ALESSANDRO AKSAKOF

Direttore della Rivista "Psichische Studien" di Lipsia.

ANIMISMO E SPIRITISMO

SAGGIO DI UN ESAME CRITICO DEI FENOMENI MEDIANICI

SPECIALMENTE

rispetto alle ipotesi della « forza nervosa », dell' « allucinazione » e dell' « incosciente ».

RISPOSTA ALL'OPERA DEL D[r] ED. VON HARTMANN

INTITOLATA " LO SPIRITISMO "

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

CON NOTE E NUMEROSI CAPITOLI ORIGINALI

DI

VINCENZO TUMMOLO

E PREFAZIONE DEL

Dottor **PAOLO VISANI SCOZZI**

Con 16 tavole.

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

MILANO — NAPOLI — PALERMO — ROMA

1912

PREFAZIONE

ALL' EDIZIONE ITALIANA

È cosa ormai nota, che tutti coloro che si sono accinti allo studio dei fenomeni medianici con sincera intenzione e con buona volontà, hanno finito per convincersi della realtà oggettiva di cotesti fenomeni; e di questi osservatori almeno nove decimi hanno dovuto accettare l'interpretazione spiritica.

Adopro senza ambagi nè reticenze questa parola "*spiritica*", perchè è tempo ormai di togliere ogni riguardo ai falsi pudori, e di lasciar da parte l'ipocrisia degli eufemismi, delle sinonimie e delle circonlocuzioni. Oltre agli psicologi, ci sono oggi gli animisti, gli psichisti, i metapsichisti, gli psicodinamisti e via discorrendo: una nomenclatura, come si vede, che gareggia per svariatezza con quella dell'areoplano. Avvezza com'è, pur troppo, la scienza a ingarbugliarsi in una miriade di vocaboli che oscurano invece di chiarir la cosa che dovrebbero significare, è bene stabilire in questa nostra disciplina la denominazione più semplice ed anche la più sincera, senza contendere agli altri il diritto di qualificarsi in conformità del proprio pensiero.

L'interpretazione spiritica è quella che ammette nei fenomeni medianici l'intervento di entità, che generalmente sono la nostra stessa personalità, la personalità umana disincarnata. Ben inteso, e questo è l'importante, che l'interpretazione spiritica, nella sua semplicità sperimentale ed oggettiva, non va confusa con le oscure complessità della dottrina, anzi delle dottrine spiritiche.

Ammesso questo riconoscimento assai vasto della realtà e della natura del medianismo, può nascere il dubbio sulla odierna utilità delle opere che appartengono, dirò così, all'epoca classica

di questi studii. Potrebbe darsi che a qualcuno sembrino superflue; ma non è così. Anzi, io ritengo che nel conflitto della verità contro l'ignoranza esse rappresentino un'ardita avanguardia, cui è riserbato il compito di riapparire sul finir dell'azione per la decisiva vittoria sull'avversario. Esse sono oggetto di nuova e più matura riflessione per coloro cui sfugge tuttora la causa estrinseca ed occulta; esse offrono un ottimo materiale di analisi a tutti quelli che prima erano sdegnosi di occuparsene, finchè l'intera produzione medianica era considerata come frutto d'allucinazione e d'impostura. È anzi per questo motivo ed in questa circostanza che acquista interesse l'ulteriore e più ampia divulgazione possibile di queste opere, col tradurle in altri idiomi, come avviene ora di quella dell'Aksakof nella nostra lingua per lo zelo del prof. Vincenzo Tummolo, che vi porta altresì a schiarimento e a completamento il ricco corredo delle proprie cognizioni.

Nato in Russia nel 1832, Alessandro Aksakof dedicò quarant'anni della sua operosa esistenza allo studio e alla divulgazione dello Spiritismo, quasi fino al giorno della sua morte che lo raggiunse settantenne, estenuato dalle sofferenze fisiche, ma coll'animo sempre vigile e pronto a consacrare le ultime energie al suo nobile apostolato. Mazzini ha detto: " Dovete giungere " al termine della vostra vita senza che un ricordo vi dica: Tu " conoscevi una verità, potevi aiutarne il trionfo, e non lo fa- " cesti „. La vita dell'Aksakof è stata un continuo esempio di obbedienza a questa massima ispirata ad un altissimo dovere. Si può dire che egli è stato il più fervido propugnatore delle ricerche psichiche in Europa, lottando contro ostacoli d'ogni maniera, guidato da una coscienza intemerata, pertinace senza fanatismo, ad accertare con metodo rigoroso i fatti e le inchieste, cui contrastavano in accanita battaglia l'ignoranza, l'intolleranza dottrinaria e religiosa, e il tornaconto.

Ma nella canizza che segue sempre alle calcagna chi fa opera non indegna in favore di nuove verità, egli ebbe la fortuna di trovarsi dinanzi, come leale avversario, un pensatore autentico, il filosofo Edoardo Hartmann, morto sessantaquattrenne nel suo romitaggio di Gross-Lichterfelde presso Berlino nell'anno 1906. Già celebre per la sua teoria dell'*Incosciente*, fondata sul concetto monistico di un *Assoluto Inconsapevole* che è il principio e il substrato universale di tutte le manifestazioni individuali

e che per mezzo di queste si svolge nell'incremento della coscienza, il grande filosofo impressionato dei progressi dello spiritismo nel suo paese, volle dargli un colpo micidiale con un libro pubblicato fra la generale aspettazione nel 1885 e col titolo, appunto, di *Spiritismo*. La serenità della sua mente e il rispetto dovuto alla autorità di sperimentatori d'onestà e di competenza incontestate, non gli consentirono d'impugnare la possibilità ed anche la realtà dei fatti. Ma egli si propose di spiegarli coll'allucinazione, coll'azione della forza nervea a distanza, e col riferire l'ideologia occulta ad una manifestazione della mente universale per il tramite di uno o più individui, posti in peculiari condizioni d'idoneità coll'ipnotismo.

La questione veniva così ad esser nettamente ed onestamente impostata. Anzi, perchè fossero più e meglio conosciuti gli elementi dell'opposizione, l'Aksakof stesso ed il Butlerof eseguirono la traduzione russa dell'opera dell'Hartmann e la pubblicarono; e già si accingevano a rispondervi, quando la morte tolse all'Aksakof lo strenuo collaboratore, che era anche un eminente scienziato. Così l'Aksakof, che pure era versato negli studii medici, e per il suo ingegno e per le sue benemerenze acquistate nella pubblica amministrazione era insignito dell'alto titolo di Consigliere aulico dello Czar, si accinse da solo alla grandiosa controversia. L'opera *Animismo e Spiritismo* scritta a tal uopo fu pubblicata per la prima volta a Lipsia nel 1890 in lingua tedesca; venne poi dall'Aksakof stesso tradotta in russo; e più tardi ne apparvero edizioni in inglese e in francese. Tocca ora a noi, a far onore all'edizione italiana.

L'assunto dell'Autore era chiaro e preciso. Si trattava più che altro di dare la dimostrazione, che i fenomeni medianici oltrepassavano la sfera materiale ed intellettuale di ciò che poteva spiegarsi coll'*animismo*, cioè coi poteri dinamici e ideologici del medio. Di più, si dimostrava che le materializzazioni si rendevano oggettive e ad effetti permanenti colla fotografia, colle impronte e in modi congeneri; e che la intelligenza che presiede ai fenomeni non è quella del medio o del suo incosciente nè di chicchessia tra i presenti all'esperimento; e così dicasi delle rivelazioni riferibili a individui defunti, controllate per vere e fuori d'ogni possibilità d'esser conosciute per l'avanti dalle persone a cui venivano comunicate. In conclusione, la discussa realtà dello *spiritismo* assume in quest'opera il valore di

una vera e propria dimostrazione scientifica, fino alla sua interpretazione. E l'Aksakof prendeva posto nella eletta pleiade dei più insigni sperimentatori, come William Crookes, Alfred Russell Wallace, Federico Zöllner, Carlo Du Prel ed altri, che aprirono la strada anche in Italia a tanti amici della verità forniti delle volute attitudini a comprenderla: e fra questi Cesare Lombroso, di venerata memoria.

Venne così a stabilirsi coll'osservazione e coll'esperimento l'idea fondamentale dello spiritismo, che è quella della sopravvivenza dell'anima dopo la morte. I dati stessi che c'inducono in simile convincimento, offrono altresì la prova della comunicabilità che permane fra noi e le anime disincarnate. Il che ha riscontro in una conoscenza diffusa fra tutti i popoli per prove di apparizioni o di manifestazioni affini, frequenti or qua or là ai nostri giorni, come ne sono ricche le sacre storie e non ne sono prive le storie profane di tutti i paesi e di tutte le età.

Non è qui il caso, amo ripeterlo, di addentrarsi nel dedalo delle dottrine spiritiche in rapporto alle nozioni ed alle congetture circa i destini ultramondani dell'anima. È bene piuttosto render chiaro al lettore, come la immanenza dell'anima nell'economia della vita universale, armonizzi, anzichè contraddirvi, cogli ampi concetti della scienza moderna, che sono quelli della vera filosofia naturale, positiva di fatto e non di nome.

Indipendentemente dalle ultime scoperte e dalle ultime deduzioni della fisica, è visibile l'incompatibilità dell'idea di *materia* con l'idea dell'*infinito*. Difatti, qualunque sia l'unità della materia da noi ammessa, l'atomo per esempio, noi non possiamo immaginare che esistano delle quantità unitarie non numerabili: e allora da questa numerabilità degli atomi risulta la circoscrizione dello spazio da essi occupato, e la necessità che questo spazio sia compreso in un altro più vasto: sicchè il problema ricompare insoluto e ci riconduce all'assurdo. Invece l'idea di *energia* rappresenta bene l'*infinito*, poichè la materia non sarebbe che un modo di manifestazione dell'energia in un *piano finito*: e così le unità costituenti la materia si concepiscono numerabili, senza che questa numerabilità distrugga l'idea dell'infinito. Oggi poi i fisici, con una penetrazione puramente mentale entro l'essenza sostanziale delle cose, come lo è la matematica nei rapporti delle quantità, hanno ammesso che gli atomi sono costituiti da vortici d'energia detti *elettroni*, e che la *radioatti-*

vità rappresenta un'effusione della materia in energia con tutti i requisiti differenziali acquistati nella varia costituzione dei corpi. Concetto questo che rivela l'intima evoluzione degli elementi; non come suppone il Le Bon, pel quale la disintegrazione radiante sarebbe una vera e irreparabile dispersione della sostanza.

Essendo dai più accettato il principio monistico, vale a dire l'unicità dell'essenza della natura, il postulato materialistico, secondo il quale la materia è essa l'essenza della natura e l'energia è un suo imprescindibile attributo, si converte, questo postulato, nell'altro, per il quale l'essenza della natura è l'energia e la materia non è che una manifestazione di essa. Onde noi dobbiamo logicamente tener presente quali sieno le manifestazioni fondamentali della natura accessibili alla nostra percezione, per cercare in esse la presumibile forza originaria da cui tutto è derivato.

L'universo, in quanto ci è dato di comprenderlo, lo vediamo regolato da leggi che ne fanno un sistema, un organismo, i cui elementi macroscopici sono i corpi celesti. L'osservazione del nostro pianeta, più acuta e profonda che è, più ci rivela il disegno di una mente infinita, che si esplica in tutte le manifestazioni secondo leggi matematiche, così nella forma e nella costituzione intima dei minerali, dei vegetali e degli animali, come nel loro dinamismo che è l'elemento della rispettiva vitalità. Le forze stesse che a noi sembrano brute, ci sembrano tali finchè ci è sconosciuta la legge, cioè la mentale attività che le anima; infatti esse divengono suscettibili d'informarsi alla nostra stessa mentalità, quando ci è dato scuoprire ed applicare qualcuna delle riposte leggi che le governano. Ma la mente stessa non è che una manifestazione fatta d'immense contingenze e variabilità: quindi noi dobbiamo cercare al di là di essa, con l'induzione logica, l'elemento originario universale: quello che i filosofi chiamano lo Spirito, l'Assoluto. L'attività eterna dell'Assoluto è un ritmo d'infinite onde di vita, e tutte le forme che ne derivano, come tutte le quantità e le qualità, portano seco l'impronta fondamentale della loro origine. E poichè tutto ciò che esiste è eminentemente complesso, ne viene che ogni entità accoglie in sè, coinvolti nell'ultima forma materiale, gli elementi delle manifestazioni intermedie dell'Assoluto.

Pertanto, la nostra personalità racchiude e porta seco l'elemento primordiale e quegli intermedii rivelati dalle sue svariate attitudini: monade originaria spirituale, forma vibratoria mentale, forma vibratoria animale, forma vibratoria fisica o vegetativa. Ora, queste forme o stati vibratorii, fusi in uno, cioè in quel complesso organico e biologico di cui risulta l'umana entità, oltre a mostrarsi distinti nelle differenti funzioni, sono effettivamente scindibili, come ce lo mostra l'ipnotismo nei suoi fenomeni di eliminazione e in quelli di esteriorizzazione dei varii e rispettivi elementi, nella stessa maniera che il fascio della luce si scinde in raggi chimici, calorifici e luminosi. La isolabilità di questi elementi e la loro genesi e la loro costituzione ci offron pure l'idea della temporaneità fenomenica della loro funzione entro i limiti della fase della vita corporea. Quando cessa la condizione vibratoria dello stato della vita organica, non è necessario che cessi quella della vita animale, nè quella della vita mentale, e molto meno quella che appartiene all'essenza della monade spirituale, la cui durata non può esser presumibilmente inferiore a quella di un'onda di vita dell'Assoluto. E poichè nelle complesse manifestazioni vi è differenziamento del fenomeno stesso della coscienza, vuoi per estensione e per profondità vuoi per molteplicità, anche questo fenomeno deve collegarsi a un substrato universale di coscienza omogenea e indifferenziata, che sarebbe l'incoscienza, chiamata da taluni onniscienza, dell'Assoluto.

Torna qui in argomento la teoria di Edoardo Hartmann, la quale ebbe attinenze prossime col panteismo idealista di Federico Schelling, ed attinenze più remote col sistema Vedanta e colle sue principali derivazioni. Sono anzi questi antichi sistemi orientali di filosofia monistica, che dopo aver sparso gran luce nelle scuole della Grecia e dell'Egitto, si sono rinnovellati nei tempi moderni, riattingendo ampia conferma dalle logiche speculazioni della scienza sperimentale, e reintegrando il regno dello Spirito come generatore di tutte le cose.

Oggi, per noi, le specie stesse del nostro globo terrestre rappresentano un differenziamento dello Spirito o dell'Assoluto nei tre regni della natura. Le specie animali mostrano l'impronta di questo differenziamento nei piani della mente, dell'animalità, della vegetatività. Esse sono entità differenziate alla lor volta negl'individui, ma sempre entità che si modificano senza tras-

formarsi l'una nell'altra nè per selezione nè per discendenza, come non si trasformano gl'individui gli uni negli altri. I caratteri di similarità anatomica vengono equivocati per caratteri di derivazione; lo stesso avviene per le somiglianze degli embrioni, mentre queste altro non sono che la preparazione logica delle somiglianze organiche degli animali a completo sviluppo. La geologia e la paleontologia, così scarse di dati, in parte si aiutano, in parte s'ingannano a vicenda con argomentazioni a base incerta od errata. Esse, in fondo, non arrivano ad intaccare il principio della invariabilità delle specie. E queste specie che vivono o che vissero sul piano fisico, si sono preparate via via nei piani discendenti dello spirito, nei quali serbano la loro immanenza: in essi son sempre compresi gl'individui, anche quando vivono nella fase corporea; come pure quando ne escono; e quando forse vi ritornano, finchè abbiano acquistato il grado finale di coscienza nelle prove della vita terrestre che a questa si compete.

Naturalmente, l'universo accessibile ai nostri sensi e alla nostra intelligenza non è l'Universo Infinito, ma una parte, dirò così, organica di esso, come sarebbe una cellula o un gruppo sistematizzato di cellule in un organismo, o come sarebbe un individuo in rapporto alla sua specie: tranne che l'organismo, l'individuo e la specie sono cose finite, e il paragone è inadeguato. Le entità più elevate delle specie superiori, cosmiche e non solo terrestri, occupano e governano la vita di questo universo in tutti i piani della sua economia: sia che esse dominino nei gradi supremi dello spirito, sia che si rivestano di corpo carnale per ammaestrare l'umanità con la parola parlata e con l'esempio. Il Padre che era così accessibile a Gesù Cristo nella intima comunione dallo stesso Divino Maestro tante volte palesata, non era evidentemente l'Assoluto, ma una potenza gerarchica di supremo valore. E Sant'Agostino nelle *Confessioni*, nel suo combattuto colloquio con Dio, se non con la ragione almeno con l'intima coscienza doveva rivolgersi a un Potere di quella gerarchia; mentre assurge all'idea dell'Assoluto in senso monistico, quando nell'ultima pagina di quel suo libro, titanica battaglia dell'anima, scrive: “ Anche noi, dopo le opere nostre, “ la cui bontà è dono della tua grazia, avremo in te il sabbato “ di vita eternale. Allora tu riposerai anche in noi, come in noi “ ora tu operi; e il tuo riposo sarà nostro, come ora le opere

" nostre sono tue. Ma tu, o Signore, operi sempre e sei sempre
" in riposo. Nè vedi per tempi, nè ti muovi per tempi, nè per
" tempi riposi; e tuttavia sei tu che fai e le temporanee mani-
" festazioni e i tempi stessi e il temporaneo riposo „.

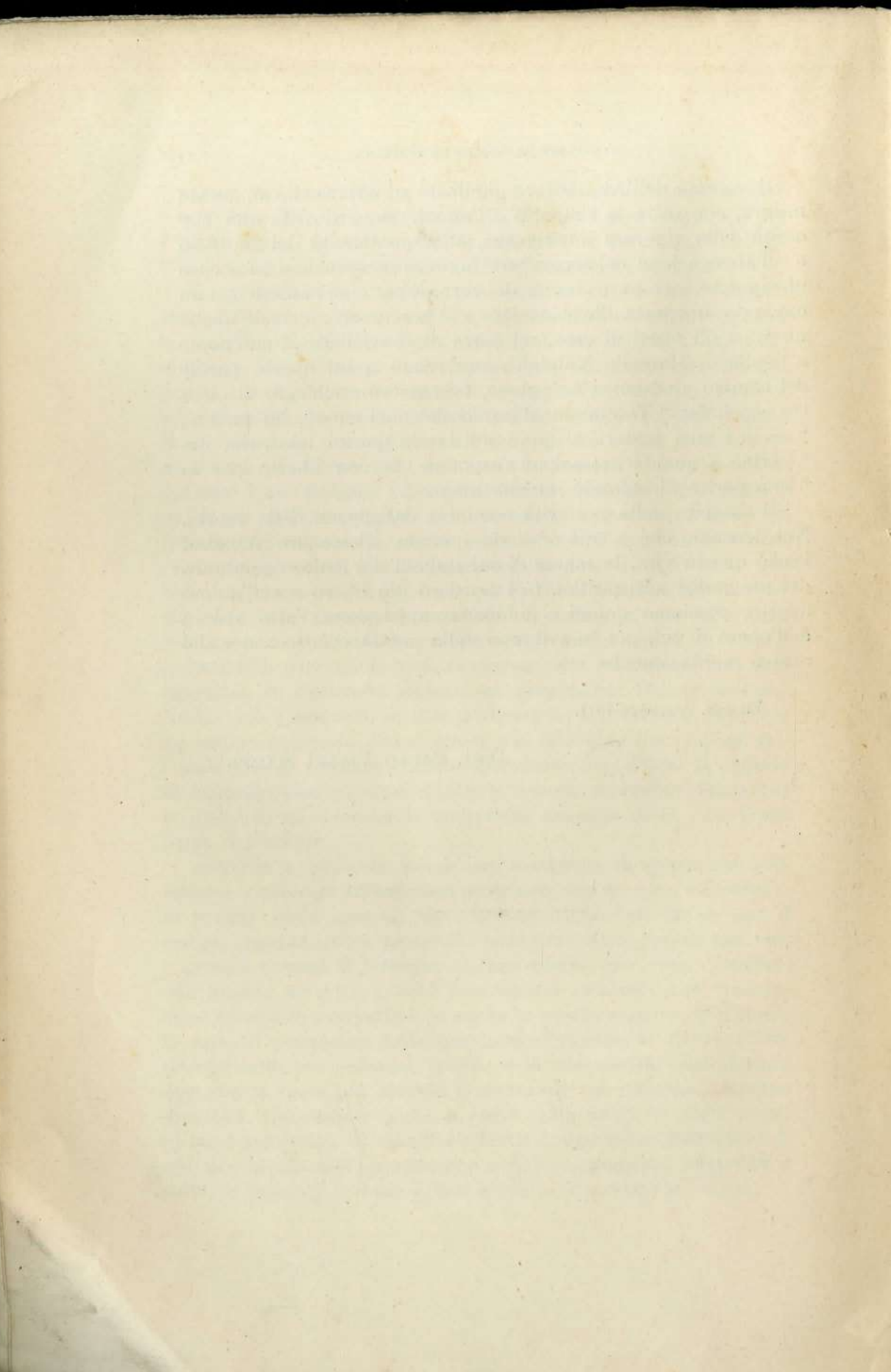
Le gerarchie delle anime che esistono e persistono oltre e fuori della vita terrena, sono la rappresentazione della parte a noi intelligibile dell'Assoluto, nell'esponente sintetico che vien chiamato Dio. Coteste anime grandi che parlarono cose sublimi per la bocca dell'uomo semplice, o apparvero nel mondo rivestite di spoglia mortale, o riapparvero in veste precaria di visione bene accertata per offrire ulteriori riprove e per ammaestramenti vie più autorevoli, sono esse le protettrici dell'umanità. Ad esse sono dedicati i tempii dell'arte che nasce dal genio e dal senso dell'immortalità; ad esse salgono incessanti, nelle incessanti aspirazioni, le nostre preghiere. Noi stessi nelle nostre esistenze avvenire, più di quanto ci sia dato di farlo nelle torbide fasi corporee, compiremo quell'ufficio d'amore che la virtù acquisita nelle prove del sacrifizio ci consente, per la intima solidarietà verso tutte le creature, cui siamo legati da vincoli indissolubili e perenni. Nozioni queste, che son basate su fatti oggettivi, su deduzioni logiche, su persuasioni del sentimento. Nulla vi è d'astratto, se ben si riguarda; ma tutto è riunito in un ordine razionale d'idee, che non si allontana dai risultati dell'osservazione secolare e dalla speculazione positiva. Il criterio di analogia che ci serve in tutte le scienze, ne induce d'universo in universo ad intender la complessa armonia della vita come legge dell'infinito.

Sebbene a qualcuno potrà non sembrare, in questa mia prefazione, conforme all'espresso proposito, non mi sono addentrato in veruna delle speciali dottrine spiritiche; nè ho invaso il campo spiritualistico, nè quello teosofico. Sono questi dei veri e proprii sistemi di biologia ultramondana, che vanno studiati con grande severità, poichè contengono elementi che trascendono le nostre percezioni ed anche la nostra ragione. Piuttosto, in tutto il complesso delle speculazioni umane si ritrova l'impronta delle più prossime realtà; e le mie parole riproducono appunto la linea più visibile e sicura di un immenso disegno filosofico, tracciato a parte a parte nella mente e negli scritti di tanti pensatori. È quindi evidente l'importanza dell'opera di chi, per la via dell'osservazione e dell'esperimento, contribuì a stabilire una solida base a deduzioni di sì grande interesse.

Il volume dell'Aksakof va giudicato ed apprezzato su questa misura, con tutta la simpatia e l'ammirazione dovuta alla sincerità della vigorosa intelligenza, alla spontaneità del sacrifizio e all'abnegazione nel sopportare ingiuste persecuzioni ed accuse oltraggiose, per puro amore del vero. E per conchiudere con un omaggio adeguato allo scienziato e al precursore, facendo anche un poco gli onori di casa, mi piace di ravvicinare il suo nome a quello di Marcello Malpighi, ascrivendo a lui queste parole del sommo anatomico bolognese, precursore anch'egli, di circa tre secoli fa: " Tolerando gl'insulti de' miei emoli, ho taciuto, " acciò i miei posteri, a' quali soli lascio queste memorie, im- " parino a quante uessazioni s'esponga chi con libertà per la " sola uerità filosofando intende uiuere „.

Il compito della posterità comincia dal giorno della morte. Nel decennio che è trascorso da quando Alessandro Aksakof lasciò questa vita, la mente di noi italiani si è molto sgombrata dei pregiudizi antispiritici. Col pensiero più libero e coll'animo aperto, possiamo quindi e dobbiamo apprezzare l'alto valore dell'opera di lui, per lo sviluppo della nostra conoscenza e del nostro miglioramento.

Firenze, decembre 1911.

Dott. Paolo Visani Scozzi.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Di libri sullo spiritismo scientifico l'Italia non fa difetto; ed alcuni di essi posseggono un valore incontestabile; ma, se pur di opere spiritistiche la nostra patria possedesse un numero più considerevole che quello di ogni altra nazione, la mancanza fra noi Italiani d'una traduzione nella nostra lingua dell'opera monumentale dell'Aksakof dal titolo *Animismo e Spiritismo*, sarebbe pur sempre da deplorarsi. In essa, non solo si rinvengono le più acute osservazioni critiche pro e contro le varie interpretazioni dei fenomeni medianici, ma anche si ha un gran serbatoio di testimonianze di fatti, attinte da fonti ben sicure, colle indicazioni esatte della loro primitiva origine; così che questo volume potrà servire, meglio che tutti i libri italiani, come una specie di repertorio allo studioso di una Scienza, che, a restar ferma contro i violenti attacchi dei suoi nemici, ha bisogno, più che tutte le altre Scienze, del granitico fondamento dei fatti. Ma questo vantaggio non potevasi dallo studioso completamente e con facilità raggiungere, senza un indice alfabetico-analitico delle molte materie distribuite nel volume in modo ben vario e in diverse guise trattate — indice di cui anche il Du Prel riconobbe la necessità e la grande utilità, in alcune sue osservazioni critiche sull'opera qui tradotta, e della quale ei diede una specie di riassunto nel suo scritto *Fenomenologia dello Spiritismo*, di cui il professor V. G. Scarpa (Filalete) die' un'elegante traduzione nei suoi *Annali dello Spiritismo in Italia* (anno 1891, pagg. 225 e seguenti). A rimuovere adunque la seria difficoltà del riscontro,

ho creduto bene di aggiungere alla mia traduzione l'indice analitico voluto dal Du Prel. Questo indice, sol perchè vuol'esser molto analitico, è ben lungi dall'apparir perfetto, e sacrifica troppo della forma in uso, a quella che gli ho data per accrescerne l'utilità del riscontro. Se ne contentino gli studiosi, pensando che se avessi lor date le indicazioni dei singoli pensieri dell'opera in forma più sintetica, il mio lavoro alfabetico-analitico sarebbe forse riuscito meno utile ai loro studî sulla nuova Scienza dello spirito umano. In esso gli studiosi troveranno, disposti alfabeticamente, non solo degli ampî e minuti sommarî d'interi capitoli, ma anche le indicazioni dei luoghi dei singoli soggetti, di cui i sommarî medesimi sono materiati. Un indice analitico non può, *in ogni caso*, riuscire un mezzo di sicuro riscontro di ogni qualsiasi minimo pensiero contenuto nel suo libro, giacchè non si può dare il titolo d'un pensiero senza usare una sintesi, la quale, appunto perchè tale, nasconde in sè i dettagli dell'idea espressa intera nel testo del libro; ma questo inconveniente è ridotto a minima proporzione nel mio indice, quantunque abbia generato qualche difetto di forma tecnica.

Per quanto l'opera dell'Aksakof rimanga superiore, in merito, ad altri libri di scienza spiritica, essa, come ogni altro lavoro, risente più o meno dell'epoca in cui fu scritta, e nei nostri giorni non presentasi perfettissima sotto tutti gli aspetti, perchè lo spiritismo — checchè si blateri — non è restato dov'era (1): altre

(1) Fra le altre ingiuste pretensioni, generate da pregiudizi contro lo spiritismo, vi è pur questa, che i libri antichi di spiritismo non contengano meno di quanto ci dicono le opere spiritiche dell'epoca nostra. Chi ha il coraggio di asserir questo non pensa forse che, rispetto ai fatti, potrebbe dirsi lo stesso di quasi tutte le scienze positive, non esclusa neppure la fisiologia; e che, in ordine all'interpretazione dei fatti, c'è più varietà fra i libri spiritici antichi e moderni, che fra i libri della fisica e della chimica di epoche diverse. E che? in ordine alla medianità, avean forse gli antichi idee più scientifiche delle moderne? Il Kardec — che pure è un caposcuola ben conosciuto! — scrisse forse dello spiritismo in senso tanto scientifico quanto si osserva nei libri ben eruditi e più recenti sulla nuova scienza? Si pretendon nuovi fatti spiritici; ma quanti sono i fatti nuovi che sorgono ogni anno nelle varie scienze positive? L'epoca della scoverta d'una nuova forza è ben rara, e il numero dei fenomeni naturali conosciuti rimane inalterato per molte diecine di anni, mentre i fenomeni spiritici, dal movimento di oggetti inanimati, vanno fino ai mirabilissimi fenomeni di vere creazioni di esseri vegetali ed animali; e non solo se ne ottengono le più estese varietà, ma anche di quando in quando sorgono medii che danno qualche fenomeno che esce dal genere comune. E se lo Spiritismo fosse tanto povero di fenomeni quanto lo è l'Ipnotismo qual è riconosciuto dalla Scienza ufficiale, si dovrebbe

teorie scientifiche sulla necessità di certe condizioni per la produzione dei fenomeni, vennero escogitate, e la realtà di altri fenomeni (trasfigurazione, psicometria, medianità sanatrice, manifestazioni a gran distanza e senza medio apparente, ecc.) venne da molti riconosciuta. Di più: quantunque quest'opera dall'eminente Spiritista russo contenga un vero arsenale di resoconti di fatti importantissimi e ben documentati, resta però sempre vero che essa fu scritta specialmente in risposta a degli attacchi mossi dall'Hartmann contro l'ipotesi spiritica; laonde a servir di repertorio di teorie e di fatti medianici di ogni genere, non si presterebbe oggidì in tutti i singoli casi, senza le aggiunte suppletive, che credo avervi fatte. Oltre la mancanza di un indice alfabetico-analitico, di cui poc'anzi facemmo parola, il Du Prel lamentò la scarsezza degli argomenti filosofici, a base d'interpretazione spiritica, nell'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof; ed uno scienziato tuttora vivente — non però abbastanza competente in teorie spiritistiche — accusò quest'opera di contenere un corredo molto meschino di nozioni scientifiche. L'una e l'altra accusa contengono del vero; e, per conseguenza, ho ben creduto all'uno e all'altro accusato difetto dover porre rimedio, per quanto le mie forze permettevano; ma se la seconda accusa ha un certo valore, esso non è già quello basato su di un supposto obbligo in Aksakof di dover dare un mero lustro scientifico all'opera — il che sarebbe non altro che una

---

perciò disprezzarlo? E perchè dunque si riconosce — grazie a Dio! — l'importanza di un numero ristretto di fenomeni ipnotici? Quale idea avea dunque in mente il Sergi, quando, nel suo libretto *Animismo e Spiritismo* (al quale ampiamente rispondemmo colle nostre *Osservazioni critiche* in apposito volumetto, edito in Cuneo, da Isoardi), scrisse che i fenomeni spiritici non progredirono di un passo? Concludiamo questa nota con delle analoghe riflessioni fatte dal Richet nel marzo del 1894: " Lo Spiritismo ha avuta una fortuna sbalorditiva. Al vedere il suo straordinario incremento, niuno direbbe che abbia solo 47 anni di vita: che cosa sono 47 anni quando si tratta di una Scienza? Stupisce dunque, non già che esso abbia fatto sì poco progresso, come balbettano alcuni, ma sì che ne abbia fatto uno sì prodigioso. Una schiera di uomini illustri si è dedicata allo studio dei fenomeni spiritici. Mi si obietterà che ciò non basta per provare la verità dello spiritismo; ma incoraggia di molto. Siamo in ottima compagnia: Zöllner, il grande matematico tedesco; Buttlerow, l'eminente chimico russo; Schiaparelli, l'esimio astronomo di Milano; Wallace, l'emulo di Darwin; Lombroso, il celebre psichiatra di Torino; ed altri di ugual valore, ma sopra tutti William Crookes, gloria dell'Inghilterra, che ha ammessi i fatti i più inverosimili, e ancor di recente li confermò in una sua lettera diretta ad Elliot Coues, Presidente del Congresso di Scienze Psichiche alla Mostra di Chicago ".

vanità — ma ben quello di rispondere, con argomenti scientifici, alle obiezioni che la Scienza ufficiale, e specialmente la fisiologia, spesso scaraventa contro lo Spiritismo. In tale risposta, invero, dovea consistere la parte specialmente scientifica e più erudita di quest'opera; ma è anche vero che, se allo scopo di rispondere alle obiezioni psico-fisiologiche impiegai le 380 pagine della prima parte del mio volume *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, pigliando d'assalto soprattutto i sistemi di Haeckel, di Sergi, di Morselli, le esigenze dello spazio del presente volume non mi hanno permesso di battagliare altrettanto nelle sue pagine, già numerose abbastanza. Credo però di aver risposto, sebbene brevemente e in un senso alquanto generale, a molte obiezioni psico-fisiologiche, che da parecchi materialisti si accampano, quasi fossero delle prove invincibili, contro la tesi e gli argomenti spiritualisti, fondati sui fenomeni della medianità. Or bene, una traduzione dell'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof, la quale, pur essendo pubblicata *nei nostri giorni*, non contenesse alcune aggiunte, allo scopo di rimediare agl'inevitabili difetti dell'opera, meriterebbe certo il biasimo degl'intendenti; e da ciò la ragione principalissima delle mie note ad alcuni capitoli e delle *Considerazioni*, di cui, in ragione della loro importanza, alcune ho intercalate nel testo, altre ho aggiunte convenientemente alla fine del rispettivo capitolo. In queste non si cerchi sempre l'*unità*, ma la *verità*: dovrebbero essere delle lunghe note slegate su di varî soggetti; e sono invece delle *considerazioni*, spesso legate più o meno fra loro da una certa forma, e talvolta da qualche breve processo di pensiero, all'intento di risparmiare al lettore la noia frequente del riscontro della chiamata ad ogni singola nota — il che lo avrebbe obbligato ad interrompere altrettante volte la lettura del testo. Ad evitare questo inconveniente, ho potuto adoperare semplicemente un *rimedio*, quello poc'anzi detto, quantunque il *rimedio* non faccia la distruzione tutta d'un male. Del resto, so bene che il mio lavoro non è perfetto, e ne chiedo venia al lettore; ma, considerando che questo volume riescirà di non poco utile allo spiritismo in Italia, e che sarà anche più vantaggioso delle edizioni estere della stessa opera non completata dalle aggiunte, nè fornite di un indice eminentemente analitico, io comincio già a sentirmi moralmente compensato di tutti i miei sforzi e di tutte le mie fatiche, protratte fra le mie varie sofferenze morali e corporee.

La prima edizione originale (tedesca) di *Animismo e Spiritismo* (Lipsia 1890) provocò, da parte dell'Hartmann, una replica intitolata *L'Ipotesi degli Spiriti e i suoi fantasmi* (Berlino, 1891), nella quale egli torna, con insistenza, sugli argomenti da lui già esposti. Alla replica di Hartmann die' un'energica risposta il dottor Carlo Du Prel, e non l'Aksakof, a causa del deplorevole stato di salute di quest'ultimo; ma nè la replica di Hartmann, nè la risposta del Du Prel furono mai tradotte in italiano; e il riprodurle — sia pure in succinto — nei miei capitoli aggiunti, confutando l'Hartmann, sarebbe riuscito un còmpito sproporzionatamente lungo, ed avrebbe impinguato di troppo il presente già grosso volume. Ma questa omissione non diminuirà sensibilmente l'interesse del lettore di quest'opera, non solo perchè la polemica di Hartmann ha fatto il suo tempo, anzi — possiamo ben dirlo — ha lasciato il tempo che ha trovato, ma anche perchè qui l'Aksakof riproduce *in extenso* i principali argomenti del suo avversario.

Considerando che all'Italia mancava un libro contenente la esposizione di un sistema più o meno completo di positivo Spiritualismo, volli scrivere e pubblicare il volume *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*; ed il Cielo mi die' forza ed animo ad attuare il mio proposito: se ora mi è dato pubblicare nella lingua del " bel Paese ", cioè della mia stessa Nazione, l'*Animismo e Spiritismo* del celebre Consigliere Imperiale di Russia, io posso ben dire che se pure non altro scrivessi per lo Spiritismo nell'avvenire, avrei pur sempre fatto quanto mi sentivo spinto a compiere con coscienza, dal sentimento di un dovere pur troppo sentito.

V. Tummolo.

PREFAZIONE

ALL'EDIZIONE TEDESCA

Oggi, che la mia risposta al sig. Hartmann, dopo quattro anni di lavoro compiuto fra sofferenze morali e fisiche, è finalmente ultimata, io non credo inutile di dire ai miei lettori qualche parola d'esplicazione, per guidarli nella loro lettura.

Il sig. Hartmann, scrivendo la sua opera sullo *Spiritismo*, ha immaginato, a spiegazione dei fenomeni, una teoria basata unicamente sull'accettazione condizionale della loro realtà; cioè non ammettendoli che provvisoriamente coi caratteri che vengono loro attribuiti dagli annali dello Spiritismo. Per conseguenza, lo scopo generale del mio lavoro non è stato quello di provare e difendere ad ogni costo la realtà dei fatti medianici, ma di applicare alla loro spiegazione un metodo critico, conforme alle regole indicate dal sig. Hartmann.

Si tratta dunque di un lavoro paragonabile alla soluzione di un'equazione algebrica, di cui le incognite non avrebbero che un supposto valore.

Solamente il primo capitolo, trattando delle materializzazioni, si distingue, sotto questo rapporto, dal resto dell'opera, perchè qui il sig. Hartmann, pur ammettendo la realtà soggettiva o psichica del fenomeno considerato da lui come un'allucinazione, avea voluto, per l'adozione della sua realtà obiettiva, certe condizioni di esperimento, alle quali ho cercato di soddisfare.

In tal modo, adunque, io non ho a prendere la difesa dei fatti, nè davanti agli spiritisti, che non ne dubitano punto, nè

davanti a coloro che li negano *a priori*, perchè si tratta qui non di discuterli, ma di cercarne la spiegazione.

È necessario che questo stato di cose sia precisato *fin dal principio*, onde quelli che non sono spiritisti (che potrebbero pensare di criticarmi) non si pongano su falsa strada, arrabattandosi, come d'ordinario, sull'impossibilità, l'inverosimiglianza, la frode incosciente o cosciente, ecc. (1).

Quanto ai critici che avranno per obietto di mettere in vista gli errori di applicazione del metodo, essi saranno per me i benvenuti.

Sia detto una volta per sempre: io dichiaro che lo scopo speciale del mio lavoro è stato di ricercare se i principî metodologici proposti dal sig. Hartmann bastino, com'egli afferma, a dominar l'insieme dei fenomeni medianici, e a darne " una spiegazione naturale „ — secondo la sua espressione — che sia ad un tempo semplice e razionale. Meglio ancora: le ipotesi esplicative del sig. Hartmann, una volta ammesse, escludono esse veramente tutta la necessità di ricorrere alla ipotesi spiritica?

Ora le ipotesi proposte dal sig. Hartmann son molto arbitrarie, non poco ardite e larghe; per esempio:

Una forza nervosa che produce al di fuori del corpo umano, degli effetti meccanici e plastici;

Delle allucinazioni fatte di questa medesima forza nervosa, e producenti egualmente degli effetti fisici e plastici;

Una coscienza sonnambolica latente, che è capace — il soggetto trovandosi allo stato normale — di leggere, nel fondo intellettuale di un altro, il suo presente e il suo passato;

E, finalmente, questa medesima coscienza disponente, anche allo stato normale del soggetto, d'una facoltà di chiaroveggenza, che la mette in rapporto coll'Assoluto, e le dà, per conseguenza, la conoscenza di tutto ciò che è e che è stato!

Bisogna convenire che con dei fattori così possenti, di cui l'ultimo è positivamente " sopranaturale „ o " metafisico „ — e in ciò il sig. Hartmann conviene — ogni discussione diventa im-

---

(1) Ciò non ostante, l'Aksakof s'indugia non poco nella sua magistrale dimostrazione della realtà dei fenomeni, perchè, come appresso si vedrà, egli, pur rispondendo all'Hartmann, ha davanti agli occhi, per gli altri suoi lettori, un obiettivo più generale, concernente la realtà dei fenomeni. V. T.

possibile. Ma bisogna rendere ad Hartmann questa giustizia, che egli stesso ha tentato di fissar le condizioni e i limiti nei quali ciascuna delle sue ipotesi è applicabile.

Il mio compito era dunque di ricercare se non esistano fenomeni che le ipotesi di Hartmann — nei limiti o condizioni in cui esse sono applicabili secondo le sue proprie regole — siano insufficienti a spiegare.

Affermando l'esistenza di questi fenomeni, ho io ben sostenuta la mia tesi? Non spetta a me di pronunciarmi su questo punto.

***

Mi sono interessato al movimento spiritico dal 1855; e, dopo, non ho cessato di studiarlo in tutti i suoi dettagli e attraverso tutte le letterature. Per molto tempo accettai i fatti sulla testimonianza altrui; non fu che nel 1870 che assistei alla prima seduta in un circolo intimo che avevo formato. Non fui sorpreso nel constatare che i fatti erano proprio tali quali mi si erano riferiti da altri.

Io allora acquistai la profonda convinzione che quei fenomeni offrivano a noi — come tutto ciò che esiste nella natura — una base veramente solida, un terreno fermo, per le fondamenta d'una scienza novella, che forse sarebbe capace, in un lontano avvenire, di porgere all'uomo la soluzione del problema della sua esistenza. Feci tutto ciò che era in mio potere onde fossero conosciuti i fatti, e venisse attirata sul loro studio l'attenzione di pensatori scevri di pregiudizî.

Ma mentre mi applicavo a questo lavoro esteriore, un lavorìo si produceva dentro di me stesso.

Io credo che ogni osservatore sensato, dacchè si pone a studiar questi fenomeni, è colpito da due fatti innegabili: l'automatismo evidente delle comunicazioni spiritiche, e la falsità impudente e del tutto evidente del loro contenuto. I grandi nomi di cui esse son sovente firmate, offrono la miglior prova che questi messaggi non sono affatto ciò che essi hanno la pretensione di essere: similmente, pei fenomeni fisici semplici è altresì evidentissimo che essi si producono senza la minima partecipazione consciente del medio, e niente, a primo acchito, ne giustifica la supposizione di un intervento di " spiriti „. Non è che

in seguito, quando alcuni fenomeni d'ordine intellettuale ci obbligano a riconoscere una forza intelligente extra-medianica, che si dimentica la primiera impressione e si considera con più indulgenza la teoria spiritica in generale.

Le materie che avevo accumulate colla lettura e coll'esperienza pratica, erano considerevoli; ma la soluzione del problema non veniva. Al contrario, passando gli anni, i lati deboli dello Spiritismo divenivano più evidenti; la volgarità delle comunicazioni, la povertà del loro contenuto intellettuale, anche quando esse non sono affatto triviali, il carattere mistificatore e menzognero del più gran numero delle manifestazioni, l'incostanza dei fenomeni fisici quando trattasi di sottometterli all'esperienza positiva, la credulità, la prevenzione, l'entusiasmo irriflessivo degli spiritisti e degli spiritualisti; finalmente la frode che fa irruzione colle sedute oscure e le materializzazioni — che conosco non solamente per lettura, ma che dovetti constatare per mia propria esperienza nei miei rapporti con dei medî di professione molto rinomati — insomma una folla di dubbî, di obiezioni, di contraddizioni e di perplessità di ogni sorta, non facevano che aggravare le difficoltà del problema.

Le impressioni del momento, gli argomenti che vengono ad assalirvi fanno passar lo spirito da un estremo all'altro e lo gettano nel dubbio e nell'avversione più profondi. Lasciandosi trascinar su questo pendìo, si finisce spesso per obliare il *pro*, per non vedere che il *contro*. Sovente occupandomi di questa questione, il mio spirito si è fermato sulle grandi illusioni per le quali l'umanità è passata nella sua evoluzione intellettuale; ricapitolando tutte le teorie erronee, dopo quelle della immobilità della terra e del cammino del sole, fino alle ipotesi emesse dalle scienze astratte e positive, io mi domandai se lo spiritismo non era destinato ad essere una di queste illusioni. Lasciandomi andare a queste impressioni sfavorevoli, mi sarei facilmente scoraggiato; ma io avevo per sostenermi delle considerazioni più elevate e una serie di fatti incontestabili, che avevano, in soccorso della loro causa, un difensore onnipossente: la stessa Natura.

Io desiderai, dopo un lungo tempo, di orientarmi in questo insieme imponente di fatti, di osservazioni e d'idee; cosicchè sono molto riconoscente al sig. Hartmann di aver voluto darci la sua critica dello Spiritismo: ei mi ha costretto a mettermi al

lavoro, e, nello stesso tempo, mi ha non poco aiutato, fornendomi il quadro, il metodo necessario per dirigermi in questo caos.

Io mi son volentieri messo all'opera, tanto più che le armi create dal sig. Hartmann per l'attacco sono state ben possenti, anche onnipossenti: non dice egli stesso che sotto i colpi di queste armi non resisterà alcuna teoria spiritica?

Il suo distinto traduttore inglese, il sig. C. C. Massey, ammette anch'egli che quest'opera è il colpo più forte che sia stato vibrato allo spiritismo. E, come un fatto preciso, l'opera del sig. Hartmann parve giusta nel momento in cui la disposizione scettica del mio spirito prendeva il sopravvento.

Se dunque, dopo un esame attento di tutti i fenomeni medianici, io avessi trovato che le ipotesi del sig. Hartmann potevano abbracciarli tutti, dandomene una spiegazione semplice e razionale, io non avrei esitato ad abiurare completamente l'ipotesi spiritica: la verità soggioga.

Io non potei trovarmi in questo laberinto di fatti che coll'aiuto di un *indice sistematico*, composto a misura che andavo leggendo: aggruppandone, sotto differenti rubriche, generi e sottogeneri, secondo il valore del loro contenuto e le condizioni di lor produzione, noi giungiamo — per via di eliminazione e di gradazione — dai fatti semplici a dei fatti più complessi che necessitano una nuova ipotesi.

Le opere spiritiche, e specialmente i giornali, mancano completamente d'indice sistematico. Quello, per esem., che va pubblicando il sig. Blackburn, per tutti gli anni dello *Spiritualist*, non può essere di alcuna utilità ad uno studio critico. Il mio lavoro sarà il primo saggio di questo genere; ed io spero che esso potrà servire almeno di manuale o di guida per la composizione di indici sistematici dei fenomeni medianici, indici indispensabili per lo stabilimento e la verificazione di ogni metodo critico applicato all'esame e alla spiegazione di questi fatti.

L'aggruppamento dei fenomeni e la loro subordinazione — ecco il vero metodo che ha dato sì grandi risultati nello studio dei fenomeni del mondo visibile, e che ne darà altri egualmente importanti quando sarà applicato allo studio dei fenomeni del mondo invisibile o psichico.

Ciò che ha procurato allo spiritismo un'accoglienza sì poco ragionevole e sì poco tollerante, è chè, dalla sua entrata in Europa sotto la forma più elementare, le tavole giranti e parlanti,

l'insieme di tutti i suoi fenomeni fu immediatamente attribuito, dalla massa, agli *spiriti*.

Questo errore era tuttavia inevitabile, e, per conseguenza, scusabile in presenza a dei fatti sempre più numerosi, e di natura atta a colpir di meraviglia i testimoni abbandonati alle loro proprie congetture. Da parte loro, gli avversari dello spiritismo caddero nell'estremo opposto, non volendo niente sapere di *spiriti*; e negaron tutto. La verità qui, come sempre, si trova fra i due estremi.

La luce non cominciò a spuntare per me che il giorno in cui il mio indice mi costrinse ad introdurre la rubrica dell'*Animismo*, cioè allorchè lo studio attento dei fatti mi obbligò ad ammettere che *tutti i fenomeni medianici, rispetto al loro tipo*, possono venir prodotti da un'azione incosciente dell'uomo in vita — conclusione che non riposa su di una semplice ipotesi, o su d'una affermazione gratuita, ma sulla testimonianza irrecusabile dei fatti stessi — dal che deriva questa conseguenza, che l'attività psichica incosciente del nostro essere non è limitata alla periferia del corpo e che essa non presenta un carattere esclusivamente psichico, ma che può anche oltrepassare i limiti del corpo, producendo degli effetti fisici ed anche plastici: dunque questa attività può essere intracorporale ed extracorporale.

Quest'ultima offre un campo di esplorazione tutto nuovo, pieno di fatti meravigliosi, generalmente considerati come sopranaturali; questo dominio è così immenso come quello dello spiritismo, se non più; io l'ho designato sotto il nome di *Animismo*, allo scopo di differenziarlo in modo categorico.

È estremamente importante di riconoscere e di studiare la esistenza e l'attività di questo elemento *incosciente* di nostra natura, nelle sue manifestazioni più varie e più straordinarie, come noi le vediamo nell'*Animismo*. Non altrimenti che prendendo questo punto di partenza è possibile di accordare una ragion d'essere ai fenomeni ed alle pretese dello spiritismo, perchè, se qualcosa sopravvive al corpo e persiste, è appunto il nostro *incosciente*, o, meglio, questa coscienza interiore, che noi non conosciamo al presente, ma che costituisce l'elemento primordiale di ogni individualità.

Di questa guisa, noi abbiamo a nostra disposizione *non una, ma tre ipotesi*, suscettibili di fornire l'esplicazione dei fenomeni medianici, ipotesi di cui ciascuna ha la sua ragion d'essere per

l'interpretazione d'una serie di fatti determinati: per conseguenza noi possiamo ordinare tutti i fenomeni medianici *in tre grandi categorie*, che si potrebbero designare nella maniera seguente:

1° *Personismo*. — Fenomeni psichici inconscienti, producentisi *nei limiti* della sfera corporale del medio, o *intramedianici*, di cui il lato distintivo è, principalmente, la *personificazione*, cioè l'appropriazione (o l'adozione) del nome e sovente del carattere d'una personalità estranea a quella del medio. Tali sono i fenomeni elementari del medianismo: la tavola parlante, la scrittura e la parola inconsciente. Noi abbiamo qui la prima e la più semplice manifestazione dello *sdoppiamento della coscienza*, questo fenomeno fondamentale del medianismo. I fatti di questa categoria ci rivelano il gran fenomeno della dualità dell'essere psichico, della non identità dell'*io* individuale, interno, inconsciente, coll'*io* personale, esterno e cosciente; essi ci provano che la totalità dell'essere psichico, il suo centro di gravità, non è nell'*io* personale; che quest'ultimo non è che la manifestazione fenomenica dell'*io* individuale (*noumenico*) (1), che, per conseguenza, gli elementi di questa fenomenalità (necessariamente personali) possono avere un carattere molteplice — normale, anormale, o fittizio — secondo le condizioni dell'organismo (sonno naturale, sonnambulismo, mediumnismo). Questa rubrica dà ragione alla teoria della " cerebrazione inconsciente „ di Carpenter, del " sonnambulismo inconsciente o latente „ del dottor Hartmann, dell' " automatismo psichico „ di Myers, Janet ed altri.

Per la sua etimologia, la parola *persona* sarebbe del tutto atta a render conto del senso che devesi dare alla parola *personismo*. Il latino *persona* si riferiva anticamente alla *maschera* che gli attori mettevano sul loro viso per rappresentar la commedia, e più tardi si designò con tal motto l'attore medesimo.

2° *Animismo*. — Fenomeni psichici inconscienti, producentisi oltre i limiti della sfera corporale del medio, o *extramedianici* (trasmissione del pensiero, telepatia, telecinesia, movimenti di oggetti senza contatto, materializzazione). Abbiamo qui la manifestazione culminante dello sdoppiamento psichico; gli elementi della personalità oltrepassano i limiti del corpo e si

---

(1) Nella Sezione *a*) del paragr. 8 del Cap. III, ragioneremo dei *noumeni* e vedremo che è almeno estremamente improbabile che l'anima possa dirsi la *cosa in sè* (il *noumeno*), scevra, cioè, di ogni elemento fenomenico. V. T.

manifestano a distanza per degli effetti non solamente psichici, ma ancora fisici ed anche plastici e vanno fino alla piena esteriorizzazione od obiettivazione, provando così che un elemento psichico può essere non solamente un semplice fenomeno di coscienza, ma ancora un centro di forza sostanziale pensante e organizzatore, potendo in tal modo organizzare temporaneamente un simulacro di organo, visibile o invisibile, e producente degli effetti fisici.

La parola *anima*, col senso che ha generalmente nello spiritismo e nello spiritualismo, giustifica pienamente l'uso della parola *animismo*. Secondo la nozione spiritica, l'anima non è l'*io* individuale (che appartiene allo spirito), ma l'involucro, il corpo fluidico o spirituale di questo *io*. Per conseguenza, noi avremmo nei fenomeni *animici*, delle manifestazioni dell'*anima*, com'entità sostanziale; il che spiegherebbe come queste manifestazioni possano rivestire altresì un carattere fisico o plastico, in seguito allo stadio di disaggregazione del corpo fluidico, o del " perispirito ", o anche del " metaorganismo ", secondo l'espressione di Hellenbach. E siccome la personalità è il risultato diretto del nostro organismo terrestre, ne segue naturalmente che gli elementi animici (appartenenti all'organismo spirituale) sono anche portatori della personalità.

3° *Spiritismo.* — Fenomeni di *personismo* e di *animismo* in apparenza, ma che riconoscono una causa extra-medianica, sopraterrestre, cioè al di fuori della sfera della nostra esistenza. Abbiamo qui la manifestazione terrestre dell'*io* individuale, a mezzo di quegli elementi della personalità che hanno avuta la forza di mantenersi attorno al centro individuale, dopo la sua separazione dal corpo e che possono manifestarsi per la medianità o l'associazione cogli elementi psichici omogenei d'un essere vivente; il che fa che i fenomeni spiritici, rispetto al loro modo di manifestazione, son simili a quelli di *personismo* e di *animismo* e non se ne distinguono che pel contenuto intellettuale, che tradisce una personalità indipendente.

I fatti di quest'ultima categoria una volta ammessi, è chiaro che l'ipotesi che ne sorge può egualmente applicarsi ai fatti delle due prime categorie; essa non è che lo sviluppo ulteriore delle ipotesi precedenti. La sola difficoltà che si presenta è che sovente le tre ipotesi posson servire ugualmente alla spiegazione d'un solo e medesimo fatto. Così un semplice fenomeno di *per-*

sonismo potrebbe altresì essere un caso di *animismo* o di *spiritismo*. Il problema è dunque di decidere a quali di queste ipotesi il fatto appartiene, perchè c'inganneremmo pensando che una sola basti a spiegare tutti i fatti. La critica vieta di andare al di là di quello che basta per la spiegazione del caso sottomesso all'analisi (1).

Così, dunque, *il grande errore dei partigiani dello spiritismo* è di aver voluto attribuire tutti i fenomeni, generalmente conosciuti sotto questo nome, a *spiriti*. Questo nome, da sè solo, basta per spingerci su di una cattiva strada. Esso dev'esser sostituito da un altro termine, da un termine generico, non implicante alcuna ipotesi, alcuna dottrina, come, per esempio, la parola *medianismo*, denominazione che noi abbiamo da tempo introdotta in Russia.

Ogni nuova verità, nel dominio delle scienze naturali, fa il suo cammino lentamente, gradatamente, ma sicuramente. Bisognarono cento anni a far accettare i fatti del magnetismo animale, benchè fossero ben più facili a studiare e ad ottenersi che quelli del medianismo. In seguito a molte vicissitudini, essi hanno finalmente rotte le barriere dell'*ignorabimus* dei sapienti; la scienza ha dovuto far loro buona accoglienza ed ha finito per adottare questo figliuolo ben legittimo, battezzandolo col nome d'*ipnotismo*. È vero che questa scienza novella si tiene principalmente alle sue forme elementari, sul terreno fisiologico. Ma la *suggestione verbale* condurrà fatalmente alla *suggestione mentale*, e già delle voci si levano affermandolo.

È il primo passo sulla via del soprasensibile. Si giungerà naturalmente e inevitabilmente, a riconoscere l'immenso dominio dei fenomeni telepatici; e un gruppo di sapienti intrepidi e

---

(1) Nel n° di ottobre dello *Sphinx*, 1889, pag. 227, trovo in tre punti, brevementi formulati, come risulta da corrispondenza tra l'editore e il dott Hartmann, "i segni caratteristici dell'intervento dei defunti nelle comunicazioni fatte dai veggenti e dai medî „. È precisamente questo il criterio che ho invano cercato nel sig. Hartmann, e che io mi son veduto obbligato di stabilire io stesso, prendendo per base l'argomentazione negativa di Hartmann. Credo aver esposto nel mio lavoro un buon numero di casi in conformità coi "segni caratteristici „ in questione.

infaticabili li hanno già studiati, accettati e classificati. Questi fatti hanno un alto valore per la spiegazione e la legittimazione di altri fatti, gli animici e gli spiritici. Ancora un po' di tempo, ed eccoci giunti ai fatti di chiaroveggenza; — essi battono già alle porte del santuario!

L'ipnotismo è il cuneo che spaccherà il baluardo materialistico della scienza e vi farà penetrare l'elemento soprasensibile o metafisico. Esso ha già creata la *psicologia sperimentale* (1), che fatalmente dovrà ridursi a comprendere i fatti dell'*Animismo* e dello *Spiritismo*, i quali, a lor volta, condurranno alla creazione della *metafisica sperimentale*, come Schopenhauer ha predetto.

Oggi, grazie alle esperienze ipnotiche, la nozione della *personalità* subisce una completa rivoluzione. Essa non è più una unità cosciente, semplice e permanente, come affermò la vecchia scuola; ma una " coordinazione psico-fisiologica ", un insieme coerente, un consenso, una sintesi, un'associazione di fenomeni della coscienza; brevemente: un *aggregato di elementi psichici*; per conseguenza, una parte di questi elementi può, in certe condizioni, dissociarsi, distaccarsi dal nocciolo centrale, al punto che questi elementi prendano *pro tempore* il carattere d'una personalità indipendente. Ecco una spiegazione provvisoria delle variazioni e degli sdoppiamenti della personalità, osservati nel sonnambulismo e nell'ipnotismo. In questa spiegazione vediamo già il germe d'un'ipotesi plausibile pei fenomeni del medianismo, ed effettivamente si comincia ad applicarla ai fenomeni elementari, che i signori sapienti vogliono riconoscere presentemente sotto il nome di " automatismo psicologico " (Vedere Myers, Ch. Richet, P. Janet).

Se la scienza non avesse sprezzati i fatti del magnetismo animale fin dal principio, i suoi studî sulla personalità avrebbero fatto un passo immenso e sarebbero entrati nel dominio del sapere comune; la massa si sarebbe allora comportata altri-

---

(1) Il Congresso di psicologia fisiologica, tenuto a Parigi il 1889, ha finito per adottar questo titolo pei suoi lavori futuri. Segnalerò qui, a titolo di curiosità, che la prima rivista francese consacrata allo studio scientifico " del sonno, del sonnambulismo, dell'ipnotismo e dello spiritualismo ", apparve per mia cura e a spese d'un amico russo — il fu M. Lvoff — sotto il titolo *Revue de psychologie expérimentale*, pubblicata dal dott. Puel, a Parigi, nel 1874-1876 (Boulevard Beaumarchais, 73). Ne furon pubblicate sei puntate nel 1874, due nel 1875, e una nel 1876. Oggi è rarità bibliografica.

menti rispetto allo spiritismo, e la scienza non avrebbe indugiato a vedere, in questi fenomeni superiori, un nuovo sviluppo della disaggregazione psicologica, e questa ipotesi, con certi svolgimenti, avrebbe potuto anche applicarsi a tutti gli altri generi di fenomeni medianici; anche nei fenomeni superiori d'ordine fisico (moto di oggetti senza contatto, ecc.) essa avrebbe veduto un fenomeno di disaggregazione ad effetto fisico, e nei fatti di materializzazione, un effetto di disaggregazione ad effetto plastico.

Un medio, secondo questa terminologia, sarebbe un soggetto nel quale lo stato di disaggregazione psicologica sopravviene facilmente, nel quale, per usar l'espressione di Janet, " la potenza della sintesi psichica è affievolita e lascia uscire, fuori della percezione personale, un numero più o meno considerevole di fenomeni psicologici „ (1).

Siccome l'ipnotismo è, nei nostri giorni, un istrumento a mezzo del quale certi fenomeni d'*automatismo psicologico* (di dissociazione dei fenomeni della coscienza, o di disaggregazione mentale) possono essere ottenuti a volontà e sottomessi all'esperienza, così noi non esitiamo ad affermare che l'ipnotismo diverrà tosto un istrumento a mezzo del quale quasi tutti i fenomeni dell'*animismo* potranno esser sottomessi ad esperimentazione positiva, ubbidiente alla volontà umana; la suggestione sarà l'istrumento a mezzo del quale la disaggregazione psichica oltrepasserà i limiti del corpo e produrrà degli effetti fisici a volontà (2).

Ciò sarà il primo passo verso la produzione a volontà d'un effetto plastico, e il fenomeno conosciuto nel nostro tempo sotto il nome di " materializzazione „ subirà il suo battesimo scientifico. Tutto ciò implica necessariamente la modificazione delle dottrine psicologiche e le ricondurrà al punto di vista monistico, secondo il quale ciascun elemento psichico è fattore non

---

(1) *L'automatisme psychologique.* Essai etc. par P. Janet, prof. de philosophie au lycée du Havre, Paris, 1889.

(2) Mi spiego: un medio ad effetti fisici, od a materializzazioni, dev'essere ipnotizzato; *una volta addormentato*, le sue mani debbono esser legate; dopo di che, gli si ordina di far muovere qualche oggetto che trovasi alla portata delle sue mani, come se esse fossero libere; e allora il suo organo invisibile — fluidico o astrale — obbedendo all'ordine dato, metterebbe l'oggetto indicato in movimento (Vedere la mia lettera al *Religio-Philosophical Journal* di Chicago, del 27 agosto 1892).

solamente d'una forma di coscienza, ma anche d'una forza organizzatrice (1).

Analizzando la personalità, la esperimentazione psicologica finirà per riscontrare l'*individualità*, che è il nucleo trascendente delle forze indissociabili, attorno al quale vengono ad aggrupparsi gli elementi multipli e dissociabili, che costituiscono la personalità: allora lo spiritismo farà valere i suoi diritti. Ei solo può provar l'esistenza e la persistenza metafisica dell'individuo (2). E il tempo verrà in cui, al sommo della possente piramide che la scienza eleverà cogl'innumerevoli materiali raccolti nel dominio dei fatti non meno positivi che trascendentali, si vedranno brillare, illuminati dalle mani della scienza stessa, i fuochi sacri dell'Immortalità.

In ultimo, mi resta a fare appello all'indulgenza dei miei lettori. Terminato il mio lavoro, io vedo, meglio di tutti, i suoi difetti. Desideroso di non differire la mia risposta al sig. Hartmann fino al compimento intiero del mio lavoro, cioè ad un'epoca indeterminata, io cominciai a pubblicarlo immediatamente nella rivista *Psychische Studien*, in articoli mensili, ciò che necessita sempre una certa fretta e rende impossibile la revisione d'un capitolo nel suo insieme, e, *a fortiori*, di tutto il lavoro. Ne è risultata una certa sproporzione di parti e di mende nella esposizione, le definizioni, ecc., contro le quali io urto attualmente. Alcuni capitoli son troppo lunghi e troppo dettagliati, altri troppo brevi – senza parlare delle ripetizioni nell'argomentazione.

---

(1) Du Prel, *Die monistische Seelenlehre*, Leipzig. 1888; C. G. Raue, *Psychology as a natural science, applied to the solution of occult psychic phenomena*, Philadelphie, 1889. L'autore di questa opera notevole, fondata sulle basi della psicologia di Beneke, viene alla conclusione seguente: " Le forze psichiche costituiscono una sostanza reale. L'anima umana è un organismo composto di queste sostanze psichiche, tanto eterne e indistruttibili quanto qualunque altra sostanza d'ordine materiale „ (pag. 529).

(2) Troppo assolutismo in questa affermazione! I fatti sonnambolici, nei quali la psiche produce ideazioni e sente in ragione inversa dell'attività fisiologica, offrono, *molto meno* che i fenomeni spiritici, il fianco agli attacchi dello scienziato materialista, quantunque, a formar la persuasione e la convinzione *soggettiva*, e ad investire la mente ed il cuore colla loro influenza, siano meno atti che i detti fenomeni degli spiriti. V. T.

Io lamento altresì di non aver dato, nel capitolo consacrato alla fotografia trascendentale, il testo completo delle esperienze di Beattie, che considero come molto importanti. Non fo che rinviare ai *Psychische Studien*. Per la mia traduzione russa, ho rimaneggiata tutta questa parte dell'opera, ed è quest'ultima che serve di base all'edizione francese. D'altra parte, io rimpiango di avere, al contrario, dato soverchio sviluppo, nel capitolo delle materializzazioni, alle esperienze di getto e di fotografie, invece di tenermi ai fatti rispondenti direttamente alle esigenze di Hartmann; non valea la pena di perdere tanto tempo per una semplice questione di fatti, di cui la realtà obiettiva non gitta l'ombra di un dubbio per quelli che hanno avuto occasione di osservarli, e che non tarderanno ad acquistar dritto di cittadinanza con l'insieme dei fenomeni medianici; del resto, la loro importanza teorica non è che di second'ordine.

Io lamento anche di non aver potuto dare al capitolo *Animismo*, che è la parte più essenziale per la giustificazione dello *Spiritismo*, uno sviluppo più sistematico e più completo.

La grande mia difficoltà è stata la scelta dei fatti. Ho insistito su questo punto al principio della mia prefazione e vi torno terminandola. Ho ben detto che lo scopo della mia opera non è di prendere la difesa dei fatti; ed è vero, quando io mi colloco dal punto di vista di Hartmann; ma confesso che avevo altresì davanti agli occhi un obiettivo più generale e che ho sempre cercato di presentare i fatti che rispondevano meglio alle esigenze della critica, per le condizioni stesse di loro produzione. È là il punto vulnerabile, perchè alcuna condizione e mira di precauzione presa, non basta a convincere della realtà d'un fatto, mentre questo fatto resta, per l'opinione pubblica, un'impossibilità. E poi, la possibilità della frode — cosciente o incosciente — possibilità che si può sempre supporre, e di cui l'assenza non si può provare, — viene ancora ad aggravare la difficoltà. I fenomeni intellettuali offrono, sotto questo rapporto, un campo di studio meno ingrato, perchè essi presentano ben sovente delle prove intrinseche di loro autenticità, che alcun ricorso alla frode non è al caso di giustificare, a meno di concludere all'ipotesi d'una bugia universale. Il rifiuto di questa ipotesi è fuori di ogni potere umano.

Dunque la fede morale è qui, come in ogni altro studio umano, la base indispensabile del progresso verso la Verità.

Io non posso fare altra cosa che affermar pubblicamente ciò che ho veduto, inteso o sentito, e quando migliaia di persone affermano la stessa cosa, *rispetto al genere del fenomeno*, malgrado la varietà infinita dei dettagli, la fede nel *tipo* del fenomeno s'impone.

Così io non affermerò con insistenza che ciascun fatto, di cui feci la relazione, si è prodotto esattamente come lo descrissi — perchè non vi ha caso che non si presti ad obiezione — ma io insisto sul genere del fatto; ecco l'essenziale. Io dico che esso esiste, e ciò mi basta per ammetterne la varietà. Vedete i fatti di *telepatia*, raccolti e provati con tanta cura e zelo dai lavoratori infaticabili della Società di Ricerche Psichiche di Londra. Hanno essi convinta la massa? Niente affatto — e ancor meno la scienza. Bisognerà loro del tempo, come ne è bisognato per l'ipnotismo; e pei fatti di cui ho trattato in questo libro, ne bisognerà più ancora.

Essi non saranno fino allora che dei pali piantati lungo la strada, che un avvenire, forse non troppo lontano, rimpiazzerà con delle colonne di granito.

Ancora una parola: al tramonto della mia vita, io mi domando qualche volta se ho veramente ben fatto a consacrare tanto tempo e lavoro e mezzi allo studio ed alla propagazione di tutti questi fenomeni. Non ho io battuta una falsa via? Non ho io seguìta un'illusione? Non ho io sacrificata tutta un'esistenza, senza che niente ne giustifichi o ne retribuisca le soffe-renze che io mi sono procacciate?

Ma sempre io credo udire la stessa risposta: Per l'uso d'una esistenza terrestre non può esservi scopo più elevato che cercare di provar la natura trascendente dell'essere umano, chiamato ad un destino ben più sublime che l'esistenza fenomenale.

Io non posso dunque lamentare di aver consacrata tutta la mia vita a conseguir questo scopo, benchè per delle vie impopolari ed illusorie, secondo la scienza ortodossa, ma che io so essere più infallibili di questa scienza. E se io son riuscito, per parte mia, a portare, non fosse che una sola pietra all'erezione del tempio *dello spirito* — che l'Umanità fedele alla voce interiore edifica attraverso i secoli con tanto lavoro — ciò sarà per me la sola e più alta ricompensa, alla quale mi è permesso aspirare.

ALESSANDRO AKSAKOF.

Pietroburgo, 3/15 febbraio 1890.

CONSIDERAZIONI

SULLA PREFAZIONE PRECEDENTE

Difetti dell'interpretazione di Hartmann. — Omissione dell'argomento delle profezie nell'Aksakof. — Omissione della trasfigurazione: esempî di questa. — Il *personismo*, l'*animismo* e lo *spiritismo*. — I dettagli fenomenici nella critica circa lo Spiritismo.

Che le ipotesi di Hartmann, delle quali il nostro egregio autore parla a pag. 8, siano ben arbitrarie, ardite ed ampie, è ciò che fu affermato altresì dall'Hellenbach, il forte atleta dello Spiritismo scientifico e filosofico in Germania. L' " Allah è grande! " lanciato dal filosofo Ungherese contro i sofismi antispiritici dell'autore dell'Incosciente Universale, coperse di ridicolo ogni nuovo conato di quest'ultimo, diretto a spiegare tutti i fenomeni della medianità, con ampliamenti sempre maggiori delle sue pretese trascendentali; e condusse la mente del lettore a ravvicinare alquanto le spiegazioni, che del misterioso sa sempre dare il superstizioso Islamita, alle spiegazioni della metafisica del prefato filosofo pessimista. Ma dato pure che le ipotesi metafisiche di Hartmann sian da preferirsi, contrariamente ad uno dei suoi stessi principî, ad ipotesi meno metafisica che quella d'una comunicazione coll'Assoluto Hartmanniano — quale può ben essere l'ipotesi spiritica — si è poi sbarazzato di quest'ultima il filosofo antispiritista, allargando sempre più le sue ipotesi, fino a far rientrare, nella causalità dell'Assoluto, il *genere* del fenomeno più misterioso? Io penso di no. Dire che neppure le stereosi pneumatiche (cioè dei fenomeni eccessivamente meravigliosi) dimostrino lo Spiritismo, perchè potrebbero esser prodotte da emissione di sostanza sottile dall'organismo che la genera — sostanza che verrebbe, nel contempo, organizzata dalla idea subcosciente del medio — affermar ciò, dico, non significa dimostrare la possibilità che la stereosi non sia spiritica; e non lo significa, perchè l'argomento sopra esposto è rivolto contro *il genere* del fenomeno e non contro i dettagli o le sue *varietà*. Il *genere* del fenomeno può talvolta esser combattuto con qualche *apparenza* di vittoria, e specialmente quando non è contemplato nell'esempio di un dato fatto, sibbene nella semplice teoria concernente il *genere*

fenomenico; ma quando dal genere scendiamo a tutte le sue varietà (e in alcuni casi ci basterà contemplarne solamente alcune) allora l'ipotesi spiritica ci apparirà preferibile a tutte le altre, almeno per la spiegazione scientifica di non pochi fenomeni. Venga Hartmann a parlarci di " allucinazioni " e di " linee dinamiche " dal medio nella stereosi, e Morselli del suo " esopsichismo " (che in sostanza non differisce poi gran fatto dall'ipotesi ben antica di Rogers, di Richmond, di Mahan e di Hartmann stesso): noi, ricordandoci dei dettagli forniti dall'esperienza, diremo che l'apparizione che ci presenta il sembiante d'un uomo defunto e che ci scrive delle lunghe lettere in lingua sconosciuta dal medio, ma ben conosciuta dallo spirito di quel trapassato, e in calligrafia identica a quella che ebbe il medesimo defunto (come fu il caso di Estella di Livermore), quell'apparizione è già il genere fenomenico che ci vien dimostrato *spiritico* da alcune sue *varietà* o *dettagli*. In questo e in altri simili casi, quale attacco al *semplice genere* del fenomeno c'indurrà ragionevolmente a preferire l'esopsichismo, il psicodinamismo, lo psichicismo, l'eiettismo, l'allucinazione, alla semplice ipotesi spiritica?

Vi ha forse un'ipotesi più ampia e comprensiva che quella di rinvenire l'origine di un fenomeno nella comunione degli uomini coll'Assoluto? Eppure, a sostenerla, non basta tutta la filosofia pessimista di Hartmann, quando, col-l'Assoluto, ei volesse spiegare alcuni fenomeni tutt'altro che dignitosi. L'Assoluto reciterebbe, in un'indegna commedia, la parte di stregone, col presentarci una stereosi, cui Egli darebbe il sembiante d'un nostro defunto, a solo scopo d'ingannarci, inducendoci nella convinzione dell'esistenza d'una vita postuma, o del di là, la quale poi non esisterebbe affatto? L'Assoluto scenderebbe sì basso da scrivere e dipingere oscenità, come qualche volta avvenne in seduta medianica tutt'altro che edificante? Fu forse l'Assoluto che in New-Castle-on-Tyne, volle scandalizzare e disgustare la media signora d'Esperance, facendole apparire uno spirito senza vestito *conveniente*, come, nel 1881, riportò il *Medium and Daybreak*? (Traduz. in *Annali* del Filalete, 1881, pag. 312). L'Assoluto spaventerebbe i presenti con detonazioni nel tavolo, con proiettili violenti, colla danza delle suppellettili delle case infestate, e con altro che il tacere è bello? — Anche qui è la *varietà* del *genere* che dimostra l'attendibilità della ipotesi spiritica, non il solo *genere* in sè stesso.

Però le ipotesi di Hartmann non sono sì comprensive da pretendere di dar la spiegazione della chiaroveggenza nel futuro. Or come spiegherebbe, adunque, Hartmann le indubbie predizioni veridiche di un futuro *libero*, cioè non legato, in apparenza, da avvenimenti passati e presenti? Nell'Assoluto, è vero, egli avrebbe potuto trovare, con un nuovo conato di metafisico ampliamento, la causalità sufficiente alla spiegazione dell'origine delle profezie, se a rinvenirla fosse stato chiamato dall'Aksakof, o da altro illustre spiritista; ma anche in un tal caso l'ipotesi spiritica ci avrebbe data una spiegazione più naturale e meno metafisica che quella della causalità nell'Assoluto, perchè a spiegar le predizioni sarebbe bastato ammettere che gli avvenimenti divinati siano stati tenuti in preparazione dai trapassati, od anche, in segreto, dagl'incarnati, ma visti e rivelati medianicamente dagli spiriti.

Nella precedente prefazione, il nostro autore, l'Aksakof, non ha preteso — e con ragione — di combattere l'Hartmann; ma ha asserito che le ipotesi del suo avversario son bene ardite ed ampie; laonde mi è parso esser qui il

caso di dichiarare, una volta per tutte, che, benchè ampie, quelle ipotesi attaccano spesso il fenomeno *nel genere*, non *nelle sue varietà*, e non danno alcuna spiegazione dell'origine di quelle predizioni, che sono impossibili agli incarnati. L'Aksakof, combattendo l'Hartmann, sempre si fonda sui dettagli di ciascun fenomeno, cioè sulle varietà del genere; ma non mai mette in vista *formalmente* la falsità del principio generale e comprensivo di Hartmann, quello di attaccar spesso il *genere* dei fenomeni, e più raramente le loro ben importanti *varietà*. Ma ora che ho preventivamente dichiarata la falsità di questo metodo del filosofo pessimista, ora il lettore può meglio andare innanzi nella lettura dell'Aksakof, osservando con quanta maestria e penetrazione egli combatta il suo avversario, sempre fondandosi sulle *varietà* del genere, benchè il faccia come se fosse inconscio del principio stesso.

Delle profezie quest'opera dell'Aksakof non fa parola contro le ipotesi di Hartmann; ma questo silenzio è forse dovuto ad una poca attendibilità di esse? Nol crediamo; chè all'Aksakof dovea esser ben noto il fatto che numerose son le profezie indubbiamente veridiche. Hellenbach, riferendosi alla circonstanziata profezia di Nostradamus sulla morte di Enrico II nel Torneo (fatta due anni prima dell'avvenimento), a quella d'un Fakiro asiatico sulla rivoluzione in Ungheria (emessa tre anni innanzi al suo avveramento), nonchè a quella di Nostradamus sulla Francia sotto Napoleone I, dichiara essere un assurdo la negazione dei fatti a questo proposito, e di non potersi parlare d'illusione o di frode (Vedi gli *Scritti varî* di Hellenbach, tradotti dal dottor Cassinis, pag. 30-31). Vi son profezie che la storia più autorevole dimostra veridiche, come quella fatta più volte da un'apparizione, circa la morte del Duca di Buckingham, riportata negli *Annali* del Filalete (1892, pag. 318), e la triplice profezia sulla morte del Duca di Biron, narrata nel periodico *Das Neue Blatt* (1882, n. 4, pag. 63). Th. Nöthig pubblicò, nel periodico *Schorer's Familienblatt* (1891, n. 6), varie profezie di avvenimenti storici e di altri fatti; il che è di grande interesse, perchè Th. Nöthig conobbe il profeta, delle cui predizioni testimonia (1). Il Richet, nel suo discorso sull'*Avvenire*

---

(1) Per chi volesse altri esempî di profezie, tolgo dai racconti profetici, narrati negli *Annali dello spiritismo in Italia*, i seguenti soggetti, colle relative indicazioni dei luoghi ove quei racconti si rinvengono: Profezia sui destini della Francia e la caduta di Thiers (1873, pag. 199) — Un sogno di Cicerone (1892, pag. 217) — Lettera profetica di Ernesto Arndt sulla morte di costui (1891, p. 224). — Triplice sogno premonitore e conseguente profezia d'una mortale disgrazia di Enrico II di Francia (Dalle " Memorie del Maresciallo di Vieilleville) (1893, p. 30). — La ben circostanziata profezia di Cazotte circa varî fatti della Rivoluzione Francese (dal La Harpe) (1870, pag. 182-186) — Profezie di guarigione e di morte (1867, pag. 107) — Ben precisa e dettagliata predizione della caduta di uno stabile, che ingegneri periti avean giudicato solidissimo; laonde scherni al profeta da tutto il paese, che lo crede pazzo, finchè, avveratasi la profezia, il profeta viene venerato con istupore (1867, pag. 357) — Profezia di morte in battaglia (1897, pag. 350) — Profezie in un sogno mirabile di Scipione Emiliano, nel quale l'apparizione parla coi lumi dell'odierna astronomia, in epoca anteriore all'anno 120 av. Cristo (1898, pagg. 183-186) — Profezia sul naufragio del piroscafo " Cartel ", causa lo scoppio della sua caldaia (1898, pagg. 92-93) — Numerosi avvenimenti

della scienza, tenuto nelle sale della Duchessa di Pomar il 7 marzo 1894, dichiarò che lo studio delle profezie dal lato scientifico è importantissimo, e riprovò Wundt, perchè questi avea dichiarato non voler studiare simili fatti. Il fisico Varley, a giustificare al Crookes la sua convinzione spiritica, recò, fra gli altri argomenti, anche quello delle predizioni, a lui fatte, di avvenimenti che si avverarono (Torres-Solanot, *Positivismo spiritualista*, negli *Annali dello spiritismo in Italia*, 1888, pag. 153). Il filosofo Du Prel prese in gran considerazione lo studio scientifico delle profezie e diede di queste degli esempî ben numerosi in *Psychische Studien* dell'Aksakof, ma se ne ha la traduzione dei racconti negli *Annali* del Filalete (1894, pag. 123 e seguenti). Un altro dotto trattato ei scrisse sugli *Oracoli*, nel quale dimostra che la stima in cui eran tenuti quei vaticinî, sorgeva tutta dalla loro veracità, e che più di tutti venerato era l'Oracolo di Delfi, perchè più di tutti veritiero (*Annali* del Filalete, 1888, pag. 5 e seguenti). Adunque, il silenzio dell'Aksakof circa le profezie sarebbe dovuto a tutt'altra causa che a quella d'una supposta inattendibilità di esse; tanto più che ammessa, com'ei l'ammettea, l'ipotesi spiritica, la profezia non presentasi più meravigliosa e comprensibile che la predizione *umana*, cioè dell'incarnato che può vedere la preparazione dell'avvenire nel presente e nel passato, come lungamente e in modo vario dimostrai nel mio libro *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo* (pagg. 684-700). Il silenzio dell'Aksakof circa le profezie come materia d'argomento contro le ipotesi di Hartmann, potè forse aver la sua origine dal fatto che questo filosofo antispiritista non attaccò il fenomeno della predizione del futuro libero. Ma la critica dell'Aksakof domanda insistentemente che le ipotesi pretese dall'avversario siano esplicative di tutte le varietà dei fenomeni; laonde entrava ed entra in questo suo principio giustissimo l'osservazione che le ipotesi di Hartmann, benchè ardite ed ampie, non riescono neppure a spiegar le profezie, salvo a condizione di un

---

della vita di Napoleone I, predetti nel 1542 da Olivarius nel *Livre de Prophéties* (1898, pag. 94) — Il barone di Hellenbach sogna l'avvelenamento di Hauer (mineralogista) e lo verifica il giorno appresso (1898, pag. 121) — Una stessa profezia sulla morte del Mercier (già primo ministro dello Stato di Quebec) ricevuta contemporaneamente da due circoli spiritici (1895, pagg. 63-64) — Estesa e particolareggiata testimonianza del Conte Beugnot sulla profezia della morte del generale La Marlière, giustiziato (1883, pagg. 219-223) — L'attrice tragica Rachel, medio inconscio, predice in iscritto la sua morte (1894, pag. 256) — Jules Favre narra la profezia sulla morte di Armand Carrel, profezia fatta dall'apparizione a quest'ultimo di sua madre defunta (1880, pagg. 236-237) — Profezia medianica, confermata poi da un sogno della moritura, la quale si dice ingannata dagli amici, perchè costoro, pur sapendo dover ella morire il giorno 11 ottobre 1875, alle ore 8 ant. (come poi avvenne), non gliene avean detto nulla (1877, pagg. 369-371) — Sogno profetico di Calpurnia sulla pugnalazione di Giulio Cesare (1877, p. 333) — Varî sogni profetici registrati dalla storia (1877, pagg. 334 e seg.) — Sogno profetico che salva un uomo, testimoniato da Cicerone (Id., pag. 335) — Visione profetica di assassinio, avuta tre anni prima del suo avveramento e conseguente condanna giudiziaria degli assassini (1896, pagg. 58-61) — Visione profetica di Carlo XI di Svezia e sua spiegazione storica (1874, pagg. 185-190).

Molti altri esempî si rinvengono, negli *Annali*, di profezie veridiche; ma qui non posso eccedere i limiti di una nota.

nuovo ampliamento metafisico di esse, contro l'ipotesi più naturale e meno metafisica dell'intervento spiritico. Verò è che in seguito l'Aksakof parla della profezia circa la condanna a morte di Nicolas (Riscontra a mezzo dell'*Indice*) e del suo adempimento (*Ibidem*); ma non mai allo scopo di provare che l'ipotesi di Hartmann non riesca a spiegar l'origine delle profezie in generale. Ed invero, se, colla trasmissione telepatica dei pensieri, a piccola e a grande distanza, è attaccabile, in pretensioso argomento, qualsiasi fenomeno di rivelazioni di fatti e di dottrine sconosciute dal medio, ma conosciute da uno o più incarnati, lo stesso lato vulnerabile non presenta la divinazione di quel futuro, che l'incarnato non può prevedere. I neoplatonici obiettarono: " Se gli spiriti, che pure son quelli onde vennero animati gli umani corpi, posson predire il futuro, perchè vogliamo noi negare tale facoltà agli spiriti stessi, quando sono incarnati? „ C. B. Vesme risponde: " Questo sofisma somiglia a quest'altro: " Se un corpo umano si movea quando era unito all'anima, perchè vorremo negargli la facoltà di fare altrettanto allorchè ne sarà disgiunto? „ (*Storia dello spiritismo*, I, pag. 189). Si può soggiungere che, avvenuto lo sdoppiamento psico-somatico, l'anima, diventata chiaroveggente come spirito, veda la preparazione del futuro avvenimento nel mondo spiritico (dal qual mondo sempre deriva direttamente quel futuro che l'uomo, come incarnato, non può essere al caso di prevedere); ma questa obiezione non è sostenibile in altro modo che ammettendo l'entità spirituale nell'uomo e il mondo spiritico stesso, perchè i fattori immediati della predizione non si posson rinvenire in alcun fatto presente, nè in alcun passato *del nostro mondo*. Quando si ha la veridica predizione di un avvenimento che all'uomo apparisce come un futuro *libero* (cioè come un futuro di cui non è dato all'uomo rinvenir la preparazione nel presente, nè nel passato) si ha sempre una predizione *spiritica*. Che Chamfort dovea tagliarsi le vene con 22 colpi di rasoio, fu una delle predizioni di Cazotte che apparivano *libere*; laonde, rispetto ad essa, il prof. Lombroso mi osservò che " la provenienza di tal profezia era impossibile rinvenire: perchè 22 colpi di rasoio, e non 23? e perchè non uno di meno? . . . „. Ma se questa predizione appariva a noi come impossibile, perchè in apparenza prediva un avvenimento non legato ad alcun passato, nè ad alcun presente del tempo di Cazotte, molte potevano esser le ragioni per le quali gl'invisibili si sarebbero proposti di produrre un fatto così come ne ispiravano la predizione a Cazotte. Un sentimento vendicativo degl'invisibili, o un desiderio di convincere gli uomini dell'esistenza d'un ordine provvidenziale, potè spingere i primi a produrre gli avvenimenti profetizzati, in tutti i loro minimi dettagli — anche per destar l'idea della provenienza dei fatti da una potenza spiritica superiore. Il professor Lombroso ebbe ben ragione di soggiungere che questa è un'ipotesi. Ma, ammesso lo Spiritismo, ed ammessa la predizione d'un futuro *libero* (libero, s'intende, nell'apparenza), c'è forse un'ipotesi più possibile e razionale di quella che gli spiriti rivelino, quando lo possono senza inconvenienti, ciò che essi medesimi hanno stabilito di produrre mediante le più irresistibili ispirazioni, la vivificazione dei sentimenti d'odio, di disperazione e simili, onde la predizione, risultando veridica, dia agli avvenimenti profetati una importanza affatto superiore? *Ogni vera predizione ed ogni fatto che gli spiriti* POSSONO *produrre* (supposto che lo Spiritismo sia una verità) *diventano una predizione ed un fatto* CERTAMENTE *spiritici, quando non possono in nessun modo esser*

prodotti dagl'incarnati. In tal caso, la possibilità spiritica si risolve in un'assoluta certezza, perchè, se non è possibile all'uomo di fare una certa predizione e di produrre un certo fatto, l'una e l'altro debbono trarre l'origine da chi solo può produrli — l'essere spiritico. Ma se una profezia veridica apparisse d'impossibile provenienza spiritica, come pure d'impossibile provenienza umana, in tal caso essa sarebbe un mistero inesplicabile, perchè non sarebbe neppur lecito rifugiarsi nell'ipotesi spiritica per spiegaie la genesi di quella predizione: se prima non vediamo un modo possibile e razionale, in cui gli spiriti riescirebberò a far la predizione o a produrre un fatto, invano ci rifugeremmo nel tenebroso con dire: " Forse gl'invisibili riescono a fare ciò che a noi pare impossibile perfino in loro! „ Questa non sarebbe certo una spiegazione!

Altra omissione dell'illustre Autore russo rinviensi nella sua distinzione generalissima della fenomenologia medianica in fatti di *Personismo,* di *Animismo* e di *Spiritismo* (pagg. 12-14), perchè in nessuna di queste tre categorie può trovar posto il fenomeno della *trasfigurazione,* di cui omai sarebbe stoltezza od ignoranza dubitare. Avverandosi essa nella persona del medio, dovrebb'essere un fatto di *personismo*; ma il fenomeno è, nello stesso tempo, esteriore all'organismo medianico, e, per così dire, lo ricopre in tutto o in parte; laonde si è indotti ad ammettere una materializzazione superficiale dei fluidi animici, la quale ha tutta la sembianza e le forme corporee di uomo vissuto sulla terra; e perciò la trasfigurazione non sarebbe un fatto di *personismo,* nè un fatto di *animismo,* ma starebbe fra l'uno e l'altro: *Natura non facit saltus.*

Nello *Spiritualist* del 22 dicembre 1876, la sig.[na] Emilia Kislingbury descrive la trasfigurazione della media Crocher di Chicago in un uomo barbuto, che tutti gli astanti videro a luce sufficiente, e che fu riconosciuto da uno di essi come essendo suo padre, che da poco tempo era trapassato. Quella stessa media venne trasfigurata altra volta in una vecchia dai capelli bianchi come neve, benchè i suoi fossero scuri e benchè ella fosse di media età (*Spiritualist,* luogo citato). Kardec, parlando di una fanciulla che veniva frequentemente trasfigurata, assumendo la sembianza di persone defunte, testimonia che ebbe il racconto del fatto da testimone oculare, e propriamente da un dottore, che pesò la fanciulla nel suo stato normale, e poi in quello di trasfigurazione; ed aggiunge che il peso della fanciulla trasfigurata era risultato quasi doppio del peso della stessa allo stato normale; il qual fatto è messo dal Kardec come esperienza ben concludente (*Libro dei medî,* pag. 170 e seg.).

Vi sono altresì degli esempî di trasfigurazione in belva; e per quanto appaia incredibile in alcuni suoi dettagli quella che fu descritta in una rassegna russa, e riportata negli *Annali dello spiritismo* del Filalete (anno 1893, pagine 350-351), la testimonianza che se ne diede è tutt'altro che priva di qualsiasi valore.

Vi è però una trasfigurazione che potrebbe dirsi di *personismo,* almeno nell'apparenza, perchè consiste in un effetto di contrazione muscolare, che dà alla fisonomia un aspetto completamente diverso dal normale; e di essa parla pure il Kardec (Libro citato, pag. 171, paragr. 123). Il prof. Henry Biddle, nel *Banner of Light* di Boston, scrivendo su di " *Una sorta d'influsso spiritico* „, l'anno 1893, dà, come fatto prodotto da spirito, un esempio di simil trasfigu-

razione, nella persona di Harry Munzer, giovane di 27 anni, del quale molti fogli si occuparono. Ei dice che trovandosi il Munzer innanzi al tribunale di Chicago, " avvenne nella sua persona un improvviso cambiamento, che cagionò a tutti meraviglia e paura ". " Di fatto — seguita a testimoniare il prefato professore — mentre egli parlava tranquillamente e con naturalezza, le sue fattezze si mutarono di subito, prendendo un'aria di astuzia e di malignità. Come poi proseguiva il suo discorso, rughe profonde si manifestavano sulle sue guance, le sopracciglia gli si corrugavano, gli s'incavavano gli angoli della bocca: la sua fronte piena di grinze sembrava quella di un vecchio, e la sua voce era talmente cambiata, che lo si sarebbe supposto di oltre 50 anni. Nè soltanto questo, ma l'intiero aspetto dell'individuo era trasformato. Ei si avvicinò lento alla sua sedia, colle spalle curve e gli occhi lagrimosi. Quando poi giunse a quella parte del suo racconto, in cui parlava di uccisioni, gli uomini della legge fissavano i loro sguardi sul volto inferocito di un uomo capacissimo e pronto a commettere un assassinio ".

In questi casi di trasfigurazioni non radicali, non siamo costretti a ricorrere all'ipotesi d'una trasformazione sostanziale. Quando invece ha luogo la trasfigurazione radicale, essa sarebbe per lo più dovuta a materializzazione del peripneuma del medio, o ad uno strato visibile e denso del suo fluido animale, che, tratto alquanto fuori dell'organismo di lui (forse per azione spiritica), ricoprirebbe il suo volto, o tutto il suo corpo, riproducendo le forme di un defunto più o meno perfettamente. In questo caso il medio trasfigurato pesa più del medio allo stato normale, se non vi fu smaterializzazione parziale dell'organismo medianico.

Ma se l'Aksakof non ha parlato di trasfigurazione nel suo volume magistrale *Animismo e Spiritismo*, non è a dire ch'ei non ne abbia ragionato altrove. Non solo ne scrisse nei suoi *Psychische Studien* l'anno 1896, ma più tardi ne fe' diffusa parola nella conclusione al suo libro *Un caso di dematerializzazione parziale*, ecc., cioè trattando della distereosi parziale della signora d'Esperance. Senonchè la sua opera maggiore, essendo un trattato *ex professo* sullo Spiritismo, non dovrebbe mancare di far menzione altresì dei fenomeni della trasfigurazione.

Ma le stesse distinzioni tra fenomeni *personistici, animici* e *spiritici*, come lealmente confessa l'autore a pagg. 14-15, non valgono sempre a distinguere a quale di quelle categorie appartenga un fenomeno, potendo un fatto, che sembri di *personismo*, consistere in realtà in un fatto di *spiritismo* o di *animismo* e viceversa. Quale dunque il vantaggio di quella distinzione, se non vale a distinguere una categoria di fenomeni da un'altra, secondo lo scopo pel quale venne adottata? È questione di sapere se un fenomeno sia prodotto dall'anima del medio, ovvero da uno spirito estraneo a lui; laonde, se è prodotto dall'anima del medio, lo diremo *animico*, se da uno spirito estraneo a lui, lo diremo *spiritico*. È questa l'unica norma da seguire, osservando i minuti dettagli della manifestazione. Siccome uno spirito disincarnato può produrre dei fenomeni nel corpo del medio, possiamo ben incorrere in errore denominando " *fenomeni personistici* " quei fatti che non oltrepassano la sfera corporale del medio; ma se altri fenomeni la oltrepassassero, potrebbero non essere *animici*, ma sibbene *spiritici*. Adunque la distinzione dell'Aksakof, appunto perchè fatta a scopo di distinguere e classificare i fenomeni, non raggiunge

il suo scopo; e non è menomamente esatto il dire che il *personismo* consista in tutti quei fenomeni che non vanno al di là della sfera corporale del medio; che l'*animismo* sia l'insieme dei fenomeni che vadano oltre di quella sfera. E lo *spiritismo* come lo si distinguerà, se avviene al di fuori dell'organismo medianico, come l'*animismo*? Invano l'illustre autore cerca rimediare al difetto delle sue *distinzioni* col dire che la difficoltà consiste nel *distinguere*: si distinguerà, è vero, in varî casi, il fenomeno spiritico dal personistico e dall'animistico, ma non osservando semplicemente se avviene nell'organismo del medio, ovvero fuori di esso; e, se è così, a che scopo — ripetiamo — una classifica e una distinzione che non riescono a distinguere, nè a classificare? Esse poi, se fossero esatte, darebbero una regola che agevolerebbe la distinzione fra il *personismo* e l'*animismo*, ma non varrebbe affatto a distinguere lo *spiritismo* dall'*animismo*, perchè, quantunque questi due generi differiscano alquanto nella lor natura, essi appariscono ambedue al di fuori del medio.

Mentre è vero che l'autore fa la suddetta classificazione a scopo di distinzione, è anche vero che, a pag. 14, ei dichiara che " i fenomeni dello *spiritismo* non si distinguono da quelli di *animismo* e di *personismo* che pel loro contenuto intellettuale, che tradisce una personalità indipendente „. Ma non è il solo contenuto intellettuale che distingue la categoria di alcuni fenomeni da quella di altri fatti medianici, giacchè vi concorrono le sembianze dell'apparizione, i modi abituali, quasi direi meccanici, dello spirito nel manifestarsi, e soprattutto la sua calligrafia, che non è certo prodotta con dei conati d'intelligenza più che i fenomeni puramente fisici. Qui vediamo che il nostro autore, da un criterio di distinzione a base di forma, passa a quello che ha per base prevalentemente l'essenza: prima di questo momento bastava distinguere solo osservando se il fenomeno accadeva *dentro* o *fuori* del medio; ora, invece, i fenomeni spiritici sono simili, in apparenza, ai personistici ed agli animici: ma se ne distinguono *solamente* pel loro contenuto intellettuale. Tutto ciò ci appare implicar contraddizione e reca nella classificazione un doppio modo di distinguere.

Che al fenomeno non basti provenire da un'intelligenza, che tradisca una personalità indipendente, onde sia detto spiritico, è ciò che Aksakof stesso ha, in varî casi concreti, riconosciuto. Egli, infatti, ci dà numerosi esempi di fatti intellettuali prodotti da doppî per mezzo di medî; e non perciò ha preteso che in questi fenomeni si debba vedere l'intervento di esseri provenienti dal mondo spiritico. Come si vede, la distinzione da farsi fra il *personismo*, l'*animismo* e lo *spiritismo* è assai più difficile di quel che sarebbe se bastasse fondarci solamente sulla natura intelligente del fenomeno e sul suo avvenimento *dentro* o *fuori* del medio. Essa non sarà mai fatta senza l'osservazione critica più acuta delle modalità, dei dettagli e delle circostanze di ciascun fenomeno. Questo è pure, *in pratica*, se non in teoria, il criterio di Aksakof, perchè egli osserva dei singoli fenomeni le varietà, i dettagli, e si fa forte di essi contro i suoi avversarî; le sue critiche di risposta sono sempre eminentemente analitiche e manifestano in lui penetrazione e massima sagacità. Le tre categorie fenomeniche da lui proposte, se sono imperfettissime come guide a distinguere, son quasi perfette come comprensive del vario, esteso quadro dei fenomeni, giacchè in esse non trova posto *la sola* trasfigurazione.

Ho voluto alquanto indugiarmi a far notare i pregi e i difetti della classificazione del nostro illustre autore, perchè essa potrebbe diventar causa di confusione teorica in alcuni, quantunque non la si prenda per norma quasi mai *nella pratica* distinzione di un fenomeno da un altro; ma guardiamoci bene dalle false teorie, perchè i nostri avversarî ne vogliono rinvenire, all'intento di gittare il discredito su di noi e sullo spiritismo.

Abbiamo osservato che il nostro autore rileva di ogni fenomeno le varietà e i dettagli, e di quelle e di questi si fa forte contro le obiezioni dei suoi avversarî. Ma perchè dunque, a pag. 20, ei mette in non cale i dettagli, come se si proponesse fondarsi sul solo *tipo* o *genere* dei fenomeni? Se egli del continuo combatte l'Hartmann fondandosi sulle varietà o sui dettagli della manifestazione, oh! perchè poi dichiara non tenere ai medesimi? In seguito, pur avendo dichiarato che la fede nel *tipo* del fenomeno s'impone, e che perciò ei non tiene alla testimonianza dei dettagli, dal fondamento critico del *tipo* del fenomeno passa ad ammettere la varietà di quest'ultimo, come per fondarsi sui dettagli nella sua critica; ma questo a noi pare un circolo vizioso. Il vero è che, fortunatamente, quasi sempre l'Aksakof si fonda su ottime testimonianze, le quali, in ragione appunto della loro validità, non ci permettono di far poco conto dei dettagli che ne forniscono; laonde la sua opera rimarrà monumentale e sarà sempre studiata con gran profitto della Scienza spiritica.

V. Tummolo.

INTRODUZIONE

La pubblicazione dell'opera del dott. Hartmann sullo *Spiritismo*, mi ha procurata la più viva soddisfazione. Il mio desiderio più sincero era sempre stato quello che un eminente filosofo estraneo allo spiritismo, si occupasse della questione in una maniera assolutamente seria, dopo aver presa profonda conoscenza di tutti i fatti che vi si connettono; e desideravo ch'ei li sottomettesse ad esame rigoroso, senza tener conto delle idee moderne, dei principî morali e religiosi che ci governano. Questo esame doveva appartenere alla logica pura, basata sulla scienza psicologica.

Nel caso in cui egli fosse giunto a questa conclusione, che l'ipotesi proposta per lo spiritismo fosse illogica, io avrei desiderato che egli me ne indicasse le *ragioni*, il *perchè*, e mi dicesse qual sarebbe, secondo lui, l'ipotesi che risponderebbe meglio alle leggi della logica ed alle esigenze della scienza contemporanea.

Sotto questo riguardo, l'opera del dott. Hartmann costituisce un'opera da maestro, e presenta la più alta importanza per lo spiritismo.

Nel nostro giornale ebdomadario *Il Rebus*, che si pubblica a Pietroburgo, ho annunziata l'apparizione di quest'opera in un articolo intitolato: *Un avvenimento nel mondo dello spiritismo*, articolo nel quale dissi, fra le altre cose: " Il libro del sig. von Hartmann è per gli spiritisti una guida che li metterà in grado di studiare una questione di questa natura e di farsi un'idea della cura colla quale essi debbono condurre le loro esperienze,

e della circospezione che essi debbono usare nel trarre le loro conclusioni, per affrontare con confidenza la critica della scienza contemporanea „.

Io ho immediatamente proposto al *Rebus* di pubblicar la traduzione di quest'opera, come l'avea fatto il giornale *Light* di Londra; ed ora il libro del dott. Hartmann è apparso contemporaneamente nel *Rebus* e in un volume separato.

Possiamo dunque sperare che col soccorso di un pensatore come l'Hartmann (ed abbiamo ragione di credere che, nell'avvenire, egli non ci rifiuterà i suoi lumi) questa quistione, di cui l'incommensurabile importanza per lo studio dell'uomo comincia ad apparire, sarà finalmente messa all'ordine del giorno, comanderà e provocherà l'apprezzamento al quale ella ha dritto.

Tutti i miei sforzi in Germania (paese considerato da noi, come occupante il primo posto nello studio delle questioni filosofiche) hanno avuto per iscopo di attirar sullo spiritismo l'attenzione imparziale dei sapienti, colla speranza di ottenere il loro appoggio e le indicazioni necessarie per seguire lo studio razionale di questa quistione.

La Germania offriva per l'investigazione e la discussione di un tal soggetto il libero terreno che io non potevo trovare in Russia, 20 anni or sono. Allora procedetti così: pubblicai in una traduzione tedesca i materiali più importanti attinti dalla letteratura inglese sul soggetto; poi, a partir dall'anno 1874, io ho pubblicato a Lipsia un giornale mensile, *Psychische Studien*, che aveva la missione di popolarizzare questi scritti. I miei sforzi furono accolti da violenta opposizione: i sapienti tedeschi del maggior numero non voleano niente sapere di questa quistione, reputata indegna; e negavano i fatti, condannavano la teoria, nonostante l'attitudine incoraggiante di parecchi scrittori celebri, quali Emmanuele Fichte, Franz Hoffmann, Massimiliano Perty ed altri, che mi prestarono il loro appoggio, in parola e in fatto, pubblicando degli articoli nel mio giornale. L'entrata in iscena dello Zöllner ha data una nuova direzione a questa controversia. I materiali che avevo preparati per la commissione spiritica, nominata nel 1875 dall'Università di Pietroburgo — materiali che consistevano nella dimostrazione *ad oculos* di fatti tangibili nella persona del dott. Slade, e che non furono punto utilizzati dalla detta commissione, che avea fretta di sbrigarsi — non tardarono tuttavia a portare i loro frutti in Germania.

Quando il prof. Zöllner, pel fatto della riuscita dei suoi esperimenti con Slade, volle acquistare una più ampia conoscenza in questa materia, egli trovò, con sua soddisfazione, tutto ciò che era a lui necessario, nelle varie mie pubblicazioni. Più di una volta ei mi ha testimoniata la sua gratitudine; e la constatazione ch'ei fece della realtà dei fenomeni medianici, produsse in Germania una sensazione immensa.

Ben tosto apparvero poi le opere del barone Hellenbach, che fu, in Germania, il primo investigatore indipendente, in questo ordine di fenomeni. Ei fu ben tosto seguìto in questa via da un altro pensatore distinto, il dott. Carlo Du Prel. D'altra parte, dopo Zöllner, la questione spiritica avea generata in Germania tutta una letteratura.

Nello stesso tempo, le dimostrazioni pubbliche del magnetizzatore ed ipnotizzatore Hansen produssero una rivoluzione nel dominio del magnetismo animale. Questi fenomeni, negati e denigrati sistematicamente durante un secolo, furono finalmente accolti dalla scienza; le meraviglie dell'ipnotismo, oggi riconosciute in tutta la loro realtà, preparano la via che dovrà condurre all'accettazione delle meraviglie medianiche.

Forse a questo concorso di circostanze noi dobbiamo l'apparizione del libro di Hartmann, perchè è precisamente sulla teoria della suggestione mentale in generale, e della suggestione delle allucinazioni in particolare, che questo filosofo ha basata una parte essenziale della sua ipotesi.

In tal modo, il mio umile lavoro preparatorio rende notevoli servigi, perchè in massima parte dalle mie pubblicazioni tedesche e dal mio giornale *Psychische Studien* Hartmann ha attinti i fatti che gli hanno servito a formulare il suo giudizio sulla questione spiritica. Egli mi ha pur fatto l'onore di raccomandare il mio giornale come particolarmente utile allo studio di questo soggetto.

Finalmente, poichè Hartmann insiste sulla necessità di sottomettere i fenomeni medianici ad un esame scientifico e domanda che il governo nomini a tal uopo delle commissioni scientifiche, io posso in tutta confidenza considerare la mia attività in Germania come riuscita pienamente al suo scopo; ho tutte le ragioni di credere che, dal momento in cui una voce così autorevole si è fatta udire per proclamare la necessità d'una simile investigazione, la questione spiritica farà da sè il suo

cammino in Germania. È dunque tempo che io mi ecclissi per consacrare il resto delle mie forze alla continuazione della mia opera in Russia.

Tuttavia, prima di ritirarmi, sarà forse utile che esponga ai lettori del mio giornale le ragioni che non mi permettono di accettar senza riserva le ipotesi e le conclusioni del dott. Hartmann, le quali debbono essere di un'autorità molto grande, non solamente per la Germania, ma pel mondo filosofico intiero. Il motivo che mi spinge non proviene in alcun modo dal fatto che il dott. Hartmann si è decisamente pronunziato contro l'ipotesi spiritica; pel momento io considero il lato teorico come sito al *secondo piano*, come di un'importanza secondaria, ed anche prematura, dal punto di vista strettamente scientifico. L'Hartmann lo riconosce del resto egli stesso quando dice: “ I materiali di cui disponiamo non sono sufficienti perchè potessimo considerare questa quistione come matura ad esser discussa „ (*Der Spiritismus*, pag. 14). Il mio programma è sempre stato di proseguire specialmente la ricerca *dei fatti* per stabilirne la realtà, seguire il loro sviluppo e studiarli, come fatti, in tutte le loro prodigiose varietà. A mio avviso, si passerà per molte ipotesi prima di giungere ad una teoria suscettibile di essere universalmente adottata come la sola vera, mentre i fatti, una volta bene stabiliti, resteranno acquisiti per sempre. Ho espresso questo pensiero, or son già 20 anni, pubblicando la mia traduzione russa dell'opera del dott. Hare (*Ricerche sperimentali sulla manifestazione degli spiriti*), in questi termini:

“ La teoria e i fatti son due cose distinte; gli errori della prima non potranno giammai distruggere la forza di questi ultimi, ecc. „. (Ed. ted., pag. 58).

Nella mia prefazione all'edizione russa di W. Crookes, io scrivevo ancora:

“ Quando lo studio di questa quistione farà parte del dominio della scienza, essa subirà parecchie fasi che corrisponderanno ai risultati ottenuti: 1° constatazione dei fatti spiritualisti; 2° constatazione dell'esistenza di una forza sconosciuta; 3° constatazione di una forza intelligente sconosciuta; 4° ricerca della sorgente di questa forza, cioè: si trova essa dentro o fuori dell'uomo? è essa subiettiva, ovvero obiettiva? La soluzione di questo problema costituirà la prova definitiva, l'esperimento cruciale di questa quistione; la scienza sarà allora chiamata a pro-

nunziare il più solenne verdetto che sia mai stato domandato alla sua competenza. Se questo giudizio è affermativo per la seconda alternativa, vale a dire se esso decide che la forza in questione deriva da una sorgente al di fuori dell'uomo, allora comincerà il quinto atto, un'immensa rivoluzione nella scienza e nella religione „ (Ed. ted., pag. 11-13).

Dove siamo noi attualmente? possiamo affermare che siamo al quarto atto? io non lo penso. Credo piuttosto che siamo ancora al prologo del primo atto, perchè la questione, rispetto ai fatti stessi, non è ancora ammessa dalla scienza, che non vuol conoscerli! Siamo ben lontani ancora dalla vera teoria, in Germania sopratutto, dove la parte fenomenica di questa quistione è sì poco sviluppata, che vi si è totalmente sprovvisti di medî che abbiano una forza sufficiente per le esigenze dello studio sperimentale.

Tutti i fatti sui quali Hartmann basa la sua argomentazione sono stati acquisiti fuori della Germania; l'Hartmann non ha nemmeno avuta l'occasione di osservarli in persona. È vero che egli ha avuto il coraggio molto meritorio di accettar le altrui testimonianze; ma nessuno potrà negare che in queste quistioni le esperienze personali sono d'un'importanza capitale. Di più, il limite fino al quale possono estendersi questi fatti è lontano dall'essere tracciato; la loro espansione, il loro sviluppo sono lenti, ma costanti; ciò che Hartmann ne esige dal punto di vista della critica deve ancora essere acquisito.

Come prova che io non tengo al trionfo esclusivo dell'una o dell'altra delle ipotesi spiritiche, mi appello a questo fatto: ho lasciato al mio stimato collaboratore, il sig. Wittig, piena libertà di pubblicare sui fenomeni in questione, le sue idee personali, che tendono a cercarne l'esplicazione nella teoria detta psichica piuttosto che nella teoria spiritica.

Ma pur professando una perfetta tolleranza rispetto alle diverse teorie proposte, io non posso mantenere la stessa attitudine passiva in presenza della ignoranza dei fatti, il loro oblio, la loro soppressione, dacchè essi non paiono star d'accordo coll'ipotesi emessa. Chi desidera essere assolutamente imparziale nello studio di un problema sì complicato, non deve necessariamente perdere giammai di vista la totalità, l'insieme dei fatti già acquisiti; ma, disgraziatamente, uno degli errori ordinarî che commettono i promotori di un'ipotesi, è che, volendo ad ogni

costo dar ragione al lor sistema, essi obliano o passano sotto silenzio i fatti che precisamente dovrebbero venire spiegati.

È in quest'ordine d'idee che io mi son visto costretto d'incominciare una polemica col sig. Wittig, il quale spinge lo sviluppo della sua ipotesi fino a parlare della fotografia di un'allucinazione; ciò che è una flagrante *contradictio in adiecto.*

È probabilmente questa polemica che contempla l'Hartmann quando dice che il sig. Wittig non ha potuto levar la voce per la difesa della sua teoria " che in una lotta contro l'editore stesso del giornale „ (*Spiritismus*, pag. 2).

Se vi è stata lotta, essa non è stata incominciata per la difesa dell'ipotesi stessa, ma per la causa della logica e dell'imparzialità che devesi ai fatti.

La critica dell'Hartmann è tutta basata sull'accettazione provvisoria (condizionale) della realtà dei fatti spiritici, all'eccezione dei fenomeni della materializzazione, ch'ei nega puramente e semplicemente. Questa licenza, essa sola, non potrebb'esser lasciata senza replica. Ma, indipendentemente dalla materializzazione, esistono numerosi fatti che sono sfuggiti alla conoscenza dell'Hartmann, o sui quali egli ha mantenuto il silenzio, o dei quali egli non ha giustamente apprezzati i particolari. Io credo mio dovere di presentare tutti questi fatti, facendone risaltare il giusto valore. Profitterò di questa occasione per dare infine le conclusioni alle quali sono giunto in seguito ai lunghi studî sul soggetto, conclusioni che non ho pubblicate prima dell'apparizione di quest'opera.

CONSIDERAZIONI

SULL' " INTRODUZIONE „ PRECEDENTE

I brani di storia nell'Aksakof. — Ricostruzione della storia dello Spiritismo.

Nell'*Introduzione* precedente, il nostro illustre autore ci dà un brano di storia dell'odierno spiritismo — brano interessantissimo, sia pel suo contenuto, sia pel fatto che esso ci viene da fonte primitiva, da un testimone immediato e valido, delle preziose notizie che ne porge. Ma in quel brano non abbiamo più che uno dei tanti affluenti del gran fiume che va sotto il nome di *odierno spiritismo*; perocchè della storia di questa nuova scienza l'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof non può contenere un'esposizione generale, ma soltanto dei brani variamente disseminati nell'opera, non solo a causa della modestia, che impediva all'autore di vedere tutti i suoi meriti e tutta la sua importanza storica, ma anche in forza di ovvie ragioni relative all'epoca in cui fu scritto il presente trattato. Noi, che viviamo, invece, in giorni in cui una storia dell'odierno spiritismo può venir ricostruita, noi crediamo che a chi legge questo volume per erudirsi sull'argomento in esso maestrevolmente trattato, e per indagare ed approfondire la Verità, ad un tal lettore sarebbe rincrescioso non trovare, fin dal principio di questo libro, una storia, fosse pur sommaria, del movimento dell'odierno spiritismo; tanto più che quasi tutti gli altri libri italiani sulla nuova scienza dello spirito umano, ne danno notizie frammentarie; e ciò che ne scrisse E. Carreras in una sua conferenza sullo Spiritismo di oggidì, tenuta il 9 marzo 1902 nella sala degli Autori ed Attori drammatici, e poi stampata in Milano nello stesso anno, non eccede i giusti limiti di un discorso. Neppure noi intendiamo dar qui tutta la storia sull'argomento, non intendiamo entrare nei suoi minuti dettagli, nè in alcune questioni di cui l'ampia storia si occupa; ma noi crediamo che un'esposizione sommaria dello Spiritismo dell'epoca nostra debba esser data al lettore di quest'opera eccellente dell'Aksakof. Ci sarà forse impossibile di non accennare a qualche fatto già raccontato in questo libro dall'egregio autore, onde la nostra narrazione storica non riesca frammentaria e non obblighi il lettore a frequenti incomodi riscontri nel volume; ma a questo riguardo terremo una via che mentre risparmierà al let-

tore la noia del troppo frequente riscontro, essa altresì riescirà a lui di piacevole mezzo mnemonico nell'apprendimento della storia medesima. I primi avvenimenti dell'odierno spiritismo sono abbastanza interessanti ed atti a stuzzicar l'appetito a saperne di più, quando vengono semplicemente accennati. E noi semplicemente accenneremo tutti quegli avvenimenti di cui son disseminate più ampie notizie nel volume, ma ci distenderemo alquanto a far parola di quelli che l'Aksakof passa sotto silenzio, per delle ragioni varie, che qui non è il luogo di esporre. Così, ogni qualvolta il lettore incontrerà nel testo la narrazione di un avvenimento da noi solamente accennato, ovvero brevemente esposto, egli sarà lieto poterne leggere più diffusamente nel testo di quest'opera; e ad accogliere e a meglio assimilare l'avvenimento, si troverà preparato in antecedenza. Ma rispetto agli avvenimenti non raccontati dall'Aksakof, il nostro lettore non avrà d'uopo di notizie più ampie di quelle che noi gli daremo, se in lui non è l'intento di leggere un trattato *ex professo* di *Storia dello spiritismo*, ma sibbene quello più modesto d'impadronirsi del prospetto generale del movimento storico sul soggetto che ci occupa.

Avendo noi dato, nella nostra opera *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, un trattato storico dell'odierna scienza dello spirito — trattato più esteso che qualsiasi altro in Italia — qui d'altro non abbiamo bisogno che di servircene, sia adattando la forma di alcuni brani di esso all'indole della presente opera, sia aggiungendo ciò che fu omesso per inavvertenza.

Generalmente si fa rimontare lo spiritismo *scientifico* — e non senza qualche ragione — all'anno 1848; ma ciò non vuol dire che prima di quest'epoca non se ne abbian mai dato pensiero alcuni celebri scienziati. Il Figuier, nella sua *Storia del Meraviglioso*, racconta dei fatti di manifestazioni spontanee; e di quelle che ebber luogo nel ripartimento dell'Orne, a Mortimer, nel gennaio del 1846, alla presenza di un'operaia per nome Angelica, è detto che si occupò l'Accademia delle Scienze di Parigi: una relazione dei fenomeni verificati essendo stata fatta da Arago ai suoi colleghi il 2 febbraio dello stesso anno, l'Accademia nominò una Commissione per lo studio della fenomenologia; ma poi, cessata questa, l'Accademia decise non doversene più occupare.

Ma tale interesse scientifico, destato in questa e in qualche altra circostanza, circa fatti che la scienza non riesce a spiegare, sembrerebbe quasi prodromo delle esperienze scientifiche che seguirono, l'anno 1848, i fenomeni di Hydesville negli Stati Uniti di America [dei quali quest'opera di Aksakof parla nel Cap. III, § 1, alinea *l*)] — fenomeni avvenuti in prima presso un certo M. Weckman, e poi, nella stessa casa da lui abitata, presso le due sorelle Fox, subentrate all'altro come inquiline, insieme ai loro genitori. Eran rumori strani senza alcuna causa apparente; colpi sulle mura, sul pavimento, sui mobili; era uno sbattere, spesso ripetuto, degli usci e delle imposte, un andare e venire dei mobili della casa, come se fossero animati da un autonomo potere. Ciononostante, le sorelle Caterina e Margherita Fox non tardarono ad interrogare, senza paura, la causa misteriosa degli strani fatti. Le risposte che ne ottenevano dimostravano che quei fenomeni traevano origine da un potere occulto, intelligente, perocchè questi rispondeva adeguatamente, secondo una convenzionalità di picchi, proposta a lui dagli stessi inquilini di quella casa. Una delle comunicazioni riferiva che fra quelle mura era morto assassinato un uomo per nome Carlo Rayn, il cui spirito chiedeva delle preci

e il cui corpo trovavasi sepolto nella sottoposta cantina — circostanza quest'ultima che sembrò risultar vera dal fatto che, scavando il suolo, si rinvenne davvero, nel posto sopra indicato, uno scheletro umano.

***

A causa di molte fiere persecuzioni della plebaglia ignorante, che in quegli avvenimenti non altro vedea che poteri diabolici, la famiglia Fox dovette rifugiarsi a Rochester: ma i fenomeni ricominciarono presso di essa, e, coi fenomeni, le vessazioni del popolo. Allora fu deciso di nominare una Commissione, onde assistesse ad una seduta colle prefate sorelle, e ne riferisse i risultati. E così fu fatto, sperando di scoprire che tutto fosse un prodotto d'impostura; ma la Commissione, contro l'aspettativa dei più, riferì che, dopo maturo esame, essa, costretta dall'evidenza, avea finito coll'ammettere completamente la genuinità dei fenomeni.

Come si vede, si era già sulla via di una ricerca oggettiva e scientifica. Delusi gl'increduli nella loro speranza di scovrir la frode nella produzione dei fatti, venner domandate nuove prove e riprove; laonde i cittadini di Rochester nominarono una seconda Commissione, la quale non solo controllò con rigore e diffidenza le sorelle Fox in una nuova seduta sperimentale, ma perfino ardì di denudarle, onde riuscisse loro impossibile servirsi di oggetti nascosti, per produrre i fenomeni con inganno. Ma il risultato della nuova seduta non fu meno inesplicabile e meraviglioso dell'altro.

Finalmente una nuova Commissione, composta tutta di uomini perspicaci ed increduli, dovette anch'essa, innanzi all'evidenza dei meravigliosi fatti, concludere a tutto favore della loro realtà, come fenomeni prodotti da una causa misteriosa, e non da trucchi di prestidigitazione.

L'anno 1850 fu pubblicata a New York, pei tipi di Fowle e Wels, una *Storia delle comunicazioni col mondo degli Spiriti*, dimostrazione assoluta e quasi matematica, a detta di un critico, dell'esistenza dei fenomeni, sui quali le signorine Fox avean richiamata l'attenzione. Intanto lo Spiritismo, da Hydesville e da Rochester si era esteso a Boston, Filadelfia, New York, Nuova-Haven, Stradford, Cincinnati, Buffalo, Jefferson, Saint-Louis, Auburn, Manchester, Long-Island, Portsmouth, Nuova Brighton, in quasi tutte le città importanti degli Stati Uniti.

In seguito, le sorelle Fox, comparvero nell'anfiteatro della scuola di medicina, nell'Università del Missouri, innanzi ad un'assemblea di circa 600 persone, presieduta da uno dei più rispettabili personaggi della cittadinanza, notissimo a molti come avversario di ogni qualsiasi fatto meraviglioso; ed una Commissione d'inchiesta venne creata per sorvegliare gli esperimenti, i quali furon diretti dal Decano della Facoltà, illustre medico e professore di anatomia, di convinzioni materialistiche; ma questi, controllati che ebbe gli esperimenti, dovè proclamare l'immortalità dell'anima e la sua nuova credenza nelle comunicazioni spiritiche ai viventi (Dott. Torres-Solanot, *Positivismo spiritualista*, cap. VII).

Era già scoccata l'ora del risveglio, e i fatti d'Hydesville, di Rochester e del Missouri non rimasero senza un seguito. L'illustre J. W. Edmonds, giu-

dice della Corte Suprema di New York, e scienziati come i professori Mapes, Robert Hare, W. Bryant, B. H. Bliss, W. Edward e David A. Wels furon come gli antesignani di una nuova Scienza, quando, a conclusione dei loro studî e delle loro ricerche pneumatologiche, sentenziarono che " i fenomeni spiritici non hanno nulla di comune col caso, la frode, l'illusione „; anzi gli ultimi quattro dei prefati sapienti (professori dell'Università di Harward), pubblicarono, nel 1852, un manifesto, nel quale accertarono maggiormente, colla propria testimonianza, l'autenticità dei movimenti e della elevazione delle tavole senza agente fisico conosciuto, e, dopo compiuti altri esperimenti, colla più scrupolosa ispezione, furono anche costretti ad ammettere che i medesimi eran prodotti da una forza intelligente, autonoma, non dipendente dall'intelligenza degli astanti. Intanto il prof. Brittan e il dott. R. W. Richmond pubblicarono in New York un'opera non poco interessante, dal titolo *Discussione dei fatti e della filosofia dell'antico e del moderno spiritualismo*; ed il Magistrato del Tribunale Supremo di New York, antico presidente del Senato, costretto anch'ei dai fatti a divenire spiritualista, compose, colla collaborazione del Talimadge (Governatore di Visconsin) e del dott. Dexter (celebre chirurgo), la ben conosciuta opera intitolata *Spiritualismo*, la quale molta influenza esercitò sulle menti dei dotti.

Nel volume dal titolo *Investigazione sperimentale delle manifestazioni spiritiche*, Robert Hare (professore di chimica all'Università di Filadelfia, inventore della lampada *Drummont* — per la quale fu premiato di una medaglia d'oro — scopritore del modo di ottenere allo stato metallico puro il calcio, il bario, lo stronzio ed altri corpi, autore di un trattato di chimica, ecc.), Robert Hare dà le relazioni di una serie di esperienze pneumatiche, *da lui condotte con metodo puramente scientifico*. E, del resto, non avrebbe potuto agir diversamente uno scienziato di valore, che erasi proposto di salvare un suo amico " dal disonore e dall'insania della superstizione spiritica „, e che a tale intento avea inventato il *pneumatoscopio* ed altri analoghi istrumenti. Ma, d'altra parte, come mai egli avrebbe potuto rimaner petrificato nella sua incredulità, constatando, come fece, nel modo più involontario ed inaspettato, che quello stesso istrumento, lungi dal dimostrargli l'inesistenza dei fatti spiritici, gliene rivelava incontestabilmente tutta la realtà? (1). Il prof. R. Hare dovette credere, contro tutta la sua volontà, alle manifestazioni spiritiche; e di tal fatto testimoniò, fra gli altri, il prof. D. G. Wittig dell'Università di Lipsia.

Non meno scientificamente condotte furono le esperienze delle tavole giranti, fatte dal Conte Agenore di Gasparin, pubblicate in Parigi nel 1854, e dal Thury, fisico e naturalista dell'Università di Ginevra, che le prime prese in considerazione con una serie di esperimenti di riprova, tenuti in Valleyres (in Svizzera) insieme allo stesso Gasparin. In essi i fatti vennero riconosciuti come reali e genuini; e rispetto alla loro causa efficiente, il Thury ammise un fluido animale, che, mosso dalla volontà di colui che lo emette, va a porre in moto gli oggetti inanimati e privi di movimento spontaneo loro proprio. Tal fluido egli denominò *psicode*; e, come fluido effondentesi dall'organismo, ei lo disse *forza ectenica*.

---

(1) Un'esperienza col *pneumatoscopio* è narrata nel testo del nostro autore, al Cap. III, § 10.

Dalle esperienze del Thury rimase dimostrato il torto del Faraday di avere attribuito unicamente alla forza muscolare incosciente delle mani in contatto col tavolo la ragione del movimento di esso; ed il motto del gran fisico e chimico di Newington-Butts, contro l'opinione in proposito degli spiritisti, " molti cani sarebbero venuti ad una conclusione più logica „, parve già sul punto di venire sfatato: o gli spiritisti erano giunti, col loro intuito, a quel vero al quale il grande Faraday, malgrado un suo apposito istrumento, non aveva approdato; oppure vi eran pervenuti coi fatti. Quest'ultima alternativa parea preferibile alla prima, dal momento che gli spiritisti sapevano che le tavole giravano ed eseguivano diversi movimenti anche senza essere toccate dagli astanti, e spesso rispondevano intelligentemente alle loro domande.

La semplice menzione di un fluido animale oltrepassante l'epidermide del corpo umano ed atto ad influenzare e porre in moto intelligentemente degli oggetti inanimati, era già abbastanza per dar sui nervi ai non pochi scienziati schiavi della moda imperante, pei quali non vi è altro saper verace che quello della scienza ufficiale del loro tempo; ma, d'altra parte, i fatti impongono; e presto i fenomeni medianici vennero studiati in Inghilterra dal Collyer, dal Richmond, dal Brittan, dal Samson, dal Roger, dal Guppy, dal Bray, dall'Hammond; e nel 1869, in seguito alla relazione di alcuni fatti medianici, data dal dott. G. F. Cameron, ed appoggiata dalla testimonianza di altri fenomeni della stessa natura, osservati da A. Morgan (presidente della Società matematica di Londra), da C. F. Varley (distinto fisico), da B. Cambers (stimato pubblicista), da Carter Hall e W. Howit (letterati) e da altri uomini di eletto ingegno, la Società Dialettica di Londra, con a capo il Lubbock, l'Huxley, il Lewes, incaricò il Consiglio a nominare un Comitato, allo scopo d'investigare la fenomenologia detta spiritica, per poi darne un esteso ed esatto ragguaglio. Il Comitato venne composto di 33 scienziati, alcuni scettici, altri increduli (il gran Wallace era fra essi) e fu suddiviso in sei Sottocomitati. Quei sapienti intrapresero le investigazioni, sperando nel loro cuore di riuscire a smascherare un'impostura che aveva già fatte delle vittime, e con essi gioirono anticipatamente il maggior numero dei giornali. Ma fra i medî che servirono alle esperienze, eravi David Douglas Home; eravi, cioè, una delle potenze medianiche più considerevoli; e quindi i fenomeni non potettero non aver luogo. In due anni di rigorosissime esperienze, si ottennero quasi tutti i fenomeni medianici; cioè: 1) rumori assai diversi di carattere, apparentemente provenienti dai mobili, dal pavimento o dalle pareti dell'abitazione, ed accompagnati da vibrazioni spesso percettibili al tatto, senza che ne sian prodotti dall'azione muscolare o da artificio meccanico; 2) movimenti di corpi pesanti, senza aiuto di apparecchio meccanico e senza equivalente sviluppo di forza muscolare per parte degli astanti, e frequentemente senza contatto o prossimità di alcuna persona; 3) rumori e movimenti prodotti ben sovente nell'istante e nella maniera voluta dagli sperimentatori, e come rispondenti alle interrogazioni con comunicazioni coerenti; 4) elevazione in aria di corpi pesanti, perfino di uomini senz'appoggio visibile nè tangibile; 5) toccamenti agli sperimentatori da un agente invisibile e sovente a richiesta degli astanti; 6) melodie bene eseguite sopra istrumenti non maneggiati da alcun essere visibile e tangibile; 7) fenomeni di incombustibilità della carne umana, al contatto di carboni ardenti; 8) notizie precise, per mezzo di colpi, di scrittura, ecc., intorno a fatti

ignoti a tutti i presenti, e la cui esattezza venne confermata da posteriori positivi accertamenti; 9) disegni e pitture ottenuti in tempo così breve e sotto tali condizioni, che rendevano impossibile l'intervento umano; 10) notizie intorno ad avvenimenti futuri, dei quali, in molti casi, l'ora ed il minuto della realizzazione furon predetti con esattezza, dei giorni e delle settimane prima dell'avvenimento; 11) apparizioni di mani e di figure non appartenenti ad alcun uomo, e tuttavia viventi nel loro aspetto e mobilità; 12) discorsi pronunziati in estasi, guarigioni inesplicabili, scrittura automatica, penetrazione di fiori e di frutta in ambienti chiusi, voci misteriose d'ignota provenienza nell'aria, visioni in cristalli ed in vasi, non spiegabili colle leggi conosciute nell'ottica, e, in ultimo, la trasfigurazione del corpo umano.

Dopo tali fatti, la relazione del Comitato dovè concludere che i fenomeni medianici esistono, cioè che essi non sono in ogni caso il prodotto di un'impostura.

" Conosciuta l'opinione preventivamente manifestata dalla maggioranza della Commissione " (dice il dott. Puel nella sua *Rivista di psicologia sperimentale*), non si potea muovere accusa alla medesima di essersi ingannata per eccesso di credulità; avea sperimentato filosoficamente e colla più completa imparzialità; avea sottoposti i fenomeni alle più rigorose prove; si era, per maggior sicurezza, divisa in Sotto-comitati, composti di sei o sette membri al più; ed i fatti osservati dalle Sotto-commissioni erano stati nuovamente comprovati in presenza della Commissione riunita in Comitato Generale. La questione dello spiritismo era stata, insomma, lealmente e scrupolosamente studiata " (*Rivista di psicologia sperimentale*, Parigi, 1874, gennaio, pagg. 19-20).

Non ostante la sopra esposta conclusione di tutto un Comitato scientifico non sospetto, che per ben due anni aveva investigati i fenomeni con dei medî non prezzolati, e posti, secondo Brofferio, sotto la vigilanza di due dei migliori prestigiatori di Londra (*Per lo spiritismo*, pag. 46 della 2ª edizione), la Giunta direttiva della Società, nella seduta del 20 luglio 1870, pur dando un voto di ringraziamento alla Commissione, respinse le conclusioni relative alla stampa della Relazione. Tal rifiuto presentasi, invero, come una delle più eloquenti prove del fatto, che, generalmente, gli scienziati e i sodalizî scientifici, da essi costituiti, sovente sono schiavi non della verità in sè stessa, ma dei loro sistemi, pei quali essi hanno un feticismo di tanto più odioso e ributtante di quanto più si maschera di devozione per la verità, non ostante la eccessiva evidenza di molti fatti militanti contro le loro opinioni. Il voto di ringraziamento della Giunta direttiva era segno evidente che essa riconosceva l'alto valore della Relazione, e quindi dei fatti medesimi in essa riferiti. E perchè dunque rifiutarsi a dare alle stampe una relazione di fenomeni ben degni del più serio esame? Il fatto è che si ha la fregola dell'ufficialità scientifica più che l'amore per la verità; ed è appunto per questa ragione che spesso gli scienziati giungono a conclusioni filosofiche unilaterali, che vengon poi smentite da tutto un ordine di fatti, intorno al quale essi serbano una crassa e colpevole ignoranza.....

In vista dell'inaspettato rifiuto, il Comitato che aveva investigata la fenomenologia detta spiritica, stabilì ad unanimità di pubblicare, sotto la sua propria responsabilità, non solo la relazione generale, ma anche le relazioni particolari dei Sotto-comitati. E ciò fu fatto in un volume di 400 e più pagine

in-4°, del quale si ebbero già parecchie edizioni (1). In esso, oltre alle relazioni suddette, si danno trenta dichiarazioni di rispettabili testimoni, quattro comunicazioni di tre persone estranee alla Commissione (cioè di C. Flammarion, di A. Blackwell e di J. Burns), nove atti di sedute comunicate alla Commissione della sig.ª Honywood da Lord Lindsay, ed un lungo elenco di opere in ordine allo Spiritismo, al Magnetismo, alla Demonologia, alla Magia, ecc., che contiene circa 400 titoli.

Non tutti gli scienziati sono schiavi di un sistema preconcetto di dottrine, giacchè, come suol dirsi, ogni regola vuole le sue eccezioni. Ve ne son di quelli che per la verità preferiscono cingersi della corona di spine, rifuggendo dall'ignobile opportunismo. Nel 1870, non ostante l'insensato disprezzo dei più contro i fenomeni detti spiritici, si diè tutto ad investigarli scientificamente uno dei più illustri fisici e chimici che a buon dritto vanti l'Inghilterra, il sig. William Crookes, scopritore del *tallium*, della materia raggiante e della fisica molecolare, inventore del radiometro e dei tubi che in fisica van sotto il suo nome, abile investigatore, altresì, dei fatti astronomici, autore d'un pregevolissimo scritto sulla peste bovina, sapiente premiato, per le sue principali scoverte, della medaglia d'oro e di 3000 franchi, dall'Accademia delle Scienze di Francia. Questo scienziato, com'ei stesso dichiarò, " imprese le ricerche medianiche senza nulla prevedere in ordine ai loro risultati „; anzi, dal principio, " avendo poco veduto dei fatti medianici, e poco avendovi pensato, avea creduto fossero tutte superstizioni o giunterie non smascherate „ (*Quarterly Journal of Science*, luglio 1870); e, ciò non ostante, dopo quattro anni di studio e di ricerche sperimentali, condotte col massimo rigore scientifico, ei fu pur costretto a concludere che i fenomeni medianici *esistono*. Quanto a lui stesso rincrescesse dover venire a tal conclusione, risulta dalle sue stesse parole: " I fenomeni, di cui sto per dire, sono così straordinarî..., che ora, raccogliendo i particolari di quanto ho veduto, sento in me un contrasto fra la ragione, la quale mi dice tutto questo essere scientificamente impossibile, e la coscienza, la quale afferma i sensi della vista e del tatto, corroborati dai sensi altrui, non avermi ingannato quando facevan testimonianza contro i miei preconcetti „ (*Quarterly of Science*, gennaio 1874). Ma come mai avrebbe potuto il Crookes restar muto innanzi all'evidenza massima dei numerosi fenomeni da lui ottenuti? Egli avea lungamente sperimentato, servendosi di medî potentissimi, quali furono Home, la giovanetta Cook, la Fox; e, per conseguenza, ei potè ottenere lo sviluppo di quasi tutti i fenomeni, dal movimento del tavolo e di altri oggetti — con o senza contatto — agli apporti, cioè alla penetrazione di corpi in ambienti chiusi; dalle apparizioni di nubecole più o meno luminose, alle apparizioni di membra umane tangibili, ed anche di tutta una persona.

Durante lo spazio di tre anni, spesso ei vide, toccò ed esaminò accuratamente, e talvolta strinse e sentì come persona viva fra le sue braccia, ed anche fotografò numerose volte, il fantasma di una giovane, la cui bellezza talora

(1) Poichè il prezzo del libro era di 15 scellini (che non tutti potevano spendere senza troppo sacrificare) ne fu pubblicata altresì un'edizione economica, che si vende a due scellini e sei danari la copia.

lo rapì di ammirazione. Egli ed altri con lui stettero in compagnia dell'apparizione per più di un'ora, e più volte, ed ebbero con essa dei lunghi colloquî, e ne osservarono le stereosi e le distereosi visibili e tangibili, nel momento stesso che avvenivano. Compagni di varie esperienze del Crookes furono, il fisico Varley, il giureconsulto Cox, la sig.[a] Crookes, i sigg. Luxmoore, Tapp, Harrison ed altri; ma è degna di particolar menzione la scrittrice Florence Marryat, come quella che testimoniò dei fenomeni più portentosi della Katie King.

Ad escludere il sospetto che l'apparizione fosse quella della media travestita in qualche nuova guisa, il Crookes ebbe cura di ben fissare e ravvisare più volte, alla luce di una lucerna a fosforo, e spesso anche a quella elettrica, il fantasma e il medio nel contempo. Ei fu così abile e minuto osservatore, che potè darci perfino alcuni punti di dissomiglianza fra la sig.[na] Cook (la media) e il fantasma. “ La statura di questo „, ei dice, “ è varia: lo vidi più alto della sig.[na] Cook di sei pollici in casa mia; ieri sera era più alto di quattro pollici e mezzo a piedi nudi e *senza reggersi sulla punta dei piedi*. Ieri sera aveva il collo scoverto e la pelle perfettamente liscia alla vista ed al tatto. Sul collo della sig.[na] Cook vi è una larga escrescenza, a parità di condizioni, perfettamente visibile e ruvida al tatto; le orecchie dell'una non sono bucate, l'altra porta abitualmente orecchini; la carnagione dell'una è bianchissima, quella dell'altra assai bruna; le dita dell'una sono più lunghe e la faccia è più larga dell'altra. Negli atteggiamenti e nei modi di esprimersi vi son pure notevoli differenze fra l'una e l'altra. Ho la più assoluta certezza che la signorina Cook e la Katie (cioè il fantasma) sono due individui separati: di parecchi segni sulla faccia dell'una non vi è traccia nell'altra; i capelli dell'una sono di un castagno così scuro, che quasi sembrano neri. Ho qui ora, davanti a me, una ciocca di capelli dell'altra, tagliata col permesso di lei dalle sue treccie abbondanti, risalendo su fino alla radice.....; questa ciocca è di un castagno dorato acceso. — Una sera ho contate le pulsazioni di Katie: erano 75 costanti, laddove la sig.[na] Cook, pochi momenti di poi, ne avea, come al solito, 90. Applicando il mio orecchio al petto della Katie potevo sentire il cuore battere ritmicamente; ed i battiti parevano più regolari di quelli della signorina Cook..... „. Ma che la Katie e la Cook erano due persone ben distinte fra loro, e che in seduta apparivano contemporanee, il Varley ed il Crookes lo dimostrarono maggiormente colle bellissime esperienze elettriche descritte nel Cap. I, lett. *E*, alinea *c*).

Il Crookes ottenne bei fenomeni intelligenti. Una fisarmonica fu più volte suonata melodicamente da mani invisibili, e talvolta con dolcezza ineffabile. Altra volta essa venne suonata da un fantasma, comparso improvvisamente agli occhi degli astanti e mentre passeggiava per la stanza delle esperienze. Di più, la sig.[na] Fox (media) scrisse automaticamente, alla presenza dell'illustre scienziato, una comunicazione per uno degli astanti, mentre una seconda comunicazione alfabetica, intorno ad altro soggetto, veniva data, per mezzo di picchi, dalla stessa Fox, ad altro individuo, mentr'ella discorreva nel modo più disinvolto e naturale, come un terzo astante, intorno ad un argomento, che non avea nulla di comune cogli altri due. Altra volta, durante una seduta coll'Home, una piccola riga si diresse verso lo scienziato, attraversando la tavola, in piena luce, e gli die' una comunicazione mediante picchi sulla mano. Ogni qualvolta

il Crookes, recitando l'alfabeto, pronunciava la lettera che occorreva alla progressiva formazione della parola, l'occulta intelligenza dava un picchio colla riga. " Appariva così chiaramente „, dice il Crookes stesso, " che la riga era in balìa di una potenza invisibile, direttrice dei movimenti, che io dissi: Può *l'intelligenza* che agita questa riga mutarne i movimenti e darmi una comunicazione telegrafica coll'alfabeto Morse, per mezzo di picchi sulla mano? Non appena ebbi ciò detto, i picchi mutarono natura, e la comunicazione continuò *nel modo che avevo richiesto* „. Ora nessuno degli astanti sapea l'alfabeto Morse; e il Crookes stesso lo conosceva in modo imperfetto; eppure, la comunicazione fu tale quale potea farla un esperto telegrafista.

Un altro fenomeno molto importante, ottenuto pure dal Crookes più volte, fu la scrittura diretta, o pneumatografia, ottenuta — credesi — per la prima volta, dal barone di Guldenstubbe, in Francia. È scrittura fatta da mano non appartenente a nessuno degli astanti incarnati. Ma non intendiamo qui di dar le relazioni di tutte le esperienze dell'illustre scienziato, il Crookes; e i nostri lettori le leggeranno nelle pagine di questa stessa opera dell'Aksakof.

Comparsi i resoconti delle esperienze medianiche del Crookes nel *Quarterly Journal of Science* ed in varî fogli spiritici, quegli stessi scienziati che avevan fatto plauso al proposito di un tant'uomo, d'investigare i meravigliosi fenomeni, nutrendo essi speranza che egli, colla sua sagacia di esperto sperimentatore, smascherasse un'impostura (giacchè il Crookes stesso, qualche tempo innanzi, avea sfidato chiunque a produrre qualsiasi fenomeno contrario alle leggi della fisica e della chimica, malgrado i perfezionati apparecchi scientifici), quegli stessi scienziati, dico, si rivoltarono contro di lui con ingiurie e villanie e spudoratissime calunnie, poichè vider deluse le loro speranze, avversate le loro idee preconcette contro la realtà dei fatti. " Ciò che si desiderava „, riferisce il Crookes, " non era la *verità*, ma una testimonianza di più in favore di conclusioni anticipate; e però quando si vide che i fatti non corrispondevano alle aspettazioni " tanto peggio pei fatti „! E lì si tenta di abbuiare la fiducia che dicevasi avere nell'investigazione „ (*Quarterly Journal of Science*, 1° ottobre 1871).

L'illustre scienziato rispose agli attacchi con quella serenità di animo, che non manca mai all'uomo dignitoso, il quale è ben sicuro del fatto suo; e dalla sua parte ebbe celebrità scientifiche, quali il naturalista Wallace (che, colla medianità di Miss Nichol, ottenne apporti, elevazioni in aria di oggetti e dello stesso corpo del medio, stereosi (materializzazioni), comunicazioni da occulte intelligenze), il fisico ed astronomo Huggins e il giureconsulto Cox (ambedue coadiutori del Crookes nelle investigazioni della *forza psichica*), il fisico Varley, che in una lettera al Crookes die' la relazione di alcune sue esperienze di fisica circa lo stesso ordine trascendentale dei fenomeni, e col Crookes provò, nel modo più rigoroso e scientifico, la medianità della famosa Cook.

Non meno che il Crookes in Inghilterra, sollevò in Germania tempeste ed accuse, da parte dei dotti del sapere ufficiale, un altro eccelso scienziato di grande rinomanza, cioè Giovanni Carlo Federico Zöllner, filosofo non meno che abile e sagace sperimentatore, professore di Astrofisica all'Università di Lipsia, socio corrispondente dell'Istituto di Francia, membro della R. Società delle Scienze di Sassonia e della R. Società Astronomica di Londra e dell'Imperiale Accademia degl'Investigatori della Natura di Mosca. Ei sorse coraggiosamente

a sfidare gl'inveterati pregiudizî della Scienza ufficiale, affermando dietro accurate esperienze col medio Slade, la realtà dei fenomeni medianici. Egli ottenne il movimento dell'ago calamitato per solo influsso del fluido medianico, quantunque l'ago stesso fosse chiuso nella scatola della bussola (Zöllner, *Wiss. Abhan.*, vol. II, parte I, da pag. 324 a pag. 341); ebbe movimenti di oggetti pesanti; vide un letto scostarsi da sè, come animato, per la lunghezza di due piedi dal suo posto, mentre il medio era visibile ed immobile, e spezzarsi da sè un paravento, producendo detonazioni simili a quelle di una scarica di grande batteria di bottiglie di Leyda; ottenne in lavagne chiuse varie comunicazioni da occulte intelligenze, talvolta in tre lingue e calligrafie diverse; constatò l'annodamento e lo snodamento di corde, senza che i loro capi potessero incontrarsi, perchè suggellati e pur così restati dopo l'esperimento, siccome assicura l'Aksakof (*Un caso di dematerializzazione parziale*, ecc., pag. 217); ottenne la calamitazione di un ferro da calze col fluido medianico, il suono d'un campanello non tocco dagli astanti, e poi lanciato via da una forza occulta e misteriosa; lo scotimento di tutta una pesante libreria; la sparizione di una scatola; la musica d'un organetto eseguita da un invisibile agente; la stereosi di una piccola mano bruno-rossiccia; il suono di una campana di cristallo senza tocco visibile; delle impronte di mano sulla farina e sopra un ginocchio dello sperimentatore, quantunque le mani del medio, come anche i suoi piedi, non presentassero ombra di farina; il passaggio, attraverso lo spessore di un tavolo, di due gusci di lumaca, posti l'uno nell'altro (luogo citato dei trattati scientifici di Zöllner).

Nei suoi quattro volumi dal titolo *Dissertazioni Scientifiche*, il sapiente di Lipsia pose i fondamenti di una fisica trascendentale per la fenomenologia della medianità; e nella *Scienza Naturale e la Rivelazione Cristiana* parlò dei contributi alla teorica ed alla storia della quarta dimensione. Fu seguìto negli studî medianici da tre professori quanto lui illustri, i quali furono Fechner, Weber e Scheibner, ed anche dal Braune e dal Thiersch. M. Wirth, in una conferenza data all'Associazione accademico-filosofica di Lipsia a scopo di commemorare lo Zöllner, osserva come questo filosofo e scienziato era veramente del numero di coloro che andarono al fondo delle cose. Ermanno Fichte, nelle esperienze medianiche di lui, trovò la conferma delle sue teorie antropologiche. Ma il Friese dell'Università di Breslavia ruppe l'amicizia che avea con lui e volle fuggirlo, credendolo infetto dell' " abominevole superstizione spiritica ". Però non andò guari che il Friese stesso trovossi innanzi alla più innegabile evidenza dei fatti medianici, e fu costretto a ricredersi; laonde, compunto nel cuore di aver fuggito uno scienziato degno della più alta stima, ed anche un ottimo amico, tornò all'amicizia di lui; e, come lo stesso Zöllner, fu convintissimo spiritista. Ei scrisse il libro *Stimmen aus dem Reich der Geister* (Voci dal mondo degli Spiriti), aiutato dallo spirito Paolina, di cui ebbe il ritratto in condizioni rigorosissime di esame, presso il fotografo Hudson (19, Westville, Starchgreen, Shepherds-Bush); nè mai volle pienamente credere al fenomeno della stereosi pneumatica, senza prima recarsi a verificarlo egli stesso; al quale scopo ei si recò in Londra e sperimentò col medio James C. Husck, in casa della signora Woodforde, nel 1879, come riferì la Rivista *Psychische Studien* in una relazione di alcune sedute medianiche fatta dallo stesso prof. Friese.

Pei medesimi studî medianici si distinsero in Germania altresì il prefato illustre filosofo E. E. Fichte, Franz Hoffman, Huber, Ulrici, Wittig, Du Prel, quasi tutti collaboratori di *Psychische Studien* dell'Aksakof.

Quest'ultimo, non meno che gli altri sapienti del suo tempo, giovò alla causa dell'odierno Spiritismo scientifico. Uomo di Scienza quanto potea esserlo un dottore in Medicina come lui (*Annali* del Filalete, 1879, pag. 370), Consigliere Imperiale di Russia, lustro ed onori umani pose in non cale non appena ebbe rinvenuta la Verità della nuova Scienza dello spirito, e si die' a diffonderla col più eroico coraggio e collo zelo d'un Apostolo, sfidando impavido i dileggi e l'opposizione degli increduli in Russia e in Germania. E veramente a lui il merito spetta di aver introdotta la nuova sapienza psichica in quelle due nazioni. La sua opera monumentale, che noi qui presentiamo tradotta, è sopratutto un'eccellente raccolta di relazioni di sedute medianiche, scientificamente condotte. Egli andò molto cauto nell'accogliere i fatti come avvenimenti reali; ma non volle chiudere gli occhi alla evidenza provata di essi. Ogni qualvolta a lui giungeva la notizia dell'arrivo di un medio in qualche città, a scopo di esperienze veramente scientifiche, ei si recava sopra luogo per mettersi alle più rigorose ricerche dei fenomeni...

In Russia le convinzioni spiritiche dell'Aksakof furono accolte da altre celebrità scientifiche, quali i professori Buttlerow (chimico), Wagner (zoologo), Ostrogradski (matematico). I primi due si unirono a lui nel difendere la fenomenologia medianica, allorquando, poco più tardi che il principio dell'anno 1876, la Commissione nominata dalla Università di Pietroburgo, con a capo il fisico Mendelejew, all'intento d'investigare i fenomeni medianici in 40 sedute, non volle seguitarle oltre l'ottava, cioè oltre il principio dello sviluppo dei più elementari fenomeni, ottenuti coi fratelli Petty, medî di debolissima potenza. Dieci anni dopo, la *New York Tribune*, in un lungo scritto sullo spiritismo in Russia, fe' questa notevole osservazione: " Lo spiritismo, come svolgimento della scienza psicologica, ha trovato in questo paese i più serî interpreti. A Pietroburgo e a Mosca le sue curiose manifestazioni hanno attratto e interessato uomini come il prof. Buttlerow, di celebrità europea, e il prof. Wagner, ambedue addetti all'Università della Capitale, il dotto Alessandro Aksakof, il prof. Turkevitch, il dottor Basilio Mihailoff, e molti altri insigni cultori delle scienze e delle lettere, quali Dastoensky, Solovieff e Dimitri Tserteleff. Trovato accesso in sì scelta società, lo spiritismo ha cessato di essere un divertimento da salone e di oziosi, per diventare un problema con pretensioni ad una soluzione scientifica. A bella prima, il pubblico, udendo scienziati di prim'ordine prestar la loro seria attenzione alla cosa, è rimasto confuso..... E poichè i signori Buttlerow e Wagner dapprincipio erano decisi avversarî, come recisi materialisti, al movimento spiritico, i loro colleghi dell'Università credettero poi, per un poco, di aver smarrita la ragione... La Russia possiede oramai sull'argomento una letteratura considerevole, la quale porta l'impronta di una reale investigazione scientifica, e presenta la cosa sotto un nuovo aspetto „.

Fu specialmente nella Corte di Pietroburgo che lo Spiritismo s'ebbe i suoi trionfi; e ciò è tanto più notevole quanto più ci risulta innegabile la intolleranza massima e l'ostilità allo spiritismo delle Podestà politiche della Capitale. Quei trionfi ebbero luogo colla potentissima medianità dell'Eglinton, dal

febbraio del 1887. Ei produsse prodigi nei palazzi di Sua Altezza Imperiale il Principe Costantino, di Sua Altezza il Principe di Oldenburg, e di Sua Altezza Imperiale il Principe Vladimiro, fratello di S. M. l'Imperatore Alessandro III. Fra quelli, che assistettero alle sedute, van notati il Principe di Mingrelia, il noto candidato al trono di Bulgaria, il Barone von Schlichting, il Principe Nicola Bagration, nipote del Re di Georgia, il Capitano Ridewsky, aiutante di campo del Principe Nicola, il Consigliere di Stato Alessandro Aksakof, il Principe Michele Ghika, ambasciatore di Rumelia, il Principe Vladimiro Urussow, il sig. Muhanow, maestro di cerimonie del Granduca Michele, il Barone von Meindorf, la Principessa Galitzschin, il Conte Gaiden, il Conte Greppi, ambasciatore d'Italia, il Generale Peters, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore, la Principessa Orbeliani, il sig. Zeleony, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore e maestro di cerimonie del Granduca Costantino, il signor von Giers, Ministro di Stato per gli Affari Esteri, il Conte Ignatiew, S. A. Reale il Principe di Mecklenburg-Schwerin, il Marchese di Camposagrado, ambasciatore di Spagna, il Principe Belossekksky, il Consigliere di Stato Nicola Saburow. La sera del 25 dello stesso mese, l'Eglinton tenne una seduta in presenza delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, alla quale erano state ammesse pur le LL. AA. Imperiali il Granduca e la Granduchessa Sergio, S. A. Imperiale il Granduca Vladimiro e le LL. AA. Imperiali il Principe e la Principessa Oldenburg. Gli esperimenti riuscirono completamente e le LL. MM. se ne dichiararono soddisfattissime. Nelle sere successive di sabato e lunedì il medio die' sedute nei palazzi di S. A. Imperiale il Granduca Sergio e di S. A. Imperiale il Granduca Alessio, fratelli dello Czar. In seguito, dopo aver date riuscitissime sedute a due commissioni investigatrici, l'una di medici, l'altra di scienziati, l'Eglinton lasciò Pietroburgo. Prima della sua partenza, l'Imperatore Alessandro che avea sperimentato altresì intimamente coll'Eglinton, donò al potente medio un paio di solitarî di diamante e di zaffiro, in segno di gradimento e dell'alta sua soddisfazione. Queste notizie, raccolte dagli *Annali* del Filalete, valgano a dare un'idea di quel che può lo spiritismo in paese nel quale più che altrove lo si avversa.

In Varsavia il filosofo Ochorowicz sperimentò colla Paladino, dal novembre del 1893 al gennaio del 1894, in 40 sedute, delle quali otto plenarie e trentadue in circolo ristretto. In severissime condizioni di controllo, si ottennero delle levitazioni complete della tavola, moto di oggetti gravi e leggieri, senza contatto, fotofanie, mani stereotizzate alla luce ed al buio, apparizioni confuse di teste, impronte sull'argilla di mani più grandi che quelle della media, e di una testa molto differente dalla testa di lei, picchi leggieri e fortissimi colpi, suoni di pianoforti, di un'armonica a mantice e di un'armonica a linguetta; levitazione della media sulla tavola, insieme alla sedia sulla quale sedeva; levitazione di lei sola ritta nel mezzo della stanza, in aria, senza nessun sostegno visibile; e finalmente varie accensioni di una lampada elettrica (*Kurjer Warszawski*, nei 12 numeri dal 27 gennaio all'8 febbraio del 1894).

Mentre i prefati sapienti giovavano alla scienza pneumatologica nel modo poc'anzi accennato, il geologo Denton portava il suo prezioso contributo ai nuovi studî colla prova da lui escogitata, nel 1875, dei getti gessosi di mani materializzate. Empito un recipiente di acqua fredda ed un altro di acqua calda, ei versava su quest'ultima una certa quantità di stearina fusa, la quale

spandendosi sul liquido, vi formava uno strato galleggiante di alcuni centimetri di spessore. Egli poi otteneva dal fantasma, per qualche istante, l'immersione della mano materiata nella stearina liquida, e poi quella della stessa mano nell'acqua fredda. Tali atti di duplicata immersione venivano ripetuti finchè la mano rimaneva rivestita di un guanto stearico di un certo spessore. Ottenuta poi dal fantasma la distereosi della mano rivestita, il guanto veniva riempito di gesso sciolto, che non tardava molto a solidificarsi. Allora l'involucro stearico veniva sciolto nell'acqua bollente, e così era posto a nudo il getto; il quale, naturalmente, presentava la forma della mano in tutte le sue più minute particolarità.

Gli Stati Uniti di America (ove fu ben conosciuto il Denton come geologo), l'Inghilterra, la Germania e la Russia non furono le sole terre ove abbiano avuto luogo gli esperimenti più rigorosi e scientifici dei fenomeni medianici. In Croazia, il filosofo e Barone L. Hellenbach ottenne, l'anno 1857, fenomeni ben meravigliosi e significanti. Dopo l'anno 1865, una giovane signora gli servì da medio molto sovente, per lo spazio di sei anni. Nel 1870, ei conobbe la Baronessa Adelma de Vay, nata Contessa Wurmbrand, conosciuta in molti circoli spiritici qual medio scrivente e veggente. Ad una domanda circa lo spazio e il movimento, egli ottenne, colla medianità di lei, una filosofica risposta da un'entità che diceva chiamarsi E. Kant.

Nel 1875, Hellenbach conobbe Miss Lottie Fowler; ed insieme ad altro filosofo, ebbe, colla medianità di lei, i fenomeni fisici più sorprendenti. Negli anni che corsero dal 1877 al 1882, sovente ottenne, per scrittura medianica di un uffiziale austriaco, delle risposte assai giuste e certamente spiritiche, a domande di massimo interesse. In Vienna sperimentò collo Slade, coll'Eglinton, col Bastian. Questi venne smascherato — credesi — l'anno 1884, nel palazzo dell'Arciduca Giovanni. Ma è ben possibile che in tale occasione, si sia scambiata la stereosi pneumatica colla trasfigurazione del medio, come anche opinò il Brofferio (*Per lo Spiritismo*, pag. 51 della 2ª ediz.). Comunque sia, il filosofo Hellenbach, all'attacco che gli si mosse pel voluto smascheramento, rispose colla *Logica dei fatti*, guadagnandosi la simpatia di tutta l'alta società di Vienna, che in gran parte prese partito per lui e gli fu prodiga di cortese dimostrazioni.

Hellenbach sperimentò insieme al Du Prel, e conobbe lo Zöllner. Fu contraddittore di Hartmann, come filosofo spiritualista. Ei si eresse tutto un sistema filosofico sui fatti trascendentali più innegabili. Le sue opere psicologiche furon prese in gran considerazione da altri filosofi, e specialmente dal suo illustre antagonista poc'anzi nominato. Fra esse rammentiamo *L'Individualismo alla luce della biologia e della filosofia dell'attualità; I pregiudizî dell'Umanità; Nascita e morte quali mutamenti della forma di percezione, ossia la duplice natura dell'uomo; Soggiorno di Slade a Vienna.*

In Isvizzera lavorò per lo spiritismo il naturalista Massimiliano Perty dell'Università di Berna. Applicando ai fenomeni medianici il metodo delle scienze naturali, ei ne raccolse e ne coordinò un gran numero sotto i titoli di *Apparizioni mistiche della natura umana*, e *Vita incognita dello spirito umano*. In un apposito scritto poi sostenne che senza le manifestazioni medianiche non vi è psicologia possibile. Ei fu di parere che " esse appartengano alla psicologia ed alla filosofia, e che servano a provare l'esistenza di un mondo spi-

rituale, dotato di forze magiche (al quale anche l'uomo appartiene), non che la continuazione dello spirito „ (Prof. M. Perty, *Der jetzige Spiritualismus*, XII).

In Francia esperienze degne di considerazione furon fatte altresì dal dottore Paolo Gibier, fin dal 1879, colla medianità dello Slade. Ei dovè curarlo di un'emiplegia in quell'anno, e, di nuovo, il 1881, dopo averlo conosciuto alle esperienze dello Zöllner. Il dott. Gibier ottenne sulla tavola colpi sì forti, che fu meraviglia che quella non fosse saltata in aria in pezzi. Più volte si verificò la levitazione di quel mobile, fino al soffitto, ed il trasporto da un luogo ad un altro di varî oggetti, come se fossero animati. L'ago della bussola rispose spesso con ripetute oscillazioni e giri al desiderio degli astanti, quando lo Slade teneva appressata la mano all'istrumento; e più volte alcune lavagne in cornici ben salde andarono in pezzi, come per iscoppio. " Lo Slade, dice il Gibier — è spesso sostituito animicamente dallo spirito di un indiano per nome Owasso; ed allora egli mostrasi di buon umore. Altre vòlte Owasso si fa sostituire dallo spirito di un Cacico della tribù delle Pelli Rosse; ed in tali casi si vide il medio drizzarsi, camminare a grandi passi, e declamare in una lingua sonora, che sembra dover essere quella degl'Indiani Caraibi. Lo Slade è anche invaso dallo spirito d'un medico scozzese, il quale dà consigli terapeutici a tutti coloro che lo consultano „ (Dott. P. Gibier, *Le Spiritisme*, Parigi, 1891, pagg. 333-335).

Dovendo il Gibier praticare sul suo medio una dolorosa operazione, gli consigliò di lasciarsi invadere da Owasso. Il consiglio fu seguìto; e l'operazione venne fatta senza che il paziente avvertisse alcun dolore, anzi mentre parlava allegramente agli astanti colla voce di Owasso (*Ivi*).

Il Gibier ottenne anche, alla piena luce del mattino, l'apparizione ben distinta di una mano senza braccio, la quale ben due volte si appressò a lui e ad un suo amico. Tenendo egli una lavagna sotto la tavola, avvertì che gli si stringeva la mano da mano d'un essere ignoto, non visibile, e che poi la medesima carezzavagli l'avambraccio (pagg. 338-339).

Oltre questi e ben altri fenomeni, il prefato dottore ottenne più volte la scrittura diretta in lavagne chiuse e suggellate, servendosi della stessa medianità dello Slade. Nè gli mancò qualche manifestazione spontanea; ma quella non potè piacergli davvero! Trovavasi egli nella sala anatomica, quando fu aggredito violentemente da uno spirito, il cui cadavere era stato sezionato di fresco. Il dottore stesso ne parla nel suo libro *Analyse des Choses*, a pag. 190 e seguenti.

Fra gli uomini eminenti per sapere, i quali sperimentarono in Francia i fatti medianici, sono da annoverarsi l'immortale poeta e romanziere Victor Hugo (nella cui casa apparvero — si dice — quattordici spiriti stereotiti) e prima di lui, Girard Caudemberg, di cui fa menzione il Figuier nella *Storia del meraviglioso* (vol. IV, *Gli Spiritisti*, cap. I), e più tardi il Richet, illustre fisiologo, che prese anche parte ad alcune delle sedute in Milano, tenute l'anno 1892, insieme al Lombroso, all'Aksakof, allo Schiaparelli, al Brofferio, al Gerosa, al Finzi, all'Ermacora, al Du Prel. Illustri spiritisti divennero anche il Barone Du Potet, Leone Favre Clavairoz, l'ing. Francesco Valles di Parigi, e Valentino Tournier, di Carcassonne; il General Cambriels, di Clermont; ed Augusto Vacquerie, Vittoriano Sardou, Sully Prudhomme, e, fino ad un certo punto, C. Flammarion — senza parlare del Kardec, già troppo noto come spi-

ritista caposcuola, ma ben poco noto come dottore in medicina. Il Figuier, benchè invitato dal Barone di Guldenstubbe (scopritore, a quanto dicesi, della scrittura diretta) ad assistere ad alcune esperienze medianiche, si negò sempre ostinatamente ad accettar l'invito, preferendo spacciar sentenze aprioristiche contro i fenomeni della medianità (Op. cit., pag. 390; gen. 1885).

In Italia sperimentò il Lombroso primieramente insieme all'Ascenzi, al Bianchi, al Vizioli, al Tamburini, al Limoncelli, al Penta; e più tardi insieme al De Amicis (professore di sifiliografia nell'Università di Napoli), al Ciolfi (ingegnere) e ad altri uomini di scienza. Tutti costoro, dapprima completamente increduli, si vider poi costretti, dalla più innegabile evidenza, ad ammettere la fenomenologia trascendentale della medianità. All'illustre dott. Chiaia di Napoli appartiene il merito di aver molto giovato alla causa dello Spiritismo, non solo mettendo a disposizione del pubblico intelligente e studioso una biblioteca spiritica e sviluppando, con accurate esperienze — tenute in sua casa, insieme agli scrittori F. Verdinois e L. Capuana — la medianità della omai celeberrima Eusapia Paladino (che il sig. Damiani avea scoverta in una casa paurevole di Napoli, quando già gli era stato predetto, in una seduta colla medianità di Williams in Londra, che nella città partenopea rinvenirebbe un altro medio), ma anche ottenendo la conversione del prof. Lombroso, circa l'esistenza dei fenomeni, coll'indurlo a sperimentare, dietro preghiera dell'Aksakof al medesimo dott. Chiaia; e quel fatto fu anche il principio di analoga conversione negli altri prefati sapienti, che fin dal 1891 sperimentarono insieme al grande psichiatra di Torino. Le relazioni dei fenomeni ottenuti possono esser lette da tutti in Italia, nella *Tribuna Giudiziaria* (giornale settimanale di Napoli), nel numero del 20 febbraio 1892, e in quello del 25 aprile dello stesso anno; e perciò noi qui ci dispensiamo dal riprodurle ed anche dal farne un compendio, il quale neppur riescirebbe abbastanza breve.

Fra gli scienziati d'Italia, chi più di tutti si occupò dello spiritismo, fu certamente il Lombroso, non solo investigandone la fenomenologia, ma anche scrivendone di quando in quando, riconoscendo nella nuova scienza dello spirito l'esistenza di quanto parevagli risultare evidentemente dai fatti; e, dopo aver lottato per varî anni contro l'ipotesi spiritica, pur finalmente riconobbe che ogni altra spiegazione dei fenomeni medianici non può reggersi in piedi al cospetto della prima; e, recentemente, manifestò la sua sincera convinzione di spiritista nell'opera *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, che, per cura della Unione Tipografico-Editrice Torinese, uscì al pubblico, quasi immediatamente dopo la morte del Lombroso. Ei rimarrà esempio illustre di scienziato che sa ben avere il coraggio della sua propria opinione; e la sua schietta convinzione di spiritista, insieme a quella di uomini come lui illustri e sapienti, quali Zöllner, Perty, Hare, Varley ed altri, suonerà eterna rampogna ai suoi pari, i quali, pur non potendo spiegare i fenomeni medianici colla scienza cattedratica, meglio che coll'ipotesi spiritica, di questa si vergognano e si studiano dissimularla, per troppa tenerezza verso la loro nomea di rispettabili sapienti!

Però, per quanta importanza possano avere nella storia dell'odierno spiritismo gli uomini di scienza, di cui abbiam fatto parola, è innegabile che essi in Italia non furono i primi a riconoscere coraggiosamente la verità spiritica. Fin dal 1861, il prof. dott. V. G. Scarpa di Torino (Filalete), formata che ebbe sperimentalmente la sua convinzione di spiritista, die' di mano alle

armi del Vero, e, fiducioso nella lor potenza superiore, cominciò le sue cariche a fondo contro il baluardo materialistico della scienza, nei suoi eruditi *Annali dello Spiritismo in Italia*, e, nel 1894, pubblicando la sua traduzione del *Libro degli Spiriti* del Kardec, nel quale la parte filosofica — spesso discutibile, del resto — prevale sulla scientifica, e, nella luce dello spiritismo, apparisce di quando in quando razionale, e lumeggia molti problemi che riguardano il destino ultimo dello spirito umano.

Lo spiritismo, nei nostri giorni, ha già guadagnato non poco della stima dei dotti e del pubblico in generale; laonde, oggi, dimostrarsi spiritista può in molti non essere un eroismo; ma nell'epoca in cui il prof. V. G. Scarpa (Filalete) sosteneva impavido il suo combattimento, era ben pazzo e ridicolo, agli occhi del colto pubblico, chiunque testimoniava dei fenomeni spiritici; e perciò difendere lo spiritismo equivaleva, nel prof. Scarpa, a calpestare tutto il suo lustro di sapiente, pur di assicurare un trionfo alla nuova scienza dello spirito in Italia. E il trionfo si ebbe colle conversioni di sapienti illustri (fra le quali quella del prof. Brofferio); e l'opera dello Scarpa non rimase infruttuosa, anche perchè produsse un benefico cambiamento nell'atmosfera dello spiritismo, ed ebbe un'eco potente nella mentalità di uomini ben côlti. Contemporaneamente a lui lavorò per lo spiritismo il Cap. Ernesto Volpi, che die' all'Italia la traduzione del *Libro dei Medî* del Kardec (pubblicata nel 1887 dalla stessa Unione Tipografico-Editrice Torinese, poc'anzi nominata) e il *Vessillo Spiritista*, giornale di cui fe' anche menzione il prefato autore dell'opera *Per lo Spiritismo*.

Abbiamo voluto dare questi pochi cenni intorno alla storia dell'odierno spiritismo, semplicemente perchè il lettore — come già dichiarammo — si abbia un'idea generale ed approssimativa dei primi trionfi di una scienza, che alcuni ancora deridono per ignoranza, più che per stoltizia, ma che certo, in un'epoca avvenire non molto lontana, dovrà operare una grande e benefica rivoluzione nelle altre scienze antropologiche, anzi in tutta la biologia, e gittar fasci di vivida luce su varie questioni dello scibile, ma più specialmente su non poche verità comuni a tutte le religioni, e ravvivar l'interesse per la ricerca di una fede illuminata e vivificante.

V. Tummolo.

COMPENDIO STORICO

DELLE TEORIE ANTISPIRITICHE

Rispetto alle teorie, l'opera di Hartmann non presenta niente di nuovo. La forza neurica, la trasmissione del pensiero, il sonnambulismo, tutto ciò era già stato messo a contribuzione, fin dal principio, per dare una spiegazione naturale dei fenomeni spiritici.

Più tardi, quando si ebbe da fare coi fenomeni di materializzazione, si ricorse all'argomento delle allucinazioni.

Il merito capitale del lavoro dell'Hartmann consiste nello sviluppo sistematico di questi principî e nella classificazione metodica di tutti i fatti che hanno attinenza con tal questione. Io credo tuttavia che una rapida occhiata sui lavori di coloro che hanno preceduto l'Hartmann, non sarà senza interesse, nè pei lettori, nè per Hartmann medesimo.

Sarebbe certamente molto difficile, e, del resto, inutile, entrare in dettagli minuziosi. Su questi lavori io non darò che un breve cenno, un cenno delle principali opere che trattano la questione che c'interessa.

Procedendo per ordine cronologico, bisogna primieramente citare: *The Daimonion, or the Spiritual Medium, its Nature, illustrated by the History of its Uniform Misterious Manifestations when unduly excited. By* Traverse Oldfield (Boston, 1852; pag. 157, in 8° piccolo). (Il Demonio, o il mezzo spirituale e sua natura, illustrato dall'istoria delle sue manifestazioni uniformemente misteriose, quando è indebitamente eccitato). Il vero autore è G. W. Samson. Il *mezzo spirituale* di cui si tratta è il principio nervoso.

L'opera meglio elaborata e più sistematica in quest'ordine d'idee è certamente questa: *Philosophy of Misterious Agents,*

Human and Mundane, or the Dynamic Laws and Relations of Man, embracing the Natural Philosophy of Phenomena styled: Spiritual manifestations (Filosofia degli agenti misteriosi, umani e terrestri, o le leggi e le relazioni dinamiche dell'uomo, comprendenti la spiegazione naturale dei fenomeni designati come manifestazioni di spiriti). Per E. C. Rogers (Boston, 1853; pagine 336, in 8° piccolo).

All'apparizione di quest'opera vi fu discussione interessante nei giornali americani *The Tribune* e *The Spiritual Telegraph*, tra il dott. Richmond e il dott. Brittan, sul soggetto delle *manifestazioni spiritiche*. Il primo sostenne che era possibile spiegar questi fenomeni senza ammettere l'intervento di spiriti; il secondo mantenne l'opinione contraria. Le quarantotto lettere pubblicate dalle due parti sono state edite in un volume sotto il titolo: *A Discussion of the Facts and Philosophy of Ancient and Modern Spiritualism. By* S. B. Brittan *and* B. W. Richmond (New York, 1853, pag. 377, in 8° grande).

Modern Mysteries Explained and Exposed (Misteri Moderni smascherati e palesati) pel rev. A. Mahan, primo presidente dell'Università di Cleveland (Boston, 1855, pag. 466, in 8°). Questa opera ha per iscopo di sviluppare e difendere le due tesi seguenti: " 1ª La causa immediata di queste manifestazioni è identica non solo alla forza odica (1), ma anche alla forza che genera i fenomeni del mesmerismo e della chiaroveggenza (pagina 106) „. — 2ª Noi possediamo delle prove positive e concludenti che queste manifestazioni provengono esclusivamente da cause naturali e non dall'intervento di spiriti staccati dal corpo „ (pag. 152).

Mary Jane, or Spiritualism chemically Explained; also Essays by and Ideas (perhaps erroneous) of a Child at School (Mary Jane o lo Spiritualismo spiegato chimicamente, con saggi e idee (forse erronee) di uno scolaro). (London, 1863, pag. 379, in 8° grande, con figure). È uno dei libri più curiosi sulla materia. L'autore, Samuel Guppy, materialista completo, si era proposto pubblicare una raccolta di saggi su varî soggetti, tali come questi: Luce, Istinto e Intelligenza, Elementi dell'uomo, Generazione

---

(1) Il barone von Reichenbach designa, sotto il nome di forza odica (Od-Kraft), il fluido imponderabile e penetrante tutti i corpi, a mezzo del quale egli spiega varî fenomeni misteriosi.

spontanea, dei principî dell'intelligenza umana, la Vita, l'Astronomia, la Creazione, l'Infinito, ecc. Or il suo libro era già stampato fino a pag. 300, allorchè, nella sua propria casa, si produssero all'improvviso dei fenomeni medianici i più straordinarî: spostamento spontaneo di oggetti, scrittura automatica, risposte a delle questioni mentali, azione d'istrumenti musicali, scrittura diretta, esecuzione diretta (senza contatto di persone) di disegni e pitture, ecc. Il medio era la sua propria moglie.

On Force, its Mental and Moral Correlates, and on that which is supposed to underlie all Phenomena; with Speculations on Spiritualism and other Abnormal Conditions of Mind (Della forza, sue correlazioni mentali e morali, e di ciò che è supposto esser la base di tutti i fenomeni, con delle speculazioni sullo spiritualismo ed altre condizioni anormali dello spirito). *By* CHARLES BRAY, *authour of the Philosophy of Necessity, The Education of Feelings*, ecc. (London, 1867, pag. 164, in 8°).

Exalted States of the Nervous System in Explanation of the Mysteries of Modern Spiritualism, Dreams, Trance, Somnambulism, Vital Photography, ecc. (Stati di superattività del sistema nervoso dal punto di vista della spiegazione dei misteri dello spiritualismo moderno, dei sogni, del sonnambulismo, della fotografia vitale, ecc.). Per ROBERT H. COLLYER, M. D. (Londra, 1873, pag. 140, in 8°). Questo libro non presenta un lavoro sistematico, e contiene piuttosto delle indicazioni, delle allusioni a diversi soggetti interessanti la questione.

Spiritualism and allied Causes and Conditions of Nervous Derangements, by WILLIAM A. HAMMOND, *M. D. Professor of Deseases of the Mind and Nervous System in the Medical Department of the University of the City of New York* (Lo spiritualismo e le cause e condizioni congeneri dei turbamenti nervosi, pel dott. WILLIAM A. HAMMOND, professore di malattie mentali e di malattie nervose nel reparto della medicina, all'Università della città di New York) (Londra, 1876). Un grosso volume di 366 pagine in 8°, in cui l'autore non vuol parlare che dei fatti che possonsi spiegare naturalmente.

Passiamo alle opere in francese. Non sono numerose. Prima è quella del conte AGÉNOR DE GASPARIN, pubblicata a Parigi nel 1854, sotto il titolo: *Delle tavole giranti, del soprannaturale in genere e degli spiriti* (2 volumi in 8°, 500 pagine) (*Des Tables tournantes, du surnaturel en général et des esprits* (2 vol., ecc.),

nella quale l'autore dà ampi dettagli su lunga serie di esperienze fisiche fatte da lui ed alcuni amici, nei quali quella forza trovavasi considerevolmente sviluppata. Queste prove furon molto numerose, e furon proseguite in condizioni di controllo rigorosissime. Il fatto del movimento dei corpi pesanti senza contatto meccanico fu riconosciuto, provato, dimostrato. Serie esperienze furon fatte per misurare la forza di accrescimento e quella di diminuzione del peso, che si comunicava anche agli oggetti messi alla prova; e il conte Gasparin adottò un mezzo ingegnoso, che permettevagli ottenere una valutazione numerica approssimativa del potere della forza psichica di ciascun individuo. L'autore giunse alla conclusione finale che possonsi spiegar tutti questi fenomeni per l'azione di cause naturali e che non vi è bisogno di supporre miracoli, nè intervento d'influenze spirituali o diaboliche.

Ei considerava come fatto pienamente stabilito dalle sue esperienze che la volontà, in certe condizioni dell'organismo, può agire a distanza sulla materia inerte; e la più gran parte del suo libro è consacrata a stabilir le leggi e le condizioni in cui questa azione si manifesta.

Nel 1855, il THURY, professore all'Accademia di Ginevra, pubblicò l'opera: *Les Tables parlantes* (Genève, Librairie allemande de J. Kessmann, 1855), nella quale ei passa in rivista le esperienze del conte di Gasparin, entrando nei lunghi dettagli sulle ricerche ch'ei fece nello stesso tempo. Anche le sue esperienze furon fatte coll'aiuto di amici intimi, e condotte con tutta la cura che un uomo di scienza è capace d'impiegare in questa materia. Lo spazio non mi permette di citare gl'importanti numerosi risultati ottenuti dal Thury; ma dai seguenti titoli di alcuni capitoli si vedrà che la ricerca non fu superficiale: " Fatti che stabiliscono la realtà dei nuovi fenomeni — Azione meccanica resa impossibile — Movimenti ottenuti senza contatto — Loro causa — Condizioni richieste per la produzione e l'azione della forza — Condizioni dell'azione rispetto agli operatori — La volontà — È necessario che vi siano varî operatori? — Necessità preliminari — Condizione mentale degli operatori — Condizioni meteorologiche — Condizioni relative agl'istrumenti impiegati — Condizioni relative al modo di azione degli operatori sugl'istrumenti — Azione delle sostanze interposte — Produzione e trasmissione della forza — Esame delle cause che

si assegnano — Frode — Azione muscolare incosciente prodotta da stato nervoso particolare — Elettricità — Nervo-magnetismo — Teoria del de Gasparin di un fluido speciale — Questione generale rispetto all'azione dello spirito sulla materia. — *Prima* proposizione: Nelle condizioni ordinarie dei corpi la volontà non agisce direttamente che nella sfera dell'organismo. — *Seconda* proposizione: Nell'organismo stesso vi è una serie di atti mediati. — *Terza* proposizione: La sostanza su cui lo spirito agisce direttamente, la *psicode* (*psychode*), non è suscettibile che di modificazioni molto semplici, sotto l'influsso dell'intelligenza. — Spiegazioni basate sull'intervento degli spiriti „.

Il Thury rifiuta tutte queste spiegazioni, e crede che questi effetti sian dovuti ad una sostanza particolare, ad un fluido, o ad un agente, il quale — in una maniera analoga a quella dell'etere degli scienziati — trasmette la luce, penetra ogni materia, nervea, organica o inorganica, e che egli chiama *psicode*. Egli entra nella piena discussione delle proprietà di questo stato o forma di materia, e propone la denominazione di *forza ectenica* (*ἐκτένεια*, *estensione*) al potere che agisce quando lo spirito opera *a distanza* per mezzo dell'influsso della *psicode* (1).

Études expérimentales sur certains phénomènes nerveux, et solution rationnelle du problème spirite, par CHEVILLARD, *professeur à l'École des Beaux-Arts* (Paris, 1872, pagine 90, in 8°). Il fondo della sua teoria, la quale si riferisce solamente ai picchi ed al moto degli oggetti, si riassume così: " Le vibrazioni della tavola, quando le sue parti si son messe in equilibrio di temperatura, non sono altro che le vibrazioni fluidiche emesse dalla funzione patologica che costituisce lo stato nervoso del medio. In istato normale ciascuno emette del fluido nervoso, ma non in modo da far vibrare sensibilmente la superficie di un corpo solido che si tocca. Il medio è senza dubbio così aiutato dall'emissione naturale degli assistenti creduli, sempre numerosi,

---

(1) La forza ectenica del prof. Thury e la mia *forza psichica* sono evidentemente dei termini equivalentisi. Se avessi conosciuta questa espressione tre mesi fa, l'avrei adoperata. Or, l'idea di una simile ipotesi di fluido nervoso ci è poi giunta da un'altra sorgente, completamente diversa, esposta da un punto di vista particolare ed espressa in un linguaggio di una delle professioni più importanti. Io intendo parlare della *teoria di un'atmosfera nervosa*, messa innanzi dal dottor Beniamino W. Richardson, M. D., F. R. S., nel giornale *Medical Times*, n. 1088; 6 maggio 1871 (W. CROOKES, *Recherches sur la force psychique*).

perchè ogni emissione fluidica, anche molto debole, verso la tavola, vi si deve subito repartire, a causa della temperatura già conveniente. La tavola è veramente magnetizzata dall'emissione del medio; e la parola *magnetizzato* non ha altro senso che quello di far comprendere che la tavola è coverta o impregnata di fluido nervoso vibrante, cioè di fluido vitale del medio. La tavola è allora come un'armonica che attende i colpi del martello del pensiero di colui che l'ha impregnata. Il medio vuole un colpo, nel momento ch'ei si dà a riguardare con attenzione la matita correre sull'alfabeto; e questo pensiero, fissandosi subitamente, genera un urto cerebrale nervoso, che si ripercuote istantaneamente, per mezzo dei nervi, sulla superficie tabulare vibrante. Il colpo risuona integrando le vibrazioni della tavola in una forte luce o scintilla oscura, di cui il rumore è la conseguenza di questa condensazione istantanea, fatta nell'aria ambiente (pagg. 25-26) „. Non vi ha in ogni atto tiptologico o nervostatico che delle condensazioni o integrazioni di vibrazioni in scintille oscure (pag. 38).

Quanto ai moti degli oggetti, l'autore emette la teoria seguente: " I movimenti, detti spiritici, di un oggetto inanimato sono un effetto reale, ma nervo-dinamico dei sedicenti medî, i quali trasformano l'oggetto in organo esteriore momentaneo, senza averne coscienza (pag. 54) „. Più oltre, il sig. Chevillard sviluppa maggiormente questa medesima proposizione: " L'idea dell'azione volontaria meccanica si trasmette pel fluido nervoso del cervello fino all'oggetto inanimato sufficientemente riscaldato; dopo di che, quest'ultimo eseguisce rapidamente l'azione in qualità di organo automatico legato fluidicamente all'essere volente, sia il legame a contatto, sia a corta distanza; l'essere non ha la percezione del suo atto, attesochè non l'esegue per uno sforzo muscolare (pag. 62) „. Insomma: " i fenomeni detti spiritici non sono che manifestazioni incoscienti dell'azione magneto-dinamica del fluido nervoso (pag. 86) „.

Recentemente apparve un'opera molto interessante, avente per titolo: ADOLPHE D'ASSIER, *Essai sur l'Humanité posthume et le spiritisme par un positiviste* (Paris, 1883, pag. 305, in 12°).

L'opera citata presenta questo interesse, che l'autore è stato costretto, dalla sua propria esperienza, a riconoscere la realtà obiettiva di certi fenomeni, abitualmente designati come " soprannaturali „, e dei quali Hartmann non fa menzione nel suo

libro sullo " spiritismo „; e, ciononostante, questi fenomeni hanno rapporto immediato collo spiritismo; essi s'impongono tuttavia se si vuole stabilire un'ipotesi generale.

Nella sua prefazione l'autore espone l'evoluzione che si è operata nel suo spirito e dà un'idea generale del suo lavoro. Noi ne daremo qualche estratto:

" Il titolo di questo saggio apparirà, forse, a certuni, in disaccordo colle opinioni filosofiche che ho professate in tutta la mia vita e colla grande scuola verso la quale mi spinse lo studio delle scienze. Ma si rassicurino tali persone: la contraddizione non è che apparente. Le idee che esposi si allontanano tanto dalle fantasie del misticismo quanto dalle allucinazioni degli spiritisti. Non uscendo dal dominio dei fatti, non invocando alcuna causa soprannaturale per interpretarli, io ho creduto di poter dare al mio libro l'impronta del positivismo. Ecco, del resto, come io sono stato condotto a ricerche sì diverse dai miei lavori ordinarî „.

L'autore parla in seguito della sorte toccata agli aeroliti, negati per molto tempo dalla scienza: e della risposta che Lavoisier diede un giorno a nome dell'Accademia delle Scienze: " Non esistono pietre nel cielo; per conseguenza, non ne possono cader sulla terra „. Ei fa anche menzione del racconto di rospi che cadono colle forti pioggie, racconto che i sapienti accolsero dicendo che " non esistono dei rospi nelle nubi; e che, per conseguenza, non posson cadere rospi sulla terra „.

Dopo ciò, il sig. D'Assier continua:

" Era permesso di supporre che di tali lezioni non sarebbero perdute, e che le persone che diconsi serie si mostrerebbero in seguito più circospette nelle loro denegazioni sistematiche. Non ne fu niente. Le nozioni false che noi attingiamo dai nostri pregiudizî, o da educazione scientifica incompleta, imprimono al nostro cervello una sorta di *equazione personale*, di cui non possiamo liberarci. Duranti 30 anni, io ho riso della risposta di Lavoisier, senza pensare che invocavo lo stesso argomento nella spiegazione di certi fenomeni, non meno straordinarî che le piogge di pietre o di rospi. Intendo parlare dei rumori strani che si sentono talvolta in certe abitazioni, e che non si possono riferire a causa fisica, almeno nel senso volgare che noi diamo a questa parola. Una circostanza degna di nota viene a duplicare la singolarità del fenomeno. Essa è che i rumori non appa-

riscono d'ordinario che in seguito alla morte di una persona del luogo. Ancor fanciullo, vidi in commozione tutti gli abitanti di un cantone. L'abate Peyton, curato della parrocchia di Sentenac (Ariège), venne a morire: il dì seguente si produssero nel presbiterio dei rumori insoliti e sì persistenti, che il vice-curato, che gli era succeduto, fu sul punto di abbandonare il suo posto. La gente del paese, ignorante quanto superstiziosa, non era punto imbarazzata a spiegare il prodigio.

" Essa dichiarava che l'anima del defunto era in pena perchè non aveva avuto tempo di dire, prima della sua morte, le messe di cui aveva ricevuto il pagamento. Io però non ero convinto. Elevato nel domma cristiano, dicevo a me stesso che l'abate Peyton aveva definitivamente lasciato il nostro pianeta per una delle tre residenze postume: il cielo, l'inferno, il purgatorio; ed io supponevo le porte dei due penitenzieri troppo solidamente chiuse a chiavistello, perchè il Peyton avesse fantasia di tornare indietro. Più tardi, entrato in un'altra corrente d'idee, tanto per lo studio comparato delle religioni quanto per quello delle scienze, io divenni anche più incredulo, e sentivo compassione di chi pretendeva avere assistito a simili spettacoli.

" Gli spiriti — non cessavo di ripetere — non esistono che nell'immaginazione dei medî o degli spiritisti; non se ne posson dunque trovare altrove. Nel 1868, trovandomi a Berry, m'incollerivo oltremodo contro una povera donna che persisteva ad affermarmi che in una casa da lei abitata in una certa epoca, ogni sera una mano invisibile le tirava le coverte del suo letto dall'istante che ella aveva spento il lume. Io la trattai da imbecille, da pecora, da idiota.

" Ben tosto sopravvenne l'anno terribile. Io me ne sortii colla perdita della vista, e, cosa più grave, coi primi attacchi di una paralisi generale. Essendo stato testimone di cure meravigliose, fatte colle acque d'Aules, nel trattamento di certe malattie, specialmente quando era occorso di risvegliar le energie vitali, io mi vi recai, verso la primavera del 1871; e potetti arrestare il progresso del male. La purezza dell'aria di montagna e l'azione vivificante delle acque mi determinarono a fissarvi il mio soggiorno. Io potetti allora studiare da vicino i rumori notturni, che non conoscevo per altro che per un *si dice*.

" Dopo la morte dell'antico proprietario delle sorgenti, lo stabilimento termale era quasi ogni notte il teatro di scene di

tal genere. Il guardiano non osava più coricarvisi solo. Talvolta le bagneruole risuonavano nel mezzo della notte, come se fossero percosse da un martello. Se si aprivano i camerini, dai quali partiva il rumore, questo cessava tosto, ma poi ricominciava in una sala vicina. Quando le cabine restavano in riposo, si assisteva a delle manifestazioni non meno singolari. Eran colpi battuti sull'intavolato, passi di persona che camminava nella stanza del guardiano, oggetti scagliati contro il pavimento, ecc. La mia prima impressione, al racconto di queste storie, fu, come sempre, quella dell'incredulità. Intanto, trovandomi giornalmente in contatto colle persone che erano state testimoni di queste scene notturne, la conversazione tornava sovente sullo stesso soggetto. Certe particolarità finirono per destare la mia attenzione. Interrogai l'amministratore e i guardiani dello stabilimento, le varie persone che avean passata la notte nelle terme, tutti quelli, in una parola, che in un modo qualunque potevano riferirmi qualcosa su questi misteriosi avvenimenti. Le loro risposte furono tutte identiche, e i dettagli che essi mi diedero, erano talmente circostanziati, che io mi vidi costretto a questo dilemma: O crederli, o supporre che essi fossero pazzi. Ora io non poteva tacciar di follia una ventina di onesti villeggianti, viventi pacificamente ai miei lati, per l'unico motivo che essi testimoniavano ciò che avevano veduto o inteso, e che le loro deposizioni erano unanimi.

" Questo risultato inatteso mi fece ricordare le circostanze del medesimo genere, di cui mi si era parlato in altre epoche. Conoscendo la località ove questi fenomeni avevano avuto luogo, come anche le persone che ne erano state testimoni, procedetti a nuove inchieste, e, ancora una volta, fui costretto di arrendermi all'evidenza. Compresi che ero stato ridicolo come quelli di cui mi ero sì lungamente burlato, negando dei fatti che dichiaravo impossibili, perchè non si erano prodotti sotto i miei occhi e che io non potevo spiegare. Questo dinamismo postumo, che, in certi particolari, sembra l'antitesi della dinamica ordinaria, mi die' a riflettere, e cominciai a intravvedere che in certi casi, del resto assai rari, l'azione della personalità umana può esser continuata ancora qualche tempo dopo la cessazione dei fenomeni della vita. Le prove che possedevo, mi parevano sufficienti per convincere gli spiriti non prevenuti. Tuttavia, non me ne stetti là; ed io domandai in proposito nuove testimo-

nianze agli scrittori i più accreditati di diversi paesi. Feci allora una scelta fra quelli che presentavano tutti i caratteri di un'autenticità indiscutibile, attaccandomi di preferenza ai fatti che erano stati osservati da gran numero di testimoni.

" Restava ad interpretare questi fatti, cioè a spogliarli del meraviglioso che vela la loro vera fisonomia al fine di connetterli, come tutti gli altri fenomeni della natura, alle leggi del tempo e dello spazio. Questo è il principale oggetto del mio libro. Innanzi ad un compito sì arduo, io non saprei aver la pretensione di dir l'ultima parola dell'enimma. Mi son contentato di posar nettamente il problema ed indicar qualcuno dei coefficienti che debbono entrare nella sua equazione. I miei continuatori troveranno la soluzione definitiva nella via che ho loro tracciata..... L'idea filosofica del libro può dunque riassumersi così: Fare entrare nel quadro delle leggi del tempo e dello spazio i fenomeni d'ordine postumo, negati finora dalla scienza perchè essa non potrebbe esplicarli, ed affrancar gli uomini della nostra epoca dalle snervanti allucinazioni dello spiritismo „ (pagg. 5-11).

Nel primo capitolo, l'autore raccoglie da immediata sorgente una serie di *fatti* che confermano l'esistenza postuma della personalità umana: rumori insoliti, risuonanza di passi, fruscii di abiti, spostamento di oggetti, toccamenti, apparizioni di mani e di fantasmi, ecc. Al principio del secondo capitolo, l'autore dice: " L'esistenza della personalità postuma essendo dimostrata da gran numero dei fatti osservati in tutti i secoli e in tutti i popoli, resta a ricercarne la natura ed origine. Essa deriva evidentemente dalla personalità vivente, di cui si presenta come la continuazione, colla sua forma, le sue abitudini, i suoi pregiudizî, ecc. Esaminiamo dunque se non si trovi nell'uomo un principio che, distaccandosi dal corpo allorchè le forze vitali abbandonano quest'ultimo, continui ancora, *durante qualche tempo*, la azione dell'individualità umana. Numerosi fatti dimostrano che questo principio esiste, e si manifesta alcune volte durante la vita, offrendo, nello stesso tempo, le caratteristiche della personalità vivente e della postuma. Io vengo a riportarne qualcuno attinto dalle migliori sorgenti e che parrebbe concludente „ (p. 47).

Dopo avere citati i notevoli fatti di apparizione di persone viventi o di sdoppiamento, l'autore termina così questo capitolo: " Innumerevoli fatti osservati dall'antichità fino ai nostri giorni, dimostrano nel nostro essere l'*esistenza* di una seconda persona-

lità, l'uomo interno. L'analisi di queste diverse manifestazioni ci ha permesso di penetrare la sua natura. All'esterno è l'immagine esatta della persona di cui è il complemento. All'interno riproduce il calco di tutti gli organi che costituiscono l'armatura del corpo umano. Lo si vede in effetto, muoversi, parlare, prendere il nutrimento, eseguire, insomma, tutte le grandi funzioni della vita animale. La tenuità estrema delle sue molecole costitutive che rappresentano l'ultimo termine della materia organica, gli permette di passare attraverso le mura e gl'intavolati degli appartamenti. Da ciò il nome di fantasma, dal quale è sovente designato. Tuttavia, siccome è legato al corpo, da cui emana per una rete muscolare invisibile, esso può a volontà attirare a lui, per una sorta di aspirazione, la più gran parte delle forze vive, che animano quest'ultimo. Si vede allora, per una inversione singolare, la vita ritirarsi dal corpo, che non presenta più che una rigidità cadaverica e si porta tutt'intiera sul fantasma, che prende della consistenza, fino al punto di lottare alcune volte colle persone, alle quali si manifesta.

" Non è che eccezionalmente ch'ei si mostra mentre gl'individui sono viventi. Ma, dal momento che la morte ha rotti i legami che lo attaccano al nostro organismo, esso si separa in modo definitivo dal corpo umano e costituisce il fantasma postumo (pagg. 8 e 82).

„ Ma la sua esistenza è di corta durata. Il suo tessuto si disaggrega facilmente sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche ed atmosferiche, che lo assalgono senza posa, e rientra, molecola per molecola, nel mezzo cosmico (pag. 298) „.

Ecco il sommario del capitolo IV: *Caractère de l'être posthume. — Sa constitution physique. — Son mode de locomotion. — Son aversion pour la lumière. — Son vestiaire. — Ses manifestations. — Son réservoir de force vive — Sa balistique. — Tout homme possède son image fluidique. — La voyante de Prevorst.*

Capitolo V: *Fluide Universel. — Fluide nerveux. — Analogie et dissemblance de ces deux fluides. — Animaux électriques. — Personnes électriques. — Plantes électriques. — Action du fluide nerveux sur la personnalité interne.* Il fantasma umano non si rivela sempre in una maniera sì netta, come negli esempî da me citati.

Vi ha anche, talvolta, delle manifestazioni oscure, di natura molto varia, che fanno una specie di Proteo inafferrabile. Il mesmerismo, riproducendo delle manifestazioni analoghe nel son-

nambulo, il medio, l'estatico, ecc., spesso è difficile dire se la causa prima di questi fenomeni debba esser riferita alla personalità interna o al fluido nervoso, ovvero anche all'azione combinata di questi due agenti. In un gran numero di casi, il loro legame appare sì intimo, che siamo portati a domandarci se non è dal secondo che il primo trae la sua origine e le sue energie „ (pag. 117).

Capitolo VI: *L'éther mesmérien et la personnalité qu'il engendre. — Le somnambule. — Le voyant.*

Ecco le conclusioni dell'autore:

" 1° Il sonnambulismo, spontaneo in alcuni individui, è allo stato latente negli altri. In questi ultimi non lo s'intravede che imperfettamente, ma può raggiungere tutta la sua ampiezza sotto la influenza di una forte tensione di spirito, di una commozione morale, o di altre cause fisiologiche. Queste frequenti manifestazioni, ma incomplete nell'infanzia, si hanno meglio durante la giovinezza; poi diminuiscono coll'età e sembrano estinguersi nel vecchio.

" 2° Le cose straordinarie che compie il sonnambulo, specialmente nel dominio intellettuale, accusano in lui l'esistenza di una forza attiva e intelligente, cioè di una personalità interna. Questa sembra completamente diversa dalla personalità ordinaria, e pare abbia sede nei gangli nervosi della regione epigastrica, come l'ha veduta la sonnambula citata da Burdach, e come noi la ritroveremo in una maniera più netta e precisa nelle altre manifestazioni del mesmerismo. Ci si spiega così perchè il sonnambulo non riconosca la voce delle persone che gli son familiari, e non conservi alcun ricordo di ciò che è avvenuto durante il sonno. Ci si rende conto nella stessa maniera di questo fatto, che non si è giammai osservato in esso alcun atto immorale, come se la sua misteriosa guida fosse affrancata dai legami dell'animalità.

" 3° La personalità che apparisce nel sonnambulismo, rivela un'intelligenza uguale e talvolta anche superiore alla personalità ordinaria. Ma, come quest'ultima, essa ha anche la sua equazione personale, le sue oscurità, le sue debolezze. Per contentarmi di un esempio, io rammento il sonnambulo citato da Burdach, che dopo essersi messi i suoi stivali, montò a cavalcioni su di una finestra, e die' di sprone contro il muro per spingere innanzi un corsiere immaginario.

" 4° Il sonnambulismo è dovuto ad una emissione anormale del fluido nervoso; parecchie cause possono menare a questo risultato: spavento, gran tensione di spirito, esuberanza giovanile, ecc.; in una parola, tutto ciò che tende a rompere l'equilibrio delle funzioni fisiologiche, di cui il sistema nervoso è la sede. Quando il fluido è scarso, gli effetti del sonnambulismo non si rivelano che in modo oscuro e sembrano confondersi con quelli del sogno. Ma quando il fluido viene emesso in quantità sufficiente, si vede tosto apparire la personalità interna, e il sonnambulo offre allora i caratteri di un uomo sveglio, perchè ha in lui una guida che possede tutte le energie dell'intelligenza e del movimento „ (pagg. 149-151).

Eccoci finalmente al capitolo VII, che in modo speciale tratta di un soggetto che c'interessa. Eccone il sommario: " *L'éther mesmérien et la personnalité qu'il engendre (suite). — La table tournante. — La table parlante. — Le médium.*

Ecco come l'autore connette i fenomeni dello spiritismo alla sua teoria dell'essere fluidico: " L'agente misterioso che metteva in moto le tavole parlanti era evidentemente lo stesso che colui che animava la matita mobile del medio, cioè la personalità mesmerica degli assistenti o del medio stesso. Se differiva nei suoi modi di azione, ciò era dovuto unicamente alla natura degli intermediarî per mezzo dei quali si manifestava. Non è veramente difficile vedere che il tavolo non è che un istrumento passivo, una specie di sillabario acustico, messo in azione dal fluido di colui che interroga. In altri termini, è la personalità mesmerica di quest'ultimo che compie l'ufficio di suggeritore nel dialogo tabulare „.

" Si è sovente assimilato il medio ad un sonnambulo sveglio. Questo a noi pare perfettamente giusto. Sono i poli estremi della catena mesmerica due modi di azioni differenti d'una stessa causa, che passano dall'uno all'altro per gradi insensibili. Si direbbe una trasformazione di forza analoga a quella che si osserva nei fluidi imponderabili, calore, luce, elettricità, magnetismo, che non sono, come si sa, che manifestazioni diverse di uno stesso agente — l'etere. Si videro delle donne cadere in sonno magnetico mentre erano in catena al tavolo; fenomeni elettrici di áttrazione e ripulsione manifestarsi in persone che si davano alla pratica dello spiritismo; dei medî divenir sonnambuli, e viceversa. Talvolta questi due caratteri si presentano

nello stesso tempo, così che torna difficile dire se si ha a fare con un soggetto sveglio, ovvero addormentato. Niente, del resto, differenzia il sonnambulo dal medio, salvo il modo di procedere: l'uno parla, l'altro scrive, ma ambedue confessano che sono sotto l'influenza d'un ispiratore misterioso, che detta le loro risposte. Interrogato sulla sua origine e la sua personalità, questo suggeritore invisibile si dà subito come uno spirito senza nazionalità, talora come l'anima di un defunto.

" In quest'ultimo caso, ei si dice volentieri l'anima o il parente del medio, e viene ad aiutarlo coi suoi consigli. Qui ha luogo uno degli effetti più sorprendenti del mesmerismo. Il personaggio misterioso, invitato a tracciare qualche linea per mezzo della matita mobile o della mano del medio, riproduce la scrittura, le locuzioni, e perfino gli errori d'ortografia che eran familiari all'amico o al parente, di cui egli si dice il rappresentante postumo. Un tale argomento parrebbe, a prima vista, irrefragabile; ed è su fatti di questo genere che si appoggia la teoria dello spiritismo „ (pagg. 185-187).

" L'evocazione dei fantasmi per mezzo del medio è sempre un miraggio, anche quando essi rivestono una forma visibile, come avviene rispetto a certi medî privilegiati. Questi medî non son meno il trastullo di un'allucinazione analoga a quella dei sonnambuli che vedon loro apparire tutti i fantasmi che piace al magnetizzatore di mostrare ad essi „ (pag. 191).

" Lo si vede, nel medio come nel sonnambulo è lo stesso principio che agisce, il fluido vitale (fluido nervoso, etere mesmerico). Esso ottiene il suo massimo di energia nel primo, perchè è da lui stesso, cioè dal centro di produzione, che questi trae forza viva che genera gli effetti mesmerici, mentre il secondo, togliendoli ad imprestito da sorgente straniera, la riceve limitata e diminuita nella sua azione. Così lo spiritismo riproduce e ingrandisce ancora, tutti i prodigi del sonno magnetico. Come il sonnambulo, e meglio che il sonnambulo, il medio, anche se illetterato, divien poliglotta, compone poesie, scrive discorsi seguendo le regole dell'arte oratoria; intuisce i pensieri di quelli che son presso di lui, possiede la facoltà della vista a distanza, legge nel passato e giunge talvolta alla prescienza dell'avvenire „ (pag. 193).

Rispetto agli autori tedeschi che hanno trattata questa questione è inutile che io qui ne scriva alcuna parola.

CONSIDERAZIONI

SUL CAPITOLO PRECEDENTE

I trattati di Agenore De Gasparin e del Thury. — Confutazione della teoria del D'Assier.

Fra le opere di cui si fa menzione nel precedente capitolo, quelle che eccellono in autorità scientifica sono certamente i trattati del conte Agénor De Gasparin e del Thury. Studiare profondamente ciò che scrissero questi due scienziati sul soggetto delle tavole giranti e parlanti e sul moto di oggetti inanimati senza contatto apparente, equivale ad erudirsi nel modo più scientifico sul soggetto trattato in quelle opere medesime; ma le teorie dei suddetti scienziati non sono applicabili che ad un numero più o meno ristretto di fenomeni; ed ecco perchè l'Aksakof, nel " dare una rapida occhiata sui lavori di coloro che precedettero Hartmann ", fa altresì parola, verso la fine del capitolo e non prima, delle teorie di altri autori, le quali furono assai più comprensive che quelle, precedentemente esposte, di Agénor De Gasparin e del Thury. Ciononostante, se le dottrine ricordate dall'Aksakof, come dottrine che precedettero le ipotesi di Hartmann, rappresentano indubbiamente tutto ciò che, prima di questo filosofo, gli antispiritisti seppero escogitare a spiegazione dell'intera fenomenologia medianica, a noi non dovrebbe tornar difficile la dimostrazione della tesi che anche la dottrina più comprensiva ed elastica fra quelle, sia contraddetta evidentemente da alcuni fatti importantissimi.

Fra le dottrine menzionate innanzi dall'Aksakof, nessuna spiega un numero maggiore di fenomeni che quella del dott. D'Assier, la quale perciò è costretta ad ammettere perfino la sopravvivenza, benchè la pretenda mortale o peritura. Or, quantunque l'intento dell'Aksakof, nello scrivere il precedente capitolo, non sia stato quello di discutere le varie teorie da lui rapportate, torna qui utile ed a proposito mettere in rilievo i lati vulnerabili di quella del D'Assier, perchè, sia in tutta quest'opera dell'autore russo, sia nelle opere pneumatologiche italiane, non si fa parola contro l'argomento della peritura sopravvivenza dell'anima o dello spirito; e se non ne ragionassimo qui, non avremmo occasione di ragionarne in qualsiasi altro luogo di questo volume (1).

(1) Una critica sul libro del D'Assier fu scritta dall'Aksakof, ma venne pubblicata sul *Rebus* nel 1884; e non essendo stata mai tradotta in lingua italiana, essa non è in Italia menomamente conosciuta.

Il D'Assier intende parlare da positivista, di ammettere, cioè, semplicemente ciò che risulta dai fatti o che si debba necessariamente e direttamente da essi inferire. Non solo nel titolo del libro ei si dichiara positivista, ma anche dice nell'opera: " Non uscendo dal dominio dei fatti, non invocando alcuna causa soprannaturale per interpretarli, io ho creduto poter dare al mio libro *l'impronta del positivismo* „. Il suo principio è scientifico, e desta in noi la più profonda simpatia, perchè anche noi ci vantiamo di essere schiavi dei fatti; ma, disgraziatamente, l'ipotesi del D'Assier non solo contiene asserzioni che non risultano giustificate dai fatti, ma anche trovasi in contraddizione con molti di essi.

Le asserzioni del D'Assier, che non risultano dimostrate da fatto alcuno, son queste, che, cioè, il fantasma sopravvissuto " è di corta durata „, che " il suo tessuto si disaggrega facilmente *sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche ed atmosferiche*, che lo assalgono senza posa, e rientra, molecola per molecola, nel mezzo cosmico „ (pag. 298 del suo libro). Se egli intende tutto risolvere da positivista, e se queste asserzioni sono una parte importantissima della sua tesi (e chi potrebbe dubitarne?), bisogna pur dire che egli ha semplicemente *preteso* di dimostrare la *peritura* sopravvivenza, ma che, in verità, non altro ha dimostrato, coi fatti, che la sola sopravvivenza della " personalità interna „ (uso la sua stessa espressione). Si pretenderà che neppure gli spiritisti posson dimostrare *l'immortalità*; ma questo non solo non libera il D'Assier dall'obbligo, da lui stesso assunto, di dimostrare *positivamente* la *peritura* sopravvivenza, o la morte dell'anima sopravvissuta, ma anche è una obiezione che stiamo per dimostrare erronea con varî argomenti.

Il D'Assier non solo ha disertato dal campo del positivismo, ma anche si è opposto, come dimostreremo, a ciò che siamo obbligati a concludere dai fatti. Se " la personalità interna „ potè vincere la coesione che l'avvinceva al corpo, staccarsi da questo, trasportarsi altrove, ed agire senza l'organismo grave; e se quest'ultimo, orbato di lei, rimase freddo cadavere, — ciò vuol dire che il corpo era a lei un ostacolo e la vita per essenza, il principio intelligente e di azione era nella " personalità interna „, la quale, sol per essere il principio vitale, potea vincere — almeno fino ad un certo punto — l'ostacolo corporeo; il che è poi più evidentemente dimostrato dal fatto che sovente le azioni del fantasma *sono assai più rapide* di quelle di qualsiasi degl'incarnati. Infatti, se col distaccarsi della sostanza animale lo spirito *acquista e non perde vitalità*, noi siamo costretti a venire ad una conclusione diametralmente opposta a quella del D'Assier, cioè opposta alla pretesa che mancando al fantasma molta parte della sostanza corporea, lo spirito è costretto a disgregarsi sotto l'azione di forze fisiche e chimiche. Se, caduto il primo ostacolo (il corpo fatto poi cadavere), si ebbe nella " personalità „ esteriorata un aumento di vita, un'altra perdita di sostanza animale che il fantasma subisse sotto l'influenza delle forze fisiche, non potrebbe ad altro condurre che ad una vita ancor maggiore; dal che è forza concludere che la logica dei soli fatti, cioè la logica del positivismo, ci porta ad ammettere l'anima come essenza vitale in sè, come indistruttibile generatrice di vita, benchè rispetto *alla forma* delle sue manifestazioni vitali, sia soggetta a delle condizioni. Sì, l'anima è immortale, perchè il continuo aumento di vitalità in lei sta in ragione inversa della saturazione di sostanza animale. Come, infatti, crederla peritura, se

quanto più perde di sostanza animale tanto più diviene intelligente e vitale? Quest'ultimo fatto è in gran parte evidentissimo nei fenomeni che si potettero osservare in alcune disomatie della maestra Sagée. Talvolta il corpo di lei fu visto tanto più diventar rigido quanto più il doppio diveniva autonomo nei suoi movimenti (Riscontra a mezzo dell'indice analitico). Ma che la personalità interna abbia tanto più di vitalità e d'intelligenza quanto più perda di sostanza animale, risulta specialmente dal fatto che essa opera una ben lunga serie di portenti che l'incarnato non riesce a produrre, se non operando prevalentemente dalla " personalità interna „ in benchè relativa indipendenza dal suo organismo cellulare, come in alcune operazioni magiche. Essa, infatti, riesce talvolta a sviluppare un potere che da incarnata non ebbe: acquista una prodigiosa rapidità di locomozione e di movimenti, crea ciò che pensa, organizza e disfà ciò che vuole, supera tutti gli ostacoli del mondo fisico. È lei che domina quest'ultimo, e non viceversa. Come dunque il D'Assier potè egli asserire che la prima riman distrutta dal secondo dopo corta durata? Vi sono dei fatti che ci dimostrano come il nostro spirito acquisti potere sulla sostanza fisica, così da dominarla e non esserne dominato. In una seduta di cui si mandò la relazione al *Banner of Light* di Boston, fra i tanti fantasmi apparsi colla medianità della sig.ª Cadwell di Brooklin (N. Y.), ve ne fu uno che disse voler dimostrar la potenza del suo spirito sul suo corpo, e a tal uopo invitò uno dei presenti a mettere il dito indice in una delle sue occhiaie; il che essendo stato fatto, dimostrò il potere dello spirito di rendere incolume la forma da esso occupata (La relazione fu riportata negli *Annali* del Filatete — 1890, pag. 91). Altro che restar vittima delle forze fisiche! Queste potranno danneggiarci finchè il nostro spirito sarà così intimamente e fisiologicamente annesso e connesso col corpo, da formare con esso un tutto unico e solo; ma appena cominceranno a rallentarsi gl' intimi legami fisiologici fra il corpo e lo spirito, quest'ultimo prenderà il predominio sulla materia, e gli basterà aver dei tenuissimi fluidi animali per far della sostanza fisica tutto ciò ch'ei vorrà, anche i più stupefacenti e incredibili miracoli! Ei dispone delle forze fisiche, fino ad annientarne la virtù; si ride dell'impenetrabilità, perchè non solo passa attraverso qualsiasi materia, ma anche apporta corpi solidi attraverso ad altri solidi; ei neutralizza e vince la gravità, perchè si leva in alto in senso contrario alla medesima, opera levitazioni di oggetti ben pesanti e dà peso considerevole ad oggetti ben leggieri; agisce contro la ripulsione atomica e molecolare quando materializza oggetti; opera vittoriosamente contro la coesione e l'attrazione interatomica e intermolecolare quando smaterializza gli oggetti; di qualsiasi forza chimica tiene altresì il segreto, se è ben certo che dall'etere plasma oggetti, perfino piante con frutto, i quali da noi si veggono, si toccano, si fotografano! (Vedi *Piante* nell'Indice analit.). Ei si riorganizza il corpo cellulare e vi s'incarna; e se non dura per sempre così stereotizzato, ciò accade pel predominio di una forza *psichica* (e non *fisica*) su di un'altra, cioè pel predominio della virtù dello spirito del medio, che ridiventa attivo ed antagonista al disincarnato, per ripigliarsi la sostanza perduta. Adunque, se il D'Assier riconosce nelle forze fisiche la causa dell'annientamento dello spirito, bisogna pur ritenere ch'ei sbaglia, perchè le forze fisiche soggiacciono passive al potere dello spirito, il quale se ne serve liberamente nel modo da noi ricordato. E sarebbe veramente ridicolo il pretendere che un fantasma di

debolissima consistenza, che cede tanto facilmente alle forze fisiche e chimiche quanto lo immagina il D'Assier, abbia a dominare le stesse forze fisiche e chimiche e a costringerle a fare tutto ciò ch'ei voglia, secondo provano i fatti! L'ultimo di questi due termini, essendo un fatto innegabile in contraddizione coll'altro, bisogna dire che il primo termine sia falso, e non il secondo. È vero che se lo spirito non ha il fluido medianico, non può dominare le forze del nostro mondo fisico, ma ciò non deriva certo dal perchè nel fluido stia la virtù di dominare e costringere le forze fisiche (la quale virtù non essendo nel fluido, non può non essere nello spirito), ma sol perchè il mezzo fluidico vale a mettere l'operatore in semplice contatto col mondo fisico. Perchè da noi si oda un pezzo di musica, c'è bisogno che tra il suonatore e noi vi sia dell'aria; ma ciò non vuol dire che la musica, più che esser prodotta dal suonatore, sia generata dall'aria interposta fra costui e chi ascolta. Come al suonatore è da attribuirsi la virtù musicale di quel pezzo, così allo spirito è da attribuirsi la virtù di dominare le forze fisiche e chimiche; e il fluido medianico resta sempre un mezzo non meno semplice che l'aria pel fenomeno acustico.

La cessazione dei fenomeni medianici, o, meglio, di una serie di essi, può dar l'*apparenza* che lo spirito si dissolva; ma già il trionfo innegabile e positivo dello spirito sui poteri del mondo fisico dimostra ch'ei non può diventar vittima di questi poteri; ed il fatto che uno spirito, dopo aver posto fine ad una serie di fenomeni, torna a produrne a capo di qualche tempo, dimostrando (com'Estella di Livermore) di esser quella stessa entità che si manifestò nella prima serie; tutto questo positivismo altro non ci dimostra che i fenomeni cessarono non perchè lo spirito si dissolse, ma sol perchè allo stato passivo del medio subentrò, per necessaria reazione, lo stato attivo, e che perciò lo spirito (l'anima) del medio ripigliò la sostanza perduta in fluido — sostanza che resta col medio perchè col suo spirito deve necessariamente avere più affinità che collo spirito disincarnato; ma anche perchè il corpo del medio è ordinariamente più denso e solido che quello del fantasma. Tolta così a quest'ultimo la sostanza fluidica animale, ei non è più in contatto col mondo fisico; ma gli rimane sempre la potenza di dominare, col mezzo di nuovo fluido, le forze della materia terrestre. Intanto, se privo rimane di fluido medianico, le forze fisiche non possono agir su di lui, perchè non in contatto con lui; laonde neppure in questo caso riesciranno ad esercitare su di esso un'azione dissolvente. Epilogando, diciamo: Quando esiste il legame fisico del fluido medianico, tra lo spirito ed il nostro mondo, noi vediamo sperimentalmente che lo spirito è di tanto superiore alle forze fisiche, che tutte le domina, le vince, ne fa quel che vuole: quando, invece, il legame fisico-fluidico-medianico tra lo spirito ed il nostro mondo manca completamente, il primo, restando separato dal mondo fisico, non può risentir l'effetto delle sue forze; e perciò neppure può venire da esse dissolto; il che è anche dimostrato dalle nuove manifestazioni di una stessa entità spirituale, di cui ci venne provata l'identità con dei fatti molteplici ed incontestabili, perfino colla prova calligrafica, stilistica, poliglottica d'intere pagine di scrittura diretta. In ogni modo, adunque, lo spirito resta indistruttibile; ma non dimentichiamo che questa indistruttibilità è anche dimostrata dall'altro fatto che la vitalità dello spirito viene aumentata e non diminuita colla perdita di sostanza animale, di cui la più considerevole è l'abbandono del corpo grave.

Se il fisiologo Lordat di Montpellier dimostrò l'immortalità dell'anima dal semplice fatto che la psiche, se vuole, può indefinitivamente acquistare di forza psichica, così che i sentimenti del vecchio possono esser più potenti e radicati che quelli del giovane, non ostante il deterioramento fisiologico della vecchiezza, quanto più non ha valore dimostrativo il nostro argomento che la vita, la forza psichica, la fenomenologia della " personalità interna „ stanno in ragione inversa della quantità di sostanza animale nell'entità spirituale operante? Questo vuol dire che la " personalità interna „ non consiste in ciò che è perituro, come la sostanza *animale*, ma in quello che è tanto più vitale ed autonomo quanto più è libero da essenza che si dissomiglia dallo spirito. Bisogna concluderne che nel mondo spirituale andremo acquistando del continuo una vitalità maggiore, colla disorganizzazione di quelle particole animali che, secondo il D'Assier, costituivano l'essenza stessa del fantasma, e che perciò, dissolte facilmente, tornerebbero, secondo lui, allo stato di sostanza inorganica, e così avrebbe fine lo spirito. Ed un essere sì fragile dominerebbe poi tutte le energie del mondo fisico, fino a costringerle alla creazione di intere piante e d'interi animali? Si vede dunque che la teoria del D'Assier non può reggere innanzi ai fatti, perchè, tenuto conto dei fenomeni operati dal fantasma, essa si ridurrebbe a questa contraddizione: Un fantasma di debolissima consistenza che vien distrutto da quelle stesse forze fisiche ch'ei sa tutte dominare e vincere e trasformare miracolosamente secondo il suo libero arbitrio.

Se, molecola per molecola, il fantasma, e con esso lo spirito, andasse a far parte del mondo inorganico, dissolvendosi lentamente — come il D'Assier asserisce — ogni nuova manifestazione medianica della stessa entità spirituale dovrebbe manifestare un potere minore sulle nostre forze cosmiche, e i fenomeni di lei dovrebbero divenir sempre più deboli, e sempre meno meravigliosi, perchè il fantasma, col perdere di consistenza materiale, perderebbe altresì di forza, secondo la logica di D'Assier; ma *è precisamente il contrario che si verifica*. Le prime manifestazioni di uno spirito sono meno perfette e distinte che quelle che seguono e che vengono prodotte dalla stessa entità. Estella di Livermore, da noi citata innanzi, si manifestò al suo consorte in varie centinaia di sedute, dal 1861 al 1866, cioè in circa cinque anni; e le sue manifestazioni, dapprima incomplete, andarono sempre più aumentando in intensità e perfezione, finchè si ottennero numerose stereosi dello spirito della defunta; e questo scrisse circa cento lettere al marito, in presenza di lui, e mentre era da lui veduta, e in calligrafia identica a quella da lei avuta in vita, ed usò varie lingue sconosciute dal medio, ma che erano state ben conosciute da Estella incarnata (Vedi *Estella* nell'Ind. anal.). Si vede dunque che, col dileguarsi del fantasma, lo spirito non si distrugge, nè perde della sua essenza e del suo potere miracoloso sulle forze del nostro mondo.

Ma se alcuno, per difendere la sopravvivenza mortale del D'Assier, volesse obiettare che l'assorbimento nel fantasma del fluido medianico sopperirebbe alle perdite di lui, e gli darebbe in più tanta consistenza, che esso andrebbe acquistando del continuo nuova forza, in tal caso, non potrebbe dirsi di più per incoraggiare la pratica delle sedute medianiche, onde sia prolungata la vita di esseri potentissimi, che, dominando le forze fisiche del nostro mondo, producono dei veri stupefacenti miracoli e si dimostrano quali anime umane sopravvissute. Ognuno vede che ammettere tanta potenza in un essere consi-

stente in mero fluido dissolvibilissimo in qualche giorno, è cosa ridicola; e che, se l'aggiunzione di sostanza animale fosse la causa efficiente dei prodigi medianici, senza che agisse l'io trascendentale, o spiritico, i più grandi taumaturghi dovremmo esser noi incarnati, perchè in noi abbonda più che nei fantasmi la sostanza animale, nella quale il D'Assier crede consistere tutta l'essenza fantomatica. Ma c'è anche da aggiungere che, secondo il D'Assier, la durata della " personalità interna „ è sì breve, che anche l'assorbimento in lei del fluido medianico non potrebbe darle molta consistenza, perchè dall'esperienza si sa che dopo poche ore quel fluido acquistato dal fantasma, torna al medio, secondo gli esperimenti di Olcott (*People from the Other World*, Hartford, 1875, pagg. 241-243, 487), e secondo ciò che se ne scrisse nello *Spiritualist* (1875, I, pagg. 207, 290; e 1878, I, pagg. 211, 235, 268, 287; II, pagg. 115, 163) — e nel *Light* (1886, pagg. 19, 195, 211, 273). In una seduta, il medio Fairlamb perdette 60 libbre, cioè la metà del suo peso normale; ma, alla fine della seduta, al suo peso normale mancavano solamente da tre a quattro libbre (*Psychische Studien*, 1881, pagg. 52-53). Che prova questo fatto? Se circa 57 libbre di sostanza potettero tornare tutte nel medio in qualche ora, come mai rimarrebbe nella " personalità interna „ per più giorni una quantità di fluido assai minore, e non sarebbe attratta nel corpo del medio più facilmente che la quantità maggiore precedentemente riassorbita, se non v'ha dubbio che l'aumentata massa somatica del medio stesso necessita un aumento di forza attrattiva in lui dello stesso fluido animale, come ammise altresì l'Aksakof? (*Un cas de dématérialisation partielle*, etc., Paris, 1896, pag. 202) e come anche sostenne l'Harrison, editore dello *Spiritualist* di Londra? (*The Spiritualist*, 1876, pag. 256). Ma ciascuna seduta di una lunga serie di esperimenti può esser tenuta dopo trascorsi varî giorni dalla data della precedente, non senza che si ottenga per ciò il vantaggio di un aumento continuo nella intensità e nella perfezione dei fenomeni; il che, secondo i fatti or ora esposti, non potrebbe avvenire, se la " personalità interna „ si dissolvesse gradatamente: il fluido medianico, secondo i dati dell'esperienza, non sopperirebbe lungamente alle sue perdite. Si dànno altresì dei casi in cui uno spirito opera fenomeni affatto superiori e immensamente più meravigliosi che quelli da lui stesso prodotti *varî anni prima*; ed anche si dànno casi in cui uno spirito, *vissuto incarnato in epoca remotissima*, dà impressionanti prove fenomeniche di sua identità. Negli *Annali* del Filatete, dell'anno 1865, a pagg. 111-117, i miei lettori posson leggere la relazione di una seduta, in cui uno spirito Vagenno, trapassato, secondo la sua dichiarazione, da ventidue secoli, si manifesta spontaneamente, fornendo impressionanti prove di esser vissuto da selvaggio ed in epoca antica sulla terra. Sembrò attratto in seduta e spinto a manifestarsi da un oggetto trovato in alcuni scavi fatti tra i torrenti Pesio e Stura, a poca distanza da Magliano Alpi — oggetto ch'ei disse essergli appartenuto e che nominò " vailamo „, vocabolo da tutti i presenti sconosciuto; e parlò del suo Dio per nome Ugdin (il fulmine) e di Teima, moglie di questo Dio, nonchè di sua sorella Jarka; e della storia dei Vagenni, che nessuno dei presenti sapeva, nè alcuno avrebbe saputo immaginare da sè stesso. Vi si parla di antropofagia nel modo più strano ed inaspettato, fra la meraviglia di tutti gli assistenti. Un geroglifico fu osservato sotto uno dei vasi antichi dei Vagenni, e per sola indicazione dello spirito, che disse

appartenere quel vaso ad un sacerdote. Questo spirito scrisse pure alcune parole specificando averle lette nel quaderno di uno scolaro; il che fu verificato dai presenti. La storia ch'ei narrò dei Vagenni era completamente nuova agli astanti; ma dopo molte ricerche fatte dal relatore, pur finalmente la si trovò identica, nella sostanza, a quella dei Vagenni, narrata dal prete Pietro Nallino in un libro dal titolo *Corso del fiume Pesio*, stampato a Mondovì nel 1788. Ma ciò che dimostra più che tutto la veracità delle comunicazioni fu la perfetta somiglianza fra i caratteri usati da Kaidy (lo spirito) e i caratteri che, secondo il Nallino, furono trovati su di un pezzo di colonna, caduto dall'interno di un muro antichissimo della parrocchia denominata *la Chiesa Vecchia* di Morozzo, comune posto in vicinanza d'una città importante dei Vagenni. Lo spirito fece altre dichiarazioni, che per quanto apparissero strane, furon tutte trovate vere ed esatte, come i miei lettori possono leggere nella lunga relazione, di cui appena ho accennato qualcosa, con qualche dettaglio.

Come apparizione spiritica di persona vissuta in epoca ben antica nel nostro mondo, presentasi altresì l'apparizione in sogno, veduta dal celebre Assiriologo Hilprecht, narrata dall'*American Naturalist*, e riportata dal giornale *L'Étoile Belge* del 5 di gennaio del 1896. Lasciamo la parola allo stesso illustre glottologo :

" Verso la metà del mese di marzo dell'anno 1893, nella sera di un sabato, mi ero affaticato già da molte settimane, e sempre inutilmente, per interpretare la iscrizione che vedevasi su due pezzi di agata, che si credevano essere stati due anelli di un Babilonese. Più difficile riusciva l' interpretazione, a causa del fatto che quei frammenti non altro lasciavano vedere che lettere e righe per metà cancellate; che dozzine di somiglianti frammenti si eran trovate a Nippur, nel tempio di Bel, dalle quali non era stato possibile trarre alcuna luce, e che gli originali non erano stati mai da me visti, ma soltanto avevo osservato un abbozzo tracciato da uno della commissione che l'Università di Pensilvania aveva mandato a Babilonia. Tutto ciò che potevo concludere era questo, che quei pezzi, tenuto conto del sito ov'erano stati rinvenuti, e considerate le caratteristiche delle lettere cuneiformi, erano da attribuirsi all'epoca cassita della storia di Babilonia, da 1700 a 1140 anni prima di Cristo, o quasi. Oltre a ciò, sembrando essere " Ku „ il primo segno della terza linea del primo frammento, io lo riferivo, ma con un punto interrogativo, al re Kurigalzu, e l'altro mettevo, come impossibile a venir classificato, fra gli altri pezzi dello stesso periodo di tempo, nella pagina dedicata da me a quei frammenti che non mi riusciva classificare „.

Nella notte, l'Assiriologo Hilprecht sognò quanto segue, e che fu da lui stesso testimoniato:

" Un prete appartenente alla religione di Nippur, la quale precedette la cristiana, individuo magro, di alta statura, in sull'età di quarant'anni, vestito semplicemente di un " abba „, mi trasse nel sito del tesoro del tempio. Quel sito era una stanzetta bassa, senza finestre ; occupata da un gran recipiente di legno, ingombro il pavimento di frammenti di agata e di lapislazzuli. " I due pezzi che metteste separati l'uno dall'altro a pagg. 22 e 26 — mi disse il prete — vanno insieme uniti: non furono degli anelli; uditene la storia. Circa 1300 anni prima di Cristo, il re Kurigalzu inviò al tempio di Bel, fra altri oggetti di lapislazzuli e di agata, un cilindro votivo di quest'ul-

tima sostanza, con suvvi un'iscrizione. Più tardi, fu ordinato improvvisamente a noi preti di costruire un paio di orecchini di agata pel simulacro del dio Ninib. Quest'ordine ci pose in grave imbarazzo, perchè non possedevamo agata da poter lavorare. Fummo dunque costretti a segare il cilindro in tre parti, onde farne tre anelli, dei quali ciascuno mostrava una parte dell'iscrizione originale. I primi due si adibirono come orecchini alla statua; e i due frammenti, che tanto vi hanno affaticato, sono una parte di quelli. Metteteli giustamente insieme, ed osserverete la veracità delle mie parole... „. Qui il prete disparve. Ma grande fu la meraviglia dell'Assiriologo Hilprecht quando, nella mattina, ebbe ad accorgersi che tutti i dettagli del suo sogno risultavano veri. Ravvicinando fra loro le due parti del cilindro, si ebbe la iscrizione: " Al dio Ninib, figlio di Bel, suo Signore, Kurigalzu, Pontefice di Bel, ha porto questo presente „. In seguito, nel Museo Imperiale di Costantinopoli, Hilprecht trovò gli originali dei due pezzi di agata, i quali, combinati giustamente insieme dall'Assiriologo, formavano un solo e medesimo oggetto.

Come si vede, questo sogno presenta tutti i segni d'un fatto spiritico, quantunque si sia preteso rintracciarne l'origine colla " *cerebrazione* incosciente „. Ma potea forse il cerebro addormentato ed ischemico riuscire a risolvere un problema, la cui soluzione gli era stata impossibile *nella veglia*, per delle settimane, malgrado tutti gli sforzi dell'Assiriologo?

Se dunque la " personalità interna „ fosse dissolvibile come e quanto vien preteso dal D'Assier, le manifestazioni di entità vissute incarnate da molti secoli non sarebbero possibili, e non se ne sarebbero mai ottenute; ma i fatti non stanno così. Gli esempi in proposito si hanno in discreto numero. Delanne, nel libro *Le spiritisme devant la science*, da pag. 399, parla di una comunicazione fatta ad un discendente di Sebastiano Bach da un musicista italiano, Baldassarini, che viveva alla corte di Enrico III di Francia. I particolari di questa comunicazione si trovarono veri, per mezzo di un foglietto che si rinvenne nell'interno di una spinetta del 1664, sul quale erano scritti quattro versi di pugno di Enrico III; e l'autenticità della scrittura si controllò coi manoscritti di Enrico III esistenti nella Biblioteca Imperiale.

Stainton Moses ci parla di varie comunicazioni di defunti da secoli, come quella di Zaccaria Gray, di cui si legge alla fine della prima *Appendice* dell'opera *Spirit Identity*. Lo stesso Stainton Moses ebbe pure la manifestazione dello spirito Charlotte Buckworth, trapassato da più di un secolo; ed il racconto dell'avvenimento è esposto qualche pagina innanzi all'ultima del volume *Spirit Theachings*, libro che i miei lettori possono facilmente riscontrare, perchè esiste di esso una traduzione italiana, come anche dell'altro, innanzi citato, dello stesso Moses. Manifestazioni di defunti da secoli ci son narrate dalla storia sacra, fondate sulle testimonianze immediate degli avvenimenti. L'apparizione di Mosè ed Elia nella trasfigurazione di Gesù avvenne numerosi secoli dopo il trapasso di quei due personaggi, ed è avvalorata dal fatto che chi trovavasi in immediato contatto col mondo spiritico e col mondo fisico, nello stato più attivo e conscio — il Cristo — dovette certamente riconoscerla qual veritiera apparizione, dal momento che ne parlò ai discepoli supponendone la veracità e cogli esseri apparsi tenne una conversazione sulla fine di lui in Gerusalemme (Luca, IX, 30, 31). Non dar peso ad una tale testimonianza, sarebbe frutto di inqualificabile pregiudizio, perchè il fatto ci è narrato dettagliatamente da

testimoni ben valevoli — fra i quali un medico, qual fu Luca — e che conobbero Gesù e i discepoli che videro l'apparizione e che udiron parlare gl'individui apparsi; e Pietro, uno di quei discepoli medesimi, accerta di più l'avvenimento da lui veduto, scrivendone nella sua 2ª lettera (I, 17, 18).

Ad ammettere nella " personalità interna „ una gran labilità di molecole, o facilità a cedere alla dissoluzione, contribuì probabilmente non poco, nel D'Assier, il fatto che i fenomeni spesso cessano immediatamente coll'apparir di una luce più o meno intensa. Nel suo libro ei scrive un capitolo sull'avversione del fantasma per la luce; ed a pag. 60 del presente volume, ei narra che dei fenomeni spontanei accadevano ad una donna, ogni qualvolta, trovandosi ella a letto nella notte, spegneva il lume per disporsi al sonno; laonde parmi questo il luogo di esporre la ragione scientifica della frequente necessità dell'oscuro nelle sedute medianiche — ragione non esposta mai dall'Aksakof, nè da altri in Italia e all'estero, come e quanto da me in *Luce ed Ombra*.

Per fare esperimenti in fotografia — scrisse il Du Prel — bisogna rassegnarsi all'oscurità; e questa ragione diede quel filosofo per mostrare come altresì alla produzione dei fenomeni medianici sia necessaria la condizione dell'oscurità (Dott. Carl Du Prel, *Die störende Wirkung des Lichtes bei mystischen Vorgängen*; nello *Sphynx*, febbraio 1888). Ma, come ognuno vede, neppure in questa sensatissima spiegazione scientifica esiste una parola intorno al modo preciso in cui la luce sarebbe di ostacolo o d'impedimento alla produzione dei fatti medianici. E la spiegazione che ne diè in *Luce ed Ombra* l'Hues (fascic. di giugno 1902, pagg. 247-51), fondandosi sull'oscurità che regnerebbe in quegli spazî interplanetarî, nei quali spazierebbero gli spiriti, e pei quali quella oscurità sarebbe la luce normale per loro — tale spiegazione potrà forse sembrare alquanto strana ad alcuni, ma sarebbe certo attendibile, se vero non fosse che gli spiriti vivono ed agiscono altresì negli spazî variamente illuminati.

Sul *Vessillo Spiritista* (gennaio 1901, pag. 5), io credo di aver scritto sul soggetto in senso unicamente scientifico, in un articolo nel quale descrissi il modo in cui avvengono le stereosi pneumatiche. Secondo Cartesio, la luce non è che etere in vibrazione dai corpi luminosi; secondo Newton, emanazione in tutte le direzioni di sostanza imponderabile dai corpi in ignizione. La prima ipotesi è resa sommamente probabile dal principio del gesuita bolognese Grimaldi, cioè che, in alcune congiunture, luce aggiunta a luce fa tenebre: e da tutti i fenomeni d'interferenze luminose dimostrati dagli specchi di Fresnel. Infatti, se la luce consiste in vibrazioni di etere, facilmente si capisce come, in alcuni casi, altre vibrazioni eteree (cioè altra luce), incontrando le prime, possano le une e le altre rimanere distrutte o neutralizzate, e in tal modo generare l'oscurità; ed altre volte le une e le altre incontrandosi sotto angoli diversi possano dar luogo alle più varie interferenze; ma come possa generar l'oscurità un fluido essenzialmente luminoso se aggiunto ad un altro fluido parimenti luminoso, è ciò che non si può concepire affatto; laonde l'ipotesi di Newton è stata respinta dai fisici, ed accolta quella di Cartesio. Se dunque è ancora un'ipotesi della fisica l'essenza della luce (non riuscendo essa a smentire la sentenza di Galileo Galilei: " È vana fatica ed impossibile impresa il tentare le essenze „), è almeno molto probabile e, fino ad un certo punto, provato, che essa sia uno special moto vibratorio dell'etere. Ora, conside-

rando che la luce più lenta nelle sue ondulazioni (qual'è la rossa) è prodotta, secondo riferisce Flammarion (*Astronomia popolare*, pag. 273, dell'ediz. Sonzogno, 1887), da circa 380 mila miliardi di vibrazioni al minuto secondo, diviene ben logica e razionale la pretesa che le vibrazioni della luce intensa impediscano le prime più tenui agglomerazioni fluidiche che lo spirito cerchi in sè produrre colla sostanza eterica del medio (1). Se questa è invisibile e sottile come la stessa sostanza dell'etere cosmico, non avrà vibrazioni più rapide e potenti che quelle della luce, cioè dell'etere cosmico stesso; laonde invano lo spirito raddoppierà di energia organizzante per ritenere i fluidi medianici sul canovaccio (mi si passi la parola) delle sue forme invisibili, ma sostanziali; invano renderà sempre più rapide le vibrazioni della sua volontà in atto, se le ondulazioni della luce saranno più rapide delle sue, come ben possono esser quelle del più vivido lume. Ciò si fa anche più evidente innanzi al fatto che i fantasmi resistono stereotizzati alla luce *in ragione inversa della rapidità delle sue vibrazioni*. Dall'esperienza risulta, infatti, che quei fantasmi che a gran pena riescono a resistere stereotizzati alla luce rossa (cioè a 380 mila miliardi di vibrazioni al minuto secondo) non restano stereotizzati alla luce violetta, perchè questa vibra assai più rapidamente dell'altra, compiendo, nella stessa unità di tempo, non meno di 740 mila miliardi di ondulazioni. Vero è che alcune stereosi permanenti alla luce più viva non mancano del tutto; ma ciò è dovuto al fatto di una medianità sì potente, da dare allo spirito, in un istante solo, gran quantità di fluido eterico, già forse relativamente denso, per modo che le rapidissime vibrazioni della luce viva non riescano a disperdere le prime agglomerazioni che lo spirito va in sè operando: e può anche darsi che a formare la prima condensazione concorrano le più rapide vibrazioni d'una volontà superiore nello spirito, nulla essendo più falso, secondo me, che uno spirito basso e vile riesca più facilmente che gli altri a stereotizzarsi, come dimostrai in un articolo pubblicato in *Luce ed Ombra*.

Ma la mia spiegazione della necessità dell'oscuro nelle sedute ha un'altra dimostrazione di fatto. È ben noto che gli sguardi degli astanti ostacolano sovente la produzione dei fenomeni. E perchè ciò, se non per la ragione che la corrente centrifuga dell'atto visivo è un etere in vibrazione non meno che la luce della corrente centripeta, che dagli oggetti esterni va alla pupilla e alla retina, suscitando la più diretta visione dalla *foveola centralis*? Infatti, gli spiriti in seduta dissero talvolta: “ Le vibrazioni dei vostri sguardi impediscono la produzione dei fenomeni „ — verità questa di cui testimoniò il sig. Harrison (dando il resoconto di una seduta colla medianità della Cook) e che egli dimostrò narrando che la Katie (cioè il fantasma) insistette, acciocchè tutti gli astanti stornassero i loro sguardi dalla sua persona durante la sua posa per la fotografia al lampo di magnesio.

Non so se possa esservi un'ipotesi più razionale e logica di questa: Se la luce è vibrazione di etere, queste vibrazioni non possono non essere di osta-

---

(1) In un mio articolo, pubblicato sull'*Ultra* di giugno 1909, dimostrai, fino all'evidenza, che non è il *corpo astrale* del medio che va a materializzare lo spirito, ma sibbene il *corpo eterico*, cioè il corpo fisico del medio in forma fluidica o di forza vitale.

colo o d'impedimento alle eteriche agglomerazioni del fluido medianico, fin dall'inizio di ciascun fenomeno. Tuttavia, contro questa stessa dottrina può esser sollevata qualche giusta obiezione; e questa è che se la luce può vincere, colle sue vibrazioni, quelle del corpo eterico del medio anteriormente alla organizzazione di questo in corpo carneo temporaneo, non dovrebbe poi riuscire a scomporre un corpo carneo già formato nello spirito, giacchè questo corpo, essendo solido, non può essere scomposto da vibrazione di sostanza sottile come l'etere, qual'è appunto la luce; chè, se pur lo potesse, e fosse quella delle vibrazioni luminose la vera e propria causa del bisogno di oscurità nelle sedute, anche i corpi di noi incarnati non dovrebbero resistere alle vibrazioni della luce; e il regno animale e parte del vegetale diverrebbero un'impossibilità, perchè composti di sostanza che non è molto più compatta del corpo delle più perfette stereosi pneumatiche. Ma a tutti è noto che anche quando uno spirito erasi stereotizzato completamente nell'oscurità, fino a poter agire nel modo più vario fra noi del mondo fisico, anche allora non potè durar materializzato alla luce intensa.

Katie King, secondo la testimonianza di Marryat, dichiarò che la sua dematerializzazione alla luce intensa le appariva misteriosa, ma che consisteva certamente in un fatto che gli sperimentatori a lei presenti potevano osservare. Allora furono accese tre vivissime fiamme di gasse; e immediatamente la Katie King cominciò a smaterializzarsi, così che, in pochi minuti, era divenuta un ammasso di sostanza vaporosa, simile a nebbia, che non tardò a disparire.

In verità, il fatto doveva apparir misterioso non agl'incarnati soltanto, ma anche alla Katie King, perchè non direttamente su di lei avevano l'azione smaterializzante i raggi luminosi (chè, se l'avessero avuta su di lei, non si spiegherebbe davvero il fenomeno distereotico), ma sul tratto di sostanza eterica sottilissima, affluente dal medio al fantasma — tratto che corrisponde ai fluidi affluenti nel feto per mezzo della placenta; i quali son sì necessarî alla vita dell'embrione, che, se cessano dall'affluire, l'aborto diventa inevitabile, come inevitabile diventa la smaterializzazione, se le vibrazioni della luce riescono a disturbare l'afflusso eterico dal medio al fantasma. Le vibrazioni luminose, adunque, non smaterializzano direttamente il fantasma, ma disturbano o disfanno quel cordone di sottilissima sostanza eterica che va del continuo ad alimentare il fantasma: venuta meno la comunicazione della vita, la *distereosi*, o *palinpneumosi*, deve seguirne incontestabilmente.

Dopo quanto abbiamo detto sulla frequente necessità dell'oscuro nelle sedute medianiche, non è impossibile che anche il prof. Morselli riconosca, nella sua coscienza, che la spiegazione scientifica della medesima necessità non era poi tanto lontana quanto egli credeva scrivendo *Psicologia e Spiritismo* (I, pag. 256), e che la causa delle apparizioni alla luce era anch'essa rinvenibile, e non così imbarazzante com'ei potè pensare (luogo citato); laonde io credo mio dovere e privilegio di raccomandare ai miei lettori la esposta mia spiegazione, a solo vantaggio dello spiritismo scientifico, contro cui specialmente si accampa, dagli scienziati, l'oscurità nelle sedute.

V. Tummolo.

ANIMISMO E SPIRITISMO

CAPITOLO I.

Dei fenomeni di Materializzazione

Insufficienza, dal punto di vista dei fatti, dell'ipotesi allucinatoria emessa da Hartmann.

La rassomiglianza fra la teoria del D'Assier e quella del dottor Hartmann è ben evidente. La " personalità mesmerica „ del primo non è altra cosa che la " coscienza sonnambolica „ del secondo; l'iperestesia (sovreccitazione) della memoria, la trasmissione del pensiero, la chiaroveggenza, tali i punti che son loro comuni. Rispetto alla conoscenza del soggetto trattato e allo sviluppo sistematico della teoria, l'opera del D'Assier non può evidentemente venir comparata al libro dell'Hartmann; viceversa, l'ipotesi del D'Assier possiede un vantaggio indiscutibile su quella di Hartmann, il vantaggio di ammettere la realtà obiettiva e indipendente, sia pure temporanea, della personalità mesmerica o fluidica; ciò gli permette di dare una spiegazione assai plausibile di tutta questa serie di fenomeni, detti mistici, pei quali la teoria dell'Hartmann non basta più.

Era facile trovare una risposta all'opinione del D'Assier, che " i fantasmi evocati per mezzo del medio non son altro che allucinazioni, anche allorchè rivestono forma ottica „ (pag. 191). Ciò non era che un errore di logica, perchè, dal momento che egli ammetteva la realtà del fantasma fluidico e il fatto visibile e tangibile del suo " sdoppiamento „, ei non potea più, logicamente, parlar di allucinazione. Altro è per la teoria di Hartmann, che nega l'esistenza dell'essere umano fluidico, come lo chiama il D'Assier. Ei ben ammette il fatto dell'apparizione, ma rifiuta ad essa una realtà obiettiva. Questa realtà

dev'esser dimostrata altrimenti che per la via delle percezioni sensorie dell'uomo, che son sempre soggette a delle illusioni.

Fu precisamente da questo lato che io cominciai il mio studio critico delle opinioni del dott. Hartmann, attesochè noi divergiamo completamente su questo punto, e, inoltre, perchè di tutti i problemi dello spiritismo questo è quello che si presta meglio alla verifica a mezzo dell'esperienza fisica, anche nello stato attuale della questione.

Ora io affermo che i fenomeni che nello spiritismo si designano ordinariamente sotto il nome di materializzazioni, non sono allucinazioni o dei " prodotti della fantasia, privi di tutti gli elementi che li rendono percepibili ai sensi „, come li rappresenta il dott. Hartmann, basandosi su fatti di cui ha avuto conoscenza; io mantengo che questi fenomeni son produzioni dotate di una certa materialità effimera, ovvero, per usar l'espressione del dott. Hartmann, aventi gli elementi che li rendono percepibili ai sensi. Il dott. Hartmann sembra disposto ad ammetter questa realtà, alla condizione che si fornisca di prove sufficienti, le quali — egli dice — posson venir fornite solamente dalla fotografia, ed alla stretta condizione che il medio e l'apparizione siano fotografati simultaneamente.

Nella sua " conclusione „, l'Hartmann è anche più esplicito, ed entra in dettagli che trovo utile citare:

" Una questione del più alto interesse dal punto di vista teorico, è di sapere se un medio ha la facoltà non solo di provocare l'allucinazione visiva di una forma in un'altra persona, ma ancora di produrre queste forme come qualcosa di reale, quantunque consistenti in materia rarefatta, nel luogo obiettivamente reale, dove si trovano riuniti tutti gli sperimentatori, e ciò dopo aver tratta dal suo proprio organismo la materia necessaria a formare l'immagine. Se i limiti inaccessibili della sfera d'azione di un medio fossero conosciuti, la realtà obiettiva dei fenomeni di materializzazione avrebbe potuto essere stabilita a mezzo di processi meccanici, ad effetto durevole, ottenuti al di là della sfera d'azione del medio. Ma dal momento che di ciò non è qui il caso e che le immagini materializzate non oltrepassano giammai i limiti della sfera d'azione fisica del medio, non resta altro, pare, che la dimostrazione fotografica, per provare che l'immagine materializzata possiede, nello spazio obiettivamente reale, una superficie capace di riflettere la luce.

" La condizione indispensabile di simil prova fotografica, è, a mio avviso, che nè un fotografo di professione, nè il medio si appressino all'apparecchio, nè al gabinetto oscuro, nè alla lastra fotografica; e

ciò per impedire qualsiasi sospetto, sia di una preparazione anteriore del gabinetto oscuro o della lastra (non ancora coperta di collodio), sia di una manipolazione ulteriore qualunque. Secondo me, queste misure di prudenza non si sono ancora osservate; in ogni caso, non se ne fa menzione nei resoconti; il che prova che gli sperimentatori non ne hanno ancora riconosciuta l'importanza. E intanto, senza l'osservazione di queste misure, le negative sulle quali appariscono contemporaneamente il medio e l'immagine, non forniscono la più piccola prova; e va da sè che le prove positive tirate sulla carta (vedere le riproduzioni meccaniche fatte da queste lastre) possono servire ancor meno di testimonianza convincente. Soltanto un investigatore ispirante una confidenza assoluta, che apportasse all'esperienza i suoi proprî apparecchi, e che operasse da sè solo, potrebbe ottenere una soluzione positiva e convincente di questo *experimentum crucis*; così si dovrebbe sempre, per quanto sia possibile, cercare di ottenere il concorso di simili persone in ogni seduta di materializzazione „.

Sotto questo riguardo, non posso astenermi dal notare che se pure queste precauzioni fossero ben osservate, giammai si riescirebbe ad allontanare ogni qualsiasi dubbio, perchè il valore dell'esperienza dipenderà sempre dall'ascendente morale degli sperimentatori, il quale non si estende, in generale, che sul numero limitato di persone che lo conoscono bene. Non si posson tracciare dei limiti alle congetture ed ai sospetti. Queste esperienze acquisterebbero tutta la loro forza, solamente allorchè i fenomeni medianici fossero più diffusi, e, per conseguenza, meglio apprezzati che adesso. Ciò che avviene presentemente nel dominio dell'ipnotismo ci può servire di esempio.

Materializzazione di oggetti che sfuggono alla percezione dei sensi. Fotografia trascendentale.

Vi ha due generi di materializzazione: primieramente vi ha la materializzazione *invisibile* all'occhio umano, e non presentante che un solo attributo fisico, accessibile al nostro controllo: consiste nell'emissione dei raggi luminosi che non hanno azione sulla nostra retina, ma agiscono sulla lastra sensibile di un apparecchio fotografico. Pei risultati così ottenuti, io propongo la espressione: *fotografia trascendentale.*

Vi ha, d'altra parte, la materializzazione visibile, che è accompagnata da effetti fisici proprî al corpo umano.

Io credo che se riescissimo a stabilire la realtà della prima forma di materializzazione, noi avremmo argomenti solidi per ammettere l'esistenza della materializzazione visibile.

Invero, se si stabilisce il fatto di una formazione medianica extra-corporea, cioè della formazione di qualche cosa al di fuori del corpo del medio, benchè invisibile all'occhio umano, ma avente alcuni attributi di una esistenza reale, allora il fatto della materializzazione visibile e palpabile si ridurrà a questione di grado di materialità.

Ecco perchè io do grande importanza alle esperienze fotografiche fatte dal Beattie, a Bristol, nel 1872 e 1873. Queste esperienze sono state condotte nelle condizioni che rispondono ampiamente a quelle volute dal dott. Hartmann.

Ho personalmente conosciuto Beattie, e da lui ottenni la collezione di fotografie, di cui parlerò in seguito e di cui una parte si trova rappresentata nelle sedici fototipie, riunite nelle tav. I a IV, che accompagnano la presente opera. Era stato egli stesso un fotografo di professione; ma avea cessato di esserlo all'epoca in cui egli faceva le esperienze in questione.

Noi possediamo quattro documenti rispetto a tali esperienze: una prima lettera di Beattie, pubblicata nel *British Journal of Photography*, numero del 28 giugno 1872, e nel *Photographic News* di Londra: essa fu riprodotta nel *Medium* del 5 luglio 1872; una seconda lettera di Beattie, la più dettagliata, apparve nello *Spiritualist* (Londra, 15 luglio 1872); una terza lettera di Beattie, pubblicata nel *British Journal of Photography* del 22 agosto 1873 e riprodotta nello *Spiritual Magazine* di novembre 1873, come anche nel *Medium* del 29 agosto 1873; finalmente la testimonianza di un terzo, il dottor Thompson, che prese parte a queste esperienze: questa testimonianza in forma di lettera, è stata pubblicata nel giornale *Human Nature* a Londra, 1874, a pag. 390.

Per cominciare, facciamo un'inchiesta sul carattere di Beattie, per sapere se esso può rispondere alle condizioni volute dal dottor Hartmann " che lo sperimentatore sia una persona di reputazione irreprensibile „.

Ecco le informazioni date sul suo conto dal Taylor, editore del *British Journal of Photography*, nel numero di questo giornale del 12 luglio 1873, informazioni che io riproduco secondo lo *Spiritual Magazine* (1873, pag. 374): " Tutti coloro che conoscono Beattie testimoniano volentieri che egli è un fotografo intelligente ed istruito; è uno degli uomini più difficili a indurre in errore (almeno nelle cose

che riguardano la fotografia) ed incapace d'ingannare gli altri. Tuttavia è quest'uomo che viene ad affermare — sulla credenza di esperimenti fatti sia da lui stesso, sia alla sua presenza — dei fenomeni che, a meno di rifiutar loro ogni significazione, dimostrano che, dopo tutto, vi ha qualcosa nella " fotografia spiritica „; che almeno delle figure ed obietti, invisibili alle persone che trovansi sopra luogo, e che non furon prodotti dall'operatore, si sono sviluppati sulla lastra colla stessa nettezza, e talvolta più nettamente, che le persone situate rimpetto all'apparecchio „.

Il giornale aveva una tale fiducia in Beattie, che non esitò a pubblicare le due lettere nelle quali ei dà la descrizione di queste stupefacenti esperienze.

La prima lettera di Beattie fu riprodotta altresì in altro giornale, il *Photographic News*, con questa osservazione di chi lo redigeva: " Il Beattie, come numerosi nostri lettori sanno, è fotografo ritrattista praticissimo; di più, un gentiluomo che tutti conoscono per sincero, probo e dotato d'ingegno. Interessandosi della questione dello spiritismo, e disgustato dalle evidenti mistificazioni delle fotografie spiritiche, che egli aveva avuto occasione di vedere, risolse di far da sè stesso delle ricerche su tale questione.

" La sua relazione dà il risultato di queste esperienze. Bisogna notare che nel caso presente le esperienze eran condotte da operatori onesti, esperti in tutto ciò che riguarda la fotografia, e che le aveano intraprese all'unico scopo di rendersene personalmente conto: dunque ogni cagione di errore era accuratamente evitata. Essi ottennero un risultato assolutamente inatteso: le immagini ottenute non somigliavano in niente agli spiriti sì laboriosamente riprodotti sulle fotografie frodolenti. Tuttavia, della origine di queste immagini noi non possiamo offrire alcuna spiegazione o teoria „ (*Medium*, 1872, p. 157).

Ma ascoltiamo Beattie stesso. Ecco la prima metà della sua lettera indirizzata al *British Journal of Photography*, contenente la descrizione dei preparativi e dell'avviamento delle esperienze:

" Durante molti anni, ho avuto occasione di osservare da vicino gli strani fenomeni, che, salvo poche eccezioni, non erano considerati nel mondo dei dotti come degni di esser l'obietto di investigazione. Attualmente l'esistenza di questi fatti s'impone ad imparziale e minuziosa verifica.

" Recentemente, il Crookes ha dimostrato che, sotto certe condizioni, si manifesta una forza meccanica, che questo scienziato dice " nuova „, ed alla quale egli ha data una denominazione a parte.

" Se la teoria della " unità delle forze „ è esatta, ottenendo una forza qualunque, si dovrà ben ottenere altresì ogni altra forza; se è vero ancora che il movimento istantaneamente sospeso, si trasforma in calorico, in luce, in azione chimica, e viceversa, allora nella forza scoverta e dimostrata da W. Crookes, noi troviamo nello stesso tempo una sorgente di forza elettrica e chimica.

" Io non sono dell'avviso di quelli che suppongono che ogni cambiamento non è che il risultato di una forza, ma non di *uno scopo.* Io sono perciò forzato ad aggiungere un elemento razionale alla concezione della forza; la forza, come tale, non esiste indipendentemente dal principio dell'intelligenza. Le esperienze che vado descrivendo non sono forse nuove; ma i risultati ottenuti (io non aggiungo " se sono esatte „, perchè io so che esse lo sono) provano molte cose, specialmente che, in date condizioni, si produce una forza invisibile, che possiede la facoltà di suscitare una possente azione chimica. Ciò non è tutto: questa energia è retta da un'intelligenza estranea a quella di persone presenti, giacchè le immagini evocate non possono essere il risultato dei pensieri di queste persone.

" Senz'altro preambolo, io vo' procedere alla descrizione di queste esperienze.

" Ho un amico a Londra, il quale, un dì che trovavasi presso di me, mi mostrò delle cose che si chiamavano " fotografie spiritiche „. Gli dissi subito che esse non lo erano, e gli spiegai in qual maniera fossero ottenute. Ma vedendo che molte persone credevano alla possibilità di quelle cose, dissi al mio amico che ero pronto a fare qualche esperienza con un buon medio che conoscevo: il Butland. In seguito ad abboccamenti, questi acconsentì a consacrare un certo tempo a queste esperienze. Indi io m'intesi con Josty (fotografo a Bristol) per fare le esperienze nel suo laboratorio, a partire dalle sei della sera, e mi assicurai la partecipazione del dott. Thompson e del sig. Tommy, in qualità di testimoni. Io facevo da me stesso tutte le manipolazioni, salvo lo scovrimento dell'obiettivo, operazione riserbata al sig. Josty.

" La camera oscura, munita di obbiettivo Ross, era costruita in modo da poter ottenere tre negative sulla stessa lastra. Si velava la luce per poter prolungar la posa fino a quattro minuti. Il fondo era simile a quello che si usa ordinariamente, di color bruno oscuro e *toccava il muro.* Il medio gli volgeva il dorso; era seduto ed aveva una piccola tavola davanti a lui. Il dott. Thompson e il Tommy erano seduti ad un lato, alla stessa tavola, mentre io mi tenevo rimpetto durante la posa „ (Vedi tav. I, fig. 1 a 4).

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

La descrizione delle medesime esperienze è molto sommaria in queste lettere; e perciò io citerò la lettera di Beattie al giornale *Spiritualist*.

" Alla prima seduta vi furono nove pose senza risultato. Alla seconda, che ebbe luogo una settimana dopo, ottenemmo un risultato alla nona posa. Se non avessimo niente ottenuto, avremmo deciso abbandonar le esperienze. Ma, sviluppando l'ultima lastra, vedemmo immediatamente apparire un'immagine, avente una vaga somiglianza con una forma umana. Dopo varie discussioni, decidemmo che il risultato ottenuto non potea venire attribuito ad alcuno degli accidenti che si dànno sì spesso in fotografia. Fummo perciò incoraggiati a proseguire le esperienze. Farò osservare che il sig. Josty celiava, soltanto all'idea di fare queste esperienze: tuttavia il risultato ottenuto alla seconda delle nostre sedute, gli diè da riflettere.

" Alla terza seduta, la prima lastra non die' niente. Sulla seconda, ciascuna delle tre pose produsse un risultato; dopo le due prime, ecco un busto luminoso avente le braccia elevate in croce; ed alla terza posa apparve la stessa immagine, ma allungata. Davanti a questa figura e al di sopra di essa, vedeasi una strana forma ricurva, di cui la posizione e la dimensione cangiavano ad ogni nuova posa sulla medesima lastra. Nelle pose successive, in ciascuna di esse, l'immagine si andava accostando di più in più alla figura umana, mentre la forma che trovavasi al di sopra di essa si trasformava in una stella. Questa evoluzione continuò durante le prove seguenti; dopo di che la stella prese la forma di una testa umana.

" Eravamo all'una delle pose di questa serie, e il sig. Josty trovavasi seduto su di una sedia, presso l'apparecchio, per aprir l'obiettivo, allorchè, all'improvviso, udimmo l'otturatore cader dalle sue mani; e ci avvedemmo che egli era caduto in una profonda *transe*.

" All'istante ch'ei rinvenne, manifestò una grande emozione. Calmato alquanto, ei disse che non si sovveniva di altro che di aver veduto dinanzi a noi una forma umana bianca, che gli sembrava esser sua moglie. Ei ci pregò d'inviare qualcuno a prender notizia dei suoi. Indi il sig. Josty pareva in preda ad un terrore superstizioso ed esitava a toccare la camera oscura e lo *châssis*; ei non rideva più!

" Alla quarta seduta, i risultati che si ottennero furono anche più stupefacenti. Ottenemmo improvvisamente l'immagine di un cono, di circa due millimetri di lunghezza, e, al di sopra, un altro cono più corto. Alla seconda posa questi coni proiettavano un irraggiamento

verso i lati; alla terza, il grande cono prese la forma di una bottiglia fiorentina, e il piccolo cono quella di un astro; alla quarta posa, apparirono le stesse immagini, e, di più, un doppio dell'astro. Alla quinta posa, ciascuna di queste immagini appariva come traversata da un filo di magnesio acceso; l'astro somigliava ad un uccello luminoso volante; l'ampolla è come caduta scoppiando; è come un'esplosione di luce (Vedi tav. I, fig. 1 a 4).

" Alla quinta seduta, avemmo 18 pose, senza il minimo risultato. La giornata era molto umida.

" Alla sesta seduta, il sabato 15 giugno, ottenemmo risultati molto strani, di natura fisica e spiritica. Li descriverò quanto più esattamente mi sarà possibile. Dodici pose non diedero alcun risultato. In seguito Butland e Josty caddero in *transe* (sonno letargico). Josty non potè completamente uscire da questo stato di letargo durante tutto il resto della serata, e ripeteva a sè stesso: " Che avviene adunque?..... io non mi sento bene..... Mi sembra esser legato ". Era evidentemente nello stato di semi-transe. Alla posa seguente fu incaricato di aprire l'obiettivo. Avendolo aperto, si approssimò rapidamente e si pose dietro di noi; il che ci meravigliò. Scorso il tempo necessario, si recò lesto all'apparecchio e chiuse l'obiettivo. Su questa lastra un'immagine bianca era apparsa dinanzi a lui. Della persona di Josty non si vedeva che la testa.

" Fino ad ora, ei si rifiuta a credere che si è levato e che si è situato davanti all'apparecchio: evidentemente aveva agito in istato di *transe*.

" All'esperienza seguente, Josty era con noi, e il dott. Thompson all'obiettivo. Durante la posa, Josty disse: " Veggo una nube, simile a nebbia di Londra ". Allo spostamento della lastra per la seconda posa, ei disse ancora: " Ora non vedo niente; tutto è bianco ". E stendea le mani per assicurarsi che noi eravamo là. All'istante della levata della lastra per la terza posa, ci dichiarò che vedea di nuovo la nebbia.

" Butland, da parte sua, disse ch'ei vedeva un'immagine. (Queste osservazioni eran fatte durante la posa). Immersa che ebbi la lastra nel rivelatore, ottenni un risultato eccessivamente strano, inconcepibile.

" La prima parte della lastra rappresentava una nebbia diafana, unita. Le figure su questa lastra erano invisibili e neutralizzate; dunque, simultaneamente, un effetto era annullato, un altro veniva prodotto. Sulla parte seguente della lastra, la nebulosità era divenuta

completamente opaca; sulla terza si vedeva un leggiero velo e una figura come l'avea vista Butland.

" La settima seduta, comprendente sedici pose, non dette che un solo risultato: una sorta d'immagine che rammentava la forma di un drago: non ho mai compreso ciò che rappresentasse.

" Questa seduta fu seguìta da una serie di sedute interessanti, nel corso delle quali si ottennero delle lastre impresse di strane macchie luminose, che furono ciascuna volta descritte in dettaglio dai due medî, durante la posa, rispetto al loro numero, alla loro disposizione e alla loro densità.

" Vi fu un'ultima seduta, il 22 giugno, alla quale assistette John Jones di Londra.

" Josty soffriva un mal di testa violento, e Butland era affaticato dai suoi lavori quotidiani. Si fecero ventuna posa, che non diedero più di tre risultati: una volta una macchia luminosa, e due volte una specie di fascia o fagotto, regolarmente stretto, con linea nettamente tracciata e con raggi luminosi indietro.

" In questo resoconto ho dato, per quanto mi è stato possibile, uno schizzo delle nostre esperienze. In esse si produssero varie cose che bisognerebbe vedere ed intendere. Questi esperimenti furon fatti per nostra soddisfazione personale. Tutte le precauzioni erano state prese per escludere un intervento estraneo. Operammo attentamente e coscienziosamente. I risultati ottenuti ci avrebbero soddisfatti, anche se non avessimo niente ottenuto di più.

" Io dispongo una serie di queste fotografie; e son persuaso che voi riconoscerete subito la loro grande importanza dal punto di vista scientifico. Supponiamo che al luogo di queste immagini, avessimo ricevuti dei ritratti: in questo caso, per quanto fosse stata grande la nostra propria soddisfazione, le persone estranee avrebbero esse altrimenti accolte le nostre esperienze, ed avremmo noi avuto più fortuna di esser creduti?

" Siccome le fotografie di questo genere, che noi abbiamo viste fino al presente, denotavano chiaramente in qual maniera erano state fatte; così, io lo spero, voi vi avvedrete immediatamente, dopo minuzioso esame, che queste immagini, nel loro insieme, portano in esse le prove della loro strana e straordinaria origine. Nel corso di tutte queste esperienze, ricevemmo, per l'intermediario della tavola, delle indicazioni esatte riguardanti la luce, l'apertura e la chiusura dell'obiettivo. Facevo io stesso il lavoro fotografico. Le immagini risal-

tavano immediatamente assai prima delle immagini normali; e ciò dimostra l'energia particolare della forza che si produceva „.

Le brevi testimonianze del Tommy, che assisteva a queste esperienze, e del Jones, che avea preso parte all'una delle sedute, sono pubblicate nel *Medium* del 5 luglio 1872.

Nella sua terza lettera riprodotta nel giornale fotografico, nel 1873, il Beattie, dopo un'interessante notizia preliminare, racconta una nuova serie di esperienze, che egli ha fatte quest'anno col concorso delle medesime persone. I risultati furono, in generale, simili a quelli ottenuti precedentemente; di quelli che presentavano risultati notevoli parlerò in seguito a suo luogo.

Io vo' qui citare la lettera del dott. Thompson, di cui è stato questione più su, lettera che egli aveva scritta sulla domanda di un collaboratore del giornale *Human Nature*, nel 1874, in un'epoca, per conseguenza, in cui egli era ancora sotto la fresca impressione dei fenomeni osservati.

Oltre il fatto che la comunicazione di Thompson è molto dettagliata, e che completa la descrizione di Beattie in diversi dettagli interessanti, essa ha un valor particolare in questo caso speciale, essendo la testimonianza di una persona estranea, che ha assistito a tutte queste notevoli esperienze, tanto più che il Thompson è distinto fotografo amatore; e perciò io cito questa comunicazione *in extenso*:

“ Quando, due anni fa, il pubblico cominciò ad interessarsi della fotografia spiritica, il mio amico, il Beattie, mi pregò di secondarlo in alcune esperienze, di cui lo scopo era di stabilire la realtà di questo fatto, attesochè tutti i casi osservati fino a questo giorno, secondo lui, dànno più o meno l'evidenza d'inganni.

“ Noi intraprendemmo questa esperienza unicamente per nostra edificazione; e c'interessammo ambedue dello spiritismo, in generale, e più specialmente a questa questione speciale; ciascuno di noi si era occupato della fotografia da circa trent'anni; Beattie allora era il fotografo principale di Bristol ed io un amatore.

“ Un comune amico, grazie al medianismo del quale eravamo stati sovente testimoni rispetto a diversi fenomeni di *transe*, e sulla probità del quale noi potevamo pienamente contare, erasi gentilmente messo a nostra disposizione. Cominciammo le esperienze alla metà di giugno 1872, raunandoci una volta per settimana, alle 6 ore della sera, ora che ci era imposta dalle occupazioni personali del medio. Usammo un obiettivo di Ross, con foco di sei pollici; la camera

oscura era di quelle che si adibiscono ordinariamente per la fotografia del formato visita, con *châssis* costrutto in maniera da poter ottenere tre prove sulla stessa lastra. Il bagno di argento era preparato in un vaso di porcellana. Il fondo era simile a quello che si impiega ordinariamente in tela, montato su di uno *châssis*, e di un colore tra il bruno e il grigio. Cominciammo ciascuna seduta situandoci attorno ad una piccola tavola, la quale c'indicò, per mezzo di movimenti, in qual maniera dovevamo operare. Seguendo queste istruzioni, Beattie si occupava della preparazione e dello sviluppo della maggior parte delle lastre, mentre io vegliavo alla posa, di cui la durata era egualmente indicata dai movimenti della tavola, attorno alla quale erano seduti tutti gli sperimentatori, salvo io stesso.

" Si trassero le lastre dai bagni preparati antecedentemente, senza osservare alcun ordine particolare. Credo importante menzionare questo fatto, perchè permette di rifiutare gran parte delle obiezioni tendenti a porre in dubbio l'autenticità di queste fotografie. Oltre delle precauzioni prese per la scelta delle lastre, noi avevamo prese altre misure; il medio non lasciava la tavola, ammenochè fosse chiamato ad assistere allo sviluppo. Di tal maniera — supponendo anche che le lastre fossero state preparate in antecedenza — diveniva assolutamente impossibile di sapere qual sarebbe l'immagine che otterrebbesi sulla lastra; tuttavia il medio ci descriveva queste immagini fino ai loro minimi dettagli.

" Le nostre sedute non duravano abitualmente più che due ore. Alla prima seduta facemmo nove pose, senza niente ottenere d'insolito.

" Ci riunimmo la settimana seguente, e, dopo otto pose, egualmente infruttuose, decidemmo di cessare dalle esperienze, se la nona non desse un risultato favorevole. Ma procedendo noi allo sviluppo della nona lastra, vedemmo all'improvviso apparire una forma strana, assai simile ad una figura curvata. Allorchè ci riunimmo per la terza volta, la prima lastra non presentò nulla di particolare (in generale in quasi tutte le sedute ulteriori le prime pose non dettero alcun risultato). Sulla seconda lastra apparve una figura notevole, che rassomigliava alla parte superiore d'un corpo femminile. La stessa immagine, ma più allungata, apparve egualmente sulla terza lastra. In seguito, al luogo della forma della testa ottenemmo immagini che si approssimavano più o meno alla forma di una stella. Al principio della nostra seduta seguente, subimmo dodici scacchi, ma quando le manifestazioni cominciarono, trovammo che le immagini avevano

cambiato e presa la forma di coni o di bottiglie che erano di più in più luminose verso il centro. Questi coni luminosi apparivano invariabilmente sulla fronte o sulla faccia del medio, ed erano generalmente accompagnati da una macchia luminosa, che trovavasi al di sopra della sua testa. In un caso vi erano due stelle di questo genere, di cui una era meno brillante ed in parte coverta dall'altra. Queste immagini, a lor volta, cedevano il luogo ad altre: i coni e le stelle si trasformavano in immagini rammentanti degli uccelli colle ali spiegate, mentre i bordi primitivamente luminosi delle figure si confondevano gradatamente col fondo.

" Alla seduta seguente, ventuna posa non diedero alcun risultato; ma fu in questa serata che per la prima volta il medio cominciò a parlare in *transe* e ad esprimerci ciò che aveva veduto, quando le lastre erano ancora nel gabinetto; le sue descrizioni si trovavano esattamente conformi alle immagini ricevute ulteriormente. Una volta egli gridò: " Io sono circondato da una densa nebbia e non posso veder niente „. Allo sviluppo della lastra, utilizzata in questo momento, non si vide niente; tutta la superficie era velata. In seguito ci descrisse una figura umana avvolta da una nube; sviluppando la lastra, potemmo distinguere un'immagine debole, ma molto netta, ricordando una forma femminile. In altra occasione, l'anno precedente, mentre ero assiso alla tavola, il medio fece la descrizione di una figura di donna che si era tenuta presso di me, e di cui lo schizzo sommario apparì molto nettamente allo sviluppo. In seguito, le apparizioni furono quasi tutte descritte dal medio durante la posa e sempre colla medesima precisione. Nell'ultimo anno, queste manifestazioni divennero più varie nella forma delle precedenti; una delle più curiose manifestazioni fu una stella luminosa, della grandezza d'un pezzo di tre *pence* d'argento, nel mezzo della quale si trovava un busto inquadrato in una specie di medaglione, di cui i bordi erano nettamente tracciati in nero, così come il medio lo aveva descritto.

" Nel corso di questa seduta, egli attirò improvvisamente la nostra attenzione su di una viva luce e ce la mostrò, e si meravigliava che nessuno di noi la vedesse. Quando la lastra fu sviluppata, vi si trovò una macchia luminosa, e il dito del medio che l'indicava. Tutti coloro che hanno studiato la serie intiera di queste fotografie hanno notato che il più gran numero delle immagini ottenute, presentano, per così dire, uno sviluppo successivo, incominciando da una piccola superficie luminosa che s'ingrandisce gradatamente; esse cangiano di

contorno, e l'ultima fase del cangiamento consiste nella fusione di due immagini primitivamente indipendenti.

" Il Beattie ci faceva spesso osservare la rapidità con cui queste immagini apparivano allo sviluppo, mentre le immagini normali non apparivano che molto più tardi. La stessa particolarità è stata notata dalle altre persone che si occupavano di simili esperienze; e noi abbiamo notato questo fatto.

" Sovente avveniva che alla fine della seduta, quando il giorno era declinato abbastanza, noi non notavamo sulla lastra sottoposta allo sviluppo, niente altro che le impronte di queste formazioni luminose, che erano state invisibili ai nostri occhi. Questo fatto dimostra che la forza luminosa, che agisce sulla lastra, quantunque senza effetto sulla nostra retina, era considerevole. Noi allora operavamo nell'oscurità, perchè la luce visibile riflessa dagli oggetti che si trovavano nella stanza, non potesse produrre alcuna azione sullo strato sensibile.

" Questa circostanza mi ha suggerita l'idea di provare se il raggio ultra-violetto dello spettro abbia un'influenza qualunque su queste formazioni; a questo scopo proposi di esporre un pezzo di carta impregnata di una sostanza fluorescente, nella direzione in cui il medio dicea di veder la luce. Perciò presi un foglio di carta sugante, ne impregnai la metà di una soluzione di chinino, lasciando l'altra metà intatta per meglio vedere quale effetto produrrebbe la presenza del chinino. Io fui, a mio rincrescimento, impedito di assistere alla seduta in cui fu fatta questa esperienza. Essa fu l'ultima; ma Beattie espose la carta, secondo le mie indicazioni, senza ottenere alcun risultato ".

Come si può giudicare dai documenti che precedono, Beattie avea riunito, per queste esperienze, un piccolo gruppo di amici, composto di cinque persone, fra le quali un medio, il sig. Butland. È necessario far notare che questi non era medio ad effetti fisici e a materializzazione, ma un *transe-medium* (come vediamo nella lettera più dettagliata del Beattie, pubblicata dallo *Spiritualist* del 15 luglio 1872). Io lo ripeto, si tratta dunque di un medio nel quale non si producono generalmente simili fenomeni; e Beattie non avea, per conseguenza, nell'invitarlo, alcuna probabilità di successo; ei non potea fare alcuna supposizione sul genere dei fenomeni che si produrrebbero; e i risultati ottenuti furono dunque relativamente deboli e molto vaghi.

Ma Beattie, vivendo a Bristol, non avea grande scelta; e Butland essendo suo intimo amico, potea contare sulla sua bontà; il che non

era da negligere nella circostanza, poichè non fu che alla diciottesima posa che si ottenne un risultato.

Queste esperienze non sono sfuggite all'attenzione del dottor Hartmann; ed ei ne fa menzione alla pag. 46, e le ordina qualificandole per " apparizioni luminose ", che attribuisce a vibrazioni di etere d'una rifrangibilità superiore ". Ma le parole " apparizioni luminose " son molto vaghe: alla pag. 49 il dott. Hartmann ne parla altresì in questi termini:

" Le apparizioni luminose medianiche presentano anche delle forme determinate, ma son piuttosto forme cristalline (??) ovvero inorganiche, per es., delle croci, delle stelle, un campo luminoso con delle macchie più brillanti, che hanno più rassomiglianza colle figure elettriche, formate da fina polvere, o colle figure del suono (figure di Chaldni), che colle forme organiche ".

Hartmann non ha vedute le fotografie di Beattie, e non presta alcuna attenzione alle parole di Beattie, che non si accordano colla sua spiegazione, e nelle quali è questione di figure umane. Ma ora che i nostri lettori possono farsi un'idea di queste fotografie sulle fototipie pubblicate nel corso di quest'opera, divien chiaro per ciascuno che, nelle fotografie in questione, noi non ci troviamo in presenza di " forme cristalline o non organiche ", ma che noi vediamo, al contrario, delle apparizioni che tendono a prendere una forma organica, la forma umana.

È notevole che, nelle tavole I e II, la formazione delle immagini ha due centri di sviluppo; noi vediamo due corpi luminosi: l'uno si forma alla regione della testa del medio, l'altro alla regione del petto.

Sulla tavola I si vede il medio seduto in mezzo, volgendo a noi la faccia; a destra Beattie stesso; a sinistra Thompson e Tommy. Sulla tavola II si nota una serie di formazioni, che si sarebbe tentati di paragonare alla formazione di una spirale. Sulle tavole III e IV la riunione delle immagini è, per così dire, consumata, e vediamo delle figure che non possono venir comparate ad altro che a forme umane.

Inoltre Beattie parla di una seduta alla quale " tre pose consecutive hanno dato dei busti luminosi con braccia incrociate " (*Ps. Stud.*, V, pag. 339). Similmente altre sue espressioni, come " sviluppo di una figura umana completa " (*Ibid.*), " immagine luminosa appoggiantesi su di un lato " (vedi pag. 14), " figura ombrata con capelli lunghi, allungando la mano " (*Ps. Stud.*, 1881, pagg. 256-257), non

Fig. 5.

Fig. 6.

Fig. 7.

Fig. 8.

Fig. 9.

Fig. 10.

Fig. 11.

Fig. 12.

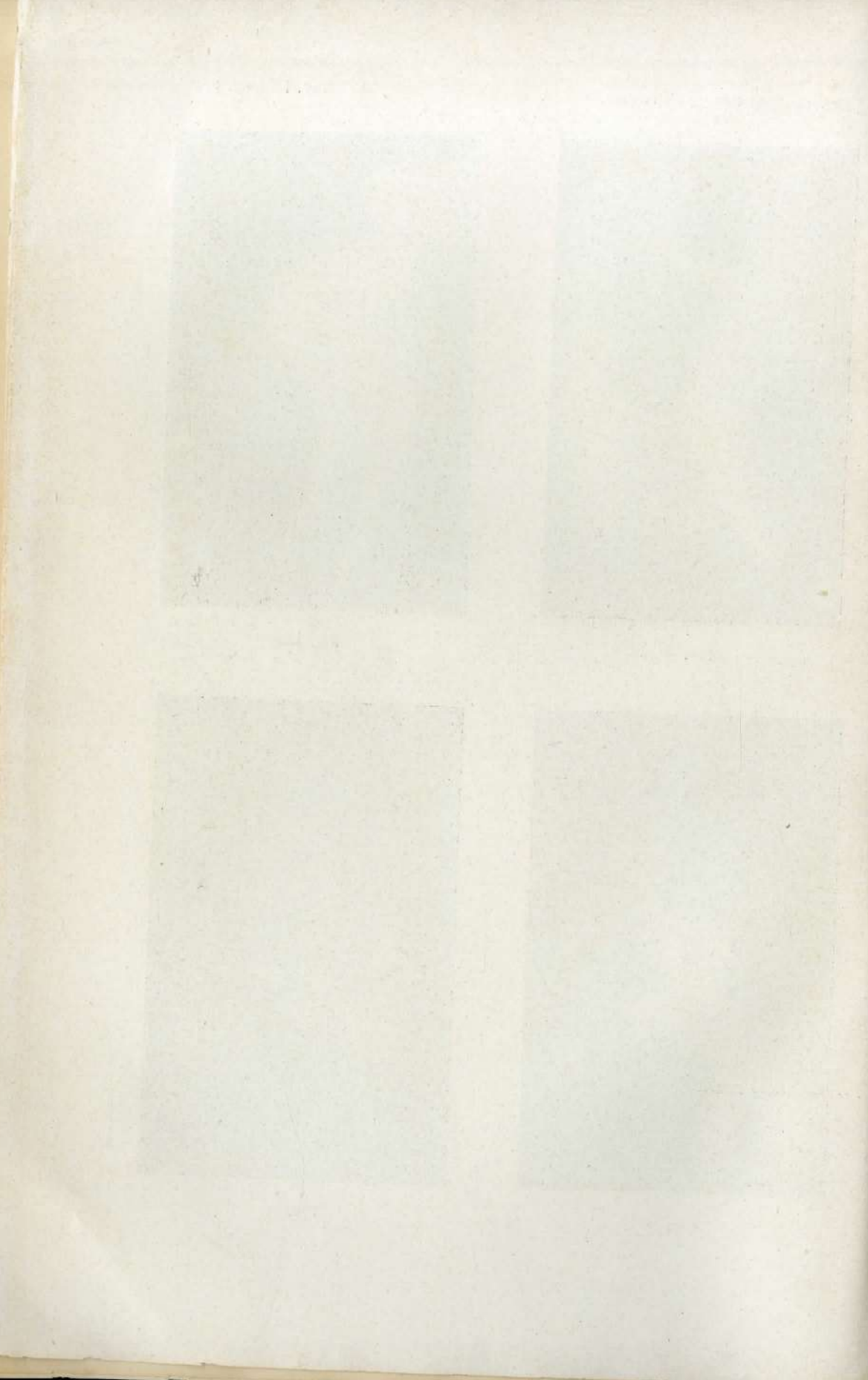



Fig. 13.

Fig. 14.

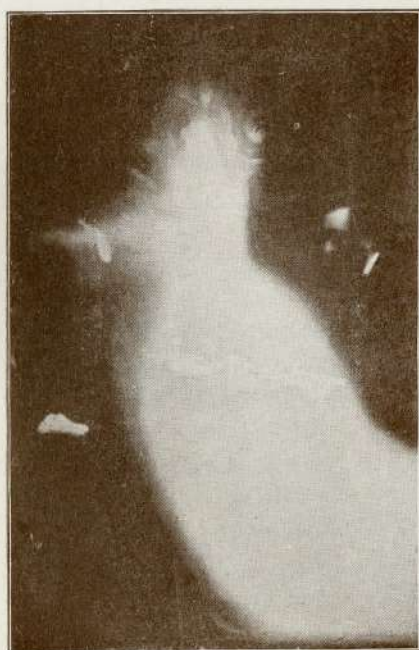
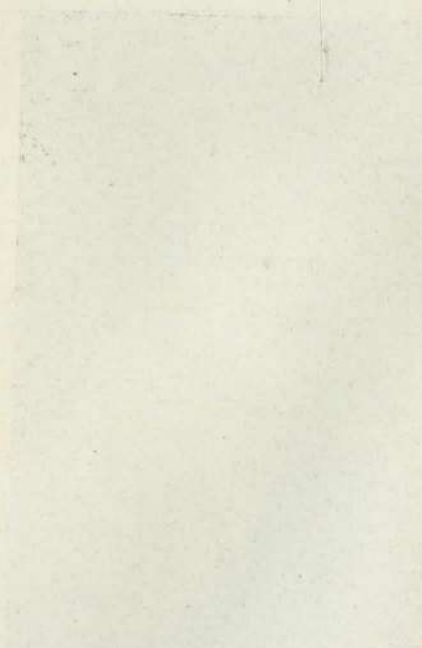
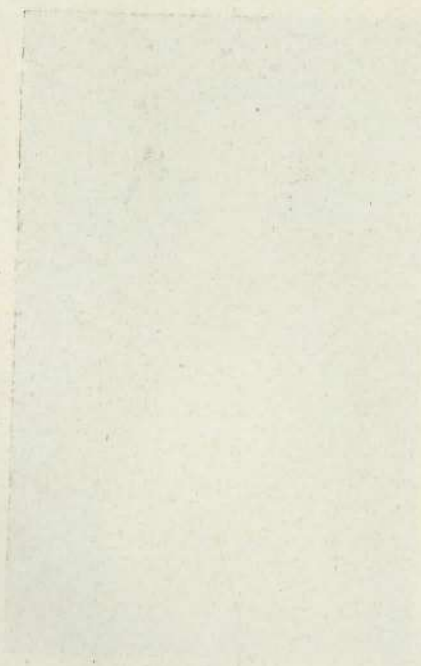
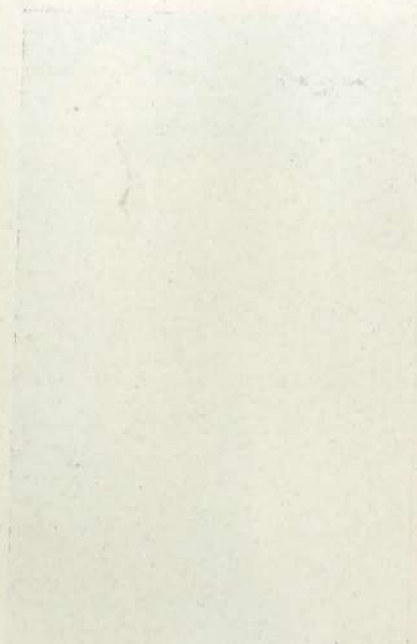
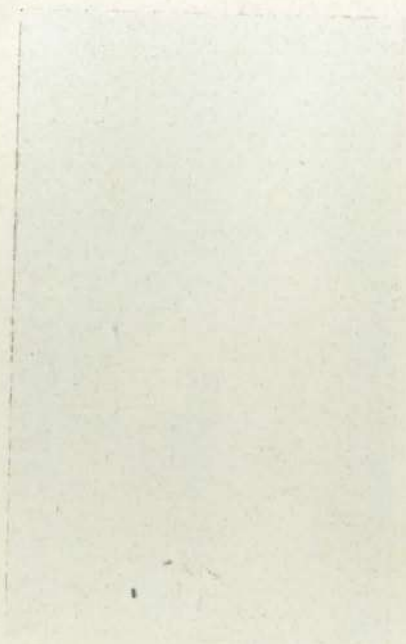



Fig. 15.

Fig. 16.

lasciano alcun dubbio su questo punto. Thompson parla anche di figure umane producentisi frequentemente.

In seguito a tutto ciò, possiamo concludere che ci troviamo in presenza, non di semplici " apparizioni luminose ", ma di produzioni di certa materia, invisibili al nostro occhio, e che è o luminosa da sè stessa, o riflettente sulla lastra fotografica i raggi della luce, all'azione dei quali la nostra retina è insensibile. Che qui si tratti d'una certa materia è provato dal fatto che essa è talvolta sì poco compatta, che le forme delle persone presenti e la tavola si veggono, e che altra volta essa è sì densa, che nasconde la vista degli assistenti. L'apparizione delle immagini umane attraverso la formazione della materia è visibile sulla tavola IV, fig. 1 a 4; essa è anche più visibile sulle fotografie originali.

Nello stesso tempo, questa materia è incontestabilmente dotata di tale energia foto-chimica, che le sue impressioni appariscono avanti a tutte le altre immagini, anche prima delle figure normali, di cui bisogna attendere lo sviluppo durante un tempo più lungo.

Fra le esperienze di Beattie, ve ne ha una che stabilisce in modo assoluto l'impossibilità di definire colle parole " apparizioni luminose " il risultato ottenuto, perchè la forma apparsa è *nera*. Riproduco qui le stesse parole di Beattie:

" Dopo varî scacchi, preparai l'ultima lastra per queste serate. Erano già le 7,45. Quando tutto fu pronto, il medio ci dichiarò ch'ei vedea sul fondo di dietro una figura di vecchio che stendea la mano. Un altro medio, che trovavasi presente, disse ch'ei percepiva una figura chiara. Ciascuno dei due medî fece una descrizione della posa nella quale ei vedeva il fantasma. Queste figure apparvero, infatti, sulla lastra, ma debolmente, in modo che l'impressione non riusciva. Io le riprodussi in positiva trasparente, e poi in negativa molto forte; e allora potetti procedere alla stampa. Voi potete vedere che strano risultato io abbia ottenuto. La figura più nera sembra presentare un personaggio del XVI secolo: si direbbe che abbia una cotta di maglia e lunghi capelli. La figura chiara è sbiadita; essa non appare in realtà che un'immagine negativa " (*Ps. Stud.*, 1881, pag. 257).

Ma ciò non è tutto. Queste esperienze hanno avuto un altro risultato, che è notevole. Le immagini, delle quali abbiamo parlato finora e che sono state riprodotte sulle nostre fototipie, possono esser considerate come spontanee od originali. Ve ne ha di altre che si possono dire *artificiali*. Anche Beattie le assomiglia talvolta ad

"una corona ornata di punte, aventi la forma di spade", tal'altra ad "un brillante, nel mezzo del quale si vede una testa". Nella sua terza lettera ei fa la descrizione seguente di quest'ultima esperienza:

"L'esperienza seguente, l'ultima, benchè assolutamente unica pei suoi risultati, può essere descritta in poche parole: alla prima posa di questa serie si ottenne una stella; alla seconda posa, questa medesima stella, ma ingrandita; ed alla terza, quell'astro era trasformato in un sole di dimensioni considerevoli, un po' trasparente. Secondo la descrizione data dal medio, la mano immersa in questo sole sente un calore eguale a quello del vapore inalzantesi da una caldaia. Alla quarta posa, il medio vede un sole superbo, di cui il centro è trasparente, e mostra il profilo di una testa "simile a quelle che si veggono sugli scellini". Dopo lo sviluppo, tutte queste descrizioni risultarono esatte" (*Ps. Stud.*, 1881, pag. 257).

Ho in mio potere la serie completa di queste fotografie. Sulla prima si scorge, al disopra della testa del medio, un corpo luminoso della grossezza di un piccolo pisello; sulla seconda prova, esso ha triplicato di volume e presenta il contorno di una croce in abbozzo, grande un centimetro e mezzo; si vede la mano del medio avanzarsi verso questo corpo luminoso; sulla terza fotografia, l'immagine ha presa una forma ovale, dello stesso volume, a fondo unito, ornato attorno di sporgenze; sulla quarta fotografia, la figura ovale è più regolare, e somiglia ad un quadro di forma ovale, fatto di corte merlature luminose e avente $1/2$ centimetro in larghezza sopra 2 di lunghezza; dentro il quadro si disegna, in un colore più scuro, il profilo di una testa, "come su di uno scellino", lungo un centimetro.

Beattie viene alle seguenti generali conclusioni:

"Le mie esperienze hanno dimostrato che in natura esiste un fluido o un etere, che in certe condizioni si condensa, e che, in questo stato, diviene visibile alle persone sensitive; il quale, toccando la superficie di una lastra sensibile, ha un'azione talmente attiva nelle sue vibrazioni, che produce una possente reazione chimica, come può produrla solamente il sole in piena forza. Le mie esperienze provano che esistono persone, di cui il sistema nervoso è atto a provocare (nel senso fisico) queste manifestazioni; che alla presenza di tali individui si formano delle immagini aventi una realtà, e che esse dinotano l'esistenza di una forza intelligente invisibile. Ma, nelle pagine del vostro giornale, questa questione deve restare su di un terreno puramente fisico. Il fatto è che fotografando un gruppo di persone, ottenemmo sulla lastra delle macchie nebulose, presentanti un carat-

tere determinato e permettenti di giudicare della lunghezza, della larghezza e della consistenza di forme così fotografate; esse hanno la loro propria luce e non proiettano ombra alcuna e dinotano l'esistenza di uno scopo: possono facilmente essere imitate; ma è dubbio che qualcuno se le sia immaginate „ (Estratto dalla lettera di Beattie al giornale *Photographic News* del 2 agosto 1872, citata nello *Spiritual Magazine*, 1872, pag. 407).

Alla fine della sua lettera pubblicata nello *Spiritualist*, Beattie viene alle stesse conclusioni, ed aggiunge: " Questa sostanza è presa da esseri intelligenti invisibili e modellata in diverse forme, come l'argilla dall'artista: qualunque esse siano, queste forme, poste innanzi all'obiettivo, possono venir fotografate: le persone, di cui la retina è abbastanza sensibile per percepire queste forme, ne dànno la descrizione esatta prima che siano rese visibili all'occhio ordinario per mezzo dello sviluppo della lastra „.

Attendendo, lasciamo da parte la questione degli " esseri intelligenti invisibili „, perchè ciò dà materia a discutere; atteniamoci pel momento al fatto irrecusabile, dimostrato dalle esperienze fotografiche, di sapere che, sotto certe condizioni medianiche, si producono delle *forme materiali*, invisibili all'occhio ordinario, che stabiliscono l'esistenza di una forza intelligente, che agisce secondo uno scopo preconcetto, e che vi ha evidentemente sviluppo progressivo di un tipo determinato.

Bisogna notare che questo fatto è stabilito da una *doppia* prova: da un lato, il fenomeno, al momento della sua produzione, è visto e descritto dalle persone sensitive del circolo sperimentatore; dall'altro la fotografia dà una prova materiale della realtà dei fenomeni osservati e conferma la giustezza delle descrizioni fatte da quelle persone. Hartmann non lo nega (pag. 57). Noi abbiamo, per conseguenza, la dimostrazione voluta da Hartmann, che pretende che la lastra fotografica riceva simultaneamente il medio e l'apparizione. Se le esperienze fotografiche non avessero dato un tal esito, Hartmann avrebbe potuto porre queste visioni del medio nel dominio delle allucinazioni, com'ei fa, senza esitare, in ogni altra occasione. Ecco, per es., i termini che egli avrebbe certamente applicati alle esperienze di Beattie, se esse non fossero state accompagnate da fotografie: " Quando il medio ha l'illusione che una nube si leva dal cavo del suo stomaco e prende la forma di uno spirito, lo spettatore fascinato avrà la stessa illusione „. Dal momento che noi possediamo adesso la prova fotografica (per le esperienze di Beattie), e che non siamo in pre-

senza di allucinazioni, noi abbiamo acquistato *un fatto della più alta importanza*; e ne parleremo a suo tempo. È utile ugualmente di notare che questo medesimo fatto dimostra che il risultato ottenuto sulla lastra fotografica non può essere unicamente attribuito all'azione "di un sistema di forze lineari", emananti dal medio (ipotesi colla quale Hartmann esplica le impronte dei corpi organici) e non agenti che sulla superficie della lastra; si è obbligati ad ammettere in questo caso che gli oggetti reali abbiano prodotto i risultati fotografici in questione.

Molto notevole perciò questa conclusione di Beattie, che noi abbiamo a far qui con una materia invisibile, artificialmente *foggiata*; e la stessa conclusione era già stata dedotta da numerose osservazioni sui fenomeni della materializzazione visibile; e, ciononostante, questa materializzazione visibile, dapprima di figure umane, e, in seguito, del corpo intiero, cominciò solamente ad esser conosciuta, quando, nel 1872, Beattie giunse alle stesse conclusioni, di cui avremo ancora a parlare e di cui peseremo il valore.

Beattie non è stato il solo a voler verificare in persona, col concorso di un circolo d'intimi, le notizie sensazionali provenienti dall'America sul soggetto della fotografia spiritica. Nei giornali inglesi del 1872 e 1873 (*Medium, Spiritual Magazine* e *Spiritualist*) si trovano numerose relazioni su simili esperienze, fatte allo scopo di rendersi conto di questi fenomeni, come visti dagli stessi sperimentatori. Le prime fotografie di questo genere sono state ottenute dal Guppy, autore del libro *Mary-Jane*, di cui parlammo nel nostro compendio storico della letteratura spiritica. In questo caso, il medio era la signora Guppy (Pei dettagli di queste esperienze, vedere *Spirit. Mag.*, 1872, pag. 154, e la descrizione che ne ha fatta il Wallace, che conosceva la signora Guppy personalmente. Vedere il suo libro *Défense du Spiritualisme moderne*). Di simili esperienze sono state fatte da *Reeves*, che non aveva alcuna idea dell'arte fotografica quando cominciò. Egli ha egualmente ottenute delle immagini di oggetti inanimati e di figure umane (*Spirit. Mag.*, 1872, pagg. 266 e 409); questo giornale fa menzione di cinquantuna fotografia di questo genere. Citiamo ancora le esperienze del *Parkes*, sulle quali interessanti dettagli son pubblicati dall'*Human Nature* (1874, pagg. 145-157), come anche nello *Spiritualist* (1875, t. VI, pagg. 162-165, e t. VII, pagg. 282-285); di *Russel*, che ha sperimentato con persone della sua famiglia, così come con medî di professione, *nella sua casa* (*Spirit. Mag.*, 1872, pag. 407); di *Slater*, ottico di Londra, di cui i soggetti

erano egualmente dei membri di sua famiglia; ei facea da sè stesso tutte le manipolazioni; e la sua comunicazione si trova nel *Medium* del 1872, pag. 239 e segg. Avremo ancora a parlare di lui più tardi. Finalmente menzioniamo *Williams*, professore in diritto, dottore in filosofia, sulle esperienze del quale Wallace si esprime così:

" Una conferma non meno probante è stata ottenuta da un altro amatore, il sig. Williams, in seguito a tentativi che durarono un anno e mezzo. L'ultimo anno egli ha avuto la fortuna di ottenere tre fotografie, di cui ciascuna con parte di figura umana, allato alla persona che posava; una sola di queste figure aveva la fisonomia nettamente riprodotta. Più tardi Williams ottenne un'altra fotografia sulla quale si trovava una forma di uomo ben netta, allato della persona esposta; tuttavia, dopo il bagno, queste immagini sparirono dalla negativa. Il sig. Williams mi certifica per iscritto che queste esperienze escludono ogni frode ed ogni supposizione che queste immagini fossero state ottenute da un procedimento conosciuto " (*Défense du Spirit. moderne*, p. 54). Non dobbiamo passar sotto silenzio l'esperienza personale del Taylor, redattore del *British Journal of Photography*. La testimonianza di Taylor è di chi non solo si teneva lontano da tutte le occupazioni riguardanti lo spiritismo, ma che anche aveva trattata la fotografia spiritica di vergognosa impostura. Riprodurremo qui testualmente la sua comunicazione. Egli andò da Hudson, fotografo di professione a Londra, che pretendeva produrre anche le fotografie spiritiche. Taylor fe' tutte le manipolazioni da sè stesso ed ottenne risultati assolutamente conclusivi.

Lasciamogli la parola:

" Una volta riconosciuta la realtà di un fatto, ci troviamo innanzi alla questione seguente: Come queste immagini si producono esse sulla lastra coverta di collodio? La prima idea è di attribuirle a doppia posa, disposta dal fotografo Hudson. Ma questa spiegazione incontra una smentita immediata: la presenza di Hudson non è in alcun modo indispensabile alla riuscita dell'esperimento. Noi dobbiamo dire ad onor del vero che il suo gabinetto oscuro era a nostra intiera disposizione tutte le volte che ci trovavamo nel suo studio per fare le esperienze in questione. Impiegavamo il nostro collodio e le nostre lastre; in tutta la durata della preparazione, della posa e dello sviluppo, Hudson tenevasi ad una distanza di dieci piedi dall'apparecchio.

" È certo che su varie lastre ottenemmo delle immagini che uscivano dall'ordinario. Qualunque sia la loro origine, — lasciamo ciò da

parte pel momento, — una cosa pareva evidente, che il fotografo stesso non vi entrava affatto. Similmente la supposizione che il risultato prodotto era dovuto a delle lastre che eran servite anteriormente, non è accettabile in questo caso; esse eran tutte nuove, comprate alla casa Rouch e C., qualche ora prima dell'esperienza; del resto, esse erano del continuo sotto i nostri occhi; il pacco stesso non era aperto che al principio della seduta „ (*British Journal of Photography*, 22 agosto 1873, citato dallo *Spirit. Mag.*, 1873, pagina 374).

Alla stessa epoca si riferiscono le esperienze che *Reimers* faceva in un circolo intimo: tutte le manipolazioni eran fatte da lui stesso; e i risultati ottenuti erano perfettamente d'accordo colle visioni sensitive del medio, egualmente che colle osservazioni fatte da Reimers alle sedute di materializzazione, nel corso delle quali appariva la stessa immagine che sulle fotografie (*Spiritualist*, 1874, I, 238; *Psy. Stud.*, 1874, pag. 546; 1876, pag. 489; 1869, pag. 399).

Posso ancora menzionare simili esperienze, fatte da *Damiani*, a Napoli. Ecco la sua comunicazione: " Un giovane fotografo tedesco fu tanto impressionato alla vista della mia collezione di fotografie spiritiche, ch'ei mi propose fare alcune esperienze sulla terrazza della mia casa, se io mi dessi pensiero d'invitare un medio ad accettare la sua proposta. Verso la metà di ottobre, io aveva sei medî da mettersi a disposizione del fotografo: la baronessa Cerapica, il maggiore Vigilante, il canonico Fiore e tre dame. Sulla prima lastra apparve una colonna di luce; sulla seconda, un globo luminoso sormontante la testa dell'una delle dame medium; sulla terza il medesimo globo con una macchia nel centro; sulla quarta, questa macchia era più accentuata; sulla quinta ed ultima, si può distinguere un abbozzo ardito di testa al centro di una macchia luminosa „ (*Spiritualist*, 3 dicembre 1875). È facile vedere in queste esperienze gli stessi segni caratteristici di quelli che si son prodotti alle sedute di Beattie.

Evidentemente, non posso entrare nei dettagli di tutte le esperienze che ho menzionate: ciò necessiterebbe un volume. Le esperienze di Beattie ci bastano, perchè mettono nelle nostre mani i documenti necessarî, e, di più, le condizioni nelle quali queste ricerche sono state fatte, rispondono alle esigenze della più severa critica. Noi lo ripetiamo: esse non hanno avuto altro scopo che di servire alla convinzione personale di un uomo illuminato, investigatore studioso, che era inoltre un fotografo distinto. Ei non ha ricavato nessun benefizio materiale dalle sue esperienze; le fotografie spiritiche

ottenute da lui non furono mai messe in vendita. Del resto, esse non sono state riprodotte che in un numero ristretto di copie, per essere distribuite agli amici della causa; esse son conservate — noi lo speriamo — negli *album* dei giornali di fotografia, ai quali queste prove son pervenute nello stesso tempo che i loro articoli. Non fa dunque meraviglia che queste fotografie siano poco conosciute, in generale, ed oggi, probabilmente, obliate, perchè tutta l'attenzione si è naturalmente portata sui fenomeni di materializzazione visibile.

Trovandomi a Londra, nel 1873, mi recai a Bristol all'intento di far la conoscenza di Beattie. Ei mi ha gentilmente date trentadue fotografie della sua collezione. Per studiar questa questione seriamente, sarebbe utile riprodurre in fototipia la serie intera delle esperienze di Beattie, in ordine cronologico. Ei stesso dice: " Queste fotografie, per venire ben comprese, domandano di essere studiate nelle loro serie consecutive, perchè è rimarchevole precisamente la loro evoluzione ".

Con mio rincrescimento, non posseggo la collezione completa: ho omesso di numerare gli esemplari che mi sono stati dati da Beattie seguendo le sue indicazioni. Al presente è troppo tardi, perchè Beattie non è più in questo mondo. Ho dunque fatta la scelta di sedici fotografie (tav. I a IV), che ho ordinate secondo la disposizione della loro serie, seguendo la descrizione che ne davano gli articoli. Aggiungo che a mio avviso un ordine strettamente cronologico non è di una necessità rigorosa, attesochè le diverse fasi dell'evoluzione non seguono in maniera assoluta il corso del tempo, come si rileva dai resoconti: sono, purtroppo, soggette alle condizioni più o meno favorevoli, che accompagnano ciascuna esperienza.

Mi sono esteso sulle esperienze fotografiche di Beattie, perchè considero che i risultati ottenuti sono la base fondamentale di tutto il dominio fenomenico della materializzazione medianica, in generale, e della fotografia trascendentale, in particolare, che ci conduce a vedere sviluppi ben altrimenti significanti.

L'insieme delle fotografie di Beattie prova che, durante i fenomeni medianici, si producono non solo dei fenomeni *intellettuali*, d'un ordine particolare — ciò che la critica vuole ben ammettere generalmente — ma che si producono anche dei fenomeni materiali, nello stretto senso della parola; cioè dei fenomeni di produzione di una certa materia, assumente diverse forme, ciò che è il punto essenziale della questione. Questa materia si presenta, fin dal principio, sotto forma di un vapore nebuloso, luminoso, unicolore, condensan-

tesi a poco a poco, e presentante un contorno più definito, com'è stato osservato e segnalato da numerosi soggetti sensitivi o chiaroveggenti, specialmente dai medî di Beattie. Nel suo ultimo sviluppo, questa materia si presenta, in queste esperienze, sotto le forme che devonsi dir necessariamente forme umane, quantunque non ancora definite perfettamente. Abbiamo la prova negli sviluppi ulteriori di questo fenomeno, dimostrata dalla fotografia trascendentale, che noi ci troviamo realmente in presenza di forme umane. Ma non debbo obliare, rispondendo ad Hartmann, che io debbo osservar le condizioni difficili e severe — a vero dire perfettamente razionali — che egli ha imposte come garanzia dell'autenticità del fenomeno di cui si tratta.

Fortunatamente, potremo procedere più lontano nelle condizioni richieste, che saranno concludenti come quelle delle esperienze di Beattie.

Come grado intermedio fra una forma umana mal definita e un'altra perfettamente definita, si presenta la materializzazione definita di un organo umano qualunque. Noi sappiamo che i fenomeni di materializzazione visibili consistevano — al principio del movimento spiritico — nell'apparizione momentanea di mani umane, visibili, palpabili e provocanti spostamenti di oggetti. Hartmann pone questo fenomeno nel dominio delle allucinazioni. Ma noi vediamo sulla tavola V la fotografia di una mano — invisibile per gli assistenti — ottenuta dal dott. N. Wagner, professore di Zoologia all'Università di Pietroburgo. Qui riproduco l'estratto di un articolo che questo scienziato ha pubblicato nella *Novoïé Vremia (Nouveau Temps)* del 5 febbraio 1886, sotto questo titolo: *La teoria e la realtà*. Questo articolo apparve, precisamente, nell'occasione dell'uscita al pubblico di una traduzione russa del libro di Hartmann sullo spiritismo:

" Poichè Hartmann domanda prove obiettive del fenomeno della materializzazione delle forme umane, suppongo opportuno pubblicare i risultati di un'esperienza, che ho fatto per ottenere, per via fotografica, la prova di un fenomeno di questo genere.

" Feci questa esperienza or son cinque anni. A quell'epoca mi preoccupavo di trovare una conferma della mia teoria dei fenomeni ipnotici esposta da me in tre letture pubbliche. Io supponevo che l'individualità psichica si disimpegnasse del soggetto ipnotizzato e potesse prendere una forma invisibile allo sperimentatore, ma reale in sè stessa, e che la lastra fotografica potesse riprodurre, perchè

essa costituisce un apparecchio ben più sensibile ai fenomeni della luce di quello che lo sia il nostro occhio. Io non parlerò di tutta la serie di esperienze infruttuose, ch'io feci a questo scopo; e non racconterò che una sola esperienza, la quale ebbe luogo nel gennaio del 1881, e che ha dato dei risultati assolutamente inaspettati.

" La signora E. D. de Pribitkof, alla compiacenza della quale io sono obbligato della più gran parte delle mie osservazioni medianiche, mi ha servito di soggetto per queste esperienze. La vigilia avevo preparate sette lastre fotografiche coverte di emulsione al collodio. La camera oscura che impiego, è quella di Warnerke, costruita da Dolmeyer; essa è stereoscopica, ed' io l'ho scelta tale perchè le doppie immagini si controllino le une per mezzo delle altre e perchè si potessero riconoscere le macchie accidentali che potevano apparire sulla lastra allo sviluppo della negativa. Questa camera oscura è di dimensioni più grandi che quelle in uso nelle fotografie di Russia; per questa ragione ciascuna volta che ho bisogno di nuove lastre, io le debbo ordinare al fotografo o al vetraio; esse sono tagliate in una lastra di vetro intiera, che non ha mai servito a manifestazioni fotografiche.

" Per mezzo del procedimento psicografico, apprendemmo: che l'esperienza doveva esser fatta nella mattinata; quante lastre dovevamo esporre; infine che sulla terza lastra si produrrebbe un'immagine medianica. Oltre la signora de Pribitkof, io aveva invitato un soggetto ipnotico, un allievo di un ginnasio di Pietroburgo, col quale avevo fatto esperienze d'ipnotismo molto ben riuscite: lo destinai a surrogare la signora de Pribitkof, nel caso che costei desse dei segni di fatica o di qualche disordine nervoso. Avevo egualmente invitata una persona che conoscevo intimamente e colla quale facevo sovente delle esperienze d'ipnotismo, il sig. Guédéonoff; la sua presenza era necessaria per addormentare il medio. L'ultimo degli assistenti era un mio vecchio compagno di scuola, W. S. de Jacoby, che si occupa di fotografia. Tutti i miei invitati giunsero all'ora indicata, a mezzogiorno; e noi aprimmo immediatamente la seduta. Ci ponemmo in una gran camera del mio alloggio, che aveva due finestre ed una porta.

" Il medio fu situato rimpetto ad una delle finestre e il signor de Guédéonoff, a mezzo di semplici passi, lo immerse ben tosto in un sonno ipnotico. Avevamo espresso il desiderio che, per mezzo di picchi, fosse a noi indicato quando sarebbe il momento di aprir l'obiettivo e quello di finir l'esposizione. Non attendemmo molto: tre colpi

molto forti risuonarono nel pavimento, e, dopo un'esposizione che durò due minuti, dei colpi battuti nella medesima guisa, ci avvisarono che era tempo di chiudere l'obiettivo.

" Sulle prime due lastre che erano state esposte, dopo lo sviluppo, operato immediatamente nel gabinetto nero, non si vide apparire che il ritratto del medio dormente sulla sedia. L'esposizione della terza lastra durò circa tre minuti, e, dopo lo sviluppo, noi vi trovammo la riproduzione di una mano al disopra della testa del medio.

" Ecco in alcune parole la posizione che occupavano nella camera al momento dell'esposizione le cinque persone che pigliarono parte a questa esperienza: il sig. Guédéonoff tenevasi presso la camera oscura; il giovane collegiale era seduto a parte, a quattro passi dall'apparecchio; infine il mio amico Jacoby ed io eravamo presso la camera oscura.

" Credo inutile ricordare che l'apparecchio era stereoscopico, e che sulla lastra apparivano due immagini identiche. La mano riprodotta al disopra della testa del medio non poteva esser quella di alcuna delle persone presenti. Quantunque la fotografia sia debole e nebulosa — evidentemente perchè non è stata lungo tempo esposta — vi si vede la immagine molto netta di una mano che esce da una manica del vestimento femminile; più in alto si distingue il braccio, ma è appena visibile. La struttura della mano è caratteristica; è ben una mano femminile; è difforme, perchè il pollice si separa dalle altre dita per un profondo incavo. È evidente che questa mano non è stata completamente materializzata.

" Alcun dubbio non può sussistere: la mano fotografata è realmente un fenomeno medianico.

" Sulle altre lastre da me tirate, niente d'insolito apparve. Feci ancora, allo stesso scopo, tutta una serie di esperienze, ed esposi, nelle medesime condizioni, diciotto lastre; ma nessuna registrò nuovi fenomeni medianici „.

Da parte mia aggiungerò che conoscevo personalmente tutte le persone che assistettero a questa esperienza, di cui il risultato mi fu comunicato immediatamente. Il prof. Wagner venne egli stesso a portarmi un esemplare della fotografia che è riprodotta sulla tavola V. Ciò avvenne nel mese di gennaio 1881. Ad eccezione di Jacoby, che avevo incontrato più volte da Wagner, io conoscevo particolarmente tutte le altre persone: la signora Pribitkof è la moglie del redattore del *Rébus*, capitano di marina, e per molti anni ho avuto con tutti e due costanti relazioni. La signora Pribitkof è media ad effetti fisici;

e sovente ho assistito alle sue sedute; picchi, riproduzioni nella tavola di colpi e di suoni prodotti dagli assistenti, scrittura diretta, spostamento di oggetti in piena luce e nella oscurità: ecco le principali manifestazioni della sua medianità.

Mi si permetta di aprir qui una parentesi per notare un'esperienza recente che è stata menzionata nel numero 1 del *Rébus*, nel 1886: nel corso di una seduta, che trascorse nell'oscurità, un campanello, situato sulla tavola, attorno alla quale erano seduti gli spettatori, fu elevato e si mise a suonare al disopra delle teste. Uno scettico, guidato dal suono, pervenne ad afferrare destramente il campanello al momento in cui questo tintinnava presso di lui. Egli afferrò l'oggetto, ma non la mano di cui sospettava la presenza. Forse questa mano insequestrabile è quella riprodotta sulla fotografia del dott. Wagner. Qual sarebbe stata la conclusione del nostro scettico, se egli avesse sentita questa mano ad uno stato di materializzazione ben grossolana e con una manica per di più? Egli avrebbe certamente concluso con certezza, ammettendo una frode del medio, come la si è proclamata altamente nei casi analoghi; vediamo, intanto, che questa certezza è ben lungi dall'essere assoluta; la fotografia ne fa fede.

Torno al mio soggetto: il secondo degli assistenti del Wagner, Michel de Guédéonoff, è capitano-luogotenente nella guardia imperiale: lo conosco da una diecina di anni. Dopo aver fatta in qualità di ufficiale la campagna di Turchia, è attualmente applicato al servizio civile, all'amministrazione centrale delle prigioni.

Il collegiale che doveva al bisogno supplire la signora de Pribitkof, si chiama Krassilnikof; egli è poi stato studente all'Accademia di medicina.

Tutte queste persone ricevettero, in ricordo di questa memorabile seduta, un esemplare della fotografia in questione. Prima di pubblicare questi schiarimenti, io le ho tutte interrogate sui diversi dettagli dell'esperienza. De Guédéonoff mi ha data la sua testimonianza scritta, che qui riproduco a titolo di documento supplementare:

“ Nel gennaio del 1881, il prof. Wagner mi partecipò il suo disegno di fare alcune esperienze di fotografia di persona immersa nel sonno magnetico, colla speranza di raccogliere una prova obiettiva della possibilità dello sdoppiamento della personalità. Siccome a quell'epoca mi occupavo molto di magnetismo, il prof. Wagner mi propose di prender parte a queste esperienze in qualità di magnetizzatore, e invitò, per una prossima seduta, la signora Pribitkof e il sig. Krassilnikof, ch'ei desiderava fotografare.

" Comprendendo tutto l'interesse del progetto del prof. Wagner, accettai il suo invito; la vigilia della seduta mi recai da lui, per intendermi definitivamente con esso circa i dettagli dell'esperienza, e per assistere, nella mia qualità di testimone, alla preparazione delle lastre da servire come negative. Incontrai, presso il professore, il sig. Jacoby, che s'incaricava della parte tecnica della fotografia. In nostra presenza le lastre furono accuratamente esaminate, lavate, numerate e intonacate dell'emulsione necessaria; poi furon chiuse dal prof. Wagner in una scatola.

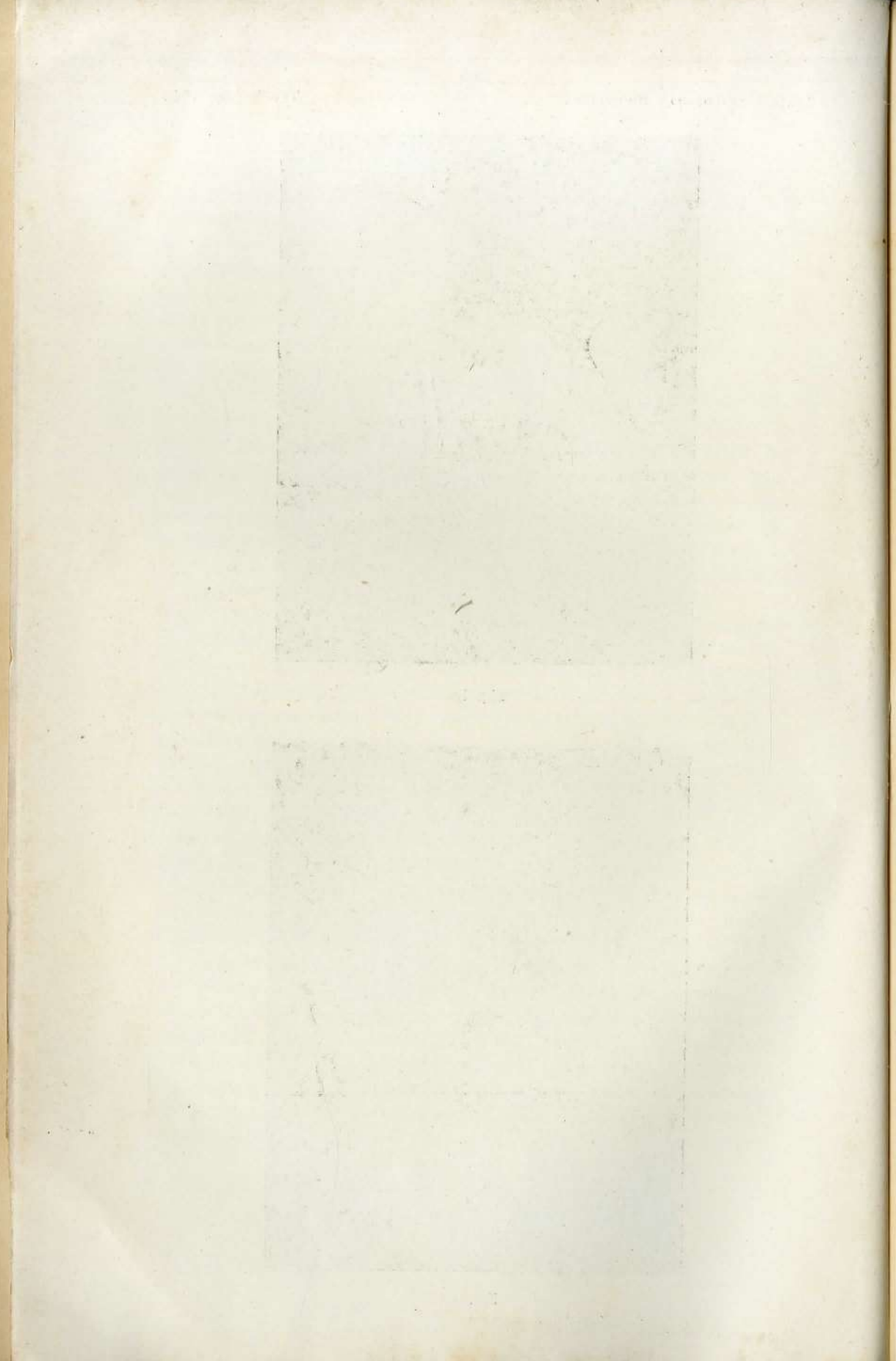
" L'indomani mattina, la sig.ra Pribitkof, Krassilnikof, Jacoby ed io ci riunimmo presso il prof. Wagner, nel suo alloggio all'Università. Procedemmo immediatamente alle esperienze fotografiche. A questo scopo, la sig.ra Pribitkof fu fatta sedere in una poltrona, rimpetto alla finestra; davanti ad essa, presso alla camera oscura, si tenevano il prof. Wagner e il sig. Jacoby; il sig. Krassilnikof era seduto da parte, presso una tavola. Avendo addormentata la sig.ra Pribitkof con dei passi magnetici in otto o dieci minuti, mi recai presso Jacoby; ed attendemmo il segno annunziato per aprir l'obiettivo.

" Durante tutto il tempo dell'esposizione — che fu ben lungo, a causa della debole luce — evitai di fissare costantemente il viso del medio addormentato; ma due volte fui obbligato di riguardarlo con fissità per renderlo completamente immobile, perchè in questi due casi dei colpi risuonarono nell'intavolato; ed io temevo, che, se la poltrona fosse messa in movimento, la posizione del corpo sarebbe modificata; il che avrebbe contrariato l'esperimento. Ma quando ebbi preso posto presso il sig. Jacoby, rimpetto alla sig.ra Pribitkof, io non mi sono più avvicinato al medio; insomma fino alla fine della esposizione, nessuno si è approssimato al medio, nè alcuno si è trovato tra il medio e l'apparecchio fotografico. Le esperienze che seguirono furon fatte nelle stesse condizioni, e in una negativa apparve, sulla testa del medio, l'immagine di una mano di donna, in una manica larga di antica forma (Vedi tav. V, fig. 1).

" A questa seguirono altre parecchie sedute; ma lo scopo che il prof. Wagner erasi proposto, non fu ottenuto, e ben presto la malattia della sig.ra Pribitkof ci obbligò ad interrompere queste esperienze ". Firmato: Michele Guédéonoff. Pietroburgo, gennaio 1886, Foatanka, 52.

La fotografia in discorso è notevole a più titoli. Il risultato ottenuto era inatteso: lo scopo del prof. Wagner era di ottenere un fenomeno di sdoppiamento psichico, dimostrato dalla fotografia; il che

Fig. 1.

Fig. 2.

vuol dire ch'ei desiderava veder apparire, col medio, la forma trascendentale del suo doppio (il fenomeno — lo vedremo più tardi — si è realmente prodotto). Invece di ciò, non apparve sulla fotografia che una mano, che si può, se si vuole, considerare come una parte di questo doppio; ma noi segnaliamo qui una particolarità che esclude questa supposizione: le apparizioni del doppio, che sono state osservate, presentano l'immagine perfetta non solamente della persona in discorso, ma anche la riproduzione del suo vestimento. Nel caso che ci occupa, abbiamo una mano che non somiglia a quella del medio, perchè difforme; ed abbiamo il fatto positivo della sua apparizione in una manica di vestimento femminile, e non del vestimento del medio. Se questa manica somigliasse a quella del medio, noi avremmo potuto supporre che si tratti di sdoppiamento perfetto della mano colla manica; ma una tale rassomiglianza non esiste. La fotografia è guasta sfortunatamente dove si trovava il braccio destro del medio, e non si posson distinguere i dettagli di fabbricazione del vestimento; ma io mi sono informato specialmente di questa particolarità, e i quattro assistenti del prof. Wagner mi affermano che il medio indossava un giubbetto con maniche strette, come si porta oggidì. Di più, io ho pregata la sig.ra Pribitkof di darmi un disegno di queste maniche: ella me lo ha immediatamente inviato colla notizia seguente:

" Al principio dell'anno 1881, fui invitata dal prof. Wagner a servire a delle esperienze di fotografia, in qualità di persona dotata di facoltà medianiche. Verso le undici ore del mattino, mi recai presso il prof. Wagner, al suo alloggio, dove incontrai il sig. De Guédéonof, Krassilnikof e Jacoby. Quando quest'ultimo ebbe preparato l'apparecchio fotografico, il sig. De Guédéonof mi magnetizzò; mi addormentai, e non so più niente. Il vestimento che indossavo era grigio-bruno, con guarnitura di velluto nero; le maniche erano strette, e serravano il braccio fino al pugno, con un rovescio di velluto alla estremità e con una piccola increspatura della stessa stoffa dell'abito. V'invio un disegno di questa manica. Firmata: Elisabetta de Pribitkof „.

Io considero l'apparizione di questa manica come una particolarità estremamente importante, per più riguardi. Senza questa manica, si sarebbe certamente preteso che la fotografia riproducesse la mano di uno degli assistenti, posta per caso fra l'obiettivo e il medio. Questa spiegazione non sarebbe molto seria, perchè bisognerebbe supporre, per ammetterla, che la mano fosse stata intenzionalmente esposta, almeno durante qualche secondo, in questa posizione; ma, per cattiva

che sia, tale spiegazione sarebbe adottata, perchè, una volta che si è entrati nella via della negazione sistematica, non vi ha ragione per arrestarsi.

La manica, che la luce non ha sottratta dalla sensibilità della lastra fotografica, distrugge tutte queste argomentazioni sottili. Non vi è che la frode intenzionale, commessa dal prof. Wagner — nel preparar le lastre prima della seduta — colla complicità di tutte le persone onorate che preser parte alla esperienza; non vi ha che questo, dico, per poter dare una spiegazione del risultato ottenuto. Ma ancora una volta ammettendo una frode, non si può credere che uno degli assistenti avrebbe avuta l'idea di far apparire una mano *di spirito* in una manica: ciò sarebbe un mezzo sicuro d'indurre a credere ad un inganno.

Ma la natura ci presenta le cose alla sua maniera, e produce fenomeni che non si accordano completamente col nostro modo di ragionare sulla possibilità del loro contenuto obiettivo. Le apparizioni tradizionali si rivestono talora di una drapperia bianca, tal'altra di un vestimento ordinario; il doppio tradizionale apparisce sempre in un abbigliamento qualunque; ed ecco la fotografia trascendentale che ci rivela delle umane forme, vestite! Noi vedremo in seguito che questo fatto si produce in tutte le fotografie di questo genere — ciò che, secondo le nostre concezioni ordinarie, noi non potevamo aspettarci.

Avendo adesso sotto i nostri occhi la prova indistruttibile della fotografia trascendentale di un oggetto, che ha indubbiamente la forma di una mano umana, possiamo occuparci dello sviluppo ulteriore di questo fenomeno: della rivelazione per mezzo della fotografia di figure umane invisibili, e che saranno non solo perfettamente definite, ma altresì riconoscibili. Diamone una prova osservando le condizioni assolute di autenticità, volute dal dott. Hartmann.

Abbiamo già menzionato il nome del sig. Slater fra le persone che hanno fatte delle esperienze trascendentali per loro soddisfazione personale. Per dare un' idea dei risultati notevoli ottenuti da Slater, non possiamo far meglio che citare la testimonianza del sig. Wallace:

" Il sig. Thomas Slater, ottico dimorante da lungo tempo nella Euston Road, a Londra, e, nello stesso tempo, fotografo amatore, portò una nuova camera oscura di sua propria invenzione, fornì le sue proprie lastre, e si recò dal sig. Hudson. Ei seguì attentamente tutto ciò che facevasi presso il fotografo, ed ottenne il suo ritratto con una figura nebulosa al suo lato. In seguito fece egli stesso delle

esperienze nella sua casa e giunse a dei risultati notevoli. Nel corso della sua prima esperienza, ottenne il ritratto di sua sorella fra due teste, di cui una era indubbiamente il ritratto del fu lord Brougham, l'altro, meno netto, è stato riconosciuto da Slater come il ritratto di Robert Owen, col quale egli era stato in intimo legame fino alla sua morte. Sopra una delle negative appare una donna in veste fluttuante, nera e bianca, che si tiene al fianco di Slater. Su di un'altra lastra appare la testa e il busto di questa donna, appoggiantesi sulla sua spalla. Le figure dei due ritratti sono di una rassomiglianza assoluta; gli altri della famiglia Slater vi hanno riconosciuta la madre del sig. Slater, morta nell'epoca in cui egli stesso era ancora fanciullo. Un'altra negativa portava l'immagine di un bimbo vestito di bianco, che tenevasi presso del giovane figliuolo dello Slater stesso. Queste immagini sono, o no, completamente identiche alle persone di cui si disse essere esse il ritratto? La questione principale non è qui. Il fatto solo che figure umane apparissero sulle negative, ottenute nel laboratorio particolare di un ottico conosciuto, che nello stesso tempo è un fotografo amatore, e che ha fatto da sè stesso tutti i preparativi dell'operazione — la quale, per di più, ebbe luogo in presenza dei soli membri di sua famiglia — è un fatto veramente prodigioso. Avvenne, un'altra volta, che sulla lastra, su cui Slater faceva il suo proprio ritratto — trovandosi egli solo — apparve un'altra immagine. Slater e gli altri di sua famiglia, medî essi medesimi, non avevano bisogno di ricorrere al concorso di altre persone; è a questa circostanza che si può attribuir la riuscita, specialmente fortunata, delle loro esperienze. Una delle fotografie, fra le più straordinarie dello Slater, fu il ritratto in piedi di sua sorella, sul quale vedevasi non un'altra figura, ma una specie di merletto trasparente, circondante la persona. Esaminando più dappresso questo merletto, si può vedere che consiste in anelli di varie dimensioni, che non ricordano in alcun modo i merletti ordinarî, che io ho visti, o di cui mi si è data la descrizione. Slater mi ha mostrato questi ritratti, esponendomi le condizioni nelle quali erano stati fatti. Queste esperienze sono state condotte senz'alcuna frode; nessun dubbio su questo punto. Esse hanno una portata particolare, come la conferma dei risultati ottenuti anteriormente da fotografi di professione „ (*La Défense du Spiritualisme moderne*).

Quando ero a Londra, nel 1886, ebbi qualche stento a trovare lo Slater. Non restavano a lui fotografie; tutto ciò ch'ei mi potette mostrare fu una serie di negative che aveva potuto conservare.

A proposito del sig. Slater, e delle fotografie di lord Brougham e di Robert Owen, più sopra menzionati, ecco un'interessante notizia esplicativa della loro origine:

" Ad una recente riunione di spiritualisti a Londra, Gower Street, il sig. Slater (ottico, Euston Road, 136) die' il seguente resoconto relativo alla sua entrata nello spiritismo: ' Nel 1856, Robert Owen (1), trovandosi da me in compagnia di lord Brougham, ricevette un messaggio spiritico a mezzo di picchi battuti. Durante questo tempo, ero occupato con alcuni apparecchi fotografici. I colpi battuti comunicarono che verrebbe un momento in cui io farei delle fotografie spiritiche. Robert Owen dichiarò che, se egli si trovasse allora in un altro mondo, apparirebbe sulla lastra fotografica. Nel maggio del 1872, mi occupai, infatti, del modo di ottenere delle fotografie spiritiche. Feci molte esperienze, e su di una delle lastre apparvero le figure di Robert Owen e di lord Brougham, il quale, come lo si disse, fu, durante lunghi anni, uno dei più intimi amici di Robert Owen e prese un vivo interesse alla sua carriera pubblica ' „ (*Spiritual Magazine*, 1873, pag. 563; *Spiritualist*, 1875, t. II, pag. 309).

Prima di cominciare l'ultima parte del capitolo sulla fotografia trascendentale di forme umane, mi sembra utile di citare le sagge parole da cui Russel Wallace, nella sua *Difesa dello Spiritualismo moderno*, fa precedere questa parte dell'opera che tratta della fotografia; queste parole riproducono un'argomentazione ben conosciuta dagli spiritisti, ma ordinariamente ignorata dalla critica: eccole:

" Il sig. Lewes ha consigliato al Comitato della Società Dialettica — la quale era stata incaricata di occuparsi della questione spiritica — di distinguere accuratamente tra i fatti e le deduzioni. Questo è particolarmente necessario nella questione delle fotografie dello spiritismo. Le forme umane che vi appariscono, non essendo l'opera della mano dell'uomo, possono essere di origine spiritica, senza che siano per ciò le immagini di *spiriti*. Varie cose militano in favore della supposizione che, in certi casi, queste immagini risultino dall'azione di esseri intelligenti, invisibili, ma che esse ne siano distinte. In altri casi, questi esseri rivestono una specie di materialità percepibile dai nostri sensi; ma, anche in questo caso, non ne segue che l'immagine creata sia la vera immagine dell'essere spiritico. È possibile che sia la produzione dell'antica forma mortale coi suoi attributi terrestri, ai

---

(1) Socialista ben conosciuto, padre di Robert Dale Owen, autore del libro dal titolo: *Debatable Land.*

quali lo spirito ha ricorso per stabilire la sua identità „ (WALLACE, *On Miracle and Moderne Spiritualism*, 1875, pag. 185).

Poichè abbiamo acquistato, da tre sorgenti (sigg. Beattie, Wagner e Slater) perfettamente sicure — e nelle condizioni volute dall'Hartmann — la prova irrecusabile, per procedimento fotografico, della possibilità di formazioni materiali invisibili ai nostri occhi e rivestenti la forma umana, noi abbiamo il dritto di proseguire lo sviluppo di questo fenomeno secondo tutti i gradi di perfezione cui è giunto presso certi fotografi di professione, accettando la prova della sua autenticità, non più sulla sola affermazione di un operatore di buona fede, ma sulle testimonianze di persone alle quali le fotografie si rapportano direttamente, e che, sole, possono decidere del loro valore intrinseco.

Non parlerei del fotografo inglese Hudson, di Londra, perchè le opinioni degli stessi spiritualisti sono divise sul suo conto: gli uni lo accusano di frode, gli altri enumerano dei casi in cui la somiglianza colla persona morta da lungo tempo era evidente; o anche di casi in cui l'apparizione della figura sulla fotografia, in alcune pose o con alcuni accessorî imposti mentalmente dalla persona che posava, escluse tutte le supposizioni di frode.

Un gran numero di fenomeni di questo genere sono esposti nel trattato del sig. A. (Oxon): *La fotografia spiritica*, pubblicato nel giornale *Human Nature*, 1874, pag. 393 e seg. Io preferisco riferirmene a Mumler, di cui la riputazione è restata intatta durante la sua lunga carriera professionale: l'autenticità delle prove fotografiche ottenute da questo fotografo è stabilita da una prova, di cui il valore è uguale a quello di un'investigazione scientifica.

Le fotografie di Mumler furon l'oggetto di un processo, e, malgrado l'accanimento di detrattori, sostenuti dall'opinione pubblica e da tutta la potenza del pregiudizio, esse sortirono trionfanti da queste lotte. Non posso qui entrare in tutti i dettagli della carriera di Mumler e del suo processo: è un soggetto questo che da sè solo darebbe materia ad un'opera completa. Tuttavia alcuni dati ci son necessarî; ed è sopratutto interessante di rammentar l'origine delle esperienze fotografiche di Mumler: ne attingeremo l'esplicazione dal rapporto proprio di Mumler, secondo la sua dichiarazione davanti al tribunale, durante il suo processo. È inutile notare che le manifestazioni di fotografia trascendentale si produssero in epoca in cui Mumler esercitava la professione d'incisore e non aveva alcuna conoscenza della fotografia. Ecco ciò ch'ei dice:

“ Nel 1861, a Boston, dove io esercitavo la professione d'incisore, frequentavo un giovane che lavorava nello studio fotografico della sig.ra Stuart (Washington Street); e per quell'occasione manipolai degli apparecchi e delle sostanze chimiche. Una domenica, trovandomi nella galleria, mi provai a fare il mio ritratto; e sviluppando la negativa, io notai, per la prima volta, che la lastra portava una seconda immagine. A quell'epoca, non avevo ancora inteso parlare di fotografia spiritica, quantunque già m'interessassi allo spiritismo. Il mio primo pensiero fu, come molte persone suppongono finora, che l'immagine riprodotta a fianco della mia si trovasse già sulla lastra prima dell'operazione. E in questo senso io rispondevo a tutte le domande che mi erano fatte.

“ Tuttavia le esperienze seguenti, che io feci in condizioni che escludevano questa supposizione in maniera assoluta, mi convinsero che la forza producente queste immagini, esisteva all'infuori del potere umano: persone esperte, chiamate ad operare in queste medesime condizioni, non riescirono a produrre niente di simile.

“ Vorrei qui attirar l'attenzione su questa circostanza, che, quando sviluppai queste immagini, io ero affatto novizio nell'arte fotografica e non avevo alcuna nozione delle composizioni chimiche che impiegavo; servendomi di tale o tal'altro prodotto chimico, non facevo che imitar le manipolazioni del mio amico. Dopo ottenute le immagini di cui ho parlato, ripetevo queste esperienze, seguendo i consigli di alcuni amici, ai quali mostravo le mie lastre, e sempre ottenevo sorprendenti risultati. Allora risolsi di abbandonar la mia professione per consacrarmi alla fotografia „ (*Spirit. Mag.*, 1869, pagg. 256, 257).

Il fatto stesso dell'origine di queste fotografie è corroborato dalle testimonianze date a quest'epoca e che si trovano negli articoli dell'*Herald of Progress* (1° nov. 1862) edito da Davis e dal *Banner of Light* (8 nov. 1862), che pubblicarono i primi rapporti su questi fenomeni inattesi. Questi documenti furono accolti, dalla redazione dei giornali poc'anzi menzionati, senza alcun entusiasmo e piuttosto con scetticismo e riserva.

È specialmente interessante di sapere sotto quale forma si producevano le prime fotografie trascendentali di Mumler. Su questo punto i dati non sono numerosi nè circonstanziati; tuttavia, essi esistono; ed ecco la descrizione delle sue prime fotografie, dovuta ad un corrispondente del *Banner*:

“ La prima presenta un ritratto del medio, sig. Mumler, appoggiantesi con una mano su di una sedia, mentre l'altra tiene il drappo

nero che era stato levato dalla camera oscura. Su di una sedia era seduta una forma femminile, che pareva una figliuola di dodici a quattordici anni. Riconoscemmo in essa una parente defunta. Al di sopra della sua testa eravi una nube, effetto che non abbiamo giammai osservato sulle fotografie. Su di un'altra lastra, la testa era circondata da debole disco luminoso, come se dei raggi di luce scaturissero in tutte le direzioni e si perdessero ad una certa distanza. Su due altre fotografie apparve lo stesso effetto, colla differenza che il circolo luminoso era di un tal diametro, che avrebbe avviluppata la forma intiera, se la lastra fosse stata più grande.

Possiedo una prova di questa prima fotografia di Mumler; e posso aggiungere che il contorno della parte superiore del corpo spicca con una certa nettezza, la figura stessa essendo confusa e fusa. Si vede distintamente la sedia attraverso il corpo e le braccia, come pure la tavola, sulla quale un braccio riposa. Al di sotto della vita, la forma — che è apparentemente rivestita d'una veste scollata con maniche corte — si fonde in una sorta di nebulosità, che non è più visibile al di sotto della sedia. Una parte dello schienale di questa è visibile attraverso il braccio sinistro; una piccola parte dello schienale è completamente nascosta dalla spalla sinistra, che è sì opaca come il collo e il petto. Al di sopra della testa si scorge un vapor nebuloso bianco, che avvolge la testa da una tempia all'altra, e discende fino alla mano di Mumler, che è appoggiata sullo schienale, e che esso covre. La fotografia che io posseggo è una copia fatta a Londra sull'originale, e, per conseguenza, meno netta.

" Sulla seconda fotografia si trova la forma di una donna seduta su una sedia, avendo, dietro di lei, una specie di massa bianca indefinibile, qualcosa somigliante a due o tre cuscini „ (*Banner of Light*, 1862, 29 novembre; riprodotto nello *Spirit. Mag.*, 1863, pagg. 35 e 36).

Noi possiamo dunque constatare questo fatto notevole, che le prime fotografie di Mumler portano le tracce di queste masse luminose, che abbiamo vedute presso il Beattie, e che hanno preceduta la formazione di figure umane. È più che probabile che ciò che si presenta su queste due fotografie come " vapor nuvoloso bianco „ un " disco di luce „, o una " massa bianca rassomigliante a due cuscini „, sarebbe stato descritto da un sensitivo come una massa luminosa.

Ma torniamo alle origini. Dacchè si diffuse la notizia che si erano ottenute queste fotografie, il sig. J. A. Davis, che trovavasi allora a New York come editore dell'*Herald of Progress*, inviò a Boston un fotografo suo amico, il sig. Guay, per fare un'inchiesta su questo fe-

nomeno ed assicurarsi della sua autenticità. Il risultato di questa prima ricerca tecnica è stato pubblicato, in esteso, nell'*Herald* del 29 nov. 1862, e, in succinto, in una lettera del sig. Guay, pubblicata nel *Banner* della medesima data, e che noi riproduciamo qui:

“ Boston, 18 nov. 1862.

“ *Sig. Editore*,

“ Avendo appreso dal sig. Mumler che voi desiderate pubblicare i risultati delle mie ricerche sulle fotografie spiritiche preparate dal sig. Mumler, vi comunico con piacere le mie osservazioni personali. Voi potete esser persuaso che dietro domanda del sig. Davis, io procedetti alle mie investigazioni colla ferma determinazione di condurle nel modo più rigoroso, onde nulla potesse sfuggire alla mia attenzione. Dopo un'esperienza ininterrotta di dieci anni, durante i quali facevo delle negative su vetro, e delle impressioni positive su carta, mi sentii in condizione di scovrire ogni frode.

“ Il Mumler non opponendomi alcuna difficoltà, io stesso feci, sulla lastra scelta pel mio ritratto, tutte le operazioni del bagno, del viraggio, del montamento. In tutto questo tempo non perdetti di vista la lastra, e non lasciai approssimarvisi il Mumler che dopo la fine dell'operazione. Poi sottomisi a minuziosa inspezione il gabinetto oscuro, lo *châssis*, il tubo, l'interno del catino, ecc. E malgrado tutto, io ottenni, a mio estremo sbalordimento, la mia fotografia ACCOMPAGNATA DA UN'ALTRA IMMAGINE.

“ Continuate poi le mie ricerche, nelle medesime condizioni, con risultati ancora più probanti, mi son veduto costretto, con tutta sincerità, a riconoscerne l'autenticità.

“ Aggradite, ecc.

“ W. GUAY „.

(*The Spiritual Magazine*, 1863, pagg. 34, 35).

Noi aggiungeremo solamente che sulla prima negativa apparve l'immagine della moglie defunta del Guay, e, sulla seconda, l'immagine di suo padre. E il sig. Guay aggiunge: È impossibile che Mumler si sia procurato un ritratto di mia moglie o di mio padre „ (*Herald*, 29 novembre).

Possiamo ora passar sotto silenzio la lunga serie di tutte le testimonianze portate in favore di Mumler e di tutte le investigazioni

intraprese all'intento di scovrire la frode, com'era naturale di supporla, ma che condussero sempre a risultato negativo. Basterà riprodurre qui un articolo del *British Journal of Photography*, inviato a questo giornale dal suo corrispondente di Filadelfia, il sig. C. Sellers, che non si può tacciare di entusiasmo per lo spiritismo. Ecco l'articolo:

" Or sono alcuni mesi, dei giornali hanno pubblicata una comunicazione d'un fotografo di Boston, che aveva ottenuta una doppia immagine su di una lastra, nel corso di esperienze fatte nei suoi ozî della domenica; l'immagine supplementare rappresentava il ritratto di un parente defunto. Poi egli notò che tutte, o quasi tutte, le fotografie ch'ei faceva, portavano la medesima immagine, più o meno netta. Il rumore di questo prodigio erasi sparso per tutto; lo studio di lui fu ben tosto inondato di curiosi che desideravano ottenere i ritratti dei loro amici defunti. I fotografi si divertivano ed affermavano che la frode sarebbe tosto scoverta. Si fecero molte imitazioni coll'aiuto del procedimento ordinario, che era stato dal principio proposto da Sir David Brewster. Altre se ne fecero col mezzo di due lastre sovrapposte, di cui l'una portava la seconda immagine e si spiegava il fenomeno coll'uno di quei due procedimenti. Degli uomini conosciuti per la loro istruzione scientifica si occuparono di ricercarne la spiegazione e non potettero scoprire l'impostura... ".

" *In ciò che riguarda le immagini stesse, queste si distinguevano essenzialmente da tutte quelle che avevo già vedute; ed io non conoscevo alcun procedimento per imitarle.* Il fantasma non appariva giammai in piedi; non si riproduceva al di là del busto, o, tutto al più, fino ai ginocchi; e intanto non potevasi dire dove l'immagine sparisse. A prima vista, molte persone credevano distinguere chiaramente l'intiera immagine; ma dopo esame più minuto, essa pareva meno netta. Non ho viste le negative; ma, giudicando secondo le prove e la tinta debole dell'immagine dello " spirito ", sarei tentato di affermare che questa immagine doveva esser la prima a svilupparsi sulla lastra. I contorni non sono completamente netti; i tratti principali sono abbastanza visibili; ma, salvo il viso, che è completamente opaco, le altre parti della forma sono sufficientemente trasparenti, perchè vi si possa chiaramente vedere attraverso. *E, ciononostante, nessuno di questi tratti risalta con tanta evidenza quanto sulle immagini delle seconde lastre nelle contraffazioni dalle fotografie spiritiche.* Si constata nettamente che queste immagini non sono formate al foco quando si trovano dietro la persona che ha

posato, o davanti ad essa; sono un po' più nette quando si trovano sul medesimo piano. Ma, in tutti i casi, vi ha eccesso di posa.

" Gli adepti dello spiritismo spiegano questo fatto nella maniera seguente: Gli " spiriti „ non posson produrre la loro propria immagine sulla lastra sensibile; ma posson dare la forma voluta agli elementi più sottili della materia; e questa, quantunque invisibile all'occhio nudo, può riflettere i raggi chimici della luce e così agire sulla lastra. A conforto di ciò, essi citano quello che è avvenuto pel ritratto che ho visto presso il dott. Child e che rappresenta una dama che desiderava ardentemente ottenere l'immagine di una chitarra nelle sue braccia: la forma desiderata apparve! gli spiritisti dicono che, certamente, lo " spirito „ di un corpo inanimato non può esistere, ma che gli " spiriti „ posson formare simili oggetti, secondo il loro desiderio: tutte le immagini che appariscono non son dunque che modelli esposti dagli spiriti davanti all'apparecchio, ma in nessuno vi è il ritratto degli spiriti medesimi; essi affermano egualmente che gli " spiriti „ attingono queste immagini nella memoria di persone presenti. Sarebbe questo un soggetto degno della penna di Bulwer: qual meravigliosa istoria avrebb'egli tratta da questi strani fenomeni!

" C. SELLERS „.

(Riprodotto nello *Spiritual Magazine*, 1863, pagg. 125-128).

Ho riassunta la lettera, che è un po' lunga; ma ho riprodotti i dettagli tecnici, che hanno il loro valore, e, soprattutto, l'ipotesi già formulata a quest'epoca, della materia invisibile, lavorata e modellata — ipotesi che ritroviamo dieci anni appresso in Beattie, e che avrà per noi un'importanza capitale quando sarà questione delle materializzazioni visibili.

Per finire col *Journal of Photography*, riprodurrò ancora una nota, che fu pubblicata nell'epoca del processo di Mumler, e che mi sembra avere il suo luogo qui:

" A proposito delle fotografie spiritiche di Mumler sono state dette molte cose assurde, pro e contro. Un autore di quest'ultima categoria è andato fino ad affermare che tutto ciò che è visibile per l'occhio del gabinetto oscuro, e per conseguenza suscettibile di esser riprodotto in fotografia, deve necessariamente, per questa ragione stessa, esser visibile all'occhio umano. Questo autore non ha, certamente, alcuna nozione di questa branca importante di scienza fisica, che comprende i fenomeni conosciuti sotto il nome di *fluorescenza*. Ora, vi son molte cose totalmente invisibili per l'occhio fisico, e che, ciononostante

ostante, possono essere fotografate. Per esempio, in una camera ove non entrano che i raggi ultra-violetti dello spettro solare, una fotografia può esser presa a mezzo di queste " luci oscure „. In una camera così rischiarata, gli oggetti sono chiaramente visibili alla lente della camera oscura: in tutti i casi, essi possono esser riprodotti su di una lastra sensibile, senza che perciò il minimo atomo di luce sia veduto nella camera da persona dotata dell'acutezza della visione fisiologica. Dunque la riproduzione fotografica di un'immagine invisibile, quella d'uno spirito, o quella d'una massa di materia, non è scientificamente impossibile; se essa non riflette che la fluorescenza o i raggi ultra-violetti dello spettro, l'immagine sarà agevolmente fotografata, quantunque sia completamente invisibile alla vista più penetrante „. (Riprodotto dallo *Spiritual Magazine*, 1869, pag. 421).

Siamo giunti infine al processo che fe' la gloria di Mumler; esso fu a lui intentato dal giornale *World* di New York nell'aprile del 1869. Il Mumler fu arrestato sotto l'incolpazione " di aver commesse delle frodi e degl'inganni a detrimento del pubblico, a mezzo di fotografie spiritiche „. Ecco i tratti salienti del processo:

I querelanti presentarono *otto* fotografie per provare che il Mumler era un impostore ed indicarono sei diversi metodi, coi quali si potevano ottenere di queste pretese fotografie di spiriti. *Tuttavia, nessuno dei querelanti avea visto Mumler al lavoro*, nè ispezionato il suo laboratorio e i suoi apparecchi. Breve: niente provava che le immagini di Mumler fossero prodotte con alcuno dei mezzi indicati; al contrario, quattro fotografi, i sigg. *Slee*, *Guay*, *Silver* e *Gurnay*, che erano stati presso *Mumler* e che l'avean *visto operare*, testimoniarono che nessuno dei sei metodi menzionati aveva un rapporto qualunque col metodo di Mumler, in tutto simile al metodo ordinario. Di più: il sig. Slee, fotografo a Poughkeepsie, avendo invitato il Mumler a venire a casa sua a Poughkeepsie, si produssero colà, col gabinetto oscuro del sig. Slee, le sue lastre e i suoi prodotti chimici, i medesimi effetti. Il sig. *Guay* passò tre settimane col sig. Mumler, per studiare questi fenomeni; ed attestò che avea viste queste immagini prodursi allorchè egli stesso conduceva le operazioni, dal lavaggio della lastra fino allo sviluppo. Il sig. Silver depose che, quando il sig. Mumler veniva nella sua galleria ed impiegava i suoi apparecchi e i suoi prodotti, un'immagine appariva allato al Silver; delle fotografie spiritiche si sono anche prodotte quando *il sig. Silver in persona facea tutte le manipolazioni coi suoi proprî apparecchi, in presenza del sig. Mumler*. Finalmente il sig. *Gurnay*, fotografo

conosciuto di New York (N. 707, Broadway), fece la dichiarazione seguente:

" Io mi occupo di fotografia da 28 anni. Ho esaminato il procedimento del sig. Mumler, e, benchè io avessi l'intenzione di fare un'inchiesta rigorosa, io non scoprii niente che somigliasse a frode o ad inganno. La sua maniera di fotografare era la ordinaria, e la sola cosa che non si accordava colla pratica del mestiere, era che l'operatore tenea la mano sulla camera oscura „.

Ma un altro fatto ancora è stato stabilito perentoriamente dalle testimonianze: tutti i fotografi ricordati dai querelanti come esperti, sono stati d'accordo nel riconoscere che delle immagini di ombre, simili a quelle apparse sulle lastre, non possono esser riflesse da una lastra negativa sulla lastra sensibile *con altra luce che quella del gasse, della candela o del giorno.* È stato affermato, da una mezza dozzina di testimonî, — che aveano assistito alle esperienze di Mumler, nel suo gabinetto, allo scopo di scovrir la frode, — *che egli non aveva impiegato nella sua camera oscura la luce del gasse, nè quella della candela e della lampada, nè la luce del giorno,* e che la sola luce che penetrasse nella camera proveniva da una piccola finestra, davanti alla quale era tesa una stoffa giallo-scura. Tuttavia, Mumler produceva le sue immagini, e, in molti casi, le mostrava ai visitatori *alcuni minuti dopo l'operazione.*

Nel caso di Livermore, banchiere conosciuto a New York, che era uno dei testimoni, il sig. Mumler sviluppò tre ritratti di sua moglie defunta, *in tre pose diverse*, meno di dieci minuti dopo che il Livermore avea posato.

Non solamente l'inchiesta giudiziaria stabilì il fatto della produzione sulla lastra di figure umane invisibili all'occhio nudo, ma ancora dodici testimoni dichiararono che aveano riconosciuto in queste figure le immagini di loro amici o parenti defunti. Meglio ancora: cinque testimoni, fra i quali il Giudice Edmonds, deposero che le immagini si eran prodotte ed erano state riconosciute in casi in cui le persone da esse rappresentate non mai si eran fatte fotografare come viventi.

Un gran numero di testimonianze simili avrebbe potuto essere ottenuto; ma il giudice, trovando che le testimonianze prodotte erano sufficienti, pronunziò la seguente sentenza:

" Esaminata accuratamente la causa, si è giunti a questa conclusione che il detenuto debba esser posto in libertà; si constatò che, se l'accusato avesse pur commesse delle frodi e degl'inganni, il giudice

era obbligato, in qualità di magistrato, di decidere che l'accusato non sarebbe inviato davanti al Giurì, perchè, a suo giudizio, *la parte querelante non era riuscita a provare il fatto* „ (Vedi per tutti i dettagli il rapporto del processo nei giornali: il *Banner of Light*, maggio 1 e 8, ed agosto 28, del 1866, e lo *Spiritual Magazine*, 1869, pagg. 241-260). Per dare ai nostri lettori un'idea di queste fotografie trascendentali riconosciute, io aggiungo a quest'opera (tav. VI) alcuni esemplari colle testimonianze e spiegazioni che vi si rapportano.

Ecco una lettera del sig. Bronson-Murray (1), pubblicata nel *Banner of Light* del 25 gennaio 1873:

“ *Signor Direttore,*

“ Negli ultimi giorni di settembre ultimo, la sig.ª W. H. Mumler, della vostra città (170 West Springfield Street), trovandosi in istato di *transe*, nel quale essa dava dei consigli medici ad uno dei suoi malati, s'interruppe subitaneamente per dirmi che, quando il sig. Mumler faceva la mia fotografia, sulla stessa lastra appariva allato al mio ritratto l'immagine di una donna, che teneva in una mano un'àncora di fiori. Questa donna desiderava ardentemente annunziare la sua sopravvivenza a suo marito; ma invano ella avea cercato fino allora un'occasione di avvicinarsi a lui. Ella credeva di riuscirvi per mio mezzo. La sig.ª Mumler aggiunse: “ Coll'uso di una lente, si potean distinguere, su questa lastra, le lettere: *R. Bonner* „. Domandavo invano a lei se queste lettere non significassero Robert Bonner. Al momento che mi preparavo a posare per ottenere la mia fotografia, caddi in *transe*; il che non mi era mai accaduto. Il Mumler non riuscì, malgrado tutti i suoi sforzi, a mettermi nella posizione voluta. Gli fu impossibile di farmi restar dritto e di appoggiarmi la testa contro un sostegno. Il mio ritratto fu, per conseguenza, preso nella situazione indicata dalla prova; ed allato appar la figura di una donna coll'àncora e le lettere, composte di bocciuoli di fiori, come mi era stato predetto. Sfortunatamente io non conoscevo nessuno dal nome Bonner, e che potesse stabilire l'identità della figura fotografata (Vedi tav. VI, fig. 1).

“ Tornato in città, raccontai a più persone ciò che era avvenuto;

(1) Spiritualista di New York, ben conosciuto, che non appartiene affatto a categoria di persone che credano ciecamente a tutto ciò che si dice esser fenomeni medianici. Egli ha fatto parte di più commissioni che hanno smascherate le imposture di sedicenti medî.

una di esse mi disse di aver recentemente incontrato un sig. Bonner, della Georgie, cui essa desiderava far vedere la fotografia. Quindici giorni più tardi, ella mi fe' pregare di passar da lei. Qualche istante dopo, un visitatore entrò: era un sig. Robert Bonner. Ei mi disse che la fotografia era quella di sua moglie, ch'ei l'avea vista presso la dama in questione, e trovava perfetta la somiglianza. Nessuno qui contesta, d'altra parte, la rassomiglianza che questa fotografia presenta con un ritratto della sig.ª Bonner, ottenuto due anni prima della sua morte (Vedi tav. VI, fig. 3: sulle prove fotografiche la somiglianza è più impressionante che sulle fototipie).

" Ma questo non è tutto. Dacchè il sig. Bonner ebbe vista la mia prova, scrisse una lettera a sua moglie, alla quale poneva innanzi diverse questioni. Ei prese tutte le precauzioni per esser certo che la lettera non sarebbe aperta e la spedì per la posta al dott. Flint, a New York (1).

" L'indomani tornò a lui la lettera non dissuggellata, contenente una risposta di sette pagine.

" In questa comunicazione — firmata col suo vezzeggiativo " Ella „ — la sig.ª Bonner diceva a suo marito di aver chiesto il permesso di apparire sulla mia lastra, come avea fatto; ed affermava che i due fratelli del sig. Bonner, William ed Hamilton, si trovavano con lei, come anche il suo vecchio amico, il semplice e buon Sam Craig. Ella doveva scrivere fra poco, per mezzo del Flint, una lettera al suo giovane figlio Hammie. Aggiungeva che il sig. B. l'accudiva bene, e lo pregava in seguito di recarsi a Boston, presso il fotografo spiritico, affermando che ella apparirebbe con lui sulla stessa lastra, tenendo una corona di fiori in una mano, portando una seconda corona sulla testa, mentre l'altra sua mano mostrerebbe il cielo. Io ho letto tutto ciò che precede in questa lettera. Il *Bonner* aggiunse: " Domani io andrò a Boston senza dire il mio nome a chicchessia „.

" Quattro giorni dopo, il sig. Bonner venne a trovarmi. Era stato a Boston senza farsi conoscere da nessuno, ed aveva, intanto, ottenuta la fotografia promessa, coll'immagine di sua moglie, esattamente com'essa l'avea scritto (Vedi tavola VI, fig. 2). La corona che sua moglie tiene in mano è appena visibile sulla fototipia.

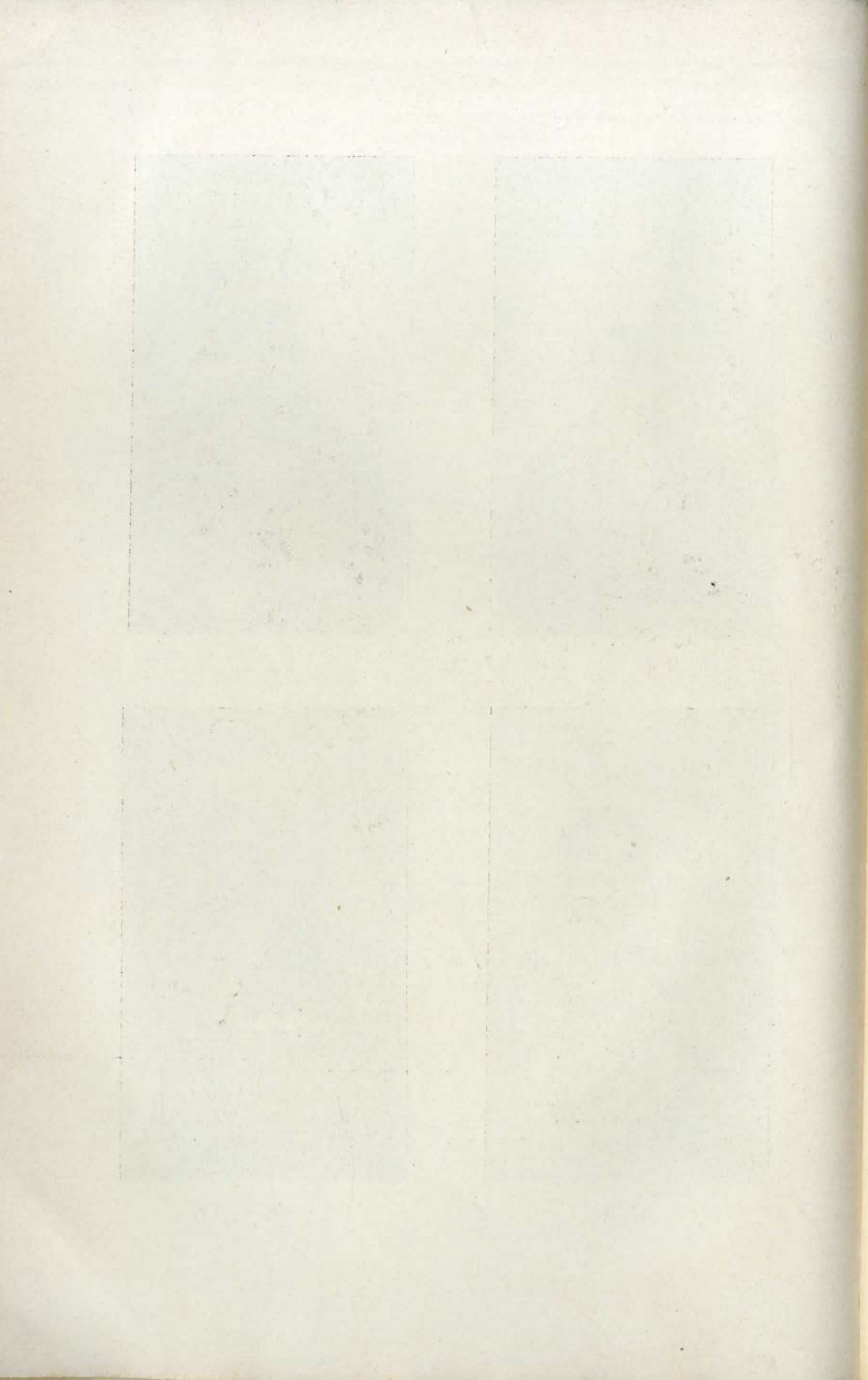
" Tutte le persone desiderose di assicurarsi del fatto posson ve-

(1) Il sig. Flint, come il sig. Mansfield, era un medio speciale: gli s'inviavano lettere suggellate, dirette a persone defunte. Tali lettere erano rinviate ai loro autori colle risposte dei destinatari, beninteso senza essere state aperte.

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

dere queste fotografie presso il sig. Mumler, a Boston, o presso me, a New York... Il sig. Bonner è molto conosciuto in Georgie e in Alabâma... Quelli che mi conoscono sanno che io non ho alcun profitto a pubblicar questi resoconti, di cui certifico l'esattezza.

" Bronson Murray.

" 238 West 52 d. Street, New-York City
" 7 gennaio 1873 „.

La fotografia nº 4 sulla stessa tavola rappresenta il sig. Moses A. Dow, morto il 1886, editore di una rivista ben conosciuta in America: *The Waverley Magazine*. Quanto all'immagine della persona che si tiene presso di lui, se ne leggeranno tutti i dettagli, che vi si riferiscono, nella lettera seguente di Dow ad A. (Oxon), dimorante a Londra, personaggio che occupa un posto ragguardevole nella letteratura spiritica:

" Boston, 28 settembre 1874.

" *Signore*,

" La vostra lettera del 17 corr. mi è giunta stamane. In risposta proverò di darvi uno schizzo delle esperienze di fotografia spiritica, di cui sono stato testimone. Nell'ufficio della tipografia e della redazione del *Waverley Magazine*, impiego una quindicina di giovani; gli uni fanno la composizione, gli altri sono occupati alla macchina, alla spedizione o alla correzione dei manoscritti. Fra questi ultimi era una giovane che fu occupata nei miei uffici dal 1861 al 1870. Ella cadde improvvisamente malata, e morì all'età di 27 anni. Negli ultimi anni erasi ben formata e divenuta giovane di molta intelligenza, amabile e di un esteriore molto piacevole. Lo zelo e il disinteresse, di cui facea prova, svegliarono in me il più vivo interesse per lei. Questo attaccamento fu reciproco, com'ella me lo esprimeva a varie riprese. Qui includo un ritratto di lei, fatto due settimane prima della sua morte. Non mi stenderò a descrivere le circostanze del suo trapasso ed il dolore che ne ho provato. Sette giorni dopo il suo decesso, mi trovai in presenza di un medio, di cui lo *spirito-guida* (una giovane indiana) mi disse: " Una bella persona viene a vedervi; tiene nella mano delle rose, che son per voi; e siete voi che ella amava di più in questo mondo, perchè voi foste tanto buono per lei „. Fui ben sorpreso di queste parole, perchè non credevo che un'affezione terrena si perpetuasse nello spirito dei nostri amici de-

funti, dopo aver lasciato il loro involucro umano, pur ammettendo la realtà di certe manifestazioni postume.

" Mi recai per un mese a Saratoga, a circa 150 leghe da Boston. Là feci la conoscenza del celebre medio Slade, il quale non mi conosceva affatto. In una seduta che ebbi con lui, ei teneva, colla sua destra, un'ardesia ordinaria sotto la tavola; la mano sinistra su di questa toccava la mia. Si sentì immediatamente il moto della matita sull'ardesia; e quando questa fu ritirata, portava le parole: " Io son sempre presso di voi „, colla firma.

" Di ritorno a Boston, come mi si era consigliato a Saratoga, mi diressi alla sig.ª Mary M. Hardy, il medio sonnambulo più conosciuto di questa città.

" La mia amica si presentò ben tosto, e mi disse che mi avea data una prova definitiva a Saratoga, per mezzo dello Slade, su di un'ardesia. Aggiunse che era presente del continuo, per guidarmi e consigliarmi, non avendo amata alcuna persona più che me, durante la sua vita terrena. In altra seduta, mi disse spontaneamente che ella volea darmi il suo ritratto. Non prestai alcuna attenzione a questa promessa, supponendo che il ritratto sarebbe eseguito a pennello da un pittore della città. Duranti tre mesi, ebbi delle sedute colla sig.ª Hardy, una volta in ogni settimana, senza che più si parlasse di questo ritratto. Verso la fine di quel periodo di tempo, domandai se ella mi dava il suo ritratto. Mi rispose di esser pronta a donarmelo. Alla mia questione: Come questo ritratto sarà ottenuto?, ricevetti la risposta: " Colla fotografia „. — " Sarà lo stesso artista che vi ha fotografata da vivente? „ — " No; ciò dovrà esser fatto da un artista medio „.

" Una settimana più tardi, la mia amica mi disse, per mezzo della sig.ª Hardy in *transe*: " Recatevi dal sig. Mumler e ditegli che dovete farvi delle fotografie entro una settimana, all'un'ora: andrete a mezzodì (ora in cui soglio trattenermi con lei), e noi avremo il tempo, allora, di parlare „. Mi recai subito da Mumler, ove non trovai che la sig.ª Mumler. Le dissi che desideravo avere una fotografia spiritica. Ella mi chiese quando tornerei; ed io risposi: " In una settimana all'un'ora „. — " Come vi chiamate? „ — " Io non desidero dirvi il mio vero nome, ma voi potete chiamarmi il sig. Johnson „. Ella mi disse che gli stranieri venivan pregati di anticipare il pagamento. Pagai i cinque dollari domandati e mi ritirai. Alla fine di una settimana, tornai presso la sig.ª Hardy, com'era stato convenuto. Ella cadde in *transe*. La mia amica, già presente, mi chiese: " Come state, signor

Johnson? „ Poi aggiunse: “ Sig. Dow, non avevo mai osservato, prima di ora, che voi avete vergogna del vostro nome „. Risposi: “ Penso bene ottenere il mio ritratto, ma non son certo di avere il vostro sulla stessa lastra „. “ Oh! scettico! „ sclama ella. Io prendo congedo e mi reco presso il Mumler, giungendo un quarto d'ora prima del convenuto. Lo trovai solo; ed eccoci all'opera. Situatomi come mi era indicato, ei pose l'apparecchio ad una distanza di sette piedi, mise la lastra in esso, e m'indicò il punto che dovevo fissare. La posa durò due o tre minuti. Ei portò la lastra nella camera vicina, e tornò ben tosto, dicendo che non vi era niente. Mise una seconda lastra: e la durata della posa fu la stessa. Il Mumler mi disse che vi era un contorno indeciso. Sulla mia osservazione, che mi era stato promesso un ritratto, ei mi rispose che bisognava continuar le esperienze, che a lui era accaduto di ricominciare cinque o sei volte prima di riuscire.

“ La terza posa durò cinque minuti, coll'orologio alla mano; ei mi voltava il dorso, avendo l'altra mano sull'apparecchio.

“ Terminata la posa, ei portò via la lastra; e, mentre era assente, la sig.ª Mumler entrò. Sembrava in semi-transe. Le chiesi se vedea qualcuno; e mi rispose che presso di me vedeva una bella e giovane dama. Allora cadde in piena transe; e la mia amica mi parlò di nuovo: “ Ora voi avrete il mio ritratto. Mi tenni presso di voi, colla mano sulla vostra spalla; sulla testa avrò una corona di fiori „. Qui entra il Mumler colla lastra, e mi dice che questa volta vi era un'immagine. Sulla negativa distinsi nettamente il mio ritratto, e una forma femminile che tenevasi presso di me. Il Mumler promise che mi manderebbe una prova l'indomani stesso. Lo pregai spedirla al nome del sig. Johnson, ferma in posta. Due giorni appresso, passai per la posta, e ricevetti un plico indirizzato al sig. Johnson. Avendolo aperto, vi trovai la prova. Ritiratomi, l'esaminai con una buona lente, attraverso la quale l'immagine mi appariva di grandezza naturale. Era un eccellente ritratto della mia amica defunta. Scrissi a Mumler per dirgli che ero contento della fotografia, e firmai col mio vero nome. Considero questo ritratto come autentico. D'altra parte, me l'affermò la mia amica, e a più riprese. Le fotografie qui incluse vi metteranno in grado di giudicare della rassomiglianza.

“ Aggradite, ecc.

“ Moses A. Dow „

(*Human Nature,* 1874, pagg. 486-488).

Ecco la lettera che il sig. Dow inviò al sig. Mumler:

" Boston, 20 gennaio 1871.

" *Carissimo sig. Mumler*,

" Sabato ultimo passai per la posta, ed ebbi il plico contenente la prova che mi avete inviata. È un ritratto, perfettamente riuscito, della mia amica. Qui acclusa troverete una fotografia di lei, fatta una settimana prima della sua malattia; essa non ne avea vista che la negativa. La sua malattia durò nove giorni. Giovedì ultimo, a mezzodì, ella mi disse, per bocca del medio, che si sarebbe tenuta al mio lato, avendo un fiore alla mano e il suo braccio riposando sulla mia spalla. Guardando la spalla sinistra, scorgerete una debole riproduzione della sua mano stringente un fiore; ma, per ben vedere, è necessario ricorrere ad una lente.

" Mi sembra che l'esame di questi due ritratti possa convincere lo spirito più scettico. Lascio il nome finto di Johnson, per usare il mio vero nome.

" Con mia perfetta stima

" Moses A. Dow, editore del *Waverley Magazine* „

(*Medium*, 1872, nº 104).

Io possiedo un esemplare della fotografia di Mabel Warren, fatta in sua vita, e che Dow ha inviato a Mumler per comparare le due immagini: la somiglianza è sì impressionante come quella del signor Bonner.

Nel *Banner* del 18 marzo 1871 si legge una lunga lettera di Moses Dow, nella quale ei racconta, coi più minuti dettagli, l'istoria di questa fotografia. Essa ci apprende che la giovane dama in questione si nomava Mabel Warren, che ella morì in luglio 1870, e che solo al cominciar di quest'anno diverse circostanze condussero il sig. Dow in presenza di alcune manifestazioni spiritiche. Egli era sì ignorante di queste cose, che non capiva di che specie di " ritratto „ si trattasse; e quando andò da Mumler, ei non gli diede il suo nome vero, credendo, come molti altri, ch'ei fosse un impostore. — Gli esemplari che io do delle fotografie trascendentali di Mumler, bastano per dare un'idea del carattere generale di questo fenomeno, ottenuto colla sua medianità. Posseggo nella mia collezione una trentina di queste fotografie, che confermano le osservazioni fatte dal sig. Sellers, il corrispondente del *British Journal of Photography*, osservazioni che abbiamo riprodotte più su.

Aggiungerò ancora — e questo fatto è essenziale per le nostre ricerche ulteriori — che, generalmente, una specie di abbigliamento fa parte dell'immagine apparsa, come lo si vede sulle fotografie delle signore Bonner e Mabel Warren; molto sovente dei fiori ornano le immagini. Così su di una fotografia della sig.ª Conant, la celebre media della redazione del *Banner*, si vedono tre mani perfettamente formate, colla metà del braccio, le quali appariscono al disopra della testa del medio, e che sembrano gittare su di lui dei fiori, di cui una parte cade sul suo capo e sul suo petto, mentre l'altra resta sospesa nello spazio. Una di queste mani esce da una manica, come vediamo sulla fotografia del prof. Wagner, — ma questa manica è stretta, spessa, e, del resto, bianca come la mano stessa.

Vo' menzionare ancora tre fotografie d'importanza speciale: su una di esse si vede una dama assisa, la sig.ª Tinkham. Al momento dell'esposizione, ella vide una parte della manica del braccio sinistro sollevarsi; e i suoi occhi si portarono su quel punto. Si osserva sulla fotografia, allato a questa dama, l'immagine — diciamo *l'immagine astrale* — d'una figliuolina, nella quale la sig.ª Tinkham ha riconosciuta la sua bambina. Si vede benissimo che la manica del vestimento della sig.ª Tinkham è sollevata dalla piccola mano della bambina. Noi possediamo dunque la *fotografia d'un oggetto materiale messo in movimento da una mano invisibile* (Vedi *Medium*, 1872, pag. 104). Sulla seconda fotografia si vede di nuovo la sig.ª Conant: al momento in cui la lastra stava per essere scoverta, ella si volse a destra ed esclamò: “ Oh! ecco là la mia piccola Wash-ti! „ (una bambina indiana che manifestavasi molto sovente per suo mezzo) ed ella tese verso di lei la sinistra, come per prenderle la mano. Si vede sulla fotografia la figura perfettamente riconoscibile della piccola indiana, colle dita della mano destra nella mano della sig.ª Conant. Qui abbiamo dunque la fotografia di una figura astrale segnalata e riconosciuta dal soggetto sensitivo, al momento dell'esposizione, come presso Beattie (*Medium*, 1872, pag. 104).

Si trova la descrizione d'un fenomeno dello stesso genere nella relazione d'un caso notevole di fotografia trascendentale, indirizzata dal prof. Gunning (geologo americano) alla *Tribune*, giornale di New York, nell'occasione del processo di Mumler, e ristampata nello *Spiritual Magazine* di Londra (1869, pag. 260). Questa lettera contiene dei fatti tanto interessanti, che io ne citerò la parte essenziale:

“ Nel febbraio 1867, feci la conoscenza d'un fotografo abitante Connecticut. Entrando nel suo gabinetto per farmi fotografare, io

notai che il fotografo era singolarmente inquieto mentre io posava. Quando la lastra fu sviluppata, si trovò allato della mia immagine una forma femminile, chiara, ma nebulosa. Non avevo ancora inteso parlare del sig. Mumler, nè, in generale, di fotografie spiritiche. Chiesi al fotografo come questa immagine avea potuto apparire sulla lastra. Ei rispose non saperne niente, ma che, fotografandomi, avea vista questa immagine al mio lato. Ei non desiderava lasciare uscir questo ritratto dal suo gabinetto, e mi chiese non parlarne a nessuno. Mi disse poi che, da alcuni anni, gli avveniva sovente di ottenere simili fotografie, ma che egli non vi aveva alcuna ingerenza. Ei potrebbe, del resto, ottenerle quando volesse; bastava a lui lasciarsi andare all'influenza di esseri che si dicono " spiriti ", ma che egli non desiderava aver relazioni con loro, nè che il suo nome fosse mescolato allo spiritismo.

" Io era sì persuaso della buona fede del mio amico, che ebbi il desiderio di studiare la singolar virtù di lui. Non fu che dopo lunghe istanze ch'io potetti riuscire a persuaderlo di darmi alcune sedute e di sottomettersi agl' " invisibili ". Avevo l'intenzione di ricompensarlo largamente per questa perdita di tempo; ma egli rifiutò tutte le mie offerte, dicendo che non credeva di avere il dritto d'impiegar la sua forza misteriosa a scopo mercantile. Condiscese a tutte le condizioni immaginabili per le mie esperienze; laonde invitai uno dei miei amici ad assistervi. In quattro giorni, in ogni dopo pranzo, eravamo dal fotografo. Convinti della sua onestà, prendevamo tuttavia delle misure, come se avessimo avuto a fare con un abile impostore. La preparazione delle lastre e del loro sviluppo facevasi in mia presenza, e, in generale, non omettevamo alcune misure di prudenza per evitare qualsiasi frode. In quasi tutte le sedute ottenevamo l'immagine della medesima donna; la stessa forma chiara, ma nebulosa, appariva quando ero solo, o, per meglio dire, quando credevo esser solo. Il fotografo cadeva in *transe* quasi ciascuna volta. Che potremmo noi dire? È un uomo di cui la posizione è bene stabilita e che ha una reputazione irreprensibile.

" Non posso ammettere il minimo dubbio sulla sua probità. Del resto, non avrebbe alcuna ragione per ingannarmi. Ei non volea far commercio della sua potenza occulta, ed anche, se io lo sospettassi di frode, non sarei al caso di spiegar l'origine delle sue fotografie.

" Non conosco che due mezzi per ottenere un'immagine fotografica su di una lastra sensibile: o un oggetto capace di riflettere la luce dev'esser posto ad una distanza dovuta dall'obiettivo, ovvero la lastra

sensibile, esposta a giorno, dev'esser coverta da un'altra fotografia. La luce, che penetra attraverso la fotografia sovrapposta, produce un'immagine torbida. Il fotografo può così impiegare una lastra che avrebbe già servito, e allora l'antica immagine può, alcune volte, riapparire. Questa spiegazione era stata recentemente proposta da un corrispondente della *Tribune*. Il mio fotografo non impiegava vecchie lastre; per conseguenza, non rimane che una delle due spiegazioni, che sia applicabile. Ora convien dire che *egli non ha posata alcun'altra negativa sulla lastra sensibile.* Dunque ottenne queste immagini con altro mezzo. Resta un'altra supposizione: non vi era, forse, semplicemente un oggetto qualunque situato davanti al gabinetto oscuro? Ma è certo che il fotografo, il mio amico ed io eravamo le sole persone presenti. Non è probabile che fossimo stati ingannati sì grossolanamente duranti i quattro giorni. Ed ammettendo anche che ci fossimo lasciati menar pel naso, si domanda: come mai il misterioso complice, che rappresentava la parte di spirito, avrebbe potuto rendersi trasparente? Come poteva apparir sospeso nello spazio sulla lastra? perchè, su di una delle fotografie, appariva una donna in questa posizione. Tutte le immagini son così trasparenti come dei tessuti di velo: com'erano state prodotte? Io non mi affretto punto a tirar delle conclusioni.

" Un altro caso venne a mia conoscenza. Una giovane di Chelsea si fe' fotografare da un fotografo rinomato di questa città. Ella giunse all'istante in cui egli stava per chiudere il suo gabinetto. La giovane si pose davanti alla camera oscura, e, durante l'esposizione, scorse una specie di ombra che scivolò davanti a lei. Ne parlò al sig. A., che tenevasi presso il gabinetto: e questi le rispose che ciò non era niente, che ella poteva ammiccare cogli occhi, ma non muoverli. Sulla lastra sviluppata, la giovane aveva sul viso due mani. Questa fotografia è notevole: ne ho esaminate quattro prove, di cui una è presso di me. Le mani trasparenti afferrano la nuca, e son visibili fino al polso, dove spariscono in un vapore informe. Una di queste mani si avanza fino al mento della giovane, che si vede nettamente attraverso a questa mano. Tutte queste fotografie offrono una particolarità comune, che è la loro trasparenza.

" Il giudice Edmonds assicura che gli spiriti a lui apparsi eran trasparenti; un altro dei miei amici, uomo di grande istruzione, mi ha detto ch'ei li ha visti affatto simili.

" È ugualmente inammessibile che queste mani siano state antecedentemente fotografate sulla lastra metallica. Il fotografo mi disse

che la lastra era nuova, che non erasi mai usata. Supponendo ch'ei non dicesse la verità, non si può tuttavia comprendere come queste mani abbiano potuto apparire *davanti alla faccia*. Si può ammettere che egli avesse fotografata la giovane ancor vivente? Voi potete vedere che il mignolo e l'anulare della sinistra sono situati sotto il collo; il che prova, con tutta evidenza, che la giovane e le mani sono state fotografate simultaneamente. Anche ammettendo che una donna fosse scivolata impercettibilmente e avesse circondata colle sue mani la testa della persona che posava, in tal caso come avrebb'ella potuto sfuggire all'occhio del fotografo? Egli assicura che non vi era nella camera che lui e la giovane. Ammettiamo per un momento che una donna sia entrata a loro insaputa: come potè ella render trasparenti le sue mani e il resto del suo corpo invisibile?

" Il fotografo è uomo meritevole di ogni confidenza. Ei dice non aver mai avuta l'idea di far fotografie spiritiche, nè tentato crearsi un'opinione teorica su tal questione; ei sa solamente che egli non entra per niente nell'apparizione di queste mani ".

Degli schiarimenti su quest'ultimo caso, affatto straordinario, sono dati più lungamente in una lettera del sig. Gunning, nel *Banner*, 6 luglio 1867, dalla quale non citerò che le poche parole seguenti, che hanno per noi speciale interesse:

" La mano sinistra è molto distintamente visibile, fino al polso, e più oltre è inviluppata da un rovescio ".

Il redattore dello *Spiritual Magazine* aggiunge che il prof. Gunning, al tempo di una visita a Londra, gli confermò a viva voce questi medesimi fenomeni, e che gli mostrò le daguerrotipie di cui era questione. L'immagine di donna apparsa sulla prima fotografia, di cui fece menzione, era quella di sua moglie; ed è d'una rassomiglianza incontestabile " (*Spiritual Magazine*, 1869, pag. 329).

Mi resta a menzionare infine una fotografia di Mumler, su cui è rappresentato Herrod, un giovane medio dormente su di una sedia e trovantesi in *transe*. Si vede dietro al medio la *immagine astrale della sua propria persona, o del suo doppio*, tenendosi in piedi, quasi di profilo, cogli occhi chiusi, la testa un po' inclinata verso il medio (*Medium*, 1872, pag. 104).

Altro caso di *fotografia del doppio*, presso un altro fotografo, è constatato dal giudice Carter nella sua lettera al *Banner* del 31 luglio 1875, e riprodotta nell'*Human Nature* del 1875, pagg. 424, 425. Un terzo caso di fotografia di un doppio è segnalato dal sig. Glendin-

NING; e, siccome si è prodotto in un circolo privato, merita la nostra attenzione; ed io ne riprodurrò qui la relazione:

" Son circa 20 anni che uno dei miei amici, buon medio, ed io, ci siamo occupati di fotografia spiritica. Le nostre esperienze sono state coronate da qualche successo.

" Dal principio, ottenemmo sulla lastra delle macchie bizzarre. Se fossi stato più versato nella questione, avrei certo conservate queste lastre per sottometterle a minuzioso esame. Tutte le volte che non avevamo ottenuto un risultato ben netto, io grattava la lastra colle dita e la lavavo in seguito. Le lastre e i prodotti ci eran forniti dal sig. Melhuish, segretario di una società fotografica scozzese. Eravamo tutti di buona fede, come avviene fra uomini ammodo. Un giorno ottenemmo il ritratto del medio in una posa che egli avea tenuta dieci o quindici minuti avanti l'esposizione, cioè a mezza strada fra la camera oscura e il fondo. Avevamo in questo luogo ciò che dicesi la *planchette* (tavoletta), conosciuta sotto il nome d'*indicator*, che molto rapidamente indicava, a mezzo dell'alfabeto, ciò che dovevamo fare, perchè gli spiriti ci dicevano che essi stessi non sapevano ancora come produrre queste immagini e che bisognava fare alcuni saggi. Essi ci diedero il consiglio di mesmerizzare la camera oscura, i prodotti chimici e tutto il resto. Noi seguivamo queste indicazioni, tanto per divertirci quanto per curiosità. Quando domandavamo loro perchè avevamo ottenuto il ritratto del medio nella posa che egli occupava avanti l'esposizione della lastra, ci rispondevano che era in questa posizione che egli avea lasciata la sua " influenza ", e che se si fosse trovato un chiaroveggente nella camera, egli avrebbe scorto il medio precisamente in questa posizione. Io non comprendevo ciò; ma noi non ottenemmo altra spiegazione " (*Spiritualist*, n° 234. Londra, 16 febbraio 1877, pag. 76).

Queste fotografie di *doppî invisibili* all'occhio umano sono quelle che precorrono le fotografie di doppî visibili e tangibili, di cui ci occuperemo più tardi. Come vedemmo, i fenomeni di fotografia trascendentale si son prodotti in gran numero di persone, tanto in America quanto in Europa. Di molti casi non ho fatto menzione: noterò solamente dal punto di vista storico, che, in quanto le mie ricerche siano fondate, i primi indizî di questo genere di fenomeni rimontano al 1855; io trovo, infatti, nello *Spiritual Telegraph*, edito a New York, da Brittan, nel volume VIII, 1855, pag. 152, un articolo intitolato: *Daguerrotipia d'immagini spiritiche*:

" Numerose esperienze furon fatte per scoprire se delle forme ed

apparizioni spiritiche potevano esser riprodotte dalla *daguerrotipia*; ma sono state tutte infruttuose, all'eccezione d'un caso che è stato comunicato al redattore per lettera personale di uno stimato amico della Nuova Orléans. I principali fatti sono i seguenti: Il sig. H......, daguerrotipista e medium, volle, l'8 marzo, fare il ritratto del suo bambino, in età di due mesi; e lo posò sulle ginocchia della sua nonna. Alla terza seduta, ottenne un bel ritratto, ma, cosa curiosa, in alto al daguerrotipo, raggiava, da una specie di nuvoletta, una larga fascia luminosa, discendente fino alla spalla del bimbo, ed ivi si perdeva. Questa striscia è larga e di effetto, somigliante a raggio di sole scaturente da uno spiraglio.... Ad esame più approfondito si osserva che essa è un po' trasparente.... Nessuno dei risultati precedenti avea presentato un caso simile, e la più minuziosa osservazione degli oggetti circostanti non ha potuto indicare una ragione un tantino plausibile di questo effetto „.

Trovo un secondo caso menzionato alla pag. 170 del medesimo volume:

“ Alcuni giorni prima il sig. Henry Hebhard di questa città avea esposto, nel nostro ufficio della redazione, una bella fotografia della sua figliuolina, dell'età di circa 10 anni, la quale presentava un fenomeno singolare, consistente in una *luce intensa*, di forma ellittica, traversante obliquamente la regione del torace, e di cui un estremo si termina all'infuori, presso la spalla sinistra, e l'altro sotto il braccio destro. Il chiarore è più intenso al centro e diminuisce gradatamente verso i bordi. Questo strano fenomeno non ha potuto essere attribuito ad una causa naturale; tuttavia nè il fotografo, nè le altre persone ci si raccapezzavano „.

È facile riconoscere in questi due casi i medesimi dettagli che presentano le prime esperienze fatte dal sig. Beattie.

Non posso terminare il capitolo sulla fotografia trascendentale, senza citare il caso seguente, uno dei più recenti. Vo' parlare delle fotografie spiritiche ottenute dal sig. *Jay J. Hartman*, Cincinnati (Ohio).

Non saprei passar sotto silenzio queste esperienze per questa ragione, che sono state sottomesse al più severo controllo da un comitato di fotografi, e che esse furono ottenute nelle condizioni che il dott. Hartmann non potrà non trovare concludenti.

Ecco ciò che leggiamo nello *Spiritual Scientist*, di Boston, del 6 gennaio 1876:

“ Si sa che il sig. Jay J. Hartman ha prodotte delle fotografie spi-

ritiche nel gabinetto del sig. *Teeple* (100, West Fourth Street, Cincinnati). Ei fu l'oggetto di violenti attacchi da parte degli scettici, che lo accusavano di commettere inganni. Recentemente ancora, un giornale del mattino pubblicò un articolo di tre colonne, che conteneva varî argomenti e ragionamenti che tendevano a dimostrare che tutto l'affare non era che volgar mistificazione, e che Hartman non era che un impudente ciarlatano. Malgrado le sedute di controllo, che egli organizzò per un circolo d'intimi, e che parevano abbastanza convincenti, molti dei suoi amici concepirono dei dubbî rispetto al carattere delle esperienze; e perciò egli inserì, l'ultima settimana, un annunzio indirizzato al pubblico in generale, ed ai fotografi in particolare, invitandoli ad una pubblica seduta gratuita, che dovea aver luogo la mattina di sabato, 25 dicembre: egli annunziò che la maniera di procedere in queste esperienze sarebbe determinata dalle persone che vi prenderebbero parte. Esse sceglierebbero la stanza per le esperienze e sarebbero libere di portar le loro lastre segnate, la loro camera oscura, i loro prodotti chimici. Breve: esse fornirebbero tutto il necessario.

Il sig. Hartman si riserbò solo di preparare le lastre sotto la sorveglianza di fotografi sperimentati, al fine di eludere tutti i sospetti.

Il giorno di Natale, essendo splendido il tempo, dal mattino sedici persone erano riunite presso Hartman, fra cui cinque fotografi di questa città. In seguito a deliberazione, fu stabilito di recarsi nel gabinetto del sig. *Van Cutter* (28, West Fourth Street), considerando che il Cutter aveva, a più riprese, svelate le imposture dei sedicenti fotografi spiritisti, e che, l'Hartman non essendo giammai andato nel suo studio, le condizioni nelle quali questi era chiamato ad operare, divenivano doppiamente difficili: ei trovavasi in un gabinetto estraneo, e, di più, attorniato da scettici, uomini di professione, che avrebbero fatto subito a scoprire la minima frode.

" Il sig. Hartman consentì volentieri a tutto, ma ad una sola condizione: astenersi da ogni discussione, celia, o altre interruzioni, in parole e in fatti; perchè esse potevano rompere la calma e l'armonia indispensabili alla riuscita delle esperienze. Questa condizione, essendo perfettamente giusta, fu accettata senza alcuna difficoltà; e tutta la compagnia si recò presso il Cutter.

" Entrati nella stanza, dove le esperienze dovevano aver luogo, gli assistenti furon pregati di sedersi ai due lati della camera oscura e di riunire le loro mani. L'Hartman espresse il desiderio che gli

si bendassero gli occhi, ma ciò fu giudicato inutile. Ei scelse il signor Moreland come aiuto e, nello stesso tempo, come testimone della onestà dell'operazione. Si scelse, inoltre, il sig. Murhman, fotografo di professione, uno dei più increduli. Entrarono tutti e tre nel gabinetto scuro, il Murhman portandovi le sue proprie lastre. Preparatele, i tre operatori tornarono nella camera oscura; il Murhman mise la lastra al posto e si sedette per posare. L'esposizione si fece in silenzio profondo; e, dopo, fu portata la lastra nel gabinetto nero, dove il sig. Hartman si recò egualmente. Ben tosto si udì il grido: " Nessun risultato „. Gli scettici eran raggianti di gioia.

" Si preparò una seconda lastra; il Murhman continuò a sorvegliare tutti i movimenti dell'Hartman. Anche questa volta il risultato fu nullo. Lo scetticismo trionfava.

" Le manipolazioni furono in seguito condotte dal Cutter, proprietario del gabinetto, un vero incredulo, e, come appariva, il più esperto fotografo della città. Hartman pareva abbattuto: rifiutò di entrare nel gabinetto oscuro e restò presso l'apparecchio, immerso in profonda meditazione. Gli esperti entrarono dunque senza lui nel gabinetto nero; il Cutter preparò la lastra. Si rimise lo *châssis* all' Hartman, che era sì smarrito, che ebbe appena la forza di metterlo al posto. Pregò due degli assistenti di posare le loro mani sulla camera scura, nello stesso tempo che lui. Questa terza esposizione fu sterile quanto le precedenti.

" Le cose prendevano una cattiva piega pel povero Hartman e pei suoi amici. Tuttavia egli propose di esporre un'altra lastra; ma divenne più pensoso ancora. Il Murhman era seduto presso la camera oscura e presso Hartman, spiando tutti i suoi gesti, com'egli aveva avuta l'abitudine di fare, durante la sua lunga carriera di " smascheratore di medî professionali „.

" Quando il Cutter ebbe terminata la preparazione della quarta lastra nel gabinetto scuro, in presenza del Moreland, egli uscì e rimise lo *châssis* all'Hartman.

" Era il turno del dott. Morrow per posare; un altro degli assistenti dovea tener le mani sulla camera oscura. Durante l'esposizione della lastra, regnava profondo silenzio. Il sig. Hartman tremava visibilmente, e sembrava assorto in una muta preghiera. Le mani di chi toccava la camera oscura tremavano egualmente, come sotto la influenza di forza misteriosa. Finalmente l' Hartman interruppe questa attesa penosa chiudendo la camera oscura. Allora il Cutter ritirò la lastra e si recò, accompagnato da Moreland, nel gabinetto

oscuro, per fare lo sviluppo. L'Hartman era restato presso l'apparecchio, con grosse gocce di sudore sulla fronte. Gli altri assistenti attendevano silenziosi la sentenza che dovea distruggere definitivamente le credenze più care degli spiritualisti.

" Ma ben tosto si udì un'esclamazione di meraviglia e di sorpresa dei sigg. Moreland e Cutter: " Vi è un risultato! „ La figura d'Hartman s'illuminò d'un lampo di soddisfazione; i suoi amici, che osavano appena credere alla buona nuova, si appressarono al Cutter, che tenea la lastra contro la luce. Infatti, presso la testa del Morrow, si potea veder la forma d'una giovane inclinata verso di lui; e questa immagine era ancor più netta e più distinta che il suo ritratto. Questo risultato inatteso stupì tutti. Il Murhman e il Cutter si guardarono del tutto sbalorditi. Quest'ultimo assicurò che egli non ci entrava per niente; che questa lastra era una delle sue, e che egli sapeva che non vi era niente su di essa quando la portò nel gabinetto. Ciononostante l'immagine vi era. *Quanto all'Hartman, ei non aveva nemmeno toccata la lastra, nè era entrato nel gabinetto scuro durante la preparazione. In qual guisa questa immagine erasi prodotta? Ei non ne sapea niente; ma essa era là!* Così gli scettici, come gli spiritisti, erano sorpresi di questo notevole risultato decisivo.

" Decisivo in questo senso, che i sigg. Cutter, Murhmann e gli altri, benchè si rifiutassero sempre a riconoscere un'origine spiritica alla immagine ottenuta, eran tuttavia tutti d'accordo su questo punto, che nelle condizioni poste, l'Hartman non avea potuto produrre fraudolentemente il risultato, giacchè non era mai entrato nel gabinetto oscuro e non avea toccata la lastra. Tutti i presenti acconsentirono a lasciare a lui un certificato firmato coi loro nomi per testimoniare dell'esito ottenuto „.

Certificato che fa fede dell'esito.

" Noi qui sottoscritti, avendo preso parte alla seduta pubblica di fotografia spiritica, organizzata dal sig. Jay J. Hartman, certifichiamo colla presente di aver minuziosamente seguite tutte le manifestazioni alle quali sono state sottomesse le nostre proprie lastre sensibili, che erano segnate; che noi abbiamo controllate le operazioni nel gabinetto oscuro tanto esattamente quanto fuori, e che non abbiamo scoverto il minimo indizio di trucco da parte del sig. Hartman. Certifichiamo anche che durante l'ultima esperienza nel corso della

quale il risultato fu ottenuto, il sig. Hartman non ha toccata la lastra, nè è entrato nel gabinetto oscuro.

" J. Slatter, C. H. Murhman, V. Cutter, J. P. Weckman, F. T. Moreland, T. Teeple, fotografi di professione.

" E. Saunders, Wm. Warrington, Joseph Kinsay, Benjamin E. Hopkins, E. Hopkins, G. A. Carnahan, Wm. Sullivan, James P. Geppert, D. V. Morrow, M. D., e Robert Leslie.

" Cincinnati, Ohio, 25 dicembre 1875 „.

(Ristampato dallo *Spiritualist*, N. 179, vol. VIII, N. 4, Londra, 28 gennaio 1876, pagg. 37 e 38).

Ma il pubblico non ha mai un numero sufficiente di prove; e sempre ne domanda di nuove; e le testimonianze personali non bastano quando si tratta di fatti che rasentano il miracolo. Alcuni mesi dopo aver ricevuto il certificato innanzi citato, firmato da sei fotografi, l'Hartman si vide obbligato di pubblicare un nuovo invito nel *Cincinnati Enquirer*. Si formò una nuova commissione, allo stesso scopo ed avente alla testa lo Slatter. Questa investigazione fu un nuovo trionfo per l'Hartman, come prova, infatti, il certificato che fu a lui lasciato. Ei lo ha pubblicato nello *Spiritual Scientist* del 25 maggio 1876, pag. 135, e riprodotto nello *Spiritualist* (1876, I, pag. 314).

Ciò che abbiamo fin qui esposto, ci dà dritto, mi sembra, di considerare la fotografia trascendentale come un fatto stabilito in positiva maniera; e, per conseguenza, l'ipotesi delle allucinazioni, che serve di appoggio alle teorie del dott. Hartmann, è fortemente scossa.

A mia volta, io posso dunque servirmi della frase che egli impiega parlando della insufficienza dell'ipotesi spiritica; posso dire che " il suolo comincia a fuggire sotto l'ipotesi delle allucinazioni, e che a lui non resta che uno stretto spazio, la larghezza del piede „. Vedremo ben tosto, quando avremo discorso della materializzazione, se a lui resta qualche cosa di questo " stretto spazio „.

Notizia importante. — Apprendo, troppo tardi per poterne parlare nel corpo dell'opera, che il sig. Taylor, il direttore ben conosciuto del *Journal britannique de photographie*, ha testè pubblicato in questo giornale (N. del 17 marzo 1893) un articolo intitolato " La fotografia spiritica „, nel quale espone le sue esperienze col medio scoz-

zese D. I risultati ottenuti da lui confermano perentoriamente la possibilità della fotografia trascendentale. È egli necessario d'insistere sull'importanza di questo testimone? La fotografia ci può fornire tutti gli elementi voluti per dimostrare che i fenomeni medianici non presentan sempre un *carattere subiettivo*, che un certo numero fra essi offron tutti gli attributi di una *realtà obiettiva*. Da ciò la possibilità di far la prova dell'esistenza di forme o di esseri invisibili intelligenti. Per questa ragione ho considerate le esperienze prodotte dal defunto Beattie nel 1872 come pietre angolari di tutto l'edificio. Ed ecco che 20 anni dopo aver pubblicato nel suo giornale il resoconto delle esperienze del Beattie, di cui la buona fede non era dubbia per lui, il Taylor ha riprese le stesse esperienze.

Il Taylor (vedi pagg. 82-83) ha certamente dovuto fare i suoi saggi in condizioni rigorosamente scientifiche.

CONSIDERAZIONI

SUL CAPO PRECEDENTE

Valore dimostrativo degli esempi di fotografia citati dall'Aksakof. — Fluorescenza e fotografia trascendentale. — Fotografia non spiritica nell'oscurità. — Vari generi di fotografia spiritica.

Se pure l'Aksakof, nel seguito di quest'opera, non si diffondesse più oltre a dimostrare la genuinità delle fotografie medianiche, ad ogni giudice o critico imparziale sarebbe evidente che quanto egli espose di esse fin qui, basta, senza dubbio, a stabilire che la fotografia detta spiritica è tutt'altro che un sogno di mente inferma, o un risultato d'inganno. Ad indurci a prendere in considerazione l'esito di una ricerca nella scienza, possono bastare l'onorabilità e il gran merito scientifico degli sperimentatori; ma nelle esperienze di cui ci parla l'Aksakof abbiamo molto di più. L'onorabilità degli sperimentatori vi è di certo (le testimonianze in favore di Beattie e degli altri che impresero a sperimentare (pag. 82 e seg.) sono ben valevoli); vi è pure in loro il criterio, il metodo e l'abilità scientifica nel condurre gli esperimenti (molti dei quali furon presi in considerazione perfino dal Wallace (pag. 97) e furono sorvegliati e diretti da eccellenti fotografi e dal Williams, filosofo e professore in dritto (*ibidem*); ma anche abbiamo in molti dei prefati sperimentatori uno scetticismo che destava in loro una vera gioia ogni qualvolta il risultato degli esperimenti palesavasi negativo, come in molte prove coll'Hartman. Lo stesso Beattie erasi posto a sperimentare sperando di scoprire la frode da lui sospettata, e ben poco desiderando di ottener fotografie spiritiche. Josty apertamente celiava i suoi compagni di esperimento, perchè intiero mettevano il loro impegno nella ricerca. Qual fatto dunque potè tutti renderli credenti nella fotografia detta spiritica, se non la evidenza massima del fenomeno oggettivo? E fossero sol queste le dimostrazioni della realtà delle fotografie di cui parliamo! Nelle sedute fatte per ottenerle, il medio in *transe* descrive ciò che vede; e questo appunto è ciò che appare sulla lastra sensibile, senza che alcuno abbia potuto mistificare: le immagini, che, se fatte con inganno, avrebbero dovuto apparir *dopo*, o *contemporaneamente* alle immagini di oggetti più materiali, son quelle, invece, che *per le prime* appariscono sulla lastra sensibile (pag. 91): trasparenze e sfumature e trasformazioni che i fotografi non possono imitare, si mostrano nondimeno ai loro occhi attoniti e fissi sulla lastra impressionata (pagg. 113, 125, 126): le forme umane, che, come ogni altra forma di oggetto materiale del nostro mondo, non possono essere fisicamente fotografate, *se non trovansi dinanzi all'obiettivo*, riescono nondimeno ad impressionare

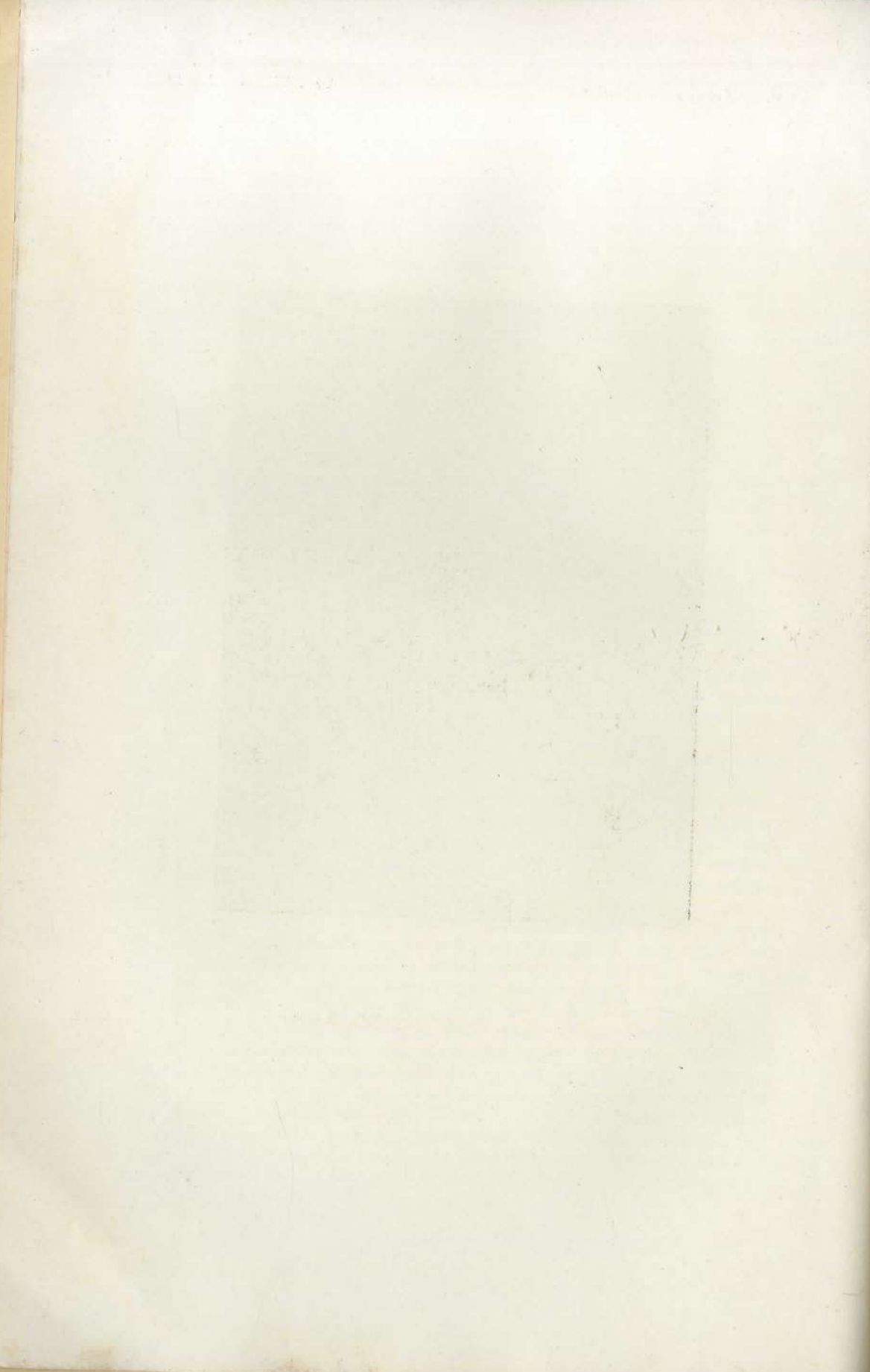
la lastra spalmata di collodio ed esposta nella macchina (pagg. 126, 127). Ma che dunque ancor si pretende per poter ammettere la genuinità delle fotografie dette spiritiche? Se queste prove non sono sufficienti, ce ne dica il perchè l'egregio prof. Morselli, che, in ***Psicologia e Spiritismo***, scrive: " Le fotografie dell' " invisibile „ sono state un tracollo per lo spiritismo..... In riguardo a fotografie spirito-psichiciste, credo convenga ricominciar da capo „ (II, pagine 478, 480). Contrariamente a ciò, l'Aksakof dichiara: " Ciò che abbiamo esposto (nel titolo precedente) ci dà dritto di considerare la fotografia trascendentale come un fatto stabilito in positiva maniera „ (pag. 132). E mentre poi il Morselli chiude gli occhi ai fatti che l'Aksakof espone in prova della esistenza di fotografie spiritiche, lo stesso professore di Genova dà gran valore alle passionate ed ingiuste pretese della sig.a Sidgwich, esposte in *On Spirit photographs* dei *Proceedings of the Society for Psychical Researches* (London, July, 1891). Ma a noi la critica della Sidgwich sembra sì vacua e tanto stranamente pretensiosa, che non la stimiamo degna di alcuna risposta, innanzi ai fatti di fotografia spiritica narrati nell'Aksakof.

Questo grido di sfiducia del professore di Genova fu occasionato da una sua disillusione: egli avea sperato di trovar genuina una fotografia di radiazioni psichiche da lui ottenuta; e invece trovò che quella era una fotografia di radiazioni provenienti dalla fiamma di una candela! Ma, se il Morselli potè esser sì distratto nelle sue esperienze da saper dimenticare che nella stanza della seduta era passata una candela accesa davanti all'obiettivo aperto (*Psic. e Spir.*, II, pag. 478); se, mentre questo passaggio avveniva, egli seppe non pensare che ben potea la luce impressionare la lastra sensibile esposta nella macchina; noi siam convinti che distratti a tal segno non furono gli sperimentatori, di cui ci fe' parola l'Aksakof. Noi crediamo genuine le fotografie medianiche ottenute da Beattie, da Williams e dagli altri, di cui ci si parlò innanzi; ma lo crediamo sol perchè esse lo sono in forza di buone dimostrazioni, che certo mancano alla pseudo-fotografia medianica ottenuta dal professor Morselli.

Abbiamo voluto riepilogare le dimostrazioni esposte dall'illustre autore russo, allo scopo di condensare — per così dire — le principali ragioni, da noi accettate come buone prove dell'autenticità delle fotografie di cui si tratta; ma — lungi dallo sperimentare nel modo tenuto dal Morselli il fenomeno della fotografia detta spiritica — noi riuscimmo ad avere di essa una prova ben valida nelle nostre esperienze medianiche. Una lastra nuova fu da noi portata in seduta, da noi firmata, alla luce rossa, in presenza di tutti gli assistenti, e innanzi ad essi la si mise nello *châssis* e nella macchina pronta per l'esperienza. Spenta la luce, aperto l'obiettivo, l'impressione del fantasma di una bambina si ottenne sulla lastra esposta e firmata; immediatamente dopo di tal fenomeno (che ci venne annunziato dal medio in *transe*) fu fatto lo sviluppo. Sfidiamo chiunque a dirci in che modo qui sarebbevi un trucco fotografico! La lastra non potè venir sostituita, perchè firmata in antecedenza; l'immagine non potè esser fatta fraudolentemente sulla lastra firmata, perchè di questa si fe' lo sviluppo immediatamente dopo la seduta, in presenza di tutti, nella stessa stanza dell'esperimento e senza che alcuno ne uscisse. Dunque?..... Il lettore qui è in grado di risponder da sè.

Resta a dare una risposta a chi volesse sostenere che, se non vi fu trucco

fotografico, vi potè essere un trucco del medio. La fotografia fu quella di un fantasma visibile e luminoso, che si die' per mia figlia, in ciascuna sua apparizione, la quale avveniva quasi in ognuna delle numerose sedute che io ebbi colla medianità del Politi. Or bene, a chi è noto come ordinariamente apparivano e sparivano i fantasmi nelle sedute con questo medio, non è possibile ammettere in coscienza che essi fossero un prodotto d'impostura. Mia figlia non solo appariva luminosa e con una fiaccola vivida sulla testa, ma anche vaporosa, e confondevasi, dalla cintola in giù, con una densa nebbia; ma, immediatamente dopo la sua sparizione, una nebulosità maggiore e luminosa rimaneva nell'aria per alcuni secondi. In quella, qualche volta, io mi spinsi; ma non provai altro che un senso di fresco piacevole, e nulla mi diè mai ragione di sospettar una frode. Come mai il Politi avrebbe potuto sviluppare, nell'aria oscura, all'improvviso, in men d'un batter d'occhio, una figura sì raggiante, un volto sì espressivo e vaporoso, e dopo tre o quattro secondi risolverlo in nebbia, che perfino respirai? Le illusioni ottiche dei ciarlatani e dei giocolieri mi son note; ma so anche che ad imitare i fantasmi del Politi occorrerebbero compari e macchinarî non facilmente occultabili. E come dunque poteva quel medio produrre gli stessi fantasmi, anche quando lo si era visitato nelle tasche e sotto gli abiti? Ma ciò non è tutto: l'apparizione di mia figlia presentava il sembiante che la bambina aveva avuto nella sua vita terrena; e la sig.ª Sacchi, che in vita non l'avea mai conosciuta, nè mai l'avea vista in effigie, la riconobbe subito e senza stento, in un gruppo fotografico di 25 bambine, sol per averne ben vista l'apparizione nelle nostre sedute; il che ella certificò formalmente in iscritto, come si vede a pag. 559 della mia opera *Sulle basi positive dello spiritualismo*, alla quale rimando il lettore per più minuti dettagli sul fenomeno fotografico da me ottenuto, e del quale do il fac-simile alla tavola VII.

Siamo costretti a riconoscere nel Morselli molta deficienza di critica rispetto allo spiritismo; ma egli è uomo di erudizione in ogni altra scienza; laonde potè a lui sembrare che l'*Animismo e Spiritismo* di Aksakof fosse un'opera di meschina erudizione scientifica; e tale ei la disse su di una delle nostre Riviste spiritiche. Le nostre aggiunzioni scientifiche all'*Animismo e Spiritismo*, eliminano, o quasi, questo evidente difetto; ma l'Aksakof avrebbe potuto ascrivere a vanità uno sfoggio di scienza ch' ei forse non credeva assolutamente necessario nel suo libro. Però l'illustre nostro autore russo avrebbe fatto bene ad evitare qualsiasi inesattezza scientifica in un'opera magistrale come la sua. Ei dice (v. testo, pag. 114) che un certo autore non ha alcuna nozione della *branca* di scienza fisica che comprende i fenomeni della fluorescenza; e ciò perchè quell'autore, per dimostrare la supposta falsità delle fotografie di Mumler, aveva affermato che tutto ciò che è visibile per l'occhio del gabinetto oscuro, e, per conseguenza, suscettibile di esser riprodotto in fotografia, deve, per questa stessa ragione, riuscir visibile all'occhio umano. Questa affermazione dell'autore criticato dall'Aksakof, è certamente erronea; ma quando l'aulico Consigliere ricorda, contro l'assunto di quell'autore, i fenomeni della fluorescenza, dà l'impressione che nella fotografia trascendentale si tratti di fluorescenza. Or se di fluorescenza si trattasse, l'occhio umano e la lastra fotografica dovrebbero rimanerne ambedue impressionati; e, in tal caso, la correzione dell'Aksakof non sarebbe giusta.

È vero che la lastra fotografica viene impressionata altresì da raggi invisibili (raggi ultra-violetti); però sulla lastra fotografica essi non producono fluorescenza alcuna, ma solo un cambiamento *invisibile*, causa del fenomeno al quale dà luogo il bagno rivelatore. La fluorescenza consiste appunto nel convertire in raggi visibili quelli che non lo sono (o che lo sono in modo diverso dai raggi riflessi corrispondenti), col renderli meno rifrangibili, cioè avvicinandoli ai raggi rossi dello spettro, così come conclude lo Stokes nelle sue indagini su questo argomento. Parlar di *fluorescenza* in rapporto all'impressione su lastra fotografica non è meno erroneo che parlar di *fosforescenza*, perchè fra quest'ultima e la prima non vi ha altra differenza essenziale e notevole che quella circa la durata del fenomeno: la *fluorescenza* cessa col cessar dei raggi incidenti; ma la *fosforescenza* può durare, per qualche tempo, anche dopo che i raggi incidenti non più investono il corpo che fu sede del fenomeno.

Ma v'ha un'altra imperfezione scientifica laddove l'Aksakof parla di fluorescenza. Ei ne parla per dire che in una stanza possono esservi dei raggi da noi non visibili, e nondimeno impressionare la lastra fotografica. In ciò non solo non v'ha che fare la fluorescenza — come poc'anzi dimostrammo — ma anche vi è supposto ciò che non è sempre vero, cioè che la fluorescenza venga cagionata *sempre* da raggi *invisibili*. Or fin dalla prima osservazione, che venne fatta del fenomeno in alcuni saggi di *spatofluore*, Brewster ammise che esso viene talvolta prodotto da luce *visibile*, come quella del giorno; e sotto questa luce appunto quei corpi apparivano azzurri; e un disegno su carta bianca, fatto con solfato di chinina ed acido tartarico, diviene perfettamente visibile sotto i raggi dell'arco voltaico. Insomma, questo fenomeno (che Herschel disse " diffusione epipolica „ alludendo alla diffusione della luce fatta dalle molecole prossime alla superficie) consiste unicamente nel fatto che alcuni corpi ricevono il raggio incidente in modo da trasformarlo in raggio meno rifrangibile nel corrispondente raggio riflesso; laonde, se, a mo' d'esempio, il solfato di chinina è illuminato da raggi violetti, esso apparisce azzurro; e se viene illuminato dalla luce azzurra, esso apparisce rosso. Si può dunque ammettere che la fluorescenza sia un'eccezione alla prima legge della riflessione della luce, cioè alla legge che " *l'angolo di riflessione è uguale all'angolo d'incidenza* „; ma non più che questo; e non credo sia lecito dire, coll'Aksakof, che la fluorescenza sia una " *branca* di scienza „.

Colle conoscenze che oggi abbiamo intorno alla fotografia nell'oscurità, possiamo aggiungere, contro la pretesa dell'autore criticato dall'Aksakof, che anche alcune fotografie di oggetti fisici del nostro mondo furono ottenuti in oscurità completa. Il Niepce, nipote dell'inventore della fotografia, cultore egli stesso della medesima, pose, sulla carta preparata e sensibile, un foglietto stampato in grandi caratteri, in ambiente oscurissimo. Diresse poi su quel foglietto la bocca di un tubo, che per sei mesi avea contenuto, ermeticamente chiuso, un cartone imbibito di alcool e precedentemente esposto parecchie ore ai raggi diretti del sole. Dopo dieci minuti la carta fotografica rimase segnata delle lettere a stampa, ma in chiaro, come in una negativa (Vedi il giornale *St. Petersburger Herold*, del 1° (13) agosto 1897). Dunque, se luce vi fu, essa consistè in raggi *invisibili*. Inoltre Wheatstone, fisico inglese, che osservò gli esperimenti del Niepce, li proseguì nel 1850, con una soluzione nitrica di uranio.

Il prof. Zenger, astronomo di Praga, che aveva seguite le suddette esperienze di Wheatstone, le continuò nel 1880, usando ugualmente nitrato di uranio. Sul Quai du Mont Blanc di Ginevra, in una notte tenebrosissima del mese di settembre dell'anno 1884, ei prese la veduta di quel lago, degli alberi, delle case, della posterior costa calcarea di Salève e della lontana vetta del Monte Bianco, da una finestra del suo alloggio e su lastra coverta del color luminoso di Balmain, mediante un'esposizione di soli pochi secondi. Più tardi, il 17 maggio del 1887, fotografò, con identico processo, la città di Praga. Secondo Zenger e Becquerel, i raggi di uranio non sono identici agli ultra-violetti, nè ai raggi di Röntgen, benchè agli uni e agli altri somiglino. Ad ogni modo, i fatti sopra esposti c'istruiscono intorno a qualsiasi fotografia ottenuta nell'oscurità.

Ugualmente potrebbe tornare utilissima la conoscenza che le fotografie prese nell'oscurità sono spiegate dal " nuovo irraggiamento invisibile „, di cui W. J. Russel fe' l'esposizione innanzi alla Società Reale delle Scienze di Londra, destando non poco rumore. Lo zinco, il magnesio, il cadmio, l'alluminio, il nichel, lo stagno, il bismuto, il piombo, il cobalto, l'antimonio, come pure la paglia, il legno, il carbon dolce e certi inchiostri irraggiano luce invisibile, atta ad impressionar la lastra fotografica: è questa la teoria del Russel, non priva certo di una base positiva, giacchè un pezzo di stagno levigato, posto in una scatola da pillole giacente su lastra fotografica in ambiente oscurissimo, restò fotografato perfettamente sul vetro sensibile; il che avvenne anche quando fra l'oggetto e la lastra si pose un pezzo di celluloide o di gelatina, per rendere impossibile il sospetto che il fenomeno avvenisse a causa della pressione dell'oggetto sulla lastra. Chi di questo voglia una maggior conoscenza, riscontri la *Berliner Vossische Zeitung* del 17 luglio 1897.

Poco più tardi, cioè il 24 marzo 1898, W. J. Russel tenne, innanzi alla stessa Reale Accademia delle Scienze, un'altra conferenza sulle nuove indagini; ma ei si trattenne specialmente sull'interpretazione del fenomeno, ed espresse l'opinione che trattisi, in verità, di particelle di sostanza, che, dopo essersi staccate dai corpi in forma di specialissima evaporazione (che nulla sottrae al peso di quelli) vadano ad impressionare la lastra sensibile. Tutto ciò armonizza collo stato radiante della materia, o quarto stato dei corpi (voluto dal Crookes) e coi raggi di Röntgen.

Nel far le precedenti osservazioni, circa la fluorescenza, ho avuto in animo di trarre un piccolo neo da un bel trattato sulla fotografia spiritica — trattato che sarebbe riuscito utilissimo altresì allo scienziato-spiritista illustre e di gran celebrità, qual fu il non mai abbastanza compianto prof. Cesare Lombroso, se egli lo avesse più diligentemente studiato. Il dottissimo psichiatra di Torino, nelle sue *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici,* dice che la prima fotografia medianica si ottenne nel 1861 da Mumler (pag. 201); ma l'Aksakof fa rimontare al 1855 le prime due fotografie ottenute per via medianica (pagina 127 di questo volume).

Naturalmente l'Aksakof non intese fare un trattato completissimo sulla fotografia spiritica, e per alcuni esempî di essa die' le sole indicazioni dei luoghi nei quali se ne posson riscontrar le relazioni. Noi qui crediamo utile aggiungere altro, sul soggetto di speciale importanza.

Il decano dott. Clarke, al quesito " Possono gli spiriti venir fotografati? „ rispose colla più energica affermazione nel *Californian Illustrated* del novembre

dell'anno 1893; e ciò a base de' suoi proprî esperimenti, di cui la *Review of Reviews* di Londra così testimonia: " Nei viaggi da lui fatti, qual conferenziere, in trentadue Stati dell'Unione, lo scrittore ha rinvenuti molti casi di forme di spiriti, apparse, per dir così, senza una ragione speciale, sulle negative di artisti, che ignoravano la fotografia spiritica e non ammettevano sì strane apparizioni. In due di esse, in cui le immagini persistettero a mostrarsi, non ostante tutto ciò che fu operato per impedirlo, gli artisti superstiziosi abbandonarono l'arte, a causa della paura in loro che vi s'ingerisse il diavolo. Ei narra la sua prima visita nel 1871 al Mumler, il celebre fotografo spiritico di Boston, nel seguente modo: Gli chiesi la permissione di esaminare tutti i suoi utensili e tutto il procedimento. Acconsentì. Avevo tagliato un vetro nuovo per la negativa, e dal principio alla fine vigilai con occhio scrutatore ogni suo movimento. Sperando ottenere un ritratto di mia madre, nel sedermi per *posare*, concentrai su di lei il mio pensiero. Ma dall'istante in cui Mumler ebbe scoverto l'obiettivo, il nome di Angelina fece su di me una impressione sì viva, come se fosse stato pronunciato tre volte in maniera intelligibile. Seguii il Mumler nel camerino oscuro: subito dopo l'immersione, ei sollevò la prova contro il lume; ed io alla prima occhiata vi scôrsi l'immagine di mia cugina Angelina.

" La settimana di poi il dott. Clarke tornò dal Mumler per ritentare la prova con un amico. " Le cose procedettero come la prima volta; ma allora eravamo in due per vigilare attentamente tutte le operazioni. Io posai pel primo, e fu grande la mia gioia nel riconoscere, sulla negativa sviluppata, la perfetta immagine di mia madre ignota al fotografo e da nove anni defunta ".

" Si stabilì un'altra seduta, sperando di ottenere un secondo ritratto della madre del dott. Clarke. Nello sviluppar la prova l'artista rimase stupito e costernato: un Indiano vi si disegnava invece di mia madre. Io, al contrario, non ne fui scontento, perchè la prova era così innegabile come se mia madre fosse apparsa di nuovo. Più di venti chiaroveggenti, in diversi luoghi, avevano descritto un tale spirito fra i miei familiari, e per diciassette anni ne sentii il fluido sanatore.....

" Io e il mio amico avevamo piena conoscenza dei varî modi di contraffazione, coi quali si possono simulare apparizioni di forme eteree sui ritratti, e prese precauzioni straordinarie, onde in ogni caso il Mumler non fosse stato tentato ad usarli. Ma per noi è debito di pura giustizia l'attestare ch'ei ci concesse di buon grado la più ampia facoltà di adoperare qualunque mezzo per iscoprire, anche solo il minimo tentativo di frode ".

La *Revue Spirite* di luglio del 1878, pubblicò un caso di fotografia spiritica, che potrebbe dirsi quasi spontaneo — caso di cui qui possiamo dar tradotta la relazione, in grazia della sua relativa brevità. Eccola in gran parte, secondo la traduzione, dovuta allo Scifoni:

" Sono sei anni, che il sig. Rivière, ufficiale della marina mercantile, perdeva una sua nipotina di dodici anni; qualche anno prima, il padre della fanciulla, figlio del sig. Rivière, era morto, e spesso il vecchio genitore comunicava con lui. Prima di uscire per accompagnare al sepolcro il cadaverino, evocò il defunto suo figlio; interrogandolo se anche il suo spirito si troverebbe al funebre corteo; gli fu risposto: " Io vi sarò prima di te ".

" Il sig. Rivière giunse a casa della nuora, e questa gli presentò il ritratto del figlio posto al fianco della fanciulla! E come ciò era avvenuto? La nuora del comandante avea fatto fotografare la sua figliuolina fra le sue braccia; a tal fine se l'assise sulle ginocchia, in modo che le due figure si trovassero allo stesso punto di vista. Pensate ora qual sorpresa avesse la madre, quando, nel luogo della propria immagine, vide quella dell'estinto marito!

" Il comandante conobbe allora, profondamente commosso, che la promessa di suo figlio s'era avverata.

" Il fotografo voleva spezzar la *negativa*, non sapendo a che attribuire quel fenomeno; ma il sig. Rivière gliel'impedì, e fece anzi tirarne delle prove.....

" Questo fatto può servire alla storia della fotografia spiritica.

" *Firmati*: SAMUELE EDWARD, impiegato, via della Bastiglia, 19.
MAGNON, coltivatore a Saint-Paul, presso Nantes.
SHETERRES RIVIÈRE, Versailles, n° 9.
A. RONDET, libraio-tipografo, piazza del Buon Pastore.

" *Nota.* — Il sig. Rivière ci unisce il certificato, che attesta il fatto, in data 17 maggio 1878.

" Esigemmo tutte le firme per acquistare alla narrazione i caratteri della verità „.

Colla medianità di Kate Cook, si ottennero varie fotografie, alla luce del giorno, dello spirito Lilly Gordon, bene stereotizzato (*Annali* del Filalete, 1880, pag. 152). Il *Medium and Daybreak* pubblicò un resoconto d'importantissima seduta di medianità fotografica alla luce, del quale si può leggere la traduzione negli *Annali* sopra citati (1882, pag. 125). Sei belle fotografie spiritiche furono ottenute colla medianità del fotografo Keeler, senza che costui avesse visti i ritratti dei defunti fotografati e senza aver mai conosciuti questi ultimi da incarnati, nè mai aver viste precedentemente le persone che gli fecero richiesta di quei ritratti spiritici (*Annali*, 1884, pag. 350). Nel *Medium and Daybreak* di Londra (poc'anzi citato) venne descritto minutamente il modo in cui fu ottenuta la fotografia di Giannina, spirito stereotizzato, che fu visibile agli sperimentatori un'ora e mezzo (*Medium and Daybreak*, del 20 gennaio 1888).

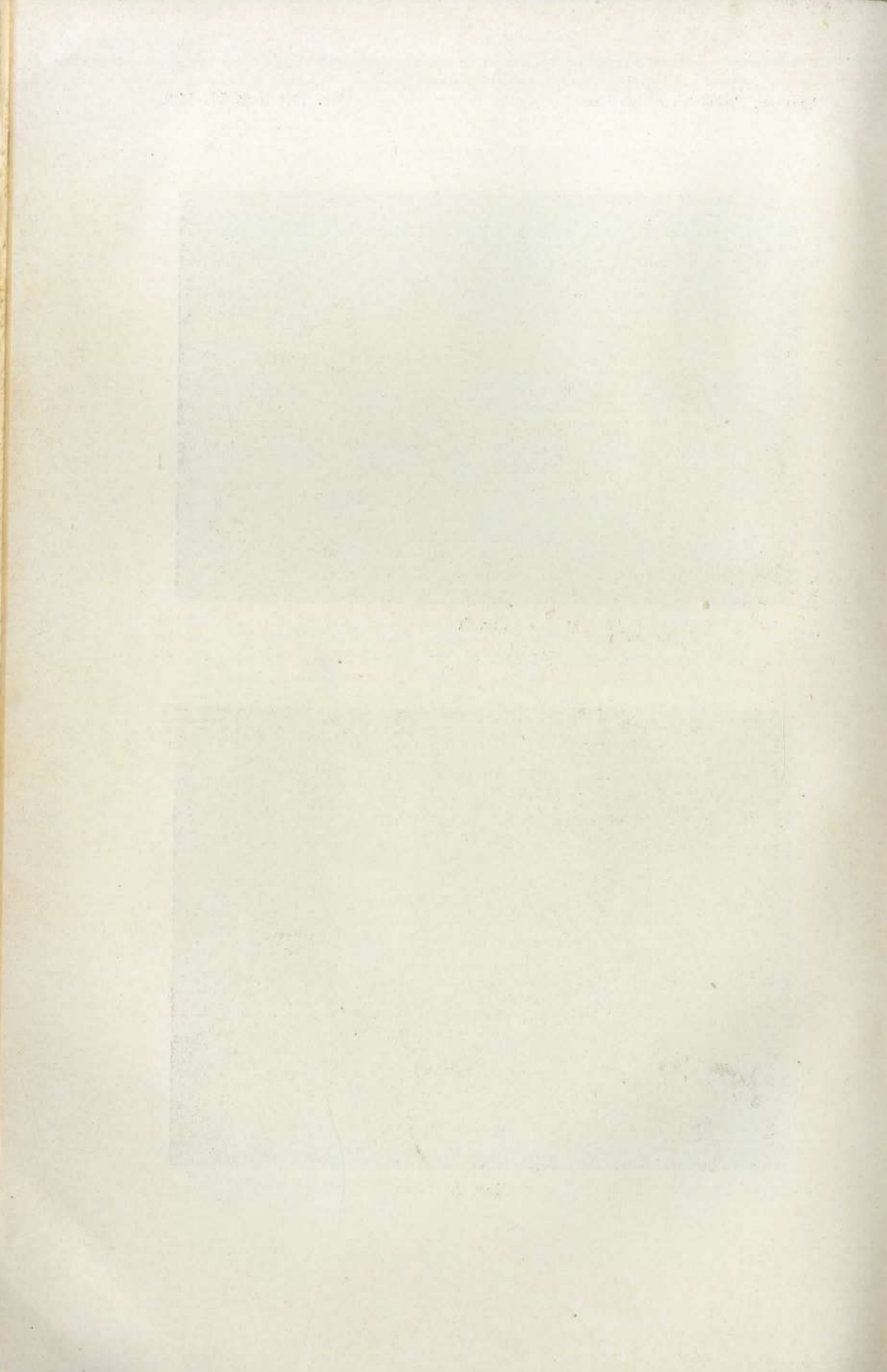
Colla medianità della sig.[na] Randone si ottenne un interessantissimo genere di fotografia spiritica, cioè non solo l'immagine del defunto presso la media, ma anche la figura di bastioni presso il mare, invece di quella delle pareti della stanza in cui fu tenuta l'esperienza (Vedi *Luce e Ombra*, p. 349, del 1901).

Vi sono altresì esempî di apparizioni spontanee sulle lastre fotografiche. Il sig. L..., trovandosi presso il convento La Courroierie, appuntò il suo obiettivo sui vecchi muri che avea dinanzi a sè; ma, sviluppando poi la negativa, fu sorpreso di vedere la fotografia di uno scheletro laddove non avea visto, coi suoi due amici Deslis e Rollin, che muraglie sconnesse (*Écho du Merveilleux*, 1900, ed anche nel *Vessillo spiritista*, gennaio 1901).

Il *Light*, nel numero del 4 agosto dell'anno 1900, pubblicò una lettera di C. Hanson, nella quale si parla distesamente della fotografia di un fantasma in manifestazione spontanea e visto da molti.

Ma, come fenomeno fotografico spontaneo, è degno di nota specialmente

Fig. 1.

Fig. 2.

quello avvenuto a F. Balzer, presso il fotografo Wolfenstein, del quale parla diffusamente il *Banner of Light* del 12 agosto del 1871.

Il *Medium and Daybreak* del gennaio del 1882, dà un'estesa relazione di una seduta in cui si ottennero delle fotografie dello spirito ben materializzato del dott. Scott, il quale passeggiò nella stanza dell'esperimento, parlò cogli astanti e fu visto contemporaneamente al medio.

Come caso d'un genere fotografico diverso da quelli finora indicati, notiamo una fotografia ottenuta dal celebre prof. N. P. Wagner dell'Università di Pietroburgo. " Questi aveva ipnotizzato, nella sua propria abitazione e in una stanza chiusa, in cui non poteva entrare alcuno, un giovanetto giacente su di un divano. Mentre costui trovavasi nel sonno ipnotico, il professor Wagner diresse sul dormente l'obiettivo della sua macchina fotografica, e lo ritrasse in due immagini istantanee, adoperandovi l'accensione del magnesio mediante la lampada del Kurdjumow. Le due operazioni furono accuratamente eseguite con tutti gli opportuni riguardi tecnici, affinchè da questo lato non potessero riuscir difettose. Ma quando, secondo i rigorosi precetti dell'arte, il Wagner imprese a sviluppare i negativi delle due immagini fotografiche, in entrambi uscivano perfettamente le rappresentazioni delle cose che trovavansi intorno al giovane, ma il giovane stesso non vi era fotografato; e solo si vedea, su di uno dei negativi, ritratto un pezzo dei suoi stivalini, e, sull'altro, la figura d'una parte del suo braccio: le altre membra eran rappresentate da strati concentrici ascendenti di una massa nebulosa bianchiccia ". " Il professore stimò necessario di presentar la relazione di tal fenomeno alla Sezione Fotografica dell'Imperiale Accademia Tecnica Russa; e sul periodico *Novoja Wremja* di Pietroburgo, oltre la relazione del fatto, son date varie notizie circa l'operato in proposito dell'Accademia medesima. Vi fu di questa una apposita tornata il 18 febbraio dello stesso anno, col prof. Wagner; e in essa si deliberò d'investigare a fondo l'inesplicabile fenomeno; al qual fine l'assemblea nominò una Commissione di tre suoi membri, coll'incarico di ripetere, insieme al professore, quanto potesse bastare, e possibilmente nelle identiche condizioni della prima volta, la riproduzione fotografica del giovane ipnotizzato " (Riassunto dagli *Annali* del Filalete del 1894, pagg. 189-190). Non conosco ulteriori ricerche in proposito, da parte di quella Commissione; ma so di qualche altro caso in cui la fotografia rivelò la sparizione di un individuo — il capitano Jacorossi — che trovavasi in una seduta spiritica in Roma. Le due figure, che qui seguono, ritraggono quanto apparve sulle negative, le quali furon custodite — mi si dice — dal prof. Hofmann, illustre occultista, residente nella Capitale. Esse vanno considerate insieme. Nella prima gli sperimentatori sono in quattro, cioè (da sinistra a destra di chi li osserva): la sig.ª Vigné, l'ing. Volpi, il capitano Jacorossi e la sig.ª Bettarelli; nella seconda, invece, ne vediamo tre; e colui che qui manca è l'individuo dalla divisa, il prefato capitano, ora defunto. Ecco com'ei certificò, di suo proprio pugno, di questo fenomeno, in un foglietto annesso alla fotografia, consegnatomi dalla sig.ª Z. Mazza (Corso d'Italia, 29, in Roma):

" *L'unita fotografia, dopo assidue cure e molte pose, fu ottenuta addì 11 aprile 1880, alle ore 15,30: ed affermo, nel modo più assoluto, che mi trovavo, come di consueto, davanti alla macchina fotografica, bene in vista, e precisamente*

nel vuoto che si osserva al centro; ma non sono stato riprodotto. Evidentemente i tre spiriti, per rendersi visibili, hanno dovuto servirsi del mio materiale corporeo — tanto vero che in quel momento mi sono sturbato e per alcuni giorni mi sono inteso assai debole.

" Eugenio Jacorossi „.

Il disturbo della salute, cui si allude in questo certificato, mi fu anche confermato dalla sig.ª Natalina Barbineri (Via delle Marche, 54 - Roma), persona intima del capitano Jacorossi, la quale, al vederlo tornare in casa sofferente, subito dopo la seduta, si die' premurosamente a rianimarlo con qualche liquore. Ma il capitano si recò poi in un'adunata di persone, credendo che fra queste potesse riacquistare i fluidi vitali che ancora in parte gli mancavano; e la sig.ª Barbineri depone che in tal modo appunto il capitano potè subito cominciare a migliorar sensibilmente.

Come dunque sarebbe avvenuta la sparizione? Nell'attestato la spiegazione del fenomeno è data incompletamente, o almeno non vi è detto tutto ciò che potevasi dire, come spiegazione ipotetica. Nella prima delle due fotografie in discorso, oltre agli assistenti, vediamo due apparizioni poco distinguibili; ma nella seconda ne vediamo tre molto più distinte; laonde, ammessa la genuinità del fenomeno, è supponibile che, come in altri fatti analoghi, l'organismo dell'individuo sparito sia stato scomposto in fluido animale, e che questo sia servito ad effettuare le tre apparizioni, che vediamo nella seconda fotografia. Da ciò sembra lecito sospettare che il medio impiegato alla produzione del fenomeno fu forse la persona smaterializzata; ma è anche più lecito il sospetto che come medio allora fungesse la sig.ª Bettarelli, perchè è noto che ella vedea frequentemente alcuni fantasmi a sè d'intorno, parlava loro e ne riceveva risposte, e ne osservava spesso dei fenomeni fisici spontanei, che avvenivano nella sua dimora.

Appena sviluppate le due negative, essendosi il fotografo accorto del fenomeno, fe' quanto era in suo potere per occultare al pubblico l'avvenimento, allo scopo di evitare possibili danni da persone clericali, dalle quali egli dipendeva; ma la verità non restò occulta, e delle noie si ebbero, come si era temuto, ma in proporzione meno considerevole.

Abbiamo voluto esporre questo caso, perchè noi stessi conoscemmo personalmente il capitano Jacorossi, la cui testimonianza ci apparve superiore ad ogni sospetto; ma più specialmente perchè esso è simile al caso verificato dal professor Wagner. Altri fenomeni simili ottenne Traill Taylor (*Perseveranza*, n. 12059 del 6 maggio 1893). Del resto, si sa che la sig.ª D'Espérance fu smaterializzata dalla cintola in giù; di che l'Aksakof espose le valevoli testimonianze nel libro *Un caso di dematerializzazione*, ecc. — libro al quale mal si appose il Morselli, perchè fu battuto ed evidentemente abbattuto, non da noi, ma dalla potenza delle testimonianze imparziali dei fatti, in polemica ben nota ai lettori delle riviste spiritiche italiane. Questo spiega, fino ad un certo punto, come possa sparire da una fotografia spiritica, anche se creduta semplicemente ipnotica, un individuo presente all'obiettivo aperto; ma questa sparizione è anche dimostrata o spiegata col fatto che il medio talvolta diminuisce considerevolmente di peso nei fenomeni di stereosi perfette, o quasi; il qual fatto

di diminuzione fu più volte dimostrato, colla bilancia, dall'Armstrong (Vedi *Armstrong* nell'Indice analitico).

Per chi voglia fare uno studio ben accurato sulla fotografia spiritica, credo qui dover menzionare la pregevole opera *Chronicles of the Photographs of spiritual Beings and Phenomena invisible to the material Eye*, della signora Houghton. Essa fu posta in vendita da E. W. Allen (Ave Maria Lane, n. 4, Londra); ed è illustrata da 54 riproduzioni in miniatura di fotografie originali. Di più, parmi non inutile qui invitare i miei lettori a leggere ciò che sulla fotografia scrisse al Filalete il sig. F. Clavairoz negli *Annali* del 1874 (pagg. 315-319).

Nella trattazione dell'Aksakof, che segue queste nostre osservazioni, il lettore troverà il racconto di altre esperienze fotografiche, fra le quali credo condotte con rigore scientifico quelle specialmente del nostro illustre autore russo. Esse ebbero nella sua patria uno spaccio sì enorme, e tanto rumore menarono, che le Podestà politiche, temendo ne seguisse una troppo grande diffusione dello spiritismo, credettero doverne inibire uno spaccio ulteriore; di che parlarono il *Rebus* ed altri giornali contemporanei all'avvenimento.

Qui credo dovermi occupare specialmente degli esempî di fenomeni fotografici, ottenuti per via medianica; laonde conviemmi dire di quelli d'un genere assai strano, non pure menzionato dall'Aksakof. È proprio possibile ottenere una fotografia medianica senz'altro apparecchio fotografico che una lastra sensibile? Il dottor H. Baraduc, contemporaneamente al colonnello A. de Rochas, continuando i lavori dello Charpignon, del Reichenbach, del Moser, del Wagner, del Boirac, del Traill Taylor, del Narkiewicz Jodko, pur finalmente potè ottenere, sulla lastra sensibile, nella oscurità completa, e senza contatto e camera oscura, senza obiettivo, senza elettricità, la iconografia dell'anima dell'uomo e di quella degli animali. In connessione con un tal fatto riuscirebbe utilissimo lo studio delle tre opere del Baraduc, quali sono *La force vitale*, *L'âme humaine: ses mouvements, ses lumières*, e *L'Iconographie en anse de la Force vitale cosmique et la respiration fluidique de l'âme humaine*; giacchè in esse e in una conferenza ch'ei tenne alla Mostra fotografica di Bar-le-Duc, il dotto autore dimostrò, fra le altre cose, che l'uomo ha la virtù di impressionare al buio la lastra fotografica colla sola vibrazione del suo essere e senza apparato fotografico, operando come una luce specifica, che può scomporre i sali di argento; e dimostrò altresì che la grafia svela lo stato fisiologico dell'operatore, secondo le variazioni che essa presenta nei varî esempî che se ne ottengono. Il Baraduc, a dimostrare che nell'uomo entrano ed escono del continuo degli effluvî (l'*od* e l'*ob*) — il che si collega colle suddette impressioni sulla lastra sensibile — costrusse un *biometro*, nel quale un ago amagnetico, liberamente sospeso, risente l'attrazione della mano destra per afflusso di etere cosmico, e la ripulsione della sinistra pel deflusso dello stesso fluido, *ma vitalizzato nel suo passaggio per l'organismo animale*. Questa vitalizzazione sembra svelata dal fatto che sulla lastra sensibilizzata le figure dell'*od* sono, costantemente, quasi identiche, mentre, al contrario, fra loro differiscono quelle dell'*ob*, e sembrano in rapporto collo stato psichico dell'operatore, potendo la sua volontà imprimere ad esse diverse forme. Tutto ciò è un'emanazione della nostra vitalità, che vibra come l'etere, come l'elettricità, sebbene in modo tutto suo proprio, cioè in modo specifico; laonde diventa spiegabilissima l'im-

pressione dell'anima umana su lastra fotografica senza camera oscura e senza obiettivo e perfino nell'oscurità. Se poi si fa traversare l'organismo umano da una corrente elettrica, questa, secondo le ricerche di Narkiéwicz-Jodko, vien modificata secondo lo stato psico-fisiologico, il sesso, la zona dell'emissione dell'individuo che la riceve; ma questa modificazione ha luogo soltanto nell'organismo *vivente*; il che sembra accennare all'esistenza di un essere che non è l'organismo in cui esso dimora; ed il fatto che la modificazione suddetta viene svelata da impressioni su lastra fotografica maggiormente avvalora la supposizione dell'irraggiamento animico. Del resto, Luys e De Rochas confermarono la luminosità dell'anima nell'oscurità, ammessa già da Durville e da Reichenbach; il che venne veduto da varî soggetti sensitivi, durante il loro stato ipnotico; e costoro appunto dichiararono di vedere delle emissioni luminose di color celeste a destra dell'uomo, e rosso a sinistra.

Ciò premesso, se l'anima è un essere a sè e non un risultato dell'organismo grave, o il complesso delle funzioni fisiologiche (quale Haeckel la crede), non dovrebbe riescirle impossibile d'impressionare di sè la lastra fotografica senza camera oscura e senza obiettivo, anche quando fosse affatto separata dal suo corpo (cioè dopo il trapasso), bastandole a tale scopo le vibrazioni del suo essere luminoso, le quali potrebbero venire aumentate dalla sua potenza volitiva; e, per conseguenza, una fotografia spiritica dovrebbe potersi ottenere senza alcuna macchina. Non dovrebbe dunque stupirci il fatto che qualche esempio di essa non manca; ma se molti tentativi fossero stati fatti in proposito con buoni medî, credo quasi probabile che noi saremmo già in possesso di un certo numero di casi del suddetto genere. E qui trascrivo integralmente la ben particolareggiata relazione del caso, al quale poc'anzi ho fatto allusione; essa è quella che venne pubblicata dal foglio *La Fraternidad* di Buenos Aires; la trascrivo servendomi della traduzione degli *Annali* del Filalete (anno 1892, pag. 92):

“ Fotografia spiritica straordinaria.

“ In Mosouri esiste la “ Società Liberale „ composta di persone culte e capaci di riscontrar la verità o l'errore con mezzi scientifici.

“ In essa città dimora la media Aber, che si segnala per una rara facoltà, specie negli esperimenti fotografici. Ma i fatti, che se ne narravano, erano tanto straordinarî, che si credette dover sincerarsi con sicurezza se e di quanto fossero reali.

“ Il periodico *The Better Way* del 3 ottobre prossimo passato riferiva intorno alla seduta, che si tenne all'uopo, con una commissione nominata apposta dalla “ Società Liberale „ nei due signori G. H. Walser ed E. A. Carpenter.

“ Si preparò un vetro fotografico secondo il metodo ordinario, e lo si rese sensibile colla massima cura; poi lo si chiuse nella solita cassettina, e questa per soprassello s'involse in un panno nero.

“ È notorio che un vetro preparato per la fotografia non può venir esposto alla luce fuor della camera oscura, sotto pena di essere irremissibilmente guasto, la qual cosa si riconosce subito.

" Ma, d'altra parte, certo è del pari, che un vetro preparato, quantunque già sensibile, se anche, ove ermeticamente rinchiuso nel cassettino e involto in un panno, lo si lascia fuor della camera oscura, non potrà, in assoluta guisa, ricevere alcuna impressione fotografica, e perchè gli manca l'oggettivo, cioè la lente, che concentra i raggi luminosi esterni, e perchè gli manca la luce, che per mezzo di esso oggettivo imprime la immagine.

" Or bene, il vetro nella descritta condizione fu collocato in grembo alla media signora Aber, dal sig. Carpenter, di ciò incaricato.

" Le persone presenti erano: Anna Orvis, E. W. Emerson, H. Lyman, C. Howe, G. H. Walser, A. W. Gifford, W. W. Aber, E. A. Carpenter e J. H. Nixon.

" Mentre il vetro giaceva in grembo alla media, niuno lo perdeva di vista, e tutti aspettavano l'esito, notando anche il minimo particolare. La media fu rinchiusa in un circolo formato dai prefati spettatori, e lo esperimento si effettuava, avvertasi bene, alla piena luce del dì.

" Era passato poco più di un minuto e mezzo, quando, entro la cassettina, risonarono dei colpi, segno che il fenomeno era compiuto.

" Allora il sig. Carpenter tolse l'intiero involto dal grembo della media, e, accompagnato dai signori Walser, Emerson, Gifford e Aber, si recò nella galleria del fotografo sig. F. N. Foster, a cui consegnò il vetro, perchè lo esaminasse alla presenza di tutti. Il sig. Foster eseguì; e quale non fu il suo stupore al trovarvi il ritratto in busto di una giovane, il cui bel viso era riuscitissimo, e la forma tutta perfettamente disegnata!

" Come mai era venuta là quella figura? Qual luce l'aveva impressa, e qual camera oscura l'avea ricevuta? Nessuna. Il vetro, esaminato al lume rosso del gabinetto, era intatto senza aver veduto alcun raggio luminoso; eppure presentava la prova del contrario: quel busto di una giovane donna. Era ciò possibile coi processi della fotografia? Conosce la scienza un qualche mezzo per produrre un fenomeno simile? No. Il fatto contradice a tutto quanto si sa sull'argomento e non v'ha mezzo umano per operare un tal prodigio.

" Inoltre il vetro era stato preparato in condizioni, che escludevano affatto qualunque frode; era stato posto in grembo alla media con le proprie mani dai commissarî; nessuno aveva mai cessato di sorvegliarlo attentamente, nessuno lo aveva toccato, nessuno avrebbe potuto manipolarlo senz'aprire la cassettina e così esporlo alla luce, che inesorabile ne avrebbe denunziata la frode.

" Il fotografo, imparziale perchè indifferente, ha dichiarato, che il vetro non era stato tocco dalla luce.

" Ciò veduto, la Commissione si è sciolta dopo di aver conchiuso che solo una potenza sovrumana e un agente intelligente sconosciuto avea potuto produrre il fenomeno in questione.

" Il sig. Nixon scrive a *The Better Way*: ' Questa è la prima manifestazione di tal genere, giacchè sin ora non si è mai prodotto un simil fenomeno in condizioni eguali, cioè di rigoroso riscontro. Ne prendan nota i nostri oppositori e cerchino di spiegare il fatto con qualcuna delle loro invenzioni. Sarà allucinazione! Ma di chi? del vetro fotografico?... Sarà giunteria! Ah, buon dato d'uomini serî avrà fatto un complotto per attestare una menzogna, e il fotografo eletto dalla Commissione avrà tenuto mano per falsare la verità? Eh via, tanto scetticismo è omai ridicolo, perchè non è solo uno il fatto com-

provato nè solo una persona, che ne fa testimonianza, ma i fatti analoghi sono a migliaia, e a centinaia di migliaia i testimoni. Una delle due: o la testimonianza umana non ha più alcun valore, o la fenomenologia spiritica è una verità irrefragabilmente dimostrata ' „.

Simili altri casi sembrano essere stati verificati non solo dal dottor Baraduc, come già accennammo, ma anche da Traill Taylor e da Glendinning. Infatti, nella relazione sulla *Perseveranza* (n. 12 59), di cui facemmo già un cenno, leggiamo queste parole: " Il Traill Taylor crede che per la riproduzione dell'immagine psichica, non occorra la camera oscura. Il sig. Glendinning conferma quest'ultima asserzione, avendo ottenuto buon risultato consegnando al medio Duguid una lastra, pregandolo di tenerla per alcuni minuti nelle sue mani. — I periodici più serî inglesi dicono che l'onoratezza dei signori Taylor e Glendinning è tale da poter loro prestare intera fede. Perciò questa scoverta interessa l'Inghilterra e interesserà certamente gl'Italiani „. L'intiera relazione dell'esperimento fu pubblicata nel *British Journal of Photography*, il 17 marzo del 1893.

Finchè trattasi di una lastra sensibile impressionata da un essere, si può dire che trattasi di una fotografia; ma se il ritratto di uno spirito apparisce ove non solo non esiste un apparecchio fotografico, ma altresì manca la lastra *sensibile*, ogni qualsiasi principio fotografico sparisce, e l'origine del ritratto dev'esser rinvenuta secondo un principio ipotetico ben diverso. E qui, a solo titolo di curiosità, o di partenza a possibili ulteriori ricerche (che potrebbero anche non riuscir vane in ogni senso della parola), diamo le relazioni di tre formazioni d'immagini senza lastre sensibili e senza apparecchio fotografico — relazioni che togliamo dagli *Annali* del Filalete, che essendo stati diretti da persona erudita e poliglottica, contengono testimonianze di fatti spiritici numerosi, raccolte da riviste e giornali di molte nazioni. Trascriveremo questi resoconti disponendoli fra loro secondo un ordine d'importanza fenomenica, e non secondo l'ordine cronologico, giacchè il primo, e non l'altro, è maggiormente considerato in un libro scientifico.

Dagli *Annali* del 1882, pag. 352: " Un corrispondente scrive da Troy al *New-York Sun*, che in quella città, sur una parete di legno, di recente imbiancata, comparisce l'immagine della Madonna col Bambino in braccio. La figura è da principio del tutto vaga e indecisa; ma a poco a poco piglia contorni e tratti della massima precisione. Molti, che punto non credevano al *miracolo*, lo attestano risoluti, dopo essersene convinti *de visu*. I cattolici di Troy fan naturalmente gran rumore dello strano caso. Soggiunge il relatore, che il fatto gli richiama alla memoria una seduta di materializzazione del medio signora Boothby, in cui la Guida annunziò essere allora le condizioni fluidiche e magnetiche sì propizie, che, se si fosse posta sulla tavola una lastra di vetro perfettamente pulita, ci avrebbe fatto comparire il ritratto di uno spirito femminile ivi presente. Il suo desiderio fu appagato, e sul vetro si vide comparire prima una nube, e poi, come una fotografia, un volto di donna, che dopo alcuni minuti si confuse, e si sciolse, quasi nebbia, lasciando la lastra tersa com'era prima della manifestazione „.

Dagli *Annali* del 1892, pag. 284: " La moglie di Ralph Shafer da Mendota (Illinois) morì nel passato febbraio, e il marito ne volea deporre il cadavere nel sepolcreto della propria famiglia.

" La vedova de Presher, madre della defunta, vi si oppose, e volle che fosse sepolta a lato ai resti del proprio consorte, del proprio padre e della propria sorella, che giacevano in un camposanto a cinque miglia da Mendota. E così fu.

" Il mausoleo, in cui venne adagiata la salma, è un monumento quadrilatero di marmo, due dei cui lati sono già occupati da epigrafi.

" I due altri sono ancor vuoti, e su uno di essi il sig. Shafer desiderava collocare un'iscrizione in versi di suo gradimento; ma la madre della morta rifiutò, pretendendo che vi si notasse solo il nome e cognome con le sue date della nascita e del trapasso.

" Mentre le due parti discutevano fra loro, accadde, che su una delle facce bianche del monumento comparve nel marmo stesso il ritratto della defunta.

" Allora la madre, credendo che quella fosse opera di un artista, il quale l'avesse eseguita col sussidio di una fotografia e di composizioni chimiche, si ostinò maggiormente nella sua idea, e, non volendo essere ingannata, fece cancellare il ritratto, raschiando con pietra pomice; ma in quello stesso mentre esso apparve perfettamente uguale sull'altra faccia bianca del mausoleo.

" La fotografia venne riconosciuta da centinaia di persone, che vollero recarsi a riscontrare il fatto. Fra queste fu la signora Cutter, media di Chicago, la quale, influenzata dallo spirito della morta, dichiarò di approvare, che il suo corpo stia con quello di suo padre e di sua sorella, ma pur di volere che sua madre a propria volta acconsenta all'apposizione della epigrafe desiderata dal proprio sposo. " Quando ciò si faccia (conchiuse lo spirito), il mio ritratto sparirà spontaneamente dal marmo „ (Dal *Carrier Dow* di S. Francisco in California del settembre 1891, che lo riportava dal foglio *The Progressive Thinker*).

Dagli *Annali* del 1864, pag. 228: " *L'Union Bourguignonne* di Digione narrava, nel giugno del 1858, il fatto seguente, che molti giornali poi riportarono.

" Il signor Badet, morto dopo una malattia di tre mesi il 12 di novembre ultimo scorso, soleva mettersi, ogni qualvolta gliel permettevano le sue forze, a una finestra del primo piano col viso continuamente rivolto verso la via, per isvagarsi nell'osservare i passanti. Qualche dì fa, la signora Peltret, la cui casa è dirimpetto a quella della vedova Badet, scôrse alle lastre della solita finestra il signor Badet col suo berretto di cotone, la sua faccia immagrita, insomma tale quale l'aveva veduto durante la sua malattia. Grande fu la costei emozione, per non dire di più. Ella chiamò non solo i vicini, la cui testimonianza poteva esser sospetta, ma altresì uomini gravi, che videro la immagine del sig. Badet sul vetro della finestra, cui soleva affacciarsi. Questa immagine fu mostrata anche alla famiglia del defunto, la quale di botto fece scomparire la lastra.

" Resta ciò non pertanto ben provato, che il vetro avea ricevuto l'impronta della figura dell'infermo, il quale vi si trovava come *dagherrotipato*; fenomeno, che si potrebbe spiegare, se in faccia a quella finestra ve ne fosse stata un'altra, per cui i raggi solari avessero potuto arrivare al sig. Badet; ma invece la camera non avea che una sola apertura. Tale è la nuda verità su questo fatto sorprendente, la cui spiegazione convien lasciare agli scienziati „.

Come innanzi dicemmo e qui ripetiamo, queste tre ultime narrazioni son da noi date a solo titolo di curiosità, o di possibili ulteriori ricerche, che potrebbero anche non riuscir vane del tutto; ma non dimentichiamo che queste tre relazioni sono state accolte negli *Annali* di un uomo di scienza che anche dichiarò che preferiva di andare coi piedi di piombo nell'accettare i fatti, e che non volle scrivere una sola parola in pro della fotografia spiritica prima che altre riviste e molti giornali ne avessero dati i più serî accertamenti, le testimonianze più fededegne; il che egli stesso dichiarò lungamente (vedi *Annali*, 1874, pag. 278) circa 20 anni dopo dell'epoca in cui si erano ottenute le prime fotografie per via medianica, cioè quando già ne avevano parlato e testimoniato lo *Spiritual Telegraph* di New York (vol. VIII del 1855, pag. 152) ed altre pubblicazioni spiritiche d'importanza.

Del fenomeno testimoniato nell'ultimo resoconto da noi trascritto, la Società parigina di Studî spiritici chiese la spiegazione scientifica all'occulto agente che presentavasi come essendo lo spirito dello stesso signor Badet, in una seduta che ebbe luogo il 15 giugno 1858; ed è degno di nota il fatto che la spiegazione ottenuta in quella circostanza somiglia a quella che fu data del fenomeno narrato nella prima delle tre relazioni, nella quale l'occulto agente attribuisce l'avvenimento medianico a condizioni magneto-fluidiche. Ecco intanto le domande e le risposte che si ottennero dal sedicente spirito di Badet, nell'interrogatorio della Società parigina di Studî spiritici:

" *D.* Il fatto che vi concerne, e che noi ricordammo or ora, è vero?

" *R.* Sì, verissimo.

" *D.* Potreste darcene la spiegazione?

" *R.* Vi sono agenti chimici tutt'ora sconosciuti, che più tardi diverranno comuni. Egli è un fenomeno molto semplice, e può assomigliarsi ad una fotografia combinata con forze che ancora non avete scoverto.

" *D.* Potreste affrettare il tempo di questa scoverta con le vostre spiegazioni?

" *R.* Il vorrei; ma essa è l'opera d'altri spiriti e del lavoro degli uomini.

" *D.* Potreste produrre una seconda volta lo stesso fenomeno?

" *R.* Non io lo produssi, ma bensì condizioni fisiche da me indipendenti.

" *D.* Per volere di chi ed a qual fine?

" *R.* Esso avvenne mentr'ero vivo senza mia volontà; più tardi uno stato particolare dell'atmosfera lo ha palesato „.

La relazione qui continua con dire che essendo state emesse, a questo punto, più opinioni dagli astanti senza indirizzare altra domanda all'occulto agente, questi obiettò spontaneamente: " E l'elettricità e la galvanoplastica, che altresì agiscono sul perispirito? Voi non ne fate alcun caso „.

È questa risposta appunto che somiglia alquanto alla spiegazione data dall'invisibile nel racconto del primo fenomeno; ed ha pure molto di comune colla spiegazione data dal Filalete dello stesso fatto dell'immagine del Badet sulla lastra della finestra, spiegazione questa che noi vogliamo qui trascrivere:

" Considerando ora le risposte surriferite, si vede che il fatto in sè stesso non era nè sopranaturale, nè miracoloso. Come tanti altri, che in tempi d'ignoranza han dovuto colpire le immaginazioni troppo inclinate al meraviglioso, anche questo era un fenomeno puramente fisico, ma che fa presagire un nuovo passo nell'arte fotografica.

" Sappiamo che, siano pur grandi la sottigliezza e l'imponderabilità del perispirito, egli ciò non di manco è una specie di materia, le cui qualità fisiche ci sono ancora in gran parte sconosciute. Ma dal momento ch'egli è materia, deve in conseguenza poter agire sulla materia, e in fatto quest'azione era già patente nei fenomeni magnetici, e ci si rivelò efficace anche sui corpi inerti per la impronta lasciata sul vetro dal perispirito del signor Badet. Questa impronta, effettuatasi durante la vita di lui, si era conservata dopo la sua morte, ma invisibile; l'azione fortuita d'un agente ignoto probabilmente atmosferico, la fece palese.

" In tutto questo nulla v'ha di sorprendente, imperocchè, citando la cosa come un semplice paragone, si possono far scomparire e ricomparire ad arbitrio anche le immagini *dagherrotipe*. Il perispirito del sig. Badet, emanando dal costui corpo, avrebbe dunque alla lunga, e col concorso di agenti, fra cui certo l'elettricità, e di circostanze sconosciute, esercitato sulla sostanza vitrea una vera azione chimica analoga a quella della luce. Resta ora a sapersi, quali siano questi agenti e queste circostanze; e ciò sapremo a suo tempo „.

Fra le dichiarazioni dell'invisibile, èvvi pur questa, che il fenomeno avvenne per delle condizioni indipendenti da lui, e che esso non fu da lui prodotto. Ciò vuol dire che a produrlo non vi contribuì l'atto volitivo dell'invisibile. Ma se questo non fosse, potremmo analogicamente spiegare l'azione del peripneuma sul vetro colle vibrazioni volitive del principio intelligente, che in alcuni fluidi organici trovano il mezzo d' impressionar la materia fino a lasciarvi tracce di sè stesse, nel corrispettivo fisico del fatto pensato e voluto. Già nell'ipnotismo osserviamo talvolta, che l'idea delle stimmate o di altro, suggerita dall'ipnotizzatore, si traduce nel fatto fisico corrispondente sul corpo dell'ipnotizzato; il che sembra derivare da questo, che il relativo sdoppiamento psicosomatico libera all'invisibile agente i fluidi necessarî alla trasformazione dell'idea nel fatto fisico che le corrisponde. Ma siccome nel fenomeno dell'immagine del Badet non si vuole ammettere l'azione della volontà, c'è piuttosto da pensare, coerentemente alla spiegazione dell' invisibile, allo strano fatto della *ceraunografia*, di cui si posseggono numerosi esempî. Gli scoppî dell'elettricità atmosferica han dato luogo talvolta a fenomeni stranissimi e misteriosi, e fra essi a quelli della formazione d'immagini perfette e permanenti, sopra alcuni corpi, delle cose esistenti più o meno vicino al sito della scarica. Di questo parla W. de Fonvielle nel libro *Éclaires et Tonnerre*, e ricorda fatti di ceraunografia e testimonianze in loro favore, che non temono smentita, perchè son testimonianze di Arago, di Poey e di altri dotti degni di fede. Ne scrisse altresì Camillo Flammarion; e, secondo gli esempî ch'ei ne dà, le immagini di oggetti relativamente vicini allo scoppio rimasero fotografate, talvolta sugli esseri fulminati, tal'altra su di oggetti da quelli alquanto lontani, animati o inanimati. Perfino si narra di montoni fulminati, che, scuoiati, lasciaron vedere, sulla parte interna della pelle, il paesaggio, in mezzo al quale erano vissuti. Nel 1852 un fulmine incise su di un palmizio l'immagine delle persone dei dintorni, le quali trovavansi ad una distanza di più che 300 metri dall'albero. Chi non vede che questi son fatti più inesplicabili che l'immagine di Badet sulla lastra, benchè forse dovuti ad una causa che non diversifica essenzialmente da quella di quest'ultimo fenomeno iconografico? In forza di

fatti assolutamente meccanici era forse basata sull'osservazione dei fulmini (almeno in gran parte) la divinazione etrusca?...

Del resto, alcuni fenomeni d'impronte spiritiche, raffiguranti membra materiate, bei disegni, ecc., non mancano nella fenomenologia medianica; e ne parla anche il Calmet in qualche luogo del suo libro sullo spiritismo, tutt'altro che moderno. Immagini permanenti di persone, e disegni di paesaggi furon prodotti medianicamente su cartoncino, sotto gli occhi di tutti i presenti, ed alla luce *vividissima*, colla medianità della signorina Diss Debar, di cui parlarono il *Banner of Light* di Boston ed altre pubblicazioni spiritiche. Come dunque possiamo noi dire impossibile il fenomeno dell'immagine di Badet sulla lastra? come dichiararne senza alcun valore la testimonianza?

V. Tummolo.

Materializzazione e dematerializzazione di oggetti accessibili ai nostri sensi.

In questo capo ci occuperemo specialmente dei fenomeni di apparizione effimera dei corpi od oggetti accessibili ai nostri sensi, e della loro più o meno rapida sparizione.

Questi fenomeni sono sì contrarî a tutte le credenze, a tutte le probabilità, ed anche così differenti dalla serie dei fenomeni ordinarî del medianismo, che lo stesso dott. Hartmann, il quale ammette la responsabilità dei fenomeni ordinarî, accettandone integralmente le testimonianze umane citate, si rifiuta ad ammettere queste testimonianze quando si tratta dei fenomeni di cui qui ci occupiamo. Il sig. Hartmann nega a questi ultimi ogni valore obiettivo, e crede sia necessario di trasportarli *intieramente* nel dominio subiettivo.

Prima di passare allo studio di fenomeni sì straordinarî, dobbiamo ricercare negli annali del medianismo, altri fatti più semplici, che si avvicinino ad idee già ammesse ed appartenenti ad uno stesso dominio, che ci potranno servire di antecedenti a farci ammettere e comprendere fenomeni più complessi. È così che abbiamo proceduto nella dimostrazione della fotografia trascendentale. Questi fenomeni più semplici esistono e son conosciuti generalmente sotto il nome di " fatti di penetrazione della materia ", e si presentano per lo più in forma di *apporto* e di sparizione di oggetti in camera chiusa.

I fatti di tal genere occupano un posto considerevole nel repertorio dei fenomeni medianici. Essi si son prodotti, come i fatti di materializzazione parziale, dal principio degli studî spiritici. Ma lo studio di questi fenomeni semplici, comparativamente parlando, era già molto avanzato allorchè i fatti di materializzazione si presentavano ancora allo stato rudimentale, data la natura *complessa* di questi fenomeni e la loro dipendenza da un principio di evoluzione.

Benchè molto semplici, in apparenza, i fatti di penetrazione della materia hanno tuttavia una grande importanza. Non possiamo mai sufficientemente occuparci del loro significato, perchè ci forniscono la prova evidente e positiva che siamo in presenza di un fatto *tra-*

scendentale, cioè di un fenomeno prodotto da forze che hanno sulla materia un potere di cui non conosciamo l'origine, nè la natura, nè l'estensione.

È importante, per la nostra critica, di constatare che il principio che serve di base alla dimostrazione di questo fenomeno, è già ammesso, almeno tacitamente, dal dott. Hartmann.

Dopo aver parlato " dell' azione espansiva della forza nervosa medianica, che contrasta la coesione delle molecole materiali „, il dott. Hartmann passa in rivista i fenomeni medianici, riferentisi alla penetrazione della materia „, che egli ordina in una " categoria di fatti particolarmente inverosimili „; e cita le esperienze concludenti fatte da Zöllner, fra le altre l'apporto di oggetti in istanza chiusa, che è stato osservato sovente nelle condizioni che impongono il convincimento.

E quando Hartmann ebbe ad occuparsi dei fenomeni di materializzazione ed a spiegarli colle allucinazioni prodotte dal medio, ei largamente si prevalse del fatto medianico della penetrazione della materia — ammesso dagli spiritisti — per negare l'oggettività reale di tutti i fenomeni della materializzazione, osservati durante l'imprigionamento del medio: alcun legamento non può ritenere a suo luogo quest'ultimo: neppure un sacco o una gabbia, nella quale il medio sarebbe rinchiuso, " perchè, dal momento che il medio sonnambulo può penetrar questa materia, può anche mostrarsi agli spettatori sotto forma di apparizione, a dispetto di tutte le misure di precauzione „.

Così Hartmann ammette, in principio, la possibilità del fatto medianico della penetrabilità della materia, come pure ammette la possibilità di tutti gli altri fatti, basandosi sulla testimonianza di altri. Ma, parlando di questi fatti e prevalendosi della sua teoria dell'allucinazione, ei non ci dà *alcuna esplicazione*; non ha in vista che di combattere la ipotesi della quarta dimensione dello spazio, immaginata da Zöllner, e si pronuncia per una " commozione molecolare di combinazioni della materia „, che può anche andar fino ad un'esplosione, come pure è stato osservato. Ma dal momento che il fatto della penetrazione di un solido da un altro simile al primo viene ammesso, non fosse altro che come principio, è certo che noi non possiamo rappresentarcelo in altro modo che supponendo una disgregazione momentanea della materia solida, al momento del passaggio di un oggetto e la sua ricostituzione immediatamente dopo, cioè — in linguaggio medianico — la sua dematerializzazione e la sua rimaterializzazione. Ben inteso che questa definizione non è che convenzionale — accet-

tata in difetto di altra migliore — visto che essa non si applica che all'apparenza del fenomeno e non alla sua essenza.

Inutile moltiplicar qui gli esempî di simili fenomeni, poichè Hartmann ne cita un numero sufficiente. Tuttavia ne citerò due, che hanno il merito di essere stati prodotti sotto gli occhi dell'osservatore, e non d'una maniera inattesa, ma in condizioni fissate innanzi.

Ecco una testimonianza dovuta al Rev. Colley, in una lettera pubblicata nel *Medium and Daybreak*, dell'anno 1877, a pag. 709, concernente un fatto che dimostra la penetrabilità della materia. Dopo aver fatto il resoconto di una seduta col medio dott. Monck, — nel corso della quale avea verificata la messa in azione di una forza considerevole, il che lo aveva indotto a tener sotto la tavola un'ardesia con un pezzo di matita ordinaria (in mancanza di una matita di ardesia) nella speranza di ottenere una scrittura diretta, — ei continua così: " Ma alcun risultato non fu ottenuto; non trovai sull'ardesia che una specie di scorbio, come per farmi intendere che la matita non era necessaria. La matita inutile aveva probabilmente irritato *Samuele* (l'ispiratore invisibile), perchè egli mi domandò, per bocca del medio, che era in *transe*: " Bisogna bruciare o sommergere la matita? — Sommergila! — risposi. — Poni la tua mano sul collo della bottiglia (il vasellame della cena non era stato ancora levato). Ora riguarda attentamente! „ La matita era sull'ardesia, ai miei piedi; e il medio, che si trovava a qualche distanza, non l'aveva toccata una sola volta. — " Ebbene! — riprese Samuele, parlando per bocca del Monck, che egli avea tratto all'altro estremo della stanza, e di cui la mano era stesa verso la bottiglia, — fa attenzione, guarda bene „. In un batter d'occhio la piccola matita, non più di un pollice lunga, fu, per così dire, lanciata, attraverso la mia mano, nell'interno della bottiglia, dove restò natante sull'acqua.

" Londra, 1° novembre 1877.

" THOMAS COLLEY „.

Qualche tempo di poi, il Rev. Colley pubblicò il resoconto dell'esperienza seguente: " Ad una seduta col medio *Monck*, io scrissi su di un'ardesia: " Puoi tu trasportare quest'ardesia sul quinto gradino della scalinata che mette al corridoio? „ Deposta l'ardesia a terra, la superficie scritta volta al suolo, domandai ad alta voce se stavamo per avere qualche scrittura su questa ardesia. Tornato appena al mio posto, e prese le mani del Monck nelle mie, sentii le mie gambe spinte di lato, sotto l'impulso di un corpo pesante, e scôrsi una

luce, più viva di quella dei due becchi a gasse che c'illuminavano, irraggiare subitaneamente dal disotto della tavola nella direzione della porta chiusa; all'istesso momento s'intese un rumore simile a quello che produrrebbe un'ardesia lanciata violentemente contro una porta, come ho potuto assicurarmi in seguito. Tuttavia, benchè avessimo vista la luce e inteso il rumore, non abbiamo però potuto seguire lo spostamento dell'ardesia; non fu che al momento in cui il cozzo fu prodotto che io sentii un lato del quadro (che era stato proiettato indietro) venire ad urtare la mia gamba e scivolare a terra. Ciò mi fe' supporre che l'ardesia era stata gittata, secondo il mio desiderio, attraverso la porta chiusa a chiave, e che ero ancora una volta testimone del fenomeno sorprendente della penetrazione di una materia attraverso un'altra. Mi levai, mi approssimai alla porta e l'aprii, tenendo sempre la mano del Monck. Infatti, l'ardesia era sul quinto gradino della scalinata! Ripigliandola, potetti constatare che l'iscrizione segnata su di essa era perfettamente d'accordo col fatto misterioso, che si era allora prodotto, perchè alla mia domanda: " Puoi tu trasportare l'ardesia sul quinto gradino della scalinata? „ io trovai questa risposta: " Giudica da te stesso — eccola. Addio! „ (*Medium*, 1877, pag. 741).

La stessa esperienza è stata ripetuta due volte ancora in presenza di altri testimoni (*idem*, pagg. 761 e 786); alla seconda seduta, l'ardesia fu istantaneamente trasportata nell'appartamento di una delle persone presenti, alla distanza di due miglia dal luogo in cui si trovavano gli sperimentatori.

Il fatto della penetrabilità della materia — cioè della dematerializzazione e rimaterializzazione momentanea di un oggetto — essendo ammesso, si è logicamente condotti a posare la seguente questione: Perchè la forza che produce queste dematerializzazioni, non avrebb'essa il potere di dare ai corpi dematerializzati altra forma — nell'atto di rimaterializzarli — che quella che essi avevano prima? Se la forza che produce questo fenomeno è la nervosa — come l'Hartmann inclina ad ammettere, — noi dobbiamo ricordarci che la forza nervosa può produrre, sui corpi, delle impronte persistenti, cioè produrre certi cangiamenti molecolari corrispondenti non solo alla forma degli organi del medio, da cui questa forza emana, ma anche ad ogni altra forma straniera, che piacesse alla fantasia sonnambolica del medio di dare a simile impronta. Così dunque la forza nervosa, per lo stesso fatto che essa è suscettibile di disaggregare un corpo qualunque, disporrebbe a sua guisa di tutti gli atomi di questo corpo, e, ricosti-

tuendolo a mezzo di questi atomi, essa potrebbe donargli la forma che la volontà sonnambolica del medio si piacerebbe di produrre. Questa conclusione non sarebbe contraria alla logica dell' ipotesi di Hartmann; e noi non vediamo le ragioni che egli potrebbe invocare per combatterla — supponendo, ripeto, che qui avessimo a fare colla forza nervosa, colle proprietà che le attribuisce il dott. Hartmann.

Basandoci sullo stesso ragionamento, abbiamo il diritto di modificare questa conclusione nel modo seguente: La forza che possederebbe sulla materia un tal potere di disaggregazione non è assolutamente tenuta di disaggregare tutta la massa di un dato oggetto; sarà sufficiente utilizzare una quantità di atomi di questa materia per produrre un simulacro dell'oggetto, o un oggetto d'altra forma. Infatti, lo spiritismo ci offre questi due generi di fenomeni, conosciuti sotto il nome di *sdoppiamento*, e sotto l'altro di *materializzazione* nel senso proprio, osservantisi egualmente sugli oggetti *inanimati* ed *animati*. La linea di demarcazione fra queste due serie di fenomeni, non può, naturalmente, riuscir completamente precisa, perchè non si tratterebbe che del grado della materialità.

In fatto di sdoppiamento di oggetti inanimati, quello delle stoffe è stato più spesso osservato. È un fatto abbastanza comune il vedere — mentre il medio è tenuto per le mani — il doppio della mano di lui colle maniche del suo vestimento. Posso citare, come fatto meglio constatato di questo genere, quello che si produsse durante l'esperienza elettrica del Crookes colla sig.ª Fay. Hartmann considera che questo esempio è perfetto dal punto di vista dell'esclusione di ogni partecipazione personale dalla parte del medio. " Il *controllo* a mezzo del contatto cogli elettrodi, come l'hanno applicato Crookes e Varley nelle loro sedute fisiche colla sig.ª Fay, può esser considerato come garanzia sufficiente „ (pag. 18). Malgrado ciò, la mano che si è mostrata dentro le cortine, e che ha presentati i libri agli assistenti, era rivestita di una manica di seta turchina, identica a quella dell'abito del medio. Abbiamo qui la testimonianza del Cox stesso (*Spiritual Magazine*, 1875, pag. 151). Secondo l'ipotesi del dott. Hartmann, ciò dovrebb'essere il risultato di un'allucinazione; ma essa qui non ha ragion d'essere: il medio ben certamente si sarebbe guardato di produrre l'allucinazione del suo proprio abito. Quanto agli assistenti, essi evidentemente non si aspettavano il fenomeno che li sorprese.

Un altro fatto di questo genere, ugualmente prezioso, si produsse a più riprese allorchè, in una seduta di Davenport, fatta nell'oscu-

rità, un cerino essendo stato acceso all'improvviso, si vide Davenport seduto su di una sedia, legato mani e piedi, e il doppio perfetto del suo corpo — coi vestimenti — sparire nel corpo del medio (*Spiritual Magazine*, 1873, pagg. 154, 470; Ferguson, *Supramondane Facts*, pag. 109. Vedere anche la testimonianza interessante di Cliford Smith, *Spiritual Magazine*, 1872, pag. 489, e infine lo stesso giornale, 1876, I, pag. 189).

Parlando dello sdoppiamento dell'abito, si è condotti naturalmente a menzionare, nello stesso tempo, lo sdoppiamento delle forme umane, di cui troviamo già gli antecedenti nei fenomeni della fotografia trascendentale; ma io qui mi asterrò dal fare uno studio dettagliato di questi fenomeni, perchè dovremo tornarvi in seguito. Passiamo dunque immediatamente allo studio della serie dei fenomeni della materializzazione, e, primieramente, della

I. — *Materializzazione e dematerializzazione di oggetti inanimati.*

Io non dimentico di dover trattare tal questione unicamente dal punto di vista della teoria dell'allucinazione. Il dott. Hartmann non ammette le testimonianze concordanti della vista e del tatto, anche se esse emanino da più persone alla volta: la materializzazione di un oggetto sotto gli occhi di testimoni e la sua dematerializzazione graduale, osservate dagli stessi testimoni — ciò che è pel giudizio e l'esperienza ordinaria il *sommo* della prova voluta, e che si è prodotto sovente nelle sedute medianiche — è per Hartmann la prova *eo ipso* dell' allucinazione. Debbo dunque cercar di provare il fenomeno con degli effetti durabili (pag. 162), di cui i più positivi sarebbero delle materializzazioni non effimere, ma *permanenti*. Ma qui la prova più perfetta cessa, pel fatto stesso, di essere una prova, perchè l'oggetto, una volta materializzato, non differisce più in alcuna guisa da un altro oggetto; per modo che la prova del fenomeno non potrebbe avere altra base che quella sulla quale si appoggia anche il fenomeno della penetrazione della materia, cioè la testimonianza umana. Basandomi su questa testimonianza, spero poter produrre alcuni esempi assai soddisfacenti: è qui che la *fotografia trascendentale* viene in nostro aiuto; essa ci fornisce una prova positiva della materializzazione invisibile di ogni sorta di oggetti inanimati, più comunemente di stoffe e di fiori (Vedere gli esemplari di fotografie sulle

tavole V e VI). Le stoffe, che si vedono su queste fotografie, non presentano generalmente nulla di distintivo, perchè non sono che un accessorio; tuttavia offrono, alcune volte, particolarità notevoli. È così che il sig. Hallock testimonia che sopra una delle fotografie di Mumler, che rappresenta il sig. Livermore col ritratto della defunta sua moglie — e che noi menzionammo a pag. 116 —, le stoffe che intorniano la figura son peculiarmente fine e di un bel disegno, specie se viste colla lente; si potrebbe paragonarle ad un'ala di farfalla (*Spiritualist*, 1877, I, 239). Abbiamo egualmente menzionato il fatto che, sopra una delle fotografie ottenute da Slater, il ritratto della persona che posava era artisticamente inviluppato da un merletto trasparente: esaminato da vicino, questo merletto parrebbe formato di piccoli anelli di diverse dimensioni, non ricordando in niente i merletti di fabbricazione ordinaria.

Appoggiandoci su questo antecedente, abbiamo il dritto di supporre che il fenomeno della materializzazione di simili oggetti debba prodursi altresì nel dominio della materializzazione apprezzabile dai sensi. Troviamo, infatti, nella categoria dei fenomeni medianici, dei numerosi esempî della materializzazione dei tessuti e dei fiori. I fatti di *apporto* di questi oggetti, nelle condizioni escludenti ogni possibilità di frode, sono innumerevoli. Siccome il dott. Hartmann non ha messa in dubbio la realtà di questo fenomeno, è inutile che io mi applichi qui alla sua dimostrazione, citando qualcuna delle esperienze fatte. Dapprima si era disposti ad attribuire ai tessuti, di cui la figura materializzata era rivestita, un'origine soprasensibile; ma ben tosto si venne a discernere la differenza fra l' " apporto „ trascendentale di un tessuto e la sua materializzazione temporanea, nello stretto senso della parola. Come vedemmo, il primo fenomeno è precursore del secondo; ed è di quest'ultimo che dobbiamo occuparci in questo momento. Siamo stati logicamente condotti all'ipotesi che il fenomeno della materializzazione potrebbe prodursi a spese di un oggetto dato, senza smaterializzarlo completamente. E questo è infatti ciò che ha luogo, secondo l'osservazione e l'asserzione di forze intelligenti che producono questo fenomeno. La materializzazione temporanea di un tessuto si produrrebbe dunque a spese dei tessuti degli assistenti; il tessuto servirebbe di medio alla materializzazione di un tessuto. Ecco ciò che ho trovato su questo soggetto in una comunicazione: " È impossibile formar simile materia, se una materia corrispondente non è in possesso del medio o degli assistenti, attesochè ogni cosa nel mondo della materia ha la sua

qualità corrispondente nel mondo spiritico. Generalmente è il color bianco che è scelto; ma se dei colori vegetali son messi nella stanza dove ha luogo la seduta, allora quasi ciascun di noi potrà cangiare il color bianco della sua drapperia nell'una delle gradazioni di colore rappresentate nella stanza. Questo fenomeno potrebbe, dopo un seguito di esperienze, esser prodotto sotto gli occhi degli assistenti, sia colla drapperia materializzata da noi, sia con tessuto fabbricato nel vostro mondo „. (*The Spiritualist*, 1878, I, pag. 15).

Non conosco che una sola esperienza fatta in questo senso dal sig. Clifford-Smith, ottenuta colla fotografia trascendentale. Lo scopo era di provare la materializzazione trascendentale di una stoffa a spese di una stoffa naturale, riproducendo, come prova, il disegno di questa stoffa. Per fare questa esperienza, il sig. Smith prese con lui un tappeto da tavola e si recò col medio Williams presso il sig. Hudson, fotografo. Ecco il resoconto da lui fatto di questa seduta:

" Il sig. Hudson era uscito, ma tornò tosto. Ci recammo immediatamente al suo gabinetto. Hudson non aveva giammai visto il tappeto, e non potea conoscere le mie intenzioni. Gli domandai: " Questo disegno (del tappeto) apparirebbe esso chiaro su di una fotografia? „ Ei mi rispose affermativamente e mi propose fotografarlo. Vi consentii coll'intenzione di esporre semplicemente il tappeto sullo schienale d'una sedia; ma al momento in cui egli andò a far la fotografia, ebbi l'ispirazione di domandare al sig. Williams di porsi allato alla sedia, ma fuori del campo della fotografia, pur restando dietro la drapperia. Non distaccai un sol momento gli occhi dal tappeto situato sulla sedia. Il risultato fu l'apparizione di una forma spiritica vestita di bianco, di cui il viso era molto riconoscibile attraverso la stoffa; ma il fatto caratteristico era che sulle spalle si vedea un *fac-simile* del tappeto da tavola, esattamente come io l'avevo situato presso di me, sul sig. Williams. Il disegno sulla stoffa era molto netto, anche più facilmente distinguibile sulla forma spiritica che sulla sedia, dov'era stato esposto, e, *ciononostante*, era restato visibile sulla sedia durante tutto il tempo dell'esperimento „ (*Spiritual Magazine*, 1872, pag. 488).

Uno dei casi più autentici di materializzazione di stoffe è quello che si è prodotto alle sedute del Crookes, con la signora Cook, per la forma materializzata, conosciuta sotto il nome di Katie King. Ecco come Harrison, editore dello *Spiritualist*, testimonia di questo fatto:

" La forma femminile, che si dava il nome di Katie, era seduta sul pavimento al di qua della porta che dava nella camera che ser-

viva di gabinetto oscuro. In questo gabinetto potevamo vedere, durante tutta la seduta, quella che credevamo esser madamigella Florence Cook; la sua testa non era rivolta a noi, così che non potevamo vedere il suo viso, ma potevamo distinguere i suoi abiti, le sue mani e la sua calzatura. Katie era sul pavimento, fuori del gabinetto; vicinissimo a lei era assiso, da un lato il Crookes, dall'altro il sig. Tapp. Fra le persone presenti si trovavano i genitori del medio, la signora Ross Church, io stesso e alcuni altri, di cui non ricordo i nomi. Katie tagliò dal panno del suo largo vestimento una diecina di pezzi e li distribuì agli assistenti. I tagli, che ella fece nelle sue vesti, eran di diverse dimensioni, e si poteva facilmente passar la mano attraverso ad alcuni di essi. Io le dissi spontaneamente: " Katie, se voi poteste ricostituire la stoffa, come altre volte lo faceste! „ È bene notare che tutto ciò avvenne alla luce del gasse, e in presenza di numerosi testimoni. Avevo appena espresso il mio desiderio, che ella ricoprì tranquillamente la parte tagliata del suo abito, colla parte che era restata intatta; indi ben tosto la scoprì. Questa operazione non durò che tre o quattro secondi. Il panno del suo abito era intieramente ristabilito; esso non aveva più un solo buco. Il Crookes domandò di esaminare la stoffa; al che Katie consentì. Ei palpò tutta la parte tagliata, centimetro per centimetro, l'esaminò attentamente, e dichiarò che non vi si trovava più la minima soluzione di continuità, di taglio o di cucitura, nè alcun'altra traccia. Il sig. Tapp domandò il permesso di fare altrettanto, e, dopo lungo e minuzioso esame, ei diè la stessa testimonianza „ (*Spiritualist*, 1877, n° 246, pag. 218).

Bisogna leggere anche le testimonianze relative allo stesso fatto, nello *Spiritualist*, 1876, I, 235, 258, 259. Di simili esperienze sono, del resto, state fatte più volte con altri medî (*Spiritualist*, 1877, I, 182; *Light*, 1885, pag. 258).

Hartmann, menzionando questo genere di fenomeni, ne conclude " esser chiaro che ci troviamo, in questi diversi casi, in presenza di una combinazione dell'allucinazione della vista e del tatto „ (pagg. 102 e 103). Ma l'obiezione è che i pezzi di stoffa tagliata non disparirono; ed io ho veduto presso il signor Harrison la stoffa ch'egli aveva tagliata.

Ci troviamo dunque al dilemma: o il vestimento era allucinatorio, e in questo caso la stoffa non potè esser tagliata e sussistere; ovvero il vestimento esisteva realmente; ed allora il buco non avrebbe potuto essere riparato. Per uscire da questa difficoltà, Hartmann aggiunge: " Quando il fantasma fa tagliare il suo abito dagli assi-

stenti, e quando i pezzi presentano la resistenza di stoffe terrestri, sorge la questione: Ci troviamo in presenza di un'*allucinazione del tatto*, ovvero dell'*apporto di un oggetto reale*? „ (pag. 103).

Come Hartmann chiarisce questo dubbio? Ei dice: “ Se i pezzi di stoffa sparivano ulteriormente, o se essi sono introvabili dopo la seduta, bisogna considerare il loro carattere allucinatorio come dimostrato; ma se, al contrario, questi pezzi sussistono e possono venir valutati secondo ciò che valgono, in tal caso la loro realtà, la loro provenienza terrestre è indubitabile „. (Nella stessa pagina). Ma come spiegare questa provenienza terrestre? Hartmann ha detto già che se non vi è allucinazione di tatto, c'è l'apporto di oggetto reale.

Dalla parte di Hartmann questa espressione è imprudente. Ei non ha il diritto di parlare d'*apporto* per la spiegazione di un fenomeno medianico qualunque. L'apporto è un fatto trascendentale, inesplicabile — almeno Hartmann non ne ha data alcuna spiegazione. — Dunque spiegar l'origine di un tessuto coll'ipotesi dell'*apporto*, è spiegar l'inesplicabile coll'inesplicabile; e Hartmann è in dovere di darci delle spiegazioni naturali. Poco c'importa ch'ei basi la sua spiegazione su di un fatto ammesso dagli spiritisti: l'apporto. Ei non ha diritto di far questa concessione agli spiritisti, perchè ha presa la penna per insegnar loro “ quali siano i tre principî del metodo contro i quali lo spiritismo pecca, e di cui il terzo ci apprende che “ bisogna attenersi quanto è possibile ai casi naturali „ (pag. 118); e per dimostrare agli spiritisti che nello spiritismo “ non v'ha la minima ragione di andare al di là delle spiegazioni naturali „ (pag. 106).

Un fatto che proverebbe che una stoffa materializzata non è stoffa apportata — di provenienza terrestre — sarebbe la sua sparizione graduale, non al momento della seduta, allorchè l'influenza allucinatoria del medio sugli assistenti è potentissima, ma all'infuori di queste condizioni; e questa dematerializzazione potrebbe venir constatata dalla fotografia. Questa è un'esperienza da farsi. Pel momento noi ci atterremo ad alcune relazioni constatanti il fatto della materializzazione dei tessuti intieri, e in quantità, sotto gli occhi degli assistenti, il taglio d'un pezzo di questi tessuti a mezzo delle forbici, la sua conservazione duranti alcuni giorni, la sua dematerializzazione graduale, ed infine la sua sparizione.

Passeremo intanto alla materializzazione dei fiori. Il loro apporto in una stanza chiusa è stato constatato soventissimo; ma la loro materializzazione si è raramente prodotta. I primi fatti di questo genere sono stati ottenuti dal sig. Livermore, col medio Miss Kate

Fox (Vedi le sue lettere nello *Spiritual Magazine*, 1861, pag. 494 e *passim*).

Secondo la testimonianza di A. J. Davis, nell'*Herald of Progress*: " In uno dei circoli spiritici di New York, si produssero frequentemente dei bei fiori dotati di vita momentanea, creati artificialmente, coll'aiuto degli elementi chimici sparsi nell'atmosfera. Questi modelli della creazione spiritica eran poi offerti ai membri del circolo: ciascuno di questi fiori era, per conseguenza, messo alla portata dei nostri sensi; il loro aroma agiva direttamente sull'odorato, e lo stelo e le foglie potevano esser toccati, presi in mano. In una di queste sedute, il messaggio spiritico c'indicò di mettere uno di questi fiori sul camino; il che fu fatto da uno dei membri del circolo, che tornò poi a suo posto. Agli occhi degli assistenti, che guardavan tutti fissamente il fiore, questo disparve completamente dopo dodici minuti „ (*Spiritual Magazine*, 1864, pag. 13).

Nel libro di Wolfe, *Faits surprenants* (pagg. 508 e 538), leggiamo: " Sotto il tappeto della tavola si vide una luce divenir sempre più intensa, finchè un bel fiore fu completamente materializzato: allora il fiore fu gittato nella camera, ad una distanza sufficiente a far vedere intieramente la mano che lo teneva. Osservato per la metà di un minuto, esso disparve, ma per essere ripresentato di nuovo. Il fiore non era a più che dodici pollici dai nostri occhi. Per la sua forma, le sue dimensioni, il suo colore, esso somigliava ad una rosa borraccina „.

Essendo effimere, queste materializzazioni non possono servir di risposta alla teoria allucinatoria di Hartmann; ma posso ben supporre che la fotografia avrebbe potuto dar la prova necessaria di loro esistenza obiettiva. Non dubito che queste esperienze saranno fatte un giorno; ma qui non cito questi fatti che come antecedenti naturali della materializzazione dei fiori e dei frutti, prodotti sotto gli occhi e aventi il carattere della materialità permanente. I fatti più notevoli di questo genere son quelli che si son prodotti colla medianità della sig.ª D'Espérance di Newcastle, e che son riportati *in extenso* nel *Medium* del 1880, a pagg. 528, 538 e 542, ed anche nell'*Herald of Progress* del 1880, pubblicato a Newcastle. Questo fenomeno si è manifestato in tre guise: 1ª in un bicchier d'acqua; 2ª in iscatola colla terra fresca; 3ª in bottiglia con acqua contenente anche sabbia. Questo avveniva in alcune sedute di materializzazione. Il medio erasi ritirato in un gabinetto, e l'operatore era una figura materializzata, che si dava per una giovane araba nominata Yolanda. Ecco alcuni

schiarimenti sulle tre forme presentate dal fenomeno sotto gli occhi di numerosi testimoni ed a più riprese:

1° Il sig. Fitton aveva posato sulla palma della sua mano un bicchiere contenente un po' d'acqua a vista di tutti. Non eravi niente nel bicchiere; ma dopo che Yolanda ebbe fatto alcuni passi, il Fitton vide un bocciuolo di rosa nel bicchiere; il qual bocciuolo si dischiuse ben tosto a metà; e Yolanda lo prese e lo diede a Fitton. Questi lo fe' vedere per alcuni istanti alla sig.ª Fidler e, quando lo riprese, vide che, in questo corto intervallo, il fiore si era schiuso (*Medium*, 1880, pag. 466);

2° Per la riproduzione di una pianta intiera, l'operatore misterioso domandò una scatola con terra fresca e una *pianta vivente e sana,* da servire da medio; il che fu dato da uno degli assistenti. Alla seduta del 20 aprile 1880, la scatola contenente la terra fu posata nel mezzo della stanza, e la pianta *medium* — un giacinto — presso la scatola. Yolanda adacquò la terra con acqua che le fu presentata; poi covrì la scatola con drappo e si ritirò nel gabinetto. Ne sortiva di quando in quando, fissava per alcuni istanti la drapperia o faceva dei passi, poi si ritirava di nuovo. Dopo una ventina di minuti, la drapperia parve sollevarsi ed aumentare gradatamente in altezza e in ampiezza. Allora Yolanda la tolse e si vide nella scatola un grande e bel *pelargonium*, in tutta la sua freschezza, alto 25 pollici, colle foglie larghe da uno a cinque pollici. Esso fu trapiantato in un vaso ordinario e continuò a vivere, mentre la pianta medio non tardò a deperire (*Medium,* 1880, pag. 306). È nella stessa guisa che fu prodotta, nella seduta del 22 giugno, in mezz'ora, una bella pianta di fragole, che avea frutti a diversi gradi di maturità. La pianta che servì questa volta da medio era un geranio (*Medium,* 1880, p. 466).

3° La produzione di una pianta in una bottiglia, alla seduta del 4 agosto, è descritta dal sig. Oxley nell'*Herald of Progress* (n. 8):

" Uscendo dal gabinetto, Yolanda fe' segno che le si desse una bottiglia, dell'acqua e della sabbia (quest'ultima fu acquistata immediatamente prima della seduta); poi, accovacciandosi sul pavimento, a vista di tutti, chiamò Reimers, che dopo le sue indicazioni, versò nella bottiglia un po' d'acqua e della sabbia. Yolanda mise la bottiglia nel mezzo della stanza, fece alcuni passi, la coprì d'un piccolo drappo leggiero, e si allontanò verso il gabinetto, a distanza di circa tre piedi dalla bottiglia. In questo, vedemmo qualcosa elevarsi al disotto del drappo ed estendersi in tutti i sensi, giungendo ad un'altezza di 14 pollici. Quando Yolanda si appressò e levò via il drappo, noi ci accor-

gemmo che una pianta era germogliata nella bottiglia, una vera pianta con radici, stelo e foglie verdi. Yolanda prese la bottiglia nelle sue mani, si avvicinò al sito ove io mi tenevo, e me la diede. Io la presi in una mano, e l'esaminai col mio amico Calder; la pianta non aveva ancora dei fiori. Posi la bottiglia sul pavimento, a due piedi da me. Yolanda rientrò nel gabinetto, dove sentivamo risuonare dei picchi, che ci dicevano, secondo l'alfabeto convenuto: " Riguardate ora la pianta „. Calder allora afferrando la bottiglia e tenendola in aria, gridò molto sorpreso: " Mirate! vi è un fiore! „. Infatti la pianta portava un gran fiore. Duranti alcuni minuti, che la bottiglia era restata ai miei piedi, la pianta erasi ingrandita di sei pollici, aveva poste nuove foglie e un bel fiore di color rosso dorato o aranciato „ (*Medium*, 1880, pag. 529).

Questo fatto non era un'allucinazione, perchè l'attesta una fotografia della pianta fatta dal sig. Oxley l'indomani. La pianta era un'*Ixora crocata*; il disegno ne era annesso all'articolo dell'Oxley, nell'*Herald*, ed anche al libro della sig.ª Emma Hardinge-Brittan, *I Miracoli del XIX secolo*, e nell'edizione alemanna di quest'opera, pag. 132.

Oxley, al quale mi ero indirizzato per alcune informazioni, ebbe la gentilezza di farmi tenere, colla sua risposta, una bella fotografia rappresentante la pianta intera nella bottiglia, che lasciava vedere le radici e la sabbia nella quale esse sono spuntate. Nella sua lettera, l'Oxley conferma il fatto dell'origine straordinaria di questa pianta: ei dice fra le altre cose: " Non meno di 20 persone erano testimoni di questo fenomeno, che si è prodotto in luce moderata, ma sufficiente per vedere ciò che avveniva. Il drappo era posto immediatamente sul collo della bottiglia, e potevamo molto distintamente vederlo sollevarsi a grado a grado „. Oxley ha avuta la gentilezza di mandarmi una parte della pianta per esser comparata alla fotografia; era precisamente la parte superiore, col fiore e tre foglie tagliati e messi sotto bicchiere, immediatamente dopo l'esecuzione della fotografia. Le foglie misuravano da 17 a 18 centimetri di lunghezza e 6 centimetri di larghezza. Il fiore consisteva in un insieme o fascetto di 40 pistilli, di lunghezza di 4 centimetri, ciascuno terminato da un fiore composto da quattro petali. Il sig. Sellin, di Hambourg, avendo assistito a questa seduta, mi è sorta naturalmente l'idea di procurarmi la sua testimonianza; ed ho a lui scritta la lettera seguente:

" Pietroburgo, 7/19 aprile 1886.

Signore, poichè avete assistito insieme ai sigg. Oxley e Reimers alla seduta della sig.a Espérance, durante la quale si è prodotto il notevole crescimento d'una pianta che Yolanda ha consegnata al sig. Oxley, la vostra testimonianza avrà per me un valore particolare; laonde io vengo a pregarvi di volermi inviare una risposta alle seguenti questioni:

1a A qual luce il fenomeno si è prodotto?

2a Siete ben sicuro di aver visto il vaso stesso nel quale germogliò la pianta, e siete persuaso che non vi era nel vaso che acqua e sabbia?

3a Avete chiaramente visto elevarsi a poco a poco la pianta dalla bottiglia, fino alle dimensioni indicate nella descrizione?

4a Avete ben notato che quando la pianta è stata consegnata ad Oxley, non aveva alcun fiore? che questo non apparve che più tardi?

5a Avete un dubbio qualsiasi sull'autenticità del fenomeno, e, se non l'avete, come lo spiegate voi?

Mi farete gran favore dandomi queste informazioni. Gradite, ecc. ".

Ecco la risposta che il sig. Sellin mi ha gentilmente inviata:

" Hambourg, 5 maggio 1886 — Borgfelde, Mittelweg, 59.

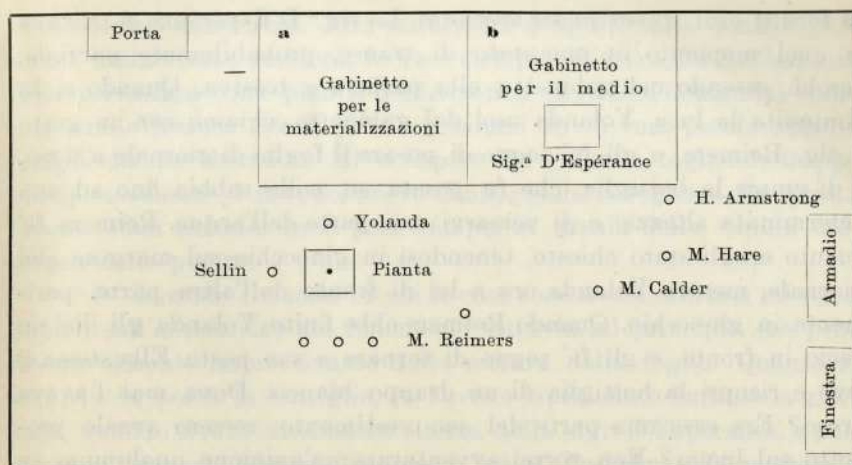
" Signore, io vi presento le mie scuse, perchè rispondo sì tardi alla vostra lettera del 19 aprile, che mi è pervenuta solamente il 27, al mio ritorno dall'Inghilterra, dove ho passato due settimane. Tuttavia spero che la mia risposta vi giungerà a tempo.

" Per maggior chiarezza, aggiungo qui appresso un disegno del luogo delle sedute, con indicazione del gabinetto e dei siti da noi occupati.

" In questo disegno non ho punto osservata un'esattezza rigorosa — il che, del resto, non ha molta importanza: tengo essenzialmente ad indicare il sito ove io mi trovavo — sito che mi metteva, come potete vedere, in condizioni particolarmente vantaggiose.

" Rispetto alle questioni che voi mi presentate:

" 1° È molto difficile determinare l'intensità della luce. La camera era rischiarata a gasse, attraverso una finestra, coverta da una tenda rossa. La fiamma poteva esser regolata nell'interno della stanza, elevandosi od abbassandosi.

Porta
a
b
Gabinetto per le materializzazioni
Gabinetto per il medio
Sig.ª D'Espérance
o H. Armstrong
o Yolanda
o M. Hare
Sellin o
Pianta
o M. Calder
Armadio
o
o o o M. Reimers
Finestra

" Durante la crescenza, la luce era debole, ma sufficiente, non solo per vedere Yolanda e per distinguere la bottiglia coverta del drappo bianco, ma anche per seguire il sollevamento graduale del drappo, a misura che la pianta ingrandiva. Come indica il disegno, mi trovavo ad una distanza di non più che tre piedi dalla pianta; e posso perciò dire con sicurezza che il drappo bianco si è sollevato ad un'altezza di sedici pollici, in tre minuti. Quando poi Yolanda tolse il drappo da sopra la pianta (che io non perdetti di vista un istante), credetti vedere un *Ficus* invece dell'*Ixora crocata*, pianta che non conoscevo punto. La luce che vi era mi permetteva distinguere qualche foglia; cosicchè ho potuto riconoscere il mio errore prima che Yolanda avesse consegnata la bottiglia colla pianta a Oxley.

" 2° Il vaso impiegato in questa circostanza (una bottiglia con un collo che avea meno di un pollice in diametro) è assolutamente simile a quello riprodotto da un disegno nell'*Herald of Progress*; l'ho veduto prima e dopo la seduta, e ho potuto esaminarlo minutamente, perchè, quando si portò la bottiglia e la sabbia e il foglio di giornale, la luce fu aumentata. Questo dettaglio non può esser messo in dubbio in alcun modo. Ecco l'ordine che si è osservato nella seduta: al principio che Yolanda ebbe distribuite le sue rose, ella si allontanò dal gabinetto, e gli oggetti poc'anzi nominati furon chiesti con picchi uscenti dal gabinetto. Oxley dice che avanti la seduta era stato preavvisato (probabilmente a mezzo di scrittura automatica) che questi oggetti dovevano esser tenuti pronti prima. Il sig. Armstrong — sull' onestà del quale io non posso avere alcun dubbio — dirigeva queste sedute, ed

ha forniti egli stesso questi accessorî. La sig.ª D'Espérance si trovava in quel momento in uno stato di transe, probabilmente parziale, perchè, essendo nel gabinetto, ella parlava e tossiva. Quando si fu diminuita la luce, Yolanda uscì dal gabinetto, chiamò con un gesto il sig. Reimers, e gli fe' segno di posare il foglio di giornale a terra, e di empir la bottiglia (che fu posata su, colla sabbia fino ad una determinata altezza) e di versarvi una parte dell'acqua. Reimers fe' quanto eragli stato chiesto, tenendosi in ginocchio sul margine del giornale, mentre Yolanda era a lui di fronte dall'altra parte, parimente in ginocchio. Quando Reimers ebbe finito, Yolanda gli die' un bacio in fronte, e gli fe' segno di tornare a suo posto. Ella stessa si levò e ricoprì la bottiglia di un drappo bianco. Dove mai l'aveva preso? Era esso una parte del suo vestimento, ovvero avealo prodotto sul luogo? Non vorrei avventurare un'opinione qualunque su di ciò; ma posso dire che a partir dall'istante in cui la bottiglia fu coverta, io era in condizione di esaminare tanto la bottiglia quanto il fantasma, fino al momento in cui egli rialzò il drappo.

“ 3° La risposta a questa questione si trova in ciò che precede.

“ 4° Che non vi era alcun fiore sulla pianta al momento di levar il drappo, posso testimoniarlo con tutta sicurezza — non fosse altro che per questa ragione che io non avrei certamente potuto prendere per un *Ficus* questo gran fiore di forma sferoidale, avente le dimensioni di un pugno e la forma di una dalia. Ma non posso dire che la pianta non portasse dei bocciuoli; non li ho visti; però, se ve ne era uno nel primo periodo di sviluppo, io potevo facilmente non notarlo. In ciò debbo rimettermi completamente alla testimonianza di Oxley e dello stimato John Calder. Allorchè si aumentò la luce alla fine di alcuni minuti, e già tutti i presenti avevano esaminata la pianta per la seconda volta, si trovò un bottone completamente sbocciato. Si posò la bottiglia sull'armadio, dov'essa è restata fino alla fine della seduta, nel corso della quale si produssero ancora una mezza dozzina circa di figure materializzate, uscenti dal gabinetto ed appressantisi ai presenti. Quando Oxley, alla fine della seduta, levò la bottiglia dall'armadio per portarla presso di sè, profittai di questa occasione per riguardar la pianta ancora una volta; ed io mi accorsi che ancora tre bottoni di una bella tinta giallo-aranciato si erano frattanto schiusi. L'indomani, portando la pianta al fotografo, ci accorgemmo che il ciuffo intiero erasi aperto, come si vede sulla prova. Dopo esaminate più minutamente le foglie, io notai con sorpresa che una di esse presentava una rottura, che aveva

avuto tempo d'indurirsi. Alla seduta del 5 agosto, alla quale si produsse, nella stessa maniera, in vaso riempito di terra, un *Anthurium Scherzerianum* (una pianta dell'America centrale), domandai come una simile fessura aveva potuto prodursi su di una pianta appena semplicemente sbocciata. Mi si rispose che Yolanda, togliendo troppo precipitosamente il drappo, aveva danneggiata la foglia, e che questa fessura erasi richiusa in sì poco tempo, in grazia della rapida crescenza della pianta.

" 5º Secondo il modo in cui le cose sono avvenute, non mi resta dubbio sull'autenticità dei fenomeni; tuttavia, al principio, ero poco favorevolmente impressionato dalla rottura della foglia. Quanto al sito ove fu posta la bottiglia, io l'avevo ispezionato durante la giornata, quando avevo visitata la stanza della sig.ª D'Espérance, e non vi avevo scoverto niente che potesse indicar l'esistenza di una botola qualsiasi. Rispetto alla spiegazione dei fenomeni, mi trovo, naturalmente, in presenza di un enimma, come nella maggior parte delle manifestazioni spiritiche. È possibile che vi sia stato un caso di " apporto ", come per le rose, che ella prende dal bicchiere per distribuirle. Queste rose erano di origine puramente naturale; le ho conservate qualche tempo, e le ho gettate via quando furono appassite. Nel caso presente la gran difficoltà era di far entrare la pianta nella bottiglia. Il collo era sì stretto, che io credo fosse quasi impossibile d'introdurvi le radici di una pianta completamente formata, e d'impiantarle nella sabbia umida, dando loro una direzione tutta naturale. Confesso che una simile supposizione mi appare in contraddizione col sollevamento graduale del drappo, in senso verticale, fatto che ho potuto vedere molto distintamente.

" Si può ancora supporre che, durante il tempo in cui Reimers empiva la bottiglia di sabbia bagnata, ovvero al momento di ricoprirla col drappo, il fantasma vi avesse fatto scivolare una gemma o un seme d'*ixora* (non essendo botanico, non posso dire quale dei due sia il più probabile) e che, in seguito, coll'aiuto di una forza da noi sconosciuta, egli avesse effettuata una germinazione o uno sviluppo straordinariamente rapido della pianta. Mi sono arrestato a questa supposizione, tanto più che essa presenta qualche analogia coll'accelerazione della crescenza di una pianta a mezzo dell'elettricità (esperienza fatta da Reimers).

" Aggradite, ecc.

" C. W. Sellin ".

Certamente nulla si fa dal nulla; e queste piante non si son formate dal niente. Non siamo in presenza di un semplice (!) fenomeno di apporto; ciò è evidente, giacchè vi fu *sviluppo graduale*; il che è precisamente uno dei caratteri del fenomeno della materializzazione, come si può giudicare dalle esperienze qui sopra descritte, nelle quali il fenomeno si è prodotto innanzi agli occhi di tutti gli osservatori. Questo sviluppo graduale è sopratutto evidente allorchè si mette in chiaro che la pianta, dopo essere stata scoverta e ben esaminata, si è ingrandita di altri sei pollici, e che essa ha prodotte parecchie foglie e un gran fiore di cinque pollici di diametro, consistente in una cinquantina di piccoli fiori; il che prova che vi era nella parte della pianta prodotta nella prima fase, una grande concentrazione di vitalità e di elementi materiali, che ancora restavano allo stato latente. Come le piante materializzate di cui or ora abbiam fatto parola, non somigliano alle piante che servirono da medî, e come l'*Ixora* è stata prodotta, a quanto pare, senza il concorso di alcun'altra pianta, si è portati a supporre che assistiamo qui ad un fenomeno misto di apporto e di materializzazione. Si potrebbe dunque supporre che queste piante siano state smaterializzate sul luogo, e che, essendo conservata la loro tipica natura, esse siano state gradatamente rimaterializzate durante la seduta, col soccorso dell'essenza vitale di un'altra pianta, oppure senza di questa. Comunque sia, si tratta sempre di un fatto di materializzazione prodotto innanzi agli occhi degli osservatori, e il suo carattere non allucinatorio è stabilito.

L'insuccesso di un'esperienza di questo genere servirà a dimostrare che non abbiamo a fare coi semplici apporti: per una di queste sedute, tutto fu preparato come si costuma: il vaso colla terra, l'acqua, una covertura ed una pianta medio. Apparsa Yolanda, produsse tutte le manipolazioni abituali, e infine respinse la cassa con disgusto sì manifesto, che avrebbe eccitata l'ilarità in tutt'altra circostanza meno interessante. Ella ci spiegò che la terra era cattiva ed ammuffita; e che per conseguenza non si è prodotto sotto la sua influenza che della muffa (*Medium*, pag. 466). È evidente che un apporto non avrebbe avuto niente di comune colla terra e la sua qualità.

Per completar la serie di materializzazioni di oggetti inanimati, mi resta a menzionare la materializzazione di un metallo per mezzo della medianità di un metallo. Troviamo l'antecedente di questo fenomeno negli apporti o sparizioni e riapparizioni di oggetti metallici, che si son prodotti sovente duranti le sedute; ma, in fatto di

materializzazione, io non conosco che l'esempio seguente; e, siccome trattasi di anello d'oro, io posso menzionare il suo antecedente speciale: *la dematerializzazione d'un anello d'oro* mentre lo si teneva nella mano. Ecco ciò di cui testimonia il sig. Cateau Van Rosevelt, membro del consiglio privato della Guiana olandese; il quale, trovandosi a Londra, ebbe una seduta con madamigella Kate Cook (la sorella della celebre Florence Cook), nel corso della quale il fenomeno seguente si produsse: " Madama Cook, madre della media, mi diede, dice il sig. Van Rosevelt, due anelli d'oro, che io consegnai a Lilly (forma materializzata), la quale se li mise alle dita. Io le dissi che, non potendo portare questi ornamenti nel mondo degli spiriti, ella farebbe meglio di ridarmeli, onde io li consegnassi a madama Cook. Ella levò gli anelli, che io ricevetti nella mia destra. " Teneteli bene, diss'ella, perchè io voglio dissolverli „. Io tenevo gli anelli con forza nelle mie dita; ma essi divenivano sempre più piccoli, e disparvero gradatamente dopo mezzo minuto: " Eccoli „, disse Lily; e mi mostrò gli anelli nella sua mano. Li presi e li restituii a madama Cook „ (*Spiritualist,* 1879, pag. 159).

Passiamo ora al fatto corrispondente della materializzazione di un anello d'oro. Ecco un fenomeno che è stato osservato ad una serie di sedute, del tutto intime, tenute da un circolo con un medio amatore, il sig. Spriggs. Questo fenomeno è raccontato da uno dei membri del circolo, il sig. Smart, in una lettera pubblicata nel *Light,* del 1886, a pag. 94: " La stessa figura ha materializzato un giorno un anello d'oro, di cui ha dimostrata la durezza, picchiando il paralume, e poggiandolo sulle nostre mani. Ciò che vi è di curioso in questo fatto è che, per aiutare la materializzazione, lo spirito domandò la catena d'oro d'un assistente, la mise sulla tavola, e fece dei passi dalla catena alla sua mano, come se volesse estrarne una parte degli elementi più sottili „ (Vedi ancora il *Medium* del 1877, pag. 802).

Bisogna supporre che questo anello disparisse colla figura; e tal fenomeno non può, per conseguenza, servirmi di prova nella mia risposta ad Hartmann; ma, per tutti quelli che non parteggiano per la sua teoria sull'allucinazione, avrà un significato particolare. Non è a questa categoria di fenomeni che si connette questo fatto curioso, che si potrebbe dire lo sdoppiamento di un bicchiere, di cui fa menzione A. R. Wallace nel suo libro: *Défense du Spiritualisme moderne*?

Capisco benissimo che, trattando tal questione delle materializzazioni di oggetti inanimati, dal punto di vista delle allucinazioni, le

prove che ho messo sotto gli occhi dei lettori non sono numerose, nè possono esser considerate come soddisfacenti in modo perfetto, o ancor meno come prodotte in condizioni rispondenti alle esigenze di una scienza positiva: come ho detto, la difficoltà risiede nel carattere stesso del fenomeno da stabilire, ed anche nella penuria di esperienze fatte in questo senso, tutta l' attenzione e tutto l' interesse essendosi concentrati, ben naturalmente, sulla materializzazione di forme umane.

Non menziono che dei fatti prodotti a caso, di tempo in tempo, e non come essendo il risultato di un' investigazione sistematica e speciale, avente a scopo di provare che non si tratta di allucinazioni. Io li menziono perchè, in tutti i tempi, la testimonianza dei sensi e di più persone che assistettero ad un fenomeno è stata considerata come sufficiente.

Il mio scopo è stato solamente quello di provare che, quando la fotografia trascendentale ci presenta il fenomeno sorprendente d'immagini di oggetti inanimati invisibili dai nostri occhi, questo fenomeno può trovar la sua giustificazione nel fenomeno corrispondente e non meno strano della materializzazione e della dematerializzazione visibile di oggetti inanimati, e viceversa. Io sono meravigliato altresì di aver potuto raccogliere, ricavandoli dai materiali esistenti, quei fatti che mi hanno permesso di completar la serie delle analogie nell'insieme di questo dominio.

CONSIDERAZIONI

SUI DUE CAPI PRECEDENTI

Esempi e dinamismo dei fenomeni di apporto e della produzione di oggetti.

Nel primo dei due capi precedenti il nostro A. ha fatto parola della penetrazione di solidi attraverso ad altri solidi, cioè di ciò che deve necessariamente costituire una parte considerevole ed essenziale dei fenomeni di apporto. Dimostrata che sia la penetrabilità materiale, gli apporti saranno facilmente ammessi, perchè tutto il resto della questione si ridurrà al moto di traslazione del corpo apportato — moto che, risultando di palmare evidenza nelle sedute medianiche, non sarà facilmente negato da chi è disposto a riconoscere il vero. Ma l'Aksakof della penetrabilità dei corpi ha voluto dimostrare, nel primo dei due precedenti capitoli, la sola e semplice possibilità logica, movendo dalle stesse teorie del suo avversario, l'Hartmann, e fondandosi sugli apporti, i quali però non dànno la evidenza sensoria del fatto della penetrazione suddetta, e dimostrano quest'ultima per la sola ragione che non è dato a noi di spiegare gli apporti, se non ammettendo il passaggio di un solido attraverso ad un altro. Ma guardiamo un po' in sè stesso il fatto della penetrazione della materia, prima in alcuni fenomeni avvenuti alla luce, e poi in una teoria razionale, che essi ci potranno suggerire.

La più semplice delle esperienze di passaggio di un corpo solido, attraverso ad altro solido, fu fatta dal prof. Zöllner, più volte citato dall'Aksakof. Egli e il suo amico Hoffmann si trovarono, in piena luce, alla presenza del passaggio di un guscio di lumaca attraverso allo spessore di un tavolo. Ecco la relazione del professore d'astrofisica di Lipsia — relazione che traduco fedelmente, ma senza starmene alla lettera:

" La sera del giorno 3 di maggio, circa le otto e mezzo, innanzi al signor di Hoffmann e a me stesso, trovavansi sulla tavola, con altri oggetti, due gusci di lumaca, da me comprati la mattina..... Senza intento alcuno, avevo messo il più grande di essi al di sopra dell'altro, in modo da coprirlo, mentre avean luogo fenomeni di natura ben varia. Reggendo lo Slade la lavagna al disotto della tavola, al fine di ottenere una scrittura secondo il modo altre volte usato, un colpo risuonò su di quella, così come se vi fosse caduto qualche corpo solido. Infatti, essendosi posta la lavagna in vista, vi si trovò il piccolo guscio, che poco prima avevo coverto col guscio più grande. Stando ambedue sotto i nostri occhi, quasi nel centro della tavola, nè alcuno avendoli toccati, il fenomeno della penetrazione della materia, altre volte parimenti avvenuto, rimaneva confermato, inaspettatamente, da un fatto fisico, e in modo mera-

viglioso..... Tratta che ebbe lo Slade la lavagna da sotto la tavola, io presi da essa il piccolo guscio, per osservare se vi potessi scorgere qualche modificazione; ed allora lo sentii così caldo, che stetti lì lì per lasciarlo cadere a terra; e caldo lo sentì pure l'Hoffmann „ (W. A., vol. II, par. II, pag. 925).

Circa questo calore della sostanza passata attraverso ad altra sostanza, posso dire averlo sentito anch'io, nell'occasione dell'apporto di un sasso nella stanza ermeticamente chiusa di una seduta che ebbe luogo presso la Società di Studî Psichici di Milano. Intorno al tavolo dell'esperienza eravamo in tre (Marzorati, Brioschi ed io) oltre il medio, e ci tenevamo del continuo in catena. Il sasso apportato fu da me afferrato qualche istante dopo che era caduto sul tavolo. Non lo sentii caldo quanto dice lo Zöllner del suo guscio di lumaca, forse perchè percorse una distanza maggiore nell'aria, che, essendo quella di una sera d'inverno, era abbastanza fredda; ma esso era sensibilmente caldo. Vedremo, in seguito, che questo sviluppo di calore nel corpo apportato offre un indizio — del resto ben conosciuto dagli studiosi dei fenomeni medianici — della veracità probabile di una spiegazione dinamica degli apporti.

Per ora contempliamo i fatti del passaggio della materia attraverso la materia. Sorvolando ad altre esperienze dello Zöllner (come, a mo' d'esempio, quella dei nodi in una fune senza fine, ecc.), veniamo senz'altro ad un fenomeno alquanto migliore che la penetrazione del guscio di lumaca attraverso lo spessore del tavolo; veniamo, cioè, all'allacciamento di un anello di avorio in un altro di legno, senza rottura, e per forza medianica — fenomeno esposto al pubblico esame dallo zelante investigatore G. Gillis. La relazione del fatto venne pubblicata nel *Journal de la Science Psychologique*; ma qui posso servirmi della traduzione che di essa fe' il prof. Scarpa di Torino, e che pubblicò a pag. 309 dei suoi *Annali* del 1878. Eccola:

“ Il sig. Giulio Gillis di Pietroburgo, convertito non è guari dai fenomeni del sig. Slade, ha percorsa l'Europa per raccogliere il maggior numero possibile di nuove manifestazioni. Dopo aver assistito ad alcune sedute del professore Zöllner dell'Università di Lipsia, ei si è recato a Londra, dove fu messo in relazione col sig. Cristiano Reimers, che lo introdusse in parecchie adunanze di lavori medianici.

“ Ad una di queste il sig. Gillis portò diversi anelli, onde uno di avorio tornito di un sol pezzo massiccio, e gli altri pur massicci, ma di legno, intagliati, di un sol pezzo, senza soluzione di continuità. Ei desiderava di ottenerne l'intrecciamento. Un tal fatto meraviglioso non si effettuò nella prima seduta; ma in quella del sabato successivo, di mattino, a cui si trovavano i medî William, Rita, i coniugi Herne e un investigatore, il sig. Cristiano Reimers, l'anello di avorio fu unito ed inserto in uno di legno.

“ A un'ora e un quarto, finita la seduta, i due testimoni portarono i due anelli di tal guisa congiunti al direttore capo dello *Spiritualist*, sig. Harrison.

“ L'esame più minuzioso non rivelò alcuna traccia di saldatura, o fesso, nemmeno della spessezza di un capello. Uno degli anelli, come si è detto, era di avorio perfettamente levigato; l'altro un anello da tende di legno ordinario inverniciato, che mostrava i filamenti legnosi naturali.

“ Il sig. Gillis lasciò immediatamente Londra, per recarsi a Lipsia, dove si accinse alla sola cosa che gli restava da compiere, cioè fece levare un leg-

giero strato superficiale ai due anelli, e poi, in presenza dei professori dell'Università, li sottopose ambedue all'esame microscopico.

" Una connessura artificiale non avrebbe potuto sfuggire a quell' esame, mentre la continuità dei tessuti cellulari, così del legno come dell'avorio, era già visibile ad occhio nudo. Quanto all'osservazione critica, senza parlare del microscopio, non rimane alcun dubbio, che i due anelli massicci possano essere stati allacciati in nessun altro modo.

" Appena uscito dall'ufficio dello *Spiritualist*, il sig. Gillis avea mandato al prof. Zöllner un dispaccio telegrafico di questo tenore:

" Dopo aver ricevuto, in tre sedute precedenti, delle comunicazioni per iscrittura diretta e tre nodi come i vostri in una funicella senza fine, tengo ora il mio anello di avorio allacciato in un anello di legno.

GIULIO GILLIS di Pietroburgo ".

. . . .

" L'allacciamento suesposto dei due anelli è il totale rovesciamento dei pregiudizî del mondo scientifico ufficiale ".

Di un altro bell'esempio del passaggio di un corpo solido attraverso ad altro solido, mandò relazione al *Light* di Londra il sig. F. V. Perceval. Eccola qui tradotta:

" La seduta si tenne a mezzodì presso il sig. Eglinton. Oltre il medio eravamo presenti in tre: io stesso, mia moglie e mia cognata. Seduti che fummo intorno ad una tavola quadra senza tappeto, il sig. Eglinton vi prese posto anch'esso, in modo che mia moglie, la quale gli stava accanto, ne pòtea vedere tutti i movimenti. Io gli stavo proprio di faccia, ed alla mia destra era mia cognata.

" Un'ora intiera passò senza che ottenessimo alcuna manifestazione; ma poi la lavagna, che il medio teneva sotto la tavola, si coprì di scrittura. Noi però dimandammo, se non fosse possibile eseguire un'esperienza concludente: provar reale il passaggio della materia attraverso la materia.

" Io aveva portato meco una lavagna doppia, pieghevole per via di cerniere, e chiusa a mo' di libro con tutti i margini all'intorno accuratamente sigillati insieme con carta gommata. Nel vuoto interno fra le due lavagne, che rimasero collocate sulla tavola sotto ai nostri occhi durante la intiera seduta, avevo posta una pezza da due scellini marcata con un segno particolare. Il sig. Eglinton, pregatone da noi, prese le lavagne com'erano, e le tenne nella solita posizione sotto la tavola. In breve egli fu colto da una grande agitazione: il suo polso, che noi tutti potevamo vedere, mostrava le vene inturgidite e i nervi tesi, mentre il suo respiro si faceva affannoso e spasmodico. A un tratto la moneta di argento saltò fuori del pacco con violenza, andò a battere contro il muro della stanza, ne rimbalzò, e cadde in terra, a due metri dalla seggiola del medio. Mia moglie, che per la sua posizione poteva scorgerla prima di tutti, la vide distintamente passare sotto il braccio sinistro del sig. Eglinton, e mandò un grido di sorpresa al suo brillare nella luce. La pezza era stata segnata con un gran P, fatto ad inchiostro, e la marca vi era visibilissima, mentre non abbiamo potuto scoprire neppure la più piccola fessura, per cui la moneta fosse passata: la carta gommata era perfettamente intatta.

" Prima di questa manifestazione straordinaria, la tavola venne scossa violentemente e sollevata un sei od otto pollici dal pavimento.

" I. V. PERCEVAL — ISABELLA PERCEVAL
L. M. PHILLIPPS „.

L'editore del *Light* dichiarò di aver esaminate da sè stesso le lavagne, e che, dopo l'esperimento, non vi si vedeva la più piccola apertura; laonde concluse doversi ammettere la penetrazione dei solidi oltre la materia solida senza soluzione di continuità.

Non meno importante fu la esperienza della penetrazione di due globetti di platino in due piccoli tubi di vetro, ermeticamente chiusi, ottenuta dal prof. Hare e dal dott. Peters. Ecco come quest'ultimo ne testimoniò nello *Spiritual Telegraph* del 1° maggio dell'anno 1858, cioè nel n° 313:

Filadelfia, 18 aprile 1858.

" *Signor Editore,*

" Venuto dallo Stato di Missouri per una visita in questa città, ho voluto cogliere la buona occasione per presentarmi al sig. prof. Hare e vedere quali nuovi progressi e quali nuove scoverte egli per avventura avesse fatto nel campo dello spiritualismo. Non dubito punto che una storia delle meravigliose manifestazioni spiritiche, che ora avvengono nel laboratorio di esso professore, siano per vedere in breve la luce della pubblicità..... Io intanto mi limiterò ad attestare solo ciò che ho veduto coi miei proprî occhi.

" Il dott. Hare, il medio (sig. Ruggles, giovinetto sui diciotto o diciannove anni, al quale ero totalmente sconosciuto) ed io eravamo i soli sperimentatori. Il medio sedette davanti al pneumatoscopio (1), che stava sulla tavola nel mezzo della stanza; il dott. Hare ed io ci collocammo presso la tavola dalla parte opposta. Passati alcuni minuti, ci fu detto per mezzo del pneumatoscopio: " Fate mettere dal dott. S. A. Peters nel cassetto due tubi di vetro e due pezzi di platino „. Allora il dott. Hare si alzò, e mi porse due tubetti di vetro, lunghi circa sei pollici e del diametro di mezzo pollice, ermeticamente chiusi alle estremità, e due pezzetti di platino, della forma di un'ordinaria palla da schioppo. Esaminai il cassetto, in cui doveva riporre quegli oggetti, e che stava aperto sulla tavola innanzi a me: aveva la forma di uno scannello per iscrivere, lungo due piedi, largo mezzo, e profondo otto pollici, con ribalta a cerniera e serratura. In esso, che era vuoto, misi i due tubi di vetro e i due pezzi di platino, poscia lo chiusi. Ciò fatto, il dott. Hare ed io riprendemmo il nostro posto, ed il medio continuò a rimanere fermo davanti al pneumatoscopio. Dopo un'aspettazione di cinquantacinque minuti, lo strumento ci disse: " Abbiamo un regalo pel dott. S. A. Peters: apra il cassetto e se lo pigli „. Alzatomi, andai al cassetto, che era lungi da me alcuni piedi, lo aprii, e vi trovai *i due pezzi di platino nell'interno dei due tubi di vetro chiusi ermeticamente come prima.*

(1) Ordinariamente quell'istrumento del prof. Hare lo si chiama *spiritoscopio*; ma perchè usare una parola sì volgare e non quella di *pneumatoscopio*, che essendo tutta greca, ha un'apparenza più simile a quella di altri termini scientifici? V. T.

" Non aggiungo commenti. Ho creduto mio dovere di render pubblico ciò che avvenne sotto i miei occhi; e in questo non ho altro interesse che quello di rendere un volenteroso buon servigio ai miei simili.

" S. A. Peters „.

Tutti questi esempî, insieme a quelli citati dall'Aksakof nel primo dei due precedenti capitoli, dànno già una prova sperimentale del trasporto e della penetrazione della materia attraverso la materia, e cioè dànno la prova positiva dell'esistenza dei fenomeni di apporto. Ma noi non scriviamo per rispondere ad Hartmann, che non negava simili fenomeni e che se ne credeva informato abbastanza; noi scriviamo per gli scettici e per gl'increduli e per tutti coloro che amano raccogliere fatti a scopo di serio studio; laonde ci proponiamo di parlare, a proposito del Cap. III, di altri fenomeni di penetrazione della materia, e dire qualche parola altresì di alcuni medî, la cui specialità fu quella di produrre apporti ben meravigliosi.

I fenomeni di apporto hanno qualche affinità sostanziale con quelli che si ritengono " creazioni spiritiche di oggetti „, come la creazione di stoffe, di cui pure l'Aksakof ci parla nel secondo dei precedenti capitoli; e di tale affinità sostanziale dovremo discorrere. Per ora, avendo noi altri fatti di creazioni, non esposti dall'Aksakof, pensiamo sia bene di esporli qui, onde il lettore ne abbia un numero maggiore. La creazione degli abiti degli spiriti, delle stoffe e simili è una questione di massimo interesse; laonde giammai saranno troppi gli esempî.

D. G. Fitz-Gerald, in una sua lettera pubblicata nel mese di novembre del 1872, in un numero del giornale settimanale *The Medium and Daybreak*, così racconta il caso del taglio di una stoffa materializzata, mentre il medio, che era l'istrumento per la produzione del fenomeno, trovavasi tutto tenacemente legato: " Dopo che Katey-King, per mostrarsi meglio, ebbe fatto un giro passando davanti a tutti, la madre del padrone di casa (1) le rivolse la parola, chiedendole se voleva avere la bontà di lasciarsi tagliare una falda dell'abito, che indossava.

" — Sì, sì, le rispose, prendete le forbici, e tagliate; ma fate presto, perchè diversamente tutto svanirà.

" Un fatto tanto straordinario era già accaduto; la madre di Fitz-Gerald lo sapeva, e, desiderando di vederlo ripetuto alla sua presenza, aveva anticipatamente preparate le forbici per averle pronte ad ogni occorrenza; non ebbe quindi bisogno che di allungare la mano per prenderle; quindi si alzò e si avvicinò come un lampo a Katey-King, che distintamente era ancora visibile. Katey-King le offrì essa stessa un lembo della sua veste, che era una specie di bianca tunica; ma accorgendosi che la signora si disponeva a tagliarlene un pezzo molto largo, le disse: " Non tanto, non tanto! „.

" La signora allora pose un limite al suo desiderio, e non tagliò che un solo pezzetto della bianca tunica. Appena ebbe terminata quell'operazione, Katey-King le disse, con un sorriso piuttosto malizioso: " Badate che non svanisca! „.

" — Come, disse l'altra un po' sconcertata, sarebbe mai vero?...

---

(1) Il padron di casa è lo stesso relatore, ed aveva invitato il medio Williams a tener quella seduta in casa di esso relatore.

" — No, no, s'affrettò a soggiungere Katey-King, per questa volta vi prometto che non svanirà, perchè è del tutto materiale. Ora me ne vado a cercar Roberto per veder se mi riesce di ottenere ch'ei pure si renda visibile.

" In così dire Katey-King scomparve, e ridiventò immateriale; ma il pezzetto della sua bianca tunica rimase materiale, ed è sempre conservato dalla madre del sig. Fitz-Gerald.

" Terminata la seduta, tutti con ansietà vollero vedere, toccar con mano ed osservare il pezzetto di stoffa tagliato dalla bianca tunica di Katey-King, ed esso passò quindi per tutte le mani. Sembrò loro un tessuto di fabbrica indiana, fatto con qualche fibra vegetale simile al cotone. Le signore, che più degli uomini attentamente lo osservarono, dissero che l'orlo era cucito in modo curiosissimo, essendo il punto di un genere molto strano „.

Il pittore Enrico Rondi riferì nel giornale di Londra *The Spiritualist* del mese di giugno 1877, che all'abito dell'apparizione, che dicea chiamarsi Lilly, fu tagliato un lembo della veste e che il pezzo toltone venne ricostruito fluidicamente in pochi secondi, senza che vi si potesse scorgere la minima traccia del taglio, precisamente come avvenne del taglio fatto all'abito di Katey-King in seduta col Crookes.

In una relazione piena di notizie interessantissime, e che venne pubblicata sugli *Annali* del Filalete (anno 1885, pagg. 122-127), il prof. Cadwell narra il modo in cui vide fabbricare un bellissimo drappo serico dallo spirito Lizzie Natch, colla medianità della sig.ª Allen. Ecco le sue parole: " Lizzie Natch ci mostrò le sue mani e le sue braccia ignude fino ai gomiti, indi cominciò una serie di graziosi movimenti colle dita, che dapprincipio non offrivano nulla di visibile. Passati però pochi minuti si osservò un piccolo ritaglio di una specie di drappo di seta sottile, che aumentava di grandezza fino a che toccò palmi quattro di larghezza e due di lunghezza. Lo spirito diede a me il suo lavoro, e poi, salutando i componenti del Circolo, disparve dietro le cortine. Conservo tuttora il dono; e per quanto io abbia cercato di trovare una stoffa consimile, tutte le mie ricerche sono state inutili, sebbene abbia visitati tutti i magazzini dei migliori tessuti. È un oggetto più bello assai di tutto quanto ho veduto eseguire da mano mortale „.

In una seduta che ebbe luogo in New York dalla sig.ª Carrie M. Sawyer la sera del 12 agosto 1884, e di cui parlò il *Banner of Light* di Boston, si ebbe, a vista di ciascuno degli astanti, la materializzazione di un ampio velo, che servì per mantello. Anche qui piacemi dare i dettagli pubblicati: " Una forma fu vista, in apparenza quella di una giovanetta, che, attraversando la sala, incominciò a materializzare un velo sottilissimo; dopo aver dilatato il trasparente suo lavoro fino a che ebbe toccato l'ampiezza voluta per avvilupparne la sua forma, s'incamminò colle braccia stese inverso un signore, il quale si levò in piedi per andarla ad incontrare, mentre distintamente venne da essa pronunziato il nome di " Padre „. Con quale ardenza, con quale pienezza di amore venne proferita quella parola! e con qual gioia trovò una risposta da quel padre, mentre stringeva al petto la figlia, che non aveva cessato di amare, e che stavasi lì, in quella sala, innanzi a tutti, come una testimonianza gloriosa di vittoria sulla morte! „.

In una seduta in New-Castle-on Tayne, della quale narrò il *Medium and Daybreak*, la media sig.ª D'Espérance, avendo visto nel gabinetto, davanti al

quale ella si trovava, uno spirito senza vestito *conveniente*, non potè frenarsi dal significare il suo disgusto agli astanti, e dal dire che sperava che, prima di mostrarsi al pubblico, ei sarebbesi convenientemente coverto. Varie proposte furono fatte per dare allo straniero alcuni oggetti da vestirsi. Un signore offrì una grande gazzetta, onde la forma spiritica potesse avvolgervisi. Poco tempo dopo però si aprì la tenda, e lo spirito (un Indiano) fu veduto nel suo costume nativo, colle membra non impastoiate da vesti superflue, nemmeno di fattura spiritica. La tenda si aprì di nuovo, ed egli uscì dal gabinetto in un vestito puramente indiano, cioè con un mantello bianco che teneva il posto della coverta fatta colla pelle di un bufalo, e il suo volto, la testa, il petto, le braccia e le gambe affatto ignude (*Annali* del F., 1881, pag. 312).

In una delle prime sedute di materializzazione colla medianità della sig.ª D'Espérance, lo spirito Walter disse, con dei picchi o dei segni, ch'ei si mostrerebbe volontieri agli assistenti; ma che, non avendo delle vesti per coprirsi, non intendeva offendere le dame presenti, mostrandosi loro nel costume di Adamo. " Vi presteremo degli abiti ", disse qualcuno; ma Walter declinò questa proposizione. Nei giorni che seguirono, la media e madama F. si adoperarono con zelo a cucire un vestimento per Walter, dalle pliche voluminose e dalle larghe maniche, in leggiera mussola bianca, per dare allo spirito l'apparenza più o meno angelica. Le due signore portarono la veste nella stanza delle sedute e la mostrarono alteramente al resto della compagnia; indi la deposero nel gabinetto per attendere l'arrivo di Walter. Ma questi, appena giunto, manifestò di esser *lui*, col rotolare la veste e col porgerla poi a madama F., facendole sapere che essa non era conveniente nè necessaria. Indi Walter venne fuori dal gabinetto con un certo orgoglio, e si avanzò nel mezzo del circolo abbigliato in vesti di cui la finezza, il candore e la leggerezza facevano onta al presente fattogli dalle due Signore (1). Walter era evidentemente orgoglioso non poco del suo successo " dovuto alla fabbricazione di un nuovo corpo ", come disse egli stesso. Era ugualmente orgoglioso della sua abilità a produrre le drapperie che eccitavano tanta ammirazione (*Au Pays de l'ombre*, pagg. 203, 204, ediz. fr.).

Benchè non trattisi di vera *creazione*, è eccessivamente miracolosa questa facoltà colla quale alcuni spiriti riescono, in pochi istanti, a fabbricare drappi di tessuti che rapiscono di ammirazione chi li esamina. Ecco il racconto di un fatto che quasi tocca il sommo del potere spiritico di tessere trascendentalmente degli abiti, e in soli pochi momenti. Eduardo Schlochauer, in un suo scritto dal titolo " *Spiritualistische Reiseerinnerungen* " (" Ricordi spiritici di Viaggio "), pubblicato nel periodico berlinese " Die übersinnliche Welt " (Annata II, nº 4), narrando una seduta privata di materializzazione data in Chicago innanzi a dodici spettatori dalla celebre media sig.ª Aspinwall, riferisce questo fatto: " Tre delle persone presenti riconobbero (in una delle forme maschili apparsa tutta vestita di nero) un loro fratello trapassato da

(1) Ma dalla teoria delle creazioni di oggetti a base di sdoppiamento o di *oggetti-medium*, di cui parla l'Aksakof a pag. 157 e seg. e 168, 169, sarebbe lecito inferire che Walter non prima della sera di questo avvenimento potè riuscire a crearsi un abito, *perchè non eravi stata mai la stoffa in seduta, da servire allo sdoppiamento*, e quindi alla creazione dell'abito, ch'ei poi si costrusse. V. T.

anni . . . . . — Charlie — gli chiese una di esse — dove hai la tua divisa militare? Non potresti indossarla invece di questo tuo abito nero da ballo? — Certamente! — rispose Charlie —; ma rialzate il lume, onde ci si vegga chiaro. — E così fu fatto. Allora lo spirito si passò ripetutamente le mani sul petto, sulle braccia e sulle gambe, e in un subito apparve di tutto punto nella scura assisa degli Ussari!..... Ripeto che ciò avvenne proprio sotto ai miei occhi, e sotto quelli di tutti gli astanti, che possono attestarlo „.

L'egregio spiritualista B. Hazard di South-Portsmouth espose sulla facciata dell'Ufficio del *Journal* — foglio ben noto negli Stati Uniti — e nel luogo meglio in evidenza, una vetrina con entro più di trenta campioni di diversi tessuti, tagliati via dagli abiti di entità apparse, sotto ciascuno dei quali era un'iscrizione che ne indicava la provenienza.

Stoffe voluminose assumenti qualsiasi forma richiesta, mediante tocchi spiritici, furon create colla medianità di Michele Chambers (operaio di Gateshead-on-Tyne) secondo una lunga relazione del *Medium and Daybreak* riportata tradotta negli *Annali* del F., del 1882, dalla pag. 155.

Chi fosse disposto a dare importanza alle comunicazioni degli spiriti sul soggetto del laboratorio del mondo invisibile, potrebbe leggere " *Il Libro dei Medî* „ del Kardec, da pag. 174 a pag. 184.

L'Aksakof, nei due capi precedenti, parla di materializzazioni e dematerializzazioni, di apporti, di formazioni di stoffe, di sviluppo o nascita e crescenza affrettata di piante. Tutti questi fenomeni hanno fra loro molto di comune nel processo dinamico di lor produzione. Il corpo astrale penetra tutto, e, per conseguenza, anche le pareti di una stanza chiusa; e quando l'occulto operatore lo avrà tratto fuori dal corpo fisico e l'avrà introdotto nella stanza della seduta, le molecole fisiche, estremamente sottilizzate, dovranno seguirlo, e si riuniranno tutte ad esso, ricomponendo l'oggetto, se permane potente abbastanza la forza dell'occulto operatore; ed ecco dunque l'apporto. Ma che differenza vi ha fra questo fenomeno e la creazione di una stoffa in una seduta?

Se si trattasse di *vera* creazione, cioè di un trarre *dal nulla* la stoffa, il fenomeno sarebbe molto differente da quello di un *apporto*; ma, come ben dice l'Aksakof, e come fu dimostrato dalla fotografia, le entità occulte provocano ed ottengono dei flussi molecolari, e con essi dei trasporti e delle trasformazioni di sostanze, cioè plasmano un oggetto a spese di un'altra sostanza (pagg. 93, 94, 157, 158, 168, 169), come da varie esperienze. Carlo J. Sjöstedt, nel nº 9 di settembre del 1892 del *Morgendaemringen, Tidsskrift for Spiritistiske Studier,* in una relazione interessantissima dal titolo *Materialisationsseancer i Kristiania — Mediet udenfor Kabinettet* „ (" Sedute di materializzazione in Cristiania, col medio fuori del gabinetto „) narra dei fatti, ch'ei commenta, toccando la questione che ci occupa. Degli abiti delle varie apparizioni umane da lui descritte, ei dice: " I candidi indumenti ond'eran vestite quelle apparizioni, ci battevano di continuo, nel loro agitarsi, sulle mani e sui piedi; ma, non ostante la ricca profusione di essi, pare che quelle non ne avessero punto di troppo, giacchè, per quanto pregate di lasciarne tagliare via un pezzetto, non vollero mai acconsentire. Ciò forse si spiega colla riflessione che tutto quello, onde gli Spiriti nel materializzarsi si cuoprono — siano

i corpi, siano gli abiti — è parte e proprietà del medio e anche un po' degli astanti, sicchè quel fluido imponderabile deve tornare alla fonte, a cui fu per breve pezza sottratto. La esperienza insegna bensì che questa regola può patire eccezione, quando, cioè, lo Spirito permette che se ne tolga un brandello. Ma allora, probabilissimamente, egli ha tratto la sostanza di quella stoffa duratura da altri luoghi e in altri modi, così che niuno o nulla ne ha pregiudizio... „. Queste riflessioni tornano alla nostra questione che nelle sedute non vi son fenomeni di vera creazione, ma di trasformazione; e parlando di un'altra delle esperienze medianiche in Cristiania, il Sjöstedt dimostra più positivamente la cosa. Ecco quanto egli dice: " La stoffa dell'apparizione era molto più larga che quella della prima seduta, ma presso a poco della medesima lunghezza e di tessuto più fino, tanto fino, che, nel ritenerlo forte, con ispavento sentii le mie dita, bucandola, trapassarla....... Allorchè vidi la media il giorno appresso, seppi, con mio dispiacere, come la vigilia, tornata a casa dopo la seduta, ell'avesse scoperto, che al suo giubbetto mancava un pezzo non piccolo di roba, guasto occorso, senza dubbio, durante l'adunanza, perchè aveva indossato il giacchetto proprio nell'uscire per recarvisi, ed era sicurissima ch'esso allora era intatto..... Durante il suo soggiorno fra noi la media abitò una stanza in comune con un'altra signora appartenente alla nostra Società. Or essa signora afferma reciso di avere osservato benissimo il giubbetto in questione, mentre tutt'e due si vestivano per venire in seduta, e dichiara non esservi stato nè strappo nè buco, perchè, nel luogo in cui era, non avrebbe potuto sfuggire all'occhio. Da quel momento poi sino a che entrarono nella sala dell'adunanza, le non si erano mai divise, e dopo la seduta rimasero sempre insieme fino all'istante della scoverta, che le stupì ambedue. — Perciò riesce lampante come il sole che la media non ha potuto, nè volontariamente, nè involontariamente entrar come che sia nell'avvenuto guasto. Più tardi ebbi opportunità di esaminare il *corpus delicti* e di misurare le dimensioni della strappatura nel giacchetto, che trovai lunga 9 pollici e larga da 1 $^1/_2$ a 2, e sfilacciata come per lacerazione. Con queste informazioni andai alla seduta successiva della domenica, 19 dello stesso mese, intimamente persuaso che un qualche accidente casuale o no doveva essere accaduto all'invoglio dell'apparizione, mentre esso correva tra le mani degli spettatori. Dalle indicazioni della media sul posto, da cui erale venuta quella certa sensazione, venni tosto a scoprire che la mia supposizione era giusta; e che *due signori, i quali sedevano nella seconda fila, avevano afferrata l'occasione di procacciarsi un campione della stoffa spiritica.* Essi confessarono, ma protestando di non aver avuto quella intenzione, che il drappo era già stracciato innanzi che lo toccassero, onde, allorchè venne ritratto entro il camerino, ne rimase loro appiccicato alle ginocchia un brano, cui si spartirono senza dir nulla ad alcuno, non supponendo che la cosa avrebbe potuto prendere mala piega. Ora, che scrivo, ho sotto gli occhi quei due brandelli, che, accostati, hanno la forma dello strappo nel giacchetto della media, colla differenza, che essi sono da quattro o cinque volte maggiori del buco, avendo 5 pollici di larghezza e 15 di lunghezza. Questi saggi, che ho fatto esaminare da un perito, furono dichiarati una specie di mussolo di lana, simile al " mussolino cinese „, ma ancor più fino. È di colore bianco-gialliccio e meravigliosamente leggiero: l'intero pezzo non pesa un decigramma. Il giubbetto, invece, è di

drappo spesso, operato, a strie, di un tessuto speciale, onde in questa città non se n'è potuto trovare di eguale. Da questo cenno risulta notabilissima la correlazione fra lo strappo del giubbetto della media e il brano strappato dalla stoffa spiritica. Ne lascio le deduzioni al criterio di ciascheduno; ma che corra grande affinità fra' due accidenti, io ne ho profonda convinzione. Il fenomeno dovrebbe dare, a chi pensa, materia di riflessione... „.

Da questa citazione, abbastanza si scorge che gli abiti dell'apparizione sono fatti a spesa di altra roba preesistente, come anche dimostrò l'Aksakof, con altri fatti consimili nel volume “ *Un caso di dematerializzazione parziale,* ecc. „, a pagg. 214-218 dell'ediz. francese. Adunque, come negli apporti trattasi di trasporto fluidico-molecolare dall'oggetto materiale all'oggetto menc materiale (o *corpo astrale* in materializzazione), così avviene altresì nella cosidetta creazione di stoffe o di qualsiasi altro oggetto nelle sedute medianiche. Se il medio prestasi ad agir come buona macchina di trasformazione del fluido eterico o cosmico in fluido medianico o animale, la creazione di un oggetto permanente, di cui non esiste l'uguale in seduta, può esser considerata, qualche volta, come un apporto, perchè allora si potrà ammettere che l'operatore agisca su di un oggetto lontano dagli astanti, ne tragga fuori il corpo astrale e lo apporti in seduta; e che, conseguentemente, le molecole fisiche dell'oggetto si precipitino in quel doppio astrale e si lascino riorganizzare in corpo fisico e solido. Ma se l'entità occulta non riesce ad esercitare sul corpo astrale esteriorato dell'oggetto un potere superiore alla forza di coesione delle rimanenti molecole solide dell'oggetto in legame fluidico con quel medesimo corpo astrale, in tal caso quest'ultimo — cioè l'oggetto apportato — può anche sparire dopo essere stato visto, toccato, udito in seduta, perchè allora il corpo astrale, se pure in parte saturo di molecole fisiche, ubbidisce alla forza di trazione maggiore, cioè a quella della massa più grande non ancora scomposta, e, per conseguenza, *l'intiero* corpo vien ricomposto fuori seduta, non appena il suo doppio astrale, se pure debolmente materializzato, sarà sparito dalla vista degli sperimentatori. Questa dunque è, in alcuni casi, l'origine della sparizione in seduta di un oggetto, la cui presenza fu bene avvertita dagli assistenti; e a questo dinamismo appunto volle probabilmente alludere Katey-King, dicendo alla madre di Fitz-Gerald, la quale avea tagliato per sè un pezzetto di stoffa fatta dallo spirito: “ Per questa volta vi prometto che la stoffa non svanirà, *perchè è del tutto materiale* „ (pagg. 175-176).

Ma altre volte l'origine scientifica della sparizione di un oggetto apportato coesiste con un'altra, che è diversa dalla già descritta, se la presenza dell'oggetto agli occhi di chi ne ottenne l'apporto, continuò delle ore o dei giorni oltre l'istante in cui terminò la seduta — nel qual caso si ha sempre un fenomeno *compiuto* di apporto, o di completa produzione di un oggetto. Il 28 giugno del 1890, si ottenne, alla presenza dell'Aksakof e dell'illustre prof. Boutlerof e del Fidler, e colla medianità della sig.ª D'Espérance, l'apporto d'una pianta di *giglio d'oro,* che in altezza superava la statura della media. Col permesso dell' occulta intelligenza, se ne fece la fotografia dal prof. Boutlerof; ma poi gli sperimentatori furono pregati di restar tranquilli, onde permettere a Yolanda (uno spirito-guida della media) di dematerializzare la pianta apportata; il che non essendosi potuto ottenere a causa delle condizioni degli animi dei presenti, la entità occulta Walter scrisse: “ Yo-

landa non ha ottenuta la pianta che a condizione di restituirla. Ma ella trova che il medio è privo di forza, e più non può nulla sopportare. Bisogna dunque conservare la pianta nell' oscurità, affinchè Yolanda possa venire a riprenderla „. Ecco dunque ciò che sarebbe l'origine della sparizione: l'obbligo di restituire l'oggetto.

Fidler e Boutlerof portarono la pianta in un canto oscuro della stanza vicina, ed in questa la chiusero; ma la media sentiva che Yolanda era in ansietà e soffriva, perchè non poteva riuscirle di riportar la pianta al luogo da cui l'aveva tolta; e sentiva altresì che ella aveva provato tre volte di dematerializzarla, senza esservi riuscita. Tutto ciò pareva confermar la ragione della necessità della sparizione, già significata dall'entità occulta; ma quella ragione venne più chiaramente rivelata dal seguente dialogo fra chi era stato nella seduta e l'entità Walter:

— Che diverrà del giglio d'oro?

— Questo è più di quanto ne so io stesso. Yolanda è molto inquieta, e desidera provare di riprendere il giglio questa notte.

— Non possiamo noi pagare il prezzo della pianta e conservarla?

— Lo potreste, se vi fosse noto il luogo dal quale essa venne; ma Yolanda stessa non può dirvelo. In ogni modo, è destinato che sia ripresa, se si riuscirà; se no, essa resterà qui.

— Perchè dunque la necessità assoluta di riprenderla?

— Avete voi sì male studiato il vostro catechismo? Si è detto a Yolanda di non prendere delle cose che non le appartenessero..... Essa vuol riprendere il giglio; ed io suppongo che lo riprenderà.

— Possiamo noi portarlo qui per osservarlo e prendere alcune misure?

— Io non so. Yolanda ha dato ordine che non fosse portato in luogo illuminato.

— Noi l'abbiamo adacquato.

— Non fate altro; ella me ne rimprovererebbe „.

Secondo questo dialogo (che tutti possono leggere nel libro della D'Espérance dal titolo " *Au Pays de l'ombre* „, a pagg. 267, 268, insieme ad altri interessantissimi dettagli dello stesso avvenimento, che forma il soggetto del capitolo XXIII del suddetto libro, e fu l'ultima opera di Yolanda), secondo questo dialogo, dico, a spiegare la sparizione di un oggetto apportato, può esservi, adunque, oltre la già esposta ragione del dinamismo fenomenico, la ragione altresì di un obbligo morale innanzi ad una legge superiore. Spesso, nelle sedute medianiche, ci si parla, dall'occulta entità, di permessi da lei chiesti per poter produrre dei fenomeni, e di proibizioni e di restrizioni rispetto alla produzione di alcuni di essi. Ed invero, se il mondo spiritico esiste, in esso non può non esser punito il rapimento di un nostro oggetto, se non a condizione che ci venga restituito; e se gli spiriti fossero liberi di far ciò che volessero fra noi, il nostro mondo non potrebbe durare, e tutto in esso sarebbe confusione e scompiglio.

Talvolta la materializzazione del corpo astrale esteriorizzato e penetrato nella stanza della seduta, avviene più lentamente di quel che accade nella produzione di un fenomeno di apporto; e, per questa circostanza, gli astanti diranno che la stoffa, la pianta, il fiore, od altro essere, era *creato* sotto il loro sguardo. Ma se era formato a spese di altro corpo simile, che poteva

trovarsi o non trovarsi in seduta, il processo dinamico di sua formazione non dev'essere ritenuto sostanzialmente diverso da quello di un apporto. La più grande differenza, fra la cosidetta creazione di un oggetto e l'apporto, è questa, che l'oggetto creato offre qualche diversità dall'oggetto alle cui spese venne prodotto. Così una pianta si forma medianicamente *a spese di altra pianta*, perchè quest'ultima, creata che sia la prima, ha perduto ogni vitalità, e letteralmente è morta; ma quella creata non è identica alla morta, perchè l'energia vitale del seme della nuova pianta potè modificare le tendenze e la direzione dei fattori dinamici vitali, derivati dalla pianta, che poi perì. Poca differenza di disposizione fra le molecole, o fra gli atomi, o fra i soli fili di una stoffa, o fra le fibre di un oggetto di legno, ecc. — differenza che può essere accidentale, od anche derivante dalla volontà in atto dell'operatore — può dar la diversità fra gli oggetti che si dicono " creazioni di spiriti ", e gli oggetti da cui fu tolta la sostanza. Anche nella materializzazione umana trattasi non di altro che di flusso fluidico dal corpo fisico al corpo astrale; quest'ultimo sarà, in alcuni casi, quello del medio tratto fuori dalla forza psichica dell'occulto operatore; e in altri casi sarà il corpo astrale dell'operatore stesso; ma sempre è vero che il flusso va dal corpo fisico all'astrale; e quest'ultimo tanto più si satura di molecole animali (che riorganizza in sè medesimo) quanto più ne perde il corpo fisico, come sperimentò colla bilancia l'Amstrong (Riscontra coll'indice analitico).

Insomma, in ogni oggetto, in ogni corpo, in ogni sostanza dev' essere ammessa una forza attiva ed una forza passiva; se la prima viene sprigionata, la passiva è costretta ad obbedirle e a lasciarsi riorganizzare in materia, cioè in forza che cade sotto i nostri sensi. Ma chi potrà estrarre la forza attiva dalla passiva, se non una potenza più sublimata od evoluta di quella stessa energia? E questa potenza più sublimata od evoluta, come mai non sarebbe lo spirito, che ultimo venne prodotto dalle infinite secolari evoluzioni della materia-forza attraverso le forme fitozoiche del cosmo? La forza più evoluta domina e vince la meno evoluta; ma onde la prima agisca sulla seconda, deve necessariamente esistere una certa identità di origine, e quindi una certa identità d'intima natura fra l'una e l'altra. Lo spirito Lilly, colla sua forza psichica, smaterializzò e dissolse gli anelli (vedi pagina 169), fè dei passi magnetici su di una catena d'oro per estrarne una parte della sostanza in forma sottile; e vi riuscì, perchè la sua forza psichica era superiore alla forza della materia influenzata; ma questa seconda forza era attiva come la prima, benchè in grado molto minore; generava del continuo le vibrazioni atomiche, era la causa e la conservatrice della costituzione del corpo; dunque aveva un'innegabile somiglianza coll'altra forza; ed ecco perchè la più possente potè influenzare l'altra, e farne ciò che volle. Se la forza che si esercita fra un atomo e l'altro, fra molecola e molecola d'uno stesso corpo, fosse diametralmente e originariamente diversa, in ogni senso della parola, dalla forza psichica dello spirito operatore, quella forza non avrebbe avuto alcun potere sulla minore, e, per conseguenza, l'oggetto non sarebbe stato smaterializzato, e niente potrebb'esser ricomposto: la vecchia pretesa che lo spirito non potesse star legato al corpo, fu una conseguenza ben logica e indistruttibile della falsa premessa che lo spirito non abbia niente di sostanziale, e che perciò non somigli affatto alla materia, essendo di natura ad essa

diametralmente opposta. La somiglianza fra la forza che governa i corpi inorganici e l'entità psichica dell'uomo è evidente. Quella mantiene a sè avvinti gli atomi e le molecole e la costituzione stessa del corpo; questa regge il governo cellulare, e da esso tutto l'organismo funzionante fisiologicamente; e come c'è attrazione fra il corpo astrale fuoruscito dall'oggetto e le rimanenti molecole fisiche di questo, così c'è attrazione fra l'anima e il suo organismo nei casi di sdoppiamento psicosomatico. È lo stesso fatto che in più grande proporzione si verifica fra i pianeti e il centro intorno a cui gravitano: fra quel centro e il pianeta c'è una forza attiva sul pianeta passivo. Ma questa forza attiva (l'attrazione) può esser più o meno vittoriosa sulla sua antagonista: se quasi l'uguaglia, produce il cammino quasi circolare d'un corpo celeste; se mai l'oltrepassasse di molto, attrarrebbe in sè rovinosamente il corpo celeste; se rimanesse molto inferiore alla sua antagonista, lascerebbe andar vagando nello spazio infinito il corpo celeste, come avviene delle comete.

Dalle varie combinazioni delle due forze derivando lontananza, ora maggiore ora minore, dal sole, ne nascono varietà di mondi e di astri all'infinito, per illuminazione, per calore, per clima, per vita vegetale ed animale, per costituzione di esseri. Quanta varietà, dunque, in forza delle sole varietà di proporzioni fra le due potenze di attrazione e di ripulsione! Se poi dall'infinitamente grande, scendiamo all'infinitamente piccolo, agli atomi dei corpi, troviamo che tutte le loro varietà innumerevoli di disposizioni son dovute parimenti alle più varie proporzioni fra le stesse due forze di attrazione e di ripulsione, alla forza attiva e alla passiva, alla forza sottile su quella grossolana. E similmente tutte le varietà dei fenomeni medianici, per quanto grandi possano apparirci, tutte derivano dalle varie numerose proporzioni in cui si combinano fra loro quelle due forze, l'attrazione colla ripulsione, la forza attiva colla passiva, la sottile colla materiale; e il fenomeno fondamentale e costante in ogni produzione fenomenica della medianità, può ben dirsi lo sdoppiamento astrale-somatico: le rare eccezioni non fanno che confermare la regola, perchè prodotte dal subentrare di un'altra energia.

Ci si dirà che le nostre spiegazioni dei fenomeni medianici hanno dell'ipotetico. Rispondiamo che l'ipotetico si riduce a minima proporzione laddove sosteniamo che l'operatore smaterializza e rimaterializza i corpi solidi, provocando ed ottenendo il flusso sottile delle loro molecole. È certo, che gli anelli d'oro, tenuti stretti nella destra del sig. Van Rosevelt, divenivano, in forza dell'azione di Lilly, sempre più piccoli, fino a sparire; e che, quantunque il flusso della sostanza smaterializzata fosse invisibile, gli anelli apparvero rimaterializzati alle dita di Lilly (pag. 169).

In una seduta ov'era il Colonnello ed ora Generale C. Ballatore (via Nomentana, 55, Roma) si ottenne l'apporto di un campanello di ottone (fenomeno del quale dovremo parlare a lungo, tornando a suo luogo sugli apporti) e sugli abiti degli sperimentatori e intorno a loro fu trovata una polverina sottilissima, di color giallo; il che sembra una prova non completamente riuscita della rimaterializzazione del campanello (1), e maggiormente testimonia della scompo-

(1) Presentatomi dal Generale l'oggetto apportato, ho potuto esaminarlo. Come ricordanza dell'avvenimento, cioè di quell'apporto, desiderato per dei mesi dallo stesso Generale, sul campanello si legge la seguente iscrizione: *8 luglio 1899. — Nihil impossibile volenti.*

sizione e della ricomposizione nei fenomeni di apporto, e dà al fatto una di quelle tante modalità, che posson complicarsi fino a dare all'apporto l'apparenza che trattisi di altro fenomeno. Arrogi che nessuna scienza è degna di esser detta tale, se consistente in soli fatti, senza la loro necessaria spiegazione. Questo è sostenuto perfino da Haeckel (*Le meraviglie della vita*, pag. 13), il quale si scaglia contro Condillac ed Hume e contro Virchow (che sol nei fatti impressionanti i nostri sensi avean voluto far consistere il vero sapere) e sostiene che la scienza ha e deve avere necessariamente delle spiegazioni ipotetiche (*I Problemi dell'Universo*, pag. 411), e tratta da sognatore Ostwald, che nella sua " *Filosofia naturale* „ sostenne la sua dottrina, l'*Energetica*, esser scevra di sapere ipotetico, ammettendo che altra essenza non esista che l'*energia*, il *dinamismo* (Haeckel: *Le meraviglie della vita*, pagg. 81, 82). Ma se trattasi di spiegare scientificamente i fenomeni medianici, ben sovente i nostri onorevoli avversarî ci fanno grave carico di ammettere delle ipotesi, e pretendono metterci il bavaglio in bocca: uno fra questi Signori sembra il Prof. Enrico Morselli. Ad un fenomeno conviene tanto più una spiegazione, quanto più strano ci si presenta; chè la mente umana sente tanto più irresistibile il bisogno di una spiegazione, quanto più un fatto innegabile apparisce enigmatico; e se la spiegazione non vien data, quel medesimo fatto innegabile diviene un'offesa all'intelligenza. La nostra mente ha bisogno di digerire ed assimilare le nozioni dei fatti non meno che l'organismo animale i cibi ingeriti; ma la mente non riescirà mai a digerirle e assimilarle, se dei fatti, che sembrano impossibili, ignora un possibile *modus operandi*. Adunque, una pneumatologia, che fosse tutta contesta di esposizioni di fatti, non sarebbe una scienza; e se pur fosse una sola la scienza che avesse bisogno di spiegazioni possibili o probabili, essa sarebbe appunto la *pneumatologia*. Le spiegazioni non saranno mai più meravigliose dei fenomeni, se, com'è certo, i fenomeni stessi saran resi da quelle più assimilabili all'intelligenza, sol che esse riescano a far vedere il modo *possibile* del processo fenomenico, in armonia coi fatti. E quando questo modo *possibile* apparisce più possibile ancora, ed anche *probabile*, in grazia dei dati dell'esperimento — il che più volte osservammo nelle pagine precedenti — non sarebbe forse maggiormente antiscientifico passar sotto silenzio la spiegazione ipotetica dei fenomeni? Qui non c'è da obiettare, come alcuni scioccamente fanno, che le ipotesi paralizzino la ricerca del vero. Oh, che forse il vocabolo *ipotesi* sarebbe ora divenuto sinonimo di *domma* imposto, o di verità *dimostrata*? Riteniamo, invece, che ogni *ipotesi*, appunto perchè tale, spinge alla ricerca senza tregua, ond'essa medesima sia avvalorata da nuove prove, o da nuovi fatti corretta o sostituita, giacchè alla mente investigatrice e scientifica niente è più caro che l'impossessarsi spassionatamente della verità. Le ipotesi dan campo alla discussione fra le più varie opinioni e i più varî argomenti, e in tal guisa sviluppano le facoltà e le attività intellettuali, e più specialmente l'attività filosofica, che non manca mai di quell'elemento metafisico o trascendentale, di cui non c'è, nè vi può esser mai, penuria nei ragionamenti sui fenomeni medianici.

V. Tummolo.

II. — *Materializzazione e dematerializzazione di forme umane. Incompatibilità logica della teoria dell'allucinazione del dott. Hartmann colla sua teoria della forza nervosa.*

Nel capo precedente, basandoci sul fatto trascendentale, stabilito dall'esperienza, della penetrazione di un corpo qualsiasi attraverso un altro, e sull'ammissione dell'ipotesi della dematerializzazione e della rimaterializzazione di questo corpo, siamo stati logicamente condotti ad ammettere la possibilità di una formazione o materializzazione di maggior o minor durata, di un altro corpo analogo a spese di un dato corpo; e le nostre ricerche in questo dominio ci han fatto scovrire dei fatti di materializzazione non solamente temporanei, ma anche durabili, di corpi inanimati, a spese di altri corpi analoghi: abbiamo visto dei fatti di materializzazione di tessuti per la medianità di un tessuto, di materializzazione di una pianta per la medianità di una pianta, e di un metallo per la medianità di un metallo. Passeremo adesso all'esame dei fatti più numerosi, i più sviluppati e più straordinarî di questo genere: alle materializzazioni temporanee di forme umane per la medianità del corpo umano.

La materializzazione di forme umane comprende, per ordine cronologico del suo sviluppo, la mano, il viso, il busto, il corpo intero.

Il fatto positivo della produzione di simili forme, benchè invisibili ai nostri occhi, ci è fornito dalla fotografia trascendentale. Questa ci ha rivelata e ci ha fatto stabilire la presenza di corpi vaporosi di forme diverse, assumenti a poco a poco la forma umana, dapprima diffusa, poi dei contorni umani sempre più definiti, finchè siano perfettamente riconoscibili. Noi andiamo ad incontrarci in una serie di fatti corrispondenti nel dominio della materializzazione, che possono essere constatati dalla testimonianza dei sensi e che traduconsi per tutti gli effetti che un organismo materiale può generalmente produrre.

Nostro scopo essendo di provare che questo fenomeno non è il risultato di un'allucinazione, non abbiamo bisogno di seguirlo in tutte le fasi del suo sviluppo: dunque se perveniamo a provare la realtà

oggettiva della materializzazione di un sol membro umano — diciamo di una mano o di un piede — questo è tutto ciò che ci bisogna.

Il carattere non allucinatorio dell'apparizione di una mano può esser provato:

1° Pel fatto che essa è stata vista da più persone alla volta, unanimi nella loro testimonianza;

2° Pel fatto che essa è stata vista e, simultaneamente, toccata da più persone alla volta, e che le impressioni di questi due sensi concordano fra loro;

3° Per degli effetti fisici, prodotti da questa mano, come, per esempio, dei movimenti diversi di oggetti sotto gli occhi dei testimoni;

4° Per la produzione di effetti fisici durabili, che son certo le prove più concludenti, e in ispecial modo: *A)* per la scrittura prodotta in presenza di più testimoni; *B)* per delle impronte lasciate dalla mano stessa su delle sostanze molli o annerite; *C)* per certi effetti esercitati *sulla mano* dalle persone presenti; *D)* per dei getti ottenuti colla mano apparsa; *E)* per la fotografia delle apparizioni di questo genere;

5° Pel peso di un'apparizione, quando essa raggiunge lo sviluppo di un'intiera forma umana.

Tutte queste prove esistono negli annali dello spiritismo.

I e II. — L'apparizione di mani visibili e tangibili è stata constatata al principio del movimento spiritico: esistono relazioni di questo fenomeno rimontanti al febbraio del 1850; dunque appena due anni dopo i primi " picchi di Rochester „ (Vedi Ballou, *Manifestations spirites*, ediz. di Stone, a Londra, del 1852, pagg. 44 e 192-202). Esso si produsse allora, in piena luce, nelle sedute che si tenevano attorno ad una tavola, ed ha continuato a prodursi fino ai nostri giorni: i rapporti su questi fatti sono innumerevoli e unanimi. Questo fenomeno è, secondo Hartmann, un'allucinazione, o della vista sola, ovvero un'allucinazione combinata della vista e del tatto. Ma, per non essere in contraddizione colla sua spiegazione delle impronte organiche, Hartmann si dichiara pronto ad ammettere una doppia spiegazione: " Rispetto alle allucinazioni del tatto propriamente dette sussiste l'eventualità che la pressione provata, come emanante da mani e piedi invisibili, dipende da un sistema di linee dinamiche di pressione e di tensione, che determinano la sensazione di una superficie palmare, per esempio, allorchè questa superficie non appartiene a mano materiale „ (pag. 99).

In tal modo l'allucinazione del tatto non sarebbe più un'allucinazione, ma vera sensazione prodotta da linee dinamiche di pressione e di tensione, ovvero un'azione dinamica della forza nervea medianica. Così, quando io tengo nella mia mano una mano materializzata, la vista di questa sarebbe un'allucinazione, ma il tocco sarebbe reale; io stringerei nella mia mano un sistema di linee di forza nervosa. Si domanda allora perchè la vista della mano temporaneamente apparsa dovrebb'essere un'allucinazione. Se un sistema di linee di forza nervea si può rendere sensibile al tatto, esso può per la stessa ragione esser visibile. Non sarebbe logico accordare alla forza nervosa la tangibilità e rifiutarle la visibilità, quando l'affermazione e la negazione di queste proprietà riposano sulla stessa base. O, per esprimermi altrimenti, non sarebbe logico di ammettere una causa reale obiettiva per la sensazione tattile e di rigettar la stessa causa, egualmente reale ed obiettiva, per la sensazione visiva, quando trattasi del medesimo fenomeno e della medesima testimonianza. La conseguenza logica di questa doppia spiegazione sarebbe che, in ciò che concerne i fenomeni della materializzazione, l'ipotesi dell'allucinazione, che rappresenta tanta parte nella filosofia medianica del dott. Hartmann, sarebbe, a prima giunta, in disaccordo coi dati della sua ipotesi della forza nervosa, che occupa in lui una parte similmente grande; e questo disaccordo, fin qui presumibile, va a diventare — collo sviluppo che Hartmann dà ai fenomeni prodotti dalla forza nervosa — un fatto positivo, come stiamo per vedere.

Passiamo alla rubrica III — alle prove fornite dagli effetti fisici: queste altresì non possono, secondo Hartmann, servir di prove della materializzazione, perchè la vista della mano non è che allucinazione, e il movimento di un oggetto impresso da questa mano non è che effetto prodotto dalla forza nervea del medio d'accordo coll'allucinazione che egli comunica agli astanti:

" Lo spostamento di oggetti constatato dopo la seduta può servir di prova che esso è stato reale, obiettivo. Se questi spostamenti non si producono fuori della sfera di attività della forza nervosa del medio, cioè *se essi non sorpassano i limiti degli effetti che questa forza può produrre, quanto al loro genere e alla loro potenza, non vi ha ragione di attribuirli ad altra causa.* In questo caso il medio sonnambulo ha combinato, nella sua immaginazione, la sua allucinazione collo spostamento di oggetti da produrre; egli ha effettuato in modo inconscio questi spostamenti, col mezzo della forza nervea medianica,

credendo in buona fede che siano le immagini della sua fantasia che han fatto questi spostamenti per la loro propria potenza; e facendo partecipare la sua allucinazione agli assistenti, egli ha loro trasmessa, nello stesso tempo, la convinzione che questi spostamenti di oggetti son realmente dovuti ai fantasmi „ (pagg. 101, 102).

Abbiamo dunque qui un'allucinazione doppia di forza nervosa. Ma è inutile arrestarci più lungamente su questo punto; si noterà solo che l'inconseguenza logica di questa spiegazione avrebbe aumentato di un grado, mentre, d'altra parte, la testimonianza della vista e del tatto si troverebbe corroborata dalla produzione di un effetto fisico corrispondente. Hartmann impiega sovente le espressioni " infuori o indentro della sfera d'azione della forza nervosa del medio „. Ma egli non indica a noi i limiti di questa forza nervosa; ei può dunque far retrocedere questi limiti a suo modo, ovvero anche considerar questa forza come illimitata. In presenza della mancanza di definizione, è impossibile di verificare la teoria di Hartmann dai fatti.

IV. — Noi passiamo a prove che, a nostro avviso, son positive, e che consistono nella produzione di effetti fisici permanenti. In primo luogo si presenta:

A) la scrittura prodotta da mano materializzata, distaccata, in apparenza, da ogni altro corpo, in piena luce, sotto gli occhi di testimoni, il medio visibile in tutto il tempo del fenomeno. Secondo Hartmann, questo fenomeno non sarebbe altra cosa che un'allucinazione doppia di forza nervosa: " Non sarebbe sorprendente di udir fra poco parlare di scrittura medianica a distanza, la mano che scrive essendo visibile agli assistenti — ciò che, a mia conoscenza, non ancora si è prodotto, almeno nelle sedute in pieno giorno. Non vi sarebbe alcuna ragione di considerare questa mano come altra cosa che la trasmissione di un'allucinazione della vista „ (pag. 101).

Senza arrestarci a questo ragionamento, che non differisce dai precedenti, noi passeremo alla rubrica che segue, dov'esso giunge al colmo e diviene un'impossibilità. Faremo notare soltanto che Hartmann, supponendo che questo fenomeno non sia ancora stato osservato alla luce, ha ben fatto ad aggiungere: " a mia conoscenza „, perchè questo fenomeno è stato constatato a più riprese. R. Dale Owen, per esempio, racconta una seduta con lo Slade, nella quale, in piena luce, una mano, venendo di sotto alla tavola, scrisse una comunicazione in inglese, su foglio posato su di un'ardesia, posata sulle ginocchia di Dale Owen: poi un'altra mano scrisse sullo stesso foglio alcune

linee in greco (Vedere pei dettagli, col fac-simile della scrittura, lo *Spirit.*, 1876, II, pag. 162). Olcott nel suo libro: " *Gens de l'autre monde* ", dà anche il disegno di una mano materializzata, scrivente su di un libro che gli si presenta. Bisogna vedere anche le numerose esperienze del dott. Wolfe menzionate nella sua opera: " *Faits étonnants du Spiritualisme moderne* " apparsa a Cincinnati nel 1874, pagg. 309, 475 e *passim*.

Hartmann s'inganna nel dire: " Alcuni resoconti sulla scrittura per mano visibile di uno spirito non hanno alcuna importanza, perchè si riferiscono a sedute senza luce, in cui si sarebbe veduto in guisa indistinta il contorno confuso di una mano disegnantesi su di una carta fosforescente " (pag. 53). La testimonianza di Crookes è categorica su questo punto: " Una mano luminosa discese dall'alto della stanza, e, dopo essersi librata alcuni secondi ai miei lati, prese la matita dalle mie mani, scrisse rapidamente qualcosa su di un foglio di carta, gittò la matita, poi si levò sulle nostre teste, e disparve gradatamente nelle tenebre " (*Psychische Studien*, 1874, pag. 159).

Un fatto simile, prodotto in presenza di parecchi testimoni, è rapportato da Jencken nello *Spiritualist*, 1876, II, pag. 126, col disegno della mano scrivente.

B) È ben naturale che siasi lungamente cercato di ottenere delle impronte di mani che si veggono momentaneamente apparire e disparire nelle sedute; perchè un'impronta simile deve servire a provare positivamente che si tratta, non di allucinazioni, ma di formazioni reali di un certo corpo. Non posso precisare quando furon fatti i primi tentativi di questo genere; ma trovo nelle mie note un'indicazione rimontante al 1867; un'impronta fu ricevuta sull'argilla molle (*Banner of Light*, 10 agosto 1867). Più tardi, delle impronte furon fatte sulla farina o su carta coverta di nerofumo. Abbiamo anche, rispetto a tal fenomeno, le concludenti esperienze dei professori Zöllner e Wagner *Psychische Studien*, 1878, pag. 492; 1879, pag. 269). Bisogna menzionare anche il fatto simile ottenuto da Reimers, riferito in *Psychische Studien*, 1877, pag. 401, e Jencken, *Spiritualist*, 1878, II, pag. 134; *Medium*, 1878, pag. 609.

In questi casi, la mano o il piede che avevan prodotte le impronte, non sono stati visti; ma le condizioni, nelle quali esse si son prodotte, son tali che escludono ogn'idea di frode; è così che presso Zöllner le impronte furono ottenute fra due ardesie, ch'ei teneva sulle sue ginocchia, e presso Wagner fra due ardesie suggellate.

Tuttavia, in altri casi, la forma materializzata, che ha fatto l'impronta, è stata vista durante la produzione del fenomeno; e il risultato fu trovato d'accordo colla forma osservata. " Questa esperienza, dice il dott. Hartmann, non ancora è stata fatta in alcun luogo a mia conoscenza; non so che un resoconto isolato che stabilisce il fatto dell'impronta d'un piede di bambino prodotta in seduta di materializzazione; questo piede era visibile, ma non tangibile (*Psychische Studien*, VII, 397, pag. 100). Questo fenomeno domanderebbe, prima di tutto, di esser confermato da esperienze analoghe, fatte da altre persone „ (pagg. 100, 101). Io posso fornire questa conferma: vi son le esperienze che il dott. Wolfe ha fatte col medio sig.ª Hollis. Esse ebber luogo duranti alcune sedute intorno ad una tavola, in pieno giorno.

La tavola era semplicemente guarnita intorno al suo giro d'un pezzo di tela di bambagia nera a frange discendenti fino al pavimento e presentante un'apertura di 6 pollici quadrati. Nell'esperienza seguente il dott. Wolfe era solo col medio: lasciamogli la parola:

" La prima esperienza è stata fatta con un piatto di farina. Posi il piatto su di una sedia, davanti all'apertura, e pregai Jim Nolan (uno degli operatori invisibili) di produrvi l'impronta della sua destra. Due o tre minuti dopo, apparve una mano elegante e delicata, somigliante ben poco a quella di Jim, e che sparve dopo essersi librata al disopra del piatto per alcuni istanti. Riapparve dopo altri cinque minuti e s'immerse profondamente nella farina, lasciando la sua impronta nettamente disegnata nello strato molle, bianco come la neve. Feci poi venire un altro piatto colla farina dietro richiesta di Jim; e questa volta vi impresse la sua propria mano, che lasciò un'impronta una volta e mezzo più grande della prima. Minuziosamente esaminata la mano della sig.ª Hollis, sulla quale non trovavasi la minima particella di farina, la pregai metter la sua mano nelle impronte ottenute. In una di queste ultime, questa mano avrebbe potuto esser posta due volte; l'altra pure si trovò esser molto più grande della sua mano: l'impronta che ella fece in seguito colla sua mano era più piccola e di tutt'altra forma „ (*Startling Facts*, pag. 481) (1).

Ecco lo stesso fatto narrato da un altro testimone, il sig. Plimpton,

---

(1) Veramente questa prova della grandezza delle impronte non è molto soddisfacente, quando il fenomeno avviene nell'oscurità; e ciò perchè il medio potrebbe ingrandire l'impronta, spostando convenientemente la mano immersa nella farina. V. T.

uno degli editori di un giornale di Cincinnati, in un articolo pubblicato da lui nel giornale *The Capital*, edito a Washington dal colonnello Down Piatt. Secondo un piano della stanza aggiunto all'articolo, si vede che la tavola si trovava in mezzo al sito; il medio si trovava da un lato, e in faccia a lui, dall'altro, presso l'angolo della tavola, si teneva il dott. Wolfe; l'apertura nella tenda che intorniava la tavola si trovava al terzo lato. Rimpetto a quest'apertura si trovava Plimpton, distante un passo dalla tavola. Ecco la relazione di questa seduta: " Il dott. Wolfe portò un piatto di farina e domandò se gli operatori invisibili poteano lasciarvi l'impronta di una mano; i picchi indicarono una risposta affermativa. Su di ordine espresso per iscritto, il dottore tenne il piatto presso il davanti della tenda, quanto gli era possibile lontano dalla sig.ª Hollis. La mano apparve e fece delle evoluzioni di una rapidità elettrica, stette un istante nel piatto, e si ritirò dopo aver scosse le particelle aderenti. La sig.ª Hollis fu pregata di applicare la sua mano sull'impronta; le dita impresse su quest'ultima erano d'un pollice più lunghe che le sue. L'impronta rappresentava la mano di uomo adulto con tutti i dettagli anatomici. Bisogna aggiungere che se la sig.ª Hollis avesse intrapresa l'operazione, sarebbe stata obbligata d'inchinarsi fino al bordo della tavola per poter pervenire a questa distanza. Ma ella non cambiò posizione, e questo fatto stabilisce la impossibilità materiale dell'intervento personale di lei. D'altra parte, un uomo non avrebbe potuto essersi nascosto sotto la tavola, perchè io la voltai immediatamente dopo la produzione dell'impronta. Potette esservi dell'illusione? Ma l'impronta nella farina è poi stata vista da altre persone; ed io sono così sicuro di aver vista la mano che produsse l'impronta, come quelle son sicure di aver vista quest'ultima „ (*Ibid.*, pag. 541).

E dire che per trovare una spiegazione a questo fenomeno, il dott. Hartmann non si dipartì in niente dalla sua teoria! Egli ben ammette che esso non è un'allucinazione!

Ei non dice più, come innanzi, parlando del senso del tatto, che " la possibilità di un effetto reale prodotto da una causa obiettiva non è esclusa „; egli afferma in modo positivo in questi termini: " Le impronte ottenute offrono una prova probante che non ci troviamo in presenza dell'effetto di un'allucinazione „ (pag. 52). Ma quale spiegazione dà egli di questo fenomeno? C'è da supporre che alcuna persona, e sia pure il sapiente più positivo, non potrà negare che un'impronta ottenuta nelle condizioni sopra descritte — e con più forte ragione se l'autenticità del fenomeno è ammessa — ha dovuto

esser prodotta da un corpo temporaneamente materializzato, cioè dopo aver presa una forma umana tangibile. Ma Hartmann conclude diversamente: per restar fedele alla sua teoria della forza nervosa, dà a quest'ultima uno sviluppo estremo. Questa forza sarebbe non solo capace di produrre lo spostamento di oggetti, ma anche effetti plastici. Secondo lui, " questa impronta è prodotta dalla forza nervosa emanata dal medio; e questa si traduce per un sistema di radiazioni producenti degli effetti di trazione e di pressione „ (" *Ein System von Druck und Zuglinien der fernwirkenden Nervenkraft* „) (pag. 150).

E quando il corpo (o, in questo caso, la mano) producente questo risultato è visibile, è di nuovo, come nei casi precedenti, un'allucinazione — la combinazione di un risultato reale con un'allucinazione. Come vediamo, e com'era facile di prevederlo, l'inconseguenza logica in cui cade il dott. Hartmann, — inconseguenza che non era che una presunzione quando si trattava dell'applicazione della sua ipotesi all'esplicazione della sensazione del tatto, — non ha fatto che ingrandirsi, e, quando egli vuole applicare la stessa ipotesi alla spiegazione delle impronte, questa inconseguenza giunge al suo colmo e diviene un fatto. Io vedo una mano apparire: è un'allucinazione. Io vedo questa mano, io la tocco, io la sento: la sensazione del tatto può esser reale, ma la vista è un'allucinazione. Vedo questa mano muovere un oggetto, scrivere: l'effetto fisico prodotto è reale, ma la vista è un'allucinazione! Io vedo questa mano produrre un'impronta, stabilendo che ben c'è una mano: l'impronta è reale; ma la vista è un'allucinazione!

In virtù di tal sistema, la testimonianza dei nostri sensi è accettata per una serie di effetti reali, ma è respinta per una forma speciale dell'impressione della vista, quantunque uno degli effetti reali e permanenti ottenuti — l'impronta — provi l'accordo delle testimonianze della vista e del tatto, con questi effetti reali. Similmente, d'altra parte, abbiamo un fenomeno che ha tutte le apparenze di un corpo e di cui la realtà è stabilita da tutti gli effetti che un corpo può generalmente produrre: esso è visibile, tangibile, muove un altro corpo, lascia traccie permanenti, s'imprime in altro corpo: tutte queste proprietà gli sono concesse dall'Hartmann, come reali, obiettive, all'infuori di quella della visibilità. Perchè? Per qual ragionamento logico?

Questa logica ci parrà più strana ancora, se domanderemo ad Hartmann la definizione d'un corpo, in generale, secondo la sua propria filosofia.

La materia, egli ci risponderà, non è altra cosa che un sistema di forze atomiche, un sistema di dinamidi (*Philos. des Unbew.*, 1872, pag. 474). Così, quando io tengo nella mia mano un'altra mano *naturale*, io tengo, secondo il dott. Hartmann, " un sistema di forze atomiche „; ed egli non le rifiuta la proprietà della visibilità; ei non qualifica questa testimonianza dei miei sensi, di allucinazione. Ma quando io tengo nella mia mano una simile mano *materializzata*, che sento e che vedo, ed *alla quale Hartmann dà la stessa definizione*, giacchè la considera come " un sistema di linee di forza „, in *questo caso*, ei ci dice, la sensazione del tatto è reale, ma l'impressione della vista di questa mano è un'allucinazione.

Perchè? In virtù di qual logica?

Una volta ammesso che un " sistema dinamico „ è capace di produrre, nel nostro organismo, una *sensazione* tattile reale ed obiettiva, dove dunque è la difficoltà di ammettere che lo stesso " sistema dinamico „ possa dar luogo alla sensazione di *visibilità* reale ed obiettiva, dal momento che la testimonianza subiettiva a favore dell'una o dell'altra di queste sensazioni è la stessa? Giammai il dott. Hartmann non potrà provare la logica di questa negazione. Così, dopo tutte le concessioni che egli ha fatte ammettendo la realtà dello stesso fenomeno per altre percezioni sensorie, la sua ipotesi dell'allucinazione diviene logicamente insostenibile.

Quanto alla spiegazione fisica che Hartmann dà delle impronte ottenute per via medianica, essa è talmente in contraddizione con tutte le leggi fisiche conosciute, che la fisica e la fisiologia non potranno giammai accettarla; e il curioso è che lo sviluppo logico dell'esplicazione fisica di Hartmann ci conduce inevitabilmente ad una conclusione che egli respinge con tutte le sue forze. Per provarlo debbo entrare in alcune spiegazioni. Il fenomeno delle impronte di forme organiche avendo grande importanza — lo considero come l'antecedente della prova assoluta della materializzazione — dobbiamo accordare ogni nostra attenzione alla spiegazione che ce ne dà Hartmann, che, dal suo lato, trova che questi fenomeni " appartengono ai più impressionanti in questo dominio „ (p. 52). Ecco la sua spiegazione:

" S'immagini un'altra disposizione di radiazioni dinamiche della forza nervea medianica, disposizione che corrisponderebbe all'impronta prodotta dalla faccia palmare di mano distesa intieramente sopra una materia plastica; allora lo spostamento delle piccole parti di materia, prodotto da un simile sistema dinamico, dovrebb'essere in rapporto collo spostamento prodotto dall'impronta della mano,

cioè dovrebbe esser la riproduzione di una forma organica, senza che una forma organica, capace di produrre tale impronta, si trovi materialmente presente „ (pag. 50).

Questa spiegazione presenta, dal punto di vista della fisica, una serie d'impossibilità. Ricorderò qui che le impronte di cui si tratta son di *due specie* ben differenti; esse si producono o su sostanze morbide, come la farina e l'argilla, riproducendo in rilievo, con esattezza perfetta, *tutti i dettagli anatomici* di un organo; ovvero su sostanze dure (delle superficie annerite), riproducendo questi medesimi dettagli *in parte*, perchè tutta la superficie di un organo non può, ben inteso, toccare la superficie piatta di un corpo duro, a meno di subire una pressione straordinaria.

Vediamo ora le impossibilità dell'ipotesi del dott. Hartmann, primieramente in ciò che concerne le impressioni su sostanze molli:

1° Ogni forza di attrazione o di ripulsione si propaga in linea retta; e per deviare da questa direzione, essa deve subir l'azione di altra forza emanante da un altro centro di attività. Qui abbiamo un'altra forza fisica — detta forza nervosa — emanante da un organo del medio, e propagantesi non in linea retta, ma per vie sinuose delle più irregolari, per andare al corpo sul quale deve imprimersi, e sul quale, per produrre questo effetto, essa deve agire *perpendicolarmente*, altrimenti l'immagine del corpo da imprimere sarebbe del tutto irregolare. Ricordiamoci delle impronte di piedi prodotte su di un'ardesia posta sulle ginocchia di Zöllner. — Quali sono queste altre forze che determinano i cambiamenti di direzione della forza nervosa? Ad esse occorrono anche dei centri dai quali emanerebbero ed agirebbero in una data direzione. Questi centri, non potendo trovarsi nel corpo del medio, dove si trovano essi?

2° La direzione di queste radiazioni dinamiche della forza nervea, per produrre un'impronta dev'essere assolutamente *parallela*, senza il minimo rincontro di queste radiazioni; ma le ineguaglianze di un organo umano, dove questa forza ha la sua sorgente, si oppongono a questo parallelismo, dovendo la forza nervosa, a causa di queste ineguaglianze, raggiare in diverse direzioni.

3° Tutte queste linee di pressione debbono, onde si ottenga il risultato che si domanda, essere non solamente della *stessa lunghezza*, ma ancora di una *lunghezza voluta*, per corrispondere, ad una distanza voluta, a tutte le ineguaglianze dell'organo di cui l'impronta deve prodursi. Che cosa è una linea di pressione fisica di lunghezza determinata?

4° Questo sistema di linee di pressione consiste necessariamente in radiazioni emananti in senso assoluto da *ciascun punto* dell'organo da riprodurre, e, per conseguenza, deve formare un fascio di linee corrispondente nel suo taglio al contorno dell'impronta ottenuta. Questo fascio di radiazioni dinamiche avrebbe dunque uno spessore determinato?

5° Dal momento che — secondo il dott. Hartmann — l'azione dinamica della forza nervea medianica penetra liberamente ogni specie di materia, nello stesso modo che la forza magnetica, è chiaro che la forza nervosa, emanante da un organo del medio, non può agire esclusivamente sulla superficie del corpo, sul quale essa deve produrre una impronta, ma che essa deve passare a traverso. Per esempio, la forza nervea emanante dalla mano di un medio posata su di una tavola, passa attraverso di questa, ma, secondo Hartmann, essa si arresta alla superficie della farina in un piatto depositato sotto la tavola — o alla superficie di una carta coverta di nerofumo, posta fra due ardesie, dopo aver così traversata, senza ostacolo, la prima ardesia. — Perchè? Bisognerebbe dunque supporre che ad un punto determinato — da chi e da che? — questa forza prenda una tal consistenza, che essa cessi di passare attraverso la massa dei corpi. Così dunque si tratterebbe qui di una forza che avrebbe una certa lunghezza, un certo spessore e una certa consistenza. Una forza fisica non ha giammai possedute simili proprietà.

Se passiamo ora alle impronte prodotte su delle superficie dure e piane (carta coverta di nerofumo e incollata su di un'ardesia), noi incontremo nuove impossibilità:

1° Le radiazioni della forza nervea, emanando da tutti i punti dell'organo che deve imprimersi, è evidente che tutti i punti di questo organo debbono esser riprodotti sull'impronta ottenuta. Ma tale non è il risultato: vediamo sulle immagini fotografiche di due impronte di questo genere — l'una pubblicata dal prof. Zöllner, e l'altra dal prof. Wagner (*Psych. Stud.*, giugno 1879), — che le cavità formate per mezzo della suola e delle dita del piede, e la cavità formata dalla palma della mano, non hanno lasciato sull'impronta, ai siti corrispondenti, alcuna traccia; sulle impronte ottenute, queste parti son restate in nero. Perchè ciò? Nei casi in cui l'impronta si forma sulle sostanze *molli*, tutte le linee di pressione agiscono sulla sostanza, per deprimerla; qui, al contrario, quando un semplice contatto basterebbe — ciò che è più facile — una parte di queste stesse linee di pressione non agisce più. Le radiazioni della forza nervea non si sarebbero esse

manifestate che ai punti salienti dell'organo? Secondo l'ipotesi della materializzazione, è, al contrario, perfettamente naturale che sian quei punti salienti quelli che tocchino la superficie annerita.

2° Questo sistema di radiazioni della forza nervosa, per produrre un'impronta su carta coverta di nerofumo, deve portar via una parte di questo nerofumo, come si vede ordinariamente. Come comprendere che una forza fisica, esercitando una pressione, tolga via una materia qualunque e la faccia sparire?

Se il dott. Hartmann rispondesse alle obiezioni dei paragrafi 1 a 4 con questo argomento: " Per ciò che concerne la disposizione delle linee di pressione, essa è determinata dall'immagine che si rappresenta il medio in sonnambulismo „, — è chiaro che qui non può esser questione di forza puramente fisica, — perchè è così che Hartmann considera la forza nervosa, giacchè la paragona alla gravitazione, al magnetismo, al calore, e ammette che essa può esser convertita in luce, calore, elettricità, ecc.

Infine, quando Hartmann ci dice che questa stessa forza nervosa non è tenuta a riprodurre solamente delle impronte corrispondenti agli organi del medio, come sorgenti di questa forza, ma che essa può produrre nella stessa guisa tutte le forme delle membra umane, che piacerà alla fantasia sonnambolica del medio di creare, si domanda perchè questa fantasia si limiterebbe a produrre delle membra umane. Ella produrrebbe, senza dubbio, anche delle impronte di piante, di animali e di altri oggetti. Breve: il medio avrà la preziosa facoltà di produrre impronte secondo la sua fantasia. E Hartmann, per restar fedele alla logica della sua ipotesi, non avrebbe il diritto di negarlo.

Ecco dove ci conduce la sua ipotesi. Così io mi permetto dirgli che, dal punto di vista della fisica, la teoria della forza nervea, nelle applicazioni che egli ne dà, è un'evidente eresia, e che, avanzando una simile ipotesi, Hartmann pecca contro i principî metodologici da lui stesso indicati, perchè egli non resta " nei limiti delle cause di cui la esistenza è stabilita, sia dall'esperienza, sia dalle deduzioni indubitabili „ (pag. 118).

Abbiamo visto che l'ipotesi di una forza nervea, che produce delle impronte, costringe forzatamente ad ammettere che questa forza ha una lunghezza, una spessezza ed una consistenza o densità; in altre parole, che essa possiede le medesime qualità che servono a definire un corpo. Siamo dunque obbligati a supporre che queste impronte sian prodotte dall'azione di un corpo invisibile, di cui la sostanza è

derivata dall'organismo del medio. Ciò che mi meraviglia sopratutto è che sia precisamente Hartmann che trova " inutile " di ammettere l'ipotesi di una " materia che prenda una forma, ma che è invisibile ed impalpabile " e che per l'appunto ei consideri questa ipotesi come " non avendo alcuna base scientifica ", mentre, secondo la sua propria teoria filosofica, come più innanzi dicemmo, " la materia non è che un sistema di forze atomiche " e che " la forza stessa non è altra cosa che la volontà "; dal che Hartmann deduce che " le manifestazioni di forze atomiche son atti individuali della volontà, di cui il contenuto consiste nella rappresentazione incosciente dell'atto che va ad esser compiuto. La materia è così decomposta in volontà e rappresentazione. La differenza fondamentale fra lo spirito e la materia è, perciò, soppressa; e ciò non pel fatto della morte dello spirito, ma, al contrario, per l'animazione della materia " (*La Philosophie de l'Inconscient*, 1872, pagg. 486 e 487).

Secondo questa filosofia, noi avremmo trovato, nei fenomeni medianici di materializzazione, una dimostrazione *ad oculos* di " obiettivazione " della volontà, e, specialmente, un'obiettivazione graduale, non una trasformazione diretta dello spirito in materia; c'è qui un fatto particolarmente importante, perchè tale gradazione risponderebbe alla idea di una " materia invisibile e intangibile ", ma non informe.

Per conseguenza, questi fenomeni apporterebbero precisamente una " prova scientifica " alle deduzioni speculative di questa filosofia; e noi siamo convinti che Hartmann, quando avrà riconosciuta la realtà di questi fenomeni, non ne cercherà affatto altra spiegazione.

C) Abbiamo visto che una mano materializzata può venire impressa su carta coverta di nerofumo, e levar via una parte di questo. Qui si pone naturalmente questa quistione: che divengono le molecole di nerofumo portate via? Siccome la mano si forma a spese del corpo del medio, giacchè essa ne emana e vi ritorna, così come è stato sovente osservato, noi dobbiamo concludere che il nerofumo levato dalla mano si debba ritrovare sul corpo del medio; e, siccome la mano apparsa ha la sua origine nella mano del medio, è su di questa che dobbiamo ritrovare il nerofumo. È questo che si produce effettivamente. A scopo di smascherar la frode, si son sovente tinti gli oggetti che vengono mossi nell'oscurità, di varie sostanze coloranti, o si è toccata direttamente la mano apparsa con una di queste sostanze, il più sovente con nerofumo. E quando le mani del medio

— benchè questi avesse mani e piedi legati e le legature fossero trovate intatte — si trovarono tinte della stessa sostanza, se ne dedusse che la frode era evidente, e gli stessi spiritualisti la proclamarono trionfalmente. Però, in seguito, quando si ebbe acquistata una maggiore esperienza, cioè quando si riconobbe che il fenomeno dello sdoppiamento del corpo del medio avea gran parte nei fenomeni di materializzazione, si fu forzati a riconoscere che il trasporto della materia colorata sul corpo del medio non era affatto una prova della cattiva fede di costui, ma la conseguenza di una legge naturale. Questa conclusione è evidentemente fondata su delle esperienze in cui tutte le possibilità di frode furono eliminate — la più conclusiva essendo quella che consiste nel tenere nelle proprie mani quelle del medio.

La prima verifica di questo fenomeno, rimonta, se non m'inganno, al 1865, e fu fatta in occasione della scoverta dei pretesi inganni del giovane medium Allen. Queste specie di scoverte hanno fatto sempre il più gran bene allo sviluppo dei fenomeni medianici: è a circostanza di questo genere che dobbiamo le esperienze del Crookes e infine la produzione di una serie di materializzazioni sotto gli occhi di testimoni. Si legga qui il resoconto dell'esperienza col " giovane Allen ", fatto da Hall, pubblicato nel *Banner of Light* del 1° aprile 1855 e poi riprodotto nello *Spiritual Magazine* (1865, pagg. 258 e 259):

" Tutti i nostri giornali del mattino esprimono la loro soddisfazione circa la sedicente scoverta delle frodi del giovane medio Allen. Parecchie persone, prima di recarsi alla seduta, si erano anneriti i capelli; una mano apparve e le tirò pei capelli; ed ecco la mano del medio è stata trovata tinta di quella stessa fuliggine, e il medio stesso proclamato impostore e ciarlatano.

" Non è la prima volta, sig. Redattore, che si perde ogni confidenza nei medî, perchè le loro mani sono tinte di sostanza che ha ricevuto il contatto della mano del fantasma. La frequenza di questo procedimento, impiegato a smascherar l'impostura, e l'identità dei risultati ottenuti, mi hanno suggerita l'idea che questo fenomeno potrebbe avere per causa una legge sconosciuta, una legge che produrrebbe invariabilmente lo stesso effetto. Quando Allen fu " smascherato ", io risolvetti di metterlo alla prova; al che il dott. Randall e il giovane Henry Allen consentirono molto volentieri, lasciandomi ogni libertà di azione.

" I risultati che ottenni mi han convinto della giustezza delle mie

supposizioni; e mi han persuaso, inoltre, che molti altri medî erano incorsi a torto in diversi sospetti, riguardo ai fenomeni fisici da essi prodotti. Ho la convinzione che ogni sostanza colorante, ricevendo il contatto colla mano materializzata, sarà immancabilmente trasferita sulla mano del medio, ammenochè non si produca un ostacolo qualunque al perfetto funzionamento di questa legge.

" Iersera, in presenza di varî cittadini, i più cospicui della nostra città, organizzai una seduta con Allen, allo scopo di verificare la mia teoria. Secondo il solito, ero assiso su di una poltrona; gl'istrumenti musicali eran posti dietro di me, su di un canapè; il giovane medio restava alla mia sinistra e tenea la mia mano sinistra colle sue due mani, la sua destra essendo legata al mio braccio. Il manico del campanello era stato precedentemente coverto di fuliggine. Dall'istante che ne avevamo espresso il desiderio, il campanello si fece sentire. In quello stesso momento ritirai ciò che copriva le mani del medio, e vidi che le dita della sua destra — quella che era attaccata alla mia — erano annerite, come se il medio stesso avesse tenuto in mano il campanello. Per render l'esperienza più probante ancora, le persone presenti legarono le mani del giovane, precedentemente lavate, alla mia mano, col mezzo di un cordone solido, di cui un capo era tenuto da uno degli assistenti, che lo tirava sì forte, che mi tagliava la pelle.

" Era chiaro a tutti che in queste condizioni il medio non potea rimuovere le sue mani, anche di un solo centimetro. Il mio omero sinistro era coverto da un pastrano che nascondeva la mia mano e quelle del medio. Al di sopra del pastrano posi anche la mia mano destra sopra la sua, in guisa da non lasciare il minimo dubbio intorno al fatto dell'immobilità del medio. Quando fummo pronti, gl'invisibili si misero ad operare cogl'istrumenti dietro di noi e a far suonare i campanelli. Scoprii immediatamente le mani del medio, che eran restate immobili sempre, come io l'avevo ben sentito: una di esse era tinta di fuliggine. Mi pare che questa esperienza non possa riuscir più convincente.

" Gradite, ecc. " Joseph Hall.

" Portland, 23 marzo 1865 „.

Ho avuto occasione di verificare questo fenomeno in un'esperienza che ho fatta colla celebre Kate Fox (Jencken), quando ella venne a Pietroburgo nel 1883. Ero assiso davanti a lei, ad una piccola tavola; e

siccome si era nell'oscurità, avevo poste le sue due mani su una placca di vetro, luminosa nella notte, così che le sue mani erano visibili; inoltre, avevo poste le mie mani sulle sue. Su di una tavola, allato a noi, si trovava un'ardesia con carta coverta di nerofumo. Domandai che una delle mani agenti producesse un'impronta sulla carta. L'impronta fu fatta; e le punte delle dita del medio, corrispondenti alla impronta, furon trovate annerite.

Queste esperienze ci danno la prova che la mano che si vede apparire e che produce degli effetti fisici, non è il risultato di un'allucinazione, ma bensì un fenomeno che ha una certa consistenza corporea, avente il potere di prendere e di trasportare con sè delle sostanze aderenti ad una superficie. Ma questa trasmissione non è assolutamente necessaria nè invariabile rispetto alla forma e al luogo, perchè non è sempre lo stesso effetto che si ottiene. Si citano casi in cui le mani tinte di sostanze coloranti non le hanno neppur trasmesse al corpo del medio.

Ma, per stabilir la mia tesi, io non ho da far ricerche in questo senso, perchè i fatti della natura di questi ultimi sarebbero per Hartmann la prova *eo ipso* che la mano apparsa non era che un'allucinazione.

Invece, i casi in cui il trasferimento della sostanza colorante sul corpo del medio si opera in luogo non corrispondente al luogo dell'organo materializzato, toccato dalla sostanza, hanno per noi una grande importanza. Per esempio, leggiamo nello *Spiritualist*: " Il sig. Crookes mise una piccola quantità di color di anilina sulla superficie del mercurio che era stato preparato per l'esperienza (l'anilina è un colorante possente, e perciò le dita del Crookes ne conservarono lungamente le tracce). Katie King immerse le sue dita nel colore; e intanto le dita di Miss Cook non si trovarono macchiate, e delle tracce di anilina si vedevano, invece, sul suo braccio „ (1876, v. I, pag. 176). Il direttore dello *Spiritualist*, Harrison, fa il resoconto di un'altra esperienza di questo genere, prodotta col medesimo medio: " Durante una seduta col medio Miss Cook si era tinta la mano materializzata, alla superficie esteriore, di un po' d'inchiostro violetto; e questa macchia, grande quasi come un pezzo di cinque lire, fu poi trovata sul braccio del medio, presso il gomito (*Spiritualist*, 1873, pag. 83). In teoria si potrebbe fare questa supposizione, che nei casi in cui si produsse il fenomeno dello sdoppiamento, vi fu trasporto della sostanza applicata al corpo materializzato, mentre nei casi di formazione di corpi eteromorfi, vi ha sparizione di detta sostanza.

Nello stesso ordine d'idee possiamo citare il fatto seguente, che non si connette direttamente col soggetto trattato sotto la rubrica 4. Si tratta della *reazione* sul medio di una sensazione provata da un organo materializzato. Leggiamo nel libro *The Scientific Basis of Spiritualism* (per Epes Sargent, Boston, 1881): " Il dott. Willis comunica il fatto seguente, relativo alla sua propria medianità. In una delle sedute, un signore trasse dalla sua tasca un temperino, che aveva una lunga lama ben tagliente; ei non avea confidate le sue intenzioni ad alcuno, e, ad un dato momento, ei die' un colpo formidabile sull'una delle mani materializzate. Il medio die' un grido di dolore. Egli avea sentito come un coltello traversar la sua mano. Il signore di cui parlo esultò di gioia per aver " confuso „ il medio, com'ei credeva, persuaso di trovar la mano del medio trapassata e coverta di sangue. Con sua gran meraviglia e confusione, egli non trovò la minima scalfittura sulle mani del medio; ma costui aveva provata tutta la sensazione di un coltello traversante i muscoli e le articolazioni della sua mano; e il dolore non cessò che dopo più ore „ (pag. 198). Questo fatto prova che la mano apparsa non era allucinazione, nè la mano del medio.

CONSIDERAZIONI

SUL CAPO PRECEDENTE

I fenomeni medianici e l'Energetica. — Relazioni dinamiche fra il medio e il suo fantasma. — I trucchi.

Nelle nostre precedenti riflessioni sugli apporti dicemmo che le molecole fisiche dell'oggetto che sta per essere apportato, si precipitano, per la corrente astrale, sul corpo astrale penetrato nella stanza della seduta; ma questa espressione " molecole fisiche „ fu usata per significare le molecole che si distaccavano dalla parte *fisica* dell'oggetto. Rigorosamente parlando, lungo la corrente astrale, le molecole, da fisiche che erano poc'anzi, si precipitano trasformate in sostanza o corpo astrale, e continuano quella corrente stessa che va dalla massa non ancora smaterializzata, alla massa fisico-astrale, già penetrata nell' ambiente dell' esperienza (1). Infatti, non è da ammettersi che il corpo fisico e l'astrale sian due cose così diverse fra loro da poter noi dire che il primo non si trasformi nel secondo e viceversa. Se negli apporti il corpo fisico non si trasformasse nell'astrale e vi fosse semplicemente separazione di molecole solide nel passaggio attraverso lo spazio e il mezzo divisorio, quelle stesse molecole non potrebbero attraversare quest'ultimo, e la legge fisica dell' impenetrabilità diverrebbe una falsa, ingiustificata pretesa. Evidentemente, adunque, le molecole fisiche, stante il loro innegabile passaggio attraverso la sostanza solida, debbono essere trasformate in molecole che tutto penetrino del mondo fisico. Ma come avverrebbe questa sottilizzazione estrema di sostanza? Come mai una materia consistente, dura, impressionante i nostri sensi, potrebbe diventar sì sottile da trapassar tutto? Abbiamo, è vero, già date due spiegazioni di tal fatto; ma ora dobbiamo aggiungere qualcosa in attinenza ad un'osservazione ben notevole dell'Aksakof.

È ben certo che se fra gli atomi di un solido — e più di un solido che di un qualsiasi altro corpo — non vi fosse un'attrazione, il corpo stesso non potrebbe sussistere; gli atomi sarebbero dispersi, anzi non pure esisterebbero, perchè da un' attrazione qualsiasi dovrebbe in ogni caso esser mantenuta

(1) Il corpo fisico-astrale sarebbe l'oggetto nei primi gradi di materializzazione, quando, cioè, potrebb'esser visto trasparente, come talvolta apparve alla luce, e come altre volte venne ritratto fotograficamente.

insieme la loro benchè minima particella di sostanza. È poi parimenti certo che un solido, per diventare un fluido che tutto trapassi, debba la medesima forza di attrazione, fra atomo ed atomo, venir vinta da un'altra energia. L'operatore invisibile, adunque, immetterebbe la propria sottilissima sostanza nella forza di coesione o interatomica, parimenti sottile od astrale, del corpo da apportare; ed estraendo, ma non distaccando, dall'oggetto quest'ultima, costringerebbe gli atomi fisici a subir l'azione di due forze antagoniste, l'una di trazione nel modo or ora significato, l'altra parimenti di trazione dalla parte della rimanente massa non ancora smaterializzata. Ma l'atomo che così trovasi fra due forze astrali antagoniste fra loro, accompagnate probabilmente da sviluppo di elettricità e di molto calore, finirà col risolversi completamente nelle medesime, perchè l'atomo stesso, essendosi originato da sostanza astrale, può ben essere detto un semplice stato allotropico di questa, e la forza di coesione fra gli atomi un residuo della sostanza astrale del corpo fluidico primitivo; il che pare coerente alla teoria picnotica di Vogt. In tal modo gli atomi, ridiventando sostanza o forza astrale, potranno passare attraverso tutti i corpi fisici, sotto la trazione dell'entità occulta. Se tutto questo ha molto d'ipotetico, è anche vero che l'ho esposto semplicemente per dare una rappresentazione mentale del modo intimo in cui *potrebbe* aver luogo il fenomeno; ma non pretendo aver parlato per imporre una convinzione al mio lettore.

Tuttavia, che la sostanza solida diventi sottile fino a trapassare ogni sostanza del mondo fisico, non sembra un fatto da potersi negare. Ma se la sostanza solida giunge a tal punto di sottilizzazione, qual differenza vedremo noi fra quella sostanza sottilizzata e la forza? Una forza è sperimentale semplicemente in ciò che essa opera o produce, vale a dire *nei suoi effetti*, e non mai nella sua essenza; ed ecco che mentre quella sostanza è così estremamente sottilizzata, da non poter impressionare i nostri apparecchi sensorî, perchè tutto liberamente trapassa senza produrre alcun urto, essa è veramente una forza, ma una forza che, in meno di un istante più tardi, diventerà una sostanza ben solida! Non ha dunque ragione l'Aksakof quando, a pag. 197, asserisce che l'Hartmann troverebbe nei fenomeni medianici la conferma della sua teoria, che la differenza fondamentale tra la forza e la materia resta soppressa? Nelle *Considerazioni finali* il nostro autore esprime un pensiero simile. E qual soddisfazione pel filosofo trovar confermata dal fatto la sua dottrina, ch'ei riuscì ad ideare colla sola e semplice intuizione! Quando non eran noti i fatti medianici, il punto di partenza dell'argomento in favore dell'identità fra la materia e la forza, dovette di necessità esser la geniale intuizione del filosofo, non la rigorosa esperienza; ma ora — senza disprezzar la prima, e senza diminuirne la sublimità nell'Hartmann e in altri filosofi, cominciando da Kapila (il sommo antichissimo filosofo dell'India) per giungere alla scuola Pitagorica; da Talete, Anassimene, Digione, Eraclito, al Bruno e al Leibnitz; dall'Herbart al matematico ed astronomo Boscowich; dall'Ampère al Grove, dal Vogt al Crookes, dal Bunge all'Ostwald, — ora, dico, si può ben cominciare il cammino inverso della filosofia positiva; muovere dall'esperienza dei fatti medianici, per assorgere a dissertazioni sulla natura della forza e della materia.

È certamente ignoranza o follia non ammettere oggi la realtà dei feno-

meni medianici; ma che cosa dimostrerebbero questi fatti pel filosofo Roberto Gaetani D'Aragona, che nel suo volume di " Filosofia scientifica „ ancora un po' dubita della loro esistenza? " Essi col tempo daranno *forse* la prova completa e sperimentale del passaggio, mediante la concentrazione dell'energia eterea, alla pretesa materia „ (pag. 99). Il valente filosofo mette in questo un " forse „, sol perchè vorrebbe, a quanto pare, le testimonianze di molte diecine di veri scienziati, per ammettere i fenomeni senza alcuna esitanza; ma egli può sincerarsi del fatto che testimonianze scientifiche in pro di questi fenomeni esistono in gran numero; ed a conseguir tale intento gli basterà studiare l'Aksakof, nel quale troverà splendidamente confermato, da solido positivo fondamento, il suo *Pandynamismo,* più ancora di quanto lo confermino gli odierni libri di elettricità colla dottrina ipotetica degli elettroni.

A dimostrare l'identità fra la materia e la forza, ci servimmo specialmente del dinamismo degli apporti, perchè, penetrando i solidi in luoghi ermeticamente chiusi, il loro passaggio attraverso a qualunque mezzo divisorio deve necessariamente ed evidentemente indicare la trasformazione in forza, o in materia-forza, della sostanza compatta; ma ciò non vuol dire che, secondo noi, altri fenomeni medianici non dimostrino la stessa verità. La stereosi pneumatica ci dimostra che essa deriva da una forza trasformantesi in materia, perchè, quantunque quella forza dapprima sia invisibile, intangibile, incapace d'impressionare da sè stessa i nostri sensi, la stereosi da essa deriva ed è visibile e tangibile quanto la incarnazione permanente. Parimenti nel fenomeno opposto, nella distereosi, si ha la dimostrazione della stessa identità col ritorno della materia allo stato di forza, perchè la prima sparisce, fino a non più cadere da sè stessa sotto alcuno dei nostri organi sensorî. Tutti gli altri fenomeni fisici della medianità dimostrano lo stesso vero, perchè tutti provano la materializzazione di una forza, di un " *quid* „, la cui essenza sfugge ai nostri sensi.

Chi tien presente il fatto di questa trasformazione della materia in forza e della forza in materia nei fenomeni medianici, ei può facilmente comprendere la corrispondenza tra il fantasma ed il medio; e quindi altresì la spiegazione dei trucchi *apparenti,* di cui parla l'Aksakof da pag. 197 a pag. 201. Altri fatti dimostrarono la meravigliosa solidarietà fra il medio e il suo fantasma. Quest'ultimo spesso somiglia tanto al primo, che si direbbe essere il medio stesso, se certa non fosse la presenza di costui nel gabinetto o fra gli astanti, contemporaneamente al fenomeno. Questa somiglianza può trarre origine da che l'apparizione non sia altra cosa che il doppio del medio, l'anima di lui fuoruscita e stereotizzata. Di ciò parla l'Aksakof nelle sue " *Considerazioni sul Fenomeno di Helsingfors* „, pubblicate primieramente nella Rassegna " *Psychische Studien* „ di Lipsia, e più tardi nel volume " *Un caso di dematerializzazione parziale del corpo di un medio* „, a p. 202 dell'ediz. francese. Ma a me pare che l'Aksakof dia troppo peso alla somiglianza tra il fantasma ed il suo medio, nel decidere se si tratti di doppio materializzato o di apparizione puramente spiritica. Sembra evidente che anche la Katie King, secondo l'Aksakof, fosse il doppio della media, e non uno spirito materializzato, perchè vi si osserva coesistere, con alcune dissomiglianze, non poche somiglianze colle forme corporee della Cook (Opera poc'anzi citata, pag. 202, 212). Ma quando si pensa

che il fantasma può assumere qualunque apparenza od aspetto dall'energia dei pensieri di chi lo plasma, specialmente sull'inizio del fenomeno, quando, cioè, la sostanza che si va organizzando in forme umane trovasi ancora in istato fluidico, e quindi facilmente plasmabile dalla potenza spiritica, in tal caso la somiglianza del fantasma col medio non è un fondamento sicuro, a decidere se si tratti di uno sdoppiamento psico-somatico, ovvero di una manifestazione spiritica; chè se pur l'apparizione avesse la più perfetta somiglianza colle forme del medio, questo sembra avvenga ogni qualvolta il sentimento del proprio *io* nel medio vien trasmesso, con qualche nettezza e intensità, all'apparizione, la quale, da parte sua, perde il sentimento del suo proprio *io* immediatamente dopo l'intiera trasmissione del primo, così che tanto più l'apparizione somiglia al medio quanto più questi rimane passivo, senza i suoi proprî pensieri e i suoi proprî sentimenti e impressioni. Questo è tanto vero, che i medî d'una passività non poco relativa, non producono quasi mai apparizioni molto simili a sè stessi.

Quale somiglianza fra la stereosi di Melantone e le forme corporee della sua media? (vedi la figura appresso alla pag. 316 del libro " *Au Pays de l'Ombre* „ della D'Espérance). Leila, Yolanda, Ninia, quasi tutti gli spiriti apparsi colla medianità della gran media di Gothenburg, avean forse alcun che delle sembianze di lei? (Vedi le figure di apparizioni umane nel libro citato, ma specialmente le due che seguono la pag. 194, nelle quali si vede la media e il fantasma ottimamente stereotizzato). Per quanto io abbia potuto leggere dei fenomeni prodotti colla medianità della D'Espérance — che fu forse il medio meno passivo — non mi vien fatto ricordare più di uno o due casi, in cui ella produsse delle apparizioni che avevano alcune somiglianze con lei stessa: il primo caso è quello narrato a pag. 238 dell'edizione francese del libro " *Au Pays de l'Ombre* „ della stessa D'Espérance; il secondo (se pure è un caso a proposito!) sarebbe quello esposto a pag. 190 dell'opera poc'anzi citata " *Un caso di dematerializzazione parziale.....* „ dell'Aksakof — luogo in cui non fassi parola che d'una somiglianza delle braccia e delle spalle del fantasma con quelle del medio. Ma la molta dissomiglianza fra medio e fantasma osservavasi più raramente nelle sedute colla Cook, perchè questa d'ordinario giaceva completamente passiva in potere dello spirito; laonde abbandonava ad esso i suoi pensieri, le sue impressioni, tutto il sentimento della sua personalità. Uno dei buoni medî scriventi, e, più che gli altri, padrone di sè mentre fungeva da medio, fu certamente Stainton Moses; ma è appunto nelle comunicazioni spiritiche, uscite dalla sua penna medianica, che si scorge il più perfetto antagonismo tra il modo di pensare del medio e quello dell'entità comunicante.

Il sembiante, le forme, il carattere, tutta la costituzione psico-somatica del fantasma, dipendono, adunque, dalla forza psichica dello spirito organizzatore; il che è anche dimostrato dai numerosi casi teratologici, che derivarono da vivissime impressioni psichiche di donne in gestazione: nell'essere che in esse andavasi organizzando, venne stampata la stessa forma mostruosa, la cui vista fortemente aveva impressionato il loro spirito; di che, nella mia opera " *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo* „, da pag. 322 a pag. 357, scrissi una critica abbastanza materiata di fatti e di argomenti contro scienziati che si levarono a combattere l'opinione di ben celebri embriologi, che

sostennero (questi ultimi) derivare sovente le forme teratologiche da vive impressioni della donna incinta. Chi legge quel trattato nel mio libro non può in coscienza non convenire esser dimostrato, da non pochi fatti impressionantissimi, che l'anima o lo spirito umano è una forza organizzante, una forza che a plasmar le forme non altro impiega che il vivo pensiero, quando ha sotto la sua potestà il mediatore plastico, come nel caso dell'esuberante vitalità nella gravidanza, e come nell'altro caso dell'emissione fluidica dal medio. E se dunque è così, qual meraviglia che le impressioni del medio e il sentimento personale di lui, trasfusi nello spirito organizzatore, diano luogo ad un parto astrale, ad una stereosi pneumatica molto simile al medio stesso? La donna gestante, inorridita alla vista di un mostro, stampò nel suo embrione le forme e le sembianze del mostro; ma per produrre questo fenomeno ella non s'identificò col brutto essere da lei veduto, nè alcuno vorrebbe avere la strana pretensione che quel mostro, così anormalmente plasmato dalla potenza di un'impressione psichica, sia il doppio o il parto del mostro veduto, come il doppio del medio sarebbe l'apparizione in tutti i casi che questa gli somigliasse (secondo la logica dell'Aksakof). Ripeto, adunque, che la somiglianza dell'apparizione al medio non dimostra che quella sia il doppio di questo, cioè che il fatto sia *animico* e non *spiritico*.

Più volte la sig.ª D'Espérance ci narra, nel suo libro " *Au Pays de l'Ombre* „ (pagg. 224, 264, 279 e *passim*), le sue strane impressioni durante le sedute di lei; e l'Aksakof, che la interrogò minutamente intorno al soggetto, ne ebbe interessantissime risposte, che furono stenografate dal sig. Fidler insieme alle domande del dotto spiritista russo (Aksakof: " *Un caso di dematerializzazione parziale...* „, pagg. 174, 197). Il contenuto di tali domande e risposte è tanto e così interessante ed utile al nostro soggetto, che mi sento tentato di trascrivere qui le une e le altre; ma lo spazio considerevole occupato da esse nel libro mi costringe a resistere alla tentazione. Citerò, invece, qualche brano del volume " *Au Pays de l'Ombre* „. Cessando nella media, si trasfondevano da lei nel fantasma le sensazioni più varie, e perfino il bruciore di una scottatura avuta dalla D'Espérance su di un braccio poco tempo prima della seduta (pagg. 262 con 264); ma siccome la media rimaneva desta e solo aveva dei brevissimi intervalli di leggiero incompleto assopimento, la trasmissione dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri era fatta ad intervalli, e sempre nel modo più incerto ed imperfetto. Duranti alcuni amplessi fra lo spirito di Anna stereotizzato e due dame che cogli altri assistevano alla seduta, ella sentiva le braccia di qualcuno attorno a lei, e intanto si accorgeva di esser sola sulla sua sedia, e sentiva il cuore di qualcuno battere sul suo petto.

" È ben il mio cuore che io sento battere distintamente (dice ella nel suo libro); e intanto che cosa sono queste braccia attorno di me? Io non ho mai avuto coscienza di un contatto così reale; io comincio a domandarmi chi sia il mio *io*. Sono io la bianca apparizione, o la persona seduta sulla sedia? Sono le mie mani che intorniano il collo della vecchia dama, o invece son le mie quelle che riposano sulle mie ginocchia? vo' dire sulle ginocchia della persona seduta sulla sedia, nel caso che io stessa non consista in lei. Certamente son le mie labbra che avvertono i baci; è il mio viso che io sento tutto bagnato di lagrime versate con tanta abbondanza dalle due vecchie

dame. Tuttavia, come questo può avvenire? È un sentimento orribile quello di perdere così la coscienza della propria identità. Io cerco sollevare una di queste mani inutili e toccare qualcuno, onde verificare se io esisto realmente, o se io sono soltanto la preda di un sogno; se Anna è me, o se io ho confusa la mia personalità nella sua (1). Io sento le braccia tremanti della vecchia dama, io sento i baci, le lagrime e le carezze del suo cuore; io intendo le loro benedizioni; e, in preda ad una vera agonia di dubbio e di angoscia, io mi chiedo quanto ciò debba durare. Quanto tempo ancora saremo noi due? E come si finirà qui? Sarò io Anna, o Anna sarà me? Improvvisamente avverto due piccole mani scivolanti nelle mie, che dimorano inerti. Esse mi rimettono in possesso di me stessa, e, con un senso di gioia esultante, mi accorgo che son ben'io *me stessa.* Il piccolo Jonte, travagliato dall'essere occultato dalle tre forme apparse, si è sentito improvvisamente isolato, ed ha afferrate le mie mani per consolarsi in mia compagnia. Oh! quanto mi rese felice questo semplice contatto di una mano di fanciullo! I miei dubbî sono svaniti, rispetto alla mia individualità e al luogo ov'io mi trovo..... E come questi pensieri mi venivano, la bianca figura di Anna disparve nel gabinetto, e le due dame tornarono al loro posto sconvolte, singhiozzanti... „ (pag. 279). In altro luogo del libro, si vede più chiaramente la correlazione fra le due entità di energia psichica. Ecco le parole: " Sembrava esistere uno strano legame fra noi. Io non potevo far niente per garantire la sua presenza fra di noi. Ella veniva e poi partiva in modo affatto indipendente dalla mia volontà; e, ciononostante, io scoprii che, allorquando ella si trovava con noi, la sua breve esistenza materiale dipendeva dalla mia volontà. Mi sembrava perdere, non la mia individualità, ma la mia forza e il mio potere di agire. Io perdevo così una gran parte della mia sostanza materiale, quantunque in quell'epoca io non lo sospettassi ancora. Mi sentivo sotto l'influenza di un cambiamento qualunque; e, ciò che era curioso ad osservare, tutti gli sforzi da parte mia, per pensare con logica e per seguire un ragionamento, sembravano esser risentiti da Yolanda e indebolirla. Ella aveva il massimo di forza e di vita allorchè io era meno disposta a pensare e a ragionare; ma il mio potere di percezione si accresceva allora fino al dolore, non nel senso fisico, ma mentale... Le peregrinazioni di Yolanda mi causavano qualche volta una vaga inquietudine. Ella gioiva evidentemente del suo breve passaggio fra noi, ed era sì temeraria, malgrado la sua apparente timidità, che io mi sentiva sempre tormentata dal timore di qualche dispiacevole avvenimento. Avevo il penoso presentimento che tutto l'accidente o tutta l'imprudenza da parte sua ripiombasse su di me... E come? io non ne avevo un'idea ben chiara: dovevo apprenderlo più tardi. Se questo sentimento di ansietà prendeva realmente la forma di un pensiero, io scoprivo che esso obbligava sempre Yolanda a rientrare nel gabinetto, di mala voglia, e, qualche volta, con petulanza infantile. Ciò mi diceva che il mio pensiero aveva un'influenza dominante sulle

(1) Se nel sonno l'anima abbandona l'organismo corporeo, la confusione che avviene nei sogni avrà una delle sue cause nel fatto appunto dello sdoppiamento, che dà luogo a pensieri animici e, per trasmissione, a pensieri animico-cerebrali.
V. T.

sue azioni, e che ella non veniva a me che quando non poteva bastare a sè stessa „ (*Au Pays de l'Ombre*, pagg. 224, 225).

Se la sig.ª D'Espérance era conscia di queste impressioni, così da poterle altresì nettamente ricordare dopo la seduta, è chiaro che ella riteneva per sè gran parte del suo essere psichico; il che vuol dire che non le eran rapiti dal disincarnato il sentimento della sua personalità e le impressioni che ella riceveva in seduta, e il senso critico di ciò che avveniva; laonde dalla costituzione psicofisica di lei non potevano pigliar colore e forma le apparizioni. Secondo me, la somiglianza dell'apparizione col medio non distrugge affatto l'argomento in favore di una vera causa spiritica del fenomeno. Infatti, se tutto l'essere psichico è esteriorizzato, e il corpo si è reso passivo e quasi simile ad un cadavere, si domanda: A chi si dà passivo il medio? chi operò sì completa esteriorizzazione psichica? l'operò forse l'anima del medio coi conati della sua volontà? Se ciò fosse, come avrebbe potuto avvenire che il doppio della Maestra Sagée (Riscontra mediante l'*Indice analitico*), pur somigliando al suo corpo nel modo più perfetto, faceasi vedere, *contro tutta la volontà di lei*, anche quando insegnava alle sue allieve, quantunque la Sagée avesse tutto l'interesse e il desiderio di occultare la sua facoltà disomatica, a causa della quale più volte venne espulsa dall'insegnamento in varî istituti? A questa argomentazione non è possibile alcuna buona risposta, e bisogna concluderne che, anche ammettendo l'*Animismo*, o, meglio, il *Disomatismo*, questo non può andar disgiunto dallo Spiritismo (1); e che, come c'è bisogno dell'ipnotizzatore che agisca sul suo soggetto onde avvenga lo sdoppiamento invisibile (che poi conduce fino allo stato catalettico) così, ad estrarre dal medio l'essere psichico visibile, ovvero l'anima, che poi, materializzandosi, diventerebbe fantasma animico visibile agli astanti, c'è bisogno dell'ipnotizzatore spiritico, che essendo un disincarnato, ha gran potenza sulla sostanza animale e può saturarsene o cederla ad altro spirito, qualora trovi individui dai quali possa attingerla allo stato eterico. Un fatto come la disomatia non può avvenire che per l'intervento di uno spirito, perchè tutto ciò che in natura ha sembiante di miracolo, *trascende* la potenza dello spirito ancora costretto da legami fisiologici a dimorar nella carne, e perciò tutto che di miracolo ha sembianza, è ben detto “*fatto trascendentale*„. Se la forza bastante a liberar lo spirito da questi legami non è la volontà dell'incarnato (poichè i legami vennero annullati in chi avrebbe desiderato il contrario), qual sarà mai la causa del fenomeno disomatico, se non l'azione di un invisibile sull'incarnato che si sdoppia? Un incarnato, che pur restando *compos sui*, cioè in istato *normalissimo*, veda la sua propria immagine, distintamente, per parecchi minuti, è un fatto che non sembra spiegabile che come fenomeno spiritico; ma esso avvenne più volte in forma che l'apparizione avea *tutte* le fattezze e la sembianza del doppio. Tale fu il caso dell'apparizione a sè stesso del celebre critico biblico Dott. De Wette — caso testimoniato dal Tholuck, professore nell'Università di Hall; e questi non solo l'attestò immediatamente dopo l'accaduto, ma anche dichiarò che non aveva, nè gli era possibile avere,

(1) Trattai diffusamente questo soggetto dalla pag. 675 alla pag. 684 dell'opera *Sulle basi positive dello Spiritualismo*.

il minimo dubbio sulla realtà del fatto; di che parlò il periodico " *The Open Gate* ". L'avvenimento andò così: Il Dott. De Wette, tornando a casa verso le nove e mezzo della sera, essendo già prossimo alla sua dimora, restò sorpreso di vedere una viva luce nella sua stanza da studio, mentre ben ricordavasi di aver spento il lume prima di uscir di casa, e di aver chiusa la porta a chiave. Mentre pensava come poter spiegare l'esistenza della luce nel suo studio, si avvide della presenza in questo di un individuo. Supponendo fosse un ladro domestico, fu sul punto di recarsi a chiamare qualcuno della questura, quando l'uomo da lui visto si appressò alla finestra, e, in piena luce, lasciò vedere che *egli era proprio lo stesso dott. De Wette,* che così mostravasi all'altro De Wette, che lo guardava dalla strada. Altezza, complessione, figura, perfino la barbetta e la veste da camera eran quelle dell'ordinario De Wette; e non era possibile credersi ingannato. Il De Wette, che trovavasi fuori della casa, si palpò ben bene, per provare a sè stesso la sua identità, non sapendo come spiegare il mistero. Perplesso, stupito, fissò bene l'altro De Wette; e mentre ancora l'osservava attentamente, questi lasciò la finestra, presso cui si trovava, e si recò in altro sito della stanza. A causa di questo fatto stranissimo, il De Wette che trovavasi in istrada, credè bene passar la notte in casa di un suo vicino, e da questa ei potè vedere nell'interno del suo studio ciò che vi accadeva. Vide che l'altro era in attitudine di meditazione, ora sedendo come chi studia, ora passeggiando per la stanza, ora cercando un libro fra gli altri; ma sempre imitando perfettamente le abitudini e il modo di fare del Dottore, di cui pareva il doppio. Alle ore 11, l'apparizione si trasse di tasca l'orologio — in tutto simile a quello che in quel momento palpavasi in tasca il De Wette che trovavasi nella casa del suo vicino — lo caricò, chiuse la finestra, ne abbassò le cortine, e, col lume nella mano, si recò a letto: tutto ciò fu osservato dal dottore stupito e spettatore dell'apparizione. L'indomani trovò il suo studio com'ei l'aveva lasciato; ma dando uno sguardo alla sua camera da letto, vide con orrore che il soffitto era precipitato giù, empiendo la stanza di calcinaccio e schiacciando addirittura il letto. La vita gli era stata salvata dall'apparizione!

Secondo la logica di Aksakof, questa era il doppio del De Wette, perchè ugualissima a lui. Ma se il doppio era dunque al difuori dell'organismo, come poteva il De Wette trovarsi in istato sveglio, normalissimo, senza alcuna diminuzione di energia psichica, fino al punto di meravigliarsi vivamente del fenomeno e farne la verifica palpando il suo proprio corpo? Si dirà che l'apparizione fu sostanzialmente di quella parte dell'anima che resta oltre il limite fisiologico e che non può manifestarsi attraverso il sistema nervoso, ed è detta perciò " l'incosciente ". Ma, prima di tutto, non avremmo in tal caso lo *sdoppiamento,* da Aksakof preteso a sola base di somiglianza; e in secondo luogo, l'incosciente che sottrae tanta parte del mediatore plastico al suo solido organismo, da riescire perfino a materializzarsene, non può non generare nell'individuo uno stato *anormale,* se pur questo stato non giungesse al sonno, come non vi giungea nelle sedute medianiche della D'Espérance. Potrebbe forse l'incosciente aver preso per sè il fluido animale da un organismo estraneo a lui, così da non esser costretto a diminuire l'energia vitale della persona cui apparteneva? Questo è molto improbabile ed apparirebbe strano a chiunque si

fosse dato agli studî psichici trascendentali; e, ad ogni modo, la somiglianza non dimostra lo *sdoppiamento* preteso da Aksakof.

Tutto ciò rispetto al caso di De Wette; ma rispetto al caso in cui la D'Espérance vide sè stessa in seduta, nell'apparizione ben materializzata (caso da noi ricordato innanzi) la stereosi dell'incosciente del medio da un organismo estraneo è anche più improbabile, perchè nessuno dei presenti aveva mai servito da medio di tanta potenza; ed ammetter l'intervento di altra medianità proveniente da lontano (il che qualcuno potrebbe forse pretendere) apparirebbe non solo arbitrario, ma anche avrebbe contro di sè il fatto che l'apparizione dipendea già dal gran potere medianico della D'Espérance (Opera citata, pag. 239); laonde non potea sentire alcun bisogno di servirsi di un medio che per la sua lontananza le avrebbe creato degli ostacoli. Ma se poi si legge la narrazione del caso fatta dalla media, si ha la più irresistibile impressione che l'entità materializzata era tutt'altro che l'incosciente di lei. Stando nell'interno del gabinetto, la media fu presa da vivissimo desiderio di vedere lo spirito, di cui udiva parlare aldifuori, e dalle cui labbra erano state proferite, all'indirizzo di lei, le parole: " Mia piccola figlia! ". Ottenuto il permesso di lasciare il suo posto nel gabinetto, venne allato alla cortina ov'era l'apparizione. " Oh sorpresa! — ella scrive — mi trovai faccia a faccia con... me stessa; almeno così mi parve. Lo spirito materializzato era un po' più grande di me e di complessione più forte; aveva i capelli più lunghi, i tratti e gli occhi più grandi; ma riguardando questo viso, io credea vedermi in uno specchio, tanto era grande la somiglianza. Lo spirito mi pose la mano sulla spalla, e riguardandomi attentamente, mormorò: " Graziosa la mia figliuola! " Tutta contenta di trovarmi al cospetto di una parente, anche sconosciuta, una sensazione di paura e di sbalordimento prevalse su tutte le altre. Non potevo dire che riconoscessi quella parente, perchè i miei occhi non l'avevano giammai incontrata per lo innanzi; tuttavia la sua identità non era dubbia a me, e la sua strana somiglianza fu una rivelazione. Non avevo giammai inteso dire che le rassomigliavo, e non conoscevo un essere vivente che l'avesse conosciuta, e presso il quale io avessi potuto prendere delle informazioni " (*Au Pays de l'Ombre*, pag. 238).

Come si vede, la media era in condizione di esaminare, di giudicare e di sentir meraviglia mentre durava l'apparizione che molto le somigliava: dunque quest'ultima, pur sembrando il doppio di lei, non lo era affatto; e la media stessa par che voglia generare in noi la convinzione che il fantasma apparso era quello di una sua parente, da lei sconosciuta. Adunque, ripeto ancora una volta che l'Aksakof ha dato troppo peso alla somiglianza fra il medio ed il fantasma nello stabilire il criterio della distinzione fra i casi animici e quelli spiritici.

Però tanto nel caso dell'apparizione di uno spirito, quanto in quello della esteriorizzazione visibile e tangibile dell'anima del medio, esiste la più diretta relazione e dipendenza del fantasma dal medio e del medio dal fantasma, onde il fenomeno avvenga e duri. E la solidarietà fra l'uno e l'altro è tale, che, in qualche caso, uscì dalla bocca del medio l'acqua bevuta dall'apparizione (*Spiritualist*, 1877, pag. 287); e si possono aver casi in cui, anche afferrando il fantasma, ci possiamo trovar fra le mani il medio, senza ch'ei sia colpevole di trucco. E qui cedo la parola all'Aksakof, che nel libro " *Un caso di demate-*

rializzazione parziale... „, a pag. 202 dell'edizione francese, parla molto bene a tal proposito:

" Può avvenire che alcuno afferri la forma materializzata, la tenga stretta e si assicuri che essa altra persona non sia che il medio in carne ed ossa, senza che questo fatto costituisca una prova sufficiente d'inganno da parte del medio. Secondo la nostra ipotesi, che cosa avrebbe luogo ogni qualvolta afferrassimo la sdoppiatura del medio negl'istanti che dell'organismo di lui, ancor seduto dietro la cortina, non è rimasta nel gabinetto oscuro che la sola *immagine,* forse non pur visibile? Evidentemente, questa immagine, questa parte sottile, eterea del corpo dovrà essere repentinamente assorbita da quella grossolana, concreta del doppio completamente stereotizzato, al quale, per esser tutta la persona del medio, altro non mancava che quel resto di sostanza. Già quasi venti anni fa, il sig. Harrison, editore dello *Spiritualist* di Londra, così disse in proposito: " Chiaro è che in tali casi debbono le due forme ricongiungersi, e la parte minore deve rientrare nella maggiore „ (*The Spiritualist,* 1876, pag. 256).

Il subdolo controllo, consistente nell'afferrare l'apparizione, è quello che molti vorrebbero adottato; ma ciò non vuol dire che non sia il controllo degl'ignoranti del dinamismo fra il medio e il fantasma. E qui cade a proposito l'osservare che esso non solo non raggiunge lo scopo, ma anche riesce pericoloso alla salute del medio, specialmente nei fenomeni di avanzata stereosi: sotto la presa brusca ed improvvisa, rientrando fulmineamente il fantasma nel medio, o il resto del medio entrando nel fantasma (il primo caso verificandosi se il fantasma fosse meno materiale e consistente del corpo del medio rimasto nel gabinetto; il secondo caso avendo luogo se, invece, il corpo del medio fosse divenuto meno materiale e consistente del fantasma), la personalità ordinaria verrebbe ricostituita in modo sì rapido, e il sistema nervoso e i vasi sanguigni ne risentirebbero una scossa sì violenta, che delle considerevoli emorragie in organi vitalissimi (cuore, polmoni) difficilmente mancherebbero. Una di queste vittime fu il medio americano sig.ª Markee-Compton, come si può leggere in varî giornali spiritici dei primi mesi del 1877. Il sig. Crumm e parecchi giovinastri, fra i quali alcuni dottori in medicina, saltarono addosso ai due fantasmi Stone e Katie e li ritennero con tanta forza, che la media fu trovata nel gabinetto tutta intrisa di sangue, legata come prima del fenomeno e in profonda letargia. Ella rimase per molti giorni in pericolo di vita.

Un simile pericoloso e sciocco controllo fu subìto altresì dalla sig.ª D'Espérance, la quale nel Cap. XXI del suo libro più volte citato, e propriamente alle pagine 244 e 245, ci narra le sue penosissime impressioni a tal proposito e come ne sia seguita in lei una grande emorragia polmonare ed una ben lunga malattia. Adunque quel controllo subdolo non è raccomandabile mai, anzi è da condannarsi sotto tutti gli aspetti.

Bisogna sempre tenere in mente che in qualsiasi modo si voglia definire la natura della causa dei fenomeni, essa è sempre un'intelligenza, perchè risponde alle domande che le si fanno, e spesso agisce contrariamente al volere degli astanti (come per evidente puntiglio) e in altri modi chiaramente intenzionali (bruschi moti del tavolo non tocco da nessuno, comunicazioni per scrittura diretta, ecc., ecc.); e bisogna altresì ricordarsi che se questa intel-

ligenza produce dei fenomeni, essa vien così ad imporsi il còmpito di convincerci della sua e della loro esistenza; laonde a noi non resta altro che attentamente osservare, per poi giudicare se l'intelligenza operante sia riuscita nel suo intento a produrre in noi la convinzione da lei voluta. Ma saltare a tradimento addosso all'apparizione non significa osservare per persuaderci della sola verità, ma sibbene far nostro, e nel modo coattivo più riprovevole, un còmpito che appartiene solamente all'operatore, e di cui egli sente tutta la responsabilità: egli agisce per persuaderci *nel modo da lui ideato*; noi, invece, in ciò l'ostacoliamo, volendoci persuadere da noi stessi, *con un controllo ch'ei non può approvare, perchè pericolosissimo*. Potrà da questo antagonismo sortir niente di buono? Le forze opposte fra loro si distruggono a vicenda; e questo è vero specialmente dell'antagonismo delle forze o energie psichiche nelle sedute medianiche. Un' *intelligenza che opera* non si rassegna facilmente a subir le nostre prepotenze, ad approvare i nostri mezzi coattivi, ad agire nel modo da noi imposto, cioè come un burattino portato dalla mano che lo tien sospeso per un filo e che lo mette in azione; ma se ella si assume la responsabilità della riuscita, ella vuole altresì, e con ragione, pigliar tutta la direzione della seduta, lasciando a noi il diritto di giudicare, nel modo più critico, il valore dei fenomeni ottenuti e quello delle condizioni in cui si svolsero. Ma se nelle sedute agiremo coi nostri metodi e non coi suoi, così da metterci in antagonismo colla sua volontà, noi creeremo in tal modo la condizione più sfavorevole alla produzione dei fenomeni genuini, giacchè l'operatore non li concederà a persone che lo avversano, che lo vorrebbero ridurre ad una loro marionetta, e che perciò ei crede aver ragione di dispregiare: il miglior modo d'insegnare ad esse che solo all'operatore appartiene il còmpito e la responsabilità di convincerle della verità, sarà quello di non produrre alcun fenomeno quando esse ricorrono alle arti subdole e al tradimento ed ai mezzi coattivi nei controlli, così volendo imporgli condizioni da lui non volute, perchè pericolose e ostacolanti i suoi piani. Se qualche buon metodo crediamo aver ideato per scoprire la verità nelle sedute medianiche, ci è lecito domandarne, a solo titolo di prova, l'attuazione pratica all'intelligenza operante; ma se questa credesse meglio agire nel modo ideato da lei, perchè sentisse la responsabilità della riuscita, noi non avremmo alcun diritto d'insistere, perchè il nostro còmpito è sempre quello di far da giudici, ma non di agire con imposizioni e con prepotenze. Questo modo di assistere alle sedute ci farà guadagnare la simpatia dell'operatore, così che dopo un certo numero di esperimenti egli andrà concedendoci prove sempre più convincenti della realtà dei fenomeni e della loro natura trascendentale, perchè essi andranno sempre più acquistando di evidenza e di entità superiore, in grazia della libertà di agire della misteriosa intelligenza, e dell'ambiente psichico a lei simpatico. Fu proprio questo il sentiero percorso dal Crookes; il quale, narrando una delle apparizioni di Katie King, nell'ultima delle sue sedute colla media Cook, scrisse: " Nel tempo che io ebbi una parte attiva in queste sedute, la fiducia della Katie per me andò man mano crescendo, tantochè in ultimo si rifiutava di prestarsi ad una seduta, se io non ne avevo la direzione. Diceva che mi voleva sempre accanto a lei ed al gabinetto; ed ho avvertito che, stabilitasi questa confidenza, fatta essa persuasa che non sarei venuto meno alle mie promesse, i fenomeni si fecero più notevoli e sponta-

neamente mi si accordarono prove che non avrei ottenuto per altra. via. Spesso mi si chiedeva consiglio intorno alle persone presenti alle sedute e al posto da assegnare, essendo in ultimo divenuta molto inquieta per un cenno malaccorto di voler impiegare la forza come mezzo di ricerca scientifica „. Da ciò si vede in che modo si diventa padrone di tutto nelle sedute spiritiche; e in quale altro modo si riesce a non ottener niente; e come i mezzi scientifici della forza, come metodo di ricerca, non siano che mezzi di uomini ignoranti dei fatti psichici, che vorrebbero prodotti come fatti meccanici. Che mai ottenne il sig. Wolckmann, il 9 dicembre 1873, nella casa del sig. Cook, afferrando l'apparizione intorno alla cintura, e tentando farla cadere col suo piede? Il fantasma riuscì a liberarsi dalle sue mani e rientrò nel gabinetto, mentre Wolckmann veniva afferrato e spinto fuori (nello " *Spiritualist* „ del 1873, e nell'opera " *L'Immortalità* „ di E. T. Fournier D'Albe, pag. 267). Ma al Crookes ed al Varley, che ben diversamente agirono nelle loro sedute, colla medianità della Cook, a quei due scienziati tutto si concesse dall'occulta intelligenza, perfino il passaggio di una corrente elettrica attraverso il corpo della media durante l'esperienza, e varî mezzi di fisica per controllo infallibile e di cui si legge la minuta descrizione nello *Spiritualist* del 20 marzo 1874. I signori Luxmoore, Harrison, Tapp ed altri ottennero stupendi fenomeni di complete stereosi e la fotografia di Katie King; ma sempre a condizione di eseguire i suoi ordini; di che il Luxmoore dà piena ragione alla Katie, " perchè egli conosceva il trattamento riprovevole (per non dir peggio) cui sono soggetti talora i medî: prove che sarebbero ammesse a dimostrare qualunque altra cosa, sono assolutamente respinte se si tratta di spiritismo „ (*Spiritualist* del 15 maggio 1873).

A maggiormente dimostrare qual dispiacevole conseguenza possa avere il controllo arbitrario e fatto all'insaputa della occulta intelligenza operante, trascrivo qui una testimonianza del sig. G. R. Tapp, che sperimentò rigorosamente colla media Cook: " Una sera, poco fa, io feci qualche osservazione scherzosa a Katie, che mi era vicina; e ad un tratto essa mi picchiò forte sul petto col suo pugno chiuso. Rimasi scosso, ed in verità sentii dolore per il colpo inatteso, tanto che inavvertentemente afferrai il suo braccio destro al polso. Ma il suo polso parve stritolarsi sotto la mia stretta come un pezzo di carta o cartone sottile, e le mie dita combaciarono attraversandolo. Allentai immediatamente la stretta, esprimendo il mio rincrescimento per aver mancato al nostro accordo preventivo, temendo che potesse derivarne qualche danno al medio; ma Katie mi rassicurò dicendomi che poichè il mio atto non *era stato intenzionale*, non ne poteva derivare alcuna conseguenza spiacevole.

" Potrei addurre altri esempî interessanti..... Voglio però far rilevare che quando si iniziarono queste manifestazioni, io interrogai seriamente Katie sulle conseguenze che sarebbero derivate dall'inadempimento delle condizioni stabilite. Essa dichiarò che il suo medium avrebbe potuto essere ucciso o per lo meno ferito. Non essendo molto soddisfatto di questa risposta, io feci la stessa domanda ad un medium molto noto (che non aveva mai assistito a sedute con Miss Cook) ed ottenni una identica risposta. Alla fine di una delle sedute del mercoledì a Gower Street, io chiesi allo spirito dirigente la signora Tappan: " Quale conseguenza avrebbe per il medium o per gli astanti il fatto

che la forma materializzata venisse afferrata o sequestrata? „ La risposta fu: “ La morte, o serî danni al medium, e forse anche un male a voi stessi „. (*Spiritualist* del 6 febbraio 1874; Fournier D'Albe, opera citata, pagg. 280, 281).

Chi si spingesse addosso all'apparizione e l'afferrasse, potrebbe trovarsi nelle mani il medio pel fatto che non trattavasi di *stereosi* spiritica, ma di *trasfigurazione* del medio — quella di cui parlammo a pagg. 26 e 27. Sotto l'urto della stretta inaspettata, la sostanza solida intorno alla persona medianica, tornerebbe allo stato fluidico e si dissolverebbe ridiventando invisibile; il medio diverrebbe di bel nuovo conscio di sè, ma ne sarebbe confuso e sbalordito come sonnambulo desto all'improvviso; e, per conseguenza, si griderebbe all'inganno. È ben possibile che sia così avvenuto rispetto al medio Bastian, quando l'Arciduca Giovanni d'Austria, ignorante del dinamismo dei fenomeni spiritici, pretese averlo smascherato mediante un congegno di sua invenzione. Il Bastian aveva già fatte alcune sedute alla Corte, e varie apparizioni umane eransi già ottenute, le quali avevan presentate sembianze e stature molto diverse da quelle del medio: in una stessa seduta si vide una figura femminile in bianche spoglie, indi una fanciullina, un'apparizione di gigantesca persona, e un'altra donna dal viso normale, e finalmente un'ultima figura femminea dal volto di terreo colore e mal delineata; e, mentre quest'ultima era materializzata, sembrò che delle mani di altre figure toccassero la cortina e non riescissero ad alzarla, per mancanza di forza; laonde gli Arciduchi Rodolfo ed Eugenio alzarono la tenda; ma solamente videro il medio dormente, che a poco a poco si destò, stanco e sudato. Questi fenomeni avvennero quando già il medio era stato diligentemente visitato dal Principe Rodolfo, pochi istanti prima del principio dell'esperienza; e non si vede a che voglia alludere il Rev. Padre Franco laddove, fatta sommariamente la relazione di questa seduta, dice: “ Una camerata di collegiali un po' vispi avrebbe capita la ragia „ (*Lo Spiritismo*, pag. 79). Il dotto Gesuita avrebbe fatto meglio se ci avesse detto come mai il Bastian, pur essendo stato perquisito, avrebbe potuto aver seco, e in casa non sua, e senza compari, quanto sarebbe occorso a simular fantasmi sì diversi da lui e fra loro, per statura e per aspetto. Almeno si scorge da questo che c'era la probabilità che Bastian fosse un vero medio, e che forse, quando si pretese averlo smascherato, si era avuta la trasfigurazione di lui, non un trucco. — Ecco come avvenne il voluto smascheramento: L'Arciduca Giovanni aveva in animo di servirsi nella seduta del congegno da lui fatto costruire, onde venissero chiusi, in modo inaspettato dal medio, due battenti fra l'apparizione e il gabinetto, restando poi a vedersi se di fantasma o di medio camuffato si trattasse. Venuta fuori una figura, l'Arciduca fe' scattare la trappola, e il medio si trovò fra gli spettatori e i battenti chiusi. Ma come questi abbia simulato il fantasma, nessuno seppe mai dire, nè il Principe ereditario volle permettere che il medio venisse frugato, quantunque il Barone L. Hellenbach l'avesse domandato, onde si vedesse con quali mezzi il Bastian avrebbe prese le sembianze e le vesti del fantasma. Ciononostante, il Padre Franco dà ragione al Principe ereditario, e torto all'Hellenbach, perchè, secondo il Gesuita, la frode era dimostratissima, e di altra prova non faceva bisogno! (*Lo Spiritismo*, pag. 81). Si vede fino a qual punto si può esser tratti in inganno nel giudicare dei fenomeni medianici: se così giudica un Padre Franco, che di fenomenologia spiritica

mostra qualche conoscenza, quanti saranno i fenomeni possibilmente genuini, presentati come veri trucchi da tanti ignoranti di spiritismo? E in forza di quali ragioni il Bastian avrebbe operato fraudolentemente, e non sarebbe, invece, apparso trasfigurato? La trasfigurazione in lui era possibile, tanto più che nella prima seduta si vide la sua immagine uscire dal gabinetto, mentre il corpo di lui giaceva seduto a brevissima distanza dall'apparizione. Fra questo fenomeno e la trasfigurazione vi è tutt'altro che l'abisso: la stessa immagine involgendo il corpo del medio e portandolo in sè, fa l'apparizione dell'individuo trasfigurato, il quale, se viene afferrato, o ricondotto in altra maniera allo stato desto ordinario, torna altresì nelle sue forme corporee normali. Ma se il Bastian avesse agito sempre con trucco, si sarebbe guardato davvero dal mostrarsi nelle sue forme naturali, al difuori del gabinetto, e tanto meno l'avrebbe fatto nella prima apparizione della prima seduta. Ad ogni modo, come ben dice il Brofferio, prima di proferire un giudizio definitivo sull'onestà del Bastian, bisogna legger la difesa che ne scrisse il filosofo Hellenbach.

Altra fonte di trucchi *apparenti* può divenire il sospetto, di uno o più spettatori, che il medio stia per fare una determinata gherminella cui si pensa in seduta. A breve distanza il pensiero dell'atto del trucco facilmente si può comunicare al medio, che spesso risente dei pensieri dei presenti, e, per conseguenza, agisce come suggestionato, ciecamente, senza neppur sospettare di esser preso in fallo: questa è l'origine di alcuni di quei trucchi che diconsi *volgari* da certi critici, ma che si dovrebbero mettere fra i trucchi incoscienti, qualora vi fosse qualche mezzo di distinguerli negli esempî che se ne ottengono. Per negare la probabilità di tali trucchi *incoscienti,* bisognerebbe negare che il medio risenta dei pensieri degli astanti, fra i quali non mancan quasi mai gli sperimentatori sospettosi; ma ecco a questo proposito quanto ce ne dice la media sig.ª D'Espérance, la cui testimonianza è quella di persona edotta dalla sua propria *sentita* esperienza dei fatti della medianità. Le seguenti parole di lei ritraggono una parte di ciò che ella aveva sentito ed avvertito fungendo da medio nelle sedute:

" Il mio cervello diveniva come una galleria echeggiante, dove i pensieri degli altri prendevano corpo e ragionavano come qualsiasi oggetto materiale. Se qualcuno soffriva, io risentiva della sua sofferenza. Se alcuno sentivasi affaticato, affannoso, io l'avvertivo in me stessa sull'istante. La gioia e la sofferenza mi diventavano, in qualche modo, percettibili; e non avrei potuto dire quel che i miei amici soffrivano, ma queste sofferenze esistevano e impressionavano il mio essere cosciente. Se qualcuno abbandonava la sua sedia, e, perciò, rompeva la catena, questo fatto mi era misteriosamente, ma molto nettamente, comunicato " (D' Espérance: *Au Pays de l'Ombre*, pag. 224).

Talvolta l'entità occulta può non aver la forza di produrre dei fenomeni al difuori del medio, per insufficienza di fluido libero; laonde deve contentarsi di produrre un rumore colle membra del medio, pensando che, nell'oscurità, nessuno osserverà il movimento di esse; ma il braccio, o il piede, o altro membro del medio così adoperato, viene ad incontrarsi con un arto di uno della seduta, o viene ad esser visto in azione da un nictalope; e sia nel primo, sia nel secondo caso, si dirà, dall'ignorante della critica dei trucchi, che il medio ha certamente truccato. Altra volta il medio uscirà da sonnambulo dal gabinetto, nell'oscurità, e l'entità occulta si servirà delle sue mani per por-

tare attorno, nello spazio, e nelle più varie direzioni, delle luci fosforiche, che non riuscì a produrre lungi dal medio; e, come avvenne in una seduta che io stesso tenni colla medianità del Carancini, in casa Canova (*Via dei due Macelli* in Roma), si griderà la croce addosso al medio frappatore!

Trovandoci a parlar dei trucchi, è bene toccar la questione, tanto spesso ancora sollevata da chi non crede e da chi dubita dell'esistenza dei fenomeni medianici, se questi fatti possano consistere in giuochi di prestigio — tanto più che l'Aksakof non fa parola di ciò in alcun luogo della sua vasta opera.

Se tutto un popolo stipato nei teatri non può non esser trasecolato alla vista dei giuochi di prestidigitazione, come chi contempli dei veri sopranaturali portenti, qual necessità di credere che i medî siano dei taumaturghi e non degli abili prestigiatori? Così obiettano molti per ignoranza; ma ecco quanto risposi a questa vecchia volgarissima pretesa, nel mio volume " *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo* ", a pagg. 468-472:

" Che accade quando un giocoliere è chiamato a giudicare dei fenomeni prettamente medianici? Accade che allora ei non ci si raccapezza più, ed è costretto a dichiarare che l'arte sua non può produrre altrettanto. Sperimentando l'Ochorowicz colla Paladino, volle che il prestigiatore Rybka assistesse in Varsavia all'esperienza, onde poter giudicare se i fenomeni fossero effetto di trucchi; ma quell'esperto maestro in gherminelle non potè altro che lasciare questo certificato in difesa della media: " Dichiaro di essere stato Venerdì sera, in casa del sig. Professore Dott. Ochorowicz, ad una seduta con Eusapia Paladino, e che, *ad onta del mio più rigoroso controllo, non ho scoverta nella media alcuna traccia di artificio o d'inganno.* Ho veduto fenomeni veramente meravigliosi, e li reputo *prettamente medianici* " (*Kurjer Warszawski* del 16 dic. 1893). Anche il Gibier, sperimentando collo Slade, non sapendosi dar ragione dei fatti senza ricorrere ad una spiegazione trascendentale o meravigliosa, ricorse al celebre prestigiatore Jacob del teatro Robert-Houdin, per sentire il suo parere in proposito; e quegli non ebbe per lui altra risposta che la seguente: " Tutti i giocolieri insieme accordati non potrebbero nulla di paragonabile ai fatti dal Gibier ottenuti collo Slade "; e dopo di aver assistito colla sua Signora ad una seduta collo stesso medio, esaminando tutto coll'occhio di artista pratico delle cento gherminelle, dichiara in iscritto: " Io affermo, signori scienziati, io prestigiatore, che la seduta col sig. Slade è *vera,* veramente spiritualista, e incomprensibile senza ricorrere a manifestazioni occulte. E di nuovo l'attesto. — *Jacob* del teatro *Robert-Houdin*. Aprile, 1886 " (Gibier, pagg. 387, 388).

" Lo stesso prestigiatore Jacob s'impose poi il còmpito di dimostrare, con perfetta evidenza, come fra i genuini fenomeni di natura magnetica e sonnambolica e *spiritica* o *medianica*, e gli artificî della prestidigitazione stia un abisso insuperabile e corra una differenza come dal dì alla notte (*Annali* del Filatete, 1881, pag. 96). Un altro prestigiatore che lavorò come tale alla Corte di Berlino, il famoso Samuele Bellacchini, diè una testimonianza notariale dell'autenticità della facoltà medianica dello Slade (Riv. cit., 1885, pag. 276). Un altro gran prestigiatore è il sig. J. N. Maskelyne, che pretese d'imitare, anzi di riprodurre quanto accade nelle sedute medianiche. Ma alla perfine anch'ei dovette ricredersi e confessare che i fenomeni medianici sono tutt'altra cosa che i giuochi di prestigio. Udite come ne scrisse al giornale *Daily Tele-*

graph: " Poichè da parecchi anni sono riconosciuto dal pubblico quale antispiritista, che espone le frodi, cui credevo commese dai medî, i vostri lettori saranno senza dubbio stupiti di apprendere che io son divenuto credente nelle apparizioni. Molti fatti simili a quelli descritti dai vostri corrispondenti si sono avverati nella mia propria famiglia ed in quelle dei miei più stretti parenti ed amici; di guisa che, per amore o per forza, ho dovuto arrendermi all'evidenza e riconoscere i miei errori „ (*Ivi*, 1892, pag. 30). Non sono forse un vero *mea culpa* queste parole?

" Adolfo Trollope, autore di numerose eccellenti opere, ebbe a testimoniare, secondo riferisce il Wallace, nel suo libro *Miracles and Modern Spiritualism* (London, 1901), che Bosco, uno dei più grandi professori di prestidigitazione (*legerdemain*), in una conversazione con lui sul soggetto, respingeva intieramente l'idea della possibilità che i fenomeni prodotti coll'Home siano preparati colle risorse dell'arte sua „ (pag. 168). Il medio Foster sconfisse fino alla massima evidenza il Bishop, detrattore dello Spiritismo, che pretendeva simulare tutti gli effetti medianici col mezzo della prestidigitazione (*Annali* citati, 1877, pag. 160). Il sig. Pomeroy si applicò a serie investigazioni intorno ai fenomeni spiritici. Fra le altre indagini da lui fatte, vi furono anche un centinaio di sedute col medio Slade. Dopo anni di minuziose ricerche, egli offrì, per mezzo del suo giornale *The Democrat*, la somma di diecimila dollari a chiunque eseguisse, per via di prestigio, quel che lo Slade faceva per facoltà medianica. Attese lungo tempo che qualcuno dei contraffattori dei fenomeni medianici accettasse quella proposta; ma niuno di essi si fece mai vivo. Allora il Pomeroy dichiarò che il premio promesso sarebbe asceso alla cifra di centomila ed anche di un milione di dollari, giacchè molte altre persone eran disposte ad aggiungere ciascuna altri diecimila dollari alla somma primiera. E, ciononostante, fra i molti millantatori che pur conoscevano tutte le gherminelle dei medî, non se ne trovò un solo che si desse la briga di presentarsi ad intascare quei milioni (*Annali* citati, 1887, pag. 31). Un collaboratore dell'*Wood Green and outhgate Times*, ammesso ad una seduta col medio Eglinton, ne descrisse minutamente i risultati in una relazione pubblicata il 13 dicembre del 1886 e terminante con queste parole: " Quelli che ignorano le impressioni prodotte dai fenomeni medianici posson parlare di prestidigitazione, ma nessun prestigiatore, sia pur quale si voglia la sua abilità, non potrà mai produrre i fatti che ho accuratamente ed esattamente descritti „ (*Ivi*, pag. 128). Quindi anche il Crookes: " Si vuol trovare una certa analogia fra i cosiddetti fenomeni dello Spiritualismo e i prodigi di prestigiatori e " stregoni „ di professione, prodigi che costoro pubblicano dal palco circondati da tutti i sussidî dell'arte loro. A dimostrare quanto una tale analogia si dilunghi dalla verità, mi basta avvertire che, toltene poche eccezioni, le parecchie centinaia di fatti, che sono pronto ad affermare — fatti i quali ad essere imitati con mezzi meccanici o fisici sfiderebbero l'abilità dell'Houdin, del Bosco, dell'Andersen aiutati da tutti i loro apparecchi ingegnosi, da una pratica di tanti anni — quelle parecchie centinaia di fatti ebbero luogo in casa mia, ad ore da me indicate ed in condizioni tali che l'uso del più semplice istrumento era assolutamente impossibile „ (*Quarterly Journal of Science*, gennaio 1874).

" Se un abilissimo prestigiatore si pone a sventare le gherminelle di un suo

collega, è ben raro il caso ch'ei non vi riesca almeno in parte. Come dunque il prestigiatore Rybka non avrebbe scoverta neppure una *sola frode* d'infra tanti fenomeni prodotti colla medianità della Paladino, se essi fossero stati dei giuochi di prestigio? E come mai *neppure una sola frode* sarebbe stata scoverta da Jacob nei tanti fenomeni ottenuti collo Slade, nelle sedute di cui poc'anzi parlammo? E come mai lo stesso celebre prestigiatore del teatro Robert-Houdin di Parigi avrebbe potuto lasciarsi abbindolare del continuo dai medî, e fino al punto di convincersi fermamente che i fenomeni medianici son tutt'altra cosa che semplici giuochi di prestigio? Risponda chi può a tale quesito! Tutte le numerose e profonde differenze che quel maestro dei maestri in gherminelle fe' osservare in un suo apposito libro, fra i fenomeni medianici e i giuochi di prestigio, sarebbero state a lui suggerite dai voluti inganni dei medî? E in che maniera poi?... „.

Ma ciò che toglie ogni qualsiasi valore alla pretesa che i fenomeni medianici consistano in giuochi di prestigio, è il fatto innegabile della medianità in alcuni fanciullini. Il bambinello Jencken (Riscontra coll'*Indice Analitico*) scrivea medianicamente all'età di due mesi e mezzo, e fenomeni ben meravigliosi avvenivano per la sola sua presenza, perfino l'apparizione di un fantasma, che, preso il bimbo sulle braccia, lo portò seco, ed essendosi incontrato colla madre, glielo lasciò. La figliuolina di Seymour Kirkup (Riscontra come sopra) avea nove giorni di età, quando produsse fenomeni medianici ben significanti; e Arthur Omerod (Riscontra come sopra) era venuto al mondo da sette settimane quando fu trasfigurato. Di altro sulla medianità dei piccoli fanciulli leggeremo più innanzi in quest'opera; ma frattanto ogni lettore pensi quanto in essa possa entrare la gherminella del giocoliere.

Ciononostante, nessuno vuol negare che dei trucchi siano stati fatti in alcune esperienze, e che ancora se ne facciano. Ma sol perchè esiste la moneta falsa, siamo forse obbligati a dire che non esista la vera? Anzi! perchè esisterebbe la falsa, se la vera non fosse preesistita? Si falsifica forse ciò che è destituito di ogni vero valore?

Da quanto abbiamo innanzi esposto, il lettore può scorgere che dei trucchi non è facile giudicare, e che niente può indurre più facilmente in errore che certe apparenze dei fenomeni medianici. I medî che meno degli altri si attirano addosso la calunnia di frappatori, furon quei pochi che esercitarono una potente medianità *senza cedere al sonno medianico* duranti le sedute; e fra essi ricordiamo la sig.ª D'Espérance. La ragione di questo fatto è ovvia: il medio poco passivo non è una cieca macchina, e non si presta, se leale, a dei trucchi di una forza a lui estranea; ma il medio completamente passivo risente di tutte le suggestioni ed è facilmente maneggiato dal suo invisibile ipnotizzatore, senza neppur rendersi ragione di ciò che eseguisce. E noi siam convinti che mentre è vero che i trucchi esistono, il loro numero viene spesso esagerato dalle critiche e dai giudizî avventati degl'ignoranti della fenomenologia medianica; ma fra gli esageratori siamo costretti a porre altresì il dotto sig. Carrington, quantunque avessimo della stima per la sua erudita e ben utile opera sui trucchi medianici.

V. TUMMOLO.

D) — Riproduzione di forme materializzate per mezzo di getti in gesso.

Passo ora ad esperimenti che considero come le prove più positive e più concludenti del fenomeno della materializzazione. Non si tratta più d'impronte, ma di getti di tutto un membro materializzato, coi quali si fa poi un modello in gesso, riproducente con perfetta esattezza tutti i dettagli della forma del corpo momentaneamente materializzato. L'operazione si fa così: Si preparano due vasi, l'uno di acqua fredda, l'altro di acqua calda, alla superficie della quale si trova uno strato di cera fusa. Si chiede che la mano apparsa s'immerga prima nella cera in fusione, per qualche istante, poi nell'acqua fredda; e ciò a più riprese. Così la mano vien bentosto inviluppata da un guanto di cera di un certo spessore, e, quando la mano materializzata si ritira, si conserva un modello perfetto, che si riempie poi di gesso; il modello, fuso nell'acqua bollente, lascia un getto in gesso che ha la forma perfetta del corpo che riempiva il modello. Un'esperienza di questo genere, fatta nelle condizioni volute per prevenire ogni frode, ci dà una prova assoluta: l'immagine completa e permanente del fenomeno che si era prodotto. Hartmann non fa menzione di queste esperienze; il solo passo del suo libro che sembra riferirvisi non si applica affatto ai fenomeni dei quali io parlo. Hartmann dice: " Ogni qualvolta la non identità del medio e dell'apparizione non è basata su di altro fatto che l'isolamento materiale del medio, quest'asserzione dev'esser rigettata come mancante di prove; tutto ciò che l'apparizione produce, in questi casi, dev'essere attribuito al medio stesso, anche, per esempio, quando il fantasma lascia le impronte delle sue mani, dei suoi piedi, o del suo viso nella paraffina fusa, e le consegna in seguito agli spettatori „ (*Psych. St.*, VI, 526; IV, 545-548; *Spiritism*, pag. 89).

La prima di queste citazioni da *Psychische Studien* (VI, pag. 526) si riferisce ad una breve notizia relativa alla impronta di un viso lasciata nella paraffina fusa (designata sotto il nome di cera), mentre io parlo d'un getto completo di un membro qualunque; il che non

è affatto la stessa cosa. La seconda citazione dei *Psychische Studien* (IV, 545-548) si riferisce alla materializzazione completa di una forma umana e non vi è questione d'impronta, nè di getto. Ciò è tanto più sorprendente, in quanto nello stesso volume *Psychische Studien* si posson leggere parecchi articoli di Reimers, il quale fa il resoconto di una serie di esperienze, fatte colla più gran cura, riferendosi alla produzione dei getti di mani materializzate. Hartmann passa questi articoli sotto silenzio! È impossibile considerare questo silenzio come derivante dall'argomento precitato da Hartmann, vale a dire che il medio era " chiuso ", e che, per conseguenza, tutto ciò che l'apparizione avea prodotto, doveva essere attribuito al medio stesso; attesochè, nel caso presente, la non identità del medio e dell'apparizione non è unicamente basata sul fatto dell'imprigionamento del medio, ma altresì sulla *differenza* verificata tra la forma della mano materializzata che ha prodotto il suo modello nella paraffina e quella del medio.

Ora, io considero la produzione del getto per le forme materializzate, come la prova assoluta della realtà obiettiva del fenomeno della materializzazione, e, per conseguenza, anche come la prova che non vi ha allucinazione in questo fenomeno. Io dunque debbo dar qui un sunto delle esperienze di questo genere, con tutti i dettagli necessarî.

L'idea di modellare le forme materializzate è di Denton (1), professore di geologia ben conosciuto in America; e fu nel 1875 che ottenne i suoi primi getti di dita. Ecco come egli racconta questa esperienza in una lettera al *Banner*, riprodotta dal *Medium* (1875, pag. 674), dal quale noi la togliamo:

" Ho appreso recentemente che se si bagna un dito nella paraffina fusa, questa si distacca facilmente dal dito in seguito a raffreddamento; se si riempie il modello di gesso, si ottiene così una riproduzione esatta del dito.

" Scrissi allora al sig. John Hardy che avevo trovato un eccellente mezzo di ottener dei getti e lo pregai di organizzare una seduta colla sig.a Hardy, per provar di ottenere i getti di mani materializzate, che apparivano frequentemente nel corso delle sue esperienze. Non comunicai niente sul procedimento che intendevo praticare.

(1) Il prof. Denton morì nel 1883 in seguito ad un attacco di febbre gialla, avuto durante un viaggio, che egli aveva intrapreso per fare delle ricerche geologiche nella Nuova Guinea (Vedi *Psych. Studien*, dicembre 1883, pag. 595).

" Dietro l'invito del sig. Hardy, mi recai a casa sua, con provvista di paraffina e di gesso. Terminati i preparativi, procedemmo alle esperienze.

" In mezzo alla camera fu posta una gran tavola ricoverta di stoffa picchettata e di una coverta da piano, onde lo spazio di sotto rimanesse oscuro quanto più fosse possibile. Sotto la tavola fu posto un secchio d'acqua calda, sulla quale galleggiava uno strato di paraffina fusa. La sig.ª Hardy prese posto presso la tavola e vi pose le sue mani sopra. Hardy ed io ci tenemmo da ciascun lato della sig.ª Hardy. Non vi erano altre persone nella stanza.

" Bentosto udimmo un rumore proveniente dall'acqua messa in movimento. A mezzo di colpi battuti, fu domandato alla sig.ª Hardy di avanzare la sua mano di alcuni centimetri sotto la tavola, fra la coperta e il copripiano. Ella eseguì, e dopo aver varie volte ripetuta questa manovra, ottenne da 15 a 20 modelli di dita, di diverse grandezze, dalle dita di fanciullo a delle dita gigantesche. Nel maggior numero di queste forme, specialmente sulle più grandi o su quelle che si approssimano per le loro dimensioni alle dita del medio, tutte le linee, i vuoti e i rilievi che si vedono sulle dita umane, spiccavano con molta nettezza. Il più grande di questi diti, il pollice del grande Dick (Big Dick) — come ci fu designato — era grosso due volte il mio pollice; la più piccola di queste forme, con un'unghia nettamente disegnata, corrispondeva ad un dito pienotto di un bambino di un anno.

" Mentre queste forme venivano prodotte, la mano del medio era ad una distanza di almeno due piedi dalla paraffina; lo posso affermare. I modelli erano ancora caldi, in gran parte, nel momento in cui la sig.ª Hardy li ritirava dalle mani che le erano tese sotto la tavola. Avvenne più di una volta che, essendo la paraffina ancora troppo molle, le forme si guastarono.

" Vorrei attirar l'attenzione dei fratelli Eddy, del giovane Allen (Allen figlio) e di altri medî ad effetti fisici, su questo metodo, che è il più proprio a dimostrare agli scettici la realtà delle apparizioni e della loro esistenza all'infuori del medio. Se si possono ottenere dei modelli di mani oltrepassanti le dimensioni di mani umane — di che io non dubito in alcun modo — li si potranno indirizzare a circoli spiritici lontani, come prova irrefragabile.

" William Denton.

" Wellesley, Mass., 14 settembre 1875 „.

In una lettera ulteriore, pubblicata nel *Banner of Light* del 15 aprile 1876, Denton, riferendosi alla sua prima lettera, la completa con questo dettaglio importante:

" Nel corso della seduta mi accadde più volte di vedere uscire da sotto la tavola, delle dita ancora rivestite di paraffina „.

La lettera del sig. Hardy, il marito della media, conferma questo fatto ed aggiunge alcuni dettagli che non sono destituiti d'interesse, e che noi riprodurremo qui, secondo il *Medium* (1875, pag. 647):

" Il 15 di questo mese, ebbi una lettera dal prof. W. Denton, dimorante a Wellesley, a 10 leghe da Boston, e che è ben conosciuto per le sue conferenze sulla geologia e lo spiritualismo. Ei mi scriveva di aver trovato un mezzo molto semplice di ottenere il getto di mani e dita materializzate, a condizione di aver a fare con un buon medio. Mi domandò se la sig.ª Hardy consentirebbe a prestare il suo concorso a queste esperienze. Gli risposi subito che noi saremmo felici di secondarlo in questi sforzi, per dimostrare la realtà del fenomeno delle materializzazioni. A volta di corriere, ei mi annunziò il suo arrivo pel giorno seguente, il 16. Ei portò le sue preparazioni, delle quali non ci avea dato alcun dettaglio. Procedemmo in seguito alle esperienze.

" Una tavola ordinaria, di quattro piedi di lunghezza e di due di larghezza, fu circondata di una drapperia per ottenere uno spazio oscuro sotto la tavola. Denton portò una secchia contenente acqua bollente, che non la riempiva fino ai bordi; vi pose dentro un pezzo di paraffina, che non tardò a fondere tutta, galleggiando. Denton mise la secchia sotto il mezzo della tavola; la sig.ª Hardy avea preso posto all'una delle estremità della tavola, avendo Denton da un lato e me da un altro. Il controllo delle mani era superfluo, perchè tutte posavano sulla tavola; il che permetteva di osservarne il minimo spostamento. Alcuni minuti dopo, udimmo il rumore dell'acqua messa in movimento, e allora gli agenti invisibili ci annunziarono il successo dell'esperienza e pregarono il medio di stendere la mano, per prendere un oggetto che gli sarebbe dato. Solamente allora la sig.ª Hardy portò la sua mano sotto la tavola; il suo braccio restò sempre in vista, a partire dal polso; e la distanza che separava le sue dita dall'acqua non è giammai stata inferiore a due piedi. Le mani che erano immerse nella paraffina, si elevarono da sè stesse verso il medio, per permettergli di prendere le forme. Abbiamo ottenuto così 15 o 20 forme, che presentavano nettamente i disegni delle unghie e di tutte le linee solcanti la pelle. Queste dita pote-

vano esser classificate in cinque categorie di dimensioni: tre o quattro fra esse appartenevano a bambini di uno a tre anni; le altre forme erano molto più grandi; infine ve ne era una che rappresentava un pollice di una tal grandezza, che non avevamo mai vista, coll'unghia e tutte le linee molto nettamente marcate.

" Tutti questi modelli si trovano ora in possesso di Denton, che si propone pubblicar queste esperienze dettagliatamente nel prossimo numero del *Banner* sotto la sua firma. Questi fatti parlano da sè stessi e segnano una tappa importante nel progresso delle cose. I fenomeni che cito sonosi prodotti in pieno giorno, benchè le cortine fossero abbassate; non vi era gabinetto, e il medio non è stato coverto di un drappo qualunque; il tutto avveniva nella stessa camera, e il minimo movimento di uno dei presenti non potea sfuggire agli altri assistenti.

" John Hardy.

" Boston, 20 settembre 1875 ".

Si ottenne, in questa maniera, in una serie di sedute, dei modelli di mani e di piedi completi e di forme le più diverse. Le condizioni nelle quali queste esperienze eran condotte, come anche i risultati ottenuti, avrebbero dovuto — sembra — bastare a tutte le esigenze; ma la critica faceva la sua opera: essa s'ingegnava di smascherare l'inganno, perchè inganno vi dovea essere. Si cominciò ad allegare che il medio potea portare in seduta dei modelli preparati prima e darli per risultato immediato delle esperienze. Il prof. Denton imaginò allora la dimostrazione seguente: egli pesava il blocco di paraffina che doveva servire all'esperienza; dopo la seduta, pesava il modello ottenuto col resto della paraffina, e, sommando questi due ultimi pesi, trovava che questa somma corrispondeva esattamente al peso primitivo della paraffina. La prova del peso è stata parecchie volte eseguita pubblicamente, davanti a numerosa assistenza, per le cure di commissioni nominate dal pubblico stesso. Queste esperienze ebber luogo, fra altre, a Boston, Charlestown, Portland, Baltimore, Washington, ecc., e sempre con successo completo. Tuttavia, la critica non si tenea per vinta: pretendeva che il medio potea sottrarre colla mano o col piede la quantità voluta di paraffina e nasconderla in uno o in un altro modo. Si domandò dunque che il medio fosse messo *in un sacco*! Questa condizione fu accettata, e in una ventina di sedute pubbliche, il medio fu posto in un sacco che si legò attorno al suo collo. I risultati furono i medesimi,

e sempre sotto la sorveglianza scelta dal pubblico. Ma queste misure di controllo non parevano sufficienti: si andò fino a dire che il medio potea disfare e rifare una parte della cucitura del sacco, dal momento che avea le mani libere, benchè i membri della commissione non avessero niente notato che potesse giustificare questa supposizione. Si venne ad una combinazione che dovea fornire la prova la più convincente ed assoluta: si volle che il modello si formasse nell'interno di una cassa chiusa a chiave. In queste condizioni, l'esperienza diveniva assolutamente conclusiva; laonde voglio qui citare *in extenso* il resoconto al quale essa diede luogo, e che fu pubblicato nel *Banner of Light* del 27 maggio 1876, colla firma dei membri della commissione. Ecco, anzitutto, la descrizione della cassa confezionata specialmente per l'esperienza, secondo le indicazioni del dott. Gardner:

" Questa cassa, di forma rettangolare, misura 30 pollici di lunghezza e di profondità su 24 di larghezza. Il fondo, i quattro sostegni degli angoli e il coverchio a due battenti sono in legno, come la parte superiore delle pareti compresa entro il coverchio, e la rete in fil di ferro; questo quadro in legno alto otto pollici $^1/_2$, è perforato da fori spaziosi di un pollice e aventi $^3/_4$ di pollice di diametro. Questi orifizî si trovano ridotti di $^1/_4$ di pollice da una impiallicciatura incollata all'interno. La rete di ferro, che forma il corpo della cassa, è composta di un pezzo unico di filo, di cui i due capi si legano su uno dei sostegni e son nascosti da una tavoletta di legno inchiodata al sostegno. Il coverchio è di due parti aprentisi all'infuori: uno dei battenti si chiude a due lati a mezzo di chiavistello; l'altro si chiudeva primieramente con semplice fermaglio a leva. La rete, ben solida e spessa, forma maglie di $^3/_8$ di pollice. Dopo più sedute riuscite, ma alle quali noi non abbiamo assistito, si notarono alcuni difetti nella cassa e si fecero eseguire alcune modificazioni, ond'essa rispondesse a tutte le esigenze: i due lati del coverchio furono muniti di serrature, assicuranti la chiusura assoluta della cassa. Se abbiamo sì lungamente insistito sui dettagli di questo apparecchio, ciò è perchè esso deve servire a stabilire in una maniera perentoria la buona fede del medio „ (Riprodotto nello *Spiritualist* del 9 giugno 1876, pag. 274).

Ecco ora il documento: " Il lunedì 1° maggio 1876, in una stanza a pian terreno occupata dal sig. Hardy, al Giardino della Concordia, n. 4, eran presenti queste persone: il colonnello Federico A. Pope, di Boston; John Wetherbee, J.-S. Draper, Epes Sargent, sig.ª Dora

Brigham e il sig. e la sig.ª Hardy. La cassa fu sottomessa ad esame scrupoloso. Il colonnello Pope, esperto in tutte le specie di lavori in legno, rivoltò la cassa in tutti i sensi, e l'esaminò da tutti i lati, tanto all'esterno quanto all'interno. Gli altri assistenti seguirono questo esame; indi esaminarono la cassa a loro turno. La rete è stata oggetto di un'attenzione tutta particolare, desiderando gli sperimentatori rendersi conto se vi fosse alcun mezzo di allargarne, con qualche istrumento di ferro, le maglie al punto di permettere il passaggio di un oggetto che abbia più di mezzo pollice di spessore, e di restringerle in seguito. L'esame dimostrò l'impossibilità di simile operazione, senza che essa lasciasse traccia di sè.

" Allorchè tutti si furono sincerati della perfetta sicurezza della cassa, il sig. Wetherbee prese un secchio pieno di acqua fredda, molto limpida, e lo pose nella cassa, dopo averlo presentato all'esame dei presenti. Il colonnello Pope s'impadronì di un secchio di acqua bollente, alla cui superficie galleggiava uno strato di paraffina in fusione, e, dopo esame, lo pose egualmente nella cassa. Il coverchio fu chiuso a chiave e a chiavistello. Per maggior sicurezza, si posero dei sigilli su ciascun buco delle serrature, lungo la giuntura dei due battenti del coverchio e agli angoli, benchè queste misure fossero superflue dal momento che non dovevamo lasciar d'occhio il medio durante l'intiera esperienza. La stanza era rischiarata, e perciò potevamo assicurarci, attraverso la rete, che la cassa non chiudeva altra cosa che i due secchi e il loro contenuto.

" Per ottener l'oscurità necessaria alla produzione del fenomeno, si covrì la cassa di una tela e si diminuì la luce della stanza; ma ve ne restava sempre abbastanza, onde potessimo consultare i nostri orologi e distinguere i volti degli assistenti, compresovi quello del medio. La sig.ª Hardy si pose davanti al circolo da noi formato, rimpetto al lato stretto della cassa. Il sig. Hardy si tenne sempre da parte, dietro la compagnia. Nessuna costrizione, nè alcuna condizione fu imposta agli assistenti. Essi non cantavano, nè producevano alcun rumore, ma la conversazione a mezza voce durò quasi tutto il tempo dell'esperienza. La sig.ª Hardy era in istato normale: non avea l'aria di commossa, nè era preoccupata. Un'armonia completa regnava nell'assemblea; gli occhi di tutti eran fissi sul medio. Di quando in quando si posavano delle questioni all'operatore invisibile, che rispondeva a mezzo di picchi.

" Finalmente, dopo un'attesa di quaranta minuti circa, udimmo dei colpi rapidi ed animati, annunzianti la riuscita dell'esperienza.

Lasciammo i nostri posti, per recarci a levar la tela che ricopriva la cassa, e guardando attraverso i fili di ferro, scorgemmo la forma completa di una gran mano galleggiante nell'acqua fredda. Esaminammo i suggelli: erano intatti. Esaminammo ancora una volta la cassa, e trovammo tutto in regola: il legno e la rete non avevano subìto il minimo cangiamento. Levati i suggelli, tirammo i chiavistelli, aprimmo il coverchio, e ne levammo il secchio col modello. Fummo forzati — come lo siamo ancora — di formular la conclusione che il modello è stato prodotto e messo nella secchia da una forza che ha facoltà di materializzare degli organi umani, in niente simili a quelli del medio.

" Giovedì, 4 maggio, avemmo una seconda seduta, alla quale presero parte, oltre le persone già nominate, i sigg. J.-W. Day (appartenente alla redazione del *Banner of Light*) e J.-F. Alderman. Le esperienze furon fatte nelle stesse condizioni e con risultato ancora più impressionante che quello della seduta del 1° maggio, inquantochè i modelli ottenuti erano di più considerevoli dimensioni e le dita più allontanate. Si era ricorso alle stesse precauzioni, al principio e alla fine della seduta; vale a dire che la cassa fu due volte esaminata da tutti i presenti. Un dubbio essendo stato espresso, circa la solidità della cerniera, si portò un cacciavite e si provò la solidità delle viti, che furon serrate a fondo.

" Oltre il modello che nuotava nella secchia, trovammo parte di un altro modello al fondo della cassa.

" Ecco le conclusioni alle quali noi siamo giunti:

" 1° Il modello di mano umana, di grandezza naturale, si è prodotto in una cassa chiusa, per l'azione intelligente di forza sconosciuta.

" 2° Le condizioni nelle quali l'esperienza è stata prodotta, mettono fuor di questione la buona fede del medio; i risultati ottenuti constatano, nello stesso tempo, in modo indiscutibile, la realtà della sua potenza medianica.

" 3° Tutte le disposizioni prese erano di una semplicità e di un rigore che escludevano ogn'idea di soperchieria, come anche tutte le possibilità d'illusioni, diguisachè noi consideriamo la nostra testimonianza come definitiva.

" 4° Questa esperienza conferma il fatto — da lungo tempo conosciuto dagl'investigatori — che delle mani temporaneamente materializzate, dirette da un'intelligenza ed emananti da un organismo invisibile, possono diventar visibili e palpabili.

" 5° L'esperienza della produzione di modelli in paraffina, unita alla fotografia spiritica, costituisce una prova obiettiva dell'azione di una forza intelligente all'infuori degli organismi visibili e costituisce un punto di partenza serio per le ricerche scientifiche.

" 6° La questione di sapere " come questo modello si è prodotto nell'interno della cassa „ conduce a riflessioni che son chiamate ad esercitare un'influenza delle più considerevoli, tanto sulla filosofia avvenire, quanto sui problemi della psicologia e della fisiologia, e che aprono un nuovo orizzonte alle ricerche sulle forze occulte e il destino futuro dell'uomo.

" Boston, 24 maggio 1867.

" J. F. ALDERMAN, 46, Congress-street, Boston.
" M.rs DORA BRIGHAM, 3, James-street, Franklin st.
" Colonel FREDERICK A. POPE, 69, Montgomery-street.
" JOHN W. DAY, 9, Montgomery-place.
" JOHN WETHERBEE, 48, Congress-street.
" EPES SARGENT, 67, Moreland-street.
" J.-S. DRAPER, Wayland, Mass. „.

Fra queste firme si noterà quella del sig. Epes Sargent, nome ben conosciuto nella letteratura americana.

Qui dunque abbiamo un'esperienza fatta nelle condizioni che rispondono ampiamente alle esigenze di Hartmann: una reclusione del medio non vi è; egli è seduto coi testimoni dell'esperienza in camera sufficientemente rischiarata; il modello si produce in uno spazio isolato, rendendo impossibile ogni intervento esteriore. Ci troviamo, per conseguenza, davanti ad un fatto che prova, in modo irrecusabile, obiettivo, una volta per tutte, che le mani, le quali appaiono nelle sedute spiritiche, non sono un effetto allucinatorio, che esse rappresentano un fenomeno reale, obiettivo, al quale la designazione di " materializzazione „ è perfettamente applicabile (1), senza che, con questo termine, noi pretendiamo esplicar la natura stessa del fenomeno.

(1) Non *perfettamente*, in verità, perchè non puossi pretendere che la forza che produsse il fenomeno fosse puramente immateriale, non essendo scientifico ammettere la forza disgiunta dalla materia. Per questa ragione, e per questa giustissima pretesa della scienza, che non vi è forza senza materia e non vi è materia senza forza, io preferisco alla parola " materializzazione „ quella di " stereosi „ (solidificazione), che è anche più scientifica nella sua forma greca. V. T.

Se vi è luogo ancora per qualche dubbio, ciò sarebbe perchè l'esperienza è stata fatta in America, patria classica dell'*humbug* (fandonia). Pel caso presente, questa obiezione non avrebbe fondamento, che se si trattasse di fatto isolato, nuovo, senza antecedenti. Or, per quelli che hanno studiata la questione più da vicino, questa esperienza non è che il coronamento di tutto un seguito di ricerche fatte allo stesso fine. D'altra parte, l'esperienza in questione riveste un carattere di autenticità sufficiente, in considerazione delle firme delle persone che vi han preso parte, specialmente: il prof. Denton, inventore del procedimento impiegato; il dott. Gardner, uno dei più stimati rappresentanti dello Spiritualismo in America, che ebbe la iniziativa dell'esperienza colla cassa e presiedette alle prime sedute (Vedi *Banner of Light* del 1° aprile 1876); il sig. Epes Sargent, uomo di lettere e spiritualista ben conosciuto, che ha scritto al direttore dello *Spiritualist* a Londra, a lui indirizzando il rapporto della Commissione:

" Avendo assistito alle sedute in questione, io mi posso far garante dell'esattezza scrupolosa del resoconto " (*Spiritualist*, 1876, pag. 274). Egli ha pure comunicato a questa medesima rivista l'avviso dello scultore O'Brien, esperto in questo genere di modelli (*Spir.*, 1876, I, pag. 146).

Riproduciamo intero questo documento interessante:

" Washington, 20 gennaio 1876.

" In seguito a premura che mi è stata fatta, certifico, colla presente, che io sono modellatore e scultore, esercente la mia professione da 25 anni, compresivi varî anni che ho passati in Italia per studiar le opere dei grandi maestri della scultura e della pittura; che abito attualmente a Washington, avendo il mio studio al n. 345, Pennsylvania-avenue; che il 4 gennaio corrente un amico m'invitò a recarmi al domicilio di un particolare (1016, I street, N.-W. Washington) per esaminarvi dei getti in gesso, sui quali dovevo dare il mio parere. Infatti, un signore presentatomi sotto il nome di John Hardy, di Boston, mi mostrò sette modelli di mani in gesso, di differenti dimensioni. Io li ho esaminati alla viva luce, colla lente. Trovai che ciascuna di queste prove era un'opera di meravigliosa esecuzione, riproducente tutti i dettagli anatomici, anche le ineguaglianze della pelle, con tal finezza, che non l'avevo ancora giammai constatata su di alcun modello di mani o altre parti del corpo umano,

se non quelli ottenuti al getto immediato in gesso, fatti sulla mano o altra parte del corpo e consistenti in più pezzi; il che noi diciamo un *modello a pezzi*. Tuttavia, i modelli in questione non presentavano traccia di ***sutura***, e parrebbero sortire da forma senza connessura. Fra questi gessi, se ne trovò uno che rappresentava, mi si disse, la mano del fu vice-presidente Henry Wilson, e che sarebbe stata ottenuta dopo la sua morte. Il gesso mi parve singolarmente rassomigliare, nella forma e nella grandezza, alla mano del defunto, che io aveva esaminata poco tempo dopo il decesso, quando ero andato a prendere la maschera in gesso, — il solo getto che sia stato preso. Avevo allora egualmente l'intenzione di modellar la sua mano; ma ne fui impedito dai chirurgi, ai quali sarebbe tardato procedere all'autopsia.

" Aggiungo volentieri, su domanda, che nel caso in cui questo gesso della mano del sig. Wilson fosse stato ottenuto con un procedimento qualunque di getto, esso farebbe onore al primo artista del mondo.

" In ciò che concerne specialmente questo punto, non esito ad affermare, che, fra gli scultori rinomati, se ne troverebbe forse uno su cento che potrebbe intraprendere e condurre a bene il getto di una mano simile, con tutti i minuti dettagli; e ancora questo scultore correrebbe il rischio di perdere la sua fatica, attesochè, nella nostra arte, l'unico procedimento per riprodurre gli oggetti nel loro intero rilievo, è il modello a pezzi; il che necessita una raffinatura per far sparire le sbavature, che svelano il raccordamento dei varî pezzi del modello; ossia occorrerebbe un lavoro considerevole, se io ne giudico dall'esame microscopico, al quale ho sottomesse le prove. Il compimento di un solo oggetto (supponendo che il modellatore potesse fare a meno del concorso di un buono scultore) esigerebbe un lavoro di più giorni. Quella sera stessa e allo stesso sito mi si fecero vedere due guanti o forme in paraffina, del genere di quelli che sarebbero serviti a colare questi modelli. Queste forme le ho minuziosamente esaminate, e non vi ho trovato traccia di sutura; parevano fatte di un sol pezzo, per un procedimento qualunque; per esempio, su di un modello di rassomiglianza perfetta con una mano umana, che sarebbe poi stata immersa parecchie volte in una sostanza semiliquida e adesiva, come la paraffina, e che sarebbe in seguito stata ritirata da questo guanto, lasciandolo intatto; ma la forma di questi guanti o modelli (e, per conseguenza, delle prove) colle dita ricurve, la palma di più centimetri più larga che il polso, renderebbe impossi-

bile, a mio avviso, di ritirarli intatti; laonde io mi rifiuto a formulare una teoria, pochissimo soddisfacente, sulla maniera in cui essi vengono prodotti.

" Mi si prega ancora di dichiarare che io non sono spiritualista, che non ho mai assistito ad una seduta medianica, che non ho mai comunicato coi cosiddetti " medî „, almeno a mia saputa.

" Non so niente della filosofia dello " spiritualismo moderno „ all'infuori dell'insegnamento che gli è attribuito relativamente all'immortalità dell'anima e la possibilità di avere dei rapporti cogli spiriti dei defunti: la prima di queste tesi è per me questione di fede; e, rispetto alla seconda, non la trovo fondata ancora su prove bastevoli, onde io mi permetta pronunziarmi pel pro o pel contro.

" JOHN O' BRIEN, *scultore* „.

In regola generale, ammetto bene che i rapporti che ci giungono dall'America siano frequentemente esagerati o inesatti; laonde io mi tengo, nelle mie ricerche spiritiche, di preferenza alle sorgenti inglesi, come si può verificare; e ciò tanto più che io conosco il maggior numero delle persone che piglian parte attiva a questo movimento in Inghilterra. Ecco perchè do qui luogo ad un'esposizione circostanziata delle esperienze di questo genere, fatte in questo paese, esperienze che forse son più concludenti ancora.

ALTRI ESEMPI DI GETTI DI FORME MATERIALIZZATE OTTENUTE COLLA PARAFFINA.

Queste esperienze possono venir divise in quattro categorie, secondo le condizioni, nelle quali esse si producono:

1. Il medio è isolato; l'agente occulto resta invisibile.
2. Il medio è in vista; l'agente occulto è sempre invisibile.
3. Il medio è isolato; l'agente occulto è in vista.
4. L'agente e il medio sono simultaneamente visibili agli spettatori.

1. — *Il medio è isolato; l'agente occulto resta invisibile.*

Le migliori esperienze di questa categoria, sono, senza contraddizione, quelle che sono state fatte dal sig. Reimers (a Manchester), che io conosco personalmente e che, fin dal principio, me ne avea comunicati i risultati, in modo molto dettagliato, indipendentemente

dai resoconti che pubblicò nelle Riviste inglesi. I lettori di *Psychische Studien* ne hanno avuto conoscenza per gli articoli che il Reimers vi ha fatto apparire nel 1877 e negli anni seguenti. Prendo dalla lettera di Reimers del 6 aprile 1876, che è in mio possesso, un esposto dettagliato della prima esperienza di questa specie: " Il medio — donna molto corpulenta — era coverta di un sacco in tulle, che copriva la testa e le mani, e si chiudeva col mezzo di un cordone passato in una guaina abbastanza larga; questo cordone fu solidamente legato attorno alla vita del medio, così che le braccia, come anche tutto l'alto del corpo, rimanevano imprigionate. Io riunii i due capi estremi di questo cordone con varî nodi bene stretti, rendendo assolutamente impossibile lo svincolamento del medio. Così legato, egli era seduto in un canto della *mia stanza*. Fo notare intenzionalmente questa circostanza, perchè esclude ogni ipotesi di una porta segreta.

" Pesata accuratamente la paraffina, la misi in un piccolo secchio, che poi riempii di acqua bollente. In breve tempo la paraffina era fusa, e allora posi il secchio su di una sedia allato al medio. Quest'angolo della stanza fu nascosto da una tenda di tela Calicot, ed occupato tutto da uno scaffale, due sedie, uno sgabello, il secchio e un paniere di carta, così che non vi era possibilità di rannicchiarvisi. A luce moderata, io mi assisi davanti alla tenda e constatai ben tosto che il medio trovavasi in transe. Non appariva alcuna figura, ma una voce pronunziò queste parole: " È riuscito; prendi dolcemente il modello; è ancora caldo; abbi cura di non risvegliare il medio „. Spostai la tenda e *scôrsi una figura che tenevasi allato al medio*, ma disparve subito. Il modello era fatto. Presi il secchio e pregai il medio d'immergere la mano nella paraffina, che era ancora calda, a fine di ottenere la forma. Pesai poi i due modelli insieme al resto della paraffina. Il peso era lo stesso, salvo una leggiera diminuzione proveniente dall'adesione inevitabile di un po' di paraffina alle pareti del secchio. Prima di liberare il medio, mi assicurai accuratamente che i nodi erano restati intatti. L'unica porta di entrata in camera era stata chiusa a chiave; ed io non ho perduto di vista, neppure per un istante, il cantone drappeggiato. È tanto evidente che nessuna specie di soperchieria ha potuto esser praticata, che trovo inutile insistere su questo punto. L'uso d'un sacco in tulle era un'idea ben felice. Io la debbo al prof. Boutleroff, che l'avea messa in pratica alle sedute col medio Brédif. Anche se le braccia e le mani del medio restassero libere, il dubbio sarebbe impossibile.

" Ammesso che il medio avesse portato di nascosto una mano in gesso, come avrebbe potuto ritirarla senza rompere, o, almeno, danneggiare la forma, che è molto delicata e friabile? Una mano di sostanza molle, elastica, non resisterebbe alla temperatura del liquido, che era sì elevata, che il medio è stato lì lì per dare un grido di dolore nel tuffarvi la mano.

" Supponiamo ancora che un modello di paraffina sia stato apportato già fatto; ma esso sarebbe più spesso, e la frode verrebbe facilmente svelata dal peso ".

Così il sig. Reimers ottenne il primo gesso di una destra, di cui la conformazione era simile a quella che egli avea scorto, per alcuni istanti, e di cui avea anteriormente ottenuta un'impronta sulla farina (vedi *Psychische Studien*, 1877, pag. 401); questa mano differiva completamente, nella forma e nella dimensione, da quella del medio, che era donna attempata, appartenente alla classe operaia.

Questa prima esperienza ebbe luogo il 30 gennaio 1876, come si può vedere nella lettera che Reimers ha indirizzata allo *Spiritualist*, l'11 febbraio 1876 (Si troveranno altri dettagli nel suo articolo pubblicato in *Psychische Studien*, 1877, pagg. 351-401).

Reimers ha ripetuta questa medesima esperienza il 5 febbraio, anche nel suo appartamento, in presenza dei due testimoni: sig. Oxley e sig. Lightfoot, di cui il primo ne mandò una relazione allo *Spiritualist* (11 febbraio 1876). Si eran prese le stesse misure di precauzione. Oxley ***espresse il desiderio di ottenere la sinistra***, formante il paio colla mano di cui si era già ottenuto il modello. Ben tosto s'intese il movimento dell'acqua, e, terminata la seduta, gli assistenti trovarono nel secchio il modello, ***ben caldo ancora***, di una sinistra, che diede un gesso che facea perfettamente il paio colla destra gittata nel primo modello (*Psychische Studien*, 1877, pagg. 491-493).

Il Reimers m'inviò gentilmente il gesso di questa sinistra, che si distingue da tutte le altre forme che egli ha in seguito ottenute; sulla faccia dorsale essa porta in rilievo la forma di una croce, che Reimers avea data ad un'apparizione che si mostrò in tutte le sedute ulteriori, sotto il nome di *Bertie*, sempre con questa croce. Reimers mi mandò, inoltre, ***il gesso della sinistra del medio***, che fu fatta immediatamente dopo che il modello della mano di Bertie era stato prodotto, come anche lo comunicò alla Rivista *Psychische Studien* (1877, pag. 404). Le tavole IX e X, con fototipie rappresentanti queste due mani, sono qui aggiunte onde il lettore possa da sè stesso far la comparazione. I due gessi, posti insieme al foco dello stesso ap-

Fig. 1.

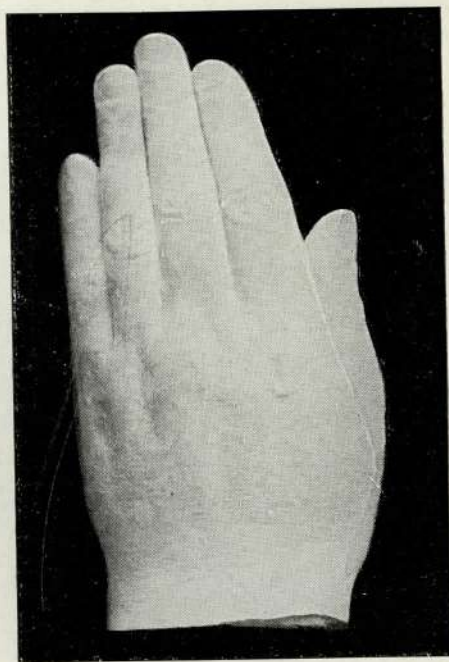



Fig. 2.

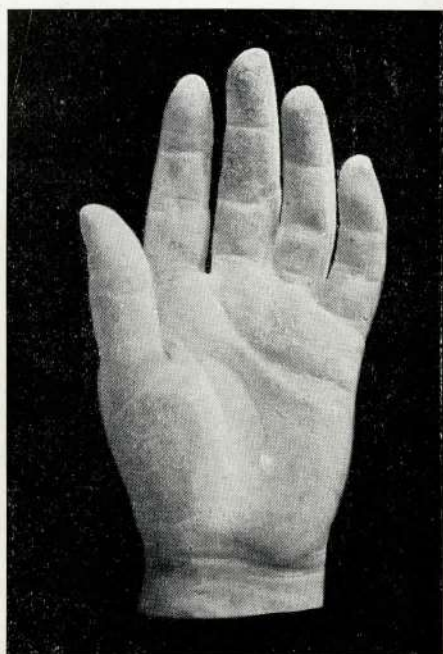



Fig. 1.

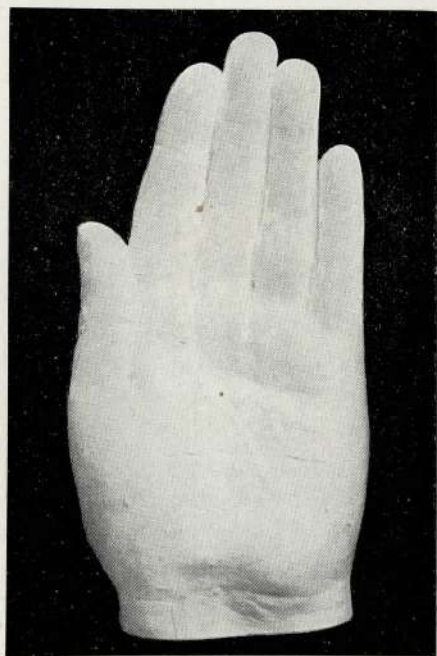



Fig. 2.

parecchio, sono stati fotografati in mia presenza. Le fototipie non danno tutti i dettagli della fotografia, ma basta gettarvi un solo sguardo per osservare la loro intiera dissomiglianza: la mano del medio è grande e volgare, quella di Bertie è piccola ed elegante. Ciò che soprattutto è evidente è la differenza delle dita e delle unghie. Ma la differenza principale si trova nella lunghezza delle dita, come la misurazione l'ha dimostrato: le dita del medio sono un centimetro più lunghe che quelle di Bertie. La circonferenza della faccia palmare della mano del medio, misurata immediatamente al disotto della radice delle dita, cioè della regione dove la lunghezza della palma è invariabile, è più grande di un centimetro; la circonferenza del polso del medio eccede quella della mano materializzata di 2 centimetri. La riproduzione fotografica della mano di Bertie non è presa che sopra una copia del gesso; ma Reimers mi ha anche inviati due modelli in paraffina, provenienti dal getto delle due mani di Bertie. Su di questo soggetto egli mi scrisse in data del 4 aprile 1876:

"Il notevole risultato che ho ottenuto riuscendo a modellare una mano materializzata, mi pareva avere una tale importanza che credetti bene d'inviarvi un esemplare del piccolo numero di quelli che abbiam potuto avere. La mano che vi ho mandata, l'abbiamo ottenuta nelle stesse condizioni della prima, in presenza di Oxley e di un amico (*Spiritualist* dell'11 febbraio 1876).

"La storia della croce è curiosa soprattutto. Io ne avevo fatto un regalo all'apparizione, che si era presentata quando il medio era chiuso nel sacco di tulle. Allorchè il medio fu ridestato, la croce era sparita. Non ho sciolto il sacco che dopo aver esauriti tutti gli sforzi per trovar la croce. Nella seduta seguente, Bertie apparve colla croce sospesa al collo. La conformazione delle sue mani è esattamente quella che voi vedete sulla prova in gesso che v'invio: posso affermarlo nella mia qualità di buon disegnatore. Finora ho ottenuto due mani destre, tre sinistre — tutte in pose differenti — ciò che non impedisce che le linee e le pieghe siano identiche in tutti gli esemplari: queste mani appartengono indubbiamente alla stessa persona. Questa identità di mani, dotate di *vitalità*, è per me una prova decisiva che ci troviamo davanti ad un fenomeno di materializzazione. Il pacco era pronto per essere spedito, quando ebbi l'idea di aggiungervi ancora qualche cosa. Vi mando nel contempo due forme in paraffina, ottenute ieri da me. Avevo posto il medio in un sacco di tulle, come d'ordinario, e fermati, inoltre, gli estremi del cordone al vestimento con degli spilli, dietro il dorso. Bertie si mostrò bentosto

sotto la tenda spostata e al disopra del gabinetto e poi scomparve. Intesi un rumore nell'acqua e trovai i due modelli, raffreddati, nel secchio... Empiteli voi stesso di una soluzione di gesso molto sottile, ecc.; poi prendete una lente e comparate i gessi che avrete ottenuti colle mani che v'invio; vedrete che esse provengono da uno stesso individuo. Ne sono sì ben convinto, che vi ho spediti i modelli da me poc'anzi ottenuti. Dico di più che i risultati del vostro esame non possono che corroborare la mia asserzione „.

Infatti, il gesso colato della mano dritta corrisponde esattamente alla sinistra modellata da Reimers. Rispetto al modello della sinistra, ebbi l'imprevidenza di conservarlo nel suo stato primitivo, cioè senza riempirlo di gesso; ciò che è stato causa del suo appiattimento. Non prima di adesso (dieci anni più tardi dall'epoca del fenomeno) l'ho empito di gesso. La palma è sfigurata; ma le dita hanno abbastanza ben conservata la loro forma; son le stesse dita, non v'è dubbio possibile.

Ultimamente chiesi che mi si mandasse da Lipsia un gesso di un modello fatto ad una seduta che ebbe luogo il 17 aprile 1876 (ne sarà questione più oltre) e che era specialmente destinato agli " amici di Lipsia „. Se si paragona questo gesso della destra a quello che era in mio possesso, sarà facile riconoscere che essi si riferiscono ad una stessa mano; non vi ha che una leggiera differenza *nella posizione delle dita*, cosa particolarmente interessante ad osservare.

Si è molto discusso per sapere in quali condizioni la mano (o un altro organo) lascia il modello. Si smaterializza essa nel modello, ovvero si ritira in altra maniera? Parrebbe, come anche certi dati fanno supporre, che avvenga l'uno e l'altro caso, e che ciò dipenda dalla forma del modello.

Vi ha luogo ad ammettere una smaterializzazione quando la posizione delle dita si oppone in modo assoluto a che la mano sia semplicemente estratta dal modello. Citerò più innanzi un caso di questo genere; ma vi saranno sempre divergenze di opinioni su questo punto.

Per me la questione essenziale è di verificare che questi modelli sono prodotti nelle condizioni escludenti ogni possibilità di frode. Il gesso, rappresentante una copia esatta della mano del medio, sarà un esempio prezioso di sdoppiamento; questo fatto, ben verificato, ci offre il primo abbozzo del fenomeno della materializzazione. Se, al contrario, il getto differisce, per la sua forma, dal membro del medio, noi ci troviamo in presenza di un fenomeno ben più complicato e che forzatamente ci condurrà a conclusioni di altra portata. Dal punto

di vista delle prove organiche, non saprei passare sotto silenzio un'osservazione che ho fatta: esaminando attentamente il gesso del getto della mano di Bertie, e comparandolo al gesso di quella del medio, notai, con sorpresa, che la mano di Bertie, pur avendo la rotondità di una mano di giovane donna, presentava, pel suo aspetto alla faccia dorsale, i segni distintivi dell'età. Ora, il medio, come dissi più su, era una donna anziana. Essa morì ben tosto dopo l'esperienza. Ecco un dettaglio che alcuna fotografia non può produrre, e che prova in modo evidente che la materializzazione si effettua a spese del medio e che questo fenomeno è dovuto ad una combinazione di forme organiche che esistono con degli elementi essenziali introdotti per una forza organizzante estranea, quella che produce la materializzazione. Perciò provai un vivo piacere apprendendo che Oxley avea fatte le medesime osservazioni, come appare dalla sua lettera datata dal 20 febbraio 1876 e relativa a prove di getto che egli m'inviò e di cui si parlerà più oltre.

" Cosa curiosa — ei mi scrive — si riconoscono sempre in questi getti i segni distintivi della giovane età e della vecchiezza. Ciò prova che le membra materializzate, pur conservando la loro forma giovanile, presentano particolari che tradiscono l'età del medio. Se esaminate le vene della mano, vi troverete delle indicazioni caratteristiche riferentisi indiscutibilmente all'organismo del medio (Si tratta della mano di Lilly, di cui aggiungo parimenti una fototipia) " (1).

Citerò qui un caso che si riferisce al medesimo fenomeno: il getto di mani assolutamente identiche alle precedenti, ma ottenute in condizioni molto notevoli, per l'intermediario di un altro medio appartenente altresì all'altro sesso, il dott. Monck. È vero però che l'antico medio, signora Firman, assisteva alla seduta in qualità di spettatrice, così che si potrebbero attribuire i risultati ottenuti all'influenza che ella esercitava a distanza.

Altra particolarità notevole di questa seduta: le forme umane uscenti dietro le cortine, dopo essersi ritirate per fare i getti, apparivano di nuovo *presentando i modelli agli astanti, che li prendevano essi medesimi dalle mani o dai piedi materializzati.* Ecco come Reimers racconta il fatto: " Ben presto la forza occulta cominciò ad agire; s'intese il rimescolamento dell'acqua. Dopo alcuni

(1) A spiegazione di questa somiglianza, rimando qui il lettore alla seconda parte delle mie precedenti osservazioni (pag. 204 e seg.). Ivi son date le ragioni psicodinamiche del fenomeno. V. T.

minuti, mi s'intimò di levarmi e stendere le mani restando curvo per ritirare i modelli. Io sentii il contatto di una forma in paraffina, e il piede materializzato se ne liberò colla rapidità del baleno, producendo un suono bizzarro e lasciando il modello nelle mie mani. Quella stessa sera ottenemmo anche le due mani. I tre getti portano esattamente le linee e i tratti caratteristici delle mani e dei piedi di Bertie, come li avevo osservati quando i modelli erano stati ottenuti alle esperienze col medio sig.ª Firman „ (Vedi *Psych. Stud.*, 1877, pag. 549).

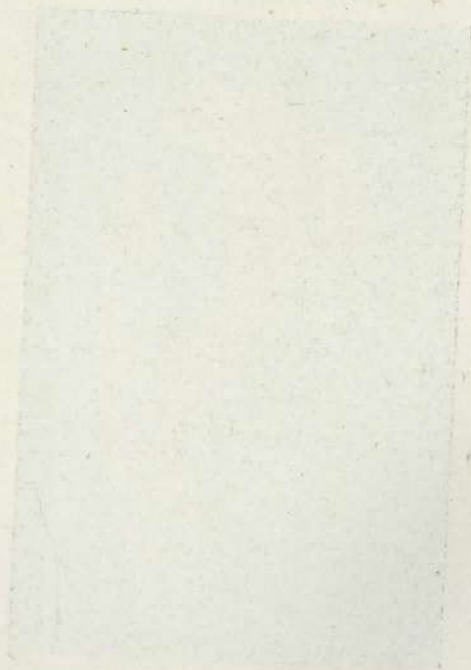
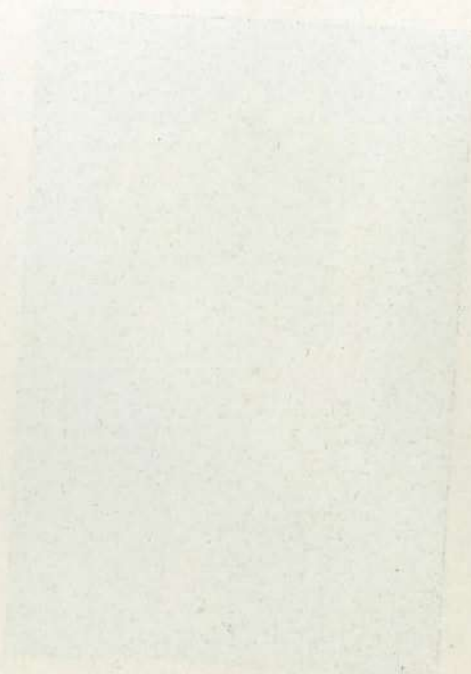
A questa stessa seduta, si ricevette il modello di un'altra figura materializzata, appartenente ad un soggetto che prendeva il nome Lilly. Questo modello diè un'altra prova notevole dell'autenticità del fenomeno. Un resoconto sommario di questa esperienza, che ebbe luogo l'11 aprile 1876, fu pubblicato da Oxley (che vi aveva preso parte) nello *Spiritualist* del 21 aprile 1876. Più tardi, nel 1878, ei comunicò a questa rivista una relazione dettagliata di questi fenomeni, aggiungendovi i disegni della mano e del piede, gittati a mezzo di modelli ch'ei stesso aveva ritirati dalle membra materializzate (*Spiritualist*, 24 maggio e 26 luglio).

Oxley ebbe la gentilezza di farmi pervenire i getti colati in questi modelli. Credo utile citare l'articolo ch'ei consacra alla mano di Lilly (qui aggiungo una fototipia di questa prova (tav. XI) secondo una fotografia fatta a Pietroburgo in mia presenza). Leggiamo dunque nello *Spiritualist* del 24 maggio 1878:

“ L'immagine qui di contro riproduce esattamente il gesso della mano dello spirito materializzato, che si chiama Lilly, e che è stato preso colato nel modello lasciato da questo spirito alla seduta dell'11 aprile 1876, e ciò nelle condizioni che rendono impossibili tutte le frodi. Per medio avevamo il dott. Monck; dopo averlo frugato, dietro sua domanda, ei fu messo in gabinetto, improvvisato col sospendere una cortina attraverso il vano di una finestra; la stanza restò rischiarata a gasse durante tutta la seduta. Noi avvicinammo una tavola rotonda alla cortina, e vi prendemmo posto in numero di sette.

“ Ben presto due figure di donna, che conoscevamo sotto il nome di “ Bertie „ e “ Lilly „, si mostrarono al sito in cui le due parti della cortina si toccavano; e, quando il dott. Monck passò la sua testa attraverso l'apertura, queste due figure apparirono al di sopra della cortina, mentre due figure di uomo (“ Mike e Richard „) la spostavano dai due lati e facevansi egualmente vedere. Scor-

Fig. 1.

Fig. 2.

gemmo dunque *simultaneamente il medio e quattro figure materializzate*, delle quali ciascuna aveva i suoi tratti particolari che la distinguevano dalle altre figure, com'è il caso fra persone viventi.

" Va da sè che tutte le misure di precauzione erano state prese per impedire ogn'inganno, e che ci saremmo accorti del minimo tentativo di frode.

" Del resto, la forma ottenuta e la prova in gesso parlano da sè stesse: vi si distingue nettamente ogni minima sporgenza della pelle; e la curvatura delle dita non avrebbe permesso di ritirare la mano dal modello senza danneggiarlo: la larghezza del polso non era che $^1/_4 \times 2$ pollici, mentre la larghezza della palma fra l'indice e il mignolo era di tre pollici $^1/_2$. Portai queste forme ad un modellatore, che ne fece il gesso.

" Avevo io stesso preparata la paraffina e l'avevo portata nel gabinetto. Bertie diede anzitutto il modello della sua mano a Reimers e poi mi donò quello del suo piede. Indi Lilly mi domandò se desideravo aver la forma della sua mano; e ricevette, naturalmente, una risposta affermativa. Ella tuffò la sua mano nella paraffina (posso dirlo, perchè abbiamo inteso il rumore prodotto dallo spostamento dell'acqua) e, un minuto dopo, ella me la porse fra le cortine, invitandomi a ritirare *il guanto di paraffina che la involgeva*. Io m'inchinai dal suo lato, di sopra alla tavola; e in quell'istante stesso sparì la sua mano, lasciando nelle mie mani il modello formato.

" L'autenticità di questo fenomeno è fuor di dubbio, perchè il medio è stato frugato avanti di entrare nel gabinetto, e la tavola, alla quale eravamo seduti in semicircolo, era stata collocata contro la tendina; per conseguenza, era impossibile penetrarvi o sortirvi non visto, la stanza essendo sufficientemente rischiarata, onde vi si potesse vedere tutto ciò che vi accadeva.

" Nel caso citato, la mano che servì di modello alla forma non era evidentemente quella del medio, nè quella di uno degli assistenti. Allora, poichè ogni intervenzione da parte di un essere umano era esclusa completamente, si può chiedere: qual'è dunque la mano che servì di modello alla forma?

" Sappiamo che la figura apparsa è di una perfetta rassomiglianza con una donna vivente; ella stese fuori del gabinetto la sua mano rivestita del guanto di paraffina, e questo guanto restò nelle mie mani dopo la sparizione della mano materializzata.

" Se, in generale, si può aver fede nella testimonianza degli uomini (e noi sette siamo tutti pronti a confermare l'esattezza di questo

resoconto), possediamo nel caso presente una prova irrefragabile dell'intervento di una forza estranea, non emanante dal medio, nè dalle persone presenti; laonde è stabilito, indiscutibilmente, l'esistenza di esseri che vivono al di fuori della sfera terrestre „.

Per quanto posso giudicare, la curvatura delle dita in questi getti sarebbe un ostacolo insormontabile alla libera uscita della mano modellata; per conseguenza, questo getto, che non ha traccia di lesione, nè di fessura, nè di sutura, deve per ciò stesso esser considerato come la prova materiale della sua origine sopranaturale (1).

La prova in gesso del piede di Bertie, che ho ricevuto da Oxley, presenta anch'essa dei particolari convincenti in modo notevole; i vuoti formati dalle dita, al livello della loro riunione colla pianta dei piedi, han dovuto necessariamente esser ripieni di paraffina e formare sporgenze verticali, che sarebbero state certamente rotte, se il piede fosse stato tratto fuori nella maniera ordinaria; ma la forma delle dita è restata intatta. Altra circostanza significante: non solo le cavità e i vuoti si son prodotti a perfezione, ma anche le linee sinuose che solcano la pelle son segnate non meno nettamente sulla pianta del piede — in numero di circa cinquanta per pollice, così come l'ha verificato Oxley.

Altro dettaglio: il secondo dito è più rilevato che gli altri e non ha che quattordici millimetri di larghezza alla sua radice, mentre ne misura diciannove al luogo dell'unghia, secondo le mie proprie misurazioni; e, tuttavia, la forma del dito e le minori sporgenze della pelle spiccano con perfetta nettezza, specialmente al livello della radice. Se il dito fosse stato tratto dalla forma nel modo ordinario, tutti questi dettagli sarebbero spariti, e il dito stesso avrebbe acquistato uno spessore uniforme in tutta la sua lunghezza (2).

All'intento di dare, quanto più sia possibile, un'idea completa della personalità che appariva sotto il nome di Bertie, metto sotto gli occhi del lettore una fototipia del modello in gesso del suo piede (tav. XII); Oxley ne ha pubblicata una descrizione dettagliata accompagnandola con disegni e con uno schema nello *Spiritualist* del

---

(1) Aksakof stesso, come il lettore vedrà in altri due luoghi dai quali siamo ancora lontani, insegna ad Hartmann che lo Spiritismo rifiuta il sopranaturale, e con ottima ragione. Perchè dunque qui si parla di getti di origine sopranaturale? (Vedi alla voce “ *Sopranaturale* „ l'*Indice analitico*). V. T.

(2) In forza d'identiche osservazioni io ritenni e tuttora ritengo genuina la forma stearica di un piede, ottenuta colla medianità della signora Lucia Sordi di Roma. V. T.

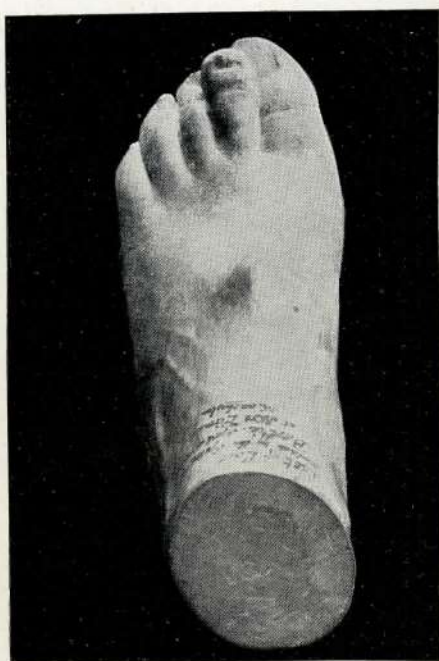



Fig. 1.

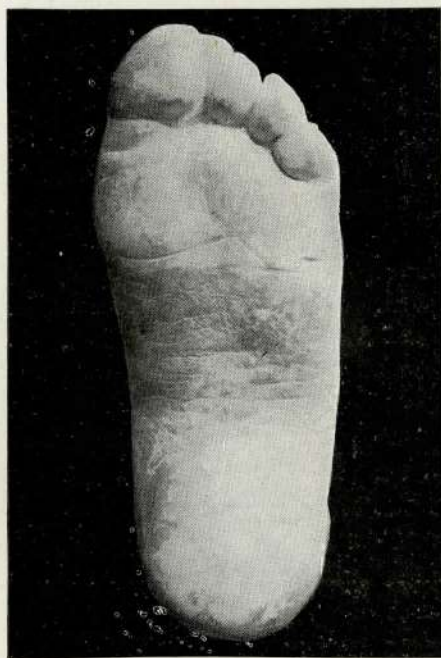
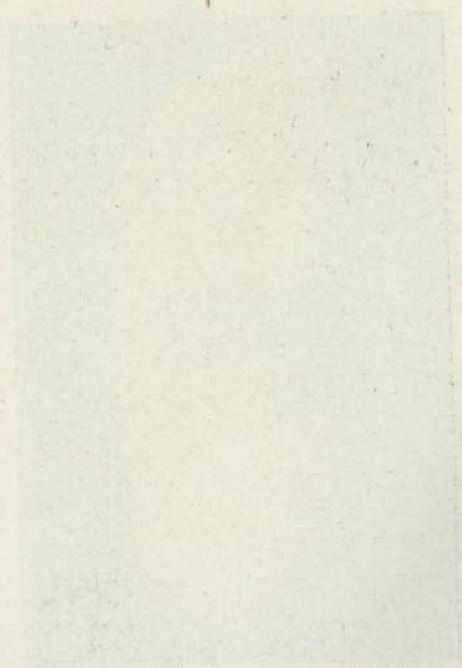
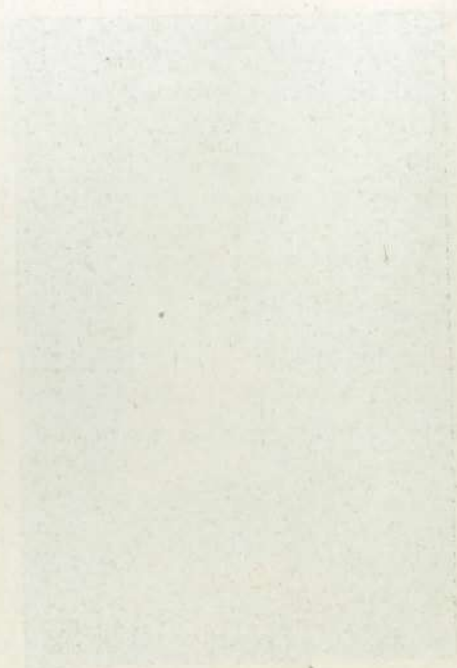



Fig. 2.

26 luglio 1878, ed anche nell'opera della sig.ª Hardinge-Britten: *Nineteenth Century Miracles* (Manchester, 1884, pag. 204).

Da parte mia, posso aggiungere questi dettagli: Nel corso della mia corrispondenza con Oxley e Reimers, all'epoca stessa in cui queste esperienze erano fatte, Oxley volle inviarmi il contorno del primo getto in gesso del piede di Bertie, come pure il contorno del piede del medio, l'uno e l'altro essendo presi da Oxley stesso. Situando il getto originale del piede di Bertie sul primo di questi disegni, trovai la concordanza completa, la lunghezza del piede essendo di 19,8 centim., in tutti i casi non più di 20 centim., mentre il piede del medio era più lungo di 3 centimetri.

Desiderando avere altri dettagli complementari su questa seduta notevole, scrissi altre lettere ancora ad Oxley, posandogli varie questioni. Do qui le sue risposte, che contengono dettagli non poco interessanti:

" 24 marzo 1884.

" 65, Bury New Road, Higher Broughton, Manchester.

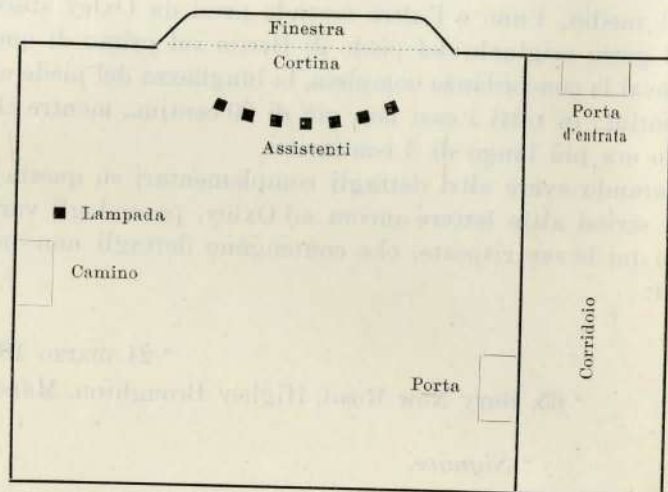
" *Signore*,

" Qui accluso v'invio il piano della stanza; non ha che una porta, di cui la chiave era tolta ciascuna volta al principio della seduta e restava nelle mie mani e in quelle di Reimers. È vero che eravamo a pianterreno, e che la finestra sporgeva sulla strada; ma presi tutte le disposizioni necessarie per trasformare il vano di questa finestra in un gabinetto appropriato alle esperienze: si abbassarono le gelosie e si chiusero le imposte; ma siccome la luce della strada penetrava sempre, sospendemmo davanti alla finestra un drappo nero, che io stesso fissai con chiodi, montando su di una scala.

" Come vedete, il medio trovavasi nell'impossibilità assoluta di liberarsi da questi ostacoli, supponendo che egli l'avesse voluto; perchè ogni tentativo di questo genere avrebbe prodotto un rumore che sarebbe certamente giunto ai nostri orecchi, stantechè eravamo seduti vicinissimi alle cortine, come indica il disegno (V. pag. 240).

" Del resto, se pure il medio fosse montato su di una sedia, non avrebbe potuto raggiungere l'altezza della finestra per rinchiodare il drappo. Posso dunque pretendere che alcuna negligenza non era stata commessa nelle nostre misure di precauzione.

" Udimmo, inoltre, sempre il rumore che facea l'oggetto tuffato

nell'acqua. Per controllo abbiamo a più riprese pesata la paraffina prima di farla fondere, e, quando i modelli erano formati, noi li pesavamo di nuovo col resto della paraffina; e siccome i due pesi erano perfettamente uguali fra loro, è evidente che i due modelli sono stati fatti dietro le cortine.

" D'altra parte, la forma in gesso porta in sè stessa la indicazione della sua origine; e quelli che pretendono che essa abbia potuto venir fabbricata per un procedimento di getto, senza una sola sutura, non hanno che a provare.

" Rispetto al dito saliente, sul quale mi ragionate, posso dirvi solamente che l'agente occulto avealo dovuto aver così conformato. Il piede del medio non avea questa particolarità; le dita del piede della sig.ª Firman sono più lunghe e non hanno alcuna rassomiglianza con quelle del getto ottenuto. Ricordatevi altresì che il piede materializzato uscì da dietro la cortina rivestito della forma, e che si ritirò ben presto, lasciando il modello nelle mie mani.

" Questi dati avranno per effetto, lo suppongo, di rispondere a tutte le obiezioni. Spero che l'oggetto che v'invio vi perverrà ben tosto e in buono stato.

" Vostro affezionato

" Wm. Oxley „.

" 17 maggio 1886.
" N. 65, Bury New Road, Higher Broughton, Manchester.

" *Signore*,

" Torno a casa mia dopo un'assenza di cinque settimane; il che vi spiegherà perchè non ho risposto prima di ora alla vostra stimata lettera.

" In risposta alle vostre domande, vi dirò che i modelli in paraffina si trovavano sulle mani e i piedi materializzati, che si avanzavano da dietro le cortine. Io ho ben vista una parte nuda della mano o del piede, al di sopra del modello, e ne posso testimoniare. I fantasmi mi dicevano: " Prendete „ e, dall'istante che toccavo la paraffina, gli organi materializzati se ne liberavano, lasciando le forme nelle mie mani. La mano mi veniva abbastanza vicina, onde la potessi afferrare inchinandomi di sopra alla tavola.

" Il più curioso è la grandezza della mano. L'apparizione, che ho sempre conosciuta come la medesima " Lilly „, variava in grandezza: talvolta la sua vita non oltrepassava quella di un fanciullo ben formato; altre volte presentava le dimensioni di una giovane donna; credo anche non sia apparsa due volte sotto una forma assolutamente identica; ma la riconoscevo sempre, e non l'ho giammai confusa con le altre apparizioni. Sapevo per esperienza che la statura e l'apparenza esteriore delle figure materializzate son sottoposte a condizioni dipendenti dalle persone che piglian parte alle sedute. Per esempio, se una persona straniera era presente, notavo una certa differenza nelle manifestazioni. Alcune volte le figure non si formavano completamente; e non si scorgeva che la testa ed il busto; altre volte si mostravano in piedi, secondo le condizioni. La mano di Lilly presenta un misto bizzarro di giovanezza e di vecchiezza; il che prova, a mio avviso, che le figure materializzate ritraggono, in certa misura, i tratti caratteristici del medio.

" Ma la mano stessa del medio non ha la minima rassomiglianza con quella che vi mando, e la differenza fra esse è grande quanto nei limiti del possibile. Spesso mi è accaduto di veder lo spirito, che conoscevo sotto il nome di Lilly, in altre case e presso alcuni amici, ma soltanto cogli stessi medî, cioè colla sig.ª Firman e col dott. Monck. Nella dimora del mio amico signor Gaskell, mi accadde una volta di vedere questa figura materializzarsi e dematerializzarsi davanti ai nostri occhi, sotto una luce molto intensa; si tenne sempre sospesa

nell'aria senza toccare il pavimento una sola volta. Ho toccato colla mano il suo corpo e le sue vestimenta. Il medio era il sig. Monck. Questa volta la sua statura non era che di circa tre piedi. Ma questi dettagli non infirmano in niente l'autenticità del fenomeno, che è provato in modo positivo.

" Vostro affezionato

" Wm. Oxley ".

Prima di finirla colle esperienze di Reimers, citerò il processo verbale di una seduta strettamente controllata, che fu organizzata a Manchester, il 18 aprile 1876. Il resoconto fu pubblicato nello *Spiritualist* del 12 maggio dello stesso anno, ed in seguito in *Ps. Stud.* (1877, pagg. 550-553). Sui cinque testimoni di questa esperienza, ne conosciamo tre personalmente; essi sono i sigg. Tiedemann-Marthèze, Oxley e Reimers. Ecco il processo verbale:

" Noi qui sottoscritti certifichiamo che siamo stati testimoni dei fatti seguenti, che avvennero il 17 aprile 1876 nell'appartamento del sig. Reimers.

" Presa una quantità di paraffina (tre quarti di libbra) l'abbiamo messa in un secchio; poi vi abbiamo versata dell'acqua bollente, che ha fatto fondere la paraffina.

" Se s'immerge la mano in questo liquido, a più riprese, essa si copre di uno strato di paraffina; ritirando poi dolcemente la mano, si ottiene un modello che può servire di forma per produrre dei getti in gesso.

" Empito un secondo secchio di acqua fredda (per accelerare il raffreddamento delle forme), abbiamo posti i due secchi nel gabinetto quadrangolare, formato in un canto della stanza col mezzo di due tele di cotone, misuranti 6 × 4 piedi e attaccate a dei chiodi: il muro esterno della stanza non partecipava della casa vicina, e tutto lo spazio compreso nel canto in questione era occupato da varî mobili; l'esistenza di una porta nascosta era inammessibile.

" Quando le secchie erano state portate nel gabinetto, si covrì il medio (una donna) di un sacco di *tulle*, che gli chiuse la testa, le mani e tutto il busto fino alla vita; la guaina fu fortemente serrata, e il cordone legato dietro il dorso in più nodi, nei quali si era passato un pezzo di carta, che dovea sfuggire al minimo sforzo per disfare i nodi. I capi estremi del cordone furono fissati al sacco, sul dorso, con degli spilli, tra il collo e la vita. Tutti i testimoni erano d'accordo nel riconoscere che riescirebbe assolutamente impossibile

al medio di liberarsi da sè senza tradirsi. Così legato, il medio andò ad occupare il luogo a lui assegnato nel gabinetto, il quale non conteneva che alcuni mobili e le secchie, e nient'altro; di che ci assicurammo alla viva luce del gasse. Quando, al principio di questi preparativi, tutti i testimoni furono riuniti, la porta fu serrata a chiave. Allora abbassammo la luce, che restò abbastanza viva per permetterci di distinguere tutti gli oggetti della stanza; noi occupammo i nostri posti, che erano ad una distanza da 4 a 6 piedi dal gabinetto.

" Attendendo, intuonammo alcuni canti; e ben tosto scorgemmo all'apertura in forma di finestra, all'alto della tenda, una figura che prima si mostrò alla faccia anteriore, poi passò allato. Tutti gli assistenti videro con nettezza uguale una corona luminosa con ornamento bianco sulla testa della figura, e una croce in oro sospesa al suo collo su di un nastro nero. Una seconda figura di donna apparve di poi, portando parimente una corona sulla testa, ed ambedue si levarono al disopra della tenda, salutandoci amabilmente colla testa. Una voce maschile dal gabinetto ci augurò il buon giorno, e c'informò che proverebbe produrre dei getti. In seguito, la prima di queste figure apparve di nuovo all'apertura della cortina, e invitò Marthèze ad appressarsi ed a stringerle la mano. Marthèze potè allora vedere, nel contempo, fantasma e medio, questi coverto del sacco e seduto all'altro capo. Il fantasma disparve subito, dirigendosi allato al medio. Quando il signor Marthèze fu tornato al suo posto, la stessa voce, dietro la tenda, ci chiese qual mano volevamo ottenere. Dopo qualche tempo, Marthèze dovè di nuovo levarsi per prendere il modello di una mano sinistra. Venne poi a Reimers il turno di avvicinarsi, per ritirare il modello della mano destra, quella ch'ei doveva inviare agli amici di Lipsia (secondo era promesso).

" Qui il medio si mette a tossire. Sul principio della seduta, questi eccessi di tosse erano sì violenti, che avevamo delle apprensioni per la riuscita della esperienza; essi si calmarono però nel corso della seduta, che durò più di un'ora. Dacchè il medio ebbe lasciato il gabinetto, esaminammo i nodi e il resto, e trovammo che tutto era a suo luogo, anche la spilla, che era pochissimo penetrata nella stoffa e che avrebbe facilmente potuto scappare, se il medio avesse fatto un movimento brusco.

" Ritirata la paraffina che rimaneá nella secchia, la pesammo insieme alle due forme ottenute: il peso era un po' più che tre quarti di libbra; ma questa eccedenza si spiega naturalmente per l'acqua

che dovette essere in certa misura assorbita dalla paraffina, come abbiamo potuto constatare comprimendo il residuo.

" Qui la esperienza ebbe il suo termine. Le prove in gesso, fatte nei modelli così ottenuti, si distinguono completamente dalle mani del medio sotto molti rapporti; portano l'impronta di una mano perfettamente vivente, ed altre particolarità indicano che esse provengono da uno stesso individuo, cioè da chi aveva già più volte prodotto simili modelli di paraffina, nelle medesime condizioni di stretto controllo...

" J.-N. Tiedemann-Martèze, 20, Palmeira Square, Brighton.

" Christian Reimers, 2, Ducie Avenue, Oxford-road, Manchester.

" William Oxley, 63, Bury New-road, Manchester.

" Thomas Gaskell, 69, Oldham Str., Manchester.

" Henry Marsh, Birch, cottage, Fairy Lane, Bury New-road, Manchester.

" Manchester, 29 aprile 1877 ".

Ecco una ricapitolazione succinta dei fatti stabiliti dalle esperienze di Reimers:

1° Il medio era isolato, nelle condizioni che offrivano tutte le garanzie desiderabili; le altre misure di controllo erano egualmente combinate in modo da non lasciar sospetto di frode. Quanto al parere di Hartmann circa la nullità assoluta delle misure d'isolamento e di legatura, come prove della non identità del medio col fantasma, vi ritornerò nel capitolo seguente, che tratta della fotografia di figure materializzate.

2° D'altronde, nei casi considerati, le prove della realtà del fenomeno, non risiedono unicamente nell'isolamento del medio, ma anche nella differenza anatomica fra gli organi materializzati e le membra corrispondenti del medio — differenza verificata non solo dai testimoni, ma anche dall'evidenza dei getti.

3° Lo stesso tipo di organo materializzato si è riprodotto in tutte le sedute, le quali sono state numerose, e talvolta hanno avuto luogo in siti diversi; il che prova la presenza di uno stesso operatore. Il numero delle forme ottenute giunge alla cifra di quindici.

4° Le prove in gesso corrispondevano esattamente alle mani e piedi materializzati, che i testimoni avean visti e toccati più volte, prima, durante e dopo il getto.

5° La posizione delle dita è diversa in ciascun modello.

6° Più volte i modelli furono presentati agli assistenti, mentre rivestivano gli organi, attorno ai quali si erano formati.

7° Il medesimo tipo anatomico di membro materializzato si produsse malgrado la sostituzione di un medio femminile ad un medio maschile.

8° Finalmente alcune di queste prove in gesso testimoniano chiaramente della loro origine sopranaturale (1), perchè esse non han potuto essere ottenute per un qualsiasi procedimento di getto.

L'insieme di questi particolari dà importanza eccezionale alle esperienze di Reimers.

2. — *Il medio è davanti agli occhi degli assistenti, restando invisibile l'agente occulto.*

La prima esperienza di questo genere fu fatta dal sig. Ashton col medio miss Annie Fairlamb. È descritta nello *Spiritualist* del 6 marzo 1877, pag. 126, così:

" Signore, voi mi usereste molta gentilezza pubblicando nella vostra stimata Rivista questo resoconto di una seduta cui assistetti e che ha garanzie eccezionali dell'autenticità dei fenomeni. Riconobbi come un vero favore l'invito di recarmi, con varî amici, il 2 marzo, venerdì, ad una delle sedute ebdomadarie organizzate specialmente per lo studio dei fenomeni spiritici, alla sede della " Società di Spiritualisti „ a Newcastle, col medio miss Annie Fairlamb.

" Entrati nella prima stanza, vedemmo il sig. Armstrong, presidente della Società, occupato a far fondere della paraffina in un secchio, di tre quarti empito di acqua bollente. In una seduta anteriore, nel corso della quale avevamo fatti dei tentativi di ottener delle forme di paraffina, ci si era promesso che un giorno " Minnie „ (una delle guide invisibili di miss Fairlamb) proverebbe a far per noi parecchi modelli delle sue mani. Quando la paraffina fu in fusione si portò il secchio nella stanza destinata alla seduta e la si pose in un canto, il più lontano dal gabinetto oscuro. Allato fu posto un altro secchio contenente acqua fredda.

" Il gabinetto era stato preparato con due pezzi di stoffa in lana verde, adattata e fissata al muro con un uncino, da cui la stoffa

(1) Vedi la prima nota a pag. 238. V. T.

cadeva su di una sbarra di ferro in semicerchio, di cui le estremità eran solidamente confitte nel muro, formando una specie di tenda. Prima di abbassar la tela, Armstrong ci domandò a quali condizioni volevamo sottomettere il medio. Proposi a quest'ultimo di entrar nel gabinetto, e gli esposi i miei motivi; ma miss Fairlamb obiettò che in questo caso non avremmo prova sufficiente dell'autenticità del fenomeno che si produrrebbe. Allora Armstrong propose di coprire la testa e le spalle del medio di una stoffa in lana, onde proteggerlo contro la luce; il che fu accettato.

" Questa covertura non inviluppava che la testa e le spalle del medio, senza nasconderlo agli sguardi degli sperimentatori, di cui quattro eran situati così da poter osservare lo spazio che separava il medio dal gabinetto. Miss Fairlamb cadde in transe e si mise a parlar sotto l'impulso di uno dei suoi ispiratori invisibili, il quale domandò che io appressassi la mia sedia alla poltrona occupata dal medio, a due piedi dalla tenda. Mi fu poi ingiunto di tenere le due mani del medio, e il mio vicino doveva avvicinar la sua sedia alla mia e posar le sue mani sulle mie spalle. Restammo in quest' attitudine durante tutta la seduta, che trascorse a luce molto buona.

" Prese queste disposizioni, ci si propose intuonar dei canti. Avevamo appena cominciato, quando udimmo l'agitazione dell'acqua nel gabinetto. Spostammo la cortina e scorgemmo due modelli perfettamente riusciti, rappresentanti le due mani di Minnie (principal guida di miss Fairlamb) sul pavimento, allato al secchio della paraffina, il quale trovavasi in mezzo al gabinetto, invece di esser nel canto estremo, dove l'avevano messo.

" Certifico che non solamente miss Fairlamb non è entrata nel gabinetto, ma anche che nè prima, nè durante la seduta ella ha superata la distanza che da esso la separava. A partir dal momento preciso in cui ella è entrata nella stanza, è stata molto strettamente sorvegliata.

" Prima della seduta, avevo passate circa tre ore in compagnia di miss Fairlamb e l'avevo accompagnata in tutto il cammino, fino alla città, circa tre miglia inglesi. Arrivammo all'ora della seduta.

" Sono curioso di sapere qual sarà la teoria che il dott. Carpenter, scienziato sì competente, immaginerà per spiegare i fenomeni spiritici poc'anzi descritti.

" Thomas Ashton.

" 8, Rutherford-terrace, Byker, Newcastle-on-Tyne,
" 6 marzo 1877 „.

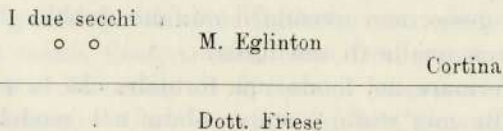
Un'altra esperienza, nelle stesse condizioni, fu organizzata dal dottor Nichols col medio Eglinton. Questa seduta è tanto più importante, in quanto non solamente si potevano sorvegliare i piedi e le mani del medio, ma anche i getti in gesso rappresentavano mani *che furono riconosciute.*

Ecco l'articolo di Nichols, apparso nello *Spiritual Record,* di dicembre 1883:

" Quando il sig. Eglinton era mio ospite a South-Kensington, provammo di ottenere dei modelli di mani materializzate. Mia figlia Willie, di cui gli scritti e i disegni vi son conosciuti per gli esemplari che vi comunicai, ci promise provare se le riescirebbe il modello della sua mano. Per conseguenza, facemmo le preparazioni necessarie. Comprai due libbre di paraffina, di quella per la fabbrica di candele, sostanza bianca come cera, ma più friabile. La fusi nella mia stufa e la versai in un secchio di zinco, pieno a metà di acqua calda, per mantenerla in fusione. Empii poi un secondo secchio di acqua fredda. Invitammo un circolo scelto, composto di dodici persone, fra le quali un solo straniero, un dottor tedesco, signor Friese, che molto interessavasi allo spiritismo.

" Il signor Eglinton prese posto dietro una tenda che isolava una parte della stanza, all'una delle estremità. Egli era seduto al centro, al sito in cui le due metà della tenda si riunivano; e in faccia a lui, di qua della tenda, si pose il dottor tedesco, *che al medio teneva le mani.* Il gasse ardeva chiaro, e noi potevamo vederci molto bene gli uni gli altri. Tutto essendo pronto, portai i due secchi che trovavansi nella mia stanza, l'uno d'acqua fredda, l'altro d'acqua calda con paraffina fusa, e li posi in un canto, dietro la cortina, a circa sei piedi da Eglinton, di cui le mani eran tenute, come ho già detto, dal dottor Friese. Ecco la disposizione:

I due secchi
o o M. Eglinton
Cortina

Dott. Friese

" Gl'invitati si assisero in semicircolo, il più lontano possibile dalla cortina. Ciascuno di noi era distintamente visibile; nessuno presso i secchi, nè alcuno avrebbe potuto appressarsi ad essi. Dopo alcuni

istanti, udimmo delle voci uscire dal sito in cui si trovavano i secchi, come anche sentimmo l'agitazione dell'acqua, e subito dopo dei picchi di avvertimento. Allora io mi appressai e ritirai i secchi da dietro la cortina.

" Sull'acqua fredda vi erano due pezzi di paraffina solidificata, di cui uno avea la forma di un guanto bianco, spesso, come di alabastro; l'altro rappresentava qualche cosa di analogo, ma molto più piccola. Presi il più grande e mi accorsi che era vuoto ed in forma di *mano umana*. L'altro era il modello di una mano di bambina. Una dama che facea parte dell'assistenza, notò su questa mano un segno particolare, una leggiera deformità distinta, che le designava la mano di sua figlia, la quale era perita per annegamento nel sud dell'Africa, all'età di cinque anni. Portai i due secchi nel mio gabinetto da studio, lasciando il modello a galla sull'acqua. Chiusi le porte e presi meco la chiave.

" L'indomani ci procurammo del gesso molto fino, e lo versammo nella grande forma. Per estrarre la prova bisognò sacrificare il modello. Questo getto della mano di *mia figlia Willie*, colle sue dita lunghe ed affilate e il movimento grazioso che essa aveva fatto tuffandosi nella paraffina in fusione, calda quasi come l'acqua bollente, io l'ho ancora oggi sul mio caminetto, sotto un bicchiere. Tutti si meravigliano della somiglianza di questo modello colla mia mano, quando la tengo nella stessa posa, a parte l'enorme differenza nelle dimensioni.

" Questa mano non ha niente della forma convenuta, che è creata dagli scultori: è una mano puramente naturale, anatomicamente corretta, mostrante ciascun osso e ciascuna vena e le minime sinuosità della pelle. È proprio la mano che conoscevo sì bene nella sua esistenza mortale, che ho sì sovente palpata di poi, allorchè mi si presentava materializzata.

" Il piccolo modello fu rimesso alla madre dell'infante. Ella ne ha conservato il gesso, non avendo il minimo dubbio dell'identità di questa mano con quella di sua figlia.

" Posso affermare nel modo più formale, che la prova in gesso, che trovasi sulla mia stufa, è stata colata nel modello della mano materializzata di mia figlia. Dal principio alla fine l'esperienza è stata condotta da me e sottoposta alle più rigorose condizioni.

" Se il modello fosse stato preso su di una mano vivente, esso non avrebbe potuto esserne levato. La circonferenza del polso è più piccola di un pollice e mezzo che quella della palma al sito del pol-

lice. Una mano simile non potrebb'esser liberata dal modello senza romperlo in più pezzi. La sola esplicazione possibile di questo fenomeno sarebbe di supporre che lasciando il modello, la mano siasi dissolta e smaterializzata „.

Pregai il dottor Robert Friese — che i lettori dei *Psychische Studien* conoscono, e di cui il dottor Hartmann fa menzione nel suo libro — d'inviarmi la descrizione di questa seduta, alla quale egli aveva presa una parte attiva, avendo egli stesso tenuto le mani di Eglinton.

Ecco un estratto della lettera ch'ei mi scrisse in data del 20 marzo 1886 da Elbing:

" Signore, rispondendo al vostro desiderio, vengo a comunicarvi il resoconto della seduta del 9 dicembre 1878, organizzata a Londra dal dottor Nichols, col medio Eglinton.

" In numero di dodici, prendemmo posto lungo tre pareti della stanza, che avea quattro metri di larghezza e circa cinque di lunghezza. Una cortina divideva la stanza da un muro all'altro, riducendola di un metro, così che lo spazio occupato da noi, formava un quadrato avente quattro metri di lato.

" Nel mezzo trovavasi una tavola massiccia in *acajou*, che non aveva meno di un metro e mezzo di diametro; al disopra, un becco a gasse in piena fiamma... „.

Segue la descrizione di varî fenomeni che ebbero luogo nel principio della seduta. Qui citerò solamente quello che si riferisce ai modelli di paraffina:

" La cortina, composta di due parti congiungentisi in mezzo, era alta due metri. Avendo Eglinton preso posto dietro la cortina, rimpetto alla fessura, mi si propose di sedermi di fronte a lui, di qua dalla cortina e tener fortemente le sue mani. Il gasse era largamente aperto. Due secchi furon posti dietro la cortina, l'uno di acqua fredda, l'altro di acqua calda con paraffina in fusione. Prese che ebbi le mani di Eglinton, udimmo dietro la cortina la voce penetrante di *Joey* (una delle guide spiritiche di Eglinton) dar gli ordini:

" — Tuffa la mano. Così. Ancora. Ecco. Ora, presto nell'acqua! „

" La stessa voce diè ordine di ripetere il processo:

" Più profondamente! Che? è troppo calda? Che sciocchezza! Immergi dunque più giù; così! Ora, di nuovo nell'acqua fredda, e poi ancora nella paraffina „.

" Indi intesi l'urto prodotto dal modello nel fondo del secchio.

" Dopo ottenuta questa, si ebbe un'altra forma, nelle stesse condizioni. Allorchè, alla fine della seduta, fu aperta la cortina, tutti i

presenti potettero constatare che tenevo sempre le mani di Eglinton, e che non vi era altri che lui dietro la cortina.

" Ritirammo i modelli dal fondo del secchio di acqua fredda e li esaminammo con cura: essi erano molto delicati e friabili, benchè di consistenza sufficiente, onde potessimo maneggiarli con precauzione.

" *Ciò che dapprima ci colpì fu il fatto che le due forme davano i modelli del braccio ben al disopra del polso.* Per ottenere il getto, bastò empirli di una soluzione di gesso ".

Ricevuta questa lettera, indirizzai qualche domanda al dott. Friese; al che egli mi rispose in data del 5 marzo:

" *Signore,*

" In risposta alle domande che mi fate, ho l'onore di comunicarvi quanto segue:

" 1° Nella parte della stanza isolata dalla cortina, non vi erano finestre nè porte; il che del resto poteva esser verificato a prima vista, perchè la stanza era sufficientemente rischiarata dal gasse, e non conteneva alcun mobile, salvo un *canapè.*

" 2° Nella seduta non vedevo di Eglinton che le mani, passate di qua della cortina; ma egli me le aveva stese prima che la cortina fosse fissata con cinque spilli; fino a quell'istante potevo vederlo intieramente. Prese le sue mani, non le lasciai fino al momento che la cortina fu spostata; e allora tutti potettero assicurarsi che eran le mani di Eglinton ch'io tenevo.

" 3° Ero seduto rimpetto al medio, colle sue nelle mie gambe, e potevo veder le punte dei suoi piedi del continuo.

" 4° Ei rimaneva calmo ma niente m'indicava ch'ei fosse in transe; lo stato di transe si sarebbe certamente tradito nell'attitudine del medio e nella tensione delle sue braccia. Egli occupava, del resto, una semplice sedia e non una poltrona, di cui le braccia avrebbero potuto sostenerlo in caso di affondamento.

" Quando mi diè le mani, non si appoggiò al dorso della sedia; se l'avesse fatto poi, io non avrei mancato di avvedermene.

" 5° I due modelli in paraffina furon pronti alla fine di una diecina di minuti.

" 6° L'altezza della stanza era di più che quattro metri; la cortina si elevava a circa due metri. Il gasse ardeva in piena fiamma, rischiarando l'uno e l'altro scompartimento ".

Il dott. Nichols ebbe la gentilezza d'inviarmi anche la fotografia

del getto della mano di sua figlia, di cui si tratta nell'esperienza in questione. La dama che ottenne la forma della mano della sua bambina, mi ha parimenti inviata, per mezzo di Eglinton, una fotografia della prova, su cui due dita son segnate della deformità che servì a stabilire l'identità.

Una terza esperienza, eseguita in condizioni analoghe, ebbe luogo davanti ad una commissione *ad hoc*. Allora solamente il piè dritto del medio (Eglinton) restò visibile all'assistenza in tutta la seduta; le sue mani non si vedevano, ma erano fortemente legate, come anche i piedi.

La forma in paraffina che si ottenne in questa seduta, essendo quella del piè *diritto*, questo fatto è come se il medio fosse stato tutto in vista, in ragione dell'argomento: ***pars pro toto***.

Di tal seduta lo *Spiritualist* del 5 maggio 1876 (pag. 206) scrisse:

" Il 28 aprile, venerdì, 1876, era giorno di seduta presso il sig. Blackburn che ne aveva organizzata una serie a Londra, 38, Great Russel-Street. Il medio era Eglinton; l'assistenza componevasi delle persone seguenti: capit. James, dott. Carter Blake, sig. Algernon Joy, M.rs Fitz-Gerald, M.rs Desmond Fitz-Gerald, sig. A. Vacher, F. C. S., M.rs C..., miss Kislingbury, St.-Georges Stock, sig. A. e me, che firmo il presente resoconto, agente qual delegato del Comitato organizzatore delle sedute.

" Lo spirito-guida del medio, Joey, annunziò che avrebbe provato di ottenere dei modelli in paraffina col mezzo di ripetute immersioni del membro materializzato, in un liquido preparato. Si fè recare due libbre di paraffina, che fu messa a fondere e fu versata alla superficie dell'acqua calda contenuta in un secchio; e ciò secondo alcune indicazioni del sig. Vacher. Il peso specifico della paraffina essendo 87, e la sua temperatura di fusione 110°,7 F., lo strato così preparato dovea restar liquido per lungo tempo. Il secchio della paraffina fu posto ad un lato del gabinetto, presso un bacino empito d'acqua fredda, destinato al raffreddamento degli strati successivi di paraffina che compongono il modello. Il medio fu fatto sedere in una poltrona di giunchi e solidamente legato per cura del sig. Joy e del dott. Blake, che gli legarono insieme le mani e i piedi e li attaccarono alla poltrona, come anche il collo.

" Farò osservare che, legato il medio, si fe' avanzare il suo piè destro quanto le legature permettevano, e che, tirata la tenda, si potea guardare sott'occhio, fino alla fine della seduta, questo piede, o piuttosto, per esprimermi con rigorosa esattezza, lo stivale di cui era

indubbiamente calzato dal principio dell'esperienza. Più persone, ed io con loro, si son contentate di osservarlo di quando in quando, non supponendo che questa esposizione avesse un carattere intenzionale; ma, dopo la seduta, quattro assistenti dichiararono che non avevan lasciato d'occhio il piede esposto. Farò anche spiccare questo dettaglio che il medio avea calze in lana, stivali con elastico, e che così non era a lui possibile di ritirare non visto il piede. D'altra parte, in un certo istante, si notò una leggiera trepidazione nel piede, come se il medio avesse delle convulsioni.

" La seduta cominciò quando Joey ci pregò di aprire le due finestre del gabinetto, probabilmente a causa della temperatura elevata che regnava nello spazio chiuso. Dopo circa quaranta minuti, udimmo più volte l'agitazione dell'acqua, come se un oggetto qualunque fosse stato immerso nella secchia: e, un'ora dopo, Joey ci disse: " Ora potete entrare: vi abbiamo data una prova di natura particolare; abbiam fatto del nostro meglio. Vedremo se vi abbiamo saputo soddisfare! „.

" Entrando nel gabinetto, constatai che il medio era legato come al principio della seduta, e scôrsi due forme galleggianti nella secchia che conteneva l'acqua fredda; ma erano un po' guaste. Questi modelli erano evidentemente presi su di un piè destro. Il sig. Vacher, aiutato dal dottor Blake, li empì di gesso, e ottenne delle prove che indicavano chiaramente che le due forme erano state modellate su di un medesimo piede. È da notarsi che i dettagli della superficie cutanea sono molto nettamente incisi sulla faccia interna del modello. Il dott. Blake si propose di comparar queste prove coi piedi del medio, coi quali potrebbero avere una certa rassomiglianza, secondo date ipotesi.

" Per sciogliere il medio, dovetti tagliare i lacci, non potendo disfare i nodi. Io posso affermare sulla mia fede che la posizione del medio e lo stato dei legami che lo ritenevano erano in fin di seduta gli stessi che in principio.

" DESMON G. FITZ-GERALD, M. S. TEL E.
(*Membro della Società degli Ingegneri telegrafici*).

" A nome del Comitato delle sedute „.

Più tardi comparve la notizia seguente nello *Spiritualist*, a pag. 300:

" *Sdoppiamento del corpo umano.* — Il modello di paraffina di un piede destro materializzato, ottenuto ad una seduta, Great Russel-Street, 38, col medio Eglinton, di cui il piede destro restò visibile in tutto il tempo dell'esperienza, per gli osservatori che erano fuori del gabinetto, si è trovato esser la riproduzione esatta del piede di Eglinton, come anche risulta dall'esame minuto del dott. Carter-Blake „.

Questo è un caso impressionante di sdoppiamento del corpo del medio, constatato non solo colla vista, ma stabilito in modo assoluto per la riproduzione plastica del membro sdoppiato. L'esempio non è unico, ma esso è notevole specialmente per le condizioni in cui si produsse, soprattutto perchè il Comitato di organizzazione delle sedute — composto di dotti — si era già dedicato ad una serie di esperienze molto accurate, e sempre all'espressa condizione di poter osservare, se non tutto il medio, almeno una parte del suo corpo, e perchè questo Comitato è pienamente convinto della buona fede di Eglinton, che ha servito a tutte queste sedute, e del carattere di autenticità dei fenomeni. Una prova sì palpabile di sdoppiamento essendo acquisita, abbiam dritto di affermare che, se avviene che la figura materializzata presenti una somiglianza notevole col medio — come nel caso di Katie King, — non ne segue necessariamente che questa figura sia sempre il medio *in persona* travestito; noi possiam dunque dire che Hartmann è in errore quando vien categoricamente a dirci che " laddove non è provato che c'è un'allucinazione, si deve *sempre* considerare il fenomeno come un'illusione „.

Veniamo ora alla 3ª categoria di esperienze.

3. — *L'agente occulto è visibile, il medio isolato.*

Citerò un esempio che non ha dovuto restare ignorato dal dottor Hartmann, perchè esposto in *Psych. Studien.* Questo è probabilmente il fatto che Hartmann contempla parlando delle sedute in cui il medio era stato chiuso in una gabbia.

Infatti, nell'esperienza di cui va ad esser questione e che ha avuto luogo in Belper (Inghilterra) il sig. W.-P. Adshead ha usata una gabbia costruita specialmente allo scopo di chiudervi il medio durante le sedute di materializzazione, onde risolvere definitivamente questo problema: L'apparizione della figura materializzata è essa, sì o no, una cosa distinta dalla persona del medio?

Tal quesito fu risolto affermativamente. Si mise il medio, Miss Wood, in una gabbia, di cui la porta fu chiusa a mezzo di vite. Le

piante della stanza e del gabinetto, nel quale la gabbia era stata messa, son riprodotte a pag. 296 di *Psych. Studien* del 1878. In tali condizioni si videro due fantasmi: quello di una donna conosciuta sotto il nome di Meggie, e poi di un uomo chiamato Benny. Ambedue avanzaronsi fuori del gabinetto (pagg. 349, 354 e 451); in seguito si son materializzati e dematerializzati davanti agli assistenti; infine procedettero successivamente al getto di uno dei loro piedi, nella paraffina. Secondo Hartmann, ciò si spiega in modo molto semplice: prima è il medio in persona, vestito o di un costume allucinatorio, o di un costume apportato dalla forza nervea, che passa e ripassa attraverso la gabbia, senza la minima difficoltà; è insomma una semi-allucinazione: la seconda fase di tal fenomeno non è che allucinazione completa della figura e dei vestimenti; la terza fase è di nuovo una semi-allucinazione, perchè i modelli reali che si ottennero implicano l'intervento personale del medio (*Spiritismus*, pag. 89). Ma ecco il punto difficile che Hartmann ha passato sotto silenzio: il fatto è che l'uno e l'altro fantasma hanno lasciato il modello del loro piè sinistro; laonde si ottennero le forme *di due piedi sinistri, di dimensioni e di conformazioni differenti*; e precisamente in questi dettagli è la forza dimostrativa dell'esperienza.

Supponendo anche che non vi fosse la gabbia (durante la produzione dei modelli si è lasciata a metà aperta), la prova conserverebbe nondimeno tutta la sua forza, perchè non basata sull'imprigionamento del medio, ma sulla differenza dei modelli, circostanza che Hartmann non poteva ignorare, in ragione del passo seguente che io cito alla lettera:

“ Fu Meggie che tentò l'operazione dal principio. Avanzandosi fuor del gabinetto, si avvicinò al sig. Smedley e mise la mano sullo schienale della sedia da lui occupata. Alla domanda di Smedley se lo spirito avea bisogno della sedia, Meggie fece colla testa un segno affermativo. Ei si levò e posò la sedia davanti ai secchi. Meggie vi prese posto raccogliendo i suoi lunghi vestimenti, e si mise a tuffare alternativamente il suo piè sinistro nella paraffina e nell'acqua fredda, continuando così finchè la forma fu compiuta.

“ Il fantasma era sì ben nascosto sotto i suoi vestimenti, che non ci fu possibile riconoscere l'operatore. L'uno degli assistenti, ingannato dalla vivacità dei gesti, gridò: “ È Benny „. Allora l'apparizione pose la sua mano su quella di Smedley, come per dirgli: “ Tocca per sapere chi io sia „. “ È Meggie, disse Smedley; ella viene a darmi la sua manina „.

" Quando lo strato di paraffina ebbe raggiunto lo spessore voluto, Meggie posò il suo piede sinistro sul suo ginocchio destro, e restò in tal posizione due minuti circa; poi levò il modello, lo tenne qualche tempo in aria e vi battè sopra, così che tutti potettero vederlo e udirne i colpi; poi me lo porse dietro mia richiesta; ed io lo depositai in luogo sicuro. Meggie tentò in seguito la stessa esperienza col suo piede destro; ma dopo averlo bagnato due o tre volte, si levò, probabilmente a causa dell'esaurimento delle sue forze; si allontanò nel gabinetto e non tornò più.

" La paraffina che era aderita al suo piede destro fu poi ritrovata nel gabinetto, sul pavimento.

" Allora fu il turno di Benny. Ei fe' un saluto generale, e, secondo la sua abitudine, posò la sua gran mano sulla testa di Smedley. Prese la sedia ch'ei gli porgea e la pose davanti alle secchie, si assise e si pose a tuffare il piè sinistro alternativamente nelle due secchie, come aveva fatto Meggie, ma molto più sollecitamente. La rapidità di questi movimenti gli dava l'apparenza di una piccola macchina a vapore, secondo la comparazione di uno degli assistenti.

" Per dare ai lettori un'idea esatta delle condizioni favorevoli in cui trovavansi gli spettatori per seguire le operazioni, dirò che, durante il modellamento del piede di Benny, il sig. Smedley era seduto immediatamente alla destra del fantasma, in modo che questi potè posar la mano sulla sua testa e carezzargli la guancia. Io era alla sinistra di Benny e sì presso, che potetti prendere il modello ch'ei mi porgeva, senza abbandonare il mio posto. Le persone che occupavano il primo posto eran lontane dai secchi circa tre piedi.

" Tutti potean ben vedere l'operazione intiera, dopo la prima immersione del piede, fino al compimento del modello. Il fenomeno stesso è per noi un fatto sì innegabile come la luce del sole o la caduta della neve. Se uno di noi avesse sospettato che il medio avesse usato " un artificio sottile „ qualunque, per offrirci il modello del suo piccolo piede, il sospetto sarebbe sparito certamente nell'osservare il modello che Benny mi porse dopo averlo tratto dal suo piede sinistro, davanti agli occhi di tutti i presenti. Non potetti allora non esclamare: " Qual differenza! „.

" Quando il Benny ebbe fatto il modello, rimise la sedia a suo posto e fece il giro degli spettatori, stringendo loro la mano e parlando con loro. Improvvisamente si ricordò che, sulla sua richiesta, la porta della gabbia era stata lasciata aperta a metà, e, volendoci provare che a dispetto di questa circostanza il medio non era interve-

nuto menomamente nell'esperienza, ei spinse la tavola contro la porta della gabbia dopo averla chiusa, afferrò il mio braccio colle sue due mani, lo premette con forza sulla tavola, come se volesse dirmi che non dovevo lasciarla spostare di un pollice; in seguito s'inchinò per prendere la scatola musicale, che egli addossò alla gabbia in posizione inclinata, un angolo appoggiato contro la porta della gabbia, l'altro posato sul pavimento, in modo che nell'aprir la porta, questa avrebbe indubbiamente riversata la scatola. Poi Benny prese congedo e disparve.

" Mi resta a constatare che la tavola non si mosse; che dopo la seduta la scatola musicale fu trovata addossata alla gabbia, allo stesso sito, e che il medio era nella gabbia, attaccato alla sedia, in transe. Da tutto ciò che precede bisogna concludere che i modelli di paraffina sono stati ottenuti in condizioni sì probanti, come nel caso che la porta della gabbia fosse stata chiusa colle viti. Ammettendo anche che l'esperienza colla gabbia lasciasse a desiderare, il risultato ottenuto non ne esige meno una spiegazione. In primo luogo, un individuo non ha che un solo piede sinistro, mentre i modelli ottenuti da noi appartengono a due piedi sinistri, dissomiglianti fra loro per dimensione e conformazione: a misura presa, il piede di Benny avea nove pollici di lunghezza e quattro di larghezza; e il piede di Meggie, otto di lunghezza e 2 $^1/_4$ di larghezza. Inoltre, il gabinetto era sì rigorosamente sorvegliato, che nessun essere umano avrebbe potuto penetrarvi, senza venire immediatamente scoverto...

" Allora, se le forme in questione non furon modellate sui piedi del medio — il che mi sembra provato in modo assoluto — quali dunque sono i piedi che servirono di modello? „ (*Psychische Studien*, dicembre 1878, pagg. 545-548; *Medium*, 1877, pag. 195).

Tuttavia Hartmann afferma deliberatamente: " Tutti i resoconti di questa specie, dovendo servire a provare la sedicente realtà obiettiva dei fenomeni, hanno il difetto di saltare al disopra della questione dell'identità del medio e del fantasma, in virtù dell'isolamento o della stretta legatura del medio „ (*Le Spiritisme*, pag. 89).

Desiderando far la luce più grande sul modo di produzione dei modelli di cui è questione e sul grado di dissomiglianza fra loro, pregai Adshead di farne prendere delle fotografie per me, nel caso che i modelli si trovassero in buono stato di conservazione. Adshead si prestò immediatamente al mio desiderio e m'inviò due fotografie eseguite da Schmidt, a Belper, mostranti i modelli sotto due facce,

veduti dall'alto e di lato. Basta un'occhiata su queste prove, per afferrarne la considerevole differenza.

Ma, per giudicare con più certezza, pregai Adshead di sacrificare i modelli stessi per produrne delle prove in gesso e d'inviarmi delle fotografie di queste ultime, come anche le misure esatte. Adshead ebbe altresì l'estrema gentilezza di soddisfare a questa preghiera.

Situando queste fotografie l'una sull'altra, è facile veder la differenza di forma e di dimensioni dei due piedi. Ecco le misure che mi comunicò Adshead: piede di Meggie, periferia della pianta: 19 1/8 pollici; lunghezza: 8 pollici; circonferenza misurata alla radice del piccolo dito: 7 1/2 pollici; piede di Benny, periferia della pianta: 21 1/4 pollici; lunghezza: 9 pollici; circonferenza misurata alla radice del piccolo dito: 9 1/2 pollici. — Passo alla quarta serie di esperienze di getti:

4. — *Il fantasma ed il medio sono simultaneamente visibili agli spettatori.*

Ecco alcuni passi di una conferenza di Ashton, fatta a Newcastle il 19 settembre 1877 e stampata nel *Medium and Daybreak* (London) del 5 ottobre 1877, pag. 626:

" Io sono stato testimone dei fatti notevoli, prodotti col medio miss Fairlamb e vengo a comunicarvi ciò che avvenne alla seduta di domenica 8 aprile ultimo nei locali della nostra società. Oltre il medio, l'assistenza componevasi di una signora e di sette uomini.

" All'arrivo di miss Fairlamb, si portarono nella stanza per la seduta due secchi, uno contenente paraffina fusa, l'altro acqua fredda, e si collocarono davanti al gabinetto, a due piedi di distanza. Il gabinetto era formato col mezzo di una tenda in lana verde, fissata al muro da un punto da cui cadeva su di una sbarra di ferro curva in semicerchio, formando una specie di tenda. Esaminato minutamente il gabinetto e i secchi, il medio fu messo nel gabinetto. Avendo scôrta fra gli assistenti una persona da lui sconosciuta, il medio (Fairlamb) domandò che si prendessero tutte le precauzioni necessarie per escludere il più piccolo dubbio sull'autenticità dei fenomeni che si produrrebbero. Tuttavia, il maggior numero degli assistenti era persuaso dell'inutilità dei mezzi abitualmente impiegati per ottenere l'isolamento del medio, vale a dire: le corde o nastri per legare, i suggelli sui nodi, l'imprigionamento in un sacco o in una gabbia, ecc.; perchè le forze occulte che si manifestavano in queste sedute sembravano sormontare tutti gli ostacoli materiali. Inoltre, tutti aveano una

fiducia completa in miss Fairlamb e nelle sue guide invisibili. Rinunciammo dunque alle misure di controllo, e non avemmo a pentircene.

" Cantate alcune arie, vedemmo la cortina aprirsi lentamente e una testa uscire dal gabinetto. Questa avea la tinta bruna, gli occhi neri, barba e baffi bruni (la media è bionda ed ha occhi celesti). Si vide subito quella testa, ora avanzarsi fino a mostrar le spalle, ora ritirarsi come se il fantasma volesse assicurarsi ch'ei potrebbe sopportar la luce. Subitaneamente la cortina si aprì; ed ecco la forma materializzata di un uomo. Aveva una camicia ordinaria di flanella a righe e calzoni di tela di cotone bianca; testa inviluppata da una specie di fazzoletto o scialle. Questo era tutto il suo costume. Il collo e le maniche della camicia erano abbottonati. L'apparizione pareami di cinque o sei piedi di statura; era magra, ma solidamente fatta, e produceva, nel suo insieme, l'impressione di un individuo gagliardo, flessibile ed agile. Eseguiti alcuni movimenti circolari colle braccia, come se avesse voluto sgranchirle, entrò nel gabinetto per aumentar la fiamma del gasse, che era disposta in modo da poter essere regolata tanto nel gabinetto quanto al difuori di esso. In seguito apparve di nuovo e fe' nuovi esercizî ginnastici; rientrò ancora una volta dietro la cortina, rinforzò nuovamente la luce e tornò verso di noi con andatura disinvolta e piena di vigore, si diè daccapo ad alcuni esercizî del corpo e procedè ai preparativi di getto: s'inchinò, prese i secchi e li avvicinò maggiormente agli spettatori...

" Poi prese una sedia che trovavasi allato al sig. Armstrong, e la situò in modo che lo schienale spostava la tenda di 20 pollici circa; il che permise a tre persone di vedere il medio. Si sedette e cominciò il modello del suo piede. In quei quindici minuti dell'operazione, gli sperimentatori poteano dunque vedere il medio e il fantasma, contemporaneamente, illuminati in modo più che sufficiente " (*The Medium*, 5 ottobre 1877, pag. 626).

Se posso giudicarne, l'insieme dei fatti che ho riuniti in questo capitolo, è prova assoluta dell'obiettività reale del fenomeno della materializzazione; e, trattandosi di rispondere ad Hartmann, insisto specialmente sul principio che serve di base a queste dimostrazioni, cioè che, la realtà della formazione di modelli per mezzo di un essere materializzato essendo stabilita, questo fatto prova che la materializzazione non dev'esser considerata come l'effetto di un'allucinazione.

Se Hartmann non vuole ammetterlo, noi ascolteremo la sua replica col più vivo interesse. Non trattasi di tale o tal'altra esperienza; è lo stesso principio che bisognerà rifiutare.

CONSIDERAZIONI

SUL CAPO PRECEDENTE

I modelli di stearina e gl'increduli. — Vantaggi del metodo di Denton. — L'interpretazione. — Il sopranaturale e il naturale.

A chi ben esamini spassionatamente tutti i modi e le condizioni in cui furono ottenuti i modelli di membra umane stereotizzate, può ben sembrare impossibile l'ideazione di circostanze e metodi più probanti di quelli descritti nel capitolo precedente, per stabilire, coll'esperimento, la realtà genuina dei medesimi modelli. Ma è anche verissimo che ai negatori sistematici dei fenomeni trascendentali, qualsiasi evidenza non basta a produrre una nuova convinzione, perchè in loro domina lo spirito di opposizione a tutto ciò di cui essi non sono preconvinti. Da questo deriva che se certe influenze spiritiche possono, in alcuni casi, produrre negl'incarnati la pazzia, non mancano degli increduli incarnati che, colla loro cocciutaggine, fanno impazzire gl'invisibili; imperocchè questi ultimi non saprebbero più quali fenomeni dover produrre per ottenere la conversione di certi negatori per mero sistema. Come ben dice l'Aksakof, l'insieme dei fatti precedentemente esposti dimostra la realtà della stereosi pneumatica; ma il metodo del geologo Denton ha sugli altri il vantaggio di esser pratico, razionale e probante ad un tempo. In esso tutti gli assistenti sperimentano alla luce, avendo fra loro il medio in catene e colle mani sul tavolo. Una condizione più semplice e più rassicurante di questa non potrebbe venir desiderata. Tuttavia, la luce, colle sue vibrazioni, ostacolerebbe o impedirebbe del tutto, com'è noto, la produzione del fenomeno; ma sotto il tavolo, cioè dove la stereosi avveniva, alcuna luce viva non poteva penetrare, perchè il tavolo era circondato, tutto all'intorno, da una larga striscia di stoffa; e così l'occulto agente poteva operare senza che il controllo al medio e agli altri presenti potesse riuscire di dubbio valore. Basterebbe servirsi di un medio *alquanto* idoneo ai fenomeni stereotici, per poter logicamente presagire che, col metodo di Denton, i modelli di stearina si potrebbero facilmente ottenere. Ogni medianità che si presti alla produzione di una perfetta stereosi, non sarà in ciò ostacolata da alcuna energia contraria, in uno spazio oscuro, dove non giunge neppur la vibrazione dello sguardo umano, come nel sito in cui le stereosi di membra umane vennero formate duranti le esperienze tenute da Denton; ed allora non sarà difficile all'invisibile operatore immergere replicate volte l'arto stereotizzato nella paraffina e

nell'acqua fredda, per formare il modello voluto; il che riescirà anche più facile a lui pel fatto che oltre l'oscurità necessaria alla concentrazione dei fluidi, a questo stesso scopo il panno circondante il tavolo limiterà di molto lo spazio in cui i fluidi verranno sprigionati. Spesso la veste della Paladino fu vista gonfiarsi durante la produzione dei fenomeni nelle sedute, e spesso le tende dei gabinetti medianici si veggono gonfie, come le vele d'una nave. Non è probabile che gl'invisibili operatori avrebbero pensato a produrre un simil fenomeno, se esso non fosse una conseguenza spontanea del fluido medianico da essi esteriorizzato. Ma i gabinetti medianici, ed anche lo spazio limitato dalle gonne delle medie, se posson servire da accumulatori di fluido, a ciò non serviranno mai tanto perfettamente quanto il sito limitato in cui producevansi i modelli di paraffina ottenuti da Denton. Tanto le tende del gabinetto, quanto la gonna delle medie son mobili, ondeggianti, e lasciano facilmente sfuggire una parte del fluido necessario alla produzione dei fenomeni; ma il tavolo tutto circondato da una stoffa spessa e ben fissata attorno ad esso, e sì lunga da giungere fino al pavimento, un apparecchio tale è tanto semplice e idoneo alla formazione delle stereosi pneumatiche, che non saprei come si potrebbe desiderare una condizione migliore di questa. Arrogi che l'occulto agente non troverà neppur l'ostacolo di una lontananza dal medio nell'operare, perchè lontananza alcuna dal medio non esiste nel metodo di Denton, mentre la stessa immediata vicinanza non compromette in nulla la sicurezza del fenomeno. È vero che i modelli venivan presi dalla mano *della media*; ma a tutti era evidente che la mano di lei rimanea sempre a due piedi lontana dall'acqua, e che il suo braccio, a partire dal polso, restava in vista durante quell'atto medesimo — condizione questa da tutti facilmente ottenibile in grazia della stessa brevità di spazio fra il medio e l'invisibile operatore, in una seduta che si tenesse nelle condizioni ideate da Denton.

Ciò che finora ho detto può contenere quanto basti a dare una risposta a chi pretende che il gabinetto serva al medio per maggior comodità di truccare. So bene che l'incredulo potrebbe obiettarmi che il fluido medianico, essendo sì sottile da trapassare facilmente qualsiasi sostanza, non potrebbe neppure rimaner concentrato in uno spazio chiuso da un tavolo e da una stoffa che lo circondi, e tanto meno nei gabinetti medianici. Ma questa obiezione può esser fatta solamente da chi penetra colla sua intelligenza ben poco addentro ai fattori dinamici dei fenomeni: che l'invisibile operatore abbia la virtù di concentrare i fluidi, non vi è dubbio alcuno, perchè da molti sperimentatori — ed io fra loro, nelle mie esperienze col Politi — fu visto il fluido medianico venir condensato e plasmato in forma umana da un operatore invisibile; e, se dunque è così, basterà a costui produrre una prima condensazione, onde il fluido non abbia più a sfuggire facilmente attraverso il tavolo e alla stoffa che lo circonda, come pure attraverso la cortina del gabinetto medianico. Una prima condensazione del fluido non può richiedere nell'occulto agente uno sforzo impossibile, perchè è condensazione non molto considerevole, benchè pur sempre tale da impedire al fluido di sfuggire attraverso la sostanza solida per diffondersi nella stanza della seduta. Ed invero io son di credere che la condizione più favorevole al fenomeno della stereosi venga sempre creata sia in grazia dell'imprigionamento in poco spazio del fluido esteriorizzato, sia in grazia della esclusione di ogni contraria vibra-

zione dallo spazio ove il fluido si trova. Ciò non toglie però che la condensazione e la stereosi più perfetta possano avverarsi altresì senza l'imprigionamento del fluido in luogo ben ristretto; e ciò perchè un medio di gran potenza può in un solo istante cedere all'operatore invisibile tale e tanto fluido, che questi possa in pochi momenti materializzarsene. Si sa che ogni medio ha la sua specialità; e vi possono esser degl'individui che all'occulto operatore potrebbero abbandonare un fluido più condensabile e meno diffusibile che quello proveniente dal sistema nerveo dei medî d'inferiore potenza. Per questi ultimi specialmente servirà il gabinetto nelle sedute; il quale, per essere utile, dovrà consistere non solo nella cortina cadente spiegata davanti ad un incavo qualunque, ma anche dovrà esser chiuso superiormente — condizione alla quale sovente non si pensa gran fatto, ma la cui mancanza in seduta può certamente diminuire la intensità di varî fenomeni.

La condensazione fluidica in luogo ben ristretto venne altresì non poco favorita dalla esperienza colla cassa (pag. 224 e seg.); ma in essa la lontananza della media e degli assistenti dal luogo preciso della produzione del fenomeno essendo forse alquanto maggiore che quella delle sedute di Denton, e il fluido a penetrar nella cassa trovando forse qualche relativo ostacolo, fu d'uopo diminuir la luce (pag. 225), perchè le sue vibrazioni potevano disfare totalmente o in parte il cordone fluidico che lega il medio all'operatore invisibile, e così rendere impossibile od ostacolar la riuscita del fenomeno. Ma quantunque questa esperienza non sia stata fatta nel modo più semplice e in piena luce, essa è certamente probante non meno che le altre innanzi narrate. Del resto, certe forme di mani e di piedi portano in sè stesse i segni della loro genuina origine, per una ragione innanzi dichiarata nell'Aksakof, e cioè che i rilievi e le cavità, la curvatura e le varie posizioni delle dita non potrebbero rimanere intatte senza la smaterializzazione delle membra solide che servirono di forma ai modelli stearici, se pure questi modelli non fossero completati fino al polso e all'estremità inferiore della gamba. In una seduta che ebbe luogo in Roma colla medianità della sig.ª Lucia Sordi, si ottenne la forma stearica di un piede, alla quale alcuni non vollero dare l'importanza di un vero fenomeno medianico, perchè la forma non arrivava neppure al livello dell'estremo inferiore della tibia e del perone; ma a me, come dissi in una nota a pag. 238, apparisce fisicamente impossibile che la forma solida del piede potesse venir tratta fuori senza guastar gl'incavi fra le dita e la palma del piede ed altresì la curvatura e la disposizione naturale delle dita. Naturalmente, se si trattasse del modello di una mano, sarebbe assai più facile dimostrare la possibilità del trucco; tuttavia, non intendo con ciò farmi garante della forma del piede, ottenuta colla prefata media.

Va da sè che tutte le suddette prove della realtà dei fenomeni di materializzazione non voglion dire che l'ipotesi spiritica venga da esse immediatamente e nel modo più evidente dimostrata; laonde io non direi, come Oxley, che rispetto alla stereosi della mano di Lilly si ha “ una prova innegabile dell'intervento di una forza estranea non emanante dal medio nè dalle persone presenti ”, e che “ perciò è stabilita *indiscutibilmente* l'esistenza di esseri viventi al difuori della sfera terrestre ” (pag. 238). A questa conclusione io venni già, ma solamente dopo una discussione fra l'animismo e lo spiritismo, cioè dopo aver dimostrato che il fenomeno animico non può andar separato

dallo spiritico (*Sulle Basi positive dello Spiritualismo*, pagg. 675-684). Tuttavia non mancano increduli che, contrariamente alla pretensione di Oxley, direbbero che la mano stereotizzata di Lilly non era altra cosa che la proiezione materializzata dell'idea che il medio si era fatta di quella, o perchè avea veduta la mano, o perchè l'idea di essa si era comunicata alla sua mente dalla mente di un altro. Ma questo modo di rintracciare la voluta origine del fenomeno è forse più credibile e naturale che quello dell'origine spiritica? Una volontà puramente umana che crea membra umane ed agisce con esse!... La ipotesi spiritica non appare più sopranaturale che l'animica; e, se anche più sopranaturale apparisse, ciò resterebbe sempre una mera apparenza, perchè nessun fenomeno può mai venir prodotto con leggi che siano fondamentalmente contrarie a quelle dei fenomeni naturali ordinarî, dovendo delle forze fra loro opposte distruggersi a vicenda. È lecito dire col Du Prel che i fenomeni medianici si trovano sul prolungamento dei fenomeni che diciamo naturali; ma non possiamo pretendere che i primi siano sopranaturali, cioè che stiano contro o aldifuori delle leggi naturali. Ben dice l'Aksakof che " lo Spiritismo rifiuta in modo assoluto l'epiteto di " sopranaturale „ che gli si vuole imporre „; ben domanda il nostro Autore: " Se i fenomeni son prodotti da " spiriti „, perchè dunque pretendere che un effetto attribuito all'azione di *un uomo vivente* sarebbe dovuto ad una causa più " naturale „ che l'effetto prodotto da *un uomo morto*, o da un essere intelligente invisibile? „; e l'Aksakof ben a ragione accusa l'Hartmann di pretendere a torto che una causa spiritica debba consistere in una causa sopranaturale (Vedi l'*Indice analitico*, alla parola *Sopranaturale*); ma per ciò appunto non credo giustificato l'aggettivo di " sopranaturale „, riferito, dall'Aksakof medesimo, più volte, ai fenomeni medianici (pagg. 238, 245). L'essenza del miracolo consiste nell'intervento di uno spirito nei fenomeni del mondo fisico; ma se ciò dovesse pur dirsi " sopranaturale „, tutti i fenomeni, indistintamente, sarebbero " sopranaturali „, secondo lo *Spiritismo*; imperocchè le rivelazioni degli invisibili depongono che in noi stessi è uno spirito che genera i fenomeni fisiologici, e che nulla si fa e nulla nasce in natura senza che avvenga per la volontà e l'azione di uno o più invisibili (KARDEC: *Il Libro degli Spiriti*, pag. 213). Adunque: o il sopranaturale non esiste, o tutta la natura è sopranaturale, secondo lo *Spiritismo*. Ma siccome una natura sopranaturale è una contradizione ben evidente, è forza concludere all'inesistenza di qualsiasi sopranaturale. Mentre qui dichiaro che questa è anche la mia convinzione, son però di credere che alcuni fenomeni appartengano ad un ordine diverso dall'ordine dei fenomeni ordinarî; e fra essi metto specialmente i fatti della medianità; ma invece di dirli " sopranaturali „, li dico " trascendentali „, perchè *trascendono* l'ordine dei fatti naturali ordinarî, e sono i fenomeni affatto superiori della natura; laonde il loro studio costituisce la Scienza più eccelsa e quella che è destinata a gittare una luce immensa su molti problemi ancora insoluti delle altre Scienze ed a creare la vera Filosofia di tutto lo Scibile umano, benchè fino ad ieri lo Spiritismo sia stato calpestato come la superstizione più abominevole del nostro mondo.

V. TUMMOLO.

E) Io giungo ad un'altra categoria di prove che debbono servire a dimostrare l'obiettività della materializzazione: *le esperienze fotografiche.*

Se la fotografia non fosse ancora scoverta, i mezzi di verificare il fenomeno in questione sarebbero limitati ai fatti che ho esposti, così che la fotografia viene a darci come delle prove di lusso. Dirò anche che, dal punto di vista della sua importanza intrinseca, essa non può abbastanza esser posta allo stesso livello delle esperienze di getto: queste ci procurano la riproduzione plastica di tutto un membro materializzato, mentre la fotografia non ci può trasmettere che un'immagine piana dell'una delle sue facce. Così non resto senza sorpresa innanzi all'opinione di Hartmann, che la sola fotografia possa fornir la constatazione assoluta del fenomeno. La lettura di *Psychische Studien* avrebbe dovuto apprendergli che si era ricorso alle esperienze di getto come metodo di prova; egli avrebbe dunque potuto, come ha fatto rispetto alla fotografia, precisar le condizioni *sine qua non* da osservare, a suo avviso, onde queste prove divengano concludenti. Ma dal momento che alla fotografia e non al getto Hartmann domanda una prova irrefragabile, noi siamo costretti a contentarlo.

Anzitutto farò osservare che esigendo questa prova, Hartmann pecca contro la logica. Essa non quadra coll'ipotesi che egli ha emessa per spiegare altri effetti permanenti, prodotti da fenomeni medianici analoghi. Avendo messa innanzi l'ipotesi degli " effetti dinamici della forza nervosa medianica „ *(dynamische Wirkungen der mediumnistischen Nervenkraft)* per spiegare le impronte fatte da corpi materiali su di una sostanza qualunque, Hartmann avrebbe dovuto, in buona logica, tenersi a questa ipotesi, sviluppandola secondo le esigenze, per affermare che la fotografia di un corpo materializzato non può provar l'esistenza obiettiva di questo corpo; che essa non è che la risultante " di una forza nervosa agente a distanza „. Non bisogna obliare che, secondo Hartmann, questa forza nervosa medianica è fisica, come la luce, il calore, ecc.; che, per conseguenza, l'obiettivo dell'apparecchio fotografico potrebbe far convergere sulla lastra sensibile le radiazioni di questa forza. Rispetto all'azione chimica necessaria a produrre l'immagine fotografica, Hartmann potrebbe ammetterla per soprammercato.

Rammentiamoci ancora che Hartmann accorda a questa forza nervosa la sorprendente proprietà di produrre su dei corpi ogni specie d'impronta, determinata dalla fantasia del medio. Nella fotografia, dunque, come altrove, la disposizione delle linee di tensione " sarebbe stata regolata dalla immagine creata dalla fantasia del medio sonnambulo „, con questa differenza che " il sistema di linee di tensione sarebbe, in questo caso, orientato secondo una superficie piana, cioè quella della lastra sensibile „. Questo effetto potrebb'essere ottenuto sia direttamente sulla prova negativa, sia " per l'azione, sull'obiettivo dell'apparecchio, di un sistema di forze agenti a guisa di una superficie qualunque, senza che sia presente un corpo „. Hartmann vuole ben ammetterlo per le esperienze colle impronte.

Ma non tocca a me lo sviluppo dell'ipotesi di Hartmann, dopo aver dimostrata la sua insufficienza rispetto alle impronte.

Voglio solamente trarne questa deduzione: se, come pretende Hartmann, un'allucinazione, cooperando colla forza nervosa, può lasciare su di un oggetto una traccia duratura e conforme " senza che esista una forma organica materiale „, questa allucinazione — secondata dalla forza nervosa — deve ugualmente poter produrre sulla placca un'immagine anche durabile, ed egualmente conforme all'allucinazione stessa " senza che esista una forma organica materiale „. La seconda proposizione non è che il corollario della prima; e la negazione dell'una trae seco la negazione dell'altra. Per conseguenza, la fotografia di un corpo materiato non sarebbe, secondo la teoria di Hartmann, che una *nevro-dinamografia*; e, ciononostante, ei la considera come atta a fornire una prova assoluta!

Trincerandomi dietro questo argomento, potrei sfuggire all'obbligo di cercar delle prove nella fotografia, tanto più che ne ho trovate altrove delle altre e più concludenti; ma Hartmann non ha voluto dare alla sua ipotesi della forza nervosa uno sviluppo completo; ei vuol ben ammettere che la fotografia avrebbe potuto fornir la prova irrecusabile della realtà del fenomeno della materializzazione: — dobbiam dunque esaminar queste prove.

La condizione *sine qua non*, voluta da Hartmann, sarebbe che il medio e la forma materializzata appariscano entrambi sulla stessa lastra. Questa prova esisterebbe da lungo tempo, se, per ottenerla, non si urtasse in difficoltà dipendenti da condizioni fisiche: si sa che la fotografia vuole una luce intensa, mentre il fenomeno di materializzazione non sopporta che una luce debole; dunque, per raggiungere un risultato soddisfacente che si prestasse alle osservazioni,

bisognerebbe ricorrere alla combinazione seguente: mettere il medio in luogo completamente oscuro — un gabinetto o un armadio — abbassar la luce rischiarante la stanza, a un grado corrispondente alla forza del fenomeno di materializzazione, che dovrà prodursi nello spazio oscuro, per poi poter affrontar la luce.

L'obbligo di sottomettersi ad esigenze sì complicate dovea naturalmente raddoppiare la vigilanza degli sperimentatori, a causa del timore di essere vittime di un'impostura, volontaria o no, dalla parte del medio. Eccoci costretti a prendere innumerevoli misure di precauzione, destinate a mettere il medio nell'impossibilità di darci un simulacro di fenomeno; ed eccoci tornati alla questione dell'isolamento del medio, misura alla quale Hartmann rifiuta ogni valor dimostrativo in questo genere d'investigazione, portando questo argomento che " in ogni modo è chiaro che se si accorda al medio la proprietà di penetrar la materia, fa d'uopo di altri mezzi che l'isolamento o lo stretto legame al medio per provare la sua non identità coll'apparizione „.

Prima di passare a queste " altre prove „, volute da Hartmann, debbo dir qualche cosa sul suo stesso ragionamento. Come ho protestato contro questo argomento rispetto agli *apporti*, io debbo oppormici qui a proposito dell'isolamento e della legatura del medio. Che vuol dire, sotto la penna di Hartmann, questa frase: " dal momento che si accetta la penetrabilità della materia per il medio „? Chi dunque accetta? Bisogna supporre che sia Hartmann stesso che accetta, perchè è su questo punto ch'ei basa le sue spiegazioni. Avendo egli ammesse, condizionatamente, tutte le altre manifestazioni fisiche del medianismo per darne una spiegazione conforme alle sue idee, cioè una spiegazione *naturale*, egli ammette, condizionatamente altresì, i fenomeni che gli spiritisti spiegano colla penetrazione della materia; tuttavia è tenuto a dare egualmente una spiegazione naturale di questi fenomeni, perchè, ripeto, Hartmann ha scritto il suo libro all'intento ben determinato di provare che non vi ha niente di sopranaturale nello spiritismo, che lo spiritismo non fornisce il minimo dato che permetta di non tener conto delle spiegazioni naturali dei suoi fenomeni; e nell'intento di apprendere agli spiritisti che " si può uscirsene con delle cause naturali „ (118). *Ed ecco che, pei fenomeni della cosiddetta penetrazione della materia, ei non dà spiegazione alcuna.* Li prende quali sono e li mette tra i fenomeni trascendentali. Con questa concessione — sia pure per questa sola categoria di fenomeni — ei distrugge dall'imo al sommo l'edi-

ficio del suo sistema naturalistico. Questo punto è molto più grave di quanto sembra a primo acchito; ed io mi chiedo come la critica non se ne sia ancora impossessata. È qui il difetto della corazza della teoria sì ben elaborata del dottor Hartmann; e ciò basta a dare un colpo al sistema, così da farlo crollare intieramente.

Diciamo dunque che se Hartmann avesse voluto restar fedele al suo punto di partenza, ei non avrebbe avuto il dritto di ammettere nella sua teoria dello spiritismo una spiegazione che si basa sul principio della penetrabilità della materia. Per lui una corda è una corda, una gabbia è una gabbia; e se il medio è ben legato con corda e coi nodi suggellati; o se egli è rinchiuso in una gabbia, — queste son condizioni che Hartmann doveva considerare come sufficienti a garantire il non intervento personale del medio.

Che un medio possa " *passare a traverso* „ le legature che lo ritengono, traversar la stoffa di un sacco, o uscire da una gabbia e poi rientrare in questi legami o in questa gabbia, — questi son fenomeni di un ordine trascendentale, che Hartmann non saprebbe ammettere senza " derogare ai principî metodologici „ — ciò che egli rimprovera agli spiritisti.

Hartmann più non ha il dritto di far pesare sugli spiritisti la responsabilità di una simile ipotesi. In certi fenomeni gli spiritisti ammettono l'intervento degli spiriti; in altri la materializzazione temporanea, ma reale ed obiettiva, di un corpo; in altri ancora la penetrazione della materia; — ma Hartmann si è imposto precisamente il compito d'insegnar loro come bisogna scegliere per spiegare questi diversi fenomeni, senza uscir dai limiti del naturale, e di provar loro che non vi sono spiriti, nè materializzazione, nè penetrazione della materia. Per conseguenza, se Hartmann consente ad ammettere questa ipotesi, egli è d'accordo cogli spiritisti, ed a lui non resta che deporre le armi (1).

---

(1) Non riesco a spiegarmi perchè Hartmann non avrebbe potuto dir la cosa di cui vien rimproverato dall'Aksakof, senza accettarla egli stesso. Non poteva egli dirla pretendendo di mettere in vista un'inconseguenza degli spiritisti nel ricorrere ai legami ed all'imprigionamento del medio, per mettere costui nell'impossibilità di truccare? A me sembra che nella mente di Hartmann poteva esser questo argomento, che qui esprimo colle mie proprie parole: " Voi, o spiritisti, ammettete la penetrazione della materia e la sua smaterializzazione degli oggetti; ma, se dunque è così, ov'è la vostra logica quando, ad impedire che il medio trucchi altri fenomeni, ricorrete al suo imprigionamento, ai nodi, alle strette e complicate legature? „ Vero è che, ammessa la smaterializzazione degli

Dunque Hartmann accetterebbe questa ipotesi che un uomo possa facilmente liberarsi dei suoi legami e riprenderli, traversar la stoffa di un sacco, superar le barriere o le pareti di una gabbia? Una simil concessione da parte sua è tanto più sorprendente quanto più non s'imponeva nella sua qualità, perchè anche nei casi difficili Hartmann ha sempre questa spiegazione ben pronta: l'allucinazione.

Potrei dimostrare ad Hartmann che, anche ammettendo il principio della penetrabilità della materia, esistono ancora mezzi sicurissimi per provar la presenza del medio dietro la tenda. Per esempio: si può introdurre il medio in una corrente galvanica, o semplicemente legarlo con un nastro, di cui le estremità sian tenute dagli assistenti; ovvero ancora — come venne fatto a Miss Cook — passar le chiome del medio per un'apertura praticata nella parete del gabinetto, così da lasciarle costantemente sotto gli occhi del pubblico (vedi *Spiritualist*, 1873, pag. 133), ecc., ecc.

Ma sarebbe inutile indugiarsi in questa dimostrazione, giacchè, come ricordai più su, dal momento che la presenza del medio nel gabinetto è indiscutibilmente stabilita, ci si obietta l'allucinazione.

Posso, del resto, aggiungere che i fenomeni di materializzazione hanno ottenuto gradatamente un tale sviluppo, che è permesso di non preoccuparsi dei legamenti al medio, e di considerarne il sequestro qual condizione di seconda importanza, attesochè la materializzazione e la dematerializzazione si sono frequentemente prodotte in presenza del medio e degli spettatori; ovvero, col medio sequestrato, in presenza di coloro che assistono.

Ma, qual che sia il valore di questa testimonianza, è ben inutile ricorrervi; chè Hartmann dichiara che *la testimonianza della vista, soprattutto, è senza valore per la constatazione dei fatti.* Eccoci dunque obbligati di tornare al nostro punto di partenza, e di cercare " altri argomenti „ per riabilitare la testimonianza collettiva degli uomini, basata sull'uso dei loro sensi, — testimonianza alla quale Hartmann rifiuta perentoriamente ogni autorità.

Le prove dateci dei fenomeni di materializzazione debbono venir

---

oggetti e la penetrazione della materia, gli altri fenomeni appariranno per lo meno probabili; ma resterebbe sempre vero che il medio, una volta liberato, sia pure trascendentalmente, dai suoi legami, potrebbe trovar modo di mistificare gli altri fenomeni. Qui sarebbe il caso di dimostrare fino a qual punto alcuni fatti fisici del nostro mondo possano venire adibiti ad impedire il trucco nei fenomeni medianici; ma di questo il lettore troverà parola appresso (pag. 285 e seg.) a proposito di una bella esperienza del Crookes e del Varley. V. T.

ripartite in cinque categorie, secondo le condizioni in cui sono ottenute:

a) Il medio è visibile; la figura materializzata è invisibile all'occhio, ma apparisce sulla lastra fotografica.

b) Il medio è invisibile; il fantasma è visibile e riprodotto dalla fotografia.

c) Il medio e il fantasma sono visti allo stesso tempo; ma solo quest'ultimo è fotografato.

d) Il medio e il fantasma sono ambedue visibili e fotografati contemporaneamente.

e) Il medio e il fantasma sono invisibili; la fotografia si produce nell'oscurità.

a) Pei fenomeni della prima categoria, ci fornisce la prova dell'obiettività della materializzazione la fotografia trascendentale.

Logicamente è permesso supporre che, se una fotografia di questo genere ci può riprodurre delle immagini di differenti formazioni materiali invisibili ai nostri occhi, questo stesso procedimento fotografico deve, con più ragione, poter riprodurre una forma che acquista, in certe condizioni, un grado di materialità che la mette alla portata dei nostri sensi, anche se questa percezione sensoria non ha luogo al momento stesso della fotografia. In altri termini, siamo in dritto di supporre che una figura che si materializza nelle sedute, possa — direi anche *debba* — apparire in fotografia trascendentale. Se l'immagine ottenuta fotograficamente corrisponde alla forma materializzata, osservata in seduta e descritta anteriormente a più riprese, l'ipotesi di un'allucinazione diviene inammessibile.

Questi fenomeni si son prodotti sovente. Infatti, i medî coi quali si otteneva la materializzazione, hanno frequentemente fatto produrre la fotografia trascendentale delle loro *guide*, cioè delle individualità che si materializzavano abitualmente nelle loro sedute. Non ne citerò che alcuni esempî, cominciando dal personaggio ben conosciuto di Katie King, di cui la forma materializzata, apparsa sotto l'influenza della media Miss Cook, è stata più volte fotografata, prima da Harrison, al lume di magnesio, poi da W. Crookes, alla luce elettrica. La stessa immagine fu riprodotta in fotografia trascendentale dal Parkes, medio che riusciva sopratutto in tal genere di esperienze e di cui innanzi feci parola (pag. 96).

Importa notare che le fotografie di Parkes offrono la particolarità che furono ottenute al lume di magnesio. Ecco in quali termini

questa esperienza è esposta da Harrison, che è molto versato nella tecnica fotografica in generale, e nella fotografia spiritica in particolare:

“ In quel che mi concerne, non ho potuto riconoscere nessuna delle figure che apparvero sulla lastra di Parkes. Ma, per quanto era possibile, io variava le condizioni in cui operavasi la fotografia. Ad insaputa di Parkes, scrissi alla sig.ra Corner (Florence Cook), che abitava nei dintorni; e la pregai di venire nel dopo pranzo presso Parkes, per assistere ad una seduta di fotografia spiritica. Mi era stato detto che la presenza imprevista di un medio sì possente e degno pienamente di fede, modificherebbe senza dubbio il carattere delle immagini che si otterrebbero; il che non potrebbe avvenire se queste immagini fossero state preparate innanzi su dei trasparenti. Alcune ore dopo aver ricevuta la mia lettera, la sig.ra Corner si recò presso i sigg. Parkes, che non la conoscevano. Ella si fe' conoscere ed espose lo scopo della sua visita. La sig.ra Parkes le disse subito: “ Oh! discendete dunque con noi e posate per ottenere una fotografia spiritica. Io son persuasa che otterremo una prova ben riuscita „. Giunsi, in quell'istante, in ritardo di un quarto d'ora sull'ora convenuta. Il sig. Parkes entrava in quel momento nella stanza con una negativa da sviluppare, su cui si disegnava, molto distintamente, allato alla Corner, l'immagine della celebre Katie, vestita, come sempre, in abito bianco ben ampio. Questo fatto è un'eccellente prova della legittimità della fotografia, perchè, come innanzi ho detto, la signora Corner erasi presentata a Parkes improvvisamente alcuni minuti prima del mio arrivo „ (Vedi *The Spiritualist*, 1875, n. 136, pag. 162).

È utile osservare che l'immagine di Katie, qual'è raccolta in questa seduta, rassomiglia più ai ritratti ottenuti da Harrison — che procedeva altresì al magnesio — che a quelli prodotti dal Crookes alla luce elettrica.

Io posseggo una prova di questa fotografia, offertami, nel 1886, dalla sig.ra Cook, madre della media; v'ha una certa somiglianza fra questo ritratto di Katie e quello riprodotto nello *Spiritualist* del 1873, pag. 200.

Il secondo esempio ch'io cito si riferisce a forme materializzate di persone di razza esotica, e che presentano, per conseguenza, tratti sì caratteristici, che la loro identità può essere facilmente constatata. Alle sedute dei medî miss Wood e miss Fairlamb, di Newcastle, apparivano, fra le altre, due piccole figure di tinta bruna, che furon presto conosciute sotto i nomi di Pocha e Cissey. Questi individui,

nelle loro comunicazioni, dichiararono di appartenere a razza negra. I medî sensitivi, o chiaroveggenti, che assistevano a queste sedute, constatarono ugualmente che questi personaggi erano negri. Per appoggiar queste testimonianze, abbiamo le fotografie dei medî prese da Hudson, a Londra. Si vede, su una di esse, quella di miss Wood, la figura nera di Pocha, che materializzavasi abitualmente in queste sedute, e, su quella di miss Fairlamb, la figura di Cissey (Vedi *Medium and Daybreak*, 1875, pag. 346).

Su di una fotografia che io possiedo, rappresentante miss Wood e miss Fairlamb insieme, si vede, allato a miss Wood, una forma biancovestita, seduta al suolo: è Pocha: il suo viso nero è scoverto; e si è subito colpiti dal suo tipo esotico ben caratteristico. Su di altra prova — che possiedo pure — si distingue, allato a miss Fairlamb, una forma vestita in bianco, dal viso nero, che sembra sospesa nello spazio: è Cissey. Queste stesse figure, quali son riprodotte dalla fotografia trascendentale, sono state viste sotto forma di materializzazioni, da centinaia di persone, di cui darò la testimonianza quando sarà questione della fotografia semplice di queste forme, in istato di materializzazione.

In questo fenomeno vediamo realizzate tutte le condizioni richieste da Hartmann, cioè a dire che il medio e la forma materializzata si trovan riprodotti sulla stessa lastra, ma per via trascendentale. Citerò qui un caso eccezionale: la persona, che posava innanzi all'apparecchio fotografico, non era il medio, ma il sig. Reimers; e si era giudicato interessante studiare la stessa manifestazione nelle altre forme di obiettivazione. Conosciamo già la figura di Bertie, che appariva nelle sedute di Reimers, fatte col concorso di varî medî. Lo sperimentatore non aveva il minimo dubbio sulla realtà di questa apparizione, perchè anteriormente egli aveva ricevuto l'impronta della sua mano nella farina, e, più tardi, il gesso di questa mano, com'è riprodotto nelle tavole IX e X (pag. 232). Trovandosi un giorno presso un medio in transe, la signora Woodforde, Bertie non tardò a manifestarsi; e Reimers, dopo lunga conversazione, le domandò la sua fotografia. Ella rispose: “Bene! spero l'esperienza riesca. Domani andrai da Hudson; forse mi si permetterà di soddisfarti „. L'indomani Reimers si recò da Hudson. “ Nettai io stesso le lastre, dice egli; nè le lasciai d'occhio, finchè furon poste nella camera oscura „.

Sulla prima lastra apparve, *a sinistra* di Reimers, una forma fluttuante nello spazio, della quale si distingue perfettamente il viso

femminile. Essa era situata di tre quarti riguardando Reimers; il resto del capo era inviluppato in una sciarpa formante una specie di cappuccio conico, che ricadeva sulla nuca come un velo. Non ho vista questa cuffia sopra alcuna delle altre fotografie fatte da Hudson. Il busto dell'apparizione è coverto di panneggio, che, da un lato, discende fino a terra; il corpo fa difetto; dall'altro lato, la drapperia è rilevata fino all'altezza del mento, come mantenuta da una mano nascosta di sotto. Alla seconda esposizione, fatta *immediatamente* dopo la prima, la stessa forma apparve, ma, questa volta, a destra di Reimers. Fluttua nello spazio; e il viso è sempre volto verso Reimers. Senza alcun dubbio è assolutamente la stessa figura; ma siccome avea dovuto voltarsi per apparire dal lato destro, tutti i dettagli della fotografia son modificati: la forma si trova più bassa che quando stava a sinistra di Reimers, e ne è anche più ravvicinata; c'è il medesimo viso, ma visto di profilo, la medesima acconciatura, con altre pieghe nella sciarpa, la medesima drapperia pendente fino a terra, ma da un altro lato; e quella mano, che sembrava ritenere la drapperia sul busto, si è abbassata fino al disotto del petto, pur restando nascosta sotto la stoffa.

Questa esperienza è stata descritta da Reimers in *Psychische Studien*, 1877, pag. 212; ma le notizie dettagliate che poc'anzi ne ho date, son prese dalle fotografie stesse, ch'ei mi aveva inviate. In una lettera del 15 maggio 1876, Reimers spiega perchè egli aveva dal principio esitato a riconoscere la rassomiglianza che vi è fra queste due immagini:

" Ho di rado, egli dice, veduto questo viso nettamente; e sono a lungo restato nel dubbio prima di riconoscere che mi trovavo in presenza della stessa persona, presentata sotto altro aspetto, tutte le condizioni della posa avendo subito un cambiamento. L'estrema mobilità della figura e la breve durata della sua apparizione, mi hanno impedito di ben ritenere i tratti del viso; ma, attualmente, essa apparisce sovente in forma simile a quella riprodotta nelle fotografie qui aggiunte, con una pettinatura dell'epoca della regina Elisabetta. Ieri si è mostrata in una vera nuvola di velo e si è elevata nello spazio, come sulla fotografia „.

Aggiungo che l'obiettività della materializzazione di Bertie è stata confermata dalle esperienze di fotografia trascendentale, fatte da Reimers, nella sua dimora, col medio che serviva abitualmente a produrre questa materializzazione. Reimers faceva allora da sè stesso tutte le manipolazioni fotografiche. Lasciamogli la parola:

" Durante il mio soggiorno a Bristol, feci visita al sig. Beattie, che aveva ottenuti sì notevoli risultati su questa via; e v'incontrai il Consigliere di Stato Aksakof, che studiava pure questi fenomeni. Mi procurai gli apparecchi necessarî, e fui presto in condizione di produrre delle immagini. Conoscendo tutte le soperchierie cui si era ricorso per falsificare queste esperienze, risolsi far da me stesso tutte le operazioni necessarie, così da rendere impossibile la minima frode. Preparai io stesso lo sfondo, al fine d'impedire eventualmente l'operazione chimica, che consiste nel produrre, coll'aiuto di certo liquido, un'immagine invisibile all'occhio, ma che può esser riprodotta sulla placca sensibile. Fatti questi preparativi, volli il gruppo nella mia stanza, in modo da poter osservare tutte le persone durante tutto il tempo dell'esperienza. Alle prime esposizioni, soltanto le nostre proprie immagini furono riprodotte; ma nelle sette ultime esposizioni apparve la stessa figura che avevamo vista un numero incalcolabile di volte. Un fatto notevole: in queste sedute la sig.ra L. (il medio chiaroveggente) mi disse a più riprese: " Veggo una nube bianca al disopra della vostra spalla; ed ora vedo distintamente una testa, che, secondo la vostra descrizione, dev'essere Bertie! „ Infatti, su tutte le fotografie, la testa appariva al disopra della mia spalla sinistra „ (*Psych. Stud.*, dicembre 1884, pag. 546).

Più oltre vedremo che Reimers ha ottenuta questa figura in fotografia presa in oscurità completa.

b) Passiamo alla fotografia ordinaria delle figure materializzate di cui poc'anzi abbiamo vedute le immagini riprodotte per via trascendentale; ma le condizioni saranno all'inverso, cioè che il medio rimarrà invisibile, quando la figura, visibile agli assistenti, sarà riprodotta in fotografia.

In questa parte citerò due esperienze, di cui la prima fu pubblicata dal *Medium and Daybreak* (1875, pag. 657). L'articolo è del sig. Barkas, uomo di scienza positiva e geologo esperto. Ei dimora a Newcastle-on-Tyne, ove, di quando in quando, fa conferenze sull'astronomia, sulla geologia, sull'ottica e sulla fisiologia. Ecco un estratto di questo articolo:

" Il 20 febbraio, venerdì, 1875, fui invitato a recarmi in una casa particolare, a Newcastle, per assistere ad esperienze fotografiche di figure materializzate. Alla prima seduta, che aveva avuto luogo il 6 febbraio, si era fatto un primo saggio, che ebbe per risultato la fotografia di una piccola figura velata. Il sig. Laws adoperava il suo

proprio apparecchio fotografico nelle due sedute. Questa prima fotografia fu designata n° 1; le negative, ottenute in mia presenza, portano i numeri 2, 3, 4.

" Il 20 febbraio, a 8 ore, ci riunimmo nel gran salone. L'assistenza componevasi di due giovani medie, quattro dame, quattordici testimoni e due fotografi: il sig. Laws e suo figlio. Il Laws non era spiritista; ei non si era mai occupato della questione, e, prima del 6 febbraio, venerdì, giorno in cui ottenne la prima fotografia, ei non avea giammai avuto occasione di osservar questi fenomeni. In un canto del salone, separato dal resto del luogo da un paravento, furon posti due cuscini per le medie, le quali entrarono in questo gabinetto ad otto ore e ventisette minuti. Esse eran vestite di gonne a gradazioni oscure e portavano dei mantelli. Il camino e lo specchio che vi era sopra, furon nascosti da un pezzo di drappo verde scuro, che dovea nello stesso tempo servire di fondo alla fotografia.

" Davanti al camino, a due piedi e mezzo dal passaggio che conduceva dietro il paravento, fu posta una sedia. La lampada a magnesio era su di un tavolino, presso il paravento; il sig. Laws (il maggiore) prese posto su di una sedia, pronto ad accendere il magnesio al momento voluto. Il piano fu avanzato verso il mezzo della stanza, a due piedi circa dal caminetto. Su questo piano fu posto l'apparecchio fotografico. Il foco fu calcolato per lo spazio che separava il paravento dalla sedia. Al fine di meglio determinare l'altezza delle figure che apparirebbero, fissaronsi con degli spilli tre fogli di carta bianca sul drappo che ricopriva il camino, a quattro piedi dal pavimento, come anche può vedersi sulle fotografie. I presenti presero posto per ordine, a sinistra, a destra, e dietro il piano, e rimpetto al passaggio che dava accesso al gabinetto, luogo dove si aspettava di veder apparire i fantasmi. Tutti erano in catena; e la luce fu abbassata fino a lasciarci nell'oscurità. Così rimanemmo circa un'ora, intuonando di tempo in tempo delle arie popolari. A 9 ore e 3 minuti, fummo sollecitati da colpi battuti, e poi da parole di un medio in transe, di alzar la fiamma del gasse e di accendere una fiamma ad alcool, al fine di attenuare, per la figura attesa, il passaggio alla luce più intensa del magnesio, che è indispensabile alla fotografia. Seguimmo queste istruzioni; laonde la stanza fu rischiarata a sufficienza. A 9 ore e 40 minuti ci si disse tener le placche pronte. Avvisato che eravamo pronti, una parte del paravento si aprì, e scorgemmo una piccola forma femminile, o, almeno, un piccolo essere vivente, vestito da donna. Ei tenevasi presso la parte aperta del pa-

ravento, rimpetto all'apparecchio. Immediatamente si accese il magnesio. Una viva luce rischiarò tutta l'apparizione, e si potè vedere che era tutta inviluppata di una veste, che lasciava scoverto solamente il viso e le mani, che eran di tinta bruna oscura, quasi nera, una mano essendo più chiara che l'altra. Questa veste parea di mussola ordinaria, cadente in larghe pieghe fino ai piedi; essa sembrava un abito nuovissimo, non essendo gualcito, nè privo di freschezza. Il viso era bruno-scuro di mulatto; gli occhi grandi, appannati; le palpebre si aprivano e si abbassavano pesantemente; erano sanguinolenti come nei negri; il naso era grande e largo, le labbra grosse e di un rosso ben visibile. Secondo le nostre idee inglesi, questo viso non era certamente bello: esprimeva una certa timidezza e la sorpresa che testimonia generalmente un uomo incolto quando trovasi subitaneamente trasportato in un ambiente straniero. Alla luce del magnesio distinguevo nettamente i tratti di questo viso.

" Tuttavia il fantasma non potea sopportar la luce, e si allontanò a poco a poco; laonde sulla fotografia n° 2 non si vede che una parte del viso, a tratti completamente sbiaditi. Le ombre che rigano le vesti son proiettate dalle pieghe, effetto del rischiaramento obliquo. Su tutte queste fotografie i piedi sembrano mancare, il corpo pare esser mantenuto da un sostegno. L'esposizione durò circa 10 secondi. Quando il fantasma fu svanito, avemmo la promessa che apparirebbe di nuovo.

" Preparata la seconda placca, attendemmo il ritorno dell'apparizione. Questa volta riuscì a guardarci in faccia: il suo viso somigliava perfettamente a quello che ho descritto più su. Essa evidentemente si sforzava a restare avanti all'apparecchio; ma fu ugualmente obbligata di ritrarsi dalla luce, così che la fotografia n° 3 non è migliore della precedente. La durata dell'esposizione fu di 12 secondi. Pregammo il fantasma di tornare per ben restare incontro all'apparecchio. Ei lo promise, ma a condizione che tutti gli assistenti chiuderebbero gli occhi, eccetto il fotografo e il suo aiuto; il che venne accettato. Si preparò la lastra, mentre eravamo avvertiti che uno dei medî sarebbe obbligato di cambiar posto e sedersi allo scopo di sostener le forze del fantasma durante l'esposizione. Infatti, uno dei medî che era inviluppato in un mantello nero, uscì da dietro il paravento e si sedette macchinalmente su di una sedia. Terminati questi preparativi, la piccola figura si mostrò di nuovo e si mise allato al medio. Conformemente alla loro promessa, tutti gli assistenti chiusero gli occhi, e la fotografia n° 4 fu presa. Vi si vede il contorno

indeciso di un volto che rassomiglia innegabilmente a quello che avevo notato fin dalle prime apparizioni. Quest'ultima posa durò quasi 14 secondi. Il fantasma ed il medio sparvero dietro il paravento. Eran 10 ore e 25 minuti. Lo spreco di forza medianica era stato sì grande, che i medî non potevano tornare allo stato normale che un'ora dopo.

" L'autenticità di questi fenomeni fu confermata in modo impressionante da un fatto che avvenne di poi. I medî si trovavano a Londra da Hudson, il quale sovente aveva ottenute delle fotografie spiritiche. Essi vi si eran presentati all'intento di far prendere i loro ritratti, ed anche, ma eventualmente, le apparizioni che potrebbero accompagnarli. Su di uno dei ritratti si osserva una piccola figura femminile, di cui il viso ha somiglianza spiccata con quello che poc'anzi ho descritto „ (*Medium and Daybreak*, n° 289, 15 ottobre 1875, pagg. 657-658).

In una memoria che egli ha indirizzata alla conferenza degli spiritualisti di Londra, il 1877, il Barkas, dopo aver posto in vista che i medî impiegati in questa esperienza erano miss Wood e miss Fairlamb, conclude:

" Si potrà obiettarmi, e non senza una sembianza di ragione, che, nel caso che precede, non fu presa alcuna precauzione; vale a dire che non vi si cambiarono le vesti dei medî, che essi non furon legati, nè frugati dopo la sèduta. Tutte queste osservazioni sono molto giuste; ma, non ostante l'assenza di queste misure di controllo, il fatto dell'apparizione di figura umana indubbiamente vitale e assolutamente dissomigliante dai medî costituisce da sè stesso una prova sufficiente che questo fantasma non era la persona dell'uno dei medî, mentre, d'altra parte, il suo viso mobile, improntato di tutti gl'indizî della vita reale, attesta in modo evidente che non era una maschera „ (*Spiritualist*, n° 234, 16 febbraio 1877, pag. 77).

Farò osservare che, secondo Hartmann, quando un'apparizione è assolutamente dissimile dal medio per grandezza, aspetto, tinta, nazionalità, non è più possibile ammetter la trasfigurazione del medio, e bisogna trovare un'altra spiegazione di questi fenomeni. Tale il caso dell'esperienza di cui si tratta. Secondo Hartmann, l'apparizione della piccola mora dev'essere un'allucinazione. Ma, d'altra parte, la fotografia, che se ne ottenne, soddisfa a tutte le condizioni imposte da Hartmann per la prova del contrario; e deve perciò esser da lui accettata qual prova sufficiente del carattere non allucinatorio dell'apparizione. Del resto, io potrei citare altre esperienze del genere.

Nel secondo esperimento, di cui tengo a parlare, si tratterà del-

l'apparizione classica di Katie King, fotografata il 7 maggio 1873, alla luce del magnesio, dal sig. Harrison, l'editore dello *Spiritualist,* che, nella sua qualità di fotografo amatore, avea fatte da sè tutte le operazioni in proposito. La dettagliata descrizione di questa esperienza, la prima del suo genere negli annali dello spiritismo, fu fatta da Harrison nello *Spiritualist*, pagg. 200-201; ed è accompagnata da un'incisione su legno, riproducente la fotografia ottenuta. Non piglierò da quella minuta descrizione che i dettagli utili al mio argomento.

La seduta fu fatta nelle condizioni di controllo più severe. Prima di cominciare, Mrs. e Miss Corner, che assistevano all'esperienza in qualità di testimoni, condussero il medio (miss Florence Cook) nella sua stanza da letto, ove le tolsero i suoi vestimenti, la frugarono e le indossarono un impermeabile scuro, direttamente sulle vesti di sotto, e la menarono poi nella stanza delle sedute, dove Luxmoore le legò solidamente i polsi col mezzo di un nastro di tela. Tutti gli assistenti esaminarono i nodi, sui quali fu impresso il sigillo. Fu posto poi il medio nel gabinetto, precedentemente ispezionato. In una lettera particolare, Luxmoore dice che aveva accuratamente esaminato il gabinetto da un capo all'altro, mentre madama e madamigella Corner erano occupate a frugare miss Cook. Egli osserva che niente avea potuto esser dissimulato in questo gabinetto senza che venisse scoverto. La fettuccia era stata legata ad un uncino di ottone, fissato al pavimento; passava all'esterno al disotto della tenda e infine era solidamente attaccata ad una sedia, così che il minimo movimento del medio, ogni sua frode sarebbe immediatamente scoverta. Potevamo affidarci con piena sicurezza alla solidità dei nodi fatti da Luxmoore; ei se ne intendeva nella sua qualità di uomo di marina, che passava gran parte del suo tempo a bordo del suo battello. Dacchè il medio ebbe penetrato nel gabinetto, cadde in transe, e alcuni minuti dopo Katie entrò nella stanza, completamente vestita di bianco, come la menzionai più sopra. In fin di seduta, tutti gli assistenti esaminarono i nodi e i suggelli e li trovarono intatti; e allora solamente vennero rotti. I legami erano sì forti, che lasciarono delle tracce sui polsi del medio.

Quattro fotografie di Katie King furon prese in queste condizioni. Secondo Hartmann, che è tenuto a darci delle spiegazioni naturali, è il medio stesso che è stato fotografato. Ma Hartmann dimentica che in questa esperienza vi sono tre fenomeni distinti, che esigono tutti una spiegazione basata su cause naturali. Pel primo fenomeno,

*

se il medio ha, secondo la tesi di Hartmann, traversati i legami che lo serravano e poi è rientrato in questi legami che son rimasti intatti, noi ci troviamo in presenza di un fatto di penetrazione della materia; *fatto trascendentale*, di cui Hartmann non ci dà spiegazione naturale. Secondo fenomeno: il medio, abbigliato di un impermeabile di color grigio-scuro, apparve per alcuni minuti biancovestito, coverto di un candido velo, con cintura bianca: dunque vi è stato, sempre secondo Hartmann, *apporto e sparizione* di questi vestimenti. Questo fatto, che Hartmann parimenti ammette, non è meno un fatto trascendentale, di cui egli non ci dà spiegazione naturale. Terzo fenomeno: apparizione della figura: a questo fatto Hartmann trova una spiegazione naturale ed afferma che questa figura non è che quella dello stesso medio.

Dunque Hartmann ci spiega un fenomeno naturale appoggiandosi su due fenomeni sopranaturali. Un simile procedimento di discussione non potrebb'essere approvato da un qualsivoglia critico!

Mi è dunque permesso di dire che fino a quando Hartmann non ci dà una spiegazione semplice e naturale dei due primi fenomeni, la sua spiegazione naturale del terzo non sarà ammessibile, anche dal punto di vista della sua propria argomentazione.

Nell'esperienza fotografica in questione, avvenne un altro fatto curioso: " verso la fine della prima seduta, Katie ci disse che le sue forze venivan meno, che ella andava letteralmente a fondersi. Infatti, sotto l'influenza della luce, che si era lasciata penetrare nel gabinetto, la parte inferiore dell'apparizione disparve, ed ella s'infossò a tal punto, che già toccava il suolo coll'occipite; il resto del corpo non esisteva più. Le ultime parole che ella ci rivolse furon dette per pregarci di cantare alcuni minuti senza abbandonare i nostri posti. Katie fece la sua riapparizione nello stesso aspetto di prima; e noi riuscimmo ad ottenere ancora una fotografia ".

Di più, Luxmoore scrive: " Bentosto, dopo la produzione della prima fotografia, Katie spostò la tenda e ci disse di riguardarla. Ella pareva non aver più il corpo; presentava un aspetto dei più strani; la sua testa era quasi a livello del suolo, e sembrava non esser sostenuta che dal collo; al disotto della testa si vedeva la sua veste bianca " (1).

Se la figura di Katie non fosse stata fotografata più volte in queste sedute, prima e dopo la sua demateriazione *ad visum*, Hartmann si

(1) Le ragioni scientifiche, per le quali i fantasmi sovente vengono smaterializzati dalla luce, sono da me esposte a pag. 75-77 di questo volume. V. T.

sarebbe ben certamente prevalso di questa circostanza per trovare un argomento in favore della sua teoria prediletta, secondo cui l'apparizione di Katie non sarebbe che un'allucinazione. Ma dal momento che Katie è stata fotografata, non vi era allucinazione; la sola sua dematerializzazione sarebbe allucinazione temporanea. Così abbiamo per lo stesso fenomeno due spiegazioni assolutamente contradditorie: ad un dato momento, è la forma del medio che entra in iscena; un momento appresso, noi siamo in balìa di un'allucinazione. Ma da chi dunque questa allucinazione? Dal medio! Così il medio chiuso in un gabinetto che non ha che 37 pollici di lunghezza su 21 di larghezza, cambia in un istante la sua acconciatura, riprende i suoi abiti ordinarî, rientra nei suoi legami, si libera dei suoi abiti bianchi (e i suoi vestimenti son reali, perchè furono fotografati), poi mostra sul suo abito l'allucinazione della sua testa. Si cercherà invano il senso e i motivi di una messa in iscena sì barocca.

Abbiamo qui studiato due specie di esperienze di carattere diverso e che si completano reciprocamente: la fotografia di una forma invisibile è confermata dalla fotografia della stessa forma divenuta visibile, e viceversa. Vuol dire che la fotografia trascendentale ha servito a giustificare l'autenticità della forma riprodotta dalla fotografia ordinaria. Ma questi fenomeni, benchè abbastanza convincenti da sè stessi, non soddisfano ancora alle condizioni imposte da Hartmann: noi giungiamo ora ad una serie di fatti che si presenteranno in condizioni già molto soddisfacenti per tutti i mortali, ma non ancora per Hartmann.

c) Fotografia di una forma materializzata; il medio e la forma son visibili nello stesso tempo. Bisogna parlar prima della nuova esperienza fatta sempre alla luce del magnesio da Harrison, cinque giorni dopo la prima, cioè il 12 maggio del 1873.

Harrison ottenne ancora quattro fotografie di Katie nelle stesse condizioni di controllo. Di più, questa volta il medio era restato visibile durante l'esposizione della forma materializzata di Katie.

Ecco il testo di questo rapporto (*Spir.*, 1873, pag. 217):

“ Noi sottoscritti desideriamo testimoniare ancora una volta che alla seduta di miss Cook, il 12 maggio, Katie è uscita dal gabinetto. Avea la sua statura abituale, e si è fatta vedere sotto le stesse condizioni di controllo, in ciò che concerne il legamento e l'esame del medio, come alla seduta del 7 maggio corrente, con questo di più che miss Corner (che era assisa a sinistra del gabinetto, in un angolo

che le permetteva di veder tutto ciò che vi accadeva) ha dichiarato che ella avea vista miss Cook e Katie nello stesso tempo.

" La posizione occupata dagli altri assistenti che facevan circolo, non permetteva loro di vedere l'interno del gabinetto. A parte questo fatto, sarebbe stato inutile, forse, di pubblicare una testimonianza che altro non sarebbe che la ripetizione delle nostre esperienze anteriori.

" AMELIA CORNER, 3, Saint-Thomas' Square, Hackney.
" CAROLINE CORNER, 3, Saint-Thomas' Square, Hackney.
" J.-C. LUXMOORE, 16, Gloucester Square, Hyde-Park.
" WILLIAM H. HARRISON, Chaucer-Road, Herne-Hill.
" G.-R. TAPP, 18, Queen Margaret's Grove, Mildmay Park, London, N. „.

Invero, simile testimonianza avrebbe potuto dare il sig. Luxmoore fin dalla prima esperienza, perchè egli era seduto presso il gabinetto, nel quale trovavasi il medio; e al momento in cui Katie, spostando la tenda, si mostrava ad ottener la fotografia, avrebbe potuto riguardar nel gabinetto e vedere il medio (come miss Corner nel caso precedente). Solamente l'onestà scrupolosa di Luxmoore ha potuto determinarlo a non fare immediatamente questa dichiarazione, come si può giudicare secondo una parte del discorso, che egli ha proferito a Gower Street, nell'ottobre del 1873, nella questione della fotografia spiritica (*Ibid.*, pag. 361).

Ma le prove fotografiche le più positive che si riferiscono ai fenomeni di questa categoria, son certamente quelle che ci daranno le esperienze del Crookes.

Dopo averle studiate attentamente, si resta stupiti della disinvoltura affettata da Hartmann rispetto a queste esperienze, che stabiliscono il fenomeno della materializzazione, così da non lasciar dubbio sulla loro realtà.

Ecco in quali termini strani Hartmann parla di queste esperienze:

" Sfortunatamente, in queste esperienze con miss Cook, il Crookes non ha fatto prova della circospezione che si poteva esigere da un uomo di scienza: ei credeva il medio sufficientemente controllato da un circuito galvanico; e non ha fatta alcuna distinzione fra una materializzazione e la trasfigurazione del medio; nè ha tenuto conto dell'influenza che esercita la trasmissione di un'allucinazione sulla formazione di una trasfigurazione illusoria „.

Siccome non avrò più l'occasione di parlare delle esperienze del

Crookes, sulle quali Hartmann tenta gittare il discredito, alcune parole ne dirò in questo luogo.

Della frase aggressiva di Hartmann bisogna ritenere queste due accuse dirette contro il Crookes:

1ª Egli ha giudicato che la presenza del medio miss Cook nel gabinetto fosse sufficientemente stabilita da una corrente galvanica.

2ª Ei non ha saputo distinguere la forma materializzata dalla trasfigurazione del medio.

La prima di queste accuse, che domanderebbe di essere fortemente motivata, non riposa che su questa breve osservazione:

" Il controllo del medio col mezzo di elettrodi, come l'hanno applicato Varley e Crookes nelle sedute fisiche di miss Fay, può ben servire di prova convincente; ma non si saprebbe attribuir la stessa importanza alla fissazione al braccio, colla guttaperca, dei pezzi di moneta e della carta bibula umettata, attesochè questi oggetti possono essere spostati, e non costituiscono alcun ostacolo ai liberi movimenti del medio „ (*Spiritisme*, pag. 18).

Le tre ultime linee di questa nota si riferiscono ad un'esperienza fatta da Crookes e Varley con miss Cook, nel corso della quale ella fu introdotta nella corrente galvanica.

Ed è con queste tre linee che Hartmann pretende negare il valore di esperienze fatte colla più gran cura e la più stretta fedeltà dai due fisici tanto autorevoli, quali sono Crookes e Varley.

Esaminiamo imparzialmente queste esperienze, per giudicare se i fatti diano ragione ad Hartmann, ovvero facciano giustizia delle sue temerarie accuse.

Ci sembra basti leggere le tre linee sfuggite dalla penna di Hartmann per poter osservare ch'ei *non* ha compreso *il valore nè la portata dell'esperienza* di cui si parla. Per farsi un'idea esatta della maniera in cui questa esperienza, tanto ingegnosa quanto importante, è stata condotta, rinvierò il lettore alle dettagliate spiegazioni esposte in *Psychische Studien,* 1874, pagg. 341 a 349. E per coloro che non hanno questo volume sotto gli occhi, dò qui un compendio di questa descrizione:

" Per stabilire se miss Cook si trovasse nell'interno del gabinetto mentre Katie si presentava all'assistenza, fuori del gabinetto, il Varley (1) concepì l'idea di far traversare il corpo del medio da una

(1) Il Varley è distinto fisico inglese, rinomato specialista per la posa del filo elettrico, e membro della *Società Reale di Londra.*

debole corrente elettrica, durante tutto il tempo che la forma materializzata era visibile, e di controllare i risultati così ottenuti col mezzo di un galvanometro posto nella stessa stanza, all'infuori del gabinetto...

" L'esperienza di cui parliamo ebbe luogo nell'appartamento del sig. Luxmoore. Il luogo del fondo fu separato dal davanti col mezzo di una tenda, per impedir l'entrata della luce; e dovea servire di gabinetto oscuro. Prima che cominciasse la seduta, si ebbe cura di ben esplorare questo gabinetto oscuro e di chiuderne a chiave le porte. Il luogo del davanti era rischiarato da una candela di paraffina, con parafuoco che ne trasmetteva la luce. Fu posto il galvanometro sul camino, ad una distanza di 11 piedi dalla tenda.

" L'assistenza si componeva dei sigg. Luxmoore e Crookes, delle signore Crookes e Cook e della figlia di quest'ultima; dei sigg. Tapp, Harrison e me (Varley).

" Miss Cook occupava una poltrona nella stanza del fondo. Si fissò con della guttaperca, a ciascuna delle sue braccia, un po' al disopra dei polsi, una moneta d'oro, alla quale era saldato un capo di filo di platino. Le monete d'oro erano separate dalla pelle da tre strati di carta bibula bianca, di grande spessore, umettata di una soluzione di cloridrato di ammoniaca. I fili di platino passavano lungo le braccia, fino alle spalle, attaccati con cordoni, in modo da lasciare alle braccia la libertà dei movimenti. I capi esteriori del filo di platino erano riuniti a dei fili di rame, ricoverti di cotone, e che giungevano fin nella stanza rischiarata, dove si trovavano gli sperimentatori. I fili conduttori eran legati a due elementi Daniell e ad un apparecchio di controllo. Quando tutto fu pronto, si chiuse la tenda e si lasciò così il medio (miss Cook) nell'oscurità. La corrente elettrica traversò il corpo del medio durante tutta l'esperienza...

" Questa corrente, pigliando nascimento dai due elementi, passava pel galvanometro, per gli elementi di resistenza, pel corpo di miss Cook e tornava poi alla batteria „.

Prima dell'introduzione di miss Cook nella corrente, mentre le due monete che formavano i poli della batteria erano riunite, il galvanometro segnava una deviazione di 300°.

Dopo l'introduzione di miss Cook, le monete furono poste sulle braccia del medio un po' al disopra del polso; e il galvanometro non segnava più che 220°.

Dunque il corpo del medio, introdotto nella corrente, offriva una

resistenza alla corrente elettrica che equivaleva ad 80 divisioni della scala.

Lo scopo principale di questa esperienza era precisamente di conoscere la resistenza che il corpo del medio poteva offrire alla corrente elettrica.

Il minimo spostamento dei poli della batteria, fissati alle braccia di miss Cook colla guttaperca, avrebbe *inevitabilmente* prodotto un cangiamento nella forza di resistenza opposta dal corpo del medio.

Ora, è in queste condizioni che la figura di Katie King apparve più volte nell'apertura della tenda. Essa mostrò le sue mani e le sue braccia, poi domandò della carta, una matita, e scrisse sotto gli occhi degli astanti.

Questo resoconto della bella esperienza di Varley e Crookes è molto sommario, come confessa lo stesso Aksakof; ma ciò che noi non crediamo giustificato, è l'omissione delle tavole e delle note che contengono i dati relativi ai fenomeni ottenuti, e che noi ristampiamo qui come cosa che interessa sommamente la Scienza, poichè ci venne lasciata dal fisico Varley. Esse vennero pubblicate nello *Spiritualist* del 20 marzo 1874; ma noi ci serviamo qui della traduzione che ne venne fatta per gl'Italiani, nel libro " *L'Immortalità secondo la Scienza moderna* " di Fournier D'Albe:

Batteria di due pile Daniell; resistenza di 4 Ohm circa per ogni pila.

Resistenza del galvanometro	Ohm 39.000
" " filo	10.000
Resistenza totale prima che il medio fosse collocato in circuito	Ohm 49.000

TAVOLA

La batteria attraverso 49.000 Ohm di resistenza produceva sul galvanometro 300 divisioni sulla scala; quando miss Cook è in circuito solo 220.

Ora	Deviazione	Osservazioni
P. M.		
7.10	220 200 a 250	Miss Cook è in circuito; 23.000 Ohm quando muove i polsi ed i pugni.
7.12	220	Inizio della seduta.
7.13	220	
7.14	210	Il medium ha cambiato la sua posizione.
7.15	220	
7.16	200	C. s.

Ora	Deviazione	Osservazioni
P. M.		
	197	
	197	
	195	
	196	
	195	
7.18	194	
	195	
	194	
	195	
	193	
7.19	196	
	195	
	193	
7.20	191	
	190	
	189	
7.21	191	
	191	
7.22	192	Katie mormora; la sua voce è riconosciuta dal signore e dalla signora Crookes, dal signor Luxmoore, dalla signora Cook, dalla signora Harrison e dal sig. Tapp.
	192	
	193	
7.23	191 a 195	Fluttuazioni. Il medium appare inquieto, e si muove.
	193	
	192	
7.24	193	
	189	
7.25	191	
	186	
	176	
	174	Un abbassamento di 36 divisioni in un minuto. Miss Cook ha evidentemente cambiato di posizione e nel far ciò ha probabilmente spostato un poco le monete. Non si verifica tuttavia alcuna interruzione di circuito (vedi la nota *A*).
	171	
7.26	155	
	155	
	151	
7.27	148	
	153	" Katie " fa capolino di sotto la tenda dalla parte del sig. Luxmoore che si trovava alla sua sinistra. Questo movimento per parte di lei rende necessaria una mossa delle mani. Il galvanometro si sposta di cinque divisioni.
	151	
7.28	154	
	157	
7.29	155	Katie si mostra di nuovo come sopra per qualche secondo, sollevando la tenda come prima. Il galvanometro si sposta soltanto di tre divisioni.
	154	
	156	
7.29 ½	154	C. s.
	153	C. s.

Ora	Deviazione	Osservazioni
P. M.		
	154	Katie mostra le sue mani; io non le vidi; tutti gli altri le videro, io ero troppo lontano e fissavo il galvanometro.
7.31	155	Essa si mostra di nuovo per un istante.
7.32	152	
7.33	152	
7.34	151	
7.35	152	
7.36	135	Katie mostra le braccia e le mani. Il galvanometro scende di 17 divisioni!! (Nota *B*).
7.36 1/2	150	Katie mostra ambe le braccia che muove liberamente. Il galvanometro sale di 15, poi di 6, in totale di 21 divisioni!!
7.37	156	
	156	
7.37	155	
	157	
7.38	155 a 157	Katie si mostra dall'altro lato della tenda vicino al signor Crookes. Mostra tutte e due le braccia. Io pure le vedo.
	157	
7.39	155	Katie posa la sua mano sul capo del sig. Crookes che dice sentirla fredda. Io pure vedo. Nessuno spostamento del galvanometro. *Controllo eccellente* (Nota *C*).
7.40	156	
7.41	156	
	155	
7.42	157	Katie stende il braccio per tutta la sua lunghezza e chiede matita e carta. Katie incomincia a scrivere dinanzi allo sguardo dei presenti. Osservo accuratamente il galvanometro durante tutto il periodo in cui scrive e non noto alcuna variazione. *Controllo eccellente*. Dopo questo atto Katie getta la carta alla signora Cook (la madre del medium). Katie, dietro mia richiesta, muove quindi i polsi, apre e chiude le dita, ma il galvanometro non dà alcun segno di variazione. Mentre io facevo le mie domande osservavo continuamente il galvanometro; Crookes, Harrison e gli altri mi dissero ch'essa muoveva le mani a più riprese nel modo da me chiesto. Mentre Katie muoveva i polsi e apriva e chiudeva le dita, noi tutti udivamo distintamente miss Cook gemere come persona turbata da un sogno pauroso. L'apertura e la chiusura delle sue dita non produceva variazione maggiore di una divisione sulla scala; se fosse stata la mano di miss Cook, il galvanometro avrebbe avuto uno spostamento di almeno 10 divisioni.
7.43	156	
7.44	158	
7.45	146	
7.46	149	
	150	

ORA	DEVIAZIONE	OSSERVAZIONI
P. M.		
7.47	147	
	150	
7.48	146	Esaminai a questo punto la sensibilità del galvanometro e trovai che con una resistenza di 49.000 Ohm la deviazione era di 297 ½ contro 300 gradi di deviazione verificati all'inizio dell'esperimento.

" Alle 7,48 Katie mi permise di prenderle la mano e mi disse di destare il medium.

" NOTA *A* (7,25 alle 7,26). — Il galvanometro scende bruscamente da 191 a 155; nell'istante seguente Katie compare; il galvanometro dopo questo rapido abbassamento non si solleva oltre il 157 o 158. (Questo fu notato come molto importante).

" NOTA *B* (7,35 alle 7,36 ½). — Il galvanometro scende da 152 a 135, e si risolleva a 150; alle 7,37 è a 156. Pare che il medium abbia fatto molti movimenti. Frattanto Katie mostra ambe le braccia e le agita intorno. Ciò dà luogo a dubbio, senonchè:

" NOTA *C*. — Alle 7,39 Katie agita liberamente le braccia e tocca il capo del sig. Crookes; il galvanometro è intanto perfettamente immobile e non fa variazioni oltre una divisione; ciò dissipa il dubbio espresso sopra.

" Alle 7,42 Katie scrive attivamente e il galvanometro non si sposta di una sola divisione. Questo io ritengo provi chiaramente che miss Cook non soltanto era nella camera oscura mentre Katie stava scrivendo, ma vi era perfettamente calma.

" Alle 7,45 essa ripete questo esperimento collo stesso risultato; e mentre Katie muove le dita e scrive, io la osservo, e il sig. Harrison tiene d'occhio il galvanometro. Il sig. Crookes ci fa notare che miss Cook geme come persona turbata da un sogno penoso; e Katie frattanto stava innanzi a noi e movea le sue mani liberamente.

" C. F. VARLEY ".

Questa ingegnosa esperienza, ideata dal Varley, è quanto di meglio si possa utilizzare delle leggi del mondo fisico, quale controllo del fenomeno della stereosi pneumatica. Il Crookes diceva all'Aksakof e scrivea ad un giornale spiritualista del 3 febbraio del 1874, che, a convincersi dell'esistenza di questo fenomeno, ei non sarebbe mai ricorso ai legamenti ed ai sigilli al medio, giacchè il misterioso potere che produce la fenomenologia trascendentale si ride del magnano, come l'amore. Ed invero, le leggi del mondo fisico, solo fino ad un certo punto possono servire di controllo ai fenomeni iperfisici.

Se, a dimostrare, a cagion d'esempio, la distereosi e la stereosi del medio, lo immobilizziamo coi legamenti e coi sigilli, non sapremo, a fenomeno compiuto, se siano stati smaterializzati e rimaterializzati i legami, ovvero il medio, come nei casi dei fratelli Schraps, alla presenza del dott. G. C. Wittig e del cap. Zeschau del regio esercito di Sassonia, e poi generale comandante della città di Dresda (*Psychische Studien*, giugno 1889, pag. 258; ottobre 1892, pag. 433; settembre 1892, pag. 436), e come nel caso di Minna Demmler, di cui i lettori, più facilmente che in *Psychische Studien*, posson leggere negli *Annali* del Filalete (anno 1893, pag. 153-155). Ancora: se, a dimostrare che il peso del medio diminuisce sensibilmente *a causa di una gran perdita di sostanza* nella produzione dei fenomeni fisici di una grande entità, useremo la bilancia di Blachburn, nel modo tenuto dall'Armstrong (Riscontra coll'*Indice analitico*), non potremo esser mai completamente sicuri che il fenomeno sia avvenuto a causa di una vera perdita di sostanza, e non perchè l'occulto agente abbia operato nel medio con forza contraria alla gravità terrestre. Vero è che quando queste esperienze di controllo son condotte con perfetta abilità e avvedutezza scientifica, dimostrano sempre che il fenomeno è prodotto da un potere che trascende ogni potere ordinario del nostro mondo fisico; ma quasi mai si può ottenere la certezza OGGETTIVA *di quel fenomeno del quale vogliamo sincerarci* mediante il controllo scientifico; imperocchè, in luogo di quello, qualche altro può esserne stato prodotto, benchè anche questo di ordine trascendentale, come nei due esempî da noi innanzi citati. Questo mette ragione nel fatto che il potere misterioso, produttore della fenomenologia trascendentale, domina tutti i fenomeni del mondo fisico, così da trionfare delle forze che li producono. Per poter noi ottenere la certezza oggettiva che mediante un controllo fisico, un tal fenomeno, da noi voluto, siasi prodotto con un certo processo dinamico, e non con un altro, sarebbe necessario esser certi che altro processo possibile non vi sia, nel nostro caso, che quello da noi preveduto nell'ideare l'esperimento di controllo fisico. Ma un potere che domina, neutralizza e vince le forze del mondo fisico, ha a sua disposizione i dinamismi più varî nella produzione del fatto iperfisico; laonde tutti i nostri controlli fisici ad altro non approderanno che a dimostrare che chi opera un tal fenomeno è una forza spesso intelligente, misteriosa, sconosciuta dalla scienza. È vero che qui par questione di vedere se il fenomeno voluto siasi prodotto, e non se siasi prodotto con un certo processo dinamico più che con un altro; ma il fenomeno ottenuto non sarà davvero quello da noi desiderato se non fu prodotto secondo il dinamismo che gli è proprio. Se a trar fuori il dott. Ordway dalla gabbia di ferro ben chiusa, colla medianità potentissima di Etta Roberts, l'occulto agente abbia smaterializzato e rimaterializzato le spranghe della gabbia, ovvero abbia operata la distereosi e la stereosi permanente del dottore stesso, è un quesito veramente insolubile; e, nel primo caso, avremmo avuto un fenomeno ben diverso da quello del secondo caso — e viceversa — quantunque l'uno e l'altro consisterebbero in una smaterializzazione e in una rimaterializzazione.

Finora ho parlato dell'impossibilità di una certezza obiettiva del fenomeno *voluto dallo sperimentatore*, ed ho semplicemente accennato alla certezza oggettiva che un fenomeno *qualunque* sia prodotto da un potere iperfisico. Ma questa certezza oggettiva non è già un sogno di mente inferma, e niente è

più evidente dell'origine trascendentale di un fenomeno, dal momento che l'intelligenza umana non trova gran difficoltà a vedere se alcuna legge fisica conosciuta potea produrlo. Ciò è già molto per indurci ad usare il controllo dei mezzi fisici nelle nostre esperienze medianiche; ma c'è pur da aggiungere che un controllo ingegnoso come quello ideato dal Varley, e usato da lui e più volte dal Crookes — il controllo colla corrente elettrica e il galvanometro — un tal controllo ha la virtù di produrre in noi la convinzione soggettiva più irresistibile. Che l'occulto agente riesca a produrre dei fenomeni complicatissimi in un attimo solo (oggetti solidi, quadri ad olio, ecc.) è cosa conosciuta da chiunque non ignora la fenomenologia medianica; ma appunto perciò non è *oggettivamente e teoricamente* insostenibile che l'operatore abbia tratto fuor dei legami del circuito galvanico la media alquanto trasfigurata (la Katie era molto simile alla media), agendo sull'ago del galvanometro in maniera da impedirgli di svelare l'allontanamento di lei dal circuito; nè *oggettivamente e teoricamente* è insostenibile che la stessa causa agente abbia rimessa la media nella primiera condizione, a fenomeno compiuto; il che è anche più ammessibile da chi ha un'idea chiara dell'ipotesi probabile, secondo la quale avverrebbe la smaterializzazione e rimaterializzazione, che nel nostro fattispecie sarebbero quelle dei legami sulla persona della Cook. In ogni caso, noi avremmo un fatto trascendentale; ma non mai la non equivoca dimostrazione *voluta*, che la Katie King sia una personalità distinta da quella della media; laonde in ciò pure si rivela a noi l'assennatezza del Crookes, il quale sostenne che la miglior prova dell'esistenza del fenomeno stereotico, come distinto dalla personalità del medio, dovea tutta consistere nella contemporanea visibile presenza del medio e del fantasma com'entità materiali distinte. Ciononostante, la nostra mente non sa rassegnarsi a credere che l'occulto agente abbia preferito di compiere sì difficil lavoro di smaterializzazione e rimaterializzazione dei legami, e di azione sul galvanometro, e via discorrendo, a solo fine d'ingannare gli sperimentatori; e, ad ogni modo, a noi pare sempre più semplice e possibile la materializzazione di un essere distinto dal medio, che il gran numero dei difficili fenomeni, onde il medio apparisca a simulare il fantasma senza che l'inganno stesso venisse scoverto; laonde crediamo bene che questa del Varley sia una delle esperienze fisiche più dimostrative. Appresso il lettore la troverà utilizzata anche meglio dal Crookes, e potrà studiarla con quell'interesse scientifico che essa richiede in chi studia la fenomenologia medianica con intelletto di amore, tanto più che qui abbiamo aggiunte le tavole e le note del resoconto di Varley.

V. Tummolo.

Secondo Hartmann, era il medio stesso che avrebbe agito, " le monete e la carta bibula potendo essere spostate in due sensi, in alto e in dietro, permettendo al medio di muoversi liberamente ". Se le monete e la carta bibula fossero state rilevate fino alle spalle, così da scovrire le due braccia del medio, il tratto percorso dalla corrente elettrica nel corpo del medio, sarebbe stato accorciato almeno della metà; laonde la resistenza offerta dall'organismo del medio sarebbe anche diminuita della metà, cioè di 40, e l'ago del *galvanometro sarebbe montato da 220 a 260.* Tuttavia avvenne il contrario: fin dal principio della seduta, non solo non vi fu alcun aumento della deviazione, ma anche vi fu diminuzione di essa, gradatamente e costantemente fino alla fine della seduta, sotto l'influenza del disseccamento della carta bagnata. Questa circostanza aumentò la resistenza alla corrente elettrica e diminuì la deviazione da 220 a 146.

È certo che se uno dei pezzi d'oro fosse stato respinto — non altro che di un pollice — la deviazione sarebbe aumentata e l'inganno del medio sarebbe stato smascherato; ma, come ho detto, il galvanometro non cessò di *diminuire.*

È dunque assolutamente stabilito che i pezzi d'oro applicati sulle braccia del medio, non furono spostati di un millimetro; che le braccia che sono apparse e che hanno scritto non eran del medio; che, per conseguenza, l'impiego del circuito galvanico per assicurarsi della presenza del medio dietro la tenda dev'esser considerato come una garanzia sufficiente; e infine che le spiegazioni di Hartmann per provarne l'insufficienza tradiscono un esame poco approfondito dell'esperienza in questione.

Oltre questo errore capitale commesso da Hartmann, e che proviene dalla sua ignoranza del principio fisico sul quale era basata l'esperienza, è curioso constatare che Hartmann non ne dovette tutta comprendere *l'estrema delicatezza*, malgrado tutte le spiegazioni date nel rapporto apparso in *Psychische Studien*: è chiaro che, usando questo procedimento, non si avea unicamente per iscopo di assicurarsi che l'apparecchio applicato alle mani del medio resterebbe intatto (ciò era la minore delle cure degli operatori), ma si voleva soprattutto *controllare, registrare i minimi movimenti delle sue mani, l'apparecchio restando intatto.* I cangiamenti delle condizioni, alle

quali la corrente elettrica era sottomessa passando pel corpo del medio, erano indicati dal galvanometro riflettore — istrumento sì sensibile, che la corrente elettrica più debole, trasmessa a 3.000 miglia da un filo sottomarino, sarebbe registrata.

Dunque il *minimo movimento del medio* avrebbe provocate delle oscillazioni dell'apparecchio; e se n'è fatta la prova prima dell'esperienza, come anche risulta dal passo seguente, estratto da un articolo del Varley, dove tutti i movimenti del galvanometro son minutamente registrati minuto per minuto: " Prima che il medio cadesse in *transe*, lo si pregò di far dei movimenti colle sue braccia; il cangiamento della superficie metallica in contatto reale colla carta e il corpo, produsse una deviazione elevantesi da 15 a 20 divisioni, ed anche, talvolta, di più; laonde se nel corso dell'esperienza il medio avesse fatto il minimo movimento colle mani, il galvanometro l'avrebbe sicuramente indicato. In tal caso, miss Cook rappresentava un filo telegrafico al momento del controllo „ (*Psychische Studien*, 1874, pag. 344). E Hartmann osa pretendere che le monete e la carta umettata potevano essere scivolate in alto o in dietro, senza impedire al medio di avanzarsi verso lo spettatore!

Ma per fare questa operazione e mostrar le due braccia nude, il medio avrebbe dovuto rilevare fino alle spalle le maniche del suo abito colle monete, la guttaperca, i pezzi di carta, i fili di platino e i legami che mantenevano questi fili sulle sue braccia. Ei sarebbe stato obbligato di far questa operazione per un braccio prima, e poi per l'altro; e tutto ciò non solamente senza interrompere un solo istante la corrente elettrica (chè se la corrente fosse stata interrotta — non fosse altro che per un decimo di secondo — il galvanometro avrebbe fatta un'oscillazione di 290 divisioni almeno) ma anche senza neppure provocare altre deviazioni che quelle risultanti dal semplice movimento delle mani.

Ma ciò non è tutto. Se si accettasse la spiegazione di Hartmann, il medio avrebbe, prima della fine della seduta, rimesse a posto le maniche della sua veste, pur conservando gli apparecchi sulle sue braccia. Abbiamo visto intanto che alle 7,45 Katie ripeteva ancora l'esperienza della scrittura, pur tenendo il suo braccio fuori della tenda; alle 7,48 Katie serrò la mano di Varley e la seduta ebbe il suo termine. In questi tre minuti, il galvanometro non registrò che oscillazioni insignificanti comprese fra 140° e 150°. Dunque era impossibile al medio di fare i movimenti necessarî per ristabilire lo *statu quo ante*.

Del resto, Hartmann oblia che Katie non appariva giammai senza drapperia bianca sulla testa e sul resto del corpo. In questa seduta, Katie sollevò la tenda e si mostrò parecchie volte nel suo solito costume. Secondo Hartmann, ciò prova semplicemente che il medio avrebbe cambiato il suo abbigliamento.

E tutto ciò si sarebbe fatto malgrado i fili di rame che erano legati ai fili di platino e mettevano nella stanza rischiarata.

Le obiezioni che vado enumerando stabiliscono che Hartmann ha studiato molto superficialmente la bella esperienza che offrivasi al suo esame. Ma tutto ciò è sì chiaro, netto e preciso, che ogni discussione diviene superflua, se il principio fisico sul quale si basa l'esperienza (l'estimazione della somma di resistenza offerta dal corpo del medio alla corrente elettrica) è ben compreso, e se si tien conto del fatto che la cifra rappresentante questa forza di resistenza *non è giammai diminuita.*

Ma vi è ancora un fenomeno che si rapporta a questa categoria di esperienze del Crookes, e l'esposizione di questo fatto aggraverà la responsabilità che Hartmann si attira addosso, emettendo con tanta leggerezza il suo giudizio sul metodo applicato da Crookes.

L'esperienza di cui parliamo fu ripetuta dal Crookes solo, e, questa volta, il medio essendo stato introdotto nella corrente, Katie King uscì intieramente da dietro la cortina. Ecco il passo di *Psychische Studien*, che si riferisce a questo incidente, e che Hartmann avrebbe potuto leggere sulla pagina stessa in cui comincia la relazione dell'esperienza di Varley:

" Alla seconda seduta, fu il Crookes che dirigeva l'esperienza, nell'assenza del Varley. Ottenne somiglianti risultati, pur avendo presa la precauzione di non lasciare ai fili di rame che una giusta lunghezza, al fine di permettere al medio di mostrarsi fra le tende aperte, nel caso in cui cambierebbe posto. Tuttavia la Katie si avanzò al di là della tenda di circa 6 ad 8 piedi. Non era ritenuta da alcun filo, e l'osservazione del galvanometro non fe' niente constatare di anormale a ciascun momento. Inoltre, Katie, dietro preghiera di Crookes, immerse le sue mani in un recipiente nel quale era una soluzione di ioduro di potassio, senza che ne risultasse la minima oscillazione dell'ago del galvanometro. Se i fili conduttori fossero stati in comunicazione colla sua persona, la corrente si sarebbe diretta per la via più corta che il liquido le offriva; il che avrebbe occasionata una più forte deviazione dell'ago " (*Psychische Studien*, 1874, pag. 342).

Harrison, l'editore dello *Spiritualist*, che assistè a questa espe-

rienza, e che pubblicò sul suo giornale il resoconto che citiamo, ha fatto apparire nel *Medium* la notizia seguente, coll'approvazione di Crookes e Varley:

" *Sig. Direttore*,

" Dietro la mia presenza a varie recenti sedute, nelle quali i signori Crookes e Varley han diretta una debole corrente elettrica attraverso il corpo di miss Cook, in tutto il tempo che ella si trovava nel gabinetto, allorchè Katie era al di fuori, alcuni che han fatto parte dell'assistenza, mi han pregato di comunicarvi i risultati ottenuti a queste esperienze, colla speranza che il presente articolo avrà per effetto di proteggere un medio leale ed onesto contro indegni attacchi.

" Quando Katie uscì dal gabinetto, nessun filo metallico aderiva alla sua persona; e durante tutto il tempo che ella si tenne nella stanza, fuori del gabinetto, la corrente non subì alcuna interruzione, come sarebbe inevitabilmente avvenuto se i fili fossero stati distaccati dalle braccia di miss Cook senza che i loro estremi fossero immediatamente rimessi in contatto.

" Anche ammettendo che un tal fatto avesse avuto luogo, la diminuzione della resistenza sarebbe stata subito messa in evidenza dall'ago del galvanometro. Nelle esperienze di cui parlo, è stato variamente dimostrato che miss Cook era nel gabinetto, mentre Katie ne stava di fuori.

" Le esperienze hanno avuto luogo in parte nella dimora del signor Luxmoore, in parte in quella del Crookes. Prima d'indirizzarvi la presente, ne è stata fatta la lettura al Crookes e al Varley, che me ne han data la loro approvazione.

" 11, Ave Maria lane, 17 marzo 1874.

" William H. Harrison „.

Del resto, l'articolo di *Psychische Studien* avrebbe dovuto bastare ad Hartmann, se egli avesse voluto leggerlo coll'attenzione necessaria. Come proverà egli " l'insufficienza del controllo per mezzo della corrente galvanica „? Come dunque i pezzi d'oro e la carta umettata han potuto " scivolare „? Senza essersi dato la pena di studiare a fondo e di cercare d'intendere le belle esperienze del Crookes e del Varley, ei tratta questi due sapienti fisici come fanciulli che della scienza farebbero un giuoco. Per distruggere il valore delle loro

esperienze, ei dà le spiegazioni che per le prime gli passavano per la testa. Ciò che è permesso al cronista che diverte il pubblico a spese della verità, non lo è certo al filosofo che pretende rispettarla.

A proposito di queste esperienze colla corrente galvanica, io debbo menzionare un altro mezzo di verificare la materialità e, per conseguenza, la realtà obiettiva di un'apparizione.

Questo metodo, che era stato suggerito al Crookes da Varley, è stato praticato dal primo dei due scienziati. Disgraziatamente, non possediamo sul soggetto che alcune spiegazioni di Harrison, che sono le seguenti:

" I poli opposti di una batteria furon messi in comunicazione con due vasi ripieni di mercurio. Il galvanometro e il medio furon poi introdotti nel circuito. Quando Katie King immerse le sue dita in questi vasi, la resistenza elettrica non diminuì, e la corrente non aumentò di forza; ma, uscita la Cook dal gabinetto, immerse le sue dita nel mercurio, e l'ago del galvanometro indicò una deviazione considerevole. Katie King presentava alla corrente una resistenza cinque volte più grande che miss Cook „ (*The Spiritualist*, 1877, pag. 176).

Da questa esperienza possiamo concludere che la conducibilità elettrica del corpo umano è cinque volte più grande che quella di un corpo materializzato.

Passiamo al secondo rimprovero che Hartmann indirizza al Crookes. Questi non avrebbe saputo distinguere " tra la formazione di una figura e la trasfigurazione del medio „, e non avrebbe tenuto conto dell'influenza che esercita l'allucinazione suggerita sulla produzione di una trasfigurazione illusoria „ (pag. 18). Esaminiamo dunque l'argomentazione del Crookes e il metodo che egli impiega. Prima di ammettere la formazione materiale di Katie King, egli aveva preso per principio la necessità di ottenere *una prova assoluta*, la quale dovea riposare su questo fatto che il medio e la forma materiale sarebbero visti nello stesso tempo. Il Crookes dice testualmente:

" Nessuno è venuto a dichiarare in modo categorico, basandosi sulla testimonianza dei sensi, che, al momento in cui l'apparizione, che chiamavasi Katie, era visibile nella stanza, il corpo di miss Cook si trovava, o non si trovava, nel gabinetto. Mi sembra che tutta la questione si riduca a risolvere quest'alternativa. Che si dimostri il buon fondamento dell'una e dell'altra di queste supposizioni; e tutte le questioni secondarie cadranno da sè stesse; ma questa prova dev'essere assoluta e non basata su ragionamenti o sulla pretesa integrità dei sigilli, dei nodi e delle cuciture „ (*Psychische Studien*, 1874, pag. 290).

Dal momento che il Crookes si era imposto un principio così rigoroso, si sarebbe malaccorti di accusarlo di " circospezione deficiente ", pretendendo che egli avrebbe neglette le misure di controllo necessarie ad assicurarsi ch'ei non era in presenza di una semplice trasfigurazione del medio. La *prova assoluta*, ch'ei voleva ottenere, avea precisamente per obietto di eliminar questa eventualità.

Due mesi più tardi, Crookes ci scriveva:

" Son felice potervi informare di esser riuscito finalmente a stabilir la *prova assoluta*, di cui ho parlato in una lettera precedente ".

Ecco la descrizione ch'ei dà della sua esperienza:

" Katie dichiarò che ella credeva questa volta essere in grado di mostrarsi nello stesso tempo di miss Cook. Mi ingiunse di abbassare il gas e tornare con una lampada a fosforo nella stanza che allora serviva di gabinetto. Feci secondo il suo desiderio, dopo aver pregato uno dei miei amici, esperto stenografo, di scrivere ciascuna parola che pronuncierei nel gabinetto; io sapeva a che attenermi sull'importanza delle prime impressioni, e non volevo fare assegnamento più del necessario sulla memoria. Ho sott'occhio i suoi appunti. Mi avanzai con precauzione nella stanza, che era allora immersa nell'oscurità, e cercai a tastoni miss Cook, che trovai stesa per terra. M'inginocchiai presso di lei e diedi aria alla lucerna. Al barlume fosforico scôrsi la media vestita di velluto nero, come nella prima parte della seduta. Parea priva di conoscenza; non fe' movimento quando le presi la mano e avvicinai il lume al suo viso, e continuò a respirar tranquillamente.

" Elevando poi la lucerna e gittando uno sguardo intorno, io vidi Katie in piedi, dietro miss Cook. Ella indossava un'ampia veste bianca, come ci era apparsa fin dal principio. Mentre io teneva sempre la mano di miss Cook, inginocchiato sul pavimento, portai la lampada alternativamente in alto e in basso, al fine di rischiarare la forma intiera di Katie e di assicurarmi così che avevo realmente davanti a me quella stessa Katie che avevo tenuta nelle mie braccia alcuni istanti avanti, e che non ero il giuoco dell'illusione di un cervello esaltato. Senza dir nulla, ella mi fe' dei segni colla testa e mi sorrise in aria amabile.

" A tre riprese, esaminai accuratamente miss Cook, coricata al mio lato, per esser sicuro che la mano che io tenevo apparteneva a donna vivente, e tre volte diressi la luce della lucerna su Katie, esaminandola con un'attenzione sostenuta, finchè io non avessi più un dubbio sulla sua realtà obiettiva. Finalmente miss Cook rinvenne, e immediatamente Katie mi fe' segno di allontanarmi. Andai all'altro

capo della stanza e non vidi più Katie; ma non lasciai la stanza prima che la media si fosse risvegliata e che due dei presenti fossero entrati con un lume „ (*Psychische Studien*, 1874, pagg. 388 e 389).

Siccome tutto ciò che esce dalla penna del Crookes è prezioso per la questione, dò qui una testimonianza supplementare di questa prova assoluta, contenuta in una lettera del Crookes al sig. Cholmondeley Pennell, scritta in risposta ai dubbî emessi da quest'ultimo. Il Pennell cita questa risposta in una lettera che egli ha pubblicata nello *Spiritualist* (1874, pag. 179). Noi da questo giornale la citiamo:

“ Nel corso di questa esperienza ero stato troppo profondamente penetrato della sua importanza per negligere alcuna misura di controllo che io credessi atta a provare di renderla più completa. Avendo in tutto il tempo dell'esperimento tenuta nella mia la mano della media (Cook), inginocchiato presso di lei, avvicinando la lucerna al suo viso e osservando la sua respirazione, ho ragione di esser persuaso che non sono stato mistificato col mezzo di un fantoccio, o un fagotto di vestimenti. Rispetto all'identità di Katie, dirò che ne sono ben convinto. La sua statura, la sua forma, il suo viso, la sua conformazione, il suo abbigliamento, come pure il suo sorriso grazioso, eran ben gli stessi che avevo veduti già più volte: l'esteriore di Katie mi era tanto famigliare quanto quello di miss Cook, perchè io l'avevo sovente riguardata per più minuti, perfettamente rischiarata, ad una distanza di alcuni pollici solamente „.

Nel suo terzo articolo, pubblicato in *Psychische Studien* (1875, pag. 19), il Crookes dà i dettagli seguenti: “ Soltanto dopo qualche tempo, Katie condiscese a lasciarmi fare tutto ciò che desideravo: toccarla, entrar nel gabinetto e sortirne come mi piaceva; e frequentemente la seguii da presso quando ella vi entrava. Allora io la vedevo alcune volte nello stesso tempo che il medio; ma per lo più non trovavo che il medio solo, immerso in *transe* e steso sul pavimento, quando Katie era subitaneamente sparita „.

È dunque evidente in modo perfetto, dopo le osservazioni del Crookes, che non puossi far questione di una trasfigurazione del medio. Ed Hartmann viene a dirci, malgrado tutto, con imperturbabile franchezza, che il Crookes non ha saputo distinguere fra la produzione di una forma indipendente e la trasfigurazione del medio, cioè che il Crookes ha preso Katie per una forma indipendente, mentre questa non era che una trasfigurazione di miss Cook. Affermazione bizzarra, poichè le due forme eran presenti nello stesso tempo.

Si vede che, logicamente, Hartmann, in conformità alla sua teoria,

non potrebbe aver ricorso che all'allucinazione per spiegare le esperienze del Crookes. È ora bene di notare che Hartmann, per un ragionamento inesplicabile, evita ostinatamente di accusare il Crookes di essere stato il giuoco di un'allucinazione. Ei persiste, al contrario, nell'affermare che i fenomeni in questione, che Crookes avrebbe presi per una materializzazione, non erano che la trasfigurazione del medio. Ma le ragioni di questa logica, in qualche modo istintivo, s'indovinano facilmente: Hartmann sapeva bene che egli dovea tener conto delle fotografie ottenute dal Crookes. Ciò che era ieri un'allucinazione potrebbe divenir domani una fotografia, colla quale egli sarebbe costretto a far dei conti.

Eccoci ricondotti al nostro soggetto: la realtà delle materializzazioni provate da fotografie, prese mentre il medio e il fantasma son visibili nello stesso tempo. Fedele al suo principio di cercare una *prova assoluta*, Crookes fe' più esperienze di questo genere. Qui ne diamo i dettagli essenziali:

" L'ultima settimana, precedente alla sua sparizione definitiva, Katie appariva quasi tutte le sere, alle sedute che avevo organizzate presso di me al fine di trovarmi in grado di fotografarla coll'aiuto di luce artificiale. A questo effetto si prepararono 5 apparati fotografici completi, onde l'operazione non subisse alcun ritardo. Del resto, feci io stesso tutte le manipolazioni, con l'aiuto di un assistente.

" Il mio studio serviva da gabinetto oscuro. Una porta a due battenti conduce da questo sito ad un laboratorio. Uno di questi battenti fu levato e sostituito da una cortina, affin di permettere a Katie di passar più facilmente. Gli amici che assistevano a questa seduta preser posto nel laboratorio, rimpetto alla cortina. Le camere oscure eran disposte dietro di essi, tutte preparate a prender l'immagine di Katie, alla sua uscita dal gabinetto, come pure tutto ciò che trovavasi nel luogo, all'istante che la cortina si apriva. Tutte le sere, tre o quattro negative furono ottenute in ciascuna delle camere oscure, ciò che faceva in media circa 15 fotografie differenti, di cui alcune furon guaste allo sviluppo, altre mentre si regolava l'intensità della luce. Possiedo in tutto 44 negative, di cui alcune mal riuscite, altre passabilmente buone, ed altre molto ben riuscite „.

" Alla sua entrata nel gabinetto, miss Cook si coricò sul pavimento, e, poggiata la testa sul cuscino, cadde ben presto in *transe*. Durante le sedute fotografiche, Katie inviluppava la testa del suo medio in uno scialle per intercettar la luce che sarebbe caduta sul suo viso. Più volte sollevai la tenda d'un lato, al momento in cui Katie si tro-

vava presso la media; ed allora avveniva sovente che tutti gli assistenti, in numero di sette od otto, potevano contemplare nello stesso tempo la Katie e la Cook, in grazia di un intenso chiarore elettrico. In questi casi non vedevamo, è vero, il viso del medio, a causa del fazzoletto che lo copriva, ma vedevamo le sue mani e i suoi piedi, osservavamo i suoi movimenti, che dinotavano malessere sotto l'effetto della luce, e sentivamo i gemiti che ella sovente emetteva. Possiedo una fotografia che le mostra insieme, ma Katie è seduta davanti alla Cook, in modo da nascondere la testa di lei „ (*Psychische Studien*, 1875, pagg. 19-21).

La *prova assoluta* che il Crookes cercava, l'ha dunque ottenuta altresì per via fotografica, la quale viene a corroborare anche quella che la testimonianza dei sensi aveagli data anteriormente.

Da quel che precede, come concludere che nelle sue esperienze con miss Cook, il sig. Crookes non seppe distinguere tra una formazione materiale indipendente e una trasfigurazione del medio?

Ebbene! che dice Hartmann delle fotografie ottenute dal Crookes? Cosa semplicissima: egli afferma con perfetta sicurezza che l'immagine riprodotta è quella del medio, senza darsi la pena di ricercare chi poteva esser la persona che si vedeva dietro la cortina mentre avveniva al di fuori la fotografia della forma materializzata.

Gli sarebbe tuttavia ben facile di dire che quella non era altro che un modo allucinatorio: la figura fotografata era il medio trasfigurato; quella che si vedeva stesa a terra dietro la cortina e che si prendeva pel medio, era allucinazione suggerita dal medio agli astanti. Il metodo critico applicato in questa circostanza si presenterebbe dunque così: *quando non si tratta di fotografie*, e il medio e il fantasma son visti nello stesso tempo, il fantasma è allucinazione; ma quando vi ha esperienza fotografica e vedesi simultaneamente il medio e il fantasma riprodotti sulla lastra, allora è il medio che diviene un'allucinazione.

Hartmann avrebbe ben fatto a dirci se egli sanziona questo metodo di argomentare; ma egli non ne dice niente.

Vi è ancora un altro punto, atto a creare alcune difficoltà ad Hartmann. Crookes definì esattamente le dissomiglianze constatate da lui fra la Cook e Katie: " La statura di Katie è variabile: in casa mia la vidi più alta di sei pollici che la sua media. Ieri sera era più alta che miss Cook di 4 pollici e mezzo solamente, a piedi nudi e senza reggersi sulla punta dei piedi. Aveva il collo nudo; e potei constatare che la sua pelle era liscia come seta, mentre la media porta

sul collo il segno di una larga escrescenza, molto visibile, e che si sente al tatto. Le orecchie della Katie non sono bucate; la Cook, al contrario, porta abitualmente gli orecchini. Katie è molto bionda, la Cook molto bruna; le dita di Katie son molto più affilate che quelle della Cook; il suo viso è più largo „ (*Psychische Studien*, settembre 1874, pag. 389). Vediamo l'esplicazione categorica di Hartmann rispetto a questi dettagli.

“ Finchè si tratta di dissomiglianze poco importanti tra il fantasma e il medio (come nelle esperienze di Crookes), l'entrata in iscena del medio stesso non ha evidentemente per effetto che di facilitar la trasmissione dell'allucinazione „ (pagg. 95 e 96).

Lasceremo da parte la questione di opportunità dell'impiego dell'espressione “ poco importanti „, contentandoci rilevar questo fatto principale: secondo Hartmann, queste dissomiglianze o “ deviazioni „ sarebbero dunque delle allucinazioni che il medio avrebbe prodotte su lui stesso. Ammettiamo il fatto. Ma Hartmann oblia che fra queste “ deviazioni „ ve ne ha una che è stata constatata da Crookes materialmente e in modo permanente, cioè la differenza del colore dei capelli. Ecco ciò ch'ei dice: “ Ho sotto i miei occhi una ciocca dell'abbondante capigliatura di Katie. Col suo permesso, la tagliai dopo essermi assicurato, palpandola fino alle radici, che essa prendeva nascimento reale dalla sua testa. Questa ciocca è di un castagno molto chiaro, mentre i capelli di miss Cook son di un bruno che li fa sembrar neri „ (*Psychische Studien*, 1875, pag. 22). Questa prova materiale vale ben l'evidenza d'una lastra fotografica! O forse il Crookes, quando tagliava questa ciocca, “ non avrebbe preso nota che precisamente questa ciocca offriva una tinta notabilmente diversa da quella del resto della capigliatura „? (*Spiritisme*, pag. 89). Forse l'allucinazione è essa limitata a questa ciocca speciale, come anche la “ escrescenza „, gli “ orecchi „ e le “ dita „? Hartmann oblìa altresì di prendere in considerazione fra queste “ rassomiglianze „, la statura delle due persone, che è stata misurata. Una differenza da quattro e mezzo a sei pollici nell'altezza non è una quantità negligibile. Sarebbe Hartmann tentato di affermare che la misura fosse fatta in istato allucinatorio? Si urterebbe allora in alcune difficoltà: Crookes ha verificata questa differenza di taglia colla fotografia, a mezzo di processo molto ingegnoso e convincente. Noi leggiamo: “ Una delle fotografie più interessanti è quella dove io son riprodotto allato a Katie. Ella era ritta, in un determinato sito della stanza, coi piedi nudi; dopo la seduta, rivestii la media di una veste simile a quella che por-

tava Katie; la situai esattamente nella stessa posizione di questa, e ripresi presso lei il luogo che occupavo prima. Per fotografarla mi servii degli stessi apparecchi, colla medesima luce. Queste due fotografie, sovrapposte, son conformi rispetto alla mia statura personale; ma Katie è più grande di miss Cook d'una mezza testa, e appare una gran donna al fianco di lei. Su varie fotografie la larghezza del suo viso la distingue in modo ben chiaro dal suo medio; le stesse immagini mostrano altresì altre dissomiglianze „ (*Psychische Studien*, 1875, pagg. 21-22).

Una mezza testa basta ampiamente a provare che non si ebbe una " trasmissione di allucinazione „, come pretende Hartmann (*Spiritisme*, pag. 96). Qual'è dunque la sua opinione rispetto a questa fotografia? Ei non è imbarazzato per sì poco: è sempre il medio stesso che è riprodotto in fotografia. Ei dice testualmente: " Ammettendo pei medî la facoltà di penetrar la materia, è chiaro che si è forzati di ricorrere ad *altri processi* che l'isolamento del medio per stabilire la sua non identità col fantasma.... Tutte le esperienze in cui questa non identità non è basata che sull'isolamento, debbono esser respinte, come quelle che non danno alcuna prova convincente. Tutto ciò che è prodotto per apparizione in queste condizioni, deve venir considerato come atto operato dal medio: così, ad es., se ella taglia una ciocca dei suoi capelli e li distribuisce agli assistenti; se passeggia fra loro; se s'intrattiene con essi; se si lascia fotografare, ecc.; ciò è sempre fatto dal medio „ (*Psychische Studien*, II, 19-20, 22; *Spiritisme*, pagg. 88, 89).

Le citazioni dei *Psychische Studien* fatte da Hartmann, si riferiscono, lo si vede, precisamente alle esperienze di Crookes, di cui è questione. Ma si tratta qui di un " isolamento del medio „? La prova della non identità del medio e del fantasma non è dessa basata, in queste esperienze, precisamente su di ben altro principio?

Ecco dunque tutta l'attenzione che Hartmann accorda alle esperienze di materializzazione del Crookes, che godono, a giusto titolo, la più alta autorità fra gli spiritisti. Ci eravamo particolarmente preoccupati dell'opinione che un filosofo, un pensatore come Hartmann, emetterebbe su queste investigazioni; avevamo la convinzione che queste esperienze decisive (il circuito galvanico e la fotografia) sarebbero specialmente e coscienziosamente esaminate da lui; e, ciononostante, allorchè abbiamo veduto Hartmann cominciar la discussione accusando il Crookes di aver mancato di " senso critico „, speravamo ancora che egli ci esponesse con tutti i dettagli necessarî, le ragioni per le quali dichiara che le esperienze del Crookes non rispondono alle esigenze imposte ad un " serio investigatore „.

Invece abbiamo scoverte, sparse nel suo libro, una ventina di linee contenenti affermazioni generali e arbitrarie, in contraddizione coi fatti, così che il lettore che non si desse la pena di confrontare le affermazioni temerarie di Hartmann colle attestazioni fedeli del Crookes, si farebbe un'idea completamente falsa dei mezzi impiegati da quest'ultimo per lo studio di fenomeni, al più alto punto inverosimili, e che debbono esser trattati con molta circospezione e prudenza, da un uomo di scienza che si rispetta e che anche sa d'impegnar la sua riputazione proclamando pubblicamente l'esistenza di questi fenomeni.

Quando un filosofo come Hartmann accusa un fisico di prim'ordine, qual'è il Crookes, " di non aver usato in queste esperienze il grado di circospezione che si può attendere da un uomo di scienza „ (pag. 18), egli è tenuto, prima di tutto, a dimostrare che egli stesso ha dato prova di questa circospezione, di cui le condizioni essenziali son di comprendere a fondo e di esplicare con chiarezza ciò che si critica.

Mi vedo obbligato di osservare, con rincrescimento, che Hartmann non ha agito lealmente verso il Crookes, e che l'accusa di " mancare di senso critico „ deve ricadere su di lui.

Dove rinvenir la causa di procedimenti sì strani? Hartmann accusa gli spiritisti " di lasciarsi guidare, nelle loro ricerche, unicamente dalle lor simpatie „ (pag. 20). Si consolino gli spiritisti di quest'accusa: essi non son soli a lasciarsi fascinare dagl'interessi di questa natura (1).

---

(1) Queste parole dell'Aksakof sono molto remissive. Più che gli spiritisti, si fa un idolo della sua dottrina il filosofo, il quale talvolta sacrifica ad esso la stessa verità. Di ciò si hanno varî esempî in questo volume, rispetto ad Hartmann; ma questo filosofo fu accusato di qualche falsificazione altresì dall'Höffding, in ordine ad alcune espressioni alquanto pessimistiche di Kant. Ecco le parole dell'autore della *Storia della Filosofia moderna*: " Eduard von Hartmann, nella sua dissertazione: *Kant als Vater des modernen Pessimismus* (*Zur Geschichte und Begründung des Pessimismus*, 2ª ed., Leipzig, 1891) ha esagerato in modo tendenzioso il lato pessimistico della concezione di Kant. Specialmente riguardo alla disarmonia fra la civiltà e la felicità individuale, egli attribuisce a Kant espressioni molto più energiche che questi non usi. Quando Kant (*Anthropologie*, 2ª ed., pag. 314) parla del " perfezionamento degli uomini per una civiltà progressiva, sebbene anche con qualche sacrificio delle gioie della vita „. Hartmann rende senz'altro queste ultime parole coll'espressione: " a spese delle gioie della vita „, ciò che suona ben più energicamente. Quando Kant afferma che la civiltà aumenta l'ineguaglianza e le miserie, Hartmann si vale di questa espressione (p. 104) come se essa fosse l'ultima parola di Kant a questo riguardo, ciò che, come appare dalla connessione, non è „ (*Storia della Filosofia moderna*, nota 17, a pagine 552, 553). — E come l'Hartmann travedeva per l'idolo del suo sistema pes-

Ma non abbiamo ancora finito colle asserzioni erronee di Hartmann rispetto alle fotografie del Crookes, benchè Hartmann abbia la prudenza di non nominarlo qui. Nel passo seguente (pag. 97) ei riparla di queste fotografie:

" È certo che tutte le esperienze fotografiche, fatte finora sulle apparizioni percepite dagli assistenti, testimoniano contro l'obiettività di questi fenomeni, perchè esse han tutte dato risultati negativi, salvo in casi in cui il medio è stato fotografato, e allora le riproduzioni non hanno una nettezza sufficiente per stabilire se si riuscì a fotografare, nello stesso tempo che il medio, l'immagine illusoria che l'inviluppa; in altri termini, se la fotografia ottenuta rappresenta il fantasma stesso e non il medio che egli riveste „.

In tutto questo passo, molto confuso, appena comprensibile, di che cosa Hartmann intende parlare? Qual'è la generalità delle esperienze fotografiche, fatte fino a questo giorno, che avrebbero " dato un risultato negativo „? E quali son le fotografie che " fanno eccezione „? Perchè non indica egli la sorgente dei dati sui quali basa la sua asserzione? Ma, siccome Hartmann (secondo i documenti di cui disponeva e di cui cita la sorgente nel suo libro) non ha potuto avere conoscenza d'altre " esperienze fotografiche fatte sulle apparizioni percepite dall'assistenza „, che quelle pubblicate in ***Psychische Studien***, dove non sono rapportate che le esperienze fotografiche del Crookes, è evidente che questo passo, or ora citato, non si riferisce che a queste fotografie. Ciò è tanto più certo, che immediatamente appresso a questo paragrafo egli parla della fotografia di Crookes, sulla quale il medio e la forma materializzata appariscono insieme. Ne risulta che, nel passo citato, le parole: " tutte le esperienze fotografiche fatte sui fantasmi visti dagli assistenti.... in tutti i casi riferiti finora, han condotto a degli scacchi „, non hanno senso preciso, nè si applicano a qualcosa: — non vi furono tentativi senza risultato.

È altresì difficile comprendere la seconda metà dello stesso passo, dove Hartmann afferma che nei casi in cui " il risultato non fu negativo „ e in cui " il medio stesso fu fotografato „, le immagini son

---

simistico, così l'Haeckel travide pel suo idolo filosofico circa la discendenza dell'uomo dagli animali; e, secondo ciò che ne scrissero in apposito libro i Dott. A. Brass e A. Gemelli, ei sarebbesi indotto a falsificare embrioni di animali ed altro, per sostener le sue dottrine (Vedi: " L'Origine dell'Uomo e le falsificazioni di E. Haeckel „, Firenze, Lib. Ed. Fior., 1910). Non si vede dunque con qual coscienza si possano accusar gli spiritisti di lasciarsi fascinare dalle loro dottrine, quasichè gli scienziati e i filosofi fossero scevri di ogni passionalità per le loro teorie! V. T.

troppo indistinte perchè si possa rendersi conto se, oltre del medio, la fotografia riprodusse anche i vestimenti illusorî dei quali egli era drappeggiato.

Che bisogna intendere per " vestimenti illusorî che drappeggiano il medio „?

Secondo leggesi a pagg. 90 e 103, bisogna pensare che trattisi dei vestimenti bianchi in forma di veli, e dei " pezzi di vestimenti allucinatorî „ a mezzo di cui il medio produce l'illusione desiderata. Su che si fonda Hartmann per dire che su queste fotografie non si vedono i vestimenti illusorî che drappeggiano il medio? Quali fotografie ha egli viste? Di quali parla? Avrebbe dovuto dircelo esattamente. Le fotografie di forme materializzate non son numerose; non se ne contano che alcune; ed io non pur conosco, per parte mia, a quali potrebbero riferirsi le asserzioni di Hartmann.

Posso certificare, al contrario, che su tutte queste fotografie — che io possiedo, compresi gli esemplari che ricevetti dal Crookes, — " l'illusione che drappeggia il medio „, di cui parla Hartmann, è perfettamente fotografata, e che, per conseguenza, la fotografia rappresenta effettivamente ciò che Hartmann chiama " il fantasma „.

Qui una breve digressione, per raccontare la mia intervista con Katie, di cui il resoconto non fu mai pubblicato dalla stampa straniera.

Si era nel 1873. Crookes aveva già pubblicati i suoi articoli sulla forza psichica; ma non credeva ancora alle materializzazioni, dichiarando che le avrebbe ammesse sol quando avesse visti, nello stesso tempo, il medio e il fantasma. Trovandomi a Londra in quell'epoca, desideravo naturalmente vedere, coi miei proprî occhi, questo fenomeno, allora unico, della materializzazione. Conosciuta la famiglia Cook, fui gentilmente invitato alla seduta del 22 ottobre, che fu fatta nella sala da pranzo. Il medio sig.na Florence Cook si assise su di una sedia in un canto formato dal camino e dalla muraglia, dietro una tenda scivolante su di anelli. Il sig. Luxmoore, che dirigeva la seduta, volle che io esaminassi bene l'ambiente ed anche il legamento del medio, perchè egli stimava che quest'ultima precauzione era sempre indispensabile. Egli dapprima attaccò ciascuna delle mani del medio, separatamente, con nastro di tela, e suggellò i nodi; poi, unendo le mani dietro il dorso, le legò insieme coi capi dello stesso nastro, e, di nuovo, suggellò i nodi; poi le legò ancora con lunga fettuccia, ch'ei fe' passare fuori la tenda su rampino di rame, e che fu attaccata alla tavola, presso cui era egli assiso. Il medio così non avrebbe potuto muoversi senza imprimere un movimento al nastro. La stanza

era rischiarata da piccola lampada, posta dietro un libro. Un quarto d'ora non era passato, che la tenda fu sollevata da un lato, per scovrire una forma umana, in piedi presso la tenda, tutta biancovestita, il viso scoverto, ma coi capelli avvolti in velo bianco; le mani e le braccia nude. Era Katie.

Nella destra teneva un oggetto, che porse a Luxmoore dicendogli: " Questo è per Aksakof; io gli dò il tutto.... „. Ella mi offriva un piccolo vaso da confetti. E l'offerta di questo oggetto provocò un ridere generale. Come si vede, il nostro primo incontro non ebbe niente di mistico.

Ebbi la curiosità di chiedere donde veniva quel vaso.

Katie mi diè questa risposta non meno prosaica che il suo presente:

— Dalla cucina.

Durante l'intiera seduta, s'intrattenne coi membri del circolo. La sua voce era velata; non si udiva che un leggiero susurro. Ripetea spessissimo: " Fatemi domande sensate „. Domandai: " Potete mostrarmi il vostro medio? „ Rispose: " Sì, venite presto e guardate „. Immediatamente spostai la tenda, da cui non ero lontano che di cinque passi. La forma bianca era sparita; ed io in un canto oscuro scôrsi il medio sempre seduto sulla sedia: aveva una veste di seta nera, così che non potevo vederlo distintamente nell'oscurità. Ripreso che ebbi il mio posto, Katie riapparve presso la tenda, e mi chiese:

— Avete ben veduto?

— Niente affatto — risposi — vi è troppo oscuro dietro la cortina.

— Allora prendete la lampada e guardate al più presto — mi rispose Katie.

In meno di un secondo, colla lampada in mano, mi trovai dietro la tenda.

Ogni traccia di Katie era sparita. Mi trovavo in presenza del medio, seduto su di una sedia, immerso in un profondo sonno, le mani legate dietro il dorso. La luce della mia lampada, cadendo sul suo viso, faceva il suo effetto ordinario. Il medio gemeva facendo degli sforzi per risvegliarsi. Un interessante colloquio incominciò, dietro la tenda, tra il medio, che volea svegliarsi completamente, e Katie, che volea addormentarlo ancora; ma questa dovette cedere: prese congedo dagli assistenti e il silenzio fu fatto.

La seduta era terminata.

Luxmoore m'invitò a ben esaminare i nodi e i sigilli. Tutto intatto.

Tagliando i legami, ebbi difficoltà d'introdurvi le forbici, per la strettezza di quelli.

Esaminai di nuovo il gabinetto, dacchè miss Cook l'ebbe lasciato. Non misurava che circa un metro di larghezza, e meno di mezzo metro di profondità. Le due mura erano di mattoni. Mi risultava evidente che non eravamo stati il giuoco di una mistificazione dalla parte di miss Cook. Ma allora, da dove era venuta e da dove sparita quella forma bianca, vivente, parlante — una vera personalità umana?

Ricordo perfettamente l'impressione che provai. Ero certo preparato a veder tali cose, e, tuttavia, stentavo a credere ai miei occhi. La testimonianza dei sensi, la logica stessa mi forzavano a credere, mentre la ragione vi si opponeva: tanto è vero che la forza dell'abitudine soggioga tutti i nostri ragionamenti: se abituati ad una cosa, crediamo comprenderla.

Un osservatore superficiale supporrà naturalmente che la parte di Katie fosse rappresentata da una persona qualunque, introdottasi da un'apertura nascosta abilmente.

Ma non dimentichiamo che le sedute non avevan sempre luogo nell'appartamento della famiglia Cook. Infatti, il 28 ottobre, rividi Katie in una seduta, che fu organizzata nella casa di Luxmoore — uomo fortunato — antico giudice di pace. Gl'invitati eran 15.

Attendendo l'arrivo di Florence Cook, esaminammo il luogo che dovea servire da gabinetto oscuro e che si apriva sul salone. Vi si trovava una seconda porta, che Dumphey (redattore del *Morning Post*) chiuse a chiave, e questa mise nella sua tasca. Giunta ben presto miss Florence coi suoi parenti, la si fe' sedere su di una sedia presso la porta che dava nel salone; e Luxmoore la legò; ma non nella stessa maniera della seduta precedente: la vita e le braccia separatamente; il nastro che serrava la vita fu passato per un uncino di rame fissato a terra, presso la sedia della miss Cook e poi portato nel salone; i nodi furon suggellati come la prima volta da Luxmoore. Tutti gl'invitati assistevano a questa operazione, dopo la quale passammo nel salone. Tirate le cortine, ci situammo davanti, in semicircolo, in luce sufficiente. La cortina tosto si aprì d'un piede, e la forma di Katie apparve alla porta, vestita come d'ordinario, e tenne i suoi discorsi abituali. Il nastro che riposava sul pavimento non si movea. Katie insisteva di nuovo che le si facessero questioni sensate.

Io espressi che ci si avvicinasse maggiormente, si avanzasse nella nostra stanza, almeno di un passo, come nelle sedute precedenti. Rispose non poterlo quella sera. Disparve istantaneamente e riapparve,

con in mano un gran vaso giapponese, che trovavasi nella stanza ov'era miss Cook, ma a gran distanza dalla sedia sulla quale ella era legata. Ritirato da noi il vaso, ella tornò tre volte sul luogo. In tal modo Katie volea evidentemente dimostrare che il suo corpo e le sue mani erano liberi da ostacoli e che perciò non era il medio.

La seduta durò circa un'ora. Katie apparì e sparì a più riprese. Miss Cook cominciò a svegliarsi; ebbe ancora qualche colloquio con Katie; e la seduta finì come la precedente. Uno degli assistenti ispezionò suggelli e nodi, tagliò e portò via i nastri.

Nel mio taccuino trovo questa notizia, che si rapporta all'epoca delle esperienze in questione: " Confesso che le sedute di miss Cook mi hanno fortemente impressionato; da una parte esito a credere ai miei occhi; e intanto l'evidenza dei fatti, le condizioni di lor produzione, mi obbligano ad accettarli. Ma non posso non considerare che tutto questo apparato di legamenti non ispira completa fiducia; il loro risultato è infliggere al medio tortura penosa e snervante.

" La dimostrazione non sarebbe stata dunque più convincente se la media avesse avanzata una mano, senza lasciare il suo posto, e l'avesse posata, per esempio, su altra sedia al di quà della tenda, così che gli spettatori potessero simultaneamente vedere il fantasma e la mano, o, meglio, — dal momento che ciascuna parte del medio non può, si dice, sopportar la luce, — se Katie stessa avesse aperta la tenda colla sua mano, visibile a tutti, facendoci anche vedere il medio, non fosse che per un istante, come io le avevo chiesto? Si pretende che ella abbia promesso di lasciarsi fotografare su di uno stesso *cliché* col medio ".

Ella tenne la promessa. Nessuno avrebbe supposto, a quest'epoca, che queste esperienze fotografiche sarebbero fatte da Crookes, che allora non credeva all'esistenza delle materializzazioni.

Intrattenendomi con lui, dopo le descritte sedute, ei domandò il mio parere in proposito. Risposi esser costretto a credere autentici i fenomeni. Ei soggiunse: " Nessun legamento mi farà credere a questo fenomeno; chè, se io ne posso giudicare, il legamento non offre ostacolo alla forza agente; e non mi terrò per convinto che quando avrò veduto nello stesso tempo il medio e la figura materializzata ". Alcun tempo dopo la mia partenza da Londra, avvenne il cosidetto " smascheramento " di miss Cook, il quale ebbe per risultato di consegnar la media al Crookes, onde la mettesse all'esperimento. Si sa

come le cose avvennero. Uno *spiritista* molto scettico (1) risolse di venire al chiaro della cosa: mentre Katie usciva dalla cortina, ei si slanciò avanti e l'afferrò.... Ne avvenne un tafferuglio completo. Ma l'incredulo si ostinava nella sua opinione: " La figura materializzata non era che il medio stesso „. Fu allora che i parenti di miss Cook pregarono il Crookes di mettere la loro figliuola sotto il suo controllo assoluto, perchè tutti voleano avere il cuor netto su tal fatto. Nella mia intervista seguente col Crookes, nel 1875, ei mi mostrò la serie di fotografie, che egli aveva ottenute.

Mi è dunque permesso di testimoniare, contrariamente all'affermazione di Hartmann (pag. 97), che sulle fotografie di Katie King " l'apparizione illusoria che aveva trasfigurato il medio „ fu egualmente " riprodotta sulla fotografia „; e che " le fotografie ottenute „ hanno " una perfetta somiglianza col fantasma „, che io ed altri come me abbiamo veduto varie volte.

Al punto a cui ci ha condotti l'Aksakof, non saranno inutili alcune riflessioni sull'importante medianità della sig.na Florence Cook, e sulle manifestazioni cui dava luogo.

Non tutto ciò che si sa di questa celebre media venne pubblicato dall'Aksakof, nel presente suo volume. Nel *Light*, nello *Spiritualist* e in altre pubblicazioni spiritiche, venne di lei parlato diffusamente e in modo sì dettagliato, che qui possiamo dare intorno a lei, come supplemento all'opera dell'Aksakof, ciò che questa non dice; il che ci par necessario a formar la base intera delle riflessioni che andremo esponendo in seguito.

Spesso vien riscontrata l'esistenza della medianità in alcuni consanguinei di un vero medio; e da certi fatti mi risulta che eran dotati di medianità due figli del Politi; e la sig.na Randone non risultò medio meno considerevole di suo fratello Filippo. Or la medianità della sig.na Cook (che poi divenne la sig.a Corner) sembra essere stata essenzialmente atavica, giacchè visioni e fenomeni fisici trascendentali ebbe pure la nonna della Cook, fra gli altri un sonno che durò circa 20 giorni (*Light* del 15 dicembre 1894). Alla presenza di Florence ancora verde in età, un tavolo si levitò a quattro piedi di altezza

(1) Fu il sig. Volckman, che il 9 dicembre 1873, nella casa del sig. Cook, afferrò la forma apparsa e cercò di farla cadere impedendole il passo col suo piede. Katie si liberò dal Volckman entrando nel gabinetto e spingendone fuori l'altro, il suo aggressore. V. T.

dal suolo durante un esperimento in Hackney; e questo fu il primo fenomeno che sia stato verificato nell'ordine di tempo. In seguito, in un corso di sedute ch'ella tenea nella sua dimora, le fu tiptologicamente ingiunto, dall'occulta causa dei fenomeni, di presentarsi come media al sig. Thomas Blyton; il che avendo ella fatto, fu da costui presentata ad un gruppo di spiritisti, di cui egli era il segretario; e con loro die' principio ad una serie di sedute, nelle quali cominciarono le stereosi dell'entità che chiamavasi Katie King, la quale più tardi dichiarò di esser vissuta in terra sotto il nome di Annie Morgan. Sul principio, il fantasma parea perplesso, appena osava affacciarsi alla tenda; ma in seguito prese ardire e riuscì, medianti sforzi, a sopportar la luce; e le più belle apparizioni si ottennero. Fra i primi sperimentatori furono W. H. Harrison, G. R. Tapp, J. C. Luxmoore, A. e C. Corner; e più tardi diressero scientificamente le esperienze il Crookes ed il Varley.

Ecco la relazione di quattro sedute in cui vennero fatte delle fotografie della Katie King, ed in cui ebbero luogo interessantissimi fenomeni. È la relazione che venne pubblicata nello *Spiritualist* del 15 maggio dell'anno 1873:

" Nella dimora del sig. E. Cook di Hackney, all'intento di fotografare lo spirito stereotizzato di Annie Morgan, conosciuto ordinariamente sotto il nome di Katie King, e che si manifesta colla medianità di miss Florence Cook, noi qui sottoscritti abbiamo assistito ad un corso di quattro speciali sedute, delle quali la più riuscita fu quella che si tenne il mercoledì del 7 pross. passato

" Ora Katie trovasi in grado di mostrarsi nel modo più completo, perfino alla luce del giorno; però, come si ebbe a verificare, la illuminazione ordinaria della stanza in cui avean luogo le nostre sedute, non permettea di fotografare l'apparizione; laonde il sig. Harrison, che desiderava ottenere il ritratto, pensò di render buio l'ambiente, per poi adoperare il lampo di magnesio.....

" Lasciando sempre aperte le porte del gabinetto medianico, furono stesi degli scialli in direzione trasversale. Cominciò la seduta alle ore 6 del pomeriggio e si protrasse fin quasi alle 8, ma frapponendovi un intervallo di mez-z'ora. Caduto subito in *transe* il medio nel gabinetto, Katie s'inoltrò nella stanza dopo qualche minuto, essendo molto buone le condizioni, a causa della perfetta armonia del circolo. Oltre il sottoscritto, eran presenti il sig. Cook coi suoi fanciulli, dei quali il compiacimento verso Katie King, che loro dimostrava cordialità, era piacevole davvero. L'entità appariva tutta biancovestita, così come fu descritto nello *Spiritualist*; ma il suo vestimento era breve, avea maniche corte e lasciava ignudo il collo e le bellissime braccia. Essendo sollevato il velo della testa, si poteano ben vedere i capelli di color nero; e gli occhi apparivano grandi e luminosi e di color grigio o celeste; l'aspetto animato e vivace, le labbra e le guance bianco-rosate (Tav. XIII, fig. 1). La vivacità e lo sforzo, onde la seduta riuscisse felicemente, pareano venire aumentati nell'apparizione dal piacere che questa dimostrava nel vedersi al nostro cospetto. Ella tenevasi in piedi, passeggiava e conversava animatamente con noi tutti, criticando noi ed il fotografo e ciò che costui facea per ottener la fotografia. Riuscì a poco a poco a lasciare il gabinetto e ad entrare, senza perplessità, nella nostra stanza. Mentre noi osservavamo un telaio fotografico, essa si appressò ad un tavolo che le rimanea poco distante, e vi pose una sua mano.

" Sempre fu lasciata aperta la stanza dell'esperienza, all'intento di potervi portare e sviluppar le lastre nella contigua cucina; e fu anche numerose volte

aperta la finestra, onde l'aria fresca e la luce crepuscolare entrassero dopo ogni accensione del magnesio. Tutti i presenti avevano libertà di agire; ma niente sembrò guastare le buone condizioni e interrompere i fenomeni in qualche maniera. Katie pregò il sig. Cook — giunto tardi da Londra — e la cuoca Maria (i quali dalla cucina espressero ad alta voce il desiderio di vedere ciò che avveniva) di tenersi fuori della porta, pur guardando nell'interno; e così essi fecero durante quasi tutto il tempo della seduta. Katie soleva appoggiarsi sulla spalla di Luxmoore, e di quando in quando si ponea ritta per posare; ed una volta volle illuminare il suo volto alzandovi la lampada colla mano. Attraverso gli occhiali del prefato signore, fissò una volta gli astanti, lisciò la testa di lui, gli tirò i capelli, permise a lui ed al Cook di toccar colla mano il suo vestimento, onde riuscissero a convincersi che ella indossava una sola veste. Corse poi, per breve tratto, appresso all'Harrison, mentre costui portava allo sviluppo una delle lastre fuori della stanza, esprimendogli il desiderio di vederla; e la lastra le fu presentata quando il sig. Harrison tornò, e le fu sì vicino da toccarla. Ma stando egli fuori della stanza della seduta, la forma materializzata si appressò alla macchina, che qualificò come cosa *strana*. Riposandosi ella fuori del gabinetto, apparve, dalla finestra alta, dalla quale mostravansi i volti, un braccio di uomo, lungo, tarchiato, nudo, fino alla spalla e dalle dita mobili, pochi momenti prima dell'esecuzione di una delle fotografie. Katie si volse e mosse rimprovero all'intrusa apparizione, dicendo " esser cosa vergognosa ad un altro spirito di porsi innanzi, mentr'ella posava per venir fotografata „, e gl'ingiunse di andar via. Presso a finir la seduta, Katie dichiarò sentirsi esausta di forze e che " ora stava per svanire davvero „. Infatti, l'entrata di luce nel gabinetto sembrò distruggere a poco a poco gli arti inferiori di lei; indi ella parve andar giù, fino al collo, e di aver perduto il resto del corpo. Le sue ultime parole furon la domanda, che ella ci volse, di cantare e poi di star zitti qualche minuto, essendo triste il non posseder gambe per reggersi. Avendo noi risposto affermativamente alla sua domanda, essa riapparve di nuovo e venne novellamente fotografata. In seguito di ciò, Katie die' una stretta di mano a Luxmoore; e, rientrata nel gabinetto, c'indicò con dei picchi di portar via la media. Che i presenti alla seduta non la fissassero troppo duranti le sue pose per la fotografia, fu l'unica condizione che ella c'impose nell'intiera esperienza della sera..... (*Segue ciò che è citato dall'Aksakof a pag. 276 rispetto alle condizioni di controllo*).

" Nell'intervallo di mezz'ora, la sig.ª Corner tenne sempre d'occhio la media, che tenevasi fuori del suo gabinetto. Prima del principio della seconda seduta, i legamenti ed i sigilli venner fatti di nuovo; e i primi e i secondi e la fettuccia furono esaminati da tutti i presenti, prima che il nastro venisse tagliato ed ogni volta che la media si allontanava dal gabinetto. La media fu legata dal sig. Luxmoore; e i nodi vennero da lui sigillati mediante un suo anello con sigla „.

I sottoscritti, cui si accenna al principio di questa relazione, furono Amelia e Carolina Corner (*3, St. Thomas' Square, Hackney*), J. C. Luxmoore (*16, Gloucester Square, Hyde Park*), G. R. Tapp (*18, Queen Margaret's Grove, Mildamy Park, London, N.*), W. H. Harrison (*Wilmin Villa, Chaucer Road, Herne Hill*). I sigg. Luxmoore ed Harrison, nello stesso *Spiritualist*, ci danno gli stessi

particolari rispetto alle misure di controllo, ma in modo anche più dettagliato, e tale che qui ne sarebbe tediosa e non necessaria la riproduzione.

Piuttosto crediamo dover dare qui la relazione che il sig. George Robert Tapp scrisse di un'interessantissima seduta, nello *Spiritualist* del 6 febbraio 1874. Essa venne diretta in forma di lettera al direttore di quel giornale. Eccola in gran parte:

" ... Fui ben fortunato di prender parte a più di una trentina di sedute colla media miss Cook... Come ben altri fra i presenti, io venni impressionato dalla somiglianza che alcune volte notavasi fra la materializzazione di Katie e la sua media. Ma ciò che distingueva in modo caratteristico l'una dall'altra, sembrò a me stesso — che attentamente e del continuo fissai l'apparizione — non solamente abbastanza notevole in ordine ai lineamenti, ma anche in ordine all'altezza, alla complessità, e simili. Ma la detta somiglianza fra la Katie e la Cook è appena visibile nei casi in cui il circolo è armonico e composto di un giusto numero di persone, e quando il medio trovasi di buon umore ed in salute. Io pel primo vidi completamente la Katie; ed allora non osservai quasi alcuna rassomiglianza fra loro. L' apparizione, stando a piedi nudi e posandoli orizzontalmente sul suolo, avea cinque piedi e sei pollici di altezza. A differenza dalla sua media, che è di complessione sottile e di statura molto inferiore a quella di Katie, la figura di quest'ultima era grossa e complessa alla vita e nelle spalle...

" L'apparizione mi si appressò sovente, e si appoggiò su di me nel corso delle sedute, duranti molti minuti, così dandomi opportunità di scorgere molto distintamente, in chiara luce, il suo sembiante e la sua figura. Mi permise poi di toccarla, ma non di afferrarla. Una volta pose il suo braccio destro fra le mie mani, dandomi il permesso di esaminarlo da vicino: nutrito, arrotondato, esso era altresì più lungo che quello della media; e le mani rimanevano grandi ed aveano le unghie ben cresciute. E qui debbo dire che da quando conobbi Miss Cook, non mi sfuggì il suo vizio di rosicchiarsi le unghie fin quasi alla loro radice. Dalla spalla alla mano sfiorai il braccio di lei, tenendolo leggermente appoggiato sull'altra mia mano, che tenevo libera. Splendida la pelle, quasi non naturale, liscia come cera o come un marmo; tuttavia il suo calore era la temperatura di un organismo normale, *quantunque non vi fosse alcun osso nel polso.* Tastai e ritastai lèggermente il polso per vincere ogni dubbio, e poi dissi alla forma materializzata che nel suo polso non eravi l'osso. Rise la Katie ed ingiunse: " Aspetta un istante „; e, andata in giro, attorno agli altri presenti, ella pose di nuovo il suo braccio fra la mia mano, come avea fatto innanzi. Ma *questa volta — io ne son certo — l'osso vi era!* Perciò ebbi qualche scherzo con lei; ed allora notai altresì la bellezza delle sue unghie; laonde ella mi afferrò la mano, le fe' fare un rapido giro, e mi graffiò fino a far sanguinare la pelle. Quest'ottima prova fu data anche ad altri presenti; a me venne favorita ben due volte.

" Due volte osservai l'apparizione, avente capelli ricciuti, i quali scendevano fino alla vita, ed eran di un bruno-chiaro, mentre i capelli della media son corti e non ricciuti e di color quasi nero (1).

---

(1) Giudicando però dal ritratto della media — che noi qui riproduciamo (Tavola XIII, fig. 4) — dovremmo credere che ella avesse capelli ricciuti. V. T.

" Gli occhi di Katie talvolta sono celesti, tal'altra di color castagno scuro — differenza soventissimo notata. Una volta l'apparizione, uscita dal gabinetto, stese alto il suo braccio destro, che allora apparve di color nero; riabbassatolo poi lungo il corpo e rialzatolo all'istante, esso riprese il suo solito color carneo, simile a quello dell'altro braccio.

" Recentemente, io feci qualche scherzevole osservazione alla forma apparsa, che mi si tenea dappresso: improvvisamente ella mi die' un forte pugno sul petto, così che io rimasi scosso e veramente sentii dolore; laonde, come per istinto, afferrai il suo polso destro. Ma questo parve spezzarsi nella stretta, come carta o cartone sottile; sicchè le mie dita si toccarono, passandolo di traverso. Allargai all'istante la mano, e dissi che rincrescevami esser venuto meno alla nostra intesa, perchè temevo che potesse soffrirne la salute della media. Tuttavia, Katie mi assicurò che siccome l'atto non proveniva dalla mia intenzione, niuna spiacevole conseguenza ne sarebbe derivata.

" ... Cominciate queste sedute, domandai seriamente a Katie quali effetti si verificherebbero, qualora le condizioni convenute non venissero rispettate. Ne ebbi da lei in risposta che la sua media avrebbe potuto morirne, od almeno rimanerne ferita. Non molto soddisfatto della risposta, volsi poi la stessa domanda ad un medio ben conosciuto — che non era mai stato in seduta con miss Cook — e da costui mi si die' la medesima risposta. A Gower Street, alla fine di una seduta del mercoledì, domandai allo spirito-guida della signora Tappan: " Che conseguenza deriverebbe al medio ed agli assistenti, se il fantasma venisse afferrato e sequestrato? „. Mi si rispose: " La morte o gravi danni al medio; e forse voi stessi ne soffrireste alcun male „.

" In conclusione, son contento di cogliere questa occasione per dichiarare che, sulle rigorose ripetute osservazioni di varie sedute, ho fondata una fiducia assoluta nella buona fede e sincerità di miss Cook e dei suoi parenti; e per ringraziarla coi loro amici per avermi permesso gratuitamente di godere il privilegio di entrare come assiduo nel loro circolo, così da ottenerne non poca utilità ed un grande aiuto nei miei studî che riguardano il fatto più straordinario del nostro secolo — il fatto dello *Spiritismo* „.

Non meno di questa è interessante la relazione di Beniamino Coleman, su di " *una visita di congedo a Katie King* „ — relazione che noi facciamo qui seguire in gran parte:

" Entusiasticamente accolsi l'invito di assistere ad una seduta di miss Cook (da tenersi la sera di sabato 9 maggio), nella quale aspettavasi la nota materializzazione dello spirito di Katie King.....

" Questo spirito si manifestò alla famiglia del sig. Cook di Hackney tre anni fa, come guida della primogenita per nome Florence, e le lasciò la promessa che ella diverrebbe uno dei più potenti medî se influenzata convenientemente. C. Blackburn di Manchester, per fortuna della Scienza, prese interesse della futura sorte di questa fanciulla, e tutto dispose così da evitar la necessità che ella divenisse un medio professionista. Del crescente continuo interesse, destato dal progredir della medianità di lei, i lettori dello *Spiritualist* vennero di quando in quando informati; ed ora essi conoscono che per più di tre anni la materializzazione dello spirito apparve ai sensi di centinaia d'intervenuti, che erano stati invitati alle sedute di miss Cook. Or lo spirito

è presso a compiere la sua missione, perchè ci annunzia che lascerà il nostro pianeta nel dì preciso da lui preannunziato, il 21 maggio del 1874, cioè dopo tre anni dal giorno in cui si manifestò per la prima volta a miss Cook. Tutti coloro che con interesse assistettero a queste sedute, e che udirono le predizioni dello spirito, riguardo a ciò che egli avrebbe fatto in varie epoche se certe condizioni avessero avuto luogo, e che anche possono testimoniare che esso non mai deluse una di queste aspettative — tutti questi individui non dubitano che Katie si congederà nel giorno da lei predetto, ma soltanto per cominciare altre manifestazioni di più elevata forma, cioè di sembianti riconoscibili di spiriti, probabilmente appartenuti ai nostri amici trapassati.

“ Direttore della seduta, di cui sto per dare la relazione, fu il sig. William Crookes, come lo fu di tutte le ultime. Una diecina di signore e di signori, conosciuti da miss Cook e dalla sua famiglia, v'intervennero, ed un ambiente simpatico ed armonico venne formato, un circolo ben organizzato, allo scopo di ottenere l'esito migliore. Noi, infatti, non ne venimmo delusi.

“ Per gabinetto venne adibita la ristretta stanza da letto di miss Cook; e gl'intervenuti si rimasero nel contiguo salotto, diviso dall'altro vano da una tenda impenetrabile alla luce. Il salotto era del continuo rischiarato dalla luce del gasse, che veniva semplicemente alzata ed abbassata di quando in quando dal sig. Crookes. Io e coloro che mi erano ai lati, eravamo seduti rimpetto alla tenda, così che quando essa veniva alzata, io riuscivo a vedere tutta la lunghezza del gabinetto. Il Crookes m'invitò, prima della seduta, ad osservarne la disposizione, molto semplice invero. Temendo che la media cadesse dal suo letto nei movimenti che avvengono come per malessere in una lunga *transe*, miss Cook fu messa a giacere su due cuscini, sul pavimento; e in tal posizione io la vidi, vestita del suo solito abito, la testa avvolta da uno scialle rosso usato. Era bassa, di bell'aspetto, bruna di carnagione, ed aveva occhi neri e chiome di color castagno scurissimo.

“ Il suo abito era di lana celeste chiaro, adorno di velluto nero, ed avea colletto sì alto e aderente, che appena permetteva di scorgere un lucido monile al collo di lei, con una striscia di velluto scuro. Le sue orecchie erano bucate e con orecchini; e i suoi piedi aveano stivaletti da passeggio.....

“ Immobile sulla soglia, il sig. Crookes attese un suono dall'interno; e circa dieci o quindici minuti dopo, giunse a noi la voce di Katie; e vedemmo che costei alzava piccola parte della cortina ed affacciavasi con timidezza. Ma il Crookes le fe' animo; ed ella, avanzatasi nella stanza, salutò ben presto la signora e gli altri presenti; ed a me si volse con un ironico: “ Come state voi, mister Ben? „.

“ Contrariamente al modo di vestire della media, l'apparenza di Katie era strana assai. Come dissi nell'ultima mia, ho rigettata la mia primiera ipotesi di un doppio, in questo caso particolare, perchè ho riconosciute le prove recate dal Crookes e dal Varley — prove soddisfacenti e concludenti al massimo grado, e che stabiliscono che la forma apparsa ed il medio, benchè fra loro collegati da relazione misteriosa, e benchè somiglianti fra loro nelle forme, tuttavia essi sono due individui distinti; ma ora aggiungerò una mia testimonianza a quella di questi cospicui membri della Società Reale. La veste di Katie, come già dissi, era completamente bianca; e dalla descrizione che altra

volta ne diedi differiva pel solo fatto che ora aveva le maniche corte (1) — possibilmente identica alla fotografia che la ritrae col dott. Gully, che le tiene la mano. I suoi piedi erano nudi; e mi si disse che sempre nudi furono visti. Perchè dunque? Non riuscirebbero gli spiriti a materializzare il cuoio? I movimenti di lei eran graziosi e fatti con agilità. La maniera colla quale prese il braccio del Crookes e si chinò a terra per prendere il ventaglio che erale caduto e che essa usava in modo naturalissimo; il suo incedere a brevi passi nella stanza (cioè non scivolando, come osservai in altra seduta); la posa della sua testa sulla mano, mentre il gomito era appoggiato sulla porta; il modo di sedere sul pavimento, tenendo il gomito su di una sedia — tutto questo comunicava alla nostra mente che la Katie era una fanciulla dalle membra flessibili, slanciate, e dalle consuetudini quasi infantili. Chiesto che ebbe se qualcuno di noi desiderasse interrogarla, io mi tolsi di tasca una busta contenente un ritratto del formato di una carta da visita, e gliela porsi, onde si avvicinasse a prenderla. La Katie si avanzò attraversando la stanza, e, presa la fotografia, disse: " Ecco il ritratto del dott. Gully insieme a me stessa: che debbo farne? „ Le risposi: " Ponetevi la vostra firma, e scrivetevi quella comunicazione che potreste desiderare di farmi, ond'io abbia presso di me un ricordo di questa seduta „. Allora la Katie, presa ad imprestito una matita, scrisse: " Annie Morgan, nota sotto il nome di Katie King, al suo diletto amico mister Ben. Il dì 9 maggio 1874 „. Letto ad alta voce lo scritto, venne da qualcuno notato non solo che la forma ne era familiare, ma anche che fra i suoi conoscenti alcune persone rispondevano allo stesso nome. Katie, fattosi dare il ritratto, vi scrisse: " Mister Ben è il sig. B. Coleman, Esq. „.

Nel corso di questa seduta, ella si ritirò sovente dietro la cortina, presso alla quale trovavasi seduto il Crookes: egli ed io stesso ed altri quattro assistenti, seduti presso di me, scorgemmo nello stesso tempo l'apparizione biancovestita di Katie, mentre chinavasi sulla media addormentata e vestita di un abito celeste, nascosto il capo sotto uno scialle rosso. Questo fatto essendosi ripetuto al vivissimo splendore del gasse (un fascio del quale penetrò nella stanza interna), rimase così stabilito che l'apparizione vivente di Miss Cook e la materializzazione dello spirito vennero osservate nel contempo dal Crookes, da me e da altri assistenti la sera del 9 maggio ultimo (2).

" Io son di credere altresì che finalmente il Crookes otterrà un ritratto della media e di Katie su di una medesima lastra (3); ed allora sarà chiusa la bocca ai nemici del nostro circolo. In ogni caso, noi avemmo nella suddetta sera le migliori dimostrazioni dell'esistenza di Katie, *come individualità distinta*: essa ha un'altezza che supera quella della media; è bionda, ha occhi azzurri, orecchie non forate, unghie ben fatte, a differenza della Cook; e i

---

(1) Come nella fig. 2 della tav. XIII, figura che è una copia del ritratto di Katie King, ottenuto alla presenza del dott. Gully, del quale si parla qui appresso. V. T.

(2) Il dì 30 marzo, il Crookes vide contemporaneamente le due forme per la prima volta (Vedi questo volume a pag. 293). V. T.

(3) Infatti il Crookes l'ottenne, com'è narrato in Aksakof, a pagg. 295, 296, e l'ottenne l'Aksakof stesso, com'ei racconterà in seguito, e come leggesi in *Psychische Stud.* del marzo 1887 e nel nº 58 del *Rébus* del 1886. V. T.

suoi capelli son come dorati. Nella prima parte della seduta, le sue chiome erano avvolte in nodi e poco scorgevansi dalle persone alquanto lontane. Allora io pregai il Crookes di dare il suo giudizio in ordine alla loro tinta; ed ei soggiunse: " Le sue chiome son di color chiaro ". A queste parole, Katie sclamò: " Oh! io vi farò vedere le mie trecce! " e, un istante più tardi, fu vista la sua testa ornata all'intorno di splendidi riccioli d'aureo colore, disciolti sopra le spalle; e quando ella ci volse il dorso, noi osservammo che i riccioli eran belli e lunghi altresì sulla schiena. Ella poi volle dare al Crookes una dimostrazione della loro esistenza reale, e gli disse di afferrarli sul dorso e di tirarli. Ciò fatto, il Crookes dichiarò che essi possedevan completa l'apparenza di chiome umane, cresciute sulla testa di lei. Invero, i caratteri di vivente naturalezza in tutto ciò che è proprietà di questa apparizione, fan meraviglia a tutti coloro che potettero verificarli . . . .

" Mr Crookes, la cui lealtà per la causa del Vero dovrebb'essere da tutti encomiata, ha fortunatamente distrutte le fondamenta della dottrina da lui preferita della " forza psichica ", se pure adesso egli non pensi di trovare una nuova ipotesi metafisica, in forza della quale ciò ch'ei scovrì e promulgò recentemente, torni d'accordo con quella forza, allo scopo di scalzar lo Spiritismo. Da quanto sembrami di poter sapere di quello ch'ei pensi sul soggetto, io consiglio i Tyndall, gli Huxley, i Carpenter, colleghi del Crookes nella Società Reale, di non impensierirsi fin d'ora; chè egli non si è dilungato dalla Scienza per darsi vittima a ciò ch'essi credono un'illusione... Egli ha solamente vibrato un forte colpo alle calunnie divulgate da uno Spiritista contro un'egregia e ben educata fanciulla, la quale non commise altro delitto agli occhi di chi l'accusò, che quello di aver dimostrato, col progresso delle sue manifestazioni spiritiche, di possedere una medianità molto superiore alle medianità da essi finora conosciute.

" Ebbero poi luogo altri due incidenti, che posero fine alla seduta, la quale durò oltre due ore.

" Katie ama di essere ammirata; e non pochi la richiesero di una ciocca dei suoi capelli, perchè tutti gli assistenti, senza adularla, potettero dire che le sue chiome erano splendide. Allora ella strinse in una mano i suoi capelli, come se intendesse soddisfare la domanda; ma invece di ciò fe' cosa che sembrò non meno strana, cioè consentì a dare a ciascuno una parte del suo vestimento: sollevata una doppia piega della sua veste, e prese le forbici datele dal Crookes, tagliò via due brandelli alla parte anteriore; e, per conseguenza, vi formò due buchi, ambedue visibili a noi, e dei quali uno avea quasi un pollice di circonferenza; indi, come sembrerebbe avvenire in un giuoco di prestidigitazione senza doppie scatole e senza sotterfugi, ella strinse i pezzi per uno o due minuti, e ci fe' notare che tuttavia la veste era senza buchi e di bel nuovo intiera.

" I brandelli, di cui serbo presso di me una parte, sembrano un comune *calicot* forte e bianco. Finalmente domandai a Katie il permesso di baciarla; ed essendomi stato accordato, mi avvicinai a lei attraverso alla stanza, e deposi un bacio sulla sua gota, che sentii alle labbra calda, levigata, elastica ".

Ma più che tutte le relazioni da noi trascritte, desta uno speciale interesse la seduta di commiato del sig. W. H. Harrison, perchè fu l'ultima, e fu anche quella nella quale Katie espresse le sue più importanti volontà, ed operò in

modo da dimostrare che la sua fu una missione vera e propria. Riportiamo qui in gran parte ciò che ne scrisse il direttore dello *Spiritualist*, quantunque ne sia fatto qualche parola dall'Aksakof.

" Nel giovedì della settimana scorsa ebbe luogo la seduta di commiato; e Katie dichiarò enfaticamente che essa dovea esser data per gl'intimi amici che erano in Londra e che da tempo lottavano in difesa della media contro il pubblico. Quantunque numerose fossero le insistenze, una sola fu l'eccezione da lei fatta coll'invitare miss Florence Marryat Ross-Church. Gli altri osservatori furono il sig. Crookes, la sig.ª Corner, il sig. W. H. Harrison, il sig. G. R. Tapp, la famiglia Cook colla domestica Mary.

" Miss Cook, alle ore 7,25, fu accompagnata dal Crookes nella stanza oscura, adibita a gabinetto. Ella vi si stese sul pavimento, poggiando la testa su di un cuscino. Alle ore 7,28 s'intese la voce di Katie, ed alle 7,30 venne fuori della cortina completamente formata, biancovestita, col collo ignudo e le maniche corte. I suoi capelli eran lunghi, di color d'oro chiaro, e le scendevano sul dorso e per le spalle, dai due lati del volto, fin quasi alla vita. Un candido e lungo velo, da lei portato una o due sole volte, fu abbassato sul suo viso durante la seduta.

" Katie fe' parola della sua vicina partenza, ed accolse un mazzo dal sig. Tapp, nonchè un giglio, che le venne offerto dal Crookes.

" Intorno a lei si adunarono tutti i presenti; e Katie pregò il sig. Tapp di sciogliere i fiori e spargerli sul pavimento presso di lei. Poi si assise sui fiori, come se ella fosse il simbolo della primavera, e pregò gli osservatori tutti di ordinarsi in un circolo a lei d'intorno; e, come lei, molti altri si assisero sul pavimento. Allora ella formò dei fiori sparsi un mazzolino per ciascuno dei presenti, e lo legò con un sottil nastro celeste. Scrisse anche dei biglietti di commiato per alcuni suoi amici, apponendovi la sua firma " *Annie Owen Morgan* ,, nome che, secondo la sua dichiarazione, ella aveva avuto nella sua vita terrestre. Con un paio di forbici da lei prese, ella tagliò sulla sua testa delle ciocche di capelli, che distribuì a tutti i presenti. Appoggiata al braccio di Crookes, passeggiò per la stanza, mentre stringeva la mano a tutti i presenti; indi, sedutasi di nuovo, distribuì altri suoi capelli e tagliò via e donò brandelli della sua gonna e del suo velo. Aperti così dei buchi nel suo vestimento, mentre trovavasi seduta tra il Tapp e il Crookes, le si chiese da qualcuno di chiudere, se possibile, quei buchi, come altra volta avea fatto. Ella allora mostrò le parti rotte in piena luce, die' un colpo leggiero su di esse; e la veste tornò intera come prima. Quelli che trovavansi presso l'entrata del gabinetto, presero l'orlo della gonna e l'osservarono dietro suo consenso; e videro che non appariva alcun segno di foro, nè di giunta o di cucito, laddove prima eran dei buchi di qualche pollice. Ella die' istruzioni definitive al sig. Crookes e ad altri intorno al da farsi nel futuro per un ulteriore sviluppo di ciò che intendeva ottenere col suo intervento a mezzo medianico. Il Crookes raccolse accuratamente le istruzioni.

" Katie parve quindi stanca e con rincrescimento dichiarò che si avvedeva di dover partire, venendole meno il potere, e die' l'addio in modo affettuosissimo; laonde i presenti le espressero augurî di felicità e la ringraziarono delle belle manifestazioni, delle quali ella li aveva favoriti. Dato un ultimo sguardo grave ai suoi amici, ella fe' cader la tenda e sparì. Noi udimmo che

svegliava la media, che questa piangendo la pregò di trattenersi ancora un po' di tempo; ma Katie soggiunse: " Diletta, non posso; l'opera mia è omai compiuta; Dio ti benedica! „ E noi udimmo allora il suo bacio di addio. Venuta fra noi la media, il suo aspetto manifestava un grande indebolimento e turbamento non lieve.

" Katie avea dichiarato che non le sarebbe permesso mai più di parlare, nè di lasciar vedere il suo viso; che avea vissuta una vita faticosa e di tristezza nel corso di quel periodo di tre anni, *per rimaner libera dai suoi peccati,* e dando luogo a quei fenomeni fisici; ma che stava per innalzarsi in una sfera non poco elevata della vita spiritica. Però avrebbe forse potuto comunicare per iscritto colla sua media, benchè a lunghi intervalli; ma costei avrebbe potuto vederla sempre per chiaroveggenza mesmerica „.

La signora Ross-Church scrisse allo *Spiritualist* per testimoniare specialmente della *contemporanea* presenza della media e della Katie King, cioè della prova alla quale il Crookes dava il supremo valore, un valore assai più considerevole che quello della prova di sigilli e di legamenti. Trascriveremo qui ciò che è di maggiore interesse nel resoconto della prefata signora:

" Non intendo ripetere ciò che da molti altri fu riferito rispetto al sembiante dello spirito Katie King, ed ai modi d'impedire ogn'inganno che venisse dalla media... Ho notato che Serjeant Cox, nella sua ultima lettera sulla medianità di miss Shower, asserisce che nel caso riuscisse a vedere la forma apparsa fuori la cortina e il medio nel gabinetto, " sarebbe indubbiamente stabilito il fenomeno più meraviglioso che il mondo abbia mai osservato „. Ma io son di credere che il Cox considererà qual prova altrettanto convincente il vedere medio e spirito in una stessa stanza; ed io di questo appunto sono stata spettatrice.

" La sera del 9 maggio, Katie King, a mia richiesta, mi condusse dietro la cortina; ed ivi la stanza non era tanto oscura da non permettermi di vedere gli oggetti che vi si trovavano. Fattami inginocchiare presso il corpo steso di miss Cook, mi fe' toccar la mano, il viso e la testa ricciuta di lei nello stesso tempo che Katie stringea la mia mano fra le sue e mi si appoggiava sulla spalla, avendo un braccio intorno al mio collo. In me non esiste alcun dubbio che allora mi eran presenti due forme vive, due entità completamente distinte fra loro, in ordine al loro organismo. Se i miei sensi s'illusero, ed io ero vittima dell'immaginazione e di una potenza mesmerica nel credere di tastare e di avvertire due corpi; se Katie King, che mi prendeva, mi abbracciava e mi parlava, altro non era che la proiezione d'un pensiero, una forza della volontà, un esempio d'ignota virtù — in tal caso non si potrà mai più da ora innanzi farsi un criterio di ciò che esiste e di ciò che in realtà non esiste; e dovremo esitare a spegner la luce da imprudenti, a causa del dubbio che alcuni nostri amici, potendo esser proiezioni del nostro pensiero, abbiano a svanire sotto una nuova e splendida luce.

" La sera del 9 maggio, Katie King non era certo miss Cook, se pur problematica fosse la sua entità. Prontamente e solennemente giurerei su questo fatto. Ella ripetè meco la medesima esperienza la sera del giorno 13; ed allora la vista fu collettiva, perchè tutti gli assistenti furono invitati a starsene sull'entrata, mentre la cortina veniva sollevata ed il gasse trovavasi in pieno splendore, onde riuscissimo ad osservare la media in veste azzurra e scialle

rosso vivo, distesa al suolo in *transe,* mentre Katie biancovestita tenevasi in piedi a lei dappresso.

" La sera del 21, cioè la sera dell'ultima apparizione di Katie, ella fu sì condiscendente, da darmi la prova che io ritenevo sopra tutte le altre più infallibile — se pur ve ne era altro vero bisogno — della identità come distinta dall'entità della media. Nell'istante che ella mi disse dirle qualcosa dietro la cortina, tastai e vidi il corpo caldo e respirante di miss Cook sul pavimento; indi, levatami in pie', Katie, che mi era dappresso, mi disse di porre la mia mano sotto la sua veste sciolta, onde sentire il nudo corpo di lei. Feci secondo il suo invito, ed avvertii il rapido battito del suo cuore sotto la mia mano; indi portai le mie dita alle sue chiome, onde sincerarmi che erano realmente cresciute sulla sua testa; ed ora posso dichiarare che se ella non altro era che " forza psichica ", questa forza è cosa non poco simile alla donna ".

In seguito la sig.ª Florence Marryat Ross-Church parla della distribuzione dei fiori fatta ai presenti da Katie, della miracolosa ricostituzione della veste tagliata dall'apparizione, e di altro, di cui altrove si è già parlato in quest'opera. Ma ora noi sappiamo abbastanza per venire alle nostre osservazioni sulla medianità della Cook.

I più serî ostacoli alla scientifica osservazione dei fenomeni superiori dello Spiritismo, spesso son quelli che si rinvengono in un certo genere di medianità. Vi son dei medî che producono i più eccelsi fenomeni: ma la genuinità di queste produzioni si trova risultar sovente non da un controllo voluto dallo scienziato sperimentatore, sibbene da avvenimenti improvvisi, spontanei, i quali ebber luogo in condizioni probantissime, esistenti a caso, o volute e stabilite semplicemente dall'occulta causa efficiente dei fenomeni. Nelle sedute con simili medianità, bisogna rinunciare all'intento di adottare il metodo *sperimentale*, perchè tanto minore sarà l'evidenza della genuinità dei fenomeni, quanto più rigorosamente scientifico sarà il controllo medesimo, quanto più la seduta sarà condotta come un'esperienza scientifica. E se in un corso di sedute con una medianità di questo genere, s'insiste a sperimentare col controllo più scientifico, imponendo le condizioni alle quali si vuole la produzione fenomenica, in tal caso i fenomeni superiori andranno gradatamente a diventare meno considerevoli e meno elevati, finchè la medianità, che sul principio delle sedute parea promettere tesori di fenomenologia, finirà col sembrare quasi nulla, o tale da non tornare di alcun utile alla Scienza psichica. Investigar la ragione di tutto questo insuccesso sarebbe qui fuor di luogo, e non avrebbe molto da fare col nostro presente scopo principalissimo; ma ad eludere qualche possibile pregiudizio contro la fenomenologia medianica nella mente del lettore che non contrasse l'abito a risolvere alcuni problemi pneumatologici, noi crediamo dover dire, almeno brevemente e come di passata, che l'insuccesso di medianità così fatte, e così usate nelle esperienze, dipenderà specialmente dall'indole dell'occulta intelligenza operatrice, che non saprà sopportare controlli ed imposizioni e piani che impediscono l'attuazione dei piani da lei fatti in precedenza per convincere dell'esistenza dei fenomeni genuini gli astanti; ma dipenderà altresì dal temperamento o natura nervosa del medio, e dalle condizioni dell'ambiente, in cui verranno condotte le sedute: imperocchè tali condizioni sempre facilitano od ostacolano, secondo i casi, l'azione dell'occulto agente nella produzione fenomenica.

Le medianità, di cui abbiamo poc'anzi tenuto parola, sono le più numerose; e quasi ogni medio sembra tanto meno produrre quanto più si sperimenta con rigore scientifico, in luogo di osservare semplicemente, rimettendosi alla volontà dell'occulto operatore. Ma la medianità della sig.ª Cook non avea quasi nulla di un tal difetto: essa era una di quelle rarissime medianità per le quali la fenomenologia dello Spiritismo può ben esser sottoposta al controllo più *sperimentale,* e non già solo al controllo *di semplice osservazione*; ed è appunto in forza di queste medianità preziosissime, che noi possiamo ricacciare in gola, a chi la proferisce, l'asserzione che la fenomenologia medianica, sfuggendo al controllo dell'esperimento, lo Spiritismo non potrà mai diventare una Scienza sperimentale. Tutte le precauzioni prese da Katie King, tutte le condizioni da lei richieste nelle sedute, furono per proteggere la salute della media; ma qual fenomeno ella non mai produsse fra quelli che le vennero chiesti dagli astanti? A qual richiesta di condizioni non aderì mai la Katie King? L'esperienza ideata dal Varley, e poi eseguita da lui e dal Crookes, e finalmente modificata da quest'ultimo (l'esperienza colla media nel circuito elettrico ed opponente la resistenza secondo la legge di Ohm), quell'esperienza sta ad indicare fino a qual punto si può spingere l'esperimento scientifico dello Spiritismo, con una medianità come quella della Cook. Nè si obietti che lo Spiritismo non possa darsi il vanto di Scienza sperimentale perchè ben rari sono i medî del tipo della nostra media. Il radio è rarissimo; eppure ciò che di esso si è scritto è scienza sperimentale, ed ha modificata profondamente la teoria dell'atomo, e della materia; ma anche è vero che se noi ci dessimo seriamente e con costanza a cercar medî di gran potenza fra coloro in mezzo ai quali avvengono dei fenomeni non sempre a scopo di persecuzione, molti medî potremmo rinvenire che si presterebbero a qualsiasi controllo scientifico.

Il Varley parlò già di medî scientifici; e li fe' consistere in medianità di persone che avean contratto l'abito alle meditazioni scientifiche, per modo che l'occulto agente ed ispiratore potesse servirsi di essi, producendo ciò che soddisfi lo scienziato (vedi nella *Relaz. intorno allo Spiritualismo della Commissione della Società Dialettica di L.* il discorso di Varley nella tornata del 25 maggio 1869). Ma medianità scientifiche possiamo dire altresì quelle di persone che, come la Cook, si prestano a servir da medî che facilmente sopportano il controllo sperimentale e rigoroso dello scienziato. Ammessa l'esistenza di un volere provvidenziale, come sembra evidente da quanto la Katie più volte dichiarò agli sperimentatori, il medio scientifico si avrebbe in ogni corso di sedute che si tenessero per volontà provvidenziale, a solo scopo di convincere lo scienziato dell'esistenza della fenomenologia dello Spiritualismo; perchè, in tal caso, l'occulto operatore non potrà non esser disposto ad accordare il controllo sperimentale e rigorosamente scientifico alla persona che soltanto coll'esperimento può sincerarsi della genuinità dei fenomeni. Ma una simile medianità scientifica può anche non funzionare *per un vero e proprio ordine provvidenziale superiore,* sempre quando è desiderio *personale* dell'occulto operatore di produrre dei fenomeni per convincere della loro esistenza chi sol dell'esperimento scientifico voglia appagarsi, e non della semplice osservazione; e la necessaria disposizione nervosa è scelta fra i varî medî dall'occulto operatore medesimo.

Pur rimanendo sempre vero quanto asserimmo della splendida medianità scientifica della Cook, non si può negare che le esperienze tanto più riuscirono a vantaggio della fenomenologia medianica, quanto più il controllo venne fatto in uno spirito benevolente e non poliziesco; e ciò perchè dall'antagonismo di due entità psichiche — le psiche dei presenti e quella dell'occulto operatore — non può mai derivare una concessione fenomenica migliore che dal benevolo accordo di entrambe le entità. Fra due antagonisti possono esservi delle concessioni reciproche; ma l'uno di essi non darà tutto ciò che *non* desidera di dare, per non aver niente dall'altro; e viceversa; ma tanto più saranno numerose le concessioni dall'una parte e dall'altra, quanto più andrà diventando gradevole la concessione a chi la fa, in forza della gran benevolenza dell'altro. Ad un individuo che ci si dimostri benevolente, noi spesso concediamo volentieri ciò che non vorremmo concedere; nè mai gli avremmo conceduto alcuna cosa, se benevolente non fosse stato con noi: e perchè dunque dovrebbe avvenir diversamente fra gli sperimentatori e l'occulta intelligenza che produce i fenomeni? Se l'operatore non fosse un'intelligente volontà, tutto questo mio ragionamento sarebbe falso; ma ammesso che l'agente occulto sia un'entità psichica (nel medio o al di fuori di lui — spirito o psiche che sia) il mio ragionamento non può non esser quello che ho fatto, e la fenomenologia medianica non può non riuscire tanto più elevata e ricca e probante, quanto più gli sperimentatori son manierosi e domandano i fenomeni nello spirito di vera preghiera all'occulto agente che li produce.

Adunque la Cook si prestava al controllo più scientifico, non solo perchè la sua medianità facilmente prestavasi ad essere adibita in qualsiasi maniera dall'operatore, ma anche perchè questi, trattato gentilmente dallo scienziato e da tutti gli altri sperimentatori, non sentiva alcuna ripugnanza a concedere il controllo scientifico e i fenomeni superiori. Questo è un punto della più alta importanza, che lo psicologo dovrebbe saper capire meglio di ogni altro sapiente; e nelle esperienze medianiche dovrebb'esser preso in somma considerazione, così che la gentilezza nel chiedere, e nel chiedere a tempo e a luogo, non dovrebbe mai venir messa in non cale. Prima di tutto, non bisogna mai chieder troppo nelle prime sedute, cioè quando non siamo ancora divenuti amici affezionati all'occulto operatore; chè nelle prime sedute potrà sembrare a costui un'audacia la richiesta di fenomeni affatto superiori, se pur fatta col miglior garbo possibile. Dobbiamo poi avere un giusto criterio di estimazione nel giudicare se siamo riusciti a cattivarci abbastanza l'operatore per potergli avanzare qualche preghiera di un controllo più scientifico. Chi si rammenta quanto abbiamo veduto delle esperienze del Crookes colla medianità della Cook non dovrebbe neppur domandarci se egli esperì nel modo da noi voluto, e se il nostro modo di vedere sia esatto. Il Crookes riuscì ad ottenere tutto, colla suddetta medianità, non solo perchè essa vi si prestava in ragione della conformazione fisica della media, ma anche perchè seppe fin dal principio rimettersi alla volontà dell'occulta causa dei fenomeni. Udite lui stesso: " Nell'epoca in cui presi parte a queste sedute, la fiducia di Katie per me andò aumentando *gradatamente*, così che alla fine rifiutavasi di prestarsi ad una seduta, se io non ne avea la direzione. Dichiarava volermi sempre al suo fianco ed al gabinetto; ed io mi avvidi che, stabilitasi questa confidenza, *divenuta ella persuasa che avrei sempre mantenute le mie promesse*, i fenomeni diven-

tarono più notevoli, e spontaneamente mi si accordarono prove, che non avrei ottenute per altra via „ (*Psychische Studien*, 1875, pagg. 21, 22). Qui si vede che Katie King si die' tutta a Crookes, pel solo fatto che l'illustre scienziato si era dato tutto a Katie King. Ei cominciò a sperimentare mediante la sola osservazione, per poi sperimentare col controllo scientifico dell'esperienza propriamente detta. I fenomeni psichici, pel fatto stesso che sono psichici, non possono venir sperimentati in altra maniera; e, se lo potessero, non sarebbero più psichici, ma fatti di sostanza insensibile e non intelligente.

Se l'occulto operatore non si proponesse di convincerci dell'esistenza dei fenomeni e della sua stessa esistenza, non agirebbe nelle sedute; dunque egli agisce per attuarvi un piano ideato da lui. Ma quando noi imponiamo delle condizioni e vogliamo i fenomeni piuttosto in un modo che in un altro, che cosa facciamo in tal guisa se non che mandare a male tutto il piano ideato dall'operatore? Ma se fin dalle prime sedute, prima di pretendere alcuna cosa, ne chiediamo garbatamente il permesso, lo spirito troverà modo di esaudirci nei suoi piani avvenire, e, se gli riuscirà esaudirci sul momento senza guastare il piano della seduta in corso, ei non vorrà respingere una preghiera fatta nella disposizione d'animo più benevola e con volontà rassegnata. Da ciò è facile inferire quale impressione d'ignoranza pneumatologica debbano produrre in chi studia lo Spiritismo con intelletto di amore, quegli scienziati alla Blaserna, che altro controllo non vorrebbero nelle sedute medianiche, che quello prettamente poliziesco.

A maggiormente indicarci che la Cook era un medio scientifico, nel senso da me preferito, sta anche il fatto che il fenomeno superiore della perfetta stereosi pneumatica non facevasi generalmente aspettare, ma avveniva dopo pochi minuti dall'istante del principio della seduta. E per farci un'idea della rapidità colla quale si formava la sostanza umana in Katie King — anche la sostanza più dura e di struttura ben complicata — ricordiamoci quanto il Tapp ci lasciò scritto della comparsa improvvisa dell'osso nel polso di Katie, pochi istanti dopo la constatazione esatta che quell'osso non vi era. Qual contrasto, adunque, fra la medianità della Cook e quelle medianità che pur essendo divenute celeberrime nel mondo scientifico, fecer tanto penare gli sperimentatori per ottenere alcuni fenomeni superiori, dopo quelli di picchi, movimento di oggetti ed altro, non esclusi gli sbadigli per la noia e la stanchezza degli astanti! La Paladino, per essersi prestata a far da media nelle sedute di molti illustri scienziati, è omai divenuta famosissima; ma al giudizio esageratissimo del Morselli, che la disse la gigantessa della medianità, io preferisco quello del prof. V. G. Scarpa, che in una sua risposta all'Ochorowicz, e in alcune conversazioni avute meco, negò che la Paladino possa reggere al paragone coi più potenti medî del mondo.

Però contro la nostra pretesa che la Cook fosse una media scientifica nel senso da noi preferito, potrebb'esser fatta l'obiezione che lo spirito Katie non si manifestò mai come amatore della Scienza, mai mostrò in sè alcuna sollecitudine di contentare scientificamente lo scienziato. Ma ciò potè avvenire perchè nella produzione dei fenomeni la Katie era diretta da uno spirito a lei superiore, siccome avviene spesso (bell'esempio in Aksakof a pag. 249); e questo è tanto più probabile quanto più chiaramente apparisce la ragione provvidenziale del corso delle sedute della Cook.

Rinvenute le cause per le quali la medianità di questo soggetto die' i più eccelsi fenomeni — la causa della costituzione fisica di lei e quella del modo di sperimentare — vediamo ora se la Cook, come media passiva qual'era, possa dirsi inferiore ad altri medî non meno celebri di lei.

Spesso fu detto che la medianità non è cosa desiderabile, perchè prodotto di degenerazione; e ciò pel fatto che chi la possiede è un soggetto passivo. Ma non si pensa che se vi son medî che non sono passivi, la medianità non può consistere nella passività, nè la passività può esser parte della sua essenza. Si soggiunge che i medî non passivi son maghi e non medî. Ma chi così obietta dovrebbe pensare che un individuo è medio pel solo fatto che da lui vien fuori la base fisica della manifestazione, il fluido eterico, altrimenti detto " il mediatore plastico ", che è sostanza animale in forma sottilissima, invisibile, e che tutto penetra e trapassa. Or se questa base fisica è data con impulso volitivo del medio stesso, consapevole di sè, avremo sempre un medio in lui; e se lo si vuol dire un medio-mago, invece di un medio *facoltativo* (come lo denomina il Kardec, nel *Libro dei Medî*, pag. 220), lo si chiami pure col nome che si preferisce, ma non si neghi ch'ei sia un medio; e ciò perchè, come poc'anzi ho asserito, possiede medianità chiunque abbandona all'occulto operatore la base fisica della manifestazione, o in modo attivo, colla forza della sua volontà, ovvero in modo passivo, lasciando operare chi lo tiene in suo potere.

Ma questa medianità della Cook, pel fatto stesso che era passiva, dimostrava lo Spiritismo meglio che quella del medio non passivo, come in parte la D'Espérance? Quest'ultima rimaneva desta nelle esperienze e spesso ne osservava i fenomeni, che ella, fino ad un certo punto, provocava mettendosi nella disposizione d'animo e nell'ambiente che le eran necessari. Si potrebbe dunque da taluni pretendere che la medianità della D'Espérance dimostrasse lo Spiritismo, e non quella della Cook, perchè se la prima rimanea desta e conscia di sè, l'essere che agiva al di fuori di lei (l'apparizione) non potea consistere nell'anima esteriorizzata della media — mentre la Cook, diventando passiva in potere dell'apparizione, indurrebbe a credere che l'entità stereotizzata altro non fosse che la materializzazione dell'anima della media; laonde costei avrebbe prodotti ordinariamente fenomeni animici e non già spiritici. Ma questo sarebbe più un ragionare per impressione che per vera penetrazione critica dei fatti. Esistono dei fatti i quali ci dimostrano che lo sdoppiamento psicosomatico avviene contrariamente alla volontà della persona che si sdoppia, e di cui l'anima apparisce materializzata. La maestra Sagé, di cui ci parla Aksakof (risc. coll'*Indice Analitico*), soffrì orribilmente per le sue frequenti disomatie, che avvenivano contro tutta la sua volontà; perchè più volte, a causa di esse e non di altro, la povera Sagé perdette la sua occupazione di educatrice in varî istituti, a qualcuno dei quali venne sottratto un numero considerevole di educande, per lo spavento che destavasi in loro nel vedere contemporaneamente due maestre Sagé alla lor presenza. Ma se dunque, secondo questo ed altri simili fatti, lo sdoppiamento non è operato dalla volontà del medio, da chi verrebbe mai prodotto? Un operatore del meraviglioso fenomeno deve pure esistere, altrimenti saremo costretti ad ammettere un effetto senza la sua causa; e se quest'operatore non è la volontà del medio (come nella disomatia della Sagé) non altri potrà operare lo sdoppia-

mento che un essere invisibile, che agisca da ipnotizzatore estraendo l'anima dall'organismo del suo soggetto, per poi materializzarsi coi fluidi che in abbondanza vengon fuori dal medio, il quale rimane abbandonato così completamente al potere di lui.

Partendo dai ricordati fatti, adunque, noi veniamo a questa conclusione, che quando la Cook giacea passiva nelle sedute, uno spirito estraneo operava su di lei. Ma altri fatti vengono a confermare la nostra ipotesi: non solo è vero che l'apparizione avea sempre qualcosa che la dissomigliava alquanto dalla media, ma anche più volte ne diversificava non poco; il che è verificabile dando uno sguardo alle figure 1 e 2 della Tav. XIII, le quali ritraggono due diverse sembianze di Katie King; e guardando altresì le figure 3 e 4 della stessa tavola, le quali sono due ritratti della Cook, molto dissomiglianti dalle due apparizioni, ritratte più sopra. Però i fatti che hanno maggior valore dimostrativo della nostra ipotesi sono i fisiologici. Se l'apparizione fosse stata l'anima stereotizzata della media, da questa, e non da altri, nell'organismo di lei si sarebbe mantenuta la vita vegetativa mediante il flusso e riflusso vitale; e, per conseguenza, l'*ictus cordis* di Katie avrebbe dovuto corrispondere all'*ictus cordis* della Cook; ma che cosa invece risulta dalle esperienze del Crookes? Risulta che le pulsazioni di Katie erano costantemente 75 per minuto primo, mentre quelle della Cook ascendevano a 90, come al solito. Inoltre, il Crookes ci riferisce altre differenze fra i due esseri; il che maggiormente ci dimostra che la Cook produceva fenomeni spiritici e non propriamente e solamente animici.

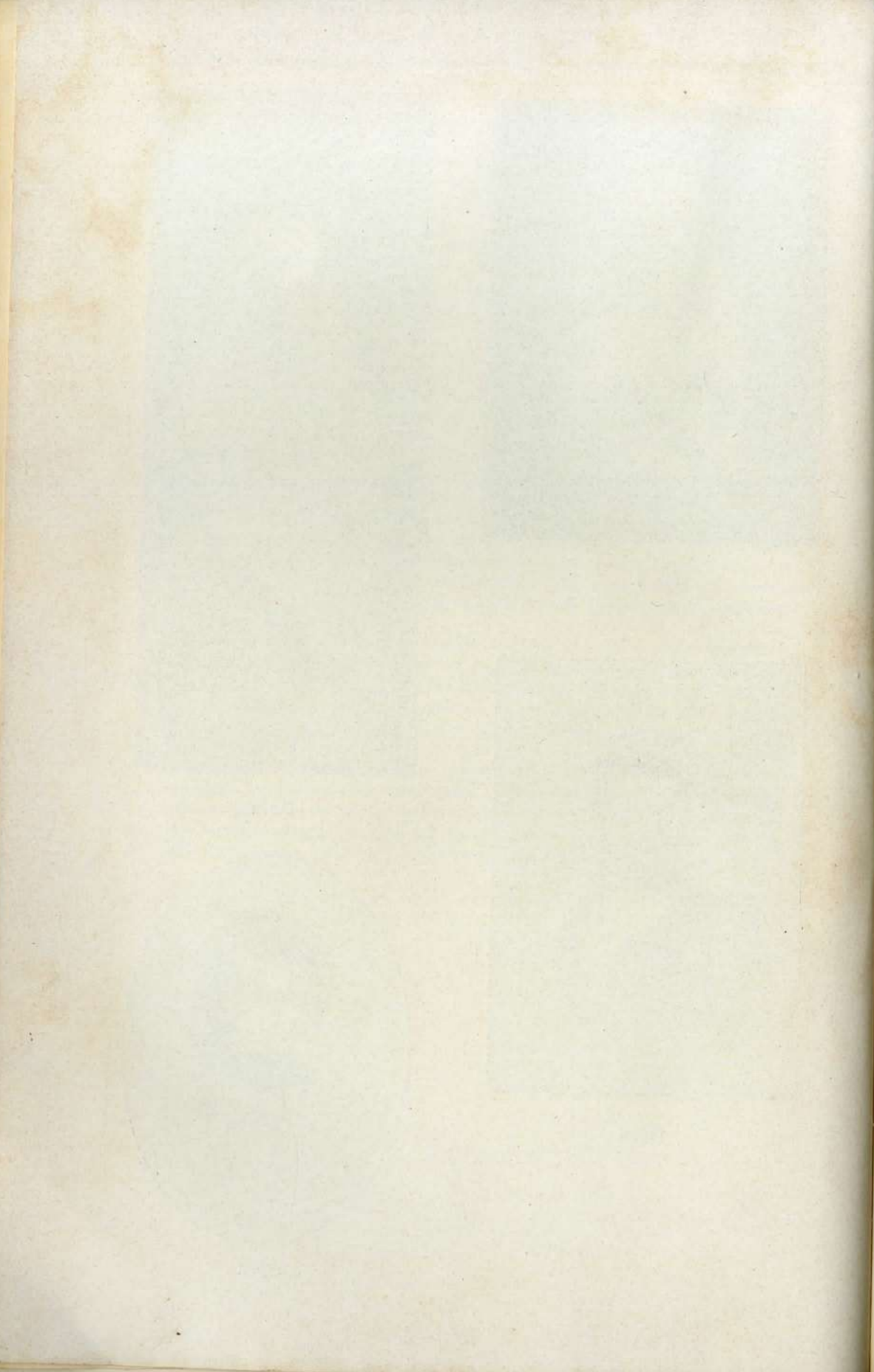
Come dunque si spiega la relativa somiglianza che sovente esisteva fra l'apparizione e la media? Di un tal soggetto parlammo già nelle nostre riflessioni su di altro capitolo (pag. 204 e seg.); e qui dobbiamo perciò darne una parola succinta. La relativa somiglianza fra la media e il fantasma altro non dimostra che le impressioni psichiche della Cook del senso della sua personalità si trasfondevano facilmente nello spirito dell'apparizione; e, per conseguenza, questi, sotto la potenza di quelle impressioni e quel sentimento, assumeva la sembianza approssimativa della media. E siccome questa trasfusione altre volte non avveniva, perchè troppo prevaleva nello spirito il sentimento del suo proprio *io*, ecco spiegato il fatto che in certi casi l'apparizione era molto dissimile dalla media, come ci vien testimoniato specialmente dal Tapp.

V. Tummolo.

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3

Fig. 4.

d) Passiamo ora alla quarta categoria di fenomeni, quelli che si trovano nelle condizioni assolute imposte da Hartmann, *cioè a dire che il medio e la forma materializzata siano fotografati nello stesso tempo su di una medesima lastra.*

In primo luogo debbo qui menzionare una delle fotografie del Crookes, quella di cui egli dice: " Io possiedo una fotografia su cui il medio e la forma materializzata son riprodotte nello stesso tempo; ma Katie King è situata innanzi alla testa di miss Cook „. È vero che questa fotografia non è soddisfacente. Ebbi l'occasione di vederla nella scorsa estate a Londra: il medio è disteso a terra; e non se ne vede la testa, la quale è coverta da uno scialle; non se ne vedono nemmeno i piedi, perchè la fotografia non ha riprodotta la forma che fino alla metà del gonnellino. Finalmente nel mezzo si vedono i contorni molto indecisi di una forma bianca che sembra rannicchiata.

Ma l'Hartmann, il quale non ha veduta questa fotografia, ha altri motivi che i miei per trovarla incompleta e poco soddisfacente. Ecco come ne parla: " La fotografia prodotta da Crookes, su cui si vede, nello stesso tempo, il medio e il fantasma (*Psych. Stud.*, II, 21), lascia fortemente sospettare che al luogo del fantasma supposto, siavi riprodotto il medio, mentre al luogo del medio non si vedrebbero che i suoi vestimenti giacenti su cuscino e a metà nascosti „ (*Spirit.*, pagg. 97-98).

Hartmann non ci spiega ciò che ha potuto motivare il suo " forte sospetto „; questa spiegazione sarebbe intanto necessaria per comprendere come la testimonianza dei loro occhi ha potuto ingannare le sette od otto persone che assistevano alla seduta. Così, durante tutto il tempo che Katie tenevasi fuor del gabinetto per essere fotografata, a più riprese, queste persone " vedevano i piedi e le mani del medio ed anche i movimenti ch'ei faceva sotto l'influenza del malessere che gli occasionava la troppo viva luce „; poi, improvvisamente, la *sola volta* che Katie si accovacciò presso il medio per permettere di fotografarli insieme, queste stesse persone cessarono di vederlo, e non videro più al suo luogo che un involto di vestimenti su di un cuscino.

Bisognerà almeno esplicar ciò, se si desidera che dei " sospetti „ di questo genere siano presi sul serio.

Da parte mia, ben mi sento di provare a tutti coloro che hanno fede nella parola del Crookes, che questo sospetto di Hartmann è senza fondamento, e che il Crookes, messo in guardia contro simili interpretazioni, *si era ben assicurato che non era un manichino quello che rimaneva nel gabinetto.*

Su ciò abbiamo la testimonianza del Crookes in una lettera ch'ei scrisse al sig. Ditson, in America, e che noi stiamo per riprodurre. La prima parte di questa lettera ci offre un complemento importante alla lettera che egli aveva già scritta al sig. Cholmondelly Pennell, che abbiamo citato a pag. 294; e, nella seconda parte, troveremo i dettagli necessari sulla fotografia in questione. Ecco il tenore di questa lettera:

" *Signore,*

" La citazione fatta dal sig. Pennell nella sua lettera allo *Spiritualist* è in effetto tratta da una lettera che io scrissi a lui. In risposta alla vostra questione, ho l'onore di confermare che ho veduto simultaneamente miss Cook e Katie, alla luce della lampada a fosforo, che era sufficiente a permettermi di distinguere nettamente tutto ciò che ho descritto. L'occhio umano tende naturalmente ad abbracciare un angolo tanto grande quanto gli è possibile; così le due figure si trovavano nello stesso tempo nel mio campo visivo; ma, essendo debole la luce, e la distanza tra le due figure essendo di più piedi, io ero obbligato a dirigere la lampada e i miei occhi ora sul viso di miss Cook, ora su quello di Katie, secondo desideravo avere l'uno o l'altro nel punto più favorevole del campo visivo. Da quel tempo, Katie e miss Cook sono state viste simultaneamente da me stesso e da otto altri testimoni, nella mia casa, in piena luce elettrica. In questa occasione il viso di miss Cook non era visibile, perchè la sua testa rimaneva inviluppata in uno spesso scialle; ma io mi assicurai d'una maniera certa che ella vi si trovava realmente. Il tentativo che si fece di diriger la luce sul suo viso, quando ella si trovava in *transe*, portò serie conseguenze.

" Non è forse senza interesse per voi di sapere che prima del congedo di Katie da noi, io riuscii ad ottenere varie buonissime fotografie di lei, fatte alla luce elettrica.

" WILLIAM CROOKES.

" Londra, 28 maggio 1874 „.

(*Spiritualist*, N° 99, 1874).

Fu verso quest'epoca, duranti gli anni 1872-76, che gli sperimentatori si occuparono di fotografie medianiche in Inghilterra, e, se non m'inganno, fu il sig. Russell, di Kingston-on-Thames — di cui parlai a proposito di fotografie trascendentali — che, pel primo, riuscì a fotografare, nello stesso tempo, la forma materializzata e il medio. Possiedo altresì una piccola fotografia rappresentante il medio Williams e la figura di John King, che trovai a Londra, il 1886, nella collezione di fotografie di H. Wedgwood, membro della Società di Ricerche Psichiche di Londra, e che ebbe la compiacenza di offrirmela. Essa data dal 1872. Russell non è vivente; ma il sig. Williams, il medio, mi certificò che essa è ben una delle fotografie fatte dal sig. Russell. Tuttavia, nei giornali dell'epoca, non ho trovato notizie su questa fotografia; bisogna dire che le esperienze di questo genere erano fatte, in quel tempo, dai cercatori, per la loro soddisfazione personale, e che non si dava loro la pubblicità necessaria.

Trovandomi a Londra, m'indirizzai al sig. W. J. Champernowne, l'amico del sig. Russell, che abitava pure a Kingston, per ottener da lui delle notizie circostanziate; ei mi rispose:

" Mi trovavo presso Ch. Russell all'epoca in cui faceva le sue esperienze fotografiche, e ricordo che ottenne la riproduzione perfetta di figure materializzate nello stesso tempo che il ritratto della persona che posava, o, per meglio dire, del medio; le due immagini si sviluppavano nettamente. Ma non so che sia avvenuto poi di queste fotografie. Rammento che mi occupai dell'acquisto di lastre di vetro, che il venditore tagliava della grandezza voluta, ecc. „.

Non posso dunque far menzione di questa esperienza che a titolo di antecedente storico. Aggiungerò intanto questa osservazione importante, che su questa fotografia la forma di John King è un perfetto sdoppiamento del medio; il ritratto di John King, che fu fatto da un artista alla luce del giorno, mentre il medio era nel gabinetto tenuto per le due mani, e che è stato pubblicato nel *Medium* del 1873, pag. 345, rappresenta anche i tratti di Williams, ma abbelliti. Sulla fotografia di John King, materializzato, che fu ottenuta dal colonnello Greek nel 1874 (*Medium*, 1874, pag. 786) a luce di magnesio, e che ho sotto gli occhi, vi è assenza totale di rassomiglianza: il viso è tutto differente, ed invero è brutto. Il sig. Greek, che abita ora a Mosca, e al quale ho domandate notizie, spiega questa bruttezza con un effetto di luce del magnesio; ciò che è ben possibile.

In quell'epoca fu tenuto a Liverpool un corso di sedute di materializzazione del tutto straordinarie. Esse si tenevano in un circolo di

intimi; e il medio non ha mai voluto che il suo nome fosse pubblicato. Questa è la ragione per cui non troviamo nella stampa spiritica inglese che alcune note su queste sedute. Ciò è tanto più rincrescevole, che in queste sedute furono prese molte fotografie di spiriti materializzati che vennero ben riconosciuti; e la maggior parte eran presi col medio. Trovandomi in Londra, ho veduto presso il sig. Burns (editore del *Medium*) varie di queste fotografie sotto forma di positive su vetro. Ei non possiede che la negativa di una fotografia fatta durante l'unica seduta alla quale egli stesso assistè colla sua consorte. È alla sua gentilezza che debbo di essermi procurata una positiva su carta di questa fotografia. Siccome vi si può vedere non solo la forma materializzata, ma anche il medio, ho pregato il sig. Burns di redigermi un rapporto dettagliato di questa seduta; il che egli ha avuta la bontà di fare. Riproduco qui questo rapporto inedito:

" Dieci anni fa un medio molto possente, a fenomeni fisici, dava nel suo appartamento, a Liverpool, sedute particolari, nel corso delle quali si producevano notevoli e molto curiose manifestazioni di materializzazioni. Malgrado il carattere privato di queste sedute, esse si divulgarono, e il medio fu assalito da richieste di ammissioni, di persone ricche che gli facevano anche delle offerte pecuniarie. Ma, implacabile, il medio rifiutava tutte le proposte, ed apriva la sua porta solamente ai suoi intimi. Indipendente di carattere, egli evitava la pubblicità; il che riteneva i suoi amici dal comunicare alla stampa i resoconti delle manifestazioni che si producevano alle sue sedute. Questi dettagli hanno dell'interesse rispetto a ciò che segue. In queste sedute il medio non aveva alcun motivo di frodare, perchè non ne aveva alcun interesse pecuniario e non cercava di farsi un nome. Il presente articolo non può a lui servire in questo senso, attesochè da gran tempo egli si è completamente disinteressato di detta questione.

" Queste manifestazioni, se non hanno altro merito, hanno almeno quello del loro valore intrinseco.

" Conoscevo un po' il medio. Credo, del resto, che i miei lavori producessero l'effetto di metterlo in questa via. Il defunto sig. Henry Pride, il poeta, uno dei miei migliori amici, era membro di questo circolo d'investigatori. Un altro dei miei amici, W.-S. Balfour, di Liverpool (Saint-John's Market), assisteva parimente a queste sedute. In un breve soggiorno di Balfour a Londra, fu deciso che Madama Burns ed io prendessimo parte alle esperienze. Fu altresì convenuto che si otterrebbe dallo spirito-guida di questo circolo che for-

*

nisse un'occasione favorevole ad una delle mie guide spirituali di manifestarsi. Qualche tempo appresso ci s'informò che lo spirito in questione avea potuto manifestarsi e fu fissato il giorno della seduta. Il medio era un uomo forte, energico, e possedeva delle conoscenze scientifiche reali: avea inventata una polvere esplosiva, che permetteva prendere fotografie istantanee. Con questo mezzo, si erano sovente fotografati le forme materializzate, il medio e gli assistenti, e si poteva credere che questo procedimento darebbe dei buoni risultati nella nostra seduta.

" Il medio dimorava in un sobborgo, ad una distanza considerevole dallo studio in cui era impiegato come amministratore di una casa importante. Nel suo appartamento niente lasciava sospettare dei preparativi atti a mistificare gli sperimentatori. I membri di questo piccolo circolo arrivavano ordinariamente un po' avanti l'ora fissata per la seduta e si riunivano intorno ad una tavola per prendere il thè e ragionare familiarmente. La padrona di casa era una donna molto simpatica; i bimbi erano di poca età; e si raccontava, nella famiglia, che gli spiriti frequentavano la casa e venivano anche ad addormentare i fanciulli nell'assenza della madre. Le sedute avean luogo in ristretto sito, che dava sul cortile e che non misurava più che 12 piedi quadrati. Il gabinetto destinato al medio era costruito in una sporgenza del muro; la finestra era stata murata. Questo gabinetto era stato costruito col mezzo di varî pezzi di stoffa di lana, sospesi ad una verga metallica ricurva in forma di ferro di cavallo, e fissa al muro. Dietro questa cortina, eravi abbastanza luogo per 2 persone. Ivi si producevano le materializzazioni. Sul muro opposto, ben presso alla porta, era fissata una lampada a paraffina con un riflettore. Il chiarore non era molto intenso, ma sufficiente a permettere di leggere in qualunque sito della stanza, e di vedere nettamente tutto ciò che vi si trovava, e, per conseguenza, di distinguere le forme che dovevano apparire.

" Al principio della seduta, il medio entrò nel gabinetto, e, quando la tenda fu tirata, ei cadde in una *transe* che durò fino alla fine dell'esperienza. Gli assistenti formarono un semicircolo, di cui il mezzo trovavasi al muro, sotto la lampada, e le due estremità toccavano il muro opposto. Da un lato della stanza eravi una tavola con dei libri, giornali, ecc. Tutti avevano il viso rivolto al gabinetto e il dorso verso la lampada. Apparvero da sei a sette forme materializzate, che uscirono dal gabinetto l'una appresso all'altra. In questo numero eravi un giovane dai gesti molto vivi ed agili. Ei prese un foglio di

carta sulla tavola, ne fece un rotolo e si mise a percuoterci la testa, facendo ciascuna volta un salto indietro, con una gran leggerezza. Poi apparirono alcuni parenti dei padroni di casa, i quali si mostravano abitualmente a queste sedute, fra gli altri una dama attempata, la madre di uno degli sposi. Ella aveva il capo coverto da berretto pieghettato. La si era fotografata varie volte, e sovente il ritratto era molto somigliante. Fra i fantasmi, vi era anche una sorella, una giovane di bella apparenza.

"Una fotografia, ch'io possiedo, rappresenta un fratello, che si tiene allato al gabinetto, fra le cortine; e dall'altra parte si vede il sig. Archibald Lamont recentemente trapassato. Dunque una gran parte degli spiriti materializzati erano amici intimi degli assistenti. Lo spirito-guida della seduta era un vecchio che aveva una lunga barba bianca. Egli si trovava su una delle lastre col dott. Hitchman, uno degli assistenti. Nella seduta ove intervenni, gran parte di tempo e di forza è stata impiegata per l'evocazione dei miei amici spirituali. Uno di essi portava un lungo vestimento all'antica, cinto alla vita; e si dava per un filosofo e scrittore dell'antichità. Un altro spirito era "Roberto Bruce „, che attendevamo più specialmente. Io ero in comunicazione con lui da anni, ed eravamo legati da simpatia intensa, che dura tuttora. Egli era dotato di una potenza considerevole e riusciva a restar con noi durante un tempo non breve. Quando uscì dal gabinetto, mi si invitò ad approssimarmi a lui. Mi strinse la mano calorosamente e con tanta forza, che intesi scricchiolare una delle articolazioni delle sue dita, come anche avviene quando si preme la mano con forza. Questo fatto anatomico era corroborato dal sentimento che provavo di tenere una mano perfettamente naturale. Mia moglie aveva egualmente comunicato con lui; e ciò non fu un'apparizione fuggitiva, ma sufficientemente prolungata per permettere un'investigazione minuziosa. Certi dettagli di questa intervista restano ancora nella mia memoria. Bruce andò verso la lampada e la staccò dal muro; la portò nel gabinetto, aumentò la fiamma e diresse la luce sul medio; nello stesso tempo levò la tenda abbastanza in alto onde noi li vedessimo tutti e due. Poi egli abbassò la fiamma e portò la lampada a suo posto. Provò certe difficoltà a far entrare l'uncino nel buco, perchè questa parte della lampada era nell'ombra, proiettata dal riflettore. Una giovane dama che erasi posta al disotto della lampada, così che Bruce era obbligato d'inchinarsi addosso a lei, volle aiutarlo a metterla a posto, ma ei non accettò, e proseguì i suoi sforzi con persistenza; finalmente riuscì.

" Continuate per qualche tempo queste esperienze, nel corso delle quali tutti gli assistenti han potuto a varie riprese vedere allo stesso tempo il medio e le forme materializzate, si procedè ai preparativi per fotografare insieme il medio, le apparizioni e gli assistenti. Si cambiò posto: invece di formare un semicircolo, tutti gli assistenti si situarono di fronte, in faccia alla porta e voltarono il dorso al gabinetto. La camera oscura era stata situata prima della seduta in un canto della stanza, il foco in direzione del gabinetto; allato trovavasi una piccola tavola su cui era una certa quantità di polvere di magnesio, che infiammandosi dovea dare una luce abbastanza viva per permettere di prendere una fotografia istantanea. Gli accessori fotografici si trovavano nella cucina. Siccome le lastre secche non erano ancora in uso, bisognava ricorrere a placche fresche, che furono preparate dal sig. Balfour in cucina. Senza esser fotografo di professione, egli avea molte conoscenze in questa materia per fare le manipolazioni necessarie. Accompagnai Balfour in cucina e osservai tutti i suoi movimenti; il medio stesso mi avea pregato di assicurarmi che tutto fosse fatto correttamente. Rientrammo poi nella stanza delle sedute, e lo *châssis* chiudente la lastra fu introdotto nell'apparecchio. Tutti gli assistenti erano al luogo ove li avevamo lasciati, compresovi il medio ed il fantasma. Per conservar la lastra dopo l'esposizione, si spense la lampada. La forma materializzata tenevasi allora dietro di noi, una mano sulla mia testa, l'altra su quella di mia moglie. Questa ebbe un brivido allorchè lo spirito si curvò verso di lei e le disse, in vero dialetto scozzese, di non aver paura. Poi il fantasma prese la sua posa per la fotografia, e tosto fu dato il segnale di accendere la miccia messa in contatto colla polvere; il getto della luce fu rapido come un lampo. Balfour si affrettò a levar lo *châssis*. Provai certa inquietudine per mia moglie, che pareva presso a venir meno. In questo tempo la camera era immersa nell'oscurità e invasa da gasse nauseante della polvere bruciata. Il fantasma non avea lasciato il suo posto. Si appressò al mio orecchio, e, nello stesso dialetto scozzese, con una voce un po' rude e senile: " Va a cercare il ritratto ,,, disse, facendomi così comprendere che sarebbe restato presso mia moglie. Seguii Balfour in cucina. Ei procedè allo sviluppo della lastra; ma l'eccitazione ch'ei provava facea tremar la sua mano; egli versò di nuovo il liquido sulla lastra invece di lasciarlo sgocciolare; il che fu causa del fatto che il tono generale della prova manca di nettezza, e la figura di mia moglie è quasi velata. Il liquido indurito fu in parte levato, ma non si poteva allontanar completamente senza

cancellar l'immagine di madama Burns. D'altra parte la luce ha dovuto esser troppo viva, perchè la placca porta gl'indizî di un eccesso di posa. Fortunatamente la riproduzione del fantasma è ben riuscita. La benda scura, che gli traversa il petto in direzione obliqua, rappresenta un mantello scozzese. L'immagine del medio apparisce debolmente nell'infossamento che occupa. Gli assistenti che eran situati dall'una e dell'altra parte del gabinetto, non sono affatto visibili — la prova che io possiedo non essendo che la parte tagliata del mezzo. Rischiarata la stanza, il medio si risvegliò, ancora stordito per l'effetto di una *transe* prolungata. Egli accolse il resoconto della nostra esperienza colla sua indifferenza abituale. Su di altre fotografie da noi ottenute, il medio risalta molto meglio; e, a parlar più giusto, la fotografia in questione è, di tutta una serie, la meno riuscita; ma in ragione del carattere straordinario dei risultati da noi ottenuti, essa è inestimabile come prova della realtà dei fenomeni, perchè questi risultati non possono, in alcuna guisa, esser considerati come prodotti da soverchieria, nè essere spiegati con un'allucinazione. Questa non è che un'esperienza presa in tutta una serie d'esperienze simili, che si confermano fra loro nella maniera la più positiva.

" Spiritual Institution, 15, Southampton-Row.

" Londra, 19 luglio 1886.

" J. Burns ".

Mi resta a dire ancora che su questa fotografia, assai grande (poichè essa misura 5 pollici su 6), si vede molto bene, malgrado certi difetti tecnici, un gruppo di 7 persone, fra le quali si distingue la forma materializzata drappeggiata di bianco, in piedi presso il gabinetto; la metà della tenda, davanti la quale ella è ritta, è tirata, e si vede, nel gabinetto, il medio assiso, colla sola metà del viso visibile; i suoi capelli e la sua barba nera si confondono con l'ombra che regnava nel gabinetto.

Ma, per questa fotografia, la presenza del medio sulla placca era superflua, perchè somiglianza alcuna non v'è fra lui e la forma materializzata: il medio è bruno, di 30 anni; la forma materializzata è quella di un vecchio tutto calvo, con lunga barba grigia, e il suo viso, largo e tondo, è completamente diverso da quello del medio: ei guarda in faccia, cogli occhi aperti, e si vedono le pupille. Rispetto a nettezza questa fotografia è più interessante di quella che io avevo fatta con Eglinton. È notevole che queste apparizioni sopportano, senza chiudere gli occhi, la luce abbagliante del magnesio.

Non trovansi, nella stampa inglese, che due relazioni sui fenomeni di materializzazione prodotti in presenza di questo medio, e son dovute alla stessa penna, quella di madama Luisa Thompson Nosworthy, e si riferiscono ad una stessa seduta. Qui riprodurrò una di queste due relazioni, perchè, in questa seduta, si fe' non solo la fotografia della forma materializzata, ma anche quella del medio. La prima relazione apparve nello *Spiritualist* del 28 luglio 1876, pag. 350: ne citerò i passi seguenti:

Curiose sedute a Liverpool

per E. Luisa S. Nosworthy.

" Sarebbe forse interessante ai lettori dello *Spiritualist* di apprendere che mentre gl'investigatori facevano esperienze con medî professionali e ottenevan prove irrecusabili della realtà delle materializzazioni temporanee di forme, umane, che acquistavano una consistenza materiale paragonabile a quella del nostro corpo, questi stessi fenomeni sorprendenti erano osservati in circolo intimo, strettamente privato a Liverpool. Avendo spesso avuta occasione di far parte di queste sedute, invio un resoconto delle cose di cui sono stata testimone.

" Si era nel settembre dello scorso anno. Mio padre, sig. Georges Thompson, era venuto a vedermi. Espresse un vivo desiderio d'assistere a una seduta di materializzazione; laonde ottenni il permesso d'introdurlo nel circolo di cui parlo. Il dott. William Hitchman assisteva alla stessa seduta. Il luogo delle esperienze era ristretto, misurando circa 10 piedi quadrati. Questa volta, come d'ordinario, fummo invitati a disporci in semicircolo, e ad intonar dei canti, dopochè il medio si fu ritirato dietro la tenda. La lampada a paraffina dava abbastanza luce per permetterci di vedere gli uni gli altri.

" Poco dopo la sparizione del medio, la tenda si sposta, e nell'apertura si vede come una nube avente vaga somiglianza a forma umana. Divenuta di più in più densa, prende forma d'una testa e d'una mano. Questa si metteva immediatamente a lavorare la massa nebulosa che trovavasi sotto di essa, e ne faceva una forma umana, di un uomo di grande statura, bianco-vestito. Questo fantasma, benchè uscito da una nube e formato sotto i nostri occhi, per così dire, ci diede ben tosto delle prove che egli non era più composto di un vapore impalpabile: ei si avanzò verso il mezzo della stanza e strinse

a ciascuno fortemente la mano. Si aumentò la luce, e noi potemmo vedere un vecchio maestoso, dallo sguardo severo, colla barba e la capigliatura bianche e fluttuanti. Restò qualche tempo fuori del gabinetto (improvvisato colla stoffa, come si disse più su), tornò poi al sito dov'erasi formato, e, spostando colla sua mano la tenda, fe' cenno a tutti, un dopo l'altro, di avvicinarsi a lui e di tenersi allato a lui e al medio. Il vecchio guardava ciascuno nel bianco degli occhi. Mio padre potè notare la sua tinta fresca, quasi rosea, come anche la degna espressione della sua fisonomia.

" Non si saprebbe obliar quest'apparizione imponente, che si tenne in piedi presso la tenda, spostandola con una mano, e mostrando coll'altra il medio caduto in profonda *transe*. Mio padre mi disse poi che egli avea provata una viva emozione a questo spettacolo, specialmente quando, in faccia al fantasma, che quasi lo toccava, intese, dalle labbra di quell'essere d'un altro mondo, le parole seguenti, pronunciate con voce flebile: " Iddio ti benedica „. Due o tre altre figure si son poi mostrate, quasi nelle stesse condizioni: esse facevano il turno degli assistenti, stringevano loro la mano, permettendo toccare ed esaminare i loro vestimenti. Una di queste apparizioni presentò a ciascun di noi un grano di pepe d'India: non se ne trovava affatto nella casa.

" Alla fine di questa seduta memorabile, la prima forma apparve di nuovo, ed allora se ne fe' la fotografia congiuntamente con quella del dott. Hitchman... „.

" Il sig. Charles Blackburn ha descritta un'altra seduta, fatta colle stesse persone, ed a cui io ho pure assistito. Egli esaminò, d'accordo coll'architetto, la stanza delle sedute, e constatò che questo luogo non era situato al disopra di una cantina, che esso toccava immediatamente il suolo. Avveniva sovente, in queste esperienze, che noi vedevamo apparire tre fantasmi diversi. Mi domando se uno scettico qualunque riuscirà a trovare una teoria, oltre quella dello spiritismo, per spiegar questi fenomeni in tutti i loro dettagli! „.

Un altro resoconto della stessa seduta, dallo stesso autore fu pubblicato nella *Psychological Review* (1878, t. I, p. 348), sotto il titolo: " Ricordi di Giorgio Thompson, per sua figlia Luisa Thompson „. In questo resoconto, si legge, in altri dettagli, che sulla prima fotografia, presa alla luce del magnesio, si vede non solo il fantasma, ma anche il medio.

In questi due rapporti, evvi una contraddizione, in ciò che concerne le fotografie: nel resoconto del 1876 è detto che il fantasma è

stato fotografato congiuntamente al dott. Hitchman; la lettera scritta il 1878 dice che è il medio che sarebbe stato fotografato sulla stessa lastra della figura materializzata.

Desiderando uno schiarimento su questa contraddizione, scrissi al dott. Hitchman, che mi rispose così:

" Liverpool, 26 aprile 1887.

" *Signore*,

" Ho l'onore accusarvi ricevuta della vostra stimata del 18 corrente. Relativamente alle questioni che essa contiene, farò osservare che a più riprese vi fu più di una seduta nella stessa sera e che in queste esperienze fotografiche il medio (M. B.) era alle volte riprodotto, altre volte no. Non vi ha dunque necessariamente " contradizione „ laddove voi indicate.

" Gradite, ecc. " William Hitchman M. D. „.

Per completare le relazioni che trattano di esperienze fotografiche fatte con questo medio notevole, non potevo far meglio che indirizzarmi ancora al medesimo dott. Hitchman, un cospicuo sapiente, dottore in medicina, presidente della *Società d'Antropologia* di Liverpool, autore di " *Fisiologia delle infiammazioni* „, di " *Natura e profilassi della tisi* „, ecc. ecc. Era la persona più competente del circolo intimo, in cui producevansi i fenomeni in questione. Ecco la lettera che egli mi scrisse in risposta:

" Liverpool, Pembroke-Place, 62, il 24 luglio 1886.

" *Signore*,

" Rispondendo alla vostra lettera cortese in data di ieri, le dico che, assorbito da diversi lavori molto pressanti, mi rincresce di non poter in questo momento comunicarvi tutti i dettagli che mi domandate dal punto di vista scientifico e filosofico.

" Rispetto alle fotografie di figure materializzate, furono ottenute alla luce elettrica.

" Varî apparecchi completi erano preparati specialmente per le nostre esperienze: diverse camere oscure permettevano rispettivamente l'uso della placca intera, della mezza placca o del quarto. Vi erano camere binoculari e stereoscopiche; e le si situavano dietro gli

spettatori; il che permetteva non solo di rivolgerle verso il fantasma, seguendo la visuale degli astanti, ma anche di fotografare nel contempo il medio, quando le persone apparse consentivano, dietro nostra richiesta, a spostar la tenda. Di regola, non ottenevamo mai senza successo le nostre prove.

" Si impiegavano dei bagni di sviluppo e di fissamento, e le lastre erano preparate d'avanzo, onde evitare ogni ritardo. Mi avvenne sovente di entrare nel gabinetto seguendovi una forma materializzata; e allora la vedevo nello stesso tempo che il medio (M. B.). Effettivamente, io credo avere acquistata la più scientifica certezza che sia possibile ottenere, che ciascuna di queste forme apparse era un'individualità distinta dall'inviluppo materiale del medio, perchè io le ho esaminate coll'aiuto di diversi istrumenti: ho constatato in esse l'esistenza della respirazione e della circolazione; ho misurato la loro statura, la circonferenza del corpo, ed ho presi i loro pesi, ecc. Queste apparizioni avevan l'aria nobile e graziosa rispetto al morale e al fisico; e sembravano organizzarsi gradatamente a spese di una massa nebulosa, allorchè disparivano *istantaneamente e d'una maniera assoluta*. Io son d'avviso che dev'esservi un'esistenza spirituale *qualunque, in qualche luogo*, e che gli esseri intelligenti che si presentavano nelle nostre sedute prendevano un' " apparenza corporale ", possedendo realtà obiettiva, ma d'una natura differente dalla " forma materiale ", che caratterizza la nostra vita terrestre, ognuno essendo dotato d'una coscienza, di una intelligenza simile alla nostra, e presentante il dono della parola, la facoltà di locomozione, ecc. Avendo spesso avuta l'occasione (in presenza di testimoni competenti) di tenermi fra il medio e lo " spirito materializzato ", di stringer la mano a quest'ultimo e di discorrere con lui per circa un'ora, io non mi sento più disposto ad accettare delle ipotesi fantastiche, quali le illusioni della vista e dell'udito, la cerebrazione incosciente, la forza psichica e nervosa, e tutto il resto. La verità, in ciò che riguarda le questioni della *materia* e dello *spirito*, non potrà essere acquisita *che a forza di ricerche*.

" Vogliate scusarmi di non avervi mandate che queste osservazioni troppo superficiali e precoci, e abbiate riguardo alle circostanze in cui mi trovo.

" Gradite, ecc. " William Hitchman ".

Non avendo più a sua disposizione la fotografia, il dott. Hitchman ebbe la gentilezza d'inviarmi la riproduzione fotografica di un di-

segno che rappresenta una delle sedute di M. B. Vi si vedono tutti gli individui del circolo; in mezzo trovasi la forma materializzata d'un vecchio drappeggiato di bianco, la testa scoverta, in piedi presso la tenda del gabinetto, ch'ei sposta colla destra, mostrandoci il medio che è seduto, immerso in *transe* profonda. Fra il cavo del petto della forma materializzata e quello del medio si vede come un fascio luminoso, legante i due corpi e proiettante un barlume sul viso del medio.

Questo fenomeno fu sovente osservato nelle materializzazioni: lo si comparò al cordone ombelicale. Il sig. Hitchman accompagna il suo invio colle linee seguenti:

" 26 luglio 1886.

" *Caro signore,*

" Dopo avervi inviata la mia ultima, ho potuto, mediante minute ricerche, trovare il disegno che accompagna la presente. Potrà servir forse a farvi un'idea più completa di tutta la serie delle sedute di M. B. Garantisco la fedeltà del disegno. La forma materializzata che vedrete, si dava pel dott. W., di Manchester. Era un'intelligenza molto sviluppata... Il fantasma ha disegnato il mio ritratto... A parer mio, le sole ricerche sperimentali serie e pazienti, nel dominio dei fatti obiettivi, o dei fenomeni fisici dello spiritualismo, potranno convincere i filosofi alemanni, o altri, della loro realtà e valore, tanto come manifestazioni della volontà divina, quanto come un effetto dell'evoluzione naturale producentesi nelle condizioni convenienti.

" Gli sforzi della ragione, della logica, dell'argomentazione, ecc., *senza* investigazione pratica, non son che una perdita inutile di tempo e di energia.

" Vostro devoto " W. HITCHMAN „.

" *P. S.* — In *Psychological Review* di aprile 1879, un posto d'onore è stato riserbato ad un mio articolo intitolato *Ourselves and Science* (*Noi stessi e la Scienza*) nel quale esposi i risultati delle mie osservazioni così scientificamente come non lo furono mai delle operazioni chimiche di laboratorio o altri.

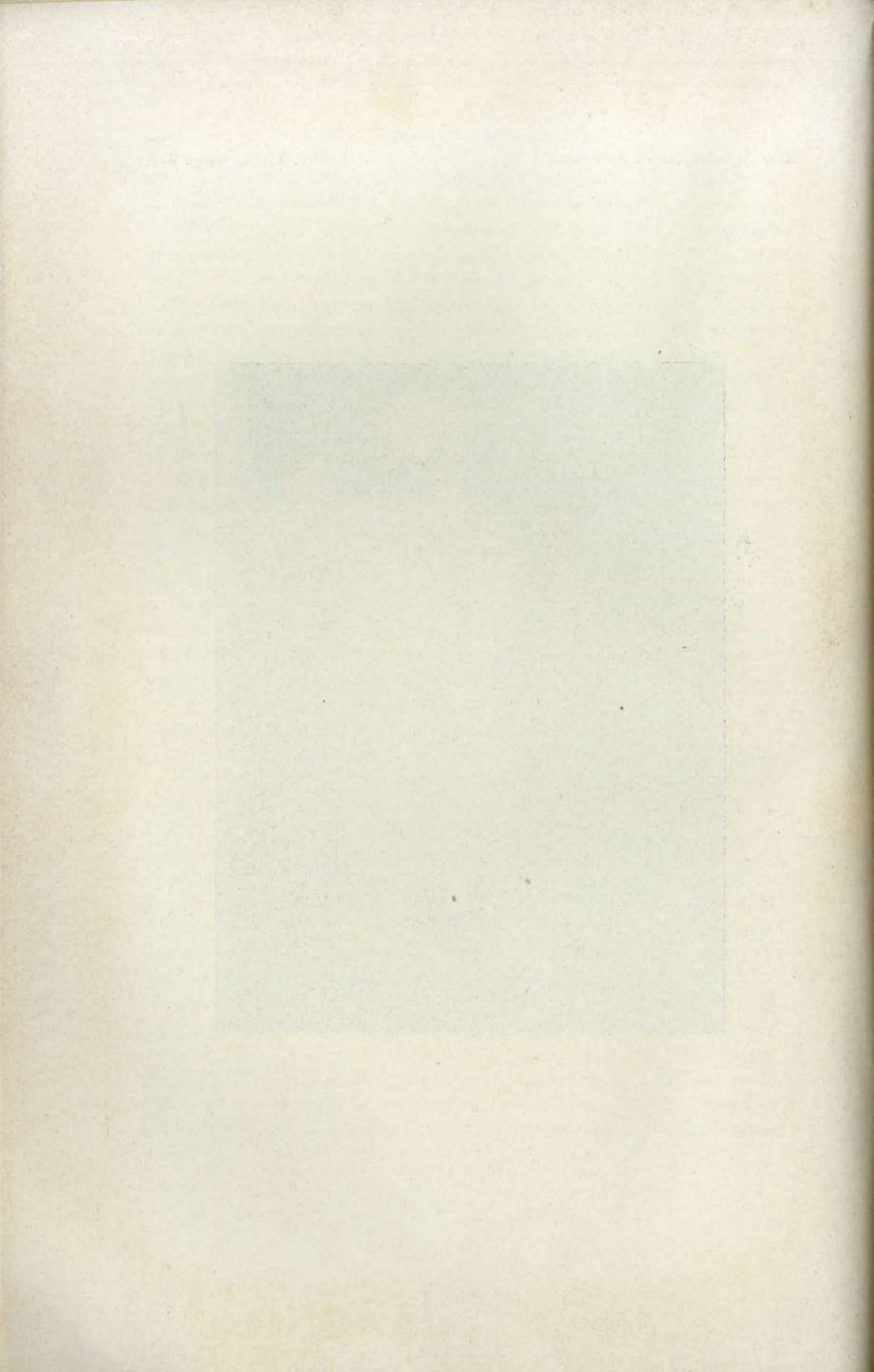
" W. H. „

Volendo ottener la prova assoluta desiderata da Hartmann, deciso a sottomettermi a tutte le condizioni da lui imposte in un'esperienza

diretta da me stesso, organizzai due serie di sedute fotografiche col medio Eglinton. Il 1886 l'invitai a venire a Pietroburgo. A dispetto di tutte le nostre pene, non potemmo questa volta ottenere risultati soddisfacenti. Queste esperienze son descritte in *Psych. Stud.* (agosto 1886). Per la seconda serie di esperienze, che ebbero luogo poco tempo appresso, andai a Londra. Questa volta il risultato oltrepassò le mie speranze. Il resoconto fu pubblicato in *Psych. Stud.* (marzo 1887) e nel *Rébus* (N° 58 del 1886); io lo riproduco *in extenso*, e vi aggiungo la fototipia che rappresenta Eglinton in *transe* sostenuto dalla figura materializzata. Esaminando questa immagine, si distingue immediatamente una figura umana vivente in piedi allato al medio. (Tav. XIII *bis*).

Dopo ciò che ho detto per provare la realtà obiettiva delle materializzazioni, si potrebbe accordare ai risultati da me stesso ottenuti il carattere di autenticità al quale essi hanno diritto; e tuttavia io sono il primo a riconoscere fino a qual punto sia difficile di ammettere la realtà di questi fenomeni!

Aggiungerò, all'intenzione di quei lettori che non avranno avuto conoscenza dei miei articoli pubblicati nel *Rébus*, che le esperienze di cui stiamo per parlare furono organizzate a Londra, presso un ricco particolare, in una casa che egli aveva recentemente fatta costruire; che il nostro circolo componevasi del padrone di casa, della sua consorte, di Eglinton, di M. N., un amico di casa, e di me. Queste persone desiderano che i loro nomi non siano pubblicati. Ecco l'articolo:

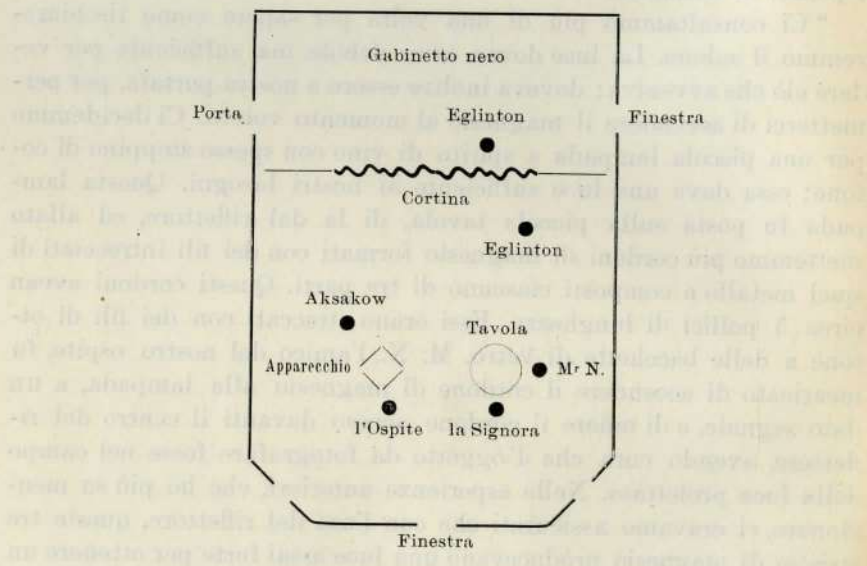
" Ci riunimmo a 7 ore della sera, il 22 luglio, e, desinato coi nostri ospiti, cominciammo i preparativi. Per una seduta in cui si trattava di ottenere la fotografia del medio nello stesso tempo che quella della figura materializzata, faceva d'uopo di una stanza dove si potesse ottenere un gabinetto oscuro dietro la tenda. Il salone fu il solo luogo conveniente, l'entrata essendo separata dal resto del sito da una larga tenda di *peluche*, che poteasi tirare a mezzo di un forte cordone di seta. Questa parte del salone si volle trasformare in gabinetto oscuro; essa aveva 10 piedi di larghezza su 14 di lunghezza. Vi era una porta ed una finestra; questa porta, la sola in tutto il luogo, aprivasi su di un corridoio, e chiudevasi molto bene. La finestra dava su di un passaggio che separava la casa dalla fabbrica vicina. Per ottener l'oscurità, le imposte della finestra furono chiuse, e all'interno si coprirono di tela incerata e di stoffa di lana, fermata con dei piccoli chiodi. Eranvi in questo compartimento alcune sedie,

uno scaffale ed un piano. Questo salone, come pure le altre stanze, dove tenevamo le nostre sedute, si trovavano al terzo piano.

" Il nostro ospite cominciò a disporre il suo apparecchio. Eglinton si assise in faccia all'apertura della tenda. Il foco era a tal distanza, che la forma intiera poteva esser presa sulla lastra. A quattro passi circa dalla tenda, rimpetto all'apertura, che non era al mezzo, fu posta una piccola tavola tonda, a sinistra della quale era l'apparecchio. Onde proteggere la camera oscura dall'azione diretta della luce del magnesio, si era posto sulla tavola un largo paravento di cartone, nella curvatura del quale si pose un riflettore concavo, metallico, di 7 pollici di diametro.

" Ci consultammo più di una volta per sapere come rischiareremmo il salone. La luce dovea esser debole, ma sufficiente per vedere ciò che avveniva; doveva inoltre essere a nostra portata, per permetterci di accendere il magnesio al momento voluto. Ci decidemmo per una piccola lampada a spirito di vino con spesso stoppino di cotone; essa dava una luce sufficiente ai nostri bisogni. Questa lampada fu posta sulla piccola tavola, di là dal riflettore, ed allato mettemmo più cordoni di magnesio formati con dei fili intrecciati di quel metallo e composti ciascuno di tre parti. Questi cordoni avean circa 5 pollici di lunghezza. Essi erano attaccati con dei fili di ottone a delle bacchette di vetro. M. N., l'amico del nostro ospite, fu incaricato di accendere il cordone di magnesio alla lampada, a un dato segnale, e di tenere il cordone acceso davanti il centro del riflettore, avendo cura che l'oggetto da fotografare fosse nel campo della luce proiettata. Nelle esperienze anteriori, che ho più su menzionate, ci eravamo assicurati che con l'uso del riflettore, queste tre striscie di magnesio producevano una luce assai forte per ottenere un buon risultato.

" Tutto essendo pronto, mi ritirai col padrone della casa nel gabinetto nero. A luce rossa, tirai fuori due lastre e le segnai; il mio compagno le mise nello *châssis*. Tornammo nel salone, chiudendo la porta di entrata dietro di noi. L'ospite mi die' la chiave che io misi nella mia tasca. Prendemmo posto nel semicircolo, davanti alla cortina, a distanza di 5 a 6 piedi, come mostra lo schizzo alla pagina seguente.

" Accendemmo la lampada ad alcool ed estinguemmo il gasse. Eran le 10 di sera. Eglinton prese posto dapprima su di una poltrona davanti alla tenda, poi si ritirò dietro la tenda, dov'era un'altra poltrona per lui. Vi restò più di mezz'ora senza che niente si producesse. Infine egli uscì in istato di *transe* e cominciò a parlare sotto

il controllo di una delle sue guide, la quale esprimeva il suo rincrescimento dell'insuccesso dell'esperienza, ed aggiunse che non vi bisognerebbero meno di 10 sedute per ottenere l'esito desiderato, e che *esse* dubitavano di possedere il dritto d'imporre al medio un simile esaurimento; e che farebbero, tuttavia, un ultimo sforzo. Se qualcuno apparisse, ei sarebbe Ernesto stesso, la principal guida del medio. Questo dettaglio si rapportava al supposto che avevo espresso anteriormente, dicendo che in tal sorta d'esperienze è probabile che un'altra figura apparirebbe. Alcuni istanti appresso, Eglinton rinvenne, e fu tolta la seduta.

" La seconda seduta di questa serie, l'ultima di tutte, fu fissata al 26 luglio. Il risultato negativo della seduta precedente era venuto a confermare le mie apprensioni; io era tanto più convinto che niente si produrrebbe in quest'ultimo tentativo.

" Ci riunimmo alla stessa ora dell'altra volta; io ed il nostro ospite ci ritirammo nel gabinetto scuro. Fatti i preparativi, tirai fuori dalla mia salvietta due placche che avevo portate meco, e le segnai in russo: " A. Aksakof, 14 luglio 1886 „ (vecchio stile) e l'ospite le pose nello *châssis*. Prima di tornare nel salone, chiudemmo la porta a chiave. Ci disponemmo nello stesso ordine. Accendemmo la lampada ad alcool ed estinguemmo il gas. Eglinton si sedette su di una

poltrona davanti alla cortina, cadde subito in *transe* e cominciò a parlare. Ci fu comunicato per sua bocca che i nostri preparativi erano approvati; ed avemmo la promessa che alcuno sforzo non sarebbe fatto per produrre il successo senza che ci fosse permesso, tuttavia, di contarvi sicuramente. L'istante di accendere il magnesio sarebbe significato per suggestione a M. N., ei pronunzierebbe il motto: “ adesso „. Ci si intimò inoltre, in caso di non riuscita al principio, di andare nel gabinetto scuro per fare la fotografia nell'oscurità: essi si sforzerebbero allora di evocare un'ombra femminile.

“ Alle 10 meno cinque minuti, Eglinton si ritirò dietro la cortina. Io potevo veder l'ora al chiarore della piccola lampada. Bentosto Eglinton uscì e cominciò a raccogliere delle forze. Si avvicinò a ciascuno, facendo dei passi dalle nostre teste al suo corpo; indi di nuovo fu dietro le cortine, poi uscì di nuovo e si assise sulla poltrona rimpetto all'apertura, il viso rivolto al nostro lato. Facea movimenti agitati, levava ed abbassava le braccia. Qualcosa di bianco apparve al disopra della sua testa... Si udivano dei picchi... Eravamo in dubbio. I colpi si ripeterono. “ Bisogna accendere? „ “ Sì „, fu risposto, sempre per colpi battuti. Il magnesio fu acceso; e l'ospite scovrì l'obiettivo. Scorsi in quel momento la forma di Eglinton bagnata in una luce abbagliante. Sembrava dormire tranquillo, le mani in croce sul suo petto; sulla sua spalla sinistra si vedeva una terza mano coll'estremo di drapperia bianca, e sulla testa, vicinissimo alla fronte, apparve una quarta mano. Queste mani eran viventi, naturali. Esse non avevano quel biancore impressionante, come a Pietroburgo; e non sparirono alla fine dell'esposizione, ma tirarono Eglinton dietro la tenda. L'ospite restituì lo *châssis* e scovrì la seconda lastra. Avevo pensato che la seduta fosse finita; ma l'ospite era appena tornato al suo posto, che una gran forma maschile, biancovestita, portante un turbante bianco, emergea da dietro la cortina e fe' tre o quattro passi nella stanza. “ È Abdullah „, osservai io. “ No „, mi fe' osservar l'ospite, “ quest'ombra ha le sue due mani „. (La forma d'Abdullah, che era apparsa alle sedute di Eglinton a Pietroburgo, non aveva che la metà del braccio sinistro). Come per confermare quest'ultima osservazione, il fantasma fe' un gesto colle due braccia e le incrociò sul suo petto; poi ci fece un saluto e sparve dietro la tenda.

“ Poco dopo, Eglinton si mostrò seguìto da una figura bianca, la stessa che abbiamo or ora veduta. Ambedue si situarono davanti alla cortina, e una voce disse “ *Light!* „ (*Luce!*). Per la seconda volta il magnesio fiammeggiò; e riguardai stupefatto quella grande

forma umana che intorniava e sosteneva col suo braccio Eglinton, che, immerso in profondo sonno, penava a tenersi in piedi. Ero assiso a cinque passi, e potevo molto bene contemplare lo strano visitatore. Era un uomo perfettamente vivente; distinguevo nettamente la pelle animata del suo viso, la sua barba nera, assolutamente naturale, le sue folte sopracciglia, i suoi occhi penetranti e duri, che fissavano la fiamma durante una quindicina di secondi, tutto il tempo che essa bruciò.

" Il fantasma portava un vestimento bianco che scendeva fino a terra e una specie di turbante. Colla sua mano sinistra cingeva Eglinton; colla destra teneva il suo vestimento. Quando M. N. pronunciò " Adesso! „ per avvertire che bisognava chiudere l'otturatore, il fantasma sparve dietro la tenda, ma senza aver avuto il tempo di trarre a lui il medio. Questi cadde a terra, come corpo inerte, davanti alla tenda. Nessuno di noi si mosse, perchè sapevamo che il medio era in potere di una forza che sfuggiva al nostro controllo. La tenda si aprì immediatamente; e la stessa figura apparve di nuovo, si approssimò ad Eglinton, si chinò su di lui, si mise a fare dei passi. Silenziosi, riguardavamo con meraviglia questo strano spettacolo. Eglinton cominciò lentamente a rialzarsi. Quando fu in piedi il fantasma lo cinse del suo braccio e lo trasse nel gabinetto. Allora udimmo la piccola voce di Joey (una delle guide del medio) che c'ingiungeva di condurre Eglinton all' aria aperta e di bagnargli le tempie con acqua. Eran le 10,30. La seduta era dunque durata, in tutto, 35 minuti. La padrona della casa si affrettò di andare a cercar dell'acqua, e, trovando la porta chiusa, ella tornò a me per la chiave. Mi ricusai scusandomi: le circostanze richiedevano che aprissi io stesso la porta. Prima di aprire, penetrai nel gabinetto con un lume e mi assicurai che era ben chiusa. Eglinton era sprofondato nella sua poltrona, in *transe* profonda; non si poteva pensare a farlo stare in piedi. Lo portammo dunque nella sala da pranzo e lo situammo in una poltrona, presso una finestra aperta. Appena l'avevamo posto così, egli rotolò per terra con delle convulsioni, il sangue sulle labbra. Ci mettemmo a stropicciarlo vigorosamente e gli facemmo respirare dei sali. Non fu che a capo d'un quarto d'ora, ch'ei potè rimettersi. Respirò profondamente ed aprì gli occhi.

" Lo affidai in questo stato alle cure del nostro ospite, e tornai con M. N. nel gabinetto oscuro, per sviluppar le placche. Dacchè io vidi disegnarsi su una di esse i contorni di due forme, corsi a dar parte di questa buona novella ad Eglinton, che, non essendo in istato

di venir da sè, manifestava grande impazienza di conoscere il risultato della seduta. Apprendendo questo successo, le sue prime parole furono: " Ebbene, è ciò sufficiente per Hartmann? „. Risposi: " È finito ora colle allucinazioni „. Ma questo trionfo costò caro a Eglinton. Passò un'ora prima che egli avesse ripreso tanto di forza da potersi recare personalmente alla stazione ferroviaria. M. N. s'incaricò di ricondurlo a letto. Giunto a casa, Eglinton ebbe un novello accesso di convulsioni, accompagnato da emorragia polmonare. Egli aveva insistito onde gli incidenti della serata fossero tenuti nascosti ai suoi parenti; ma l'indomani il suo aspetto inspirò delle inquietudini alla sua famiglia; e si venne da me per domandare ciò che si era fatto con Eglinton, la vigilia, per metterlo in quello stato di esaurimento che giammai si era osservato in lui.

" Le fotografie così ottenute erano ben riuscite, benchè preparate in fretta; la migliore è quella in cui si vedono le mani posate su di Eglinton.

" Ad una seduta simile, a Pietroburgo, il medio non avea conservata tutta la immobilità richiesta per una buona posa; il che fece che le mani non son riprodotte così nettamente come a quest'ultima esperienza. La seconda fotografia è, sventuratamente, meno distinta. Ciò si deve evidentemente al fatto che le due forme, restando in piedi, facevano dei movimenti non visibili all'occhio. Tuttavia, pel fine che ci proponemmo, queste fotografie sono bastevoli. Eglinton vi si riconosce facilmente, benchè la sua testa sià un po' rigettata all'indietro, appoggiata contro la mano dalla quale è sostenuto. Al suo fianco si tiene la stessa grande forma di un uomo, che abbiamo tutti veduta. La barba e le sopracciglia risaltano nettamente; gli occhi son velati. Uno dei tratti particolari di questo viso è il suo naso corto, completamente differente da quello di Eglinton. Sulle due fotografie si distinguono i segni che io feci sulle placche. Tutte le negative sono in mio potere.

" Posso dunque considerare tutti i miei sforzi a Londra come coronati da successo. Questo successo lo debbo intieramente al circolo che si è prestato alle mie esperienze.

" Sapevo che la condizione essenziale per ottenere buoni risultati medianici, era un ambiente appropriato; sapevo che tutto dipende dal mezzo; ma giammai avevo ancora avuta l'occasione di assicurarmene in modo sì evidente.

" La facilità, la prontezza e la nettezza, colla quale i fenomeni si producevano, erano al disopra di ogni comparazione con ciò che

avevamo visto a Pietroburgo. Indipendentemente dalla composizione eletta del circolo nel quale ero stato ammesso, noi fummo favoriti da questa condizione importante che, in questo circolo, si erano già ottenute delle fotografie trascendentali, e che perciò la presenza dell'elemento medianico necessario, avea già preparato il terreno precisamente per le esperienze che avevo proposte. Non insisto sulla importanza ed il vantaggio che mi offriva una casa particolare per le esperienze di questo genere: a Londra non è facile ad uno straniero di trovare per esse un locale conveniente. Se io le avessi organizzate nell'appartamento di Eglinton, avrebbero perduta una gran parte del lor valore. I buoni servigi che mi furono offerti sì graziosamente dal nostro ospite, avevano per me un gran valore; così io mi fo un piacere di testimoniargliene qui una sincera gratitudine, tanto da parte mia, quanto a nome di tutti quelli che prendono a cuore la causa spiritica.

" È necessario aggiungere che nessuno a Londra, eccetto quelli del nostro circolo, sa alcuna cosa delle fotografie che si producono in casa del nostro ospite. Queste sedute sono affatto private e alcun resoconto non ne è stato pubblicato nella stampa spiritualista inglese. Fin dal momento della mia ammissione al circolo eravamo ben intesi che io non avrei pubblicati i nomi dei suoi membri. Ma quando le nostre sedute furon terminate, il nostro ospite si decise a dirmi, in presenza dei risultati notevoli che avevamo ottenuti, che egli non si credeva più in dritto di prolungare il suo anonimo, nel caso in cui io credessi utile di nominarlo. Gli risposi che l'indicazione della casa in cui le esperienze aveano avuto luogo era certamente desiderabile per rendere completo il resoconto; e lo ringraziai della sua abnegazione: perchè, bisogna dirlo, nello stato attuale della questione, questa espressione non è esagerata. Ma, riflettendo, e considerando gli esempî forniti da Crookes e Wallace, che neppure essi erano riusciti a conquistare la fiducia del pubblico in questo soggetto, io espressi a M. X. la mia intima convinzione che la divulgazione del suo nome e del suo indirizzo non sarebbero di alcuna utilità per la causa, non più che nei casi precedenti, e che nessuno presterebbe fede ai risultati delle nostre esperienze, se non quelle persone che già credevano a questi fenomeni, ovvero coloro che conoscessero M. X.; allegai ancora che egli avrebbe a sopportare ogni sorta di motteggi beffardi e di fastidi. Proposi tuttavia di annunziare che avevo l'autorizzazione di comunicare il suo nome in particolare a persone

specialmente interessate al soggetto e che credevo degne di confidenza. Noi rimanemmo in questa decisione.

" A proposito d'incredulità, è costume sospettare di frode i medî professionali, come essendovi materialmente interessati. Nelle relate esperienze, è evidente che Eglinton non avrebbe potuto compiere da sè solo tutte le manipolazioni che necessita una soperchieria; e si sarebbe forzati ad ammettere che egli aveva dei compari fra gli assistenti. Or M. X., l'ospite, occupa una situazione indipendente, anche molto ricca, ed è in posizione sociale equivalente alla mia. Prima di ammettere che egli si fosse potuto rendere colpevole d'una soperchieria — cosa che avrebbe necessitato molti preparativi — era il meno che si potesse cercare quello di scovrire il motivo di simili manovre. Dal momento che l'interesse materiale dev'esser messo fuori causa, io domando qual movente avrebbe potuto pressarlo a ingannare i suoi invitati. E perchè lui, e non io, sarebbe il mistificatore? Sarebbe veramente più logico supporre che un inganno fosse stato commesso da me. Qui il motivo si presenterebbe da sè: avendo presa pubblicamente a cuore la causa dello spiritismo, io ero forzato a difenderla ad ogni costo.

" Ma l'incredulità non mi sorprende e non mi scoraggia. Essa è ben naturale e scusabile. Le convinzioni non l'impongono punto; son la risultante di opinioni anteriori, che han concorso alla sua formazione nel seguito dei secoli. Rispetto alla credenza ai fenomeni della natura, essa non si acquista colla ragione e la logica, ma per la forza dell'abitudine. L'abitudine sola può fare che il meraviglioso cessi di parere un miracolo.

" Del resto, per ciò che si riferisce più particolarmente alle esperienze qui descritte, dirò che io le intrapresi allo scopo speciale di rispondere ad uno scrittore che rispetta la testimonianza degli uomini, ne riconosce il valore, e che invita anche i propagatori dei fenomeni medianici a instituire di simili esperienze.

" Per ricordo, citerò qui le sue parole:

" Una questione del più alto interesse teorico, è di sapere se un " medio possiede la facoltà non solo di produrre in un'altra persona " l'allucinazione d'un'immagine qualunque, ma anche di dare a questa " immagine una consistenza materiale, d'una materialità ben debole, " è vero, ma avente nondimeno un'esistenza reale nello spazio obiet- " tivo della stanza dove le sedute han luogo, ammettendo che per " fare questa creazione il medio proietti una parte della materia com- " ponente il suo proprio organismo per farle assumere questa forma

" determinata " ..... " Poichè la reclusione materiale del medio non offre
" alcuna garanzia per l'autenticità del fenomeno, è indispensabile di
" vedere il medio e il fantasma fotografati simultaneamente sullo
" stesso *cliché*, prima di concedere l'obiettività alle apparizioni per-
" cepite solamente dalla vista degli astanti " ...... " A mio avviso, la
" condizione essenziale di tal dimostrazione fotografica consiste nel
" non permettere che si approssimi un fotografo di professione, nè
" il medio, all'apparecchio, allo *châssis* o alla lastra, al fine di esclu-
" dere ogni sospetto di preparazioni antecedenti, o di manipolazioni
" ulteriori " ..... " La soluzione definitiva di tal questione capitale non
" potrà venire che da sperimentatore di cui l'integrità sia al disopra
" di ogni sospetto, e che porti alle sedute i suoi proprî apparecchi
" ed accessorî ed eseguisca da sè stesso tutte le manipolazioni " (HART-
MANN, *Spiritisme*).

Oso credere che queste condizioni sieno state osservate nella loro pienezza, e che Hartmann, dopo ponderati tutti i dettagli dell'esperienza domandata, dal punto di vista morale e fisico, confesserà che essa è sufficiente a stabilire la realtà dei fenomeni della materializzazione.

e) Vengo all'ultima categoria di prove dell'obiettività della materializzazione per via fotografica; e ciò in condizioni molto curiose, in oscurità assoluta.

Non si tratta più di sapere dove il medio si trovi. Avrebbe un bel trasfigurarsi, chè ciò non gli darebbe il mezzo di reagire sulla placca sensibile nell'oscurità. E, ciononostante, è un fatto che una forma materializzata può essere fotografata in oscurità assoluta; ed è questa circostanza stessa che dimostra la sua origine trascendentale (1).

---

(1) Ad onor del vero, debbo qui osservare che questa ragione dell'Aksakof per dimostrare che la trasfigurazione del medio non darebbe a costui la possibilità d'impressionare la lastra fotografica all'oscuro, non è una ragione sufficiente. Se si trattasse di trasfigurazione che il medio conseguirebbe col trucco, camuffandosi in qualche guisa, certamente nessuna fotografia di lui potrebb'essere ottenuta nell'oscurità perfetta. Ma la trasfigurazione del medio, pretesa come ipotesi da Hartmann, non sarebbe ottenuta col trucco, sibbene con un'allucinazione dello stesso medio, la quale si esteriorizzerebbe in un sistema di linee dinamiche come forza nervosa, e non solo potrebbe esercitare una pressione, ma anche potrebbe forse impressionare la lastra fotografica all'oscuro. Anche ad uno spiritista non dovrebbe riuscir difficile l'ammettere che l'aurea nervea del medio, il fluido che da lui emana, possa impressionare la lastra fotografica in un ambiente affatto

Le prime novelle relative a questo genere di fotografie, ci giunsero dall'America nel 1875 (*Spiritualist*, 1875, II, pag. 297; 1876, I, pagg. 308, 313); ma la serie più notevole di esperienze di fotografie nell'oscurità è stata organizzata a Parigi, il 1877, dal conte de Bullet, col medio Firman (*Spiritualist*, 1877, II, pagg. 165, 178, 202). Il sig. de Bullet ne pubblicò poi un rapporto circostanziato nella rivista precitata nel 1878 (t. II, pag. 175).

Negli articoli del sig. Reimers troviamo i resoconti di un'esperienza simile, sempre collo stesso medio; ed è ancora " Bertie „ che completa la serie di prove che ella fornì a lui della sua individualità obiettiva, riproducendo la sua immagine per un procedimento fotografico che sfida tutte le congetture che tenderebbero ad attribuire il risultato ottenuto a manipolazioni fraudolenti, ammenochè non si accusi il sig. Reimers stesso di averle praticate. Ecco il fatto ch'ei narra:

" In questo inverno, ho avuto occasione di fare una esperienza fotografica unica nel suo genere e che non si presta ad alcuna esplicazione coi procedimenti conosciuti. Comprai una placca secca, la posi nello *châssis*, alle 9 della sera, e posai le mie mani sulla camera

---

privo di luce; e ciò perchè, senza quel fluido stesso, lo spirito non può essere fotografato più che non possa produrre gli altri fenomeni senza l'aiuto di una qualsiasi medianità. Chè se lo spirito potesse, senza fluido medianico, venir ritratto fotograficamente, le fotografie spiritiche apparirebbero spontaneamente sulle lastre esposte dai fotografi, perchè in non poche entità spirituali non manca il desiderio di manifestarsi agl'incarnati. Che ne indica ciò? Ne indica che è del fluido medianico la proprietà d'impressionar di sè la lastra fotografica; il che sembra anche indicato dal fatto che talvolta la fotografia spiritica, ottenuta nell'oscuro, ci presenta il fluido medianico in forma di nebbia, staccata dall'entità spiritica apparsa in un'immagine sulla lastra. E se ciò è vero, Hartmann avrebbe potuto ricordare all'Aksakof che anche nei fenomeni animici, nei quali, secondo credesi, non entra l'azione di spiriti disincarnati, anche in quei fenomeni, dico, si può avere la fotografia di emanazioni fluidiche dal medio. Si dirà che lo spirito incarnato del medio ha potuto agire in modo da proiettare o dirigere le vibrazioni del suo fluido sulla lastra fotografica; ma l'Hartmann potrebbe pretendere la stessa cosa, sostituendo alla parola *spirito* quella di *psiche* del medio. Del resto, che il corpo umano nell'oscurità produca varî fenomeni luminosi, e che interi paesaggi siano stati fotografati nell'oscurità, son dei fatti questi che io esposi in modo alquanto diffuso in questo stesso volume; laonde, tenuto conto altresì dello stato anormale del medio in seduta, potrebbe non essere impossibile che la trasfigurazione allucinatoria di lui, così come la intende Hartmann, venga fotografata nell'oscurità del pari che il fluido medianico; e, per conseguenza, la parola " impossibile „, che l'Aksakof con tanta asseveranza lancia all'ipotetica fotografia di quella trasfigurazione allucinatoria, esorbita dai limiti di una giusta pretesa. V. T.

oscura finchè il medio si sedesse dietro la tenda. Allora estinsi il lume. Il segno convenuto per aprire l'obiettivo e chiuderlo un istante dopo, fu dato dalla voce dell'agente invisibile. Accompagnato dal medio che erasi risvegliato, andai nel gabinetto oscuro. In tutto il tempo che durò lo sviluppo, non perdetti di vista la placca, e vidi disegnarvisi, a poco a poco, l'immagine di Bertie, colla sua croce al collo, com'ella appariva ordinariamente nelle sue materializzazioni.

" E dire che questa è la produzione fotografica, in completa oscurità, di una forma che ha evidentemente proiettato sulla placca sensibile dei raggi che per noi sono invisibili, cioè contrariamente a tutte le leggi naturali conosciute (1)! Questa immagine sola è visibile

---

(1) Che la forma abbia proiettata sulla lastra fotografica dei raggi invisibili all'occhio umano, non è certo un fatto che trovasi in contraddizione con tutte le leggi naturali conosciute, neppure con alcune di esse, se anche la fisica non ammettesse, come oggi ammette, le vibrazioni dei colori che rimangono aldiquà del rosso e quelle che han luogo aldilà del violetto. Ad ogni modo bisogna ben figgersi in mente che per quanto contrarî possano sembrare i fenomeni medianici alla fenomenologia più ordinaria della natura, essi non mai formano con essa una reale contraddizione; chè se così non fosse, noi saremmo costretti ad ammettere in natura delle leggi veramente assurde. A chi ignorasse l'esistenza dei raggi di Röntgen potrebbe sembrare una contraddizione con delle leggi naturali che dei corpi sian visti attraverso alla sostanza *opaca*; ma quando quell'ignorante avrà saputo che vi son dei raggi che trapassano la sostanza opaca, e che dove meno la trapassano per la sua maggior densità e spessore, ivi lasciano più di ombra, e dove più la trapassano per la sua minor densità e spessore, ivi dan luogo più a luce che ad ombra, — allora per quell'ignorante ogni contraddizione del fenomeno con altri fatti naturali svanirà completamente. Un apporto in una seduta spiritica può sembrare un assurdo; ma dato che l'oggetto del fenomeno venga smaterializzato e rimaterializzato, l'apparente contraddizione del fatto colla legge dell'impenetrabilità, si risolve subito in un bel nulla. La totale levitazione di una tavola dal pavimento nelle sedute medianiche, potè sembrare contraria alla legge di gravità; ma non lo sembra più se vediamo che essa vien sollevata colle braccia materializzate dell'entità trascendentale. Più contraria ancora a leggi naturali può sembrare l'aumento del peso della stessa tavola; ma la contraddizione apparente sparirà non appena ci riescirà di osservare che l'entità materializzata esercita una forte pressione sull'oggetto, o col suo corpo appesantito, o col mantenere aderente al suolo l'oggetto stesso, con braccia materializzate d'una potenza maggiore che quella delle braccia di chi prova a sollevarlo dal suolo durante il fenomeno; ma l'impressione che ebbi allorchè il Politi produceva a mezza luce il fatto, fu che dalle palme e dalle dita delle sue mani protese e prone in alto, emanasse con veemenza un eccezionale irraggiamento di fluido medianico, e andasse ad esercitare la sua pressione sulla superficie della tavola. Questi esempî a me paion quelli nei quali maggiormente sembri spiccare l'apparente contraddizione con alcune leggi naturali; gli altri fenomeni (movimenti di oggetti, materializzazioni, ecc.) saranno ben meravigliosi, ma non tali da sembrare in evidente contraddizione con alcune leggi naturali. Ad ogni modo, oggi gl'intelligenti

sulla placca, che non porta la minima traccia di cose circostanti. Bisogna concluderne che questi raggi emanavano dalla figura stessa, che ciò non era una luce riflessa „ (*Psych. Stud.*, 1879, pag. 399 (1)).

Domandai a Reimers alcuni dettagli supplementari; e ricevetti da lui la seguente risposta:

“ Wellington Parade, Powlett street, T. Melbourne (Australia), 8 giugno 1886.

“ *Signore*,

“ Non credo aver descritta l'esperienza fotografica nell'oscurità in maniera abbastanza dettagliata: è dunque utile che io metta in maggior luce i punti importanti.

“ Mi recai a Londra con Alfredo Firman, e comprai delle placche secche, all'angolo delle quali io feci un segno. Rientrati a Richmond, apparecchiammo il gabinetto e disponemmo l'apparecchio così che il foco si trovava al sito ove la forma doveva apparire, secondo le indicazioni che ci erano state date. La sera (erano quasi le 9, e correva il mese di settembre) Firman entrò nel gabinetto, mentre io restavo presso l'apparecchio, tenendovi tutto il tempo della prova la mia mano sopra: io avevo messa al posto la placca, che era restata nella mia tasca dopo che avevamo lasciato il magazzino. John King ci disse,

---

spiritisti sono ben lungi dal dire ciò di cui furono accusati dal prof. Vundt, cioè che “ essi domandano che la scienza della natura rinunzî al principio di una causalità generale „; e credono che come vi sono delle leggi pei fenomeni ordinarî della natura, così vi siano leggi pei fenomeni straordinarî o trascendentali; e che questi ultimi trovinsi, come disse il Du Prel, sul prolungamento della natura dei primi; laonde le loro leggi non possono contraddire le leggi dei fenomeni ordinarî, e son perciò, nè più nè meno che quanto questi, dei fatti puramente naturali. V. T.

(1) In una seduta che tenevasi in completa oscurità e in una semplice stanza, colla medianità della sig.[na] Randone, apparve sulla lastra fotografica non solo l'immagine di un fantasma riconoscibile e identificato dagli astanti, ma anche la figura di alcuni bastioni e del prossimo mare, cioè del sito da cui era partita ed oltre il quale era morta annegata la persona il cui spirito venne fotografato; ma delle pareti della stanza nulla apparve sulla lastra sensibilizzata (*Luce e Ombra*, 1901, pag. 349). Se la figura dei bastioni e del mare non furono creazioni del pensiero nell'etere, non si vede davvero come mai abbiano potuto rimaner fotografati; ma non è meno interessante l'osservare che da questo fatto sembra dimostrato che il fluido medianico non solo assume varie forme secondo la forza organizzante del pensiero, ma anche è atto ad impressionare la lastra fotografica *in piena oscurità*. V. T.

per bocca del medio, di tenerci pronti a scoprir l'obiettivo a suo ordine. Durante qualche tempo, si stabilì un silenzio sì completo, che il minimo passo del medio sarebbe stato inteso. Improvvisamente udimmo la voce di John King dare ordine: " Adesso, aprite „; e, dopo alcuni minuti: " Chiudete „. Accesi la bugia, trassi la placca, e quando Firman ebbe preparato il bagno, gliela passai. Guardando al disopra della sua spalla, seguii il procedimento dello sviluppo. Sulla negativa vi era una figura portante una croce al collo: era l'immagine di Bertie, come mi appariva abitualmente, ma soltanto più scura e su fondo grigio.

" Dopo questo meraviglioso risultato, mi misi a passare in rivista, come anche fo alla fine di ciascuna seduta, tutte le combinazioni immaginabili di soperchierie alle quali si sarebbe potuto ricorrere per ottener questo risultato, e giunsi alla conclusione che non solo era impossibile imitar la marca che avevo fatta sulla lastra, ma che a più forte ragione è inammessibile che un'altra lastra, già impressionata, le fosse stata sostituita. Era cosa materialmente impossibile pel medio quella di levar la placca dallo *châssis* e d' introdurvi un'altra placca senza fare il minimo rumore, e ciò in completa oscurità, sopratutto stante il fatto che io teneva la mia mano sull'apparecchio. Non avendo, del resto, lasciata d'occhio la placca dal momento in cui l'avevo ritirata dallo *châssis*, lascio ad altri di far delle congetture.....

" Vostro devoto " C. Reimers „.

Le esperienze di fotografia nell'oscurità fatte da me stesso, mi hanno convinto che questo fatto è possibile. Fu di ciò trattato nei primi numeri di *Psych. Stud.* di quest'anno. La fototipia di una di queste fotografie si trova nel giornale inglese *Light* (N° 23 aprile 1887).

V. — Qui termina la dimostrazione della natura non allucinatoria delle materializzazioni, a mezzo di effetti fisici durabili, prodotti da queste apparizioni; tuttavia, debbo menzionare un modo di controllo al quale si ricorse per assicurarsi che la materializzazione è fenomeno che possiede gli attributi di una corporeità reale, e non costituisce un'allucinazione, — vo' dire che si pesò la forma materializzata e il medio durante la produzione del fenomeno. Hartmann stesso ammette che queste esperienze appaiono " ben atte a chiarir la questione „.

Ma la forza nervosa non possiede dunque la facoltà miracolosa di produrre tutti gli effetti della pesantezza? Ella può, infatti, rendere il medio più leggiero che l'aria e far pesare un fantasma quanto il medio; e il sig. Hartmann finisce naturalmente per concludere che " per questa via non si può dunque niente verificare d'una maniera positiva ". Questa sarebbe per me una ragione per non insistere su questa categoria di prove nella mia " risposta " ad Hartmann, se non si leggesse, immediatamente dopo la frase suddetta, l'osservazione seguente:

" Nel solo caso in cui, a mia conoscenza, un fantasma sia stato pesato, il suo peso era uguale a quello del medio (*Psych. Stud.*, VIII, pag. 52); dal che deriva che il medio stesso erasi posto sulla bilancia ".

Comparai questa frase col passo qui sopra menzionato in *Psych. Stud.*; ed ecco ciò che io trovai nel mio giornale (un estratto della lettera di Armstrong a Reimers):

" Assistei a tre sedute organizzate con miss *Wood*, e in quelle s'impiegò la bilancia di Blackburn. Si pesò il medio e poi lo si condusse nel gabinetto (che era fatto in modo da mettere il medio nell'impossibilità di uscirne nel corso della seduta).

" Tre figure apparvero successivamente e montarono sulla bilancia. Alla seconda seduta, il peso variò fra 34 e 176 libre: questa ultima cifra rappresenta il peso normale del medio.

" Alla terza seduta, si mostrò un solo fantasma; il suo peso oscillò fra 83 e 84 libre. Queste esperienze di peso son molto concludenti, a menochè le forze occulte non si sian preso giuoco di noi.

" Tuttavia, sarebbe interessante di sapere ciò che può ben restare del medio, nel gabinetto, allorchè il fantasma ha lo stesso peso di lui. Comparati ad altre esperienze dello stesso genere, questi risultati divengono anche più interessanti.

" Ad una seduta di controllo col medio miss Fairlamb, questi fu, per dir così, cucito in una branda, di cui i sostegni eran provvisti di un registratore che segnava tutte le oscillazioni del peso del medio, e ciò agli occhi degli assistenti. Dopo breve attesa, si potè constatare una diminuzione graduale del peso; finalmente una figura apparve e fe' il turno degli assistenti. Durante questo tempo, il registratore indicava una perdita di 60 libre nel peso del medio, cioè la metà del suo peso normale. Mentre il fantasma si dematerializzava, il peso del medio aumentava; e alla fine della seduta, come risultato finale, egli aveva perdute da 3 a 4 libre. Non è ciò una prova che,

nelle materializzazioni, della sostanza è presa dall'organismo medianico? „ (*Psychische Stud.*, 1881, pagg. 52-53).

Questa lettera ne indica che alla " terza seduta „ con miss Wood il peso della forma materializzata era uguale, in tutta la seduta, alla metà circa del peso normale del medio; nell'esperienza con miss Fairlamb, il medio aveva ancora perduta circa la metà del suo peso normale, cioè 60 libre. Qual rapporto l'osservazione di Hartmann può avere col fatto ch'ei cita? Bisogna cercare la sorgente di questo errore nel dominio dell' " incosciente „?

E la diminuzione del peso del medio, andando fino a tre o quattro libre, dopo la seduta, è ciò un effetto della forza nervosa? Hartmann ci deve dare una spiegazione di questo dettaglio.

Chi voglia le più ampie informazioni sulla storia di questo metodo di sperimentazione, applicato ai fenomeni della materializzazione, potrà consultare le pubblicazioni: *People from the Other World* di Olcott, Hartford, 1875, pagg. 241, 243, 487; — *The Spiritualist*, 1875, I, pagg. 207, 290; 1878, I, pagg. 211, 235, 268, 287; II, pagg. 115, 163; — *Light*, 1886, pagg. 19, 195, 211, 273.

Qui termina la prima parte del mio capitolo sui fenomeni della materializzazione. Esso ha per oggetto di dimostrare *l'insufficienza dell'ipotesi allucinatoria del sig. Hartmann dal punto di vista dei fatti*. Abbiamo trovate tutte le prove necessarie per convincerci che la materialità, quantunque temporanea, che caratterizza questi fenomeni, è cosa reale, obiettiva, identica colla materialità dei corpi che esistono nella natura, e non l'effetto di una allucinazione.

Io credo, per conseguenza, di avere il diritto di dire che la teoria dell'allucinazione ha non solo perduto " lo stretto sentiero „ sul quale essa camminava penosamente, ma che " il terreno stesso le manca „.

Son convinto che l'allucinazione non entra affatto nei fenomeni di materializzazione; quanto all'immaginazione, l'illusione, questo è altra cosa; ma pure ammettendo che esse abbiano esercitata la loro parte d'influenza, è giusto dire che ciò era ai primi tempi di queste esperienze solamente; e tutti si accorderanno a trovare una tal cosa molto naturale e scusabile.

Attualmente l'esperienza acquisita ha già portati i suoi frutti, e gli spiritualisti guardano oggi questi notevoli fenomeni in modo abbastanza più calmo e ragionevole.

La seconda parte di questo capitolo sarà consacrata al lato teorico della medesima questione.

Insufficienza della teoria allucinatoria del dott. Hartmann dal punto di vista teorico [1].

La prima parte di questo capo ha raggiunto uno sviluppo che non avevo previsto. Ma non ho esitato a raccogliere e utilizzare tutto ciò che s'offerse a me a misura che mi avanzavo nel mio lavoro, perchè considero il fenomeno della materializzazione come il risultato più notevole, il più essenziale che abbia raggiunto lo spiritismo. Così la dimostrazione della realtà obiettiva del fenomeno — contrariamente alle ipotesi negative di Hartmann — era d'importanza capitale per la mia confutazione.

Ottenni lo scopo che mi ero proposto? L'ignoro. Generalmente i filosofi sono innamorati delle loro teorie e le difendono con passione (2). Ma siccome tutta l'opera di Hartmann è fondata sulla *supposizione* della realtà dei fenomeni, oso sperare che egli vorrà ben formulare un giudizio " avente un valor condizionale ", sui fatti di cui feci menzione in questo capitolo e che egli non conosceva prima; amo credere che egli non vorrà sottrarsi alle conclusioni che si è forzati di tirare, ritraendosi specialmente per questa occasione dietro l'argomento troppo facile della frode!

I fatti son certamente la base di tutte le investigazioni nel dominio della natura, e, per rispondere ad Hartmann, il miglior metodo che avevo a seguire era di appoggiarmi sui fatti, presentandoli, per quanto era possibile, nelle condizioni imposte dal mio contraddittore o che paressero necessarie per confutare l'ipotesi dell'allucinazione.

Dopo tutte le prove da me accumulate nella sezione *A* del capo precedente per stabilire logicamente dai fatti il carattere non allucinatorio della materializzazione, potrei dispensarmi qui da una discussione teorica.

Ma l'ipotesi di Hartmann presenta, anche dal punto di vista teorico, delle inconseguenze sì flagranti, che non posso passarle in silenzio completamente. Sarò breve, perchè le discussioni di principio non

(1) Vedi pag. 79, cap. I.
(2) Vedi la nota a pag. 299. — V. T.

risolvono niente, e un semplice fatto ha cento volte più valore che argomenti lunghi e complicati; ecco perchè io non fo gran caso delle discussioni teoriche; e tanto meno mi v'indugerò pel fatto che le teorie di Hartmann son fondate sull'entrata in iscena di agenti, ai quali egli presta, alla mercè della sua penna, delle virtù magiche, ma contrarie alle esigenze della sana logica, a dispetto della lor messa in iscena artistica. Atteniamoci, fin dal principio, ai soli principî generali della teoria stabilita da Hartmann.

La prima tesi di Hartmann è che il medio ha la facoltà di mettersi da sè stesso in sonnambulismo e di suggerirsi l'allucinazione desiderata. Non mi preoccuperò della prima parte; ma su di che Hartmann può fondare l'asserzione che il medio in *transe* si allucina da sè?

Se interroghiamo i medî, e specialmente quelli coi quali le materializzazioni non si traducono solo in forme stereotipate, essi ci risponderanno che si addormentano senza pensare alle forme che possono apparire, che non danno alcuna direzione alla loro coscienza sonnambolica, e che al risveglio essi non ricordano niente.

Mi si obietterà che tali testimonianze non possono essere accettate, perchè non solo è permesso mettere in dubbio la buona fede, ma anche è ammessibile che l'autosuggestione avvenga inconsciamente qual risultato della coscienza sonnambolica.

Verifichiamo la teoria di Hartmann per l'esame del medio in *transe*. I soggetti ipnotici o sonnambolici, quando hanno delle allucinazioni, manifestano sempre, con segni esteriori, ciò che avviene in essi; ma il medio in *transe*, al contrario, sembra inanimato; non gli sfugge una parola, non fa un gesto che lasci supporre che veda qualchecosa, e ancora meno la figura materializzata, che tutti gli altri vedono tuttavia. Se gli si parla, ei non risponde. Or che cosa è un'allucinazione nel sonno se non un sogno di cui la realtà apparente è spinta al supremo grado d'intensità, gittando il dormente in un tale stato di sovreccitazione, che egli si risveglia in soprassalto, e, al suo risveglio, si crede ancora alle prese con questo sogno spaventevole? Molto spesso i dormenti gesticolano e parlano; il che prova che vedono sognando. Nel medio in *transe* niente di simile. Ei dorme profondamente, tranquillamente. Allora su che si regge questa proposizione fondamentale di Hartmann che il medio addormentato ha delle allucinazioni, che sarebbero anche di straordinaria intensità? (pag. 31). Supposizione assolutamente gratuita!

La seconda tesi generale di Hartmann è che il medio dormente e allucinato trasmette agli assistenti le allucinazioni ch'ei stesso su-

bisce, e che prova " un desiderio imperioso di far provare ai presenti la percezione di questa realtà immaginaria, cioè d'imporre loro le stesse allucinazioni che si presentano a lui „.

Questo è facile dire in termini generali; ma esaminiamo più da vicino ciò che avviene in realtà in questo caso. Il medio dietro la tenda dorme, e vede una figura ch'ei crede reale. Allora ha l'idea (perchè non dimentica la sua parte di medio) che anche gli altri debbano veder la figura, perchè questo è lo scopo della seduta. Secondo il suo desiderio, la figura esce dal gabinetto oscuro per presentarsi agli spettatori; il che avviene abitualmente. Sortita la figura dal gabinetto, il medio non la vede più; dunque egli non ha più allucinazione, e, per conseguenza, gli spettatori non vedono più niente, perchè il medio non può loro suggerire un'allucinazione ch'ei non ha più!

Se Hartmann mi risponde che l'allucinazione è fenomeno soggettivo che s'impone al cervello dei presenti, che non può esser limitata da un gabinetto o da una tenda, e che il medio può continuare a subir l'allucinazione (dall'altra parte della tenda), io sosterrò il contrario, perchè tutta la messa in iscena dovrà corrispondere alla realtà; il medio dovrà vedersi nel gabinetto oscuro dietro la tenda; dovrà esser convinto che è in presenza di figura reale, ch'ei non vedrà più dacchè quella uscirà dal gabinetto. S'ei continuerà a vederla attraverso alla tenda, ciò sarà contrario alle leggi della realtà: ei comprenderà allora che egli è il giuoco d'allucinazione, e tal ragionamento avvenuto, l'allucinazione svanirà.

Di più, non bisogna dimenticare che se " la coscienza in veglia „ suggerì al medio che in seduta una figura dovrà apparire agli astanti, questa medesima " coscienza in veglia „ gli suggerirà che, durante questa apparizione, egli sarà in *transe* dietro la tenda, e che egli non vedrà niente — tal'è la tradizione dei circoli spiritici. — Schiavo di questa suggestione, la sua allucinazione (se vi è) non potrà andare aldilà della tenda. Anche questa seconda ipotesi di Hartmann è distrutta dalla legge stessa delle allucinazioni suggerite.

Vediamo la sua terza tesi. Come il medio impone le allucinazioni agli assistenti? Hartmann l'esplica così: " Un medio universale dev'essere più che un auto-sonnambulo; dev'essere nello stesso tempo un potente magnetizzatore „ (p. 34). " È certo — dice ancora Hartmann — che i medî in sonnambulismo latente o apparente, dispongono d'una quantità di forza nervea, tratta dal loro organismo o da quello dei presenti, ben superiore a quella che un magnetizzatore può sviluppare allo stato di veglia. È dunque non meno certo che i

medî debbono possedere ad un più alto grado che costui la facoltà di utilizzare questa forza nervea per produrre negli astanti uno stato di sonnambulismo latente o apparente „ (pag. 55).

Questa spiegazione non va d'accordo coi dati dell'esperienza. Il medio è passivo, sottoposto ad ogni sorta d'influenza (1). Quando entra in *transe*, o, secondo Hartmann, in sonnambulismo, ei va in completa passività. Ogni sonno, del resto, è uno stato passivo, di cui il carattere distintivo è assenza di volontà. Ciò è tanto più vero pel sonno sonnambolico provocato, che la volontà del sonnambulo è completamente annichilata, giacchè questa appartiene al magnetizzatore. Nel medio auto-sonnambulo, è la volontà consciente che fa l'ufficio di magnetizzatore e che dà alla sua coscienza sonnambolica la " direzione „ per la sua allucinazione quasi automatica. Ma, dato una volta l'impulso, dacchè la trasformazione è compiuta, il medio non è più che un automa, uno schiavo dell'allucinazione che l'ha invaso e soggiogato. E Hartmann pretende che questo automa, senza cessare di essere allucinato, divenga subitaneamente attivo, e magnetizzatore a sua volta e disponga di forza considerevole, soggiogando gli animi degli assistenti, senza pronunciare una parola, senza fare un gesto; senza neppur mostrarsi, ei li immerge in " uno stato ipnotico senza sonno „, ciò che Hartmann dice " uno stato di sonnambulismo latente „, per imporre loro le sue proprie allucinazioni.

Il magnetizzatore sonnambulo agisce con discernimento. Non è che quando ha giudicato che " tutti quelli che prendon parte alla seduta son caduti sotto il suo dominio „ ch'ei mette in giuoco le sue allucinazioni. Ei delibera sul genere d'allucinazione che avrà lui stesso e che egli suggerirà agli altri. Apparirà lui stesso a far la parte di John King, o sarà un defunto ch'ei presenterà all'assistenza (pagg. 94, 95), ed anche quali sensi saranno affetti dall'allucinazione (pag. 100)?

Qui Hartmann oblia dirci *come il medio auto-sonnambulo modifichi le sue allucinazioni*. Da dove viene la nuova " direzione „? Supponiamo che egli abbia l'allucinazione di essere o di vedere John

(1) Non tutti i medî sono passivi; alcuni di essi rimangono svegli nelle loro sedute, e osservano tutto lo svolgimento dei fenomeni, come, ad esempio, la D'Espérance. Altri son detti dal Kardec *medî facoltativi*, perchè " non solo hanno la coscienza del loro potere, ma anche producono i fenomeni spiritici coll'atto della loro volontà „ (*Libro dei Medi*, pag. 220). Il mago altro non è che un *medio facoltativo*; egli, coll'atto della sua volontà, chiama a sè gl'invisibili e loro abbandona, dal suo proprio organismo, il fluido necessario alla manifestazione. V. T.

King e che imponga questa allucinazione agli assistenti; poi, bruscamente, questa allucinazione dà luogo al " desiderio imperioso di trasmettere al soggetto, che trovasi a sua portata, la sua allucinazione della presenza dello spirito di un defunto "; come si opera questo cambiamento? Nella pratica magnetica o ipnotica, per ottenere il cambiamento di allucinazione suggerita, si risveglia il soggetto, poi lo si riaddormenta, suggerendogli la nuova allucinazione. Hartmann ha immaginato che l'auto-sonnambulo fa tutto da sè. Dopo di essersi suggerito e aver suggerito agli altri che, per esempio, egli era John King, ei trova esser tempo cambiare l'obietto della sua allucinazione; ei torna in istato di sonnambulismo senza allucinazione, esamina lo stato di sonnambulismo latente degli assistenti, poi, avendo percepito a mezzo della *lettura del pensiero* nella memoria iperestesica dell'uno degli assistenti l'immagine di un defunto, egli se ne suggerisce l'allucinazione e la trasmette nello stesso tempo alla coscienza sonnambòlica latente di questo assistente e di tutti gli altri... per ricominciare bentosto con altra allucinazione.

Così il medio sonnambulo è un essere ad una volta attivo e passivo, allucinato e allucinante, allucinato e cosciente della sua allucinazione, allucinato e padrone delle sue allucinazioni, che egli dà in ispettacolo agli assistenti come in un teatro di marionette. Tutto ciò non è che una serie di contradizioni psichiche insostenibili. Invano Hartmann si appellerà a questo agente magico, la coscienza sonnambolica del medio, il *deus ex machina* della sua ipotesi. Ma questo dio — qualunque sia — non può fare tuttavia tante cose in una volta!

Quarta tesi: Il medio auto-sonnambulo non si contenta di allucinarsi e di allucinar gli assistenti con lui; ei fa compiere dai soggetti di queste allucinazioni, degli *atti fisici*; essi scrivono, spostano oggetti, fanno dei getti, producono impronte, ecc. Questi movimenti son prodotti dalla forza nervea del medio, che li dirige secondo la volontà della sua coscienza sonnambolica (pagg. 54, 102, 103).

Così dunque alla doppia attività psichica che la coscienza sonnambolica del medio avea già spiegata, se ne aggiunge una terza: un'attività intieramente fisica, perchè tal'è la natura della forza nervea, secondo Hartmann. Questa teoria del nostro contradittore è così facile ad emettere come difficile a difendere, perchè risponde meno che le altre alla dottrina dell'unità dell'atto psichico. Infatti, l'operazione della trasmissione dell'auto-allucinazione a più persone sarebbe, da sè sola, dalla parte del medio, uno sforzo che assorbirebbe tutte le sue energie psichiche; ma, niente del tutto, secondo

Hartmann, esso si fa nello stesso tempo che uno sforzo della volontà, che " libera la forza nervosa medianica o magnetica, che si trova nel sistema nervoso, e la dirige in una certa maniera su di oggetti animati o inanimati „ (pag. 54). Qui io rilevo una parola che dà a pensare. Che vuol dire: " in una certa maniera „? Hartmann non la spiega affatto.

E intanto vediamo che avverrebbe in realtà. Una forma apparisce; io le porgo carta e matita. Essa le prende, scrive sulla carta e la posa sulla tavola. Per produrre questi movimenti, l'operatore invisibile (il medio o la sua coscienza sonnambolica) dev'*essere chiaroveggente*. Non è una semplice " lettura „ o " trasmissione „ di pensiero che può dare all'operatore un'idea della forma e delle facoltà attuali del fantasma. Oh! no, ciò non basterebbe a far coincidere i movimenti della figura allucinatoria coi fatti quali avvengono realmente nello spazio obiettivo; c'è per ciò bisogno di una *chiaroveggenza diretta* di tutto quello che si trova in questo spazio. Ecco ciò che significa l'espressione " in una certa maniera „.

E, in questa guisa, l'attività spiegata dal medio auto-sonnambulo sarebbe quadrupla. Questa moltiplicità *di azioni simultanee* imposte da Hartmann all'unità psichica presenta un intruglio di affermazioni fantastiche, davanti al quale ogni spirito critico retrocede e rinunzia a discutere.

Quinta tesi: gli assistenti debbono, nella seduta, trovarsi in sonnambulismo latente; è il medio che li immerge in questo stato, perchè questo è indispensabile al fine che ei possa lor suggerire queste allucinazioni (pagg. 55, 56). Ciò è sempre, secondo Hartmann, la condizione *sine qua non* della percezione del fenomeno della " sedicente materializzazione „. Che cosa è dunque questo stato di *sonnambolismo latente*? Per quali sintomi esteriori si distingue dallo stato normale? Per nessuno, ci dice Hartmann (pagg. 30, 57). Perchè dunque lo dice " stato sonnambolico „? Hartmann non l'esplica. Possiamo almeno sapere com'esso si produce? È molto semplice: il medio si ritira dietro la tenda, passa allo stato di sonno sonnambolico apparente, magnetizza colla forza della sua volontà tutti gli assistenti, poi sviluppa in essi lo stato di sonnambolismo latente (pagg. 55, 56, 91). Ma la prova? Eccola, ci si dice, ed è chiara: gli assistenti vedono una " figura materializzata „, che non può essere che un'allucinazione. Dunque essi sono allucinati, benchè non dormano; dunque sono in sonnambolismo latente! Non consiste in ciò una prova?

No; ciò non è una prova. Compariamo questi procedimenti con quelli impiegati nella pratica magnetica o ipnotica per provocare un'allucinazione.

Innanzi tutto, il soggetto dev'essere addormentato. Ma è ammesso che almeno la metà degl'individui è refrattaria all'influenza magnetica e che, per l'altra metà, il grado di sottomissione a questa influenza, varia per ciascun individuo. Il soggetto essendo addormentato, un certo rapporto si stabilisce fra lui e l'operatore: quest'ultimo può suggerirgli un'allucinazione a mezzo della parola o per altro mezzo esteriore. Per far cessare l'allucinazione, ei deve risvegliare il soggetto; e al suo risveglio questi non si rammenta di niente. Come ci è noto, nulla di simile si produce alle sedute di materializzazione. È vero che Hartmann ci parla d'uno " stretto rapporto, che deve precedentemente stabilirsi tra il medio e gli assistenti, onde le trasfigurazioni e materializzazioni possan riuscire „ (pag. 91), e, secondo lui, questo rapporto si stabilisce per la frequenza delle sedute del medio nello stesso gruppo di persone.

Ammettendo che un rapporto possa stabilirsi in queste condizioni, è certo anche che in un numero di casi un simile rapporto non è esistito. Una decina di persone si riuniscono, le quali non furono mai ipnotizzate, di cui alcune non assistettero mai alle sedute del medio, altre non han mai assistito ad alcuna seduta, altre invece vi son venute colla ferma convinzione che niente si produrrebbe — ciò non impedisce al medio di soggiogare, senza il minimo processo magnetico, tutti i membri di quest'assemblea eterogenea, senza addormentarli, e d'imporre a tutti loro una sola e medesima allucinazione, di cui essi si sovverranno molto esattamente! Così io stesso ho veduto per la prima volta nella mia vita la materializzazione d'una figura (Katie King) *alla prima seduta* datami da miss Cook. Secondo Hartmann io fui il giuoco di un'allucinazione (e non di una trasfigurazione del medio, perchè io ho sollevata la cortina immediatamente dopo la sparizione della figura, e ho constatato lo *statu quo* del medio) (*Psychische Stud.*, 1887, pag. 448). Aggiungerò che non sono sensitivo e che giammai non ho subìta alcuna influenza magnetica o ipnotica. Bisogna notare anche che, contrariamente alle affermazioni di Hartmann, i circoli spiritici privati, costanti, omogenei, son l'eccezione, e che i più numerosi son circoli pubblici, cangianti, eterogenei.

Debbo menzionare ancora una particolarità, che dimostrerà la differenza che esiste tra i processi medianici e una magnetizzazione

qualunque. Tutti sanno che, per magnetizzare o ipnotizzare con successo, bisogna che il soggetto vi consenta, cioè che non si opponga all'esperimento; infine che egli si metta nelle condizioni volute per essere magnetizzato, cioè che s'imponga alcuni minuti di silenzio e di raccoglimento. In una seduta medianica si vede il contrario. Si dice generalmente — e Hartmann lo ripete — che i fenomeni medianici si producono in seguito ad una eccitazione psichica provocata da un' " attesa lunga e sostenuta ". Chi lo suppone e lo afferma non ha alcuna conoscenza pratica della questione. Per contro, tutti coloro che hanno acquisita qualche esperienza in proposito, sanno bene che è appunto nelle condizioni opposte che si ottiene la manifestazione dei fenomeni; che è precisamente la concentrazione dei pensieri che dev'essere evitata quando si assiste ad una seduta, sopratutto quando le manifestazioni non sono ancora cominciate. Che ciò sia ad una seduta con o senza luce, per effetti fisici o per materializzazioni, la stessa condizione è sempre imposta dal medio o dalle forze invisibili: ***poco raccoglimento, della musica, del canto, o una conversazione facile.*** Ciò che nuoce a quelli che assistono per la prima volta ad una seduta, è proprio l'eccitazione, il desiderio e l'attesa di qualcosa di straordinario (1).

---

(1) Tutto questo è generalmente verissimo; e i medî che spesso chiedono il silenzio, nel corso di una seduta, sono ben rari, eccezionalissimi: uno di essi è il Randone, che di quando in quando, anche dopo aver posti gli astanti in attesa di qualche fenomeno, chiese il più perfetto silenzio in seduta. Di queste ben rare eccezioni avrebbe fatto bene l'Aksakof — anche per riconoscere qualsiasi parte di vero contengano gli argomenti del suo contradditore — a tener conto in questo luogo, come pure della spiegazione probabile del danno che un'attenzione sostenuta sui fenomeni in produzione, o che si aspettano, arreca allo sviluppo di essi. Probabilmente la forza che inibisce lo sviluppo fenomenico, e che consiste nell' " attenzione aspettante ", non è uguale in tutti gl'individui. Io, che finora sono stato la negazione di qualsiasi medianità, esercito altresì, pur non volendo, una forza inibitrice considerevole, non appena mi metto nell'aspettativa di un fenomeno; e spesso il solo mio silenzio in seduta basta ad impedire lo sviluppo della fenomenologia, specialmente se la medianità in funzione è quella del Carancini.

Or quali sarebbero le ragioni di questa forza inibitrice dell'attenzione aspettante? Secondo me, le ragioni veramente plausibili non sarebbero che due sole: di natura scientifica la prima, benchè ipotetica; la seconda tutta riposta nell'intenzione dell'occulto operatore — spirito o subcosciente che sia.

Della prima ragione trattai già in *Luce e Ombra* (Anno III, N° 12), in uno studio su di alcune esperienze organizzate e dirette da me in Roma, colla medianità del Politi. Da quello studio tolgo quanto mi viene in taglio nella questione di cui qui si tratta:

" L'attenzione aspettante di una o più persone, rispetto ad un determinato

Chi ha l'abitudine di prender parte a queste sedute, sa pure che è nel corso di un trattenimento famigliare, senza alcun rapporto collo spiritismo, che si producono i più notevoli fenomeni. E, secondo Hartmann, è in un circolo dove si fa della musica, dove si canta,

---

fenomeno, nel momento che l'occulto operatore si sforza a produrlo, lungi dal destare quell'allucinazione che fu fantasticata dai signori scienziati materialisti, ben sovente non riesce ad altro che ad impedire lo sviluppo del fenomeno stesso. È questa la ragione per la quale l'invisibile agente, nell'imminenza di un fatto medianico, dà sovente agli astanti l'ordine di parlare. E se ben si osserva, un determinato fenomeno non si produce quasi mai nell'istante stesso in cui si crede ch'esso debba avvenire. Generalmente ha luogo alcuni minuti dopo che lo si è domandato, oppure nel momento stesso che lo si domanda, immediatamente prima che si pronunzii l'ultima parola della richiesta; ma quasi mai allorchè dura l'attenzione aspettante „. Questa, includa o no un certo dubbio o diffidenza, susciterà forse vibrazioni psichiche che andranno a neutralizzare o a disturbare in gran parte, od anche completamente, quelle della volontà operante dell'invisibile agente. Almeno non sappiamo se ciò sia impossibile. Se ogni pensiero va sempre accompagnato da vibrazioni fluidiche che oltrepassano di molto l'organo cerebrale dell'individuo pensante (e ce ne dan prova i fatti di trasmissione del pensiero a distanza), chi asserirà, senza alcuna riserva, che le vibrazioni fluidiche dell' “ attenzione aspettante „ non vadano a disturbar quella dell'occulto operatore, massime se le prime provengano da uno sperimentatore sospettoso e diffidente? In questo caso, due volontà quasi contrarie fra loro non potrebbero destare che vibrazioni fra loro parimenti contrarie e dirette sullo stesso oggetto del fenomeno; e quindi verrebbero a neutralizzarsi a vicenda. Potrebbe anche darsi che un controllo fatto con soverchia diffidenza e in una disposizione d'animo poco benevola verso il medio e i fenomeni, irriti e disturbi l'occulto operatore ed anche la psiche del medio, non meno di quanto lo sbirro irriti e disturbi un uomo standogli del continuo alle calcagna, perchè sospetta soverchiamente della sua buona condotta ed onestà; e quindi l'invisibile non sarà più padrone di sè nel dirigere le sue energie alla buona riuscita di quel determinato fenomeno ch'ei cerca di produrre. Quando l'animo umano va in iscompiglio per un'offesa ricevuta, di qual cosa è capace all'infuori di quella di sfogare la sua propria collera? Il medio offeso poi non trovasi più in uno stato psichico *passivo*, e quindi l'invisibile non potrà più servirsi dei suoi fluidi, senza incontrare i più serî ostacoli „... “ Reso il medio impotente a servirsi delle sue membra nel tempo della seduta, domandiamo di quando in quando dei fenomeni, lasciando che essi liberamente si svolgano, senza dirigere “ l'attenzione aspettante „ su ciascuno di essi, durante la sua imminenza. Allora, con una buona medianità, otterremo facilmente uno sviluppo considerevole dei più varî fatti medianici; e molti di essi porteranno in sè medesimi la più grande evidenza della loro genuinità. Alcuni saranno suoni e voci provenienti dal soffitto, ove il medio sequestrato per le mani e pei piedi non potea giungere; altri saranno oggetti luminosi portati nell'aria, in varie direzioni, molto lungi dal medio; altri saran visi di defunti sconosciuti dal medio, ma ben conosciuti da qualche astante (come fu il caso dell'apparizione di mia figlia, di cui scrissi in *Luce e Ombra*); altri saranno scritture nella parte più alta di una parete; altri consisteranno in movimenti di oggetti molto pesanti, movimenti pei quali non basterebbe la forza del medio; e così via via. Al contrario, se, dopo aver reso il medio impotente a servirsi delle sue membra, si sta coll'“ attenzione aspettante „

dove si ragiona nel modo più indifferente che verranno ad imporsi tutte le allucinazioni che piacerà al medio in *transe* di creare!

A che dunque si riduce la teoria di Hartmann sui fenomeni di materializzazione? Malgrado tutte le complicazioni che egli ha penosamente architettate sui principî generali, che vado enumerando, essa si riassume nella formula: *il medio dorme e sogna, e gli assistenti partecipano dei suoi sogni, ma senza dormire.*

Ed è ciò che Hartmann dice " il punto di vista della scienza psicologica ".

Vediamo ora come si comporta la teoria di Hartmann rispetto all'origine storica dello spiritismo. Nel suo capitolo consacrato alle materializzazioni, egli ha stabilita la sua teoria esaminando questi fenomeni nelle condizioni in cui essi si presentano generalmente nei nostri giorni; e queste condizioni sono: 1° l'apparizione di tutta una figura; 2° una debole luce o una mezza oscurità; 3° il medio invisibile, situato dietro la tenda; 4° il medio in sonno più o meno anormale. Posti in queste condizioni, i fenomeni si prestano, in una certa misura, all'ipotesi di Hartmann, cioè a dire che il medio è un autosonnambulo, ecc.

Ma se noi rimontiamo alle origini dello spiritismo, cioè al 1848-50,

---

lì appresso a ciascun fenomeno che l'occulto agente va preparando, non si otterrà neppur la metà dei fatti medianici che portano in sè stessi il suggello della più cospicua genuinità e le qualità necessarie al rinvenimento della causa che li produsse " (pagg. 554-556).

La seconda ragione per la quale raramente vi è sviluppo di fenomeni durante " l'attenzione aspettante ", credo bene sia riposta nell'intento dell'occulto operatore di rendere negli astanti impossibile il sospetto che il fenomeno sia consistito, nè più nè meno, che in un'allucinazione. Ognuno sa che, onde abbia luogo un'allucinazione, è d'uopo pensare all'oggetto di essa; ma se il fenomeno avviene nell'istante in cui non vi si pensa menomamente, e quando rispetto ad esso non vi è alcuna " attenzione aspettante ", nessuno sarà sì irragionevole da crederlo un fatto allucinatorio. E questa è pur la ragione per la quale anche quando ci vien prodotto un fenomeno a nostra richiesta e nel momento che ancora vi pensiamo, esso ci vien concesso in una forma alquanto diversa da quella da noi immaginata o domandata. All'occulto agente chiediamo, a mo' d'esempio, un bacio sulla fronte; ma esso ci vien dato sulla guancia. Perchè ciò? Appunto perchè, se l'idea nostra era quella del bacio *sulla fronte*, non saremo menomamente tentati di credere che il bacio ricevuto *sulla guancia* sia stato un'allucinazione prodotta da un'auto-suggestione.

Tutto questo è ben vero: ma quando la seduta vien fatta con un medio scientifico (del quale trattammo dalla pag. 316, a proposito della Cook), in tal caso i fenomeni si ottengono secondo la forma richiesta o pensata, se ad accertarli vi son dei mezzi scientifici, dall'uso dei quali non rifugge la medianità che è atta a contentar lo scienziato. V. T.

noi osserviamo che a quest'epoca le esperienze si facevano alla luce, che il medio facea parte dell'assistenza, che non cadeva in *transe*, nè in un qualsiasi sonno (1); che era egli stesso spettatore; e che intanto tutti i fenomeni medianici che si producono attualmente si producevano allora in tutta la loro forza. Non vi erano ancora materializzazioni di figure intere, ma dei toccamenti, delle apparizioni di mani, con o senza spostamenti di oggetti. Aggiungiamo che i primi medî furono dei fanciulli, delle giovanette di dieci o dodici anni. Come si accorda questo stato di cose colle parole seguenti di Hartmann?

" È questa facoltà di mettersi da sè in sonnambulismo ad ogni istante, che domanda di essere *lungamente esercitata*, prima che la si possa mettere in azione sicuramente sul desiderio di altri „ (pagg. 31-36); e più oltre: " A una seduta medianica ciascuno deve tenere in vista che egli è sotto la influenza di un *magnetizzatore molto possente*, che, senza rendersene conto, ha ogni interesse ad immergerlo in sonnambulismo latente, al fine d'imporre le sue proprie allucinazioni „ (pag. 56). Più oltre leggiamo ancora: " Di regola, i medî cadono in sonnambulismo apparente nelle occasioni seguenti: dapprincipio, durante il parlare involontario; in seguito, quando si tratta di produrre fenomeni fisici che esigono uno sforzo considerevole della forza nervea, e, in terzo luogo, per la suggestione di allucinazioni a persone presenti, ciò che sembra implicare un'intensità particolare delle allucinazioni del medio stesso „ (pag. 31). " Pare che la suggestione di allucinazioni agli assistenti non possa effettuarsi che a luce debole „ (pag. 10).

Dove troveremo noi " l'esercizio prolungato „, " il magnetizzatore possente „, " il sonnambulismo apparente „ e " la luce addolcita „ nelle giovani medie del 1849, sulle quali i fenomeni medianici si accumularono, si può dire, come per sorpresa, come una valanga?

Malgrado tutti gli sforzi che esse fecero per disfarsene, questi fenomeni le perseguitarono senza tregua, esponendole a numerosi fastidî. Niente potette arrestarli. " Annunziate queste verità al mondo! „ tale era l'ordine che le forze invisibili intimarono a mezzo del primo messaggio, ottenuto alfabeticamente; e le giovani medie, malgrado tutte le loro resistenze, dovettero finalmente arrendersi e dare questi fenomeni all'investigazione pubblica. Io son indotto a credere che,

---

(1) Da ciò si rileva l'imperfezione del pensiero dell'Aksakof, da noi rettificato in nota a pag. 352. V. T.

se le materializzazioni avessero continuato a prodursi nelle stesse condizioni di questa fase primordiale, Hartmann non avrebbe trovato elementi sufficienti per edificare la sua teoria dell'allucinazione. E intanto il fenomeno era lo stesso!

Lo studio delle materializzazioni rivela questa legge generale, che rifiuta completamente la teoria dell'allucinazione.

Alle prime manifestazioni della materializzazione presso un medio, le forme materializzate offrono una rassomiglianza impressionante con certe parti del corpo o di tutta la persona del medio.

Più tardi — se il medio prosegue lo sviluppo di questo genere di esperienze — questa somiglianza può, senza sparire, dar luogo, sovente, a materializzazioni di figure estremamente varie; altri medî non possono uscir dal limite delle prime esperienze, e tutte le loro materializzazioni presentano colle loro persone una tal somiglianza che si è condotti naturalmente a supporre che si tratti del medio trasfigurato — fino al giorno in cui si può convincersi, per prova sufficiente, che si è in presenza di uno sdoppiamento del medio.

E così anche nei fenomeni delle materializzazioni classiche di Katie King e di John King — che si son prodotti in Inghilterra e che sono stati sottomessi alle esperienze più varie — si è verificata ciascuna volta una rassomiglianza più o meno evidente, e, qualche volta, completa, tra le forme materializzate e il medio. John King appariva alla luce del giorno, e il suo ritratto è stato disegnato mentre il medio, situato dietro la cortina, era tenuto per le mani (*Medium*, 1873, pag. 346); ovvero appariva nell'oscurità, rischiarato dalla sua propria luce, mentre il medio era tenuto per le mani, dentro o fuori del gruppo degli assistenti — Katie King appariva mentre una parte del corpo del medio era visibile; altre volte spariva momentaneamente, quando seguita da persona che volea vedere il medio nel gabinetto. Questi casi, secondo Hartmann, son prove evidenti dell'allucinazione e non della trasfigurazione.

Ma, se fosse com'ei dice, a che scopo queste somiglianze coi medî? *Esse farebbero la loro disperazione!* Certo, se essi potessero provocare allucinazioni a loro volontà, *essi si sarebbero ben guardati di rappresentare, in queste allucinazioni, la loro propria immagine,* ciò che farebbe solamente nascere il sospetto e fornirebbe dei pretesti ad ogni sorta di misure di controllo aventi per iscopo di smascherar l'impostore.

È lo stesso per le materializzazioni che si producono sotto gli occhi degli assistenti. Come allucinazione, questo genere di fenomeno piace

ad Hartmann; ma al punto di vista del fenomeno obiettivo, gli dispiace il processo, e per provare che il medio non è " il produttore inconsciente del fantasma ", Hartmann esige un'altra dimostrazione. Ei dice: " Nel caso in cui sarebbevi separazione assoluta, dove il fantasma era osservato durante la sua formazione e la sua sparizione, si è osservato che esso emanava completamente dal medio e che egli si fondeva di nuovo con lui, e ciò non come immagine tutta formata, saturantesi gradatamente di materia, e dematerializzantesi poi, ma come massa nebulosa informe che non prende figura che a poco a poco e si disaggrega poi nella medesima maniera " (pag. 110).

Se, in vero, questo fantasma non era che un'allucinazione, la fantasia del medio avrebbe oltrepassate tutte le esigenze di Hartmann: delle " immagini tutte formate " rispondenti all'immaginazione più ardita, sarebbero apparite e disparite subitaneamente.

Ma io qui presenterò un'altra osservazione: Se le materializzazioni non sono che allucinazioni prodotte dal medio, e se egli ha la facoltà di veder tutte le immagini immagazzinate nella profondità della coscienza sonnambolica latente degli assistenti, e di leggere tutte le idee e tutte le impressioni — che si trovano allo stato latente nella loro memoria — gli sarebbe ben facile contentare tutti quelli che assistono alla seduta, facendo sempre apparire ai loro occhi le immagini delle persone defunte che loro erano care. Qual trionfo, qual gloria, qual sorgente di fortuna per un medio che riescisse a questo scopo! Ma a gran rincrescimento dei medî, le cose non vanno così: pel più gran numero di essi son delle figure straniere che si presentano, figure che nessuno conosce, e i casi in cui la somiglianza con un defunto fu ben verificata, non solo rispetto alla forma, ma anche rispetto alla personalità morale, sono estremamente rari: i primi son la regola, gli altri l'eccezione (1).

---

(1) Non poche persone videro l'apparizione di alcuni loro defunti colla medianità del Politi: il cav. De Albertis vide lo spirito di sua madre, e così divenne spiritista dopo di aver per molti mesi negato che i fenomeni fossero prodotti da invisibili; il prof. Milesi vide l'apparizione dello spirito di sua sorella, e, per conseguenza, ammise i fenomeni e l'ipotesi spiritica; lo spiritista sig. Cartoni vide più volte il defunto suo figlio Carlo; io stesso vidi varie volte la trapassata mia figliuola. Ma se ciò fosse conseguito con trucco, come mai altri medî, che pure producono quasi tutti i generi dei fenomeni medianici, non riuscirebbero quasi mai a fornire almeno un'identificazione qualunque di uno o più defunti? Come mai il Carancini, amico intimo, o quasi, del Politi, non seppe giammai fornirmi dei dati d'identificazione di un mio defunto, anzi non osò mai dirmi esser presente in seduta lo spirito di uno dei miei trapassati? Spiegazione di

Questi risultati negativi, lontani dal soddisfare tutte le speranze e desiderî, son per me la prova che ci troviamo, realmente, in presenza di fenomeni naturali, sottomessi a certe leggi e condizioni per potersi manifestare, e di cui il vero senso ci è ancora sconosciuto.

Se seguiamo più da vicino la storia della materializzazione di certe figure che apparvero regolarmente durante un tempo più o meno lungo, incontreremo alcuni casi che hanno importanza speciale per la teoria di questi fenomeni, e provano, *a modo loro*, che non sono semplici allucinazioni.

È alla serie delle apparizioni di Katie King che io prenderò il primo esempio di un fenomeno di questa specie; ed io mi ci fermerò su, perchè è attestato dai testimonî più serî. Dalle sue prime apparizioni, Katie King aveva annunziato ch'ella non potea materializzarsi che durante 3 anni e che al termine di questo spazio di tempo la sua opera sarebbe terminata; *che ella non potrebbe più* manifestarsi fisicamente, visibilmente e tangibilmente; che, passando in uno stato più elevato, ella non potrebbe comunicar col suo medio, che in maniera meno materiale (*Spiritualist*, 1874, I, pag. 258, II, pag. 291).

La dilazione annunziata spirò nel maggio 1874; l'ultima seduta fu fissata da Katie King al 21 maggio; essa ebbe luogo in casa di Crookes. Ecco come questi ne racconta la sparizione:

" All'approssimarsi della sua dipartita da noi, pregai Katie di farsi veder da me all'ultimo istante. Ella invitò successivamente ciascuno dei presenti ad avvicinarsi a lei, e disse a ciascuno alcune parole; poi diè delle indicazioni generali sulla protezione e sulle cure di cui dovevamo intorniare miss Cook nell'avvenire. Terminate queste raccomandazioni, Katie mi disse di seguirla nel gabinetto e mi autorizzò a restarvi fino alla fine. Ella tirò le cortine e mi parlò ancora qualche tempo; poi traversò la camera fino al sito dove miss Cook era coricata senza conoscenza sul pavimento. Si chinò su lei e le disse: " Risvegliati, Florrie, risvegliati. Debbo lasciarti ora ". Miss Cook si risvegliò, e pregò Katie piangendo di restare ancora

---

questo fatto è che questo medio, ed altri che gli somigliano, son possessori di un fluido che ha affinità colla sostanza animica di *un solo* invisibile, o di *due o di tre, non mai di molti spiriti*; e già una dimostrazione di ciò si ha dal fatto che dacchè il Carancini è medio (e sono oramai parecchi anni) la sua guida spiritica nelle sedute ha sempre dichiarato di essere lo stesso individuo — Giuseppe; nè mai asserì, alla mia presenza, che con lui operi altro spirito. Ma non solo cambiavano le guide spiritiche del Politi (Giulio, Alfredo), ma anche da esse dipendevano altri spiriti apparsi nelle sedute. V. T.

un poco. — "Non posso, mia cara; la mia missione è compiuta. Che Dio ti benedica „, rispose Katie; ed ella continuò ancora a parlare con miss Cook. Questa conversazione durò varî minuti; le lagrime soffocavano miss Cook. Allora, conformandomi alle raccomandazioni di Katie, mi appressai a miss Cook per sostenerla, perchè ella cadeva a terra in un accesso di singhiozzi isterici. Quando mi guardai attorno, Katie era sparita.

Il sig. Harrison, editore dello *Spiritualist*, che prese parte a questa seduta, vi aggiunge i seguenti dettagli:

" Katie ci disse che non potrebbe più mai parlare nè mostrare il suo viso; che i tre anni durante i quali ella avea prodotte queste manifestazioni fisiche, erano stati per lei un tempo penoso, una triste espiazione dei suoi peccati, e che al presente ella andava a passare in una esistenza spirituale più elevata. Dichiarò che non potrebbe da allora innanzi comunicare colla media che a lunghi intervalli, e ciò per la scrittura, ma che il medio potrebbe vederla sempre, lasciandosi magnetizzare „.

Non posso abbastanza insistere sul significato morale di questo fatto. Come esplicare, in modo razionale, dal punto di vista delle teorie della trasfigurazione, dell'allucinazione e anche dell'impostura questa cessazione volontaria dell'apparizione e della materializzazione di Katie King? Se la produzione di questi fenomeni non dipendesse che dal medio, per quali ragioni avrebb'ei messo fine alle loro manifestazioni? Miss Cook, il medio, era a quest'epoca al sommo della sua rinomanza: l'amor proprio dei medî — specialmente quando sono entrati in questa via speciale — si sviluppa naturalmente a un grado molto elevato, perchè le loro facoltà straordinarie aprono loro le porte della più alta società, e divengono l'oggetto dell'attenzione generale, ciò che non può che accarezzare la loro ambizione. Miss Cook era allora il solo medio col quale producevansi le materializzazioni di figure intiere. Perchè dunque allora sarebb'ella volontariamente discesa dal piedistallo sul quale si elevava, per ricadere nell'oblio? Ella non potea riconoscere la sorte riservata alle sue facoltà medianiche, prevedere se ella otterrebbe gli stessi risultati; e perchè, del resto, avrebb'ella cambiato il certo per l'incerto?

Crookes, dal lato suo, prendeva grande interesse a queste esperienze, e non desiderava che completare le sue osservazioni.

Io domando ancora, qual poteva essere il motivo abbastanza possente per determinare il medio a prender questa decisione? Se le

manifestazioni non fossero sottomesse che alla sua volontà, egli non avrebbe che a continuarle, per raccogliere dei nuovi allori.

Si potrebbe attribuire questa decisione ad un affievolimento delle facoltà medianiche di miss Cook e non vedere nell'addio di Katie King — benchè preveduto tre anni prima — che un mezzo di evitare uno scacco penoso pel suo amor proprio. Ma noi sappiamo che, al contrario, i fenomeni non han fatto che progredire, e che essi eran più perfetti, più decisivi ancora negli ultimi tempi. Sappiamo anche che dopo la disparizione di Katie King, le facoltà medianiche di miss Cook non s'indebolirono punto, e che bentosto appresso, una novella figura apparve "con altrettanta perfezione„ — come anche ci apprende la lettera del Crookes pubblicata nello *Spiritualist* del 1875, t. I, p. 312.

Del resto, questo fatto della cessazione d'una stereosi di figura apparsa durante un certo tempo, non è unico negli annali dello spiritismo. Io ne potrei citare ancora altri (Vedi esempî in *Medium*, 1876, pag. 534).

A mio avviso, ciò dimostra perentoriamente che in questi diversi casi, almeno, abbiamo da fare con una volontà oltre quella del medio, e che il fenomeno aveva, da sè stesso, una realtà obiettiva.

Per finirla col lato teorico di tal questione, debbo rinnovare una obiezione, che ho già emessa nella prima parte di questo capitolo, laddove si tratta delle impronte prodotte da parti del corpo materializzato. Questa obiezione avrebbe dovuto prendere luogo qui — nella parte teorica della mia argomentazione, — ma io mi sono lasciato trascinare dall'"inconseguenza logica„ che emergeva dalla teoria di Hartmann quando ebbi a trattare specialmente di questo genere di fenomeni (pagg. 191 e seguenti).

Ricorderò in alcune parole ciò di cui si tratta, perchè questa inconseguenza che zampilla dalla tesi di Hartmann, non si limita evidentemente alla spiegazione allucinatoria dell'apparizione d'una parte del corpo umano, ma si riferisce altresì all'apparizione d'una forma umana intiera materializzata.

Hartmann è stato obbligato a farci una concessione rispetto all'apparizione di mani: esse possono non essere una semplice allucinazione della vista, ma avere un substrato obiettivo reale nella forza nervosa, di cui la concentrazione può esser tale che la mano può essere *sentita* al tatto, e ciò sarà allora una percezione reale, e non un'allucinazione; il che è provato dall'impronta che produce questa mano sulla carta annerita. Ma la *vista di questa mano* sarà, per la medesima

persona che l'ha toccata, *un'allucinazione.* Ecco dove risiede " l'inconseguenza logica ", che si estende all'insieme della teoria dell'allucinazione emessa da Hartmann per esplicar le materializzazioni.

Quando una figura intiera appare, produce diversi effetti fisici, si lascia toccare e palpare, Hartmann vuol ben ammettere che ciò può essere un effetto reale, *non allucinatorio*, un effetto prodotto da forza nervosa medianica che " rappresenta l'*analogo* della superficie di mano producente una pressione, senza che vi abbia, dietro questa superficie, un corpo materiale " (pag. 99).

Perchè dunque non ammette egli che questo stesso " analogo d'una superficie che esercita una pressione ", possa produrre un effetto visivo?

Così, per una serie di effetti prodotti dallo stesso fenomeno, Hartmann ammette che essi son provocati " da una cosa materiale (in sè) esistente nello spazio obiettivo reale, e che affetta gli organi sensorî degli astanti "; e per un'altra serie di effetti — sentiti ed accusati dallo stesso soggetto — egli dichiara che questa causa " non è più cosa materiale, ma un'allucinazione subiettiva del medio " (pag. 96).

È impossibile non veder la contraddizione evidente di queste due esplicazioni. L'inconseguenza è di tanto più marcata, perchè *Hartmann afferma egli stesso che la forza nervosa può prender forme visibili che non sono allucinazioni.* Così, essa potrà " trasformarsi in effetti di luce " (pag. 47), e allora " rivestir delle forme determinate, ma principalmente forme di cristalli, ovvero delle forme di oggetti inorganici, come croci, stelle, un campo chiaro sparso di punti luminosi " (pag. 50).

In questo caso, *la forza nervosa diviene visibile e non è un'allucinazione.* Perchè dunque questa stessa forza, diventando visibile sotto la forma organica di una materializzazione (che è qualche volta anche luminosa), diviene essa un'allucinazione? Come Hartmann potrà rispondere a siffatta questione?

La teoria dell'allucinazione è distrutta dall'analisi logica delle sue proprie ipotesi.

CONSIDERAZIONI

SUI FENOMENI DI CUI SI PARLA NEL CAPITOLO PRECEDENTE

Ragione della sproporzione del capitolo primo. — Se la fenomenologia medianica fisica sia degna di appartenere ad una Scienza.

Il significato troppo ampio e comprensivo dato dall'Aksakof alla parola " materializzazione ", ha prodotto uno dei difetti del suo lavoro, quello cioè di aver dato uno sviluppo sproporzionato al primo capitolo, descrivendo in esso quasi tutti i fenomeni fisici — difetto riconosciuto lealmente dal nostro stesso coscienzioso A., e da lui confessato nella " Prefazione all'edizione tedesca ", a pag. 18. Però non senza una ragione scientifica l'Aksakof dà ampio significato al suddetto vocabolo di " materializzazione "; e la ragione scientifica è che qualsiasi fenomeno fisico deve pur consistere in una saturazione di sostanza fisica dell'oggetto che si materializza nella seduta.

Ma l'ampio significato attribuito alla suddetta parola ha pur prodotto qualche vantaggio, inquantochè basterebbe solamente questo capitolo a presentarci in certo modo il quadro dei fenomeni fisici superiori; ed ora noi potremmo su di esso fare non poche utili riflessioni, se la ristrettezza dello spazio non ci obbligasse a scegliere fra le altre quelle che meglio dimostrano la dignità scientifica dei fenomeni medianici, senza costringerci ad anticipare alcun diffuso argomento circa la interpretazione della causa efficiente della fenomenologia medesima.

Leggendo anche superficialmente questo primo capitolo, ci accorgiamo come sia variabile in prontezza e in intensità la produzione fenomenica della medianità. Talvolta questi fatti trascendentali si sviluppano meravigliosamente e senza sforzo alcuno del medio e degli osservatori; tal'altra c'è bisogno di aspettare lungamente e con continua pena la loro produzione; altre volte, non ostante gli sforzi, son numerosi gl'insuccessi, come in alcune delle esperienze fotografiche di Beattie (pag. 85 e seg.), in altre di Jay Hartman (pag. 129 e seg.), e di Aksakof col medio Eglinton (riscontra coll'*Indice Analitico*). Si direbbe che i fenomeni più incostanti e meno esattamente riproducibili a volontà nel nostro mondo, siano appunto i medianici; laonde se ne conclude da certuni che la fenomenologia dello Spiritismo non potrà mai assorgere alla dignità di fenomenologia di una vera Scienza. Indaghiamo se questa pretesa sia giusta.

La libertà nella legge di causalità, la libertà che non fa violenza alle leggi, e che, ciononpertanto, si esercita, su vasta scala, in modo variabilissimo, nell'individuo, nella società, nelle razze, è sempre stata la proprietà delle Scienze più nobili. Una Scienza i cui fenomeni siano riproducibili infallantemente, secondo un dinamismo fisso, tutto meccanico, a condizioni materiali ben cono-

sciute ed evidenti, condizioni che l'empirismo più immediato bastò a porre in vista, una Scienza tale non è mai la Scienza più sublime, quantunque serva spesso di fondamento alle Scienze superiori. Questa stabilità fenomenica appartiene al massimo grado alla fisica ed alla chimica minerale, Scienze necessarie all'intendimento di molte altre, ma meno nobili di quelle delle quali la stabilità è soppiantata, in parte od in tutto, dalla incostanza dei fenomeni. La chimica organica non ha dinamismo ben fisso e tutto meccanico, come l'inorganica, perchè rispetto a quella già cominciano le variazioni fenomeniche individuali, le idiosincrasie, l'adattamento per esercizio a certe condizioni non sopportate da alcuni individui. Mentre (a mo' d'esempio) la Scienza della *materia medica* vi qualifica per sonnifero l'oppio, il fisiologo universitario Albini vi testimonia del fatto che " il modo di azione di quella sostanza è probabilmente complesso, e non costante per tutti gl'individui "; e che " un suo collega dell'Università di Vienna dovea prendere diversi acini di oppio ogni sera per stare *svegliato* a studiare " (*Nozioni fondamentali di Fisiologia Umana*, pag. 162, vol. 2°). Similmente, mentre la tossicologia vi qualifica di venefica una certa sostanza, la Storia vi dice che Napoleone I ed altri uomini potevano ingoiare quel veleno, senza soffrire il minimo inconveniente patologico. Dalla fisiologia vegetale comincia la libertà nella legge di causalità, e va accentuandosi sempre più nella fisiologia animale, fino alla psicologia fisiologica, e da questa all'ipnotismo ed alla psichiatria. Di un fatto fisico o chimico-minerale facilmente si possono precisare e specificare i fattori e le condizioni tutte; ma quali saranno i fattori tutti e tutte le condizioni dei singoli fatti psico-fisiologici, ipnotici, psichiatrici? Essi variano perfino in uno stesso individuo, secondo le varie innumerevoli circostanze e lo stato organico in cui egli si trova. Ed ecco perchè la psicologia fisiologica è la Scienza più nobile, com'è la più difficile, dopo la psichiatria e l'ipnotismo; e più nobile altresì perchè il suo studio presuppone quello della fisiologia, e quindi anche lo studio io di tutte le scienze naturali che questa sussidiano.

Ciò premesso, ognuno vede quanto a torto alcuni dichiararono che la pneumatologia sia indegna del titolo di Scienza, per la sola ragione che in essa la incostanza dei fenomeni appare spinta al massimo grado. A rigor di logica antispiritista, la psichiatria e la psicologia fisiologica sarebbero dunque delle Scienze meno nobili e sublimi che la fisica e la chimica inorganica; ma quale uomo di buon senno potrebbe creder vera una simile assurdità?

È appunto per l'eccessiva incostanza fenomenica, che lo Spiritismo dovrebb'essere studiato come Scienza che resta superiore alle altre tutte; perocchè sta sempre il fatto che se più nobile è una Scienza, meno costanti e più variabili sono i suoi fenomeni. Ed in verità, la pneumatologia, trattando dei fenomeni dello spirito disincarnato, il suo studio presuppone quello della psicologia, per la ragione che, certo, presuppone quello dell'ipnosi; ma la psicologia fisiologica non puossi apprendere da chi non ha nozioni fisiologiche in precedenza, e queste necessitano delle conoscenze fisiche e chimiche; laonde ben disse il Brofferio (*Per lo Spiritismo*, 2ª ediz., pagg. 89 90) che i fenomeni pneumatici sono fisici, fisiologici e psicologici; ma anche superiori a quanto di queste Scienze attualmente si conosce. Non sarà dunque mai troppa la conoscenza scientifica per lo studio della pneumatologia.

Un'obiezione contro il carattere scientifico della fenomenologia medianica,

fu sollevata dall'illustre fisiopsicologo Wundt; e l'obiezione fu che se i fenomeni dello Spiritismo fossero reali, essi non si sottrarrebbero alla legge di causalità. Ma se la stabilità della fisica e della chimica rende evidentissimo a noi il principio di causalità, la instabilità *pneumatica* non l'infrange che nella sola ingannevole apparenza, e non mai veramente nel fatto; e fin dal principio di queste nostre riflessioni dicemmo che la proprietà delle Scienze più nobili è stata sempre la libertà nella legge di causalità, la libertà *che non fa violenza alle leggi*. L'*olanabasi* (levitazione completa) potrà da Wundt e da altri venir qualificata come fenomeno che infranga la legge di gravità; ma da ciò non consegue che essa l'infranga davvero; e tutta l'*apparenza* dell'infrazione deriva dalla nostra ignoranza della causa efficiente del fenomeno. Potrebbe dirsi, secondo la logica della pretesa di Wundt, che infranga ugualmente la legge di gravità l'ascensione di un areostato, se noto non fosse che l'areostato supera la forza di gravità, perchè spinto da un'altra forza, secondo il principio di Archimede, che è vero non solo nei liquidi, ma anche nell'aria e in tutti gli altri gassi; e similmente l'*olanabasi* di un oggetto non sarà più un fenomeno contrario alla legge di gravità, se si tien presente che una forza occulta (talvolta forse elettrica) lo innalza nell'aria. È vero che non sempre possiamo scorgere nè immaginare tutto il nesso causale del fenomeno, specie quando questo è di ordine elevato, come le *stereosi*; ma di molti fatti psicologici neppure si sa il nesso causale preciso; e non per ciò son essi meno reali di tutti gli altri fenomeni. Qual nesso causale fra l'intelligenza e la struttura del cervello? Eppure la intelligenza *è un fatto*, e non si sottrae certo dalla legge di causalità.

Il nesso causale dei fatti medianici ci si va manifestando a poco a poco, alla misura che ci avanziamo negli studi sperimentali della *pneumatologia*. La teoria del *peripneuma*, dello sdoppiamento psico-somatico, del flusso eterico tra il medio e il fantasma, la potenza ipnotica dell'occulto agente sul medio e simili, han versata una gran luce sul dinamismo che determina la ricca e varia fenomenologia medianica.

Ma la concomitanza fra la incostanza fenomenica e la sublimità delle Scienze è poi cosa inerente alla sublimità medesima? o non è piuttosto un fatto tutto accidentale o fortuito? Sarebbe cosa troppo inverosimile ed improbabile che solo per un mero caso quella concomitanza apparisca continua e graduale, non interrotta da una scienza all'altra d'immediata superiorità. Se la instabilità va gradatamente crescendo, dalla fisica alla chimica minerale e da questa alla chimica fisiologica vegetale ed animale, fino alla psichiatria — ciò dimostra come probabilissima l'inerenza della instabilità fenomenica alla nobiltà di una Scienza. E tale inerenza risulta poi estremamente logica e vera per altra ragione che ci accingiamo ad esporre.

Dicemmo già che la pneumatologia necessita la conoscenza di molte altre scienze sperimentali; e ciò vuol dire che i suoi fenomeni hanno le loro occulte scaturigini, le loro nascoste sorgenti dinamiche nell'intima essenza dei fatti di tutte le Scienze che la sussidiano. In analoga maniera, se lo studio dei fenomeni vitali più complessi del nostro organismo presuppone la conoscenza del protoplasma cellulare e del nucleo, e dei tubolini col loro *cilindrasse, mielina e guaina di Schwan*; e dei fasci di tubolini avvolti nella *guaina di Henle*, o *perinevro*; e delle varie parti più o meno grossolane del cervello

(*bulbo*, colle dodici paia di radici nervee e colle *fibre kinesodiche ed estesodiche; corpi otto-striati, corpo calloso, ventricoli, protuberanza*, ecc. ecc....) nonchè della istologia di esse — ciò vuol dire che le scaturigini di quei fenomeni vitali complessi debbonsi rinvenire nello studio delle parti innanzi ricordate. Ma questo studio è eminentemente complesso, com'è complesso lo studio di tutte le scienze molto elevate, perchè alla produzione dei loro fenomeni lavora un ingranaggio di cause varie, un ingranaggio complicatissimo, e perciò facile a venir modificato od alterato ad ogni lieve contingenza, così che i relativi effetti fenomenici diventano instabili, incostanti, non sempre riproducibili a volontà. Se dunque i fatti pneumatici sono i più incostanti e variabili, ciò appunto ne dice che la pneumatologia è la Scienza più eccelsa; perocchè come l'eccessiva incostanza fenomenica è segno che quei fenomeni son prodotti dal più complesso ingranaggio dinamico, così essa è segno altresì che la pneumatologia presuppone lo studio di tutte le Scienze, dai fenomeni delle quali quell'ingranaggio derivò. Senza lo studio della fisiologia, il pneumatologo non potrebbe rispondere vittoriosamente a tutte le obiezioni del fisiologo materialista che attaccasse lo Spiritismo; ed a spiegare come l'entità animica agisce fisiologicamente nell'organismo, e come pneumatologicamente al difuori di esso, in modo che la prima funzione non è, malgrado l'apparenza, *sostanzialmente* diversa dalla seconda; a spiegare come il dinamismo pneumatico dei fenomeni si riduca, in ultima analisi, ad un dinamismo fisiologico *meno immediato*, a causa della distanza del fenomeno dal corpo del medio; a ravvicinare i fenomeni pneumatologici a quelli fisiologici, onde non se ne neghi una certa verosimiglianza, come fra la stereosi pneumatica e quella permanente; tutto questo, e ben altro ancora, necessita lo studio della fisiologia e della pneumatologia. È vero che non la prima porta luce alla seconda, sibbene la seconda alla prima e la spiritualizza, dimostrando che il governo dell'organismo è fatto da un'entità spirituale; ma il fisiologo, prima di lasciarsi illuminare dai fenomeni spiritici, dà tutta la importanza alle sue obiezioni; e tocca al pneumatologo dimostrargli che la fisiologia e la pneumatologia non stanno l'una contro l'altra armate, e che solo nell'apparenza sembrano escludersi a vicenda, e che, anzi, fra la prima e la seconda non vi è divario di essenza, ma solo di modalità. Il mio libro " *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo* ", tratta specialmente di questo soggetto nelle prime 380 pagine, nelle quali son confutate tutte le argomentazioni antipneumatiche del Sergi, del Morselli, dell'Haeckel, di tutti gli scienziati che negano l'esistenza dell'anima com'entità a sè, come un'*entelechia* nel senso ammesso da Aristotile. Ma chi studia in Italia quella prima parte più che le pagine in cui ragiono *semplicemente* dei fenomeni medianici? Pur troppo è vero che lo studio dello Spiritismo in alcuni si riduce a non ignorarne i fenomeni; così che innanzi alle obiezioni del fisiologo materialista quei tali sarebbero costretti al silenzio dell'ignoranza, o alla parola rivelatrice dell'ignoranza medesima. Ed invero, non si può dar torto coscienziosamente a quegli scienziati che di rispondere *ad alcuni* spiritisti non vollero mai pensare; e quando il Sergi mi disse che non contro i dotti spiritisti egli avea cercato di escludere la trattazione dei fenomeni medianici da un congresso scientifico, ma solamente contro i molti spiritisti che pur non avendo sufficiente erudizione scientifica, avrebbero forse preso parte alla discussione, io ebbi allora la bocca chiusa, per la prima volta, innanzi a quel-

l'Antropologo. Se perfino un filosofo come il prof. Brofferio potè aver la distrazione di scrivere, a pag. 179 della seconda edizione del suo libro " *Per lo Spiritismo* ", che " il nervo pneumogastrico riceve dal cervello l'energia necessaria a far muovere il cuore ", quanti spropositi non uscirebbero dalla bocca di chi si avventurasse a rispondere alle obiezioni di uno scienziato contro lo Spiritismo, senza avere neppur l'erudizione fisiologica del Brofferio?

Torniamo a bomba. Gli effetti spiritici dipendono dalla risultante di numerose energie, le quali non potrebbero venir tutte enumerate, perchè alcune di esse possono non rivelarsi a noi. Per l'esatta riproduzione a volontà dei fenomeni altre volte ottenuti, non basta ripetere più volte l'esperienza collo stesso medio e cogli stessi astanti, cercando di mantener sempre una medesima omopsichia e tutte le stesse condizioni delle altre sedute in cui quelli si ottennero; chè, dato che l'ipotesi spiritica sia la vera, entreranno in giuoco, nei fenomeni, le libere volontà del mondo spirituale. E chi potrà dire quante siano esse? chi prevederne la risultante psico-dinamica? Ciò che è prodotto da libere volontà non è quasi mai stabilissimo, quindi non è neppur prevedibile, e, per conseguenza, non torna riproducibile a nostra volontà. La psicologia, che pure studia la volontà umana, non v'insegna in che maniera potreste perfettamente riprodurre a vostro arbitrio le determinazioni volitive in uno stesso individuo; e quindi neppure può insegnarvi a riprodurre gli atti, o i fenomeni, o le azioni volontarie del medesimo; ma non perciò la psicologia non dovrebbe dirsi un'alta scienza. Lo stesso Maudsley, che da ingordo materialista, qual'egli è, cerca limitare, quanto più gli è possibile, la libertà volitiva, dice esplicitamente: " Noi non possiamo renderci stretto conto delle variazioni del potere volitivo. Le loro cause giacciono più profonde di quello che possa scandagliare la coscienza " (Sulle *Malattie Mentali*, Parte fisiologica, pag. 162, Roma, 1892). Ciononostante, neppure dalla fisica sembra bandita una certa incostanza, in alcuni casi. Per citare un solo esempio a tal proposito, ricordiamo che mentre la fisica ci dice che il calore dilata i corpi, essa medesima è costretta a confessare che l'acqua, diventando corpo solido per enorme sottrazione di calore, *aumenta di volume*; laonde vediamo il ghiaccio galleggiare sull'acqua. Se dunque i fenomeni più elementari della fisica non mancano talvolta di sottrarsi, *in apparenza*, dalla legge di causalità, come poi, *apparentemente*, non dovrebbero sottrarsi da essa i fenomeni più complessi e dipendenti da libere volontà spiritiche, o, se si preferisce, del medio e degli astanti?

Epilogando, a me pare di aver dimostrato abbastanza, ed a stretto rigore di logica, che se la pneumatologia non è la Scienza più sublime, nè degna di esser detta Scienza — e ciò solo a causa della sua incostanza fenomenica — tutte le Scienze più elevate dovrebbero esser trattate collo stesso disprezzo che da alcuni si ha per la prima, perchè tutte quelle eccelse Scienze hanno quell'incostanza fenomenica che solo nella fisica e nella chimica minerale manca quasi completamente. Gli scienziati studiino dunque lo Spiritismo come la Scienza per eccellenza, imitando il Richet, il Lombroso, il Wallace, lo Zollner e tanti e tanti altri dotti delle Scienze naturali; e la luce che illuminerà le loro conoscenze irraggiando dai fenomeni medianici, rischiarerà meravigliosamente non pochi problemi vitali, rimasti finora insoluti, com'ebbe a dire, presso a poco, il Richet nel discorso in cui dimostrò doversi studiare lo Spiritismo.

V. Tummolo.

CAPITOLO II.

I Fenomeni Fisici (1).

Avendo trattato della questione delle materializzazioni, risoluta nel senso d'un fenomeno reale, obiettivo, la mia risposta ad Hartmann, in ciò che concerne i fenomeni fisici, si comprende facilmente. È chiaro che se la mia tesi è ammessa pel fenomeno della materializzazione, il maggior numero dei fenomeni fisici *complessi* si spiega per la semplice supposizione che son prodotti da organi materiali invisibili.

Ma ciò non vuol dire che tutti i fenomeni fisici debbano spiegarsi in questa maniera e che alcuna forza fisica sconosciuta non vi prenda alcuna parte. Credo, al contrario, esser ragionevole ammettere che i fenomeni fisici *semplici* non siano, soventissimo, che il prodotto d'una forza fisica sconosciuta, emanata dal nostro organismo.

Chiamo fenomeni semplici i fenomeni fisici ottenuti con o senza imposizione di mani, allorchè si producono in linea retta, orizzontale o verticale, e che hanno il semplice carattere di ripulsione o di attrazione; tal è, per esempio, il fenomeno del sollevamento d'una tavola con delle mani semplicemente posate su di essa, che io ho osservato molte volte, e che mi ha sempre colpito pel movimento perfettamente verticale di tutto il mobile, i quattro piedi lasciando, nello stesso

---

(1) Questo titolo tende a far supporre che, in questo punto del libro, l'Aksakof tratti di proposito, e per l'unica volta, dei fenomeni fisici; ma più diffusamente che in questo luogo, ei ne ha trattato nel lungo capitolo precedente; laonde questo titolo non è pienamente giustificato. E non lo è altresì per la ragione che in esso l'autore questiona — rispondendo ad Hartmann — specialmente della natura della forza che produce i fenomeni, e non dei fenomeni fisici in sè stessi. V. T.

tempo, il suolo, e la tavola ricadendo d'un colpo, come su di un solo piede.

Ho anche vista la tavola, dopo essersi sollevata ad un angolo di 45°, riprender la posizione orizzontale, mentre era sospesa nello spazio, e ricadere verticalmente sui suoi quattro piedi.

Rispetto ai fenomeni fisici *complessi* (l'oggetto descrivente, per esempio, una linea curva), essi appaiono esser prodotti da un organo fisico invisibile diretto da una volontà e da una ragione che gli son proprî; ma questa idea non ha neppure, per così dire, avuto il tempo di restare allo stato d'ipotesi, perchè da quando i fenomeni fisici straordinarî si produssero — al principio del movimento spiritico — le mani che li eseguivano furon sovente viste e sentite.

Ho dimostrato, nel primo capitolo, che l'obiettività reale di queste mani è stata constatata con tutti i mezzi immaginabili. Il mezzo più semplice di constatare l'azione diretta di queste mani è d'intonacare gli oggetti che si vogliono far spostare, di balsamo luminoso di Balmain. È così che, quando tenevo per le mani la media Kate Fox, in una seduta nell'oscurità, io vidi nettamente su di un campanello, che avevo posato sulla tavola presso di me, — e che era perfettamente visibile, grazie alla sostanza luminosa di cui l'avevo spalmato, — spiccare il contorno di varie dita, che afferravano questo campanello e lo facevano suonare nello spazio. Le due mani del medio e le mie erano posate su placca parimenti luminosa, così che le mani del medio, tenute entro le mie, potevano esser sorvegliate costantemente.

Che le mani spostanti gli oggetti, alla luce, siano qualche volta *invisibili*, ciò non dipende evidentemente che dal grado della materializzazione (1); e che la materializzazione invisibile esista, noi ne

---

(1) Dubito non poco che l'invisibilità delle membra stereotizzate dipenda unicamente dal grado della materializzazione. In piena luce avvengono levitazioni complete e trasporti intenzionali curvilinei di oggetti pesantissimi, che non possono esser fatti da membra *debolmente* materializzate; eppure l'arto che muove e trasporta seco quegli oggetti, rimane talvolta *invisibile* a tutti gli astanti. Or come mai un arto *debolmente* materializzato (appunto perchè *invisibile*, secondo la ragione datane dall'Aksakof) potrebbe possedere la forza di spostare e innalzare dei corpi sì pesanti? Si potrebbe pretendere che in tali casi il movimento non sia operato a mezzo di membra stereotizzate, ma a mezzo di una forza di attrazione e di ripulsione sviluppata dall'invisibile agente; ma non solo è vero che una tal forza malagevolmente si presta a spiegare i movimenti intenzionali curvilinei e più complicati degli oggetti, ma anche sta il fatto che *in piena luce* si son sentite, dal senso tattile, delle mani perfettamente materializzate, senza

abbiam la prova dalla fotografia trascendentale. Su una delle fotografie di Mumler, si osserva anche un effetto fisico prodotto da forma invisibile: il sollevamento *visibile* del vestimento era stato prodotto da mano *invisibile* all'occhio, ma riprodotta dalla fotografia.

Secondo Hartmann, tutti i fenomeni fisici del medianismo — semplici o complessi — son prodotti dalla forza nervosa del medio, che non è essa medesima che " una forza *fisica*, emanata dal sistema nervoso del medio „. Hartmann insiste molto su questa definizione; e dichiara non comprendere " perchè Cox la designa sotto il nome di forza *psichica*, e non sotto quello di *forza nervosa*, potendo quella definizione dar luogo a dei malintesi „ (pag. 37).

Ma, ciascuna volta che Hartmann prova di spiegare con questa forza un fenomeno fisico complesso, che vediamo noi? È sempre la volontà del medio che " dirige „ questa forza (pag. 42), che " la domina „ (pag. 49); è la " fantasia del medio che coordina le linee di tensione „ (pag. 51).

Alla fine del suo articolo sui fenomeni fisici, Hartmann crede necessario di spiegarci che " non è la sola volontà del magnetizzatore, come tale, che produce queste manifestazioni in altri individui, per la sua azione puramente psichica, e non è la sola volontà del medio che, per la sua azione puramente psichica, produce, nei corpi inanimati, i fenomeni fisici di cui si tratta. Nell'uno e nell'altro caso, l'effetto immediato della volontà si restringe a liberare la forza nervosa, magnetica, o medianica, del sistema nervoso e a proiettarla in un modo determinato su degli oggetti animati o inanimati „.

Siccome questa " proiezione in una maniera determinata „ deve a ciascun istante cangiar direzione per produrre una linea curva o un sistema di " linee di tensione „ (per esempio, nella scrittura diretta), è evidente che la volontà del medio è inseparabile da questa forza. Possiam dunque, a nostra volta, meravigliarci se Hartmann vuol vedervi unicamente una forza fisica? Credo, del resto, che i partigiani

---

averle così vedute, anche quando il loro tocco non avrebbe potuto sfuggire alla percezione visiva. Probabilmente, adunque, l'invisibilità dell'arto materializzato dipende più dalla *qualità* della sostanza da esso assimilata, che dal grado della sua saturazione. Come un cristallo si offre alla nostra vista molto meno che un corpo opaco, pur essendo solidissimo, così la sostanza di cui un membro è materiato, può talvolta esser completamente invisibile, pur essendo ben solida. A modificare il corpo eterico (fluido medianico), e a renderlo invisibile nell'arto ben materializzato, può concorrere non solo l'azione della volontà dell'occulto agente, ma anche la varia proporzione dell'assimilazione dei fluidi ambienti. V. T.

della forza psichica non abbiano mai avuta l'intenzione di pretendere che questa forza agisse fisicamente senza sostrato di forza fisica.

Anche affermando che la forza nervosa medianica sia una forza fisica, avente analogia coll'elettricità e il magnetismo, Hartmann trova " semplicemente incredibile e di cattivissimo augurio per gl'interessi dello spiritismo dal punto di vista scientifico, che nessuno abbia ancor fatto un tentativo per risolvere la stessa questione „.

Ancor qui è un'allegazione infondata. Il prof. Hare e il fisico Varley hanno fatte molte ricerche in questo senso, ma essi non hanno giammai potuto scoprire alcuna traccia di qualsiasi affinità tra la forza medianica e l'elettricità o il magnetismo terrestre (Vedi Hare, *Ricerche sperimentali*, pagg. 98-109; Varley, *Rapporto del Comitato della Società dialettica*; nello *Spiritualist*, 1876, II, 205).

Bisogna citare anche un'operetta che apparve il 1853 a Gotha sotto il titolo: *Le Tavole giranti; sessanta-quattro novelle esperienze fisiche, con indicazione dei risultati ottenuti*, nella quale l'autore, il sig. Elisa Hering, professore aggregato di matematiche e di fisica al seminario di Gotha, giunge a questa conclusione: " S'inferisce che la forza nuovamente scoverta è l'opposto del magnetismo, dunque un anti-magnetismo; essa appare essere altresì la vera forza neutralizzante „ (pag. 57).

Trattando, nel primo capitolo, delle impronte prodotte — secondo Hartmann — dalla forza nervosa, ho dimostrata sufficientemente la contraddizione che esiste tra questi effetti e le nozioni che abbiamo di ciò che può essere una *forza fisica*. Vediamo ora ciò che vale questa teoria della forza nervea usata a spiegare dei fenomeni medianici complessi, quali i movimenti d'oggetti, l'azione di strumenti musicali, la scrittura diretta, ecc.

La fisica ci apprende che tutte le forze di attrazione o di ripulsione si esercitano in linea dritta, e che un corpo, messo in movimento da una delle sue forze, non può descrivere una curva che per la intervenzione di altre forze che, a ciascun'istante, si aggiungano alla prima. Così un oggetto situato a distanza dal medio, saturato di forza nervosa, non può essere attirato o respinto dal medio che in linea retta; potrebbe ancora — supponendo che questa forza " modifichi le relazioni dinamiche che esistono tra la terra e gli oggetti „ — elevarsi verticalmente ed essere attirata in linea retta dal medio. Ma giammai (a meno di negare tutte le leggi conosciute della fisica) questo oggetto potrà esser diretto a destra o a sinistra, descrivere le curve più fantastiche, i movimenti più complicati, e ciò secondo uno

scopo intelligente. Bisognerebbe perciò che quest'oggetto subisse l'azione di forze emananti da altri centri che il medio.

In che modo si producono dunque i fenomeni di cui parliamo? È molto semplice. Secondo Hartmann, il medio è un centro di forza nervea raggiante in tutte le direzioni. Ei satura di questa forza tutti i punti di una stanza e tutto ciò che essa contiene, onde ciascun oggetto divenga a sua volta un centro di forza agente secondo la volontà del medio.

Applichiamo questo processo di Hartmann ad una delle sedute da noi conosciute. Prendiamo, per esempio, una di quelle di Home, alle quali ho sovente assistito.

Varie persone prendon posto presso una tavola, col medio; due bugie son poste sulla sabbia; tutte le mani son posate sulla tavola, ma senza toccarsi, contrariamente a ciò che afferma Hartmann, a pag. 47; niente traccia di sonnambulismo apparente — contrariamente a ciò che pretende Hartmann a pag. 31 — nel medio, che prende parte alla conversazione generale.

Alla fine di 10 o 15 minuti, bisogna supporre che l'assemblea sia sufficientemente carica di forza nervea e cada in sonnambulismo latente. I fenomeni cominciano. Io mi sento toccare ai ginocchi; poso la mano sotto la tavola e sento delle dita che passeggiano attorno al mio anello come per levarmelo: son correnti di forza nervosa con suggestione dell'allucinazione d'un tocco prodotto dalle dita. Il mio vicino si abbassa per guardare sotto la tavola; il medio, vedendo questo movimento, gli suggerisce immediatamente un'allucinazione della vista, e il mio vicino grida che egli ha vista una mano.

Io annunzio che il mio anello è levato; tuttavia, esso non cade, ma va per l'aria. Il medio, sempre attento, si affretta di caricar di forza attrattiva le ginocchia di chi trovasi in faccia a me; e l'anello attirato da questo centro, va a toccarlo. La persona toccata abbassa la mano sotto la tavola, e l'anello gli è rimesso.

Il mio vicino prende un campanello e lo tiene un istante sotto la tavola; dichiara ch'ei sente il tocco delle dita che gli levano l'oggetto. Questo va un istante per l'aria e suona più volte. Per ottener questo risultato, il medio ha semplicemente caricati di forza nervosa i piedi del mio vicino e quelli che son rimpetto. Il campanello, carico ugualmente di forza nervosa, si trova dunque fra due centri di attrazione; e il medio non ha che a regolare i suoi movimenti, per farlo suonare.

Chi mi sta rimpetto prende un fazzoletto e lo tiene sotto la ta-

vola. Ei sente gli stessi toccamenti, e dice che a lui si afferra il fazzoletto, — ciò non è che una bagattella: un piccolo centro di attrazione creato nel pavimento, al disotto del fazzoletto; — ma ecco che il fazzoletto è levato e immediatamente ridato, per di sotto la tavola, al mio vicino, che verifica esservisi fatti due o tre nodi. Ciò non è molto difficile a spiegare: il fazzoletto, essendo ben carico di forza nervosa, il medio carica egualmente il pavimento, la tavola e i piedi degli astanti; ne fa dei centri di attrazione d'intensità diverse, così che il fazzoletto, essendo attirato da tutte le parti, il medio non ha che a regolare i suoi movimenti, e i nodi son fatti.

Infine il medio prende una fisarmonica in una mano, l'altra restando sulla tavola. Ei tiene l'istrumento sospeso sotto la tavola, i tasti liberi, fra lui e il suo vicino. Si ode una melodia perfettamente eseguita. Il processo è ciò che vi ha di semplice: un centro di attrazione nel pavimento tira la fisarmonica e distende il manticetto. Ma ciò non darà che un suono, e, per suonare una melodia, bisogna premere i tasti con azione trasversale. Per ottener questo effetto, il medio distribuisce una dozzina di centri di attrazione o di repulsione ai piedi della sua sedia, o nel suo proprio piede, e fa agir questi centri di forza unicamente sui tasti, — egli " regola „ queste forze, — ed ecco la melodia.

Bisogna concluderne che, se tutti questi oggetti fossero stati lasciati a loro stessi, dopo essere stati caricati di forza nervea, senza che i loro movimenti fossero stati " regolati „ dal medio, essi si sarebbero messi in movimento e ci avrebbero offerto lo spettacolo d'una sarabanda molto divertente. Bisogna anche credere che un medio potrebbe caricar di forza nervea la palla di un fanciullo, e, gittandola in aria, farla volteggiare nel modo più fantasioso; ovvero ancora far muovere un fantoccio, far giuocare i suoi piedi e le sue gambe, senza tirare alcun filo. Questi sarebbero fenomeni estremamente semplici, ma che i medî spiritici non hanno ancora potuto produrre.

In quest'applicazione della teoria, credo essere restato strettamente fedele alla definizione della forza nervosa tal quale Hartmann ce la presenta a spiegare i fenomeni che si producono nelle sedute dello spiritismo. Io posso dispensarmi dal far commenti, e solo mi riserbo, in vista di completar l'analisi di questa ipotesi e di apprezzarne il giusto valore, di precisare la definizione di questa forza meravigliosa, dandole tutto il suo sviluppo, perchè Hartmann se ne è prudentemente astenuto.

Che cosa è dunque, secondo Hartmann, questa forza nervosa medianica?

È una forza fisica che produce tutti gli effetti fisici che può produrre un corpo umano, compresivi gli effetti plastici.

Attesochè frequentemente questi effetti fisici coincidono coi fenomeni di materializzazione, è necessario aggiungere alla definizione precedente quella di quest'ultimo fenomeno. Che cosa dunque è una materializzazione secondo Hartmann?

La materializzazione è l'allucinazione di una forma umana concordante esattamente cogli effetti fisici prodotti dalla forza nervea medianica ed avente, per conseguenza, tutte le apparenze ed attribuzioni di forma umana reale.

Per ricorrere a simile tautologia, dandola come teoria scientifica, bisogna veramente che si provi orrore alla sola idea dell'esistenza d'una forma umana trascendentale, perchè, in verità, è difficile stabilire una differenza qualunque tra una simile " allucinazione „ e ciò che gli spiritisti chiamano forma umana materializzata. Questo non è che giuoco di parole: ritiriamo l'espressione " allucinazione „, e il senso resterà lo stesso. Infatti, colla designazione di *materializzazione*, gli spiritisti intendono essi niente di più determinato che Hartmann colla sua allucinazione doppia di forza nervosa? Ma teoricamente la differenza è enorme, perchè l'ipotesi che io ho emessa al principio di questo capitolo è, relativamente parlando, di gran semplicità, e non presenta altro che cosa molto razionale, dal momento che essa deriva in modo naturalissimo dai dati che ci offrono le esperienze e l'osservazione diretta dei fatti, mentre le due ipotesi di Hartmann son fantastiche, complicate all'estremo, e fanno violenza alla ragione ed alla scienza.

Qui mi vedo costretto di portare contro Hartmann accusa formale, d'una gravità ben più grande che le critiche che ho emesse contro le sue teorie. È a tutti permesso difendere le proprie teorie nel miglior modo. Ma il rimprovero che io fo all'avversario concerne il metodo ch'egli ha seguìto nella sua argomentazione. Or i principî di ogni metodo d'investigazione, in qualunque dominio della natura, sono immutabili. Rispetto allo spiritismo, Hartmann ha mirabilmente formulati " i principî metodologici generali „ sui quali ei volea basare la sua investigazione scientifica, e che sono i seguenti:

" Vi ha principî metodologici generali che non si possono impunemente trasgredire. Primieramente, non bisogna senza necessità moltiplicare i principî, cioè cercarne un secondo mentre possiamo

contentarci del primo. In secondo luogo, bisogna tenersi, finchè sia possibile, alle cause di cui l'esistenza è giustificata dall'esperienza, o basata su deduzioni certe, e non ricercare cause di cui l' esistenza è dubbiosa e senza prove, e di cui il valore non consiste che nello scopo di servir d'ipotesi per esplicare i fenomeni in questione. In terzo luogo, bisogna restringersi, finchè possibile, alle cause naturali e non decidersi ad oltrepassar questi limiti che in caso estremo. Lo spiritismo pecca contro questi tre principî. Pur riconoscendo una categoria di cause naturali fornite dall'esperienza, e che si presentano a noi nella persona del medio, lo spiritismo ammette altre cause, che non emergono dai dati dell'esperimento; son d'ordine sopranaturale, la cui esistenza domanda essere provata precisamente dai fenomeni appartenenti a questo dominio problematico „ (*S.*, pagg. 117, 118).

“ Se gli spiritisti vogliono si ponga questa seconda categoria di cause sullo stesso ordine che le prime, essi debbon fare tutti i loro sforzi per tracciare la *linea di demarcazione esatta*, aldilà della quale le cause naturali cessano di bastare alla esplicazione dei fatti, avendo cura di sottomettere ad una critica delle più severe queste prove della insufficienza di queste cause, passati questi limiti. Finchè questa linea di demarcazione non sarà nettamente stabilita e che la prova in questione non sarà fatta, niente di positivo potrà essere affermato rispetto alla realtà dell'intervento di questo secondo ordine di cause.

“ Lo spiritismo *non ha ancora fatto il minimo tentativo per risolvere questo problema* „ (*Spir.*, pag. 118).

Non vi ha niente da obiettare a questi principî; essi sono, infatti, “ assolutamente inattaccabili „, come Hartmann dice egli stesso nella sua lettera al sig. Massey (*Light*, 1885, pag. 432). Ma vi ha ancora un quarto principio metodologico, che Hartmann ha omesso segnalare nella sua enumerazione; esso è:

“ Ogni ipotesi o teoria adoperata allo scopo di esplicar dei fenomeni di ordine determinato, deve abbracciar l'insieme dei fatti che vi si riferiscono „. Voglio credere che Hartmann troverà questo principio metodologico tanto inattaccabile quanto gli altri.

Vediamo se Hartmann ha osservato questo principio nelle sue investigazioni entro il dominio dello spiritismo. Hartmann è persuaso, pare, di esservisi conformato, perchè afferma nel modo più formale: “ Abbiamo visto che sottomettendo a giudizio critico imparziale l'ordine dei fenomeni da noi studiati, non abbiamo niente trovato, all'eccezione della *chiaroveggenza* propriamente detta, che fornisse il menomo motivo per andare aldilà delle esplicazioni natu-

rali; l'apparenza del contrario riposa su di un errore comprensibile dal punto di vista psicologico, ma insostenibile scientificamente „ (*Spir.*, pag. 106).

È giusto questo ragionamento? Prima di tutto, Hartmann stesso ammette “ una eccezione „; e noi ne riparleremo più innanzi. Ma è veramente l'unica? Si può affermare che “ il contrario „ non è che un' “ apparenza „ generata da un errore? Io sostengo, nel modo più categorico, che il “ motivo per andare aldilà delle esplicazioni naturali „ esiste. Nel numero dei fenomeni spiritici ve ne ha di quelli che si designano sotto il nome di “ penetrazione della materia „. Hartmann ne parla nel suo trattato e cita alcuni fenomeni di quest'ordine, come: il passaggio di un anello di ferro attraverso il braccio del medio; la penetrazione di monete, di pezzi di ardesia, ecc., in recipienti ben chiusi; un anello infilato al piede della tavola; la formazione di nodi in corde e corregge a capi suggellati; l'apporto, nel luogo della seduta, di oggetti provenienti da altre stanze o da altre case, e di fiori freschi, che crescono in piena campagna, ecc.

“ Per conseguenza, dice Hartmann, gli spiritisti accettano, in modo generale, che un medio in sonnambulismo possiede la facoltà di liberarsi da tutti i legami e rientrarvi di nuovo, e ciò a causa della penetrazione della materia „ (pag. 45).

Dal momento che Hartmann menziona questi fatti, è inutile che io enumeri le altre esperienze che sono state istituite per stabilirne la realtà.

Che pensa dunque Hartmann di tali fenomeni? Ecco: “ Le comunicazioni relative alla penetrazione della materia ci trasportano in un dominio di fatti particolarmente inverosimili „ (pag. 44). Credete ch'ei li respinga, come “ inverosimili „? Niente affatto; ei li accetta “ condizionatamente „, come tutti gli altri fenomeni, e se ne serve largamente per appoggiar le sue teorie della trasfigurazione del medio e dell' allucinazione, trattando delle materializzazioni, come di cosa molto naturale. Ha egli allora esplicato, o almeno tentato esplicare il fenomeno della penetrazione della materia col mezzo di una teoria naturale, come l'ha fatto per gli altri fenomeni? No; egli non ha fatto alcuna prova di questo genere. E intanto ei menziona questi fenomeni e ne profitta, come se ce ne avesse data l'esplicazione.

È qui che accuso Hartmann di aver peccato contro il metodo. Delle due cose l'una: o egli nega i fenomeni della penetrazione della materia, o non li nega. Negarli sarebbe disconoscere il quarto principio; e, in questo caso, egli avrebbe dovuto lasciarli da parte nelle sue

esplicazioni. Se, al contrario, egli li accetta, ei li deve considerare come dei fenomeni naturali e darne la esplicazione in armonia della sua teoria, conformemente al 2° e 3° principio metodologico. È ciò ch'ei non ha fatto. Non vi ha, del resto, niente di molto comprensibile qui, perchè i fenomeni della penetrazione della materia non si possono esplicare con leggi naturali conosciute. Dal punto di vista della nostra scienza, questi son fatti trascendentali, o, se piace ad Hartmann, sopranaturali. Dunque non si commette alcun " *errore* „ accettando che il " motivo per oltrepassare i limiti delle cause naturali „ esiste. Ne deriva che accettando in principio un fatto, qual'è la penetrazione della materia, quando trattasi di esplicare la materializzazione (accettando ad es., che un medio possa passare attraverso i suoi legami, o attraverso una gabbia, per presentarsi come spirito, o che i vestimenti delle apparizioni possano essere " apportati „ traversando i muri), Hartmann colpisce i suoi stessi " principî metodologici „, che ha egli stesso stabiliti.

Ei ci risponderà, ben inteso, che non ammette che " condizionatamente „ la penetrazione della materia, per mettersi dal punto di vista degli spiritisti, al fine d'insegnar loro come bisogni ragionare. Ma ciò sarebbe a parte della questione. Questo ragionamento da lungo tempo l'han fatto gli spiritisti stessi. Si tratta qui del proprio argomento di Hartmann, che dice: " Il certo è che se si accorda al medio la facoltà di penetrar la materia, si è obbligati ricorrere a tutt'altro mezzo che il sequestro materiale, per dimostrare la sua non identità col fantasma „ (pagg. 78-80) (1).

Rispondo a ciò: Il certo è che, se si accorda ai medî la facoltà di penetrar la materia, *Hartmann non ha più il diritto di dire* che nello spiritismo " non esiste il minimo motivo per andare aldilà delle esplicazioni naturali „. *Egli non ha il diritto di rimproverare agli spiritisti* di " ricorrere senza necessità ad un secondo ordine di cause, a cause sopranaturali, che l'esperienza non giustifica, e di cui l'esistenza domanda esser provata precisamente dai fatti appartenenti al dominio in questione „ (p. 269).

Per conseguenza, Hartmann *non ha il dritto di accusare gli spi-*

---

(1) Neppure qui parmi evidente che Hartmann accetti come reale o dimostrato il fenomeno della penetrazione della materia; ei sostiene semplicemente che chi lo ammette come gli spiritisti, non dovrebbe servirsi del sequestro materiale del medio, per dimostrare la non identità di costui col fantasma; ma qui l'Hartmann non dichiara di creder dimostrato o reale il fenomeno (vedi la nota a pag. 266).
V. T.

ritisti di " non aver fatto il minimo tentativo di tracciar la linea di demarcazione aldilà della quale le esplicazioni naturali non bastano più „ (p. 118).

Questa lacuna nelle teorie di Hartmann sui fenomeni della penetrazione della materia, cioè il silenzio ch'ei serba rispetto alla loro esplicazione, è *prova fornita da lui stesso che questa linea di demarcazione esiste*; perchè, malgrado tutta la possanza della sua dialettica, a dispetto di tutte le virtù magiche della sua " forza nervea „, ei non si è deciso ad oltrepassarla. Essa è il Rubicone davanti al quale egli ha abbassate le armi; ed io tengo a constatarlo.

Ciò bene stabilito, bisogna riconoscere che un metodo d'investigazione che non abbraccia tutti i fatti che esso pretende esplicare, o che li ammette senza esplicarli, si condanna da sè stesso.

VERSO L'INTERPRETAZIONE DEI FENOMENI

Il principio teleologico nelle Scienze e nei fenomeni medianici.

Fino a questo punto l'Aksakof non ha fatto che ragionare specialmente dell'esistenza dei fenomeni medianici e della forza che è causa *condizionale* del loro sviluppo. Nel capitolo seguente, invece, il nostro autore comincia ad investigare la causa *efficiente* dei fenomeni, procedendo secondo un metodo che dirò esclusivista, per poi venire, nell'ultimo capitolo, alla discussione diretta della vera natura dei fatti detti spiritici. Però, fra i tanti poderosi argomenti positivi esposti dall'autore, uno ve ne manca, il quale, benchè non assolutamente necessario alla investigazione della natura dei fenomeni, sta sempre a vantaggio della Verità, e non è mai superfluo, specialmente in un'opera vasta e fondamentale come questa; laonde noi crediamo di aggiungere qui un breve capitolo, per esporvi quell'argomento; il quale, in forza della sua stessa natura, può servire come d'introduzione ai capitoli che seguono e che trattano della interpretazione scientifica dei fatti della medianità; e perciò questo che scriviamo credemmo bene d'intitolare " *Verso l'interpretazione dei fenomeni* „.

A dimostrare come l'Universo sia l'opera di un'Intelligenza, che altresì lo dirige, la dottrina delle cause finali, detta *teleologia*, dimostra, coi fenomeni

naturali, come tutto serva ad uno scopo preveduto e voluto da un'Intelligenza creatrice e direttrice, cioè ad uno scopo provvidenziale. E poichè il principio teleologico appare evidente soprattutto nell'organismo animale più nobile, qual'è l'umano, molti furono i fisiologi che l'ammisero e lo sostennero, e, fra essi, i *vitalisti*, i quali alla vita attribuivano una potenza di natura misteriosa, causa efficiente di tutti i fenomeni fisiologici; e la vita denominando *archeo* da Basilio Valentino, Paracelso, Van Helmont, la fecero consistere in un'essenza astrale, nell'anima stessa. Nell'*animismo* fisiologico fe' anche Stahl consistere il *vitalismo* animale; però i suoi scolari Bordeu, Barthez, Grimaud ed altri, il vitalismo accettarono, ma respinsero l'animismo, distinguendo il principio vitale dall'anima ragionevole. E quando Van Helmont moltiplicò gli *archei* destinandone uno per ciascuna funzione, e il capo di tutti ponendo nello stomaco, ei non pretese cosa molto diversa da ciò che oggi si pretende da molti occultisti, non esclusi i teosofi, i quali ammettono gli elementali del cuore, del polmone, e simili. E tutte queste teorie vitaliste perchè? Per spiegare le funzioni, i fenomeni fisiologici, cioè per rimontare dall'effetto noto alla causa ignota, ma necessaria. Così il *vitalismo* appariva, in certo modo, razionale, e sembrava dimostrato da molti fatti innegabili; laonde s'ebbe i più grandi trionfi, e durò più che tutte le teorie antivitaliste. Nella seconda metà del secolo XIX sembrò soccombere, mediante i lavori di Carlo Ludwig e Felice Bernard sulla vita animale, e di Giulio Sachs e Guglielmo Pfeffer sulla vita vegetale. Ma pur dopo poche diecine di anni, in meno di mezzo secolo, nei nostri tempi, esso risorse più vigoroso di prima, perchè più del paleovitalismo si presentò scientifico e filosofico; e fu vitalista Bunge di Basilea (1887), com'ei si dichiara nell'introduzione del suo " *Trattato di chimica fisiologica* ", nella quale dimostra, *coi fatti* fisiologici, la verità vitalistica; Rindfleisch, Neumeister nelle sue " *Considerazioni sull'essenza dei fenomeni vitali* " (1903); Oscar Hertwig, nella conferenza " *L'evoluzione biologica nel secolo decimonono* ", tenuta ad Aquisgrana l'anno 1900; Giovanni Reinke, che nell'opera " *Il mondo come azione* " e nell'altra " *Schizzo di un concetto dell'Universo basato sulle Scienze naturali* ", sviluppa il suo principio teleologico con mirabile dottrina, riconducendo tutti i fenomeni della vita al cosiddetto sopranaturale, al miracolo, e con tanta chiarezza ed attrattiva, da destare l'ammirazione perfino in Haeckel, antivitalista per eccellenza.

Ma se innanzi ai fenomeni della vita nell'organismo, che pure hanno uno scopo ben palese, pote' il principio teleologico affermarsi ed ottenere delle splendide vittorie, come mai il principio teleologico non si affermerebbe e non riuscirebbe infinitamente più vittorioso innanzi ai fenomeni della medianità? Il cuore serve a spingere il sangue in circolazione in tutto l'organismo; i polmoni servono alla respirazione, il tubo alimentare alla digestione, e così via discorrendo degli altri organi; ma il semplice fatto che queste funzioni erano misteriose e dalla fisiologia non spiegate nella loro essenza causale, questo semplice fatto, ripeto, bastò a dar nascimento all'ipotesi dell'esistenza di esseri animici o astrali (*archei* di Van Helmont) negli organismi animali, onde apparisse palese il nesso causale fra il fenomeno e chi lo produsse. Ma quanto più misteriosi non sono i fenomeni medianici, che si presentano in sembianza di veri miracoli? e se non hanno uno scopo fisiologico o fisico nel nostro mondo, quale altro scopo avrebbero essi? perchè esisterebbero? Miste-

riosi fino al miracolo, e nondimeno senza uno scopo? E perchè lo spreco di tante sublimi miracolose energie, senza che alcuno scopo si raggiunga? Cade dunque il principio teleologico innanzi ai soli fenomeni medianici? I fenomeni più meravigliosi, quelli che perfino dominano ed assoggettano a sè stessi i fatti della nostra fisica, quei fenomeni non avrebbero uno scopo in natura? E fossero almeno in ristrettissimo numero! Si potrebbero allora considerare come un'aberrazione eccezionale della natura. Ma no, essi sono innumerevoli, e non solo si dividono in molti generi, ma anche ciascun genere si distingue in sottogeneri e in non poche varietà; il che suppone necessariamente tutto un ordine di leggi ben complesse, poste in natura dall'Intelligenza che la produce del continuo e del continuo la dirige; e certo non è della filosofia della scienza l'ammettere che queste leggi sì varie, complesse e meravigliose al massimo grado, siano state create senza uno scopo qualsiasi. Non dubito che di alcuni fenomeni intelligenti lo scopo potrebb'esser rinvenuto; e un avviso telepatico della morte di una cara persona, o di un pericolo che la sovrasti, può riuscire utilissimo; ma di molti fenomeni, che pure hanno tutta l'*apparenza* di fatti miracolosi, non si vede quale possa essere lo scopo ultimo in natura, se non ammettendo quello di una comunicazione che provenga da un mondo che non è il nostro, onde quest'ultimo riceva l'incentivo ad evolvere, mediante ispirazioni, apparizioni meravigliose e simili. Vero è che un mio intelligente amico pretese che lo scopo dei fenomeni medianici fosse la dimostrazione dell'autonomia della psiche, come lo è da parte sua l'ipnotismo, se spassionatamente interpretato; ma il panteista all'Haeckel, ed il materialista all'Holbach, e chiunque, pur non essendo spiritualista, ammette in natura lo scopo delle cose e dei fenomeni, nessuno di costoro sarà mai contento di ammettere l'autonomia della psiche fino al punto da attribuire ad essa la formazione di esseri pensanti e operanti al difuori del medio, e tanto più liberamente quanto più passivo il medio soggiaccia: questo equivarrebbe all'accettare la tesi prettamente spiritualista, cioè ad ammettere l'anima com'entità a sè, e perciò la sopravvivenza di lei, e sboccar così nel mondo al quale conduce lo spiritismo.

Ad ogni modo, se i fenomeni medianici non hanno uno scopo spiritico, o almeno spiritualista, non si vede quale altro scopo possano avere. Ma se lo scopo fosse semplicemente spiritualista, e non spiritico, perchè manifesterebbero essi, in molti casi, il potere dell'anima umana su di un organismo estraneo a lei? Questo fatto può rimanere alquanto indistinto nell'ipnotismo; ma è certo che in alcune disomatie, la sdoppiatura, o l'anima esteriorizzata, ha operato mediante un organismo lontano non suo, e perfino ha scritto con esso nella calligrafia dell'individuo nel quale era stata permanentemente incarnata dalla nascita, e dal corpo del quale trovavasi temporaneamente dilungata (vedi *Doppio* mediante l'*indice analitico,* per gli esempi). Pare adunque ben logico che quando l'anima si sarà separata dal suo organismo — guasto per malattia mortale — potrà servirsi di altro organismo, che, non essendo guasto, potrà funzionare da medio, se a lei si arrenderà passivo ed abbia i fluidi atti alle manifestazioni.

Finchè avessimo semplicemente il trasporto rettilineo di un oggetto, si potrebbe ritenere che questo sia un fenomeno prodotto da una forza fisica sconosciuta; e che perciò sia sconosciuto ancora lo scopo della medesima; ma

se il moto dell'oggetto diventa curvilineo nella maniera più varia; se vien modificato come noi domandiamo a voce o mentalmente; se poi è fatto da mani umane visibili; se alla apparizione di tali mani segue la riapparizione delle stesse, ma congiunte a delle braccia visibili, parimenti umane, che imprimano il moto agli oggetti; se, in seguito, appariscono queste mani non solo con delle braccia, ma anche con parte di un corpo umano cui appartengono; se finalmente abbiamo materializzazioni d'intere persone umane, le quali agiscano come se fossero degl'incarnati — tutti questi portenti superiori della natura non avranno alcuno scopo per tutti i nemici dello spiritualismo e dello spiritismo, se lo scopo non è quello di abbattere il loro principio tanatistico, o di stabilire e mostrare la comunicazione e la relazione di un mondo spirituale col nostro.

Ci si dirà che quando si questiona delle cause finali, si va nella filosofia; ma qualunque interpretazione della natura, o della essenza dei fenomeni, non può esser fatta che filosoficamente, in molti casi, anche quando i fenomeni medianici vengano interpretati in senso antispiritico. Abbiam veduto che la fisiologia stessa non potè restar disgiunta dalla filosofia delle cause finali; ed invero, quest'ultima risorge a più riprese, con insistenza, nei libri dei fisiologi più materialisti, perfino nelle opere antropologiche del Sergi. E la nostra filosofia qui resta sempre scientifica, perchè fondata sui fenomeni della natura, ed anche perchè le sue conclusioni fan rientrare i fenomeni in un principio naturale universalissimo, qual'è il principio che tutto in natura si collega, fino a formare colla materia e lo spirito una stupenda unità. Come l'astro, il pianeta, gli esseri organici hanno fra loro mutue e necessarie relazioni di ben vario genere, così il nostro mondo e un mondo più sublime del nostro non vanno disgiunti; ma quest'ultimo — il mondo dello spirito — spinge del continuo all'evoluzione intellettuale e morale il nostro, e ne evolve i destini. È vero che a raggiungere questo scopo vale ordinariamente l'ispirazione, che a tutti gl'incarnati — anche a chi la riceve — non si *manifesta* come un fenomeno dello spiritismo, pur essendolo di fatto; ma vi son dei casi in cui questa sorta d'ispirazione non basta a destare negli uomini l'entusiasmo necessario alla produzione di nuovi grandiosi avvenimenti fra gl'incarnati, onde se ne avvantaggi l'evoluzione morale e intettuale; ma allora appunto vengono dagl'invisibili i fenomeni superiori, che diconsi miracoli, come gli avvenimenti della Pentecoste, le apparizioni spettacolose di alcuni santi, i fatti trascendentali d'Hydesville e di Rochester — avvenimenti tutti destinati a destare entusiasmi d'apostolato in molti di coloro che ne furono gli spettatori, onde nuove correnti d'intellettualità e di sentimento morale e religioso si destino fra il popolo bisognoso di evolvere. E qui appunto sta quasi tutto il segreto degli eccezionali trionfi di molte religioni e dello spiritismo stesso: i fatti più meravigliosi e stupefacenti alimentano il sentimento religioso e danno l'incentivo alla scienza dello spirito nel nostro mondo, ogni qualvolta il più ingordo ed ostinato materialismo minaccia di travolgere in un vero abisso ogni fede e tutte le migliori speranze di una parte ben considerevole dell'umanità. Ed ecco dunque la precipua ragione dei fenomeni: l'evoluzione morale e intellettuale degli uomini. Senonchè questi fenomeni, pur essendo spontanei, sempre avvengono secondo certe leggi e condizioni, quali quelle del dinamismo medianico — leggi e condizioni che l'uomo è riuscito a scoprire, almeno in

senso generale; e quindi altresì ha potuto provocare a volontà una fenomenologia che, rispetto al processo dinamico ed a trascendentalità, è ben simile a quella spontanea, di cui poc'anzi abbiam fatto parola. Ed ecco dunque un gran progresso intellettuale, con tutte le sue conseguenze morali e scientifiche nell'avvenire, ecco l'evoluzione dell'umanità verso la perfezione — ben inteso che essa resta sempre dipendente dalla natura più o meno elevata delle entità misteriose che la producono medianicamente, così che se queste entità operanti sono esseri elevatissimi, l'evoluzione si svolgerà nel modo più mirabile verso la perfezione; se, invece, gli esseri che operano sono men che nobilissimi, l'evoluzione verso il bene sarà meno considerevole; e quando le entità operanti fossero malvage, il male avrebbe il suo sviluppo, ma provocherebbe, nei casi del suo trionfo, l'azione delle potenze benefiche superiori del mondo spiritico, onde l'evoluzione non abbia ad arrestarsi. In tal modo il nostro mondo evolve mediante una continua lotta invisibile fra il male e il bene, sia per mezzo di latente ispirazione, sia per mezzo di quei fenomeni meravigliosi che diconsi miracoli.

Anche questo è filosofia, ma filosofia fondata sui fatti. Quale, in effetto, è il nostro argomento teleologico in concreto compendio? Eccolo: Tutti i fenomeni naturali hanno uno scopo; e se lo scopo dei numerosi fenomeni medianici non è quello della comunicazione e colleganza di un mondo spirituale col nostro, onde l'umanità evolva verso la perfezione, bisogna pur ammettere che la natura sprechi inutilmente le sue più meravigliose e sublimi energie.

Questo argomento è per lo meno atto a destare in noi il *sospetto* che i fenomeni medianici sian prodotti da agenti spirituali, ed a spingerci, per conseguenza, alla ricerca sperimentale della causa efficiente di essi; il che appunto è fatto dall'Aksakof, nei seguenti capitoli, con un buon corredo di conoscenze di fatti medianici: guardiamoli.

V. Tummolo.

CAPITOLO III.

Natura della Causa Intelligente che si manifesta nei Fenomeni dello Spiritismo

Esame del principio fondamentale dello spiritismo: presenta esso fenomeni di cui bisogna cercar la causa al di fuori del medio?

Ora m'incammino su di un terreno dove le divergenze d'opinione fra Hartmann e me — ed io credo rappresentare a questo riguardo il maggior numero degli spiritisti ragionevoli — son molto meno frequenti che quando si trattava del soggetto di cui ho parlato nel capitolo precedente; e ciò perchè le teorie emesse da Hartmann per esplicare la natura della causa intelligente che si manifesta nei fenomeni spiritici, son del tutto ammessibili in un gran numero di casi. Le osservazioni che presenterò avranno per iscopo unicamente di approfondire la questione se questa teoria può realmente render conto di tutti i fatti spiritici, senza eccezione, come afferma Hartmann.

La sua teoria riposa su questa tesi generale:

" La coscienza sonnambolica è la sorgente unica che si offre alle nostre investigazioni sulla natura delle manifestazioni spiritiche intellettuali „ (pag. 59).

Gli elementi che compongono la coscienza sonnambolica sono:

" 1° L'attività simultanea della coscienza allo stato di veglia;

" 2° La memoria iperestesica delle parti del cervello, che son la sede della coscienza allo stato di veglia;

" 3° La trasmissione mentale delle idee degli assistenti al medio;

" 4° Infine, la chiaroveggenza propriamente detta.

" Se aggiungete, in più, a questi quattro elementi, il concorso della percezione sensoria, troverete che tutte le manifestazioni in-

tellettuali dello spiritismo vi attingono la loro origine „ (*Spir.*, pagine 116, 117).

In altro luogo, Hartmann dice: " Chi concepisce tutta la portata di queste diverse sorgenti intellettuali della coscienza sonnambolica non sarà troppo tentato di cercare altrove l'esplicazione della natura delle manifestazioni medianiche „ (pag. 60) (1).

Io mi lascio risolutamente andare a questa " tentazione „, e vo' rendermi conto se non vi ha veramente luogo ad altra esplicazione.

Solamente, io vo' dare più di estensione alla mia tesi. Il punto essenziale dello spiritismo, quello dal quale bisogna cominciare, se si vuol sollevare la questione teorica, può essere così riassunto:

Si può esplicare tutto l'insieme dei fenomeni medianici con degli atti coscienti o incoscienti, emananti dalla natura del medio stesso, cioè per cause residenti nel medio (cause intramedianiche), ovvero vi ha manifestazioni che lascian supporre l'azione d'una forza esteriore al medio?

Se la risposta è affermativa, il problema seguente sarà di studiare la natura probabile dell'agente extra-medianico.

La prima di queste questioni non concerne evidentemente le sole manifestazioni intellettuali, ma anche le materializzazioni, i fenomeni fisici in generale.

Dobbiamo cercare, ben inteso, avanti tutto, di esplicare i fatti medianici con tutti i mezzi " *naturali* „ che possiamo immaginare, senza uscire dal ragionevole, perchè, se è possibile attribuir loro una causa " naturale „, sarebbe irrazionale volerne trovar la soluzione nel dominio del " sopranaturale „.

Va da sè che queste cause " naturali „ son quelle che Hartmann ci dà; ed io convengo che una gran parte dei fenomeni medianici può esplicarsi per esse, così come l'ho esposto nella mia critica dell'opera del sig. D'Assier, apparsa un anno avanti la pubblicazione del libro di Hartmann sullo spiritismo. Debbo intanto osservare che non son d'accordo con Hartmann sull'uso della parola " sopranatu-

(1) Qui, più che altrove, si vede quanto sia grossolano il criterio dell'interpretazione dei fenomeni in Hartmann. Le fonti fenomeniche, cui egli allude, darebbero luogo ai semplici *generi* dei fenomeni scevri di qualsiasi particolarità e dettaglio, mentre l'interpretazione la si fa ordinariamente pigliando in considerazione e in critico esame i più minuti particolari del fenomeno e tutte le condizioni nelle quali esso venne prodotto (vedi le mie osservazioni a pagg. 22-23). V. T.

rale „, colla quale egli designa una causa “ spiritica „ nel senso etimologico di questo termine.

Lo spiritismo rifiuta d'una maniera assoluta l'epiteto “ sopranaturale „ che gli si vuole imporre. Se i fenomeni son veramente prodotti da “ spiriti „, perchè dunque pretendere che un effetto attribuito all'azione d'un *uomo vivente* sarebbe dovuto ad una causa più “ naturale „ che quello prodotto da un *uomo morto*, o da un essere intelligente invisibile (1)?

D'altra parte, io comprendo che non si saprebbe ammettere un fatto di sì enorme importanza, qual'è l'esistenza di “ spiriti „, e considerarlo come dimostrato dall'esperienza e per osservazione diretta, prima di aver tentato tutti gli sforzi per trovargli un'esplicazione “ naturale „.

Del resto, i rappresentanti stessi dello Spiritismo più in evidenza — medî e chiaroveggenti — sono stati i primi ad affermare che una metà dei fenomeni medianici doveva essere attribuita a cause residenti nel medio stesso (2). Debbo ad essi l'omaggio di citar le loro proprie parole.

Così, Davis, dal principio del movimento spiritico in America, scrisse nel suo libro *The Present Age and Inner Life*, 1853 (*Il secolo presente e la vita interna*): “ Nelle pagine che seguono, si troverà una tavola esplicativa formante un compendio sistematico delle “ cause dei fenomeni medianici „ e che dimostrerà che un numero di essi, considerato come avente origine sopranaturale, è semplicemente il risultato di leggi naturali che reggono l'esistenza umana e han per causa specialmente la combinazione di elementi fisico-psico-dinamici invisibili — la trasmissione e l'azione reciproca delle forze coscienti e incoscienti del nostro spirito, cause che debbono necessariamente essere valutate, come l'ho formalmente riconosciuto più su, e debbono necessariamente, agli occhi di un analizzatore sincero, prendere una

---

(1) Spassionato come io sono nei miei giudizî e nella mia critica, qui debbo dire che, almeno in questo caso, Hartmann potrebbe rispondere all'Aksakof: *Medice, cura te ipsum* (Vedi la prima nota a pag. 238). Rispetto ad altre idee sulla naturalità dei fenomeni medianici ne ho parlato già abbastanza a pag. 262.
V. T.

(2) Credo aver ragioni per ritenere che questa proporzione sia essenzialmente erronea: tutti i fenomeni medianici, i quali avvengono alla condizione di un qualsiasi sdoppiamento psico-somatico, non possono non essere generati da una causa spiritica, secondo me; il che dimostrai già a pag. 208 di questo volume.
V. T.

parte, sia anche inferiore, nel vasto campo delle manifestazioni della vita spirituale „ (pagg. 160 e 161).

Secondo la classificazione di questa tavola, solo il 40 % dei fenomeni son “ veramente d'origine spiritica „; gli altri debbono esser messi in conto di chiaroveggenza, cerebro-simpatia, neuro-psicologia, elettro-vitalità, neurologia, ed errore volontario „ (pag. 197).

Più oltre egli dice: “ *La ragione principale delle contraddizioni proviene* dalla percezione simultanea d'impressioni provenienti dalle due sfere di esistenza, cioè dalle intelligenze appartenenti all'umanità terrestre e da quelle che fan parte del mondo soprasensibile. I medî, i chiaroveggenti, i sensitivi, ecc. devon possedere gran somma di esperienze e di conoscenze psicologiche per poter distinguere, fino a certo punto, tra le impressioni che ricevono da intelligenze di questo mondo e quelle che son prodotte da spiriti di sfera più elevata. Vo' meglio far afferrare il mio pensiero, con un esempio. Un medio può attingere delle idee dallo spirito di persona che trovasi in sito lontano del globo, pure ingannandosi completamente sulla loro provenienza; perchè per tutto quello che concerne le sensazioni originali interne e le prove subiettive, queste impressioni sono, per la percezione del medio, identicamente le stesse che quelle prodotte da uno spirito libero dall'involucro terrestre.

“ È così, perchè le leggi della simpatia delle anime son le stesse su questa terra e nel mondo spiritico (1). È per questa ragione che certi medî e chiaroveggenti, come anche degli spiriti assorti nella preghiera, ricevono sovente, nei loro pensieri e preghiere, delle risposte di origine terrestre, emananti da spiriti incarnati, benchè abbiano la convinzione che questa risposta emani da intelligenza sopranaturale d'un essere invisibile „ (pag. 202).

“ In ragione delle considerazioni e “ possibilità „ che precedono, possiamo esser certi che le contraddizioni attribuite da molti credenti all'istigazione “ di spiriti malvolenti „, che vivono fuori della nostra

---

(1) C'è in questo non poca verità; ma si sbaglia se si crede che l'azione a distanza fra gli spiriti *incarnati* sia più frequente che l'azione in seduta degli spiriti *disincarnati*. Finchè lo spirito è fisiologicamente legato al suo corpo, la sua fenomenologia sarà il governo fisiologico di questo, e raramente potrà disimpegnarsene per agire a distanza sul medio, restando, *perfino nel sonno*, legato al suo organismo e grave di sostanza animale più che lo spirito disincarnato; laonde è ben troppo il dire che “ una metà dei fenomeni medianici debba essere attribuita a cause risiedenti nel medio stesso „, e che “ il 40 % dei fenomeni sian di origine veramente spiritica „.

sfera, sono imputabili, in tutti questi casi, ad influenze terrestri e all'intervento di agenti viventi sulla terra. Lo spirito umano è sì meravigliosamente dotato, e dispone di mezzi sì varî di attività e di manifestazioni, che un uomo può inconsciamente lasciar reagire su lui stesso ed in lui stesso le sue forze organiche e le sue facoltà cerebro-dinamiche.

" In certe disposizioni di spirito, le forze conscienti concentrate nel cervello entrano in azione involontariamente e continuano a funzionare senza il minimo impulso da parte della volontà e senza essere sostenute da essa. L'ipocondria e l'isteria son esempî di questo stato intellettuale, come il ballo di San Vito, la catalessia e l'alienazione mentale.

" Risulta dalla mia tavola che il 16 % delle manifestazioni odierne debbono essere ricondotte a questa causa. Su questa sola base molte persone credono essere i medî ad effetti fisici e a manifestazioni gesticulatorie e mimiche di diversi spiriti celebri che lasciarono la terra da lungo tempo „ (pag. 205).

Hudson Tuttle, celebre medio americano e scrittore filosofico per intuizione, avea già parlato della comunicazione spirituale fra esseri viventi, nei suoi *Arcana of Nature* (*Misteri della Natura*) apparsi nel 1862. Più tardi, nei suoi *Arcana of Spiritualism* (1871) ei si esprime così sullo stesso soggetto:

" Quando uno spirito ha sotto il suo potere un medio, obbedisce alle stesse leggi cui ubbidisce un magnetizzatore mortale. Ecco perchè i fenomeni risultanti da questa intervenzione son di natura mista; ed ecco perchè con medî incompletamente sviluppati è difficile distinguere la parte del magnetismo emanante dagli assistenti da quella dello spirito che guida il medio; la più grande prudenza è necessaria per evitare d'ingannarsi da sè stesso. Quando il medio si trova nello stato di estrema suscettibilità, che caratterizza le prime fasi del suo sviluppo, ei riflette semplicemente i pensieri degli assistenti; ciò che, in questo caso, è preso per comunicazione spiritica, non sarà che un'eco delle loro proprie intelligenze.

" Lo stesso stato che rende un medio atto a subir l'influenza di uno spirito, lo sottomette, allo stesso grado, a quella di un essere umano, e, in ragione della somiglianza di tutte le influenze magnetiche, è difficile distinguere un agente occulto da un magnetizzatore. Così i gruppi spiritici sono spesso il trastullo di un'illusione, ingannati dalle loro proprie forze positive. Essi allontanano i messaggeri spiritici e sostituiscono loro l'eco dei loro proprî pensieri, e allora rinvengono

delle contraddizioni e confusioni che attribuiscono completamente all'intervenire di " spiriti malvolenti „ (1).

" La causa della verità non può niente guadagnare dalla verificazione erronea di un fatto, o dall'esagerazione della sua importanza a danno di un altro fatto. Quelli stessi che affrontano, senza partito preso, il problema dello spiritismo, digiuni dello studio del magnetismo animale, son portati ad esplicar tutti i fenomeni che si presentano, coll'azione spiritica, allorchè, secondo ogni probabilità, la metà almeno dei fatti che essi osservano, è dovuta a cause puramente terrestri „ (pag. 194-195).

" Per esser ben compresi, faremo osservare che il nostro obietto è di tracciare una linea di demarcazione ben definita tra i fenomeni d'origine realmente spiritica e quelli che debbono essere imputati ad azioni d'ordine terrestre. Possiamo rigettare con tutta sicurezza la metà o i tre quarti di tutte le manifestazioni che passano per fenomeni spiritici. Ma il *resto* sarà più prezioso. Non con ammassi di fatti inutili si difende efficacemente una causa; ma piuttosto la si discredita. Troppo sovente la confutazione di alcuni di questi fatti serve di pretesto per respingerne l'insieme „ (p. 196).

" È regola prudente di non attribuire a spiriti ciò che può essere esplicato da cause terrestri. I fatti che restano dopo questa scelta, hanno un valore reale per lo scettico come pel cercatore.

" L'uomo, nel suo involucro terrestre, è uno spirito come quando ne sarà libero, e, come tale, egli è sottomesso alle stesse leggi. Lo stato magnetico può essere prodotto dallo stesso soggetto, o da un magnetizzatore (uomo o spirito), qualunque sia lo stato di sonnambulismo, di transe o di chiaroveggenza.

" Quando ci rendiamo ben conto di questo stato di cose, ci facciamo facilmente un'idea della tendenza estrema dell'osservatore a confondere queste influenze.

" Se, dopo la formazione di un gruppo, uno dei membri che lo compongono è affetto da spasimi nervosi, non ne segue necessariamente ch'ei sia sotto l'influenza d'uno spirito; si potrà affermarlo in modo positivo allora soltanto che lo spirito avrà provato che egli solo

---

(1) Qualora in tutte queste ideazioni, più o meno razionali, vi fossero delle esagerazioni, vi sarebbe della falsità come nell'esagerazione opposta. Perchè dunque il Tuttle non ha usato un linguaggio meno perentorio di questo, tanto più che la sua teoria, per quanto razionale, non è dimostrata vera fino al punto al quale viene spinta dallo scrittore? V. T.

è attivo. Non si può acquistare una conoscenza precisa delle leggi dello spiritismo che sottomettendo i fenomeni a critica rigorosa. Gli amatori del meraviglioso son liberi di attribuire ad un'unica sorgente tutte le manifestazioni senza eccezione, dalla contrazione involontaria di un muscolo, l'allontanamento d'un male per l'applicazione delle mani, i discorsi incoerenti d'un sensitivo in transe sotto l'influenza dei presenti, fino alle manifestazioni autentiche di esseri appartenenti ad un altro mondo; ma ciò non può sodisfare alle esigenze della scienza, che vorrà cercare di coordinare tutti i fatti e tutti i fenomeni „ (pag. 197).

Tuttle ha trattato lo stesso soggetto in un articolo sulla “ funzione del cervello „, pubblicato in *Religio-Philosophical Journal* del 1° dicembre 1883.

Andiamo dunque alla questione principale e ad esaminare se questo *resto* esiste realmente, e se gli spiritisti sono in dritto di pretendere che esistono fenomeni aventi cause extra-medianiche.

Secondo Hartmann, la coscienza sonnambolica ha per sede le parti mediane del cervello; e si trova per conseguenza sotto la dipendenza della corteccia cerebrale, dove risiede la coscienza nella veglia.

“ La funzione di queste parti mediane non ha valore ordinariamente che come atto preparatorio, ovvero esecutivo „ (pag. 26), ed è la coscienza allo stato di veglia e sua volontà cosciente “ che determinano in modo generale il genere delle manifestazioni desiderate ed attese „ (pag. 33).

Siccome la coscienza sonnambolica — questo gran fattore di tutti i fenomeni medianici — dà non soltanto prove d'attività intellettuale, ma anche di attività volontaria (“ intelligenza e desiderio „, p. 26), bisogna concluderne che queste due attività non fanno che una cosa sola, e che concordano non solo fra loro, ma anche colle stesse attività della coscienza allo stato di veglia, — cioè che l'intelligenza e la volontà della coscienza sonnambolica si trovano in perfetto accordo coll'intelligenza e la volontà della coscienza allo stato di veglia.

È evidentemente nello stesso senso che bisogna comprendere queste parole di Hartmann: “ È ciò stesso che è causa del fatto che la coscienza sonnambolica scrive parole e frasi, e che ella risponde a questioni e compie desiderî che sono espressi o imposti alla coscienza allo stato di veglia, sia avanti sia dopo il principio dello stato di sonnambulismo latente „ (p. 59). E più oltre: “ Il livello intellettuale delle comunicazioni è generalmente *al disotto* di quello del medio e

degli assistenti, e molto raramente si eleva alla stessa altezza, e *giammai non la sorpassa* „ (pag. 116).

Da tutto ciò che precede, abbiamo veduto, in effetto, che le manifestazioni obbediscono alla volontà della coscienza sonnambolica, che è d'accordo colla volontà e le rappresentazioni della coscienza allo stato di veglia del medio. Ma prima di occuparci della “ *natura intellettuale* delle manifestazioni „ — alla quale Hartmann ha consacrato un capitolo speciale — e prima di esaminare se queste “ manifestazioni „ son, per loro natura, al disopra o al disotto del livello intellettuale del medio, dobbiamo renderci conto della parte della *volontà* in queste manifestazioni, perchè qui ci troviamo faccia a faccia colla seguente questione: È vero, o no, che la coscienza sonnambolica “ si conforma sempre ai desiderî suggeriti o imposti alla coscienza allo stato di veglia „? Non avviene, talvolta, che le manifestazioni non obbediscano ai desiderî e idee che nascono nella coscienza allo stato di veglia, che esse altresì sian loro diametralmente opposte? Supponendo che un simile disaccordo possa prodursi, che cosa avverrà allora della teoria della coscienza sonnambolica?

Or dei fatti di questo genere esistono realmente; ed io passo subito in rivista quelli che son contrarî alla volontà, per esaminare, in seguito, quelli contrarî alle convinzioni e al carattere del medio.

1. *Delle manifestazioni contrarie alla volontà del medio.* — Noteremo le gradazioni seguenti:

a) Tutti gli spiritisti sanno che le manifestazioni non dipendono dalla volontà del medio, sia che si tratti di manifestazioni intellettuali, sia di manifestazioni fisiche. Il medio non può provocarle a suo piacere. Non parlo di manifestazioni che si producono in sedute occasionali, in circolo di neofiti o di composizione eterogenea; intendo parlare di manifestazioni che produconsi in serie di sedute tenute dallo stesso circolo e coronate dal miglior successo. Tutte le condizioni essendo assolutamente le stesse, avviene sovente che in una data seduta, allorchè non si desidera che di assistere a fenomeni ottenuti nella seduta precedente, non si ottiene alcun risultato, non il minimo movimento del tavolo o del lapis tenuto dal medio. È noto che sovente un desiderio intenso non fa che nuocere alle manifestazioni (1).

(1) Il desiderio intenso mantiene “ l'attenzione aspettante „, e questa impedisce il libero svolgimento dei fenomeni, in forza delle ragioni da me esposte nella lunga nota a pagg. 356-358 di questo volume. V. T.

b) Le manifestazioni, se esse han luogo, non posson continuarsi a volontà degli assistenti. Così, quando lo spirito, che si manifesta per comunicazione scritta, annunzia che egli ha finito, la matita si arresta, — o cade dalla mano del medio se questi è in *transe*, — e ripeterete invano le vostre domande — la mano non si moverà più. Similmente, in seduta ad effetti fisici, dacchè la fine è annunziata (per esem., dalle parole *è finito*, com'era l'uso nella famiglia Fox, — *Missing Link*, pag. 53) la tavola ridiviene immobile, ed invano vi resterete, e proverete farla muovere: non più un suono, non un movimento si produrranno.

c) Le manifestazioni non possono essere interrotte o arrestate a piacere degli assistenti, meno anche dalla violenza. Se, per certe ragioni — lo stato sofferente del medio, per esem., — voi desidererete metter fine alla seduta, e proverete di strappare la matita dalla mano del medio in *transe*, voi non vi riuscirete: la sua mano s'irrigidirà, non cederà la matita o la domanderà con tanta insistenza, che sarete obbligato di rimettergliela in mano; ovvero dei movimenti della tavola e dei colpi battuti reclameranno con ostinazione l'alfabeto, quando crederete terminata la conversazione.

d) Similmente, il carattere delle comunicazioni non dipende dalla volontà del medio. Hartmann ha ragion di dire che nel maggior numero di sedute trattasi " d'interessi di cuore „ sopratutto. Ciò che si desidera di più, è di entrare in comunicazione coi defunti che ci son cari; ed è precisamente questo cui si riesce più raramente — se non si vuole arrestarsi a manifestazioni superficialissime.

La questione dell'identità degli spiriti è, si dice, la pietra d'inciampo dello spiritismo. E, tuttavia, se bisognasse rapportarsene alla teoria di Hartmann, niente sarebbe più facile stabilirla con dei fattori così possenti come l'iperestesia della memoria e la trasmissione del pensiero.

Ancora: ho conosciuto un circolo fondato da un vedovo a solo scopo di ottener comunicazioni colla sua consorte defunta; e questo circolo non componevasi che di quest'uomo, della sorella e del figlio di sua moglie; in tutto 3 persone, che conoscevano intimamente la personalità desiderata. Ciononostante, questo circolo, — quantunque ricevesse comunicazioni più o meno notevoli, di cui parecchie provenivano da persone conosciute o parenti dei tre sperimentatori, — non ebbe giammai alcuna comunicazione a nome della moglie del vedovo; ciò che invece doveva esser sì facile.

e) E *viceversa*, delle comunicazioni fatte a nome di certe perso-

nalità, una o varie volte, non possono esser ricevute o continuate a volontà. Per esempio, voi volete ricevere una comunicazione di A., come nella seduta precedente, ma c'è B. che viene; e A. non comparirà più.

Parimenti, in un circolo da me fondato, in una serie di comunicazioni banali, sopraggiunse un interlocutore che diè prova di tanto spirito, di senso critico e di filosofia, che le sue risposte ci procuravano un vero piacere; ma egli appariva raramente, e, come noi avevamo manifestato il desiderio di udirlo più spesso, ei ci rispose che non sapevamo intrattenerci con lui, ch'ei perdeva il suo tempo in nostra compagnia; e non tornò più.

f) La scelta dei nomi che sovente caratterizza una comunicazione, non dipende altresì dal medio. Le più banali comunicazioni son segnate dai nomi più illustri; il che prova che queste non possono essere attribuite a quelli ai quali se ne dà la paternità. Ma, sovente, quando la comunicazione tocca un soggetto più elevato, l'interlocutore rifiuta di dare il suo nome e di provare la sua identità; colui di cui parlai nel paragrafo precedente, non ha giammai voluto darci chiare indicazioni sulla sua personalità. Similmente, le comunicazioni notevoli ricevute da A. Oxon (1) e pubblicate sotto il titolo di *Spirit Teachings*, son restate anonime, malgrado tutte le istanze del medio per penetrar questo mistero. Bisogna notare altresì che talvolta dei nomi son dati quando il medio non vuole che sian pronunciati, e a qualsiasi costo.

Fui testimone dell'incidente che segue: in circolo ove mia moglie fungeva da medio, i colpi domandarono l'alfabeto; e un nome si cominciava a compitare; dal momento che le prime lettere erano pronunziate, mia moglie indovinò il nome intiero, che era la rivelazione di un segreto di famiglia; ella si oppose con tutti i suoi sforzi alla rivelazione delle ultime lettere di esso nome; tuttavia, con suo grande sconforto, il nome intiero, composto di 10 lettere, fu compitato.

g) Neppure il modo della comunicazione dipende dalla volontà del medio. Alcuni esempî: Voi tenete la *planchette*, ed è la tavola che risponde; ovvero voi tenete la tavola, ed è la *planchette* che è domandata. Voi dite l'alfabeto russo, e si chiede l'alfabeto francese; e quando vi ha malinteso, avviene che per mezzo dell'alfabeto russo

(1) *Magister Artium Oxoniensis*, maestro nelle arti dell'Università di Oxford, pseudonimo al Rev. Stainton Moses, morto nel 1892.

si ricevono parole francesi o inglesi; ovvero anche, al luogo di lettere, voi ricevete cifre, nelle quali non capite niente, se la stessa intelligenza, che vi guida, non vi dà la chiave delle cifre corrispondenti alle lettere; spesso sono anagrammi, parole scritte all'inverso, o con trasposizioni e complicazioni che vi danno noia, ma la comunicazione va fino alla fine; l'ortografia è abbreviata e semplificata nel modo più curioso, e con tal rapidità, che, anche trascrivendo letteralmente il messaggio, vi è difficile conservare la strana ortografia, e voi riprendete il vostro modo ordinario di scrivere.

Citerò il caso di una giovane media scrivente, che riceveva comunicazioni da sua madre. Ella assisteva sovente alle sedute di un circolo, dove le comunicazioni facevansi per tiptologia; ed ella si sforzava ottener delle risposte da sua madre per questo mezzo; ma sua madre non volle mai rispondere in questa guisa, e, ciascuna volta che ella si manifestava, diceva " Scrivi „ a sua figlia.

h) Avvien sovente che lo spirito che comunica entra in opposizione diretta colla volontà del medio.

Una persona che io conosco, M. J.-J. Moussine-Pouchkine, dopo essersi assicurata in seduta privata della realtà di queste manifestazioni, volle provare se non avesse facoltà medianiche. Subito dei colpi si udirono; ed ella ricevè una comunicazione di sua madre che, dopo averle parlato in tuono di rimprovero dei suoi rapporti colla famiglia e delle sue convinzioni religiose, terminò dicendole: "Tu non devi occuparti di spiritismo; ciò ti è dannoso „. E, poi, ogni volta ch'ella provava ottener manifestazioni, queste si riproducevano; ma ella non poteva ottenere che queste parole: " Non occuparti di spiritismo! „ (1).

i) Le facoltà medianiche, una volta verificate, la forza agente prende il compito di fare l'educazione morale e fisica del medio. Ella lotta contro le sue cattive tendenze.

---

(1) Essendomi riuscito in Cuneo di scoprire e sviluppare un ottimo medio scrivente, per mezzo di esso ricevetti numerose comunicazioni medianiche, le più varie nello stile e nel contenuto. Alcune pretendevano provenire dallo spirito della defunta fidanzata del medio, ed apparivano passionali, e mi pregavano di dare a leggere al medio dei libri di spiritismo (che il medio stesso non amava leggere); altre eran di agenti occulti che bruscamente interrompevano le migliori comunicazioni, perchè contrarie alle loro opinioni; un tristo spiritello spesso agitava rabbiosamente e violentemente il tavolo, quando meno ce lo aspettavamo, e c'imponeva di smettere, dicendo: " Non voglio!!! e saprò punirvi della vostra audacia di comunicare cogli spiriti!!! „. V. T.

Citerò il caso d'una giovane media scrivente in sonnambolismo avanti ad amici, o che denunziava di sua propria mano e a sua grande mortificazione, delle azioni che ella non avrebbe giammai voluto confessare allo stato di veglia. Questa stessa forza può far osservare al medio il regime necessario per la conservazione e lo sviluppo delle sue facoltà, e, quando il medio è refrattario, la forza agente manifesta la sua opposizione direttamente ed usa perfino la violenza per ottenere l'obbedienza del medio.

Cito la testimonianza del dottor Nichols:

" I medî ricevono, dalle loro guide, istruzioni rispetto al regime che debbono seguire e il consiglio di astenersi da bevande alcooliche e da narcotici. Questo genere di vita è indispensabile per ottenere manifestazioni d'ordine elevato.

" Il miglior medio ch'io conosca non ha mangiato carne durante 40 anni. In questo periodo, prendeva raramente del vino e non mai caffè, nè thè. In America conoscevo un eccellente medio a fenomeni fisici; lo spirito guida di lui avea preso il compito di guarirlo della passione pel tabacco. Vi fu per ciò una vera lotta fra loro. Un giorno il medio disse alla sua guida: " Se mi levi il sigaro, io cesserò di fumare ". Il sigaro ch'ei tenea nella sua bocca, gli fu immediatamente strappato e disparve. Ma non si lascia facilmente un'abitudine radicata: il medio continuò a fumare e finì per perdere le sue facoltà medianiche.

" Uno dei medî dei più possenti pei fenomeni di diversi generi, fu obbligato a passare per una scuola severa, sotto la protezione dei suoi protettori spirituali che volevano fargli abbandonare le sue cattive abitudini, purificare la sua vita e prepararlo alla sua nuova vocazione. Era giovane e di tale incontinenza nei cibi, che la sua sanità ne soffriva. Ei ricevette il divieto di far uso di carne, di thè, di caffè e di tabacco. A causa d'una malattia del fegato, dei reni e della pelle, gli fu ordinato di ridurre al minimo l'assorbimento di latte, di burro e di sale. Disponendosi il medio a trasgredire questo regime, ei riceveva un avviso tiptologico nella tavola ov'ei mangiava. Se gli avveniva di persistere nelle sue velleità di mangione, la tavola si metteva in opposizione diretta con lui, ed avveniva anche che la voce della sua guida si facea sentire per esortarlo a seguire le prescrizioni igieniche.

" La sanità del medio si ristabilì pienamente; ed ei die' fenomeni notevoli.

" Il tabacco avea su lui un'attrazione particolare, com'è il caso di

molte persone. Avvenne una volta, in mare, ch'ei si lasciò tentare di fumare un sigaro. Prendendo terra, fu severamente castigato: in *transe*, fu gittato sul pavimento, e l'estremo di grosso sigaro fu introdotto con forza nella sua bocca. Ei ne ebbe una forte avversione pel tabacco „ (*Light*, 1881, pag. 79).

j) Quando il medio abusa di sue facoltà e si lascia andare ad eccessi che possono aver funeste conseguenze, gli spiriti che si servon di lui ricorrono talvolta ad altri mezzi per farlo ravvedere, come si vedrà dal seguente esempio, che citiamo da Brackett (*Light*, 1886, p. 368):

" Una dama che avea passato qualche tempo in una casa di sanità a Somerville (Massachusetts), racconta il fatto seguente, di cui fu testimone: Una vedova ricca avea ricevuta un'educazione eccellente e faceva parte della miglior società di Boston e dintorni. Al principio del movimento spiritico, divenne medio scrivente. Piena di entusiasmo pel nuovo modo di comunicare coi defunti, aprì le sue porte a tutti che desideravano far uso delle sue facoltà medianiche senza esigere pagamento di entrata, nè alcun'altra rimunerazione. Avvenivale di passare dei giorni intieri, dal mattino alla sera, a dar consulti, consigli, insegnamenti a tutti che venivano a trovarla. Lo stato di sovreccitazione, nel quale si trovava, cominciò a minare la sua salute, e i suoi amici invisibili le ingiunsero di moderare il suo zelo e non abusare delle sue facoltà. Ella non si dava pensiero di questi consigli, stimando che l'opera alla quale erasi votata, le si presentava troppo gloriosa perchè ella dovesse negligerla.

" Ella aveva un fratello, medico esperto, che dimorava presso lei. D'accordo col maggior numero dei suoi colleghi, ei guardava lo spiritismo con occhio scettico. Seguendo da vicino le azioni di sua sorella, arrivò alla conclusione che essa si era abbandonata a dannosa illusione e le die' a intendere che ella finirebbe in un manicomio, se continuasse lo stesso genere di vita. Gli amici invisibili dissero a lei di scendere in cantina. " Perchè dunque? „ ella domandò. Essi le dissero che ella riceverebbe in cantina la risposta. Ella vi si recò di mala voglia, e vide una tinozza. Le voci misteriose le ordinarono di posar la tinozza sul suo fondo. " Ma perchè? „ ella domanda ancora. — " Tu vedrai „, le fu risposto. " Adesso, entra nella tinozza „. Ella rifiuta dal principio d'obbedire a questa strana ingiunzione, ma pur finalmente si lascia persuadere da istanze e promesse dei suoi interlocutori occulti. Entra il fratello, che l'aveva inutilmente cercata nella sua stanza, preoccupandosi, come al solito, della salute di lei, e la trovò in quella ridicola situazione.

" Ei la guardò fiso, espresse la sua meraviglia, e si allontanò. In quel momento medesimo ella provò come una liberazione dall'influenza misteriosa che subiva, ed ebbe il presentimento di una crisi nella sua vita. Così non fu meravigliata quando, poco dopo, giunse il fratello e la invitò con insistenza a fare una passeggiata in carrozza. Ella aveva indovinata la intenzione di lui; ma era pur convinta che opporsi sarebbe stato inutile. Bentosto essi scesero alla porta della casa di salute Mc Lean, a Somerville, dove suo fratello la fe' ricevere come alienata di mente.

" Quando ella fu sola nella stanza che le era stata assegnata, rimproverò i suoi amici spirituali di averla esposta a simile sventura. La loro risposta fu: " Noi lo facemmo intenzionalmente e per tuo " bene. Tu non avevi voluto seguire i nostri consigli ed avvertimenti. " Noi ti abbiamo dunque attirata in questo luogo per strapparti " dalla rovina certa, sia morale che fisica, verso la quale tu traevi " ostinatamente „. Ella comprese la giustezza di questo ragionamento, e, rassegnata, accettò la sua situazione. Fortunatamente l'asilo Mc Lean era allora diretto dal nostro vecchio amico dott. Luther Bell, che si occupava di ricerche spiritiche. Ei vi credeva in certa misura e conosceva molto bene le diverse manifestazioni della medianità. Capì tosto la situazione, si accorse che la cliente non era affetta da malattia mentale, che era semplicemente un medio; ed ebbe con lei alcune sedute interessanti.

" Dopo varie settimane d'un riposo e d'una tranquillità necessarî alla sanità di lei, essa ricevette il suo congedo. Rientrata in casa sua, mostrò poi sempre molto maggior moderazione nelle sue idee „.

k) Avviene altresì che lo spirito che produce queste manifestazioni si attacca ad una persona, malgrado la sua resistenza, e l'obbliga a cedere alla propria influenza. Troveremo nell'esperienza di Dexter uno degli esempî più notevoli di questo fenomeno. Da Dexter furon ricevute le comunicazioni pubblicate dal Giudice Edmonds nel suo libro *Spiritualism*; e la testimonianza di Dexter ha tanto più valore, perchè è di un dottore in medicina, persona competente nell'osservazione e nell'analisi di questi fenomeni. Ecco come, nella prefazione al 1° volume dell'opera citata, ei racconta la sua lotta contro le forze che fecero di lui un medio:

" Due anni circa sono scorsi dacchè le manifestazioni spiritiche attirarono la mia attenzione. Ero incredulo a tal punto, che denunciai il movimento spiritico nel suo complesso pel più vasto " humbug „ (impostura) del mondo. Se, malgrado ciò, accettai la proposizione di

un amico di assistere a sedute di un circolo spiritico, io allora obbedivo a due motivi diversi: in primo luogo, era la mia curiosità personale che io tenevo a soddisfare; inoltre, io avevo concepita l'idea che i fenomeni in questione, se essi non erano il prodotto di un'impostura o di un'illusione, potevano molto bene essere spiegati da causa naturale, e che, per conseguenza, io potrei forse giungere a scovrire la sorgente d'un'illusione o del principio, in virtù del quale questi fenomeni producevansi „ (pag. 82).

" Dopo soddisfatta la mia curiosità medianti osservazioni quotidiane di questi fatti, e quando fui assolutamente convinto che in queste manifestazioni — fisiche e morali — non vi era alcuna mistificazione, io fui costretto a convenire che le leggi naturali o psichiche conosciute fino allora non potevano fornir l'esplicazione di questi fenomeni. Intanto, malgrado prove frequenti e irrecusabili che si offrivano a me — e ciò apparirà strano — io persisteva nell'incredulità. Anche dopo aver minuziosamente studiato questo problema per dei mesi, senza poterlo risolvere, dopo esser varie volte stato sul punto di dichiararmi spiritualista convinto, io restai scettico. Non potevo ammetter l'idea che uno spirito, essere intangibile, non sostanziale, eterico, come io me lo era sempre immaginato, potesse entrare in rapporto con l'uomo. Mi sembrava del tutto incredibile che uno spirito, che secondo l'idea evocata da questa parola non dev'essere che una sostanza incorporea attenuata, fisicamente inafferrabile, avesse la facoltà di spostar tavole, di dar dei colpi sulle mura, di sollevare degli uomini; in una parola, di manifestarsi materialmente su questa medesima terra che lo spirito avea lasciata per sempre. Classando i fatti, l'uno dopo l'altro, e rendendo giustizia a tutte le prove accumulate, io dovevo, onestamente, arrendermi a questa convinzione che, per ogni altra questione dubbiosa, la metà delle prove che mi erano fornite in questa occasione sarebbe ampiamente bastata a convincermi. Ma io *sapeva* che la cosa non poteva essere, e, per conseguenza, io non vi credeva affatto „ (pag. 88).

" Nè la mia volontà, nè i miei desiderî mi spingevano allo sviluppo delle mie facoltà medianiche; essi, al contrario, vi si opponevano; e allorchè, per la prima volta, io sentiva in me una potenza come quella che io avevo vista risvegliarsi in altri medî, tentai resistere con tutte le mie forze fisiche e morali „ (pag. 89).

" Era notte inoltrata; ed io mi trovava nel mio gabinetto di lavoro, seduto in poltrona, la mia destra sul braccio del mobile. Le mie idee eran lontane dallo spiritismo; e pensavo ad una lettura poc'anzi fatta.

All'improvviso, sentii al braccio una strana impressione, come se due mani l'avessero preso presso la spalla. Provai levare il braccio, ma invano: a ciascuno dei miei sforzi, le mie dita si piegavano attorno al braccio della mia sedia e lo afferravano fortemente. In seguito la mia mano cominciò a tremare, e notai che era violentemente scossa.

" In quel momento intesi battere due colpi molto distinti alla parte superiore del muro, ed ebbi la impressione che questa forza invisibile di cui avevo frequentemente osservata l'azione su di altre persone, voleva assoggettarmi a sè. — " Questi colpi sono essi spiritici? „ domandai ad alta voce. Ancora tre colpi. Domandai: " Gli spiriti han l'intenzione d'influenzarmi? „. I tre colpi furon ripetuti. Allora mi levai, chiusi il mio libro e andai a letto.

" Mentre ero occupato a mettere ordine sulla mia tavola, la sgradevole sensazione nel braccio era cessata; ma, a letto, intesi di nuovo i colpi, questa volta nel legno del letto, e la mia mano ricominciò a tremare, ma io resistevo di tutta forza e volontà, e pervenni a scuotere la forza misteriosa che mi possedeva. Volevo rendermi conto a qual legge naturale bisognava attribuire questo strano fenomeno. Personalmente, io non avevo certo agito per provocarlo.

" Le idee in cui ero assorto, non avevan niente di comune collo spiritismo; ancor meno potevo credere che io potessi a mia volta divenir l'oggetto di simili manifestazioni. Perchè i colpi si fecero udire proprio allora, e perchè si trasportaron poi nella stanza da letto? Devo confessare che quest'azione tutt'affatto particolare esercitata sul mio organismo m'inquietava alquanto. Fino allora, io credevo che i fenomeni detti spiritici fossero effetto d'una forza qualunque, emanante dal corpo materiale, o dallo spirito degli assistenti, ed esercitante un'azione fisica sul medio; ma io non potevo impedirmi di riconoscere, che, per le impressioni che venivo provando in me stesso, il mio spirito su me non aveva esercitata alcuna azione, e, siccome non vi era altri nella stanza, naturalmente non potevo attribuire le manifestazioni all'influenza morale d'una terza persona.

" Convinto in modo assoluto di aver combattute queste influenze e di essermi armato di tutta la mia volontà contro le sensazioni che provavo nel braccio, non le potevo attribuire ad altra causa che all'intervento di forza intelligente, proveniente da sorgente invisibile, il cui scopo era di assoggettarmi al suo controllo, e che vi era perfettamente riuscita „ (pag. 89-90).

" In presenza di questa intenzione chiaramente manifestata degli " spiriti „ di adattare il mio organismo a condizioni richieste per

entrare in rapporto col nostro mondo, s'imponeva la questione seguente: se è indispensabile che il soggetto resti completamente passivo onde l'influenza di una volontà su di un'altra possa stabilirsi, e se un'affinità elettrica o psichica tra un certo numero d'individui di un circolo di sperimentatori è necessaria ugualmente onde questo agente d'un genere particolare possa entrare in attività, oh, come allora ha potuto avvenire che il mio braccio, malgrado la mia incredulità e la mia resistenza ad accettare la possibilità di simili manifestazioni, abbia potuto cadere sotto l'influenza di questo agente? Io non era certamente passivo, e dal momento che il mio spirito era ostile a questa forza, elettrica o psichica, io avrei dovuto, sembra, essere refrattario alla sua influenza moralmente e fisicamente. Propongo la soluzione di questo problema a chi cerca attribuire le sedicenti manifestazioni degli spiriti all'azione di forze materiali „ (pag. 91).

" In seguito a questi tentativi, cessai di frequentar le sedute spiritiche, credendo così di mettermi al riparo da tutte le persecuzioni. Avvenne il contrario: il mio braccio fu scosso mentre dormivo e mi svegliai in sussulto. Durante il periodo in cui mi astenevo dal pigliar parte alle esperienze di circoli spiritici, fui sollevato due volte dal mio letto e tenuto nello spazio. La prima volta, che fu il giorno in cui cambiai camera da letto, non dormivo ancora, ed avevo piena coscienza di ciò che avveniva attorno a me. Ero coricato e attendevo il sonno quando, all'improvviso, fui preso da un brivido in tutto il corpo. Provai levare un braccio, ma non potetti muoverlo; i miei occhi si chiusero, e non potetti più riaprirli. La mia intelligenza era nondimeno in piena attività, e mi rendevo conto di tutto che avveniva, con più chiarezza che al solito. La mia sensibilità fisica era anche acuita ed aumentata. Mentre io era in questa condizione a letto, impotente a fare il minimo movimento, il mio corpo fu sollevato e portato dolcemente verso l'estremità del letto col drappo che mi ricopriva. Vi fui lasciato qualche istante, e poi completamente elevato e sospeso nel vuoto per parecchi secondi. In questo momento stesso io udivo il suono della campana, e mi sentivo immediatamente trasportato nel mio letto e rimesso nella stessa posizione di prima con leggiera scossa, come un corpo lasciato dalle mani che lo tenevano. Ripresi allora l'uso delle mie membra; sortii dal letto ed esaminai i drappi e la coverta: erano stati trasportati alla medesima estremità del letto da cui ero stato elevato e cadevano fino a terra „ (pagine 91 e 92).

" Questa prova evidente dell'esistenza d'un potere occulto, produ-

ceva su di me un'impressione profonda. I tentativi anteriori mi avevan lasciato indifferente dall'istante che avevo cessato di provarne l'effetto. Altre volte il mio braccio solo serviva di obiettivo a quegli sforzi; ma poi tutto il mio corpo era stato assoggettato a quel potere malgrado tutta la mia resistenza..... Per la prima volta mi venne l'idea che prestandomi a questa influenza, che sembrava chiaramente manifestar la volontà di far di me un medio, io potrei avere la fortuna di scoprir la verità sui " rapporti tra gli spiriti e gli uomini „. Qualche cosa mi spinse un dì a posar questo quesito: " Vi ha qual- " cuno nella camera? „ ed intesi bussare distintamente tre colpi affermativi.

" Ero troppo commosso per continuar questo dialogo e tornai nel mio letto pensando a queste prove irrecusabili che venivano a fornirmi gli spiriti della loro ingerenza nella vita degli uomini „ (p. 92).

" Analogo fatto avvenne altra volta, mentre ero in villeggiatura. Fui sollevato dal letto ove giacevo, e mantenuto nello spazio precisamente come la volta precedente. La seconda volta, come la primiera, io era in preda alle sensazioni le più strane, e, come la prima volta, il fatto avvenne all'improvviso. Si sarebbe detto che l'agente occulto avea preso il compito di sorprendermi nel momento in cui io lo attendevo di meno. Questa facoltà degli spiriti di esercitare su me la loro influenza senza che io avessi precedentemente fatta alcuna preparazione, mi dimostrò l'intimo rapporto che esiste tra gli esseri di questo mondo e quelli di un altro, e fu per me una prova che questi rapporti potevano essere stabiliti in ogni circostanza e in tutte le condizioni. Al fine di procurarmi prove più certe ancora della loro potenza su di me, questi esseri mi han fatto vedere che avevano il dono, servendosi del mio organismo, di manifestar l'intelligenza di cui eran dotati come di natura ragionevoli e sensibili. Dopo aver appreso a conoscere la lor potenza fisica, cercai occasioni favorevoli per allargar la sfera delle mie esperienze. Quando presi parte a delle sedute per quello scopo speciale, la stessa forza occulta s'impadronì della mia mano per obbligarmi a scrivere. Al principio le frasi erano corte e non esprimevano che idee distaccate; ma, a misura che le mie facoltà si sviluppavano in questo senso, ottenni intere pagine di scrittura, intorno a tesi e a soggetti molto varî. Ma in tutto quello che fu scritto per mia mano a quell'epoca, niente lasciava ancora supporre un'intenzione qualunque di produrre in questa guisa un'opera completa „ (pagg. 92 e 93).

l) Uno degli esempî più impressionanti della ***brusca invasione***

dei fenomeni spiritici e del modo in cui s'impone la forza agente, malgrado tutte le opposizioni e la resistenza dei medî, si presentò fin dal principio del movimento spiritico: si tratta della medianità delle fanciulle della famiglia Fox, nel 1848. È inutile che io rammenti tutti gli episodî di questa serie di manifestazioni, perchè se ne può trovare il racconto dettagliato nelle opere speciali: *Modern Spiritualism, its Facts and Fanaticisms* per M. Capron, Boston, 1855; *The Missing Link in Modern Spiritualism*, per Lea Underhill, una delle sorelle Fox, New-York, 1885. Non darò, per memoria, che l'esposizione cronologica dei principali incidenti di questa curiosa serie di fenomeni.

Fu nel 1848 che in Hydesville si udirono dei colpi per la prima volta. Essi si rinnovavano ogni giorno, non lasciando riposar la famiglia e spaventando le fanciulle. Non essendosi potuto mantener segrete queste manifestazioni, i vicini vennero ad assistervi, e le persecuzioni cominciarono. Ben tosto le Fox son denunciate come impostore o come tenendo commercio col diavolo. La Chiesa Metodista Episcopale, di cui le Fox erano adepti distinti, le scomunicò. Si scoprì la natura intelligente dei colpi battuti, che rivelavano che un omicidio era stato commesso nella casa e che la vittima era stata sotterrata nella cantina; il che fu verificato più tardi. Nell'aprile 1848, la famiglia Fox si trasportò a Rochester, nella casa di Madama Fish, la figlia primogenita di Madama Fox, che era maestra di musica. Ma i fenomeni si riproducevano e si sviluppavano anche considerevolmente. Ai colpi si aggiunsero lo spostamento e il lanciamento di ogni sorta di oggetti senza contatto, apparizioni e toccamenti di mani, ecc. Dei curiosi invadevano la casa dal mattino alla sera e testimoniavano di questi fenomeni. " Il disordine divenne sì grande, " che Madama Fish non potea continuare a dar lezione di musica, e di- " veniva impossibile di assistere nella casa alle occupazioni ordinarie " del governo famigliare „ (Capron, pag. 63). " Un ministro metodista " si propose di esorcizzare gli spiriti „ (pag. 60), ma invano. Infine si fe' il tentativo di comunicare alfabeticamente cogli spiriti. Dichiarato, con grande stupore della famiglia, che " essi erano degli amici " e parenti „ (Capron, pag. 64), gli spiriti domandarono che lo studio dei fenomeni fosse reso pubblico. " Voi dovete proclamar queste verità " al mondo „. Tal fu la prima comunicazione (*Missing Link*, p. 48). Ma a ciò la famiglia Fox si rifiutò ostinatamente.

Onde il lettore si renda conto dello stato della famiglia a quell'epoca, riproduco una parte del racconto di Mrs. Lea Underhill:

" Vorrei mettere in evidenza che i sentimenti di tutta la nostra famiglia, di noi tutti, erano ostili a queste cose bizzarre e incongrue. Noi le stimavamo una disgrazia, una specie di piaga che veniva su di noi, senza che sapessimo di dove nè perchè! D'accordo colle opinioni che ci venivano di fuori, le nostre proprie inclinazioni e le idee che ci erano state inculcate nell'infanzia, noi eravamo spinti ad attribuire quei fatti a " spirito maligno „. Essi ci rendevano perplessi e ci tormentavano; e, di più, gettavano su di noi un certo discredito nella contrada. Avevamo resistito a questa ossessione e lottato contro di essa facendo fervide preghiere per la nostra liberazione, e intanto eravamo come affascinati da queste meravigliose manifestazioni, che ci facevano subire, contro la nostra volontà, delle forze e degli agenti invisibili, ai quali eravamo impotenti a resistere, non potendoli dominare nè comprendere. Se la nostra volontà, i nostri desiderî più sinceri e le nostre preghiere avessero potuto avere il sopravvento, tutte queste cose sarebbero allora finite, e nessuno aldilà del nostro vicinato più immediato, avrebbe giammai più inteso parlare degli " spiriti picchianti „ di Rochester, nè della sfortunata famiglia Fox. Ma non era in nostro potere di arrestare o di dominare gli avvenimenti „ (pag. 55).

" Nel novembre 1848, gli " spiriti „ informarono la famiglia che essi non potevano più lottare contro la resistenza che loro si opponeva, e che a causa dell'insubordinazione dei medî al volere degli spiriti, questi sarebbero obbligati di lasciarli. I medî risposero che essi non avevano a ciò da opporre alcuna obiezione, " che niente potea loro essere più gradevole, e che non domandavano che la partenza degli spiriti „ (Capron, pag. 88). Effettivamente, le manifestazioni si arrestarono: per 12 giorni non si udì più un sol picchio. Ma in questo mentre si produsse un brusco cambiamento nelle idee dei membri della famiglia: essi provarono un profondo rincrescimento di aver sacrificato a considerazioni mondane un dovere che loro era stato imposto a nome della verità, ed allorchè, su richiesta d'un amico, i colpi tornarono, essi furono salutati con gioia. " Ci sembrava rivedere dei vecchi amici, scrive Lea Underhill, degli amici che noi non avevamo saputo prima stimare nel loro giusto valore „ (pag. 60). Tuttavia non tardarono i colpi a ripetere imperiosamente: " Voi avete un dovere da compiere: noi vogliamo che rendiate pubbliche le cose di cui siete testimoni „ (Capron, pag. 90). Gl'interlocutori invisibili tracciarono essi stessi il piano di operazioni che noi dovevamo adoperare, coi più minuti dettagli. Bisognava locare la gran sala pub-

blica " Corinthian Hall „; i medî dovevano montare sul palco in compagnia di alcuni amici; le persone destinate a leggere la conferenza erano G. Willets e C.-W. Capron (l'autore del libro citato). Quest'ultimo dovea far l'istoria delle manifestazioni; un comitato di 5 persone, nominate per l'assistenza, dovea fare un'investigazione in questa materia e redigere un rapporto che sarebbe letto nella riunione seguente. Gli spiriti promettevano di prodursi in guisa da essere intesi da tutte le parti della sala. Questa proposizione incontrò un rifiuto categorico. " Noi non avevamo nessun desiderio, dice Capron, di esporci al riso pubblico e non cercavamo di crearci celebrità di questo genere... Ma ci si assicurò che questo era il miglior modo di imporre silenzio alle calunnie e di far ragione alla verità, e che noi preparavamo così il terreno per lo sviluppo delle comunicazioni spirituali, che dovevano aver luogo in un prossimo avvenire „ (pagg. 90-91).

Ma il timore dell'opinione pubblica riprendeva il sopravvento sempre, e nessuno decidevasi a prender l'iniziativa di queste sedute. Allora gli " spiriti „ proposero tener delle udienze nelle case particolari aventi grandi sale, onde il popolo potesse assicurarsi della lor facoltà di battere dei colpi al cospetto di un pubblico diverso. Tutto un anno passò prima che le istanze e le esortazioni degli uni avessero ragione delle tergiversazioni degli altri. Infine il saggio fu fatto; e Capron cominciò le esperienze nelle case particolari. " Esse riuscirono; e le manifestazioni furon sempre interessanti e distinte „ (pag. 91). Fu solo allora, dopo numerose prove, che fu deciso di tentare la grande prova; e una riunione pubblica fu annunziata per la sera del 14 novembre 1849, nella sala " Corinthian Hall „ a Rochester. Il successo fu completo. Tre riunioni consecutive diedero gli stessi risultati, e il movimento spiritico ebbe il suo principio, i suoi natali!... (1).

---

(1) Trattando dello spiritismo scientifico, la finalità provvidenziale la si vorrebbe in ogni caso bandire dalle nostre dimostrazioni; ma spesso quella finalità è sì evidente, che non si può resistere alla tentazione di farne qualche parola. Chi non vede un decreto provvidenziale dall'alto, in tutti gli avvenimenti che segnarono il principio dell'odierno spiritismo? Lo spiritismo è gran parte dell'occultismo, perchè richiede segretezza nelle esperienze, specialmente contro quei profani che potrebbero denigrarlo; ma gli agenti invisibili, dando luogo all'odierno movimento spiritico, non promettevano altro che la pubblicità degli avvenimenti spiritici che essi avrebbero prodotti (come poi produssero) nelle sale di Rochester, in presenza di tutta un'imponente moltitudine; e i fenomeni avvennero pubblicamente, così come gl'invisibili avean promesso, non ostante l'opposizione ostinata dei medî, durata parecchi mesi. Chi in tutto questo non vede un decreto provvi-

m) Dai due paragrafi precedenti, abbiam visto che le manifestazioni, benchè contrarie alla volontà del medio, seguono nondimeno uno scopo che tende verso il bene o di cui le cause sono comprensibili e giustificabili dai risultati. Ma ciò non è sempre il caso: nelle semplici manifestazioni di scrittura automatica o per effetti fisici, avviene molto sovente che le comunicazioni non si compongono che di beffe, canzonature, delle quali i medî son le prime vittime; gli spiriti sembrano divertirsi a mistificarli. Delle comunicazioni che avevano un corso regolare e soddisfacente — proveniente sempre dalle stesse personalità, siano conosciute in loro vita dal medio, siano conosciute solamente in seguito ad una serie di comunicazioni — possono esser subitaneamente interrotte dall'intrusione d'uno spirito che non dice altro che banalità, fa dichiarazioni di amore o preferisce invettive od oscenità che annoiano e indispettiscono il medio; e non vi ha altro mezzo di liberarsi da questi spiriti che di cessar le sedute.

Lo stesso avviene delle manifestazioni fisiche. Sovente il medio è vittima di tiri birboni: gli si levan degli oggetti, di cui egli ha bisogno, si tirano i drappi del suo letto, gli si getta dell'acqua, lo si spaventa con rumori diversi (*Light*, 1883, pag. 31) (1); alle sedute oscure queste manifestazioni prendono qualche volta un carattere sì violento, aggressivo ed ostile, che divengono pericolose se si continuano, e bisogna immediatamente farle cessare. Qualche volta le manifestazioni fanno irruzione in una famiglia senza essere state provocate giammai. Eccoci in presenza d'un gruppo di fenomeni, conosciuto sotto il nome di " persecuzioni ". Queste manifestazioni violente, sgradevoli, si attac-

---

denziale, affatto superiore, è cieco quanto chi negasse la luce del sole. Le ingiunzioni degl'invisibili: " Voi dovete proclamare al mondo queste verità! ", " Voi avete un dovere da compiere; noi vogliamo che rendiate pubbliche le cose di cui siete testimoni ", esprimevano l'opposto diametrale dei desiderî dei medî; e la lotta fra questi desiderî e l'intento degl'invisibili fu lunga e sostenuta; ma quando gli spiriti parevano soggiacere all'opposizione degl'incarnati, nel modo più penetrante e silenziosamente operavano un radicale cambiamento nei cuori della famiglia Fox; all'ostilità contro di essi subentrò il pentimento durante il silenzio e l'apparente abbandono degli amici invisibili; ed allora, ricominciando i picchi, quegli amici vennero risalutati con gioia, ed il trionfo dello spiritismo si ottenne completo, per proseguire nei secoli avvenire. In tutto questo c'è molto per impensierire il filosofo che non preferisce volger la faccia dalla verità dei fatti; e qui dai fatti si argomenta circa il governo spirituale del nostro mondo. V. T.

(1) In una memorabile seduta che ebbi col Politi, costui fu schiaffeggiato *crudelmente* dalla sua guida; di che diedi particolareggiata relazione nella mia opera *Sulle Basi positive dello Spiritualismo*, a pag. 456. V. T.

cano ad una casa; ne fanno fuggir gli abitanti, ovvero si attaccano ad una famiglia e prendono il carattere di vera *persecuzione*, di cui non solo la famiglia del medio, ma il medio stesso è vittima.

Non citerò che due esempî di " persecuzioni „. La prima si produsse a Stratford, negli Stati Uniti, nella famiglia del Rev. Eliakim Phelps, D. D., nel 1850 e 1851, ed è completamente descritta nel libro di Capron " *Modern Spiritualism* „. " Le manifestazioni si annunziarono, come sempre, con dei colpi, spostamenti e lanciamenti di oggetti nella casa; e quantunque le porte fossero serrate a chiave, gli oggetti sparivano. Vedevasi una sedia elevarsi nell'aria e poi ricadere sul pavimento più volte di seguito, con tal forza che si sentiva la casa tremare, e la scossa si riproduceva nelle costruzioni vicine. Un gran candeliere a braccio fu levato dal camino e buttato sul pavimento a più riprese con tanta violenza, che si ruppe. Questa fu la prima volta che si rompesse un oggetto „ (pag. 141). " Avveniva talora che i colpi sonori degeneravano in gridi terribili „ (*ibid.*).

" Si vedevano apparire, nel mezzo della camera, delle figure formate da diversi pezzi di vestimenti provenienti da tutte le parti della casa e gonfi in guisa da somigliare a forme umane „ (pag. 143).

Non si sapeva ancora a quell'epoca ciò che fosse un medio; ma si osservava tuttavia che i fenomeni si attaccavano specialmente al figlio del Dr. Phelps, Harry, un fanciullo di 11 anni. Il suo cappello e i suoi vestimenti furon sovente lacerati in piccoli pezzi (pag. 142). " Un giorno ei fu precipitato in un pozzo; un'altra volta ei fu legato e sospeso ad un ramo di albero „ (pag. 146). Quando fu inviato alla scuola di Pensilvania, ei fu sovente pizzicato o punto con degli spilli ed annoiato in tutte le maniere; i suoi vestimenti e i suoi libri furono stracciati; i picchi lo perseguitarono fin nella scuola. La famiglia di cui egli era il pensionario, si allarmò e non volle più tenerlo, così che si dovette ritirarlo (pag. 170).

Si entrò bentosto nel periodo delle persecuzioni materiali. Vasi e soprattutto oggetti di vetro e porcellana furono distrutti. Quotidianamente, per varie settimane, dei vetri furon rotti; in totale 71 oggetti diversi erano stati distrutti. Il Dr. Phelps afferma di aver visto una spazzola, deposta sulla cappa del camino, precipitarsi verso la finestra, traversare il vetro e romperlo con fracasso; afferma anche aver visto un bicchiere lasciar la tavola di lavoro, sulla quale era stato deposto, slanciarsi verso la finestra e rompere l'ultimo vetro restato intatto; tuttavia egli dichiara che Harry e lui eran soli in questa camera; e bisogna affrettarsi ad aggiungere che Harry, du-

rante questi strani spostamenti, era restato ai lati del Dr. Phelps, nel vano d'una porta, ad una distanza troppo grande dal camino e dalla tavola di lavoro per aver potuto scagliare i due oggetti senza esser veduto (pag. 148).

" Verso la metà del maggio il Dr. Phelps ed Harry si recarono a Huntingdon, a 7 miglia dalla loro residenza. Avean percorso circa un miglio, quando una pietra dalla grossezza di un uovo venne a cadere nella vettura. Fu come un segnale, perchè bentosto una decina di pietre fu lanciata. Dopo questa lapidazione, di cui gli autori restavano invisibili, il Dr. Phelps di ritorno contò sedici pietre cadute nella vettura „. Il dottore avea chiuso in un tiratoio della sua tavola di lavoro due taccuini; nel più grande ei scrivea di giorno in giorno i resoconti dettagliati di tutte le manifestazioni che si producevano. Ei si accorse un giorno che tutte le pagine su cui aveva scritte le note erano state strappate ed erano sparite. Dopo lunghe ricerche si trovò qualcuno di questi fogli nella cantina. Quanto ai fogli su cui il dottore avea preso copia di diverse scritture, essi erano spariti senza lasciar traccia. Nel tiratoio d'una tavola da *toilette*, il dottore conservava un numero di scritti eseguiti da agenti misteriosi. Un giorno, tutti questi documenti presero fuoco; e l'incendio non fu svelato che dal fumo che usciva dal tiretto quando le carte erano già consumate a tal punto, che non era più possibile utilizzarle (pag. 163). La sera del 18 luglio, altre carte ancora, fra cui 20 lettere, che si trovavano nello scrittoio del dottore, furon bruciate completamente prima che si fosse scoverto l'incendio. Nello stesso tempo si osservò che il fuoco erasi appreso alle carte conservate in due armadî, sotto la scalinata; e fu pure il fumo che svelò il fatto (p. 165). Quando il Dr. Phelps, ad istigazione di Capron, consentì infine a intrattenersi colle forze agenti, si ebbe la spiegazione di questi strani accidenti, e i misteriosi corrispondenti avendo ottenuto il loro scopo, le manifestazioni cessarono.

L'altro caso che vo' menzionare, e che si rapporta ugualmente a combustione spontanea di oggetti, si produsse nell'est della Russia, in una fattoria del distretto d'Ouralsk, antica frontiera dell'Asia. Il proprietario della fattoria, sig. Schtchapov, comunicò al *Rebus*, il 1886, il racconto dettagliato delle persecuzioni misteriose alle quali la sua famiglia fu esposta per sei mesi, dopo il novembre 1870. Questo caso, che è tratto dalla vita russa, presenta tanto interesse, è sì notevole ed edificante, dal punto di vista della comparazione con altri fatti analoghi, di sorgente straniera, e, di più, il resoconto di Schtchapov

è accompagnato da dettagli sì precisi, che non posso astenermi dal darne varî passi *in extenso*:

" Quindici anni son passati dall'epoca memorabile in cui la nostra vita tranquilla di famiglia fu subitaneamente scompigliata da un avvenimento talmente inusitato, stupefacente, che rifiuta ogni spiegazione naturale. Si finì per attribuirlo alla frode, e fummo noi accusati di averla praticata, noi che non vi entravamo per niente. In questo senso esso fu portato alla conoscenza pubblica nel *Messager de l'Oural* (1871).

" Benchè io avessi acquistato, dopo l'epoca di queste manifestazioni, alcune conoscenze teoriche sui fenomeni detti medianici, per la lettura di tutto che fu pubblicato sulla questione in lingua russa, e benchè io sia pervenuto a rendermi conto, fino ad un certo punto, del genere di manifestazioni che si eran prodotte presso noi, debbo dire che la realtà, le cose vissute non lasciano di produrre su voi un'impressione ben più forte di quella che si prova ad una lettura o a un resoconto, perchè non vi ha mezzo di non credere ciò che si vede.

" Infatti, qual partito vi resta a prendere quando avete inutilmente tentato di vincere la depressione morale che gravita sul vostro spirito in presenza di avvenimenti straordinarî e anormali, quando avete fatti degli sforzi ostinati per trovare una soluzione approssimantesi alquanto all'ordine naturale delle cose, e che, ciononostante, i fatti che voi osservate vi mettono, per così dire, colle spalle al muro, perchè fanno violenza al vostro sedicente buon senso?

" Aggiungete che a quest'epoca noi non sospettavamo affatto l'esistenza d'una forza medianica, che queste bizzarre e capricciose manifestazioni erano improntate, verso la fine, d'una tendenza evidentemente ostile, come se fossero dirette contro la nostra tranquillità. Io passo sulla spiacevolezza del discredito, della maldicenza e delle calunnie che ci son valsi questi avvenimenti nel nostro vicinato in un raggio di 150 chilometri.

" È vero che ero io stesso la causa di questa divulgazione, perchè raccontavo e descrivevo questi incidenti ad ognuno che veniva a chiedermi spiegazioni. Si veniva da me, si veniva a investigazioni, si ascoltavano e si guardavano le cose, che succedevano in vista di tutti; ma di spiegazioni mai nulla. Tra i visitatori avevo gente distinta, alcuni anche di grande erudizione; ed essi cercavano tutti di dare una spiegazione naturale " qualunque „ (*sic*). Noi ci lasciavamo canzonare da queste " sapienterie „, secondo le quali le manifestazioni che si producevano eran dovute sia all'azione dell'elettricità atmo-

sferica, del magnetismo, sia a stato morboso — una mania di burlare — della mia consorte, che si compiaceva mistificarci, ridendo in sè stessa di nostra ingenuità.

" Noi accettavamo di buona fede l'una e l'altra di queste spiegazioni, ma alla fine di qualche giorno tutte queste teorie crollavano sotto l'evidenza dei fatti. Bisogna aver fatto per sè stesso l'esperienza, bisogna aver veduto e inteso, aver passate delle notti senza sonno e aver provato moralmente e fisicamente dei tormenti, fino all'esaurimento delle proprie forze, per giungere infine alla convinzione incrollabile che esistono cose che i sapienti non sospettano neppure.

" Il 16 novembre al cader della notte, io tornavo a casa dopo un viaggio di alcuni giorni, che ero andato a fare in piccola città lontana di 30 *verste* dalla nostra dimora, presso un mulino. Vi abitammo poi un anno e mezzo. La mia famiglia si componeva di due dame ben attempate — mia madre e mia suocera, di sessanta anni ciascuna — di mia moglie, che aveva allora 20 anni, e di mia figlia, una lattante. Datomi il benvenuto, mia moglie m'informò che le due ultime notti non si era quasi dormito nella casa, a causa d'uno strano rumore, di colpi nel granaio, nelle mura, sulle finestre, ecc. Ella era giunta alla conclusione che la casa era tutta prettamente infestata dal diavolo „.

Il sig. Schtchapov racconta poi che egli stesso, in cinque notti consecutive, aveva udito colpi strani che si producevano quasi senza interruzione nelle finestre e nelle mura; che questi colpi si rinnovarono il 20 dicembre e duraron più giorni, che gli oggetti cominciarono a cangiar di posto, e, cosa curiosa, che " i corpi morbidi cadevano con un rumore simile a quello che produce un corpo duro, quando gli oggetti solidi non davan luogo ad alcuna scossa „. La vigilia dell'anno 1871, i colpi tornarono; e i fenomeni furono osservati da una compagnia numerosa. " A chi tenevasi al di fuori, i colpi sembravano venire dall'interno; chi si trovava nella camera estimava che i colpi si producessero sulle mura, esteriormente „ (1). Schtchapov continua:

---

(1) Qui mi viene in taglio di dir cosa a cui forse altri non ha posto mente. Talvolta, in una seduta spiritica, un colpo dato sul tavolo o altrove, non sembra a tutti esser dato sullo stesso punto preciso, quantunque tutti lo avvertano distintamente. Come spiegar questo fatto? Vi è la mano sdoppiata che produce il colpo, e vi è la mano carnea ordinaria corrispondente, che, per consenso, batte anch'essa sul tavolo o altrove. Vi son dunque due colpi; ma essi si fondono in un solo, perchè avvengono nello stesso istante. Chi è più vicino alla mano carnea ordi-

" L'8 gennaio, dopo numerose manifestazioni di colpi, spostamenti, ecc., mia moglie scôrse un globo luminoso, uscente dal di sotto del letto, dapprima di piccola dimensione, poi, secondo lei, aumentando in volume fino alla grandezza d'una zuppiera e avendo abbastanza di somiglianza con un globo rosso di gomma elastica. Ella ne fu talmente colpita, che svenne. Dopo ciò, riguardammo questi fenomeni con occhio ostile, con timore altresì, tanto più che l'indomani, questi colpi di malaugurio si fecero sentire alla finestra della camera di mia moglie, in pieno giorno, verso tre ore, al momento in cui ella si preparava a prender riposo. Da questo giorno, i rumori la accompagnarono ovunque. Un dì, quando ella prendeva il thè a 5 ore, intese battere dei colpi sul braccio del canapé, ove era seduta, e, quando io presi il suo posto, i colpi furono battuti presso il sito ov'ella si

---

naria del medio sentirà il colpo battuto da questa, e dirà che il colpo è stato dato più vicino a sè, cioè non tanto da sè lontano quanto crederà chi più vicino trovavasi al sito del colpo dato dalla mano fluidica relativamente materializzata; e ciò perchè costui, stando più vicino al sito preciso del colpo battuto dalla mano temporaneamente materializzata, crederà che in questo stesso sito, e non più lontano, sia stato battuto il colpo: nell'orecchio di quest'ultimo individuo, il colpo più lontano (quello della mano carnea ordinaria) viene, per così dire, assorbito da quello più vicino (cioè dal colpo della mano materializzata); e, viceversa, nell'orecchio di chi è più vicino al sito del colpo della mano carnea, il colpo più lontano da lui (quello della mano materializzata) viene, per così dire, assorbito dal colpo dell'altra mano, perchè, come ho già detto, ambedue i colpi avvengono nello stesso istante: ma il più vicino a quello di uno degli astanti è sempre il colpo che sembra a costui essere stato l'unico. Chi si trovasse ugualmente lontano dall'uno e dall'altro sito dell'uno e dell'altro colpo, forse resterebbe indeciso circa la localizzazione del colpo inteso, o forse lo localizzerebbe nel punto medio della linea retta congiungente i due estremi. Tutta questa spiegazione a me pare eminentemente razionale, e in armonia con delle leggi dell'acustica sulla contemporaneità dei suoni simili; e ciò che ho detto dei colpi della mano è applicabile altresì ai suoni fisico-astrali di corpi sdoppiati in seduta, come, a mo' di esempio, al suono di un campanello. Talvolta l'occulto agente estrae dal campanello la parte astrale; la quale, relativamente materializzata, rende il suono del campanello agitato dall'invisibile; e chi fosse vicinissimo alla parte astrale, direbbe che sente il suono presso di sè, mentre lo stesso asserirebbe chi vicinissimo si trovasse alla corrispondente parte fisica del campanello, perchè questa vibrerà e suonerà, per consenso, nello stesso istante della parte astrale relativamente materializzata, l'uno e l'altro suono fondendosi in un solo, lungo la corrente fisico-astrale. Se la parte fisica del campanello si trovasse nella stanza contigua a quella della seduta, e la parte astrale nella seduta, e il campanello venisse suonato dall'occulto agente, il suono sarebbe inteso sia come destato nella stanza contigua (all'orecchio di chi vi si trovasse), sia come destato nell'ambiente stesso della seduta (all'orecchio degli sperimentatori). Questa a me sembra la ragione vera per la quale non tutti i presenti son d'accordo nel localizzare alcuni suoni e rumori nelle sedute. V. T.

trovava, sulla tela cerata del canapè, e perfino nelle pieghe della sua veste di lana, qualche volta; essi la seguivano fin nell'armadio del *buffet*, nella credenza, ecc. Francamente, cominciammo ad aver paura. Questa inflessibile realtà dei fenomeni producentisi alla luce del giorno, sì esclusivamente attaccati ai passi di mia moglie, ci affliggeva entrambi; ella ne piangeva anche. Preoccupandoci di conseguenze increscevoli rispetto alla sua salute e specialmente pel suo stato mentale (ella provava una debolezza generale e il bisogno di dormire tutte le volte che le manifestazioni dovevano prodursi, e se, in quell'istante, ella trovavasi nel letto, un sonno pesante la vinceva) io decisi cambiar residenza per un mese, e mi trasferii colla famiglia nella città vicina, dove avevamo una casa. Il dì del nostro arrivo, incontrammo un amico, il sig. Ch., medico, che vi si trovava in servizio. Udito il mio resoconto, ei mi die' la sua opinione, contraria, ben inteso, a spiegazioni misteriose o sopranaturali dei fatti che gli avevo esposti. Ei tutto basava sull'elettricità e sul magnetismo, che agivano — ei dicea — sotto l'influenza d'una composizione particolare del suolo sul quale la nostra casa era edificata, o su facoltà speciali inerenti all'organismo di mia moglie. Queste spiegazioni, benchè insufficientemente chiare, e poco in rapporto coi fatti, parevano concludenti, a noi poco versati nelle questioni scientifiche. In tutti i casi, esse producevano su noi un effetto tranquillizzante. Tutto parevaci assai vago, ma credevamo capire che si trattasse di leggi di natura; era un bel trovato: volevamo ad ogni costo sbarazzarci dell'*ossessione diabolica* (non conoscendo altro termine, con questo avevamo qualificata la forza occulta).

" Ma qual non fu la nostra meraviglia — direi anche il nostro terrore — quando, il 1° gennaio, al nostro rientrare, a notte inoltrata (allorchè mia moglie si fu messa a letto) dei colpi ricominciarono e gli oggetti furon di nuovo lanciati attraverso la stanza, anche degli oggetti nocivi. Per esempio, un coltello da tavola, che trovavasi sulla stufa, fu scagliato contro la porta. Mettemmo in sicuro tutti gli oggetti taglienti o pesanti; ma era pêna perduta: nella notte tutti i coltelli e le forchette, serrati con cura nell'armadio, si disperdevano in tutta la camera; alcuni venivano anche a conficcarsi nel muro, presso il nostro letto. Confesso che cominciavo a temere seriamente queste manifestazioni — che divenivano minaccianti — e che io accoglievo con senso di riconoscenza chi veniva a trovarci e a passar la notte presso noi, mosso da curiosità.

" Ho detto che la teoria elettrica del dottore era poco in rapporto

coi fenomeni strani che fino allora avevamo osservati; ma, per le manifestazioni prodottesi dal 24 gennaio, essa dev'esser considerata come assolutamente insostenibile. Quella sera avemmo la visita del nostro amico sig. L. Alekséieff. Mia moglie e lui si trovavano in una camera contigua a quella dove io camminavo in lungo e in largo con mia figlia sul braccio, cantando delle arie per divertirla. Fui un po' sorpreso dalla preghiera che mia moglie e Alekséieff m'indirizzarono, di continuare una canzone che io avevo interrotta. Feci secondo il lor desiderio. Subito mi domandarono un'altra aria; io mi posi a cantare *la Figurante* e andai a raggiungerli. Appresi che il mio canto era stato accompagnato da colpi nel muro, battendo il tempo molto vicino al sito ove essi erano seduti. Ripresi il canto, e, infatti, intesi dei battimenti prodotti come dalle unghie d'una mano, marcanti nettamente ciascuna misura della canzone. Questi colpi furono ugualmente intesi al di fuori, come noi ci assicurammo con cura. L'amico cantò, per provare, alcune arie molto lente, interrompendole di quando in quando; e tuttavia il ritmo dei colpi continuava a seguire la misura, benchè le interruzioni intenzionali vi producessero visibilmente una certa confusione. Si provò a cantare in voce sempre più bassa, terminando in un bisbiglio, in un semplice movimento di labbra; si andò anche fino a cantar *mentalmente* — e allora l'accompagnamento fu intieramente giusto. La forza che produceva questo fenomeno era evidentemente dotata di senso musicale e possedeva il dono della divinazione!

" I tratti intelligenti di cui la forza occulta fece prova, c'impressionarono vivamente, e risolvemmo continuar le esperienze la sera stessa. Al fine di ottener suoni più netti e più chiari, obbligammo mia moglie a trasportarsi col suo letto in altra camera, che era presso una porta vetrata. La nostra speranza fu effettuata. Appena ella fu in questo sito, i colpi si succedettero rapidi sulle lastre. In questa occasione i colpi non si limitarono a battere il tempo delle arie: marcie, polche, mazurche (l'inno nazionale fu eseguito con una certa vivacità) — essi ci dimostrarono che la forza che li produceva poteva battere un numero *pensato* qualunque.

" Tengo ad affermare di nuovo che prendemmo misure minuziosissime per garantirci contro ogni mistificazione e che non perdemmo di vista la persona che vi avea parte principale — mia moglie, la quale dormiva tutto il tempo degli avvenimenti un profondo sonno.

" Mi decisi a comunicare tutto l'accaduto al dott. Ch., quello stesso che aveva avanzata la teoria elettrica per spiegare i fenomeni in que-

stione. Avevo, d'altronde, una ragione per indirizzarmi a lui: la sezione d'Orenbourg della Società Imperiale di Geografia veniva a domandare al maggiore Pogorélov, comandante dei cosacchi d'Iletzk, di fornire dei particolari sui fenomeni meteorologici in questa regione, e specialmente sul globo luminoso, di cui parlai più su. Io inviai dunque un esemplare della mia narrazione alla Società di Geografia, e un altro al sig. Ch., pregandolo di darmene una spiegazione.

" Bentosto avemmo la sodisfazione di aver la visita di tre persone, che ci eran ben conosciute per le loro eccellenti qualità e la loro alta competenza: A. Akoutine, ingegnere-chimico, addetto al governatore d'Orenbourg; N. Savitch, uomo di lettere; e il medico in questione, sig. Ch.

" Questi signori ci dichiararono fin dal principio esser venuti per proprio conto, come amici, curiosi di studiare i fenomeni. Poi appresi che erano ufficialmente delegati a questo scopo dal governatore, il general Verevkine ".

Il sig. Schtchapov si mise intieramente alla disposizione dei visitatori; ed anche la sua consorte s'impose degli impicci, al fine di facilitare ai suoi ospiti il compito, che eran venuti a soddisfare. Di più: ella li autorizzò a visitar la sua camera in qualsiasi momento. Tutte le drapperie superflue furon levate; il personale della casa fu allontanato fino al possibile.

" Si cominciò a sottometter la casa ad un esame minuto. Noi non occupavamo nello stabile che tre stanze, compresovi il vestibolo; il resto della casa non era abitato che in estate e serviva di sgombro l'inverno.

" Siccome non eravamo stati inquietati da qualche giorno, non potevo affermare che le manifestazioni si riproducessero. Ma dal primo dì avemmo occasione di udir dei colpi, di veder il lanciamento di varî oggetti, ecc. L'indomani furono istallati gli apparecchi fisici, portati dai nostri visitatori. Si dovette levare una parte del pavimento nella camera di mia moglie, per situarvi una lunga bacchetta metallica, di cui un capo fu piantato nel suolo, l'altro munito di una punta terminante sulla faccia alla porta vetrata, nella quale i colpi erano abitualmente battuti; sulla vetrata fu situato un condensatore con foglie di stagno. Questi signori avevano anche una bottiglia di Leyda, delle bussole, delle calamite e ogni sorta di gingilli scientifici, di cui ignoravo l'uso; ma nessuno di quegli apparecchi servì a qualche cosa, e niente, in tutte le loro esperienze, permise supporre che esistesse la minima traccia di affinità tra i fenomeni che essi studiavano e l'elet-

tricità o il magnetismo. Le reazioni chimiche, che Akoutine produceva, non indicarono alcuna tensione particolare d'elettricità atmosferica nell'interno della casa, nè alcuna saturazione di ozono nell'aria ambiente. Breve: i loro sforzi in questo senso non menarono ad alcun risultato, e le manifestazioni, tuttavia, continuarono il loro corso, regolarmente in tutta la sera; noi ne scrivemmo il resoconto, sistematicamente, per ordine cronologico, in registro speciale, e facemmo per turno la veglia nella camera di mia moglie, ove i colpi cominciavano ordinariamente.

" Cercammo dal principio di sottomettere i fenomeni ad una classificazione qualunque e a ripartirli per categorie; ma ciascuna volta, come se ci fosse stato un partito preso (e forse ve ne era uno), i fatti ci davano una smentita. Per esempio, al principio delle nostre osservazioni, seguimmo cogli occhi gli oggetti che s'involavano dalla tavola, davanti alla quale eravamo seduti, prendendo il thè, e facemmo la nota di questi oggetti: cucchiai, coverchi di vasi pel thè, ecc., dirigentisi in tutte le parti, allontanantisi da dov'era mia moglie. Ne concludemmo che essa doveva essere dotata di forza repulsiva, una specie di corrente negativa. Eccoci subitaneamente a constatare l'opposto: ella si avvicinò all'armadio; e appena l'ebbe aperto, un gran numero di oggetti ne vennero fuori e si precipitarono su di lei, per dirigersi poi lontano. Ma tutti noi aggruppandoci attorno a lei, non riuscimmo mai ad afferrare l'oggetto che lasciava il suo posto; lo scorgevamo solamente nel suo volo o quando cadeva. Persistendo nel nostro scopo, noi impegnavamo mia moglie a toccar gli oggetti che si trovavano nell'armadio, l'uno appresso all'altro. Mentre guardavamo, niente si movea. Improvvisamente un pezzo qualunque, una bugia, una brocchetta, posta in un canto dell'armadio e che nessuno guardava, si slanciò verso mia moglie, passò sopra le nostre teste e cadde a terra a qualche distanza. In queste condizioni, bisognò ben attribuire a mia moglie una forza attrattiva. In ogni istante, avevamo da fare con fatti contraddittorî che sconcertavano tutte le nostre supposizioni.

" Non posso dire molto esattamente quanti giorni passammo così, allorchè si produsse cosa più enigmatica ancora che tutto ciò che noi avevamo visto. Una notte che Akoutine era di guardia presso mia moglie, ei ci chiamò dolcemente con voce inquieta e ci narrò che avendo inteso ripetersi più volte uno strano fruscio sul cuscino e la coverta di mia moglie, egli aveva avuta l'idea di grattare colla sua unghia il cuscino e il drappo, e che a sua meraviglia questo rumore

fu ripetuto allo stesso sito. Ci pregò assicurarcene, perchè non volea più rapportarsene a sè stesso. Udimmo, infatti, sempre ch'ei grattava colla sua unghia sulla coverta, che tal rumore era immediatamente ripetuto allo stesso sito. Se passava il suo dito due volte sul cuscino, il suono si producea due volte. Era esattamente lo stesso quando ei faceva delle variazioni. Per esempio: quando egli batteva due colpi forti e il terzo debole. Qualsiasi numero di colpi, talvolta appena percettibili, dati sul cuscino, o sulla coverta, o sul legno del letto, o su d'una sedia, anche in luogo lontano, essi eran ripetuti lo stesso numero di volte, colla stessa forza ed allo stesso sito quando mia moglie dormiva sempre immobile. Akoutine ebbe l'idea di chiedere: " Chi di noi ha picchiato? „ e nominò in seguito le persone presenti. Ciascuna volta i suoni furono ripetuti precisamente all'istante di pronunciare il nome di colui che li aveva prodotti. Durante tutto il tempo, sorvegliavamo rispetto a questi fatti mia moglie, che dormiva senza fare il minimo movimento. La sua testa era anche rivolta al muro, così che essa non avrebbe affatto potuto vederci, se pure avesse avuto gli occhi aperti — ciò che, del resto, non sarebbe a noi sfuggito, essendo la camera abbastanza illuminata.

" Akoutine non ci si raccapezzava. Ei si mise a camminare per la stanza in silenzio. Quando si calmò, cominciò a posare varie questioni rapportantisi alla politica, alla letteratura, ecc. Fra le altre cose, ei domandò dei dettagli sulla guerra franco-alemanna; e le risposte ch'ei ricevette, riferentisi ad avvenimenti e a persone, per mezzo di picchi, eran sì precise ed esatte, che solo un uomo ben versato nella politica e assiduo lettore di giornali, avrebbe potuto darle — ciò che certamente non era il caso di mia moglie, perchè ella non prendeva giammai un giornale in mano; e noi, del resto, non ne ricevevamo a quell'epoca. Altro dettaglio: tutte le volte che insistemmo per aver risposta a questione intenzionalmente falsa, non si udiva il minimo rumore. Akoutine fece anche due questioni in lingue straniere — in francese ed in alemanno — e si ebbero risposte giuste ed esatte, secondo la testimonianza dell'interrogâtore, perchè gli altri non possedevano queste lingue... Interrogai direttamente Akoutine, esigendo una spiegazione qualunque di queste cose: se tutti questi grattamenti erano realmente prodotti da mia moglie (non eravamo ancora certi del contrario), come poteva essa, che non leggeva giammai giornali, conoscere gli episodî della guerra, le persone in vista e in generale diversi avvenimenti, di cui ella non avea giammai inteso parlare? Ovvero ancora: come spiegare che essa aveva potuto esat-

tamente rispondere a questioni in francese e in alemanno, se essendo ella a scuola, non aveva appreso del francese che il solo alfabeto, e l'alemanno non le era stato insegnato affatto? Akoutine pareva più commosso che noi tutti. Ei ci pregò lasciarlo solo; e passò il resto della notte a passeggiare nella camera in profonda meditazione. L'indomani, prendendo il thè, parlando di politica, fe' questioni a mia moglie sui dettagli universalmente conosciuti relativi alla guerra, e potette rendersi conto che non solo ella era ignorantissima delle risposte ottenute coi grattamenti, ma anche che ella sapeva *appena* che una guerra erasi dichiarata tra la Francia e l'Alemagna. Dopo il suo matrimonio, mia moglie non s'interessava, infatti, che dei suoi fanciulli e del governo della famiglia.

" Akoutine fu dunque costretto a convenire che i fenomeni non poteano essere prodotti da elettricità o da magnetismo; ma che essi potevan esser l'effetto d'una forza analoga qualunque. Ei suppose che, nel sonno, mia moglie si trovasse in istato particolare di chiaroveggenza; che tutte ricevendo le impressioni dall'esterno, ella vi rispondesse, per così dire, interiormente, psichicamente. Ciò era tanto più nuovo per lui quanto per noi tutti, chè a quell'epoca non si parlava ancora di fenomeni psichici. Akoutine dichiarò: Giacchè questi fatti non potrebbero essere ricevuti da nessuna delle categorie definite dalla scienza, e poichè, tuttavia, i fatti erano evidenti, e la loro realtà era per lui indiscutibile, ei si asteneva pel momento dall'applicar loro una teoria scientifica qualunque, e che si limitava a designarli col nome di " Elenismo ", dal nome di mia moglie: " Elena ". Egli avea l'intenzione d'inviare su questo soggetto un articolo ad un giornale alemanno. Per rendere i fatti più concludenti, ci pregò di trasferire le esperienze nella borgata di Iletzk, e, in conseguenza, noi vi ci fermammo nella nostra casa. Là si produssero le stesse manifestazioni, ma più debolmente: i colpi non si facevano udire che nel pavimento, presso mia moglie, come se si ritraessero dietro di essa... Nelle mura a mattoni non si udiva niente...

" Ma al nostro ritorno nella casa, dai primi di marzo, le manifestazioni ripresero del più bello; e questa volta esse si producevano indipendentemente dalla presenza di mia moglie. Un dì, al tramonto, vidi un pesante canapè far dei salti in aria e ripiombare su' 4 piedi, mentre mia madre vi era coricata, con suo gran terrore, naturalmente. Dò a tal caso importanza speciale, perchè fino allora, benchè non avessi più dei dubbî, mi sentivo un po' sotto l'influenza di persone estranee, che osservavano i fatti nello stesso tempo che me. Ma ecco

che in pieno giorno, mentre vedevo distinto il canapè e mi assicuravo che nessuno vi era sotto, mia madre, trovandovisi sopra coricata tranquilla, e mentre non eravi nella camera che io e il garzone impiegato alle corse — il quale si teneva nel corridoio presso la porta — ecco che quel canapè, pesante da 90 a 100 chili, si mette a danzare, elevandosi completamente nello spazio con mia madre! Non era certo una allucinazione! Quella sera stessa o l'indomani, mentre eravamo riuniti nella grande camera, una scintilla bluastra apparve al disotto del lavamano, nella camera vicina, si diresse alla stanza di mia moglie (che non vi si trovava in quel momento) e simultaneamente ci accorgemmo che qualcosa avea preso fuoco in quest'ultima stanza. Mi precipitai subito e vidi bruciare una veste di cotone che era in via di confezione. Mia suocera, che era nella camera, mi avea preceduto ed era occupata ad estinguere il fuoco: ella avea versata una brocca d'acqua sulla fiamma. Io mi arretrai sulla porta e non lasciai passar nessuno, e mi misi ad esplorare se il fuoco non era stato prodotto per altra causa che la scintilla che avevamo vista (una bugia, per esempio, o un fiammifero), ma non potetti niente scoprire. Un forte odore di zolfo empiva la camera, che proveniva dalla veste bruciata, della quale le parti distrutte erano ancora calde e fumavano come se si venisse dall'innaffiare un pezzo di ferro arroventato.

" Un giorno fui obbligato assentarmi d'urgenza. Con gran rincrescimento abbandonai la mia famiglia in momento sì precario, e, per maggior tranquillità, pregai un giovane fra i nostri vicini, M. P., di restar nella casa nella mia assenza.

" Al mio ritorno, trovai la mia famiglia a far le valigie: gli oggetti eran caricati sul carro e pronti alla partenza. Mi si disse che era impossibile abitare più lungamente in quella casa: gli oggetti si infiammavano gli uni appresso gli altri, e, per colmo, la roba di mia moglie avea cominciato a bruciare il giorno innanzi. M. P., che erasi slanciato per estinguere il fuoco, aveva avute le mani bruciate. Notai, infatti, che le sue due mani, inviluppate in legami, erano coverte di scottature. Ei mi fe' questo resoconto: La sera della mia partenza, le manifestazioni erano accompagnate da globi luminosi che apparivano davanti alla finestra che dava sul corridoio esteriore. Ve ne erano diversi, di dimensioni varianti tra quella di un grosso pomo e quella di una noce. Eran rosso-scuri e violetto chiaro, più opachi che trasparenti. Queste meteore si succedevano per molto tempo. Avveniva che uno di questi globi di fuoco si avvicinava alla finestra, aggirandosi per qualche tempo dal lato esteriore dei vetri e spariva senza alcun ru-

more, e che, immediatamente, era rimpiazzato da un altro globo, che giungeva dal lato opposto del corridoio; e così di seguito. Ne apparivano anche parecchi contemporaneamente. Questi globi, simili a fuochi fatui, sembravano voler penetrar nella casa. Mia moglie non dormiva ancora. Avvenne la sera seguente, mentre la mia famiglia si era installata sulle scale dell'entrata esteriore (la stagione diveniva calda), che il sig. P., essendo rientrato nella casa, scôrse un letto in fiamme. Chiamò al soccorso, si affrettò a gittare a terra coverta e drappi, e, dopo aver soffocato il fuoco che avea cominciato a progredire, e avendo accuratamente guardato se restava una scintilla qualunque, egli uscì per comunicare ciò che era avvenuto. Si era a meravigliarsi come il fuoco avesse potuto aver principio allorchè non si trovava bugia nella camera, nè fiammifero, nè alcuna specie di fiamma..... quando tutti furono subitaneamente colpiti da un odor di bruciato proveniente dalla camera. Questa volta era il materasso che fiammava di sotto; e l'incendio era già al punto di danneggiare il crine; laonde era impossibile attribuirlo a mancanza di attenzione, dal suo principio.

" Ma erano avvenuti fatti più gravi ancora, pei quali il soggiorno in questa casa diveniva ormai impossibile. Bisognava a tutti i costi cambiar dimora subito, malgrado gl'inconvenienti che noi dovevamo affrontare a causa dello scioglimento dei ghiacci e delle piene che erano sopravvenute.

" Cito le parole del sig. P.:

" Ero tranquillamente assiso divertendomi colla chitarra. Un vicino, il mugnaio, che era venuto a vederci, stava per lasciarci. Qualche istante dopo, Elena Efimovna (mia moglie) sortì. Appena ella avea chiusa la porta dietro di sè, i miei orecchi furono colpiti da una specie di gemito lagrimevole e sordo, che parea venir da lontano. Credetti riconoscere questa voce, e, dopo un momento di torpore, in preda ad un vago sentimento di terrore, mi slanciai nel vestibolo di entrata, e vidi una colonna di fuoco in mezzo alla quale era Elena Efimovna: i suoi vestimenti bruciavano dal basso, ed ella era attorniata dalle fiamme.

" Compresi a prima vista che il fuoco non poteva esser molto nutrito, perchè la roba era leggiera e fina; e mi precipitai per estinguerlo colle mie mani, ma sentii un calore atroce, come se toccassi cera fusa... Subito uno scricchiolio si fece udire al disotto del pavimento, che si scosse e vacillò tutto il tempo dell'avvenimento. In quel

momento, il mugnaio accorse al mio aiuto, e pervenimmo entrambi a trasportar mia moglie svenuta „.

“ Ecco intanto il resoconto di mia moglie: Quando ella ebbe oltrepassata la soglia della porta che dava sul vestibolo, il pavimento cedè sotto i suoi passi, un rumore assordante empì la camera, ed ella vide apparirvi una scintilla bluastra, come quella che avevamo vista sortire da sotto il lavamano. Ella non ebbe che il tempo di dare un grido, e si vide immediatamente inviluppata dalle fiamme, e perdette la conoscenza. Cosa curiosa, ella non aveva avuta neppure una sola scottatura, ma la sua veste era distrutta fino al disopra del ginocchio.

“ Che ci restava a fare? Vedendo le mani rovinate del sig. P. e il vestimento in parte consumato di mia moglie, senza potervi scoprire traccia di liquido infiammabile, decisi che noi dovevamo infatti fuggir da quella casa, ciò che risolvemmo quel giorno stesso. Noi disponemmo i nostri mobili allora presso un cosacco del villaggio vicino, e restammo da lui, senza incidente alcuno, fino alla fine della stagione piovosa.

“ Dopo il ritorno nella nostra casa, i fenomeni non si ripeterono più. Risolsi tuttavia di far demolir la casa „.

Citerò ancora un'osservazione molto interessante sulle materializzazioni, fatta da Schtchapov alla fine del suo articolo. Questo caso non si rapporta precisamente al soggetto da me trattato qui, ma ha un gran valore rispetto alla rarità del fatto:

“ Avevo obliato di menzionare che ebbi occasione a due riprese di osservare ciò che ora si chiama una materializzazione (noi la dicevamo una diavoleria).

“ Un dì mia moglie vide, dai lati esteriori della finestra, una mano rosea, delicata, come quella di un fanciullo, dalle unghie pulite, che tamburellava sui vetri. Alla stessa finestra, un altro giorno, ella fu sorpresa dalla vista di due piccole forme viventi, che somigliavano abbastanza a delle sanguisughe. Questa vista sgradevole produsse su di lei una tale impressione che la fe' svenire. Altra volta fui io stesso testimone di un simil fenomeno. Ero solo in casa; mia moglie dormiva, ed io venni a passar varie ore a spiare, per iscoprire l'autore dei colpi che udivo battere sul pavimento della camera di mia moglie (avevo ancora il sospetto che essa potesse produrli da sè stessa, pur fingendo di dormire). Più volte mi portai leggermente fino alla sua porta; ma tutte le volte che guardavo furtivamente nella camera, il rumore cessava, per ricominciar di nuovo quando mi allon-

tanavo, o volgevo altrove gli occhi; il che parea fatto per contrariarmi. Ma una volta, che fu la ventesima — se non m'inganno — feci sùbita irruzione nella camera, al momento in cui i colpi ricominciavano..... e mi arrestai, freddo dallo spavento: una piccola mano rosea, quasi infantile, si sollevò bruscamente dal disotto del pavimento, e disparve sotto la coverta di mia moglie addormentata e penetrò fra le pieghe, presso la sua spalla. Io potetti vedere, distintamente, la coverta ondeggiare in modo inesplicabile, dal lembo estremo fin presso la spalla, ove la mano era giunta. Non eravi motivo, sembra, di grande paura per me; e tuttavia, io lo ripeto, restai pietrificato di terrore, perchè questa mano non era di mia moglie (benchè la sua fosse piccola assai). Ciò che avevo visto io l'avevo scorto molto distintamente. Del resto, la posizione nella quale mia moglie era coricata (sul lato sinistro, volta al muro), senza fare alcun movimento, non le avrebbe permesso di allungar la mano fino a terra, e più ancora di ritrarla sì rapidamente, in linea retta verso la spalla. Che era dunque? Una allucinazione? Mille volte no! Io non son soggetto ad allucinarmi. Potè essere una mistificazione da parte di mia moglie obbediente ad una tendenza patologica a pigliare in giro la gente? Ma la forma, il colore, l'esiguità della mano apparsa non permettevano di arrestarsi a questa supposizione. E poi! la defunta era una donna di principî, di un carattere serio, sposa e madre modello, religiosa e non mai sofferente di accesso alcuno, fino alla sua morte (morì nell'aprile 1879, in seguito dei suoi parti). Intanto, la più parte dei fenomeni che si produssero (spostamenti di oggetti, picchi) trinceravansi, per così dire, dietro di lei. Ecco perchè molti supponevano che queste manifestazioni erano sua opera, non volendo tener conto dei numerosi casi, in cui il suo intervento sarebbe stato materialmente impossibile; per esempio, quando i diversi òbietti ed utensili erano proiettati dall'interno degli armadî chiusi, delle casse, ecc., nei quali casi ella non toccava gli oggetti. Un dì, che noi stavamo per metterci a tavola coi tre membri della commissione di cui è stato parlato e con parecchi altri invitati, e che mia moglie, tornando dalla credenza, carica di più vasi di salumi, stava per aprir la porta esteriore del vestibolo, rimpetto alla tavola, — in questo momento preciso, ricevemmo una grandinata di minuti oggetti, quali palle di piombo, vecchi chiodi arrugginiti ed altri oggetti vili, che erano stati relegati in una vecchia cassa, nella camera che serviva di dispensa (come me ne son ricordato più tardi), che venivano ora a cadere con velocità fulminante sulla tavola davanti alla quale eravamo seduti. La domestica che aveva accompa-

gnata mia moglie, affermò formalmente che nessuno avea toccata la cassa. Di più, a mia moglie sarebbe stato impossibile lanciare tutti quegli oggetti attraverso la camera che ci separava, tanto più che avea le due mani occupate.

" È curioso notare che malgrado la forza colla quale questi oggetti pesanti caddero sopra i piatti, essi non ne ruppero uno. Malgrado tutto, le circostanze eran tali da far supporre che mia moglie ci facesse queste burle, benchè nessuno l'avesse veduta fare il minimo gesto o lo sforzo necessario a produrre il fatto. Ripeto che questa forza misteriosa sembrava ostinarsi a compromettere il medio ".

Nel *Rebus* si posson leggere numerosi esempî analoghi, che ebber luogo in Russia, dove le manifestazioni medianiche furono vere persecuzioni. Citerò ancora un caso, che non mancò di attirare l'attenzione generale, perchè è unico del suo genere, essendo i fenomeni stati verificati per inchiesta amministrativa e giudiziaria. Questo avvenne nel 1853, a Lipzy, presso Kharkov. Le carte di questo fatto erano state conservate negli archivî (adesso soppressi) del battaglione in guarnigione a Kharkov; avevano per titolo: " Lite al tribunale del distretto di Kharkov. Manifestazioni che hanno avuto luogo nell'appartamento del capo del corpo di presidio a cavallo a Lipetzk, il capitano Jandatchenko; incendio che apparve in seguito a queste manifestazioni, il 25 luglio 1853, nel villaggio di Lipzy ". Il *Rebus* pubblicò nel 1884 (pag. 4) un resoconto di questa lite secondo i documenti autentici, che sono in mio possesso.

Menzionerò ancora un esempio di " persecuzioni " simili; esso ebbe luogo nel 1862, a Tachlik, piccola borgata del governo di Kiev, nella famiglia di madama Plot. Una descrizione dettagliata ne è stata comunicata al *Rebus* (1888, pag. 120) dal D^r Kousnetzov.

Cosa curiosa: lo stesso anno, delle persecuzioni della stessa natura subìte dalla famiglia dell'onorevole sig. Joller, in Isvizzera, lo forzarono ad abbandonare la casa dei suoi padri. Nel caso di madama Plot, la preghiera cambiò completamente il carattere delle manifestazioni; ma presso il sig. Joller non si ricorse alla preghiera (malgrado le istanze degli spiriti), e i risultati furono ben altro. — I lettori troveranno su tal soggetto dei dettagli interessanti nel piccolo libro del sig. Joller: " *Darstellung selbsterlebter mystischer Erscheinungen*, Zurich, 1863 ".

Vedasi anche, sullo stesso soggetto, gli articoli pubblicati nello *Spiritual Magazine*, 1862, pag. 499, e 1863, pag. 48; *Human Nature*,

1875, pag. 175, e un articolo sullo " Spirito picchiatore „ (Polter-Geist), nel *Light*, 1883, pag. 125 (1).

Non vedo come i fenomeni che io sono andato enumerando, potrebbero accordarsi colle teorie di Hartmann, giacchè, secondo lui, tutte le manifestazioni spiritiche son manifestazioni della coscienza sonnambolica, producentisi sia per l'intermediario dei muscoli del medio, sia a mezzo della sua forza nervosa. La coscienza sonnambolica non è — come vedemmo — che una funzione delle parti mediane del cervello, e si trova sotto la dipendenza " di questa parte della corteccia cerebrale, che è sede della volontà cosciente „..., " il funzionamento di queste parti mediane non ha importanza che come atto preparatorio o esecutivo „; più oltre Hartmann dice ancora: " finchè queste parti mediane del cervello son la sede della memoria, dell'intelligenza e dei desiderî, i risultati del lor funzionamento possono molto bene esser considerati come emananti da un'individualità intelligente „, perchè " in certe nature anormali le parti mediane del cervello possono raggiungere un grado assai elevato d'indipendenza, in rapporto alla sede della volontà cosciente „ (pag. 26).

Come si vede, queste teorie non permettono attribuire alle parti mediane del cervello che una " indipendenza relativa „ che riveste le apparenze di personalità intelligente e sensibile, distinta dal medio. È ciò che anche noi ammettiamo per una gran parte di manifestazioni. Ma non si può comprendere nè ammettere che le parti subordinate del cervello si rivoltino contro le parti superiori e che esse non obbediscano alle " ingiunzioni „ della coscienza sveglia, enunciate in modo categorico; che la coscienza sonnambolica si metta in opposizione diretta colla coscienza normale; e, infine, che la volontà incosciente prenda il sopravvento alla volontà cosciente, e non sola-

(1) Nei suoi *Annali*, il nostro Filalete raccolse, da molte efemeridi, ottimi resoconti d'interessantissime manifestazioni spontanee, ad alcuni dei quali qui accenneremo, dando i numeri delle loro pagine: " Manifestazioni in una fabbrica di Pietroburgo „ (1865, pag. 278); — " In Verona „ (1869, pag. 156); — " Al filosofo Bovet „ (Ivi, pag. 244); — " Al Duca di Montmorency „ (Ivi, pag. 241); — " A Byron „ (Ivi, pag. 247); — " Apparizione della suocera che annunzia la malattia del marito „ (1870, pag. 152); — " La casa degli spiriti a Roma „ (1881, pag. 174); — " Manifestazioni presso Pietroburgo testimoniate da Butlerow „ (Ivi, pag. 178); — " Lo stesso fatto testimoniato con altri particolari da una gazzetta russa „ (Ivi, pag. 214); — " Un tenore perseguitato dagli spiriti „ (1882, pag. 308); — " Sassaiuole spiritiche a Giava „ (1884, pag. 154); — " Altra in Transilvania „ (Ivi, pag. 248); — " Manifestazioni a Nizza „ (1888, pag. 60); — " Manifestazioni ben varie „ (1888, pag. 220); — " Una lite per una casa infestata „ (1898, pag. 26); — ed altre molte. V. T.

mente col desiderio del bene, ma anche col desiderio del male, al punto di perseguitare e maltrattare l'individuo cosciente stesso.

Nel libro di Hartmann il passo seguente è il solo che potrebbe rapportarsi alla categoria di fenomeni di cui parlo:

" Avviene frequentemente che in una casa si senta in certe ore, in certi dati giorni, o in certe settimane il suono del campanello... o che uno stabile sia positivamente bombardato da pietre, da pezzi di carbone od altri oggetti del luogo... Le autorità, come anche gli uomini privati, son più propensi ad attribuire questi disordini alla infestazione degli spiriti che all'azione incosciente di un medio " (pag. 42).

Questo passo non spiega niente; non si capisce come il medio operi per caricar di forza nervosa le pietre che son nella via e come faccia loro descrivere delle parabole; nè, ancor meno, perchè bombardi con queste pietre la sua propria casa. E poi! un " disordine " non è una manifestazione positivamente contraria alla volontà del medio o una persecuzione diretta contro la sua persona.

Altra difficoltà: Secondo Hartmann è certo che il grado d'" indipendenza relativa " delle funzioni sonnamboliche si produce a spese della coscienza allo stato di veglia, cioè che il grado massimo d'indipendenza della personalità sonnambolica si produce al più basso grado della coscienza allo stato di veglia, cioè quando questa coscienza è assopita. Hartmann non dice egli stesso che i fenomeni fisici, che necessitano una tensione straordinaria della forza nervosa, si producono quando i medî cadono in uno stato di sonnambulismo apparente " (pag. 31)? Non si contesterà che le manifestazioni in casa Fox, Phelps, Schtchapov, ecc., han dovuto richiedere lo sviluppo del più alto grado di " tensione della forza nervosa ", e, nondimeno, esse si son sempre prodotte *mentre i medî erano nel loro stato normale*. Dobbiamo dunque ammettere, secondo Hartmann, un'attività simultanea, piena e intera di due coscienze, lottanti fra loro, e supporre altresì che la coscienza sonnambolica prenda il sopravvento alla coscienza allo stato di veglia per farle subire ogni sorta di sofferenze!...

Chi più di tutti si occupò dell'incosciente fra i filosofi fu forse l'Hartmann; eppure è lui appunto che ne parla secondo un erroneo concetto. A pagg. 26 e 33 del suo libro più volte citato, ei pretende che fra il cosciente e l'incosciente del medio vi sia perfetto accordo, giacchè il primo comunica l'idea attuata dal secondo nei fenomeni. Ma chi non sa che numerosi sono i fatti

nei quali si vede la facoltà dell'incosciente agire in senso diametralmente opposto a quella dal cosciente di uno stesso individuo? La personalità cosciente è fatta dal risultato dell'intima fisiologica unione fra l'anima e il corpo; ma quando, nel sonno — ipnotico, medianico, od ordinario che sia — l'anima va disimpegnandosi dal governo del *fronema* (sede cerebrale del pensiero) allora l'incosciente va pigliando il sopravvento al cosciente e può agire in modo ben diverso da questo. Chi non sa che lo stato dell'organismo ha sempre un'influenza sullo stato dell'anima? E come dunque l'incosciente, nello stato di sonno, non sarebbe talvolta modificato nella sua volontà e nelle sue facoltà intellettive? Se lo stato sonnambolico è ben diverso dallo stato desto, l'incosciente non può trovarsi d'accordo perfetto col cosciente, che funziona nello stato fisiologico della veglia. La dottrina spiritualista, che nel sonno ammette una relativa separazione dell'anima dal corpo, spiega felicemente i fatti di antagonismo fra l'incosciente e il cosciente, dei quali parlò con molta chiarezza il Du Prel; ma felicemente altresì li spiega la dottrina materialista, che l'anima fa consistere nel risultato dell'organismo somatico, o, con Haeckel, nell'insieme delle funzioni fisiologiche; perocchè sia ammettendo la prima teoria, sia ammettendo la seconda, le profonde modificazioni fisiologiche, che han luogo specialmente nel sonno dei medî in funzione, non possono non modificare lo stato dell'anima. Se nei medî l'anima si dilunga dall'organismo, non vedrà e non sentirà le cose secondo la stessa convenzionalità del periodo di veglia, in cui col corpo faceva un tutto unico e solo. Ma se mai l'anima fosse il risultato dell'organismo, o l'insieme delle sue funzioni, oh, come mai non sarebbe modificata dall'ischemia cerebrale (ammessa oggi nel sonno più che l'iperemia, la quale, del resto, la modificherebbe pure), dalle *sistoli* e dalle *diastoli* rallentate, da una più lenta circolazione del sangue, dall'assenza di conscie sensazioni delle cose che ci circondano, dalla soppressione di tutta la vita di relazione? In alcuni fatti dell'ipnotismo e dell'isterismo l'incosciente assume un carattere diametralmente opposto al cosciente; e, per quanto sia vero che il primo non possa ribellarsi al secondo *nella veglia* — come osserva l'Aksakof a pag. 424 — qualche fatto non manca nell'ipnotismo, nel quale l'incosciente parla del cosciente come di una personalità odiosa e degna di disprezzo. Non parlo già di ciò come il risultato di suggestione; ma parlo di un fatto spontaneo, che ha luogo nella personalità disgregata, ben diversa da quella ordinaria. È anche noto che uno dei soggetti del prof. Dal Pozzo — un giovanetto côlto nel 1857 da accessi di sonnambulismo spontaneo — manifestava in essi un odio violento verso il padre e passioni erotiche verso la madre, quantunque, nello stato normale, ei fosse verso l'uno e verso l'altra tutto pieno del rispetto di un figliuolo amorevole e buono. Chi non sa dello sdoppiamento della coscienza della ragazza isterica, curata a 15 anni dal prof. Tamburini? chi ignora che negli accessi d'isterismo ella trasformavasi in una cattiva ragazzina, facendo un contrasto ben evidente col suo stato normale? Simili esempî abbondano; ed io non so credere che essi siano ignorati dall'Hartmann; ma se le personalità sonnamboliche sono dominate dall'incosciente, noi, al cospetto dei fatti ricordati, non sappiamo come mai Hartmann possa essersi indotto ad asserire che il cosciente e l'incosciente vadan d'accordo fra loro; e, da ciò che apparisce, siamo costretti ad ammettere in lui molta irriflessione ed una gran leggerezza nel concepire quella sua pretesa.

Infatti, ammesso, come Hartmann pretende, che il cosciente e l'incosciente vadano d'accordo, non si vede perchè i fenomeni medianici abbian luogo durante il predominio dell'incosciente e non durante quello del cosciente. Qual cosa costui saprebbe volere, se non ciò che l'altro vuole ed opera, cioè la produzione dei fenomeni? Quale attività potrebbe spiegare, se non quella occorrente alla produzione fenomenica, in aggiunta all'attività spiegata, allo stesso scopo, dall'incosciente? E perchè allora la condizione sonnambolica? Non dovrebbero i fenomeni aver luogo frequentemente altresì nello stato desto del medio? Hartmann direbbe che la soppressione — relativa o no — del cosciente dà luogo all'automatismo, all'esecuzione dei fenomeni ideata dal cosciente nella veglia. Ma questo sarebbe logico e possibile, se il cosciente, che agisce nella veglia, avesse azione inibitrice sull'esecuzione fenomenica dell'incosciente; ma di quale azione inibitrice del cosciente ci è lecito parlare, se questo medesimo cosciente vuole ciò che vuole l'incosciente, secondo la pretesa di Hartmann? Assegnato il posto all'incosciente nelle parti mediane del cervello (che, secondo l'anatomia, consistono nei gangli *otto-striati*, nel *corpo calloso*, ecc.), egli asserisce che " per conseguenza, l'incosciente si trova sotto la dipendenza della corteccia cerebrale, dove risiede la coscienza nella veglia ", e che " la coscienza allo stato di veglia e la sua volontà cosciente determinano in modo generale il genere delle manifestazioni desiderate ed attese "; e che, " siccome la coscienza sonnambolica (l'incosciente) dà non solo prove di attività intellettuale, ma anche di attività volontaria (intelligenza e desiderio), bisogna concluderne che queste due attività non fanno che una sola cosa, e che concordano non solo fra loro, ma anche colle stesse attività della coscienza allo stato di veglia, cioè che la intelligenza e la volontà della coscienza sonnambolica si trovano in perfetto accordo coll'intelligenza e la volontà della coscienza allo stato di veglia "; e, quasi ciò non bastasse, Hartmann aggiunge: " Questo stesso fatto è causa dell'altro che la coscienza sonnambolica scrive parole e frasi, che essa risponde a questioni e compie desideri che sono espressi o imposti alla coscienza allo stato di veglia, sia prima, sia dopo il principio dello stato di sonnambulismo latente " (pagg. 26, 33, 59). Si può dire di più per concluderne che, se così fosse, il cosciente dovrebbe venire in potente aiuto all'incosciente nella produzione dei fenomeni, e non essergli di tale ostacolo che spesso divenga una necessità la soppressione del cosciente medesimo, mediante lo stato sonnambolico di chi funge da medio? Secondo Hartmann, il cosciente fa il piano generale dei fenomeni; l'incosciente lo esegue; e, nondimeno, il cosciente impedisce l'incosciente di eseguire ciò ch'ei stesso (il cosciente) ha ideato onde venga eseguito dall'incosciente!... Chi mai sarebbe sì illogico da ammettere che un Generale, dopo aver fatto il suo piano di battaglia onde venga eseguito dalla sua armata, non di altro si occupi che d'impedir questa di attuare quel piano stesso, che egli ha fatto e che egli approva pienamente? Senza dubbio, nello strano concetto di Hartmann, la condizione della soppressione del cosciente, onde emerga sovrano l'incosciente, non ha ragion d'essere, perchè fra l'uno e l'altro vi è perfetto accordo, secondo lui; e la soppressione del cosciente, mediante il sonnambulismo, non potrebbe che indebolire l'incosciente, se la pretesa di Hartmann fosse vera. Se, com'ei dice, l'incosciente (che ha sede nelle parti mediane dell'encefalo) dipende necessariamente dal cosciente (la cui sede è nel *pallio ce-*

rebrale; che si trova in relazione col *mesencefalo* mediante le fibre della *corona raggiante di Reil*), ne vien di conseguenza che, soppresso il cosciente, l'incosciente non può che rimanerne indebolito nella sua attività, e, per conseguenza, se nello stato di veglia del medio non produceva i fenomeni metapsichici, con più forte ragione non potrebbe produrli nello stato sonnambolico.

Abbiam detto più su che la strana pretesa di Hartmann dell'accordo tra il cosciente e l'incosciente, fino a formare un tutto unico e solo, sembra dovuta ad irriflessione e leggerezza, perchè non ci par possibile che il prefato filosofo ignori i fatti di contrasto fra le due personalità di cui si parla. Ma in che consisterebbe questa leggerezza? come rinvenirne la genesi probabile o possibile? Ecco: dei fenomeni intellettuali più o meno elevati nello stato di *transe* dovevano esser noti all'Hartmann. Come spiegarli? Se il cosciente e l'incosciente formavano un tutto unico e solo, ogni valore della presumibile obiezione che, *dormendo*, non si possono produrre dei fenomeni intellettuali non infimi, sarebbe certamente svanito; e il filosofo avrebbe comodamente spiegati altresì i fenomeni medianici intellettuali. Ma questa gruccia probabile, o semplicemente possibile, ha dovuto ben presto venirgli meno, quando alla mente del filosofo si son forse affacciati alcuni fatti di persecuzioni contro il medio; e quindi, rasentando la contraddizione, Hartmann ha soggiunto: " finchè queste parti mediane del cervello son la sede della memoria, dell'intelligenza e dei desiderî, i risultati del loro funzionamento possono molto bene venir considerati come emananti da un'individualità intelligente ", perchè, " in certe nature anormali, le parti mediane del cervello possono raggiungere un grado assai elevato d'indipendenza, in rapporto alla sede della volontà cosciente " (pag. 26 del suo libro). In questi soggetti anormali, adunque, c'è discordia, o almeno diversità e indipendenza fra il cosciente e l'incosciente, e i due non fanno più uno. Ecco dunque buttata via la prima gruccia per proseguire il cammino con un'altra. Ma neppur questa reggerà sempre il peso di una falsa teoria Hartmanniana contro lo Spiritismo. Come, infatti, Hartmann spiegherà le terribili persecuzioni al medio che rimane allo stato normale? Quale incosciente si leverà a perseguitare il cosciente, come suo suddito ribelle, e con astuzie e violenze, se il cosciente è perfettamente cosciente nella veglia? e se, come dice Hartmann, esso fa uno coll'incosciente? E sarebbe mai possibile che il cosciente, pur essendo tale, cioè perfettamente desto, si lasci perseguitare dall'altro? Ben dice l'Aksakof: " Non si può comprendere nè ammettere che le parti subordinate del cervello si rivoltino contro le parti superiori e che esse non ubbidiscano alle " ingiunzioni " *della coscienza sveglia*, ecc. " (pag. 424); e più oltre: " non si capisce come il medio operi per caricar di forza nervosa le pietre, e come faccia loro descriver delle parabole... " con quel che segue (pag. 425).

Inoltre, ad un filosofo come Hartmann, che crede nell'esistenza dell'Assoluto, ci è ben lecito rivolgere il quesito: Quale filosofia scientifica informerebbe la mente del vostro onnisciente Assoluto, se Egli in natura avesse creata la medianità come una funzione del solo incosciente, all'unico scopo di produrre spettacoli, allucinazioni inconcludenti, senza una seria ed utile finalità? E qui rimandiamo, contro Hartmann, chiunque voglia seguirci attentamente, al nostro precedente capitolo " *Verso l'interpretazione dei fenomeni* ".

V. Tummolo.

2. *Delle manifestazioni contrarie alle convinzioni del medio.* — Le manifestazioni di questo genere son numerose negli annali dello spiritismo. Tutta la dottrina spiritica si è formata mediante comunicazioni contrarie alle opinioni religiose abituali dei medî e delle masse; e vi sarebbe qui materia per uno studio speciale. Vediamo, per esempio, ciò che dice, nella sua prefazione, il dott. Dexter, che divenne, come sappiamo, medio suo malgrado: " Non volevo arrendermi all'idea che gli spiriti fossero intrigati in questi avvenimenti... questo pensiero che le anime dei nostri amici defunti potessero comunicare con noi sulla terra era incompatibile colle nozioni che mi erano state inculcate dall'educazione, contrario a tutte le mie opinioni anteriori e alle mie credenze religiose... Bisogna notare che tutte le comunicazioni, sia scritte, sia per fenomeni fisici, e che sono ottenute pel mio mezzo, o che io sia in seduta o che io sia solo, sono assolutamente esenti da ogni partecipazione del mio proprio spirito... l'affermo una volta di più, onde sia ben compreso, che i precetti, i pensieri e le proposizioni enunciati in questo volume, e che sono stati tracciati dalla mia mano, sono in disaccordo completo colle mie idee a quell'epoca „ (pag. 95).

Il sig. A. (Oxon) (1), ben conosciuto nella letteratura spiritica, ci fornì parimenti un esempio curioso delle sue manifestazioni. Ei pubblicò varî articoli nello *Spiritualist* del 1874 e degli anni seguenti; poi questi frammenti sono stati riuniti in un volume che è apparso nel 1883 sotto il titolo di *Spirit Teachings* (Insegnamenti degli Spiriti). Quest'opera ha il merito speciale di svelarci tutte le peripezie della lotta intellettuale sostenuta dal medio contro la forza che lo costringeva a trasmettere, di sua mano, le comunicazioni che essa gli imponeva; essa opera contiene le repliche, obiezioni e questioni che gli suscitavano quelle comunicazioni. Questo medio-autore è uomo di elevata coltura intellettuale; le sue idee religiose eran bene stabilite al momento in cui le sue facoltà medianiche si mani-

(1) *Magister Artium Oxoniensis*, cioè: Dottore in filosofia dell'Università di Oxford; è il pseudonimo del Rev. Stainton Moses, professore al Collegio di Londra, morto il 1892.

festarono, e la sua meraviglia e la sua costernazione furon grandi allorchè egli scoprì che le cose scritte di sua mano eran diametralmente opposte alle sue più ferme convinzioni. Ecco come il sig. A. (Oxon) ha formulata la sua professione di fede, conforme alle idee che egli avea prima degli avvenimenti del 1873:

" Dal punto di vista, che era il mio a quell'epoca, io dovea qualificar le comunicazioni che ricevevo, d'*atee* o *diaboliche*. In tutti i casi, le consideravo come appartenenti al " libero pensiero ", perchè le mie credenze si stringevano abbastanza alla dottrina ortodossa. Per ben seguire la polemica che io andavo incominciando, il lettore deve ricordarsi che ero stato allevato nei principî della Chiesa protestante, che avevo abbastanza studiato le opere di teologia delle chiese romana e greca, e che avevo accettati i principî del rito inglese (detto anglicano) come i più conformi alla mia personal maniera di vedere... Insomma, io era, per impiegare il termine in uso, un compiuto *high churchman* (adepto della Chiesa dello Stato) " (pag. 53).

Sarebbe impossibile riprodurre i dettagli della controversia, ma citerò varî passaggi dei ragionamenti che il medio-autore oppose agli argomenti dei suoi interlocutori invisibili. Essi bastano a caratterizzare questi trattenimenti. Ecco, per es., una replica del medio ad un argomento comunicato per scrittura automatica.

" Io obiettai che questa asserzione, che, d'altra parte, non si accordava in alcuna guisa colle mie convinzioni, era incompatibile cogli insegnamenti delle chiese ortodosse, e che essa attaccava più dommi fondamentali della fede cristiana..... Le pretese " insanità " che tu mi hai l'aria di voler " spazzare " son precisamente ciò che i cristiani di tutti i tempi si son convenuti di considerare come la base delle loro dottrine... La fede nella divinità di Cristo e nella sua espiazione può appena esser considerata come di origine umana " (pag. 59).

Questo ragionamento provocò una comunicazione di gran vigore, che tuttavia non parrebbe essere stata più convincente delle altre, perchè il medio vi rispose così:

" Io non ero soddisfatto. Impiegai il mio tempo per esaminare accuratamente ciò che mi era stato detto, perchè le mie idee si opponevano a questo modo di vedere... Risposi che simil professione di fede sarebbe sconfessata da tutti gli adepti della Chiesa Cristiana, che essa era in contraddizione con la lettera della Bibbia, ossia che essa cadeva sotto la qualifica di anticristiana " (pag. 72).

Fu risposto con una nuova comunicazione, alla quale il medio replicò:

" Non posso meglio far comprendere l'imbarazzo nel quale mi trovo, che dicendo: i tuoi ragionamenti soggiogano, è vero, il mio spirito, ma la fede cristiana, dopo essere sussistita più che 18 secoli, non può esser rovesciata dai ragionamenti (per quanto concludenti mi possano apparire) dal momento che non sono enunciati da una individualità che io possa controllare. Puoi tu dirmi nettamente qual luogo tu assegni a Gesù Cristo? Come puoi tu giustificare il potere che ti arroghi, sia di rovesciare, sia di sviluppare gl'insegnamenti che son improntati del suo nome, di sostituire un evangelo nuovo all'antico? Puoi tu offrire una prova dimostrativa della realtà della missione, di cui tu pretendi avere il carico, una prova alla portata degli uomini di buon senso? Non posso accettare una teoria che mi pare rivoluzionaria a un tal grado come cosa di provenienza divina, nè ad essa attribuire alcuna autorità sulla sola parola di chicchessia, fosse un uomo o un angelo. Sarebbe meglio non darmene pensiero „ (pagina 80).

Avendo ricevuti altri messaggi tendenti a dissipare i suoi dubbî, il medio fece le riflessioni seguenti:

" Rileggendo tutta questa serie di comunicazioni, ero più che mai penetrato della loro bellezza, tanto per la forma quanto pel fondo. Quando considero che queste scritture sono state eseguite con prodigiosa rapidità e senza che io vi abbia scientemente presa alcuna parte, che esse sono esenti da ogni difetto, imperfezione e scorrettezza grammaticale, e che non vi si trova alcuna intercalazione nè sopracarico da un capo all'altro, io non potevo che ammirare questa impeccabilità della forma. Rispetto al contenuto di queste comunicazioni, avevo ancora delle esitazioni. Parte degli argomenti mi simpatizzavano; ma ero assediato dall'idea che, nel fatto, essi minavano le basi della fede cristiana... I dommi fondamentali mi pareano più particolarmente attaccati. Consideravo il punto discusso come l'essenza stessa della religione cristiana.

" Avevo il sentimento che *spiritualizzando*, o cercando esplicar questi punti, io portavo un colpo fatale alla mia credenza in una rivelazione divina qualunque. Dopo lunghe e pazienti riflessioni, vidi che era impossibile arrivare logicamente ad altra conclusione, ed io mi arretrai davanti a queste asserzioni che io dovevo accettare sulla fede di un essere di cui io sapevo sì poco „ (pag. 101).

È inutile approfondire ed esaminare maggiormente le peripezie di questo combattimento intellettuale, d'interesse sì palpitante, di cui l'esito fu una rivoluzione nelle idee religiose del medio; e noi sap-

piamo intanto che le sue credenze eran delle più tenaci, che esse datavano dalla sua primiera educazione (1).

Posso segnalare anche una serie di esperienze fatte colla convinzione che le manifestazioni spiritiche non siano che fisiche, e che diedero dei risultati assolutamente contrarî a questa convinzione. Tale, p. es., l'esperienza fatta da M. E., che è descritta dal prof. Wagner, in *Psychische Studien* del 1879. M. E., che conobbi personalmente, era chimico ed ingegnere di miniere, addetto ad uno stabilimento speciale dello Stato. Ho da lui l'affermazione che nè lui nè alcun dei membri della sua famiglia si eran mai occupati di spiritismo, che le loro convinzioni si erano opposte completamente alle dottrine spiritiche, e che l'esperienza che egli ha tentata era fatta precisamente per dimostrare che questi fenomeni non han niente di mistico, benchè

(1) Questo esempio ben dimostra l'antagonismo fra la mente del medio e quella dell'entità misteriosa, dalla quale si origina la comunicazione. Ma non è men vero che altre entità misteriose parlerebbero medianicamente in senso opposto a quello dei discorsi dell'entità (+ *Imperator*) che comunicavasi per mezzo di Stainton Moses. Ed allora si domanda: Come spiegarci le contraddizioni che indubbiamente esistono fra le comunicazioni di più entità misteriose? Ed ecco la nostra risposta: È logico e razionale, e fu spesso comunicato medianicamente, che le società spiritiche, le organizzazioni sociali, le potenze gerarchiche dell'*aldilà* vanno del continuo formandosi in forza della similarità dei sentimenti, più di quanto accade fra noi incarnati. E poichè lo spirito non perde le sue tendenze, i suoi principî, i suoi sentimenti imperfetti che qualche tempo dopo un certo progresso nel mondo spiritico, ne vien di conseguenza che, immediatamente dopo il suo trapasso, lo spirito cattolico va ad aggiungersi alla potenza gerarchica cattolica, lo spirito protestante alla potenza gerarchica protestante, e così di seguito. Tutte queste potenze gerarchiche — costituite, come dicemmo, per similarità di principî e sentimenti nell'*aldilà* — si danno a diffondere i loro principî e i loro sentimenti non solo fra i disincarnati, ma anche fra noi; e quindi mentre una comunicazione apparisce cattolica, un'altra può apparire protestante, un'altra mussulmana, un'altra atea, e via discorrendo; imperocchè provengono da fonti ben diverse fra loro. Non basta trovarsi nell'*aldilà* per impadronirsi di ogni verità, in un senso assoluto, nello stesso modo che non basta vivere nel nostro mondo fisico per poter sapere tutto quello che sa uno scienziato intorno alla natura; nè basta essere uno scienziato nel nostro mondo per poter sapere tutta la più genuina verità fisica e chimica e fisiologica. Alle potenze gerarchiche meno elevate son nascoste le verità delle potenze gerarchiche più elevate, come nelle scuole inferiori degli incarnati s'ignora ciò che si apprende nelle scuole superiori. Per conseguenza, tutte le comunicazioni spiritiche hanno un valore molto relativo, e, perchè vengano ben valutate, fa d'uopo giudicarle col massimo rigore della sana critica. Una comunicazione avrebbe un valore assoluto nel solo caso che ci venisse dimostrato provenir la medesima da uno dei più sublimi spiriti, o dalla potenza gerarchica che rimane a tutte le altre superiore; ma come sarebbe possibile una tal dimostrazione? Essa va annessa e connessa colla questione più difficile d'identità spiritica. V. T.

egli non credesse dimostrata la loro esistenza. Ecco un estratto dell'articolo di ***Psychische Studien***, dove si troverà esposto il risultato inatteso della prima seduta:

" Questo piccolo circolo d'investigatori cominciò le sedute colla speranza di riuscire a dimostrare che i fenomeni medianici non erano che lo sviluppo dei fenomeni fisici conosciuti. A questo fine si situò la tavola, intorno alla quale le esperienze dovevano farsi, su degli isolatori di vetro, e si avvolse attorno ai piedi della tavola un filo di ferro, di cui i capi erano legati ad un galvanometro. Senza che altra manifestazione fisica si fosse prodotta, la tavola domandò, dalla prima seduta, l'alfabeto, e, a mezzo di colpi battuti da un piede di essa, così si conversò:

— Io soffro perchè tu non hai la fede!

— A chi s'indirizza questa frase? — domandarono gli astanti.

— A Caterina L.

— Chi sei dunque? — domandò la persona designata.

— Io sono la tua amica, Olga N.

" Madama L..... fu profondamente commossa e turbata per tal comunicazione. Bisogna notare che Olga N., una delle sue più intime amiche, atea quanto lei, era morta un anno avanti „.

Un altro esempio che prova evidentissimamente che la comunicazione può esser contraria alla volontà e alle convinzioni del medio, ci è fornito dal fatto seguente, rapportato dal prof. Hare Robert:

" Un giorno trassi dalla mia tasca un piccolo libro che il medio non avea mai visto, e l'aprii alla pagina che portava come intestazione: " Prefazione dell'editore „. Lo portai così aperto presso alla tavola, in modo che il medio non potea vedere che la copertura del volume. La lancetta avendo compitata la prima sillaba, parea non poter continuare; il medio — una dama — si voltò un istante per calmare il suo bambino, e, durante questo tempo, la lancetta finì di compitare la parola inglese *editor*. Il medio mi spiegò che nella sua idea il motto dovea essere: " edizione „, e che ella avea voluto fare anche uno sforzo muscolare per venire in soccorso allo spirito-guida, ma, al momento in cui la sua attenzione fu distolta verso suo figlio, il suo invisibile corrispondente aveva terminato il motto „ (HARE, ***Recherches expérimentales sur les manifestations spirites***, pagg. 61 e 62).

3. *Delle manifestazioni contrarie al carattere ed ai sentimenti del medio.* — Sarebbe difficile parlar con qualche precisione di questo

genere di fenomeni, se non esistesse un simbolo esterno e permanente del carattere umano: la scrittura.

Questa reca in modo originale e sicuro il suggello del suo autore; è, per così dire, la fotografia del carattere dell'uomo. La grafologia, benchè essa non sia ancora che nei suoi inizî, ha stabilito che la scrittura è l'espressione fedele dei movimenti incoscienti che caratterizzano l'individuo (*Revue Philos.*, novembre 1885). Nel dominio dello ipnotismo, alcune esperienze recenti hanno permesso verificare che la suggestione d'una personalità fittizia provoca nella scrittura del soggetto dei cambiamenti che corrispondono al carattere della personalità suggerita. Trovandomi a Parigi, nel 1886, ebbi occasione, grazie alla gentilezza del prof. Richet, di assistere ad esperienze di questo genere: la scrittura e l'autobiografia del soggetto, — ne conservo esemplari (1) — si modificavano secondo l'attore suggerito; e tuttavia è facile verificare che ciò non è che una modificazione della scrittura normale del soggetto, corrispondente — come i gesti e le parole — al tipo suggerito.

Nel dominio dello spiritismo si sa che il medio prende assai sovente una scrittura che si distingue dal suo carattere normale; laonde, per una gran parte delle manifestazioni medianiche, io ammetto con Hartmann che esse siano il prodotto della nostra attività incosciente; e parimenti, io ammetto qui volentieri che i cambiamenti di scrittura medianica possono, in molti casi, non essere altro che un'alterazione incosciente della scrittura normale del medio, secondo le personalità immaginarie che sono evocate dalle sue facoltà inconscienti. Ma siccome in tutti i fenomeni spiritici si osserva una gradazione relativa alla complessità dei fatti e alla difficoltà d'applicazione delle ipotesi, dobbiamo altresì prendere in considerazione le ragioni per le quali un medio, scrivendo automaticamente a nome d'una personalità A, scrive colla sua scrittura ordinaria, e a nome di B e di C, con una scrittura che gli è straniera?

Dal punto di vista sonnambolico o ipnotico, le condizioni favorevoli o sfavorevoli al cambiamento di scrittura dovrebbero esser le stesse in tutti i casi e dare gli stessi risultati.

La difficoltà è più grande ancora quando B, C e D conservano *sempre* le loro scritture con identità matematica, perchè se B, C e D

(1) Ho pubblicato, nel *Rebus* del 1887 (n. 1), un articolo intitolato: " La mia intervista col Sig. Carlo Richet ".

non sono che attori creati sul momento, come la loro scrittura potrebbe riprodursi costantemente con *identiche* gradazioni di carattere, traducendosi per *identiche* gradazioni di scrittura? Gli stati psichici subiettivi e incoscienti non son quantità invariabili (in quanto sono entità individuali), e la loro riapparizione non dovreb-b'essere identica: non vi ha dei sogni che si riproducano esattamente e i fatti molto rari di questo genere son sempre fra i casi *eccezionali*, che bisogna attribuire ad intervento speciale, occulto.

Abbiamo anche casi in cui la scrittura automatica differisce completamente da quella del medio. Or creare una scrittura originale issofatto, e riprodurla identica, ciò costituisce un'azione che si presta difficilmente all'esplicazione con questa stessa teoria.

Infine, bisogna menzionare egualmente i casi in cui si riconosce nella scrittura automatica quella di persona che il medio non ha giammai vista. Qui non può esser questione di suggestione dall'ipnotizzatore, nè di attività incosciente!... Tornerò su ciò, con maggiori dettagli, nel capitolo seguente.

Ma la natura stessa delle manifestazioni può essere anche contraria al carattere del medio. Così quale spiegazione dare dei casi in cui delle bestemmie e delle oscenità son proferite dalla bocca d'un bimbo, o scritte di sua mano?

Citerò due fatti caratteristici: il sig. Podmore scrisse al *Light* del 1882 (pag. 238): " Un pastore battista, che dimorava ad Egham, presso Oxford, ricevette per la mano dei suoi bimbi comunicazioni scritte della sua consorte. Questi messaggi contenevano molte cose consolanti per lui e presentavan molte prove d'identità. Durante un tempo, il pastore ebbe la convinzione di essere in comunicazione con sua moglie. Subitaneamente, senza motivo plausibile, il carattere delle comunicazioni cambiò, i testi biblici e le parole di simpatia e di affezione dieder luogo a bestemmie, e lo sventurato marito dovette concludere che egli era stato tutto il tempo delle comunicazioni il giuoco della malevolenza d'un nemico invisibile ". Il lettore troverà notizie dettagliate su questo caso notevole nell'*Human Nature* del 1875, pag. 176 (1).

(1) Questi bruschi inaspettati cambiamenti son tutt'altro che rarissimi nelle comunicazioni medianiche; ma, quando avvengono, non bisogna subito concluderne che anche le comunicazioni che ci apparivano attendibili fossero il prodotto di mistificazioni spiritiche. Un ottimo medio scrivente, da me scoverto e sviluppato in Cuneo, dopo aver ricevute delle affettuose comunicazioni dal sedicente spirito della sua fidanzata, ne ebbe altre alquanto confuse e più o meno basse,

" Un altro fatto della stessa natura mi è stato raccontato da chi ne fu il soggetto: Poco dopo la morte di sua moglie, una sua prossima parente, giovane figliuola di 12 anni, cominciò a fare della psicografia. Le comunicazioni avevano varî punti di somiglianza con quelle dell'esempio precedente, cioè venivano dicendosi provenire dalla sposa defunta, e contenevan molte prove ad appoggio di quest'asserzione, fra le altre, molte allusioni ad avvenimenti che sua moglie e lui eran soli a conoscere, ed allusioni a conversari che solo fra i due consorti s'erano fatti. Ma il mio amico, desiderando ottener delle prove più decisive ancora, posò delle questioni più minuziose. Allora, a sua gran meraviglia, egli si accorse che la memoria e le cognizioni del suo interlocutore non si estendevano oltre sei settimane precedenti il decesso della moglie, e che egli ignorava tutto ciò che era avvenuto prima di questa epoca. Quando egli si lagnava coll'interlocutore d'essere stato indotto in errore, colui rispondeva con invettive e maledizioni tali, che l'altro ne restava terrificato. Non dimentichiamo che tutto ciò era scritto per la mano d'una bimba che non avea potuto intendere queste parole e poteva anche meno comprenderne il senso „.

Un altro corrispondente dello stesso giornale rapporta: " Ho rimarcata cosa strana nella scrittura colla *planchette*: il carattere delle comunicazioni è frequentemente in contraddizione completa colle convinzioni del medio; e così io ho veduto scrivere bestemmie le più terribili da mano di persone che avrebbero meglio amato morire che impiegar simile linguaggio „. (*Light,* 1883, pag. 124).

4. *Delle comunicazioni di cui la natura è superiore al livello intellettuale del medio.* — È qui solamente che noi discuteremo il capitolo speciale che Hartmann consacra al valore intellettuale delle manifestazioni, e di cui il principale aforismo è così concepito: " Tutte le comunicazioni hanno un valore intellettuale corrispondente al livello intellettuale e alle convinzioni del medio „. E più oltre: " Il

ma segnate dal nome di lei. Ciò bastò a determinare il medio a gittar lungi da sè, e per sempre, la penna medianica, quantunque il sedicente spirito di suo nonno gli dichiarasse che un falso spirito era riuscito a sostituirsi a quello della fidanzata, per mistificare nelle sue comunicazioni, gittando il discredito sulle precedenti, che erano sembrate attendibilissime. Nel far la critica dei casi poc'anzi ricordati, devesi tener presente il fatto frequentissimo della sostituzione di uno spirito basso allo spirito elevato, da cui le prime comunicazioni apparivano provenire. V. T.

valore intellettuale delle manifestazioni è generalmente ***aldisotto*** del livello intellettuale del medio e degli assistenti; esso raggiunge qualche volta lo stesso grado, ma giammai ne resta ***superiore*** „ (pagina 116).

Vedemmo nelle pagine precedenti che le comunicazioni non sempre rispondono alle convinzioni del medio.

Andiamo ora ad esaminare se la prima parte di questo aforismo di Hartmann sia giusta.

Bisogna riconoscere fin dal principio che la maggior parte delle comunicazioni son composte di luoghi comuni, di risposte senza interesse, di ragionamenti di cui il valore non è aldisopra delle facoltà normali del medio, ovvero è di assoluta volgarità. Inutile il dire che sarebbe irragionevole cercare la causa reale di tali manifestazioni, aldifuori dell'attività psichica incosciente del medio. Questo genere di comunicazioni esplica e giustifica, in parte, questa affermazione, comune ai detrattori dello spiritismo, che le sue manifestazioni non vanno *giammai* aldilà del livello intellettuale e morale del medio.

Ma la parola *giammai* è troppo in questa asserzione; così formulata, essa prova semplicemente nel suo autore una conoscenza insufficiente della letteratura speciale, o l'assenza di conoscenze pratiche in questo dominio; perchè la letteratura spiritica contiene molti fatti provanti che le comunicazioni possono essere superiori al livello intellettuale del medio, e tutti gli spiritisti un po' esperti se ne han potuto convincere personalmente.

Ma la prova obiettiva di questo fatto è difficile a fare. Come precisare il livello intellettuale di un individuo? Come precisare il grado di elevazione intellettuale che il cervello può raggiungere, sotto l'influenza di cause occasionali, e che gli fa anche produrre un'opera fuori l'ordinario, senza che possiamo per ciò arrogarci il dritto di attribuirla ad altri fattori che alle facoltà del soggetto stesso?

Altra difficoltà risiede ancora nella necessità di attenerci sia alla testimonianza del medio, sia a quella di chi lo conosce; il che equivale ad opinione personale, basata sulla conoscenza intima della persona, ma che è senza valore per gli estranei. Infine, per poter giudicare o provare, bisogna avere dei documenti sott'occhio, presentar fatti concreti e palpabili, — ciò che non è sempre facile. L'estensione della istruzione e la somma delle conoscenze scientifiche, sembran fornire la misura la più certa per l'estimazione seria dei fenomeni in questione.

Se possiamo stabilire che un medio, nelle sue produzioni media-

niche, fa sfoggio di un sapere positivo che non possiede allo stato normale, ciò proverebbe sufficientemente che l'affermazione di Hartmann è mal fondata!...

Tra i fenomeni di questo genere, abbiamo le produzioni medianiche di Hudson Tuttle, e sopratutto il suo primo libro: *Arcana of Nature*, che egli scrisse a 18 anni, e di cui il primo volume fu pubblicato in Allemagna sotto il titolo: *Histoire et lois de la Création*, pel Dott. Acker, a Erlangen, nel 1860, e dal quale Büchner ha tolti parecchi passi, senza sospettare che era l'opera incosciente d'un affittaiuolo senza alcuna educazione scientifica, che l'aveva scritta nelle solitudini della contea d'Erié, nello Stato d'Ohio! (Vedi *Psychische Studien*, 1874, pag. 93: *Entrevue du Dr. Büchner avec Hudson Tuttle en Amérique*).

Si potrebbe obiettare che questa manifestazione di carattere scientifico impersonale ebbe per causa la chiaroveggenza, appoggiandosi sull'esempio di A.-J. Davis, che afferma che il suo libro *Principes de la nature* non ha altra origine. Prima di tutto qui l'affermazione di un medio qualunque non può essere considerata come prova sufficiente; ma ecco un altro esempio d'una produzione medianica, di cui il carattere individuale esclude la possibilità d'un'esplicazione per chiaroveggenza: parlo del romanzo di Carlo Dickens: *Edwin Drood*, lasciato incompiuto dall'illustre autore e completato dal medio James, giovane senza istruzione. Dei testimoni hanno veduto il modo di produzione dell'opera, e giudici competenti ne hanno apprezzato il valore letterario.

Tengo a dare alcuni dettagli su questa produzione unica negli annali della letteratura.

Quando si sparse la voce che il romanzo di Dickens stava per venir terminato con un processo sì straordinario e inusitato, la *Springfield Daily Union* inviò uno dei suoi collaboratori a Brattleboro (Vermont) dove abitava il medio, per informarsi, sul luogo, di tutti i dettagli di questa strana intrapresa letteraria. Ecco alcuni estratti d'un resoconto in otto colonne pubblicato dal giornale suddetto il 26 luglio 1873, riprodotto prima dal *Banner of Light* e poi parzialmente dallo *Spiritualist* del 1873, pag. 322, dal quale li pigliamo: “ Il medio è nato a Boston. All'età di 14 anni fu messo come apprendista presso un meccanico, mestiere ch'ei pratica anche oggidì; cosicchè la sua istruzione scolastica terminò a 13 anni. Benchè non fosse inintelligente nè illetterato, ei non manifestava alcun gusto per la letteratura e non vi si era giammai interessato.

“ Fino allora non avea giammai tentato di far stampare in un giornale qualunque il minimo articolo. Tal'è l'uomo che prende la penna di Carlo Dickens per continuar: *The Mystery of Edwin Drood* e che ha quasi terminata quest'opera.

“ Fui molto fortunato di essere la prima persona alla quale egli abbia comunicato tutti i dettagli; la prima persona che abbia esaminato il manoscritto e ne abbia fatti degli estratti.

“ Ecco come le cose sono avvenute: Dieci mesi fa, un giovane, il medio, che, per esser breve, chiamerò A. (perchè egli non ha voluto ancora divulgare il suo nome), era stato invitato dai suoi amici a mettersi ad una tavola per prender parte ad un'esperienza spiritica. Fino a questo giorno, avea sempre sbeffeggiato i “ miracoli spiritici „, considerandoli come soperchierie, senza sospettare che possedeva egli stesso dei doni medianici. Cominciata la seduta, si sentono dei colpi rapidi, e la tavola, dopo moti bruschi e disordinati, si riversa sulle ginocchia di A. per dirgli che è medio. L'indomani sera, lo s'invita a prender parte ad una seconda seduta: le manifestazioni furono anche più accentuate. A. cade subitaneamente in *transe*, afferra una matita e scrive una comunicazione firmata col nome del bambino di uno dei presenti, di cui A. non sospettava l'esistenza. Ma i dettagli di queste esperienze non sono d'interesse particolare qui...

“ Verso la fine dell'ottobre 1872, in una seduta, A. scrisse una comunicazione indirizzata a lui stesso, e firmata col nome di Carlo Dickens, pregando il medio di organizzare per lui una seduta speciale, il 15 novembre.

“ Tra ottobre e la metà di novembre, varie altre comunicazioni gli ricordarono a più riprese questa domanda.

“ La seduta del 15 novembre, che, secondo le indicazioni ricevute, fu tenuta nell'oscurità, in presenza di A. solamente, ebbe per risultato una lunga comunicazione di Dickens, che esprimeva il desiderio di terminare per via medianica il suo romanzo.

“ Questa comunicazione diceva che Dickens avea lungamente cercato il mezzo di raggiungere questo scopo, ma non aveva prima di allora trovato il medio idoneo a compiere quest'opera. Ei desiderava che la prima scrittura si facesse la vigilia di Natale, serata che egli amava particolarmente, e pregava il medio di consacrare a questa opera tutto il tempo di cui poteva disporre, senza portar pregiudizio alle sue occupazioni abituali... Bentosto diviene evidente che c'è la mano del maestro che scrive, e A. accetta con più buona volontà questa strana situazione. Questi lavori, eseguiti dal medio all'infuori

delle sue occupazioni professionali, che gli prendevano 10 ore ciascun dì, produssero, fino al luglio 1873, mille e duecento fogli manoscritti, ciò che rappresenta un volume in ottavo di 400 pagine „.

“ Criticando questa nuova parte del romanzo, il corrispondente dello *Springfield Daily Union* si esprime così:

“ Ci troviamo qui in presenza di tutto un gruppo di personaggi, di cui ciascuno ha i suoi tratti caratteristici, e le parti di tutti questi personaggi debbono essere sostenute fino alla fine; il che costituisce un lavoro considerevole per chi nella sua vita non ha scritto tre pagine su qualsiasi soggetto. Così siamo sorpresi di osservare fin dal 1° capitolo una somiglianza completa colla parte edita di questo romanzo. Il racconto è ripreso al punto preciso ove la morte dell'autore l'aveva lasciato interrotto, e ciò con una concordanza sì perfetta, che il critico più esercitato, che non avesse conoscenza del punto dell'interruzione, non potrebbe dire a qual luogo Dickens cessò di scrivere il romanzo di sua propria mano. Ciascun personaggio del libro continua ad esser così vivente, così tipico, così ben tenuto nella seconda parte come nella prima. E non è tutto. Ci si presentano nuovi personaggi (Dickens avea costume d'introdurre nuovi attori fin nelle ultime scene delle sue opere) che non sono affatto un'imitazione degli eroi della prima parte; non dei fantocci, ma caratteri presi sul vivo, delle vere creazioni. Create da chi?... „ (pag. 323).

Il corrispondente continua: “ Ecco varî dettagli d'incontestabile interesse. Esaminando il manoscritto, trovai che la parola *traveller* (viaggiatore) era scritta dovunque con due *l*, come si usa in Inghilterra, mentre presso noi, in America, non si mette, generalmente, che una sola *l*.

“ La parola *coal* (carbone) è dovunque scritta *coals*, con una *s*, come in Inghilterra. Interessa anche notare nell'uso delle maiuscole gli stessi particolari che si possono osservare nei manoscritti di Dickens; per esempio: quando egli designa M. Grewgious come *an angular man* (un uomo angoloso). Notevole anche la conoscenza topografica di Londra, di cui l'autore misterioso fa prova in più parti del libro. Vi ha anche molto dell'andamento del linguaggio usitato in Inghilterra, ma sconosciuto in America. Menzionerò anche il cambiamento subitaneo del tempo passato in presente, specialmente in un racconto animato, transizione molto frequente in Dickens, soprattutto nelle sue ultime opere. Queste ed altre particolarità che si potrebbero citare, son di sottile importanza, ma con simili bagattelle si esclusero tutti i tentativi di frode „.

Ed ecco la conclusione dell'articolo citato: " Giunsi a Brattleboro convinto che quest'opera postuma sarebbe una bolla di sapone, facile a far crepare. Dopo due giorni di esame attento, ripartii, e, debbo confessarlo, ero indeciso. Negai dapprima, come cosa impossibile — come ciascuno farebbe dopo esame — che questo manoscritto fosse stato scritto dalla mano del giovane medio A. Ei mi disse non aver mai letto il primo volume; dettaglio insignificante, a mio giudizio, perchè sono perfettamente convinto ch'ei non era capace di scrivere una sola pagina del secondo volume. Ciò non per offendere il medio, perchè non molte persone saprebbero continuare un'opera incompiuta di Dickens!

" Io mi voglio, per conseguenza, porre in questa alternativa: o un uomo di genio qualunque ha impiegato A. come istrumento per dare al pubblico un'opera straordinaria, in modo egualmente straordinario, ovvero questo libro, come anche lo pretende l'autore invisibile, è realmente scritto sotto dettato di Dickens stesso. La seconda supposizione non è molto più meravigliosa della prima. Se esiste a Vermont un uomo, finora sconosciuto, capace di scrivere come Dickens, non vi ha certo alcun motivo ch'ei sia ricorso a simil sotterfugio. Se, poi, c'è Dickens stesso " che parla, benchè morto „, a quali sorprese non dobbiamo noi prepararci? Io attesto, sul mio onore, che, avendo avuto ogni latitudine di esaminare liberamente tutte le cose, non ho potuto trovare la minima traccia d'inganni; e se avessi il dritto di pubblicare il nome del medio-autore, ciò basterebbe per dissipar tutti i sospetti agli occhi delle persone che lo conoscono, poco che sia „ (pag. 326).

Ecco altri dettagli della stessa sorgente:

" Al principio il medio non scrivea che tre volte ogni settimana, e non più di tre o quattro pagine alla volta; ma poi le sedute furono riprese due volte al giorno; ed ei scriveva dieci o dodici pagine, perfino venti. Ei non scriveva nella sua scrittura normale, e, a comparazione fatta, vi era qualche rassomiglianza con quella di Dickens. Al principio di ciascuna seduta la scrittura era bella, elegante, quasi femminile; ma a misura che il lavoro proseguiva, la scrittura diveniva sempre più grande, e, alle ultime pagine, le lettere erano cinque volte più grandi almeno che al principio. Queste stesse gradazioni si son riprodotte a ciascuna seduta, permettendo così di classificare per serie i 1500 fogli del manoscritto. Alcune delle pagine cominciano con segni stenografici, di cui il medio non avea la minima conoscenza. La scrittura è talvolta sì rapida, che si ha pena a decifrarla.

" Il modo di procedere alle sedute era molto semplice: si prepara-

vano due matite ben temperate e gran quantità di carta, in mezzi fogli. A. si ritirava solo nella sua stanza, abitualmente alle sei del mattino, o alle sette e mezzo della sera — ore in cui faceva chiaro ancora in quella stagione. Le sedute della sera si prolungavano frequentemente oltre le otto ore e mezzo, ed anche più; e allora la scrittura continuava malgrado l'oscurità, colla medesima nettezza. Nell'inverno, tutte le sedute si tenevano nelle tenebre.

" Il " segretario „ di Dickens metteva la carta e le matite a sua portata, posava le mani sulla tavola, la palma in dentro, e attendeva tranquillamente. Tranquillità relativa però, perchè, quantunque i fenomeni avessero perduta la lor novità, e che egli vi si fosse abituato, il medio confessava non potersi difendere da un senso di paura in queste sedute, nel corso delle quali egli evocava, per così dire, uno spirito.

" Egli attendeva anche — talvolta fumando il suo sigaro — due, tre, cinque minuti, altra volta dieci, anche una mezz'ora; ma ordinariamente, se le " condizioni erano favorevoli „, non più che due minuti. Le condizioni dipendevano specialmente dall'atmosfera. Se la giornata era chiara, serena, egli lavorava senza interruzione: tale una macchina elettrica, che funzionerebbe meglio in tempo favorevole. Un tempo procelloso produce turbamento; e più la procella è violenta, più si accentua il turbamento. Quando faceva tempo completamente cattivo, la seduta era rimandata.

" Restato alla tavola il tempo voluto, secondo le circostanze, A. perdeva conoscenza gradatamente, e in questo stato ei scriveva per una mezz'ora, o un'ora. Gli accadde un dì di scrivere un'ora e mezzo. Tutto ciò di cui il medio si sovveniva nella transe, era la visione di Dickens che tornava ciascuna volta; lo scrittore era — egli dice — seduto al suo lato, la testa appoggiata sulle sue mani, come immerso in profonda meditazione, avendo un'espressione seria, un po' melanconica; non diceva parola, ma gettava qualche volta sul medio uno sguardo penetrante e suggestivo. " Oh! quale sguardo! „

" Questi ricordi si presentano al medio nella stessa maniera che un sogno, come cosa reale, ma, nello stesso tempo, inafferrabile. Per indicare che la seduta era terminata, Dickens poneva ciascuna volta la sua mano fredda e grave su quella del medio.

" Nelle prime sedute, questo contatto provocava dalla parte di A. esclamazioni di terrore, e, in questo momento ancora, egli non può parlarne senza fremere. Questo tocco lo facea sortire dal suo stato di *transe*; ma gli bisognava ordinariamente il soccorso di una terza per-

sona per levar le sue mani dalla tavola, alla quale esse erano, per così dire, ribadite da forza magnetica (1). Riprendendo i sensi, ei vede sparsi sul pavimento i fogli scritti nella seduta.

" Questi fogli non son numerati; sicchè A. è obbligato di classificarli secondo il testo. Durante qualche tempo dopo queste sedute, il medio risentiva un dolore assai vivo nel petto, ma questo dolore non era di lunga durata; e queste sono le sole conseguenze sgradevoli, ch'ei ne provava. La estrema nervosità di cui egli soffriva, prima di sviluppare le facoltà medianiche, lo ha completamente abbandonato; ei non fu giammai più robusto ".

Si posson leggere altri dettagli a pag. 375 dello *Spiritualist* del 1873, e a pag. 26 del 1874, dove il sig. Harrison, giudice ben competente in questo, dice: " È molto difficile ammettere che il genio e il senso artistico, di cui questo scritto è improntato, e che hanno tanta rassomiglianza col genio e il senso artistico di Carlo Dickens, abbiano impegnato il loro autore, qual'ei sia, a presentarsi al mondo come un abile mistificatore ".

Ciò che l'illustre autore espone sulla continuazione medianica del romanzo *Edwin Drood*, dà l'impressione che nel fatto non siavi alcuna impostura; e, d'altra parte, hanno un'attendibilità le ragioni che vi si adducono per concludere che il trucco cosciente — cioè il vero trucco — non entrò per nulla nel fenomeno. Cionònostante, non da un solo spiritista si è creduto che la postuma continuazione del suddetto romanzo sia stata conseguita mediante un'interessata impostura; e lo si è creduto perchè da quegli spiritisti se ne pensa con insufficienti cognizioni di causa. Il prof. Enrico Morselli, che certamente è fra i più creduli fra gli antispiritisti, nel primo volume della sua " *Psicologia e Spiritismo* ", a pagg. 320, 321, dice che " la ultimazione del romanzo " *Edwin Drood* " è stata la invenzione di un cronista nord-americano disoccupato "; ed attribuisce questa peregrina e bella trovata alla signora Fairbanks. Ahimè! " un'invenzione di un cronista nord-americano "?!... Ma " invenzione " stampata in un giornale come una falsa notizia per trucco giornalistico cosciente? ovvero " invenzione " del cronista, consistente nella pretesa che sia spiritica quella continuazione del romanzo, la cui esistenza il

---

(1) È meno attrazione che stato catalettico, come l'ho spesso osservato in mia moglie dopo una seduta di scrittura. A. A.

Morselli non potrebbe negare che per sola ignoranza? Sia nell'uno sia nell'altro caso dell'equivoco modo di esprimersi del Morselli, ciò che brilla non è certo la verità, ma ben la falsità; e questo è uno dei tanti errori disseminati nei due volumi di " *Psicologia e Spiritismo* „ — errori di cui diedi numerosi esempî nelle nostre Riviste spiritiche, ma che certi ciechi uomini di scienza non hanno scorti. Nessun cronista nord-americano ha inventata la storia della continuazione del suddetto romanzo. Il certo è che questa fu scritta dalla mano del medio T. P. James; e costui non era un cronista nord-americano, ma un operaio meccanico; e, di più, nell'epoca che scrivea medianicamente, non era " disoccupato „, come il Morselli stranamente asserisce, così sembrando insinuare che, essendo " disoccupato „, il cronista da lui preteso abbia fatta l'invenzione a scopo di lucrar quattrini; ma in quell'epoca il medio avea dieci ore di occupazione al giorno (Aksakof, pag. 440). Che poi le suddette due falsità siano state la pretesa della sig.ª Fairbanks, è una terza falsità, perchè la prefata scrittrice attribuisce la concezione del seguito del romanzo non ad altri che al subcosciente di T. P. James, e la ritiene scritta per automatismo del medesimo.

Sì, di trucco non già, ma unicamente d'interpretazione fa d'uopo far parola nel caso che ci occupa, come anche nei casi di tutti gli altri fenomeni. Leggete " *Le Cas Spirite de Dickens* „ (Il Caso Spiritico di Dickens) nel n° 4 dell'anno 1902, a pagg. 411-415 degli " *Archives de Psychologie* „ (Archivî di Psicologia) di Ginevra, e vi convincerete che l'avversione dimostrata dalla sig.ª Fairbanks contro il fenomeno di cui trattiamo, deriva dalla interpretazione spiritica data al medesimo. Ella non crede sia in esso alcun trucco, quantunque avrebbe desiderato che Aksakof non avesse accettata la storia in questione unicamente sulla fede di un solo relatore di giornale. Ma dopo che il giornale *Springfield Daily Union* aveva inviato uno dei suoi collaboratori a Brattleboro (residenza del medio) per prendere informazioni dei dettagli della cosa; dopo che l'investigatore era tornato a narrare minutamente tutto ciò che aveva osservato, secondo i dettagli ben numerosi riportati in parte dall'Aksakof — come mai si può accusar questi di aver accettato leggermente la testimonianza, sol perchè unica? E poi! proprio *unica* la testimonianza? L'esistenza del seguito del romanzo, con tutte le sue meravigliose qualità, non avea proprio niente da fare colla questione, e non testimoniava neppure di una parte in quel seguito contenuta? E le prove di stile, di ortografia, di conoscenze topografiche, di concezione e simili, non testimoniavano di nulla nella continuazione postuma del romanzo? Se il giornale *Springfield Daily Union* avea creduto bastare alla scoverta del vero le sole ricerche sopra luogo di un suo stimato collaboratore, e se questi, pur essendovisi recato " serbando in sè la convinzione che la parte postuma sarebbe una bolla di sapone facile a far crepare „, non riuscì poi a sostener questa sua convinzione innanzi ai fatti appresi mediante le sue investigazioni, come mai l'Aksakof non avrebbe dovuto far caso del fenomeno? Non parlarne nella sua opera non era certo cosa migliore che parlarne con prudente riserva, perchè neppure la signora Fairbanks nega un valore dimostrativo al fenomeno; e, per conseguenza, l'Aksakof ha ben fatto a scegliere di parlarne con prudente riserva. Infatti, a pag. 452, dal primo capoverso, egli dice potersi obiettare che i diversi casi di cui ha innanzi parlato, e *fra i quali c'è quello della continuazione di " Edwin*

Drood „, non offrono prove sufficienti, perchè non escludono la possibilità di un lavoro preparatorio o di falsificazione astuta; laonde egli passa ad esporre altre prove con altri esempî. Qual serio spiritista dunque potè mai esser tratto in errore dall'Aksakof colla storia della continuazione postuma del romanzo in questione? Questa storia può aggiunger merito all' “ *Animismo e Spiritismo* „ del celebre spiritista russo, ma non diminuirlo, perchè è messa per un di più fra i fatti ancora più probanti.

Lungi dunque da noi la leggiera credulità Morselliana del trucco nel caso che ci occupa; e veniamo a stabilire quanto valga la pretesa della sig.ª Fairbanks, che la continuazione di “ *Edwin Drood* „ si debba all'elaborazione incosciente del medio.

Il fatto che T. P. James cessò di andare a scuola alla età di 13 anni, non impone la scrittrice, e non impone troppo neppur me; ma ciò di cui la medesima signora dovrebbe fare qualche conto, è che James non erasi mai interessato alla letteratura, nè manifestava alcun gusto per essa. Or se il suo incosciente era capace di far delle creazioni degne del genio di Dickens, in James noi dovremmo rinvenire almeno una qualche tendenza al gusto letterario, perchè se il genio non esiste nell'incosciente, non è mai un vero genio; e quando i lavori artistici vengono intieramente dalla coscienza fisiologica, essi son troppo misera cosa. Ma nel prefato medio noi abbiamo un individuo che all'età di 13 anni lascia la scuola per contentarsi di essere posto come apprendista meccanico presso chi poteva instradarlo in un'arte sì grossolana; e nulla più di questo in lui! Vero è che la scrittrice asserisce esser nella seconda parte di “ *Edwin Drood* „ qualche scena non degna di Dickens; ma riconosce che altre scene sono ben degne del genio dell'illustre romanziere: dunque della vena creativa del Dickens doveva pur essere qualcosa nell'incosciente di James; laonde la disposizione agli studî letterarî non avrebbe dovuto mancare in lui. Se poi si vuole avere un saggio del criterio mostrato dalla scrittrice nello stabilire che alcune scene del seguito di “ *Edwin Drood* „ non son degne del Dickens, vi dirò che ella fa gran caso di quella in cui lo spirito del celebre romanziere riprova la tendenza di certi articoli a porre in ridicolo la sua postuma intrapresa. Che cosa ci sia d'indegno di un vero genio in ciò, io non so capire! E come si possa ciò assomigliare a questa preghiera a Dio di una vecchia americana: “ Signore, quanto hai tu dovuto essere offeso leggendo nei giornali di stamane come il tuo santo giorno della domenica è stato profanato ieri nella nostra città! „, è ciò che io capisco ancor meno. Qui c'entra un Signore Iddio che legge i giornali, e una domenica e una preghiera da vecchia che non entrano affatto nella seria riprovazione fatta da Dickens. Figurarsi se uno spirito che si propone di continuare, dopo il trapasso, un'opera cominciata in terra, non debba lamentare che già vi siano negl'incarnati delle tendenze a metterla in ridicolo!... Chi non sa che anche l'Alighieri s'ebbe a male che un fabbro ferraio ripetesse in tuono di cantilena i suoi versi, onde, montato il poeta su tutte le furie, afferrò gli arnesi del mestiere di quel profanatore, e glieli sparse sulla via?

Ma, anche ammesso che nella seconda parte di “ *Edwin Drood* „ vi siano delle scene indegne del Dickens (di che si mostra alquanto perplessa perfino la nostra scrittrice, la quale confessa parerle difficile, se non impossibile, giudicar rettamente circa l'identità dell'opera), quel fatto, tutt'altro che dimostrato,

proverebbe forse che lo spirito del romanziere inglese non abbia presa alcuna parte alla produzione della seconda metà del romanzo? e dimostrerebbe forse che questa seconda metà sia stata intieramente prodotta dall'incosciente del medio? Ma come mai potrebbe dimostrarlo? Poteva ben avvenire che il medio James non fosse sempre intieramente passivo rispetto al potere dello spirito su di lui, e che, per conseguenza, i pensieri e le concezioni del medio si siano talvolta amalgamati con quelli della sublime entità spiritica, e ne sia risultata una mescolanza di scene geniali e di scene poco ammirabili e poco belle. Ma nessuno dubita che in quel seguito postumo non si leggano molte pagine ben degne del genio di chi scrisse la prima parte di " *Edwin Drood* ". Del resto, anche i grandi scrittori non sono perfettissimi, e qualcosa d'indegno di loro non troppo raramente si riscontra nelle opere da essi scritte; e perfino in Dante esistono altresì delle volgarità. Ma di volgarità, ed anche di scene e pensieri poco elevati, si fa gran caso solamente per dimostrare che una certa comunicazione non è spiritica!...

La scrittrice pretende che il medio James non avrebbe potuto elaborare incoscientemente la parte postuma, se non avesse letta l'altra, scritta colla mano dell'autore ancor vivente. Ma sta il fatto che chi si recò ad investigar la cosa testimonia che il medio avea dichiarato di non aver mai letta la parte scritta da Dickens in vita. Dunque? Ma qui la scrittrice fa presto a togliersi dall'impiccio; ed invece di piegar la tesi ai fatti, piega i fatti alla sua tesi, ammettendo che la dichiarazione del medio di non aver letto il Dickens, sia " un'esagerazione giornalistica ". " Se il medio non avesse letto proprio nulla della prima parte ", seguita a dire in altre parole la scrittrice, " perchè dunque non l'avrebbe scritto sul libro? " Qui si può ben rispondere che James non avrebbe mai pensato che gli antispiritisti avrebbero preteso che un operaio come lui, leggendo alcune pagine del Dickens, avrebbe acquistato il suo meraviglioso genio inventivo! D'altra parte, colui che, senza richiesta di alcuno, testimonia di sè stesso, ben sovente si accorge di esser preso per bugiardo, e la sua testimonianza varrà meno che niente e sarà causa di offesa e di sprezzo dai nemici del Vero.

Importa nella nostra questione rammentarci con qual processo si andarono formando in noi incarnati le attitudini incoscienti. Prima che le attitudini siansi formate nell'incoscienza, fu necessario un travaglio della coscienza a digerire ed assimilare idee e pensieri, che, divenuti poi incoscienti, generarono in noi la disposizione e la tendenza a far nuove creazioni intellettuali che arieggiano il carattere o la natura dei pensieri che le generarono. Ma anche ammettendo che il rozzo operaio T. P. James abbia lette le 217 pagine scritte da Dickens ancor vivente, non è affatto poca la credulità di chi creda che, senza alcuno sforzo mentale, e senza studio alcuno, bastasse quella lettura a dare al medio la disposizione incosciente alla creazione di scene romanzesche geniali quanto e come quelle della prima metà del romanzo dell'illustre scrittore. Una frase, un periodo, qualche pensierino può precipitarsi nell'incosciente, anche se entrato nel cosciente una sola volta e per rimanervi un solo istante; ma a generare nell'incosciente una meravigliosa attitudine a fare stupende creazioni da romanzo, ci vuol ben altro che delle meschine " colature della memoria ", per dirla col prof. Thury. Quando trattasi di generare queste attitudini meravigliose, sorgono a negarne la formazione eminenti fisiologi. Uno

di essi fu il Carpenter; uditelo: " Dato che ogni forma d'intuizione, sia originaria che acquisita, abbiasi ad ascrivere alla corrente continua e nascosta, che si può designare col nome di " *cerebrazione* inconscia ", od " *attività pretercosciente dell'anima* " — secondo trattasi di fisiologia o di metafisica — ci vien davanti la questione del modo in cui si possa dominarne, rinvigorirne o svigorirne le facoltà corrispondenti. Noi non abbiamo su di esse quella potenza che si acquista coll'esercizio della volontà nell'attività cosciente: se la nostra costituzione originaria non è tale, *non si potrà mai acquistare la potenza creatrice del genio e diventar così grandi poeti, artisti e musicisti*; nè mai acquistare, per via di esercizio, la sicurezza dell'occhio propria alle scoverte scientifiche d'ordine elevato, o la spontaneità dell'invenzione in meccanica, giacchè questi doni traggono dalla natura degl'*istinti*, che possono venir *svolti* e *rinvigoriti* da una coltura adeguata, non già *prodotti* da questa, come non nasce un chicco di grano laddove non è seminato " (William Carpenter, *Pro memoria*). Tuttavia noi non vogliamo negare fino a questo punto; ma piuttosto *concedere* che con molto studio si possa almeno riescire ad imitare le belle scene d'un romanzo veramente geniale ed artistico; ma non mai leggendone una sola volta varie pagine.

La scrittrice vorrebbe far credere che il James fosse meno ignorante di quel che si pretese; ma il fatto rimane che a 13 anni ei cessò di frequentar la scuola; e mal s'avvisa la sig.ª Fairbanks quando, a dimostrare che qualche valor letterario poteva avere il James, fa parola della prefazione da lui scritta: dei pregi di questa ella non dà alcuna dimostrazione, non li specifica, non dice menomamente quali siano; e ci parla di una semplice prefazione, che in James non può dimostrarci un genio atto a crear delle scene degne della vena creativa di Dickens.

Eppure, prescindendo da tutto questo, vo' ammettere, per un sol momento — da quel credulone che non sono — che, a causa della sola lettura delle prime 217 pagine del romanzo, l'incosciente di T. P. James abbia acquistate attitudini a sublimi concezioni. Ma io non per tanta credulità sarei libero da un grave impaccio; anzi questa credulità e questa sconfinata fiducia nella strapotenza dell'incosciente, sarebbe appunto la causa unica dell'impaccio medesimo. Se un rozzo operaio meccanico, che non manifesta nessuna disposizione agli studî letterarî, può elevarsi a sublimi concezioni artistiche, ben degne del genio di Dickens, semplicemente scorrendo 217 pagine scritte da questo romanziere, oh, come dunque spiegare il fatto che individui molto più del James disposti agli studî letterarî, debbono per lunghi anni sgobbare sui libri dei geniali autori, prima di sapersi elevare a concezioni sublimi quanto quelle alle quali si sarebbe elevato il medio nel continuare, per lavorio ed elaborazione subcosciente, il romanzo in questione? Se un operaio come James potè così facilmente far dei parti artistici non poco geniali, quanto non dovrebb'esser facile a tutti, o almeno alla maggioranza degli uomini, di diventar dei genî, solo leggendo un libro di un autore genialissimo? E di quanti autori non si potrebbe dunque acquistar lo stile, il modo di concepir le idee, e quello di tutto il complesso organismo di un'opera d'arte? Vi sono dei giovani che, pur amando molto il bello scrivere, non riescono a procacciarsi il nome di scrittori, non a farsi strada nel mondo letterario, perchè, malgrado gli studî fatti, non potettero mai raggiungere l'intento di produrre un'opera

d'arte alquanto sublime. Or come dunque vi sarebbe riuscito un rozzo operaio, a causa della sua lettura di 217 pagine di un romanzo? L'unica uscita da questa ben grave difficoltà sarebbe quella di ammettere che le attitudini di geniale scrittore il James le abbia acquistate in una precedente incarnazione; ma resta sempre impossibile ch'ei, pur avendo un'anima di scrittore artistico, non abbia mai avuta la minima tendenza e il minimo gusto agli studî letterarî. Del resto, la reincarnazione non sarebbe mai ammessa da chi non è spiritista, nè dalla maggioranza degli spiritisti americani.

Già questo ci rivela che è assai più facile ammettere che lo spirito di Dickens abbia dettato il seguito del romanzo, che credere alla creazione subcosciente di detto seguito; e che perciò preferire la seconda ipotesi alla prima significa esser più credulo ancora che se si preferisce l'altra. Almeno la ipotesi spiritica si presenta semplice e non irta di grandi difficoltà a chi la vede corroborata da numerosi fatti. Ma la teoria dell'incosciente che sì facilmente diviene inventore di grandi concezioni artistiche, porta a noi dinanzi altre difficoltà. Se essa è vera, T. P. James, leggendo qualche altro romanzo del Dickens, un altro genialissimo ne scriverà; e, continuando di questo passo, gli sarà facile farsi una nomea di eccelso romanziere, ed una discreta posizione sociale.

Come poi spiegare alcune delle prove interne di genuinità della parte postuma del romanzo in questione? Se tutto il volume è di 488 pagine, e se appena le prime 217 ne potè leggere il medio, ciò vuol dire che costui non potea sapere il modo in cui il Dickens concepiva lo schema, l'andamento e l'insieme di *tutta* l'opera d'arte, cioè come ne manteneva o accresceva l'interesse nei lettori andando oltre la metà dell'opera. Eppure, la seconda parte è ben degna di Dickens, quantunque il medio non avrebbe appreso che il modo di concepire la prima. Vengono nella parte postuma introdotti dei nuovi personaggi, siccome era solito di fare il Dickens nei suoi romanzi: e questi nuovi personaggi non sono improntati del tipo dei primi, ma son creazioni nuove, hanno un carattere loro proprio, son uomini viventi; e colla comparsa di questi uomini, l'azione e gli avvenimenti si vanno sempre più diversificando da quelli della prima parte, dalla quale, ripeto, non potea il James togliere l'impronta per fare la postuma. Io non parlo già dello stile o della forma dei periodi; ma parlo del modo di concepire la parte postuma, che non può non esser diverso da quello della parte scritta dal romanziere nella sua vita terrena, e che perciò non potè venire dalla prima parte determinato, così come sarebbe stato nella mente del Dickens. Altro è ideare la prima metà di un romanzo, altro idear la seconda: nella prima l'azione si avanza complicandosi a formare il nodo; nella seconda si è più vicini allo scioglimento, e gli avvenimenti debbono prendere una piega diversa da quella della prima metà; laonde il James — ancora vo' ripeterlo — non poteva dalla prima parte ricevere informazioni del modo geniale di concepir la seconda.

Un'altra difficoltà. Che l'incosciente sia capace d'ingannarci non è cosa di cui dubito; ma ora si tratta di vedere se sia abbastanza facile di credere che mentre l'incosciente di James sapeva di non esser Dickens, pur diceva del continuo di esserlo, e si mostrava al medio col sembiante del romanziere inglese, gli si sedeva accanto — secondo diceva James in *transe* — la testa appoggiata sulle mani, come immerso in profonda meditazione, con espressione

seria, un po' malinconica, e solamente qualche volta volgendo uno sguardo penetrante e suggestivo al medio. Tutto questo sarebbe una mascherata dell'incosciente! Ed a che l'anima del medio ingannerebbe il medio? Un perchè può esservi anche qui; ed io posso immaginarlo; ma debbo confessare che questo *cosiffatto* incosciente mi confonde assai più che l'ipotesi spiritica, tanto più che mi son noti dei casi in cui l'incosciente, piuttosto che mascherarsi, si è lealmente e apertamente rivelato, come in Aksakof, da doppio parecchie volte, e come osservai io stesso in due sedute con due medî (Vedi *Doppio*, nell'*Ind. Anal.*).

Consideriamo ora il fatto dell'ortografia di alcune parole usate medianicamente nella scrittura del seguito postumo del romanzo in questione. Il medio viveva a Boston; e, nondimeno, nel *transe*, scriveva un inglese che ha un'ortografia usata in Inghilterra e non a Boston. Si spiega questo coll'incosciente? L'ortografia del linguaggio inglese americano era certamente nel cosciente e nell'incosciente del medio, mentre raramente potè questi incontrare le parole con ortografia usata in Inghilterra nella prima parte del romanzo; e ciò perchè poche sono le parole nelle quali osservasi la differenza; e queste non son termini che ricorrano spesso in un romanzo: come dunque si spiega che il medio usò quella ortografia che meno radicata trovavasi nel suo incosciente? A ciò aggiungiamo le ragioni esposte dall'Aksakof nelle pagg. 440 e 441 — ragioni che meritano molta considerazione, e che la sig.ª Fairbanks non ha confutate.

La stessa scrittrice confessa francamente che nella continuazione postuma " vi sono certamente dei passaggi molto riusciti, come fra le scene delle dame Billickin e Twinkleton "; e basterebbero queste vere creazioni di uomini e di fatti per concludere che dall'incosciente di un operaio come James non potea venire una concezione artistica meravigliosa; ma se anche fosse ciò possibile, non sarebbe certo più semplice e credibile che la spiegazione spiritica del fenomeno. E il fatto stesso — preteso dalla scrittrice — che nel seguito postumo vi sono scene indegne del genio di Dickens e scene che ne sono degnissime, rivelerebbe che non era una sola l'entità scrivente, non il solo incosciente del medio, ma anche un'entità genialissima come il Dickens; e questo risulta tanto più vero quanto più enorme la scrittrice ci dimostra la differenza fra le scene sublimi e quelle inferiori per genialità; chè se tutto il seguito postumo fosse concepito e scritto dall'incosciente del medio, tutte le parti della produzione dovrebbero avere uno stampo fondamentale comune; ma questo non è: dunque per lo meno è da ammettersi nel fenomeno l'intervento di un'entità geniale come il Dickens. Ecco adunque come l'ipotesi spiritica risulta la più ragionevole, e quella che meglio spiega i dettagli del fenomeno; laonde a torto si accusano di credulità quelli fra gli spiritisti che credono perchè pensano, esaminano e concludono secondo i fatti.

Ho serbata per l'ultima la discussione di quella parte della critica alla quale la sig.ª Fairbanks annette più importanza. Ella osserva che il biografo di Dickens, il sig. John Forster, ha rinvenuto, fra le carte del romanziere, una scena di "*Edwin Drood*", scritta precedentemente e destinata ad apparire più tardi nel romanzo; ma che, ciononostante, il medio James non riproduce affatto la scena inedita, e non dice nulla di tre nuovi personaggi che

Dickens vi aveva introdotti; laonde la scrittrice conclude: " Poichè lo scopo confessato da Dickens di finire in ispirito la sua opera per via medianica, era di provare la sopravvivenza, ei non avrebbe mancato, come prova evidente d'identità, sia di riprodurre questa scena ancora inedita, sia — se il suo schema fosse stato da lui cambiato — di farvi almeno allusione, nell'introdurvi gli stessi personaggi, o ancora di spiegare al suo medio perchè rinunciava a servirsene. Breve: il fatto che questo frammento della mano di Dickens brilla per la sua completa assenza nel romanzo postumo, mi pare un argomento perentorio contro l'autenticità di quest'ultimo „

Così conclude l'egregia scrittrice; ma ammesso che Dickens avesse posto da parte quel frammento, o perchè non gli sarebbe andato ai versi, o perchè pensava modificar lo schema del seguito, o perchè il frammento stesso dovea venir da lui corretto o sostituito, in ciascuno di tali casi a qual vantaggio parlare al medio di cosa che non era di sua soddisfazione? La scrittrice risponderebbe: " Per provare la sua sopravvivenza „. Ma noi soggiungiamo che in tal modo l'entità avrebbe aumentato il dubbio sulla sua vita ultraterrena. Infatti, quando si fosse saputo che al medio era nota l'esistenza di un frammento inedito di " *Edwin Drood* „, il sospetto che la continuazione del romanzo fosse capitata precedentemente nelle sue mani in un modo qualsiasi, ma sempre possibile, sarebbe divenuto un sospetto irresistibile. Invano si sarebbe osservato dagli spiritisti che il Dickens era morto senza scrivere il seguito; lo si sarebbe negato colla stessa audacia con cui Bouillaud, benchè uomo di scienza, negò il discorso del fonografo, mentre questo agiva alla sua presenza, e lo disse un ventriloquio di chi avea messo in azione l'istrumento. La sopravvivenza dello spirito di Dickens doveva esser dimostrata ben altrimenti; e il trapassato pensava che l'avrebbe dimostrata un'opera artistica ammirabile, che non poteva essere stata concepita e scritta da un operaio come James. Rivelare a costui l'esistenza di un frammento del libro non era una prova più persuasiva che rivelargli la esistenza di altro qualsiasi oggetto lasciato dal Dickens in terra e nascosto a tutti; ma egli a queste prove non ricorreva, perchè pensava che lo stile è l'uomo, che le sublimi concezioni del seguito postumo avrebbero portata l'impronta del suo genio; e che a coloro che non amano i cavilli, l'opera sua avrebbe dovuto riuscire una sufficiente dimostrazione ch'ei non era morto, ma trapassato nel mondo degli spiriti.

Del resto, io credo che perfino di quell'argomento, che la scrittrice qualifica di " perentorio „, ella non fosse abbastanza soddisfatta, perchè, malgrado la " perentorietà „, ella dichiara di " non esser pervenuta a conclusioni assolute „; e che " pubblica i risultati di sue piccole ricerche nella speranza che esse potranno far sorgere delle nuove investigazioni „ (pag. 412). Ma con un intento sì modesto mal s'accorda ciò che asserisce la scrittrice, alla fine del suo articolo, trattando quasi da uomini leggieri gli spiritisti in generale. Or da quanto abbiamo detto, risulta che la spiegazione del fenomeno la si rinviene più difficilmente pensando alla creazione incosciente che all'ipotesi spiritica; laonde, se credulità vi è stata nello spiegarlo, questa credulità ha fatto vittima di sè la insigne scrittrice, non gli spiritisti, i quali hanno armi anche più potenti che " *Edwin Drood* „ per difendere la loro convinzione spiritica; laonde non è a dire che essi vogliano veder lo spiritismo in " *Edwin Drood* „ per difendere la loro tesi dagli attacchi di chi non è spiritista. Or se gli spi-

ritisti han creduto quasi leggermente, perchè dunque la scrittrice non si è neppure provata a combattere le prove interne del seguito postumo del romanzo, riportate altresì dall'Aksakof? E se ella non ha annientate quelle prove, se non ha neppur tentato di combatterle, come mai può dire di essere stata meno credula che gli spiritisti, se ha creduto a ciò che è meno credibile, cioè alla creazione subcosciente del seguito del romanzo " *Edwin Drood* "?

Che poi diremo del prof. Flournoy, che, parlando della questione a pagine 336-339 nel suo libro *Esprits et Médium*, se la piglia altresì col Delanne, che " non esitò a metter la continuazione postuma suddetta nel numero di quei fatti che rispondono a tutte le esigenze, così pel valore delle testimonianze come per la impressionante dimostrazione che ne emerge "? (*Revue scientifique et morale du Spiritisme*, settembre 1907, pag. 129). Che dire dello stesso prof. Flournoy, laddove dichiara " esser rincrescioso che il Delanne, d'ordinario sì prudente e sì ben informato, sembri ignorare le conclusioni tutt'affatto differenti alle quali giunge la sig.ª Fairbanks... "? Quanto valgano le pretese di questa egregia scrittrice noi l'abbiamo già veduto; ma ciò che più ci meraviglia è che il prof. Flournoy accetti come oro di coppella la critica della Fairbanks, prodotta da un criterio superficiale, scevro di ogni acume critico, incapace perfino di sostenersi innanzi a quelle ragioni dell'Aksakof, che la scrittrice non si provò neppure a confutare. Abbiam dunque ragione di ritenere che il Delanne sia stato più avveduto del Flournoy e della Fairbanks!

Epilogando, diciamo che l'Aksakof ha accolta la testimonianza di un fatto nel quale non solo non entra menomamente il trucco, ma che pure è *dimostratamente* trascendentale; che, ciononostante, l'Aksakof l'ha accolta con prudente riserbo; e che infine esso vien meglio interpretato come fatto spiritico che come un prodotto dell'incosciente del medio.

V. TUMMOLO.

Nel libro intitolato: " *Essays from the Unseen*, delivered through the mouth of W. Z. a sensitive, and recorded by A. T. T. P. ", London, 1885 (*Prove sul mondo invisibile*, date per bocca di W. Z., sensitivo, e raccolte da A. T. T. P.), si troverà parimenti una serie di comunicazioni attribuite a diversi personaggi storici, filosofi, teologi, ecc., fatte per bocca di un artigiano non conoscente che le cose del suo mestiere, non avente che l'educazione ordinaria della gente della sua classe, e che le trasmetteva allo stato sonnambolico, senza arrestarsi e senza esitazione, sì rapidamente che l'autore dell'opera citata appena potea stenografarle.

Si potrebbe obiettare che questi diversi casi non offrono prove sufficienti, perchè non escludono la possibilità di un lavoro preparatorio o di falsificazione astuta; ma ecco altri esempî in cui trattasi di comunicazioni che hanno il merito di essere state ricevute senza ritardo e all'improvviso, come risposta a questioni inattese. Il sig. J. P. Barkas, F. G. S. (1) di Newcastle, — che io ho il piacere di conoscere personalmente, come pure il medio di cui si parla, — pubblicò nel *Light*, 1885, a pag. 85 e seg., una serie di articoli, sotto il titolo: " Risposte improvvisate a questioni scientifiche, per medianità di donna di ordinaria educazione „; e vi leggiamo:

" Nel 1875, fui invitato a prender parte ad una serie di sedute che dovevansi tenere nell'appartamento modesto d'una giovane dama, medio non professionale, dimorante a Newcastle-on-Tyne. Tutte le questioni si scrivevano in un quaderno, al momento di porle innanzi, e il medio vi scriveva immediatamente le risposte. Tutti questi quaderni si trovano presso di me, a disposizione di ogni persona che desidera vederli.

" Ecco il problema principale che si presenta in questo caso: una donna d'istruzione ordinaria ha dato risposte a diverse questioni scientifiche, accuratamente elaborate, nel corso di 37 serate, la seduta prolungandosi tre ore ciascuna volta. Queste risposte son tali, che probabilmente non trovasi un uomo in Inghilterra che potrebbe darne di eguali, cioè dar risposte così precise, nelle stesse condizioni, a tutte le questioni che sono state posate.

" Un resoconto dettagliato di queste sedute, un'autobiografia del medio, come pure degli esempî di queste questioni, colle risposte, si trovano nella *Psychological Review* del 1878 (t. I, pag. 215).

" Non bisogna perder di vista che il medio è dama d'istruzione mediocre, che ella è stata circondata da persone che l'osservavano con attenzione, che le questioni erano scritte e lette ad alta voce, seduta stante, che le risposte erano scritte dalla mano del medio in quello stesso quaderno, molto rapidamente, che erano improvvisate, senza la minima correzione ulteriore; non bisogna obliare che questi quesiti si rapportavano a varî soggetti scientifici ed altri, generalmente poco familiari alle donne; che il medio, secondo la sua confessione, è completamente ignorante di queste materie, che ella scriveva automaticamente, senza rendersi conto se le sue risposte

(1) Membro della Società di Geologia.

erano giuste. Le persone che la conoscevano intimamente assicurano che ella non avea giammai avuto il gusto per le scienze, nè mai avea letto dei libri scientifici „ (1).

Le questioni erano in gran parte scritte da Barkas stesso, senza che delle persone esistenti le conoscessero.

Il medio scriveva in veglia e nell'oscurità. Tra le questioni posate, ne sceglierò un certo numero che sono state tradotte a mia intenzione da musici di professione.

D. — In che modo la percezione del suono giunge alla nostra coscienza?

R. — È un soggetto molto controverso. Voi sapete senza dubbio che il suono, come la luce e il calore, è il risultato d'un movimento vibratorio, dovuto alla vibrazione delle molecole aeree. Ciò che chiamate ampiezza vibratoria non è altro che l'escursione totale del movimento di va e vieni, o dell'oscillazione di queste molecole d'aria, di dove risulta la formazione di un'onda sonora che si propaga successivamente. Queste onde raggiungono la conca dell'orecchio, che le conduce alla membrana del timpano, da cui la vibrazione è trasmessa all'estremo del nervo auditivo, cosicchè la sensazione del suono arriva finalmente al *sensorium*.

D. — Perchè due suoni identici posson dare il silenzio, mentre due suoni non identici non producono lo stesso risultato?

R. — Perchè due onde sonore identiche ed in senso opposto, incontrandosi, distruggono reciprocamente il loro movimento vibratorio. Prendete in ciascuna mano un diapason simile, percuotete questi diapason con forza uguale ed appoggiatene i sostegni su due angoli d'una tavola.

Voi osserverete allora le due onde, traenti l'una verso l'altra, assorbirsi reciprocamente per le loro sommità. Queste esperienze meritano bene che si facciano.

Questo esperimento suggerito dall'entità invisibile è inesattissimo; e qualora venisse fatto nel modo in cui ci è indicato nella risposta al quesito acustico, il suono si sentirebbe anche troppo, perchè non tutte le onde sonore

(1) Da numerose pagine del libro *Au Pays de l'Ombre* della Sig.ª D'Espérance sembra evidente che la media di cui qui si parla fosse appunto la D'Espérance. Il nome dello spirito comunicante sarebbe *Stafford*. V. T.

verrebbero distrutte: le onde dei due diapason si spanderebbero non nella sola direzione dell'incontro fra quelle dell'uno e quelle dell'altro istrumento vibrante, ma anche nel senso opposto; laonde, non potendosi incontrare *tutte* le onde sonore, ma solamente un certo numero di esse, il suono non verrebbe distrutto — anche perchè, se pure l'una sfera vibrante andasse a sovrapporsi all'altra, ciò non avverrebbe secondo avviene nelle interferenze acustiche. Molto più perfetto si otterrebbe il fenomeno del silenzio, se quelle onde che sarebbero destate ai lati esterni dei due diapason, venissero convenientemente concentrate su di superficie concave, a certa distanza dall'uno e dall'altro diapason, così da costringerle ad incontrarsi colle loro opposte, mediante la riflessione di esse. Ciò sarebbe una specie d'interferenza del suono; ma non proprio di quelle di cui ci parla la fisica, dimostrandole nei modi suggeriti dal Desains e dal Lissajous, e colle lamine in vibrazione (come ideò Wheatstone) e colle membrane cosparse di arena, vibranti per risonanza da un campanello vicino, suonato con un archetto da violino. Tuttavia, l'esperimento modificato nel modo poc'anzi detto, è reso più o meno attendibile dai seguenti fatti: Nella grande galleria del Louvre vi sono due grandi coppe; si parla sottovoce in una di esse, che opera come uno specchio e concentra i raggi sonori; questi si riflettono sulla soffitta, pervengono all'orecchio di un uditore inclinato al disopra del secondo vaso, e solo questo ascoltatore può sentire ciò che si è detto. Vi ha pure al Conservatorio delle Arti e Mestieri una sala detta *Sala dell'eco,* nella quale due persone, situandosi negli angoli opposti, possono conversare a voce bassa, senza essere ascoltate da quelle che si trovano in mezzo. Nella sala *del segreto,* nel palazzo dell'Alhambra di Granata, ed in una sala del Ministero della guerra a Madrid, si verificano gl'identici effetti (A. Clerc). Un fatto simile si verifica in una sala del palazzo del T. a Mantova, ed un altro nel primo sottoportico del palazzo della Ragione, in Piazza dei Mercanti a Milano. Le volte di quei locali sono ellittiche, ed in virtù delle proprietà di quella curva, i suoni emessi in un *foco* si riflettono nell'altro (A. Zambelli).

Tutti questi esempî dimostrano che ad ottenere il perfetto silenzio coi suoni di due diapason, farebbe d'uopo di ben altro che l'esperimento proposto dall'entità invisibile. Un ambiente ellittico è molto atto a darci il silenzio in quasi tutti i luoghi di esso, se le due persone che vi parlano, o che vi fanno un qualche rumore, trovansi nei *fochi*; ma, in tal caso, la voce è sentita nelle vicinanze di questi *fochi* e più ancora nel punto preciso di essi; laonde neppure in tal caso possiamo dire che siavi stata una totale distruzione del suono. Tuttavia, *il principio* della distruzione del suono fra due onde sonore contrarie, resta teoricamente vero, e fu correttamente espresso dall'entità occulta, benchè in forma volgare. Le nostre osservazioni più sopra esposte riguardano soltanto l'esperimento suggerito; il quale è difettoso forse per sola omissione derivata da inavvertenza.

V. TUMMOLO.

D. — Qual differenza fra le armoniche di un tubo aperto di 8 piedi e quelle di un tubo chiuso di 4 piedi?

R. — Nei tubi aperti, il primo nodo vibratorio si trova nel mezzo; la prima armonica superiore si formerà dunque ad ugual distanza fra questo primo nodo e la bocca del tubo, gli altri si troveranno a distanze corrispondenti a 1/4, 1/6, 1/8, 1/10. Nei tubi chiusi l'estremità forma un nodo corrispondente a quello che si verifica al centro di un tubo aperto; l'onda sonora riflessa forma un primo nodo ad una distanza dalla estremità uguale a 1/3; altri nodi si seguono ad intervalli di 1/5, 1/7, 1/9, ecc. (*Light*, 1875, pag. 128). Barkas continua: " Fra le persone che hanno assistito alla seduta del 30 agosto eravi un professore di musica molto erudito, che avevo pregato accompagnarmi per posar delle questioni musicali, alle quali una persona di ordinarie conoscenze in questa branca non saprebbe rispondere senza aver precedentemente studiato il soggetto. Il professore posò le questioni nell'ordine in cui esse si seguono qui appresso; io le scrissi nel quaderno; e dopo fattane la lettura ad alta voce, il medio si metteva a rispondervi rapidamente. Do qui la riproduzione testuale delle questioni e delle risposte. Non sono abbastanza competente per dire se queste risposte son giuste o no, ma esse sono sicuramente in rapporto colle questioni molto difficili che furono posate; e non credo che un musico fra 5.000 potrebbe farle sì bene, nelle stesse condizioni. Infatti, io non ho ancora incontrato un musico che abbia potuto rispondere a queste questioni così rapidamente e così bene; non ne ho neppure incontrati molti che le abbiano ben comprese secondo il senso delle risposte che vi sono state fatte ".

Fra le 25 questioni citate dal Barkas, io ne scelgo due:

D. — Potete voi dirmi come sia possibile calcolare la relazione che lega fra loro due *battimenti* specifici dell'aria, presa sotto un volume costante e sotto una pressione costante, secondo la velocità osservata del suono e la velocità determinata a mezzo della formula di Newton?

R. — Questa relazione non può essere calcolata che nella maniera seguente: supponiamo che si percuotano contemporaneamente due corde, o due diapason; se l'intensità del suono è la stessa o quasi fra le due, i *battimenti* si produrranno nel modo che segue: ammet-

tendo che il numero delle vibrazioni sia da una parte di 228, e dall'altra di 220 per secondo, il numero dei battimenti che giungono all'orecchio sarà 228 — 220 = 8 per secondo. Ciò farà 8 battimenti per secondo; è il numero massimo dei battimenti che possano giungere all'orecchio.

D. — Potete voi esplicarmi l'origine dei battimenti risultanti da consonanze imperfette?

R. — Questo quesito rientra, a parlar propriamente, nel dominio dell'acustica. Ogni suono, battimento o pulsazione, è percepito in grazia del movimento vibratorio che imprime all'aria; più suoni producono più onde; ed i suoni che prendono origine in un dato sito della stanza empion l'aria nella lor prossimità immediata; il che fa che le onde s'intersechino e colle loro interferenze danno luogo a battimenti o pulsazioni più o meno netti, se i suoni differiscono ben poco (*Light*, 1885, pag. 189).

D. — Volete darmi una descrizione popolare dell'occhio umano, se voi non conoscete le teorie di Helmholtz?

R. — Non conosco questo signore, nè le sue teorie, nè le sue opere. L'occhio umano è un corpo convesso, di cui la parte anteriore, sporgente, costituisce la cornea. È ricoverto da tre membrane, o piuttosto da quattro, ciò che non è ammesso da tutti: la sclerotica, la coroide, e la retina, che non è membrana propriamente detta, ma un'espansione del nervo ottico. All'esterno la sclerotica è ricoverta da una membrana che si estende parimenti sulla cornea; essa è conosciuta sotto il nome di membrana *adenea* (1) o congiuntiva. La coroide tappezza interiormente la sclerotica: è coverta d'una sostanza colorante bruno-scura — il pigmento coroideo — e serve ad assorbire i raggi luminosi inutili. Parliamo prima della cornea — la finestra dell'occhio. Essa è sostanza lamellosa, trasparente, simile a

---

(1) Conosciuta dalla generalità degli istologi, non credo che lo sia sotto questa denominazione, perchè le varie descrizioni istologiche delle palpebre da me riscontrate nelle fisiologie che ho potuto aver meco, non nominano mai la congiuntiva chiamandola *membrana adenea*; ma c'è da dire che questa terminologia non è impropria, perchè la parola *adenea* altro non vuol dire che *glandolare*; e nella membrana congiuntivale son disseminate almeno tre specie di glandolette, cioè le *mucipare acinose*, atte a lubrificare il sacco congiuntivale e a permettere il facile movimento del globo oculare, e delle palpebre dello stesso; — i *follicoli linfatici*, o *glandole del Bruch*, e delle piccole glandolette, i cui alveoli sono impiantati nelle lamine tarsali (*glandole tarso-congiuntivali*) — oltre poi i corpuscoli del Krause. V. T.

talco, nell'interno della quale trovasi l'umore acqueo, contenuto in piccolo sacco. Dietro questo si trova l'iride, che fa l'ufficio di riparo ed esclude tutti i raggi esteriori che altramente penetrerebbero attraverso la pupilla. Il cristallino è corpo lenticolare convesso, o piuttosto biconvesso, più curvo al lato del corpo vitreo, umore che riempie la grande cavità dell'occhio e fa convergere tutti i raggi luminosi che entrano per la pupilla. Questi raggi si riuniscono in un foco situato sulla retina dov'essi formano come la fotografia degli oggetti dai quali emanano. La retina, stimolata dai raggi che penetrano nell'occhio, agisce sul nervo ottico, che trasmette al cervello l'impressione ricevuta. L'occhio stesso non vede più che un apparecchio ottico qualunque; ei non fa che riflettere e fotografar gli oggetti. Non so se questa descrizione sia sufficientemente chiara. Potrei farvi miglior descrizione della struttura dell'organo „ (*Light*, 1883, pag. 202).

La conferenza che il Barkas fece nel 1876, a Newcastle (pubblicata nello *Spiritualist* dello stesso anno, II, pagg. 146, 188), termina con queste considerazioni:

“ Le questioni e le risposte di che vi ho dato lettura non sono che parte minima di ciò che il medio ha prodotto nelle sedute. Tutti converranno che queste risposte non possono derivare che da persona molto versata nelle diverse branche difficili della scienza alle quali esse si rapportano. Non trattasi di un'accozzaglia di luoghi comuni. Al contrario, queste risposte vanno al capo delle questioni, ed anche al di là. Oltre queste risposte succinte, date a questioni formulate su varî soggetti, il medio ha prodotto trattati completi sul calore, la luce, la fisiologia delle piante, l'elettricità, il magnetismo, l'anatomia del corpo umano; e si può dire che ciascuno di questi trattati farebbe onore ad un adepto della scienza. Tutti questi trattati sono improvvisati, eseguiti senza la minima esitazione e in apparenza senza studio preparatorio.

“ Duranti le sedute, il medio sembrava trovarsi allo stato normale. Ei ragionava con noi tutto il tempo di ciascuna seduta, e rispondea in aria affatto naturale, quando gli si indirizzava la parola in semplice conversazione. L'influenza occulta che lo dominava non si accusava che col movimento automatico della sua mano.

“ Attesto che ho concepito e posato io stesso la più gran parte delle questioni; che il medio non poteva, per conseguenza, averne conoscenza anticipata: tranne me stesso, nessuno dei presenti ne sapeva il tenore. Questi quesiti son sovente stati posati senza premeditazione, e le risposte sono state scritte dal medio sotto i nostri

occhi. A lui sarebbe stato materialmente impossibile di provvedersi in precedenza di notizie intorno al soggetto delle risposte da dare.

" Aggiungo che il medio non ha giammai ricevuto un soldo di rimunerazione per tutte le ore — almeno un centinaio — che egli ha consacrate con tanto disinteresse allo studio dei suoi notevoli fenomeni medianici „.

La Società di *Ricerche Psichiche* di Londra, all'attenzione della quale queste esperienze furono segnalate, negò loro ogni valore in ragione di un certo numero di errori contenuti nelle risposte. Gli errori son sempre possibili, e Barkas non ha presentate queste risposte come modelli d'infallibilità scientifica. L'interesse principale di queste esperienze non è in questo.

Ammettiamo che anche la metà di queste risposte non sia esente da inesattezze — e la critica pubblicata nel giornale della Società non ne rileva più di una dozzina —: resterebbe ancora ad esplicar l'origine di altre risposte non criticate, di cui la cifra si eleva a più di cento.

Secondo questa critica, tutto si esplicherebbe con un' eccellente memoria per le parole tecniche, colla lettura d'un rancido articolo sull'acustica e di qualche manuale popolare moderno. Questo è ancora un esempio di questa critica facile, che si tira d'imbarazzo gridando alla frode. Lo scrittore non si dà la pena di spiegare questa strana scelta " di un rancido trattato „. Sarebbe ciò forse per meglio mettere in rilievo l'individualità invisibile che ha ispirate queste risposte al medio? Ma in questo caso una parola presa mal a proposito da un " manuale moderno „ avrebbe subito tradito la fonte.

Secondo Hartmann, è nelle misteriose operazioni della " lettura cerebrale „ che bisogna cercare l'esplicazione di questi fatti. Questo argomento è più serio, a colpo sicuro, che quello della critica inglese; e perciò mi sono affrettato a scrivere a Barkas per domandargli alcune esplicazioni, onde esaminare se l'ipotesi di Hartmann possa essere applicata nel caso che si presenta. Ei m'inviò la lettera seguente:

" Newcastle-on-Tyne, 8 febbraio 1888.

" Signore, voi mi domandate, in primo luogo, se ero io stesso in condizione di rispondere colla precisione del medio alle questioni di fisica che gli proposi; in seguito voi desiderate sapere al di là di qual punto le risposte ricevute per interposizione del medio non dovreb-

bero più essere considerate come un effetto della lettura cerebrale. In ciò che concerne la fisica, debbo dire che avrei potuto rispondere a un certo numero di questioni proposte al medio, ma meno bene ch'ei non l'ha fatto: trattando di certe specialità, io non sarei ricorso, a quest'epoca, a fraseologia sì tecnica e precisa; questa concerne più particolarmente la descrizione del cervello e della struttura del sistema nervoso, la circolazione del sangue, la struttura ed il funzionamento degli organi della vista e dell'udito. Le risposte ricevute dal medio erano, in generale, notabilmente superiori alle mie conoscenze scientifiche d'allora, e superiori altresì son esse a quelle che io potrei dare oggi — cioè dopo dodici anni — se dovessi scriverle senza precedente preparazione.

" Ho studiati i tre quarti circa di questi quesiti, prima di sottoporli al medio, e, tuttavia, debbo confessare che non avrei potuto redigere le mie risposte colla medesima giustezza ed eleganza di linguaggio che quelle trasmesse dal medio.

" Queste risposte contengono molti termini tecnici, che io non avrei certo avuto l'idea di usare, per difetto di consuetudine. Vi s'incontrano, d'altra parte, delle espressioni che mi erano totalmente sconosciute; per esempio: la parola " membrana adenea ", per designar la congiuntiva. Io non ho, del resto, incontrato qui altri che un solo medico che conoscesse questo termine (1).

" Capisco tutta la difficoltà che vi ha in me ad informarvi in modo completamente soddisfacente sui dettagli che v'interessano, attesochè sono obbligato di mettere in causa la mia sincerità e di rapportarmene alla mia estimazione personale per fare la parte di ciò che io sapevo e di ciò che non sapevo all'epoca in cui ebbero luogo le sedute. Posso intanto affermare sulla mia fede che non mi trovavo in condizione di rispondere, in guisa assai dettagliata, a gran parte delle questioni di fisica che avevo proposte senza averle comunicate prima ad altre persone; e vi erano *certe questioni alle quali io non avrei potuto rispondere affatto.*

" È esatto che non avrei saputo rispondere a quesiti di musica. Vi furono tre sedute consacrate alle scienze musicali: il professore di musica assistette alle due ultime. Alla prima fui io che feci le domande tutte: due giorni prima, avevo pregato uno dei miei amici, esperto in materia musicale, di formularmele; ed io non provai nep-

(1) Vedi la nota precedente. V. T.

pure di comprenderle, e le proposi al medio, che scriveva immediatamente, senza la minima esitazione, le risposte che avete lette, ed altre ancora. *Neppure un solo musico si trovava a questa seduta.* Il medio stesso non avea che nozioni molto elementari di musica (1).

" A due altre sedute, la maggior parte delle questioni di critica musicale, sono state proposte dal maestro di musica. Io proposi le altre; ma le avevo ottenute da alcuni musici, miei amici. Pareva che, fra le risposte fatte sui quesiti del professore, se ne trovassero di quelle che non si accordavano colle opinioni di lui. Rispetto a quelle che rapportavansi alle questioni proposte da me, io allora ignoravo se eran giuste o no.

" Sarei ben lieto di conoscere almeno un sol caso ben verificato d'un sensitivo illetterato, che, senza venir mesmerizzato, avesse risposto per iscritto, con istile corretto e scientifico, a questioni di musica e di scienza, per effetto della lettura di pensieri o per l'azione della volontà, esercitata da un sapiente o un musico vivente.

" Io vorrei che Hartmann tentasse l'esperienza e sottomettesse questi medesimi quesiti ad uno dei suoi sensitivi, mesmerizzati o no. Anche bisognerebbe, perchè l'esperienza fosse fedele e valevole, che il sensitivo leggesse, non solo nello spirito del magnetizzatore, ma anche in quello di persone estranee, colle quali egli non si trovasse in rapporto magnetico.

" Mi domandate d'indicar le questioni alle quali nè io, nè alcuno degli assistenti avrebbe potuto rispondere? Alla prima delle sedute consacrate alla musica, neppure una delle persone presenti era capace di dare una risposta sensata. Nessuno avrebbe potuto rispondere sulle questioni di chimica, di anatomia, su quelle concernenti l'occhio, l'orecchio, la circolazione del sangue, il cervello, il sistema nervoso e molte altre collegantisi alle scienze fisiche. Salvo il sig. Bell, che aveva alcune nozioni di chimica pratica, ma non si esprimeva facilmente, ed io che conoscevo i principî rudimentali della fisica, le persone che assistevano alle sedute erano assolutamente profane in queste materie.

" Gradite, ecc. " P.-T. BARKAS „.

Ecco un altro fatto che sembra trionfare di tutte le obiezioni. Fu comunicato al *Light* (1884, pag. 499) dal maggior generale A. W.

(1) Il sig. Barkas non ne aveva del tutto, com'ei dice in altro luogo (*Medium*, 1887, pag. 645).

Drayson, e pubblicato sotto il titolo: *The Solution of Scientific Problems by Spirits* (Soluzione di problemi scientifici fatta dagli spiriti). Eccone la traduzione:

" Avendo ricevuta da Georges Stock una lettera che mi domandava se potevo testimoniare, almeno con un esempio, che uno spirito, o un sedicente spirito, avesse risolto, seduta stante, uno di questi problemi scientifici che hanno imbarazzati i sapienti del secolo ultimo, ho l'onore di comunicarvi il fatto seguente, di cui sono stato testimone oculare.

" Nel 1781, William Herschel scovrì il pianeta Urano e i suoi satelliti. Egli osservò che questi satelliti, contrariamente a tutti gli altri del sistema solare, percorrono le loro orbite da oriente in occidente. J.-F. Herschel dice nelle sue *Esquisses astronomiques*: " Le orbite di questi satelliti presentano delle particolarità del tutto " inattese ed eccezionali, contrarie alle leggi generali che reggono i " corpi del sistema solare. I piani delle loro orbite son quasi perpen- " dicolari all'eclittica, formando un angolo di 70° 58′, ed essi li per- " corrono con moto retrogrado, cioè a dire che la loro rivoluzione " intorno al centro del loro pianeta, si effettua dall'est all'ovest, in- " vece di seguire il senso inverso „.

" Quando Laplace emise questa teoria, che il sole e tutti i pianeti si sian formati a spese di una materia nebulosa, questi satelliti erano un enigma per lui.

" L'ammiraglio Smyth menziona nel suo *Cycle céleste* che il moto di questi satelliti, a stupore di tutti gli astronomi, è retrogrado, contrariamente a quello di tutti gli altri corpi osservati fino allora.

" Nella *Gallery of Nature* è detto ugualmente che i satelliti di Urano descrivono le loro orbite dall' est all' ovest, anomalia strana che forma eccezione nel sistema solare.

" Tutte le opere sull'astronomia pubblicate prima del 1860 contengono la stessa osservazione sui satelliti di Urano.

" Quanto a me, non trovai alcuna spiegazione di questo particolare; per me, era un mistero come e quanto per gli scrittori sopra citati.

" Nel 1858, avevo, ospite in casa, una dama che era media, e noi organizzammo delle sedute quotidiane.

" Una sera ella mi disse che al mio fianco vedeva chi pretendeva essere stato, nella sua vita terrestre, un astronomo.

" Domandai a questo personaggio se egli era più sapiente nella vita spiritica che nella terrena. — " Ora molto di più „, rispose egli.

" Ebbi l'idea di proporre a questo sedicente spirito un quesito, per provare le sue conoscenze: " Potete voi dirmi, gli domandai, perchè " i satelliti di Urano fanno la loro rivoluzione dall'est all'ovest e non " viceversa? „

" Ricevetti questa immediata risposta:

" I satelliti di Urano non percorrono le loro orbite dall'oriente al- " l'occidente; girano intorno al loro pianeta dall'occidente all'oriente, " nello stesso senso che la luna gira intorno alla Terra. L'errore pro- " viene dal fatto che il polo sud di Urano era rivolto verso la Terra " al momento della scoverta di questo pianeta. Nella stessa guisa che " il sole, visto dall'emisfero australe, sembra fare il suo percorso quo- " tidiano da dritta a sinistra e non viceversa, i satelliti di Urano si " muovono da sinistra a destra; il che non vuol dire che essi per- " corrano le loro orbite da oriente ad occidente „.

" In risposta ad un altro quesito da me posato, il mio interlocutore aggiunse:

" Finchè il polo sud di Urano era volto verso la Terra, per un " osservatore terrestre i satelliti sembravano spostarsi da sinistra a " destra, e se ne concluse, per errore, che andavano da oriente ad " occidente. Questo stato di cose durò circa 42 anni. Quando il polo " nord di Urano è volto verso la Terra, i suoi satelliti percorrono il " loro tragitto da destra a sinistra, e sempre dall'occidente all'oriente „.

" Domandai allora come potè lo sbaglio non esser riconosciuto in 42 anni dall'epoca della scoverta del pianeta Urano, fatta da Herschel?

" Mi fu risposto: " Questo è perchè, di regola, gli uomini non " fanno che ripetere ciò che hanno detto le autorità che li hanno " preceduti. Abbagliati dai risultati ottenuti dai loro predecessori, " essi non si dànno la pena di riflettere „.

" Guidato da questo insegnamento, mi misi a risolvere il problema geometricamente, e mi accorsi che l'esplicazione ne era molto esatta, la soluzione molto semplice; laonde scrissi sulla questione un trattato che fu dato al pubblico nelle Memorie dell' Istituzione reale d'artiglieria, nel 1859.

" Nel 1862 diedi questa stessa esplicazione del preteso enigma in un'operetta d'astronomia: *Common Sights in the Heavens (Colpo d'occhio nei cieli)*; ma l'influenza " dell'opinione autorizzata „ è sì funesta, che nei nostri giorni solamente, gli scrittori che si occupano di astronomia cominciano a riconoscere che il mistero dei satelliti di Urano deve probabilmente essere attribuito alla posizione dell'asse di questo pianeta.

Ossequenti alla Scienza, anche allorchè insorge contro alcune pretese di rivelazioni spiritiche accettate da dotti che — direbbe qualcuno — vanno per la maggiore, qui non esitiamo a pubblicare quanto di essenziale scrisse l'illustre Flammarion su questa comunicazione astronomica ricevuta medianicamente dal generale Drayson. Pressato da varie domande di persone che in esse gli chiedevano il suo parere circa la suddetta comunicazione, l'eccelso astronomo rispose che gli spiriti non ci avevano niente rivelato, e che la comunicazione presa sul serio dal Drayson e dall'Aksakof, si riduce ad un errore. Ecco la sua dimostrazione di questa tesi, dimostrazione che io traduco dagli " *Annales des Sciences Psychiques* „ di Parigi, e propriamente dal n° 1, di gennaio-febbraio 1903, pag. 19-22:

" Il sistema di Urano è quasi perpendicolare al piano dell'orbita. È l'opposto di quello dei satelliti di Giove, che girano quasi nel piano della nostra visuale. L'inclinazione del piano dei satelliti sull'eclittica è di 98°, e il pianeta gravita presso a poco nel piano dell'eclittica. Questa è una considerazione fondamentale nell'immagine che dobbiamo farci dell'aspetto di questo sistema veduto dalla Terra.

" Adottiamo, tuttavia, pel senso del movimento di rivoluzione di questi satelliti attorno al loro pianeta, la proiezione sul piano dell'eclittica, come del resto si ha il costume di fare. L'autore pretende che " quando il polo nord d'Urano è rivolto verso la Terra, i suoi satelliti percorrono il loro tragitto da destra a sinistra, vale a dire da occidente ad oriente „; lo spirito dichiara che gli astronomi son nell'errore e che i satelliti di Urano girano attorno al loro pianeta dall'ovest all'est, nello stesso senso in cui la luna gira attorno alla Terra.

" Per renderci esatto conto della posizione e del senso dei movimenti di questo sistema, tracciamo una figura geometrica speciale, chiara e precisa.

" Rappresentiamo su di un piano l'aspetto dell'orbita di Urano e dei suoi satelliti visti dall'emisfero nord della sfera celeste.

" La porzione dell'orbita dei satelliti al disopra del piano dell'orbita di Urano è disegnata in tratti forti, la porzione di sotto da un tratto punteggiato soltanto.

" Si vede, dalla direzione delle frecce, che il movimento di rivoluzione dei satelliti, proiettato sul piano dell'orbita, è ben retrogrado. Ogni affermazione dommatica contraria è assolutamente erronea. Questi satelliti girano nel senso del movimento delle sfere di un orologio, da sinistra a destra, considerando la parte superiore dei circoli.

" L'errore del medio proviene da questo che egli ha preteso che il polo sud di Urano sia stato rivolto verso di noi all'epoca della scoverta. Ma, nel 1781, il sistema di Urano si presentava in un modo che è paragonabile al suo aspetto del 1862. Si vede sulla figura che il pianeta ci presentava in quel momento il suo polo più elevato al disopra dell'eclittica, cioè il suo polo nord.

" Il sig. Drayson si è lasciato indurre in errore adottando, senza controllarle, queste premesse paradossali. Veramente, se Urano ci avesse presentato il suo polo sud nel 1781, il cammino dei satelliti sarebbe diretto. Ma le os-

servazioni dell'angolo di posizione delle orbite al tempo dei passaggi ai nodi ci mostrano, colla più grande evidenza, che era ben il polo nord quello che trovavasi in quel momento rivolto verso il sole e la Terra — ciò che rende il movimento diretto impossibile, il movimento retrogrado certo.

“ Per maggior chiarezza, abbiamo aggiunto esteriormente all'orbita, sulla prima figura, l'aspetto del sistema di Urano, visto dalla Terra alle quattro epoche principali dell'anno di questo lontano pianeta. Si vede che il senso apparente del cammino era analogo a quello delle sfere di un orologio nel

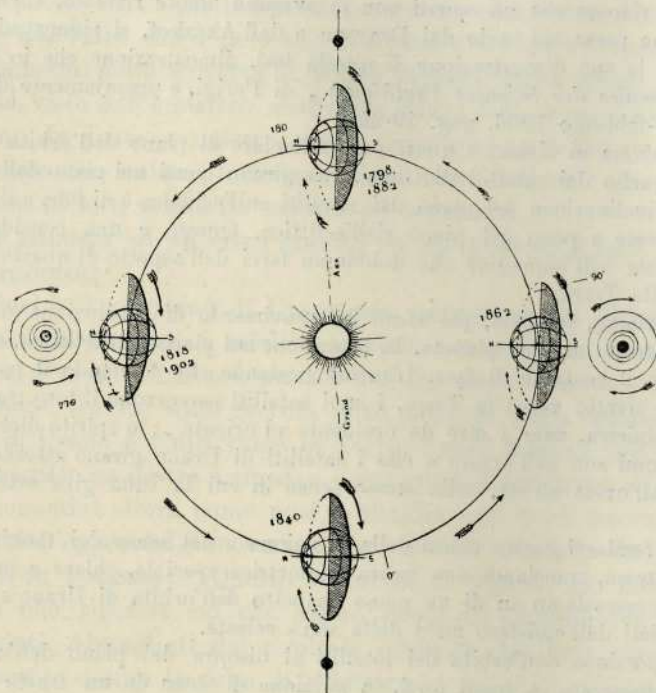



Fig. 1. — Inclinazione del sistema di Urano.
Aspetti visti dalla Terra alle quattro posizioni estreme.

1781 e 1862, contrario nel 1818 e 1902. In queste epoche, le orbite apparenti dei satelliti son quasi dei circoli, mentre esse si riducono a delle rette nel momento dei passaggi ai nodi, nel 1798, 1840 e 1882.

“ La fig. 2 completa questi dati presentando l'aspetto delle orbite e il senso del cammino per tutte le posizioni del pianeta e fino all'epoca in cui siamo. In questo momento, il sistema di Urano si presenta precisamente di faccia ed io l'ho anche osservato in queste ultime notti.

“ Ho tenuto a chiarire completamente questa questione un po' tecnica. *Con mio gran rincrescimento,* gli spiriti non ci hanno appreso niente, e questo esempio, al quale si dà tanta importanza, si riduce ad un errore „.

Al cospetto di un astronomo del valore di Flammarion, noi dobbiamo dichiararci incompetenti nella questione da lui maestrevolmente trattata; ma non sapremmo se ad altro astronomo quanto lui eccelso, sarebbe possibile di usare un linguaggio meno perentorio del suo, sullo stesso soggetto. Vero è che Flammarion pretende fondarsi sui fatti, e propriamente sul fatto che nel 1781 il sistema di Urano si presentava in posizione paragonabile al suo aspetto del

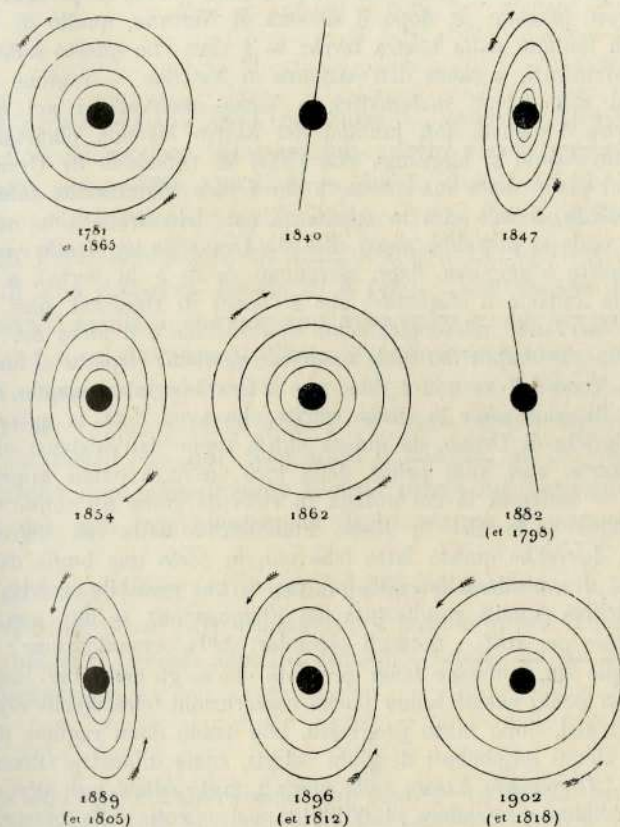



Fig. 2. — Orbite dei satelliti di Urano viste dalla Terra dall'epoca della loro scoperta.

1862, cioè dell'epoca in cui il pianeta ci presentava il polo nord; e sull'altro fatto delle osservazioni dell'angolo di posizione delle orbite al tempo dei passaggi ai nodi; ma ci sia lecito semplicemente di domandare: Se lo stesso pianeta Urano — certamente più distinguibile dei suoi satelliti — fu diciannove volte veduto non come pianeta, ma come *semplice stella,* e tal creduto, prima della sua scoverta; se, non ostante le osservazioni di Lemonnier, fin dal 1730 si sbagliò perfino a stabilire teoricamente il vero moto dell'astro;

se Herschel stesso, allorchè lo scoprì, lo prese per una cometa, il cui cammino differisce non poco da quello di un pianeta a causa della grandissima prevalenza della forza di repulsione su quella di attrazione; se il maggior numero degli astronomi, pur dandosi ad osservare attentamente il nuovo astro, si ostinavano a calcolarne il moto come movimento di una cometa (e non di un pianeta), la quale avrebbe avuto il vertice dell'orbita allungatissima ben presso al sole; se parecchi mesi passarono senza che mai alcuno sospettasse che Urano fosse un vero pianeta; se, dopo il sistema di Nettuno, quello di Urano è il sistema più lontano dalla nostra terra; se è vero che questo soffre perturbazioni di movimenti, a causa dell'esistenza di Nettuno — ragione per cui Le Verrier, coi soli calcoli matematici, e senza osservazioni nel firmamento, pote' scoprire il pianeta più lontano del nostro sistema planetario; e se a queste perturbazioni si aggiunge che l'asse di rotazione di Urano è quasi adagiato sul piano della sua orbita, e che (come Flammarion inferisce nella sua *Astronomia*) il sole gira in apparenza nel cielo uranico da occidente ad oriente — onde si potrebbe quasi dire che Urano sia *un mondo rovesciato*; — se tutto questo è ammesso dagli astronomi (e lo è di certo), è forse una straordinaria audacia il sospettare che all'epoca di Herschel siasi incorso in un errore osservando telescopicamente la posizione e il moto dei satelliti di Urano (meno osservabili del male osservato pianeta) rispetto al loro mondo e alla nostra Terra? E se non è falso che il Drayson, interrogando, collo stesso medio, chi dicevasi esser lo stesso spirito che avea data la spiegazione del moto retrogrado di Urano, da questa entità seppe dell'esistenza dei due satelliti di Marte, varî anni prima della loro scoverta (come appresso narra l'Aksakof) — scoverta la cui notizia fu ricevuta come un colpo di fulmine dagli astronomi (e lo dice lo stesso Flammarion nella sua *Astronomia*) — perchè non dovrebbe questo fatto (che non fu certo una bugia del Drayson) dare un po' di considerazione alla pretesa di una possibile veracità della spiegazione spiritica (quella combattuta dal Flammarion), se pur non si potesse ciò ammettere per tutti i dettagli secondarî della comunicazione?

Comunque sia, conviene tener presente che se gli astronomi incarnati sbagliarono non pochi calcoli e non poche osservazioni telescopiche sugli astri, se fino ad oggi essi, dopo tanto progresso, non sanno darsi ragione delle particolarità di alcuni movimenti di globi celesti, come dimostra Olivero nel suo *Trattato di Astronomia basato sulla curva* 8, tanto odioso agli altri astronomi; noi non dobbiamo pretendere l'infallibilità nei calcoli, nelle osservazioni, nei giudizî dagli astronomi disincarnati, anche perchè il loro modo di percepire non è secondo le nostre fisiche convenzionalità.

Questa spiegazione, o tal presunta, che il pianeta Urano volgesse a noi il polo sud all'epoca della scoverta del sistema di quel mondo, apparisce non poco strana a chi non sa delle grandi inclinazioni degli assi di alcuni pianeti e dei possibili cambiamenti delle loro posizioni; ma appunto perciò quasi non saprei credere che la comunicazione sia venuta dall'incosciente del medio. Lo stesso Drayson, che si sforzò a pensare a tutte le spiegazioni immaginabili del moto retrogrado dei satelliti uranici, non pensò menomamente alla spiegazione che poi ricevette per medianità; e mi pare che nessuna mente umana avrebbe avuta l'audacia di ammettere una simile spiegazione; laonde concludo

che mentre l'apparenza strana della spiegazione non è confermata dai moderni astronomi — non sempre infallibili, ripeto, nei loro calcoli e nelle loro osservazioni — essa è anche una dimostrazione, almeno relativa, della sua probabile provenienza dal mondo degli spiriti.

V. TUMMOLO.

" Nella primavera del 1859 (continua il generale Drayson) ebbi di nuovo l'occasione, per intervenzione dello stesso medio, di conversare colla personalità che si dava per lo stesso spirito. Le chiesi s'ella poteva illuminarmi su di un altro fatto astronomico, ancora sconosciuto. Possedevo allora un telescopio con un obiettivo di quattro pollici e di una distanza focale di 5 piedi. Appresi che il pianeta Marte aveva 2 satelliti, che nessuno avea visti e che io potevo scoprire in condizioni favorevoli. Colsi la prima occasione per fare osservazioni a questo scopo, ma io non scoprii niente. Feci parte di tal comunicazione a tre o quattro amici, coi quali facevo esperienze spiritiche, e fu deciso che noi terremmo il silenzio su ciò che era avvenuto, perchè non possedevamo alcuna prova ad appoggio dell'allegazione del mio interlocutore, e rischieremmo di esporci al riso generale.

" Nel mio soggiorno nelle Indie, parlai di questa rivelazione al sig. Sinnett: non posso dire esattamente a qual'epoca. Diciotto anni più tardi, nel 1877, questi satelliti furono scoverti da un astronomo, a Washington „ (1).

(1) Di un'altra scoperta astronomica qui conviene far parola, perchè è d'indubbio valore. L'anno 1865 lo spiritista Paolo Pautasso ottenne, per via medianica, la nuova dell'esistenza di un quinto satellite di Giove, e la descrizione delle sue fasi, della sua luce, della sua atmosfera. Ei ne scrisse al prof. V. Giov. Scarpa (il Filalete degli *Annali dello Spiritismo in Italia*); ma questi credè bene non pubblicare la notizia, perchè non ancora confermata dall'astronomia. Ma l'anno 1892, su di non pochi giornali, fra i quali la *Gazzetta Piemontese* (N. 256), la scoverta, già fatta medianicamente, venne annunziata come una delle tante verità acquisite dalla Scienza astronomica. Allora il sig. Pautasso riscrisse al prof. Scarpa, rammentandogli la suddetta non pubblicata comunicazione, e da questa estraendo un brano, del quale noi qui pubblichiamo solamente quanto segue: " Come è mai imponente questa massa sterminata (il pianeta Giove), la quale con una rapidità inapprezzabile allo sguardo gira in dieci ore su sè stessa! Come maestosa essa si avanza dattorno alle magioni del sole! Èvvi mente umana che possa ideare

5. *Medianità di poppanti e di piccoli fanciulli.* — Hartmann ci dice: " Solo un medio che sa scrivere può produrre della scrittura automatica o a distanza „ (senza l'aiuto della mano) (pag. 49). È evidente che i lattanti non sanno scrivere, e che, se scrivono, ciò è prova concludente che ci troviamo innanzi ad azione intelligente che è al disopra e aldifuori dell'organismo del bimbo. Or negli annali dello spiritismo esistono varî esempî di questo genere.

È rincrescevole solamente che non si sia prestata più attenzione a questi fenomeni, e che esperienze continuate, ben organizzate, non siano state fatte a questo scopo. Non abbiamo a raccogliere che delle osservazioni fatte occasionalmente, di semplici menzioni; ma per brevi che esse siano, non meno capitale interesse presentano per noi.

Il primo fatto di questo genere è citato nel libro di Capron, *Modern Spiritualism*, a pag. 210. Esso fu prodotto nel 1850, e Capron lo racconta così:

" Nel nostro circolo intimo, racconta Leroy Sunderland, nessuna delle questioni proposte restò mai senza risposta. Queste risposte si ottenevano ordinariamente per mezzo di nostra figlia madama Margherita Cooper, e talvolta per sua figlia, nostra piccola bimba, la quale non aveva che due mesi. Mentre io tenevo la piccolina fra le braccia, nessun altro trovandosi allato, noi ottenemmo delle risposte (a mezzo di colpi battuti) che i nostri corrispondenti invisibili dicevano prodursi per questo piccolo medio „.

---

uno spettacolo parimenti grandioso? E quelle **cinque** lune che le fanno corteo illuminandola coi loro raggi di argento, come spiccano leggiadre sul fondo azzurro del cielo, seguendo ognuna, con regolarità matematica, la linea della sua orbita intorno al gran pianeta! **Cinque** *e non quattro sono queste lune, e la quinta, che è finora un'incognita per la vostra scienza, cesserà di esserlo fra non molto. Questa quinta luna, che non cessa mai l'eterna sua corsa, quantunque finora non vista da alcuno sulla terra, descrive la sua orbita fra la prima e la seconda, delle quali è molto più piccola, e da cui ha funzioni diverse. Essa, per esempio, non ha le sue fasi uguali a quelle delle sue compagne e la luce che riflette non è, come la loro, argentina, per una proprietà di cui gode la sua atmosfera, essendo essa, a differenza delle altre, circondata da una massa fluidica di una considerevole altezza...* „. Senza prendere su di noi la responsabilità della massima esattezza di ogni dettaglio di questo brano or ora citato, facciamo notare, fra le altre cose, che esso contiene una vera profezia astronomica nelle parole: " *la quinta luna, che è finora un'incognita per la vostra scienza, cesserà di esserlo fra non molto* „. E che abbia cessato di esserlo, è cosa omai conosciuta da tutti gli astronomi; laonde il professore V. Giov. Scarpa non esitò più a pubblicare la comunicazione spiritica circa l'esistenza del quinto satellite di Giove; ed ognuno può leggerla intera a pagg. 17-19 degli *Annali dello Spiritismo* dell'anno 1895. V. T.

Prenderò dall'opera di Mrs. Hardinge: *Modern American Spiritualism*, l'esempio seguente:

Vedendo che i fenomeni spiritici divenivano sempre più frequenti a Waterford, presso New-York, i pastori protestanti del luogo si diressero al generale Bullard, pregandolo di esaminare la cosa in compagnia di altri cittadini, onde metter fine allo scandalo. La commissione addetta a tale affare si recò presso il sig. Attwood, nella casa del quale avvenivano rumori e cose meravigliose per la medianità del suo bambino. I membri della commissione ricevettero buona accoglienza, e furono introdotti in una stanza dove essi videro l'infante, che si divertiva con dei balocchi. L'arrivo dei visitatori non sembrava in alcun modo gradirgli; ma i confetti fecero subito ragione del suo cattivo umore; ed ei si lasciò sedere su di una sedia elevata, presso la tavola. Ben tosto questo mobile grave si mise in movimento, i visitatori furono spostati colle loro sedie, colpi violenti si fecero sentire, e per loro mezzo si ottennero diverse comunicazioni che sembravano emanare da parenti delle persone presenti. Fra gli altri, il fratello defunto del general Bullard manifestò il desiderio di comunicare

All'intento di controllare il fenomeno, il generale *pensò*:

" Se c'è davvero mio fratello, che egli avvicini a me questo infante, colla sedia „.

Qual non fu il suo stupore e quello di tutti i presenti, allorchè la sedia su cui era l'infante in faccia al generale, all'altro capo della tavola, fu sollevata col bimbo, e facendo un semicerchio, venne a posarsi dolcemente al fianco di lui! Il generale era solo ad intendere il senso di quest'atto, e, alla grande confusione dei membri della commissione, egli esclamò sotto l'impulso di un sentimento irresistibile: " Io giuro che tutto ciò è vero! „

Uno degli esempî meglio constatati della medianità infantile, ci è fornito dal figliuolo di madama Jencken (miss Kate Fox), presso il quale le prime manifestazioni si produssero quando egli non aveva che *due mesi*. Ne troviamo il resoconto nello *Spiritualist* del 1873, pag. 425.

" Una domenica, il 16 novembre 1873, interessanti fenomeni spiritici si produssero in casa del sig. Jencken, che noi comunichiamo qui:

" Tornando da un'escursione a Blackheath, dove mi ero recato con mia moglie, appresi dalla nutrice che custodiva l'infante, che strane cose erano avvenute nella nostra assenza: dei bisbigli si eran fatti intendere al disopra del letto dell'infante, dei passi erano risuo-

nati in tutta la camera. La nutrice fe' venire la donna di casa, ed ambedue affermarono aver intese delle voci e del fruscio di vesti.

" Queste testimonianze son tanto più preziose, che nè l'una nè l'altra conoscevano la potenza medianica di mia moglie. Il giorno stesso del mio arrivo, mentre avevo fra le braccia il fanciullino, in assenza di mia moglie, dei colpi si fecero sentire, prova evidente delle facoltà medianiche di questo infante „.

Una settimana più tardi, il sig. Jencken faceva allo *Spiritualist* la comunicazione seguente: " Lo sviluppo delle facoltà medianiche del nostro infante continua sempre. La nutrice racconta aver visto, ieri sera, varie mani far dei passaggi al disopra del bimbo „.

Questo caso è particolarmente interessante dal punto di vista della teoria di Hartmann, che dovrà esplicarci come un magnetizzatore di due mesi, e perciò incosciente, possa suggerire alla sua nutrice l'allucinazione di mani operanti dei passaggi attorno a lui!...

A cinque mesi e mezzo, l'infante cominciò a scrivere. Troviamo il resoconto seguente nel giornale *Medium and Daybreak* (8 maggio 1874):

Alla prima pagina di questo numero, sotto il titolo: " Meravigliose facoltà medianiche di un infante „ leggiamo questo *fac-simile*: " Io amo questo bimbo. Che Dio lo benedica. Io consiglio a suo padre di restare in tutti i casi lunedì a Londra. Susanna „. Al disotto della firma si trova la menzione seguente: " Queste parole sono scritte dalla mano del piccolo fanciullo del sig. Jencken quando egli avea 5 mesi e 15 giorni. Noi eravamo presenti, e noi abbiam veduto come la matita è stata posta nella mano dell'infante dalla stessa forza invisibile che ha condotta la sua mano „. Seguivano le firme: Wason, K. F. Jencken e una croce fatta dalla mano di madama M.c Carty (illetterata), la nutrice che teneva il bambino sulle ginocchia.

Citerò ancora la testimonianza seguente di Wason, pubblicata nello stesso numero:

" Gli sposi Jencken eran venuti da Londra a Brighton per la salute della madre e del bambino.

" Il 6 marzo, giorno in questione, ve ne erano arrivati più che tre. Io era loro ospite, o, per meglio dire, occupavamo un alloggio comune. La salute di madama Jencken e del suo bambino erano visibilmente migliorate; ma il sig. Jencken sentivasi indisposto: era in preda a mali di testa accompagnati da nevralgie e soffriva di più in più collo stomaco e cogli organi digestivi.

" Io mettevo la sua malattia sul conto dei suoi trasferimenti da

Londra a Brighton, ciò che era un percorso quotidiano di 105 miglia, e, per la durata intiera della sua villeggiatura, cioè 4 mesi, non meno di 8.000 miglia. Il sig. Jencken non divideva affatto il mio avviso sulle cause della sua malattia e consultò un medico alemanno dei suoi amici, che gli die' ragione contro di me, così che dovetti abbandonar la speranza di convincerlo che i suoi viaggi quotidiani in ferrovia, in *omnibus* e in calessini, erano a lui funesti.

" Eran dunque i 6 di marzo, verso l'una pomeridiana; la nutrice seduta, teneva l'infante sulle sue ginocchia, nel salone, presso il camino; io scrivevo ad una tavola; e madama Jencken si trovava nella camera vicina; la porta era aperta. All'improvviso la nutrice gridò: " Il bimbo tiene una matita nella mano! „. Ella non aggiunse che questa matita era stata posta nella mano dell'infante da forza invisibile; io non vi posi dunque alcuna attenzione, sapendo, per esperienza, con che forza un bimbo vi prende qualche volta per un dito; e continuai a scrivere. Ma la nutrice esclamò subito con più meraviglia: " Il bambino scrive! „; il che spinse madama Jencken ad andare nella camera.

" Io mi levai pure, e riguardai di sopra alla spalla di madama Jencken, e vidi, infatti, che l'infante teneva una matita nella mano e che questa riposava sull'estremità della carta colla comunicazione, di cui noi prendemmo poi una fotografia.

" Debbo qui dire che " Susanna „ era il nome di mia moglie defunta, che in vita amava molto i bambini, e di cui lo spirito (come noi supponiamo) si era varie volte manifestato a mezzo di colpi battuti e di scrittura automatica per l'intermediario di madama Jencken. Prima del suo matrimonio, quest'ultima portava il nome, ben conosciuto nel mondo spiritico, di Kate Fox, e fu nella sua famiglia che si produssero, nei dintorni di New-York, le prime manifestazioni medianiche, i colpi battuti di Rochester, che inaugurarono il movimento spiritualista del nostro secolo.

" Quanto al consiglio di Susanna che ingiungeva al sig. Jencken di tornare lunedì a Londra, i lettori ne intenderanno il giusto valore quando sapranno che avendo seguito questo consiglio, e cessati i suoi viaggi continui, ei si sentì subito guarito e così ridivenne vigoroso e più robusto di prima.

" Gradite, ecc.

" James Wason, Solicitor.

" Wason's Buildings, Liverpool „.

Ecco altri dettagli sullo sviluppo delle facoltà di questo bambino, pubblicati da suo padre nello *Spiritualist* del 20 marzo 1874:

" La facoltà di scrivere del nostro bimbo sembra continuare. L'11 marzo, mia moglie ed io a tavola, la nutrice seduta coll'infante rimpetto a me, una matita fu posta nella destra del fanciullino. Mia moglie posò un pezzo di carta sulle ginocchia della nutrice, sotto la matita. La mano del bimbo scrisse immediatamente questa frase:

" Io amo questo fanciullino. Che Dio benedica sua madre. Sono felice. J. B. T. „.

" Espressi il desiderio che il bimbo indirizzasse alcune parole a sua nonna, che ha più che 90 anni; e poco dopo la forza invisibile levò un pezzo di carta da una tavola e lo posò sulle ginocchia della nutrice; nel contempo una matita si trovò nella mano del nostro bimbo, la quale tracciò rapidamente: " Io amo mia nonna „. La carta e la matita furon gittati e terra, e dei picchi mi avvertirono che il mio desiderio era stato soddisfatto.

" Altra manifestazione del dono straordinario di mio figlio si è prodotta da alcune settimane. Entrai ov'era l'infante per accendere la lampadina. Avvicinandomi al letto, mi accorsi che la testa del fanciullino era circondata da un'aureola, che inviluppò bentosto tutto il suo corpo, gittando dei riflessi sulla coverta e il drappo del letto. Dei picchi compitarono: " Vedete l'aureola „. Madama Jencken non si trovava nella camera, neppure allo stesso piano, così che questa manifestazione non può essere attribuita alla sua azione medianica; all'infuori di me, non vi era che la nutrice „ (1).

Uno studio sullo sviluppo della medianità di questo infante, con resoconto dettagliato di questo ultimo caso, è apparso in *Psychische Studien*, 1875, pagg. 158-163.

Hartmann non ha fatto alcuna menzione di questi fenomeni, senza dubbio perchè egli li spiegava coll'azione incosciente della medianità della madre che era presente. Ma, dall'insieme dei fenomeni esposti anteriormente e ricapitolati a pagg. 159 e 160 di *Psychische Studien*, e che io ho qui riprodotti in parte secondo le prime fonti, di quelli che si son prodotti in assenza della madre e di tutti quelli che vado citando, risulta che la medianità del bimbo era sola in azione (2).

---

(1) Questa ragione non è sufficiente, perchè vi è la medianità che agisce a grandi distanze; e di essa avremo occasione di ragionare. V. T.

(2) Vedi la nota precedente.

Così leggiamo più tardi altra comunicazione del sig. Jencken (*Spiritualist*, 1874, I, pag. 310; *Medium*, 1874, pag. 408):

" La medianità scrivente non disparve nel bimbo. In una delle sere ultime, notai che i suoi occhi avevano uno splendore particolare: dai gesti delle sue mani, sua madre capì ch'ei dovea scrivere. Gli si preparò un gran foglio di carta, che egli empì tutto d'una lunga comunicazione, di cui non vi fo parte, perchè di carattere privato. Altra volta ei scrisse un messaggio molto brevemente, e finì colle sue iniziali: F.-L. J. Quella sera mia moglie era assente.

" Mentre giuocavo col mio bimbo, che si divertiva ad afferrare una catena d'oro, intesi dolcemente battere dei picchi, che compitarono delle comunicazioni, testimonianti la presenza costante degli esseri che c'intorniano sempre e agiscono su noi per delle vie ancora incomprensibili.

" Mia moglie mi disse che le bisognava talvolta spiegare una resistenza energica per impedire a suo figlio di scrivere e che ella preferiva mettersi in opposizione cogli invisibili, onde non compromettere la salute dell'infante „.

Che dirà Hartmann del caso seguente?

" La sera del 2 febbraio 1874, i sigg. Jencken tenevano seduta con il sig. Wason nel salone. Madama Jencken provò subitaneamente un invincibile desiderio di andare a veder suo figlio. Sul pianerottolo che separava il salone dalla stanza del bimbo, incontrò una figura umana che si avanzava col fanciullino nelle braccia. Turbata, ella lo raccolse; e immediatamente il fantasma sparve. I signori Jencken entrarono nella stanza dell'infante, dove essi potettero veder la nutrice dormente nel suo letto e perfettamente inconscia dell'avvenuto „ (*Medium*, 1874, 8 maggio, pagg. 167 e 290).

Più tardi, nel 1875, il signor Jencken scrisse allo *Spiritualist* (13 agosto, pag. 75):

" La notte ultima, il piccolo Freddy è stato levato dalla sua culla, trasportato attraverso la camera e deposto nelle braccia di sua madre, con tanta precauzione, che le nostre esclamazioni di sorpresa non hanno turbato il suo sonno „.

Il messaggio seguente ci fu trasmesso per mezzo di picchi:

" Noi l'abbiamo levato per sottrarlo all'influenza dannosa di forze estranee „.

Hartmann dirà forse che ciò è stato prodotto per la forza nervosa della madre? Ciò sarebbe bizzarro capriccio da parte di una madre!

Dall'insieme dei fatti che io cito qui risulta indubbiamente che il bimbo Jencken era istrumento d'altre forze che l'influenza inconscia di sua madre; per stabilir questo, bastano i picchi in assenza di lei (1).

Il padre non era affatto medio.

D'altra parte, perchè la forza nervosa della madre avrebbe scelto per istrumento il suo bimbo, un neonato, se essa non cessava di produrre le stesse manifestazioni per l'organismo della madre? Questa supposizione è tanto meno fondata, che la madre si opponeva, con tutte le sue forze, allo sviluppo delle facoltà medianiche del suo infante, per causa del timore legittimo che esse potessero nuocere alla sanità di lui (2).

Citerò altri esempî di piccoli medî, perchè essi son tanto rari quanto preziosi. La figliolina del barone Seymour Kirkup scriveva all'età di 9 giorni. Ecco la lettera che il barone indirizzò in proposito al sig. J. Jencken:

" Mia figlia era media a due anni; ora ha 21 anno. Sua figlia scriveva automaticamente a 9 giorni di età. Io conservo i messaggi scritti da essa, e ve ne invierò una fotografia.

" Sua madre non l'ha portata che sette mesi, e la bimba è molto piccola. Sua madre le tenea una mano sul cuscino, avendo nell'altra un libro sul quale avea messo un foglio di carta; non si sa in che modo la matita giunse nella mano della bimba. Comunque sia, Valentina (è il nome di questa) la tenea chiusa nel suo piccolo pugno.

" Ella scrisse prima le iniziali delle sue 4 guide: R. A. D. J.; indi la matita cadde. Io credevo che fosse ciò tutto, ma mia figlia Imogène sclamò: " Ella tien di nuovo la matita! „ La bimba tracciò allora le seguenti parole, in calligrafia incerta, sopra le lettere già scritte: *Non mutare; questa è buona prova; fa ciò che ti abbiamo detto; addio* (3). Vedrete ciò sulla fotografia.

---

(1) Ancora una volta rimando il lettore alla nota della pag. 472. Le pareti di una stanza non limitano l'azione di alcune medianità; e negli apporti queste agiscono a distanze talvolta enormi. V. T.

(2) Ammesso che i fenomeni poc'anzi ricordati avvenissero per la sola medianità del piccolo Jencken, avremmo in essa un altro esempio più o meno probabile di medianità per discendenza da altri medî. Di essa parlai a pagg. 305-306 di questo volume, a proposito della medianità della Cook, e diedi altri esempî di medianità fra più consanguinei. V. T.

(3) La comunicazione fu fatta *in italiano*, come noi l'abbiamo trascritta. V. T.

" Io ho altresì redatta una minuta che vi invio. Conforme al consiglio delle guide invisibili, inviammo la bimba colla nutrice alla campagna l'indomani; ma in seguito la facemmo venir di nuovo per tentare di ottenere una fotografia spiritica, perchè conoscevo un fotografo medio. Ci recammo da lui; ed io provai di far fotografare la bimba colla matita in mano, ma essa la gittò a terra. V'invio il gruppo com'esso riuscì; vi si vede il ritratto della sua nonna Regina, morta da 20 anni, all'età di 19 anni. Ella è perfettamente rassomigliante, come anche mia figlia e l'infante ".

Il sig. Jencken aggiunge: " La lettera che ricevetti da Kirkup era accompagnata da una fotografia della scrittura dell'infante, da un processo verbale munito di 7 firme di testimoni, e da un eccellente ritratto spiritico della nonna, la celebre Regina " (*Spiritualist*, 1875, I, pag. 222).

È rincrescevole che non ci sia detto di che genere fosse la medianità della madre dell'infante. Parrebbe che essa non producesse manifestazioni fisiche. In questo caso, ella sarebbe completamente straniera alle manifestazioni grafiche di sua figlia.

Nel *Medium* del 1875, pag. 647, trovo questo articolo: *Un altro medio infante.* Trattasi di Arthur Omerod, di sette settimane d'età, di cui il viso si trasfigurava e prendeva l'espressione del viso del suo nonno il giorno di sua morte (1). Questo bimbo rispondeva a quesiti aprendo e chiudendo gli occhi un numero di volte convenuto; ovvero per dei sorrisi e delle inclinazioni della testa, e serrando le mani. Non si ha traccia di medianità in altri membri di sua famiglia.

Nel *Banner of Light* del 1876 leggiamo il resoconto notevole del fenomeno seguente: " Scrittura su ardesia per un medio fanciullo di 2 anni ". Questo resoconto fu riprodotto nello *Spiritualist* del 1876, II, pag. 211.

" Lo spirito di Essie Mott, figlia di J.-H. Mott, a Memphis (Missouri), lasciò il suo involucro mortale il 18 ottobre 1876, alla età di 5 anni e 11 mesi, dopo lunga malattia. Essie era d'uno sviluppo in-

(1) Queste poche parole sono le sole che l'Aksakof dice sulla trasfigurazione in quest'opera, e non possono infirmare ciò che dicemmo a pagg. 26-27, nelle quali facemmo notare l'assenza di un trattato sulla trasfigurazione nell'opera stessa. Di più: nell'esempio del bimbo trasfigurato non sembra abbastanza evidente la trasfigurazione per materializzazione fluidica, che è la vera e propria trasfigurazione; e potè forse trattarsi di semplice *personismo,* come direbbe il nostro autore. V. T.

tellettuale superiore alla sua età, e per la sua medianità producevansi molti fatti convincenti a meraviglia. A due anni appena, otteneva, tenendo un'ardesia sotto la tavola, dei messaggi e delle risposte scritte, quando nessuno era allato a lei ed ella stessa non conosceva la prima lettera dell'alfabeto.

" Nei due ultimi anni della sua vita, i suoi genitori non permettevano che fungesse da media, trovando che la sua salute, già molto delicata, ne soffriva abbastanza. Io fui mandato per telegramma a Jowa per assistere al suo seppellimento — Warren Chase „.

La testimonianza del rispettabile sig. Warren Chase basta a garantire l'autenticità di questo fatto; esso è stato pubblicato in *Psychische Studien* del 1877, pag. 467. Hartmann non ne tien conto; ma che manca a questa testimonianza?

Più tardi, io trovai, per caso, anche la testimonianza del signor M' Call Black, che credette ai fatti spiritici in seguito precisamente a comunicazioni che egli ebbe per l'intermediario d'un bimbo di 2 anni (*Religio-Philosophical Journal,* 1890, 25 gennaio).

Nello *Spiritualist* del 1880, alla pag. 47, è menzione d'un medio infante di 2 anni, il figlio di madama Markee, a Buffalo, che era essa stessa stata un medio rinomato.

I dettagli contenuti in questo articolo non sono molto importanti, onde io li riproduca. Vo' ben ammettere che i fatti citati non bastino per stabilire in modo assoluto l'esistenza di medianità indipendente nei bimbi; ma è certo che col tempo, quando si saranno studiati questi fenomeni in modo serio, essi costituiranno una prova indubitabile dell'esistenza di forze intelligenti, extramedianiche. Attendendo, il presente paragrafo deve servire ad attirar l'attenzione sulla grande importanza di questi fatti, di cui l'esistenza può esser considerata come ammessibile.

Per chiudere questa monografia della medianità nei piccoli fanciulli, farò notare che non è raro che gl'infanti veggano delle apparizioni. Prendiamo, per es., il caso di questo bimbo di 2 anni e mezzo che si diverte collo spirito della sua sorellina defunta (*Light*, 1882, pag. 337). Io posso anche citare questo esempio di mia propria esperienza, dove un bimbo di due anni, figlio di medio russo ben conosciuto, scorgeva, nello stesso tempo che suo padre, il fantasma di persona che egli conosceva. Ei si fregava le mani per contentezza, ripetendo: " Zia, zia! „.

Facciamo ancora menzione di quei bambini — fra i quali si trovano dei poppanti — che duranti le persecuzioni dei protestanti di

Francia, erano " posseduti da uno spirito „, secondo l'espressione dell'epoca; essi parlavano e profetizzavano in buon francese, e non nel dialetto del lor paese, le regioni più remote delle Cevenne.

Un testimone oculare di questi avvenimenti, Jean Vernet, racconta che egli ha visto un infante di 13 mesi parlar distintamente in francese e con voce molto forte per la sua età, pur non potendo ancora camminare e non avendo giammai pronunziato una sola parola. Ei restava coricato nella sua culla, tutto infasciato e predicava le opere d'umiltà, in uno stato di " estasi „, come altri fanciulli, che il sig. Vernet aveva visti (Figuier: *Histoire du Merveilleux*, 1860, II, pagg. 267, 401, 402, e *Les Camisards des Cévennes*, per Eugène Bonnemère).

Il Figuier dice: " Questa circostanza che gli ispirati, nel lor delirio, si esprimevano sempre in francese, *lingua inusitata nelle loro campagne,* è ben notevole. Era il risultato di questa esaltazione momentanea delle facoltà intellettuali che formava uno dei caratteri della malattia dei tremanti delle Cevenne „.

Come andiamo a vedere, d'accordo in ciò con Hartmann ed Ennemoser, l'" esaltazione delle facoltà intellettuali „ non può fornire la spiegazione di un simile fenomeno.

6. *Medî parlanti linguaggi che son loro sconosciuti.* — Arriviamo ad una categoria di fatti che *provano in maniera assoluta*, a mio avviso, che si producono manifestazioni d'un carattere intellettuale più elevato che quello del medio, e di cui la sorgente trovasi aldifuori di quest'ultimo. La definizione che dà di questi fenomeni Hartmann, non è d'accordo colla realtà.

Ei dice che " il dono delle lingue, notato nelle prime comunità cristiane, non è altro che un linguaggio incosciente nell'estasi religiosa „ (*Spiritismus,* pag. 29). Nello stesso senso bisogna intendere le parole: " Certi medî manifestano, nel corso delle loro trasfigurazioni mimiche, il dono di parlar le lingue „ (pag. 87). Ma, nonostante tutte le facoltà meravigliose che Hartmann attribuisce alla coscienza sonnambolica, ei non le accorda il dono delle lingue che nei limiti della facoltà " di ripeter dei suoni, delle parole, delle frasi in lingue straniere, intese anteriormente, ma alle quali il medio non prestò attenzione alcuna „ (*Spiritismus,* pag. 60).

Altrove ei dice: " I sonnambuli posson pronunciare e scrivere parole e frasi nel linguaggio che essi non comprendono, se il magnetizzatore od altra persona qualunque messa in rapporto con essi,

pronuncia queste parole e queste frasi mentalmente, a scopo di suggerirle loro. I sonnambuli ne comprendono anche il senso, mentre la persona che loro trasmette la suggestione lo comprende e lo afferra pronunziando il messaggio, ad alta voce o solo mentalmente. Se ne vede la prova in questo fatto che i sonnambuli danno risposte sensate in lingua ad essi famigliare, a quesiti che son loro proposti, in linguaggio sconosciuto, ma che le risposte non avvengono quando il quesito è fatto in lingua sconosciuta a chi le espone „ (pag. 66).

Questo adunque non è in fondo che lettura di pensiero, ovvero — come dice Hartmann — un caso di trasmission di pensiero spiritualizzato (*ibid.*). Qui Hartmann ha perfettamente ragione: giammai un sonnambulo parlò in lingua ch'ei non conosceva. Il sig. Ennemoser lo constata egualmente nel suo libro *Le Magnétisme* (Stuttgard, 1853). E, d'accordo con Eschenmayer, considera l'opinione contraria come chimerica (pag. 27).

Ecco il suo ragionamento: " Ammettendo anche che i sonnambuli possano penetrare una lingua che sia loro sconosciuta, nello stesso modo che essi possono penetrare le idee degli altri, non si potrebbe, in tutti i casi, attribuire a questa facoltà che la percezione del tenore e del senso di questa lingua e non la forma dell'enunciazione, perchè quest'ultima è tutta convenzionale, cioè stabilita dall'uso e necessita studio in antecedenza.

" Parlare è atto tecnico, come l'azione di un istrumento musicale. E chi non è esercitato all'impiego d'una lingua qualunque (non fosse che in modo rudimentale) non potrà neppur ripeterla (ed anche meno potrà parlarla) più che non potrà ripetere un pezzo di musica, se egli non ha sviluppata questa facoltà collo studio.

" Un musico geniale creerà nuove opere, ricorderà forse i pezzi che avrà intesi una sola volta, ma non potrà riprodurli che a modo suo, sul suo proprio istrumento. È lo stesso pel linguaggio; gli organi della parola sono istrumenti che debbono venire esercitati per l'uso generale e specialmente per ciascuna lingua „ (pagine 451 e 452).

Così dunque si troverà dimostrato — secondo Hartmann — l'impossibilità di un sonnambulo di parlar una lingua che non conosce, o di far della musica, senza conoscer sia l'una sia l'altra. Tuttavia, nello spiritismo i fatti di questa natura sono ben conosciuti. Citeremo, in primo luogo, una testimonianza indiscutibile, quella del giudice Edmonds, che ha osservato questo fenomeno nella sua propria fa-

miglia, sulla persona di sua figlia Laura (1). Nella prefazione del 2° volume della sua opera intitolata *Spiritualismo*, apparsa il 1855, troviamo notizie interessanti sullo sviluppo delle facoltà medianiche di sua figlia, ch'ei non nominava ancora a quell'epoca:

" Essa era una giovane che aveva ricevuta una buona educazione, una fervente cattolica. La Chiesa le insegnava di non prestare alcuna fede allo spiritismo; ed ella rifiutava assistere a queste manifestazioni, benchè si rinnovassero spesso nel suo ambiente.

" La casa da lei abitata finì per essere un luogo che dicevasi infestato. Così era passata la metà d'un anno: ella udiva suoni strani e vedea fenomeni non meno strani che avvenivano senza intervento umano, come se ne era assicurata, e che, tuttavia, parevano guidati da un'intelligenza. Destata che fu la sua curiosità, ella cominciò a frequentare le sedute. Bentosto ella vide abbastanza per esser convinta della presenza di un agente intellettuale, ed ella medesima divenne medio. Ciò avvenne in un anno all'incirca; la sua medianità ha, di poi, traversate diverse fasi. Io seguivo tutto ciò col più vivo interesse.

" Al principio, ella aveva dei moti convulsivi; poco dopo, scriveva automaticamente, cioè indipendentemente dalla sua volontà e senza aver la coscienza di ciò che scriveva.

" Dotata di ferma volontà, ella poteva in ogni momento interromper la seduta. In seguito, divenne media parlante. Non cadeva in *transe*, come molti altri, cioè in istato passivo; al contrario, ella avea coscienza di tutto ciò che diceva, di tutto ciò che avveniva intorno a lei... Poi cominciò a parlare diversi linguaggi. Non conosceva altra lingua che la materna e la francese, per quanto avea potuto apprenderla alla scuola; e, tuttavia, ella ha parlato nove o dieci lingue, qualche volta per un'ora, con facilità e disinvoltura perfette.

---

(1) Il giudice Edmonds godeva a suo tempo una rinomanza considerevole negli Stati Uniti per le alte funzioni che adempiva, dapprima come presidente del Senato, poi come membro dell'Alta Corte d'appello di New-York. Quando fu attirata la sua attenzione sullo spiritismo, come dovente esercitare un'influenza sul movimento intellettuale, egli lo considerò con tutto lo scetticismo e l'esperienza del magistrato abituato a giudicar del valore delle testimonianze umane. In seguito ad uno studio coscienzioso, egli ha avuto il coraggio di riconoscere non solamente l'esistenza dei fatti, ma anche la loro origine spirituale.

La stupefazione e l'indegnazione furono sì vive, ch'ei si dimise immediatamente dalle sue funzioni di magistrato per potersi porre dalla parte di ciò ch'ei credeva la verità. La sua testimonianza die' allo spiritualismo americano uno slancio vigoroso, e sempre fu di grande autorità.

" Degli stranieri potettero intrattenersi, per intermediario di lei, coi loro amici defunti, nella loro lingua. Avvenne il seguente fatto: Uno dei nostri ospiti, un greco, aveva avute alcune sedute con lei, nelle quali egli conversava in lingua greca, per più ore, e otteneva per essa risposte in greco e in inglese. E nondimeno ella non avea giammai, fino allora, intesa una sola parola in neo-greco.

" Alla stessa epoca si svilupparono le sue facoltà musicali. Le accadeva sovente di cantare in varie lingue, italiana, indiana, alemanna, polacca; e attualmente ella canta sovente nella sua lingua materna, improvvisando parole e musica; e bisogna dire che la melodia è particolarmente bella ed originale, e che le parole son di sentimento molto elevato „ (pag. 45).

Più tardi, nel 1858, Edmonds pubblicò una serie di trattati: *Spiritual Tracts*, di cui il sesto ha per titolo *Le Parler en langues inconnues*, nel quale ei dà i più ampî dettagli su questa forma di medianità di sua figlia, e non nasconde più il nome di lei, e parla di molti altri casi analoghi.

Lo *Spiritual Tract*, n° 10, contiene delle lettere pubblicate da Edmonds il 1859, nella *New-York Tribune*, e di cui l'ottava è intitolata: *Il parlare in lingue sconosciute dal medio*. In queste lettere ei cita più che 50 esempî di questo fatto. Io ho pubblicate tutte queste lettere in lingua alemanna, il 1873, in un libretto: *Lo Spiritismo americano. — Ricerche del giudice Edmonds*. Vi si trovano numerosi dettagli, di cui qui riproduco i più notevoli, perchè attribuisco una grande importanza a questo genere di fenomeni. Hartmann li ha passati sotto silenzio, come fa rispetto ai getti di forme materializzate. Cominciamo dai fatti osservati dallo stesso Edmonds:

" Una sera (ei racconta) vidi giungere a me una giovane proveniente dagli Stati dell'Est. Ella era venuta a New-York in cerca di fortuna, dopo aver ricevuta l'educazione in iscuola primaria. Era media e serviva alle manifestazioni di un personaggio sconosciuto che si diceva francese e che la inquietava continuamente. Ei non poteva usare che la lingua francese. Mia figlia s'intratteneva per più di un'ora con questo personaggio, per mediazione della giovane, miss Dowd. Esse non parlavano che il francese fra loro, e sì correntemente come se fossero nati in Francia. Il dialetto usato da miss Dowd era una specie di dialetto meridionale, mentre mia figlia esprimevasi in " pretto parigino „. Ciò avveniva nel mio studio, in presenza di cinque o sei persone..

" Altra volta furono parecchi gentiluomini polacchi, che domandarono d'intrattenersi con Laura, che non li conosceva. In questa intervista, ella si mise più volte a parlare la loro lingua, senza conoscerla. Questi signori parlavano la loro lingua e ricevevan risposte in inglese e polacco. Questo caso non può essere notato che da Laura stessa, perchè i suoi interlocutori non diedero i loro nomi.

" Ecco in quali condizioni ha avuto luogo il trattenimento col greco:

" Una sera, in cui una dozzina di persone eran riunite presso di me, il sig. Green, artista di questa città, venne accompagnato da un uomo, che egli ci presentò sotto il nome di Evangelides, di Grecia.

" Questi parlava male l'inglese, ma si esprimeva correttamente nella sua lingua materna. Bentosto si manifestò un personaggio che gl'indirizzò la parola in inglese e gli comunicò gran numero di fatti dimostranti che egli era un amico defunto da più anni, nella sua casa, ma di cui nessuno di noi avea conosciuta l'esistenza.

" Di quando in quando, mia figlia pronunciava parole e frasi intiere in greco; il che permise ad Evangelides di domandare se egli stesso poteva parlare in greco. La conversazione continuò in greco da parte di Evangelides, e, alternativamente, in greco ed in inglese, da parte di mia figlia. Questa non intendeva sempre ciò che era detto da lei o da lui in greco; ma talvolta avveniva che ella intendeva ciò che era detto, benchè essi si esprimessero tutti e due in greco. In certi momenti, l'emozione di Evangelides era sì viva, che egli attirò l'attenzione degli astanti. Noi gliene domandammo la ragione, ma egli schivò la risposta.

" Non fu che alla fine della seduta ch'ei ci disse che, fino allora, ei non era giammai stato testimone di manifestazioni spiritiche, e che nel corso del trattenimento egli aveva fatte varie esperienze per apprezzar la natura di questo genere di fenomeni. Queste esperienze consistevano nel mettere innanzi varî soggetti, che mia figlia non poteva certo conoscere, e nel cambiar sovente di tema, passando bruscamente da questioni d'ordine privato a questioni politiche, filosofiche o fisiologiche, ecc.

" In risposta alle nostre interrogazioni, ci affermò che il medio intendeva la lingua greca e la parlava correttamente.

" Le persone presenti erano i sigg. Green, Evangelides, Allen, presidente della Banca di Boston, due signori, impresarî di strade ferrate in uno degli Stati dell'Ovest, mia figlia Laura, mia nipote Jennie Keyes, io stesso ed altri di cui non ricordo i nomi.

“ Più tardi, Evangelides fece con mia figlia diverse altre esperienze, nelle quali la conversazione si tenne in lingua greca.

“ Mia nipote — di cui sto per parlare — che è egualmente medio, cantava frequentemente in italiano — lingua che non conosceva — improvvisando parole e musica. Posso citare gran numero di simili casi.

“ Un giorno mia figlia e mia nipote vennero nel mio studio e si misero a parlare in ispagnuolo: l'una di esse cominciava la frase, l'altra la terminava. Esse si trovavano, come io appresi, sotto l'influenza di una persona che avevo conosciuta vivente nell'America centrale. È stata fatta allusione a cose che mi erano accadute e di cui esse avevano sì poca conoscenza come della lingua spagnuola. Solamente in tre possiamo testimoniare di tal fatto.

“ Mia figlia mi parlava anche la lingua indiana, in dialetto Chippewa e Monomonic, che io conosceva bene, essendo vissuto due anni fra gli indiani.

“ Così ho segnalati dei casi in cui mia figlia ha parlato in indiano, spagnuolo, francese, polacco e greco. Ho anche inteso parlar l'italiano, il portoghese, l'ungherese, il latino, ed altre lingue che non conosco. Questi casi son troppo numerosi, onde io possa ricordarmi del nome delle persone presenti.

“ Passo alla enumerazione di esperienze fatte da estranei in mia presenza.

“ Miss Hélène Leeds, dimorante a Boston, 45, Carver Street, medio molto conosciuto in questa città, parlava molto sovente il chinese, e, tuttavia, ella avea un'educazione assai sommaria, nè mai aveva intesa questa lingua.

“ Questo le avvenne sì spesso, in un certo periodo della sua medianità, che io non credo ingannarmi dicendo che un migliaio di testimoni l'hanno intesa. Io stesso ho assistito cento volte, almeno, a queste sedute.

“ Ho ugualmente inteso molto sovente madama Sweet, uno dei medî della nostra città, persona ben poco istruita, parlare il francese ed anche l'italiano e l'ebraico.

“ Ho assistito anche ad un fenomeno analogo, le comunicazioni ottenendosi a picchi, in lingua straniera, allorchè il medio non conosceva che l'inglese.

“ In casa mia ho inteso la figlia del senatore Tallmage conversare in lingua alemanna.

" Ecco la mia esperienza personale in tal questione; ma essa non è che debol parte di ciò che fu prodotto nel genere „ (*Tract*, n° 6).

Il giudice Edmonds, penetrato dell'importanza di queste manifestazioni, fe' pubblicare nel *Banner* un appello a tutti quelli che potevano comunicargli dei fatti di ugual natura. In meno d'un mese, ei ricevette una ventina di lettere che gli fornivano notizie su casi simili. Questa serie di esperienze forma il contenuto dell'appendice dei suoi trattati, in una cinquantina di pagine. Tolgo da quest'appendice alcuni casi meglio osservati e controllati.

" Cooksville, 9 aprile 1859.

" *Sig. Editore*,

" Avendo letto nel *Banner* l'invito che il giudice Edmonds ha fatto di comunicargli i fatti medianici che si riferiscono all'uso di lingue sconosciute, vo' parteciparvi un fatto che avvenne due anni fa. Per tre mesi abbiamo avute delle sedute in tutte le sere di domenica. I medî eran due giovani, di cui uno era mio genero e l'altro mio amico. All'una delle sedute, cui assisteva uno di tali medî, questi cadde in *transe*, e bentosto si mise a parlare in lingua che nessuno di noi conosceva, ma che mio padre e mio fratello han riconosciuta per chinese. Avendo passato alcun tempo in California, erano stati in rapporto con molti chinesi, ma non ne parlavano la lingua. Alla seduta seguente, i due *medium* parlavano la stessa lingua, e, dopo conversazione di alcuni minuti, gl'interlocutori parevano riconoscersi, e la manifestazione della gioia dell'incontro divenne sì rumorosa che il locatario dell'altra parte della casa — un antispiritista — venne per assicurarsi se vi erano con noi dei chinesi, perchè, avendo fatto commercio con essi, in California, conosceva bene i loro costumi.

" Dopo questo tempo, i due medî caddero sovente sotto la stessa influenza. Uno di essi cantava talvolta in chinese, l'altro traduceva il testo di queste canzoni. Nessuno dei presenti parlava questa lingua; e il medio non avea giammai veduto chinesi. Il nostro circolo era accessibile a tutti, e l'appartamento era spesso pieno di gente. Ciascuno veniva costretto a verificare che si udiva una lingua straniera e riconosceva nello stesso tempo che i medî erano dei giovani onesti che non potevano esser sospettati di frode; sicchè nessuna spiegazione di questo fenomeno si è potuto trovare.

" Aggradite, ecc.

S. B. Hoxie „.

" Flushing, L. J., presso New-York, 16 apr. 1859.

" *Signore*,

" Apprendo dai giornali che voi desiderate notizie su persone che han parlato lingue da esse sconosciute. Io ho inteso pronunciare da Susanna Hoyt un discorso patriottico in italiano. Questo fu tradotto mano mano, seduta stante, da un americano, che sapeva l'italiano. Ho studiata questa lingua, e posso affermare che fu realmente la lingua impiegata.

" Citerò ancora un uomo dimorante presso la palude di Hempstead, nei dintorni di Newtown. Ha 35 anni, e si chiama, se non m'inganno, Smith. La famiglia Hoyt potrà darvi ragguagli sul suo conto. Ho più volte inteso quest'uomo far discorsi declamatorî in lingua italiana; ciò che gli avviene assai frequentemente. Ei va sovente da Hoyt; la prima volta che l'intesi, domandai all'una delle persone presenti se ei sapeva parlare altro che l'italiano. Quando Smith tornò in sè, egli mi affermò non aver mai conosciuto nè letto altra lingua che l'inglese.

" Gradite, ecc. Wm. P. Prince „.

" Braintrie, Vermont, 29 marzo 1859.

" *Signore*,

" Avendo letto l'avviso da voi pubblicato nel *Banner of Light*, ho l'onore di portare alla vostra conoscenza i fatti seguenti:

" Nel febbraio 1858, dimoravo a Leicester, Vermont, nell'appartamento del sig. John Paine. Madama Sarah Paine, sua figliastra, è media. A quell'epoca trovavasi nella nostra città un francese, venutovi a studiare lo spiritualismo. Cattolico convinto, non vi credeva affatto ed anche lo combatteva.

" Si organizzò una seduta, e, dopo alcuni minuti di attesa, il medio cadde in *transe* e si mise a parlare col visitatore francese, nel suo linguaggio materno; sicchè questi potè comprenderlo perfettamente. La conversazione durò un certo tempo, senza che nessuno degli assistenti intendesse ciò che i due interlocutori dicevano. Il francese pregò il medio di scrivere il suo nome, ciò che essa fe' subito; e poi scrisse anche i nomi di suo padre e di sua madre defunti. Ei ci disse che nessuno negli Stati Uniti conosceva questi nomi.

" Madama Paine non avea giammai veduto questo signore pre-

cedentemente. Ella non conosceva altra lingua che la materna, l'inglese.

" Non mi ricordo che di alcune persone presenti a questa seduta: i sigg. Joseph Morse, D.r S. Smith, Isaak Morse, John Paine, Edouard Paine, tutti di Leicester: il signor e la sig.a Nathaniel Churchill, de Brandon, e il vostro devoto servo

" NELSON LEARNED „.

" Lynn, Mass., 24 marzo 1859.

" *Signori Editori*,

" Rispondendo all'invito da voi pubblicato nel *Banner*, posso comunicarvi i fatti seguenti: Mrs. John Hardy è un medio parlante inconsciamente, in istato di *transe*. Essa non conosce il francese, nè alcun dialetto indiano, non avendoli mai studiati. Si trova sotto la influenza di uno spirito indiano, Sachma, che parla col suo organo, e che ha prodotto varie cure pel suo intermediario. Ei stesso traduce le sue comunicazioni in inglese, mediocremente. Questo fatto è ben probante.

" Ella si trovava altresì sotto l'influenza di un altro spirito, quello di una giovane francese, Luisa Dupont, che era stata attrice, come a me sembra. Essa parlò in presenza d'un professore di lingue, che ha trovato il suo stile e il suo parlare molto corretti. Questo professore avea proposto a Mrs. Hardy una questione sconveniente, com'egli ha confessato più tardi; laonde ricevè risposta sì viva, ch'ei prese il suo cappello e disparve.

" Vi comunico i nomi dei presenti alla seduta, senza potervi autorizzare a pubblicarli.

" Il sig. giudice Edmonds potrà informarsi direttamente presso queste persone.

" Gradite, ecc. JOHN ALLEY V.

" 8, North Common Street, Lynn, Mass. „.

" Milan (Ohio), 4 aprile 1859.

" Signor Giudice EDMONDS.

" *Sig. Giudice*,

" In risposta al vostro invito pubblicato nel *Banner of Light*, ho l'onore di comunicarvi quanto segue:

" Nel febbraio del 1857, mi recai, in compagnia di Mrs. Warner, dal sig. Lewis, a Troy (Ohio).

" Una sera che Mrs. Warner era incomodata da un leggiero raffreddore, ella cadde sotto l'influenza dello spirito di un indiano, che si adoperava a prescriverle dei rimedî. In questo mentre entrò nella stanza un giovane alemanno, conosciuto nella casa sotto il nome di Milton. Ei soffriva d'un violento mal di testa, ma non vi fe' allusione in presenza di Mrs. Warner. Questa gli si avvicinò alcuni istanti dopo, e lo liberò del suo mal di testa, colla sola applicazione delle mani. Poi ella gli disse in lingua inglese — storpiandola al modo indiano — che ella vedeva uno " spirito pallido „ che aveva abbandonato l'involucro terrestre aldilà delle " grandi acque „ e che desiderava parlargli. Dopo corta pausa, ella cominciò a parlare alemanno e a ripetergli, fra le altre cose, le ultime parole pronunciate da sua madre al suo letto di morte.

" Il giovane, che fino allora era stato uno scettico ostinato, si sciolse in lagrime e si confessò convinto.

" Alla domanda dei membri della famiglia Lewis, egli ripetè queste parole, che erano le seguenti: " Miei cari figli, io non posso più darvi del pane „. Mrs. Warner non aveva giammai inteso parlare della famiglia di questo giovane, nè altra lingua conosceva che l'inglese.

" Il sig. Pope, uno dei più stimati cittadini di Troy, e i numerosi membri di sua famiglia, compresovi il giovane alemanno, confermarono l'esattezza di questa relazione. Ecco il loro indirizzo: Welchfield, Geauga County, Ohio...

" In settembre 1857, Mrs. Warner venne a Milano per farvi una serie di conferenze pubbliche. Alla fine dell'ultima conferenza, ella pronunziò un discorsetto in indiano e ne fe' la traduzione. Era un caloroso appello in favore delle tribù indiane. Un cittadino di Milano, sig. Merril, membro influente della Chiesa presbiteriana, che si trovava là, fu sì soddisfatto dell'autenticità della lingua indiana, ch'ei dichiarò che tutti i suoi dubbî erano dissipati. Egli era vissuto, fino a 18 anni, fra gl'indiani ed avea parlato correntemente la loro lingua. Ecco la sua testimonianza: " Certifico che i fatti rapportati dal " sig. E. Warner sono esatti e che in seguito ai miei rapporti col " medio, ho acquistata la convinzione che nel suo stato normale " ella ignora completamente tutti i dialetti indiani; e sono con- " vinto, nello stesso tempo, che trovandosi sotto l'influenza " d'uno

" spirito ", ella può, in effetto, parlare indiano. Milano, aprile 1859.
" — James Merril ".

" Vi autorizzo a servirvi della presente, se lo giudicate utile.

" Ebenezer Warner ".

" Chicago, 5 aprile 1859.

" In risposta al vostro appello pubblicato nel *Banner of Light*, posso comunicarvi questi fatti:

" Da quattro anni, presso di me organizzai delle sedute, a fine di studiar lo " spiritualismo moderno ", e mi accorsi bentosto che mia moglie era medio. Questa scoverta la rattristò vivamente, ed ella avrebbe dato non poco, onde la cosa più non fosse. Lottò lungamente contro la forza occulta, che la gettava in *transe* e che parlava per mezzo del suo organismo; ma i suoi pregiudizi finirono per svanire..... Come molti altri artigiani, ella non avea ricevuta altra istruzione che quella delle scuole elementari. Ecco, fra le altre cose, ciò di cui sono stato testimone:

" In seduta presso il Dott. Budd, alla quale assistevano i signori Miller, Kimball, Kilburne ed altri, udimmo un concerto vocale in lingua spagnuola, che durò più di due ore. Poco dopo che avevamo fatta la catena delle mani, mia moglie, una giovane (miss Scongall) e un giovane, che esse vedevano per la prima volta, caddero simultaneamente in *transe* e si misero a ragionare correntemente fra loro, in ispagnuolo. Dopo circa un quarto d'ora, il terzetto intonò un canto difficile, con parole spagnuole; ciascuno cantava la sua parte e tutti erano perfettamente d'accordo. Essi ci fecero udire fino a dodici pezzi diversi, discutendo animatamente, negli intervalli, sul pezzo nuovo che canterebbero appresso..... Dopo l'audizione i tre medî tornarono in sè stessi e manifestarono una viva meraviglia apprendendo ciò che era avvenuto. Il giovane ricadde in *transe*, ma sotto altra influenza e ci die' spiegazione di ciò che avevamo visto: il concerto ci era stato dato da tre spagnuoli, il fratello e due sue sorelle, che avevano esercitata la professione di cantanti nella lor vita terrena, per vivere col loro guadagno. Quella sera essi non si erano unicamente manifestati per soddisfare la nostra curiosità ed istruirci, ma anche per provare che la festa della Pentecoste esisteva ancora.

" Debbo aggiungere che non è difficile stabilire, nel modo più assoluto, che nessuno dei tre medî conosceva, nel suo stato normale, altra lingua che la sua lingua materna.

" Durante qualche tempo mia moglie si trovò sotto l'influenza di *spiriti alemanni*, parlò e cantò in alemanno più sere consecutive. Nessuno del circolo intendeva questa lingua. Desideroso di assicurarmi del fatto, invitai un dottore alemanno, il sig. Euler, a venire da me per darmi il suo avviso. Ei venne due volte e s'intrattenne col medio, in alemanno, per più di un'ora in ciascuna visita. Grande era la sua meraviglia; ma più grande la sua gioia di poter parlare la sua lingua materna.

" Oltre l'alemanno, mia moglie ha parlato l'italiano, lingua da lei parimenti sconosciuta.

" JOHN YOUNG „.

" Toledo, 9 aprile 1879.

" Al sig. Giudice EDMONDS.

" *Signore*,

" Per soddisfare il vostro desiderio di conoscere degli esempî di medî parlanti in diverse lingue, v'informo che son medio io stessa, e che mi accade di essere sotto l'influenza dello spirito di un indiano e di parlar questa lingua, che io ignoro. Io non posso quindi giudicare fino a qual punto la mia pronunzia sia corretta; ma in questi ultimi giorni ho fatto la conoscenza di un signore che dichiaravasi scettico, e non credeva all'esistenza dei rapporti col mondo spiritico. Il mio spirito guida gli parlò in lingua indiana. Allo stato di chiaroveggenza, gli feci la descrizione di un capo indiano, defunto, secondo ciò ch'ei mi disse, due o tre dì avanti la sua partenza da Jowa. La mia guida riconobbe lo spirito del defunto e fornì molte prove stabilendo la identità di lui. Il signore di cui parlo è molto famigliare colla lingua di questa tribù, ch'ei disse esser quella dei Pawnee. Qui aggiungo una lettera particolare che questo signore mi ha indirizzata al suo ritorno a Jowa, dalla quale potrete estrarre ciò che giudicherete utile.

" Gradite, ecc.

" Sarah M. THOMPSON „.

Ecco i passi più interessanti della lettera in questione:

" Winton (Jowa), 17 febbraio 1859.

" *Signorina*,

" Voi sapete che non credo alle teorie spiritiche; son persuaso, come prima, che lo spiritismo non è altra cosa che la manifestazione

dell'influenza che esercita lo spirito di un uomo su quello di un altro. Non essendomi molto occupato di tali questioni, non saprei dire a qual conclusione giungerei, se mi dessi a ricerche approfondite in questa via; ma un fatto non posso spiegarmi; ed è il vostro parlare in lingua indiana: questa era sì corretta e caratteristica come quella che si ode fra le tribù indiane...

" JACOB WETZ „.

Per gli altri fatti del medesimo genere, di cui ho avuto conoscenza, mi limiterò a brevi indicazioni.

Nel primo giornale spiritico, lo *Spiritual Telegraph*, ediz. in 8°, pubblicato a New-York da Partridge (vol. III, 1854, pag. 62), si trova il resoconto seguente:

" William Brittingam, di cui ricevemmo la visita nel nostro studio, da qualche giorno ci comunicò un fatto interessante. Un certo signor Walden, medio parlante, di Ellicotville, si recò recentemente alle Springs (Sorgenti) appartenenti al sig. Chase. Al suo arrivo, mentre era ancora sulla scalinata, vide venire a lui una giovane, serva della casa, una svedese, colla quale intavolò una conversazione. Nessuna delle persone presenti intendeva la lingua ch'essi parlavano; il medio non avea coscienza di ciò che diceva. La giovane, udendo che le si indirizzavano parole nella sua propria lingua, si era inoltrata nella conversazione, e pareva profondamente interessata; e la sua emozione divenne sì viva, che ella si sciolse in lagrime. Quando il sig. Brittingam le chiese la causa della sua emozione, ella gli rispose, in sostanza: " Questo uomo sa tutto ciò che riguarda i miei genitori defunti. Io ho perduto mio padre, or son sei mesi; mia madre è morta da otto anni. Si vien da me a dirmi che essi mi parlano per bocca di quest'uomo e che essi potranno parlarmi per mezzo di altri medî „.

" La giovane, che non avea giammai visto niente di simile, non ci si raccapezzava; ella si domandava come poteva avvenire che il sig. Walden, un americano, che non avea giammai conosciuta la sua famiglia e ignorava completamente la lingua svedese, le parlasse in guisa così misteriosa „.

Nel 1873, il sig. Allen Putnam, pubblicò la *Biographie de Mrs. J. H. Conant*, medio parlante, un tempo ben conosciuto in America, che trasmetteva centinaia di messaggi, pubblicati poi nel *Banner of Light*. Mrs. Conant era la prima a diffidare delle comunicazioni che ella trasmetteva nello stato di *transe*. Le accadde sovente di essere sotto

l'influenza di spiriti indiani, che le dettero il nome di *Tulular*, cioè " qualcosa per vedere attraverso „. " Come sapere, diceva essa, se i segni e le parole usate da Springflower e da altri son veri e corretti? Io non ho coscienza di ciò che dico, e nessuna delle persone presenti saprebbe decidere se vi ha senso comune in ciò che gli spiriti indiani mi fanno dire „. Desiderosa di sapere ciò che vi fosse di vero in queste manifestazioni, ella afferrava tutte le occasioni favorevoli per verificarle... Un dì ebbe la visita del colonnello Tappan, membro del Comitato di pace degli indiani degli Stati Uniti (U. S. Indian Peace Commission), che era accompagnato da varî signori, di cui uno aveva adempiute, per circa 15 anni, le funzioni di agente governativo degli affari fra gl'indiani, e dicea conoscere la più gran parte dei dialetti parlati dagli aborigeni. Era per essa un'eccellente occasione di realizzare i suoi progetti di controllo. Springflower si manifestò in seguito, e potè intrattenersi liberamente coll'antico agente; e pareva avere un certo vantaggio su costui, perchè a lui accadeva talvolta di cercare delle parole allorchè la sua interlocutrice sembrava star del tutto comodamente... Mrs. Conant domandò a questo signore se egli credeva che ella sarebbe compresa dagl'indiani di questa tribù, parlando sotto la influenza di Springflower. Ei rispose che, a suo avviso, non poteva esservi alcun dubbio „.

Passo su tutte le comunicazioni *scritte* in lingue sconosciute dai medî. I casi ne son molto numerosi, ma, di regola, questi messaggi si riducono a delle citazioni da varî autori, perfino ad alcuni motti distaccati; e si può sempre dire che questi frammenti sono stati appresi, intesi e copiati, consciamente o no. Altre volte son corte frasi, che permetton sempre di elevare un dubbio sulla loro origine. Si ebbero numerosi casi in cui l'intima convinzione degli assistenti era che il medio ignorasse in modo assoluto la lingua ch'ei scriveva — ed io ne posso citare di mia propria esperienza —; ma son convinzioni personali, che è impossibile far partecipare ad un terzo: questo genere di manifestazioni non presenta perciò che un valore molto limitato in comparazione col linguaggio parlato, di cui cito gli esempî.

Bisogna classificare nella stessa categoria di fatti i messaggi trasmessi pei segni *telegrafici*, ignorati dal medio, ciò che equivale a scrivere una lingua sconosciuta. Si possono leggere dei dettagli su questo soggetto nello *Startling Facts*, pagg. 247-255. Un esempio interessante di questo fenomeno si trova nella biografia di Mrs. Conant (*Biographie de Mrs. Conant*), di cui parlai innanzi, e di cui ecco la traduzione:

" Nel suo soggiorno a Cummings House, a Boston, Mrs. Conant ebbe la visita di uno sconosciuto, che dichiarò ch'ei studiava i fenomeni spiritici e che desiderava molto di ottenere da parte di un suo amico una certa prova d'identità, ch'ei non era riuscito ancora ad avere. Ei veniva da un medio dimorante in un rione lontano della città e che l'avea indirizzato a Mrs. Conant, dicendo che in una seduta con lei il suo desiderio sarebbe soddisfatto... Si cominciò la seduta... Subitaneamente la mano di Mrs. Conant cominciò ad eseguire dei moti bruschi, elevandosi ed abbassandosi in maniera bizzarra ed irregolare, in modo che il lapis batteva sulla carta dei colpi secchi, seguentisi rapidamente. Mrs. Conant non comprendeva niente di ciò che avveniva, e, disperando ottenere un risultato qualunque, e turbata per l'insuccesso, disse al suo ospite: " Inutile continuare. È evidente che nessuno spirito, capace di comunicare con voi, si trova qui pel momento. Vi è ben qualcuno, ma non trova il mezzo di manifestarsi ". Qual non fu la sua sorpresa quando il visitatore le dichiarò che egli era molto soddisfatto, al contrario, che la seduta era perfettamente riuscita e che infine egli avea ottenuta dal suo amico la prova desiderata, e che l'avea anche scritta, senza che ella se ne fosse avveduta. A spiegazione fatta, il medio apprese che il visitatore sconosciuto era telegrafista di professione, come l'amico da cui riceveva il messaggio: a prova della sua identità, questi doveva comunicar con lui per segni telegrafici — ciò che Mrs. Conant avea fatto in modo affatto meccanico, perchè ella non aveva alcuna idea dell'alfabeto telegrafico, meravigliandosi perciò che la seduta non desse alcun risultato. Il visitatore ha potuto convincersi in tal guisa che l'intermediario del messaggio, cioè il medio, ne ignorava assolutamente il contenuto.

Il Crookes racconta un fatto molto notevole, dello stesso genere:

" Ad una seduta con Home, la piccola riga mi si appressò scivolando sulla tavola, in piena luce, e mi trasmise un messaggio, battendo un leggiero colpo sulla mia mano alla lettera voluta dell'alfabeto che io recitava. L'altro capo del regolo riposava sulla tavola, in prossimità delle mani di Home.

" I colpi furon battuti sì nettamente e sì distintamente, e il piccolo regolo sembrava sì completamente sotto il controllo della forza occulta che dirigeva i suoi movimenti, che credetti poter domandare:

" L'intelligenza che dirige i movimenti di questo regolo può cambiare il carattere di essi, e darmi una comunicazione telegrafica per colpi battuti sulla mia mano, secondo l'alfabeto Morse? (Ho ogni ragione di credere che questo alfabeto fosse ignorato da tutti gli altri

presenti; ed io stesso non lo conoscevo che imperfettamente). Subito il carattere dei colpi cambiò, e la comunicazione proseguì nel modo chiesto. Le lettere mi furon dettate troppo rapidamente, e non potetti notarne che alcune parole, che riuscii ad afferrare qua e là, così che il senso del messaggio fu perduto per me; ma ciò che avevo visto m'indicò chiaramente che un buon telegrafista si trovava all'altro capo della linea, dovunque fosse „ (Vedere Crookes, *Researches*, pag. 95).

Per chiudere questa serie di fatti, citerò il caso d'un infante che eseguì un pezzo senza aver mai appreso la musica, come testimonia il signor N. Tallmage, antico senatore e governatore di Wisconsin, padre del medio. Nella prefazione d'un libro ch'ei pubblicò: *The Healing of Nations* (Guarigione delle nazioni), per Linton, New-York, 1858, egli dice:

“ Nel giugno 1853, al mio ritorno da New-York, dove avevo osservate varie manifestazioni spiritiche, andai da un medio scrivente che dimorava nel mio vicinato e ricevetti un messaggio in cui mi si consigliava di organizzare un circolo intimo nella mia casa, predicendomi che un medio andrebbe formandosi, il quale sorpasserebbe tutte le mie previsioni. Espressi il desiderio di conoscerne il nome, e ricevetti per risposta che il medio sarebbe mia figlia. “ Quale? domandai, giacchè ne ho quattro? „ — “ Emilia „, mi fu risposto. Mi s'ingiunse poi di metter mia figlia Emilia al piano, quando le sedute fossero organizzate. “ Vuoi tu insegnarle a suonare? „ domandai. La risposta fu: “ Voi vedrete „.

“ Emilia era la mia figlia cadetta, di 13 anni. Io farò osservare che ella non conosceva la musica e non avea mai suonata un'aria qualunque, per la semplice ragione che all'epoca del nostro arrivo qui, abbiamo trovato il paese quasi inabitato, ed era impossibile avere un maestro di musica. Tutto ciò che ella sa, l'ha appreso con me o qualcuno della famiglia. Pervenni ben tosto ad organizzare un piccolo circolo intimo. Presentai ad Emilia un foglio di carta e una matita. La sua mano si mise a tracciare delle linee diritte che formarono una riga. Poi vi mise delle note e aggiunse i segni. Ciò fatto, lasciò cadere la matita e cominciò a battere sulla tavola come sui tasti d'un piano. Mi sovvenni allora che dovevo situarla alla tastiera. Dopo un momento di esitazione, ella si arrese al mio invito e si mise al piano coll'attitudine di un artista compìto. Ella battè risoluta la tastiera ed eseguì il *Gran Valzer* di Beethoven, in istile che avrebbe fatto onore a buon musico. Poi suonò più arie conosciute, quali *Sweet*

Home, *Bonnie Doon*, *The Last Rose of Summer* (Ultima rosa d'estate), *Hail to the Chief*, *Lilly Dale*, ecc. Eseguì anche un'aria sconosciuta, cantando contemporaneamente le parole improvvisate che le si riferivano „ (pag. 61).

Che dirà Hartmann dei numerosi esempi che ho citati? È evidente che i fenomeni che si producono contro la volontà e le convinzioni del medio, e specialmente l'uso di una lingua ch'ei non conosce, non hanno assolutamente niente di comune coll'iperestesia della memoria, nè colla trasmissione del pensiero, nè infine colla chiaroveggenza, che determinano la natura della coscienza sonnambolica. Quest'ultima categoria di fatti ha un'importanza capitale innanzi al verdetto categorico di Hartmann proclamante l'inesistenza di simili fenomeni. C'è là, nel dominio dei fatti intellettuali, il Rubicone che Hartmann non potrà passare e, — come pei fatti fisici della penetrazione della materia, — questa volta ancora egli dovrà depositare le sue armi.

Questi fenomeni non possono spiegarsi coll'azione della coscienza normale, nè per alcuna azione della coscienza sonnambolica; bisogna necessariamente cercare un terzo fattore. E, siccome non possiamo scovrirlo *nel* medio, siamo obbligati a concludere che questo *terzo* fattore si trova *al difuori* del medio.

Ma, dovendo occuparmi dei fenomeni, per la spiegazione dei quali Hartmann stesso giudica necessario di fare eccezione ai suoi principî metodici e di ricorrere ad un'esplicazione metafisica sopranaturale (pag. 81), cioè all'Assoluto, io debbo qui menzionare fenomeni di carattere complesso, che completeranno ed illustreranno, per così dire, ciò che ho poc'anzi enunciato.

7. *Diversi fenomeni di genere misto composto.* — Hartmann ci dice: “ La scrittura in questione non è che relativamente inconscia; è cosciente per la coscienza sonnambolica latente; ne vediamo la prova nel fatto che il medio, messo in sonnambulismo evidente, si sovviene di ciò che ha scritto allo stato incosciente e fornisce anche delle spiegazioni verbali in proposito „ (pag. 58); e più oltre: “ Se un medio, trovandosi allo stato sonnambolico, può comunicare a viva voce il contenuto esatto di un messaggio scritto a distanza e di cui egli non aveva alcuna conoscenza nella veglia, noi vi troviamo la prova assoluta che la coscienza sonnambolica del medio non è estranea alla sua attività medianica, che ella vi partecipa in una certa maniera „ (pag. 113).

Dunque, se un medio scrive in sonnambulismo, e non può riprodurre in modo esatto, preciso, ciò che ha scritto egli stesso, sia in sonnambulismo, sia quando sarà tornato allo stato normale, noi pretenderemo con ragione che questa sia " la prova irrecusabile „ che la coscienza sonnambolica del medio è stata estranea alla sua attività medianica e che essa non vi ha presa *alcuna parte*.

Troviamo questa prova nel fatto seguente:

" Un corrispondente che si segnava T. E. B., luogotenente dell'armata, membro della Società Reale Asiatica, ha pubblicato nel giornale *Knowledge* del 2 marzo 1883, il resoconto seguente riferentesi alla scrittura a mezzo della *planchette*:

" Mi son messo a fare, da qualche tempo, esperienze colla *planchette*. Io ero convinto allora che questa scrittura veniva prodotta dall'attività incosciente della persona che avea le mani sull'apparecchio (esclusa ogni possibilità di frode). Questa esplicazione, se giusta, deve fornire curiosi schiarimenti sull'attività del cervello. Conoscevo fortunatamente una persona colla quale la tavoletta scrivea sempre ammirabilmente bene, così che potetti darmi a varie esperienze interessanti. Quando situai la sua mano sul piccolo apparecchio (che avevo formato io stesso, e che consisteva in una tavoletta in cui avevo praticato un buco per fissarvi la matita) e proposi un quesito, la risposta giunse con prontezza meravigliosa, più rapidamente che se scritta per procedimento ordinario; la scrittura era molto leggibile, benchè il carattere ne cangiasse sovente, differendosi sempre e completamente da quello del medio. Considero quest' ultimo particolare come molto significante. Questa dama ignorava ciò che scrivea fino all'istante di farne la lettura. In più casi, il messaggio così trasmesso non era conosciuto che da me o da una sola altra persona dei presenti, e non poteva esser dovuto, secondo la teoria dell'azione incosciente, che ad un effetto della lettura del pensiero.

" Ma c'è sopratutto l' esperienza seguente, che vorrei raccomandare alla vostra attenzione. Ho magnetizzata questa dama a più riprese. Com'è il caso abitualmente, ella poteva rispondere a diverse questioni nel sonno; ma al suo risveglio non ricordavasi più di nulla. (Si noti di passata, che se le avveniva di smarrire un oggetto allo stato di veglia, ella poteva indicare, ogni volta, nel sonno, il luogo ov'ella avea deposto quell'oggetto). Ebbi dunque l'idea di posare le sue mani sulla tavoletta, mentr'ella era immersa in un sonno magnetico. Ricevetti, come sempre, una risposta al mio quesito. Prima

di leggerla, domandai al medio ciò che ella avea scritto: ero persuaso che essa me lo dicesse di poi. Ma *essa non l'ha potuto.*

" Non è ciò una prova che le parole scritte da lei non erano un prodotto del suo cervello, nè in sua attività normale, nè in stato speciale che caratterizza il sonno mesmerico? Dobbiamo per conseguenza o ammettere un terzo stato, sconosciuto fino al presente, ovvero ricorrere all'idea di un agente esteriore, che io non son troppo disposto ad accettare „ (*Light*, 1883, pag. 124).

L'errore di Hartmann proviene da ciò, che egli ha voluto generalizzare la sua affermazione; perchè, dal fatto che in molti casi la scrittura è l'opera della coscienza sonnambolica, non risulta necessariamente che, in altri casi, essa non obbedisca a suggestione di estranea origine. La possibilità di quest'ultima provenienza è evidente nel fenomeno seguente, esposto da Young, che conosciamo di già per le citazioni fatte del " parlare in lingue straniere „.

Il sig. Young racconta il fatto seguente, che si è prodotto per l'intermediario di sua moglie:

" In una seduta organizzata presso il dottor Haskel, in presenza del dott. Budd e dei sigg. Kimball, Miller, Kilburne ed altri, mia moglie parlava, nella *transe*, nel nome di un' italiana, che diceva chiamarsi Leonora. Siccome mia moglie prestavasi sovente a queste esperienze magnetiche, uno dei presenti emise la supposizione che " lo spirito „ che manifestavasi, altri non era che lo spirito del magnetizzatore stesso, là presente, fra i visitatori. Ei propose, perciò, che il medio fosse sottratto a questa influenza: il magnetizzatore doveva immergerla in sonno mesmerico e provare d' innestarle la stessa personalità. Richiamato il medio allo stato normale, fu poi magnetizzato. Obbedendo alla volontà del magnetizzatore, ella si mise a cantare con molto sentimento l'aria ben conosciuta di " *Annie Laurie* „. Questo risultato colmò di soddisfazione la gente scettica che credeva vedervi la dimostrazione della sua teoria. Ma il trionfo fu di corta durata: quando ella fu giunta alla metà dell' ultimo verso, la forza estranea la strappò subitaneamente all'influenza del magnetizzatore, che, da quel momento, non ebbe più potere su di lei. Tutti gli sforzi ch'ei fece per obbligarla a finir la canzone, furono vani. Allora egli volle almeno liberarla da questa influenza che la dominava; ma, per la prima volta, ei perdette tutto il controllo sul suo soggetto. Vedendo la piega inattesa dell'esperienza, uno dei presenti espresse questo voto: dal momento che il medio si trova sotto la influenza dello " spirito „ d' un' italiana, gli suggerisca cantare in lingua ita-

liana. Per quanto sorprendente possa parere, questo voto fu adempiuto senza ritardo, e gli assistenti furono ammaliati dall' eccellente esecuzione del pezzo. Non vi era alcun italiano fra noi; ma alcuni sapevano questa lingua assai bene per poterne giudicare. Queste esperienze sono state ripetute più volte, e potemmo udire mia moglie parlar l' italiano „.

In tal caso vediamo che la suggestione del magnetizzatore visibile ha dovuto cedere alla suggestione d'un magnetizzatore più possente, benchè invisibile.

Ma ecco un altro esempio, più curioso ancora: il magnetizzatore invisibile deve cedere il luogo ad altro magnetizzatore, parimenti invisibile; forse anche una comunicazione dettata dalla coscienza sonnambolica del medio fu subitaneamente interrotta da una comunicazione emanata da un'altra sorgente. In una lettera pubblicata dal *Religio-Philosophical Journal*, il sig. Brittan, scrittore spiritualista conosciuto, racconta così questo fenomeno:

“ Nel 1852, un mattino, assistevo ad una seduta, a Greenfield, Mass., col medio D. D. Home, che divenne sì celebre di poi. Uno degli assistenti diceva l'alfabeto, e le comunicazioni si facevano a mezzo di colpi battuti. Ad un dato momento, i colpi diventaron molto forti, e il segno convenuto (cinque colpi) ci avvertirono che l'alfabeto era chiesto. Qualcuno osservò che questa domanda non avea senso, attesochè l'alfabeto si diceva di già. Lo stesso segnale fu ripetuto mentre il tavolo subiva violenti scosse; il che fe' fare ad uno di noi la riflessione che l'armonia avea ceduto il luogo ad orribile disordine. Credendo avere indovinato di che si trattasse, feci notare che non vi era necessariamente un disordine, che, forse, altra entità aveva interrotto il messaggio, trovandosi a comunicarci probabilmente qualcosa d'urgente. La mia supposizione fu immediatamente confermata da alcuni colpi battuti nelle diverse parti della stanza, e da un violento moto del tavolo. Mi misi a recitar l'alfabeto e ricevetti questo messaggio: “ Torna a casa, il tuo bambino è malato; parti subito, o sarai in ritardo „. Presi il mio sacco da viaggio e partii. Appena ero nella via, quando intesi il fischio del treno che giungeva in istazione ed era l'ultimo treno col quale io avrei potuto tornare a casa in quella sera. Mi trovavo ad un ottavo di miglio circa dalla ferrovia. Mi diedi a correre quanto potevo, e giunsi allorchè il treno mettevasi in cammino. Ebbi appena il tempo di saltar sulla piattaforma di dietro all'ultimo vagone. Arrivando a casa verificai l'esattezza rigorosa del messaggio spiritico „ (*Light*, 1881, pag. 260).

Quale, secondo Hartmann, la causa di questa interruzione della comunicazione? È evidente che essa non risiedeva nel medio. Eravi forse un telegramma telepatico della coscienza sonnambolica di un membro della famiglia Brittan? Ma Hartmann non ammette comunicazioni a gran distanza, se non in forma d'allucinazione — tesi che discuteremo più oltre — mentre nel caso considerato essa si è effettuata a mezzo di colpi e moti del tavolo. Del resto, come la coscienza sonnambolica avrebbe avuto conoscenza dell'approssimarsi del treno?

Ecco un altro caso simile. La causa dell'interruzione non è precisata; tuttavia, niente permette credere che questa causa debba venir cercata nel medio stesso. Prendo il racconto del fenomeno di cui è questione, dal Rev. Adin Ballou, in una citazione del prof. Rob. Hare (*Experimental Investigation of the Spirit Manifestations*, paragrafo 1602).

“ Gli agenti occulti mi avevano invitato a fare, a un sito indicato e ad un dato momento, un discorso su di un soggetto qualunque, colla promessa di manifestar la loro approvazione con dei picchi; il che fu eseguito con rigorosa esattezza. Un dì, in seduta, fu compitata la questione seguente, senza che nessuno vi pensasse: “ Hai tu scelto il soggetto dei sermoni di domenica prossima? „ — “ Sì, uno solo, risposi io. Non m'indicheresti tu un soggetto pel mio sermone della sera? „ — “ Sì „. — “ Quale? „ — Il messaggio cominciò dal motto: *II*, e s'arrestò. Ancora mi meravigliavo di questa interruzione, quando un altro invisibile si manifestò, ma surrogando i colpi coi moti del tavolo. Ei m'informò che il suo predecessore, lo spirito picchiante, era stato chiamato altrove per poco tempo, e che non tarderebbe a tornare. Infatti, dopo un quarto d'ora, il mio primo interlocutore riprese la comunicazione troncata, e la terminò così: *secondo capitolo* della prima epistola ai Corinti, vers. 12 e 13. Nessuno dei presenti poteva ricordarsi del testo indicato, che si trovò esser molto appropriato ad un sermone per quel giorno „. Se questa interruzione era l'opera della coscienza sonnambolica, a qual ragione plausibile bisogna attribuire la sostituzione dei colpi ai moti del tavolo?

Ecco, infine, un altro caso, in cui ci è forza scegliere fra l'ammissione d'un terzo fattore e l'*alibi* della coscienza sonnambolica:

“ Madamigella Mary Banning, un medio, trovandosi presso il sig. Moore, a Winchester (Conn.), il 14 giugno 1852, avea chiamato lo spirito di suo fratello Josiah Banning; ma, *contro la sua abitudine*, ei non venne. L'invito fu ripetuto durante tutta la serata, ma invano. Infine, all'ultima ora, al momento in cui tutte le persone

presenti stavano per partire e andare a letto, la presenza di Josiah Banning fu *bruscamente annunziata.* Lo spirito dichiarò che egli non erasi recato fra loro all'invito rivoltogli nella prima parte della serata, perchè avea passata tutta la giornata in compagnia di sua sorella *Edith.* Madamigella Edith Banning era ad Hartland (Conn.) a 16 miglia di là come maestra di scuola. Bentosto appresso, Mary Banning ricevè una lettera da sua sorella Edith, scritta l'indomani mattina del giorno in cui aveva avuto luogo presso il Moore l'intervista spiritica di cui si parla, e madamigella Edith diceva che *Josiah aveva passata presso di lei tutta la giornata precedente* e che la sua visita l'avea impedita di dormire durante tutta la notte „ (S. R. Brittan e Richmond, *Una discussione sui fatti e la filosofia dello spiritualismo antico e moderno*; New-York, 1853, pag. 289).

Ecco due sorelle medie, madamigella Mary e madamigella Edith Banning, di cui le coscienze sonnamboliche dovrebbero essere in perfetto accordo, agire all'unisono, e alle quali il sedicente spirito Josiah Banning, lor fratello, avrebbe dovuto manifestarsi nello stesso tempo! Tuttavia, dal racconto che abbiamo citato risulta che andò diversa la cosa.

Posso qui menzionare un'esperienza che si produsse in mia presenza, in un circolo intimo. Questo fatto appartiene piuttosto alla prima serie; ma lo metto qui come introduzione al seguente, dove figureranno gli stessi personaggi.

Il 17 ottobre 1873, un martedì, assistevo a Londra ad una seduta data da un medio di professione, madama Olive. Uno degli spiriti che ella evocava, Hambo, che pretendeva essere stato un negro della Giamaica, m'indirizzò la parola, e mi disse, fra l'altro, che egli amava occuparsi della formazione dei medî. Notando lo smeraldo dell'anello che avevo al dito, mi disse " ch'ei non amava lo smeraldo, perchè le sue emanazioni sono cattive „; ma aggiunse che questa pietra non mi nuoceva, essendo il ricordo d'un amico; il che era vero; l'anello mi era stato donato da V.-J. Dahl. Ei disse anche che lui, e, in generale, gli spiriti, preferiscono il brillante come simbolo di purità. " Vostra moglie, diss'egli, porta un brillante all'anulare della sinistra „ (il che era esatto). " La vedete voi? „ gli domandai. " Sì; è un medio notevole (il fatto era altresì esatto), una donna molto buona, di cui la sinistra ignora ciò che fa la destra „ (ciò che era pur vero). Hambo promise di venirci a vedere a Pietroburgo per contribuire allo sviluppo delle facoltà medianiche di mia moglie, e conve-

nimmo che la sua prima visita sarebbe il quinto martedì, a contar dal 17 ottobre (cioè a dire il 20 novembre, a otto ore della sera) e che egli si comunicherebbe per colpi, perchè mia moglie non parlava nella *transe*. Avevo scelto il martedì, perchè in questo giorno era mio costume tener con lei delle sedute del tutto intime. Tornato che fui a Pietroburgo, noi riprendemmo le nostre sedute: non avevo detto niente a nessuno della promessa di Hambo, e, quando cominciai la seduta del 20 novembre, ero naturalmente molto preoccupato di questa idea, e quando mi domandai se Hambo manterrebbe la sua promessa, io pendeva per l'affermativa. *Tuttavia non ne fu niente.* La colpa non era di mia moglie, ciò mi pareva evidente, poichè questa seduta non fu senza dar risultati, avendo noi avuta una comunicazione proveniente da altra parte. Dunque la sua coscienza sonnambolica funzionava, ed era ben il momento di leggere nel nostro pensiero e di far parlare Hambo.

Le condizioni erano delle più favorevoli, perchè, come dice il dottor Hartmann, " un medio ha sempre grande interesse a divinare il pensiero, consciente e latente, degli sperimentatori, perchè il suo interesse è di fare delle comunicazioni sorprendenti, e niente colpisce tanto il " buon senso „ dei presenti quanto veder comunicar cose che essi credono esser soli a sapere, o che anche sfuggono alla loro coscienza allo stato di veglia. Bisogna dunque sempre supporre nel medio la volontà di *percepire.* Se accade al medio di lavorare innanzi a persone che, da parte loro, hanno egualmente interesse che sian prodotti dei fenomeni sorprendenti, allora la volontà di appoggiare il medio e di appianargli quanto sia possibile tutte le difficoltà, deve necessariamente svilupparsi in queste persone; il che avrà per effetto d'incitar la volontà incosciente a trasmettere le idee. Inoltre nel corso delle sedute le mani dei vicini si toccano, condizione molto favorevole alla trasmissione dei pensieri „ (pag. 72).

Perchè dunque questa trasmissione non ha essa avuto luogo, quando le condizioni richieste vi erano?

Checchè ne sia, l'esperienza non riuscì. Non ne fui sorpreso, sapendo quanto poco bisogna fidarsi di queste specie di controllo, e non vi pensai più. Non avendo da felicitarmi dei risultati del mio tentativo, non ne parlai a nessuno. Il martedì seguente, tenemmo in tre, col prof. Boutlerow, una piccola seduta. Smorzai la bugia, poichè la stanza era sufficientemente rischiarata dal gasse della strada. L'alfabeto inglese fu domandato; io lo ripetevo, e scrissi le lettere indicate dai colpi del piede della tavola attorno alla quale ci eravamo

riuniti. Siccome non riuscivo ad afferrare il senso delle parole tracciate, mi arrestai per riaccendere la bugia ed orientarmi. Mia moglie era già in *transe*, e, sulla carta, lessi le lettere seguenti:

" g a m h e r e a n e w a s l a s t t e m e w t h y o u ".

Compresi che si compitava qualcosa che avremmo potuto comprendere in seguito. Estinsi dunque di nuovo la bugia e ricominciai a dir l'alfabeto; ma non riescii a decifrare il senso delle sillabe riunite. Infine, quando si finì, accesi la bugia, ed esaminai ciò che avevo scritto duranti gli ultimi istanti, e lessi così:

as I promised, but I cannot yet take entirely control over her — Hambo (come l'avevo promesso, ma non posso ancora prenderla completamente sotto il mio controllo — Hambo).

Le lettere erano state indicate più volte da colpi battuti sulla tavola, e all'ultima parola questa fece dei moti violenti. Mia moglie, che era stata in *transe* durante tutta la seduta, si risvegliò tranquillamente alla fine della comunicazione.

Allora mi misi a decifrare la prima frase, e, sostituendo alcune lettere, ottenni la frase: *I am here and was last time with you* (Io sono qui, ed ero l'ultima volta con voi).

Perchè dunque la coscienza sonnambolica del medio scopriva nel mio cervello l'immagine di Hambo e la personificava quando questa immagine non si trovava più nel mio cervello, se non allo stato latente, immersa nelle profondità della mia coscienza sonnambolica latente?

Poichè parlo di Hambo, posso ora citare un'esperienza assolutamente unica negli annali dello spiritismo e che ha il suo posto in questo capitolo.

Alla seduta seguente eravamo ancora tre ed attendevamo la venuta di Hambo; ma al luogo dell'alfabeto inglese, fu domandato l'alfabeto russo. Dopo qualche frase che riferivasi alla medianità di mia moglie, e che noi deciframmo, si domandò di nuovo l'alfabeto. Avevo smorzata la bugia e nominavo e scrivevo le lettere russe senza poterle leggere, e feci osservare che " avevo scritto in lettere russe *у и ч*, che erano probabilmente la parola inglese *which*, e che bisognava dire l'alfabeto inglese (Bisogna qui spiegare che le tre lettere russe si pronunciano *ou*, *i*, *tsch*, o, insieme, come la parola inglese *which*). Cominciai dunque a compitare in inglese; ma subito la comunicazione si arrestò. Accesi la bugia, e vidi che avevo scritto in

modo assolutamente corretto: *Youu wife* " vostra moglie „ (nella scrittura la lettera *r* è simile a *u* russa).

In tal modo non era come avevo pensato prima, cioè non erano le lettere russe *y u u*, ma la parola inglese *your*; ed era questa parola che era stata compitata mentre recitavo l'alfabeto russo. Dunque, colui che dettava si era servito della forma delle lettere russe, riflettentesi nel mio pensiero, a misura che ripetevo le lettere, per comporre così una parola inglese. Avevo avuto già occasione di vedere più volte che delle comunicazioni in lingua straniera si facevano con lettere russe, secondo la loro similitudine di consonanza con lettere straniere, quando era l'alfabeto russo che veniva compitato, — e ciò è perchè avevo prese le lettere russe *y u u* per la parola inglese *which*, — ma è la prima e l'unica volta che io ho visto che si sia usata *la forma* delle lettere russe, corrispondente alla forma delle lettere di altra lingua. Ripeto che non ho trovato nulla di simile nei resoconti spiritistici; e credo poter dire che non esistono altri esempî simili negli annali dello spiritismo.

Si può domandare perchè la coscienza sonnambolica di mia moglie, che disponeva parimenti dell'alfabeto russo e dell'alfabeto inglese, non ha domandato immediatamente l'alfabeto inglese, o, infine, perchè ella non ha compitato la parola inglese servendosi delle lettere russe aventi la stessa consonanza. La parola *your*, per esempio, si rende facilmente e molto esattamente con le due lettere russe *I-O p.* Ma no! l'alfabeto russo fu impiegato esattamente nel modo stesso che l'avrebbe fatto uno straniero, non conoscente questo alfabeto e non capace di scegliere che delle lettere rassomiglianti per forma alle lettere della sua lingua.

Fenomeni di questo genere, che permettono supporre l'intervento attivo d'un *terzo fattore*, son numerosi nello spiritismo, ma vi si è attribuito generalmente poco valore.

Vedete ciò che dice il dott. Wolfe del celebre medio Mansfield, che scriveva con due mani alla volta e parlava nello stesso tempo:

" Io ho veduto il sig. Mansfield scrivere contemporaneamente due comunicazioni, una colla destra, l'altra colla sinistra, e in lingua che egli ignorava completamente. Mentre egli faceva questa doppia operazione, s'intratteneva con me di altre questioni, o continuava una conversazione cominciata avanti il suo lavoro grafico a due mani; in questa guisa, mentre mi parlava in modo molto sensato, le sue due mani parlavano pure.

" Mi ricordo molto esattamente che un dì il sig. Mansfield, mentre

scriveva colle due mani, in due lingue, mi disse: " Wolfe, conoscete voi in Colombia un uomo che ha nome Jacobs? „. Risposi affermativamente. Ei continuò: " Egli è qui e desidera annunziarvi che ha lasciata la sua spoglia mortale questa mattina „. Ebbi la conferma di questa notizia. Il fatto avvenne alla distanza di alcune centinaia di miglia. Quale spiegazione si può dare di questa triplice manifestazione intellettuale? „ (Wolfe, *Startling Facts in Modern Spiritualism*; Cincinnati, 1874, pag. 48).

Il reverendo J.-B. Fergusson, a pag. 57 del suo libro *Supramundane Facts* (Londra, 1865), testimonia d'un fatto simile. Un caso analogo, che si è prodotto recentemente, è rapportato nei *Proceedings* (Memorie) della Società di ricerche psichiche di Londra, dell'anno 1887, pag. 222.

Il Crookes racconta un fatto simile: " Ho visto miss Kate Fox (più tardi madama Jencken) scrivere automaticamente un messaggio indirizzato ad uno dei presenti, nello stesso tempo che ella faceva una comunicazione ad un'altra persona su tutt'altro soggetto, per mezzo dell'alfabeto a colpi battuti, intrattenendosi, durante questo tempo, con una terza persona, di cose che non avevan niente di comune con queste comunicazioni „ (Crookes, *Recherches*, pag. 95).

Infine mi sovvengo che un giorno madama Jencken, trovandosi presso di me, nel mio gabinetto di lavoro, seduta alla mia tavola, riceveva una comunicazione per iscritto, e nello stesso tempo dei colpi si facevano sentire presso di lei, alla sua destra e alla sua sinistra, non alternativi, ma simultanei.

In fatto di fenomeni fisici vi sono esempi numerosi, in cui un pezzo di musica è stato suonato su varî istrumenti (fino a sei) alla volta, ciò che permette concludere alla pluralità dei centri agenti coscientemente. Vedasi, per esempio, il nº 372 del *Light*.

Vo' chiudere questo capitolo menzionando un fatto dei più straordinarî, che si produsse al principio del movimento spiritico e di cui la narrazione fu pubblicata nel *Rochester Daily Magnet*, del 26 febbraio 1850, colla firma di otto persone che vi avevano assistito. Ne ho trovato il resoconto nel libro del sig. Capron, *Spiritualisme moderne* (pagg. 82-87); ma non pubblicherò qui che un breve compendio.

Trattasi di una comunicazione identica, data, nello stesso tempo, per colpi, in due stanze della stessa casa, distanti l'una dall'altra.

Il sig. Draper aveva nella sua famiglia una chiaroveggente. Ei s'indirizzò per mezzo di lei allo spirito di Beniamino Franklin, che

ella pretendeva vedere, e gli propose il quesito: " Si possono ottener comunicazioni a mezzo di colpi, in due luoghi separati? „

Sulla risposta affermativa di Franklin, ed osservando le istruzioni che egli avea date, le due signorine Caterina e Margherita Fox furono invitate dal sig. Draper, come pure alcuni suoi amici, a riunirsi il 15 febbraio seguente. Una parte della compagnia con uno dei medî restò nel salone, e l'altra, col secondo medio, si recò in una stanza che restava alla estremità opposta della casa. Dei colpi furono intesi nello stesso tempo dai due gruppi.

Ma, siccome interruzioni eran causate ad ogni istante, a causa dell'entrata di nuovi arrivati, gli assistenti che trovavansi nel salone ricevettero bentosto questa comunicazione:

" Le cose non sono organizzate come io le ho domandate; ecco perchè non potrete fare attualmente l'esperienza. Non dovete essere che quattro in ciascuna stanza „.

Quando il primo gruppo si riunì al secondo, si osservò che le comunicazioni ricevute dalle due parti erano assolutamente identiche.

Una seconda seduta fu fissata al 20 febbraio; e questa volta le istruzioni di Beniamino Franklin furono seguite alla lettera. Il primo gruppo ebbe questa comunicazione:

" Adesso io son pronto, amici miei. Grandi cambiamenti si produrranno nel secolo XIX. Le cose che vi parevano oscure e misteriose diventeranno comprensibili per voi. Il mondo sarà illuminato. Io segno il mio nome: Beniamino Franklin. Non entrate nell'altra stanza „.

Il secondo gruppo avea ricevuta la medesima comunicazione; la sola ultima frase era così modificata: " Andate nel parlatorio, e comparate le note che avete prese „ (pag. 86).

Quale spiegazione naturale si può dare di questo fatto? È ciò una trasmissione incosciente di pensiero fra due medî lontano l'uno dall'altro? I due medî dovendo funzionar nel contempo, le trasmissioni d'impressioni si sarebbero incrociate ed unite confusamente. Supponendo che una comunicazione sia data prima da un medio e riprodotta immediatamente dall'altro, le difficoltà non scemerebbero per questo fatto. Bisogna sospettare che i medî abbian preparate le due comunicazioni identiche, avanti la seduta? Ma non bisogna dimenticare che i medî eran quasi fanciulle, e, inoltre, che giammai alcun medio produsse colpi a sua volontà!

Tutti questi tentativi di spiegazioni s'infrangono davanti al fatto preciso che alla prima riunione *i medî non sapevano affatto che*

erano invitati per un'esperienza speciale e che essi ignoravano in che cosa dovesse consistere, come anche l'ha formalmente affermato il sig. Draper (pag. 84).

8° *Comunicazioni di fatti non conosciuti dal medio, nè dagli assistenti.* — Andiamo ora allo studio di una serie di fatti, per la cui esplicazione Hartmann stesso riconosce “ che bisogna ricorrere a spiegazione metafisica, trascendentale „ (pag. 81). Si tratta di “ comunicazioni trasmesse a gran distanza e della chiaroveggenza propriamente detta „. Ma non si comprende la relazione che Hartmann pretende trovare tra queste manifestazioni e lo spiritismo.

Parlando della trasmissione a gran distanza, ei dice che lo spiritismo “ non presenta ancora alcun documento di questo genere „ (pag. 73), e, trattando della chiaroveggenza, cerca spiegarla — per una parte dei fatti — con “ una mediazione sensoria qualunque „, che “ agisce sulla percezione dei sensi „ (pag. 74); tali sono “ i fatti di emanazione individuale degli uomini o degli animali; per es.: la sensazione della presenza d'un gatto che nessuno vede; la designazione tra più bicchieri empiti d'acqua, di quello nel quale il magnetizzatore ha immerso il suo dito; l'indicazione esatta dell'ora in cui si è arrestato a caso un orologio da tasca, mentre era chiuso; lettura di emblemi o pensieri su fogli di carta chiusi nelle nocciuole; lettura di parole scelte a caso e che si nascondono col dito; scrittura diretta producente il testo d'una pagina qualunque d'un libro chiuso; designazione da sonnambuli della malattia d'una persona che essi non conoscono e della quale persona si fa loro toccare una ciocca di capelli; visioni di moltitudini di elefanti e di eruzione di vulcani, provocate dal contatto di un pezzo di zanna d'elefante, o di una pietra di lava, ecc. „.

Per *un altro gruppo di fatti*, Hartmann pretende che “ il rapporto è stabilito non per una percezione sensoria, ma per *un atto della volontà* (affezione profonda, amicizia, patriottismo, nostalgia, ecc.); per es.: le visioni di avvenimenti che produconsi in luogo molto lontano (guerre, incendî, terremoti); le visioni di fatti avvenire; previsione di decesso con dettagli insignificanti; le visioni di processioni funebri; previsione d'un incendio, d'un colpo di fulmine, ecc. „ (pagg. 76, 77).

Tutti questi fenomeni, — ad eccezione della lettura senza il concorso degli occhi, — e specialmente quelli dell'ultima categoria, che Hartmann presenta come fatti di “ semplice chiaroveggenza „

(pag. 79), han poco rapporto coi fenomeni spiritici; essi appartengono al dominio della seconda vista e della chiaroveggenza magnetica.

Hartmann non ha indicato quali siano, a suo avviso, le comunicazioni spiritiche che debbono venire esplicate dalla chiaroveggenza, e non si è arrestato ad alcuno degli esempî citati per entrare nelle esplicazioni precise, e per applicar loro la sua teoria.

Dobbiam dunque supporre che questi fatti sian tutti quelli che non possono esplicarsi, nè per l'iperestesia della memoria, nè per la lettura e la trasmissione dei pensieri. Per conseguenza, esaminiamo questi fenomeni, onde vedere come l'ipotesi di Hartmann può esser loro applicata. Cominciamo dai soli fatti ai quali Hartmann fa allusione e che egli esplica colla chiaroveggenza ricorrendo ad " una mediazione sensoriale qualunque „.

a) La visione nell'oscurità e nei luoghi chiusi. — Il fenomeno della lettura senza l'uso degli occhi è stato positivamente provato da numerose esperienze fatte nel dominio del sonnambulismo; ed è certo che è il risultato di una sorta di chiaroveggenza. Ma la teoria della chiaroveggenza, com'essa è esposta da Hartmann, è forse la sola possibile, e può forse applicarsi indifferentemente a tutti i fatti? Ecco la questione. Abbiamo noi sempre bisogno di ricorrere all' " onniscienza dello Spirito assoluto „ (pag. 79), ciò che non è che un ricorso *in extremis* alla Divinità?

Per poterci raccapezzare in tal questione ci bisogna tornare a certi fenomeni fisici del medianismo, o piuttosto insistere su certe particolarità di questi fenomeni. Per es.: ch'essi possano prodursi in una completa oscurità con assoluta precisione. Come per le manifestazioni fisiche è d'uso di far l'oscurità completa nelle sedute, così questa stessa condizione è essenziale per ottener la produzione di questi fenomeni. In queste sedute, si sa, istrumenti musicali volano aldisopra delle teste degli astanti, senza mai toccarle; scatole a musica si spostano e vanno a posarsi su di una testa, molto dolcemente e con perfetta sicurezza. Quando gli assistenti son tocchi da mani, il tocco si fa senza il minimo brancolamento, seguendo la lor propria fantasia o seguendo le indicazioni date dall'assistente che ne è l'oggetto. Ci rendiamo conto immediatamente che la forza che produce le manifestazioni vede nell'oscurità nettamente come noi alla luce. Ho più volte verificato questo fatto in segreto. Così in una seduta all'oscuro, presso il sig. Everitt, a Londra, uno spirito-guida, John Watt, avea costume di far lunghe conversazioni a *vira*

voce, a mezzo d'un tubo di cartone posato sulla tavola; ei teneva il tubo a più piedi aldisopra della tavola, e la sua voce usciva da questo sito. Siccome eravamo seduti attorno alla tavola, in completa oscurità, e senza far la catena, levai il mio braccio destro, desiderando che la mia mano fosse toccata dal tubo, senza niente dire ai miei vicini. Mentre stendevo il braccio, le mie dita ricevettero alla loro estremità più colpi battuti col tubo. Un'altra volta, in una seduta oscura con miss Katie Cook facemmo la catena; e non potendo liberarmi la mano, levai l'indice col desiderio che fosse tocco; il resto della mia mano era immobile. Immediatamente due dita afferrarono la mia unghia e la strinsero. Nelle nostre esperienze con Brédif, quand'ei trovavasi in *transe* dietro la tenda, mi accadde sovente di avvicinar la mia mano alla tenda, e tosto io sentivo nello spazio oscuro due dita venire attraverso la stoffa, picchiar la mia mano o serrarla. La stanza era in mezza oscurità, e sarebbe stato impossibile ad un occhio ordinario di vedere, attraverso la tenda, il movimento e il luogo della mia mano. Se anche il mio desiderio fosse stato conosciuto colla " lettura del pensiero ", ciò non basterebbe a spiegare come si potesse conoscere esattamente il luogo in cui poserei il dito o la mano. Si può fare un'interessante esperienza dello stesso genere tracciando un abbozzo su carta che si deporrà sulla tavola, con un paio di forbici, durante una seduta oscura: si udiranno le forbici tagliar la carta esattamente secondo le linee disegnate. Nel *Light* del 1886 (pag. 604) si troverà un interessante resoconto di esperienze di questo genere, instituite a Mosca, dal sig. Yarkovski, col medio Eglinton. Si conoscon bene le esperienze di scrittura diretta e di lettura che si fa nella notte; si son anche notati dei casi di lettura di un testo sconosciuto da tutti gli assistenti. Vedere anche le esperienze elettriche nell'oscurità fatte da Varley (*Rapport de la Société de Dialectique*, part. II).

Hartmann ha lungamente parlato di tutti questi fenomeni. Ei ne esplica la parte fisica colla forza nervosa del medio, e la intellettuale colla sua coscienza sonnambolica; ma ciò ch'ei non spiega è l'azione e la visione all'*oscurità*.

Si sarebbe tentati di supporre che questa facoltà sì caratteristica della visione nell'oscurità sia una delle virtù straordinarie della coscienza sonnambolica; ma bisogna, mi pare, concluder per la negativa, perchè, se non fosse così, Hartmann non avrebbe cercato esplicare colla chiaroveggenza questo fatto " che un medio può leggere una parola che il magnetizzatore ricopre col suo dito " (pag. 75) — espe-

rienza fatta da Crookes con una dama scrivente a mezzo della *planchette* (*Recherches sur les phénomènes du spiritualisme*, pag. 168) — ossia ancora dei “ casi di copia d'una pagina d'un libro chiuso „ (pag. 75). La spiegazione di questi fenomeni non dovrebb'esser più difficile a trovare che quella di tutti gli altri, perchè la forza nervosa penetra la materia senza alcuna difficoltà (Vedere l'esperienza di Zœllner per le impronte di scrittura in due ardesie) e perchè il medio, in istato di *transe*, dietro la tenda, vede perfettamente gli assistenti e gli oggetti ch'ei fa muovere, secondo le sue allucinazioni; laonde vedere attraverso un dito o delle pagine d'un libro chiuso non è più difficile, e ciò equivale a lettura nell'oscurità, senza il concorso degli occhi.

Checchè ne sia, è evidente che la produzione di questi fenomeni nell'oscurità implica un genere di chiaroveggenza, e tutta la questione è di sapere come esplicarla.

Dobbiamo scegliere fra due teorie. Dapprima quella di Hartmann, che pretende a “ un sapere assoluto „ che sarebbe una delle facoltà “ dell'anima individuale „, e che non è, dopo tutto, che una funzione dell'“ individuo assoluto „ (pag. 79). Così quando nell'oscurità completa la forza nervea taglia la figura disegnata su carta, e si sceglie, fra più matite colorate e poste fra due ardesie, quella indicata per iscritto, la chiaroveggenza necessaria a questa operazione, è funzione del soggetto assoluto! Ma secondo la teoria che riconosce in noi l'esistenza d'un'individualità trascendentale, l'azione fisica a distanza è prodotta per lo sdoppiamento o la proiezione di un membro dell'organismo del soggetto trascendentale, e la visione nell'oscurità non è che una delle sue funzioni, perchè le sue facoltà di percezione son trascendentali senza essere perciò delle funzioni dell'Assoluto. Questa teoria riconduce il fenomeno ad una causa naturale, semplice e razionale, ed ha il pregio di non fondarsi sul “ sopranaturale „, al quale Hartmann credesi obbligato di ricorrere.

Che la facoltà di chiaroveggenza non è una funzione dell'Assoluto, ma funzione organica trascendentale, — più o meno difettosa, o più o meno perfetta, secondo la qualità dell'organismo trascendentale, — ciò può esser constatato da una serie di esperienze, fatte in un certo ordine, vale a dire eliminando a poco a poco la possibilità d'esplicazione con altre ipotesi.

In quest'ordine d'idee feci alcune esperienze molto interessanti. Da 10 anni, assistetti a serie di sedute medianiche, organizzate in circolo strettamente intimo, che si componeva di mia cognata, donna

attempata, di mio genero e di me stesso. Nostro scopo era di ottenere non dei fenomeni fisici, che avevo sovente avuto occasione di vedere, ma delle manifestazioni intellettuali, per studiarle a fondo. Nella circostanza, ogni sospetto di soperchieria era escluso fin dal principio. Usammo un modo d'esperimentazione tutto primitivo e che riuscì in gran numero di casi: un alfabeto impresso è incollato su un pezzo di cartone; un'assicella, appuntata da un lato, è posta sul cartone servendo d'indice. Gli sperimentatori vi posano le loro mani sopra; essa si mette in movimento, indicando le lettere. I miei due parenti in questione non avevano giammai fatta la prova di lor medianità. Questo era il loro caso di prova. Io li situai alla tavola, domandandomi se questa seduta poteva dare dei risultati. Essi si trovarono ad avere facoltà medianiche notevoli. Al principio, vi fu dell'inclinazione della tavola; e per questo mezzo ci furono indicate le lettere dell'alfabeto che uno di noi recitava. Questo processo ci parve troppo lungo, e noi ricorremmo ad altro mezzo. Quanto a me, io non posseggo la minima medianità; e il mio concorso si riassumeva a scrivere, ad un'altra tavola, le lettere che mi si dicevano.

Queste sedute diedero risultati molto interessanti. Erano instituite al fine di stabilire in quale misura le " comunicazioni „ potevano essere attribuite a nostra azione personale incosciente e se son di natura da forzarci ad ammettere l'esistenza d'un agente esteriore, intelligente. Ci accadde di ricevere messaggi incoerenti; talvolta i nostri sforzi erano completamente sterili, ma altre volte ottenemmo delle manifestazioni notevoli. Pubblicai alcune di queste comunicazioni nel mio giornale *Psychische Studien*, sotto il titolo: *Enigmi filologici per via medianica*.

Qui citerò un fatto che si potrebbe dire un enigma psico-fisiologico. Di quando in quando ci venivano comunicazioni tutt'affatto distinte da quelle che ricevevamo abitualmente, rispetto al contenuto, allo stile e all'ortografia. Il nostro corrispondente misterioso si mise bentosto a semplificare singolarmente l'ortografia russa, non tenendo conto delle doppie consonanti, ecc. Malgrado tutte le nostre questioni, ei rifiutava farsi conoscere, non dava il suo nome e accoglieva ironicamente gli sforzi che io faceva per cercare di definire l'individualità di questa intelligenza che ci si manifestava; e, ciononostante, ei si prestava alle esperienze che proponevo.

Ecco il dialogo che avvenne fra noi ad una seduta del 10 marzo 1882:

— Ci vedete voi?

— Sì.

— Vedete pure le lettere dell'alfabeto?

— Sì.

— Coi vostri occhi o con i nostri?

— Con i due.

— E, se i medî chiudessero i loro occhi, potreste voi veder le lettere?

— Sì, ciò importa poco; senonchè è un po' più difficile.

— Avete voi un organo speciale della vista?...

A questo momento i medî chiudono i loro occhi; la tavoletta fa dei movimenti, che io seguo attento senza toccar la tavola; ed essa indica correttamente questa risposta:

— Noi l'abbiamo.

— È un organo corporale?...

I medî chiudono di nuovo i loro occhi; la tavoletta indica una serie di lettere, con cui non riuscii a formare una parola qualunque; l'alfabeto era posto all'inverso per me. Andai all'altra parte della tavola e domandai la ripetizione della parola. La tavoletta fece esattamente *gli stessi movimenti*, ma sempre non riuscii a comporre una parola. Allora pregai i medî di aprire i loro occhi e chiesi al mio interlocutore di compitare ancora una volta la stessa parola. La tavoletta indicò la parola:

— Certamente.

La confusione era stata causata da questo fatto, che la tavoletta si era precedentemente arrestata ad una lettera vicina. Accade sovente in queste sorta di sedute, che la tavoletta non si avanza fino alla lettera voluta. Un fatto analogo può ugualmente avere luogo quando le lettere sono indicate a mezzo dei colpi battuti dal piede della tavola.

Numerose esperienze di questo genere furon fatte dal professor R. Hare, che ne parla nel suo libro. Egli avea costruiti i suoi istrumenti in tal maniera che il medio non poteva veder l'alfabeto. Io stesso, nelle mie prime sedute di spiritismo, operai allo stesso modo: a mezzo di comunicazione fatta mediante un alfabeto di cartone posto sulla tavola, levai l'alfabeto e lo tenni molto alto, all'altezza dei miei occhi, continuando ad indicar le lettere, così che solo io potevo vederle; nondimeno la comunicazione si proseguiva. Recentemente ho trovato il resoconto di esperienza simile nel volume XI delle *Mémoires de la Société pour les Recherches psychiques*, pag. 221. Per maggior precauzione, si era fatto uso — tenendo bendati gli

occhi dei medî — di un altro alfabeto, che il medio non aveva visto precedentemente, e di cui le lettere erano disposte senza alcun ordine. Il risultato fu il medesimo.

In tutti questi casi, vi sono pertanto *degli occhi che vedono*, gli occhi degli assistenti. Si può dunque supporre che il medio operi per trasmissione telepatica incosciente delle lettere che son viste dagli assistenti; ma questa supposizione non è giusta, perchè gli assistenti non vedono che l'insieme dell'alfabeto, e la loro attenzione non si porta su di *una lettera* che quando è già indicata dal medio. Supponendo per un momento che la comunicazione emani in modo incosciente dal cervello di uno degli assistenti, lettera per lettera, non si avrebbe dal medio che una lettura del pensiero; egli avrebbe ripetute queste lettere, ma ciò non l'avrebbe aiutato a trovare e ad indicar queste lettere sull'alfabeto *segnato*: in tutti i casi, un certo grado di chiaroveggenza è tuttavia necessario. Nella mia esperienza, per esempio, io non guardavo l'alfabeto che quando la tavoletta si arrestava su di una lettera.

Proseguo il resoconto delle esperienze che feci, organizzandole in modo da escludere ogni partecipazione possibile degli occhi di chicchessia. Colsi la prima occasione che si presentò per dare esito alle mie investigazioni. In una seduta che ebbe luogo il 28 aprile, dissi al mio interlocutore:

— Diverse questioni e dei dubbî nascono in ordine alla vostra facoltà di vedere. Avete detto che potevate vedere, che non avete bisogno d'organo visivo di chicchessia. Or la prima prova fu molto soddisfacente; ma nella seconda esperienza, anche quando uno dei medî teneva gli occhi aperti, voi non avete potuto leggere l'alfabeto. Io sarei ben desideroso di verificare la vostra facoltà di visione indipendente, e vi propongo questa esperienza: prenderò a caso alcune monete senza guardarle e le metterò dietro la sedia di uno dei medî. Potrete indicarmene il numero?

— Bendate loro gli occhi; io proverò.

— Che proverete, precisamente?

— D'indicar le lettere.

Gli occhi dei medî sono bendati. Io seguo le indicazioni della *planchette* e scrivo le lettere. Otteniamo alcune frasi in lingua russa, sempre di singolare ortografia; dopo di che, io dico:

— Abbastanza ben riuscito; ma bisogna organizzare l'esperienza in tal modo che nessuno possa vedere l'oggetto dell'esperimento.

Torno dunque alla mia proposizione coi pezzi di moneta posti dietro una sedia. Potrete vederli?

— È più difficile.

Tentammo l'esperienza; e tre volte di seguito essa die' un cattivo risultato.

— È strano, osservai, voi vedete le lettere sulla tavola, e non potete vedere i pezzi deposti dietro la sedia!

— Lo spazio che separa i medî è quello che mi è il più favorevole. Bendate loro gli occhi e mettete le vostre monete sulla tavola.

Coprii gli occhi dei medî d'una larga benda, discendente fino alla punta del naso. Chiudendo io stesso gli occhi, presi nella mia borsa parecchie monete, e, senza contarle, le posi sull'orlo del cartone dove le lettere erano segnate; poi mi covrii gli occhi in modo da non vedere che l'alfabeto. La *planchette* si mise in movimento, e, siccome non potevo afferrare il motto indicato, io deposi un libretto sulle monete, e allora aprimmo tutti gli occhi.

— Parlate adesso, dissi io.

— Sei!

Levai il libretto. “ Sei! „ gridammo tutti in una sola voce. Ma poi notammo che vi erano in realtà sette pezzi, perchè due da dieci *kopecks* erano sovrapposti. Io avevo posate le monete con precipitazione sulla tavola, per non contarle involontariamente; ed è così che l'errore si era prodotto, a causa della disposizione stessa dei pezzi.

Rinnovai l'esperienza. Questa volta tutte le indicazioni della *planchette* furono esatte.

— Disponetele meglio (io passo la mano sui pezzi per separarli).

— Di nuovo, sei.

Noi riguardammo; era esatto. Volevo ricominciare subito; ma la *planchette* dettò:

— Mettetele su foglio bianco.

Bendai gli occhi dei medî, posi le monete su di un foglio bianco, senza riguardare, e domandai:

— Le ho ben disposte questa volta?

— Bene; sono sette.

La nostra curiosità era cresciuta. Riguardammo: la cifra era esatta di nuovo.

— Mettete l'orologio, disse il nostro interlocutore.

— Presi sulla mia tavola un piccolo orologio colla sveglia e lo posai sulla tavola ov'erano i medî, ma voltandolo in modo che nessuno potesse vederne le lancette.

— Volevo un orologio da tasca. Mettetelo orizzontalmente.

Pensai che bisognava situar l'orologio colle lancette in alto. Bendai dunque di nuovo gli occhi dei medî e posai l'orologio orizzontalmente, senza guardarlo, ben inteso.

Dopo un quarto di minuto, la *planchette* indicò:

— Sei ore, meno cinque minuti.

Riguardammo: era esatto e nello stesso tempo non esatto, perchè la lancetta della sveglia segnava *sei* e quella dei minuti e l'altra dei secondi erano sovrapposte a *11*; a primo acchito sembrava fossero segnate sei ore meno cinque minuti.

— Proviamo ora coll'orologio da tasca, come voi avete detto di desiderare.

— Mettetelo sulla carta.

Dopo aver agito come prima, si compitò:

— Undici ore e quattro minuti.

Riguardammo: erano undici ore e *cinque* minuti.

— Dunque, quando avete guardato l'orologio erano undici ore e quattro minuti; e un minuto fu impiegato pel dettato?

— Sì; adesso mettete della moneta, ed io addizionerò. Questo sarà la fine, perchè io sono stanco.

Bendai i medî e posai sul foglio più pezzi di moneta senza riguardarli. La *planchette* indicò:

— Un rublo di argento.

Riguardammo. La somma era perfetta; vi erano quattro pezzi da 15 *kopecks*, uno da 20 e due da 10.

Il medesimo interlocutore tornò il 5 maggio; gli dissi:

— Debbo proporvi due questioni relative alle nostre esperienze coi pezzi monetarî: 1° Voi ci diceste che vedevate da voi stesso, che avete il vostro organo visivo. Tuttavia, bisogna concludere dalle nostre esperienze che voi siete sottomessi a certe condizioni dipendenti da noi. 2° Quali sono esse?

— Sulla prima questione, io ho detto che vedevo io stesso. Dissi anche: Altra cosa è di vedere per me e di vedere per trasmettervi ciò che io vedo. Le nostre percezioni, comprese quelle della vista, sono indipendenti dai sensi, e, per ciò stesso, esse ne son qualitativamente e quantitativamente differenti; per farne parte, una certa assimilazione o comunione è necessaria. Sulla seconda questione: La sfera della mia attività, nei miei rapporti con voi, è certo limitata. Se io voglio entrare in comunione esterna con voi, il miglior mezzo è di profittare del medio. Attorno a lui vi è, per così dire, la sua atmo-

sfera, la parte la più spiritualizzata di ciascuno; ed è dunque l'estensione stessa di questa atmosfera che forma la condizione della mia attività, ed è essa che ne determina il limite. Quest'atmosfera dev'esser continua; è una periferia.

— Anche la vostra vista dipende da condizioni medianiche?

— In nessun modo. Che ne sapete voi? Mentre vi vedo nella mia maniera e per me, io non ho bisogno di niente, d'alcun concorso; il che è chiaro; ma dacchè io voglio non solo vedere intieramente, come voi vedete, a vostra maniera, ma ancora dirvi ciò che io vedo, questo è altra cosa.

Le risposte del nostro interlocutore hanno, lo si vede, un profondo senso filosofico. Se egli appartiene veramente al mondo dei *noumeni*, da dove egli vede le cose del nostro mondo, non com'esse si presentano a noi, ma com'esse sono in loro stesse, egli deve, per conseguenza, vederle nella *sua guisa*. Ma dacchè è obbligato di vederle a nostro modo, ei deve entrare nel mondo dei *fenomeni* e sottomettersi alle condizioni della nostra organizzazione; perchè qual'è l'organizzazione, tal'è l'idea che noi ci facciamo del mondo.

Quest'ultimo argomento dell'Aksakof può presentarsi chiaro perfino ad una mente digiuna di cognizioni filosofiche; ma il nostro autore ammette il *noumeno* con tanta sicurezza, ch'ei non sembra neppur sospettare l'esistenza di filosofi che lo posero in dubbio e di coloro che lo negarono. Ei ne parla come si farebbe di dottrina ammessa da tutti i sapienti; e non sembra aver mai pensato alcuna cosa della titubanza di Lange circa l'estensione del soggettivismo, e tanto meno della negazione del *noumeno* fatta da Dühring, che la concezione ne disse derivata da un degradamento della scienza. Tuttavia riconosco volentieri che era ben lecito all'Aksakof parlar del *noumeno* partendo dalla sua convinzione soggettiva che *la cosa in sè* non può non esistere. Ma il *noumeno*, pur essendo da molti filosofi ammesso come l'oggettiva esistenza a noi inaccessibile, non venne da quelli inteso secondo un identico ed unico concetto. Il Kant, come il Carlyle ed altri, ammise che *le cose in sè* consistano nei substrati fuori di noi dei lor fenomeni in noi; ma Mainon, benchè illustre discepolo di Kant, che meglio di tutti seppe intendere il suo maestro, ammise che la conoscenza delle *cose in sè stesse*, altro non sia che la conoscenza completa dei fenomeni, e che noi ci avviciniamo sempre più alla conoscenza delle cose in sè, a seconda del grado di perfezione della nostra conoscenza dei fenomeni (*Philosophischer Wörterbuch*, pag. 176 e seg., Berlin, 1791). Questa ultima conoscenza par che sia la cognizione della ben lunga catena dei fatti, di cui si compone un dato fenomeno; ma la conoscenza completa dei fenomeni, che compongono una tal catena, non potendosi mai raggiungere da mente

umana, la *cosa in sè* non sarebbe mai rinvenuta dallo scienziato e dal filosofo. Mainon, adunque, ammetteva l'inconoscibile, ma non il *noumeno,* perchè non ammettendo l'incognito substrato del fenomeno, riduceva la *cosa in sè* non ad un oggetto sostanziale, ma all'*inconoscibile intero fenomenico* di un fatto naturale, presentantesi a noi come singolo *fenomeno.*

Anche Stuart Mill, che, come Berkeley, Fichte, Verworn, ammise la sola esistenza della psiche, sostenne esistere la *cosa in sè*; ma quanto diversamente dagli altri filosofi! Quella *cosa in sè* altro non era, secondo lui, che la semplice possibilità di nuovi stati di coscienza.

Or quali di questi concetti aveva in mente l'Aksakof parlandoci dei *noumeni* nel suo ragionamento della vista degli spiriti rispetto alle cose del nostro mondo? Senza saper questo, noi non possiamo intendere il suo ragionamento, se non in un senso molto generale.

Inoltre, quel dire dell'Aksakof: " Se lo spirito appartiene veramente al mondo dei noumeni... " sembra supporre la possibilità (ammessa, del resto, da altri ancora) che gli spiriti sian dei *noumeni*; ma se la psiche è il prodotto più nobile e sublime dell'evoluzione delle forze naturali, che cosa sarà mai essa, se non il prodotto più complesso di quelle, e, per conseguenza, l'opposto diametrale, o quasi, della natura semplice dell'anima, sognata da Mendelssohn e da altri dei più illustri filosofi antichi, in sostegno della tesi dell'immortalità? E lo stesso Aksakof non dice forse, nella prefazione di questo volume (pag. 16), che la psiche non è semplice, ma perfino scindibile in varî elementi sostanziali? Quello che egli chiama *il nocciolo centrale* (lo spirito) dev'esser necessariamente più complesso ancora dell'anima, perchè sarebbe il prodotto più elaborato delle forze naturali; anche più elaborato che la sua scoria animica. Ma la complessità della costituzione dell'anima è poi dimostrata anche dai fenomeni della personalità disgregata, nell'ipnotismo e nell'isterismo. E tutto ciò che è eminentemente complesso, in virtù dell'evoluzione delle forze, non può essere il *noumeno*, perchè non può non essere il prodotto di *fenomeni*; e l'esser complesso stesso è certamente un composto di fenomeni, non certo la cosa nella sua essenza tutta oggettiva. Il *noumeno* dovrebb'esser — mi pare — *l'essenza* della forza, ma non mai la sua *manifestazione*; chè quando di *manifestazione* si parla — a disincarnato o ad incarnato — si parla necessariamente di *fenomeno.* Ed è perciò che il *noumeno* non sarà mai conoscibile.

Vero è che l'Aksakof asserisce che lo spirito discerne le cose del nostro mondo com'esse sono realmente in natura, e non come appariscono a noi; ma la dimostrazione di ciò non ci vien data dal nostro egregio autore, quantunque necessaria al suo ragionamento. Che lo spirito non vegga le cose del nostro mondo nella forma in cui le vediamo noi incarnati, può esser cosa ben chiara a tutti; ma che egli le veda così come esistono realmente in natura, è appunto ciò che richiede una dimostrazione ben altrimenti profonda. D'altra parte, vi è qualche ragione di ammettere che gli spiriti non veggano le cose del nostro mondo come *noumeni*, cioè com'esse sono in sè medesime; e questa ragione è che se bastasse essere uno spirito disincarnato per vedere in sè stesse le cose del nostro mondo, non dovrebbero abbondare le contraddizioni specialmente fra le varie comunicazioni spiritiche, anche quando parlano di cosmologia e di fenomeni fisici ordinarî. Ma da queste comunicazioni è altresì

evidente che non tutti gli spiriti veggono nello stesso modo, e che la modalità della vista dello spirito, anzi di tutte le sue sensazioni, dipende in gran parte dal suo stato interiore. Talvolta abbiam sentito in seduta uno spirito sofferente lagnarsi di andar ramingo nell'oscurità, mentre un altro invisibile dichiarava di trovarsi nella luce e di vedere distintamente le cose che lo circondavano. E se è vero, come si ammette, che lo spirito, in alcuni stati psichici speciali, proietta al difuori di sè i suoi pensieri e le sue impressioni, così che essi vengono a prender corpo nell'etere e ad esser da lui visti come realtà esterne, bisogna pur convenire che lo spirito sia più di noi soggetto alle illusioni; il che è ben altro che il veder le cose così come sono in natura. Uno spirito cattolico, che crede di star nel fuoco e nei tormenti del purgatorio, vede a sè d'intorno delle fiamme spaventevoli; un altro, preso dal rimorso di aver commesso un omicidio nella vita terrena, si vedrà tutto insanguinato e ne sarà inorridito; e così via via. Ma son forse realtà oggettive in natura, son forse *noumeni* queste sensazioni? Supposto che i *noumeni* esistano, può però ben darsi che il vederli sia un privilegio degl'invisibili ben elevati; ma allora guardiamoci di attribuire questa facoltà alla generalità degli spiriti. Naturalmente, quanto più lo spirito è elevato, tanto più vede di verità oggettiva in natura, ragione per cui è anche più sapiente degli spiriti a lui inferiori; e quando saremo giunti col pensiero allo Spirito supremo, troveremo in Lui l'Onniscienza.

Ma una differenza fra la facoltà visiva degli spiriti tutti e la facoltà visiva degl'incarnati rispetto alle cose del nostro mondo fisico, non sembra possibile non ammettere; e le parole dell'Aksakof " qual'è l'organizzazione, tal'è l'idea che noi ci facciamo del mondo ", restano verissime, come anche resta verissimo che altro è per l'invisibile vedere da semplice spirito, altro è per lui di vedere per via medianica, nel modo più o meno simile al nostro, sia servendosi dell'apparato ottalmico durante la sua dimora nel medio, sia mettendosi in relazione fluidica con costui, come un vero ipnotizzatore; ma si noti che in tutto questo non ha alcuna ingerenza la vista del supposto *noumeno*, almeno quando non trattasi di spiriti ben elevati.

La vista degli spiriti nel nostro mondo fisico è un soggetto di massima importanza; laonde parmi utile distendermi a far notare la concordanza che esiste fra varie comunicazioni ottenute in ordine ad essa, con buoni medî. Nel *Libro degli Spiriti* del Kardec, al paragrafo 456, alla domanda: " Gli spiriti veggono tutto ciò che facciamo? ", vien risposto: " Potrebbero, poichè ne circondano senza tregua; ma ciascuno di essi vede soltanto quelle cose, cui mette attenzione, delle altre, che gli sono indifferenti, non si occupa ". Della luce, di cui si servono gli spiriti per vedere, è detto, nella " *Genèse* ", a pag. 297: " Poichè la vista spirituale non si effettua mediante gli occhi del corpo, si è perciò che la percezione delle cose non ha luogo mediante la luce ordinaria: infatti, la luce materiale è fatta pel mondo materiale; pel mondo spirituale esiste una luce speciale, la cui natura ci è ignota, ma che indubbiamente è una proprietà del fluido etereo, destinata alle percezioni visuali dell'anima. Nell'evocazione dello spirito del dottor Vignal (*Revue Spirite*, 1860, pag. 81), fatta mentre il di lui corpo dormiva, si ottennero le seguenti indicazioni intorno al soggetto di cui ci occupiamo:

Domanda. — “ Vi sembra che la luce abbia la stessa tinta che ha nello stato normale? „

Risposta. — “ No, è accresciuta da una luce che non è accessibile ai vostri sensi grossolani: però non inferite da ciò che la sensazione, prodotta dai colori sul nervo ottico, sia diversa per me: ciò che è rosso è rosso, e così del resto; soltanto alcuni oggetti, che allo stato di veglia non vedrei nell'oscurità, *sono luminosi di per sè stessi*, sono percettibili per me. Quindi è che l'oscurità non esiste assolutamente per lo spirito, sebbene esso possa stabilire una differenza fra ciò che per voi è chiaro, e ciò che non lo è „. E se in questo interroghiamo il *Libro degli Spiriti*, vi troveremo detto che gl'invisibili della *nostra* luce esterna non han che farne, che “ per essi non v'ha tenebre fuorchè quelle, in cui posson trovarsi per espiazione „ (paragrafo 246). Infatti, nell'oscurità completa delle nostre esperienze medianiche, spesso ci vien fatto di esser toccati, con un atto *sicuro e preciso* dell'entità in manifestazione, su di una superficie ristrettissima del nostro corpo, così come noi avevamo domandato a titolo di esperimento. Come potrebbe ciò avvenire in modo sì preciso e sicuro, se lo spirito non vedesse altresì nell'oscurità? È vero che trattasi, nella nostra fattispecie, di spirito materializzato, almeno relativamente, e non di spirito libero da un corpo più o meno solido; ma nella materializzazione lo spirito non è mai così tenacemente e così intimamente avvinto al corpo, e il corpo a lui, da non potersi l'entità spiritica svincolare alquanto dai suoi legami, per vedere indipendentemente dalla sostanza somatica. Non sembra forse un tal fatto aver luogo perfino in certi stati ipnotici dell'incarnato? „

Ma niente dimostra la vista degli spiriti nell'oscurità quanto un'esperienza di cui il sig. R. Dall'Argine fu il relatore ed uno di coloro che furono presenti ad essa. Ecco ciò ch'ei dice: “ Appena fatto buio, uno spirito si manifestò, annunziandosi con colpi piuttosto forti, battuti sulla tavola, e dettò colla tiptologia le seguenti parole: “ Vi ha qui taluno, il quale crede che gli spiriti non vedano i colori nell'oscurità? „. Cessati i colpi, regnò per alcuni minuti il più profondo silenzio, quando, tutto ad un tratto, si sentì come una pioggia di fagiuoli secchi cader sulla tavola. Fu acceso il lume, e la tavola fu trovata coperta di confetti di diversi colori, bianchi, rossi, verdi, gialli, ecc. — Lo spirito allora c'invitò ad unirli tutti in un mucchio, in mezzo alla tavola, e a spegnere il lume; il che fu immediatamente eseguito. Dopo breve istante, per ordine dello spirito medesimo, fu riacceso il lume, e, con nostra grande sorpresa, trovammo che i confetti erano stati divisi a seconda del loro colore, onde i bianchi erano da una parte tutti insieme accumulati, i rossi egualmente, i verdi pure, e così tutti gli altri. Lo spirito, operando quella separazione, avea voluto provare che gli spiriti possono nel buio, che è solo per noi, distinguere perfettamente i colori.

“ Questo esperimento basta per convincere anche i più diffidenti, che la ciurmeria non vi avea avuta parte; imperocchè, supposto pure che qualcuno dei coniugi Cuppy o degli astanti avesse gettati i confetti sulla tavola, era poi impossibile che nella più perfetta oscurità li avesse potuti separare nel modo che ho riferito „ (*Annali* del Filalete, 1869, pagg. 180, 181) (1).

(1) Questo esperimento non manca certo d'importanza; ma ciò non toglie che, mediante un'eccezionale abilità, i confetti potrebbero essere stati tolti dalla su-

In una serie di sedute spiritiche con una buona media scrivente (della quale non fo il nome perchè proibitomi dal suo consorte), ricevevo spesso delle belle comunicazioni da uno spirito elevato, che mi die' delle prove non disprezzabili della sua reale esistenza, fra le quali quella dell'improvvisazione di un acrostico al mio nome e cognome, quantunque la media — ignorante perfino della versificazione — nulla ne sapesse precedentemente, giacchè di chiedere quella difficile poesia mi venne l'idea nella seduta stessa in cui l'acrostico fu scritto. Or bene, interrogato da me questo spirito, se gl'invisibili veggano le cose del nostro mondo fisico, anche senza l'aiuto di alcuna medianità, ne ottenni la risposta: " E potresti dubitarne? E me lo domandi perfino? „. " Ma dimmi — continuai — avete voi un organo di sostanza spirituale, da servirvi per la visione? o forse, colla forza organizzante del pensiero, ve lo create, come per istinto, quasi nell'atto stesso del vedere? „. " No, — mi rispose l'entità occulta, — noi, per vedere nel vostro mondo, altro non facciamo che concentrare, con un conato di volontà, tutto il nostro essere in un punto solo „.

E questo potrà esser vero; ma quanto difficilmente vien creduto da noi incarnati, che pur facendo molti sforzi di volontà, non riesciamo a vedere quegl'invisibili, che pur dicono di saper vedere noi e le cose del nostro mondo!

Il trattamento dell'importante soggetto è proseguito dall'Aksakof secondo la direzione data, dalle sue domande, alle risposte dello spirito, circa le cose da sapersi sul medesimo soggetto principale, come appunto stiamo per vedere.

V. Tummolo.

— Ancora una questione: Perchè avete voi domandato che la moneta fosse posta su di un foglio di carta bianca?

— Questo è subiettivo: non vi accade, talvolta, di pensare che così voi vedrete meglio? Fra noi ciò si produce più frequentemente.

Rileggendo questa spiegazione, mi accorgo adesso che essa si riferisce al momento in cui i pezzi di moneta si trovavano dietro uno dei presenti; ecco probabilmente perchè ci si pregò anche di situar l'orologio orizzontalmente, col quadrante in alto; altrimenti il corpo dell'oggetto avrebbe nascoste le lancette. E tuttavia, le pupille dei medî, come anche il fazzoletto che loro covriva gli occhi, masche-

---

perficie della tavola, da qualcuno dei presenti, e sarebbero stati sostituiti, non meno abilmente, da altri simili confetti, precedentemente portati in tasca spartiti, secondo i loro colori. Tutto ciò sarebbe stata una manovra ben difficile, ma forse non completamente impossibile. Conviene osservare tutto ciò che è possibile, onde non ci si accusi di credulità e d'ingenuità. V. T.

ravano ugualmente i pezzi di moneta, l'alfabeto e l'orologio; essi costituivano una " periferia „; perchè dunque queste barriere non costituivano alcun ostacolo? Non pensai allora di domandarne uno schiarimento.

Capisco bene che una semplice benda sugli occhi, per quanto coscienziosamente sia posta, non può servir di *prova assoluta* dell'esclusione di ogni partecipazione della vista ordinaria; le bende più complicate non potrebbero fornire queste prove, perchè danno luogo sempre a diverse manovre fraudolente. Tutta l'importanza delle esperienze poc'anzi da me relate, riposa sulla convinzione morale di lor perfetta autenticità. Noi le facemmo non per averne vanagloria, ma perchè c'interessavamo alla soluzione del problema che noi stessi avevamo posato; e se noi bendammo gli occhi dei medî, fu unicamente per prevenire ogni sollevamento involontario delle palpebre, per quanto minimo; infine, per vedere colle bende sugli occhi, sarebbe bisognata un'azione voluta, uno stratagemma intenzionale.

Che dimostrano questi fatti? Chi leggeva, contava, guardava l'ora?

Queste operazioni eran forse il risultato di un'attività incosciente emanante da noi stessi, ovvero erano esse dovute ad attività cosciente, e, in questo caso, a quale? Tutto sta qui.

Se accettiamo la tesi che " l'incosciente non ha bisogno di alcun organo che serva a trasmettere le cose alla coscienza „ (è così che il nostro interlocutore si espresse in un'occasione), tesi che noi dobbiamo considerare come assolutamente giusta dal punto di vista della logica, — Hartmann stesso definisce l'incosciente come essendo " onnisciente e infallibile „, — allora diviene incomprensibile perchè questo incosciente non vede gli oggetti se essi son posti in modo da sottrarli agli occhi aperti di chi assiste alla seduta, perchè egli è confinato ai limiti di un certo spazio, di una periferia. È ancora più difficile a spiegare, in tal caso, perchè la visione resti incerta, anche quando le condizioni dello spazio sono osservate, ciò che deriva dagli errori commessi compitando le lettere, errori, per così dire, sensati, perchè l'indice si arrestava allora presso la lettera cercata. Più strane ancora le inesattezze che questa visione ha commesse nelle esperienze coll'orologio e i pezzi di moneta: essa prende due pezzi di moneta sovrapposti per una sola, la lancetta del risveglio per la lancetta delle ore, e le due lancette del quadrante sovrapposte, per le lancette dei minuti. Ciò vuol dire che essa presenta tutti i difetti di azione d'un organo visivo ordinario. Tutto ciò

permette, io credo, di concludere che si tratta non di facoltà incosciente del nostro cervello, — che dovrebbe prodursi indipendentemente da ogni organo, — ma di una facoltà *cosciente*, dipendente da un organo visivo. Ma la nostra attività cosciente, come pure il funzionamento dei nostri organi visivi, essendo soppressi nel caso presente, mentre il fatto della visione è innegabile, vi ha libertà di supporre che abbiamo qui la manifestazione d'attività *cosciente* straniera, proveniente da altro organo, cioè dal nostro essere trascendentale.

Più innanzi troveremo altri casi in cui la periferia non sarà più un ostacolo alla penetrazione della vista. E così, il prof. Hare immaginò presentar da sè stesso, dietro il medio, delle carte prese a caso in un giuoco, e di cui nessuno poteva conoscere il valore. In certi casi, le carte furono indovinate; in altri, col cambiamento dell'influenza occulta, questa esperienza non riusciva (Hare, *Experimental Investigation*, § 112, pag. 33).

Il sig. Capron, autore del *Modern Spiritualism*, racconta così una delle sue prime esperienze di spiritismo:

" Mi trovavo, altra volta, con Isaac Post, di Rochester, quando provai di far l'esperienza seguente: Presi un pugno di conchiglie in un paniere e domandai che se ne indicasse a me il numero a mezzo di colpi battuti. La cifra ottenuta era esatta. Ma siccome sapevo già il numero di conchiglie che avevo nella mia mano, volli ripetere l'esperienza mettendo da parte ogni possibilità di una partecipazione qualunque dalla parte della mia coscienza. Presi grandi pugni di conchiglie senza contare: le risposte erano sempre giuste. Pregai allora il sig. Post, ch'era al mio lato, di prendere più conchiglie, senza contarle, e di metterle nella mia mano, che chiusi immediatamente, così che nessuno avesse potuto vederne il contenuto. La quantità di conchiglie era ancora indicata colla stessa esattezza. Noi ci siamo dati più volte a queste esperienze e invariabilmente collo stesso successo " (pag. 75).

Secondo la teoria del sig. Hartmann, vi sarebbe qui, prima, trasmissione di pensiero; poi, un istante dopo, un balzo nell'Assoluto.

Ecco l'esperienza del Crookes:

" Una dama scriveva automaticamente a mezzo della *planchette*. Provai di scoprire il mezzo di dimostrare che ciò che ella scriveva non era dovuto all'azione incosciente del cervello. La *planchette*, come sempre, affermava che, quantunque fosse messa in movimento dalla mano e dal braccio di questa dama, l'*intelligenza* che la diri-

geva era quella di un essere invisibile, che si serviva del cervello della dama come di un istrumento di musica, e così facea muovere i suoi muscoli.

" Dissi allora a questa intelligenza:

" Vedete voi ciò che trovasi in questa stanza?

" Sì, scrisse la *planchette*.

" Vedete voi questo giornale, e potete voi leggerlo? aggiunsi, mettendo il mio dito su di un numero del *Times*, che era su di una tavola, dietro di me.

" — Sì, rispose la *planchette*.

" — Bene, dissi. Se voi potete vederlo, scrivete la parola che è ora coverta dal mio dito, e io vi crederò.

" La *planchette* cominciò a muoversi lentamente, e, con molta difficoltà, scrisse la parola *however*. Mi voltai e vidi che la parola *however* era coverta dalla estremità del mio dito.

" Avevo evitato a bella posta di guardare il giornale; ed era impossibile alla dama, se pur l'avesse tentato, di vedere una sola delle parole stampate, perchè essa era seduta ad una tavola, il giornale era su di un'altra tavola, e il mio corpo gliene nascondeva la vista „ (*Force psychique*, William Crookes; Paris, Librairie des sciences psychologiques).

Si conoscono le esperienze di Eglinton sulla scrittura diretta riproducente una linea qualunque, indicata, d'un libro chiuso.

Le prime esperienze di questo genere sono state fatte nel 1873, per la medianità del sig. A. (Oxon), che abbiamo avuto sovente occasione di citare in quest'opera. Esse hanno il vantaggio di essere state organizzate in un circolo intimo, di famiglia, per edificazione personale degli investigatori. Leggiamo di ciò nello *Spiritualist* del 1873, a pag. 293 (Vedi anche: *Spirit Identity*, per M. A. Oxon, pag. 79):

" Alla seduta del 22 maggio 1873, il medio stesso scriveva le questioni. Le risposte giungevano a mezzo di un processo che il dottore Carpenter avrebbe designato come " funzionamento incosciente del cervello che dirige i movimenti della mano „. Il dialogo seguente s'impegnò:

" — Puoi leggere?

" — No, amico mio, io non posso, ma Zaccaria Gray e R. lo possono. Io non ho la facoltà di materializzarmi e di dominare gli elementi.

" — Trovasi qui uno di questi spiriti?

" — Vo' condurne uno. R. è qui.

" — Mi si è detto che puoi leggere. È vero questo? Puoi leggere un libro? „

(In questo momento la scrittura cambia).

" — Sì, ma con difficoltà.

" — Vuoi tu scrivere l'ultimo verso del primo libro dell'*Eneide*?

" — Attendi... *Omnibus errantem terris et fluctibus aestas.*

" Era esatto. Ma potevo conoscere questo verso.

" — Puoi tu prendere nella libreria un volume, il penultimo sulla seconda scansia, e leggermi l'ultimo paragrafo della pag. 94? Non ho veduto questo libro, e non ne conosco neppure il titolo.

" — *Io dimostrerò, con racconto storico, che il papato è una innovazione che è sorta e si è sviluppata gradatamente, dopo l'epoca del cristianesimo per...*

" Dopo esame, io scôrsi che quel libro era un'opera molto curiosa, che avea per titolo: *Antipopopriestian* by Rogers (l'antipapale e l'anticlericale per Rogers).

" La citazione era giusta, salvo una parola: " racconto „, che era stata sostituita a " resoconto „.

" — Come si spiega che io abbia trovato un passo sì a proposito?

" — Non ne so niente; è una coincidenza. È per inavvertenza che io abbia cambiata una parola; me ne sono accorto in seguito; ma non ho voluto rettificare.

" — Come fai per leggere? Tu scrivevi ben più lentamente, arrestandoti sovente.

" — Io scrivevo mano mano ciò che mi ricordavo aver letto. Questa lettura richiede uno sforzo straordinario, e non può servire che di prova. Il tuo amico aveva ragione ieri di dire che noi possiamo leggere, ma solamente in condizioni favorevoli. Ora leggeremo e scriveremo altresì, e vi diremo in seguito in qual libro questo passo si trova. (La mano del medio scrive): " *Pope è lo scrittore più illustre, appartenente a questa scuola di poesia dell'intelligenza, o piuttosto dell'intelligenza in connubio colla fantasia* „. La citazione è esatta. Guarda l'undecimo libro sullo stesso piano; esso si aprirà alla pagina necessaria. Leggi ed ammira il nostro potere e la bontà di Dio che ci permette dimostrare la nostra potenza sulla materia. Gloria a Lui. *Amen* „.

" Cercai il libro indicato. Era intitolato: *La poesia, il romanticismo e la retorica.* Esso si aprì a pag. 45, che infatti conteneva

testualmente il passo citato. Non avevo mai veduto questo libro prima di allora, e non avevo la minima idea di ciò che esso poteva contenere „.

Negli ultimi casi or ora esaminati, la visione senz'occhi si produsse in condizioni ben assolute; ma la facoltà di questa visione, benchè prodotta per lo stesso medio, alla stessa seduta, non è sempre la medesima: le sue variazioni corrispondono a cambiamenti di forze intelligenti che si manifestano, di cui le une dichiarano possedere questa facoltà e la provano, e le altre confessano non averla; il che tende a far credere che queste facoltà non debbano sempre venire attribuite al soggetto trascendentale, di cui le condizioni di manifestazione non si son modificate ad un dato momento.

Questa facoltà di vedere attraverso la materia e i corpi opachi, sembra, dopo i casi che noi conosciamo, appartenere più particolarmente ai medî detti universali, cioè a quelli di cui la medianità non è ristretta alle manifestazioni intellettuali, ma anche comprende le manifestazioni fisiche. La penetrazione della materia appartiene a questo genere di medianità, e la relazione tra questo fenomeno e la visione è evidente. Le mie esperienze non sono andate fin là, perchè esse eran fatte col concorso di persone di cui le facoltà medianiche erano elementari.

Ho attribuita questa facoltà di visione al soggetto trascendentale, perchè è da lui che bisogna cominciare; ma, come vedremo più tardi, questa entità psichica può manifestarsi sia allo stato d'incarnazione temporanea, sia all'infuori di questo stato; non è dunque che una questione di dettagli e di circostanze.

b) Dei fatti conosciuti indipendentemente dagli organi che servono abitualmente alla percezione. Sotto questa rubrica debbo menzionare fin dal principio un caso dei più notevoli, che si produsse in una delle mie sedute intime, nello stesso gruppo di tre persone (mia cognata, mio genero, un giovane di 20 anni, e me), dove si era fatta l'esperienza di visione senza intervento della vista, di cui ho parlato. In questo gruppo ricevetti le comunicazioni pubblicate in *Psychische Studien,* sotto il titolo: *Le mie esperienze personali. Problemi filologici, dati per via medianica* (1883, pag. 547; 1884, pagg. 1, 49, 153, 564; e 1885, pag. 49). Hartmann ha citate due volte queste esperienze; il che è una ragione di più onde io ne parli. Ma non mi occuperò che dell'ultima, che offre dei particolari eccezionali. Questa esperienza, essendo la sola di questo genere che io abbia fatta, ed alla quale io dò gran peso, qui ne riproduco il resoconto

completo, quale apparve nel mio giornale. Essa ebbe luogo il 10/22 febbraio 1882.

Era la 57ª seduta. La tavola si mise subito in movimento. Fu chiesto l'alfabeto russo. Io farò osservare che in questa seduta ricorremmo ad un processo che poteva semplificare i nostri rapporti cogl'invisibili e perciò estenderne la sfera: invece di nominar tutte le lettere nell'ordine alfabetico, fino a quella domandata, proposi usare un foglio di cartone sopra una metà del quale sarebbero incollate le lettere dell'alfabeto russo, sull'altra le lettere francesi; la tavoletta o *planchette* serviva d'indice. Conformemente a questa disposizione, mettemmo il cartone su di una piccola tavola, e i due medî, seduti l'uno rimpetto all'altro, posarono le loro destre sulla *planchette*, che dovea mettersi in moto e indicar le lettere. Prima di cominciar l'esperienza col cartone, noi prendemmo l'abitudine di metterci alla tavola per assicurarci della presenza della forza occulta, e non ricorremmo al cartone che su domanda nettamente formulata.

Or quel giorno fu chiesto l'alfabeto russo. Da alcune frasi dette dal nostro corrispondente, riconoscemmo in lui il nuovo venuto che erasi manifestato alla seduta precedente, senza consentire a dare il suo nome. Sarebbe stato impossibile non riconoscerlo dai suoi slanci spirituali e dallo stile che gli era proprio. Dopo compitate alcune frasi in russo, la *planchette* si mise a indicar delle lettere dell'alfabeto francese. In questa occasione, come abitualmente, non presi parte alla esperienza dal punto di vista della medianità: ero seduto ad altra tavola, e non facevo che prender nota delle lettere che gli altri mi dicevano. Ciononostante, era per me che si lavorava. Mi furon nominate le lettere seguenti:

e m e k h a b a c c h a

— Ma ciò non ha senso comune.

— Lo credete?

— Non esiste alcuna parola simile in francese.

— Chi vi dice che sia del francese?

— Di' allora, che lingua è?

— Voi non lo sapete; tanto meglio. Dovreste intanto saperlo; in russo ciò vuol dire " valle di lagrime ". È il vostro dominio.

— È una nuova mistificazione.

— Chi sa l'ebraico potrà verificar le mie parole.

— Dunque, è ebraico?

— Sì.

— Compitateci lo stesso motto in lettere russe.

(Debbo dire che i medî, nominandomi un seguito di lettere, che non avevano per essi alcun significato, non avrebbero potuto, naturalmente, ripeterle; quanto alle note che io prendeva, essi non le vedevano; e, nondimeno, la stessa parola mi fu dettata in lettere russe).

— Diteci il primo di questi motti.

— emek.

— E la provenienza di questa frase?

— È la sentenza d'un dottore giudeo-portoghese.

— Il suo nome?

— Credo si nomasse Sardovy.

— Non ne ho giammai inteso parlare.

— Me ne rincresce.

Qui si impegnò una lunga discussione filosofica, che è inutile di riprodurre. La seduta fu interrotta pel thé della sera; ed io profittai di questo frattempo per consultare un dizionario ebraico sul significato delle parole che avevo scritte. Trenta anni prima, mi ero un po' occupato di questa lingua e ne sapevo abbastanza per fare le ricerche in questione. Al radicale בכא (*bacha*) — egli ha pianto — trovai la locuzione עמק הבכא (*emek habbaca*) — valle di lagrime. Lessi in questo dizionario che questa espressione non si riscontra nell'A. Testamento che una sola volta: nel salmo 83, vers. 7 (1). Conoscevo questo passo tanto meno, che i miei studî della lingua ebraica non aveano compresa che la Genesi ed i primi 10 salmi. La citazione era dunque esatta, salvo l'ortografia latina, secondo cui bisognava scrivere *habbaca* e non *habaccha*.

Rispetto al nome “ Sardovy „, io non l'ho trovato nei miei dizionari biografici.

Comunicai il risultato delle mie ricerche alla mia piccola società, e, dopo il thé, riprendemmo la seduta. I medî si posero alla tavola d'esperienza prima del mio arrivo, e dacchè avevano posate le mani sulla *planchette*, ricevettero questo messaggio in lingua russa:

---

(1) In questo versetto però non si legge nulla che anche lontanamente possa ricordare quell'espressione, secondo la traduzione del Diodati, che fu fatta accuratamente dall'ebraico; nè in tutto l'A. T. mi è riuscito di rinvenire, in detta traduzione, alcuna locuzione alquanto simile alla medesima suddetta espressione. V. T.

— Cercate nel dizionario il nome di B. Cardosio.

(Il nome fu dettato in lettere latine).

In questo momento entrai e appresi ciò che era avvenuto. Mi sedetti e dissi:

— Vengo dal consultare il dizionario: la citazione è giusta.

— So bene che è giusta e che l'hai cercata. Mi son ricordato che il nome non è " Sardovy „, ma " Cardovy „...; no, non è sempre così... " Cardosiob „.

— Che significa la *b*?

— Il suo prenome: B. Cardosio. Un sapiente dottore, molto celebre nel suo tempo.

— Ma che rapporto ha ciò col motto ebraico?

— È un adagio celebre.

Dopo ciò, la conversazione prese di nuovo una piega filosofica. Per dare un'idea della dialettica del nostro interlocutore, citerò alcune delle sue risposte alle mie questioni:

— Puoi dirci sotto che forma esisti?

— La comprensione dell'essenza della forma è precisamente la vostra parte debole.

— Non parlo di essenza; vo' parlare della forma.

— Che dunque è la forma, secondo il vostro intendimento? Per me, la questione di sapere se qualcosa esiste o si trova sotto una forma qualunque non può essere neppur proposta, perchè la forma è rappresentazione indispensabile quando si tratta di un'esistenza.

— Non domando se tu rivesti una forma; ma io domando: quale tu rivesti?

— Tu vuoi dunque parlare dell'essenza della forma; io ti ho detto poc'anzi che la forma non era che un'idea, e tu eri d'accordo con me.

Una discussione animata s'impegnò allora tra me e il prof. Boutleroff, che era presente in questa seduta. Accusai il nostro interlocutore del tentativo di sottrarsi ad una risposta diretta. La *planchette* si mise in moto e compose la frase:

— Intendete bene: affermo dapprima che la forma è un'idea. Dico ancora che la forma, come idea, ci è necessaria sempre quando si tratta di cosa che esiste; infine, tutto ciò che esiste corrisponde a delle idee che sono in rapporto colla sua esistenza, e perciò all'idea della forma, ovvero, per esprimersi da filosofo, all'idea del fenomeno.

Questo pensatore strano si esprimeva sempre in tono ironico, anche un po' disdegnoso. Ei derideva gli sforzi che noi facevamo cercando trovare delle prove dell'identità d'uno spirito; ed affermava che una

tale prova non esisteva. Nelle nostre discussioni egli avea sempre il sopravvento, ed eravamo impressionati della forza della sua dialettica piena di senso filosofico e nello stesso tempo improntata di sarcasmo.

S'intrattenne con noi una dozzina di volte, esprimendo in ciascuna seduta la speranza che noi saremmo divenuti più intelligenti; ma cessò di manifestarsi sotto pretesto che non sapevamo ragionar con lui; — in ciò aveva ragione.

Alla fine della seduta di cui si tratta, mi occupai a fare delle nuove ricerche in diversi dizionarî; ed ecco ciò che trovai nella *Nuova biografia universale* di Didot:

" Cardoso (Fernando), medico portoghese, nato verso il principio del XVII secolo, morto nella seconda metà. Celorico è la vera patria di questo strano personaggio, che si era acquistato un gran nome nella sua professione e vi si distinse dall'anno 1630. Andò in Ispagna e ottenne a Madrid il titolo di Fisico maggiore (capo medico). Ciò che era veramente notevole nella vita di questo sapiente è che egli abbandonò la religione cristiana, nella quale era stato allevato, per entrare nel seno del Giudaismo, di cui divenne un fervente apostolo, ecc. „.

Il nostro informatore avea dunque fatto prova di buona memoria questa volta. Il nome e i tratti caratteristici erano esatti. Solo il prenome non cominciava col B, dettaglio, del resto, senza importanza. Rispetto al motto io non potei sapere se veniva realmente da Cardoso; per ciò sarei stato obbligato cercar nelle sue opere, che non dovevano trovarsi in alcuna delle nostre biblioteche. Checchè ne sia, il caso è molto notevole, anche indipendentemente da questo dettaglio.

Pei fenomeni di questo genere, Hartmann propone l'esplicazione seguente: " Nella coscienza sonnambolica latente di uno degli assistenti — se l'interesse di costui è diretto su di un soggetto determinato — può rinascere il ricordo di frasi in una lingua straniera, lette o intese in epoca anteriore. Il medio può indovinare la ripresentazione di questi ricordi e comunicarla per iscrittura involontaria o a mezzo di colpi battuti, senza che la coscienza sveglia della persona in discorso riconosca i suoi proprî ricordi nelle frasi così trasmesse „ (pagg. 70, 71).

Pubblicando questo resoconto in *Psychische Stud.* (nel 1885) e in seguito nell'edizione alemanna di quest'opera verso la fine del 1888, potei perentoriamente affermare che le esplicazioni di Hartmann non potevano essere applicate al nostro caso, perchè è certo che nessun di noi aveva letto nè inteso recitare quest'epigrafe ebraica.

Straordinariamente, nel dicembre 1888, il mio segretario e traduttore, il sig. Wittig, a Lipsia, mi scrisse che l'enigma Cardoso si spiegava, perchè egli aveva letto nel *Salon* del 1885 (N° 6) un articolo sulla *Poesia dei motti e proverbi*, dove l'epigrafe *Emek habbacha* era menzionata e attribuita a Cardoso, " medico portoghese ben conosciuto ", con un rinvio all'opera di Wichmann, *La poesia dei proverbi e motti* (Dusseldorf, 1882). Mi procurai questo libro al più presto, e alla fine del volume, e della pagina 312, lessi le linee seguenti:

" Ma torniamo sulla terra e terminiamo coll'unica epigrafe ebraica del dotto medico israelita portoghese, B. Cardosio:

" *Emek habbacha* ", " Oh valle di lagrime ".

È chiaro che l'epigrafe che ci era stata dettata fu attinta da questo libro; tutti i dettagli vi si ritrovano; l'errore commesso nel nome è soprattutto probante; vi è Cardosio invece del vero nome: F. Cardoso.

È facile pretendere che l'epigrafe fosse stata letta da uno di noi in questo libro e riprodotta alla seduta da un'operazione della coscienza sonnambolica. È difficile dimostrare che non avete letta una tal cosa, anche quando la sorgente resta sconosciuta; ciò diviene ancora più difficile quando vi si mette sotto gli occhi un libro dal quale avete potuto attingere la citazione. E, ciononostante, sostenere il contrario non è facile, come sembrerebbe dapprima. La nostra seduta ebbe luogo il 10/22 febbraio 1882; il libro porta la data del 1882; supponiamo che essendo apparso alla fine del 1881 fosse stato importato a Pietroburgo immediatamente coi libri nuovi del capodanno. Dunque è durante lo spazio di due mesi, tutto al più, che un di noi avrebbe avuta l'occasione di vedere il libro e di sfogliarlo. Ma questo libro ha un aspetto tutto particolare: graziosa legatura, dorata sul taglio, ciascuna pagina inquadrata, il testo smaltato di corte citazioni nel mezzo della pagina in varî caratteri, ecc.; dacchè lo si è aperto, è difficile di obliarlo del tutto, specialmente in meno di due mesi, e di obliarlo fino al punto che nessun di noi non si sia anche ricordato di aver veduto un libro contenente delle epigrafi e non abbia pensato ad andarvi a cercar quella che ci aveva tanto interessati. Io stesso, che sono bibliomane, io non avevo giammai sospettato l'esistenza di simile raccolta di motti. Non appena ricevetti il volume, andai a mostrarlo a quelli che avevan preso parte alle nostre sedute.

Essi mi dichiararono non averlo mai visto; ed il sig. Boutleroff, presente alla seduta, non avrebbe mancato ben certamente di menzionar questa fonte, se egli avesse veduto, in quei due mesi, un libro di questo genere. Non fu che alcuni anni più tardi che, avendo visto annunziare il libro di Büchmann: *Parole alate. Raccolta di citazioni alemanne,* 1882, me lo procurai immediatamente, per cercarvi le citazioni latine, greche e italiane, che ottenemmo nelle nostre sedute. Ma non vi trovai niente. Il caso avea voluto altresì che io non sapessi niente fino all'ora del libro di Wichmann.

Ma il libro è là. Bisogna dunque supporre sia stato visto, aperto macchinalmente a pagg. 312 e 313, poi completamente obliato; ma un colpo d'occhio macchinale non basterebbe a ritenere le parole *emek habbacha*, che non son di quelle che s'impongono alla memoria; non ci dicono niente; bisogna leggerle e rileggerle per ritenerle, poi leggerne il significato, poi cercare sulla pagina seguente la loro provenienza storica con dettagli precisi. Uno sguardo svogliato non basta; occorrerebbe una lettura attenta; dunque nuovo argomento contro l'ipotesi della trasmissione incosciente.

Ma ecco cosa più curiosa ancora: possedendo il libro, ho voluto naturalmente verificare se conteneva altre epigrafi o proverbî comunicati nelle nostre sedute. Il libro, non avendo tavole nè indice, lo sfogliai pagina per pagina. La mia pena fu ben tosto ricompensata. Alla pag. 62, scoprii ancora due motti che — me ne ricordai subito — erano stati usati dal nostro interlocutore misterioso. Ecco i passi del libro:

" Più tardi, il nome di questo papa (Gregorio XIII) servì di base al motto:

Γρεγόρει
(Io veglio)

(Non è che un giuoco di parole basato sulla differenza tra la parola *Γρηγορεῖ* e l'altra *Γρηγόρει*).

" L'accademia della Crusca, creata a Firenze nel 1584, al fine di purificare l'italiano, avea preso per motto:

Il più bel fior ne coglie ".

Ed ecco ciò che io trovo nel mio quaderno di note. Alla seduta del 3 marzo 1882, la prima nella quale lo stesso interlocutore si ma-

nifestò, colsi l'occasione, che si presentava, per domandargli qual era il motivo di aver fatta la citazione in ebraico. Ei rispose:

— Vi è una ragione diretta. Intenzionalmente ho messa la questione relativa all'incendio (una mistificazione di lui, che noi avemmo a subire nel corso delle nostre sedute). Ho pensato che era una futile questione; ma vedendo che vi cercavate la soluzione d'un problema, mi son detto: Deplorevole vita è la vostra! A che poveri mezzi di convinzione vi riducete! Io volevo battervi sul vostro proprio terreno.

A quesiti che gli mettemmo sul senso di questi ragionamenti, ei ci rispose:

— Noi possiamo vedere ciò che è nascosto a voi: *Il più bel fior ne coglie.*

— Che significa questa frase italiana?

— " Il più bello sopravvive ".

— È ciò il complemento della frase italiana?

— Voi dovete contenervi nella vostra prigione corporea; noi siamo il miglior fiore.

— Bene. Passiamo ora alla filosofia.

Allora ci fu dettato in lettere russe: " gregoreï ".

— Questo in qual lingua? domandai.

— In greco.

— Che significa questa parola?

— È un consiglio per voi tutti, perchè voi non conoscete il giorno nè l'ora; ma bisogna prepararsi.

— È questo il significato della parola: " gregoreï "?

— Sì, *custodite.*

Cominciammo le questioni filosofiche. Nè mia cognata, nè mio genero conoscevano l'italiano. La frase fu indicata nell'alfabeto francese senza il minimo errore. Essa significa: " ne coglie il più bel fiore ". Il motto greco era sconosciuto al mio genero, che aveva studiato il greco nel collegio. Nel dizionario delle " concordanze " greche, non trovai, più volte ripetuta, che la parola " gregoreite ", equivalente, nelle versioni latine, a " vigilate ".

Alla seduta seguente, del 10 marzo, lo stesso interlocutore manifestandosi, ne profittai per domandargli:

— Ditemi la forma grammaticale della parola greca dell'ultima seduta.

— Seconda persona dell'imperativo, al singolare.

— E del motto latino?

— Al plurale.

— Perchè questa differenza?
— Non è la stessa cosa?
— Ciò mi meraviglia, perchè, nel N. Testamento, tutti gl'imperativi di questo verbo sono al plurale?
— Ho letto ciò su degli stemmi.
— Conoscete il greco?
— Male.
— Tuttavia voi fate l'analisi grammaticale.
— Ben poco.
— E il latino lo conoscete bene?
— Sì.
— E l'italiano?
— No.
— Da chi è presa la citazione?
— Credo dal Tasso.
— Conoscete l'ebraico?
— No.
— Tuttavia lo citate.
— Vi son cose che si ricordano; ma non conosco l'ebraico.

Più tardi, mio genero mi confermò che " gregoreï „ era ben la seconda persona singolare dell'imperativo e che il verbo " γρηγορεῖν „ significa vegliare e che, per conseguenza, il motto dettato significa: " veglia „.

È anche più certo ora che fu il libro di Wichmann che fornì le tre epigrafi. Questa conclusione è inevitabile. Ma d'altra parte, diviene ancora più difficile supporre che uno di noi tre (1) avesse tenuto il libro di Wichmann in mano, e vi abbia letto macchinalmente le tre epigrafi per riprodurle alla nostra seduta alcuni giorni o alcune settimane più tardi senza ricordarsi di aver visto questo libro. Non si tratta di una parola, di una linea, in una lingua conosciuta, che s'imprimerebbe subito e inconsciamente nel nostro cervello. Tre epigrafi, scelte in tre pagine diverse, in tre lingue straniere, sconosciute ai due medî, colla traduzione dei loro rispettivi significati, non si ritengono macchinalmente e momentaneamente al punto di non lasciare il minimo ricordo nella coscienza normale durante il breve spazio di alcune set-

(1) Il prof. Boutleroff non aveva assistito a queste ultime sedute. È dunque evidente che la sua presenza alla prima non aveva avuta alcuna influenza sulla produzione dell'epigrafe ebraica.

timane, tutto al più. Non si può pretendere che la memoria incosciente possa compiere uno sforzo sì straordinario nello stesso tempo che la memoria cosciente non abbia neppur conservato un vago ricordo dell'esistenza del libro di cui la memoria incosciente avrebbe sì perfettamente " preso conoscenza „. Usando le parole " preso conoscenza „ io ho voluto insistere sulla osservazione che non si può ragionevolmente supporre che il libro non sia stato aperto che a tre pagine, e che gli occhi non abbian veduto che tre epigrafi!

Ma vi sono altre difficoltà ancora. Deriva, dalle considerazioni seguenti, che, nelle mie esperienze, non vi è che un'impressione incosciente. Il primo nome dato fu: " Sardovy „; poi la seduta fu interrotta per prendere il thé, e per cercare il nome in un dizionario. Dacchè la seduta fu ripresa, il nome di " B. Cardosio „, il nome esatto secondo Wichmann, fu dato; e, alcuni minuti appresso, lo stesso errore e la stessa rettifica. Si domanda a qual punto di riscontro era ricorsa la memoria incosciente per scegliere le varianti del nome? E più tardi la parola " gregoreï „ non è tradotta " io veglio „ come in Wichmann — il che è grammaticalmente scorretto — ma per *custodite*, parola che ha tutt'altro senso ed è grammaticalmente corretta. Quando insistei sull'origine di " gregoreï „, il nostro interlocutore non disse che era un motto di papa Gregorio XIII, ma rispose colla parafrasi: " Ho letto ciò su degli stemmi „, ciò che vuol dire la stessa cosa. Dunque non si può vedere in tutto ciò una riproduzione incosciente d'impressioni incoscienti.

Altra considerazione: perchè, invece di dar la risposta evasiva: " Ho letto ciò su degli stemmi „, non dire almeno: " Ho letto ciò in una raccolta di motti „? Perchè, ad una mia questione sull'origine della citazione italiana, rispondere " dal Tasso „, invece d'indicar la vera sorgente? E perchè, infine, quando insistevo sull'epigrafe ebraica, pretendere che fosse una questione di memoria, e non nominar la vera fonte?

Vi ha ben luogo a supporre che il fattore (la memoria incosciente del medio o altro) che ci dettava quelle epigrafi sapea molto bene da qual sorgente ei le attingeva, ma che, per mistificarci o per indurci in errore, egli non volea farcela conoscere.

Ma per qual mezzo il cervello del medio era stato messo in relazione col contenuto del libro? Ecco il mistero. Mi rifiuto ad ammettere che ciò siasi fatto per via naturale, per lettura diretta. Credo ad un processo occulto. Mi sembra che il caso si avvicini abbastanza alla lettura di libri chiusi che ho citato più su. Il fatto avrebbe potuto

essere esplicato da un accesso di sonnambulismo, se il libro si fosse trovato nella casa, e se l'accesso sonnambolico fosse stato verificato; ma ciò non era. È forse un caso di lettura o trasmissione di pensiero? Può essere. Ma chi sarebbe dunque il trasmissore e il ricevitore di questi pensieri? Questo quesito resterà, lo temo, senza risposta.

A mio avviso, il problema non è risolto; e questo caso, per quanto edificante, mi pare infinitamente misterioso. Le prove assolute sono sempre difficili a trovare, e, dal momento che il libro è là, si sarebbe tentato dar la preferenza alle soluzioni che si presentano come le più semplici; ma, quanto a noi, che abbiam preso parte a questa seduta, noi abbiamo la convinzione profonda che la sorgente della comunicazione ricevuta si trovava non nel contenuto del nostro intelletto a quell'epoca, ma altrove.

Altro fatto analogo si produsse durante il corso della stessa serie di sedute. Questa volta il nostro corrispondente invisibile si dichiarò un conoscitore compìto delle lingue latina e greca. Dopo aver ricevute varie comunicazioni latine, lo pregai dir qualcosa in greco. Ei volle l'alfabeto greco, e mio genero, che aveva appresa questa lingua al collegio, si mise a recitare. Per questo mezzo ottenemmo la frase:

σωματα ἀνθρωπων δικαια εισι.

Io non conoscevo il greco, mia cognata neppure; mio genero non riusciva a trovare il vero senso di queste parole. Le prime due parole significano " i corpi degli uomini ", le due altre: " sono giusti ". Ciò non ha significato: i corpi degli uomini sono giusti. Ho avuto un bell'indirizzarmi a conoscitori di greco; nessuno ha potuto darmi la spiegazione di questa frase. Non fu che facendo ricerche nei grandi dizionarî greci, che si è potuto trovar la chiave dell'enimma. Questa frase si trova ad essere una locuzione familiare di Ippocrate, significante: i corpi degli uomini sono simmetrici. Io mi domando come ha potuto avvenire che i nostri cervelli abbiano avuto conoscenza di questa espressione.

In questa sezione *b)* dell'8° paragrafo o divisione del Cap. III, è compresa la dimostrazione della tesi dei " fatti conosciuti indipendentemente dagli organi della percezione ". E quantunque la dimostrazione di altre tesi che questa seguiranno conterrà delle dimostrazioni di fatti che pure sono appresi senza

l'uso degli organi sensorî, noi crediamo esser qui il luogo in cui meglio convenga rispondere alle obiezioni che specialmente la fisiologia solleva contro la tesi poc'anzi letteralmente rammentata.

Nella loro solita unilateralità, i fisiologi diranno che l'apprendimento dei fatti fu sempre ottenuto cogli organi dei sensi e di tutto il sistema nervoso; che andar loro a parlare di vista senza occhi, di tatto senza papille, di olfatto senza pituitaria, ecc., e di tutte queste ed altre sensazioni senza la funzione dei nervi e del cervello, è un pretendere troppo contro dei numerosi ed innegabili fatti fisiologici; e che perciò i fatti esposti poc'anzi dall'Aksakof, trovandosi in evidente conflitto colle leggi fisiologiche, non altro possono presentarci che la semplice *apparenza* di una certa attendibilità per testimonianza.

Il vero è però che questi biologi ragionano su due falsi supposti: il primo è che un fenomeno il quale ordinariamente vien prodotto con certi organi e in un certo modo, non può in alcun caso venir prodotto con altri organi e secondo ben altro processo; il secondo consiste nella pretesa che il sistema nervoso sia la causa efficiente ed intera della mera sensazione e percezione. Or che l'uno e l'altro siano due supposti ben falsi ed arbitrarî, è ciò che vado appunto a dimostrare.

Apparso per la prima volta il fonografo, Bouillaud non riusciva a persuadersi che quell'istrumento potesse riprodurre la parola umana, e perfino si spinse ad asserire che una lamina metallica parlante sconvolgerebbe tutte le leggi della fisiologia. Nè bastò a convincerlo del vero la vista stessa dell'istrumento in funzione e l'udirne le parole identiche a quelle umane; chè anzi, allora appunto, ostinandosi maggiormente nella sua incredulità, Bouillaud si slanciò su di chi avea posto in azione il fonografo, e lo acciuffò sclamando: " Miserabile! non saremo vittima del tuo ventriloquio! ". Tutto ciò perchè il Bouillaud immaginava che il fenomeno della parola umana, producendosi per mezzo di corde vocali e del resto dell'apparato umano della fonazione, non potea esser prodotto da mezzo diverso. Ma che quel fatto sia pur prodotto da una lamina metallica, e non solo dall'apparato vocale dell'uomo, oggi è un fatto innegabile, e i fonografi oggi agiscono fra noi senza nessun ventriloquio, e nessuno ardisce più negarli come macchine parlanti. Ma, come la voce prodotta dal fonografo, pur distinguendosi da ogni altro suono che umano non sia, un po' differisce dalla voce originale uscita dall'apparecchio fonico dell'uomo, così le sensazioni che l'anima riceve senza l'intermediario estesiologico, alquanto differiscono, come vedemmo nell'Aksakof e come meglio vedremo in seguito, dalle sensazioni ricevute dall'anima attraverso gli organi dei sensi; ma non c'è dubbio che il principio o causa *efficiente* (e non il mezzo o la condizione) delle sensazioni, risiede unicamente nell'anima o nello spirito, ma non mai nel sistema nervoso o nel cervello.

Ma allora — si dice — a che serve il corpo, se l'anima può da sè sentire gli stimoli dal nostro mondo fisico per riceverne le sensazioni? A ciò rispondo che l'anima non solo ha bisogno del corpo per agire nel mondo fisico, ma anche perchè il mondo fisico si riveli a lei con sensazioni che son diverse in forma da quelle che lo spirito può ricevere dallo stesso mondo fisico, senza il soccorso di alcuna medianità. In altri termini, il corpo serve all'anima non come mero generatore della sensazione, ma semplicemente come mezzo modificatore della forma di essa sensazione; è desso il mezzo trasfor-

matore delle funzioni puramente *psichiche* in funzioni *fisiopsichiche*, e non già il produttore di esse. Un puro fenomeno psichico sarebbe un fenomeno spiritico; ma questo vien trasformato, fin dal suo inizio, in fatto fisiopsichico, mediante gli organi estesiologici; laonde con ragione il dott. Du Prel dice che il cerebro è quasi un *cefaloscopio* destinato a trasformare il modo trascendentale di conoscenza in uno sensorio. Ei dice: “ Che noi abbiamo una coscienza, ciò dipende dall'anima; ma che questa coscienza abbia la forma terrena, atta a percepire i corpi, ciò dipende dal cervello „ (*L'Enigma Umano*, pag. 92). Inoltre, un essere psichico, non unito intimamente ad un corpo fisico, consistendo in uno spirito, avrebbe tante qualità che col corpo ordinariamente non avrebbe (eccessiva rapidità di locomozione, chiaroveggenza, ecc.), e di tante altre mancherebbe, che solo possedendo un organismo grave potrebbe avere (impressioni su sostanza fisica, trasporto di oggetti, arresto di energia bruta coll'opposizione di altra energia, ecc.); laonde gl'incarnati, colle loro sensazioni fisiopsichiche non hanno meno ragione di esistere che i disincarnati, colle loro sensazioni puramente psichiche, perchè gli uni e gli altri formano due mondi sociali diversi, necessarî all'evoluzione dell'uno e dell'altro, mediante una reciproca influenza del primo sul secondo e viceversa.

Noi possiam dire che per dar le prove del preteso fatto che il corpo sia la causa efficiente delle mere sensazioni, i fisiologi son corsi dietro a vani fantasmi, ad argomenti che non sussistono, vulnerabili a morte. Fassi innanzi il Sergi: “ Ammessa l'attività psichica, distinta da quella organica nervosa, nell'atto di una manifestazione psichica, che avrebbe sempre concomitante l'attività nervea, vi sarebbero due attività spiegate nel tempo stesso, ma ne apparirebbe una sola, la psichica; e la nervea ed organica dove rimane? che produce? „. Noi rispondiamo che l'attività organica non può esistere disgiunta da quella puramente psichica, perchè i nervi, senza che li compenetri la psiche, sono morti; e che quando essi sono vitalizzati da quella, possono soltanto offrire le condizioni necessarie alla trasformazione immediata del fatto puramente psichico in un fatto psico-fisiologico.

L'attività psichica diventa attività psico-fisiologica (non resta puramente psichica) quando agisce per mezzo dei nervi, i quali son penetrati dalla psiche fin nelle loro intime molecole. L'argomento dell'illustre Antropologo dell'Università di Roma ci sembra erroneo quasi quanto il seguente, che pure è analogo al suo: Alla produzione di un fuoco di legna occorre ordinariamente fuoco ed ossigeno, due stati della materia le cui attività vengono spiegate ad un tempo; ma di queste due attività ne apparirebbe una sola, quella della fiamma; e l'attività dell'ossigeno dove rimane? che produce? „. Ognuno qui risponderebbe che ambedue le attività si uniscono a produrre un unico effetto, e che anzi l'una non potrebbe produrlo senza l'altra nel modo più ordinario e a tutti noto; giacchè, mentre l'ossigeno è il fattore della combustione di un pezzo qualsiasi di legno, il contatto col fuoco ne è semplicemente la condizione più ordinaria.

“ Ma se dunque c'è l'attività nervea — dice il Sergi — oltre quella psichica, tanto vale ammettere che la funzione nervea è funzione psichica (giacchè concorre alla formazione dei fenomeni) che ammetterla come atta a produrla *in partibus*; e ciò è strano... Se l'attività psichica da sè è insufficiente al suo ufficio, è attività nulla. Se poi fosse la sola a produrre i fenomeni, a che ri-

chiamar la nervosa, se va dispersa senza effetto utile? E può davvero andar dispersa? „. Rispondiamo che l'attività psichica non richiama la nervosa, perchè, come dicemmo, essa è la sola che esista; e che i nervi da sè stessi son *condizione*, non mica attività per la produzione fisiopsichica. Se esiste una vera attività nervosa, essa non esiste giammai da sè medesima, ma unicamente pel fatto che la psiche compenetra e vivifica i nervi. Dunque non esistono realmente due vere attività, ma una sola, cioè la fisiopsichica, come risultato delle proprietà dell'anima nel suo più stretto connubio fisiologico col sistema nervoso, anzi con tutto l'organismo. Dunque nessuna attività va dispersa. Con questa medesima risposta confutai il Sergi nella mia opera *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*; e qui mi è parso il luogo di doverlo ugualmente confutare in questo volume.

Si fa anche gran caso dai materialisti che ogni lavoro fisiopsichico va accompagnato ad una disintegrazione degli elementi nervosi: e da ciò si vuole inferire che il sistema nervoso sia la causa efficiente delle mere sensazioni e non solo della mera forma fisiologica di esse. Ma, usando uno strumento, lo si logora; nè tal logorio dimostra che l'istrumento agisca da sè, e non agisca invece l'individuo che lo maneggia; e non pel fatto ch'esso si va logorando nel funzionare si dovrà dire che sia l'istrumento solo la causa del suo lavoro. Eppure i materialisti dicono: “ Il corpo umano, funzionando, si logora o si consuma; *ergo* è l'organismo la causa efficiente ed unica di tutto il suo lavoro!... „. “ Rimane stabilito — scrive il celebre prof. R. Mayer — che si producono continuamente nel cervello vivente modificazioni materiali, che vengono caratterizzate coll'espressione di “ attività molecolari „, e che le operazioni dello spirito di ogni individuo sono intimamente unite a questa azione cerebrale materiale. Ma è errore *grossolano* l'identificare queste due attività che si producono parallelamente... Si sa che nessun dispaccio telegrafico può aver luogo senza la produzione concomitante di un'azione chimica. Ma ciò che dice il telegrafo, vale a dire il contenuto del dispaccio, non può esser considerato in alcun modo come funzione di un'azione elettrochimica. Lo stesso si può dire, con più forte ragione, del cervello e del pensiero. Il cervello non è che l'istrumento dello spirito e non lo spirito stesso „ (MAYER, *Revue des Cours Scientifiques*, 22; Janvier 1870) (1).

Se il cervello fosse la causa efficiente del lavoro mentale, un perfetto parallelismo dovrebbe esistere fra questo lavoro e la disintegrazione molecolare che lo accompagna. Ma, come scrissi nella mia opera innanzi citata, secondo lo stato morale in cui trovasi l'individuo pensante uno stesso pensiero può dare un maggiore o minor prodotto materiale nel manifestarsi. Ad ognuno di noi è accaduto sovente di avere invano lottato intellettualmente per trovare la soluzione di un quesito qualsiasi; e, ciononostante, quella soluzione, dopo

(1) Quest'argomentazione è di grande importanza, perchè fatta dal grande Scienziato che completò la *legge della conservazione della forza* nel 1842, alla scoverta della quale si era avvicinato Federico Mohr di Bonn, nel 1832. I lettori di queste mie pagine intenderanno che quell'argomento del Mayer merita bene di esser fissato nel cosciente, onde non divenga una delle *colature della memoria*, come direbbe il prof. Thury. V. T.

qualche giorno, si presentò da sè nella nostra mente, senza alcun nostro sforzo cerebrale. Nel primo caso vi fu molta secrezione materiale, senza che si venisse a capo di qualche benchè minimo risultato; nel secondo essa fu minima, e, nondimeno, si venne a capo di tutto. Che vuol dir questo? Vuol dire che l'anima non è sempre ugualmente avvinta alla sostanza cerebrale, e che, per l'esercizio delle sue facoltà, non è a lei necessaria sempre allo stesso grado la cellula del *pallio*, lo sforzo contro di essa, la conseguente secrezione; giacchè, per una causa accidentale qualunque, essa riesce a liberarsi, almeno in parte, dai legami fisiologici che l'avvincono alla sostanza organica. Ed è appunto questa, secondo me, la ragione segreta, per la quale il Belmondo, dai dati di un suo profondo studio, venne alla conclusione che niente si può affermare di certo e di scientifico sugli equivalenti materiali dell'attività del cerebro (*Riv. fren.*, XXII, 1869); e varie notevoli esperienze di Spech condussero costui alla conclusione che il lavoro fisiopsichico non influisce direttamente sullo scambio materiale, e che non v'è base alcuna per l'opinione che i fatti della psiche vadano annessi e connessi a fenomeni di ossidazione, che non siano dissimili da quelli prodotti da muscoli in attività, e che, in verità, i processi delle molecole cerebrali (volute condizioni del lavoro intellettuale) non son fatti di ossidazione, ovvero lo sono in sì meschina proporzione, da non rendersi a noi sensibili (*Arch. für experim. Path. u. Ther.*, XV, 1882).

Il protoplasma cellulare segrega, è vero; ma i prodotti della secrezione rimangono gli stessi in ogni ripetizione del fenomeno chimico, e certo anche identica rimane la causa. Al contrario, il pensiero è multiforme e di un contenuto intellettuale mobilissimo. Un uomo può produrre, colle stesse cellule, migliaia di pensieri differentissimi fra loro, appartenenti alle più opposte opinioni. Un Paolo è ben diverso da un Saulo, se li consideriamo come pensatori e come entità morali; ma rispetto alle cellule cerebrali, anzi a tutto l'organismo, Paolo e Saulo saranno una persona sola, e non vi è chi non ne sia convinto. E intanto anche i prodotti materiali del pensiero di Paolo — pensiero diametralmente opposto a quello che avea posseduto Saulo — saranno sempre identici a quelli del pensiero dell'altro. Qual causa fisiologica dunque produsse l'enorme differenza fra l'uno e l'altro ordine di pensiero? Fu forse l'organismo una tal causa? No, davvero! perchè non solo non vi fu cambiamento di cellule, ma anche non fuvvi alcuna differenza fra i materiali prodotti che accompagnarono l'estrinsecazione dell'uno e dell'altro pensiero. Che differenza vogliamo noi trovare in quei prodotti materiali, se quasi nessuna differenza si potè rinvenire fra i prodotti materiali del cervello e quelli dei muscoli, immediatamente dopo la loro protratta attività? È dunque ben discutibile ciò che dice Spencer a pag. 167 dei *Primi principî* (Torino 1901), contro cui può ben allegarsi ciò che il Morselli, benchè psichiatra senza vera psiche, dice alla nota *a)* del Cap. VII dei *Problemi dell'Universo* di Haeckel, a pag. 172, circa la non equivalenza fra il lavorio chimico cerebrale e la funzionalità di coscienza.

La più considerevole attività psichica durante il sonno non impedirà che le cellule di chi sogna si rifacciano di ciò che avranno perduto per la protratta attività della veglia precedente, così ch'ei si ridesti fisiologicamente rinvigorito. Infatti, talvolta ci accade provare nel sogno delle forti impressioni ed emozioni, contemplar scene vivissime e di pigliarvi parte; così che il nostro

lavorio psichico giunge quasi al colmo; ma non perciò nella mattina ci svegliamo stanchi, come se il sonno non fosse bastato a ridonarci le forze perdute nel giorno precedente. In che modo ciò potrebbe non essere un certissimo segno che in noi i nervi avean riposato, non ostante la considerevole attività psichica?

Si dice ancora: Alcune psicosi riconoscono per loro causa un fatto patologico cerebrale; dunque la psiche è fatta dal cervello, cioè non è un'entità che può avere sensi proprî indipendentemente dall'organismo. A simile argomento ben rispose il filosofo Hellenbach, col seguente paragone: Se uno specchio è piano, l'immagine in esso di un oggetto apparirà normale; ma se lo specchio è concavo o convesso, l'immagine apparirà deformata; dunque l'immagine è fatta dallo specchio e non mai a causa dell'esistenza dell'oggetto reale. A simile assurda logica — dice Hellenbach — si riducono coloro che le psicosi per malattie cerebrali allegano in dimostrazione della pretesa che l'entità animica non esista. La malattia cerebrale fa sì che il cervello non risponda più alle vibrazioni del principio pensante, come un istrumento musicale non risponde, se guasto, ai movimenti di chi lo adopera a rendere audibile la concezione sublime di un pezzo musicale; laonde l'uomo dal cervello ammalato pensa male perchè male agisce l'organo o il mezzo del pensiero in forma fisiologica; ma non mai perchè l'anima sua sia un prodotto o una funzione del suo cervello in istato patologico.

— Perchè la conformazione speciale di ciascun organo sensorio nell'uomo, dal momento che in costui l'anima è atta a sentire da sè stessa? — Rispondiamo a tal quesito in senso particolare, rispetto alla vista, che è il senso più esteso ed importante; e in ordine agli altri sensi il lettore risponderà da sè lasciandosi guidare, secondo una facile riduzione, da ciò che stiamo per dire sulla funzione ottalmica.

La vista nell'incarnato non è fatta dall'occhio, perchè, come dice l'illustre fisiologo Bunge, l'apparato ottalmico è passivo nella funzione del vedere; e quantunque anche nell'occhio del cadavere si formi l'immagine degli oggetti, il cadavere non ha la vista, perchè non ha l'anima (Bunge, *Vitalismo e Meccanismo,* prefazione alla *Chimica Fisiologica*). L'occhio semplicemente *permette* all'anima di ricever gli stimoli della luce diretta e riflessa dagli oggetti, ogni qualvolta vien rimosso l'ostacolo delle palpebre; ma siccome anche la sostanza ben delicata e trasparente dell'occhio è troppo densa ed opaca perchè lo stimolo del raggio luminoso giunga pienamente all'anima, ecco in ciò la ragione dell'esistenza di quella parte dell'occhio (*cristallino* e *umor vitreo*) che è organizzata in modo da concentrar fra loro, col rifrangerli, i raggi luminosi entrati per la pupilla; il che ha per iscopo di procurare alla retina e al nervo ottico ed al cervello, uno stimolo luminoso di cui l'anima possa risentire, o che possa giungere a lei, malgrado l'attutimento della sostanza corporea. Chi dicesse esser l'apparato ottalmico la causa efficiente della vista, e ne desse per prova il fatto che chiudendo le palpebre, non è possibile vedere, non avrebbe più ragione di chi fosse sì stolto da dire che la causa della luce di una stanza siano i vetri trasparenti della finestra, perchè, chiudendo gli scuri sui vetri, si fa subito l'oscurità. Chi dell'apparato ottico ha offeso il solo cristallino, ei non può vedere abbastanza, perchè, la concentrazione dei raggi non essendo fatta, lo stimolo sulla retina non può riuscire sì energico da giungere fino

all'anima. Chi ha offeso, invece, il solo nervo ottico, riceverà lo stimolo luminoso ben energico sulla retina; ma la via di conduzione fino al centro cerebro-psichico, ha in sè un ostacolo, che non permetterà la diffusione o il passaggio del medesimo stimolo; e, per conseguenza, neppure quest'individuo potrà vedere nulla del mondo esterno. Qualunque specie di cecità consiste sempre in questo, che l'istrumento il quale, in virtù della sua organizzazione, semplicemente *permetteva* all'anima di vedere (come la finestra *permette* a noi di ricevere i raggi luminosi), si è mutato, a causa di un guasto, in un ostacolo che impedisce allo stimolo di giungere fino al centro psico-cerebrale senziente, mentre l'anima rimane strettamente avvinta alla sostanza somatica. Ma quando l'anima ha abbandonato il suo corpo, potrà dessa rimaner priva di qualsiasi vista? E per interposizione di quale ostacolo? Se ella è una entità senziente, gli stimoli di una sostanza più densa di lei, qual'è la fisica, potranno venir da lei risentiti più di quando l'anima trovavasi imprigionata nel corpo, e con questo faceva un tutto unico e solo; giacchè dov'è materialità esiste altresì ottusità; e se l'incarnato sente, ciò è perchè in lui l'anima riceve gli stimoli MALGRADO LA MATERIALITÀ del suo corpo — materialità che se non offre allo spirito incarnato un ostacolo assoluto ed insuperabile, ciò avviene perchè il corpo è organizzato come istrumento di conduzione degli stimoli dal mondo esterno al centro psico-cerebrale.

Il nostro ragionamento fisiopsichico poc'anzi esposto è fatto dal punto di vista spiritualistico, ma acquista non poca attendibilità da alcuni fenomeni della scienza ufficiale, qual'è l'ipnotismo. Se l'anima non fosse il vero principio attivo della vista dell'incarnato, se questa vista consistesse nell'apparato ottalmico e nel cervello, come mai potrebbesi vedere da un gomito, dalla fronte, da una regione qualunque dell'organismo materiale? Se l'anima vede, nell'ipnotismo, da varie parti del corpo, ciò vuol dire che in lei appunto consiste il principio attivo, efficiente della sensazione; ed è forza ammettere che allora l'anima vede da qualsiasi parte del corpo, perchè, i legami psico-somatici essendosi di molto rallentati, essa non forma più col corpo un tutto unico e solo, non è più ad esso sì tenacemente e strettamente avvinta da non poter da sè agire in una certa indipendenza dal corpo. Questo, in alcuni stati dell'ipnotismo, permette che l'anima non veda più coll'apparato estesiologico ordinario; e quindi se l'anima vede da qualsiasi parte del corpo, è ben segno che essa ha la facoltà di vedere da sè. Adunque nella stessa scienza ufficiale sonvi i fatti che dimostrano la facoltà visiva dell'anima indipendentemente dal corpo; laonde non è antiscientifico ammettere i fatti innanzi citati ed esposti dall'Aksakof; e lo scienziato che volesse porre in non cale questi fatti, allegando che essi sono assurdi perchè non si può vedere senza organi sensorî, si metterebbe in opposizione alla stessa ufficialità scientifica. D'altra parte, alle principali obiezioni della scienza contro l'esistenza dell'anima, com'entità vera e propria, avendo noi risposto, niente vi rimane che possa ragionevolmente infirmare la tesi dimostrata dall'illustre Spiritista russo, cioè che *vi è la conoscenza di fatti indipendentemente dagli organi che servono ordinariamente alla percezione.* Tutto ciò che abbiamo detto innanzi dimostra che l'antagonismo tra i fatti psico-fisiologici e i fatti puramente psichici esiste nella sola apparenza, che gli scienziati hanno scambiata per realtà. Ma se quell'apparenza è sì innegabile e fu sì potente da indurre i fisiologi a scambiarla per

la realtà, quanto innanzi dicemmo era assolutamente necessario, onde lo spiritista si trovi in possesso della risposta contro lo scienziato, e lo scienziato veda di essere stato vittima di un inganno.

V. TUMMOLO.

---

c) Comunicazione di fatti sconosciuti alle persone della seduta, e che non possono essere spiegati per la trasmissione di pensiero, in ragione delle condizioni stesse nelle quali questi messaggi son comunicati. — I fatti di questa categoria sono il più sovente — mi sembra — degli avvisi di morte. Ecco un caso che io possiedo di prima fonte. Nel 1887, il 7 gennaio, ricevetti la visita del colonnello Kaigorodoff, che dimora a Vilna. Ei mi disse che l'istitutrice dei suoi fanciulli, M.lla Emma Stramm, nativa di Neuchâtel in Svizzera, aveva manifestata la facoltà della scrittura automatica. Ad una seduta del 3/15 gennaio, a nove ore passate della sera, nella casa del colonnello, a Vilna, si ricevette in sua stessa presenza una comunicazione in francese, che cito testualmente : Il medio, allo stato normale, domanda:

— Lydia è qui? (personalità apparsa nelle sedute precedenti).

— No; Luigi (1) è qui, e vuol comunicare una notizia a sua sorella.

— Che dunque?

— Una persona di sua conoscenza è partita oggi a 3 ore.

— Come bisogna intendere ciò?

— Vuol dire che è morta.

— Chi dunque?

— Augusto Duvanel.

— Di che malattia?

— Di un ingorgo di sangue. Prega per la liberazione dell'anima sua.

Due settimane dopo, il sig. Kaigorodoff, essendo di nuovo a Pietroburgo, mi mostrò la lettera del padre del medio, Davide Stramm, datata da Neuchâtel il 18 gennaio (nuovo stile) 1887 e ricevuta a Vilna l'11/23 gennaio. Essa perciò era stata scritta tre giorni dopo la

(1) Fratello defunto del medio, che comunicavasi ordinariamente in queste sedute.

morte di Duvanel. In questa lettera è partecipato il decesso di Duvanel nei termini seguenti, parola per parola:

" *Mia carissima figlia,*

" ... Adesso io debbo apprenderti una grande notizia per te: Augusto Duvanel è morto il 15 gennaio, a 3 ore dopo mezzodì. Fu una morte, per così dire, subitanea, perchè non è stato malato che alcune ore. Egli ha avuto un ingorgo di sangue al momento in cui era alla banca. Ha parlato ben poco, e tutto ciò che egli ha detto era per te... Ei si raccomanda alle tue preghiere; ciò nelle sue ultime parole „.

Il tempo di Vilna è in avanzo d'un'ora su quello di Neuchâtel: erano dunque le 4 pomeridiane a Vilna quando Duvanel morì in Svizzera, e 5 ore appresso questa notizia fu trasmessa a Vilna per via di scrittura automatica.

Ma chi era dunque Duvanel? Perchè la sua morte era " una grande notizia „ per M.lla Stramm? Sulle questioni che gli posi il colonn. Kaigorodoff m'inviò le spiegazioni seguenti: quando M.lla Emma Stramm dimorava a Neuchâtel, presso i suoi parenti, Duvanel l'avea chiesta in isposa; ma la signorina gli avea risposto con un rifiuto categorico. I suoi parenti la spingevano, al contrario, a questo matrimonio; il che le fe' prender la decisione di lasciare il suo paese e di impiegarsi come istitutrice. L'ultima intervista che ella ebbe con Duvanel precedè di alcuni giorni la sua partenza, nel 1881. Ella non aveva avuta alcuna corrispondenza con Duvanel e non avea vista la di lui famiglia che due o tre volte. Un anno appresso la sua partenza, Duvanel lasciò parimenti Neuchâtel e si stabilì nel Cantone di Zurigo ove restò fino alla sua morte.

Proviamo spiegare questo fatto colla teoria di Hartmann. Non poteva essere una trasmissione di pensiero da Duvanel stesso, perchè il trasmissore, secondo l'espressione di Hartmann, non esisteva più al momento della seduta. Può essere stata una trasmissione involontaria, incosciente, dalla parte degli amici del defunto. Or questi amici non potevano essere che i parenti di M.lla Stramm, perchè il " rapporto animico „ necessario non avrebbe potuto essere stabilito, in questo caso, che tra essi e la loro figlia. Ma Hartmann non dice: " Ciò che vi ha d'increscevole è che, come l'esperienza me lo mostrò, le parole e i pensieri non possono esser trasmessi a gran distanza; posson solo venir trasmesse allucinazioni molto vive e molto nette „

(pag. 115)? La trasmissione di pensieri non può dunque servire a spiegare il fatto considerato.

Resta ancora una risorsa: la chiaroveggenza. Leggiamo a tal proposito a pag. 78 di Hartmann:

" Dal momento che tutti gl'individui, quelli d'ordine superiore come quelli d'ordine inferiore, hanno origine dall'Assoluto, essi restano legati fra loro per reazioni reciproche in questo stesso Assoluto; e basta che il rapporto o la comunicazione telefonica tra due individui sia stabilita nell'Assoluto, perchè lo scambio intellettuale tra essi possa effettuarsi, senza neppure il funzionamento dei sensi „ (pagg. 78, 79). Questa esplicazione non ha valore qui, per la semplice ragione che non esisteva legame simpatico tra Duvanel ed Emma. Se ci decidiamo ad ammettere che il " rapporto „ avrebbe potuto essere stabilito per l'interesse intenso della volontà del Duvanel *solo*, questo rapporto avrebbe dovuto essere creato alcuni istanti, almeno, *avanti la sua morte*, e si sarebbe tradotto in questo caso *all'istante stesso* in un effetto qualunque di seconda vista nel medio; il che non ebbe luogo.

Ecco ancora una definizione della chiaroveggenza, secondo cui questa facoltà abbraccia niente di meno che l'eternità intera: " L'onniscienza dello Spirito assoluto abbraccia, collo stato presente del mondo, implicitamente e il passato e il futuro; per conseguenza l'individuo può, per effetto d'intenso sforzo della volontà, attingere inconsciamente nel sapere incosciente dello Spirito assoluto per trarne fatti isolati rapportantisi ad avvenimenti futuri, come pure riceverne dettagli aventi relazione col presente e di cui il teatro trovasi in sito lontano „ (*Spir.*, pag. 79).

Questa spiegazione non è ammessibile più che la precedente pel caso che ci occupa, perchè " l'intenso sforzo della volontà „, che è suo motivo principale, non ha avuto luogo, da parte dell'individuo sopravvissuto. Al principio della seduta, l'interesse del medio non era eccitato più dell'ordinario, non vi era alcuna ragione perchè fosse " intenso „. Noi sappiamo, del resto, che M.[lla] Stramm non solamente non provava alcun sentimento di simpatia per Duvanel, ma gli nutriva, al contrario, una specie di antipatia. Il suo spirito non dovea dunque in alcuna maniera essere attirato verso quest'obietto. Infine, " il male è „, secondo Hartmann, che " la chiaroveggenza pura si manifesta sempre sotto forma allucinatoria „ (pag. 78), di cui qui non vi ha traccia: il medio è allo stato normale, e il simbolismo fa completamente difetto. Ecco dunque come le cose han dovuto avvenire secondo la teoria di Hartmann: mentre il medio riceve comunicazioni

da suo fratello Luigi e che costui parla d'una cosa o d'un'altra, la coscienza sonnambolica del medio è messa in azione; ma dal momento che Luigi l'informa della morte di Duvanel, il medio entra immediatamente in relazione diretta coll'Assoluto — la Divinità — col passato, il presente e l'avvenire dell'Universo! Trattandosi di scegliere fra queste due ipotesi: un rapporto metafisico, veramente soprannaturale, coll'Assoluto, e un rapporto con Luigi, quest'ultima ipotesi mi pare più naturale, più semplice e più razionale.

Comunicai questo caso alla *Società di Ricerche Psichiche* di Londra, con molti dettagli supplementari; esso fu stampato nelle memorie di questa società (vol. XVI, pag. 343). Do qui il riassunto di questi incidenti, molto curiosi, di natura ben complicata, e che ho raccolto a poco a poco.

Comparando la comunicazione di Luigi, relativa alla morte di Duvanel, colla lettera del padre di Emma Stramm, fui colpito da questa espressione *ingorgo di sangue* che si trova egualmente nella lettera e nel messaggio, come pure della definizione vaga della malattia. Pregai dunque Kaigorodoff, nella nostra intervista seguente, del gennaio 1887, in Pietroburgo, di fornirmi delle spiegazioni che si presentassero.

Io appresi, in tempo, che M.[lla] Stramm, a scopo di verificare il fatto, avea scritto a sua sorella, in Svizzera, l'indomani della seduta del 3 (15) gennaio. Ella le domandava delle novelle di Duvanel, sotto pretesto che ella avea veduto in sogno che egli era morto. Ignorando che il sig. Stramm avea già scritto per annunziar la morte di Duvanel, nè volendo dire, per varie ragioni, la verità ad Emma, sua sorella le rispose che egli era ben in vita, ma che era partito per l'America.

Allorchè dopo un'assenza di sei settimane, Kaigorodoff tornò a Vilna, e prese conoscenza di quella lettera, ei fu sorpreso di trovare che le due missive erano in flagrante contradizione e colse la prima occasione che si presentò per domandarne la spiegazione a Luigi. A questa seduta il medio cade in *transe*, e trasmette da parte di Luigi il messaggio seguente, che il sig. Kaigorodoff scrive parola per parola:

— Egli è morto, ma sua sorella non ha voluto che essa apprendesse questa notizia, perchè egli non è morto d'un “ ingorgo di sangue „, come io avevo scritto. Non potevo dirle la verità, per timore di nuocere alla sua salute.

— Quando e dove è egli morto?

— Egli è morto nel cantone di Zurigo; ivi si è suicidato. Ella non deve saperlo, perchè questa notizia danneggerebbe la sua salute. Non dite niente; ella già sospetta la verità.

— Come si spiega che la stessa espressione " *ingorgo di sangue* „ è usata sia nel vostro messaggio sia nella lettera di Stramm?

— Sono io che gliela ho suggerita.

Alcuni giorni dopo la comunicazione ricevuta il 3/15 gennaio, M.lla Stramm vide Duvanel in sogno, coverto di sangue, e, in realtà, in presenza dei dettagli contraddittorî che le erano pervenuti da sua sorella e da suo padre, ella cominciava a sospettar la verità; ma non l'apprese che in autunno 1887, durante il viaggio in Svizzera, che ella intraprese per vedere la sua famiglia.

Secondo altri dettagli molto precisi, da me raccolti in seguito, Stramm stesso non apprese la morte di Duvanel, che il 5/17 gennaio, cioè due giorni dopo la seduta; e ciò incontrando per caso il fratello del defunto che recavasi a Hirté, borgo del cantone di Zurigo, nel quale Duvanel avea passato i due ultimi anni della sua vita, solitario, e dove il sotterramento dovè aver luogo. Ne segue che la notizia del suo decesso non poteva, in alcun modo, essere il risultato d'una trasmissione telepatica proveniente dai parenti di Emma Stramm o di Duvanel.

Resta un'ultima risorsa: esplicar questo fatto con un rapporto che sarebbe esistito tra il medio e il defunto Duvanel. Tale rapporto si limita a questo che il medio *conosceva la persona in questione.* Se una teoria qualunque può contentarsi di un rapporto simile, io non ho niente a dire, e passo ad altri fatti, *pei quali anche questo rapporto non esiste più.*

Troviamo un caso di questo genere nei dettagli di un fatto già da me citato. Il lettore probabilmente ricorda che la figlia del giudice Edmonds, M.lla Laura, divenuta media, avea parlato varie volte con un Greco, il sig. Evangelides, nella lingua materna di quest'ultimo, che ella non avea giammai appresa. Nell'articolo citato in questa occasione, il giudice Edmonds non spiega perchè Evangelides era stato non poco turbato nel suo trattenimento con miss Laura. Ho trovata questa esplicazione in lettera privata di Edmonds, pubblicata dal dott. Gully, a Londra, nello *Spiritual Magazine* del 1871, pag. 239; ed io riproduco *in extenso* questo documento prezioso, perduto negli archivi dei giornali spiritici, sostituendo solamente il tratto (—) al nome vero della persona di cui è veramente questione in questa lettera: M.lla Laura.

" M. — In seguito all'abboccamento che ho avuto con voi la settimana scorsa, non vedo l'ora di esporvi, con maggiori dettagli, un fatto che trovo assai importante, onde io gli consacri un po' più di tempo.

" Io vi avevo detto che Laura parlava in varie lingue, di cui il numero monta a 14. Permettetemi di raccontarvi oggi il fatto seguente:

" Una sera, io ricevetti la visita d'un signore di nazionalità greca, che si mise ben tosto a ragionare con Laura in questa lingua; e in questa conversazione ei pareva molto commosso ed anche pianse. Sei o sette persone erano presenti, e una di esse domandò il motivo di questa emozione. L'interrogato si sottrasse ad una risposta diretta dicendo che trattavasi di affare di famiglia.

" L'indomani rinnovò la sua conversazione con Laura, e nessun estraneo trovandosi con lui, egli ci diè la spiegazione desiderata. La personalità invisibile colla quale egli s'intratteneva per l'intermediario di Laura, non altri era che un amico intimo di lui, morto in Grecia, il fratello del patriota greco Marco Bozarris. Questo amico informava Evangelides della morte d'uno dei suoi figli, il quale era restato in Grecia e si manteneva ammirabilmente bene al momento in cui suo padre partiva per l'America.

" Quest'ultimo venne a vedermi ancora più volte, e 10 giorni dopo la sua prima visita, ci informò ch'ei veniva dal ricevere una lettera a lui diretta, che lo informava della morte di suo figlio; — questa lettera dovea essere in viaggio al momento in cui avea luogo il suo primo abboccamento con Laura.

" Io vorrei mi si dicesse come dovrei riguardare questo fatto. Negarlo è impossibile; esso è troppo evidente. Io potrei ugualmente negare che il sole ci rischiara.

" Considerarlo come un'illusione, io non lo saprei di più, perchè esso non si distingue in niente da ogni altra realtà constatata in qualunque momento della nostra esistenza.

" Ciò è avvenuto innanzi ad otto e fino a dieci persone, tutte istruite, intelligenti, ragionevoli e capaci, come chiunque altro, di fare la distinzione tra illusione e fatto reale.

" Sarebbe ozioso pretendere che fosse il riflesso dei nostri proprî pensieri: noi non avevamo giammai veduto quell'uomo; egli ci è stato presentato da un amico la sera stessa. Del resto, supponendo anche che i nostri pensieri avessero potuto parteciparli la morte di

suo figlio, come potevano essi fare in guisa che Laura comprendesse e parlasse il greco, lingua ch'ella non aveva mai precedentemente inteso parlare?

" Vi domando ancora una volta: come debbo riguardar questo ed altri fatti analoghi?

" Vostro devoto

J. W. Edmonds „.

Questo fatto è veramente schiacciante. Questo sarebbe il caso di non invocare il soccorso della chiaroveggenza. Sfortunatamente questa spiegazione non si mantiene in piedi: il medio vedeva Evangelides per la prima volta nella sua vita e non sapeva assolutamente niente della famiglia di Evangelides, che risiedeva in Grecia; ancora sapeva meno del suo amico defunto, il fratello di Bozarris. Dove dunque si troverebbe l'intenso interesse, il motivo possente, capace di rendere il medio chiaroveggente? E poi! per quanto perfetta abbia potuto essere la chiaroveggenza di Laura in questa occasione, essa non ha certamente potuto darle la facoltà di parlar greco. Non sarebbe logico di attribuire il dono di parlar greco al medio e la sua conoscenza della morte del fanciullo a due cause distinte. Le due manifestazioni sono evidentemente state prodotte da una sola e medesima causa.

Ecco due altri esempi di comunicazione di morte, presi ugualmente da Edmonds, che riprodusse la testimonianza del sig. Young, già citata:

" Ad una delle sedute che tenevamo la sera, mia moglie comunicava dei messaggi da parte di una personalità che si diceva Maria Dabiel, di Glasgow (Scozia), e che ci annunziò, per questa via, la sua entrata nel mondo degli spiriti. Avevo conosciuto questa dama, ancora giovane, all'epoca del mio soggiorno a Glasgow. Quando lasciai questa città, or son cinque anni, ella era in una casa di salute; ed io non avevo udito più parlare di lei dopo questo tempo. Per verificare il messaggio trasmesso da mia moglie, scrissi a New-York, ad un amico, il cui figlio risiedeva a Glasgow, pregandolo di prendere delle notizie circa la giovane in questione. Tre mesi appresso, ricevei una lettera del mio amico, nella quale egli confermava tutto ciò che mia moglie avea detto. Nessuno di noi aveva avuto conoscenza della morte di Maria Dabiel. Bisogna aggiungere che l'insieme del messaggio rivelava una grande affinità col carattere della defunta „.

" Un altro giorno, mia moglie trovavasi sotto il controllo di un'individualità che parlava il più puro dialetto scozzese, e prendeva il nome

di madama N., di Paisley (Scozia). Costei ci annunziò la sua morte, che aveva avuto luogo nella stessa città alcuni giorni prima. Apprendemmo che era la nonna di uno dei membri del nostro circolo, che era venuto in America da circa un anno. Tre o quattro giorni dopo, la stessa individualità si manifestò per intermediario di una giovane, M.lla Scongall, di Rockfort (Illinois), *che non sapeva affatto lo scozzese.* Ella annunciò ancora una volta la sua morte, usando lo stesso dialetto che le era famigliare e comunicò varî dettagli sulla casa che aveva abitata, sul giardino, gli alberi, ecc.. M.lla Scongall non era stata presente alla prima manifestazione di questa dama, e non ne sapeva la prima parola. Il giovane direttamente interessato in questa comunicazione pose varie questioni a fine di verificar l'identità dell'individuo che manifestavasi. Ei s'informò, fra le altre cose, delle persone da lui conosciute in Iscozia e ricevette risposte soddisfacenti su tutti i punti. Lo stesso spirito si manifestò a varie sedute consecutive e diè prove innegabili della sua identità.

" La convinzione del signore in questione fu tale, che egli scrisse immediatamente ai suoi amici in Iscozia, per partecipar loro la morte della nonna, avendo cura d'indicar la sorgente della sua informazione. Le lettere ch'ei ricevette confermarono intieramente la triste novella „ (Edmonds, *Lettres sur le Spiritualisme*, New-York, 1860, pagine 118-120).

Qui noi ci troviamo in presenza sempre di uno stesso fatto producentesi nelle stesse condizioni, cioè: la morte di una persona completamente sconosciuta dal medio, annunziata in lingua che il medio ignora egualmente, ma famigliare alla persona decessa.

I casi di decesso annunziati per via medianica, sia sotto forma di comunicazioni verbali in istato di *transe*, sia per scrittura diretta, son molto numerosi. Ne fo seguire uno, di altro genere che quello precedente, e nel quale il medio *vede* la persona che annunzia la sua morte e ripete le sue parole. In una conferenza data per la *Spiritual Alliance*, di Londra, su " La Scienza e i fenomeni detti spiritici „, il maggior generale Drayson ha rapportato il fatto seguente, di cui egli si serve per combattere la teoria secondo la quale " niente può manifestarsi per mezzo del medio, che non sia stato nelle persone presenti „.

" Or son diversi anni, un mattino ricevetti un telegramma che m'informava della morte di uno dei miei intimi amici, un ecclesiastico, abitante al nord d'Inghilterra. Lo stesso giorno mi recai a vedere una dama di mia conoscenza, che pretendeva essere in rapporto

cogli spiriti e parlar con essi. Quando entrai in casa sua, i miei pensieri erano assorbiti dalla morte del mio amico.

" Durante il mio abboccamento con questa donna, le domandai se vedesse presso di me qualcuno che da poco erasi disincarnato. Mi rispose che scorgeva una persona che era entrata non prima di allora nell'altro mondo. Io vedevo, nel pensiero, l'immagine del mio amico defunto, il prete. La dama mi disse che vedeva un uomo in uniforme, che dicevale esser morto allora di morte violenta. Ella mi disse poi i suoi nomi e prenomi, come pure il soprannome che gli avevan dato i suoi camerati. Sulle mie questioni relative agl'incidenti di sua morte, mi fu risposto che gli si era troncata la testa, che il suo corpo era stato gittato in una fossa, che questo fatto aveva avuto luogo in Oriente, ma non nelle Indie. Non avevo veduto questo ufficiale da tre anni; dopo le ultime notizie, ch'ebbi di lui, ei si trovava nelle Indie.

" L'inchiesta ch'io feci in seguito a Woolwich mi apprese che questo ufficiale avea dovuto trovarsi nelle Indie, ma che egli si era molto probabilmente recato in China.

" Alcune settimane più tardi, venne la notizia che egli era stato fatto prigioniero dai Chinesi. Un prezzo considerevole era stato offerto per la sua liberazione, ma egli era sparito senza traccia.

" Dopo molti anni, nel mio soggiorno in India, incontrai là il fratello di questo ufficiale e gli domandai se qualche cosa sapesse sulla morte di suo fratello in China. Mi disse che suo padre era andato in China, dove apprese da sicura fonte che il comandante delle truppe mongole, furioso di aver perduto uno dei suoi amici, avea fatto decapitare il prigioniero sulla diga d'un piccolo canale, nel fondo del quale si gittò il suo corpo.

" Ecco un caso preso su più decine di esempi analoghi: sarei ben curioso di sapere come possa quadrare colla teoria in questione o con una legge conosciuta qualunque?

" Simili fatti esistono; ed ogni teoria che non li prendesse in considerazione, o fosse incapace di darne la spiegazione, non potrebbe aver alcun valore. È sempre l'antico errore: costruire teorie su dati incompleti „ (*Light*, 1884, pag. 448).

Qui non si presenta alcun pretesto per supporre un accesso subitaneo di chiaroveggenza.

Vi ha degli esempi in cui il messaggio, annunziante il decesso di una persona, rivela nello stesso tempo vari dettagli concernenti gli affari privati del defunto e che eran restati sconosciuti ad altri. Il

Light (1885, pag. 315) rapporta un fatto interessante di questo genere, sotto il titolo: *Un affare misterioso* (1).

Ecco questo articolo *in extenso*:

" Il dott. Davey, stabilito presso Bristol, aveva un figlio, parimenti medico, e che dimorava all'estero. Questi volendo tornare in Inghilterra, si imbarcò su un vascello inglese che andava verso Londra. Invece di pagare il suo biglietto, servì come medico. Nel viaggio morì. Giunto a Londra, il capitano informò il padre e gli rimise la somma di 22 lire sterline, che dichiarò aver trovate sul defunto. Gli lasciò anche un estratto del giornale del vascello, ove tutti i dettagli in proposito erano scritti. Il dott. Davey trovò il procedimento del capitano sì lodevole, che gli fe' dono d'un portamatite in oro.

" Dopo alcuni mesi, il dottore e sua moglie assistevano a una seduta spiritica in Londra. Si produssero varie manifestazioni disordinate, quali sono: spostamenti di mobili, picchi, ecc. Il medio, una dama, spiegò questi fenomeni nel senso che gli spiriti avevano una comunicazione da fare ad uno dei presenti. Si volle sapere a chi. Dacchè tal desiderio fu espresso, una grande tavola, non tocca da alcuno, e che si trovava lontana, alla parte opposta degli astanti, si mise a scivolare e si arrestò ben presso il dott. Davey. Come sempre, si domandò allo spirito di farsi conoscere manifestandosi. Il nome che si compitò era quello del figlio defunto del dott. Davey. Egli dichiarò, con orrore di tutti, che era morto avvelenato.

" Il dottore, desideroso di assicurarsi dell'identità di questa personalità, la pregò di dargliene una prova. Allora il suo interlocutore occulto gli disse del dono fatto al capitano, cosa che nessuno dei presenti potea sapere. Il dottore domandò allora se il veleno era stato dato intenzionalmente o per isbaglio. La risposta fu: " L'una cosa e l'altra son possibili „. Fu anche comunicato che la somma di denaro lasciata dal defunto era di 70 e non 22 sterline. Si seppero anche altri diversi dettagli.

" Dietro queste comunicazioni, il dott. Davey si fe' dare, dall'armatore del vascello, una copia del giornale, la quale non si accordava con quella che gli avea data il capitano. Si scovrirono anche altri

---

(1) Questa relazione apparve prima nel *Bristol Journal*, il 10 ottobre 1863, poi fu ristampata nello *Spiritual Magazine* di novembre dello stesso anno, e questa volta col nome del dott. James Davey, medico nella casa della salute di Norwood, presso Bristol, nella prima pubblicazione firmato Dr .....

particolari misteriosi, che noi non abbiamo il diritto di divulgare. Crediamo sapere che il dott. Davey abbia la intenzione di chiamare il capitano innanzi ai tribunale „.

" In ottobre 1884, al momento di riprodurre questo racconto, scrivemmo al dott. Davey; ed ecco la risposta:

" 4, Redland-road, Bristol, il 31 ottobre 1884.

" Signore, fu nel 1863, se non m'inganno, che mio figlio morì di veleno, in mare, tornando dall'Africa. Gl'incidenti della sua morte mi sono stati rapportati dal capitano del vascello, e li credevo esatti. Nel corso dell'anno, ebbi occasione di occuparmi qualche poco di spiritismo; e in seduta a Londra, appresi, da mio figlio in manifestazione, che i dettagli sulla sua morte comunicati dal capitano, non erano esatti, che la sua morte era dovuta all'imprudenza dell'economo, che aveva aggiunta dell'essenza di mandorle amare all'olio di ricino, invece di aggiungervi la sola menta, come avea domandato mio figlio. Io non sapevo miente degli affari pecuniarî, ai quali egli faceva allusione. Fra gli effetti che mi si diedero dopo il decesso di mio figlio, si trovarono varie monete di rame solamente; ma ho ragione di supporre che al momento della sua morte, mio figlio possedesse quasi 70 sterline. Lo spiritismo è un fatto reale, di grande importanza. Dopo il 1865, ho ricevuto da mio figlio varie comunicazioni, di carattere tutto personale. I fatti che egli ha rivelati nel 1863 sono stati confermati con malcontento ben manifesto del capitano; costui mi evitava evidentemente, e si affrettava ad intraprendere un nuovo viaggio, temendo, parmi, che io lo citassi innanzi alla giustizia.

" Vostro devoto " J.-G. DAVEY „.

Hartmann potrebbe trovare un analogo eccellente esempio nel rapporto della commissione della Società Dialettica. Questo fatto si è prodotto in un circolo intimo, composto dei membri di un sottocomitato, e in assenza di ogni medio professionale. Il cognato della padrona di casa, in cui si tenevano le sedute, morto da 14 anni, fe' questa comunicazione: " Amo molto la mia cara M. (il nome della dama), benchè io me ne sia poco... „. Qui M.ma M., ricordandosi che suo cognato era stato un corrispondente trascurato, grida, credendo completare il suo pensiero: " sovvenuto! „ — " No „, fu la risposta. Si continuò dunque a recitar l'alfabeto; e si compitò: " occupato

allorchè io era... „ — “ Vivente! „ interruppe uno degli assistenti. — “ No „. — “ Nel mio corpo terrestre! „ — “ No „. Subitanei colpi battuti sembravano indicare malcontento per le frequenti interruzioni. Sulla preghiera degli assistenti il loro interlocutore invisibile continua la frase: “ su questa terra; ella doveva ricevere... „ Qui nuova interruzione da parte di M.ma M.: “ una lettera „ gridò essa, pensando sempre alla rarità delle sue missive. — “ No „, fu risposto ancora. Si riprese l'alfabeto, e, rileggendo il dettato, si ottenne la frase: “ Amo molto la mia cara M., benchè io me ne sia poco occupato allorchè ero su questa terra; ella doveva ricevere tutta la mia fortuna. Questa consiste in una somma di denaro che trovasi presso il mio esecutore testamentario, il sig. X „. Alla questione: “ Qual'è lo scopo di questa comunicazione? „, ricevemmo questa risposta: “ È per provar l'esistenza della vita spirituale e testimoniare della mia amicizia per M. „.

Questi fatti, assolutamente sconosciuti dai presenti, erano rigorosamente esatti (Vedere il Rapporto della Società Dialettica, 1873, p. 33).

Dalla mia esperienza personale conobbi il fatto seguente: Il mio amico e compagno di liceo, il barone Costantino Korff, consigliere intimo di S. M., mi comunicò, or son 20 anni, che alla morte di suo zio, il barone Paolo Korff, decesso a Varsavia, tutte le ricerche per trovare il suo testamento non approdarono a nulla. Allora, su di un'indicazione ricevuta per via medianica dal principe Emilio Wittgenstein, si riuscì a scoprir questo documento nel tiretto segreto d'un mobile (Parlerò più lungamente di questo caso nel cap. IV).

In altri casi, le comunicazioni d'avvenimenti sconosciuti si rapportano a degli accidenti, a disgrazie che avevano colpito o minacciavano dei prossimi parenti. Queste comunicazioni son generalmente trasmesse in forma di un appello di soccorso o di un avvertimento, che si può ricevere altresì all'infuori di ogni seduta, anche senza un vero medio.

È così ch'io citai nel paragrafo 7° il resoconto che il Brittan fa d'una seduta con Home, nella quale la comunicazione in corso era stata interrotta per dar luogo a questo messaggio: “ Vi si chiama alla casa; il vostro figliuolo è molto malato; partite subito; se no, sarete in ritardo „ (vedere pag. 496). Si può domandare qual fosse il motivo ragionevole, o l'intenso interesse pel fanciullo di Brittan, che avesse potuto interrompere il funzionamento della coscienza sonnambolica del medio, e sostituirvi un accesso di chiaroveggenza, rispetto alla salute del fanciullo.

Un caso analogo mi fu comunicato dal fu generale Melnikoff

(antico ministro di vie e comunicazioni). Per mano di un medio privato, M.[ma] J., si ricevette il nome e l'indirizzo di un infelice, che trovavasi in profonda miseria, e di cui nè il medio, nè il generale avevano avuta la minima conoscenza.

Il giudice Edmonds racconta un fatto analogo che seppe da madama French, medio molto conosciuto a suo tempo: " Trovandosi in *transe* sotto controllo d'uno spirito d'un'italiana, ella fu condotta in un quartiere lontano della città, dove ella trovò riuniti in povera stanzetta 14 italiani indigenti, completamente esauriti, e coi quali ella si mise a parlare correntemente la loro lingua (EDMONDS, *Spiritual Tracts*).

Leggiamo nel *Light* del 1886, a pag. 147: " Altra volta si ricevè un messaggio proveniente da una donna che era stata molto povera nella sua vita terrestre, e che nessuno degli assistenti avea conosciuta. Ella domandava si dessero sue nuove a sua figlia, di cui ella indicava esattamente il nome e l'indirizzo. Tutti i dettagli si rinvennero giusti, salvo che la figlia avea lasciato questo domicilio dopo la morte di sua madre „.

Si presentano altresì dei fatti di tal genere, senza medio provato. Il capitano C. P. Drisko racconta, per esempio, in qual modo il vascello *Harry Booth*, ch'ei comandava, fu salvato da naufragio fra New York e Dry Tortugas, nel 1865. Ecco l'essenziale del suo rapporto:

" Vedendo che tutto era in ordine sul ponte, mi feci surrogare dal signor Peterson, mio secondo, ufficiale degno di ogni confidenza; e scesi in cabina per riposarmi.

" A 11 ore meno 10, intesi distintamente una voce, che mi diceva: " Monta sul ponte; fa gittar l'àncora „.

— " Chi sei tu? domandai, slanciandomi sul ponte. Ero sorpreso di ricevere un ordine. In su trovai tutto in regola. Chiesi a Peterson se aveva veduto qualcuno scendere nella mia cabina. Nè lui nè il timoniere avean visto e inteso niente.

" Credendomi il giuoco di un'allucinazione, ridiscesi. A mezzogiorno meno 10, vidi entrare nella mia cabina un uomo vestito di un lungo soprabito grigio, un cappello a larghe tese in testa. Guardandomi fisso negli occhi, mi ordinò montare e far gittar l'àncora. Allora si allontanò tranquillo ed io intesi bene il suo passo pesante, quando mi passò davanti. Montai ancora una volta sul ponte: niente di straordinario. Tutto andava bene; assolutamente sicuro della mia strada, non avevo alcuna ragione di seguire il consiglio, da

chiunque mi venisse. Di nuovo dunque discesi nella mia cabina, ma non per dormire: non mi spogliai, e mi tenni pronto a correre al bisogno.

" A un'ora meno 10, lo stesso uomo entrò e m'intimò più autoritariamente di " montare sul ponte e di far gittare l'àncora „. Riconobbi allora nell'intruso il mio vecchio amico, il capitano John Barton, col quale avevo fatto viaggi essendo giovane, e che mi aveva dimostrata una grande benevolenza. In un istante fui sul ponte e ordinai di abbassar le vele e di ancorare. Noi ci trovavamo ad una profondità di 50 tese „. E così il vascello evitò di urtare sulle rocce di Bahama (I dettagli nel *Light* del 1882, pag. 303).

Ecco ciò che Hartmann dice un caso di chiaroveggenza, giacchè la chiaroveggenza pura si manifesta sempre sotto forma allucinatoria. Ma siccome nella maggior parte dei casi precedenti, non vi ha niente di allucinatorio, e la condizione *sine qua non* (" l'intenso interesse della volontà „) vi faceva difetto, — tanto per una comunicazione telefonica con altri individui nell'Assoluto, quanto per la scoverta d'avvenimenti futuri nel sapere incosciente dell'Essere assoluto, — noi non abbiamo ragione di riconoscervi casi di chiaroveggenza. Ed è ciò che ci autorizza a non ricorrervi più nel caso che ci occupa. Vi si trova, è vero, la forma allucinatoria; ma " l'intenso interesse della volontà „ dalla parte del soggetto che sta per divenire chiaroveggente, è completamente mancante. Questo " interesse „ non può venire ammesso che dal lato dell'amico defunto, e l'esplicazione spiritica la vince sull'esplicazione metafisica.

L'esame intimo di questo fenomeno non entra nei limiti del soggetto che io tratto. La questione di sapere se si tratta d'un fenomeno subiettivo od obbiettivo deve risolversi, secondo tutte le probabilità, nel senso della prima supposizione. Ciò che affermo è che la causa determinante, la *causa efficiente*, cioè la suggestione, si è prodotta all'infuori del medio. Il modo di manifestazione può variare (per la scrittura, i messaggi verbali, le visioni) secondo le condizioni del momento e dell'organismo su cui agiscono.

Se, nei casi precedenti, — fatti comunicati per via di un medio che non conosceva le persone da cui essi emanavano, — non abbiamo giudicato necessario di cercare un'esplicazione nel " sopranaturale „, nel ricorso all'Assoluto, è giusto che preferiamo anche una spiegazione più semplice, per altri fatti meno complessi ed egualmente sconosciuti dal medio, benchè la persona alla quale essi si rapportano sia conosciuta da lui.

Prendo per esempio un caso di cui posso testimoniare personalmente. Da alcuni anni, due dame che io conobbi, M.lla Maria Pal...ow e M.lla Barbe Pr...ow, due amiche, abitanti di Mosca, facevano sovente delle esperienze spiritiche colla *planchette*. Dal principio, M.lla Maria P. riceveva molte comunicazioni buone a nome di suo fratello Nicolas; ma all'improvviso cessarono, e il lor carattere cambiò completamente: le si facevano ciascuna volta delle proposte molto sgradevoli, le si rimproveravano i suoi difetti con grossolanità, le si predicevano molte sventure, ciò che la vessava e la irritava non poco. Cedendo ai consigli di M.lla Barbe Pr., M.lla Maria P. promise non più far parte delle sedute. Bentosto partì per Pietroburgo. Le due giovani, che non si scrivevano mai, ignoravano l'una ciò che avveniva nell'altra. M.lla Pr., che scriveva qualche volta medianicamente, ricevette un giorno, ad una seduta, senza ch'ella avesse pensato alla sua amica, senza che avesse fatta alcuna questione al suo soggetto, e dopo una serie di comunicazioni su questioni religiose, la comunicazione seguente: " Scrivi a Maria che ella cessi di far delle esperienze colla *planchette*. Suo fratello Nicolas gliene prega: ella è sotto una cattiva influenza, ed è pericoloso per lei continuare „. A ciò M.lla Pr. rispose che Maria aveva da tempo rinunziato a questa occupazione, e che le aveva promesso di non più assistere a sedute. " In questi ultimi tempi, l'han persuasa di nuovo, ed ella prende parte alle esperienze „, rispose l'interlocutore.

In risposta alla lettera che le fu immediatamente inviata a Mosca, Maria confessò che effettivamente ella non aveva tenuta la parola e che, alla preghiera d'un'amica, ella prendea parte di nuovo, dopo due settimane, alle sedute, che ricominciavano a metterla in un vero stato di sovreccitazione.

Possiedo la testimonianza scritta delle due M.lle.

Questo fatto è della stessa categoria che quello della morte di Duvanel. Ho già detto perchè la spiegazione per trasmissione di pensiero e per chiaroveggenza non vi si conviene. Nel caso ora esposto, la simpatia fra le due amiche è la sola base sulla quale si avrebbe potuto stabilir la chiaroveggenza; ma abbiamo veduti fenomeni identici, dove non vi era simpatia, per la semplice ragione che il medio non conosceva affatto la persona di cui trattavasi. Non abbiam dunque ragione sufficiente per ricorrere, in caso sì semplice, alla chiaroveggenza. M.lla Barbe Pr. non è mai stata sonnambula, mai è caduta in *transe*, scriveva sempre sveglia. Nella seduta in questione le sue idee eran portate verso soggetti astratti; ella non pensava affatto a ciò

che potea fare la sua amica, ed eccola subito in rapporto coll'Assoluto!

Ciò è anche la ragione per la quale non comprendiamo la necessità di attribuire alla chiaroveggenza tutta la serie dei fatti analoghi quando si producono per via medianica. Tali sono, per esempio, i fatti rapportati dal giudice Edmonds:

" Durante il viaggio che io feci l'anno ultimo nell'America centrale, i miei amici ricevettero sempre novelle molto esatte di me. Allorchè si informarono di me la prima volta, ero sul mare da quattro giorni, cioè a 800 miglia circa, a 73° di longitudine est presso le coste della Florida. Dopo la nostra partenza, non abbiam comunicato con alcun bastimento, in modo che i miei amici di New York non avevano mezzo diretto di aver mie novelle, nè di saper ciò che facevo. Quel giorno il circolo si riunì a 9 ore $^1/_2$ della sera, e la questione seguente fu posta: " I nostri corrispondenti invisibili possono essi darci novelle della salute del giudice Edmonds? „ La risposta fu: " Il vostro amico va bene; la sua traversata è stata buona finora; ei sta di buon umore, e pensa in questo momento al vostro circolo e parla di voi. Io lo vedo ridere e ragionar coi passeggieri, ecc. „.

" Ignorai tutto ciò fino al mio ritorno di quattro mesi dopo. Quando il racconto di questi incidenti mi fu fatto, consultai le mie note di viaggio, e constatai che i dettagli del luogo e del tempo erano assolutamente esatti.

" Dopo quattro giorni di navigazione — ero sempre in pieno mare — il messaggio seguente fu ricevuto, sempre per la stessa medianità: " Il vostro amico, il giudice, va meno bene; ha della nostalgia. Ha scritto molto; e ciò ha svegliato in lui l'antica tristezza „. Tre giorni più tardi, i membri del circolo ricevettero ancora un messaggio, che loro diceva il mio viaggio toccare al suo termine, che ero sulla terra e mi riposavo. Or il nostro viaggio era terminato la vigilia, ed io mi ero avanzato nel paese ad una distanza di 90 miglia.

" Venti giorni appresso si apprese questa nuova: " Ei va zoppicando, non essendo avvezzo ai viaggi, ed ha mal di testa „. Rileggendo il mio giornale, io vidi che la vigilia io avevo fatto 4 miglia, e il giorno stesso 8 miglia, e che all'ora in cui questa comunicazione era giunta a New York, io ero ammalato, a più di 2000 miglia, con emicrania violenta „ (Edmonds, *Spiritualism*, vol. I, pag. 30).

Tra i fenomeni di questo genere che ho notati, voglio citarne altri due.

Il signor John Cowie di Dumbarton, in Iscozia, allarmato dal ri-

tardo del vascello *Brechin Castle*, a bordo del quale trovavasi suo fratello tornando dall'Australia, organizzò una seduta di famiglia, e ricevette la comunicazione seguente: " Il *Brechin Castle* è giunto a Trinidad. Tutto va bene. Avrete sue notizie venerdì ad otto „. E un telegramma del *Glasgow Herald*, il venerdì seguente, giorno dell'arrivo della posta, venne a confermare queste notizie (*Light*, 1881, pag. 407).

Parimenti il signor J. H. M., inquieto della sorte di suo figlio Herbert, che aveva lasciata l'Inghilterra per recarsi in Australia, in Adélaïde, per crearsi uno stato, ricevette il 16 agosto 1885 da sua moglie, a nome della sorella di costei, questa comunicazione: " Sono andata ad Adélaïde per vedere Herbert. Ei sta completamente bene ed è riuscito a trovare un impiego „. E alla quistione: " Presso chi? „ l'interlocutrice rispose: " Alla Compagnia delle officine di Adélaïde „.

Il 30 agosto, una lettera del figlio venne a confermar queste notizie (*Light*, 1887, pag. 248).

L'obietto principale di questo capitolo era di provare che si può ottenere delle comunicazioni di fatti ignorati da tutti quelli che assistono alla seduta, ed anche fatti concernenti persone che il medio non conosce, e che queste manifestazioni non sono spiegabili colla trasmissione del pensiero o la chiaroveggenza. Ma forse si troverà ancora un mezzo di tenersi a questa spiegazione, pretendendo che il fatto sconosciuto concerna chi il medio non conosce, è vero, ma che uno degli assistenti conosce. È dunque questa persona che deve operare la " trasmissione sensoria „, provocando prima " percezioni sensitive, le quali sono poi trasformate dalla coscienza sonnambolica in rappresentazioni visive, auditive o intellettuali „ (pag. 74). Ecco il tratto di unione — tra il medio, le persone e i fatti sconosciuti, — che deve legare i fenomeni di questa categoria alla chiaroveggenza!

Benchè vi manchino le altre condizioni caratteristiche della chiaroveggenza, quali la forma allucinatoria, l'interesse intenso della volontà, ecc., e che questa trasmissione sensoria non sia qui che una parola che non esplica niente, ciò non costituisce meno un espediente *in extremis*, pel ricorso all'Assoluto, che, parrebbe, è più prossimo, più " naturale „ che ogni essere umano.

Vediamo dunque adesso le:

9. — *Comunicazioni provenienti da persone completamente sconosciute così dal medio, come dagli astanti.* — Il prototipo dei messaggi di questa categoria e il primo caso, se non m'inganno, sul

quale si abbiano delle testimonianze serie, si è prodotto a seduta relata nello *Spiritual Telegraph*, diretto dal dott. Brittan. Prendo questa relazione dal libro del signor Capron: *Modern Spiritualism*, 1855 (pagg. 284-287):

" Waterford, New York, 27 marzo 1853.

" *Al signor Brittan.*

" In una seduta che ebbe luogo qui, verso la fine di febbraio, si produssero manifestazioni riferentisi in guisa sì diretta alle discussioni sollevate oggi da certi fatti straordinarî, che il mio resoconto non mancherà certamente d'interessare i vostri lettori.

" Varî medî, a diversi gradi di medianità, si trovavano presenti alla seduta, e vi si produssero una moltitudine di manifestazioni appartenenti principalmente alla categoria delle " possessioni (1) „. Nel corso della sera, un signor John Prosser, abitante di Waterford, che era soggetto a cadere in questo stato sotto la forma più caratteristica, si trovò esser sotto il controllo d'uno spirito che dichiarò non esser conosciuto da nessuno dei presenti, ma sentivasi fortemente attratto verso il nostro circolo. Ci assicurò che avea deposta la spoglia mortale all'età di più che 100 anni, che era stato soldato sotto la rivoluzione e che aveva sovente visto Washington, pel quale testimoniava un profondo rispetto. Egli ci die' il consiglio — come frutto della sua esperienza personale — di vivere secondo la nostra propria intelligenza, e di seguire gl'insegnamenti del gran libro della natura... Cito queste ultime parole testualmente: " Tutto ciò che vi dico è giusto. " Se volete darvene la pena, vedrete che è come io vi dico. Io dimo- " ravo a Point Pleasant, New Jersey; e non sta che a voi di assicu- " rarvi se lo zio John Chamberlain vi ha detto la verità „.

" Ei si arrestò qui; e constatammo i sintomi precursori di un cambiamento di controllo. Un assistente osservò: Peccato che egli non ci abbia dato più ampie notizie su lui stesso, perchè nelle condizioni che si presentano, avremmo allora un'eccellente prova d'identità.

" Il medio cadde bentosto sotto l'influenza di suo nonno, che passava per sua " guida „. Rivolto a tutti il suo sguardo benevolo, ei disse che vedeva bene il desiderio generale esser quello di udire

(1) Ciò che si è convenuto adesso chiamar *transe*.

ancora il vecchio che poc'anzi aveva parlato, e che, per conseguenza, costui tornerebbe per alcuni istanti. Dopo corta pausa, Prosser (il medio) incarnò di nuovo la personalità che erasi prima manifestata, e che disse per la sua bocca: " Amici miei, io non contava di ragionare ancora una volta con voi, ma non domando meglio che darvi una prova. Son morto il venerdì 15 gennaio 1847, padre di 11 figli. Se volete prendervene la pena, voi potrete assicurarvi dell'esattezza di ciò che vi dico. Il mio linguaggio non è come il vostro; ma se vi piace udir parlare un vecchio, io tornerò. Addio; io debbo andarmene ".

" L'indomani sera, una seduta si tenne in altra casa: ma vi assistevano parimenti più persone del primiero circolo. Prosser era il solo medio presente. Lo zio John Chamberlain si manifestò di nuovo e ripetè i dati contenuti nella sua comunicazione precedente; e si constatò anche che la vigilia si era, per errore, scritto Pleasant Point invece di Point Pleasant. Fatte ricerche per assicurarci che una stazione di questo nome esisteva realmente nello Stato di New Jersey, e che il 15 gennaio 1847 capita realmente di venerdì, scrivemmo al direttore dell'ufficio postale per domandargli dei particolari. Nella sua risposta ei c'informò che il " vecchio zio " ci aveva dati giusti dettagli. Vi mandiamo degli estratti di lettere che abbiamo ricevute e che fan fede dell'esattezza di tutto quello che ci era stato comunicato sulla vita terrena di John Chamberlain.

" Noi sottosegnati abbiamo assistito alla prima delle sedute su menzionate, e testimoniamo dell'esattezza del resoconto che precede. Dichiariamo parimenti che non avevamo giammai per lo innanzi inteso parlare di John Chamberlain, nè di fatti riferentisi alla sua vita o alla sua morte. Non sapevamo neppure che esiste a New Jersey un luogo chiamato Point Pleasant.

" John Prosser.	" E. Waters.
" Sarah S. Prosser.	" N.-F. White.
" Juliet E. Perkins.	" Mrs. N. D. Ross.
" A. A. Thurber.	" N. D. Ross.
" Letty A. Boyce.	" J.-H. Rainey.
" Albert Kendrick.	" Mrs. J.-H. Rainey ".

I. — Lettera al Direttore della Posta di Point Pleasant.

" Troy, 28 febbraio 1853.

" Signore — Sarete ben compiacente d'informarmi se un vecchio dal nome Chamberlain è morto nella vostra città, or sono alcuni anni. In caso affermativo, mi farete gran gentilezza darmene dettagli precisi, rispetto alla data della sua morte, la sua età, ecc. M'indicherete anche il nome di uno dei suoi parenti, col quale io possa entrare in corrispondenza.

" Vostro devoto, " E. Waters „.

II. — Risposta.

A M. E. Waters.

" Amico (1), ho ricevuta la tua lettera del 28 scorso, con preghiera di comunicare dei dettagli su Chamberlain. Te ne posso dare dei molto precisi, perchè l'ho conosciuto per 15 anni e dimorai nel suo vicinato. Ei morì il 15 gennaio 1847, all'età di 104 anni. Ebbe sette figli, che han raggiunta l'età della pubertà; tre di essi son morti lasciando dei figli. Ebbe quattro figliuole, tuttora in vita: ne ho tre per mie vicine. La maggiore, vedova, ha 78 anni; tre son maritate; una di queste dimora a venti miglia. Essendo illetterate, desiderano corrispondere con te per mio intermediario. Con piacere ti farò parte di tutto ciò che io so.

" Tuo devoto, " Thomas Cook.

" Point Pleasant, 7 marzo 1853.

" *P. S.* — Egli era soldato durante la rivoluzione, prese parte alle campagne e riceveva una piccola pensione „.

---

(1) Da questo vocativo si vede che il sig. Cook era quacchero.

III.

“ Mio caro Brittan, ricevuta questa lettera, ho scritto di nuovo a Cook, interrogandolo sul numero dei figli di Chamberlain. Ei mi rispose che costui aveva avuto in tutto undici bambini, di cui due morti giovani, e che gli altri nove raggiunsero l'età avanzata.

“ Vostro devoto, “ E. WATERS „.

Il *Banner of Light*, giornale ebdomadario pubblicato a Boston dopo il 1857, si è creata una specialità di questo genere di comunicazioni. In ciascun numero di questa Rivista si trova una pagina dal titolo: *Message Department* (comunicazioni). Sotto questa rubrica il giornale pubblica i messaggi più varî, ricevuti pubblicamente a sedute organizzate dalla Redazione, per la medianità di madama Conant, allo stato di *transe*. Salvo alcune rare volte, questi messaggi venivano da entità assolutamente sconosciute dai membri del circolo e dal medio; ma, siccome portano i nomi, i cognomi e gli antichi indirizzi di queste entità trapassate, come pure altri dettagli della lor vita privata, la verifica di queste notizie è generalmente facile e non si manca di farla. Troviamo pure nel *Banner* un capitolo intitolato: *Verifica dei Messaggi spiritici*, contenente lettere scritte da parenti o da amici di persone a nome delle quali i messaggi son dati, e che hanno per oggetto di confermare i dettagli comunicati in questi messaggi. Recentemente, il *Light* ha sollevata una polemica sull'autenticità di tali testimonianze: lo spiritualista inglese ben conosciuto, signor C. C. Massey, pur riconoscendo l'importanza di queste lettere per provare che questi messaggi provenivano da un'intelligenza indipendente dalle persone presenti, compresovi il medio, è d'avviso che esse non soddisfano le condizioni volute, perchè non è evidente, secondo il giornale, che siano stati fatti dei tentativi serî, sistematici, per controllare queste testimonianze (*Light*, 1886, pagg. 63, 172, 184).

Ecco la risposta del direttore del *Banner* nel numero del 27 febbraio 1886:

“ Nella prima annata della pubblicazione del *Banner*, tutte le comunicazioni ricevute per la medianità di madama Conant erano accuratamente verificate prima di venir stampate. Perciò si faceva esattamente ciò che domanda il sig. Massey. Scrivevamo alle persone menzionate nei messaggi, dimoranti negli Stati lontani e che il

nostro medio non conosceva menomamente, come noi sapevamo bene. Nove volte su dieci ricevemmo le più soddisfacenti risposte. Ci sentimmo allora incoraggiati a proseguir la nostra opera. Gli anni seguenti non potemmo che raramente, causa il tempo, intraprendere delle investigazioni personali e fummo obbligati di supplirvi, mediante pubblico appello, per ottenere delle testimonianze e delle prove. Ne ricevemmo migliaia da tutte le parti del paese e perfino dall'estero „. L'editore racconta, qui, come il prof. Gunning, il geologo, incredulo fino allora rispetto a questo genere di comunicazioni, si è presentato alla redazione, domandando delle prove, e come, avendole ricevute, ha voluto controllarle lui stesso. Avendo trovato in un numero del giornale il messaggio che uno Scozzese indirizzava a sua moglie, a Glasgow, ei dichiarò ch'ei si recava in Inghilterra, e che andrebbe espressamente a Glasgow per assicurarsi dell'esattezza dei fatti allegati, minacciando, all'uopo, di smascherare il trucco. Dopo mesi, si ripresentò alla redazione e fe' il resoconto della sua intervista colla vedova in questione, che aveva intieramente confermato tutto ciò che il messaggio conteneva.

Nella biografia di madama Conant scritta da Allen Putnam (Boston, 1873), si trovano, sul principiar della pubblicazione di questi messaggi nel *Banner*, dei dettagli interessanti che confermano ciò che si legge del direttore di questo giornale (pagg. 105 e seg.). Difficoltà sorsero dove meno si attendevano: dai parenti delle persone citate nel capitolo dei messaggi. Essi stimavano che questa pubblicazione costituisse un oltraggio alla memoria del loro stretto parente defunto. Un padre indignato perseguitò altresì il *Banner* innanzi ad una Corte di giustizia per diffamazione (pagg. 108-9). Alla fine del volume, vi ha alcuni esempî di notevolissima verifica, specialmente quella del messaggio di Harriet Sheldon, che fu confermato dal suo stesso marito, dieci anni dopo la pubblicazione (pagg. 238 e 239).

La fabbricazione di false lettere dimostrative sarebbe stata ben tosto scoverta, perchè i nemici della causa spiritica non si addormentano. L'autenticità delle lettere era facile a dimostrarsi: i loro autori dànno nome e indirizzo; dunque niente più facile che di assicurarsi della loro esistenza, sia personalmente, recandosi all'indirizzo indicato, sia scrivendo loro per la posta.

Numerosi casi di questo genere son disseminati in tutta la letteratura spiritica. Ne ho citato uno, come primo, nel paragrafo che precede, molto brevemente, e senza dar numerosi dettagli: terminerò citandone, *in extenso*, un caso di cui la prova ha dovuto esser fatta in

America e che si è prodotto in Inghilterra per la medianità del sig. M.-A., persona di cui l'onorabilità è riconosciuta nel mondo spiritico. Leggiamo nello *Spiritualist* dell'11 dicembre 1874, pag. 284, la lettera seguente, indirizzata dal sig. M.-A. al direttore di questo giornale:

" Si chiede informazione in America.

" Signore, vi sarei ben obbligato d'inserire la lettera qui acclusa, sperando che alcuni dei vostri lettori americani mi aiutino a stabilir la esattezza dei fatti.

" Nell'agosto ultimo (1874) mi trovavo col dott. Speer a Shanklin, sull'isola di White. In una delle nostre sedute, ricevemmo una comunicazione a nome di Abramo Florentine, che dichiarò aver preso parte alla guerra del 1812, in America, dicendo ch'ei poc'anzi era morto a Brooklyn (Stati Uniti di America), il 5 agosto, all'età di 83 anni, 1 mese e 17 giorni. Questa comunicazione fu trasmessa in modo molto notevole. Eravamo in tre ad una tavola sì pesante, che due persone penavano a spostarla. I colpi non si fecero udire, ma, invece, la tavola cominciò ad inclinarsi. La impazienza dell'interlocutore invisibile era sì grande, che la tavola s'inchinava prima che fosse giunta la volta della lettera seguente: essa tremava come in un'estrema agitazione e battea con violenza alla lettera voluta. Così fino alla fine della comunicazione.

" Del gran numero di fatti di questo genere che sonosi prodotti alle nostre sedute, non ne conosco un solo che non si sia confermato: io posso dunque credere che questo lo sarà ugualmente. Sarò dunque ben obbligato ai giornali americani della riproduzione di questa lettera e di aver da essi anche l'occasione di verificar l'esattezza dei fatti di cui ho ricevuta la comunicazione. Se posso avanzare una supposizione, io direi credere che Abramo Florentine fosse buon soldato, un vero battagliero, e che si ritrova ben la sua impetuosità naturale nella gioia che manifesta di essere libero dalla sua spoglia mortale, dopo dolorosa malattia ".

Il sig. M.-A. s'indirizzò colla stessa preghiera al sig. Epes Sargent, celebre spiritualista americano, che fe' pubblico il fatto sul *Banner of Light* del 12 dicembre 1874. Già nel N°.del 13 febbraio 1875, si può leggere questa inserzione:

" Sig. Direttore, nell'ultimo N° del *Banner*, voi domandate se alcuno avesse conosciuto Abramo Florentine, soldato nel 1812. Adempiute

per 14 anni le funzioni di agente incaricato di raccogliere le richieste presentate dai soldati del 1812, nello Stato di New York, ho fra le mani la lista di tutti quelli che hanno domandato delle indennità pei servizi che hanno resi in questa guerra. In questa lista trovo il nome di Abramo Florentine di Brooklyn. Rispetto a notizie dettagliate sul suo servizio, voi potete averle alla cancelleria dell'aiutante generale di campo dello Stato di New York, riportandovene alla richiesta N° 11.518, per la guerra del 1812.

" Wilson Millar,
" Ricevitore di richieste.

" Washington, 13 dicembre 1874 „.

Nello stesso N° del *Banner* si trova l'informazione dell'aiutante generale di campo:

" Signore, in risposta alla vostra lettera del 22 gennaio, io posso comunicarvi i dettagli seguenti, rilevati dai registri della nostra cancelleria: Abramo Florentine, soldato di linea, della compagnia del capitano Nicole, 1° reggimento della milizia di New York, si è arruolato volontario a New York il 2 settembre 1812, ha fatto un servizio di tre mesi ed è stato liberato col dritto di ottenere 40 acri secondo quietanza N° 63.365.

" Gradite, ecc. " Franklin Townsend,
" General aiutante di campo.

" Cancelleria del generale aiutante di campo dello Stato di New York, in Albania, 25 gennaio 1875 „.

Nel N° seguente del *Banner* (20 febbraio) leggiamo:

" Signor Direttore, dopo aver letto nel vostro ultimo N° l'articolo relativo alla verifica del messaggio fatto da Abramo Florentine, ho cercato nel libro di indirizzi di Brooklyn, e vi ho trovato questo nome all'indirizzo: rue Kosciuszko, N° 119. Io mi vi son recato e sono stato ricevuto da una donna attempata, cui domandai se Abramo Florentine dimorava in quella casa. Ella mi rispose:

" — Dimorò qui, ma ora è morto.
" — Non sareste voi la sua vedova?
" — Perfettamente.
" — Potete voi dirmi l'epoca di sua morte?
" — Il mese di agosto ultimo.

" — In che giorno?
" — Il cinque.
" — Che età aveva egli?
" — Ottantatrè anni.
" — Passati?
" — Sì, egli aveva avuto ottantatrè anni l'8 giugno.
" — Prese parte alla guerra?
" — Sì, a quella del 1812.
" — Aveva il carattere vivo, indipendente, oppur no?
" — Era assai violento e di proposito.
" — Ha sofferto per molto tempo?
" — Fu a letto più di un anno, ed ebbe molte sofferenze.

" Cito testualmente le domande e le risposte, avendole scritte seduta stante. Dopo quest'ultima risposta, la vedova Florentine — di circa sessantacinque anni — mi domandò la ragione delle domande. Le lessi l'articolo del *Banner*, dove parlavasi di suo marito, ciò che la fe' perplessa e l'interessò vivamente. Diedi a lei diverse spiegazioni che la stupirono al massimo grado. Confermò il messaggio da un capo all'altro, e mi pregò farle tenere un esemplare di quel N° del *Banner*.

" Eugène Crowell, Dott. Med.

" Brooklyn, 15 febbraio 1875 „.

Riproducendo questi documenti nel suo libro *Spirit Identity* (Londra, 1879), il signor A. aggiunge: " Necessita dire che nessuno di noi conosceva Abramo Florentine, nè i dettagli che vi si riferivano? Nessuno, del resto, avrebbe avuto la idea di comunicarci, dall'America, dei fatti che non ci riguardavano in alcuna guisa „.

Ecco un fatto accaduto in Russia nel 1887, presso il sig. Nartzeff, nel governo di Tambow. Quando ne ebbi conoscenza, scrissi a Nartzeff, che non conoscevo personalmente, per pregarlo di comunicarmi tutti i dettagli. Ei si accinse a soddisfare il mio desiderio colla più cortese sollecitudine. I membri del circolo organizzato dal sig. Nartzeff avevano avuto la buona idea di redigere dei processi verbali in ogni seduta, così che non era difficile ricostituire questi avvenimenti coll'aiuto dello scambio di alcune lettere. Tuttavia, il resoconto di questo fatto apparve prima nelle *Memorie della Società per le Ricerche Psichiche* di Londra (part. XVI, pag. 355), perchè la mia risposta ad Hartmann in alemanno era già stampata, ed il sig. Myers era precisamente occupato in questo momento a raccoglier dei fatti di questo

genere. È dunque per lui che scrissi questo resoconto. Oggi è apparso in lingua russa, composto dei documenti autentici che qui riproduco:

I. — Manifestazione di Anastasia Pérélyguine l'indomani di sua morte.

Copia del processo verbale della seduta del 18 novembre 1887, tenuta in casa di Nartzeff, a Tambow, via degl'Invalidi.

Presenti: Madama A. S. Sleptzoff (1), N. P. Touloucheff (2), madama A. P. Ivanoff (3), A. N. Nartzeff (4).

La seduta cominciò a 10 ore della sera, attorno ad una tavola rotonda, nera, situata nel mezzo della stanza, alla luce di un lumino da notte posto sul caminetto. Le porte eran chiuse. La catena era fatta così: ciascuno avea la sinistra sulla destra del suo vicino; i piedi dei vicini si toccavano pure, in modo che le mani e i piedi erano sotto un controllo reciproco in tutta la seduta. Al principio si udiron colpi violenti nel pavimento; più tardi risuonarono nel muro e nel soffitto. Poi, subitamente, udimmo colpi nel mezzo della tavola, dall'alto, come se qualcuno la battesse col pugno. Questi colpi erano sì forti e si succedevano sì rapidi, che la tavola tremava del continuo. Allora Nartzeff impegnò il dialogo:

" — Potete darmi risposte intelligenti? Se sì, battete tre volte; se no, una volta.

" — Sì (tre colpi).

" — Volete rispondere coll'alfabeto?

" — Sì.

" — Compitate il vostro nome.

(Si recita l'alfabeto; le lettere vengono indicate coi colpi).

" — Anastasia Pérélyguine.

" — Diteci, se vi piace, perchè siete venuta e che desiderate?

" — Sono una sventurata. Pregate per me. Ieri, nella giornata, son

---

(1) Proprietaria nel distretto di Kirsanow, zia di Nartzeff, dimorante nella sua casa.

(2) Medico municipale.

(3) Donna di servizio di M.me Sleptzoff.

(4) Proprietario nel distretto di Kirsanow.

*

morta all'ospedale. Mi sono avvelenata con dei fiammiferi, da tre giorni.

" — Diteci altra cosa di voi. Che età avete? Battete tanti colpi quanti anni avete.

(Diciassette colpi sono battuti).

" — Chi eravate?

" — Cameriera. Mi sono avvelenata coi fiammiferi.

" — Perchè vi siete voi avvelenata?

" — Non lo dirò; non dirò più niente „.

In questo momento una pesante tavola posata contro il muro, fuori catena, s'avanzò rapidamente a tre riprese, nella direzione delle persone in catena, e ciascuna volta fu rigettata da forza invisibile. Sette colpi risuonarono nel muro (segno convenuto per dire che la seduta era terminata) e noi levammo la seduta: erano 11 ore e 20 minuti.

A. S. SLEPTZOFF. N. P. TOULOUCHEFF.
A. N. NARTZEFF. A. P. IVANOFF.

Per copia conforme del processo verbale originale, appongo la mia firma: ALEXIS NARTZEFF.

II. — DICHIARAZIONE.

Noi sottoscritti, avendo assistito alla seduta del 18 novembre 1887, nella casa del sig. A.-N. Nartzeff, testimoniamo colla presente che non sapevamo niente sull'esistenza nè sulla morte di Anastasia Pérélyguine, ed affermiamo che abbiamo inteso questo nome per la prima volta alla seduta suddetta.

6 aprile 1890, Tambow.

N. P. TOULOUCHEFF, A. SLEPTZOFF,
ALEXIS NARTZEFF, A. IVANOFF.

III. — LETTERA DEL DOTT. TOULOUCHEFF AL SIG. A. AKSAKOF.

Signore. — Alla seduta del 18 novembre 1887, presso Nartzeff, si ebbe una comunicazione lasciata a nome di Anastasia Pérélyguine, che domandò si pregasse per lei, dichiarando essersi avvelenata con fiammiferi e che era morta il 17 novembre. Non prestai fede dapprima, perchè come medico della città di Tambow io sono immediatamente av-

visato dalla polizia ad ogni suicidio che si commette. Ma siccome ella diceva esser morta all'ospedale, e siccome l'ospedale di Tambow, pur appartenendo al dipartimento della Beneficenza, partecipa della municipalità e dell'amministrazione del governo e trovasi anche posto al di fuori della mia competenza, tanto che richiede in simili casi di sua propria autorità la polizia ed il giudice istruttore, — io scrissi al mio collega dott. Sundblatt, medico capo dell'ospedale. Non gli spiegai niente dell'avvenuto e lo pregai informarmi se era in quel giorno accaduto un suicidio nell'ospedale, e, eventualmente, da chi e in quali circostanze. La copia della risposta che egli mi scrisse (l'originale si trova presso Nartzeff), certificata da Sundblatt stesso, vi è stata già trasmessa. — Gradite, ecc.

N. Touloucheff.

Il 15 aprile 1890, Tambow, via del Séminaire, casa del sig. Touloucheff.

IV. — Copia della lettera
del dott. Sundblatt al dott. Touloucheff.

Il 19 novembre 1887. — Caro collega Nicolas Petrovitch! Il 16 di questo mese ero di servizio, e, in fatto, quel giorno si portaron due malate che si erano avvelenate col fosforo. La prima, Véra Kossovitch, di 38 anni (moglie d'impiegato, credo), dimorante in via Teplaïa, casa Bogoslovski, è stata ammessa ad 8 ore di sera, su un rapporto del 3º ripartimento di polizia; la seconda, servente nell'asilo degli alienati, Anastasia Pérélyguine, di 17 anni, è entrata a 10 ore della sera. Costei aveva assorbita, oltre un'infusione di fiammiferi (una dozzina di scatole), la metà d'una tazza di petrolio. Stava molto male fin dal principio. È morta il 17, a 1 ora dopo mezzodì. Oggi si è fatta l'autopsia regolamentare. Madama Kossovitch ci dichiarò che aveva preso il veleno in un accesso di tristezza; quanto a Pérélyguine, non disse niente sul motivo che l'avea spinta al suicidio. Ecco tutto ciò che io posso comunicarvi su questo affare. Cordiale stretta di mano.

F. Sundblatt.

Questa copia è conforme all'originale parola per parola; in fede di che, noi apponiamo le nostre firme:

Alexis Nartzeff.
Dott. F.-J. Sundblatt.

V. — Lettera di A.-N. Nartzeff ad A. Aksakof in data del 4 maggio 1890.

Volendo assicurarmi se madama Ivanoff, governante di madama Sleptzoff, ha potuto recarsi a caso all'ospedale e apprendervi la morte della giovane Pérélyguine, o se ella ne abbia inteso parlare altrove, io pregai Nartzeff d'investigare in proposito, e di dirmi, nel contempo, a qual distanza dalla lor casa si trova l'ospedale, e se Pérélyguine era letterata: pareami curioso di osservare che la giovane serva era stata capace di dettar quei messaggi a mezzo dell'alfabeto.

Ricevei da Nartzeff la lettera seguente:

" In risposta alla vostra lettera, mi affretto a dirvi che la donna d'impiego di mia zia, non è una semplice economa, nello stretto senso della parola, ma piuttosto un'amica della casa, che abita con noi da più di 15 anni, e nella quale abbiamo la più perfetta confidenza. È impossibile che ella abbia avuto conoscenza del suicidio della signorina Pérélyguine, perchè ella non ha amici nè parenti a Tambow, e non esce mai.

" L'ospedale dove la signorina Pérélyguine è morta, si trova all'altra parte della città, a 5 km. da casa nostra. Il dott. Sundblatt verificò, secondo il processo verbale dell'inchiesta, che la damigella in questione sapea leggere e scrivere „.

Per completar le notizie che precedono, resta a dire che Anastasia Pérélyguine era addetta, nel suo servizio, alla sezione degli alienati dell'ospedale stesso, dove fu trasferita nella vigilia di sua morte.

Quale spiegazione ragionevole si può dare di questi fatti, basandosi sulle teorie di Hartmann? È inutile, io credo, ricominciar la stessa serie di argomenti, per dimostrare che non può esser questione di una trasmissione di pensieri, la condizione essenziale — il legame psichico — non potendo esistere tra persone che non si conoscono. Resta sempre la chiaroveggenza. Ma l'unico punto di ritrovo per una " mediazione sensoria „, che deve servire alla percezione della sensazione, cioè a dire la presenza nella seduta di una persona che conosce il defunto — non esiste nemmeno. Non resta dunque, come ultima risorsa, che la chiaroveggenza pura. Ma, ancora, non bisogna obliare che ogni accesso di chiaroveggenza deve avere la sua ragion

d'essere, e che, nei casi enumerati, la condizione essenziale, “l'intenso interesse della volontà „, fa parimenti difetto. Dunque il rapporto telefonico possibile nell'Assoluto non vi è, tra il medio e i viventi (cioè a dire gli amici del defunto, perchè quest'ultimo non conta più), nè alcun legame tra il medio ed il “sapere assoluto dello Spirito assoluto „. È in effetto possibile di ammettere per un istante che il medio — nel caso di madama Conant, per es. — venisse, a giorni ed ore fissi della settimana, a prendere il suo posto alla redazione del *Banner*, per entrare, alcuni istanti appresso, in rapporto coll'Assoluto e servir di portavoce, allo stato incosciente, ad una dozzina di defunti l'uno appresso all'altro?

Non sarebbe ciò una vera commedia rappresentata dall'Assoluto? Perchè il “Sapere assoluto „ dovrebbe certamente sapere, secondo quella teoria, che questi defunti non esistono più; la parte ch'ei farebbe rappresentare al medio non sarebbe che una ridicola menzogna, incompatibile coll'idea dell'Assoluto!

Hartmann si è incaricato da sè stesso, del resto, di mostrarci quanto poco sia sostenibile questa spiegazione:

“La vera chiaroveggenza non si riscontra nei medî di professione, probabilmente per la ragione che i presenti son generalmente stranieri gli uni agli altri, senza legame di profonda simpatia, e che, per conseguenza, l'interesse della volontà — necessario a stabilire una comunicazione retroattiva — fa difetto. Per la trasmissione di rappresentazioni, rispetto alle quali il medio sente dell'interesse, basta l'induzione prodotta dalle vibrazioni cerebrali, così che non vi ha in alcun modo bisogno di una comunicazione telefonica retroattiva nell'Assoluto. Quanto al passato ed ai destini futuri dei partecipanti alla seduta e dei lor parenti ed amici, è anche più difficile ammettere che sviluppisi un interesse assai più intenso, onde la volontà incosciente sia spinta ad attingerli nel sapere assoluto della sua Origine assoluta. Ciò che gli spiritisti dicono “chiaroveggenza „ nei loro medî non esiste affatto. La vera chiaroveggenza, questo fiore più che tutti delicato, quantunque cagionevole, della vita psichica dell'uomo, gli spiritisti non lo trovano nei loro medî, perchè questi ultimi si servono delle lor facoltà come mestieranti „ (pagg. 82-83).

È dunque chiaro che nè la trasmissione di pensieri a distanza, nè la chiaroveggenza, guardata dal punto di vista di Hartmann, possono spiegare i fenomeni di questa categoria. Tuttavia questi fatti esistono; dunque essi debbono essere esplicati. E, in verità, essi si spiegano precisamente *con queste due ipotesi*, quando vengono esami-

nate, non dal punto di vista metafisico o sopranaturale, ma dal punto di vista naturale, umano.

Che cosa è, infatti, una trasmissione di pensiero a distanza? È uno scambio d'impressioni, coscienti od incoscienti, tra due centri di attività psichica. Nelle esperienze ordinarie di trasmissione di pensiero, per via magnetica, ipnotica od altra, noi sappiamo da quale centro d'azione psichica emani la suggestione. Nelle esperienze medianiche, quando riceviamo la comunicazione di un fatto che conosciamo personalmente, o che è conosciuto da un assistente, noi abbiamo ragione di attribuirlo a scambio incosciente d'impressioni fra le attività psichiche dei presenti. Ma se trattasi della comunicazione di fatto sconosciuto dai presenti, dobbiamo evidentemente attribuirlo ad un essere assente, che conosce il fatto. In questo caso un rapporto simpatico è necessario; se ha luogo non tra sopraviventi, ma tra un sopravivente e un defunto, e questo defunto è interessato a comunicare il fatto in questione al sopravivente — soprattutto se trattasi di fatto ch'ei solo può conoscere — non è naturale e logico di attribuire questa comunicazione all'individualità che come tale si annunzia? Qui il procedimento di trasmissione di pensiero si fa direttamente, in modo naturale, senza bisogno di ricorrere al sopranaturale, a “ rapporto telefonico coll'Assoluto „.

La chiaroveggenza conferma meglio la nostra spiegazione. Che cosa è la chiaroveggenza secondo Hartmann? È “ la percezione dei fenomeni reali obiettivi, come tali, senza il concorso degli organi dei sensi „ (pag. 74). Così un chiaroveggente vede a gran distanza un incendio, un decesso, ecc. Questi son dei “ fenomeni obiettivi „ che si accettano come tali; ma quando questo stesso chiaroveggente vede “ uno spirito „, non è più questione che di un “ fenomeno subiettivo „; dunque chiaroveggenza non più! Ma allora perchè dire che “ la chiaroveggenza propriamente detta „ fa parte del contenuto della “ coscienza sonnambolica „ (pag. 60)? Sarebbe meglio non parlarne!... Ed ancora: “ L'anima individuale possiede il dono del sapere assoluto... „ — “ non v'è più bisogno di soccorso dal di fuori, nè d'intermediario, e meno che tutto di quello dei defunti „ (pag. 78). Ecco un medio in *transe*, per la cui bocca un defunto stabilisce la sua identità, ignorata da tutti gli assistenti, ma conosciuta da tutti quelli che il defunto stesso designa, e che testimoniano dell'esattezza di tutte le notizie che egli ha date di sè e sulla sua vita pubblica e privata. Questo è ancora chiaroveggenza: il suo nome e cognome, tutte le notizie sono state tratte dal “ sapere assoluto dello Spirito assoluto... „ (pag. 79). Solo il fatto della

esistenza sopraterrestre è falso! Qui il sapere assoluto non è più degno di fede, non è più assoluto. Tanto è dire che questa facoltà di chiaroveggenza assoluta non funziona che quando a noi piace di ammetterla!

Non sarebbe più razionale ammettere per questi casi eccezionali un centro di azione psichica all'infuori del medio? Il fatto misterioso dell'individuazione essendo ammesso, la percezione per un sensitivo d'un'impressione emanante da un vivente, ma che si trovi a qualche distanza, non è meno meraviglioso che la percezione di un'impressione proveniente da un individuo supposto morto e provante il contrario pel fatto stesso suggerito da questa impressione (1). Un sensitivo può anche vedere e sentire la presenza di un'individualità di questo genere, senza esser chiaroveggente, pel potere dell'Assoluto; una volta ammesso il centro d'azione extra-terrestre, il sensitivo ne subirà tutte le influenze, com'ei subisce quelle che emanano dai centri di azione terrestre, come vediamo altresì nelle esperienze magnetiche ed ipnotiche; e si tratterà soltanto di un'estensione di modi e di gradi di reazione psichica fra centri di date coscienze, senza ricorsi a metafisica o all'Assoluto. Che simili centri di azione non siano immaginarî, ciò si stabilisce non solo per le prove fotografiche, ma anche per la natura stessa delle manifestazioni, che non si posson dire psichiche e che non hanno alcun rapporto colla chiaroveggenza. Vedete il caso di Abramo Florentine: il medio, durante la manifestazione, era in *transe.* Non è per la sua bocca, nè per la sua mano che l'essere intelligente si manifesta, ma cogli spostamenti di tavole d'una forza straordinaria — genere di manifestazione del tutto inusitato dal medio. È colla tavola, coi movimenti e coi colpi, che questo preteso accesso di chiaroveggenza si sarebbe tradotto! Ciò sarebbe un rapporto di

---

(1) Quando trattasi di escludere l'ipotesi spiritica per partito preso, qualunque stiracchiato argomento contro quell'ipotesi acquista considerazione nella mente di chi ha dei pregiudizi contro lo Spiritismo. Se anche nessuno dei presenti nella seduta sapesse alcuna cosa delle numerose veritiere notizie ricevute medianicamente intorno ad un defunto, si direbbe — come da molti si disse in altri casi analoghi — che vi fu trasmissione delle idee a grande distanza dalla mente di un incarnato a quella del medio. Ma se il medio, prima della comunicazione di cui parliamo, si dimostrò passivo e come in potere di un'intelligenza diversa da quella della medesima comunicazione poc'anzi detta, come mai il suo cervello diventerebbe il buon ricevitore di quelle idee a gran distanza? Se trovavasi in potere di ben altra potenza che quella della mente dell'incarnato a distanza, esso trovavasi nella condizione più refrattaria alla recezione dell'idea proveniente da lontano.
V. T.

causa e di effetto del tutto inesplicabile, logicamente. È meno esplicabile ancora colla teoria che non ammette la chiaroveggenza che sotto forma allucinatoria!

Veniamo ora all'esame d'una serie di fenomeni che servono di tratto d'unione tra le manifestazioni psichiche e le manifestazioni fisiche d'una stessa causa agente — manifestazioni in cui la necessità di ammettere che queste cause son dei centri indipendenti di un'azione extra-medianica (ciò che Hartmann dice " delle cause trascendentali „) diviene chiaramente visibile.

10. — *Trasmissione di messaggi a grande distanza.* — Leggiamo nel libro di Hartmann: " Finora le sedute spiritiche non offrono materia a stabilire il fatto della trasmissione di rappresentazioni a gran distanza, perchè il medio ha generalmente presa una parte attiva invece di trovarsi in istato passivo rispetto ad altro medio, lontano, come esigono le esperienze di questa natura „ (pag. 73).

I fatti son là per smentire sia questa affermazione, sia la teoria stessa. Benchè rari, i casi di trasmissione di messaggi a grandi distanze esistono. Tra le persone che hanno stabilito questi fatti, bisogna mettere al primo posto il prof. Hare, che loro attribuisce, con ragione, una grande importanza, e li considera come prova assoluta della manifestazione d'una forza extra-medianica.

Nel suo libro: *Ricerche sperimentali sui fenomeni spiritici*, ei cita il caso seguente:

" Trovandomi a Capo May (Island), il 3 luglio 1855, incaricai il mio spirito guida di recarsi in Filadelfia, presso una mia amica, Mrs. Gourlay (North Tenth Street, n. 178) e dirle che io pregavo suo marito, il dott. Gourlay, d'informarsi alla Banca di Filadelfia sulla scadenza d'una certa cambiale; e lo incaricai anche di prevenire la signora Gourlay che a tre ore e mezzo io restavo, quel giorno stesso, presso il pneumatoscopio, attendendo la risposta. Era l'una pomeridiana. All'ora indicata, il mio amico invisibile era di ritorno, riferendomi il risultato dell'inchiesta.

" Al mio ritorno a Filadelfia, la signora Gourlay mi raccontò che il mio messaggiero aveva interrotta la comunicazione medianica che ella era in via di trasmettere per mezzo del pneumatoscopio, per parteciparle la mia commissione, al ricever la quale suo marito e suo fratello si recavano alla Banca per ottenere quella stessa notizia che mi era stata comunicata lo stesso giorno, a tre ore e mezzo.

" L'impiegato della Banca, al quale questi signori si erano diretti,

si sovvenne molto bene che gli si erano chieste queste notizie, ma non si era presa la pena di consultare il registro, che non si trovava sotto la sua mano, ciò che gli fe' dare notizia inesatta, conforme a quella comunicatami dalla mia guida, ma contraria a ciò che attendevo — per conseguenza questi dati non potevano essere il risultato dei miei pensieri. Io non parlai a nessuno di questi incidenti prima di aver visto Mrs. Gourlay e averle chiesto se, durante il mio viaggio, essa aveva ricevuto da me un messaggio qualunque. Appresi che, per trasmettere la mia commissione, il mio messaggiero aveva interrotta la comunicazione che suo fratello riceveva in quel momento, per mezzo di lei, dalla lor madre defunta „.

Ecco un fatto che non potrebb'essere spiegato da alcuna teoria psichica (trasmissione di pensiero, chiaroveggenza, ecc.). Infatti, la distanza, in questo caso, è considerevole (quasi 100 miglia), nè vi ha " rapporto psichico „, nè " intenso interesse della volontà „ (amore o amicizia) che avessero potuto stabilire una " comunicazione telefonica „ nell'Assoluto, tra due persone (il prof. Hare e Mrs. Gourlay); non dovrebb'essere questione d' " immagini allucinatorie „, di " manifestazioni mimiche provocate per allucinazioni suggerite „ (pag. 65). Al contrario, si tratta di un " pensiero astratto „, di un'operazione commerciale; e, poi, il secondo medio non si trovava in " istato di passività per rapporto al primo medio „, come esige Hartmann (pag. 73); anzi egli ha fatto prova di piena attività psichica: era occupato a porgere un messaggio che fu troncato violentemente in guisa inattesa, dalla comunicazione in questione. Di più: i due medî erano allo stato completamente normale. Aggiungiamo che il dispaccio è stato trasmesso non per mezzo del loro cervello, ma per la via di un istrumento. Quale spiegazione dà di ciò Hartmann? Ei dirà forse che, in questo caso, si ebbe " azione a distanza della forza nervea, perchè lo scambio dei messaggi si è effettuato per via psichica, a mezzo di un pneumatoscopio „.

Rispondo che tale spiegazione non fa che imbrogliare la questione, attesochè il pneumatoscopio non è che un mezzo meccanico per trasmettere il pensiero. È questo appunto ciò che non si può comprendere: donde viene il funzionamento del pneumatoscopio, se bisogna ammettere che esso solamente trasmise il pensiero? E, dal momento che una tal trasmissione ebbe luogo, la difficoltà sussiste sempre, con aggiunta di complicazioni, perchè bisognerebbe allora ammettere che la forza nervea fosse chiaroveggente, e che potesse vedere a distanza il pneumatoscopio, le lettere che vi son se-

gnate, ecc. Non resta più ad Hartmann che a modificare le condizioni del suo ricorso all'Assoluto, questo Allah che egli invoca *in extremis*.

Ecco altro caso simile, che prendo pure dal libro del prof. Hare, che pubblica (§§ 1485-1492) la lettera seguente:

" Filadelfia, 6 settembre 1885.

" *Signore*,

" Nella nostra ultima intervista esprimeste il desiderio di conoscere dei fatti della mia esperienza personale. Or son tre anni, tenevo in questa città conferenze a scopo di combattere la teoria *spiritualista*, applicata ai fatti detti spiritici, e per difendere l'ipotesi della corrente nervosa, come strumento passivo della volontà. A quell'epoca possedevo la facoltà di sospendere i movimenti fisici che si producevano. Più tardi, gli agenti occulti che producevano questi spostamenti, rifiutarono di obbedirmi; e mi spiegarono, in seguito, che solo temporaneamente mi avevano accordato quel potere, onde convincermi, privandomi di questa facoltà.

" La lettura del vostro resoconto relativo a messaggio trasmesso dal Capo May nella vostra città il mese di giugno ultimo, per via medianica, mi ha suggerito comunicarvi un fatto analogo, riguardante un messaggio ch'io feci pervenire, nella stessa maniera, al circolo spiritico di questa città.

" Il 22 giugno 1855, assistevo ad una seduta, di sera, presso madama Long (medio scrivente, in New York, Thompson Street, 9), e ricevei comunicazione dalla mia sposa defunta. Ero incaricato della direzione delle sedute, che avevan luogo tutti i mercoledì, nella casa di H.-C. Gordon, 113, North Fifth Street, a Filadelfia. Domandai a mia moglie se potea darmi un messaggio per quel circolo, che era in seduta in quel momento, a Filadelfia. Ella mi promise di *provare*. La pregai allora di trasmettere, ai membri di quel circolo, un saluto da parte mia, e dir loro che le mie esperienze riuscivano a meraviglia, che io ero penetrato sempre più della gloriosa realtà della comunicazione cogli spiriti. Diciassette minuti dopo, mia moglie annunziò di nuovo la sua presenza e mi dichiarò che ella aveva eseguita la mia commissione. Il mercoledì seguente, mi trovavo a Filadelfia, la sera, e mi recai al circolo, ove appresi che il mio messaggio vi era pervenuto puntualmente. Al momento del suo arrivo si stava occupati ad accogliere una comunicazione proveniente da un'altra persona, la quale fu interrotta da mia moglie, che si nominò e compì la sua missione per mano del sig. Gordon. Circa dodici persone erano presenti, tutte

degne di fede, di cui: il Sig. e la Sig.ª Howell, il Sig. e la Sig.ª Laird, il Sig. Aaron Comfort, il Sig. William Knapp ed altri. Poichè non son medio io stesso, non potrebb'esser questione di *simpatia tra i due medî*.

" W. West.

" George Street, 4 „.

Torrò un altro analogo esempio da sorgente del tutto sicura, dal libro del Sig. Brittan: *A Discussion on the facts and philosophy of ancient and modern Spiritualism* (Discussione sui fatti e sulla filosofia dello Spiritualismo antico e moderno) per S. B. Brittan e il dottore Richmond; New York, 1853. A pag. 289 leggiamo:

" B.-Mc. Farland, di Lowell, Mass., ha una figlia dal nome Susanna, che possiede facoltà medianiche. Essa ha passato l'inverno del 1851-1852 nello Stato di Georgia, e vi è accaduto il fatto interessante che segue. Lo cito tal quale è raccontato nella lettera che il Sig. Farland mi ha indirizzata:

Al sig. S. B. Brittan.

Signore,

" La sera del 2 febbraio 1852, in seduta organizzata presso me a Lowell, mia moglie domandò se Luigia (nostra figlia defunta) fosse presente. La risposta fu affermativa. Alla domanda: " Resti tu sovente con Susanna? „ (costei era l'unica nostra figlia sopravissutà e che si trovava in questo momento in Georgia con alcuni amici) — la risposta fu egualmente affermativa. Mia moglie espresse allora il desiderio che lo spirito *si recasse da Susanna per tenerle compagnia e preservarla da ogni male, durante la sua assenza.* Luisa rispose, a mezzo di colpi battuti, che andava a raggiungere sua sorella. Non si deve dimenticare che ciò accadeva il 2 febbraio, alla sera. Otto giorni dopo, ricevemmo una lettera da Susanna, datata da Atalanta, Georgia, del 3 febbraio 1852, nella quale ella ci scrivea: " Ieri sera avemmo una seduta. Luisa si presentò a noi dicendoci, con picchi: Mamma vuole che io venga presso te per preservarti contro ogni male durante la tua assenza dalla casa. — Luisa „. Vedete dunque che un agente invisibile, presentandosi come mia figlia, aveva ricevuto il nostro messaggio a Lowell, Mass., e l'avea trasmesso parola per parola ad Atalanta, Georgia (ad una distanza di 1000 miglia) in meno di un'ora.

" Vostro ecc. " B. Mc. Farland „.

Concludo questo capitolo colla relazione di un fatto che ha questo di particolare *che il messaggio fu dato senza designazione del destinatario,* di cui la scelta era lasciata all'agente occulto che si manifestava. Questo fatto è così raccontato in una lettera del signor Featherstonaugh, riprodotta nel *Light* del 18 dicembre 1886 (pag. 603):

" Rispondendo al desiderio che avete espresso per la stampa, io vengo a comunicarvi alcune esperienze che ho fatte colla sig[ra] Maud Lord... Possiedo una miniatura dipinta da 80 anni. Siccome questa era stata lungo tempo in una busta chiusa, avevo l'idea di servirmene in una serie di esperienze nell'oscurità, con differenti medî. Non conoscendo l'indirizzo di alcun medio del genere, formulai mentalmente il desiderio che l'entità che si manifestava nelle mie sedute prendendo il nome di S. e che affermava poter sempre divinare i miei pensieri, si recasse da un medio e gli suggerisse l'idea d'inviarmi il suo indirizzo. Alcuni giorni dopo, ricevei una lettera di Mrs. Lord, dimorante a 200 miglia da me, la quale mi dicea fra altro: " S. è apparso in una mia seduta e mi ha chiesto d'inviarvi il mio indirizzo, come voi desiderate; il che mi affretto a fare „.

11. — *Trasporto d'oggetti a grandi distanze.* — Abbiam visto che la forza producente i fenomeni spiritici non è limitata alla persona del medio, nè confinata nei limiti della camera della seduta; che può, al contrario, trasportarsi a grandi distanze per comunicare i suoi messaggi; che una manifestazione di questa specie non è trasmissione di pensieri da cervello a cervello, nè effetto di chiaroveggenza. Siamo stati condotti a concludere così, perchè le condizioni nelle quali, secondo Hartmann, questi fenomeni psichici debbono avvenire, fanno difetto, ed anche perchè la forza in questione si manifesta a distanza *fisicamente*, a mezzo di picchi e di movimenti della tavola. Vedremo fra poco che quest'azione psichica a distanza non è una semplice ripercussione o trasformazione dell'impressione psichica ricevuta dal medio che si trova a distanza, ma che essa emana da un centro di forza indipendente, la quale non è una semplice forza fisica produttrice di suoni e di movimenti di corpi inerti, ma qualcosa di ben più sostanziale e complicato, perchè essa può non solamente trasmettere un messaggio, ma anche trasportare un oggetto materiale, e ciò non attraversando unicamente lo spazio (cosa che può essere effettuata per dei mezzi di cui dispongono gli uomini e che non sono in contraddizione colla nostra nozione delle leggi fisiche, e, per conseguenza, non offrono niente di " sopranaturale „), ma agendo

ancora nelle condizioni che implicano il passaggio attraverso la materia solida, riversando (1) perciò le leggi conosciute della fisica e cadendo nel dominio di ciò che si è convenuto di chiamare " il sopranaturale ".

Siamo dunque giunti, gradatamente, alla categoria di fenomeni che cadono, secondo la definizione di Hartmann stesso, sotto la qualifica di " sopranaturali " o trascendentali. Siccome non si potrebbe attribuirli a causa naturale, e neppure ad azione personale del medio, noi ne concludiamo che bisogna, per esplicarli, ammettere una forza qualunque d'un altro ordine, indipendente dal medio. Prendiamo un esempio:

Trasporto d'una fotografia da Londra a Lowestoft ad una distanza di 175 chilometri.

Ecco un caso molto probante e che teniamo da fonte sicura. Il prof. W. F. Barret si fa garante della sua autenticità e lo racconta come segue:

" Non sono autorizzato a pubblicare il nome, neanche le iniziali di chi mi ha comunicato questo fatto notevole. Ma conosco la persona e certifico che non ho giammai udito parlare altramente di lui che in termini molto lusinghieri e con considerazione da tutti coloro che lo conoscevano e più particolarmente da un ecclesiastico di alta riputazione... Risulta da una mia ricerca, da mie osservazioni e investigazioni le più varie, che non vi ha il minimo dubbio da elevare sulla sua perfetta buona fede... Ciò detto, io non farò che riprodurre la lettera che ho ricevuta da lui verso la fine dell'anno 1876:

" Nel corso dell'anno 1868, organizzai alcune sedute in casa mia con diversi amici. Ottenemmo i risultati ordinarî: picchi, spostamento e sollevamento di tavole, ecc. Desideroso di studiar questi fenomeni in modo più approfondito, risolvetti di organizzare una serie di sedute, alle quali dovevan prendere parte i miei amici, come anche dei medî professionali. Queste esperienze ebber luogo in varî appartamenti e in diverse condizioni.

(1) Questa espressione sarebbe giustificata, se il fenomeno di cui qui è parola fosse essenzialmente contrario alle leggi fisiche; ma, come dicemmo a pag. 262, nessun fenomeno medianico è di natura veramente contraria ai fenomeni della fisica; e il sopranaturale non esiste. V. T.

" Ero intimamente convinto che i risultati ottenuti rimanevano indipendenti da ogni intervenzione diretta da parte del medio, che non ha potuto esercitare influenza sul genere delle manifestazioni, nè sulle condizioni, elettriche o altre, necessarie per la loro produzione. Io non avevo, tuttavia, una fede assoluta nel loro carattere soprannaturale, e comprendevo che mi sarebbe impossibile di formarmi una idea definitiva in ordine alla partecipazione del medio, finchè io non avrei ottenuto risultati identici senza il concorso d'un medio professionale, nelle condizioni escludenti ogni possibilità di soverchieria. Un'occasione favorevole si presentò due anni dopo, nel 1870.

" Mi trovavo allora presso il mare, a Lowestoft, con mia moglie, una damigella nostra amica, e un signore attempato, nostro amico intimo. Tutte queste persone, e mia moglie più particolarmente, erano incredule, e mettevano lo spiritismo in ridicolo. Tuttavia decidemmo tentar l'esperienza, per curiosità.

" Eravamo seduti nel salone, al primo piano. Io avevo messa la chiave nella mia tasca. Estinguemmo il gasse; ma la luna, che era piena, gittava traverso le finestre una luce sufficientemente intensa, onde noi potessimo vedere tutto ciò che era nella stanza. La tavola, in legno di noce, era rettangolare, allungata, e di peso considerevole. Per brevità, indicherò il mio amico coll'iniziale F. e la giovane dama coll'iniziale A. „.

Segue la descrizione di varie sedute nel corso delle quali si son prodotti diversi fenomeni di ordine fisico, come: spostamento di oggetti, toccamenti, apparizione di luci e di fantasmi, apporti di fiori. " La riuscita di quest'ultimo fenomeno ci suggerì l'idea di tentare di ottener l'apporto di un oggetto determinato, che sarebbe stato lasciato al nostro domicilio „.

" F. domanda che gli sia apportata una cosa qualunque dalla sua casa. Immediatamente egli si sente scuotere in tutti i sensi, cade in *transe*, e allora, sulla tavola, davanti a lui, si vede una fotografia. Mia moglie la prende e gliela mostra una quindicina di minuti dopo, quando egli ha ripresi i sensi. Veduta l'immagine, ei la pone nella sua tasca e dice, colle lagrime agli occhi: " Giammai l'avrei desiderata! „.

" Questa fotografia era l'unica prova del ritratto d'una giovane, alla quale egli era stato fidanzato. Essa trovavasi in *album* chiuso in una scatola, chiusa due volte con serratura, in un appartamento a Londra. Tornati in città, ne constatammo la sparizione, e la moglie del sig. F., che ignorava che noi facevamo sedute di spiritismo, ci

narrò che durante la nostra assenza si era udita una scricchiolata terribile; in seguito di che tutti erano accorsi per cercarne la causa „ (*Light*, 1883, pag. 30).

Questo stesso caso è riprodotto nel *Journal de la Société des recherches psychiques*, di Londra, completato da molti dettagli interessanti (1891, t. XIX, pag. 191).

Ecco un altro caso molto curioso: *degli aghi lignei (da maglia) trasportati ad una distanza di 20 miglia*; lo tolgo dal *Light* (1883, pag. 117):

“ Non è molto tempo, ero stato testimone del trasporto di un oggetto a distanza di più che 20 miglia inglesi con mezzi sconosciuti agli uomini. Sarò breve quanto è possibile; ma debbo dire, primieramente, alcune parole sul nostro circolo. Esso componevasi di sei persone in tutto, di cui cinque erano vecchi spiritisti sperimentati, e il sesto, proselito di fresca data, antico adepto della scuola wesleyana, e che aveva ardentemente propagati i principî dei metódisti e combattuto lo spiritismo. Avea lasciata questa sètta ed era divenuto, a poco a poco, e con sua meraviglia, un eccellente medio a *transe*.

“ Quindici giorni prima di questa notevole seduta, un mio amico, che indico coll'iniziale H., era venuto a York per passare le vacanze con noi (era maestro di scuola). Facea parte del nostro circolo. All'ultima seduta, H. ebbe idea di proporre ai nostri interlocutori invisibili di apportarci a York, dopo il suo ritorno a casa, un oggetto qualunque del suo appartamento. La risposta fu: “ Ci proveremo „.

“ Alle due sedute seguenti, che ebber luogo in assenza di H., non si produsse manifestazione, cosa tutta insolita; ma alla terza seduta dopo un'attesa che durò da 8 ore a 8 ore e mezzo, due aghi da maglia, della lunghezza di 1 piede, caddero a terra dietro di me. Durante questa seduta la luce era un po' fievole.

“ Il medio, pel cui mezzo questo fenomeno si produsse, è dama di irreprensibile reputazione, superiore ad ogni sospetto e completamente disinteressata, non usufruendo d'un *penny* per le sedute che ella dà. Durante l'esperienza in questione, ella cadde in *transe*, trovandosi rimpetto a me. Caduti gli aghi, ella pronunziò le parole: “ Gli aghi che vi abbiamo apportati sono stati presi nella scatola che trovasi nel vestibolo di H. Sul coverchio eranvi varie scatole di confetti; abbiamo tratti fuori gli aghi non senza pena. Nella giornata, H. passeggiava sul versante delle colline, cogliendo delle bacche, ecc. „.

“ Scrissi al mio amico per partecipargli ciò che era avvenuto; ed ei mi rispose immediatamente confermando tutti i dettagli poc'anzi

esposti. A 8 ore e mezzo, al momento in cui gli aghi ci erano stati apportati, egli e sua moglie erano sulle mosse di recarsi a riposo. Entrati in camera da letto, la signora H. intese del rumore nel vestibolo, ma non vi prestò attenzione, perchè quel rumore non si ripetette. Probabilmente in quell'istante gli aghi furon tratti dalla scatola; essi caddero dietro di me all'ora corrispondente.

" Gradite, ecc.

" A. R. Wilson.

" *PS.* — Il sig. H. è venuto a York ed ha riconosciuto gli aghi come suoi.

" 20, Orchard-Street, York, il 27 febbraio 1883 „.

Citerò ancora, in succinto, un caso secondo lo *Spiritualist* del 1876, tomo I, pag. 177, sotto il titolo:

Trasporto d'una ciocca di capelli mediante una forza sconosciuta da Portsmouth a Londra.

Un ecclesiastico, dimorante a Portsmouth, comunicò alla redazione di questo giornale:

" A circa dieci ore della sera, una giovane dama, dotata di medianità, cadde in *transe*, in una seduta organizzata in un circolo intimo, e parlò a nome di *Samuel*, la personalità manifestantesi ordinariamente per mezzo di lei, come pure per l'intermediario di un altro, il dott. Monck, che a quell'epoca era ospite del sig. F., a Londra. Ragionato alcuni istanti coi membri del circolo, Samuele chiese delle forbici, per tagliare una ciocca dei capelli del medio, volendo portarla all'altro suo medio, sig. Monck. Ei ci lasciò di poi, ma la seduta continuò, e con successo. In fin di essa, Samuele apparve di nuovo, gaio e con aria di contento. La piccola indiana Daisy, che parlava allora per via medianica, ci disse che Samuele era notevolmente destro, e che aveva egli realmente compiuta l'impresa che noi non avevamo voluto prendere sul serio.

" L'indomani, a circa due ore dopo mezzodì, ricevemmo una lettera del sig. F., che ci scriveva, con nostra grande meraviglia: " Questa sera, mentre ragionavo con Monck, Samuele si presentò subitaneamente e mi disse: " È tempo che io mi rechi a Portsmouth „. Due ore appresso, a vista di tutti gli assistenti, una forza invisibile

s'impadronì della mano del medio, e mentre egli continuava a ragionare con noi senza neppure guardar la carta, scrisse: " Buona sera. Vengo direttamente da madama X., a Portsmouth. Come prova, ecco una ciocca dei suoi capelli che le ho tagliati e che io do al mio medio qui. Partecipate a suo padre la cosa ed inviategli questi capelli. Vedeteli. — Samuele „. Riguardando Monck, scorgemmo all'angolo sud-est della camera, una buccola di capelli, che dirigevasi verso la sua testa, finchè cadde a terra, da cui la raccolsi. Debbo aggiungere che ciò non avvenne in regolar seduta, ma improvvisamente, in piena luce di gas „.

Del resto, allo scopo di questo capitolo, è indifferente che l'oggetto sia apportato da sito più o meno lontano; l'essenziale è di provare che il fenomeno conosciuto nello spiritismo col nome di *penetrazione della materia* sia reale e che esso non permetta una spiegazione " naturale „ (1).

È inutile che io mi applichi di più a provare che dei fenomeni come la produzione di nodi in una fune senza fine, la sparizione e la riapparizione d'un tavolo — come ciò è descritto dal prof. Zollner — non sono fatti " naturali „, nel senso che Hartmann dà a questa parola. Bisogna supporre che Zollner abbia delle ragioni ben motivate per credersi obbligato di ammettere, per esplicar questi fatti, non solo l'ipotesi d'una 4ª dimensione, ma anche quella dell'esistenza di esseri che regnano in questo spazio.

Tra i fatti meglio accertati di questo genere, menzionerò quello verificato da Crookes:

" Miss Fox mi avea promesso darmi una seduta in casa mia, una sera della primavera dell'anno scorso. Mentre l'attendevo, i miei due primi figli si trovavano, in compagnia di un nostro parente, nella sala da pranzo, in cui le sedute avean sempre luogo. Io mi trovavo nel mio gabinetto da lavoro, occupato a scrivere. Udendo il rumore d'un calessino che si arrestò innanzi alla casa, e poi un battito di campanello, andai ad aprir la porta e feci entrare miss Fox nella sala da pranzo, perchè ella mi disse che non restava lungamente e preferiva non andar su; e depose su di una sedia il suo cappello e lo scialle. Imposi ai miei figli di recarsi a compiere i loro doveri nel mio gabinetto da lavoro; chiusi la porta e mi misi la chiave nella tasca, come di abitudine durante le sedute.

---

(1) Vedi la nota precedente. - V. T.

" Ci sedemmo. Miss Fox prese posto alla mia destra, e l'altra dama alla mia sinistra. Bentosto ricevemmo l'ordine, per mezzo dell'alfabeto, di smorzare il gasse, e ci trovammo in oscurità completa, nella quale io tenevo del continuo le mani di miss Fox in una delle mie. Tosto avemmo la comunicazione: " Stiamo per produrre una manifestazione, che vi farà conoscere la nostra potenza „. Quasi nel contempo, udimmo tutti il suono d'un campanello, non ad un solo sito, ma in diversi punti della stanza, sia presso il muro, sia in angolo lontano. Alle volte il campanello veniva ad urtare la mia testa, altre volte picchiava contro il pavimento. Dopo aver suonato per più di 5 minuti, il campanello cadde sulla tavola, presso le mie mani.

" In tutto questo tempo nessuno si mosse e le mani di M.[lla] Fox rimasero perfettamente immobili. Feci osservare che quello non potea essere il mio piccolo campanello, perchè l'avevo lasciato nella mia biblioteca (poco prima dell'arrivo della signorina Fox avevo avuto bisogno di un libro che si trovava in un canto dello scaffale: il campanello era sul libro, e, per prendere quest'ultimo, io lo avea messo più in là. Grazie a questo piccolo dettaglio, io ero sicuro che il campanello trovavasi nella biblioteca). Il gasse ardeva in piena fiamma nella camera attigua, ed era impossibile aprir la porta senza rischiarare la stanza dove noi ci trovavamo, — supponendo che il medio avesse un compare che possedesse una seconda chiave, che certo non esisteva.

" Accesi una bugia, e vidi, avanti a me, su di una tavola, il mio campanello. Andai difilato alla biblioteca, e vidi subito che il mio campanello non si trovava al sito dove l'avevo lasciato. Domandai a mio figlio maggiore: " Sai tu dov'è il mio campanello? „ — " Sì, papà, è là „, rispose, mostrandomi il sito ove il campanello avrebbe dovuto trovarsi. Dopo aver riguardato, aggiunse: " Non vi è, ma vi era poc'anzi „. — " Qualcuno è dunque entrato nella stanza? „ — " Non è venuto alcuno; ma son sicuro che il campanello era là: quando voi ci avete detto di lasciar la sala da pranzo per venir qui, J. (il più giovane dei miei figli) si mise a farlo suonare sì forte, che non potevo lavorare, e gli dissi di cessare „. J. confermò ciò che diceva suo fratello, e mi disse che dopo agitato il campanello, ei l'aveva rimesso al medesimo posto „ (Crookes, *Recherches*, pag. 171, edizione francese).

Per altri casi verificati dal prof. Crookes, vedi le sue esperienze con Mrs. Fay, pubblicate nello *Spiritualist*, 1875, tomo I, pag. 126.

In tutti i casi menzionati, l'apporto degli oggetti è stato più o

meno inatteso; ora sto per citarne due, di cui l'esperienza fu preparata in antecedenza.

Mrs. Thayer, medio ben conosciuto in America, avea la specialità di provocare il fenomeno dell'apporto di fiori o di altri oggetti. Il colonnello Olcott se ne occupò in modo tutto particolare, sottomettendolo alle prove più varie e prendendo cura di circondarsi di tutte le precauzioni possibili. Scelgo la seguente esperienza relata nel *Light* del 1881, a pag. 416.

Trovandosi una sera per caso nel cimitero di Forest Hill, egli ebbe l'idea di fare un'esperienza, che racconta in questi termini:

" Traversando la serra calda, notai una pianta rara con delle foglie lunghe, strette, bianche o di color verde pallido. Era la *Dracaena Regina.* Tracciai su una di esse, col lapis celeste, un segno cabalistico, due triangoli intrecciati, e pregai gli agenti occulti di apportarmi questa foglia l'indomani sera alla seduta. Mi situai intenzionalmente alla parte destra di madama Thayer; presi le sue mani e le tenni fortemente. All'improvviso, sentii un oggetto freddo e umido sulle mie mani. Si accese la bugia, e vidi che era la foglia da me segnata. Andai nella serra calda e constatai che la foglia in discorso era strappata " (Comunicazione del colonnello Olcott nella *New-York Sun*, 18 agosto 1875).

L'esperienza seguente, del sig. Robert Cooper — ben conosciuto dagli spiritisti per le sue ricerche ed osservazioni coscienziose — può esser considerata come prova assoluta del fenomeno:

" Assistevo sovente alle sedute di madama Thayer, ed io ero in condizione di assicurarmi dell'autenticità dei fenomeni che vi si producevano. Un giorno mi venne l'idea che gli agenti invisibili, se potevano apportare dei fiori in una camera chiusa, potevano anche farli entrare in una scatola chiusa; e ne parlai a madama Thayer. Mi rispose non potermi assicurare la riuscita di simile esperienza; ma che vi si proverebbe volentieri. Comprai, perciò, una semplice scatola da imballaggio, solidamente fabbricata, misurante un piede in tutti i sensi. Alfine di veder l'interno di essa senza aprirla, incastrai nel coverchio un pezzo di vetro quadrato, fissato alla parete interna, in modo che, chiusa la scatola, non eravi alcuna possibilità di trarlo fuori. Circa 12 persone doveano assistere a questa seduta, la prima che sia stata fatta in questo genere, se non m'inganno. Quando gli assistenti ebbero esaminata la cassetta, la chiusi con catenacetto brevettato, che avevo comprato per questa occasione e di cui conservai sempre la chiave. Inoltre incollai un pezzo di carta attorno alla cas-

setta e ne suggellai gli estremi. Al momento di spegner la luce, madama Thayer ci disse che ella avea lasciato a casa il fazzoletto, col quale ella avea l'abitudine di covrirsi la testa nelle sedute, per garantirsi, diceva, dall'azione delle influenze elettriche. Un assistente trasse dal suo sacco di viaggio un involto di salviette cinesi e gliene offrì una. Madama rispose che non potea servirsene, perchè non era di seta, e la salvietta restò sulla tavola.

" Allora la luce fu estinta, e cominciammo a cantare. Poco dopo, ci fu ordinato guardare nella scatola, e noi vi scorgemmo, attraverso il vetro, qualcosa che ci pareva esser dei fiori. Si aprì la scatola: vi era la salvietta che avevamo lasciata sulla tavola. Era il disegno che avevamo preso per dei fiori.

" Questo esito c'incoraggiò a tentare una nuova esperienza. Otto giorni appresso, ci riunimmo in numero di otto. Tra gli assistenti si trovava il generale Robert, direttore del giornale *Mind and Matter* (*Spirito e Materia*). La scatola fu chiusa come nella seduta precedente, e tutti potettero assicurarsi che essa non conteneva che la salvietta cinese, che vi era stata introdotta nell' ultima esperienza. Estinta la luce, ci mettemmo a cantare, e, dieci minuti dopo, dei colpi precipitati e violenti risuonarono sulla scatola. Domandai: " Bisogna continuare il canto? „. Tre colpi in risposta. Ricominciammo dunque a cantare. Bentosto sentimmo spandersi per la stanza come un soffio di freschezza, che era tanto più sensibile quanto più calda la serata.

Un violento scricchiolìo risuonò, come se la scatola fosse stata rotta in pezzi. Si fe' luce, e potemmo constatare che la scatola era in perfetto stato e che i suggelli erano restati intatti. Nella scatola potemmo nettamente vedere varî fiori ed altri oggetti, di cui ecco la lista: quattro gigli macchiati, tre rose: bianca, gialla e rosso-pallida, un'iride, una foglia di felce, diversi altri fioretti, un numero del *Banner of Light* e della *Voice of Angels*, e, infine, una fotografia del sig. Colby. I fiori erano così freschi come se fossero stati colti poc'anzi, e i giornali piegati come per la vendita. Dopo l'esperienza colla scatola, fu ancora apportata una quantità di rose rosse, di cui intrecciammo la più grande nei capelli del medio. Fu redatto il verbale per le due sedute, e tutti gli assistenti vi apposero le loro firme. Non si potrebbe esigere testimonianza più probante. Il colonnello Olcott (in quel momento a Boston) espresse il suo desiderio di prendere parte ad un'esperienza colla scatola. Suggellò il coverchio da un lato, col suo proprio suggello. Dopo alcuni minuti, la scatola era a

metà riempita di fiori, fra i quali un pezzo di tela di circa una iarda di lunghezza. Il colonnello restò completamente convinto.

" ROBERT COOPER.

" Eastburne, 14 novembre 1881 „.

Vi ha in questa esperienza un dettaglio assai caratteristico: lo " scricchiolìo „ che si fece sentire al momento dell'apporto dei fiori, rammentante quello che accompagnò l'estrazione della fotografia da una scatola chiusa a chiave (vedi più su).

Parlando dei fenomeni della penetrazione della materia, esprimemmo, a pag. 175, un nostro proposito di tornare sull'argomento, e dire qualche parola altresì di alcuni medî, la cui specialità fu quella di produrre apporti ben meravigliosi e interessanti. Ed è appunto qui — al luogo ove siamo giunti — che crediamo opportuno di tradurre in atto il nostro proponimento.

La sig.ª Thayer, citata poc'anzi nell'Aksakof (pagg. 582, 583) fu, per gli apporti, una media non meno potente della celebre Guppy. Il sig. J. L. O' Sullivan, che assistè a due sedute colla medianità di lei a New York, ne giudicò gli apporti come fenomeni superiori a quelli da lui osservati colla medianità dell'altra. Ad una luce che permetteva distinguere gli oggetti apportati, e dopo che i presenti ebbero esaminate con molta accuratezza le credenze e i cassetti (in cui avrebbero potuto esser nascosti i fiori ed altro che venne apportato) ed altresì le finestre, per assicurarsi che fossero ben chiuse, e dopo aver serrate le porte a chiave, e le chiavi avendo deposte a vista di tutti sul tavolo delle esperienze, caddero dall'alto, veduti da ognuno degli assistenti, dei fiori freschissimi e di varie specie, tutti completamente intatti, lunghi rami di *smilax*, che coprivano a metà la superficie della tavola, e delle rose (delle quali due erano di grandezza ben rara), dei gigli a profusione, dei giacinti, delle viole mammole, dei fiori d'arancio. Alcuni degli sperimentatori, dichiararono di aver ricevuti dei fiori speciali, *chiesti mentalmente*.

Fra i medî di apporti la sig.ª Elisabetta Nicholl-Guppy resta però sempre giustamente famosa. Ella d'ordinario non produceva alla luce quei meravigliosi fenomeni; ma ne produsse molti in condizioni probanti, quasi sempre esigendo di esser visitata prima dell'esperimento. Il nostro Damiani (ora già trapassato da parecchi anni nel mondo spiritico), nel trattato ov'egli espose i fenomeni da lui osservati, così testimonia di alcuni apporti ottenuti colla medianità della Guppy:

" In altri esperimenti fenomenali ci è caduta addosso una pioggia di fiori freschi, benchè tutte le porte e finestre della nostra camera fossero state chiuse preventivamente. Ciò avvenne nella casa del barone di Guldenstubbe in Londra,

nell'anno 1867, e ne ritengo memoria vivissima. La quantità di fiori piovuta su noi avrebbe riempito un gran paniere. Arrogi, quanto alla freschezza, che eran tuttora bagnati di rugiada. La sig.ª Guppy nata Nichol, medio da questi effetti, era rimasta da oltre due ore continuamente con noi, anzi che cominciasse la seduta; il che, senza tener calcolo della grande rispettabilità di questa gentildonna, esclude il più piccolo sospetto di mistificazione di crinolino o lestezza di mano. Nè debbo omettere di far menzione che nell'esaminare i fiori scorgemmo all'estremità degli steli certa apparenza nerastra, come di bruciaticcio. Domandatane la ragione agl'invisibili, ci si disse che l'elettricità, messa in opera a svellere i fiori dal terreno, avea lasciate ivi quelle tracce.

" Nell'anno 1866, ad una seduta al buio tenuta nel Liceo Spiritico di Londra, io, col beneficio della piccola apertura di una porta, da cui penetrava un raggio di luce sufficiente, ho scorta la sig.ª Nichol sollevata colla propria scranna e posta sulla tavola, intorno alla quale ci sedevamo, e notai l'estrema celerità con che veniva trasportata per aria dagl'invisibili " (*Annali* del Filalete, 1873, pag. 342).

Della potenza medianica della Guppy diè un'idea abbastanza comprensiva Rinaldo Dall'Argine in una relazione agli *Annali* poc'anzi citati (anno 1869, pagg. 106-113, 172-182). Fra le altre testimonianze vi si trova quella dell'apporto di gran quantità di confetti, di varî colori, i quali furono, nella più fitta oscurità, divisi in mucchi, secondo il lor colore, mentre il medio era ben controllato, e dopo essere stati apportati alla rinfusa o mescolati fra loro, com'erasi visto immediatamente dopo l'apporto; il che fu operato dall'entità occulta come una risposta di fatto patente ad uno sperimentatore che in quella seduta avea detto non potersi capacitare del modo in cui gli spiriti possan distinguere i colori nella oscurità. Questo fenomeno non pare imitabile col trucco, nelle condizioni in cui sperimentava la Guppy, se non nel modo visto a pag. 516, in nota; ma il fenomeno che maggiormente si dimostra genuino da sè, fu l'apporto di un pezzo di ghiaccio, non già in principio di seduta, ma verso la fine: esso non solo non era facilmente occultabile sulla persona della media (la quale, del resto, veniva visitata, come dissi, prima di ogni seduta), ma anche sarebbesi liquefatto e l'acqua avrebbe bagnata gran parte delle vesti di lei, perchè il pezzo era largo 15 centimetri e spesso 10.

Ho voluto citare esempî di apporti di oggetti senza vita e di oggetti viventi, onde si vegga che se la dematerializzazione e la rimaterializzazione non distruggono le forme, nè le altre proprietà dei primi, neppur dei secondi distruggono menomamente la vita — fatto questo che sarà da noi contemplato quando ci occuperemo della probabile spiegazione degli apporti. Anche l'Aksakof cita dei casi di apporti di esseri non privi di vita vegetale: due ne furono ottenuti da Olcott colla medianità della Thayer (vedi l'indice analitico); un altro da R. Cooper, con quella stessa medianità; ma esistono anche apporti di esseri animati, dei quali l'Aksakof non dà un esempio. Colla medianità della Thayer furono apportati dall'entità occulta tre uccelli, che si videro svolazzare nella stanza della seduta: uno di essi, particolare alla Florida, era stato chiesto mentalmente da una dama che avea visitato quel paese (*Banner of Light*, 1885).

Per gli apporti più varî è alquanto celebre, nei nostri giorni, il medio australiano Carlo Bailey, che, com'è noto, servì lungamente nelle sedute che

la Società di Studî Psichici tenne l'anno 1904 (1). Fra gli altri oggetti apportati, vi furono due uccelletti (*munie*), che il direttore della Rivista *Luce e Ombra* tenne vivi in gabbia (vedi di questa Rivista il fascic. del 1° nov. 1904, pag. 498 e poi la figura appresso). Qualche altro uccelletto, che fu visto più volte vivente in seduta, nella mano del medio, sparì misteriosamente (Riv. cit., luglio 1904, pagg. 290-291). Furono anche apportati dei nidi (Riv. cit., giugno 1904, pag. 245; 1° ott. 1904, pagg. 448, 449); e su di uno di essi fu visto un uccello dormente ed un uovo, i quali parimente sparirono (Riv. cit., 1° ag. 1904, pag. 340), per opera di un'entità occulta, secondo venne detto per bocca del medio. Contemporaneamente allo spandersi nell'aria di un odore di acqua salina, venne apportato un pesce lungo circa 15 centimetri, il quale fu visto e toccato, ma di cui non si potè verificare la vita (Riv. cit., 1° sett. 1904, pagg. 392, 393).

Oltre questi apporti di esseri animati, si ottennero quelli di 11 rubini (Riv. cit., 1° giugno 1904, pag. 248), di due monete antiche (Riv. cit., 1° ott. 1904, pagg. 447-449), di un ornamento per uso magico (Riv. cit., nov. 1904, pag. 494), di una tavoletta babilonese (Riv. cit., giugno 1904, pag. 249); e prima che cominciasse la serie delle sedute, si ebbe l'apporto spontaneo di una pergamena antica nella stanza da studio del direttore della Rivista (Fascic. del 1° maggio 1904, pag. 196). Le relazioni di questi apporti possono esser lette facilmente in Italia, ai luoghi indicati; e trascriverle qui sarebbe un dare una lunghezza troppo sproporzionata al presente capitolo. — In un N° di poco anteriore al giugno del 1909, l'*Harbinger of Light* narrò che nella gabbia nella quale rinchiudevasi il Bailey durante le sue sedute, si trovarono apporti di svariatissimi generi, come pezzi di argilla contenenti punte di frecce o di lance di pietra, manoscritti egiziani, pezzi di mosaico, ed anche nidi di uccellini viventi.

Le meraviglie degli apporti di esseri animati non si riducono semplicemente al genere dei fatti da noi ricordati, e di altri fenomeni che avremmo potuto ricordare (come, per esempio, l'apporto di grossi insetti colla medianità della Guppy, ciò che leggesi in *Annali*, 1869, pag. 179); ma quelle meraviglie vanno fino alla penetrazione della persona del medio oltre una parete o una porta, secondo varie relazioni pubblicate su riviste spiritiche ben pregevoli. In un N° dello *Spiritualist* di Londra, di poco anteriore all'agosto del 1878, venne riferito che, alla presenza dei sigg. Harrison, Wisemann, Macdougall Gregory e della sig.ª Fletcher, il medio Willie Eglinton venne tras-

---

(1) Chiunque si dà lungamente a sperimentare la fenomenologia medianica, presto o tardi resta convinto che in essa sovente vi è mescolanza di vero e di falso. Anche il medio Bailey, del quale stiamo per ricordare alcuni fenomeni di apporto, non andò esente da certe accuse di frodi; e, in qualche caso, queste frodi parvero provate da indagini fatte dal Colonnello De Rochas (come vien dimostrato negli *Annales des Sciences Psychiques* di Parigi, nel n. 5 e 6 dell'anno 1910). Ma il Colonnello stesso si guardò bene dal pretendere che il Bailey non altro fosse che un impostore. Del resto, i fenomeni di apporto esisterebbero anche se non avessimo quelli di Bailey; e chi non vuole questi ultimi, si abbia quelli di cui parla l'Aksakof in senso dimostrativo, e gli altri da me ricordati in quest'opera.

portato dalla stanza, ove si trovava, e la cui porta era chiusa e sigillata, in una casa attigua. In una delle mie sedute colla media sig.ª Lucia Sordi, presenti il generale C. Ballatore, il Prof. A. Marzorati, il Prof. A. Tanfani (che sedea presso di me) ed altri abili sperimentatori, la media uscì da una gabbia di legno, ov'era stata rinchiusa in condizioni probantissime, non esclusi i sigilli alla gabbia — sigilli e chiusura che furon trovati completamente intatti dopo la seduta, nella quale il fantasma fu da tutti sentito ben materializzato, lontano dalla media, e mentre questa tossiva e parlava nella gabbia. A tre metri da lei lontano si ebbero spesso bellissime luci. — Ma la relazione pubblicata dalla *Fraternidad* di Buenos Ayres, di alcuni fatti simili di trapasso umano attraverso la materia, contiene quanto di meglio si possa desiderare allo scopo di stabilire la veracità di un avvenimento mediante dei buoni testimoni; ed è perciò che qui vogliamo trascriverla, servendoci della traduzione italiana di essa, come la si legge nella Rivista del professor Scarpa (Filalete) di Torino, dell'anno 1893, da pag. 24 a pag. 27. Eccola dunque:

" Prova di uno scettico.

" Nel *The Banner of Light* di Boston leggiamo la relazione di un esperimento compiuto dal dott. Ordway coll'intervento della media signora Etta Roberts.

" Per migliore intelligenza del lettore, dobbiamo avvertire che questa media tenea sedute pubbliche e si facea chiudere in una gabbia con tutte quelle precauzioni e garanzie, che si volevano prendere dalle commissioni incaricate di riscontrare gli esperimenti.

" Veramente straordinario era il fatto che, posta la media in una gabbia, chiusi a chiave gli sportelli di questa, involta tutt'attorno di legami assicurati con suggelli, ed attentamente esaminata in tutte le sue sbarre di metallo e regoli di legno, gli spettatori rimanevano sorpresi nel vedere che la media ne veniva tratta fuori in uno stato sonnambolico, senza che si potesse conoscere da qual parte poteva essere stato cavato fuori il di lei corpo, da chi e in qual maniera, benchè sotto gli occhi di numerosi spettatori.

" Una parte delle sedute di questa specie veniva data dalla sig.ª Roberts, sotto la sorveglianza di una commissione speciale, senza che si potesse spiegare e considerare il fenomeno altrimenti che come opera di un agente invisibile e di una potenza finora ignota.

" Tutti convenivano che in nessuno di quei fenomeni vi fosse inganno possibile, essendochè la gabbia rimaneva a disposizione del pubblico e delle commissioni, il locale era sorvegliato, e si vedeva non esservi apparecchio o meccanismo diretto a farsi giuoco della pubblica curiosità.

" Tuttavia, siccome i fatti di questo genere lasciano sempre qualche dubbio fino a che a forza di osservazione e di studio si arriva ad una piena convinzione, il dott. Ordway di Boston volle esaurire tutte le prove domandando che lo chiudessero lui nella gabbia invece di rinchiudervi la media Roberts, e che invece di quella ne venisse tratto fuori esso attraverso le sbarre e i legami di sicurezza.

" L'esperimento fu ammesso, e il dott. Ordway fece i suoi preparativi esaminando e facendo esaminare da altri l'apparecchio. Venne fissata la seduta

per la sera del 29 agosto ultimo, e il dott. Ordway in persona fece tutti i preparativi, assegnò i posti, e si assicurò che in nessun modo, nè per parte di chicchessia si sarebbe potuto preparare una soverchieria. Non si peritò di dichiarare agli astanti che veniva " *con onesta coscienza in cerca della verità* „, aggiungendo: " *Non credo che i fatti di cui si tratta, possano compiersi nè che si compiano nella maniera che si dice* „.

" Il dott. Ordway entrò nella gabbia e vi si assise tranquillamente. Il reverendo Lauzer s'incaricò della porta, che chiuse con chiave di forma speciale, quale consegnò alla sig.ª Mühlhauser.

" Furono spenti i lumi, e quasi subito cominciarono le manifestazioni di materializzazione e quei notevoli fenomeni spiritici, che richiamarono l'attenzione di tutto il mondo. Se i lumi erano spenti, non per questo la sala rimaneva oscura, perocchè erano apparse successivamente delle forme luminose, le quali lasciavansi vedere e proiettavano della luce dintorno, forme riconosciute dai presenti siccome esseri umani, ch'eran vissuti sulla terra, luci misteriose d'ignota natura, abiti brillantemente lucenti muoventisi in tutti i versi a vista degli astanti; si udivano voci e mormorii provenienti da quelle forme umane, che sembravano vive, empiendo di stupore quanti assistevano a quei fatti, che avean tutta l'apparenza di un sogno.

" Una di quelle voci chiamò la media Roberts perchè si avvicinasse alla gabbia, onde, combinando i loro fluidi, produrre il fenomeno finale di trasportare il dott. Ordway fuori dell'apparecchio. La media tremava e non voleva avvicinarsi; ma il dott. Nathan J. Morris la incoraggiò e ve la indusse. La posizione in cui rimase il dott. Morris era tale, che non si sarebbe potuto aprire la gabbia senza che la porta di questa urtasse contro di lui, che ne distava solo di qualche pollice.

" La media Roberts si trovava in uno strano stato di eccitazione, ed all'improvviso, spinta da una forza straordinaria, venne a cadere svenuta fra il sig. Brooks ed il sig. Gilett. " La mia posizione, relativamente alla gabbia, era la stessa (dice il dott. Morris) ed in quell'istante vidi il dott. Ordway ritto al mio fianco e fuori della gabbia „.

" Lo scettico dottore rimaneva stordito, e fu necessario l'aiuto del dottore Morris perchè potesse muoversi.

" Fu fatta la luce, e si vide il dott. Ordway libero. Il di lui stato era anormale; pareva un sonnambulo, non ricordava dove fosse, e dovette passar qualche tempo prima che potesse rendersi un esatto conto di ciò che era successo. Era caduto in uno strano letargo ed erasi veduto fuori della gabbia senza saper come nè perchè.

" Gli astanti rimanevano meravigliati e volevano assicurarsi coi proprî occhi se la gabbia fosse intatta. La sig.ª Mühlhauser, depositaria della chiave, la consegnò, a richiesta di più persone, al dott. Storer, il quale procedette, insieme con altri signori, ad esaminar la serratura e la intiera gabbia nelle sue giunture e nelle sue sbarre. Dall'ispezione risultò che tutto era nello stesso stato come quando si lasciò entrare nella gabbia il dott. Ordway.

" Il fatto era evidente, difficile era lo spiegarlo; ma non poteva esser messa in dubbio la verità che un agente estraneo e dotato di una potenza considerevole produceva fenomeni di una specie non conosciuta.

" Il *come* rimaneva pel dopo; stava alla scienza il dichiararlo, allo studio

lo scoprirlo, e l'osservazione costante dovrebbe dar luogo alle spiegazioni cui esige lo spirito moderno d'investigazione.

" Il dott. Ordway pesa 293 libbre: è materialmente impossibile che il volume del di lui corpo passi per l'interstizio di un pollice, o per la fessura di una porta o pel foro di una toppa. Ciò è assurdo, e una supposizione di questo genere non regge.

" Il fatto sarebbe stato reputato miracoloso in altri tempi, e lo si sarebbe creduto un atto di stregoneria, ed il fuoco avrebbe risoluto il problema consumando il corpo del dott. Ordway su un rogo.

" Oggidì richiama l'attenzione, e gli uomini ben pensanti e spregiudicati si danno a raccogliere le prove degli avvenimenti senza prevenzione, ma con diligenza e con quel prudente ritegno, che non può andare scompagnato da fatti di questo genere.

" La narrazione di questi fenomeni provocherà in alcuni un sorriso d'incredulità, in altri un sacro orrore per siffatte operazioni diaboliche, ed in molti la curiosità e il desiderio di veder qualche avvenimento dello stesso genere. È ciò che noi vogliamo; ed a tutte le negazioni, a tutti i dubbî contrapponiamo i nomi rispettabili delle persone che fan fede che i fatti narrati sono una verità provata, quantunque sembri ben rara e strana.

" La dettagliata relazione dei fenomeni che abbiamo narrata è firmata dal Dott. Nathan J. Morris, 24, Upton Street, Boston (Mass.).

" Ed è corroborata nel modo seguente:

" *This report bears the endorsement of the following responsible parties:*

" Doctor H. B. Storer, Boston (Mass.) — M.r and M.rs Muhlhauser, Cleveland (Ohio) — George Peirce, New Bedford (Mass.) — D. A. Fucker — F. S. Hodgson, M. D., Middleton (Mass.) — M.rs J. A. Wallace, Washington, D. C. — James J. Brooks, Philadelfia (Pa) — M.r and M.rs Gillett, California — M.rs A. D. Haukins, Central Fall, R. T. — Rev. M.r Sauer, Chicopee ".

In epoca molto più recente, altri simili fenomeni di passaggio del corpo umano, e della media medesima, attraverso alla materia, sonosi prodotti colla virtù meravigliosa della stessa sig.a Roberts; e ne parlò la *Revue scientifique et morale du spiritisme* di Parigi ed altre Riviste; ed altresì il dott. Gibier fa parola di un fenomeno sì mirabile. Nella suddetta Rivista di Parigi, in un fascicolo anteriore al giugno del 1909, venne riportata una relazione da Ponce (Costarica), nella quale si testimonia che un'altra media, chiamata Ofelia, rimasta chiusa nella sala delle riunioni, si sdoppiò, e il suo doppio venne fuori della sala, mentre la media in carne picchiava sulla porta chiusa, e parlava cogli sperimentatori. Passarono attraverso alla parete, o alla porta di divisione, un pettine e un fazzoletto domandati dal doppio; e finalmente, ricongiuntosi a questo il corpo della media, passando attraverso al mezzo divisorio, l'Ofelia apparve ricomposta nella sua personalità unica ed ordinaria, non appena il doppio ebbe a sè chiamato il suo organismo materiale. So bene che di questa media parlò in modo tutt'altro che rassicurante il prof. Willy Reichel (Vedi il suo scritto in *Annales des Sciences Psychiques* del 1° e 16 Febbraio 1911, pag. 41); ma so anche che non per certe peculiari ragioni, fondate su trucchi medianici od altro, ci è lecito negare la genuinità di tutti i fenomeni prodotti

da un medio, che stupì non pochi e serî sperimentatori. — S'intende facilmente come non sia necessario ammettere che il corpo del medio si scomponga e si ricomponga nella produzione di simili fenomeni, e che questi fatti potrebbero aver luogo mediante una scomposizione e una ricomposizione del mezzo divisorio; ma in seguito noi vedremo come la scomposizione e la ricomposizione di questo mezzo debba riescire, per due ragioni innegabili, meno facile che la scomposizione e ricomposizione di corpi umani.

Per ora domandiamoci: Che dunque pensare della penetrazione della materia? che degli apporti? Si risponde: Smaterializzazione e rimaterializzazione di sostanza! E sia pure. Così li spiegò anche il dott. Foveau De Courmelles, in un articolo pubblicato sugli *Annali* del Filalete, sotto il titolo " *Filosofia Scientifica — la invisibilità della materia* " (1891, pagg. 201-204): guidato dall'analogia, ei concludeva gli apporti consistere in qualcosa di simile al trasporto invisibile, ma materiale, della corrente elettrica attraverso la materia. E noi qui potremmo altresì chiamare a conforto della sua spiegazione fisica, la scoverta dello scienziato Schutzenberger. Questo chimico eminente, nel condensare colla corrente elettrica diversi gassi, e specialmente l'ossido di carbonio in tubi suggellati di cristallo, si accorse che la elettricità vi trasportava, da fuori in dentro, acqua ed ossigeno, e, da dentro in fuori, carbonio; laonde incontrò molta opposizione dagli scienziati, ai quali parea duro rinunziare alla dottrina dell'impenetrabilità della materia; ma le ripetute esperienze dello Schutzenberger provarono la veracità della sua scoverta. Resta solo che il dott. Foveau De Courmelles dimentica di dirci chi sia l'operatore della smaterializzazione e della rimaterializzazione; e come mai possa il corpo apportato rimaterializzarsi nell'identica maniera di prima e rimaner vitale, se trattasi d'apporti di vegetali o di animali. In tutti gli esempî, che egli ha rammentati nel suo articolo, l'operatore c'è, ed è il fisico o il chimico che ottiene il fenomeno. L'esempio della galvanoplastica, da lui citato, è forse il migliore che si possa ricordare a spiegazione analogica degli apporti; ma se la forma d'un corpo è ottenuta, colla galvanoplastica, mediante deposizione di molecole asportate dalla corrente dinamica, si domanda: ov'è la forma sulla quale verrebbe a modellarsi il corpo penetrato nell'ambiente chiuso? dov'è la formazione per deposito molecolare su di una forma? Analogicamente, colla galvanoplastica, non si spiegano gli apporti, perchè ciò che in essi è essenziale alla natura del fenomeno non può accadere secondo un processo che coi fenomeni galvanoplastici abbia una vera analogia: il principio della galvanoplastica non può essere menomamente analogo a quello degli apporti, perchè una qualsiasi somiglianza del deposito molecolare su di una forma preesistente al fenomeno, non si vede negli apporti, nè il dott. Foveau vorrebbe ammetterla. Il trasporto molecolare invisibile nella galvanoplastica ha, certamente, un'analogia col trasporto della sostanza del corpo apportato; ma ciò non basta alla spiegazione analogica degli apporti. A quale altra spiegazione, adunque, ci appiglieremo noi, al fine di farci della natura del fenomeno un'idea, che almeno ci apparisca razionale? Ammettendo un operatore invisibile, intelligente (non ammesso dal dott. Foveau), anche la galvanoplastica potrebbe venire in nostro aiuto, sol che supponessimo che l'entità occulta tragga fuori del corpo solido da apportare il corpo astrale nell'ambiente chiuso dell'apporto; e siccome il corpo astrale si considera come la radice o la causa del corpo fisico,

senza la quale il corpo fisico non può sussistere, ecco che tutte le molecole di quest'ultimo dovranno precipitarsi, per la corrente astrale (provocata dall'entità collo sdoppiamento del corpo stesso), nel duplicato astrale, già penetrato nell'ambiente chiuso e in esso mantenuto dalla forza dell'entità occulta, finchè siasi saturato di un numero di molecole solide che oltrepassi la metà del numero delle molecole dell'intiero corpo, onde la massa maggiore, già penetrata nella stanza dell'esperimento, possa da sola trarre in sè stessa, per legge fisica, la minore. E poichè il duplicato astrale ha sempre la forma del suo corpo fisico, le molecole che da questo si precipiteranno nell'altro, vi si disporranno secondo la forma primiera, perchè si precipiteranno *su quella forma fluidica stessa da cui derivò il medesimo corpo solido*; laonde qui avremmo la più perfetta analogia coi fenomeni di galvanoplastica. Come l'entità occulta riescirebbe ad estrarre il corpo astrale dal corpo fisico dell'oggetto da apportare, si spiegherebbe ammettendo una forza di attrazione dell'entità sulla parte invisibile dei corpi, quando potesse su di questa agire in forza di medianità. Ma questa ipotesi non è l'unica.

In ogni caso, a me sembra risulti evidente che passando un corpo attraverso ad un altro senza soluzione di continuità, l'uno o l'altro debba necessariamente subire una modificazione nella sua sostanza, così che questa, da solida che era, divenga sottile come l'etere; chè se così non fosse, la falsità della legge fisica dell'impenetrabilità dei corpi, non potrebbe venir negata; ma se avviene come a me sembra, e come parmi dovrebbe sembrare a tutte le menti umane, la differenza tra il passaggio del corpo sottilizzato e il passaggio dell'acqua attraverso uno staccio, sarà solo questione di grado, non d'impossibilità: l'acqua passa per gli spazietti dei fili dello staccio; la sostanza sottilizzata passerebbe per gli spazietti interatomici ed intermolecolari, giacchè non v'ha corpo che non abbia della porosità, come vien dimostrato dalla dilatazione per mezzo del calore e dal fenomeno dell'*endosmosi* e dell'*esosmosi* — senza dire che molti sono i fisici che non ammettono un contatto immediato fra gli atomi dei varî corpi. La questione, adunque, è ora di vedere come un'entità da noi sconosciuta (e sia dessa chi si voglia che sia, purchè non mi si neghi l'evidenza di un'entità che operi intenzionalmente) possa essa riescire non solo a sottilizzare la sostanza, ma anche a costringerla a tornare allo stato solido identico al primo.

Quando a spiegazione di un fatto molte intelligenze, parlando ciascuna indipendentemente dalle altre, si accordano fra loro, senza avvedersene, circa il processo dinamico, secondo il quale il fatto avverrebbe, a me pare che questo accordo sia già un indizio non disprezzabile di un principio di vera spiegazione. Ora, in molte spiegazioni degli apporti avute da esseri invisibili (come quelle che si leggono nella *Revue Spirite* del maggio del 1861, e quelle esposte negli *Annali* del Filalete del 1869, a pag. 177, e nel *Libro dei Medî*, da pag. 121 in poi) è detto che l'entità invisibile, che opera il fenomeno, inviluppa nella propria sostanza il corpo da apportare. Perchè l'inviluppa? La sostanza dell'oggetto è sempre, per così dire, facilmente permeabile da una sostanza sottile come quella di un essere che da sè stesso non riesce neppure ad impressionare i nostri sensi; ma se questa stessa sostanza viene a saturarsi di altro fluido più materiale (il *corpo eterico* o *mediatore plastico*, o *forza vitale* del medio) traendolo in sè con un atto volitivo, la conseguenza sarà

che gli atomi e le molecole, fra i quali l'entità invisibile era penetrata colla sua stessa sostanza, verranno a subire un allontanamento fra loro, per opposizione di una nuova forza, antagonista a quella di coesione; e il corpo allora cambierà completamente di apparenza, e diverrà invisibile, nello stesso modo che insinuatosi il calore fra le molecole di un pezzo di ghiaccio, lo riduce, se la forza termica è considerevole, in invisibile corpo gassoso. Più l'entità occulta trarrà in sè della sostanza eterica del medio, e più gli atomi e le molecole del corpo, che ella sta per apportare, saranno allontanati fra loro, di guisa che il corpo verrà fino al punto in cui, reso sottile come l'etere, potrà tutto attraversare senza difficoltà, se trasportato dall'entità e coll'entità che opera il fenomeno. Vibra la volontà di lei, onde il fatto trascendentale venga prodotto; e le vibrazioni dovranno necessariamente trasmettersi alla impressionabile sottilissima sostanza dell'entità, e, per conseguenza, a quella eterea medianica, di cui si è saturata in modo da formare una sola sostanza; laonde gli atomi e le molecole del corpo che sta per essere apportato, risentiranno di quelle vibrazioni ideo-volitive, mentre, permanendo l'attrazione della sostanza spirituale pel fluido animale (medianico), essa manterrà continuo il flusso eterico dal medio nell'entità occulta, e quindi negli spazî interatomici e intermolecolari del corpo da apportare; il che non può non allontanare fra loro gli atomi e le molecole di questo corpo, e non dare ad esso la sottigliezza necessaria al passaggio attraverso la materia solida. Ciò che resta a vedere è il modo possibile in cui questo corpo sottilizzato possa completamente riprendere la forma e l'aspetto primiero. Ma da quanto ho già esposto, la soluzione di questo nuovo quesito non dovrebbe apparire veramente difficile. Secondo ciò che ho detto, gli atomi e le molecole non sarebbero disgiunti fra loro, ma sarebbero solamente allontanati, e non perderebbero una sola delle loro relazioni dinamiche; i gruppi atomico-molecolari rimarrebbero i medesimi, cioè non sarebbe cambiata la disposizione degli atomi e delle molecole fra loro, perchè, col loro allontanamento, non rimase cambiata la mera essenza o costituzione organica o inorganica del corpo. In questo le forze stanno in relazione fra loro nella stessa proporzione in cui lo erano prima della sottilizzazione, perchè non vi fu scomposizione di molecole, nè di gruppi di più molecole; e la sottilizzazione potrebb'esser quasi detta uno stato *allotropico*, o, meglio, *isomerico* dello stato ordinario del corpo solido. Come il vapore acqueo apparisca a noi molto differente dal ghiaccio, quantunque la sua molecola non differisca in nulla da quella del ghiaccio; così pure l'organizzazione del corpo sottilizzato per l'apporto, può non differire sostanzialmente dalla costituzione che aveva allo stato solido. Che dunque avverrà se l'operatore invisibile, ritraendo i fluidi dal corpo apportato, lo abbandonasse a sè stesso? Cessata che fosse in tal modo la forza antagonista a quella di coesione, gli atomi e le molecole si riavvicineranno, per rimaner come prima della sottilizzazione del corpo, e questo, per immediata necessaria conseguenza, riapparirà nello stato che ebbe anteriormente alla produzione dell'apporto.

Forse questa spiegazione sembrerà meno semplice della prima; ma a ciascun lettore è dato di scegliere. Ho voluto esporre la seconda ipotesi, per la sola ragione dell'accordo che osservo fra molte comunicazioni medianiche circa l'inviluppo spiritico del corpo che viene apportato e circa il trasporto di questo nella sostanza spirituale. Ma, ammessa l'esistenza degli spiriti e la

loro azione sulla materia, non credo impossibile che essi abbian come operare nell'una e nell'altra maniera da me esposte. Se non l'indizio comunicato e poc'anzi detto, diversi indizî, che si hanno dalla produzione del fenomeno, depongono in favore sia della prima sia della seconda ipotesi. Il calore che si constata nell'oggetto, immediatamente dopo il fenomeno, sembra accennare sia alla prima, sia alla seconda spiegazione, perchè in ambedue vi è precipitazione di molecole, quindi attrito, sviluppo di calore. Gli oggetti apportati alla luce sembrano spesso formarsi sotto gli occhi di chi ne osserva l'arrivo, e non provenire dal di fuori, come pure osservò il mio amico Marzorati (*Luce e Ombra* di maggio 1904, pag. 196) nell'apporto spontaneo di una pergamena, che egli ebbe nella sua stanza da studio; ma certamente anche questa circostanza sta in favore dell'una e dell'altra ipotesi. Si ebbe qualche caso in cui la entità operante non riuscì a rimaterializzare tutta la sostanza del corpo apportato, o forse non la rimaterializzò tutta allo scopo di dimostrare che il fenomeno era consistito appunto in una smaterializzazione e in una rimaterializzazione. Il colonnello, ed ora generale, Carlo Ballatore impiegò dieci mesi ad ottenere l'apporto di un campanello (che ogni sera di seduta ponea nella stanza attigua a quella degli esperimenti — stanza che rimaneva chiusa a chiave in tutto il tempo dell'esperienza) pregando Giulio, cioè la guida del medio in funzione (il Politi), di farlo passare dall'ambiente, nel quale trovavasi, in quello ove tenevasi la seduta; e, dopo prove e riprove, alcune completamente fallite, altre suscitanti qualche speranza di riuscita, pur finalmente una sera, non solo si udì distintamente il suono del campanello nella stanza della seduta, ma anche, appena fatta la luce, si vide da tutti gli assistenti, sparsa intorno a loro e su di loro, una polvere metallica, gialla, lucente, finissima, come la porporina (*Vessillo Spirit.*, febbraio 1900, pag. 3). Se tale polverina era appartenuta al campanello, che appariva costituito dello stesso metallo di quella, l'entità sarebbe riuscita a ricomporre le molecole metalliche della polvere, ma non più gruppi molecolari fra loro. Ma anche questo fenomeno, come ognuno vede, potè avvenire sia nella prima maniera sia nella seconda da me descritte. Senonchè nella relazione del colonnello Ballatore v'è dell'altro, v'è qualcosa che starebbe in favore della prima ipotesi. Prima del fenomeno dell'apporto vero e proprio — dice il relatore — " l'avvenimento si andava lentamente ed occultamente preparando, come lo stesso Giulio ce ne avvisava... Fenomeni precursori accennarono il grande passaggio; più volte sentimmo il campanello come se il medesimo si agitasse vicino a noi, e già alla nostra mente balenava la speranza del successo, quando, ad un tratto, spegnevasi il suono, ed il medio in *transe* raccomandava calma e pazienza soggiungendo: " Non è tempo ancora „. Una sera, fra le altre, fummo rallegrati da metalliche note, che grado a grado rinforzando, ridestarono in noi vivamente la fede concepita, laonde già in cuor nostro si cantava vittoria..... quando, come già altra fiata, il suono si smorza ed il medio esclama: Non posso, non vi è fluido bastante „ (*Luogo citato*). Perchè quel suono ora più ora meno incerto? Anch'io, in qualche seduta, e con me tutti i presenti, sentii il suono alquanto debole d'un campanello che non era nella stanza prima della seduta, nè mai vi fu trovato dopo di questa. Non sembra ciò accennare alla penetrazione della parte astrale del campanello insufficientemente satura di un numero di molecole fisiche dell'oggetto? Se, nelle prove

non completamente riuscite dell'apporto, il campanello non venne trovato nella stanza, quantunque lo si fosse inteso tintinnare, ciò fu forse perchè, a causa dell'insufficienza del fluido medianico che permette all'entità di agire sui corpi fisici, il corpo astrale non potè esser trattenuto abbastanza dall'operatore nella stanza della seduta, per trarvi il resto delle molecole metalliche; e da ciò l'incerto suono del campanello più astrale che fisico o metallico; ed allora questo fu tratto di bel nuovo nella parte più densa e consistente.

Ma queste prime parziali riuscite dovevano agevolare sempre di più la riuscita finale e completa del fenomeno, perchè, in forza di esse, il fluido medianico, di cui si avvale l'entità, si andava armonizzando col fluido astrale dell'oggetto da apportare, o viceversa; ed ecco perchè l'occulto operatore diceva che il fenomeno trovavasi in preparazione e che finalmente sarebbe venuto il tempo del trionfo. E perchè l'entità misteriosa lamentava, nelle prime prove, l'insufficienza del fluido medianico? Appunto perchè, non essendo questo armonizzato abbastanza coll'astrale del campanello, o viceversa, l'entità era costretta a sprecarne tanto nei continui sforzi per riuscire, che il fluido non le tornava bastevole alla produzione del fenomeno. Come si vede, l'apporto potè esser conseguito a forza di sdoppiamento e di flusso sostanziale, o fisico-astrale, dalla massa che trovavasi oltre la stanza dell'esperienza, al doppio, estratto e penetrato in questa mediante la forza psichica o spirituale dell'occulto operatore. È noto che il doppio degli oggetti spesso si è visto in piena luce; ed io stesso e il mio amico Carreras ed altri dei presenti ad una seduta colla medianità del Randone, vedemmo bene, alla luce di una lampadina elettrica (che uno degli astanti aveva accesa all'improvviso), non solo il doppio dell'avambraccio e della mano del medio, che stavano per produrre lo spostamento d'una scrivania, mentre il medio era tutto legato con funicella ben lunga e con molti tenacissimi nodi (che trovai intatti immediatamente dopo il fenomeno), ma *anche il doppio della manica che vestiva l'avambraccio* — fenomeno questo interamente simile a quello cui allude l'Aksakof a pag. 155.

Nel mio volume " *Sulle Basi positive dello Spiritualismo* „ spiegai i fenomeni di apporto coll'ipotesi dell'inviluppo fluidico, ma aggiungendo qualche riflessione che non ho esposta finora; e perciò cito dall'opera le stesse parole in proposito, tanto più che l'esposizione dell'ipotesi è breve e succinta, ed in forma sintetica più comprensiva che quella esposta analiticamente innanzi. Ecco dunque le parole in proposito, che copio dalla pag. 626 della mia opera suddetta:

" Nei fenomeni di apporto, il dinamismo ha qualcosa di differente da quello dei fenomeni di stereosi umane. A produrli, lo spirito trasmette con gran potenza le vibrazioni peripneumatiche della sua volontà negl'interstizi molecolari ed atomici, in modo da vincere la forza di coesione, fino a sottilizzare estremamente la sostanza dell'oggetto, così da renderla atta a passare attraverso alla materia solida; dopo il qual passaggio, la sostanza sottilizzata del corpo avvolto nell'atmosfera peripneumatica, viene abbandonata a sè stessa, per ritrazione del peripneuma; laonde ripiglierebbe intiera la forma e la consistenza di prima; e ciò perchè lo spirito non ruppe la corrente dinamica interatomica e intermolecolare del corpo apportato, ma soltanto la rallentò — estendendola, se pur così mi è lecito esprimermi — coll'allontanare fra loro gli atomi e le molecole della sostanza. La luce che si sprigiona nell'oscurità dal punto e nel

momento della rottura di una pietra di zucchero, sta a testimoniare che la corrente dinamica intermolecolare, la quale manteneva unite le molecole che poi furono separate, venne rotta nel punto di questa separazione; e tanto ciò è vero, che se si riaccostano, nel modo più esatto, le due parti della stessa pietra di zucchero, non si riuscirà, anche premendo l'una parte contro l'altra con forza, a ricongiungerle e saldarle, come se la rottura non fosse mai avvenuta. — Ora, se mediante le vibrazioni ideo-volitive del peripneuma (col quale possonsi produrre da entità spirituali i più meravigliosi fenomeni elettrici, magnetici, odici) lo spirito trova modo di disgregare, per così dire, l'oggetto dell'apporto, senza però rompere quella corrente dinamica che lo attraversa come forza di coesione, una spiegazione abbastanza scientifica è già data dei fenomeni in discorso..... „.

La spiegazione che degli apporti dà Leadbeater nel volumetto “ *Il piano astrale* „, a pagg. 155-158, sembra partecipare alquanto dell'una e dell'altra ipotesi da noi date; ma vi si parla in modo più o meno indeterminato, o poco analitico, rispetto al mero processo dinamico.

Ad ogni modo, tanto nella prima quanto nella seconda ipotesi, l'operatore deve necessariamente vincere la forza di coesione dei corpi; e questa appunto è una delle ragioni per le quali io credo che l'apporto dei corpi inorganici debba riescire più difficile che quello degli organici. Se la coesione atomica e molecolare delle aste di ferro di una gabbia, nella quale sia rinchiuso l'individuo che funge da medio, è molto più considerevole che la coesione degli atomi e delle molecole di un corpo animale, ne vien di conseguenza che l'operatore dovrà impiegare un'energia maggiore a smaterializzare le aste, e un'energia minore a smaterializzare l'organismo animale, sia se li smaterializzi dopo averli inviluppati, sia se li smaterializzi nell'atto che ne estragga il corpo astrale e ne provochi il flusso in questo delle molecole fisiche. Ciò parmi altresì alquanto provato dalla forza psichica dell'ipnotizzatore. Credesi — e se ne hanno pure degl'indizî — che l'operatore dell'ipnosi riesca a produrre lo sdoppiamento psicosomatico nel suo soggetto, e che questo fatto raggiungerebbe il suo massimo nel periodo catalettico; il che vuol dire che in uno·allo spirito del soggetto ei tiri fuori il *corpo astrale* di lui; ma lo stesso ipnotizzatore non riescirà a trar fuori il corpo astrale di un pezzo di ferro, perchè il ferro, essendo più consistente di qualsiasi corpo organico, è maggiormente vincolato al suo corpo astrale; e se pur dovessimo ammettere le operazioni magiche della volontà umana sulla sostanza inorganica, dovremmo almeno convenire che esse sarebbero estremamente rare. Di più: un'entità occulta, coll'impossessarsi del fluido medianico per produrre dei fenomeni trascendentali, ci dimostra innegabilmente che essa ha, per la sostanza animale, più attrazione ed affinità che per la sostanza inorganica; il che è anche una conseguenza logica derivante dall'ipotesi che quell'entità occulta sia stata legata per degli anni ad un organismo animale e ne abbia compenetrata tutta la sostanza, vivificandola e generandone le funzioni della vita puramente fisiologica. E se dunque questa entità ha un'attrazione ed affinità specialmente per la sostanza animale, conseguentemente potrà su di questa agire in modo più agevole che su corpi non organici; laonde, se a spiegare il processo dinamico dei fenomeni, da noi ricordati, del passaggio del corpo umano attraverso la materia, si volesse ammettere la smaterializzazione e la

rimaterializzazione del mezzo divisorio (parete, o porta, o cancello di ferro), si preferirebbe ammettere ciò che è ben più difficile della smaterializzazione e rimaterializzazione del corpo umano. Nè c'è da obiettare con ragione che si scanserebbe la difficoltà di ammettere che il corpo organico smaterializzato e rimaterializzato continui a vivere dopo il fenomeno; non c'è da obiettar ciò, dico, perchè, avvenuto lo sdoppiamento psicosomatico, le molecole animali fluirebbero dal corpo all'anima fuoruscita, abbandonate completamente al sovrano potere organizzante e vivificante di lei; laonde da lei verrebbe con esse riorganizzato il corpo, in modo meraviglioso sì, ma completamente naturale, e siccome risulta dall'esperienza; e ciò perchè il circolo vitale non resterebbe menomamente interrotto, mentre l'anima, trovando i vincoli psicosomatici immensamente rallentati, potrebbe esercitare il suo potere miracoloso sulla sostanza animale fluidica e riorganizzarla in corpo permanente. Ma qualora si voglia preferire l'ipotesi dell'inviluppo a quella dello sprigionamento del corpo astrale, diremo che non essendo rotta la corrente dinamica dell'organismo (e ciò perchè le relazioni atomico-molecolari non verrebbero infrante, ma apparentemente modificate) il corpo potrà ben conservare la vita per pochi istanti; ed il fatto che gli arti inferiori della sig.ª D'Espérance continuarono a vivere dopo la loro sparizione, ci mette già sulla via sperimentale di ciò che dico. Del resto, il fatto innegabile del passaggio di corpi animali viventi attraverso la materia è più meraviglioso che qualsiasi spiegazione se ne possa dare; nè si vede come possa aver luogo quel fatto senza ammettere l'una o l'altra o ambedue le ipotesi da me ammesse, nelle quali ho cercato di ridurre al minimo l'incomprensibilità del modo in cui avverrebbe il fenomeno.

Finora abbiamo parlato degli apporti, senza considerare come possano aver luogo quelli di oggetti presi ad un'enorme distanza dal medio. Se, mentre il Bailey fungeva da medio alla Società di Studî Psichici di Milano, furono apportati, *col suo fluido animale*, degli oggetti presi dall'entità occulta in siti del lontano Oriente, come mai poteva l'organismo del medio tanta quantità di fluido fornire al misterioso operatore? E se pure volessimo ammettere che quegli oggetti non fossero presi a sì enorme distanza, anche il fluido necessario all'apporto della fotografia, presa a 175 chilometri dalla seduta (vedi *Apporti* mediante l'*ind. anal.*), non potrebb'essere stato fornito intieramente dall'organismo del medio; e lo stesso è a dirsi di altri apporti, di cui ci parla l'Aksakof in questo volume (*Ibidem*). D'altra parte, è certo che questi fenomeni avvengono nel solo caso che in seduta si trovi un medio che possieda la specialità di produrli.

Più volte l'entità misteriosa dichiarò che chi produce i fenomeni di apporto, attinge dallo spazio il fluido necessario a quella produzione (vedi, per esempio, la spiegazione del sedicente Beniamino Franklin negli *Annali* del 1869, a pagg. 177, 178) — comunicazione questa che ha tanto più di valore quanto meno sembra ideabile da mente umana il suo contenuto. Ma è facile vedere come i fluidi dello spazio non possano servire all'apporto, che a condizione del concorso del fluido medianico, il quale animalizzerebbe o trasformerebbe in sè stesso i fluidi dello spazio. Senonchè questa trasformazione non mi sembra conseguibile senza che questi fluidi passino attraverso l'organismo del medio. Dicemmo già, nelle nostre *Considerazioni* sul capitolo della fotografia, che, secondo varie esperienze di Reichenbach, di Baraduc, di De Rochas e di

altri da noi nominati, il corpo umano dal lato destro assorbe fluido cosmico, e dal lato sinistro emette fluido vitale, cioè fluido cosmico umanizzato; il primo detto *od* ovvero *aspir*, il secondo *ob* ovvero *espir*, dal Reichenbach e dal Baraduc. Se questo è un fatto, basta ammetterlo in proporzione massima nei medî ad apporti a grandi distanze, per poterci spiegare questi meravigliosi fenomeni. L'entità misteriosa, traendo del continuo dal lato sinistro del medio gran quantità di fluido animale, richiamerebbe un maggiore continuo afflusso di fluido cosmico nel lato opposto dello stesso medio, mentre l'entità medesima si dilungherebbe a prendere l'oggetto lontano per apportarlo in seduta. Quale obiezione a questa ipotesi, che tiene in suo favore gl'indizî della respirazione eterica degl'incarnati? Lo spazio infinito non è mai senza fluido cosmico, e non mai ne mancherebbe per affluire nel medio, il cui organismo, onde l'apporto avvenga, altro non dovrebbe che animalizzare il fluido affluente in esso, e abbandonarlo, così animalizzato, all'entità dilungantesi rapidamente fino al sito dell'oggetto da apportare, in grazia dell'impulso volitivo potentissimo. A spiegare il ritorno dell'entità in seduta coll'oggetto preso lontano, basterebbe ammettere l'abbandono di lei alla forza di retrazione nel medio del cordone fluidico — retrazione che troverebbe la sua spiegazione sia nel cessare dell'attività volitiva ad essa antagonista, sia nel bisogno del medio di riguadagnare le forze da lui perdute nell'animalizzare e nel cedere il fluido cosmico all'invisibile operatore. Spesso, durante la produzione dei fenomeni di apporto, come pure di altri fenomeni fisici di molta entità, si avverte dagli sperimentatori un freddo gelido e un vento quasi impetuoso — due fatti che parrebbero due nuovi indizî di questo afflusso e di questo deflusso esageratissimo del fluido in questione, attraverso un corpo umano. I medî ad apporti a grandi distanze sarebbero dunque buone macchine trasformatrici del fluido cosmico, capaci, cioè, di riceverne e di trasformarne in quantità enorme, alla misura che quello precedentemente animalizzato verrebbe tratto fuori di loro dall'entità che opera. Varie volte fu visto uscire dal lato sinistro del medio, in regione corrispondente alla cardiaca, il fluido che veniva impiegato alla produzione dei fenomeni. Di questa medesima questione trattai più diffusamente nell'articolo " Soluzione di un difficile problema medianico ", pubblicato a pagg. 167-168 del N. 11 dell'anno 1910 dell'ottima Rivista " Filosofia della Scienza ", diretta dal mio amico il Dott. Innocenzo Calderone di Palermo. In quell'articolo il lettore troverà un trattato scritto di proposito sulla tesi che qui è stata brevemente sostenuta.

V. TUMMOLO.

12. — *Materializzazioni.* — I fatti, che andiamo ad esporre qui, costituiscono il complemento naturale dei fenomeni già esposti. Questa rubrica s'impone, per conseguenza, benchè essa non quadri, in apparenza, coi fenomeni di ordine intellettuale. Dai casi citati più su emerge chiaramente che la trasmissione dei messaggi e il trasporto di oggetti a distanza debbono essere attribuiti ad una medesima causa; che la forza intelligente e la forza producente gli effetti fisici non fanno che una sola cosa, e che esse costituiscono un essere indivisibile, indipendente, esistente all'infuori del medio. Noi andiamo a dimostrare che questa deduzione è intieramente giustificata dalla testimonianza diretta dei sensi. La portata di questa forza, che è nello stesso tempo l'agente che trasporta l'oggetto materiale, appare a noi davanti sotto la forma di un essere umano.

Si dice che ogni materializzazione di forma umana implica l'apporto di un oggetto materiale — del vestimento di cui è drappeggiato. Se l'apporto di questo vestimento è un fatto incontestabile, bisogna arrivare, logicamente, a questa conclusione, che l'atto dell'apporto è stato effettuato dalla forma umana misteriosa che lo involge; ed è del tutto logico di ammettere che una relazione analoga esiste fra tale apporto e questa individualità, nei casi in cui l'agente resti invisibile. L'affermazione positiva di questo agente, che il fenomeno deve, nell'uno e nell'altro caso, venirgli attribuito, acquista l'autorità d'una dimostrazione *ad oculos*. A misura che si sale la scala dei fenomeni classificati sotto queste dodici rubriche, le dichiarazioni dell'agente invisibile, che afferma la sua individualità indipendente, acquistano più di forza, e ci obbligano di più in più a pronunciarci in favore di un'ipotesi che par semplice quanto razionale.

In ordine al fatto dell'apparizione inesplicabile dei vestimenti, alle sedute di materializzazione, esso è stato scrupolosamente controllato e certificato dalle testimonianze più sicure. In varî casi il medio fu completamente *spogliato*; gli si trassero perfino le calzature, e gli si fecero mettere degli indumenti forniti dagli sperimentatori, biancheria e vesti. Pei dettagli precisi, rinvio i lettori alle pubblicazioni seguenti: il resoconto di Barkas nel *Medium* (1875, pag. 266) e nello *Spiritualist* (1868, t. I, pag. 192); quello di Adshead nel *Medium* del 1877 (pag. 186), e specialissimamente i racconti delle

esperienze di Massey con medio privato, nello *Spiritualist*, del 1878, tomo II, pag. 294.

Ma torniamo ad Hartmann, che non trova, nei fenomeni della materializzazione, alcun motivo per supporre l'esistenza d'un agente extra-medianico. Esaminiamo questi argomenti. Gli è bastato, per troncare la difficoltà, di mettere i fenomeni della materializzazione, e tutto ciò che vi appartiene, sul conto delle allucinazioni. Ma questa teoria non lascia di essere attaccabile: la questione delle materializzazioni non può esser separata da quella dei vestimenti. Nel caso in cui la forma appare e dispare *coi vestimenti*, l'ipotesi dell'allucinazione sembra trionfare. Ma, sfortunatamente, si sono avuti dei casi in cui dei frammenti di abiti son restati nelle mani degli assistenti; ed Hartmann non ha potuto ignorarlo. " È ciò un apporto „, dice. Ma che cosa è un apporto? Questo egli non spiega. Una metà del fenomeno resta dunque sempre senza esplicazione. Per questo silenzio, Hartmann riconosce che una parte, almeno, del fenomeno non si presta alle sue spiegazioni, che egli qualifica " naturali „. *Quod erat demonstrandum*. Così la sua teoria allucinatoria, impotente a spiegare l'insieme del fenomeno, riesce insufficiente; ed è inutile tornarvi.

Ma Hartmann si è manipolata una replica per l'eventualità che la sua teoria dell'allucinazione fosse riconosciuta insostenibile. Ei dice: " Ammettendo anche che gli spiritisti abbian ragione quando pretendono che il medio possa perdere una parte della sua materia organica per formarne un fantasma, di tenue materialità dapprima, ma aumentando gradatamente in intensità, non sarebbe men vero che non soltanto la materia totale di questa apparizione reale, obiettiva, sarebbe stata presa dall'organismo del medio, ma anche che la forma di questa apparizione sarebbe stata concepita nella fantasia sonnambolica del medio e che gli effetti dinamici che essa produce avrebbero la loro sorgente nella forza nervosa del medio; il fantasma non sarebbe niente altro e non altro eseguirebbe che ciò che gli avrebbe dettato la fantasia sonnambolica del medio, che compirebbe tutto ciò a mezzo di forze e di materia prese dall'organismo del medio „ (*Spiritismus*, pag. 105). Non vi ha luogo, lo si vede, pel sopranaturale, neanche alcun motivo per accettarlo. Rispetto alla questione del vestimento, essa offre sempre la stessa difficoltà e incontra lo stesso silenzio; il nostro argomento resta, per conseguenza, in piedi.

Ma, dal momento che Hartmann non si oppone all'ipotesi secondo cui la forma materializzata è un corpo reale, obiettivo, importa esa-

minare se questo fenomeno può esser qualificato di naturale, dal momento che lo si riguarda nella stessa guisa che Hartmann.

Quali sono dapprima gli attributi di questo fenomeno, prendendolo quale è conosciuto dagli osservatori, ma di cui i lettori di Hartmann non dovevano aver che nozioni assai vaghe? Una forma materializzata presenta all'occhio un corpo umano completo, con tutti i dettagli della sua struttura anatomica; rassomiglia, talvolta, più o meno, al medio; altre volte essa gli dissomiglia completamente, anche rispetto al sesso ed all'età. È un corpo animato, dotato di una intelligenza e di una volontà, padrone dei suoi movimenti, un corpo che vede e parla come un uomo vivente, che è di certa densità, d'un certo peso. Questo corpo si forma, quando le condizioni sono favorevoli, nello spazio di alcuni minuti. Esso è sempre drappeggiato di un vestimento che è, come dichiara il fantasma stesso, di provenienza terrestre, sia " apportato „ in modo inesplicabile, sia materializzato seduta stante (e il fantasma lo prova materializzandosi *colle vestimenta*, avanti agli occhi degli assistenti). Questo fantasma, così vestito, ha la facoltà di sparire istantaneamente dalla vista dei presenti, come se passasse attraverso il pavimento o si perdesse nello spazio; e di fare la sua riapparizione nel corso della seduta. Una parte di questo corpo materializzato può anche acquistare un'esistenza permanente: è avvenuto, per esempio, che delle ciocche di capelli tagliate a questo fantasma, sono state conservate, come provano le esperienze del Crookes, che tagliò una treccia dalla testa di Katie King, *dopo averla tastata fino all'epidermide per assicurarsi che i capelli vi erano realmente radicati.*

Queste son meraviglie ben difficili ad accettarsi! Non è, nè più nè meno, che la creazione temporanea d'un corpo umano, contrariamente a tutte le leggi fisiologiche (1). È manifestazione morfologica della vita individuale cosciente tanto misteriosa quanto manifesta! Ed Hartmann trova che questo fenomeno è semplicemente l'opera della " fantasia sonnambolica „ del medio! Ma potrebbesi domandare,

---

(1) No, veramente! La creazione di cui qui si parla non è sostanzialmente diversa da quella intrauterina, come vollero anche Du Prel (*L'Enigma Umano*, pagina 124) ed Hellenbach (*Scritti vari*, pag. 48 e altrove), e come io sostenni razionalmente da pag. 589 a pag. 593 del fascicolo di dicembre del 1908 di *Luce e Ombra*, in un articolo intitolato " Materializzazione effimera e materializzazione permanente „, nel quale esposi le probabili cause delle differenze apparenti fra l'una e l'altra materializzazione, e combattetti le possibili obiezioni contro la mia tesi. V. T.

nei casi in cui una materializzazione si produce senza che neppure vi sia *transe* nel medio: vi son dunque due coscienze, due volontà, due corpi che agiscono simultaneamente? È sempre la " fantasia sonnambolica „ che continua a produrre questi effetti meravigliosi? E quando due o tre forme materializzate appariscono in una volta medesima, bisogna sempre metterle sul conto di questa fantasia sonnambolica, attribuendole la facoltà di moltiplicare i corpi e le coscienze? Ma vi ha ancora un altro dettaglio, che non è inutile metter in vista. È che Hartmann non riconosce in noi l'esistenza di un'entità psichica indipendente, d'un soggetto trascendentale, come principio individuale organizzatore; e non vede necessità di ammettere un " metaorganismo „, un corpo astrale o psichico, qual substrato del corpo fisico. Niente di tutto ciò: la coscienza sonnambolica, che opera, secondo Hartmann, tutti i prodigi del medianismo, *non è che una funzione delle parti mediane del cervello, dei centri sottocorticali.* I fenomeni della materializzazione non sono, per conseguenza, che un effetto dell'attività incosciente del cervello del medio, e specialmente della parte in cui risiede la coscienza sonnambolica! O prendere o lasciare.

Da questo punto di vista il rinvio che fa Hartmann all'articolo del dott. Janisch, pubblicato in *Psychische Studien* (1880), acquista interesse tutto particolare. Ei continua l'argomentazione citata più su, in cui muove dalla supposizione che il medio libera, infatti, una parte della sua materia organica: " Anche in questo caso non vi sarebbe alcun motivo di cercare una causa qualunque all'infuori del medio, come pure è stato dimostrato perentoriamente e lungamente da Janisch nel suo articolo: *Pensieri sulla materializzazione degli spiriti* apparso in *Psychische Studien* del 1880 „.

Si potrebbe credere che Hartmann e Janisch siano perfettamente d'accordo. A nostra grande sorpresa vediamo che Janisch ammette l'esistenza individuale, indipendente, dell'anima, la sua preesistenza, che egli considera il nostro corpo come la sua prima incarnazione o " materializzazione „: " L'anima può, tuttavia (ei dice), in ragione di un bisogno che le è proprio, o anche all'infuori di esso, per un'aberrazione dei suoi appetiti naturali, essere spinta a continuare a materializzarsi altresì durante la sua esistenza terrestre... Ed è questo precisamente che costituisce il fenomeno medianico della materializzazione... Ecco perchè la forma materializzata somiglia al medio „ (rassomiglianza che non trova e non potrà giammai trovare una spiegazione qualunque nella " fantasia sonnambolica „). " Il grado

appresso, nell'ordine dello sviluppo, sarebbe quello in cui l'anima si creerebbe un secondo corpo che non presenterebbe che dei tratti generali del suo prototipo, l'uomo, ma gli sarebbe completamente dissimile nei dettagli „ (*Psych. Stud.*, 1880, pag. 209). “ Le diverse forme materializzate posson ben essere pure immagini della fantasia, cioè di origine subiettiva; ma l'impulso produttore può venire da sorgente obiettiva, perchè *la possibilità* di comunicar col mondo degli spiriti è un fatto dimostrato. Può dunque avvenire che, per mezzo di uno dei presenti, il medio entri in rapporto con un defunto che ebbe relazioni con questa persona, e, per suggestione da parte di questo defunto, ei potrà rappresentarsi la forma che questo defunto rivestiva in terra e sotto di quella materializzarsi. Tali sono i casi in cui uno degli assistenti riconosce una persona che egli avea conosciuta „ (*Ibid.*, pag. 211).

Possiamo noi accettare, dopo queste citazioni, che Janisch avrebbe “ perentoriamente e lungamente dimostrato che non vi ha alcun motivo per cercare una causa qualunque all'infuori del medio „ ?

A quale conclusione arriveremo dunque alla fine di questo capitolo?

A me sembra che, avendo tenuto conto di tutte le regole metodologiche indicate da Hartmann nel suo libro *Lo Spiritismo* e ricapitolate nei sette paragrafi del suo Epilogo; dopo avere, per così dire, passata una gran parte dei fenomeni medianici attraverso i sette stacci che rappresentano i gradini della scala metodologica, restano sempre dei grossi grani che non sono passati. Questi grani li ho riuniti nel presente capitolo; essi costituiscono, mi sembra, una serie di fatti tali, che sia permesso, appoggiandosi su di essi, di parlare di confini, aldilà dei quali tutte quelle esplicazioni si arrestano impotenti e ci obbligano a far ricorso ad altre ipotesi.

Se lo spiritismo non offrisse che dei fenomeni fisici e delle materializzazioni senza contenuto intellettuale, noi avremmo dovuto, logicamente, attribuirle ad “ uno sviluppo speciale delle facoltà dell'organismo umano „; ed anche il fenomeno il più difficile a classificare — la penetrazione della materia — saremmo forzati a rimandarlo, in virtù di questo medesimo ragionamento, alla potenza magica che la nostra volontà, allo stato di sovreccitazione eccezionale, esercita sulla materia.

Ma essendo ammesso che i fenomeni fisici del medianismo sono inseparabili dai suoi fenomeni intellettuali, e che questi ultimi ci

obbligano, colla forza di questa medesima logica, a riconoscere, in certi casi, l'esistenza di un terzo agente, all'infuori del medio, — egli è naturale e logico di cercare, in questo terzo agente, la causa di certi fenomeni fisici d'ordine eccezionale. Esistendo questo terzo fattore, è evidente che esso si trova all'infuori delle condizioni di tempo e di spazio che ci son conosciute, e che appartiene ad una sfera di esistenza sopraterrestre. Noi possiam dunque supporre, senza peccar contro la logica, che questo terzo fattore possieda sulla materia un potere di cui l'uomo non dispone (1).

Ecco dunque la risposta che può esser fatta alla questione messa alla testa di questo capitolo: Al sommo dell'immensa piramide presentata dai fatti medianici di ogni categoria, appare un misterioso fattore, che noi dobbiamo cercare all'infuori del medio. Qual'è desso? Dai suoi attributi, dobbiamo concludere che questo agente è un essere individuale, umano.

Questa conclusione ci mette di fronte a tre alternative; questo essere umano può rappresentare:

1° Un essere umano vivente sulla terra;

2° O un essere umano che ha vissuto sulla terra;

3° Ovvero un essere umano extra-terrestre, d'una specie da noi sconosciuta.

Queste tre supposizioni, alle quali la nostra scelta è astretta, offrono tutte le soluzioni possibili che noi possiamo immaginare; esse saranno l'oggetto del capitolo seguente ed ultimo (2).

---

(1) Non mi pare esatta questa locuzione, pei casi di *animismo,* inteso nel senso dato a questa parola dall'Aksakof (trasmissioni d'impressioni a distanza, fenomeni telecinetici, apparizioni del doppio, ecc.). Secondo il nostro illustre Autore, l'*animismo* è tutto dall'incarnato; e, per conseguenza, non è esatto il dire che " l'uomo non dispone dei fenomeni animici ". Vi sono perfino dei casi di *animismo* provocati volontariamente *dall'uomo.*

(2) Qui l'Aksakof intende forse parlare della scelta di ogni singolo caso; ma ciò non è *evidente*; e, per conseguenza, la forma in cui l'Autore mette questa conclusione può indurre il lettore a credere che un solo dei tre casi da lui enunciati si possa scegliere come vero per tutta la fenomenologia extra-medianica, e che, per conseguenza, fatta la scelta, gli altri due debbano rimanere per sempre aldifuori di ogni considerazione: questo apparisce, sia dalla forma dell'enunciazione dei tre casi, sia dall'aver fatto di essi tre " *alternative* ", sia finalmente dal pensiero della " *scelta* " da fare, espresso dall'Autore. Ma questi, nel capitolo seguente, non solo ammette come fatti già verificati tutti e tre i casi, ma anche ne dà degli splendidi esempî. Se tutti li ammette, ei non fa dunque alcuna scelta; laonde ai tre casi suddetti era da aggiungere, come essendo fra gli altri *possibili,* un quarto caso, quello cioè che tutti i tre casi possano esistere nella fenomenologia extra-

La conclusione cui siamo giunti ha almeno questo vantaggio che essa non ci obbliga a ricorrere alla metafisica, al " sopranaturale ", all' " Assoluto "; e fermandoci su questa conclusione, noi crediamo esser restati più fedeli alle leggi metodologiche imposte da Hartmann, di quanto egli medesimo non abbia fatto, essendosi trovato costretto a trasgredirle.

---

medianica; e solo dopo questa aggiunzione l'Aksakof potea asserire che " le supposizioni da lui fatte offrono tutte le soluzioni possibili ed immaginabili " — se nella sua mente intendeva parlare del complesso della fenomenologia extra-medianica, e non di ogni singolo fenomeno, distinzione questa che il lettore non può far da sè stesso, attingendo qualche luce dalla fine di questo capitolo.
V. T.

CAPITOLO IV.

L'Ipotesi degli Spiriti.

A. *Animismo.* — Azione extra-corporea dell'uomo vivente come formante la transizione allo Spiritismo.

I fatti esposti nel capitolo precedente sembrano autorizzarci ad ammettere, per la spiegazione di certi fenomeni medianici, l'intervento di un agente extra-medianico. Si possono immaginare tre ipotesi per definire la natura di questo agente: lasceremo da parte la terza, che ha valore solo dal punto di vista della possibilità logica, ma non potrebbe trovare il suo luogo qui. Non contempleremo dunque che le sole due prime.

Esaminando la prima di esse, non terremo conto dei fatti che possono testimoniare in favore della seconda; proveremo disimpegnarcene, per vedere quali conclusioni noi saremo condotti inevitabilmente a tirare da tutti i fatti che precedono, *osservando, ben inteso, i principî metodologici* indicati da Hartmann (cioè non escludendone le condizioni che egli dice " naturali „).

Noi non proporremo alcuna definizione della natura stessa dei fenomeni, alcuna definizione presupponente una teoria, una dottrina o un'esplicazione qualunque; ci limiteremo a tirarne conclusioni generali, che s'imporranno ad ogni investigatore di buona volontà, che vorrà accettare i fatti in questione come base della sua argomentazione, come pure ha fatto Hartmann.

Il primo capitolo, che tratta delle materializzazioni, ci ha forniti tutti gli argomenti necessarî per concludere che i fenomeni di questo genere non sono delle allucinazioni, ma dei fatti reali obiettivi. Dobbiamo, per conseguenza, ammettere che l'organismo dell'uomo possieda la facoltà, in certe condizioni, di creare a sue spese, ed inconsciamente, delle forme plastiche, aventi rassomiglianza più o meno

grande col corpo di quest'uomo, o, in guisa generale, con una forma umana qualunque, e possedente varî attributi di corporeità (ed Hartmann è pronto ad ammetterlo, per poco che il fatto della materializzazione sia dimostrato indiscutibilmente) (pag. 105).

Il secondo capitolo, nel quale abbiamo esaminato gli effetti fisici, ci obbliga ad ammettere — d'accordo con Hartmann — che l'organismo umano ha la facoltà di produrre, sotto certe condizioni, degli effetti fisici (in ispecie lo spostamento di corpi inerti) all'infuori dei limiti del suo corpo (cioè senza contatto e indipendentemente dall'uso naturale delle sue membra), effetti che non son sottomessi alla sua volontà e al suo pensiero cosciente, ma che obbediscono ad una certa volontà e ad una certa ragione di cui esso non ha coscienza. Hartmann attribuisce queste facoltà ad una forza fisica, nervosa — questione che noi lasceremo aperta.

Il terzo capitolo, che tratta dei fenomeni intellettuali, ci condusse ad ammettere, sempre d'accordo con Hartmann, che nell'organismo umano vi è una *coscienza interiore*, che è dotata di volontà e di una ragione individuali, agente all'insaputa della *coscienza esteriore*, che noi conosciamo; che l'azione di questa coscienza interiore non è limitata al nostro corpo, che possiede la facoltà di entrare in comunione intellettuale, passiva ed attiva, cogli esseri umani, cioè che essa può non solamente ricevere (o appropriarsi) le impressioni che emanano dall'attività intelligente d'una coscienza straniera (interiore ed estranea), ma anche trasmettere a quest'ultima le sue proprie impressioni, senza l'aiuto dei sensi corporei (trasmissione di pensiero); ben più ci vediamo forzati ad ammettere che questa coscienza interiore è dotata della facoltà di percepire le cose presenti e passate, nel mondo fisico come in quello intellettuale, e che questo dono di percezione non è limitato dal tempo nè dallo spazio, nè dipende da alcuna sorgente conosciuta d'informazioni (chiaroveggenza). Io avevo già formulate queste stesse conclusioni in una critica del libro del D'Assier, pubblicata nel 1884, nel giornale il *Rebus*; dunque prima della pubblicazione dell'opera di Hartmann sullo spiritismo. Insomma, lo studio dei fenomeni medianici ci forza ad accettare le due verità seguenti, astrazion fatta da ogni ipotesi spiritica.

1) Esiste nell'uomo una coscienza interiore, *in apparenza* indipendente dalla coscienza esteriore, e che è dotata di volontà e intelligenza che le son proprie, come pure di una facoltà di percezione straordinaria. Questa coscienza interiore non è conosciuta da quella esteriore, nè da essa controllata. Non è una semplice manifestazione di

quest'ultima, perchè queste due coscienze non agiscon sempre simultanee. (Secondo Hartmann, l'interiore è una funzione delle parti mediane del cervello; secondo l'opinione di altri, è un'individualità, un essere trascendentale. Lasceremo da parte queste definizioni, bastandoci dire che l'attività psichica dell'uomo si presenta come *doppia*: attività cosciente ed attività incosciente, — esteriore ed interiore, — e che le facoltà di quest'ultima superano di molto quelle della prima.)

2) L'organismo umano può agire a distanza, producendo un effetto non solamente intellettuale o fisico, ma anche plastico, dipendente, secondo tutte le apparenze, da una funzione speciale della coscienza interiore. Questa attività extra-corporea è indipendente, sembra, dalla coscienza esteriore, perchè questa non ne ha conoscenza, nè la dirige.

Rispetto all'ipotesi di un'azione extra-corporea intellettuale della coscienza esteriore, può essa ugualmente trovare la sua giustificazione nei fenomeni medianici, — incidentalmente, diremo, perchè, già da lungo tempo, essa si appoggia su di altri fatti, che non son quelli dello spiritismo: sulle esperienze del sonnambulismo e sui fenomeni più recentemente studiati della telepatia.

È già un progresso molto apprezzabile e di cui noi siamo debitori allo spiritismo. Hartmann crede potere e dover ammettere questi due fatti, nella convinzione ch'ei non lascia il terreno scientifico e che resta fedele ai suoi propri principî metodologici. Dunque la scienza stessa, seguendo questi principî, dovrà un giorno riconoscere e proclamare queste grandi verità! E la scienza si avanza già su questa via, perchè, all'ora che siamo, essa tende a riabilitare un gran numero di fatti proclamati, or son cento anni, dai magnetizzatori; essa si occupa, benchè tardi, del sonnambulismo, della doppia coscienza, dell'azione extra-corporea o soprasensoriale del pensiero, ecc. Alcuni anni prima, tutto ciò non era, agli occhi della scienza, che una vergognosa eresia. Ora è il turno della chiaroveggenza, ed ella batte di già alle porte del santuario...

Per maggiore brevità, propongo designare colla parola *animismo* tutti i fenomeni intellettuali e fisici che lasciano supporre un'attività extra-corporea o a distanza dell'organismo umano, e più specialmente tutti i fenomeni medianici che possono essere esplicati da un'azione che il vivente esercita aldilà dei limiti del suo corpo (1).

---

(1) La parola *animismo* fu dapprima usata da Stahl, se non m'inganno; nel suo sistema medico, ei considera l'anima come il principio vitale; il corpo è non

La parola spiritismo sarà applicata solamente ai fenomeni che, dopo esame, non possono essere esplicati da alcuna delle teorie precedenti ed offrono basi serie per l'ammissione dell'ipotesi d'una comunicazione coi morti. Se le asserzioni contenute in questa ipotesi trovano la loro giustificazione, allora il termine *animismo* sarà applicato ad una categoria speciale di fenomeni, prodotti dal principio animico (come essere indipendente, ragionevole, organizzatore) mentre è legato al corpo; e in questo caso la parola *spiritismo* comprenderà tutti i fenomeni che possono esser considerati come manifestazione di questo stesso principio, ma svincolato dal corpo (1). Per medianismo intendiamo tutti i fenomeni compresi nell'animismo e nello spiritismo, indipendentemente dall'una o dall'altra di queste ipotesi.

La nostra tesi si pone dunque così:

Vi ha luogo a ricorrere all'ipotesi spiritica per esplicare i fenomeni medianici?

Non si troveranno tutti gli elementi necessari per questa esplicazione nell'attività incosciente — intra ed extra-corporea — dell'uomo vivente?

Prima di rispondere a questa quistione, ci bisogna esaminare con cura speciale gli effetti dell'azione extra-corporea dell'uomo vivente, perchè essi rappresentano una parte molto importante nella questione che c'interessa. Questo soggetto è sì nuovo per le persone che non si sono occupate delle questioni spiritiche, ed è stato sì negletto dagli spiritisti stessi, che credo utile darne un breve compendio, classificando i fatti, che vi si riferiscono, nei varî gruppi, comprendendovi

---

solamente creato dall'anima, ma anche tutte le sue funzioni vitali sono eseguite da quest'ultima. Nei nostri giorni, questa parola è stata usata dal Taylor, nel suo libro: *Culture primitive*, in un senso molto largo, per significare non unicamente la scienza che tratta dell'anima (come d'una cosa essenziale, indipendente) e delle sue diverse manifestazioni terrestri o postume, ma anche la dottrina che tratta di ogni specie d'esseri spirituali o spiriti. Quanto a me, ho adoperato il termine *animismo* in un senso più ristretto e molto determinato. In verità, la parola *psichismo* avrebbe potuto fare lo stesso ufficio che la parola *animismo*, ma dal momento che la parola *spiritismo* è accettata, mi sembra esser meglio formare le due espressioni con delle radicali latine, e tenersi a questi due termini per significare queste due categorie di fenomeni, assolutamente distinti rispetto alla loro sorgente, benchè essi abbiano una grande affinità nella loro manifestazione esteriore. Del resto, l'aggettivo *psichico* serve oggi per esprimere le idee più varie, sovente molto vaghe.

(1) Dei difetti di questa distinzione nella fenomenologia medianica parlammo già nelle nostre *Considerazioni sulla prefazione tedesca* di quest'opera (pagg. 27-29). V. T.

anche dei fatti presi all'infuori del dominio proprio dello spiritismo. È indispensabile che noi possiamo orientarci senza difficoltà in quest'ordine di fenomeni, se vogliamo acquistare un'idea chiara del soggetto, e giungere alle conclusioni che s'impongono logicamente come risposta alla questione che abbiamo or ora posata.

La ripartizione seguente dei fenomeni dell'*animismo* in quattro categorie mi par sufficiente per lo scopo che io mi propongo. Questi quattro gruppi sono:

1° *Azione extra-corporea dell'uomo vivente, comportante effetti psichici* (fenomeni telepatici — trasmissione d'impressioni a distanza).

2° *Azione extra-corporea dell'uomo vivente, comportante effetti fisici* (fenomeni telecinetici — trasmissione del moto a distanza).

3° *Azione extra-corporea dell'uomo vivente, sotto forma di apparizione della sua immagine* (fenomeni telefanici, apparizione del doppio).

4° *Azione extra-corporea dell'uomo vivente manifestantesi sotto forma dell'apparizione della sua immagine, con certi attributi di corporeità* (fenomeni teleplastici — formazione di corpi materializzati).

Il soggetto è sì vasto, che io mi limiterò a citare alcuni esempî che si riferiscono a ciascuno dei casi o dei quattro gruppi, e a dare alcune indicazioni rispetto alle fonti, senza indugiarmi nei dettagli, temendo dare dimensioni esagerate a quest'opera.

I. — *Azione extra-corporea dell'uomo vivente, comportante degli effetti psichici (fenomeni telepatici — trasmissione d'impressioni a distanza).*

Come esempio tipico delle manifestazioni di questo genere, citerò il caso seguente, che tengo di prima mano da una mia amica, M.lla Pribitkoff.

Riprôduco la sua testimonianza testuale:

" Nel 1860 passai l'estate nel villaggio di Bélaya-Kolp (presso di Mosca) che è la proprietà del principe Schahovskoy. Sua suocera, la principessa Sophie Schahovskoy, avea presa l'abitudine di trattare coll'omiopatia i malati dei dintorni.

" Un giorno le si condusse una piccola figlia malata. Indecisa rispetto al rimedio da amministrarle, la principessa ebbe l'idea di domandare, a mezzo della tavola, un consiglio al dottor Hahnemann. Io protestai energicamente contro l'idea di trattare un malato, seguendo le indicazioni di un essere che non si potrebbe identificare. Si insistè, e malgrado la mia opposizione, si riuscì a situarmi alla tavola con M.[lla] Kovaleff, pupilla della principessa Schahovskoy. (Io non credevo allora nell'omiopatia, e giudicavo che, nei casi gravi, bisognava trasportare ogni malato presso il medico della città). Non ostante questa opposizione interiore — perchè io mi asteneva dallo estenderla fino all'attività delle mie mani — il piè della tavola compitò, a mezzo di colpi, il nome di Hahnemann; di che fui molto contrariata, e feci voti intimi, ond'ei rifiutasse di formulare un consiglio. E infatti, la frase dettata fu *che egli non poteva dare il consiglio.* La principessa se ne dispiacque, ed attribuì il rifiuto alla mia opposizione e mi allontanò dalla tavola. Non posso dire chi mi surrogò, se la principessa medesima od altri. Mi sedei presso la finestra, ad alcuni passi dalla tavola, e mi sforzai, concentrando tutta la mia volontà, a far riprodurre dalla tavola una frase che formulai mentalmente. La principessa domandò allora " perchè Hahnemann non poteva dare un consiglio „. La risposta fu (in francese): " Perchè son divenuto insensato in fatto di medicina, dal giorno in cui inventai l'omiopatia „. Dettai questa frase ricorrendo a tutta la forza della mia volontà e concentrando il mio pensiero successivamente su ciascuna delle lettere che dovevano succedere. Ricordo bene che un solo errore non fu commesso nel corso della trasmissione di questa frase. Appena ebbe termine il dettato, risentii un violento mal di testa „.

Qui abbiamo la prova positiva che una delle forme più frequenti delle manifestazioni intellettuali dello spiritismo — a mezzo della tavola — può esser l'opera dello sforzo intellettuale (cioè a distanza) d'una persona vivente; l'effetto prodotto emana dalla coscienza esterna, agente liberamente e nelle condizioni normali, allorchè, di regola, le manifestazioni di questo genere son dovute all'azione della *coscienza interiore* e non giungono alla cognizione della coscienza esteriore.

Citerò varî casi di comunicazioni fatte da viventi nel sonno. Per cominciare, ecco un fatto, che tengo egualmente di prima mano, del nostro scrittore ben conosciuto Wsevolod Solovioff, che me lo ha dato in iscritto:

" Era il principio del 1882, quando mi occupavo delle esperienze

spiritiche e magnetiche, e, dopo qualche tempo, provai una strana impressione che mi spinse a prendere una matita nella sinistra e a scrivere; e, invariabilmente, la scrittura si fe' molto rapida e molto netta e in senso inverso, da destra a sinistra; cosicchè non la si potea leggere che tenendola allo specchio o contro la luce. Una sera, che mi ero indugiato in una conversazione, risentii, a 2 ore del mattino, il desiderio irresistibile di scrivere. Presi la matita e pregai una dama mia amica, madama P., di tenerla nello stesso tempo. Così ci mettemmo a scrivere insieme. La prima parola fu: *Vera*. Alla nostra domanda: *Quale Vera?*, ottenemmo per iscritto il nome di famiglia d'una giovane, mia parente, colla famiglia della quale avevo da poco rinnovate delle relazioni, dopo un'interruzione molto prolungata. Noi ne fummo meravigliati, e, per essere ben sicuri di non ingannarci, domandammo: " È proprio Vera M.? „ Risposta: " Sì. Io dormo, ma sono qui; e sono venuta per dirvi che ci vedremo domani al Giardino di Estate „. Allora lasciai la matita e ci separammo.

" L'indomani, verso un'ora, ebbi la visita del poeta Maïkoff. A 2 ore e mezzo ei prese congedo. Mi offrii ad accompagnarlo; ed uscimmo insieme, riprendendo la conversazione interrotta. Lo seguivo macchinalmente. Dimoravo allora all'angolo delle vie Spasskaïa e Znamenskaïa. Passando per via Pantélémonskaïa, all'altezza del ponte delle Catene il mio compagno guardò l'ora ed osservò che egli avea appena il tempo necessario, e che era obbligato a prendere un legno. Noi ci separammo; ed io entrai, affatto macchinalmente, per le porte del Giardino di Estate (allato al ponte delle Catene). Giammai nell'inverno avevo passeggiato in quel parco. Bisogna dire altresì che non pensavo più a ciò che era accaduto nella vigilia alla nostra seduta spiritica.

" Giudicate della mia meraviglia, quando, oltrepassato appena di alcuni passi il cancello del Giardino di Estate, io mi trovai faccia a faccia con M.lla Vera M., che passeggiava colla sua damigella di compagnia. Alla mia vista, Vera M. si turbò visibilmente, come anch'io, del resto; perchè la nostra seduta del giorno innanzi mi tornò subito alla mente. Ci stringemmo la mano e ci lasciammo senza proferir parola.

" La sera stessa, mi recai a veder la sua famiglia; e la madre di Vera, dopo le prime parole di benvenuto, cominciò a lamentare la immaginazione fantastica di sua figlia. Mi disse che ella, tornando dalla passeggiata al Giardino di Estate, il giorno stesso, aveva manifestata una straordinaria eccitazione, che molto avea parlato del

suo incontro con me, come d'un miracolo; ed aveva aggiunto esser venuta da me in sogno ed avermi annunziato che ci saremmo incontrati al Giardino di Estate, a 3 ore.

" Alcuni giorni dopo, avvenne un fatto somigliante e nelle stesse condizioni: alla seduta, la mia mano scrisse il nome di Vera, e poi ci fu annunziato che essa passerebbe da noi l'indomani a 2 ore. Infatti, all'ora indicata, ella si presentò da noi, con sua madre, per farci una visita. Questi fatti non si rinnovarono più ".

Casi analoghi abbondano non poco nella letteratura spiritica; così leggiamo in un articolo di Mass. Perty, sotto il titolo: *Nuove esperienze nel dominio dei fatti mistici*:

" Il 20 luglio 1858 una giovane, Sofia Swoboda, si trovava colla sua famiglia a tavola, prendendo un *punch*, per festeggiare una solennità di famiglia. Era d'umor calmo e contenta, benchè affaticata un po' dal lavoro della giornata. Bruscamente si sovvenne di non aver fatto il suo còmpito, la traduzione di un testo francese in alemanno, che doveva esser pronto per l'indomani mattina. Che fare? Troppo tardi per porsi a lavoro; eran quasi le ore 11; ed ella sentivasi altresì affaticata. Così preoccupata, M.[lla] Swoboda lasciò la società e s'isolò nella stanza vicina, pensando alla sua spiacevole distrazione, che ella lamentava tanto più che aveva una stima particolare per la sua istitutrice. Ma ecco, senza rendersene conto, e senza neppure provarne meraviglia, Sofia crede trovarsi in presenza di madama W., l'istitutrice in questione, e le parla, partecipandole d'un tono scherzevole, la causa del suo proprio dispetto. Subitaneamente la visione disparve; e Sofia, collo spirito calmo, tornò alla società e raccontò ai convitati ciò che le era accaduto.

" L'indomani, madama W. giunse alla sua ora e prevenne Sofia, di primo acchito, che ella sapeva non aver l'allieva preparato il còmpito; ed ella fece il racconto seguente in presenza della madre di Sofia: la vigilia, a 10 ore di sera, ella aveva presa in mano la matita per comunicare col defunto suo marito, a mezzo di scrittura automatica, com'ella ne avea l'abitudine; ma questa volta, invece di scrivere il nome atteso e sperato, il lapis avea cominciato a formar parole alemanne, in una scrittura che ella aveva riconosciuta per quella di Sofia: eran dei termini cortesi, esprimenti il malcontento per l'inadempienza del còmpito, per dimenticanza. Madama W. mostrò la carta, e Sofia potè convincersi, che non soltanto la scrittura era la sua, ma che le espressioni eran quelle che ella aveva usate nella sua fittizia conversazione colla istitutrice. M.[lla] Sofia S. attesta che

madama W. è di grande sincerità, incapace di dire la minima menzogna „ (*Psych. Stud.*, 1879).

Nel medesimo articolo del Perty, troviamo un altro esempio di scrittura medianica, eseguita dallo spirito di Sofia Swoboda, in una seduta che ebbe luogo in Mœdling, mentre ella era addormentata a Vienna. Riproduco *in extenso* da Perty:

“ Il caso seguente è singolarmente edificante, in grazia di un concorso di circostanze molto interessanti: lo spirito si trasporta in luogo lontano, in ambiente assolutamente straniero, ed agisce per un medio che vi si trova. Questo fatto non ha evidentemente valore che in quanto la sua autenticità è certa, come io ho ogni ragione di ammettere, sulla fede di documenti che mi sono stati forniti. Il 21 maggio 1866, giorno di Pentecoste, Sofia (essa abitava a Vienna a quell'epoca) avea passata tutta la mattina a Prater, all'esposizione di agricoltura. Rientrò in casa tutta affaticata, sofferente di male alla testa. Preso qualche alimento in fretta, si ritirò nella sua stanza per riposare. Quando si coricò eran quasi tre ore dopo mezzodì. Prima di addormentarsi, ella si sentì singolarmente disposta a sdoppiarsi, cioè “ a lasciare il suo corpo ed agire indipendentemente da quest'ultimo „. Le sue palpebre pesanti si chiusero, ed ella si trovò trasportata immediatamente in una camera che le era ben familiare, appartenente a persona da lei molto ben conosciuta. Vi scôrse questa persona e tentò vanamente di farsi vedere da essa. Sofia tornò allora alla sua camera, e sentendosi ancora abbastanza forte, ebbe l'idea di recarsi presso il sig. Stratil, il suocero di suo fratello Antonio, volendo fargli una sorpresa gradevole. Colla rapidità del pensiero, sentendosi libera dei suoi movimenti, ella superò lo spazio, non gittando che uno sguardo fuggevole su Vienna e Wienerberg, e si trovò trasportata nel bel paese che circonda la città di Mœdling; e là si vide nel gabinetto del sig. Stratil, in faccia a lui ed a Gustavo B., che ella estimava molto ed al quale bramava dare una prova palpabile dell'attività indipendente dello spirito, perchè egli avea sempre manifestato dello scetticismo su questo soggetto. In quanto all'impressione del suo trasferimento vertiginoso e piacevole, Sofia si sentiva ammirabilmente bene, non provando inquietudine, nè abbattimento. (Io debbo far osservare che una sensazione analoga di leggerezza e di benessere si nota generalmente durante il sonno magnetico). Ella s'indirizzò direttamente al sig. B., e gli parlò in tono piacevole e gaio, allorchè subitaneamente fu risvegliata (a Vienna) da un grido proveniente dalla stanza vicina alla sua, quella ove dormivano i suoi ni-

poti. Aprì gli occhi, non senza profondo scontento, e poco mancò che ella si scordasse della conversazione che aveva avuto luogo a Mœdling, e interrotta in guisa tanto increscevole. Fortunatamente, il sig. B. avea scritto il dialogo intiero, e con cura. Questo processo verbale fu da Stratil annesso alla sua collezione di messaggi spiritici. La conversazione con Sofia avea, per conseguenza, presentati i caratteri di una comunicazione spiritica, data da un medio. Il resoconto seguente fa parte del processo verbale di Stratil:

" L'indomani, il 22 maggio, M.lla Carolina, la figlia di Stratil, ricevette una lettera che le inviò (a Vienna) suo padre, che era a Mœdling. Fra altro, essa contenea le seguenti domande:

" Come Sofia ha ella passata la giornata del 21 maggio?

" Che ha fatto?

" Non ha ella dormito in quel giorno fra le 3 e le 4 dopo mezzodì?

" Se sì, che ha visto in sogno?

" La famiglia di Sofia sapea bene che ella era stata coricata durante quel tempo, soffrendo un forte mal di capo; ma nessuno era venuto a conoscenza di ciò che ella aveva visto in sogno. Antonio interrogò sua sorella su questo soggetto, senza niente dirle, del resto, circa la lettera che egli aveva ricevuta da suo suocero. Tuttavia, il racconto di questo sogno mettea Sofia in evidente imbarazzo: senza comprendere dove suo fratello volea venire colle sue questioni, ella esitava a rispondergli. Gli rispondeva che essa sovvenivasi solo dell'incidente principale, cioè che ella avea lasciato il suo corpo e visitato altri luoghi: ma che di questi non si ricordava più. E intanto, Sofia si rammentava perfettamente di tutti i dettagli della sua prima visita, ma le era discaro divulgarli. Rispetto alla sua seconda visita, essa ne avea perduto il ricordo preciso a causa del suo brusco risveglio, e, malgrado il suo desiderio di farne parte a suo fratello, ella non lo potette.

" In seguito alle istanze di quest'ultimo, ella pervenne infine a ricordarsi che erasi trovata in compagnia di due signori, l'uno attempato, l'altro giovane, e che aveva avuto con loro una conversazione animata. Ricordavasi di aver provata un'impressione sgradevole in un certo momento, perchè si era trovata in disaccordo cogli altri due.

" Antonio comunicò tutti questi dettagli a Mœdling, e, in risposta, ei ricevette dal sig. Stratil una lettera contenente un plico suggellato. Stratil esprimeva il desiderio che questo non fosse aperto che

quando Sofia parlerebbe da sè di una lettera che ella dovea ricevere dal sig. B. Si tenne un silenzio assoluto su questa corrispondenza; e nessuno conosceva le intenzioni di Stratil; Antonio, come pure Rosa e Carolina, essendo ridotti a fare delle congetture sulle missive strane di Stratil. Ma il desiderio di costui di tenere intatto il plico chiuso fu rispettato rigorosamente. Alcuni giorni passarono, e il plico suggellato fu completamente posto in dimenticanza fra le occupazioni giornaliere. Il 30 maggio, Sofia ricevette per posta una lettera amorosa contenente una fotografia del sig. B. La lettera dicea: " Signora, " eccomi. Mi riconoscete voi? In questo caso, io vi prego di asse- " gnarmi un luogo modesto, sia sul bordo del soffitto, sia sulla vôlta. " Voi mi farete la gentilezza *di non sospendermi*, se è possibile; " sarebbe meglio relegarmi in un album, o nel vostro messale, dove " potrei facilmente passare per un santo, di cui si festeggia l'anni- " versario il 28 dicembre (giorno degl'Innocenti). Ma se voi non mi " riconoscete, il mio ritratto non dovrebbe avere alcun valore per " voi; e, in questo caso, io vi sarei obbligato non poco del rinvio di " esso. Gradite, ecc. — N. N. „.

" I termini e la forma delle frasi impiegate in questa lettera erano ben familiari a Sofia. Pareva a lei che le frasi fossero in gran parte le sue, ma ella non ne avea che un vago ricordo. Ella mostrò la lettera misteriosa ad Antonio e alle sue due cognate. Allora Antonio aprì, in presenza di tutti, il plico inviato da Stratil. Esso conteneva il processo verbale di conversazione psicografica con un invisibile, in una seduta ove le questioni erano state messe dal sig. Stratil medesimo, mentre come medio funzionava il sig. B. Dalla mano di costui erano state scritte le comunicazioni seguenti:

" *Processo verbale.* Mœdling, 21 maggio 1866, alle 3 $^1/_4$ p. m.

" Stratil. — Eccoci soli; desideriamo comunicare colla stessa donna che si manifestò il 6 di questo mese. Luigia T., tu ci avevi promesso di tornare oggi, giorno della Pentecoste. Siamo pronti.....

" — *Mio caro Gustavo, io dormo, e ti vedo in sogno e sono felice. Sai tu chi io sia?*

" Gustavo B. — Io non ne ho la minima idea e vorrei bene che tu ti facessi conoscere.

" — Io non lo posso, nè lo voglio. Bisogna che tu l'indovini.

" Gustavo B. — Comincio a credere, cosa stupefacente..... che io sono in presenza di.....

" — Errore. So che cosa tu vuoi dire; io sono una donna alla quale

tu avevi promesso il tuo ritratto, ed io vengo per ricordarti la tua promessa. Mi sento felice in sogno; ma non perchè io sogno di te, uomo presuntuoso..... Questa è una coincidenza fortuita.

" GUSTAVO B. — Io non sono tanto vanitoso da supporre che la possessione del mio ritratto o la mia apparizione in sogno possa fare la felicità di chicchessia. Ma io dico, o mia sconosciuta: come accade che tu vieni a ricordarmi una promessa sì futile, che io ho potuto, infatti, fare a diverse persone?

" — *Il vero è che oggi un'eccellente occasione si presenta di tenerti parola, senza pena e senza dispendio. A che vantaggio ordinare tre fotografie e distruggerne due? Perchè non otterrei una delle prove condannate a perire?*

" GUSTAVO B. — Sia; dal momento che tu sei sì bene istruita, avrai il mio ritratto, dovessi pure per questo posare ancora una volta presso il fotografo. Ma spiegami perchè tu scrivi in lettere latine e non in alemanne; e dimmi poi, cara incognita, chi sei tu; altrimenti rischierei d'inviare il mio ritratto ad un falso indirizzo: il che mi comprometterebbe.

" — *Le lettere latine sono per un semplice capriccio di fanciullo da mia parte. Chi sono io? Ecco il mio indirizzo, dove tu invierai la lettera che ti detterò, perchè vo' sapere se mi ricorderò, al mio risveglio, ciò che vedo in sogno. Tu scriverai...*

" GUSTAVO B. — Componi la lettera tu stessa, onde abbiamo il controllo del tuo sogno.

" — *Signora, eccomi, mi riconoscete voi? In questo caso*, eccetera. (Segue testualmente la lettera anonima che Sofia avea ricevuta). *Indirizzo: Madamigella S. S. M. G. Alservorstadt, casa numero 19.*

" GUSTAVO B. — Bisogna dir la strada, onde l'indirizzo sia completo.

" — *Quanto sei cattivo! Tu la conosci. Tu ti sei perfettamente ricordata altresì la promessa che mi avevi fatta d'inviarmi la tua immagine incantata su di un pezzo di carta. Tutto il resto è senza importanza. Inviami al più presto il tuo ritratto. Mi farai piacere.*

" GUSTAVO B. — Allora, ho ben indovinata la via: è " Marianengasse „?

" — *Sì. E tu hai ugualmente ben indovinate le due S.*

" STRATIL. — Infatti; ma la terza S domanda il permesso di salutarti come la sua cara cugina (Segue un'osservazione piacevole dalla parte dell'attempato signore e una replica di Sofia).

“ Stratil. — Malgrado il piccolo alterco, spero che tu non voglia male alla terza S e che accetti il suo complimento?

“ — *Come potrei io volerne ad amico sì paterno? Ma è tempo di terminare il nostro colloquio. Sento come in semisogno, i fanciulli gridare e fare dello schiamazzo, nella stanza vicina alla mia, e sento che le mie idee si smarriscono. Addio. Mandami una lettera e il tuo ritratto.*

“ Gustavo B. — Grazie della visita. Ti preghiamo di accettare la nostra amicizia e speriamo che tu ti ricorderai di noi dopo il tuo risveglio. La lettera e la fotografia ti saranno inviate ben presto. Addio e buona notte.

“ — *Addio, io mi ris...*

(Fine della seduta a 4 ore).

“ Alla lettura di questo processo verbale, i ricordi di Sofia divenivano sempre più precisi, ed ella gridava di quando in quando: “ Oh! sì, è ben così! „. Verso la fine della lettura, Sofia era padrona della sua memoria e si ricordava di tutti i dettagli che le erano sfuggiti in seguito al suo brusco risveglio. Antonio avea notato che la scrittura in questione rassomigliava molto a quella di Sofia, nei suoi compiti di francese. Quanto a Sofia, ella non poteva che essere dello stesso avviso.

“ I processi verbali delle comunicazioni spiritiche, scritti dalla mano del sig. Gustavo B., si distinguono per questa particolarità che la scrittura non vi si presenta uguale da un capo all'altro: quando egli scrive le questioni proposte, la scrittura è generalmente la sua; ma le risposte che egli vi fa, in qualità di medio, sono scritte da tutt'altra mano. Antonio ha dato conto in dettaglio a Stratil dell'attitudine di Sofia all'ora dell'arrivo della lettera e durante la lettura del processo verbale. Questo resoconto è aggiunto alla sua ricca collezione dei messaggi psicografici insieme al processo verbale che è stato letto „.

Nell'opera della baronessa Adelma von Vay: *Studien über die Geisterwelt (Studi sul mondo degli Spiriti)*, troviamo un capitolo intitolato: “ *Manifestazioni medianiche dello spirito d'uomo vivente* „, e rinviamo il lettore a pagg. 327 e seguenti, nelle quali si tratta di comunicazioni fatte dal cugino della baronessa, il conte Wurmbrand, che trovavasi in questo momento in campagna e prendeva parte alla battaglia di Königgraetz. L'indomani della battaglia egli le aveva comunicato per mezzo della stessa mano di lei (la ba-

ronessa scriveva medianicamente), che non era stato ucciso. Questa notizia fu trovata esatta, benchè il nome di lui figurasse nella lista dei morti.

Il sig. Thomas Everitt, di cui la reputazione è bene stabilita fra gli spiritualisti e di cui la moglie è un medio eccellente, racconta un fatto interessante in una memoria presentata all' " Associazione britannica degli Spiritualisti „ (novembre 1875), sotto il titolo *Dimostrazione della natura doppia dell'uomo*. Eccolo:

" Non è raro per gli spiritualisti di ricevere comunicazioni di persone che affermano essere ancora in questo mondo. Ne abbiamo sovente fatto l'esperienza, specie al principio. Questi messaggi, trasmessi da picchi o a mezzo di scrittura, portavano ben l'impronta caratteristica di persone che affermavano esserne gli autori, sia per lo stile, sia per la scrittura. Così, per esempio, uno dei nostri amici, dotato di facoltà medianiche, conversava frequentemente con noi per mezzo di mia moglie, e ci trasmetteva delle comunicazioni che corrispondevano in modo assoluto al suo carattere. In queste lettere, egli domandava sovente se le comunicazioni che riceveva a suo turno dal sig. Everitt erano esatte; ed avveniva spesso che i messaggi trasmessi da una parte e dall'altra, per mezzo della parola, di picchi, o di scrittura, erano completamente veri „.

In seguito, il sig. Everitt die' i dettagli di una seduta nella quale ricevette una comunicazione scritta dalla mano di sua moglie, proveniente da un suo amico, sig. Mëers (anche medio), un mese dopo la partenza di costui per la Nuova Zelanda (vedi lo *Spiritualist*, 1875, II, pp. 244-45).

La scrittrice inglese ben conosciuta, Mrs. Florence Marryat, racconta che ella ricevette dalla sua propria mano, una comunicazione da persona che dormiva al momento di trasmettere il messaggio:

" Or sono alcuni anni, io avevo relazioni amichevoli con un signore che aveva perduta una sorella molto amata, prima che noi lo conoscessimo. Ei mi parlava spesso di lei; ed io appresi così tutti i dettagli della sua vita e della sua morte. I casi della vita ci separarono, e per undici anni non ebbi rapporto con questo amico.

" Un dì che ricevevo per mezzo della tavola un messaggio proveniente da una dama di mia conoscenza, la tavola mi dettò inaspettatamente il nome della sorella dell'amico che avevo perduto di vista. Questo fu il primo tentativo che ella fece per entrare in comunicazione con me. Cominciò fra noi questo dialogo:

" — Che desiderate da me, Emilia?

" — Io vengo per dirvi che mio fratello è in Inghilterra e che egli desidera vedervi. Scrivetegli all'indirizzo del club della città di C. e ditegli dove egli potrà vedervi.

" — Io non credo poterlo fare, Emilia; è molto tempo che non ci siamo visti; e forse egli non vorrà rinnovare le relazioni con me.

" — Ma sì, lo desidera. Ei pensa sovente a voi; scrivetegli, dunque.

" — Prima di farlo, vorrei avere una prova di quel che mi dite.

" — Ve lo dirà lui stesso, per la stessa via. Riprenderete la seduta a mezzanotte. Ei sarà allora addormentato, ed io vi menerò la sua anima.

" Mi conformai a questa ingiunzione e ripresi il mio posto avanti alla tavola, a mezzanotte precisa. Emilia si annunziò di nuovo e mi disse:

" — Vi conduco mio fratello; è qui. Interrogatelo voi stessa.

" Io domandai:

" — È vero, come assicura Emilia, che voi desiderate vedermi?

" — Sì; abbiate matita e carta.

" Presi matita e carta; ed ei continuò:

" — Scriverete ciò che vado a dirvi (ed io scrissi ciò che segue):

" — Molti anni, è vero, son passati dacchè ci vedemmo l'ultima volta; ma il tempo non potè cancellare il ricordo del passato. Non cessai di pensare a voi e di pregare per voi.

" Alcuni istanti dopo, aggiunse:

" — Conservate questo foglio ed inviatemi una lettera all'indirizzo del club di C... „.

" Diffidando delle mie facoltà medianiche, non fu che dieci giorni dopo che mi decisi a scrivere al mio amico, di cui non sospettavo neppure la presenza in Inghilterra, non conoscendo, a più forte ragione, il suo indirizzo. A volta di corriere ebbi la sua risposta, che riproduceva esattamente le parole che avevo scritte dieci giorni avanti (1).

---

(1) Trattando della medianità della Signora Lena Ponzoni (ora defunta, ma negli ultimi anni di sua vita in terra, da me ben conosciuta e sperimentata come media) parmi bene di aver narrato in *Luce e Ombra*, or è parecchio tempo, un sogno veridico, molto simile a quello innanzi riferito dall'Aksakof; ma, per quanto io abbia cercato, non son riuscito a rinvenire il fascicolo in cui credo averne parlato. In casa della prefata Signora, dimorante in Roma, in via Latini, si manifestava sovente un'entità misteriosa, che diceva essere lo spirito di un individuo per nome Volpi, e le cui comunicazioni risultavano sempre veritiere; ma egli, colla medianità della Ponzoni, produceva altresì degli ottimi fenomeni, fra i quali

" Ha la scienza il potere di spiegare come le parole ottenute a mezzo della tavola a Londra, il 5 dicembre, abbiano potuto essere trasmesse, per una via naturale qualunque, al cervello d'un vivente, che trovavasi alla distanza di 400 miglia inglesi, e che, il 15 dello stesso mese, ei le abbia ripetute nella stessa lettera? I fatti che mi erano stati comunicati mi rimanevano non solamente sconosciuti, ma erano anche inverosimili. Di più, eran dei fatti non ancora compiuti, ma che dovevano aver luogo dieci giorni appresso. Questo non è il solo caso di tal genere, che io abbia osservato. Mi è successo varie volte di ricevere comunicazioni da viventi, per mezzo di medî parlanti nel *transe* „ (*Light*, 1886, pag. 98).

Miss Blackwell, scrittrice spiritista molto seria, racconta un fatto ancor più notevole: l'invocazione dello spirito d'un uomo vivente, durante il suo sonno, e che confessa, per mano del medio, un furto da lui commesso (*Human Nature*, 1877, pag. 348).

Vi sono anche esempî di comunicazioni che provengono da viventi, trasmesse per la bocca di un medio in *transe*. Il giud. Edmonds ci dà la testimonianza positiva d'un fenomeno di questo genere, nel suo libro: *Spiritual Tracts*, nel capitolo " Comunicazioni medianiche coi viventi „. Eccone il racconto:

---

si ebbe l'apporto di una pianta di viole del pensiero; e, seguendo le indicazioni dell'entità misteriosa, fu anche rinvenuto, dal Sig. Ponzoni e da un suo compagno di esperienza, il Sig. R. (dottore in medicina, che non ama esser conosciuto come sperimentatore di fenomeni medianici), il sito preciso da cui la pianta appariva sradicata. Ma il sogno di cui qui principalmente dobbiamo trattare, ebbe luogo prima delle manifestazioni, e nel seguente modo. Mentre la Signora dormiva profondamente, le si presentò alla vista un uomo, innanzi negli anni, dall'aspetto benevolo e civile e dal mento ornato da un ciuffetto di peli. Ei le disse che, dimorando prima di essa nella casa da lei abitata, il suo spirito erasi colà disincarnato, ma che aggiravasi sovente nella medesima dimora; e, per dare a lei una prova ch'ei dicevale il vero, la condusse seco nel cimitero (il Campo Verano di Roma) ov'era la di lui tomba, raccomandando alla Signora di ritenere bene in mente le strade che con lui aveva percorse, onde verificare il tutto dopo il risveglio di lei dal sonno. Quantunque la Signora Ponzoni, a causa di una sua malattia di cuore (della quale poi morì), non fosse mai stata in detto cimitero, ella nondimeno potè, in seguito al suo risveglio, fare al suo consorte (ora dimorante in via dei Pontefici, 48, in Roma) il disegno preciso ed esatto dell'uomo e della tomba veduti in sogno, e la descrizione del viaggio da lei sognato; il che risultò vero dalle più minute osservazioni fatte dal consorte stesso.

Da questo e da altri sogni veridici s'inferisce che lo scopo del sognare può avere una significazione e un valore ben diversi da quelli che dànno ad esso i nostri scienziati. A tal proposito si riscontri il *Libro degli Spiriti* e il *Libro dei Medî* del KARDEC, il primo dalla pag. 176, il secondo da pag. 138, almeno contenenti idee che potrebbero esser vere.

V. T.

" Un dì che ero a West Roxbury, fui messo in rapporto, per mezzo di mia figlia Laura, collo spirito di persona che avevo ben conosciuta, ma che non avevo più vista da 15 anni. Era essa d'un carattere del tutto strano, un uomo rassomigliante sì poco a tutti quelli che avevo conosciuti, e sì originale, che non era possibile confonderlo con un altro. Io ero lontano dal pensare a lui. Al medio era completamente sconosciuto. Si manifestò non solo con tutti i particolari che lo caratterizzavano, ma anche mi parlò di cose che egli ed io eravamo soli a conoscere. In seguito a questa seduta, conclusi che egli era morto; e qual non fu la mia meraviglia apprendendo che egli era in vita! E lo è ancora. Non posso qui entrare in tutti i dettagli della nostra conversazione, che durò più di un'ora. Io ero ben persuaso di non essere stato l'oggetto d'illusione, e che trattavasi di una manifestazione spiritica simile a molte altre che avevo osservate io stesso o che mi si eran raccontate. Ma come ciò poteva avvenire? È una questione che mi tenne lungamente in suo potere. In seguito fui sovente testimone di fatti analoghi, che non più mi permisero di dubitare che noi possiamo ottenere delle comunicazioni da persone viventi, come pure dei messaggi da defunti „

Nella biografia della celebre media Mrs. Conant, leggiamo che le avveniva di trasmettere comunicazioni da parte di persone viventi, o di manifestarsi da sè stessa in diverse sedute, per altri medî (pagine 91-107).

Un'altra media, autrice ben conosciuta, Mrs. Hardinge Brittan, racconta, nel suo articolo " Sui doppî „, pubblicato nel *Banner of Light* (6 novembre e 11 dicembre 1875), che, l'anno 1861, trovandosi in *transe*, ella parlò a nome d'un vivente, come fu constatato più tardi.

In questo stesso articolo, ella cita un caso interessante che si presentò nel 1858. In un circolo spiritico a Cleveland, presso il sig. Cutler, una media si mise a parlare alemanno, benchè questa lingua le fosse completamente sconosciuta. " L'individualità che si manifestava si dava per la madre di miss Maria Brant, una giovane alemanna, che trovavasi presente „. — " Miss Brant affermava che sua madre, per quanto ella sapeva, era in vita ed in salute „. Poco dopo, un amico della famiglia, venuto dall'Alemagna, recò la novella che la madre di miss Brant, dopo seria malattia, in seguito alla quale era caduta in lungo sonno letargico, dichiarò, al suo risveglio, aver vista sua figlia, che si trovava in America. Disse averla veduta in camera spaziosa, in compagnia di più persone, e che le aveva parlato. (Questi

due ultimi esempi si trovano anche nell'articolo di A. (Oxon): " Azione extra-corporea dello spirito „, pubblicato nell'*Human Nature* del 1876, pagg. 106, 107).

Il sig. Damiani racconta, che alle sedute della baronessa Cerrapica, a Napoli, sovente si ricevettero comunicazioni da persone viventi. Ei dice: " Da circa sei settimane, il nostro comune amico, dott. Nehrer, che vive in Ungheria, suo paese nativo, si comunicò a noi per la bocca del nostro medio, la baronessa. La sua personificazione non poteva essere più completa: i suoi gesti, la sua voce, la sua pronuncia, il medio ce le trasmetteva con fedeltà assoluta, e noi eravamo persuasi che ci trovavamo in presenza del dott. Nehrer stesso. Ci disse che in quel momento faceva un sonno, riposandosi dalle fatiche della giornata, e ci partecipò dettagli d'ordine privato *da tutti gli assistenti ignorati completamente.* L'indomani scrissi al dottore... Nella sua risposta, osservò che i dettagli comunicati dal suo spirito erano esatti in ogni punto „ (*Human Nature*, 1875, pag. 555).

Fra gli esempi accertati in Russia di comunicazioni fatte per via medianica da persone viventi, citerò il seguente dal *Rebus* del 1884:

" In una delle sedute il nostro interlocutore dichiarò esser il figlio d'un proprietario del nostro vicinato, dimorante ad una distanza di 8 verste. Questo giovane ha l'incarico d'un servizio in un governo del Sud della Russia. Il mattino del giorno della seduta, uno di noi avea vista sua madre. Non si era fatto questione del suo arrivo, e, tuttavia, parlando con noi, egli dichiarò esser giunto nella sua proprietà due ore prima. Alla nostra domanda come poteva egli parlar con noi, rispose: " Io dormo „.

" Impicciàti, e credendoci oggetto d'allucinazione, due di noi si recarono l'indomani mattina presso il nostro vicino. Trovarono il giovane in questione ancor coricato, ed appresero da lui che per affari di servizio egli recavasi a Pietroburgo e che erasi arrestato, cammin facendo, presso sua madre, un giorno solamente. La vigilia, nella sera, affaticato dal viaggio, ei si era subito messo a letto. — *Samoïloff, Trifonoff, Meretzki, Slavoutinskoy.* Villaggio Krasnya Gorki (governo di Kostroma), 19 gennaio 1884 „.

Se un buon medio scrivente si fosse trovato a questa seduta, e se la comunicazione trasmessa a nome della persona che dormiva fosse stata scritta di sua calligrafia, questo fatto sarebbe stato una prova preziosa ad appoggio della teoria che ci occupa. Che io mi sappia, un solo fatto di questo genere fu debitamente constatato in Russia: un

nostro medio, madama K., mi raccontò che in una seduta, tenuta in un circolo privato, al quale assistevano solo sua madre e sua sorella, la matita, di cui ella abitualmente servivasi per queste esperienze, s'arrestò improvvisamente, e, dopo alcuni istanti, cominciò a tracciar delle parole in caratteri ineguali e molto sottili. Solo alcune parole furono scritte, e non si potè decifrarle subito. Ma la firma che seguiva, composta di due lettere vigorosamente tracciate, fu immediatamente riconosciuta ed eccitò la meraviglia di tutti. Era la firma del fratello del medio, il quale trovavasi a Tachkend.

Il primo pensiero fu che egli era morto, e che era venuto a parteciparlo. Ci si mise a decifrare la scrittura; e fu letto: " Giungerò bentosto „. Tutti furono vivamente sorpresi di questo messaggio, tanto più che poco tempo prima era giunta una lettera di lui, in cui egli scriveva che verrebbe in qualità di corriere, ma non tanto presto essendo scritto il quindicesimo sulla lista, e che, per conseguenza, il suo viaggio non potrebbe farsi prima di un anno. Si notò l'ora e la data di questa comunicazione, — l'11 maggio 1882, sette ore di sera, — e questa comunicazione fu mostrata a più persone dell'intimità della famiglia K.

Al principio di giugno, il fratello del medio, infatti, arrivò. Gli si fe' vedere il curioso messaggio. Ei riconobbe la sua firma, senza la minima esitazione, e ci disse che a quella data stessa si era posto in viaggio. Dopo calcolo, fu accertato che nel momento in cui la comunicazione era trasmessa, egli era caduto in profondo sonno nella vettura da viaggio, e che prima di addormentarsi aveva pensato ai suoi, alla sorpresa che loro procurerebbe il suo arrivo.

Io ho avuto sotto gli occhi il messaggio in questione, e ho potuto verificare la rassomiglianza completa della firma che vi si trovava con quella del sig. K.

Rispetto alla constatazione e lo studio di questo genere di fenomeni *per via sperimentale*, non posso citare che questo passo del trattato del giudice Edmonds:

" Da circa due anni, sono stato testimone di un esempio impressionante di questo genere. Si erano organizzati due circoli, uno a Boston, l'altro in questa città (New York). I membri di questi circoli si riunivano simultaneamente nelle due città e comunicavano fra loro coi rispettivi medî. Il circolo di Boston riceveva, dal suo medio, comunicazioni provenienti dallo spirito del medio di New York, e viceversa. Ciò durò varî mesi, nei quali i due gruppi scrivevano accuratamente i processi verbali. Ho l'intenzione di pubbli-

care, fra poco, il resoconto di queste esperienze, che sono un tentativo interessante di telegrafia intellettuale, di cui la possibilità è così dimostrata „.

Rincresce non poco che Edmonds non abbia realizzato questo progetto.

Ricordo un fatto di questo genere, che avvenne in Russia: la figlia del sig. Boltine, uno dei nostri più zelanti spiritisti per la propaganda, era medio scrivente. Ella dimorava a Pietroburgo e comunicava con sua sorella maritata, madama Saltykoff, che era in provincia. Il rapporto medianico si stabiliva la sera, quando una delle sorelle era creduta dormente, l'altra ricevente, allo stato di veglia, i messaggi che le trasmetteva la sua sorella nel sonno. Le lettere che esse si scrivevano confermavano regolarmente le comunicazioni fatte nel sonno. Io tengo questo fatto da madama P., che frequentava la famiglia Boltine. Sventuratamente l'ho perduta di vista, e non posso, per conseguenza, procurarmi i dettagli necessarî.

Ben prima dello spiritismo, i fenomeni magnetici animali avevan dimostrato che un rapporto extra-corporeo, d'ordine intellettuale, può essere stabilito fra gli uomini. Quando ero a Parigi il 1878, ebbi l'occasione, grazie al sig. Donato e al suo eccellente soggetto, di fare una bella esperienza di trasmissione del pensiero a distanza, unica finora del suo genere, a quanto credo. Essa riuscì a meraviglia. Il resoconto ne fu pubblicato nella *Revue magnétique* del 16 febbraio 1879. L'Ochorowicz mi fa l'onore di citar questa esperienza in dettaglio nella sua importante opera *Della Suggestione mentale* (Paris, 1887). Nel 1883, la Società di ricerche psichiche di Londra cominciò i suoi studi sulla trasmissione del pensiero e li stabilì in modo incontestabile.

Le esperienze del prof. C. Richet e di altri sapienti francesi hanno confermati questi risultati con altri metodi (vedi *Revue philosophique*).

I fatti poc'anzi citati non fanno, per conseguenza, che presentare un aspetto differente d'uno stesso fenomeno: l'azione intellettuale reciproca proclamata dallo spiritismo. Essi ci provano che certi fenomeni assai comuni, come i messaggi trasmessi a mezzo della tavola, in iscritto o in parola, possono, invero, venire attribuiti a causa che trovasi *al di fuori del medio*; che questa causa si può cercare nell'attività cosciente o incosciente d'un vivente che si trova al di fuori del recinto, ove il circolo è riunito.

Questi fatti hanno un grande valore, perchè, grazie ad essi, possiamo stabilire per osservazione diretta, il legame fra la causa e l'effetto.

II. — *Azione extra-corporea dell'uomo vivente, sotto forma di effetti fisici (fenomeni telecinetici — spostamento di oggetti a distanza).*

Dal momento che si riconoscono i fenomeni medianici fisici (fra i quali i più concludenti sono i fenomeni di spostamento di oggetti senza contatto) siamo forzati di ammetter nell'uomo la facoltà di esercitare un'azione fisica a distanza.

Un'azione fisica, essendo in sè impersonale, è impossibile d'affermare che essa — come, ad esempio, lo spostamento di un oggetto non tocco da alcuno — si sia prodotta per l'azione di A o di B. Si attribuiscono abitualmente questi fenomeni all'azione speciale dell'uno degli assistenti, il medio; e c'importa, avanti tutto, di assicurarci che sia così. Il resto non sarà più che una questione di quantità e qualità. Ciò che è possibile ad A può anche, a un grado qualunque, esser possibile a B., o che quest'ultimo sia assente o che sia presente alla seduta; e ciò che A. può compiere a piccola distanza, B. potrà essere in condizioni di compiere a distanza considerevole. Così B. potrebbe manifestarsi sia per effetto della sua propria medianità, sia per la medianità di A. In quest'ultimo caso, avremo una manifestazione fisica non solamente extra-corporea, ma anche extra-medianica, perchè l'effetto sarà stato prodotto non dal medio stesso, ma dall'azione che altro vivente avrà esercitato su lui. Il fatto di un'azione intellettuale a distanza, una volta stabilito, l'effetto fisico prodotto a distanza non sarà più che il suo corollario, o viceversa.

Finchè non abbiamo da fare che con un fatto fisico, noi l'attribuiamo, senza esitare, all'azione del medio; ma questa conclusione è basata unicamente sulla probabilità logica. È alla rubrica IV che ne troveremo la prova; e vi vedremo che l'effetto fisico è prodotto dal doppio del medio che si ha sotto gli occhi nel momento in cui l'azione si compie.

Le esperienze istituite indipendentemente dallo spiritismo, al fine di dimostrare la possibilità di un'azione extra-corporea manifestantesi a distanza, per effetto fisico, son poco numerose.

Il sig. H. Wedgwood testimonia come segue di un'esperienza di questo genere fatta da madama de Morgan, la moglie del defunto professore de Morgan, l'autore del libro *From Matter to Spirit*:

Un esempio, di cui Madama de Morgan mi ha sovente parlato, farà meglio comprendere il potere dello spirito di produrre, in certe date condizioni, effetti fisici extra-corporei. Ella aveva avuta l'occasione di trattare magneticamente una giovane chiaroveggente, e più volte ella mise alla prova la di lei facoltà, per farla andare in ispirito in varî luoghi, onde osservasse ciò che vi accadeva. Un giorno, ella ebbe il desiderio che il soggetto si recasse nella casa da lei abitata. " Bene (disse la giovane), ci sono; ho picchiato con forza alla porta „. L'indomani, madama de Morgan s'informò di ciò che era avvenuto nella sua casa al medesimo momento: " Dei fanciullacci (le si rispose) erano venuti a battere contro la porta e poi si eran posti in salvo „ (*Light*, 1883, pag. 458).

Si troverà il seguito di simili esperienze sotto la rubrica IV: vi si tratta del doppio d'un soggetto mesmerizzato, che era stato veduto mentre produceva un fenomeno fisico.

Ecco ciò che leggiamo in Perty, circa il soggetto della celebre visionaria di Prevorst: " Madama Haufe aveva il potere di manifestarsi presso degli amici, producendo, la notte, dei colpi sordi, ma ben distinti, e come aerei. Un dì ella bussò anche presso Kerner (medico che s'interessava specialmente di lei e che pubblicò la sua biografia), ma questi non le partecipò ciò che era avvenuto. Ella gli domandò l'indomani se essa dovea ricominciare „ (Perty, *Phénomènes mystiques*, 1872, t. II, pag. 124).

Troveremo fatti analoghi al di fuori dello spiritismo e del mesmerismo. Ecco ciò che si legge in Perty: Uno studente svizzero a Basilea, rendeva visite sì frequenti ad una famiglia, che lo si riconosceva già dal suo modo di suonare. Da qualche tempo ammalato di rosolia, ei provò una specie di nostalgia dei suoi amici di Basilea. Al momento in cui il suo pensiero si portava con grande slancio nell'ambiente amico, il campanello fu tirato esattamente com'egli avea l'abitudine di fare, e tutti stupirono del suo ritorno; ma quando si aprì, non vi era alcuno, nè alcuno era stato visto. In seguito a ciò si chiesero di lui notizie a Berlino (*Magicon*, t. V, pag. 495; Perty, *ibid.*, pag. 123).

Perty cita altri esempi di telecinesie.

Ecco un esempio di picchi a distanza da persona malata, dormente, e sognante di aver bussato. Il sig. Harrison ha preso questo

caso dall'opera di Henry Spicer: *Sights and Sounds* (Fatti di visione e d'audizione).

Madama Lauriston (nome leggermente modificato), una dama di Londra, ha una sorella che abita Southampton. Una sera che costei lavorava nella sua camera, intese tre colpi sulla porta. " Entrate „, dice la dama. Nessuno entra; ma l'eco essendosi ripetuto, ella si levò ed aprì la porta. Nessuno. Al momento in cui l'eco si era inteso, la malattia di madama Lauriston era al suo punto critico. Ella cadde in una specie di *transe*; e quando ne uscì, raccontò che, presa da un ardente desiderio di veder sua sorella prima di morire, ella avea sognato di essere a Southampton e di bussare alla porta della camera di quella; poi, bussato una seconda volta, sua sorella era apparsa alla porta, ma che l'impossibilità di parlarle l'avea così commossa che ella rinvenne in sè (Harrison, *Spirits before our eyes* [*Gli spiriti innanzi ai nostri occhi*], pag. 146).

Qui vengono a schierarsi le numerose testimonianze di colpi battuti intenzionalmente a parenti ed amici lontani, da persone morenti, perchè questi picchi sono stati sempre universalmente riconosciuti come prodotti negli ultimi momenti della vita.

Così, per esempio, il sig. Boswell di Edimburgo fu svegliato tre volte da violenti colpi contro la porta di entrata. Ei si levò per veder chi fosse, ma non vide nessuno.

Più tardi ei ricevè la notizia della morte di suo fratello a Calcutta, e constatò che l'ora nella quale aveva intesi i picchi corrispondeva esattamente a quella in cui suo fratello era stato gravemente ferito (I dettagli in *Light*, 1884, pag. 505).

Il prof. Perty cita molti casi di questo genere nel capitolo del suo libro intitolato *Azione a distanza dei morenti*, pag. 125 e seg.

Nella sua opera *Lo Spiritualismo moderno*, ei menziona, secondo il prof. Daumer, " il caso di un nonno morente, che ingiunge a sua figlia, presente al suo capezzale (ella non abitava sotto il medesimo tetto), di cercare il suo nipotino ond'ei venisse a pregare per lui, non avendone la forza egli stesso — e che al medesimo istante si manifesta come spirito presso suo figlio, bussando con violenza sul pianerottolo della scalinata, e lo chiama per nome pregandolo insistentemente di venire presso di lui. Presto colui si abbiglia, esce ed incontra sul pianerottolo sua madre che veniva a cercarlo. Entrambi si recarono presso il moribondo, che ricevette sorridente il suo nipotino, l'indusse a pregare, e morì dolcemente due ore dopo (pag. 209).

Questi ultimi fatti hanno un carattere di aneddoto; ma oggi che i fenomeni medianici stabiliscono in modo indiscutibile la possibilità di un'azione fisica extra-corporea, non vi ha inconveniente a metter come complemento, sotto la nostra rubrica, la relazione d'un caso di questo genere, appartenente a fatti prodotti da secoli.

Si potrebbe obbiettare che fatti di tal natura siano allucinazioni dell'udito e dei sensi in generale. Sia; ma in tutti i casi sono allucinazioni telepatiche e veridiche, cioè provocate per azione psichica extracorporea di agente lontano; ed è questo l'essenziale. Ma trattandosi di fenomeni medianici, non si potrebbe negare in modo positivo la concomitanza di effetti fisici.

Vi son ragioni per ammettere che parte dei fenomeni producentisi nelle case infestate può essere classificata in questa medesima categoria. Ciò sarebbe uno studio molto interessante da fare; ed io non ricordo che esso sia mai stato intrapreso da questo punto di vista.

Così leggo in Gôrres (*La Mystique*, traduz. franc., t. III, p. 325), nel capitolo consacrato a " Lo Spirito picchiatore di Tedworth ", che secondo la confessione stessa d'un mendicante messo in prigione, era lui che produceva a Tedworth, nella casa Monpesson, tutto il fracasso e tutto il disordine, di cui Glanvil ci ha dato il racconto circostanziato nel suo *Sadducismus triumphatus*, ciò che ne ha fatto un caso classico. Ma io non ho potuto metter la mano su questo libro per verificare l'esattezza di questo passo di Gôrres. Perty fa menzione di questo caso nei suoi *Phénomènes mystiques*, t. II, p. 96.

Le manifestazioni avvenute nella dimora di Monpesson, delle quali parla innanzi l'autore, non ebbero origine da medianità lontana, ma piuttosto dalla medianità di due fanciulle della famiglia nella quale i fenomeni si produssero; e ciò perchè era specialmente intorno ad esse che si estrinsecavano i fenomeni; e leggendo in Dale Owen il riassunto del fatto (pagg. 151-157), risulta evidente che trattavasi di medianità di presenza immediata. Ma il Podmore volle destare l'incredulità in quelle manifestazioni, insinuando che esse non consistevano in altro che in uno scherzo di cattivo genere, che le fanciulle facevano allo scopo di divertirsi ingannando il padre (*Journal of the S. P. R.*, pagg. 39-1899). Però il Lang dimostrò, rispondendo al Podmore, che i fenomeni eran genuini e le fanciulle innocenti (*Proceedings of the S. P. R.*, vol. XVII, pagg. 305-310-327). Ed invero, basta leggere l'ampio riassunto che l'Owen dà del caso per sincerarsi che manifestazioni sì rumorose e varie, e nelle condizioni in cui ebbero luogo, non potevano esser prodotte con un

trucco delle due fanciulle: di notte tempo udivasi il suono di un tamburo invisibile mentre i mobili ballavano e spesso erano scagliati lontano; e l'effetto delle manifestazioni era anche destato nei cani, che correvano a nascondersi per la paura.

Sbaglia dunque il Gôrres ammettendo come veritiera la confessione del mendicante nella prigione, il quale avea preteso di esser lui l'autore di tutto il fracasso e di tutto il disordine delle manifestazioni. D'altra parte, l'Aksakof confessa di non aver potuto verificare, come avrebbe voluto, l'esattezza dell'asserzione di Gôrres.

La medianità a distanza è una delle questioni più importanti dello spiritismo; e qui l'Aksakof ha ben fatto a richiamare l'attenzione dei suoi lettori su di essa, osservando altresì ch'ei non sovvenivasi se alcuno avesse mai trattato questo interessante soggetto. Dirò a tal proposito di averlo trattato io e il Lombroso in connessione coi fenomeni nelle case disabitate; ed ora sto per ripetere quanto il prefato professore ed io stesso ne scrivemmo in *Luce e Ombra*.

A molti studiosi dei fenomeni medianici tornò sempre malagevole indagare il dinamismo delle manifestazioni spontanee nelle case disabitate. Dato che la causa efficiente di esse siano gli spiriti, in che modo questi esseri riescirebbero ad agire nel nostro mondo fisico, se a produrre i fenomeni occorre sempre un medio che non trovasi nei siti ove han luogo quelle manifestazioni? Il prof. Morselli, a pag. 381 del primo volume del suo libro " *Psicologia e Spiritismo* ", più che dare alcuna spiegazione del dinamismo delle manifestazioni spontanee in case disabitate, le vede come fatti che coi medianici " fanno una stridente contraddizione, che basterebbe a rovinare qualsiasi altra dottrina che si lusingasse di esser logica!... ". Ma se la natura non cade in contraddizione con sè stessa, ci permetterà l'illustre professore di osservare che non a contraddizione di natura, ma all'ignoranza della mente umana attribuir debbasi il fatto che due fenomenologie sembrino stare l'una contro l'altra armata. Quantunque io non sia Kardecista nel senso vero e proprio della parola, debbo qui riconoscere che se coloro che si confondono a rinvenir la causa delle manifestazioni spontanee in luoghi disabitati, avessero fatto ricorso al *Libro dei Medî* del Kardec, avrebbero certamente trovato il bandolo di tutta la non intricata matassa. Ivi, a pag. 113, è scritto che " vi son dei fenomeni in cui, da quanto pare, lo spirito agisce da solo; ma che allora *potrebbe anche darsi ch'ei ricavasse il fluido animalizzato altrove, e non in una persona presente* ". Ed a pag. 115, interrogata che fu la occulta intelligenza colle parole: " La presenza del medio nei luoghi delle manifestazioni è forse indispensabile? ", se ne ottenne la risposta: " Questo è il caso più ordinario; ma vi son dei casi in cui la presenza IMMEDIATA non è punto necessaria ".

Vero è che alcuni ricorsero all'ipotesi dei fluidi di bruti e di vegetali in combinazione coll'etere, per raggiungere una certa soluzione del problema di cui trattiamo; e questa ipotesi potrà forse non esser priva di valore, essendo nota la medianità degli animali e delle piante (Aksakof, pagg. 157, 162), quantunque contraddetta dal *Libro dei Medî* (pagg. 333, 340); ma gli animali e le piante potranno fornire, secondo me, un coefficiente secondario della medianità nelle manifestazioni in luoghi disabitati, non mai un succedaneo, o tutta una causa efficiente di esse (così almeno dicevami nel *transe* il Politi, consi-

gliandomi a mettere, nella stanza delle sedute, piante e fiori in gran numero; e così almeno sembra indicarci anche la rarità delle manifestazioni in discorso).

A dimostrar la gran probabilità che gli spiriti attingano da un medio lontano i fluidi atti alle manifestazioni in case disabitate, èvvi la testimonianza che il fisico Varley dà di un fenomeno accaduto a lui in Londra a più di cinque miglia inglesi lungi dal rispettivo medio — il sig. Home. Ecco come quel fisico racconta il fatto, in seguito alla narrazione di una seduta felicissima tenuta da lui con quel medio insieme alla sua consorte, la sig.ª Varley:

“ Era circa un'ora del mattino quando giungemmo alla nostra dimora, sita all'altro estremo di Londra, a cinque o sei miglia inglesi dalla via Sloane. Prima di andare a letto, chiesi alla mia Signora che mi aiutasse a ricapitolare minuziosamente quanto ci era passato sotto gli occhi, del pari che le precauzioni prese contro ogni inganno; *e in quell'istante si udirono due colpi nelle pareti della nostra stessa stanza, a più di cinque miglia inglesi lungi dal medio. Nel giorno successivo ricevetti una lettera del sig. Home, nella quale mi si diceva che dovevamo aver udito dei colpi nella stessa nostra casa. Poco tempo dopo m'incontrai col sig. Home, e gli domandai come avesse potuto saperlo; ei mi rispose che la medesima forza, che avea prodotto il fenomeno nella di lui dimora, lo avea ripetuto nella mia camera, e che glielo avea detto e l'aveva invitato a scrivermelo, onde ciò mi riuscisse di prova novella* (Lettera di Varley a Tyndall, pubblicata nella *Revue de Psychologie experimentale* del dottor Puel, gennaio 1874, pag. 46).

Già questo fatto dà una base positiva all'ipotesi da me preferita; ma vi è anche tutto un ordine di fenomeni medianici che la raffermano. Esso è quello degli apporti e dei semplici trasporti di oggetti a gran distanza dal medio. È vero che lo spirito, per apportare un oggetto, toglie dal medio della seduta il fluido necessario; ma, in seguito, ei si dilunga da lui, talvolta per miglia, fino al sito ove è l'oggetto da apportare; laonde, quando questo è afferrato dallo spirito, il fenomeno della presa avviene ben lontano dal medio.

Perchè dunque nelle case disabitate la fenomenologia spontanea non sarebbe soggetta alla condizione medianica a distanza? Se lo spirito può servirsi di alcun medio lontano, perchè non se ne servirebbe per la produzione dei fenomeni in luogo ove non trovasi alcun medio? Le pareti della casa ove ha luogo una seduta, obbligano forse la potenza medianica a non oltrepassarle? E non potrebbe il medio trovarsi a qualche passo di distanza dal recinto nel quale i fenomeni avvengono, senza che sia presente sopra luogo alcun individuo dotato di medianità? ovvero alla distanza di molte miglia, senza che ciò impedisca allo spirito di servirsi del fluido tolto da un medio lontano?

Ma èvvi un altro fatto che della nostra ipotesi ci rivela una probabilità maggiore. Il cav. Ghione di Torino volle, or son più che dieci anni, tentare di far giungere medianicamente al cav. Botti della stessa città, una sua lettera, dopo averne dato l'avviso a quest'ultimo, al quale disse anche l'ora in cui il fenomeno dovea essere aspettato. L'avvenimento sembrò avere un buon principio, perchè il Ghione, stando in seduta, si sentì toglier di mano la lettera; ma poi, con sua grande sorpresa, seppe dal Botti che la lettera non era giunta a quest'ultimo. Allora, postosi l'uno e l'altro sperimentatore in seduta

con altri spiritisti, seppero dal misterioso operatore che la cagione del mezzo insuccesso era stata la insufficienza del fluido medianico; e che essendo stati due spiriti dalla guida del medio incaricati di recar la lettera, non ebbero la forza di continuare il viaggio fino alla casa del Botti; laonde fu lor d'uopo attinger fluido da una giovane media scrivente, che medianicamente funzionava in una casa sita sull'angolo di via S. Anselmo; e contentarsi di deporre la lettera sotto le tegole della casa di destinazione. Tuttavia l'oggetto, dopo questa spiegazione, venne apportato in quella stessa seduta in modo impressionantissimo, e con significanti contrassegni, che i miei lettori possono riscontrare nel *Vessillo Spiritista* di luglio 1901, a pag. 7. Aggiungerò anche che io stesso vidi la lettera, nella dimora del cav. Botti. Eranvi tutti i contrassegni specialissimi, di cui parla la relazione pubblicata sul *Vessillo*: il timbro, che l'operator misterioso disse esser quello della sua precedente esistenza in Egitto, fatto con correnti elettriche, siccome giudicò pure il prof. comm. Scarpa di Torino, e consistente nelle iniziali del nome dell'operatore, nel disegno di una scure (significante una potenza) e in quello di una colomba (per significar dei viaggi). Il relatore della seduta fu il prof. Guglielmo Botti, che firmò la relazione, come anche la firmarono da testimoni i sigg. cav. Giuseppe Angelo Ghione (medio), D. C. (idem), Virginia Botti (idem), Cesira Fabbri (idem), Teresa Bazzano (idem).

Se tutto ciò che è narrato nella seconda parte dell'accennato racconto non è un'accozzaglia di menzogne, esso ci mostra in modo vario l'azione degli spiriti a distanza; e a me non par cosa scientifica parlar di fenomenologia spiritica senza medianità nelle manifestazioni spontanee di case disabitate. Chè se gli spiriti potessero agire senza medianità nel nostro mondo, l'ordine dell'intero Universo fisico non potrebbe durare, e dovunque si avrebbero perturbazioni frequentissime e di non lievi conseguenze, se anche nel mondo spiritico fosse proibito severamente di produrle: gli abusi son numerosi sempre quando si ha tutta la potenza di abusare! E questa ragione di ordine è anche quella della rarità di medî a manifestazioni spontanee di persecuzione.

Adunque la fenomenologia delle case disabitate rientra in quella detta medianica. Non meno che dal vuoto, Natura aborre dalla contraddizione.

Altra testimonianza credo bene aggiungere a quella del Varley e del Botti, testimonianza di un fatto medianico a considerevole distanza e forse più significante che quella data da quel fisico. La persona, da cui mi venne la relazione del fenomeno, è l'egregio avv. Michele Gallo, residente in Minturno, in provincia di Caserta. Ei non è positivamente avverso allo spiritismo, ma neppure è convinto dell'esistenza di tutti i fenomeni, nè della veracità della spiegazione spiritica; ma ciò che soprattutto dà valore alla sua testimonianza, è che l'avv. Gallo è persona fededegna, stimato ed amato da quanti gentiluomini lo conoscono. Ciò premesso, trascrivo qui, integralmente, la lettera a me diretta, nella quale è contenuta la testimonianza poc'anzi indicata.

Formia, 25 settembre 1908.

" *Chiarissimo Professore,*

" Poichè è suo desiderio che io per iscritto le narri il fenomeno occorsomi, mi affretto a riferirglielo, così alla buona, ma nella sua interezza e nei

suoi dettagli, pregandola di tenermi per iscusato se, per mie gravi occupazioni di questi giorni, non l'abbia fatto prima di ora.

" Mi ero da pochi mesi sposato, che mia moglie mi espresse il desiderio di rivedere i suoi genitori, dimoranti in Arpino: noi risiedevamo in Minturno. Tra i due paesi corre una distanza di sei ore circa di treno, o di otto ore e più di carrozza. Accontentai mia moglie accompagnandola presso i suoi; ma dopo due o tre giorni dovetti lasciarla lì, chiamato a Minturno da urgenti affari professionali. Si era allo scorcio dell'aprile 1897.

" Una sera, verso le 11 pom., mentre nel salottino di mia casa, che precedeva la camera da letto, ero tutto intento a redigere la difesa scritta per una causa, un colpo secco ma fortissimo, come di un nodoso bastone tirato su di un mobile, venne a scuotermi dalle mie occupazioni. Credetti da prima che qualche corda delle più robuste si fosse spezzata nel pianoforte, perchè tutta l'anima di tale istrumento vibrava: mi levai, e col lume in mano mi recai ad esaminare il pianoforte. Lo aprii di sopra, lo smontai davanti; ma ogni cosa era a suo posto. Mi portai nell'attigua stanza da letto per investigarne la causa: nulla; volevo osservare nelle altre camere; ma il colpo distintamente era stato fatto nel salottino; e ritornai colà per ricercarne la causa: osservai d'intorno tutti gli altri mobili; *osservai i quadri e quei* bibelots *disseminati per gli angoli e sull'*étagère *e le mensole*; e nulla scòrsi che avesse potuto spiegarmi il rumore abbastanza forte ed a poca distanza dal posto ove io sedevo. Ero solo in casa, a quell'ora tarda della notte, senza pregiudizî e senza preconcetti, ma perplesso innanzi all'ignoranza della ragione di quell'avvenimento; e rimasi per qualche tempo impalato in mezzo al salottino a riflettere. Se non che, quando, stanco di sì lunga ed infruttuosa esitazione, mi accostai ad un ovale in legno, situato dinanzi al divano per poggiarvi il lume, mi accorsi che il piano di quello, nella linea dell'asse maggiore, era aperto per tutta la sua lunghezza; e la fenditura larga circa due centimetri e mezzo. Detti al fatto la spiegazione più ovvia e naturale, attribuendolo alla qualità del legno ed alla poca vetustà di esso; e, soddisfatto di essermi dato conto della cosa, tornai al mio lavoro.

" L'indomani, sempre scevro di qualunque occupazione, passando dinanzi a quel tavolo, lanciai uno sguardo alla fenditura, e con meraviglia vidi che i due pezzi si erano ravvicinati tanto da dissimulare quasi completamente la fenditura. Anche questa volta mi accontentai di dare una spiegazione delle più naturali del fatto, e, pago, non vi pensai più che tanto.

" È degno di nota che nessuno dei ninnoli posti su quel tavolo, malgrado la scossa che dovettero subire per l'apertura del piano, andò in frantumi, nè soltanto si rovesciò.

" Dopo tre o quattro giorni da tal fatto, io tornai in Arpino. La stessa sera del mio arrivo, conversando a cena, appresi che i miei parenti conoscevano perfettamente che cosa io avevo fatto durante la mia assenza in genere, e quella sera in ispecie, precisando perfino che io a quell'ora ero a scrivere per affari professionali e che si era fatto avvertire un forte colpo. Non potetti che confermare; e, chiesta spiegazione, mi si disse che essi avevano tenuto in casa di mia moglie, tra i componenti di sua famiglia (madre, padre, fratello e cognata) varie sedute spiritiche in quei giorni, e che quella sera dell'avvenimento in Minturno, poco prima delle 11 pom., avevano evocato lo

spirito del loro congiunto Angelo Torrice, nonno paterno da poco deceduto; che gli avean chieste notizie sul conto mio, ed avevano ottenuto in risposta appunto che io ero a scrivere in salotto una comparsa conclusionale; che pregato di volersi recare a Minturno e lasciarmi un segno della sua presenza, aveva abbandonato il tavolo di esperimento, e di lì a poco, dando segnali di sua presenza, aveva assicurato di essersi annunziato con un rimarchevole colpo e lasciate tracce visibili di sua visita misteriosa.

" Questo il fenomeno.

" Devo aggiungere che ora il tavolo è chiuso quasi perfettamente, come l'indomani dell'incidente; che il piano di esso era tutto di un sol pezzo, meno un piccolo segmento laterale incollato, e che lo spessore del legno è di circa due centimetri.

" Devo inoltre dichiarare che malgrado avessi assistito prima di allora a qualche ben riuscita seduta medianica, pure non ho prestata mai fede sicura all'autenticità dei fenomeni. Allora in molte case in Arpino, ed anche in un piccolo circolo di amici — a quanto mi è stato assicurato da persona insospettabile e degna della maggior fiducia — si facevano, anche come semplice diletto, degli esperimenti spiritici. In casa di mia moglie si erano avuti risultati sorprendenti di divinazione, di levitazione, e di scrittura per mezzo di analfabeti.

" Se Ella qualche volta vorrà fare una corsa ad Arpino, mi procurerò il piacere di presentarle persone che hanno avuto molta domestichezza cogli spiriti — secondo dicono esse — senza trucco o millanteria.

" Grazie mille delle pubblicazioni che si compiace inviarmi. Mi comandi in quel poco che valgo.

" Rispettosi saluti alla sua buona signora ed ai simpatici bambini per parte di noi tutti. Ella prenda una viva stretta di mano dal suo

" devotissimo M. GALLO ".

Che il fatto narrato in questa lettera sia medianico, risulta almeno da due considerazioni. La prima è che il fenomeno era avvenuto in Minturno così come l'occulta intelligenza avea comunicato agli astanti della seduta in Arpino; la seconda consiste nell'impossibilità che la fessura di due centimetri e mezzo del tavolo si sia rinchiusa quasi completamente da sè stessa. A ciò, come considerazione secondaria, si può aggiungere il fatto che nessuno dei ninnoli che erano sul tavolo si rovesciò, non ostante la forte scossa che ad essi sarebbesi comunicata. Intanto, se l'avv. Gallo in Minturno avesse, a primo acchito, creduto che l'avvenimento fosse consistito in un fenomeno prodotto da un'occulta intelligenza, qual'esso era stato in verità, esso avrebbe avuta tutta l'apparenza di un fatto spiritico *non medianico*, perchè nulla appariva della sua dipendenza da un medio lontano. *In simil maniera ben possono avvenire tutte le manifestazioni nei siti in cui nessun medio è presente.*

In questa guisa, rientrando i fenomeni delle case disabitate a far parte della fenomenologia *medianica*, non è senza qualche ragione che alcuni veggono diminuito di un certo argomento il complesso delle prove in favore della causa *spiritica* delle manifestazioni. Quasi tutta la controversia pro e contro l'esistenza di quella causa, deriva dal fatto che condizione precipua dei feno-

meni è ben la presenza di un medio; laonde non mancano coloro che in quella condizione vogliono riconoscere la causa efficiente delle manifestazioni (accresciuta, per soprassello, dalla relativa cooperazione medianica degli altri presenti), mentre gli spiritisti, in forza di altri argomenti, sostengono che il medio è semplicemente la fonte del fluido necessario alla manifestazione dello *spirito*. Ma qualora dei fenomeni avvenissero, senza che dipendano da medianità di sorta (come, in apparenza, quelli delle case disabitate), ogni controversia contro l'esistenza di " fatti *spiritici* „ sarebbe inutile, o almeno ne scapiterebbe non poco, giacchè non resterebbe all'incredulo altro appiglio che quello di pretendere che il fenomeno avvenga per leggi naturali da tutti sconosciute, ma non mai per forza spiritica. Tutto questo è vero; ma mentre sta il fatto che la medianità spesso agisce da lontano, non è scientifico non far di esso alcun conto nelle manifestazioni in luoghi ove alcun medio non si trova; e, di più, l'azione a grande distanza dal medio è certamente contraria anch'essa all'ipotesi che la medianità sia tutta la causa *efficiente*, e non già *condizionale*, del fenomeno. Se, per proiettare la forza peripneumatica, nella stessa stanza della seduta, il medio dovesse, secondo pretende il prof. Morselli, far quegli sforzi che si manifesterebbero coi contorcimenti convulsivi che avvengono nella *transe*, in qual modo sarebbe poi possibile che il medio avesse la forza di proiettare il suo peripneuma ad una distanza di centinaia di miglia? Se ciò fosse, nei fenomeni di apporto da grandi distanze (come quello ottenuto, a richiesta, di una fotografia da Londra a Lowstoft, e narrato nell'Aksakof, a pag. 576-577) le convulsioni del medio dovrebbero raggiungere il grado massimo, ed apparire spaventevolissime; ma questo non avviene: dunque la medianità a distanza dà sempre un buon argomento contro la pretesa che la causa efficiente dei fenomeni risieda tutta ed unicamente nella medianità.

L'interessantissima questione del mezzo con cui gli spiriti riescirebbero a produrre le manifestazioni spontanee fu anche lumeggiata dal prof. Lombroso. Il suo studio sulle " case fantomatiche „, pubblicato nel fascicolo di gennaio-febbraio del 1909 di *Luce e Ombra*, non solo dà numerosi ed importanti esempî di manifestazioni spontanee, ma anche spiega l'origine di alcune di esse, e solleva obiezioni contro l'ipotesi che tutti i fenomeni spontanei sian dovuti a spiriti operanti a mezzo di forze medianiche.

Il prof. Lombroso si dimostra tutt'altro che unitario nel trattar la questione. Egli ammette che, in certi casi, manifestazioni spontanee potettero avvenire per mezzo di virtù medianica in potere degli spiriti; e tali sarebbero tutti quei casi in cui un medio potè essere rinvenuto fra le persone dimoranti sul luogo delle manifestazioni. A rinvenir l'origine di altri casi (quelli, a mo' d'esempio, in cui, ad ogni manifestazione spontanea, seguì la morte di un inquilino della casa fantomatica) l'illustre Psichicista pensò potersi ammettere una " medianità transitoria „ nel morituro, medianità della quale lo spirito, bramoso di manifestarsi, saprebbe trovar modo di servirsi. Quanto ciò appaia probabile a chiunque abbia qualche idea corretta di una certa analogia innegabile fra la medianità e l'allenamento di chi si avvicina all'istante della sua morte, non fa d'uopo dire ai miei lettori; chè ad essi è ben nota la frequenza delle manifestazioni di spiriti (anime) di persone morenti, mercè il trasporto nel loro peripneuma di molecole animali, dal corpo che dovranno

abbandonare e dal quale temporaneamente possono alquanto dilungarsi, pur mantenendo con esso la connessione fluidico-vitale.

Rispetto ad altri casi non sembra possibile al prof. Lombroso ammetter con ragione che gli spiriti si servano di un medio qualsiasi per manifestarsi. E l'obiezione ch'ei fa a chi sostiene tutte le manifestazioni spontanee richiedere la condizione di una qualche medianità, è un'obiezione che, come vedremo, dà molto a pensare. Come mai per dei secoli (dice in sostanza il Lombroso) si perpetuerebbero fenomenologie spontanee in uno stabile disabitato? Ed anche nelle manifestazioni di case abitate, come mai ammettere l'assidua presenza di un medio per centinaia di anni? Qui, se pur si voglia sostenere che la fonte del fluido medianico rimanga ben lontana dal sito delle manifestazioni, la frequenza secolare di queste rimarrebbe alquanto malagevolmente spiegata; chè anche in tal caso non si riescirebbe a capire facilmente come mai l'invisibile perverrebbe sempre a trovare un medio, quantunque molti siano gli spiriti che, spesso evocati, e certo bramosi di manifestarsi ai loro cari, non riescano nell'agognato intento. Come si vede, l'obiezione ha un valore ben evidente; e, per conseguenza, merita una risposta, che noi ci affrettiamo a dare.

A noi sembra nel vero chi pensa, che la medianità debba esser ricondotta entro l'ambito dell'ipnotismo. Diremo adunque, col dott. Visani Scozzi (vedi la sua opera *La Medianità*, pagg. 374-375) e con altri dotti psichicisti, che, come vi sono, fra gl'incarnati, ipnotizzatori più potenti degli altri, alla forza ipnotizzante dei quali ben pochi posson resistere, così vi sono spiriti atti ad ipnotizzare gl'incarnati con forza superiore a quella posseduta dalla generalità degl'invisibili; il che è quanto dire che difficilmente a tali entità spiritiche mancherebbe la forza di medianizzare uno o più degl'individui umani, viventi a milioni nel nostro mondo. Se dunque è così, fassi evidente la ragione per la quale sempre riescirebbero a trovare un medio i produttori invisibili di quelle manifestazioni spontanee, che ripetonsi più o meno frequentemente per interi secoli.

Ma ciò non è tutto. Ognuno sa che la forza ipnotizzante può venire considerevolmente aumentata da quello stato d'animo dell'operatore che influisce potentemente sull'energica azione della sua volontà. Il mendicante Castellan (di cui parla l'Ochorowicz nell'opera *De la suggestion mentale,* a pag. 360) appunto dal suo stato d'animo ricevea ben la forza di magnetizzar coloro che l'aveano condannato come fascinatore di Giuseppina, allo scopo, da lui altresì conseguito, di abusare carnalmente di lei; laonde fu forza al procuratore imperiale di forzarlo, mediante gli agenti di guardia, a tener volti altrove gli sguardi. Come adunque in un ipnotizzatore *umano* possono esistere degli stati psichici (come, ad esempio, di vivo odio od amore, di passione violenta, ecc.), i quali, aumentando la forza della volontà in azione, riescono ad aumentare la stessa forza ipnotizzante; così, nei disincarnati, e forse più in essi che negl'incarnati, possono esistere gli stessi stati psichici, d'odio o di amore, che accrescono la forza magnetica, che noi diciamo medianizzante. Lo spirito di un uomo assassinato serba in sè stesso intenso il desiderio della vendetta, come appunto ci è dimostrato da non pochi fatti spiritici (1); laonde, se

(1) Uno di questi fatti fu testimoniato dal giornale *Swyet,* dal quale lo tolse la Rivista *Psychische Studien.* Ivi narrasi che lo spirito di un uomo assassinato da

qualche potere medianizzante possiede, questo sarà grandemente aumentato dal suo stato psichico di odio e di vendetta; e a medianizzar qualcuno per la sua manifestazione a scopo vendicativo, non gli mancherà la forza. Dal che si vede che gli spiriti posson poco o nulla nel nostro mondo, se la loro forza psichica o ipnotizzante è poca o nulla; e posson tutto, o quasi tutto, se quella forza psichica è molto considerevole. Ciò spiega ancora perchè talvolta non riescano a produrre alcuni fenomeni di poca potenza quegli stessi invisibili che ne produssero altri di un eccessivo potere stupefacente. Nel primo caso, la volontà dell'invisibile non era sospinta all'azione da un forte motivo o causa psichica; nel secondo, invece, lo spirito era sospinto ad operar di volontà da forza spirituale ben potente (passione, ecc.). Questo poi ci risulta tanto più vero, quanto più nelle sedute fassi evidente che il miglior modo di ottenere una manifestazione è quello di destarne il desiderio nell'invisibile, o determinando in lui una reazione (1), o piegandolo, coll'amorevolezza, a far la nostra volontà. Avrete un bell'imporre ad uno spirito di produrre un fenomeno da voi desiderato: voi non vi riescirete finchè non avrete usato il mezzo (preghiera, eccitamento al puntiglio, ecc.) d'invogliar l'invisibile a produrlo. E poichè, come altresì è vero di noi incarnati, non sempre son padroni gli spiriti di ridestare in loro la forza psichica necessaria a mettere in azione la loro volontà ipnotizzante, o, più propriamente, medianizzante, ecco spiegato perchè non sempre uno spirito riesca a trovare per sè un medio. Ma appunto questa impotenza non è ammessibile nei casi in cui una passione sì forte impera nel disincarnato, che egli, se pur volesse, non riescirebbe a disfarsene. Allora vi è tutto in lui per aumentare smisuratamente quella potenza medianizzante che è atta a produrre il fenomeno desiderato dall'entità spiritica.

Altri fenomeni non avverranno, neppure il più semplice movimento di un tavolino, se lo spirito non sarà mosso dal desiderio di produrlo; e perciò vani talvolta riescono gli sforzi di chi si dà alla ricerca di un medio fra le persone che dimorano sul luogo di una o più manifestazioni spontanee: se lo spirito ha tutt'altra voglia che quella di appagare la nostra curiosità scientifica, non l'appagherà mai; e intanto, se le desidera con sufficiente ardore, continuerà a produrre le manifestazioni spontanee col soggetto da lui medianizzato ad uno o più scopi suoi proprî (persecuzione al medio o ad altri, ecc.), ma non ai nostri. Mi consta che i fenomeni spiritici sorprendenti, avvenuti nel maggio del 1906, nella dimora del Barone De Parente, in via Bocca di

---

una famiglia di contadini nel villaggio di Troschtschang, era apparso, per molte notti consecutive, sì minaccioso e spaventevole ai suoi uccisori, che alla perfine li aveva costretti a consegnarsi come rei alla polizia, cui gli assassini descrissero le terrificanti apparizioni.

(1) In una seduta recentissima colla media sig.a Sordi, essendo stato il signor A. Tritonj minacciato, dallo spirito, di un colpo nelle spalle, il Tritonj — che sedeva presso di me e più che un metro lontano dalla media in *transe* e chiusa in cancello di legno — provocò intenzionalmente l'entità occulta, con dire ridendo: *Fa pure, percuoti! tanto non ci arrivi!* Non avea finito di dir l'ultima parola, che s'intese una violenta percossa fra l'una e l'altra spalla.

Leone, in Roma (e dei quali diedi il racconto io stesso in qualche Rivista), furono realissimi, benchè negati da un celebre persecutore dei fenomeni medianici. Ma benchè io tenessi in casa mia per dei giorni il medio, di cui, senza dubbio, si eran serviti gli occulti operatori a produrre le manifestazioni (il che risultò evidente dai fatti), io non riuscii ad ottenere un solo fenomeno a scopo scientifico, quantunque usassi tutti i mezzi possibili e immaginabili, dalle sedute col tavolo, all'abbandono a sè stesso del medio nella mia dimora.

Dal fin qui detto non sarebbe logico inferire che la medianità non consista, neppure in parte, in una certa disposizione o natura psicofisica dell'incarnato che funge da medio. Vero è però che se la coesione fra l'anima e il corpo di un incarnato è perfettissima, a medianizzar costui sarà necessaria una forza psichica più unica che rara nello spirito ipnotizzante — una forza psichica di una strapotenza eccessiva. E da ciò s'inferisce ancora che i medî propriamente detti sono individui che hanno sì poca coesione fra l'anima e il corpo, che una forza psichica minima nell'invisibile, già basta a produrre in loro lo sdoppiamento psico-somatico e il flusso di sostanza animale, o del mediatore plastico, o del corpo eterico, come dir si voglia.

Da ciò che dicemmo discende un'altra verità, cioè che siccome han forza psichica maggiore quegli spiriti i quali o molto si elevarono nella vita del maleficio, o molto si avanzarono nella sfera della vita virtuosa e nobile, ne deriva che son essi appunto che, più degli invisibili poco inoltrati nel male e nel bene, possono medianizzare chi non è medio nel senso ordinario della parola. A qual forza credete sia dovuta la manifestazione di quei defunti che nella lor vita terrena la promisero allo scopo d'illuminarci sulla vita d'oltre tomba? Essa è dovuta alla forza dell'amore per la Scienza Psichica, di cui fecero quegli spiriti un ricco tesoro in loro stessi, per lunga serie di anni e mediante indefessi appassionati studî pneumatologici. Più che cinquanta " messaggi complementari " furono ottenuti dallo spirito-guida di Myers (la cui autorità scientifica continua ed è riconosciuta nell'*aldilà*) quasi nello stesso istante, coll'automatismo grafico della media Holland nell'India, della Piper nell'America, delle medie Farbes e Verrall in varie città d'Inghilterra; e questi messaggi sarebbero comunicazioni identiche nella sostanza, benchè dettate *contemporaneamente* a ben *quattro medî, fra loro distanti e indipendenti* (Vedi: *Proceedings of the S. P. R.*, vol. XXI, 1906, e *Journal of the S. P. R.*, genn. 1909).

Se i fenomeni spontanei avvengono in una casa ove trovansi degli abitanti, qualunque spirito mosso da forte passione di odio o di amore, può dunque medianizzare uno di quegli abitanti, se pure non vi siano fra loro degl'isterici od altri relativamente disposti a riescir medî inconsci. Ma se lo spirito non riescirà a medianizzar nessuno fra gl'inquilini, egli, possedendo una considerevole forza psichica per amore o per odio violento, riescirà a medianizzar qualcuno fra gl'incarnati più o meno lontani dal luogo dei fenomeni. Anche l'incarnato di gran potenza ipnotica riesce talvolta ad agire a distanza più o meno considerevole dal suo soggetto, in modo da produrre fatti telepatici sorprendenti, siccome ho verificato io stesso con un forte ipnotizzatore. E se la medianità dev'esser ricondotta nella sfera dell'ipnotismo, noi non vediamo perchè non avrebbe valor razionale il nostro ragionamento poc'anzi esposto. Secondo il nostro convincimento, la frequenza per secoli delle mani-

festazioni di uno spirito, sarebbe dovuta ad una forza magnetizzante superiore; la quale verrebbe non poco accresciuta dalla veemenza dell'odio o dell'amore nell'invisibile. Ma pei casi di apparizione seguìti da decessi nel corso di più secoli, noi manteniamo la ipotesi della " medianità transitoria „ ammessa dal prof. C. Lombroso.

Alla nostra logica del ragionamento per la medianità a distanza, fa preciso riscontro la prova di fatto del fenomeno spiritico avuto da Varley a varie miglia di distanza dal medio Home, nel modo da noi innanzi esposto. Il prof. Lombroso osservò che quello potè consistere in un caso di sdoppiamento psico-somatico o di disomatia del medio stesso. — E sia! — soggiungiamo. Ma se lo spirito (anima) del medio può separarsi e agire a distanza del suo corpo grave, non è questo un fatto più difficile ad ammettersi che quello dell'azione a distanza dal medio di uno spirito affatto libero dal suo corpo, perchè disincarnato? E il fenomeno dello sdoppiamento a sì enorme distanza, differirebbe forse *sostanzialmente* dall'azione spiritica alla stessa distanza? O non ne sarebbe, piuttosto, quasi la dimostrazione di massima probabilità? Lo spirito, o l'anima (che costituisce *il doppio* nel fenomeno disomatico) essendo legato ad un corpo *fisiologicamente*, deve vincere una coesione psicosomatica per trasportarsi lontano; ma ad uno spirito disincarnato basterà attinger fluido da un medio per operare un fenomeno a distanza.

Non v'ha dubbio che fenomeni spiritici, a distanza dal rispettivo medio, esistono; e noi già alcuni ne citammo; ma negli stessi interessanti esempî dati dal prof. Lombroso, ve ne ha uno che quasi non può non essere un fenomeno a distanza dal medio; ed è precisamente quello di cui testimoniarono i Conti Galateri. " Nel 1864 — narra il Lombroso — i Galateri videro un giornale piegarsi da sè e riaprirsi sul tavolo; erano le 10,20 di sera. Appunto nella stessa ora, in un'altra casa, la madre aveva avuto una seduta medianica, in cui la figlia morta le diceva: *Corro a fare una sorpresa al papà ed al fratello* „. Questo fatto è molto simile a quello testimoniato dall'avv. Gallo, di cui scrivemmo innanzi.

Osservammo già che gli apporti sono anch'essi fenomeni a distanza dalla fonte medianica, sia se operati dallo spirito, o anima, del medio, sia se fatti da uno spirito estraneo. Infatti, l'oggetto dell'apporto — l'osservammo già — è preso in sito che non è quello della seduta; e quel prender l'oggetto sì lontano dal rispettivo medio, resta sempre un fenomeno medianico. Ma l'illustre Psichicista di Torino oppose che gli apporti ed altri fenomeni a distanza non possono costituire una regola, perchè son rari, mentre i fenomeni delle case " hantés „ son frequenti. Ma anche il magnetismo a gran distanza è molto più raro che quello in vicinanza al soggetto; e nondimeno è lo stesso fenomeno. Si aggiunga che se la fonte, da cui attinge lo spirito il fluido per le manifestazioni spontanee a gran distanza, sempre ci venisse indicata dal fenomeno o dall'invisibile operatore, a noi apparirebbe meno esiguo il numero dei fenomeni a distanza. Già un certo numero di questi fatti ci vien fornito dagli apporti, perchè in essi ci è ben evidente l'ingerenza medianica. Ma io sto per aggiungere un altro esempio, nel quale si vede che una manifestazione spontanea e multiforme in casa abitata è prodotta da un medio lontano. Il caso è importantissimo, e perciò l'espongo ampiamente, coi suoi precedenti e con tutti i dettagli che vi si riferiscono.

Trovandomi a conversare sul soggetto dello spiritismo col sig. Guido Badalotti (impiegato alle Poste e Telegrafi in Roma) seppi da lui che presso Commessaggio, in provincia di Mantova, nel distretto di Bozzolo, varî fenomeni spiritici spontanei erano accaduti — fenomeni che mi parvero di speciale importanza, perchè il sig. Badalotti, pur essendo ignaro del dinamismo medio-spiritico, mi diceva che ricominciavano ogni qualvolta una certa donna era presa da convulsioni, *anche quando trovavasi lontana dal sito dei fenomeni stessi.* Però, siccome il fatto era accaduto da circa cinque anni, il sig. Badalotti mi suggerì di attingerne esatti dettagli da persona che ancora trovavasi sul luogo o nelle vicinanze dell'accaduto, onde non incorrere in qualche inesattezza di dettagli; ed aggiunse che una persona, alla quale potevo scrivere in proposito, era la sig.[na] Comencini Giuseppina, ricevitrice postale. Scrissi dunque alla prefata signorina, pregandola di usarmi la cortesia d'inviarmi un racconto dell'accaduto, racconto che dalla Comencini mi fu gentilmente mandato nella lettera seguente, che qui trascrivo, dopo aver premesso che i nomi Carnevali Clementina, che si leggono nel primo periodo di essa, indicano, come del resto si vede in seguito, la media inconscia, dalla quale dipendevano i fenomeni.

" Commessaggio, 16 marzo 1909.

" *Ill.mo Signore,*

" Prima di rispondere a quanto ella desidera, ho voluto assicurarmi dei fatti passati, parlando colla zia della Carnevali Clementina, certa Zanchi Elisa, che assisteva la propria nipote.

" Cinque anni or sono, la Carnevali veniva presa sovente da convulsioni, duranti le quali ella gettavasi a terra, e, immobile, collo sguardo fisso, abbaiava come un cane, e, nello stesso tempo, nella cascina da essa abitata (Sabbioncelli) si sentivano colpi, aprire usci, ballar sedie e bottiglie: venne visto un chiodo confitto al solaio diventar rosso come fuoco.

" Sempre assistita dalla zia, l'ammalata venne tolta da quell'abitato e trasportata qui a Commessaggio, che dista dall'altro sito metri 1500. Abbenchè lontana, le convulsioni non cessavano, come pure *continuavano i colpi ed altri fenomeni nella casa lasciata dall'inferma.* Noti però che questi fatti accadevano *nell'ora precisa* (*ciò fu provato coll'orologio*) *in cui la Carnevali si trovava sotto gli accessi catalettici.*

" Voglia gradire ecc. " GIUSEPPINA COMENCINI ".

Avendo poi il sig. Badalotti aggiunto ai fenomeni accennati nella trascritta lettera, quello di un grosso rotolo di tela scagliato da forza misteriosa contro un sacerdote esorcista, il quale, in conseguenza di tal fenomeno, dovè fuggir via per paura che peggio gli avvenisse, giudicai che la testimonianza del sacerdote sarebbe valsa a confermare opportunamente i fatti; laonde scrissi in proposito a lui, cioè al rev. Giov. Pancera, allora parroco di Borgoglieto, ma all'epoca dei suddetti fenomeni parroco in Commessaggio; ed a volta di corriere ne ottenni gentilissima risposta, della quale pubblicamente ringrazio il rev. sig. Pancera, e di cui ecco la trascrizione letterale della parte che riguarda i fenomeni:

“ *Egregio sig. Professore,*

“ Ad evasione della pregiatissima sua, godo poterle esporre tutta la pura verità di ciò che riguarda certi fenomeni spiritici, dei quali io stesso fui testimonio oculare. Ed anzitutto le dirò che certi fatti puramente spiritici ho avuto campo di esperimentarli tanto allorchè la povera paziente si trovava in casa, quanto allorchè trovavasi assente dal luogo stesso ove avvenivano. Nella mia curiosità, ebbi poi anche certezza che *mentre la padrona trovavasi lontana dalla sua abitazione, sorpresa da violentissime convulsioni, avvenivano nella detta sua casa fenomeni così strani, da metter paura in chi era presente.* Finiti i contorcimenti di una vera ossessa, terminavano altresì i detti fenomeni. Non potrei dirle se non tutta la verità, asseverando di aver assistito a quanto segue; e cioè di aver veduto un chiodo confitto al solaio di una stanza inferiore circondato di fuoco, ed al suo spegnersi di aver constatato anche, toccandolo, il suo calore. Mentre poi si parlava di questo avvenimento, ho visto un grosso rotolo di tela pesantissimo, giacente sopra una sedia nella stanza vicina, esser tolto come da una mano forte ed invisibile, ed essere scagliato contro di noi. Ho visto anche, in un batter d'occhio, chiudersi ed aprirsi la porta, gli usci e le finestre di quella casa, con un rumore indescrivibile.

“ Ho pure assistito ad altri fatti, quali di sedie e tavoli, che con forza venivano irresistibilmente scagliati da una parte all'altra delle pareti della stessa stanza, senza offesa di nessuno. Seppi anche che tali fenomeni avvenivano di frequente, tanto di giorno quanto di notte...

“ Questo è ciò che le può dire chi si professa

“ Dev.mo

“ Sacerdote Giov. Pancera, parroco.

“ Borgoglieto (Cremona) „.

In questa lettera-relazione non è nominata la località ove avvennero i fenomeni, nè la donna che ne fu la media, secondo appare; ma considerando che la medesima lettera è la risposta alla mia domanda intorno ai fatti medianici di Commessaggio, e che vi è accordo e identità sostanziale fra ciò che testimonia il rev. sig. Pancera e ciò che testimonia la sig.na Comencini, è ben chiaro che nelle due relazioni si parla dei medesimi avvenimenti. Però questa del rev. Parroco è testimonianza oculare, e perciò di gran valore: essa è un'ottima conferma del contenuto della lettera della prefata relatrice.

Queste due relazioni potevano giovare di molto alla teoria dell'azione medianica a distanza dai fenomeni nelle manifestazioni spontanee in luogo ove medio alcuno non esiste; e il prof. Lombroso prese in considerazione i fatti di Commessaggio, e disse che se si potessero moltiplicare gli esempî rarissimi da me addotti, la mia tesi sarebbe dimostrata; che un'osservazione la dimostrerebbe pure, ed essa è il vedere la frequente cessazione dei fenomeni colle pratiche religiose (esorcismi, messe, ecc.) che non possono avere influenze suggestive che sul medio; che quanto al fenomeno di Commessaggio, perchè potesse risolvere la sua obiezione, bisognerebbe che fosse perdurato per anni ed anni ed anche dopo la morte della media; che in ogni modo esso prova la possibilità dell'azione a distanza; che prima di poter dare una soluzione de-

finitiva alla questione, è necessario raccogliere maggior copia di dati e studiarla ancora.

Certo l'aumento degli esempî del genere non potrebbe riuscire inutile; ma a me pare che a queste obiezioni del prof. Lombroso io abbia risposto anche prima ch'ei le esprimesse verso la fine della polemica; laonde il prefato illustre Psichicista, nel suo libro " *Ricerche sui Fenomeni Ipnotici e Spiritici* ", finì per ammettere tutte le mie proposizioni esposte nelle pagine precedenti (vedi op. cit., pagg. 249, 250, 271, 294).

V. TUMMOLO.

Prima di passare alla rubrica seguente, bisogna rispondere ad una questione che si presenta qui naturalmente: se le manifestazioni medianiche non sono, in molti casi, che effetti di azione extra-corporea del vivente, *perchè dunque non si annunciano esse da sè medesime come tali*, poichè testimoniano di un'intelligenza propria? Questi casi esistono; ma io credo che essi siano stati generalmente negletti, come si può vedere per l'osservazione seguente del sig. Harrison, antico editore dello *Spiritualist*:

" Il sabato 12 settembre 1868 io mi recavo solo ad una seduta privata, presso il signore e la signora Marshall, per aver lunga conversazione con John King. Al principio eravamo in piena luce, e ci si disse con picchi: " Sono il vostro buono spirito familiare ". — Allora vogliate dirmi chi siete. — " Sì, io sono voi stesso ". Domandai a madama Marshall il senso di questo messaggio. Mi rispose non saperlo; niente avea inteso di simile prima di quel momento. " Forse è il vostro doppio (soggiunse ella), giacchè si dice che certe persone hanno il loro doppio nel mondo degli spiriti ".

" Era la prima volta che udivo parlare dell'esistenza del doppio, ed era per me un'ipotesi troppo ardita, perchè mi ci arrendessi sì presto. Ne conclusi tosto che il messaggio era una celia alla John King; e dissi: " Me ne direte di più in una stanza oscura? " La risposta fu affermativa. Entrammo perciò nella stanza oscura, e, poco dopo, vedemmo dei corpi luminosi, simili a comete, lunghi circa 30 centimetri, larghi all'una delle estremità, e terminanti in punta sottile all'altra. Essi volteggiavano qua e là nello spazio, seguendo una traettoria curvilinea. Un momento dopo, una voce vicinissima mi disse: " Io sono il tuo *Io* spirituale; e ti ho parlato nella stanza vicina ".

" Io pensai ancora che ciò fosse una celia di John King e non continuai la conversazione.

" Ho sempre lamentata questa circostanza, adesso che sappiamo quale ufficio importante ha il doppio in gran numero di manifestazioni „ (*Spiritualist*, 1875, t. I, pag. 129).

Un fatto analogo è rapportato da Hornung nel suo libro: *Nouveaux Mystères*, ma non trovo il volume.

III. — *Azione extra-corporea del vivente, traducentesi per l'apparizione della sua propria immagine (fenomeni telefanici, — apparizioni a distanza).*

Sotto questa rubrica si schierano numerosi fatti, osservati in tutti i tempi e conosciuti sotto il nome di *apparizione dei doppî*. La scienza li ha sempre considerati come *allucinazioni soggettive*; ma, grazie ai lavori della Società di Ricerche Psichiche di Londra, che si eresse un monumento eterno per la pubblicazione della sua opera capitale: *The Phantasms of the Living* (ediz. franc. ridotta, col titolo: *Hallucinations télépathiques*, Paris, 1891, in-8°, Alcan), questa spiegazione superficiale non è più ammessibile. Dei nuovi fatti raccolti di prima mano dalla Società e verificati da essa con ogni cura possibile, provano, in modo incontestabile, che esiste un rapporto intimo tra l'apparizione del doppio e l'incarnato che lo rappresenta: così che se c'è allucinazione, essa è, secondo l'espressione degli autori dell'opera, un'*allucinazione veridica,* cioè l'effetto di un'azione psichica, emanante da chi è lontano da quei che vede l'apparizione. È dunque completamente inutile che io mi arresti qui a dar degli esempî di questo genere di fenomeni, tanto più che nella seguente rubrica se ne troveranno di quelli che risponderanno meglio ancora a questo scopo. Devo tuttavia aggiunger qui qualche riflessione: ora che conosciamo i fenomeni della materializzazione, dobbiamo ammettere che l'apparizione del doppio possa non essere un fenomeno puramente subiettivo, ma che possa presentare una certa obiettività, possedere un certo grado di materialità, ciò che ne farà un genere speciale di doppî, una specie di transizione tra i fatti schierati in questa rubrica e quelli compresi nella rubrica che segue. Abbiamo fatti tendenti a provare che questa supposizione non è senza fondamento.

Il fatto più prezioso ed istruttivo di questo genere, è certamente lo sdoppiamento abituale di Emilia Sagée, che è stato osservato per

mesi da tutto un educatorio di fanciulle, e che avveniva mentre Emilia stessa era visibile a tutti.

Siamo debitori di questo fatto a Roberto Dale Owen, che l'ebbe di prima mano (dalla baronessa Giulia Güldenstubbe) e ne ha dato nel suo *Footfalls on the Boundary of Another Life* (Eco del passo sulle frontiere di un'altra vita) un breve racconto, che Perty ha menzionato nel suo libretto: *Realtà delle forze magiche* (pag. 367); ma più tardi maggiori dettagli, forniti dalla baronessa Güldenstubbe, sono stati pubblicati nel *Light* del 1883, pag. 366; e, siccome il caso è molto notevole e poco conosciuto, io lo cito per intero:

Apparizione del doppio di M^lla Emilia Sagée.

Il 1845 esisteva in Livonia (ed ancora esiste), a circa 36 miglia inglesi da Riga e ad una lega e mezzo dalla piccola città di Volmar, un istituto di fanciulle nobili, distinto col nome di " pensionato di Neuwelcke ". Il direttore a quell'epoca era il sig. Buch.

" Il numero delle pensionarie, quasi tutte di famiglie nobili di Livonia, ascendeva a 42; e fra esse trovavasi la seconda figlia del barone di Güldenstubbe, dell'età di 13 anni.

" Nel numero delle maestre eravi una francese, M^lla Emilia Sagée, nata a Dijon. Era tipo nordico: bionda, di bellissima carnagione, con occhi celesti chiari e capelli castagni, di statura slanciata e poco più che media. Di carattere presentavasi amabile, dolce e gaia; ma un po' timida e nervosa e alquanto eccitabile. La sua salute era ordinariamente buona, e, nel tempo (un anno e mezzo) che ella visse a Neuwelcke, non ebbe che una o due leggiere indisposizioni. Era intelligente e di perfetta educazione; e il direttore dimostrossi completamente soddisfatto del suo insegnamento e delle sue attitudini in tutto il suo soggiorno. Allora ella avea 32 anni.

" Poche settimane appresso alla sua entrata nella casa, delle voci singolari cominciarono a correre sul suo conto fra le allieve. Quando una dicea di averla vista in un certo sito dello stabilimento, spesso un'altra assicurava averla incontrata altrove nello stesso istante, dicendo: " Ma no, ciò non è possibile, perchè or ora io l'ho incontrata sulla scalinata ", ovvero ella assicurava averla vista in qualche corridoio lontano. Si credette dapprima ad uno sbaglio; ma siccome il fatto continuava sempre, le allieve cominciarono a trovar la cosa molto strana, e, infine, ne parlarono ad altre maestre. Le professoresse, poste al corrente, dichiararono, per ignoranza o per partito

preso, che nel fatto non c'era senso comune, e che non vi si potea annettere una qualsiasi importanza.

" Ma le cose non tardarono a complicarsi, e presero un carattere che escludeva ogni possibilità di fantasia o di errore. Un dì che E. Sagée dava lezione a tredici allieve, fra le quali M^{lla} di Güldenstubbe, e che, per meglio far comprendere la sua dimostrazione, scrivea sulla lavagna il passo da spiegare, le allieve videro improvvisamente, con gran paura, due signorine Sagée, l'una al fianco dell'altra. Si rassomigliavano esattamente e facevano gli stessi gesti. La sola persona vera aveva un pezzo di matita in mano e scrivea realmente, mentre il suo doppio non ne aveva, e si contentava d'imitare i movimenti che ella facea per scrivere.

" Da ciò grande sensazione nello stabilimento, tanto più che tutte le allieve, senza eccezione, avean vista la seconda forma ed eran perfettamente d'accordo nella descrizione che facevano del fenomeno.

" Poco dopo, una delle allieve, M^{lla} Antonietta de Wrangel, ottenne il permesso di recarsi con altre compagne, ad una festa locale del vicinato. Era a far toletta, e M^{lla} Sagée, colla sua bonomia e la sua attenzione abituali, era venuta ad aiutarla ed agganciava la sua veste di dietro. La fanciulla, voltasi a caso, vide nello specchio E. Sagée doppia, e l'una e l'altra E. Sagée si occupavano di lei. Ne fu tanto spaventata, che svenne.

" Passaron dei mesi, e simili fenomeni continuarono. Si vedeva di quando in quando, a pranzo, il doppio dell' istitutrice, in piedi dietro la sedia, imitando i suoi movimenti mentre ella mangiava, ma senza coltello nè forchetta, nè cibo nelle sue mani. Allieve e domestici servendo a tavola ne testimoniarono ugualmente.

" Non avveniva sempre, tuttavia, che il doppio imitasse i movimenti della persona vera. Talvolta, quando costei si levava dalla sua sedia, si vedeva il suo doppio restarvi seduto. Una volta, essendo coricata a causa di un gran raffreddore, la signorina di cui si parlò, M^{lla} di Wrangel, che leggeva per distrarla, la vide improvvisamente impallidire e irrigidirsi, come se le venisse qualche male: e le domandò, impaurita, se sentivasi peggiorare. L'altra rispose di no, ma con voce molto debole e morente. M^{lla} Wrangel, voltandosi per caso, alcuni istanti dopo, vide, molto distintamente, il doppio della malata passeggiare in lungo e in largo nella camera. Questa volta l'osservatrice aveva avuto molto dominio su sè stessa, per mantener la sua calma e non far la minima osservazione alla malata; ma poco dopo scese le scale tutta pallida e raccontò ciò che avea visto.

" Ma il caso più notevole di questa attività, in apparenza indipendente, delle due forme è certo il seguente:

" Un dì tutte le allieve, in numero di 42, riunite in uno stesso luogo, erano occupate a dei lavori di ricamo. Era una gran sala a pianterreno dell'edifizio principale, con quattro grandi finestre, o piuttosto quattro porte vetrate, che aprivansi direttamente sul pianerottolo e conducevano in un gran giardino dello stabilimento. Nel mezzo della sala era una gran tavola, innanzi alla quale si riunivano abitualmente le varie classi, per dei lavori all'ago o altri somiglianti.

" Quel giorno le alunne eran tutte sedute davanti alla tavola, e poteano vedere molto bene ciò che avveniva nel giardino. Mentre lavoravano, videro M^lla^ Sagée occupata a cogliere fiori, non lontana dalla casa; il che era una delle sue predilette distrazioni. All'estremo superiore della tavola stava un'altra maestra, incaricata di sorvegliare ed assisa in poltrona di marocchino verde. Ad un certo momento, questa dama si assentò, e la poltrona restò vuota. Ma per poco tempo, perchè le allieve vi scôrsero improvvisamente la forma di M^lla^ Sagée. Subito guardarono nel giardino e la videro ancora occupata a cogliere dei fiori; senonchè i suoi movimenti erano più lenti e pesanti, simili a quelli di persona oppressa da sonno, o spossata dalla fatica. Esse portarono di nuovo i loro occhi sulla poltrona dove il doppio era seduto, silenzioso ed immobile, ma con tale apparenza di realtà, che se non avessero vista M^lla^ Sagée e non avessero saputo che era apparsa sulla poltrona senza essere entrata nella sala, esse avrebbero potuto credere che era ella stessa. Ma, certe che non avevano a trattare con una persona vera, e qualche poco abituate a queste strane manifestazioni, due delle più ardite allieve si avvicinarono alla sedia, e toccando l'apparizione, credettero incontrarvi una resistenza comparabile a quella che offrirebbe un leggiero tessuto di mussola o di velo. Una osò perfino passare davanti alla sedia e *traversare* realmente una parte della forma. Ciononostante, questa durò ancora un po' di tempo, poi disparve gradatamente. Si osservò subito che M^lla^ Sagée avea ripresa la raccolta dei fiori colla sua vivacità abituale. Le 42 alunne constatarono il fenomeno nella medesima maniera.

" Alcune d'infra esse domandarono in seguito a M^lla^ Sagée, se, in quella occasione, avea provato qualcosa di speciale. Essa rispose ricordarsi solamente di aver pensato, alla vista della poltrona vuota: " Amerei meglio che l'istitutrice non se ne fosse andata; certo queste

" damigelle perderanno il loro tempo e commetteranno qualche bi-
" richinata ".

" Questi curiosi fenomeni durarono con diverse varianti circa diciotto mesi, cioè tutto il tempo che la Sagée conservò l'impiego a Neuwelcke (una parte degli anni 1845-1846); vi furono, tuttavia, intervalli di calma d'una a più settimane. Queste manifestazioni avvenivano principalmente negl'istanti in cui ella era molto preoccupata e molto applicata al suo lavoro. Si notò che a misura che il doppio diveniva più netto e prendeva maggior consistenza, la persona diveniva più rigida e s'indeboliva, e, viceversa, che a misura che il doppio veniva meno, l'essere corporeo riprendea le sue forze. Ella era incosciente di ciò che accadeva, e non ne avea conoscenza che da quanto le era detto; ordinariamente ne era istruita dalle persone presenti: giammai vide l'apparizione del suo doppio, non più che ella non sembrasse accorgersi della rigidezza ed inerzia che s'impadronivan di lei dacchè il suo doppio era visto dagli altri.

" Nei diciotto mesi in cui la baronessa Giulia di Güldenstubbe ebbe occasione di esser testimone di questi fenomeni e di udirne parlare, non si presentò mai il caso dell'apparizione del doppio a gran distanza, per esempio, a più leghe dalla persona corporea; alcune volte, tuttavia, il doppio appariva, durante le sue passeggiate nel vicinato, quando l'allontanamento non era troppo grande. Il più sovente era nell'interno dello stabilimento. Tutti della casa vedevano il fatto. Il doppio era visibile a tutti, senza distinzione di età e di sesso.

" Si può facilmente figurarsi che un fenomeno così straordinario non poteva presentarsi con quella insistenza per più di un anno in un istituto di quel genere, senza causargli del pregiudizio. Dacchè fu bene stabilito che l'apparizione del doppio di M^lla^ Sagée, constatata prima dalla classe da lei diretta, poi da tutta la scuola, non era un semplice fatto d'immaginazione, la cosa venne all'orecchio dei parenti. Alcune delle più timorose fra le educande testimoniavano di una viva eccitazione e facevano delle recriminazioni ogni volta che per caso eran testimoni di cosa sì strana e sì inesplicabile. Naturalmente, i parenti cominciarono a provare uno scrupolo di lasciare i lor figli sotto una simile influenza, e molte allieve partite per le vacanze non tornarono più. A capo di diciotto mesi, non restarono che dodici alunne su quarantadue. Per quanto ne avessero ripugnanza, pur fu mestieri che i direttori sacrificassero E. Sagée.

" Ricevendo il suo congedo, la giovane disperata gridò, in pre-

senza di M^lla Giulia Güldenstubbe: " Ahimè! già la diciannovesima volta! è duro, molto duro sopportarlo! „

" Quando le si domandò ciò che ella intendeva dire, rispose che dovunque ella era vissuta — e dopo il principio della sua carriera d'istitutrice, all'età di sedici anni, era stata in diciotto case prima di venire a Neuwelcke — i medesimi fenomeni si eran prodotti ed aveano motivato il suo rinvio. Siccome i direttori di questi stabilimenti eran soddisfatti di lei da ogni altro punto di vista, essi le diedero, ciascuna volta, eccellenti certificati. In ragione di queste circostanze, ella era obbligata di cercare ciascuna volta un nuovo posto, in parte lontana possibilmente da quello lasciato prima.

" Abbandonata Neuwelcke, si ritirò per qualche tempo non lungi di là, presso una cognata, che avea più figli giovani. M^lla di Güldenstubbe andò a farle visita là, ed apprese che questi figliuoli, di età da tre a quattro anni, conoscevano i particolari del suo sdoppiamento; essi avean l'abitudine di dire che vedeano due zie Emilie.

" Più tardi, ella si recò nell'interno della Russia, e M^lla di Güldenstubbe non ne intese più parlare.

" Ottenni tutte queste notizie da M^lla Güldenstubbe stessa; ed essa mi autorizza volentieri di pubblicarle, coll'indicazione del nome, del luogo e della data. Ella restò alla pensione di Neuwelcke in tutto il tempo che M^lla Sagée v'insegnò. Nessuno, adunque, avrebbe potuto dare relazione così fedele dei fatti, con tutti i loro dettagli „.

Nel caso che precede, dobbiamo escludere ogni possibilità d'illusione o di allucinazione. Ci sembrerebbe difficile ammettere che le numerose allieve, maestre e direttori di diciannove stabilimenti abbiano tutti subito, dalla medesima persona, la medesima influenza allucinatoria. Non è dunque dubbioso che trattasi d'apparizione nello stretto senso della parola, d'uno sdoppiamento reale dell'essere corporeo, tanto più che il doppio si dava, in varî casi, ad un'occupazione diversa da quella della persona medesima.

Notiamo inoltre che, al dire delle allieve che si azzardarono a toccare il doppio di E. Sagée, questo presentava una certa consistenza. Si può supporre che la fotografia avrebbe dimostrata la realtà obiettiva di questo sdoppiamento.

Ho già menzionato, nel cap. I (pag. 126-127) più casi di fotografie trascendentali di doppî. L'ultimo dei tre casi che ho citato, e che è stato comunicato dal sig. Glendinning, trova la sua esplicazione inattesa in quello della Sagée. Ecco come si esprime Glendinning: " In una

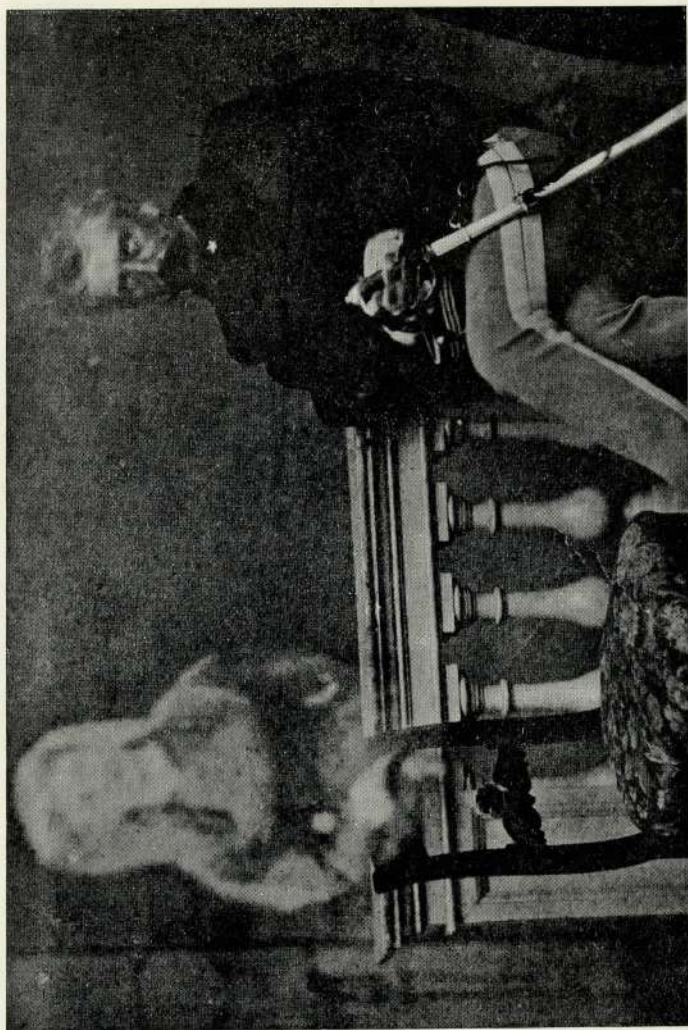
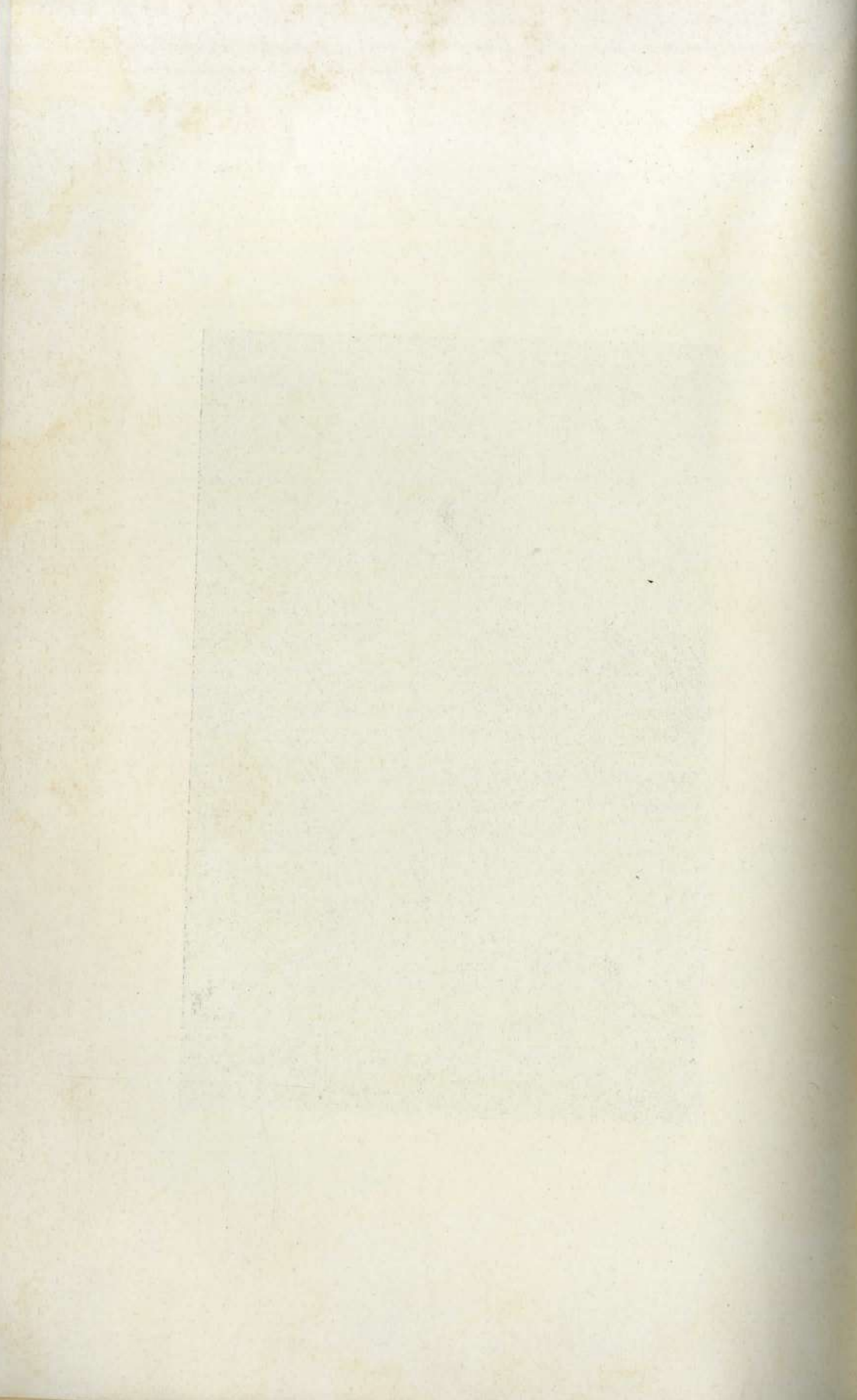
delle nostre esperienze ottenemmo il ritratto del nostro medio, nell'attitudine in cui si era trovato tra il fondo e l'apparecchio, da dieci a quindici minuti avanti l'esposizione della placca „. Si era consultato la *planchette* su questo mistero e ricevuta la risposta: “ Il medio ha lasciata la sua influenza al luogo che aveva occupato; e se un chiaroveggente si fosse trovato sul luogo, esso l'avrebbe visto „. Or che cosa leggiamo noi nel caso di E. Sagée? “ Delle volte, quando lasciava la sua sedia, si vedeva il suo doppio restar seduto „. L'analogia è impressionante. Queste poche parole dànno anche la chiave di un altro caso di fotografia di doppio, rapportato da Pierrart, nella *Revue spiritualiste*, 1864, pag. 84: Il sig. Curcio Paulucci, fotografo a Chiavari, presso Genova, prese il ritratto di un gruppo di tre persone. Dopo lo sviluppo della placca, il ritratto di una quarta persona apparve dietro il gruppo: era quello del doppio di un assistente che si era tenuto alcuni istanti prima dell'esposizione della placca dietro il gruppo, per far prendere la posa voluta alle persone che lo componevano. Il sig. Guido, ingegnere, amico del sig. Paulucci, quello stesso che comunicò il fatto al sig. Pierrart, ha descritte tutte le manipolazioni chimiche colle quali egli si è assicurato che l'immagine si trovava ben sul collodio, e non, per qualche inavvertenza, sulla placca di vetro.

Fra le migliori fotografie di doppi è da annoverar quella che fu ottenuta dal nostro amico il capitano cav. Ernesto Volpi, e che noi qui riproduciamo in *fac-simile* (vedi tav. XIV). Ecco tradotto qui in italiano il resoconto della seduta in cui la fotografia si ottenne, e che il Volpi pubblicò nel N° 2 della Rivista *Le Monde Psychique*, a pagg. 20-22. È il prefato spiritista che parla: “ Il 17 dicembre 1879, verso la sera, io ottenni questa fotografia in presenza del luogotenente-colonnello di artiglieria il sig. Barone Daviso e del medio Anna de Cornelis (accompagnata da suo marito), presso un fotografo di Roma. Nessuno, neppure il fotografo, seppe dirmi chi era quella donna che in modo sì straordinario ci si era presentata. Bisogna notare che *essa non fu vista da alcuno* degli assistenti durante la posa. La stessa sera Anna de Cornelis fu immersa in un sonno ben caratteristico.

“ La prima mia consorte, che era trapassata da circa dodici mesi, venne a dirmi che ella desiderava parlarmi per bocca del medio.

“ Io le domandai allora chi era quest'ultimo busto di donna che mostravasi sulla fotografia in questione.

“ Ella mi rispose: “ Tu l'hai conosciuta in altre esistenze „.

“ *D.* — Che vuol essa significare con quella mano posata sullo schienale della sedia e che indica precisamente, coll'indice, il sedile della medesima, mentre ella mi guarda fissamente?

" *R.* — Ella indica l'avvenire.

" *D.* — Come si chiama?

" *R.* — Rena.

" Il nome di Rena era per me un *non senso.*

" Sconcertato per questo nome, che io non avevo giammai conosciuto, stetti dubbioso rispetto a tutto il resto della comunicazione. Tuttavia, avevo la certezza che questa donna della fotografia era uno spirito: ciò che dissi al Congresso di Parigi del 1889.

" Dopo due anni e mezzo, quasi nel 1892, io conobbi una giovane, della quale fui fortemente preso.

" Io la sposai. Ella viveva a circa seicento chilometri da Roma al momento che io vi ottenni la fotografia in questione (1). Il suo nome era *Irene*; ed io ero ben lontano dal pensare che ella potesse chiamarsi Rena, e non mi venne mai l'idea di confrontarla colla fotografia suddetta.

" Fu solamente dopo il Congresso di Parigi, nel 1889, che, tornato in famiglia, avendo in mia mano la prova da una parte, e dall'altra riguardando la mia seconda moglie, io fra le due trovai una perfetta rassomiglianza.

" Allora io dissi a mia moglie: Non sai tu che questa fotografia ti rassomiglia abbastanza?

" È vero, mi rispose essa esaminandola; io mi ci vedo tal quale ero alcuni anni fa, allorchè mi si prese in fotografia, soprattutto per la posa della mia testa, che è levata in alto, ecc.

" (In ciò che mi concerne, io non ho giammai conosciuta in altre donne questa posizione della testa, che ella ha sì ben precisata).

" Allora io replicai a metà furioso: Ma non si può fidarsi delle sonnambule, poichè Anna de Cornelis mi ha detto che questa apparizione si chiama *Rena*!

" A queste parole, sì poco sorprendenti, ella mi disse: Come! nel mio paese tutti quanti, compresa mia madre, mi chiamano *Rena*!

" Io fui completamente stupito di questo, e molto soddisfatto di ciò che io veniva ad apprendere.

" E dire che in nessun caso non mi era venuto allo spirito che *Rena* potesse essere la corruzione del nome Irene!

" Ogni qualsiasi dubbio era sparito da quell'istante; il che fu grande gioia.

" Ancor ringraziando Iddio, al quale mi ero indirizzato durante la posa, io compresi che la mia seconda moglie era venuta ad indicar l'avvenire colla sua mano sullo schienale della sedia, fissandomi e indicandomi altresì che ella verrebbe un giorno a porsi al mio fianco, diventando mia moglie. Ella mi disse ancora che sovvenivasi molto bene di essere stata malata il 17 dicembre 1879 di un tumore alla sinistra mascella, e che durante questa malattia, ella restava quasi sempre assopita, per la forza del male che la tormentava. In quanto all'averla conosciuta in altre esistenze, mi bisognerebbe citare dei fatti spiritici molto interessanti e lunghi, i quali, presentemente, io credo superfluo esporre in questa lettera. Io ho tuttavia la certezza di esser vissuto in altre esistenze; il che spiega il caso presente „.

---

(1) Ella non conosceva Roma, e non vi era giammai venuta.

Lasciando da parte questa " certezza „ di cui parla l'egregio spiritista e nostro stimatissimo amico, non vogliamo omettere di dichiarare qui che fin dall'istante in cui ci trovammo per la prima volta alla presenza della signora Volpi (la seconda di lui consorte) noi fummo ben colpiti dalla somiglianza fra l'atteggiamento naturale di lei e quello dell'immagine fotografica di cui qui si fa parola; ed anche nell'insieme del personale, noi vediamo una spiccata somiglianza fra la signora Volpi e l'immagine fotografica ottenuta medianicamente; il che non mancammo di significarle, or son già trascorsi parecchi anni.

V. Tummolo.

Come un'appendice alla primiera rubrica, posso citare il caso seguente, nel quale la comunicazione fatta da un vivente è di più accompagnata dall'apparizione del suo doppio. Ecco il caso quale fu comunicato al giornale *Human Nature*, 1867, pag. 510, dal sig. Baldwin di Birmingham; si tratta dell'apparizione del suo proprio doppio:

" Or fanno quindici giorni, Miss Taylor, trovandosi a tavola in casa sua, a prendere il thè con sua zia e suo cugino, raccontò a costoro che ella vedea distintamente il sig. Baldwin che tenevasi all'angolo della tavola, alla quale eran seduti. In questo caso, l'apparizione non si manifestò per mezzo di alcuna comunicazione intelligente, se non per un sorriso. Ma alcuni giorni dopo, le stesse persone trovandosi riunite in una seduta spiritica, Miss Taylor ripetè che vedeva il sig. Baldwin; allora Miss Kross, sua cugina, domandò una prova della sua identità. Non appena ei s'approssimò alla tavola, prese il braccio di Miss Taylor, che era medio scrivente, e scrisse il suo nome intiero. Miss Kross chiese altra prova e disse che, se era lui, scrivesse la domanda che gli aveva recentemente diretta, che ripetesse le ultime parole che avea pronunciate la sera precedente. Subito fu scritta integralmente „.

Pei dettagli complementari, vedi l'articolo di Baldwin nell'*Human Nature*, 1868, pag. 151.

I fatti di *sperimentazione* in questa via non son numerosi, ma esistono. Il sig. Colman testimonia che la figlia del giudice Edmonds, Miss Laura, " potea talvolta, a volontà, esteriorizzare il suo spirito e farlo apparire, sotto la sua propria forma, e dare anche messaggi a persone che le erano simpatiche „.

Miss Mapes, figlia del prof. Mapes, assicurò al sig. Colman che " la sua amica Miss Edmonds le era apparsa e le aveva dati dei messaggi, benchè esse fossero separate l'una dall'altra da una distanza di venti miglia inglesi „. Il sig. Colman cita ancora un caso di

questo genere (Vedi *Spiritualism in America*, pag. 4, e *Spiritualist*, 1873, pag. 470).

Si trova la relazione di esperienze più recenti nei *Phantasms of the Living*, tomo I, pag. 103-109, e tomo II, pag. 671-676. Vedi anche il capitolo " Majavi Rupa „ nell'opera di Du Prel: *La dottrina monistica dell'anima*, 1888, e in generale tutti i capitoli che questo libro consacra al valor filosofico dello sdoppiamento.

Nelle biografie dei medî si trova un gran numero di casi d'apparizione di loro doppî (per esempio, nella biografia di madama Conant, pag. 112) e noi giungiamo naturalmente alla rubrica:

IV. — *Azione extra-corporea dell'uomo vivente, manifestantesi sotto forma dell'apparizione della sua immagine, con certi attributi di corporeità (fenomeni teleplastici, — formazione di corpi materializzati).*

Qui l'azione extra-corporea dell'uomo acquista il suo più alto grado d'obiettività, perchè essa si produce per effetti intellettuali, fisici e plastici. E solo nello Spiritismo ne troviamo la prova assoluta. Ammesso il fatto dalla materializzazione, esso dev'essere naturalmente e logicamente riconosciuto come un prodotto dell'organismo umano: se, di più, si stabilisce, come regola generale, che la forma materializzata ha gran somiglianza col medio, si deve molto naturalmente concludere che si è in presenza d'un fenomeno di sdoppiamento corporale. Il fatto di questa somiglianza è stato varie volte constatato nelle sedute in cui si sono osservate delle materializzazioni, — complete o parziali. Cronologicamente parlando, credo che la prima osservazione di questo genere rimonti quasi all'anno 1855, e si produsse a caso, in seduta oscura, in una di quelle dei fratelli Davenport, a fine di ottenere effetti fisici. Nel bel mezzo della seduta, " un agente di polizia aprì la sua lanterna cieca e rischiarò la camera. Allora avvenne una scena strana: Davenport (padre) si levò di soprassalto e dichiarò, in preda a viva eccitazione, che aveva visto suo figlio Ira presso la tavola, sul punto di suonare sull'uno dei tamburini, nel momento in cui la camera era rischiarata, e che egli l'avea visto tornare alla sua sedia „. Il sig. Davenport era esasperato; ma quale non fu la sua meraviglia quando, " ristabilita la calma, una ventina di assistenti affermarono, sul loro onore, che essi avevano distintamente veduto, oltre la forma umana presso la tavola, — il doppio o fantasma d'Ira Davenport, — nel medesimo tempo il gio-

vane stesso, in carne ed ossa, seduto sulla sua sedia, fra due altre persone?! Il fantasma erasi diretto verso il giovane, ma non era giunto probabilmente fino a lui, visto che era sparito a circa sei piedi dal sito in cui stava seduto „ (Vedi *The Davenport Brothers*, a biography, by Randolph, Boston, 1869, pag. 198-9; citata dallo *Spiritualist*, 1873, pagine 154-470). In questo stesso libro apprendiamo come ha agito il prof. Mapes per assicurarsi che i fenomeni fisici erano prodotti dai doppî dei fratelli Davenport: “ Quando (ei dice) la chitarra giunse a me, palpai accuratamente la persona che supposi essere il giovane Ira Davenport. Cercai assicurarmi di sua presenza, passando la mia mano sulla forma intiera; ma non potei tenerla, perchè egli scivolò fra le mani, svanì, per così dire, nel modo più facile che mai „.

Specialmente dalle vesti del giovane Davenport Mapes era sicuro di aver riconosciuto lui nell'oscurità; ma alla luce, che fu immediatamente domandata, si potè costatare che il giovane Ira era sempre legato alla sua sedia, come l'avea lasciato il professore. In una seduta che ebbe luogo presso Mapes, questi e sua figlia potettero ancora una volta costatare lo sdoppiamento delle braccia e delle maniche del medio (*Ibidem*, pagg. 185-186).

Il rev. J.-B. Fergusson, che ha accompagnati i fratelli Davenport nel loro viaggio in Inghilterra e li avea presi sotto la sua protezione, osservandoli molto da vicino, dice: “ Io vidi, coi miei proprî occhi, le braccia, il busto, e, due volte, il corpo intero d'Ira Davenport, ad una distanza di 2 a 5 piedi dal sito in cui si trovava in persona, come tutti potettero vedere, legato solidamente alla sua sedia „. E più oltre: “ In certe condizioni, ancor poco determinate, le mani, le braccia, le vesti dei fratelli Davenport si sdoppiano all'occhio e al tatto „ (*Supramundane Facts in the Life, of Rev. J.-B. Fergusson.* — Londra, 1865, pag. 109).

Le stesse osservazioni furono sovente fatte in Inghilterra sopra di altri medî, e questa quistione ha varie volte provocate delle controversie fra i giornali spiritici. Consultare, fra gli altri, gli articoli di Harrison nello *Spiritualist* (1876, I, pag. 205; 1879, I, p. 133); l'articolo di A. Oxon nel *Light* del 1884, pag. 351; quello di Keulemans nel *Light* del 1884, pag. 351, e del 1885, pag. 509. Nella presente opera ne è questione alla pagina 155. Attesochè l'esperienza di cui vi fo menzione — quella del Crookes con Mrs Fay — fu eseguita nelle più rigorose condizioni di controllo che la scienza possa esigere, e che uno sdoppiamento vi si produsse, noi dobbiamo considerare questa

esperienza come una delle prove più serie della realtà di questo fenomeno. Cox, che fu in quella seduta, la racconta così:

" Nella sua eccellente descrizione della seduta di cui si tratta, il Crookes dice che una intiera forma umana fu veduta da me e dagli altri. È vero. Quando mi si rimise il mio libro, la cortina si aprì tanto da permettermi di vedere la persona che me lo porgeva. Era la forma di Mrs Fay, nella sua interezza: la sua capigliatura, la sua celeste figura, il suo vestimento di seta, le sue braccia nude fino al gomito, e portanti dei braccialetti ornati di belle perle. In questo momento la corrente galvanica non registrò la minima interruzione: il che si sarebbe prodotto inevitabilmente se madama Fay avesse staccate le sue mani dai fili conduttori. Il fantasma apparve al lato della tenda opposto a quello ove trovavasi madama Fay, a distanza di almeno 8 piedi dalla sua sedia, in modo che le sarebbe stato impossibile, in qualsiasi guisa, di prendere il libro sullo scompartimento dello scaffale, senza essere obbligata a liberarsi dei fili conduttori. E intanto, lo ripeto, la corrente non subì la minima interruzione.

" V'è un altro testimone che ha veduto l'abito celeste ed i braccialetti. Nessuno di noi partecipò agli altri ciò che aveva visto, prima del termine della seduta. Per conseguenza, le nostre impressioni sono assolutamente personali e indipendenti da ogni influenza " (*Spiritualist*, 1875, I, pag. 151).

Le esperienze di fotografia son là per stabilire il fatto dello sdoppiamento. Si sa che Katie King rassomigliava in modo impressionante al suo medio Miss Florence Cook; i ritratti della prima, ottenuti dal Crookes, ne testimoniano evidentemente (1).

---

(1) Qui sembra ben evidente che l'Aksakof credesse che la Katie King fosse il doppio della Cook; e ciò perchè, secondo il nostro A., la prima avea colla media non poca somiglianza; ma quanto sia fallace un tal criterio nello stabilire se un fenomeno sia spiritico, ovvero di semplice sdoppiamento, noi l'abbiamo già lungamente ed evidentemente dimostrato da pag. 204 a pag. 210. Se dunque la Katie King era il doppio della media (come sembra ammettere l'Aksakof) tutte le numerose e ben varie sue dichiarazioni di essere ella uno spirito in espiazione e desideroso di progredire nel mondo spiritico, dovrebbero esser da noi credute quali menzogne del doppio della media; nè si capisce abbastanza perchè a questo doppio sarebbe venuto il capriccio di porre termine alla sua commedia (spesso ripetuta in tre anni consecutivi con delle varianti) col pretesto di essere egli chiamato finalmente, nel mondo degli invisibili, a destini superiori. ad occupazioni di molto più nobili che quelle delle sue manifestazioni fisiche sul nostro pianeta. Le conversazioni che molti ebbero colla Katie King, come con uno *spirito* materializzato, non furono poche; e da esse appare ben altro che la Katie fosse il doppio

Le impronte prodotte su carta annerita vengono ugualmente a corroborare il fenomeno in questione. Ma la dimostrazione più evidente dello sdoppiamento ci è fornita dalle esperienze dei getti a mezzo di forme di paraffina.

Ho citato a pag. 251-252 l'esperienza fatta con Eglinton, nella quale si ottenne, con questo processo, la forma del suo piede, mentre il piede stesso restava visibile ai membri della Commissione incaricata di sorvegliar l'esperienza.

Harrison fa conoscere un risultato analogo menzionando un'altra esperienza, in cui si ottenne il getto delle mani del medio (*Spiritualist*, 1876, I, pag. 298).

Il dottore spagnuolo Otero Acevedo rapporta un'esperienza ben curiosa, che egli ebbe occasione di fare. Nel 1889 si recò a Napoli, a fine di verificare l'autenticità delle manifestazioni che si producevano alle sedute del medio Eusapia Paladino. Acevedo bramava ottenere un'impronta sulla creta in condizioni assolutamente inattaccabili. Perciò ei pose della creta fresca in un piatto. Alla fine della seduta di regolamento, comprendente le manifestazioni abituali, là media propose, spontaneamente, di tentare l'esperienza immaginata dal sapiente spagnuolo. Ella pregò Acevedo di porre il piatto, contenente la creta, sopra di una sedia, davanti a lei, a distanza di circa due metri, assicurandosi, in precedenza, che la superficie della massa fosse completamente uguale. Ei la ricovrì poi d'un fazzoletto. Ciò si fece *in piena luce*.

Tutti aveano gli occhi fissi su di Eusapia. Questa avanzò la mano verso il sito ove si trovava il piatto, fe' qualche moto convulsivo e sclamò: "È fatto!" Tolto il fazzoletto, si costatò che sulla creta

---

della media; laonde questo fenomeno potrebbe piuttosto servir di una *certa* prova (almeno *relativa*) che la somiglianza del fantasma al suo medio non è segno sicuro che si è in presenza di una semplice *disomatia* e non di un fatto puramente *spiritico*. Sapreste voi ricordarvi delle parole di addio, dette da Katie alla media piangente, e del contrasto, in quell'occasione, tra la media e il fantasma, e, nello stesso tempo, ammettere che quel fantasma che dava l'addio contrariamente al volere della media in lagrime, era non altro che il doppio della media stessa? Avrebbe pianto la media per una menzognera dipartita del suo doppio? Mi si dirà che il cosciente di lei poteva ignorare un intento del suo incosciente; ma se la media era cosciente, come poteva dimorare aldifuori di lei il doppio, senza il quale non vi ha mai incosciente in una persona? Esistono, in alcuni casi, certe perpetrazioni dell'incosciente; ma nel caso del contrasto fra la Katie e la Cook, durante l'addio della prima alla seconda, le perpetrazioni dell'incosciente sono veramente fuor di tempo e fuor di luogo. V. T.

eravi l'impronta, nettamente impressa, di tre dita. (*Revue spirite*, 1889, pag. 587). Nelle lettere ch'ei mi scrisse, Acevedo mi assicurò che, per lui, non vi era il minimo dubbio sulla realtà di questo fatto, benchè egli avesse cominciata questa seduta con idee preconcette d'un " materialista arrabbiato ", secondo la sua espressione.

Questo fatto straordinario dello sdoppiamento dell'organismo umano — fatto che deduciamo logicamente dal fenomeno della materializzazione — ci dà il diritto di credere alle relazioni, che ci si trasmettono, da altra parte, di apparizioni di doppî che producono effetti fisici, senza che noi ci credessimo perciò obbligati di ricorrere all'ipotesi delle allucinazioni visive, auditive e tattili. Se il fenomeno essenziale esiste, quest'ultima specie di doppio si riduce ad una varietà, caratterizzata da un grado differente di corporeità, e dipendente dallo spazio che separa il fantasma dal suo prototipo vivente. Questa incostanza nel grado di materialità delle apparizioni fu sovente osservata, e, fra gli altri, dal Crookes, che racconta:

" Sul tramonto d'un giorno, in una seduta dell'Home in casa mia, io vidi agitarsi le cortine d'una finestra, che era circa otto piedi da Home. Una forma oscura, simile a forma umana, fu veduta da tutti gli assistenti, in piedi presso la finestra, agitando la cortina colla sua mano. Mentre la guardavamo, essa svanì, e le cortine cessarono di muoversi.

" Il caso seguente è ancora più impressionante. Medio ne fu lo stesso Home. Un fantasma uscì da un canto della stanza, andò a prendere una fisarmonica, e scivolò attraverso l'appartamento maneggiando l'istrumento. Ei fu visibile varî minuti a tutti i presenti, come lo era, nel contempo, l'Home. Il fantasma si avvicinò ad una dama seduta a certa distanza dagli altri assistenti; ed avendo la dama dato un piccolo grido, la forma disparve " (CROOKES, *Recherches*, ediz. franc., pag. 165).

Un fatto analogo si è prodotto in Russia; e fu comunicato al *Rébus* dal dott. Kousnetzoff, che lo racconta così: " Nella penombra vedemmo spaziare una forma di fanciullo, che parea avesse cinque anni. Era bello di profilo, avea i capelli ondeggianti, e tenea nella mano una scatola di fiammiferi fosforescente che appese ad uno stelo di *philodendron*, che si trovava nella camera. Allora le foglie dell'arbusto fecero udire un fremito caratteristico ". Non vi eran fanciulli in questa seduta: gli sperimentatori erano in tre: il sig. Kousnetzoff, e il signore e la signora madama M. (1892, pag. 97).

Consultando il mio *indice*, trovo un esempio di *materializzazione*

trasparente, osservato dal sig. Morse, che conosco personalmente. Ei ne ha pubblicato il resoconto nel giornale *Facts*, di Boston (1886, pag. 205).

È permesso supporre, a buon dritto, che il grado di densità di un doppio diminuisca coll'allontanarsi del fantasma (1). Come in ordine ad un fatto di cui parlai sotto la rubrica II, — soggetto mesmerizzato agente a distanza e senza esser visto dagli sperimentatori, — citerò qui il caso seguente, nel quale l'effetto visivo si trova alleato all'azione fisica. Il signor Desmond Fitzgerald, ingegnere, scrisse a questo proposito nello *Spiritualist*, sotto il titolo: “ Effetto fisico prodotto dallo spirito di un sensitivo „:

“ Il magnetizzatore più possente che io abbia mai conosciuto è un certo H. E. Lewis, un negro, col concorso del quale lord Lytton (Bulwer) ha praticata una gran parte delle sue esperienze semi-spiritiche. Feci la sua conoscenza, or son vent'anni, per mezzo di Thompson, altro magnetizzatore ben potente. A quell'epoca, io mi davo assiduamente allo studio dei fenomeni del mesmerismo, e le esperienze ch'io feci furono il punto di partenza delle mie convinzioni spiritiche at-

---

(1) Quest'asserzione è fatta sul supposto che la densità e solidità del fantasma dipenda certamente dalla quantità non meno che dalla qualità della sostanza fluidica sottratta dall'organismo cellulare del medio e formante una parte di esso; ma come dunque sarebbe avvenuto che dei doppî *solidamente materializzati* sono apparsi, in alcuni casi, a distanza di molte miglia dal loro corpo grave? La materializzazione, del doppio o di uno spirito disincarnato, non vien fatta unicamente e tutta a spese dell'organismo cellulare del medio (perchè questo non è molto diminuito nè sparito neppure nei casi in cui il doppio bene stereotizzato è apparso ad enorme distanza dal suo corpo grave), ma è anche fatta in gran parte dall'etere cosmico trasformato in fluido animale attraverso l'organismo medianico sotto la trazione dello spirito — trazione in forza della quale il fluido affluisce del continuo nel medio com'etere, e ne vien tratto come fluido animalizzato, fino alla fine della materializzazione che apparisce ad enorme distanza dal corpo del medio. Non è qui il caso di dire, e tanto meno di provare, che questo stesso fatto dinamico avviene in tutti i fenomeni nei quali occorre gran quantità di fluido (apporti, apparizione di gran numero di spiriti alquanto materializzati, ecc.), come dimostrai nella Rivista *Filosofia della Scienza* del mio amico il dottor I. Calderone (Anno II, N. 11), in un articolo intitolato *Soluzione di un difficile problema medianico*; ma piuttosto dobbiamo osservare che l'asserzione dell'Aksakof è vera in tutti quei casi nei quali si ottengono i fenomeni di materializzazioni *con un medio che allo spirito o al doppio può cedere solamente quella quantità di fluido che occorre alla stereosi a breve distanza*, e che perciò non possiede un organismo eminentemente animalizzatore del fluido cosmico. Altrove (vedi a pagg. 596-597) ho date alcune ragioni di fatti sperimentati, che rendono per lo meno probabile l'ipotesi poc'anzi esposta; ma non amo qui ripeterle, per non incorrere in una troppo lunga ripetizione, in una nota come questa. V. T.

tuali. Deciso di farmi una chiara idea rispetto all'autenticità dei fenomeni, presi in fitto una camera nella casa di Lewis, in Baker-street, e organizzai, col suo concorso, più conferenze sul mesmerismo, nei dintorni, scegliendo località che gli erano sconosciute.

" Nel febbraio 1856 andammo a Blackheath, ove avvenne un incidente ben curioso. Eravamo scesi ad un albergo, e, la sera, nel salone comune, Lewis magnetizzò varie persone e fece alcune esperienze impressionanti di elettro-biologia, che interessarono vivamente gli astanti.

" Fu convenuto di mettere una sala a disposizione di Lewis, e l'indomani la conferenza ebbe luogo. Dopo le esperienze abituali di magnetismo, riescite a meraviglia, Lewis procedè alla dimostrazione di alcuni dei fenomeni di chiaroveggenza e di sonnambulismo sulla persona di una giovane, che non aveva giammai veduta prima, e che, con altri, avea lasciato il pubblico per montare sul palchetto. Dopo averla immersa in profondo sonno, le ingiunse di andare *nella sua casa*, e dichiarare ciò che vi vedrebbe. Ella si mise allora a raccontare che vedea la cucina e che vi si trovavano due persone occupate ai bisogni domestici.

" Credete voi poter toccare una delle due persone più vicine a voi? „ domandò Lewis.

" Ei non ottenne, per risposta, che un mormorio non intelligibile. Allora ei posò la mano sulla testa del soggetto e l'altra sul plesso solare, e le disse: " Voglio che voi le tocchiate la spalla. Dovete " farlo, e voi lo farete „. La giovane rise, e disse: " Io l'ho toccata, " come sono spaventate! „ Indirizzandosi al pubblico, Lewis domandò se alcuno conoscesse la giovane. Avendo ricevuto risposta affermativa, ei propose che una deputazione si recasse al domicilio della giovane a fine di assicurarsi dell'esattezza del suo racconto. Varie persone vi si recarono, e, ritornate, confermarono completamente ciò che la chiaroveggente aveva raccontato: la famiglia era, infatti, tutta sottosopra, e in profonda eccitazione perchè una di loro, che si era trovata in cucina, avea dichiarato di aver visto un fantasma, e che questo le avea toccata la spalla.

" La giovane in esperimento di " sensitivo „ era impiegata come servente presso il sig. Taylor, calzolaio a Blackheath. Nel mio taccuino trovo, fra gli altri, il nome d'un sig. Bishop, dentista, abitante di Blackheath, che si offrì per certificare l'esattezza dell'incidente „ (*Spiritualist*, 1875, I, pag. 97).

Il prof. Daumer cita nel suo libro *Das Geisterreich* (Il Regno degli Spiriti) (Dresda, 1867), al cap. " Apparizioni di viventi sotto forma di fantasmi „, quel passo del *Magicon*, di Giustino Kerner, nel quale parlasi dell'autosonnambulo Suzette B., di cui il doppio era apparso al dott. Ruffli ed aveva smorzata la sua bugia (t. I, p. 167).

Ecco un esempio di data più recente, raccontato da uno dei testimoni più onorevoli, il fu H. Wedgwood, membro della Società di Ricerche Psichiche di Londra:

Il fantasma d'un vivente bussante alla porta.

" Verso la fine di settembre, io era ospite di madama T., una delle mie amiche, che possedea facoltà medianiche. Suo marito si recava tutti i giorni a Birmingham, per affari; la distanza è di circa venti miglia.

" Quindici giorni prima del mio arrivo (era un sabato, e proprio alcuni istanti prima dell'ora in cui suo marito dovea tornare) madama T. si tenea alla finestra della sua stanza da letto, che dava sulla strada, e vide suo marito che apriva la porta del giardino e si avanzava pei sentieri di esso. Egli avea in mano più rotoli, che eccitarono la curiosità di madama T.

" Ella corse ad aprirgli; e sul cammino incontrò suo cognato, e gli disse che aveva visto suo marito, che era entrato per la piccola porta, carico di più rotoli. Mentre ella parlava a suo cognato, intese battere alla porta principale la serie dei colpi usata da suo marito. Essi erano sì netti, che ella non ebbe il dubbio che suo cognato li avesse intesi; il che non era il caso, del resto. Ma la servente, nella cucina, presso al vestibolo, li avea perfettamente intesi, ed era persuasa che fosse il capo di casa. Ella accorse ad aprire; ma madama T., che l'avea preceduta, aprì da sè la porta. Non vedendo alcuno, madama T. inviò la serva all'ingresso di servizio, ed andò ella stessa nella sala da pranzo, all'altra estremità dell'appartamento, credendo che suo marito fosse entrato per la porta del giardino; ma ella neppure là trovò alcuno. Mentre era così perplessa, la donna di casa venne a prevenirla che il sig. T. era giunto, e che entrava per la grande porta. Ella andò incontro a suo marito e gli domandò perchè era tornato sui suoi passi, dopo essere entrato una prima volta per la porta del giardino. Ei rispose che non avea fatto così, e che veniva direttamente dalla stazione. " Via! ti ho ben inteso bussare, e ti ho visto venire con due pacchi sotto il braccio! „ disse ella, in tono di

convinzione d'essere stata l'oggetto d'una celia. Il sig. T. non ci capiva niente. Aveva, infatti, due rotoli sotto il braccio, come sua moglie aveva creduto vedere.

" Il cognato affermò a sua volta che, essendo alla finestra, avea ben intese le parole della donna di casa, dichiaranti che il padrone avea bussato, e ciò proprio al momento in cui madama T. credea vederlo sui sentieri del giardino. Io ne ho avuta la conferma posteriormente, dalla donna di casa stessa. Il suo dire è, del resto, ampiamente corroborato dal fatto che ella era venuta per aprir la porta. È certo che i colpi avevano tal realtà obiettiva, che erano stati intesi simultaneamente da due persone, le quali trovavansi nelle parti lontane della casa, e non comunicavano fra loro.

" Ebbi questo fatto dai testimoni stessi dell'incidente, e l'ho trascritto secondo le loro proprie parole, seduta stante, quindici giorni dopo l'avvenimento „ (*Light*, 1883, pag. 458).

Il sig. Wedgwood fa seguire il racconto che precede da un altro, che piuttosto troverebbe il suo luogo sotto la rubrica II, ma qui lo riproduco a titolo di appendice, i personaggi essendo gli stessi.

" Anteriormente al caso che ho narrato, il sig. T. avea già — sembra — avvertite del suo ritorno le persone della casa, provocando effetti che ciascuno poteva costatare, ma senza che il suo doppio fosse stato scôrto da chicchessia.

" Per rientrare prima dell'ora del pranzo, il sig. T. poteva prendere sia il treno delle 5 e mezzo, sia quello delle 6 e mezzo. Il 12 giugno, ei prevenne sua moglie, partendo, che non tornerebbe probabilmente che coll'ultimo treno. Verso 6 ore e mezzo, madama T. ebbe l'idea di andare alla stazione, per incontrare suo marito. Mentre stava per mettersi il cappello, ella intese subitaneamente il suono di varî accordi suonati sul piano, nel salone, al piano di sotto. Questi accordi furon seguiti da un passaggio rapido in ottave, e poscia ella intese suonare una melodia con un dito, come facea d'ordinario il sig. T. Credendo che suo marito fosse arrivato allora col primo treno, ella si tolse il cappello e scese in gran fretta. Ma ella trovò vuoto il salone e chiuso il piano. Non vi era nessuno nella casa, perchè la governante trovavasi nel luogo del bucato, all'altra estremità dell'edificio „ (*Light, ibidem*).

Un altro caso, più concludente ancora, ci è comunicato dal sig. Georges Wyld, dottore in medicina:

" Avevo eccellenti rapporti di amicizia da quindici anni con miss J. e sua madre. Queste due donne hanno ricevuta un'istruzione molto

*

cospicua e sono assolutamente degne di fede. Il racconto che mi hanno fatto è stato confermato da una delle domestiche. Quanto all'altra, non ho potuto ritrovarla.

" Alcuni anni avanti la nostra conoscenza, miss J. era molto assidua a visitare i poveri. Un giorno che ella raggiungeva il suo domicilio dopo un giro caritatevole, si sentì affaticata e in malessere a causa del freddo, e provò il desiderio di andare, al suo ritorno, a riscaldarsi presso il forno, nella cucina. Al momento preciso che corrispondeva a quello in cui questa idea le era passata per lo spirito, due domestiche occupate in cucina, videro in movimento il bottone della porta, questa aprirsi e dar passaggio a miss J. Costei si avvicinò al fuoco del fornello, e si scaldò le mani. L'attenzione delle domestiche era attirata dai guanti di capretto lucido color verde, che miss J. aveva alle mani. Istantaneamente, sotto i loro occhi, ella disparve. Stupite, esse salirono in fretta dalla madre di miss J. e le parteciparono il caso, senza scordare il dettaglio dei guanti verdi.

" La madre ne ebbe qualche apprensione di cattivo augurio; ma pure provò di tranquillizzare le domestiche, dicendo loro che Miss J. portava guanti neri, che non ne aveva giammai avuti dei verdi, e che perciò la loro visione non poteva esser considerata come il fantasma di sua figlia.

" Una mezz'ora dopo, miss J. in persona fece la sua entrata. Andò nella cucina e si scaldò al fuoco. Alle mani aveva guanti verdi, *non avendo potuto trovarne dei neri* (*Light*, 1882, pag. 26).

In una notizia esplicativa, Wyld aggiunge:

" Non mancano resoconti, fabbricati alla leggiera, circa fenomeni psichici. Quanto a me, io mi son sempre applicato ad essere il più preciso possibile. Per esempio, nel caso considerato, comprendendo molto bene ciò che vi era d'importante a tenersi strettamente ai fatti, mi sono dato alle ricerche più minute, entrando nei minimi dettagli. Di più: mi son fatto ripetere a più riprese questo fatto, che, delle due domestiche che trovavansi in cucina, una sola avea visto il movimento del bottone della porta, ma che entrambi avevan vista la porta aprirsi „ (*Light*, 1882, pag. 50).

Nello *Spiritualist* del 1877, tomo II, a pag. 283, il dott. Wyld espone, circostanziatamente, la sua teoria, che potrebb'essere riassunta nel titolo stesso del suo articolo: " L'uomo come spirito e i fenomeni spiritici come prodotti per l'azione dell'uomo vivente „.

Madama Hardinge-Britten racconta un fatto curioso nella sua

memoria sulle apparizioni dei doppî, pubblicata nel *Banner of Light* del 1875 (6 novembre e 11 dicembre); e questo fatto è riprodotto dal sig. A. (Oxon) nel suo articolo " Dell'azione extra-corporea dello spirito dell'uomo „ (*Human Nature*, 1876, pag. 118). Eccolo:

" Era all'epoca in cui si tenevano le sedute del celebre circolo di New York, alle quali prendeva parte, molto sovente, il Rev. Thomas Benning, trapassato di recente. Aveva ricevuto l'invito, per un sabato, di fare una conferenza a Troy (New York); ma la vigilia del dì fissato, ei risentì un violento mal di testa, e non potè recarsi all'invito accettato. Scrisse in fretta una lettera di scusa al presidente della società di Troy. Verso sera, tuttavia, ei stette meglio, e potè andare al circolo della sua città. Nella seduta la sua preoccupazione ben considerevole era di sapere se la lettera giungerebbe a tempo per permettere alla Società di Troy di provvedersi d'altro conferenziere. Il tutto ben pensato, gli sembrava impossibile che la sua lettera giungesse a tempo; e ciò lo tormentava tanto più ch'ei non vedea nessun rimedio alla situazione. In preda a questi pensieri, ei non ebbe che un orecchio distratto per ciò che avveniva alla seduta. Bisognava dire che nel circolo di Troy l'apparizione dei doppî non era cosa rara. Il sig. Benning ebbe l'idea di tentar l'esperienza, cioè di prevenire per questo mezzo i suoi amici a Troy del rincrescimento ch'ei provava. Questo tentativo non si tradì in lui per alcun segno determinato, se non per una vaga preoccupazione, di cui non potè disfarsi durante gran parte della serata. Questa sensazione svanì subitamente ed ei potè allora prender parte alle occupazioni del circolo così coscienziosamente com'ei ne aveva l'abitudine, e colla chiarezza di mente che gli era propria.

" Ma trasportiamoci a Troy, e vediamo ciò che vi accadeva durante lo stesso tempo. In quella città, come a New York, eravi un circolo, di cui il Rev. T. Benning era membro. Questo circolo contava in tutto diciotto aderenti. Siccome il sig. Benning si recava sovente in questa città per predicarvi il sermone della domenica, si era deciso scegliere il sabato per la seduta. Quel sabato, 17 novembre, si riunirono per la seduta, ma il sig. Benning, sul quale si era fondato sicuramente, non arrivava.

Più di trenta minuti eran passati dall'ora fissata per la seduta, quando s'intese bussare alla porta della casa il colpo convenuto, per annunziare l'arrivo di uno dei membri. La stanza per le sedute era la seconda, e i membri dovevano bussare d'un modo particolare, per evitare che una persona straniera potesse introdursi. Dacchè il segno

familiare s'intese, il sig. A., che era di turno a ricevere gli arrivati, discese la scalinata, aprì la porta e scôrse il sig. Benning sulla soglia, in pieno chiaror di luna. Ei fece delle rimostranze al ritardatario e lo pressò di salire, perchè i compagni lo attendevano con impazienza. Con suo stupore, il signor Benning non manifestò desiderio di entrare: restava alla porta irresoluto, mormorando alcune parole, per annunziare che non poteva leggere il suo sermone l'indomani. Impazientito di questa mancanza di premura, il sig. A. prese il Benning per la spalla, lo spinse nella porta, lagnandosi del freddo che penetrava nella casa. Poi, avendolo invitato a salire, chiuse la porta e mise la chiave in tasca, come aveva l'abitudine di fare quando il circolo era completo. I membri riuniti cominciavano a trovar il tempo lungo, e mandarono altri due di loro a vedere ciò che avveniva. Costoro incontrarono il Benning sulla scalinata e si lagnarono con lui del ritardo. L'altro mormorò colla stessa voce sorda alcune parole di scusa, che non si riferivano giustamente al suo ritardo. Ei parlava dell'impossibilità in cui si trovava di dire il suo sermone l'indomani. " Sta bene, sta bene, gli disse il sig. B., ma affrettatevi un po', chè vi abbiamo atteso abbastanza „. Allora ei voleva prendere Benning per le braccia, ma, a suo grande stupore, quest'ultimo lo respinse con forza, e, fatti allontanare alquanto gli altri due, discese i gradini a quattro a quattro e si precipitò nella via, chiudendo violentemente la porta dietro di sè. I membri del circolo restaron costernati innanzi a questa condotta del loro rispettabile confratello, e nel corso della serata si parlò molto di questo incidente bizzarro. Esso fu inserito nel processo verbale della seduta con tutti i dettagli, quantunque nessuno avesse potuto trovare la soluzione dell'enimma. Non fu che dopo la fine della seduta, quando tutti furon discesi e si trovarono davanti la porta chiusa a chiave, che un vago sospetto passò per lo spirito di quei signori, e cominciarono a dubitare che l'incidente presentasse un carattere misterioso, occulto.

Il giorno seguente, più membri del circolo si recarono al sermone, sperando ottenere una spiegazione dalla bocca del Benning medesimo. L'assenza del predicatore non era fatta per dissipar le loro apprensioni. Essi seppero che, a causa di un ritardo postale, la lettera del sig. Benning era giunta la vigilia a dieci ore solamente, e, siccome portava la menzione " pressante „, il ricevitore della posta l'avea, per gentilezza, fatta pervenire a destinazione l'indomani, la domenica mattina. Questa lettera non era consegnata meno di dodici ore dopo

che lo strano visitatore ne ebbe comunicato il contenuto ai membri del circolo di Troy.

" L'autore di queste linee ricevette questo racconto dal sig. Benning e da due persone che hanno visto, riconosciuto e toccato il fantasma sulle scale. Esse gli hanno affermato che, malgrado il carattere tutto immateriale che il visitatore poteva avere, il suo braccio fe' prova di forza non poco considerevole, per spinger da parte uno dei due, e spinger l'altro con tanta forza, che questi ruzzolò sulle scale ".

Il dott. Britten menziona nel suo libro: *Man and his Relations* (New York, 1864), il caso seguente, estratto da una lettera del signor E. V. Wilson. Questa lettera fu riprodotta *in extenso* da madama Hardinge Britten. Eccone la traduzione:

" Il venerdì 19 maggio 1854, ero seduto al mio scrittoio. Mi addormentai colla testa appoggiata alla mano, e fui così dormente da trenta a quaranta minuti. Sognai di trovarmi nella città d'Hamilton, a quaranta miglia inglesi all'ovest di Toronto, e che visitavo varie persone per incassar denaro. Terminato il mio giro, volli veder una dama di mia conoscenza, che s'interessava molto allo Spiritismo. Sognavo d'esser giunto a lei e che bussavo alla sua porta. Una domestica venne ad aprirmi e m'informò che madama D. era uscita e che non sarebbe di ritorno prima di un'ora. Chiesi un bicchiere d'acqua, che la domestica mi portò, e me ne andai, incaricandola di trasmettere i miei complimenti alla sua padrona. Mi parve che poi tornassi a Toronto; ma in seguito mi svegliai e non pensai più al mio sogno.

" Alcuni giorni più tardi, una dama che abitava in Toronto, in mia casa, la signora J., ricevette una lettera di Madama D., datata da Hamilton, e contenente il messaggio: " Dite a Wilson che egli ha dei curiosi procedimenti; che io lo prego di lasciarmi il suo indirizzo nella sua prossima visita, onde evitare di correre a tutti gli alberghi di Hamilton inutilmente. Venerdì ultimo, venne nella mia casa; domandò un bicchier d'acqua, die' il suo nome e mi fe' trasmettere dalla domestica i suoi complimenti. Conoscendo l'interesse che io prendo alle manifestazioni spiritiche, egli avrebbe potuto regolarsi — mi sembra — in guisa da passar la serata con noi. Fu una disillusione per tutti i nostri amici. Non scorderò di dirgli il mio modo di pensare, nella nostra prossima intervista ". A leggere questo passo, mi misi a ridere: Madama D. e i suoi amici saranno stati indotti in errore — dissi — ovvero avranno la mente in iscompiglio, perchè io non sono andato ad Hamilton da un mese, e all'ora di

cui mi si scrive, io dormiva, seduto al mio scrittoio, nel mio magazzino.

" Mrs. J. si contentò di osservare che evidentemente eravi errore da una parte o dall'altra, perchè Madama D. era persona onorevole, e meritava ogni confidenza. Uno sprazzo di luce attraversò subitaneamente il mio spirito: mi sovvenni del sogno, e dissi, a mo' di celia, che il visitatore non era, probabilmente, che il mio fantasma. Incaricai Mrs. J. di scrivere a Madama D. per dirle che fra poco sarei ad Hamilton in compagnia di amici e che saremmo andati tutti a visitarla; che io pregavo Madama D. di non prevenire i suoi domestici del nostro arrivo, al solo fine che l'uno o l'altro dei suoi servi riconoscessero, a sua istigazione, fra gli arrivati, il sig. Wilson, che erasi presentato il 19 maggio.

" Il 29 maggio, mi recai ad Hamilton con alcuni amici, e tutti facemmo irruzione nella casa di Madama D. Questa signora ci aprì ella stessa e ci fece entrare nel salone. La pregai allora di chiamare i suoi domestici e domandar loro se essi si ricordavano di alcuno fra noi. Due dei servi mi riconobbero pel signore che erasi presentato il 19, e che aveva dichiarato chiamarsi Wilson. Le due governanti mi erano completamente sconosciute, e non le avevo viste giammai. Esse son pronte, come Madama D., a confermare tutti i dettagli del racconto che vi invio.

" Gradite, ecc.

" E. V. Wilson ".

(*Human Nature*, 1876, pagg. 112-113).

Il caso seguente è più straordinario; vi si tratta di un doppio che produce effetti fisici. Lo tolgo dallo *Spiritual Magazine* (1862, pagina 535), che lo riprodusse secondo l'*Herald of Progress*, di Boston:

" Io vengo a comunicarvi un incidente che mi è stato raccontato da una dama, mia amica, dimorante in questa città, e di cui la probità e l'onorabilità sono al disopra di ogni sospetto. L'inverno scorso, essa prese a suo servizio una giovane alemanna, di cui i parenti abitavano l'Alemagna, coi loro figliuoli. Per corrispondere con costoro, la giovane era ricorsa alla gentilezza della sua padrona, che scriveva le sue lettere. Lo scorso inverno, Barbe (nome della giovane) cadde malata con febbre intermittente e dovette mettersi a letto.

" Ella nondimeno guarì, e non si pensò più alla sua malattia, quando una lettera giunse da Alemagna, dai suoi parenti, che scri-

vevano sua madre essere nella disperazione, perchè, durante quindici notti consecutive, la lor figliuola aveva bussato alla porta della casa paterna. La si era lasciata entrare, tutti della famiglia l'avevan vista e riconosciuta, senza eccezione di sua madre, che non cessava di esclamare: " Oh! mia povera Barbe, ella dev'esser morta! „. Una volta la si era vista strappare la coverta dal letto e portarla in altra camera; la notte appresso, ella afferrò sua sorella e provò farla discendere dal letto.

" Questa lettera immerse la giovane in grande costernazione. Ella pretendeva che in Alemagna si coltivasse la stregoneria, e fino ad oggi ella evita la minima allusione a questo incidente. Posso aggiungere che trasmetto semplicemente i fatti, così come li ho ricevuti da quella dama, che abita tuttora Dayton, colla domestica in questione.

" Gradite, ecc. " LAURA CUPPY.

" Dayton, Ohio, 12 settembre 1862 „.

Il libro di Robert Dale Owen: *Footfalls* (pag. 242) contiene un racconto assolutamente notevole: l'equipaggio di una nave salvato da perdita imminente, grazie all'azione extra-corporea (apparizione di sua forma e messaggio scritto) di persona che si trovava a bordo, addormentata. Ne do il riassunto, secondo il dott. Perty (*Mystische Erscheinungen*, " Apparizioni mistiche „, t. II, pag. 142):

" Un Robert Bruce, scozzese, era, nel 1828, all'età di 30 anni circa, capitano in seconda su nave mercantile, percorrente il tratto tra Liverpool e Saint-Jean-du-Nouveau-Brunswick. Un dì — si era nelle acque di Terre-Neuve — Robert Bruce, seduto nella sua cabina, presso quella del capitano, era assorto nei calcoli di longitudine. Preso da dubbio sull'esattezza dei risultati che aveva ottenuti, interrogò il capitano, ch'ei credeva nella sua cabina: " Qual soluzione avete voi? „ gli chiese ad alta voce. Non ottenendo risposta, si volse, e credette scorgere il capitano nella sua cabina, occupato a scrivere. Si avvicinò allo scrivano presso la tavola del capitano. L'altro levò lo sguardo, e Bruce vide un personaggio assolutamente sconosciuto che lo guardava fisso. Bruce salì frettolosamente sul ponte e comunicò al capitano ciò che aveva visto. Discesero insieme: non vi era alcuno; ma sulla lavagna, che trovavasi sulla tavola del capitano, essi potettero leggere queste parole, scritte da mano straniera: " Volgete al nord-ovest „. Si comparò questa scrittura a quella di tutti gli altri pas-

seggieri; si fecero perfino perquisizioni, ma senza risultato. Il capitano, pensando ch'ei non rischiava che alcune ore di ritardo, ordinò di volgere al nord-ovest. Dopo alcune ore di navigazione, essi videro avanzi di un vascello preso fra i ghiacci, avente a bordo l'equipaggio e alcuni passeggieri in angoscia. Era una nave partita da Quebec, a destinazione di Liverpool, imprigionata nei ghiacci da varie settimane. La situazione era disperata. Quando i passeggieri furono accolti dal vascello salvatore, Bruce, con suo stupore, riconobbe in uno di loro l'uomo che egli aveva visto nella cabina del capitano. Questi pregò lo sconosciuto di scrivere sull'altra faccia della lavagna le parole: " Volgete a nord-ovest „. La scrittura era proprio la medesima! Si seppe che quel giorno stesso, verso mezzodì, quel viaggiatore era caduto in profondo sonno, e che, risvegliandosi una mezz'ora dopo, aveva detto: " Oggi saremo salvati „. Aveva visto in sogno che trovavasi su di un'altra nave, che veniva a soccorrerli. Fece anche la descrizione di questa nave, e, al suo avvicinarsi, i viaggiatori non stentarono a riconoscerla. Quanto all'uomo che aveva fatto questo sogno profetico, gli sembrava di riconoscere tutto ciò che egli vedeva sul nuovo vascello; ma come ciò fosse avvenuto, egli lo ignorava affatto.

Dale Owen aggiunge che questo racconto gli fu fatto da J.-S. Clarke, capitano della navicella *Julia Hallock,* che lo ebbe a sua volta da R. Bruce stesso.

Hartmann propone sei diverse spiegazioni di questo fatto, e lascia completamente da parte quella che è la più plausibile! (*Spiritismus*, pag. 101).

Rincresce, senza dubbio, che un fatto sì notevole non possa venire appoggiato su di un documento qualunque, redatto seduta stante e segnato da tutti i testimoni; ma, com'esso ci è presentato, è prezioso a causa dei netti dettagli, che sono, di più, sì straordinarî, che si stenterebbe a supporre che il racconto ne sia stato inventato di sana pianta. Del resto, il racconto è in perfetta armonia con quelli che precedono.

Gli esempî sotto questa rubrica mi paiono sufficienti — benchè io non abbia potuto dar loro lo sviluppo che essi comportano, a ciò bisognando un volume intero — a conseguir lo scopo che mi sono proposto, cioè a provare evidentemente le due conclusioni importanti, alle quali siamo necessariamente giunti nel nostro tentativo di studiare i fenomeni medianici da un punto di vista " naturale „. Lo si veda bene: tutti i fatti che ho enumerati formano una catena ininterrotta; non si distinguono gli uni dagli altri che pel carattere della

manifestazione e pel grado di attività d'una sola e medesima facoltà dell'organismo umano. Ora sappiamo che l'azione dell'intelligenza umana può esercitarsi all'infuori dei limiti corporei; che un uomo può reagire sull'attività psichica di altri, e produrre in costui impressioni che corrispondano a quelle che prova egli stesso, trasmettergli i suoi pensieri, le sue sensazioni, evocare in lui la visione della sua immagine; che egli può anche operare, a distanza, certi effetti fisici su materia inerte; e questa attività extra-corporea può andare fino allo sdoppiamento dell'organismo, offrendo un simulacro di questo ultimo, il quale agisce, per un certo tempo, indipendentemente dal suo prototipo e presenta attributi incontestabili di corporeità.

In altri termini, noi ci vediamo davanti ad un fatto prodigioso, che non si è osato guardare in faccia fino ad oggi, ma che è destinato a divenire uno dei più gloriosi acquisti delle scienze antropologiche e di cui si sarà debitori allo spiritismo, cioè che: *l'azione fisica e psichica dell'uomo non è confinata alla periferia del suo corpo.*

Dopo ciò, è permesso tornare alla questione che servì di punto di partenza alle nostre investigazioni, nel dominio dei fenomeni dell'animismo: è egli d'uopo, per l'esplicazione dei fenomeni medianici, di cercare un rifugio nell'ipotesi spiritica?

Partendo dalla tesi che certi fenomeni devono essere attribuiti a causa extra-medianica (cioè residente all'infuori del medio), noi vedemmo che questa causa potrebb'esser fornita dall'attività extracorporea — psichica e fisica — di un vivente. Vi sarebbe modo, per conseguenza, di dare dei misteri dello spiritismo una spiegazione " naturale ", escludente l'intervenzione degli " spiriti ". Se " spirito " vi è, esso sarà lo " spirito " d'un uomo vivente e niente di più.

Ma questo argomento urterebbe contro le seguenti considerazioni (1):

---

(1) Giudichi da sè stesso il lettore se l'argomento sopra esposto (cioè che lo spirito di un vivente può esser la causa dei fenomeni medianici) urti davvero contro le considerazioni che l'Aksakof sta per esporre. In queste, come il lettore sta per osservare, di altro non si tratta che dell'autonomia dell'anima, come dimostrata da alcuni fatti che differenziano il cosciente dall'incosciente; ma a quell'autonomia non solo non fa il viso dell'arme l'azione a distanza dell'anima dell'incarnato nei fenomeni telepatici, dell'animismo e simili, ma anche è vero che l'azione a distanza, specie negli sdoppiamenti, non potrebbe avverarsi senza che l'anima sia autonoma. — Noti il lettore che da questo punto l'Aksakof comincia una specie d'introduzione al capitolo seguente sullo Spiritismo; ma pare a

Se l'uomo ha due specie di coscienze — l'una esterna, sua coscienza normale, l'altra interna ed ignorata dall'uomo normale, ma non meno dotata di volontà e intelligenza che le son proprie; — e se è vero che quest'ultima coscienza può agire e manifestarsi anche quando la coscienza normale è in piena attività, così che le due coscienze esercitino le loro funzioni simultaneamente e senza che l'una dipenda dall'altra; e se neppure è falso che l'attività extra-corporea è principalmente determinata dalla coscienza interiore (non essendo, insomma, assoggettata alla coscienza normale), e che essa può manifestarsi — secondo la sua causa determinante, la coscienza interiore — nello stesso tempo che l'attività normale del corpo e indipendentemente da quest'ultimo; se finalmente è innegabile che questa coscienza interiore ha il dono di percepire le cose esterne senza il soccorso degli organi sensorî — non dobbiamo noi concluderne che la natura dell'uomo è doppia, che in lui vi sono due esseri distinti e tutti e due coscienti: l'individuo esteriore che obbedisce alle condizioni imposte dal nostro organismo, e l'essere interiore, che non ne dipende e che può volere, agire e percepire coi suoi proprî mezzi? Non ne dobbiamo noi dedurre che il nostro corpo non costituisce una condizione indispensabile onde quest'essere interiore possa fare atto di vita, in una parola, che quest'ultimo è, per la sua essenza, indipendente dall'altro? Ammettendo pure che esista un certo legame fra i due, questo legame non è desso fortuito, piuttosto un'apparenza, o una semplice concomitanza temporanea?

Se è così, l'essere interiore deve conservare la sua esistenza indipendente, anche in assenza del corpo.

Questo sarebbe un bell'argomento in favore della " sopravvivenza ", e questo argomento ci è fornito dai fatti del sonnambulismo e dell'animismo.

Appoggiandoci su questi fatti, possiamo ammettere che l'esistenza

noi ch'ei proceda in modo formalistico, sol per fare un'introduzione e trovare una ragione di passare a far parola di proposito dello spiritismo; e, come vedremo in una prossima nota, egli a questo scopo demolisce troppo di ciò che ha innanzi esposto in dimostrazione dell'entità animica. Il passaggio dall'animismo allo spiritismo sarebbe apparso anche più naturale introducendo lo spiritismo con dire che i suoi fenomeni giungono opportuni a dimostrare maggiormente, insieme a quelli dell'animismo, l'autonomia e la sopravvivenza dell'anima; ed a questa più semplice introduzione avrebbe fatto seguito molto opportunamente l'esposizione e l'interpretazione dei fenomeni spiritici, come sono stati esposti dall'Aksakof nel capo seguente.

V. T.

indipendente dell'essere interiore può essere "prenatale", o "post-natale" (anteriore o posteriore alla nascita).

Se è l'essere interiore che forma e sviluppa il corpo umano, ei ne è evidentemente il precursore e deve potergli sopravvivere.

Per contro, se non è che un risultato dell'organismo umano, noi possiamo considerarlo come una fase dell'evoluzione generale, ed ammettere che può sopravvivere al corpo, come centro di forze individualizzate.

Ma tutto ciò è speculazione, perchè abbiamo nettamente formulata la nostra tesi, al principio di questo capitolo, dicendo che l'attività della coscienza interiore dell'uomo, come anche le sue azioni extra-corporee, ci sembrano indipendenti dalla coscienza esteriore. Questa indipendenza può essere *apparente* (1).

In effetti, l'influenza della coscienza esteriore si fa sentire ben sovente nell'attività della coscienza interiore; di più: esiste incontestabilmente un rapporto intimo tra la coscienza esteriore e il corpo. Siamo dunque forzati, *salvo prova del contrario*, di considerare il corpo umano come la sorgente — più misteriosa quanto più riposta — dell'attività della coscienza interiore, e, per conseguenza, dobbiamo concludere all'esistenza d'un legame indissolubile fra questa coscienza interiore e il corpo dell'uomo. Insomma, il corpo resta la condizione *sine qua non*.

Siccome la teoria spiritica riposa, in definitiva, su questa quistione d'indipendenza, ne segue che, fintantochè questa indipendenza non sarà provata in guisa positiva, i fenomeni medianici debbono essere attribuiti all'azione incosciente — psichica, fisica e plastica — del medio o di altre persone viventi, presenti o assenti, secondo il caso.

Su questa base naturale lo studio scientifico dei fatti medianici deve cominciare, ed essa dovrà tenersi ferma *fino alla prova del contrario*.

---

(1) Da questo punto fino alla fine del presente capitolo, l'Aksakof ragiona in modo che sembra demolire quanto ha sostenuto finora; e ciò per aprirsi l'adito a trattare dei fenomeni puramente spiritici (Vedi la nota a pag. 667-668). V. T.

RIFLESSIONI SUL CAPITOLO PRECEDENTE

Vera causa dei fenomeni detti animici. — Spiritismo nell'Animismo.

Innanzi agli splendidi esempî di sdoppiamento psico-somatico raccolti nel precedente capitolo, l'Aksakof non esita a classificarli, quasi tutti, fra i fenomeni di semplice animismo. Ma perchè sian detti fenomeni animici e non spiritici, fa d'uopo rinvenirne la causa efficiente; chè se essa sarà l'anima dell'individuo sdoppiato, noi metteremo quei fenomeni fra gli animici; ma se la causa dovrà esser rinvenuta in uno spirito, noi li metteremo tra i fenomeni spiritici. Or l'Aksakof non si è punto indugiato a rinvenir la vera causa degli sdoppiamenti psico-somatici di cui ci ha parlato; e senz'altro li suppone, in gran numero, unicamente animici, prodotti cioè dall'anima che si dilunga dal suo corpo, pur rimanendo con essa in relazione mediante un flusso e riflusso di fluido vitale; laonde noi crediamo esser qui nostro compito quello del rinvenimento di detta causa, allo scopo di risolvere la sempre dibattuta questione fra l'animismo e lo spiritismo, e classificare, con un vero scientifico criterio, gli sdoppiamenti di cui si dà il resoconto nel capitolo precedente.

Quale, adunque, la causa degli sdoppiamenti psico-somatici, o delle disomatie?

Ordinariamente questa causa la si fa consistere in uno sforzo di volontà nell'individuo la cui anima si dilunga dal suo corpo. Ma non vi ha dubbio che alcuni sdoppiamenti visibilissimi avvennero contro la volontà dell'individuo sdoppiato; ed alcuni di essi furon le disomatie della maestra Sagée. Essa non poteva aver la volontà di produrre il fenomeno di sdoppiamento, perchè, per esso appunto, venne più volte espulsa, con sua grande costernazione, dagl'istituti in cui insegnava (pag. 647); nè alcuna predilezione avea per le scienze occulte, le quali non formavano l'occupazione della sua mente; ma basterebbe ricordare soltanto che dalle sue allieve la Sagée si vedeva sdoppiata anche quando impartiva loro l'insegnamento (pag. 644) e quando era tutta intenta a compiere alcun servigio (Ivi). Altra condizione che più di queste di mostri che la volontà di lei non avea parte alcuna nella produzione del fenomeno, io non penso che la si possa desiderare. Infatti, non solo la mente (intelletto e volontà) della maestra era tutta occupata a trasfondere nelle alunne le cose che la Sagée insegnava con diligenza e coscienza (perchè, come ci è detto, ella era un modello di virtù), ma anche non avrebbe esercitata la sua volontà a produrre lo sdoppiamento quando questo fenomeno avrebbe distolte al massimo grado le allieve dal di lei insegnamento in corso. Se dunque in questo fatto non entra alcuna volontà o desiderio dell'individuo sdoppiato, la causa dello sdoppiamento non può essere alcun conato volitivo; e se ciò è veramente innegabile (e come mai lo si negherebbe?), la causa dello sdoppiamento animico quale sarà? Metteremo anche questo conato in quel cassone dell'incosciente? Ma l'incosciente nell'individuo desto non può produrre

un fenomeno sì notevole e di tanta entità, perchè l'anima della Sagée era occupata a servirsi fisiologicamente del cervello nell'insegnare, e il suo incosciente non si sarebbe ribellato al cosciente durante la veglia più completa; il che è anche dichiarato dall'Aksakof parlando in generale del cosciente e dell'incosciente, e non a proposito del caso della Sagée (pag. 424-425). Se dunque è innegabile che la causa dello sdoppiamento non era nella persona la cui anima si dilungò dal suo corpo, bisogna pur ammettere che quella causa sia tutta esterna all'organismo medianico. Se un incarnato avesse in quel momento ipnotizzata la Sagée, io non esiterei un istante ad ammettere che la volontà di lui sia stata tutta la causa efficiente del fenomeno disomatico; ma non essendovi ipnotizzatore visibile, bisogna pur convenire che l'operatore sia stato un invisibile che possedeva tal potere astrale sull'anima della Sagée, da estrarla dall'organismo somatico, anche quando ad un altro sarebbe stato impossibile. Puossi tutto al più pretendere che lo sdoppiamento sia avvenuto per un certo potere di attrazione meccanica o inconscia dei corpi astrali degli spiriti che potevano essere intorno alla media; ma che la disomatia non sia dovuta al potere spiritico non è sostenibile: e l'Aksakof avrebbe fatto bene a porre il fenomeno in questione fra gli spiritici e non fra quelli unicamente animici. O questa mia convinzione è la migliore, o bisognerà qui ammettere un effetto privo di ogni causa — lo sdoppiamento senza che alcuna forza l'abbia prodotto. E se queste nostre ragioni fossero state esposte all'Hartmann, egli avrebbe dovuto rimaner colla bocca chiusa contro lo Spiritismo, e confessare che la disomatia della Sagée era operata da potere spiritico.

— Sta bene — si dirà — il ragionamento non fa una grinza, non offre appigli, ecc.; ma esso riguarda la sola disomatia della Sagée; gli altri sdoppiamenti sono semplicemente animici.

Guardiamoci bene però dal precipitare i giudizî, perchè leggiero nel giudicare non si è soltanto allorchè si fa presto a dire spiritico un fatto che potrebbe non esserlo o che evidentemente non lo è; si è leggiero anche quando un fatto più o meno spiritico lo si vuol dire unicamente disomatico o animico, senza prima investigarne e rinvenirne la causa efficiente.

Che la volontà dell'incarnato che si sdoppia abbia qualche sua parte nella produzione del fenomeno, all'inizio di esso, io nol nego, anzi l'ammetto volentieri come un fatto certo ogni qualvolta mi risulta evidente, come nell'inizio della disomatia di Sofia Swoboda. Ma è anche qui il caso di non esser leggieri e superficiali nella penetrazione dell'avvenimento, e di giudicare ben discernendo, e con critica. Ogni sdoppiamento, fin dal suo inizio, necessita, senza dubbio, la fuoruscita di una parte del corpo etereo, del mediatore plastico, del fluido medianico, del quale s'impadroniscono subito gli spiriti che desiderano di manifestarsi; e l'assenza completa di questi esseri nella prossimità del medio, da cui esce quel fluido per la manifestazione, è semplicemente un'eccezione, non la regola. Come dunque ammettere la *certezza* che un fenomeno sia semplicemente animico, se vi è la probabilità dell'azione spiritica, la quale non potrebbe che rallentar la coesione fra l'anima e il corpo del medio, estraendo da questo i fluidi necessarî alla materializzazione relativa del doppio? Se non mancano quasi mai gli spiriti desiderosi di manifestarsi (poichè questo è dimostrato dalla ressa che essi fanno intorno a certi medî, come io stesso ho costatato colla medianità del Randone, e come anche dice il

prof. Riddle: “ noi viviamo in un oceano di spiriti, che attiriamo o respingiamo per mezzo delle operazioni di forze sottili nella loro essenza e conformi nella loro azione (*Annali* del Filalete, 1893, pag. 182) — io domando perchè si asterrebbero dal servirsi dei fluidi medianici che indubbiamente escono dall'organismo del medio fin dall'inizio delle disomatie? Allorchè quel fluido apparisce luminoso nell'oscurità delle sedute, ben si vede com'esso si espande, e come lo spirito estraneo al medio se ne possa facilmente impadronire, anche quando se ne materializza un altro. Gittando un semplicissimo sguardo alla fotografia dello spirito di mia figlia, si vede che una parte del fluido rimane staccata dallo spirito in materializzazione; laonde facilmente si capisce come agevol cosa riesca ad uno spirito l'impadronirsi, in varî casi, delle emanazioni fluidiche del medio, quantunque non manchi il direttore invisibile delle manifestazioni, il quale deve spesso lottare contro dei tristi spiriti intrusi, e non sempre riesce vincitore nella lotta.

— Il fenomeno spiritico è aggiunto al disomatico o animico, ma non ha che vedere con questo, poichè quest'ultimo può non avvantaggiarsene, ed esser prodotto dalla sola volontà in azione dell'incarnato — così mi si potrà obiettare. Ma ammessa l'azione di uno spirito nell'individuo che si sdoppia, ci si chiariranno tutte le difficoltà annesse e connesse col fenomeno, se ammetteremo la cooperazione spiritica in esso. L'anima e il suo organismo sono così fra loro fisiologicamente legati, e così profondamente si compenetrano a vicenda, fin nell'intimo delle cellule e dell'astrale, che l'uomo non è un cadavere, nè uno spirito libero dal corpo, ma il risultato o il prodotto dell'unione del corpo e dell'anima, cioè un terzo essere; e se è così, una buona dose di credulità e di leggerezza di criterio e di critica è necessaria per ammettere che con un semplice conato di volontà si possa ottenere uno sdoppiamento a considerevole distanza. *Notiamo che quanto più forte sarà la volontà dell'individuo di recarsi là dove vorrebbe operare, più tenacemente quella volontà sarà legata al cervello, perchè il sangue, senza dubbio affluendo in quest'organo sotto l'eccitamento psichico dell'idea viva (come si dimostra colla corona termometrica di Broca), ne aumenterà la coesione psico-fisiologica — come la deficienza sanguigna la diminuisce nel sonno — e, per conseguenza, l'atto volitivo, consistente in uno sforzo, non potrà che ostacolare lo sdoppiamento.* Voler pretendere il contrario è contentarsi di cadere in un errore di fisiologia, certo essendo — lo ripeto ancora una volta — che l'ansietà, l'idea viva di riuscire in qualche cosa, non altro può che richiamar sangue al cervello, rendendo così più stretto e tenace il legame fisiologico fra l'anima ed il corpo. L'intenso desiderio, o la volontà intensa di trasportarsi lontano, può dunque, tutto al più, richiamare l'azione di uno spirito nella produzione del fenomeno, come lo potrebbe un'evocazione potente; e allora il fenomeno avrà il significato di un soccorso spiritico, ed è, nello stesso tempo, facilitato da un irraggiamento o emanazione di fluido vitale, medianico, eterico, a causa dello stesso afflusso straordinario al cervello — afflusso che esagera tutte le funzioni vitali e la vitalità stessa, mentre pur rende più stretto il legame fra l'anima e il suo corpo. In tal caso, essendoci l'ipnotizzatore (l'invisibile) si capisce com'ei riesca ad estrarre l'anima al difuori del suo somatico organismo, dal momento che nell'incarnato ce ne è tutta la disposizione psichica, così che lo spirito non dovrà lottare per imporre la sua volontà all'incarnato; essa c'è tutta, perchè

ciò che vuole lo spirito è di recare un soccorso all'incarnato, producendo il fenomeno. Questo poi apparisce più probabile ancora, quando si pensa che in alcuni casi — come in quello della Sagée, di cui poc'anzi abbiamo parlato — è certamente uno spirito che opera la disomatia.

Ma la nostra tesi è avvalorata ancora dalla soluzione che essa dà di un difficile problema. È un fatto che quantunque l'anima che si dilunga dal suo corpo si trovi in un mondo da lei sconosciuto, vale a dire nel mondo spiritico, se poco o nulla materializzata; quantunque dal mondo spiritico debba poi riuscire a comunicare col mondo fisico, essa, in un batter d'occhio, trova la persona cercata, anche quando questa non pensa all'individuo che si sdoppia; e trova un sito da lei desiderato, quantunque non possa ammettersi che fra quel sito e l'anima si sia stabilito un reciproco rapporto psichico; e lo trova anche quando ne ignora tutto, perchè giammai vi fu e giammai lo vide. Ma tutte queste difficoltà son presto vinte, quando si pensa che il fenomeno è prodotto da uno spirito che sa come si viaggia nel mondo spiritico, come vi si guida l'anima che egli trasse fuori del suo organismo, come si trovi il luogo dell'arrivo; e lo sa naturalmente, perchè il mondo spiritico è quello in cui egli visse ed operò per qualche tempo. Spazzar via le suddette difficoltà in altra guisa, cioè ammettendo un istinto nell'anima a trovare il luogo che talvolta non conosce, questo non è dare la spiegazione del fatto, ma piuttosto fingere di darla per fuggirla. Ad appoggio di quel preteso istinto non possiamo neppur ricordare ciò che riescono a fare i colombi viaggiatori, perchè questi non solo vengono ammaestrati dall'uomo a viaggiare, ma anche non si recano mai in una città che non videro mai, e dove mai non vissero un'ora.

Siamo dunque disposti a credere che l'Aksakof, nel precedente capitolo, volle largheggiare in concessioni verso l'avversario, mettendo fra i fatti semplicemente animici quelli che probabilmente sono altresì spiritici; e, fra questi, un fenomeno che fu certamente accompagnato e prodotto da un invisibile. E ricordiamoci che fra due ipotesi bisogna sempre dar la preferenza a quella che spiega un numero maggiore di fatti e che ha in suo favore la logica e varî elementi positivi; e questa ipotesi da preferirsi è, come dicemmo, la spiritica, e non la sola animica nel nostro caso.

Ma anche interpretando come fenomeni semplicemente animici i preziosissimi fatti raccolti nel capitolo precedente, essi forniscono una solida base alla dimostrazione della sopravvivenza. Se l'anima dilungata dal corpo distingue, ragiona, opera, mentre il corpo rimane immobile ed è come un cadavere; se il cervello tanto meno lavora quanto più l'anima produce, vi è dunque un'innegabile sproporzione tra il lavoro cerebrale e quello dell'anima; e, per conseguenza, questa non può in alcun modo consistere in una funzione di quello, e la detta sproporzione non può non costituire la miglior dimostrazione del fatto che l'essere agente e ragionante nell'uomo consiste tutto in un'entità che non è il corpo, ma l'anima; e che perciò l'organismo non è altro che l'istrumento passivo dell'altra, necessario a metter l'anima in condizione di vivere ed operare nel mondo fisico.

L'Aksakof dice che questa indipendenza dell'anima dal corpo può anche riuscire apparente (pag. 669); e allora cesserebbe di provare la sopravvivenza; laonde ei si rifugia, a cercar la prova dell'esistenza umana nell'aldilà, nei fe-

nomeni prettamente spiritici. Fortunatamente non pochi son quelli che la pensano diversa, ed io con loro. I fenomeni spiritici sono i più atti a formare la convinzione *soggettiva*; e l'individuo che ha vista chiaramente in una seduta l'apparizione di un suo caro defunto, e le ha parlato e ne ha ottenute delle risposte, notandone il timbro della voce, posseduto dallo spirito nella sua vita terrena, quell'individuo, in conseguenza delle forti impressioni avute nell'esperimento, non sarà mai da qualcuno convinto e persuaso che l'apparizione non era quella della persona da lui creduta; e ciò per la ragione che in lui la prova dei sensi è non poco favorita e avvantaggiata dal sentimento; ed ognuno sa che facilmente si fida in ciò che si ama: dimostrazione ne sia il fatto che la fede dei santi nell'oggetto da essi adorato, spesso non fu vinta da qualsiasi spavento di morte. Ma la tenace convinzione soggettiva suddetta in chi vide in seduta un suo caro defunto, fu in lui formata da una prova che offre appigli a chi non crede dimostrata la sopravvivenza dell'anima. Da costui si comincerà a pretendere che se anche uno spirito umano potesse apparire, ei saprebbe assumere sovente il mentito sembiante di un nostro defunto, per ingannarci e divertirsi colla nostra credulità da minchioni; e si proseguirebbe di cavillo in cavillo descrivendo la continua mascherata, che, senza avere uno scopo utile e conveniente, costerebbe sforzi e sacrificî di pazienza allo spirito, in tutto un corso di sedute; e non si farebbe neppure gran caso delle lettere che il defunto avesse scritte in seduta usando la calligrafia che ebbe nella sua vita terrena, e si direbbe che anche nell'ipnotismo si ottenne il carattere di persona assente; e ciò perchè si può leggere nel pensiero di chi vide qualche volta la calligrafia di quella persona; e via di questo passo. Tutti questi son dei cavilli, è vero; son delle ragnatele alle quali si aggrappano disperatamente molti di coloro che per partito preso vorrebbero distrutto lo spiritismo; ma mentre queste strane obiezioni non possono distruggere la convinzione *soggettiva*, esse ci dicono pure che i fenomeni spiritici non chiudono la bocca ai cavillatori, e che anzi sono potenti a formar la convinzione spiritica più indistruttibile in chi li sperimenta colle più elevate medianità.

Puossi dire il somigliante dei fenomeni di sonnambulismo, di telepatia, di animismo?

Oh, no! innanzi al fatto che mentre il corpo agisce, a mo' d'esempio, con un sol grado di attività, l'anima dimostra in sè un'attività di due e più, poichè ragiona ed opera anche più rapidamente che nel corpo; innanzi a questo fatto innegabile, lo scienziato è ridotto al silenzio dalla sua stessa fisiologia; ed alla nostra domanda: " Da qual fonte deriva l'attività considerevole dell'anima fuoruscita dall'organismo grave? ", lo scienziato, come tale, non può rispondere " dal corpo! ", perchè il corpo, nel nostro caso, vegeta appena, è poco più che un cadavere, e le sue funzioni vegetative, ridotte di molto nella loro attività, non han che fare con ciò che fa l'anima al difuori di esso. E quando si pensa che alcuni nel sonno, mentre il loro corpo giaceva passivo, immobile, hanno parlato da sapienti, pur essendo ignoranti nella veglia (cioè quando il cervello era più attivo che nel sonno), ed hanno risolti perfino dei problemi ben difficili, i quali nella veglia erano loro parsi insolubili, in tali casi lo scienziato non ha dove rinvenir la fonte di tanto lavoro psichico, se non la trova nell'anima emancipata dal corpo.

Invero, parlando dei fenomeni *personistici* (che l'Aksakof fa consistere in fatti che non oltrepassano la sfera corporea del medio) il nostro egregio Autore avrebbe potuto trattare di questi argomenti sì vittoriosi; ma avrebbe altresì potuto metterli tra i fenomeni animici (perchè prodotti unicamente dall'anima dell'incarnato) se non avesse fatto consistere l'animismo nei soli fenomeni di attività extra-corporea; ed allora non solo sarebbe sempre rimasto nel soggetto del suo libro monumentale, che s'intitola appunto "*Animismo e Spiritismo*,, ma anche avrebbe a noi data in esso un'opera più completa. Compenetrato dell'importanza suprema degli argomenti fondati sull'assenza di parallelismo fra le funzioni somatiche e quelle animiche nel sonno naturale, nell'ipnotico, nel medianico, lamentai un tempo che su di essi nessun libro esisteva nella nostra lingua; e allora mi accinsi a scrivere ampiamente sul soggetto nell'opera *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, nelle cui prime 380 pagine è detto quanto manca in Aksakof circa gli argomenti che dimostrano la sopravvivenza dell'anima che chiudono la bocca allo scienziato, non trascurando di rispondere ampiamente alle obiezioni dei grandi antropologi e naturalisti del materialismo. Non potendo qui ripetere in poche parole tutto ciò che il mio volume contiene, rimando il mio lettore all'opera citata, la quale è anche fatta sullo schema di un completo sistema di scienza spiritualista positiva, comprendendo fenomeni personistici, animistici e spiritici.

Però anche dopo quel poco che abbiamo fin qui detto, l'asserzione dell'illustre nostro autore che la indipendenza dell'anima dal corpo, nei fenomeni trascendentali non spiritici, può essere apparente, risulta evidentemente erronea; e, come dicemmo nella nota a pag. 667-668, ei sembra averla fatta per mostrar ragione sufficiente d'inoltrarsi a parlare dei fenomeni spiritici. — A che dunque i capitoli precedenti? — domanderà forse qualcuno. E noi rispondiamo che essi preparano il lettore ad accettare più facilmente i fenomeni spiritici e la loro interpretazione, perchè gradatamente a questi ultimi lo avvicinano, e ne fanno veder lo svolgimento da fatti meno meravigliosi e perciò meno contestati. Da questo punto di vista può ben trovare la sua giustificazione il fatto dell'omissione di ogni qualsiasi spiritismo nell'animismo dell'Aksakof. In altri termini, questa omissione potè metter ragione nel proposito dell'autore di usare il metodo graduale più atto a persuadere, anche a costo di conceder troppo all'avversario. Ed invero, anche il Crookes riprovò a sè stesso di aver cominciato a parlare di metapsichica da fenomeni medianici ben meravigliosi, e non dalla telepatia.

V. Tummolo.

B. *Spiritismo*. — Manifestazione medianica d'uomo defunto, come fase ulteriore dell'Animismo.

« La proporzione delle manifestazioni veramente spiritiche è, anche al presente, molto mediocre ».
A.-J. Davis (*Fountain*, p. 187, 219).

Si tratta dunque di trovar la prova che la disaggregazione del corpo non colpisce nè l'indipendenza, nè l'individualità di ciò che abbiamo nominato coscienza interiore o l'essere interiore dell'uomo. Credo poter affermare che questa prova può esser fornita da certi fenomeni medianici, che saranno allora, nel vero significato della parola, dei fatti spiritici.

Di quali fatti si discorre da qui innanzi?

Ponendoci da un punto di vista generale, non si tratta evidentemente di fenomeni fisici, compresevi le materializzazioni, o, almeno, non è da questi ultimi che dobbiamo cominciare. Ecco ciò che dissi su questo soggetto dieci anni fa:

" Fra la costatazione d'un fatto e la sua spiegazione può passare un intervallo di più secoli. Il soggetto che ci occupa è complesso all'infinito e immenso; lo studio ne presenta le difficoltà come non se ne incontrano in alcun altro ordine di studî. Così, per esempio, questo fenomeno notevole fra tutti nel dominio dei fatti medianici obiettivi — la formazione temporanea d'una figura umana — è un fatto dimostrato; ma concluderne che abbiamo davanti l'apparizione dello spirito d'un defunto, — conclusione a prima vista delle più semplici e delle più evidenti, e che presenterebbe, per conseguenza, una prova dell'immortalità dell'anima, — ciò sarebbe fare una deduzione che non è giustificata dal punto di vista della critica, nè dal punto di vista d'uno studio approfondito dei fatti medesimi. Meglio ancora: più noi vediamo materializzazioni, e più questa ipotesi diviene precaria, a mio avviso almeno (1).

(1) Dei casi in cui la materializzazione dimostra lo Spiritismo, non mancano, secondo me. Se il medio, mentre dura il fenomeno, è desto e nella quasi pienezza delle sue facoltà mentali, ed ha mente capace di far la critica di ciò che

*

" Or se non possiamo giungere ad alcuna soluzione di questo problema, anche dopo aver potuto osservar questo fenomeno nel suo estremo sviluppo, — il che dovrebbe, come sembra, poter tutto esplicare, — a più forte ragione non abbiamo il dritto di attribuir le manifestazioni medianiche d'ordine secondario all'intervento dell'anima dei defunti. Ecco perchè io non mi sono giammai pronunziato nel mio giornale sulla teoria delle manifestazioni fisiche. Non ho giammai formulata una dottrina; non ho fatto che esporre dei fatti, tenendo pur conto, imparzialmente, di ogni tentativo di spiegazione, di ogni ipotesi, di ogni critica avente per fine la ricerca della verità. Ma, non lo scordiamo, questi fenomeni fisici non costituiscono che una parte, non sono che i basamenti d'un ordine di fenomeni medianici del tutto differenti, che si potranno designare — per opposizione — come fenomeni intellettuali. Son questi ultimi che costituiscono la vera possanza, l'essenza stessa di quel gran movimento sociale e religioso che si chiama lo spiritualismo moderno „ (*Psych. Stud.*, 1878, pagg. 7 e 8).

Ecco perchè mi sottoscrivo completamente all'opinione di Hartmann quando ei dice: " Rispetto alla cooperazione o non cooperazione degli spiriti, la questione non può essere risolta, almeno approssimativamente, che sulla base del contenuto intellettuale delle manifestazioni, e, al contrario, tutti i fenomeni fisici e le materializzazioni, prodotti direttamente dall'organismo del medio, son poco atti a servire alla soluzione di questo problema „ (Appendice, *Psychische Studien*, 1885, pag. 506). Or questa maniera di vedere, pubblicata in Appendice da Hartmann, è assolutamente in contraddizione colla con-

---

vede e sente in sè (come spesso in seduta era il caso della D'Espérance) e se la apparizione è attiva e altrettando intelligente (non ostante il medio sia *compos sui*), in tal congiuntura è cosa ben ardua indurci a credere che trattisi di solo animismo, perchè chiaro apparirebbe l'azione di due intelligenze, di due principî pensanti, di due esseri volitivi e intelligenti, e non già l'azione di un solo essere (vedi pagg. 208-210 e altri luoghi di questo volume). Noi che crediamo lo Spiritismo dover rientrare nell'ambito dell'ipnotismo, noi non possiamo ammettere lo sdoppiamento psico-somatico senza che agisca un ipnotizzatore invisibile, quando il visibile non c'è. L'invisibile operatore sarà forse l'anima del medio? Nella maestra Sagée l'anima non lo era di certo. (Si legga, a questo proposito, a pagina 319, dal terzo capoverso, fino alla fine della pag. 320 di questo volume). Per stabilire se in alcuni casi di materializzazione trattasi di stereosi di doppio, ovvero di stereosi di uno spirito, bisogna sempre aver riguardo alle proporzioni della vitalità, dell'intelligenza e dell'azione contemporanee fra il medio e il suo fantasma; e non vediamo come questo possa venir plausibilmente contestato per dire che la stereosi non dimostri mai da sè stessa il caso spiritico. V. T.

clusione della sua opera sullo spiritismo, — ov'ei dice: " Dacchè noi ammettiamo queste tre sorgenti di conoscenza (iperestesia sonnambolica della memoria, lettura dei pensieri e chiaroveggenza) allato della percezione sensoria, non si può, in generale, immaginare alcun contenuto intellettuale che non possa per sua natura esservi attinto „ *Spiritisme*, pagg. 116 e 117). Bisogna dunque considerare queste parole dell'Appendice come una rettifica, come l'ultima opinione, che mi aggrada tanto meglio, perchè essa risponde direttamente alla questione che io mi proposi di mettere ad Hartmann, e che io formulo nella guisa seguente: Supponiamo che lo spirito umano sopravviva al corpo; quali sono le prove che ci permettono di stabilir questo fatto, osservando tutti i principî del metodo indicato da Hartmann? Ovvero, devesi sostenere ad ogni costo che tutti i tentativi di scoprire una simil prova debbano fallire davanti al " carattere naturale „ delle " tre sorgenti di conoscenza „ che questo metodo ci addita? — Breve: Bisogna riconoscere che questa prova sia impossibile?

Ma, al presente, noi siamo d'accordo su questo punto: *Se questa prova è in principio possibile, essa non può esser fornita che dal contenuto intellettuale dei fenomeni medianici*. E più tardi dimostrerò perchè anche il fenomeno della materializzazione, senza contenuto intellettuale sufficiente, non possa bastare alla prova voluta.

Ho già detto e ripetuto, e di nuovo dico, che lo studio della parte intellettuale dei fenomeni medianici ci obbliga a riconoscere, innanzi tutto, che gran numero di essi, i più frequenti, debbono essere attribuiti all'attività incosciente del medio.

Ho mostrato più su che un'altra parte di questi fatti può essere, è vero, rapportata a causa extra-medianica, ma tutta naturale, terrestre, proveniente dall'azione extra-corporea di altri individui viventi (fenomeni animici).

Nel capit. III ho riunito gran numero di esempî che ci costringono ad ammettere una causa extra-medianica. Ma qual'è dessa?

Si potrebb'esser tentato di attribuire un certo numero di fatti a cause animiche, e, avanti tutto, certamente, i fenomeni fisici di cui è questione. Ma la difficoltà è che nella maggior parte di questi fenomeni vi ha pure un lato intellettuale che si presta difficilmente all'ipotesi animica. Per esempio: ampliando illimitatamente il potere fisico extra-corporeo dell'uomo vivente, si potrebbe dire che " le persecuzioni a mezzo dei fenomeni fisici „ di cui parlai nel 1° paragrafo del III cap., furon causate dalle azioni extra-corporee, coscienti o incoscienti, di certi uomini viventi.

L'esplicazione non è logicamente impossibile; ma non ha sufficiente ragion d'essere.

Si potrebbe ammettere *ragionevolmente* che le manifestazioni in forma di persecuzioni, cui furono sottomessi i membri della famiglia Fox, — proseguite ad oggetto di provocar lo studio pubblico dei fenomeni medianici, — siano state il risultato di mistificazione animica, cioè d'una mistificazione incosciente da parte d'un vivente. Non bisogna poi obliare che i fenomeni si producevano in modo costante e in ogni ora del giorno, sovente alla richiesta di tale o tal'altra persona: come spiegar questa concordanza dell'azione a distanza d'un uomo vivente, con tutte le esigenze del momento e dell'ambiente in cui questa manifestazione animica dovea prodursi? Perchè, in ben altri casi, questa domanda di preghiere seguita dalla cessazione delle manifestazioni? Ecc., ecc. Ciò non vuol dire che non si possa ammettere ipoteticamente, per certi casi d'infestazione o di molestia, che essi siano stati prodotti da cause animiche: abbiamo veduto che i fenomeni animici hanno sempre la loro ragion d'essere in un certo rapporto fra le parti interessate; questo stesso rapporto dovrebbe anche esistere pei casi d'infestazione, se dipendenti dalla stessa causa, e la loro vera sorgente non tarderà ad essere scoverta.

Nel paragrafo 11 dello stesso capitolo citai più casi d'ordine fisico, specialmente d'apporto a grande distanza. Ammesso che l'azione fisica extra-corporea dell'uomo sia illimitata, non solamente rispetto allo spazio, ma anche alla materia, — ed è ben qui lo sviluppo che Hartmann sarà obbligato a dare alla sua teoria, — si potrebbero schierare questi casi fisici sotto la rubrica dell'animismo, perchè non presentano alcuna difficoltà dal punto di vista del contenuto intellettuale. Menzionai questi casi nel cap. III, a proposito della teoria *attuale* di Hartmann, e specialmente a causa di lor connessione coi fatti di trasmissione di messaggi a grande distanza, citati al paragrafo 10.

Se si pretendesse esplicar questi ultimi coll'ipotesi animica, le difficoltà diventerebbero più grandi. Prendiamo, per esempio, il caso di Hare, trasmettente un messaggio da Capo May (presso New York) a Filadelfia, per mezzo del pneumatoscopio. L'esperienza durò due ore e mezzo. Se, durante questo tempo, il prof. Hare si fosse trovato in *transe*, come il soggetto del paragrafo 11, all'ora dell'apporto della fotografia a gran distanza, si sarebbe potuto supporre che tutta la esperienza fosse stata una trasmissione animica, operata dal prof. Hare stesso.

Ma le facoltà medianiche del prof. Hare erano insignificanti: non si produceva in lui alcun fenomeno animico; ei non cadeva in *transe*, ecc. Ad un'ora pom. ei trovavasi in comunicazione con sua sorella per mezzo del pneumatoscopio; e le diè una commissione pel dott. Gourlay a Filadelfia, con preghiera di dargli risposta a tre ore e mezzo. La data commissione non tornò al pneumatoscopio che all'ora indicata per prendere la risposta. Chi dunque agiva a Filadelfia durante questo tempo? Bisognava non solo trasmettere il messaggio al dott. Gourlay, ma anche ricevere la sua risposta, per ritrasmetterla all'Hare. In tal modo lo spirito del professore dovea manifestarsi due volte a Filadelfia, per mezzo del pneumatoscopio, mentre trovavasi a Capo May, in istato normale. Non conosciamo casi analoghi giustificanti una simile esplicazione. Adunque non era lo spirito stesso del prof. Hare che, sotto il nome di sua sorella, aveva operato, e ancor meno una delle facoltà delle parti mediane del cervello, come pur vuole Hartmann.

Arrestiamoci un momento davanti a questa affermazione negativa e vediamo più da vicino come questa operazione avrebbe potuto aver luogo secondo l'ipotesi di Hartmann. Ecco l'Hare seduto al pneumatoscopio: la sua coscienza sonnambolica rappresenta la parte di sua sorella defunta, ed egli è in comunicazione con essa per via del pneumatoscopio. L'idea di tentare un'esperienza gli sorge nella mente, l'idea d'inviare a Filadelfia, per sua sorella, un messaggio a madama Gourlay, con una commissione concernente i suoi affari di banca. Come si è egli comportato per inviar questo messaggio? Ei l'ha dato a viva voce, come se parlasse a sua sorella. Questa gli ha risposto " sì „ pel pneumatoscopio; ed ecco tutto. Questo è ben conforme alla pratica dello spiritismo. E che è avvenuto a Filadelfia? Madama Gourlay era anche al pneumatoscopio, e la sua coscienza sonnambolica le dava una comunicazione a nome di sua madre. Questa comunicazione è subito interrotta, e il pneumatoscopio si dà a trasmettere, lettera per lettera, il messaggio del sig. Hare. Chi dirigeva da una lettera all'altra l'ago del pneumatoscopio dopo che il professore aveva data la sua commissione? Chi l'aveva messo in movimento? *Ecco la grande e insormontabile difficoltà per la teoria del dott. Hartmann!* Se il prof. Hare avesse annunziato il suo messaggio lettera per lettera, a mezzo del pneumatoscopio, la spiegazione sarebbe più facile: si potrebbe supporre un'operazione telepatica, non una trasmissione d'idee, ma una trasmissione lettera per lettera da una coscienza sonnambolica all'altra. Ma non fu così. Si ricevettero

le comunicazioni dei pretesi " spiriti „ pel pneumatoscopio; ma da parte nostra la conversazione si fece a viva voce. La stessa operazione, ma all'inverso, si produsse a Filadelfia, dove era il turno di madama Gourlay di rispondere a viva voce al messaggiero invisibile del prof. Hare, il quale a suo turno ricevette questo messaggio pel pneumatoscopio. Chi dunque facea muovere l'ago, mentre madama Gourlay si occupava d'altro? Inoltre, per qual genere di chiaroveggenza produceasi la visione delle lettere del pneumatoscopio da una parte e dall'altra?

Avvenne ciò mediante un rapporto coll'Assoluto? (Non ricordo che per memoria, che, secondo Hartmann, la trasmissione del pensiero a gran distanza non può prodursi che sotto la forma allucinatoria) (Vedere paragr. 10 del cap. III).

Rispetto ad aver ricorso, per la spiegazione " naturale „ di questo fatto, all'intervenzione incosciente di un altro essere vivente, ciò è evidentemente troppo assurdo, perchè sia degno di esser preso da noi in considerazione.

Ma è vero, d'altra parte, che niente prova che l'operatore invisibile era veramente la sorella del prof. Hare. Tutto che possiamo a ragione supporre, è che, in questo caso, vi è stato un fattore intelligente e indipendente, un portatore cosciente del messaggio, che ha fatta la commissione, e che questo fattore non può essere il medio, nè un altro vivente.

Le stesse difficoltà e le stesse conclusioni pel caso di Luisa Mac Farland (Vedi pag. 574), dove il messaggio fu trasmesso a mille miglia tiptologicamente. Inoltre, chi operò la metamorfosi della personalità e quella della costruzione grammaticale del messaggio? Le comunicazioni animiche non offrono questa particolarità, e non si trasmettono a nome di chi spedisce, ma *per* mezzo di lui stesso.

Per altri fatti menzionati al cap. III, si può far tesoro dell'ipotesi animica spinta all'ultimo limite, e sostenere che qualcuno, in qualche parte, e in un modo sempre incosciente, abbia prodotta quella manifestazione. Prendiamo il caso di Cardoso. È sempre lecito pretendere che un cervello umano, trovandosi in rapporto incosciente coi cervelli dei miei medî, fosse stato la sorgente attiva o passiva del sapere che non apparteneva ai loro cervelli. Or bene, quando il medio scrive dei discorsi interi o ci parla in lingua da lui sconosciuta, si potrebbe ancora supporre che la causa di questa manifestazione sia terrestre e non sopraterrestre, che vediamo il risultato del giuoco incosciente di coscienza sonnambolica trovantesi all'infuori del circolo

in cui si fa l'esperienza. Ciò è ben difficile e strano; il filo che deve stabilire il rapporto ci sfugge; ma non è logicamente impossibile. La sola prova ci manca; non possiamo scovrire *il vivente* che fu la causa della manifestazione.

Questa è precisamente la stessa difficoltà che si presenta per provare che *questa causa non appartiene ad un vivente.* Come comportarci allora nella ricerca di questa prova? Semplice la risposta: *finchè la manifestazione è impersonale, non abbiam ragione di attribuirle una causa superterrestre.* Ma se la comunicazione è personale, ciò è differente, e possiamo andare aldilà.

È qui che i fatti intellettuali dell'animismo ci vengono in aiuto e ci dànno una base per le nostre ulteriori conclusioni. Ecco perchè lo studio dell'animismo deve precedere quello dello spiritismo. I fenomeni animici essendo bene stabiliti, l'esame dell'ipotesi spiritica non offrirà più difficoltà insormontabili, quando c'incontreremo con dei fatti che l'animismo non riesce più a spiegare; questo permette di spazzar la strada e di escludere tutte le obiezioni e difficoltà che si oppongono generalmente allo spiritismo. Esso ci conduce passo passo alla convinzione che quel che è possibile ad un uomo vivente è ugualmente possibile ad un uomo morto.

Vedemmo (a pag. 612) che madama W. (istitutrice) avea l'abitudine di ricevere dalla sua mano delle comunicazioni del defunto suo marito; ma, all'improvviso, il 20 luglio 1858, la matita non scrisse più il nome atteso, ma tracciò in una scrittura straniera, nella quale ella riconobbe subito la mano di Sofia Swoboda, alcune espressioni di lepidezza che esprimevano il suo dispetto per un dovere non soddisfatto „. (Vedi pag. 612). Quando, l'indomani, madama W. si recò da Sofia Swoboda e le mostrò la comunicazione, Sofia riconobbe immediatamente la sua propria scrittura e le sue espressioni.

Più oltre cito anche un caso di scrittura medianica in seduta a Modling, per azione extra-corporea di Sofia Swoboda, mentre il suo corpo dormiva a Vienna; e l'identità della personalità di Sofia fu costatata per la rassomiglianza della scrittura e per tutte le particolarità della comunicazione.

Abbiam visti anche casi in cui le comunicazioni sono state fatte a viva voce, per la bocca dei medî in *transe*; e queste comunicazioni sono state, senza esitazione, attribuite a viventi, perchè portavano in esse il suggello di lor personalità. Così, per esempio, miss Brant, assistendo ad una seduta in Cleveland (America), ricevette una comunicazione da sua madre che trovavasi in Alemagna, per la bocca

d'una dama-medio, completamente straniera a queste persone, e ignara dell'alemanno; e questo fatto coincise con quello che la madre di miss Mary Brant aveva provato alla sua volta in un accesso letargico; ecc., ecc.

Basandoci su di questi fatti, non abbiamo noi il diritto di fare il ragionamento seguente: Se riceviamo per via medianica una comunicazione che porta in sè *tutti gl'indizi che caratterizzano una persona vivente conosciuta da noi*, e se troviamo logico e naturale di attribuire questa comunicazione a quella persona vivente, e di concludere che questa persona è la causa efficiente di questa manifestazione, non sarebbe forse del tutto naturale e logico, nel caso di comunicazione *portante tutti i tratti caratteristici di persona che conoscemmo tra i viventi (ma che non è più)*, di attribuire questa comunicazione egualmente a questa persona e di concludere che essa è, in una guisa o nell'altra, la causa efficiente di questa manifestazione?

È evidente che l'analogia è perfetta e che la logica esige questa conclusione. Ecco, a mio giudizio, la sola prova intellettuale, il " contenuto intellettuale „ che solo può decidere della questione. Un simil fatto avrebbe un immenso significato, perchè in esso troveremmo la prova positiva della piena indipendenza del nostro essere interiore rispetto al nostro corpo, e, perciò, la prova dell'esistenza indipendente di tal essere, dell'anima in una parola, sopravvivente al corpo. Un fatto simile sarebbe *spiritico* nel senso vero del termine.

Spingiamo più lungi la ricerca dell'analogia che presentano i fenomeni animici.

Allorchè vediamo il doppio di persona vivente, è naturale e logico di cercar la causa di questa " allucinazione „, o visione, nella persona stessa che questo doppio rappresenta. Importa poco che sia un effetto telepatico o qualche altro: quando si parla dell'apparizione di A vivente a B vivente, nessuno sogna di attribuirla al vivente B o ad altri viventi C o D, e mediante ulteriori ricerche, si scovre che, effettivamente, all'istante dell'apparizione del doppio o fantasma di A a B, si era prodotto qualcosa nello spirito di A che può servire di giustificazione per vedere in A stesso la causa prima ed efficiente di sua apparizione a B. È certo sorprendente che nello studio speciale di questo soggetto *(Phantasms of the Living)* (1), in cui centi-

---

(1) *Les hallucinations télépathiques*, Paris, 1892.

naia di casi sono esposti, ne troviamo appena un solo, in cui l'apparizione di A a B possa esser considerata come pura allucinazione subiettiva, senza traccia di telepatia. Il carattere non puramente allucinatorio, nella maggior parte dei fatti, d'apparizione di viventi, una volta stabilito, si domanda naturalmente: che cosa concludere allorchè, invece d'un vivente, si vede l'apparizione d'un defunto? Semplice la risposta: la possibilità di attribuire l'apparizione ad un effetto telepatico, proveniente da A deceduto, è giustificata. È questione di fatto; e il tempo verrà in cui avremo su questo soggetto un lavoro tanto probante, quanto quello dei *Fantasmi dei viventi*.

Di là alle materializzazioni non v'è che un passo. Se il doppio d'un vivente può apparire non solo come " allucinazione veridica ", ma anche rivestir forma plastica, e se attribuiamo allora tale apparizione a certe attività misteriose di forze organiche e psichiche del soggetto vivente che ci è davanti, non possiamo noi concludere, colla stessa logica, che, quando una forma materializzata porta indubbiamente tutti i tratti caratteristici di un trapassato, la causa efficiente di questa apparizione, temporaneamente rivestita di attributi corporali, deve anche appartenere a questa persona?

Come si vede, la catena delle analogie è completa. Ma ciò che era comparativamente semplice ed evidente pei fatti dell'animismo, divien molto complicato e dubbio pei fatti dello spiritismo; perchè pei primi ci è facile rinvenire il nesso causale coll'effetto; i due capi del filo di questo telegrafo psichico sono accessibili al nostro esame; l'agente e il percipiente possono esser subito scoverti, e costatiamo che un certo stato in A corrisponde ad un certo effetto in B. E noi accettiamo questa teoria di causalità senza ricorrere a tutte le ipotesi per rifiutarla. Tale non è lo stato di cose per costatare un fenomeno spiritico. I mezzi di verifica ci mancano. Abbiamo un effetto, e la causa non è che probabilità logica. La prova positiva ci sfugge.

Affrontando lo studio di questo problema, sorge a noi dinanzi, nella sua incommensurabile profondità, la misteriosa questione della *personalità*.

Grazie ai lavori filosofici del barone L. von Hellenbach e del dott. Carlo Du Prel, la nozione della personalità ha acquistato uno sviluppo tutto nuovo, e le difficoltà che ci presenta il problema spiritico son già molto appianate.

Sappiamo ora che la nostra coscienza interiore (individuale) e la nostra coscienza esteriore (sensoriale) son due cose distinte; che la nostra personalità, che è il risultato della coscienza esteriore, non

può essere identificata coll'*io*, che appartiene alla coscienza interiore; o, in altri termini, ciò che appelliamo nostra coscienza non è l'eguale del nostro *io*. Bisogna dunque distinguere fra personalità e individualità. La persona è il risultato dell'organismo, e l'organismo è il risultato temporaneo del principio individuale trascendente. L'esperimento, nel dominio del sonnambulismo e dell'ipnotismo, conferma questa grande verità: dacchè la personalità, o la coscienza esteriore, è assopita, sorge altra cosa, una cosa che pensa e vede, e che non s'identifica colla personalità addormentata e si manifesta per dei suoi proprî tratti caratteristici; per noi c'è un'individualità che non conosciamo; ma essa conosce la persona che dorme e si sovviene delle sue azioni e dei suoi pensieri.

Se vogliamo ammettere l'ipotesi spiritica, è chiaro che non è che questo nodo interiore, questo principio individuale che può sopravvivere al corpo, e tutto ciò che appartenne alla sua personalità terrestre non sarà per esso che affare di memoria.

Ecco la chiave per l'intelligenza dei fenomeni spiritici.

Se il soggetto trascendentale è stato unito al corpo durante la sua manifestazione fenomenale, non è illogico ammettere che, dopo la disgregazione del corpo, questa manifestazione possa rinnovarsi in una guisa o in un'altra nel mondo fenomenale, per l'intermediario di altro organismo umano, più o meno accessibile alle impressioni d'ordine trascendentale.

Ammesso ciò, è chiaro che una manifestazione di questo genere, se ha per iscopo il riconoscimento della sua fenomenalità o personalità terrestre, non è realizzabile che per un conato di memoria che ricostituisce i tratti della personalità terrestre. Questo conato deve naturalmente divenire di più in più difficile, perchè il ricordo della personalità terrestre, deve, col tempo, sbiadirsi sempre di più (1). In altri termini, l'individualità resta, la personalità dispare.

---

(1) Secondo ciò che spesso dichiarano le occulte misteriose entità che si manifestano nelle sedute, e parmi anche secondo le esperienze della regressione della memoria del De Rochas, questa affermazione dell'Aksakof dovrebb'essere erronea. Quelle entità depongono che ordinariamente gli spiriti ricordano le loro precedenti incarnazioni; il che sembra risultare altresì dalle poc'anzi rammentate esperienze. L'amnesia degli agenti invisibili in manifestazione deriverà, forse, più che da altro, dall'ambiente medianico nel quale l'entità è costretta a pensare, e dall'istrumento col quale deve comunicarci il suo pensiero. Anche la memoria di noi incarnati spesse volte vien meno per un'impressione ricevuta dalla nostra mente; basta sovente una certa timorosa prevenzione che un vocabolo o un pen-

Ecco perchè la questione dell' "identità degli spiriti„ è la pietra d'inciampo dello spiritismo; ecco perchè, anche, i *casi probanti* di questo genere son molto rari; ecco perchè, infine, essi sono più o meno difettivi, o non contengono che alcuni tratti salienti caratteristici, che la memoria evoca a solo fine d'identificare la personalità; ed ecco ciò che esplica perchè i casi di questo genere si riferiscono ad epoca più o meno prossima alla morte. È anche in ciò che bisogna trovar la ragione per la quale le comunicazioni medianiche non posson darci alcuna nozione ragionevole sul mondo spirituale e suoi abitanti: questo mondo trascendentale è una nozione così incommensurabile pel mondo fenomenale, come l'idea della quarta dimensione: *noi non possiamo* — bisogna esser penetrato di questa verità — *formarcene alcuna idea.*

Ci resta a verificare, per via sperimentale, se esistano realmente casi di personalità che si annunziino come appartenenti all'aldilà. Precisiamo, innanzi tutto, ciò che dobbiam considerare come criterio della personalità. Il contenuto intellettuale si cristallizza nella *memoria*, che è il ripostiglio fedele degli avvenimenti e dell'insieme delle relazioni di tutta una vita umana, le quali non possono giammai essere simili a quelle di un'altra esistenza. Essa è così la depositaria fedele delle acquisizioni intellettuali e delle credenze e convinzioni che sono il risultato di tutta una vita, differente dalle altre. Rispetto al morale, è la volontà, il *carattere*, che ne è l'espressione e che ha anche i suoi tratti distintivi, e tanto che essi imprimono anche un suggello individuale ai modi esterni delle manifestazioni del *carattere*, che si fissano, per così dire, in certe espressioni esteriori del-

---

siero non si ricorderà in un discorso da doversi tenere, perchè quel vocabolo o quel pensiero venga dimenticato davvero. Nessuna facoltà vien meno tanto facilmente quanto la memoria, prova ne siano altresì le dimenticanze degli scolari negli esami, a causa della presenza di severi e burberi esaminatori. E come vuolsi poi che uno spirito, pur entrando nell'ambiente medianico e pur servendosi come può di un istrumento che raramente risponde benissimo agli atti della sua intelligenza, riesca ad aver sempre i più chiari ricordi della sua vita terrena? Quando poi trattasi di uno spirito materializzato, è un gran miracolo se egli riesce a dirci ciò ch'ei fu da incarnato, perchè il corpo temporaneo nel quale si trova come imprigionato, deve certamente larvare i suoi ricordi, come in noi vengon larvati i ricordi di molti sogni, col nostro ritorno allo stato di veglia; e ciò perchè l'anima, nella veglia, non agisce più in una relativa indipendenza dal cervello, ma è costretta a pensare con esso, come lo spirito materializzato è costretto a pensare col suo cervello temporaneo. Con ciò io non nego che altre cause di amnesia spiritica vi siano; ma di esse non credo sia qui il caso di occuparmi; almeno non ne veggo la necessità.
V. T.

l'organismo. Queste sono il linguaggio, la scrittura, l'ortografia, e, in generale, tutto l'abito corporeo.

Dunque, se riceviamo per via medianica una comunicazione che porta in sè i tratti indubbî di personalità or ora segnalati, non abbiamo noi il dritto — dopo eliminate tutte le cause possibili di errore, dopo sottomesso il caso a critica che tien conto delle tre sorgenti di percezione, che Hartmann ci ha indicate e dei sette principî esplicativi che egli ha particolareggiati nel suo appendice, — non abbiamo noi il dritto, dico, di concludere alla possibilità di attribuire questa comunicazione alla causa che afferma sè stessa?

Vediamo se possiam mostrare dei fatti rispondenti a queste multiple esigenze. Casi testimonianti dell'identità di personalità che si manifesta in guisa più o meno soddisfacente, son disseminati in tutta la letteratura spiritica. Ciascuno di questi casi deve difendersi da sè, sussistere o cadere, secondo il grado di evidenza che contiene. La maggior parte di tali fatti non son convincenti che per la persona interessata, che, sola, generalmente, è al grado di giudicare dell'identità della persona che comunica con lei; e in ciò, dal punto di vista della critica scientifica, è il lato vulnerabile di queste comunicazioni, perchè la *persona presente* può sempre esser supposta la sorgente inconscia della manifestazione. Dunque, onde questa manifestazione abbia un valore obiettivo, soddisfacente, bisogna che essa si produca *nell'assenza* della persona interessata, o che si caratterizzi per dei tratti interiori o esteriori che la presenza di questa persona non può effettuare; *la prova sarà assoluta quando le due condizioni saranno riunite.* La lingua nazionale e la scrittura sono gli attributi inseparabili, essenziali e indubitabili di ciascuna personalità, offrendo nello stesso tempo la *formula dimostrativa* dell'equazione personale, come si esprime il d'Assier. Il linguaggio e la scrittura, ecco le forme esteriori, le *prove materiali*, per così dire, per le quali la personalità si accusa in tutte le relazioni sociali; nei fenomeni spiritici, egualmente, esse sono *indipendenti dalle influenze di ogni persona presente.*

Comincerò dai fatti di questa categoria prima di occuparmi di quelli che portano dei tratti interiori o intrinsici, testimonianti l'identità della personalità. Il cap. III ci ha fornito un certo numero di fenomeni rispondenti a tutto ciò che possiamo esigere in fatto di prova di questo genere; il che abbrevierà di molto quest'ultimo capitolo.

Per facilitar lo studio sistematico dell'insieme dei fatti che si producono *nelle condizioni che or ora ho menzionate* e che debbono,

per conseguenza, servire a giustificar l'ipotesi spiritica, io li classificherò sotto alcune rubriche generali, e per ciascuno di essi sceglierò degli esempî tipici.

I. — *Identità della personalità d'un defunto costatata a mezzo di comunicazioni nella sua lingua materna, sconosciuta dal medio.*

Dissi al paragr. 6 del cap. III, specialmente consacrato a fenomeni di questo genere, che li considero qual prova assoluta d'una azione extra-medianica, e ne diedi le ragioni. È perfettamente chiaro che quest'azione extra-medianica non può che appartenere ad un essere umano, vivente o morto. Nel capitolo sull'animismo citai l'esempio di una madre morente, in Alemagna, parlante alemanno con sua figlia in America, per un medio americano che non conosceva l'alemanno. Se questa stessa madre si fosse manifestata a sua figlia per la medesima via e in guisa tutt'affatto convincente *dopo la sua morte*, parlandole come da vivente, con dettagli e particolari che sua figlia sola potea conoscere, vi sarebbero le stesse ragioni, sufficienti a riconoscere la sua personalità. Vi sono, nel menzionato paragrafo, più casi che presentano queste medesime " ragioni bastevoli „, e, fra essi, il primo posto tocca al fatto rapportato dal giudice Edmonds ed osservato da lui stesso su sua figlia Laura, che parlò greco con un Greco, il sig. Evangelidès. L'interlocutore invisibile, parlante per Miss Edmonds, disse ad Evangelidès tante cose che questi " riconobbe in lui un amico intimo, morto anni avanti, in Grecia, e che non era altri che il fratello del patriota greco Marco Bozzaris „. Queste conversazioni si ripetettero varie volte per delle ore intiere, ed Evangelidès interrogò scrupolosamente il suo interlocutore su varie questioni di famiglia e di affari politici. Ma ciò che dà a questo caso un doppio valore, è che " quello stesso interlocutore annunziò ad Evangelidès, nella lor prima intervista, la morte d'uno dei suoi figli che egli avea lasciato vivente ed in salute mentre partiva dalla Grecia verso l'America „. (Vedere i dettagli più su). Non trovo mezzo razionale di esplicare questo fenomeno altrimenti che coll'ipotesi spiritica; la chiaroveggenza non esplicherà l'uso del greco, e il greco non esplicherà la chiaroveggenza. L'ipotesi animica qui diviene assurda.

Parlammo d'un caso simile nel § 8 del cap. III (pagg. 545-546): M^me^ N., di Paisley, in Iscozia, annunziò la sua morte in dialetto scoz-

zese, per bocca di Miss Scongall, che non conosceva questo dialetto. Il nipotino di lei, al quale ella s'indirizzava, le pose un gran numero di questioni per assicurarsi della sua personalità, e le risposte, sempre fatte nello stesso dialetto, furono perfettamente soddisfacenti. (I dettagli al luogo citato).

Basandoci su questi fatti, siamo in dritto di concludere che gli altri casi di comunicazioni in lingue sconosciute dal medio, che son menzionati al paragrafo 6 del cap. III, sono non solamente dei casi d'azione extra-medianica, ma anche dei casi spiritici, perchè non vi ha ragion plausibile per attribuirli a casi animici: la condizione essenziale per giustificar questa causa, — il rapporto tra questa causa e il suo effetto, il rapporto tra i viventi conosciuti e gli sconosciuti, visibili ed invisibili, — manca totalmente. Si può obiettare che non vi ha ragione per concludere ad un rapporto tra un vivente e un defunto sconosciuto. Questo è vero, ma, quando ci si riferisce ai fatti precedenti, è del tutto naturale supporre che un defunto disponga di mezzi ben più semplici, per stabilir questo rapporto, che un vivente, — lo scopo di questa manifestazione essendo, d'altronde, di provare il fatto della sua postuma esistenza.

Alcuni fatti di questa rubrica han valore anche più significante allorchè l'uso di lingua sconosciuta si ebbe in assenza di qualsiasi persona che quella lingua intendesse, e quando, per la interpretazione della conversazione, si è dovuto invitar delle persone che poteano intendere quel medesimo linguaggio. Un caso di tal genere, tutto affatto esplicito, è stato menzionato nello stesso paragrafo 6, e, ultimamente, il caso mi ha fatto scoprire un'esperienza della stessa natura, ma più notevole ancora e che è rapportata nel giornale *Facts* (Boston), fascicolo di febbraio 1885. M^me^ Elisa L. Turner, di Montpellier (Vermont) vi racconta, con vivi dettagli, come suo marito, sig. Curtis Turner, fu il soggetto di un fenomeno curioso. Ei cadde malato nel 1860; dopo due anni di malattia, si mise a letto; e i medici lo dichiararono incurabile. M^me^ Turner e suo marito erano un po' medî, e, come ultimo ricorso, organizzarono una seduta spiritica. Il sig. Turner cade in *transe*, e l'agente *controllante* la seduta, si espresse bentosto così in cattivo inglese: “ Desidero trattenermi con un francese „. (Lascio qui la parola a M^me^ Turner). — “ Essendo stato chiamato il dott. Prevo, francese, egli si trattenne con lui sì correttamente come se avesse avuto l'abitudine di esprimersi in francese e avesse saputo visitar dei malati. Ciò sorprese il dott. Prevo stesso, che era un sapiente medico, e che decise di mettere lo spirito

alla prova. Quando tornò, avea preso seco delle tavole anatomiche; ma lo spirito, che si pretendea medico, era in grado di rispondergli, designando e nominando tutti i diversi muscoli, in latino e in francese, tanto perfettamente quanto il dott. Prevo stesso „. Il risultato fu che in dieci giorni il malato fu ristabilito, secondo la promessa che avea fatta il dottore invisibile. La signora Turner termina così il suo racconto: " Mio marito non conosceva la lingua francese, più di quanto sapesse suonare il violino; e intanto, bentosto, sotto il controllo del dott. Hannibal (così nomavasi da sè l'interlocutore) ei potè parlare francese e suonare il violino „. E l'editore del giornale: " Al congresso di Waterbury, Vermont, tenuto in ottobre 1884, ad una delle adunanze sperimentali, il dott. Prevo ha raccontato questo fenomeno con più numerosi dettagli che qui „.

Anche sotto questa rubrica debbono esser posti i casi in cui il medio si esprime non in lingua straniera, ma con *alfabeto convenzionale* che gli è sconosciuto, come, per esempio, l'alfabeto dei *sordomuti*. E si va ad un caso in cui la comunicazione è stata fatta per questo alfabeto, perchè il defunto era stato in vita sordo e muto. Tolgo tal caso da un giornale mensile edito da Hardinge Britten, a Boston, il 1872, sotto il titolo l'*Étoile de l'Ouest*, in cui, a pag. 261, si cita il racconto di H. B. Storer, riprodotto nell'*Époque spirituelle* così:

" Il sabato 2 agosto 1872, io facevo una conferenza a Siracusa (N. Y.), e tra la seduta del mattino e quella della sera assistetti ad una riunione presso il sig. Bears. Fra gli assistenti, che erano una ventina circa, si trovavano due dame e due signori venuti da una città vicina per assistere alle mie conferenze. Nel corso della riunione, un medio, M^me Corwin, cadde in *transe* e indicò colla mano uno degli assistenti. Questi si leva, e, traversando la sala, va a prendere un posto allato al medio. Allora lo spirito parve fare dei tentativi ripetuti per parlare, impossente — sembra — a sottomettere alla sua volontà gli organi del medio; il che produsse un effetto di pena nel maggior numero degli assistenti.

" Si notò intanto che la sinistra del medio si levava di quando in quando e che le sue dita faceano varî movimenti. Alcuni istanti appresso, il signore in questione dichiarò che lo spirito gli avea data una prova della sua identità, e " in una maniera indubbia „. Supponendo che questo fosse un segno convenuto qualunque, si attendeva sempre d'intender pronunciare delle parole dallo spirito, proponendo tale o tal'altro mezzo per facilitar la comunicazione. Subitaneamente,

il medio cadde sotto l'influenza d'un altro spirito, che dichiarò, in modo di perfetta calma, che se si mantenesse la tranquillità, la moglie del signore che teneasi presso il medio proverebbe ancora una volta di manifestarsi, che ella era stata sorda e muta sulla terra e che comunicherebbe per mezzo dell'alfabeto dei sordo-muti. Si fe' silenzio, e bentosto l'individualità annunziata venne e parlò per 20 minuti con suo marito. Le dita del medio formavano le risposte e le frasi a mezzo dei segni usati dai sordo-muti.

" La scena era commovente: il marito si teneva rimpetto al medio in *transe* e poneva a sua moglie varie questioni, coi segni; e sua moglie rispondeva ai suoi pensieri nella stessa maniera, per mezzo d'un organismo straniero, di chi non avea giammai praticato questo modo di conversazione. Lo spirito faceva egualmente delle risposte a delle questioni mentali, scrivendole per la mano del medio. Queste risposte erano sempre esatte e soddisfacenti.

" Diciamo anche che il medio e il signore di cui si parla non si conoscevano affatto, e che il medio non avea giammai fino allora veduto usare i segni dell'alfabeto dei sordo-muti „.

II. — *Costatazione della personalità di un defunto per comunicazioni date nello stile caratteristico del trapassato o per espressioni particolari, che gli erano familiari — ricevute in assenza di persone conoscenti il defunto.*

Questa rubrica è il corollario della precedente, di cui i casi, benchè non poco preziosi, sono rari e, inoltre, presentano un carattere fuggitivo, appena afferrabile, e non lasciano prove obiettive e durabili, ammenochè le parole in lingua sconosciuta dal medio non siano state stenografate sopra luogo.

La maggior parte delle comunicazioni si riceve naturalmente in lingua conosciuta dal medio, il che non toglie che esse presentino, alle volte, particolarità sì marcate che il suggello della personalità non può essere disconosciuto. Nel paragrafo 4 del cap. III citai un caso straordinario di questa natura nel fatto del compimento del romanzo del Dickens, lasciato incompiuto, e completato dopo la sua morte per mano d'un medio giovane e illetterato. Il romanzo completo è stampato e tutti possono giudicare se la seconda parte non sia degna della prima. Non solo tutta la trama del romanzo è connessa e continua, e l'azione è condotta a buon fine da mano maestra, così che

la critica più severa non potrebbe dire dove termini il manoscritto originale e dove cominci la parte medianica; ma, inoltre, molte particolarità di stile e di ortografia testimoniano dell'identità dell'autore (Vedere pagg. 438-443).

Ecco ancora un caso di natura tutta privata, che ho da fonte diretta. Mi fu raccontato dalla mia amica M^lle B. Pribitkow, di cui ho già, a varie riprese, avuto occasione di parlare. Ella si trovava una sera presso la principessa Sofia Schahofskoy (suocera del mio amico e camerata di liceo il principe Alessandro Schahofskoy), a Pietroburgo, nel 1874. M^lle B. Pribitkow è un po' medio, e la principessa organizzava con lei, di quando in quando, delle sedutine a mezzo della *planchette*. Una persona che ella conosceva, il sig. Foustow (che conosco anche), venne in quella sera a renderle visita. Il signor Foustow era il gerente degli affari del principe Georges Sch., del Caucaso, che nè la principessa, nè la signorina di Pribitkow conoscevano. Sapendo che queste dame si occupavano di spiritismo, l'idea gli venne di domandar loro se esse potevano farlo entrare in comunicazione col padre defunto del principe Georges, al quale avea una notizia importante da domandare. La prova fu fatta, e, quando il padre del principe Georges venne nominato, il sig. Foustow gli domandò che cosa era divenuta una forte somma di denaro, sparita dopo la sua morte. La risposta fu: “ Ciò che è perduto è perduto; ma non me ne affliggo: non è utile che Georges abbia tanto *fisco* „. La parola russa usata per “ fisco „ (o denaro) era *kazna*, ciò che significa propriamente “ il tesoro della Corona „. Questa espressione meravigliò non poco gli astanti, che non aveano giammai inteso che essa fosse usata in altro senso.

Quando il signor Foustow comunicò questa risposta al principe Georges, costui rispose che l'uso della parola *kazna* non lo sorprendeva, perchè suo padre era uomo di antico tempo, un vecchio originale e che egli non indicava giammai il denaro altrimenti che con quella parola (1).

È inutile aggiungere qui che nè il medio, nè alcuno dei presenti nè lo stesso Foustow aveano mai veduto il defunto, che avea passata la sua vita in Georgia e vi era morto. Si pose ancora una questione concernente gli affari privati del principe, e si ricevè risposta molto a proposito, alla quale gli avvenimenti ulteriori dettero ragione; ma

(1) Vecchia espressione che il popolo ancora impiega.

siccome questi dettagli non si rapportano a questa rubrica, credo inutile riprodurli qui.

Da qualche tempo pregai M^lla di Pribitkow di far certificare ancora una volta questo fatto per la testimonianza del Foustow, ed egli me lo confermò lui stesso per iscritto.

Talvolta una parola basta per stabilire l'identità d'una persona per chi solo può comprendere il valore di quella parola. Ecco un fenomeno tanto semplice quanto eloquente, *in assenza* di colui al quale premea l'esperienza. Il venerabile letterato S. C. Hall ci racconta: " Ho ricevuto pel medio D. Home un messaggio, dalla figlia di Roberto Chambers, *concernente un affare di famiglia d'ordine molto intimo*. Quando ella mi domandò di darne la conoscenza al mio onorevole amico Chambers, rifiutai, a meno di ottenere qualche prova che potesse convincerlo che era realmente lo spirito di sua figlia che mi avea parlato. Lo spirito mi rispose: " Ditegli: papà, mio amore! „ Io domandai al signor R. Chambers ciò che significava questa espressione. Ei mi disse che erano state le ultime parole di sua figlia al momento di morire, mentre egli le sollevava la testa dall'origliere. Mi credetti da quel momento autorizzato a fargli parte del messaggio che mi era stato trasmesso a sua intenzione „ (*Light*, 1883, pag. 437).

Fortunatamente, questo caso si trova confermato, del tutto indipendentemente, dalla testimonianza di altri, che assisteva alla stessa seduta; e questi è il sig. H. F. Humphreys, che ha pubblicato su questo soggetto un articolo intitolato: " Esperienze di spiritualismo „, nello stesso volume del *Light* (pag. 563).

Non posso qui tacere, almeno a titolo di riscontro, una comunicazione ricevuta dal giudice Edmonds, da parte d'un giovane, giornalaio, per la bocca di sua figlia in *transe* e che forma l'obietto dello *Spiritual Tract*, N° 3, intitolato: " Il giovane venditore di giornali „. La comunicazione fu stenografata dal giudice mentre la si riceveva, e bisogna leggerla per apprezzare la forma caratteristica di questo racconto d'un birichino percorrente le vie di New York.

III. — *Identità della personalità di un defunto sconosciuto dal medio, costatata per comunicazioni date in una scrittura identica a quella che egli avea nella sua vita.*

Sono tentato di dire che questa prova prevalga su tutte quelle della rubrica I; la prova scritta è tanto caratteristica quanto quella

fornita dal linguaggio; ma, per lo scopo che noi seguiamo, la lingua impiegata in questa comunicazione dev'essere ignorata dal medio. Inoltre, se essa non è fatta per iscritto, la prova documentale ci fa difetto; e, generalmente, queste comunicazioni in lingua sconosciuta dal medio son trasmesse a viva voce, in linguaggio corrente; il che ne fa precisamente il pregio. Qui abbiamo una prova di personalità altrettanto probante; ma con questo vantaggio che essa può esser data *nella lingua materna del medio* e che essa presenta, inoltre; un documento materiale, *permanente*, sempre alla portata della critica; e, meglio che questo, essa ha il vantaggio di poter esser data *in presenza* della persona interessata. Perchè io nego risolutamente che la scrittura di un defunto sconosciuto dal medio possa esser riprodotta in guisa assolutamente identica, per operazione della coscienza sonnambolica del medio, in grazia unicamente della presenza di persona che avea conosciuto questo defunto. L'affermo per due ragioni: primieramente, possiamo riconoscere la scrittura di persona da noi conosciuta, ma non possiamo riprodurla dalla memoria, neppure con uno sforzo di volontà; secondariamente, se la comunicazione riproducesse una frase che noi avessimo pensata rappresentandocene la scrittura che ci è familiare, — ciò che avrebbe potuto esser tentato a titolo di esperienza, — si sarebbe potuto ancora pretendere che la frase sia stata riprodotta meccanicamente, insieme alla scrittura, per trasmissione di pensiero; ma, come si sa, le comunicazioni ricevute hanno il loro proprio contenuto e la lor propria fraseologia. Non parlo certo di alcune parole staccate o di firme presentanti un fac-simile della scrittura del loro autore, — ciò che può sempre prestarsi a contestazione, — ma io parlo di comunicazioni più o meno lunghe e frequenti, emananti dalla stessa persona defunta, nella sua scrittura originale. E questa prova deve, secondo me, esser considerata come assolutamente conclusiva, perchè la scrittura è sempre stata considerata come un documento irrecusabile di personalità e come la sua espressione fedele e costante.

La scrittura è veramente una specie di fotografia della personalità (V. ciò che dissi della grafologia e delle variazioni della scrittura nelle personificazioni ipnotiche, nel cap. III, paragr. 3, da pag. 434).

Quanto a possibilità di scrivere in una scrittura straniera, bisogna applicare il medesimo argomento che per la facoltà di parlare una lingua che non si conosce (pag. 477 e seg.).

Le comunicazioni ricevute nella scrittura del trapassato sono menzionate qua e là nella fenomenologia medianica. Ma esse sono rare, i

resoconti che se ne fanno mancano di dettagli, e devesi fidare sul parere di quelli ai quali esse erano indirizzate. Essendo sempre d'ordine privato, è naturale che esse non siano date al pubblico. Inoltre, per servir di prova documentale d'identità di scrittura, esse dovrebbero esser pubblicate con dei *fac-simili* di scrittura della persona prima e dopo la morte; ma raramente si dà questa prova, che è pure non poco dispendiosa. Talvolta, nondimeno, queste prove o questi dettagli sono stati forniti: ed appunto di queste complete esperienze io parlerò.

Le più importanti di queste comunicazioni son certamente quelle che furono ricevute dal signor Livermore, dalla sua defunta consorte, Estella, in numerose sedute, ch'ei tenne con Kate Fox, duranti più anni, dal 1861 al 1866. Più innanzi il lettore troverà (paragr. 8) tutti i dettagli pubblicati su queste notevoli sedute, di cui qui non menziono che quelli riferentisi alle comunicazioni. Queste furon tutte, in numero di un centinaio, ricevute su carte che il sig. Livermore contrassegnava e apportava da sè stesso, e furono tutte scritte non per mezzo del medio (di cui Livermore teneva le mani in tutta la seduta), ma direttamente dalla mano di Estella, e talvolta anche sotto gli occhi di Livermore, alla luce spiritica creata *ad hoc*, luce che gli permetteva di riconoscere perfettamente la mano ed anche tutta la figura di quella che scrivea. La scrittura di queste comunicazioni è una perfetta riproduzione della scrittura di madama Livermore vivente. In una lettera del sig. Livermore al sig. B. Coleman, di Londra, di cui egli aveva fatta la conoscenza in America, noi leggiamo: “ Infine abbiamo ottenuto lettere datate. La prima di questo genere, in data di venerdì 3 maggio 1861, era scritta molto accuratamente e molto correttamente, e l'identità della scrittura di mia moglie potè essere stabilita in modo categorico per delle minuziose comparazioni. Lo stile e la scrittura dello “ spirito „ sono per noi prove positive dell'identità dell'autore, anche se si lasciano da parte altre prove più concludenti ancora, da me ottenute „. Più tardi, in altra lettera, il sig. Livermore aggiunge: “ La sua identità è stata stabilita così da non lasciar sussistere l'ombra di un dubbio: prima pel suo aspetto, poi per la sua scrittura, ed infine per la sua individualità mentale, senza parlare di altre numerose prove, che sarebbero concludenti in casi ordinarî, ma di cui non ho tenuto conto, salvo come prova per appoggio „.

Il sig. Livermore, inviando alcune di queste comunicazioni originali al sig. Coleman, aveagli inviati anche degli esemplari di scrit-

tura di Estella vivente, a scopo di comparazione; e il sig. Coleman trova i primi " assolutamente simili alla scrittura naturale „ (B. Coleman, *Lo Spiritualismo in America*, Londra, 1861, pagg. 30, 33, 35). Due *fac-simili* di queste comunicazioni scritte sono aggiunti a questo libretto e li si trovano nello *Spiritual Magazine* del 1861, in cui le lettere del sig. Coleman apparvero fin dal principio. Chi possiede lettere di Kate Fox può assicurarsi che la loro scrittura non ha niente di comune con quella delle comunicazioni della signora Livermore.

Oltre questa prova intellettuale e materiale, ne troviamo un'altra in più comunicazioni scritte da Estella *in francese, lingua completamente sconosciuta dal medio*. Ecco su questo la testimonianza decisiva del sig. Livermore: " Una carta, che avevo apportata io stesso, fu tolta dalla mia mano e dopo alcuni istanti essa mi fu visibilmente resa. Vi lessi un messaggio ammirabilmente scritto in puro francese, di cui madamigella Fox non conosceva una parola „ (Owen, *Debatable Land*, Londra, 1871, pag. 390). E in una lettera del sig. Livermore al sig. Coleman, leggo anche: " Ho altresì ricevute, or non è molto, varie altre carte, scritte in francese. Mia moglie conosceva molto bene il francese; lo scrivea e lo parlava correttamente, mentre mad[lla] Fox non ne aveva la minima nozione „ (*Lo Spiritualismo in America*, pag. 34).

Qui troviamo *doppia prova d'identità*; essa è costatata non solo dalla scrittura in tutti i punti simili alla scrittura della defunta, ma ancora in lingua sconosciuta dal medio. Il caso è estremamente importante e presenta ai nostri occhi *una prova d'identità assoluta*.

I *fac-simili* di questo genere che sono stati pubblicati, son poco numerosi. Esiste però un libro intitolato: " *Douze Messages de l'esprit de John Quincy Adams à son ami Josiah Brigham, par Joseph D. Styles, medium* „, stampato nel 1859. Alla prefazione sono aggiunti *fac-simili* di scritture di Adams e di sua madre, avanti e dopo la loro morte, che offrono una somiglianza impressionante: il *fac-simile* della scrittura normale del medio vi si trova ugualmente. Troviamo nello *Spiritualist* del 1881, II, pag. 111, una notizia su quest'opera dovuta al sig. Emmette Coleman, che non è conosciuto come un critico indulgente, e che emette questa conclusione: " Questo libro è unico nella letteratura spiritica, e, a mio giudizio, esso contiene delle prove concludenti dell'identità di quell'intelligenza che è l'autrice di questi messaggi, le prove interiori e materiali avendo un valore uguale sotto questo rapporto „.

Nello *Spiritual Record* del 1884, pag. 554 e 555, trovo i *fac-simili*

di comunicazione ricevuta dal dottor T.-L. Nichols, dalla defunta sua figlia Willie, per iscrittura diretta fra due ardesie. Essa è perfettamente identica al modello della scrittura di Willie vivente, e non ha rassomiglianza colla scrittura del medio Eglinton, di cui un esemplare è aggiunto. Un altro *fac-simile* d'una comunicazione di Willie si trova nello stesso giornale dell'anno 1883, pag. 131. Ecco tutto ciò che trovo, pel momento, nel mio registro, in fatto di tali *fac-simili*.

Dacchè il processo della scrittura diretta è stato semplificato e facilitato per l'uso delle ardesie, questo fenomeno battezzato col nome di *psicografia*, è divenuto molto frequente, e i casi d'identità di scrittura furono testimoniati più spesso; solo mancano i *fac-simili* giustificativi. Come esempio, citerò un'esperienza, che in sè porta, oltre la prova esteriore della scrittura, una prova interiore caratteristica. Ecco il fatto che il sig. J.-J. Owen pubblicò nel *Religio-Philosophical Journal* del 26 luglio 1884, e che io tolgo dal *Light* del 1885 (pag. 35), dov'è stato riprodotto. Compendio questo resoconto lasciando parlare il sig. Owen stesso:

" Or sono 12 anni, contavo nel numero dei miei amici intimi un senatore di California, molto conosciuto, e che era direttore d'una banca prospera a S. José. Il dott. Knox — è questo il suo nome — era pensatore profondo e partigiano risoluto delle teorie materialistiche. Era colpito da polmonite progressiva, e sentendo che si approssimava la sua fine, parlava sovente del sonno eterno che l'attenderebbe, e con esso l'oblio eterno. Ei non paventava la morte. Un dì gli dissi: " Facciamo un patto, dottore: se là in alto voi vi sentirete vivere, tenterete il possibile per comunicarmi queste parole: " *Io vivo ancora* „. Egli mi fece questa promessa solennemente..... Dopo la sua morte, attendevo impaziente ch'ei mi desse sue notizie. Questo desiderio si accentuò maggiormente all'arrivo, nella nostra città, d'un medio a materializzazione, proveniente dall'est dell'America. Io avevo una confidenza assoluta nel serio carattere di questo medio: ei dichiarò ch'ei poteva talvolta ottenere prove d'identità per mezzo di scrittura diretta, su di un'ardesia, e mi propose di tentar l'esperienza, giacchè l'occasione si presentava... Io nettai un'ardesia, vi posai una matita d'ardesia, e tenni la prima contro la faccia inferiore della tavola (1). Il medio pose una sua mano sulla mia, al di-

(1) Questa condizione dà all'esperienza un gran valore, perchè, per regola, questa operazione è eseguita dal medio in persona. (Nota dell'Autore).

sotto della tavola, e l'altra sulla tavola..... Udimmo il rumore della matita sull'ardesia, e, ritirando questa, vi trovammo le seguenti parole: " Amico Owen, i fenomeni che la natura ci offre sono irresi-" stibili, e il sedicente filosofo, che lotta sovente contro un fatto che " contraria le sue teorie favorite, finisce per essere lanciato in un " oceano di dubbio e d'incertezza. Questo non è precisamente il mio " caso, benchè le mie antiche idee sulla vita futura siano adesso scon-" volte da capo a fondo; ma, io lo confesso, la mia disillusione è " stata piacevole; ed io son felice, amico mio, di potervi dire: " *Io* " *vivo ancora* „.

" Sempre vostro amico,

" Wm. Knox „.

" Bisogna far notare che il medio di cui si tratta venne in California tre anni dopo la morte del mio amico, che egli non l'avea giammai conosciuto e che la scrittura del messaggio era a tal punto conforme a quella del mio amico defunto, che essa è stata riconosciuta per la sua dal personale della banca che egli aveva presieduta „.

Se non vi fosse stata identità di scrittura, avremmo potuto spiegare questo caso come tanti altri, colla trasmissione di pensiero; ma in queste condizioni, la manifestazione diviene personale.

In fatto di comunicazioni trasmesse pel medesimo procedimento, ma in gran quantità, da una sola e stessa personalità, io non conosco che il caso notevole di Mrs Mary Burchett, raccontato da lei stessa nel *Light* del 1884 (pag. 471) e 1886 (pagg. 322, 425). In due anni, ella ricevette una cinquantina di messaggi nella scrittura di un amico intimo, morto nel 1883. Nella sua vita, ei non credea più che Knox " alla possibilità d'una vita dopo la morte „; ed ecco perchè egli disse nel suo secondo messaggio: " Ecco una rivelazione per me come per voi: voi non ignorate quanto ero refrattario ad ogni fede in un'esistenza futura „.

Anteriormente al mio viaggio a Londra, nel 1886, scrissi a Mrs Burchett e le posi varie questioni, alle quali ella rispose gentilmente nella lettera seguente, che contiene numerosi dettagli inediti:

" The Hall, Bushey, Herts (Inghilterra),
20 maggio 1886.

" Signore — Deploro di non poter fare secondo il vostro desiderio, che mi avete espresso, d'inviarvi alcuni modelli di scrittura postuma e naturale del mio amico defunto, giacchè i messaggi ch'ei

mi ha indirizzati, eran puramente personali, e son sacri per me. Ei mi ha poi pregato di non mostrarli ad alcuno. Rispetto alle questioni che mi ponete, rispondo molto volentieri:

" 1) Relativamente alla scrittura del mio amico: fino ad oggi, ho da lui ricevuto 34 lettere, per la medianità di Eglinton; le due prime scritte su lavagne, tutte le altre su carta. Una di queste lettere è scritta su foglio di carta da lettere che io avevo incollata agli angoli, con un po' di gomma, su di una delle lavagne, in modo che essa potesse esser tolta con facilità (*Light*, 1884, pagina 472). In ciò che concerne le prime lettere, benchè la scrittura ne rassomigli molto a quella del mio amico e che esse siano concepite in uno stile e in un linguaggio che gli erano proprî, ho scoverto, nello stesso tempo, una certa somiglianza colla scrittura di Ernesto, uno degli spiriti-guide del medio, ciò che mi sconcertò un poco. Ma questa vaga somiglianza non tardò a diminuire gradatamente, e finì per sparire del tutto; e allora la scrittura dei messaggi divenne simile a quella del mio amico, come l'aveva in vita, per quanto una scrittura a matita può somigliare a quella fatta con una penna. Il mio amico era Austriaco per nascita: e la sua scrittura, notevolmente graziosa e fine, portava il suggello della sua origine alemanna...

" 2) Tutti i messaggi, salvo uno, sono scritti in inglese, con molte frasi in lingua alemanna. Nella sua vita, egli aveva ugualmente l'abitudine di scrivermi in inglese. Avvicinandosi il Natale, nel 1854, ricevetti, a mio grande stupore, una lettera alemanna, scritta in caratteri gotici, molto belli e di uno stile impeccabile... (1). Provando qualche difficoltà a intender l'alemanno, perchè a quell'epoca non conoscevo questa lingua che imperfettamente, espressi il mio rincrescimento che la lettera fosse scritta in alemanno, aggiungendo che avrei molto desiderato di ricevere alcune linee nella mia lingua materna. Il sig. Eglinton propose gentilmente di provare. Il foglio era scritto da un solo lato; egli lo rimise sull'ardesia, che tenemmo nella guisa abituale, e, poco tempo appresso, intesi il rumore della matita e trovai alcune parole solamente, in inglese, nello stile abituale (2).

---

(1) Questa lettera alemanna presenta lo stesso valore che quella di Estella, scritta in francese. — A. A.

(2) Cito questo dettaglio intenzionalmente, potendo servir di prova d'autenticità per le comunicazioni anteriori. — A. A.

" 3) Questi messaggi contengono allusioni sì numerose alla sua vita sulla terra, che bastarono a convincermi della sua identità, senza che io avessi avuto bisogno di altre prove, che, del resto, non difettavano. Voi forse avete letto nel libro di J. Farmer: *Twixt two Worlds* (Tra due mondi; la Vita e gli Atti di W. Eglinton: Londra, 1886, pag. 167), il resoconto di una materializzazione notevole. Sono io che l'ho comunicato..... (1). In una delle sue prime lettere, trovai una prova impressionante: ei nominava incidentalmente un sito in Alemagna; e mi sovvenni ch'ei m'avea detto d'averlo visitato. È un nome assai bizzarro; ed io non l'ho mai inteso citare, nè avanti nè dopo. Un dì che ero assisa, sola, ad una seduta di scrittura automatica, — dopo l'ultimo autunno avevo in me sviluppata questa facoltà a grado ancor debole, — io feci allusione a questo fatto e domandai al mio amico se volesse scrivere, per mia mano, il nome del paese in cui quel luogo si trovava. Mi ingegnai a render la mia mano passiva quanto fosse possibile, al fine di non influire sulla risposta; e m'aspettavo intanto di leggere: " Autriche „ o " Hongrie „. A mia gran meraviglia, la mia mano scrisse, lentamente, il nome di una città, e allora mi sovvenni che nel corso del trattenimento che io ebbi con lui, quando gli feci osservare la consonanza bizzarra di questo nome, egli mi aveva detto che questo sito si trovava presso la città di D. Ho sempre considerato questo incidente come molto curioso, benchè nella specie non presenti molta importanza (2).

" Gradite, ecc.

" Mary Burchett „.

Mi resta da aggiungere che all'epoca del mio soggiorno a Londra, nel 1886, colsi l'occasione di far la conoscenza di Mrs. Burchett. Naturalmente, ella mi confermò quel che precede, e mi fe' vedere dei modelli di scrittura del suo amico, prima e dopo la sua morte; ma non mi fu permesso di leggerne il contenuto, così che non potetti esaminare e comparare le due scritture tanto accuratamente quanto l'avrei voluto; solo potetti comparar la guisa in cui era scritto l'articolo *the*; e la trovai identica; nel resto costatai una rassomiglianza nell'aspetto generale delle due scritture; ma rassomiglianza

---

(1) Qui ella riconobbe perfettamente la forma materializzata, dalla testa scoverta, e la tenne per la mano, a luce aumentata a bella posta. — A. A.

(2) Questo è per prova complementare dell'autenticità della scrittura diretta, ottenuta per la medianità di Eglinton, in faccia alla persistenza della Società di Ricerche Psichiche di Londra a negarla. — A. A.

non è identità, e, di più, la scrittura a matita differisce sempre qualche poco da quella ad inchiostro.

Ecco un altro esempio, in cui la mancanza di *fac-simile* è compensata in qualche misura da dettagli precisi, che ci son forniti per la forma di certe lettere, circostanza che ci prova che la comparazione delle scritture è stata fatta con cura.

Questa esperienza è pubblicata *in extenso* nel *Light* del 1884 (p. 397). Qui ne darò la sola sostanza: Il sig. A. J. Smart (l'autore dell'articolo) dimorava, trovandosi a Melbourne (Australia), presso il sig. Spriggs, medio molto conosciuto. Occupavano lo stesso letto. Il 27 marzo dello stesso anno (1884), entrambi essendosi coricati, lo Smart si accorse che il suo amico era subito caduto in *transe*. Dopo che ebbe scambiate alcune frasi cogl'invisibili, a mezzo tiptologico, costoro annunziarono che " si era in via di scrivere „ e che bisognava " guardare fra 10 minuti „. Poco appresso, il medio tornò al suo stato naturale e si accese una bugia. Su di una tavola posta a qualche distanza dal letto, il sig. Smart trovò un messaggio, a nome di sua madre, morta nel febbraio ultimo, scritto coll'inchiostro, su foglio di carta e concepito così:

" Caro Alfredo — Harriet ti ha scritto per annunziarti che ho lasciata la terra. Ero contenta di partire. Sono felice. Ti parlerò bentosto. Dirai ad Harriet che sono venuta. Dio ti benedica. Tua madre affezionata per sempre „.

Ecco le osservazioni di Smart circa la scrittura:

" Ho minutamente comparata la scrittura di questi messaggi colle lettere scritte da mia madre, nella sua vita, lettera per lettera, parola per parola. Infatti io constatai che oltre alla similitudine perfetta dell'aspetto generale della scrittura, evidente agli occhi di ciascuno a prima vista, vi era identità completa nel tracciato delle lettere e delle parole, come pure nella composizione delle frasi. Là, come qui, si trova la maniera antica di scrivere la lettera *r*, l'abito, poco comune, di cominciar la parola " affezionato „ con una maiuscola, di curvare la coda della prima *f* di questa parola a sinistra e non a destra, e, cosa particolarmente impressionante, le due scritture dinotano l'abitudine di scrivere tutte le lettere staccate invece di legarle fra loro (abitudine che mia madre aveva contratta in seguito a debolezza nel braccio destro, occasionata da una storta). Ed io passo su ben altri punti di rassomiglianza, evidenti all'occhio, ma difficili a definire. Quanto allo stile, il messaggio è caratterizzato dalla medesima concisione, che a lei era propria in vita „.

Il direttore dell'*Harbinger of Light* (Messaggiero di luce), giornale di Melbourne, in cui l'articolo del sig. Smart è apparso, aggiunge: " Abbiamo visto il messaggio, e l'abbiamo comparato con varie lettere autentiche di Mrs. Smart. Abbiamo trovato le due scritture identiche, e tutte le particolarità di composizione vi si rinvengono „.

Il lato debole di questo resoconto, dal punto di vista dell'ipotesi d'una frode, è che il sig. Smart e il medio erano intimamente legati d'amicizia e che quest'ultimo ha potuto tenere fra le sue mani le lettere di Mrs. Smart.

L'identità d'una scrittura *ante* e *post mortem*, non potrebb'essere stabilita in modo assoluto che se la comunicazione fosse prodotta in assenza di ogni persona che conosca la scrittura del defunto. Nel mio Indice o Registro, non trovo un solo esempio in cui un *intiero* messaggio di questo genere risponda a quelle condizioni, da un capo all'altro; ma io ne posso citare di quelli in cui la scrittura ottenuta è stata, *per la forma di certe lettere dell'alfabeto*, assolutamente identica a quella del defunto. Sottometto al lettore un fatto ricavato dalla mia esperienza personale.

Durante un periodo di due o tre anni, organizzai abitualmente delle sedute di scrittura automatica con mia moglie, che era media. Nessuno era ammesso a queste esperienze, salvo il prof. Boutlerow, che venne di tempo in tempo (Vedi pagg. 498-499). Al principio, usavamo la *planchette*, ma l'abbandonammo subito, poichè mi bastava di posare la mia mano sulla destra di mia moglie, che tenea la matita, ond'ella si addormentasse, fra 10 o 15 minuti, e poco appresso la sua mano si mettesse a scrivere. Non facevo mai evocazione di sorta, nè formulavo domanda: attendevo solamente; e quando una scrittura si produceva, mettevo delle questioni in rapporto col messaggio, a viva voce; la matita tracciava le risposte, e il dialogo si proseguiva così, fino al momento in cui la matita cadeva dalla mano di mia moglie.

Or l'autunno del 1872 fu estremamente penoso per me. Tornando a Pietroburgo dalla città di Oufa, fui in pericolo di essere annegato nel fiume Kama, a causa di uno scontro di vapori. Era notte; e quindici minuti dopo l'urto, il bastimento, su cui ero, colava già. Per fortuna, viaggiavo solo. Giunto a Pietroburgo, appresi che la casa in cui viveva il mio vecchio padre, nella sua proprietà (governo di Penza), era stata preda del fuoco, e il mobilio distrutto nell'incendio, compresivi gli archivî di famiglia ed una bella collezione di libri, che mio padre ed io mettemmo 50 anni a formare. A tal no-

tizia, risolvetti di partire fra alcuni giorni, per raggiungere mio padre ed aiutarlo a togliersi dall'imbarazzo. La vigilia della mia partenza da Pietroburgo, ebbi l'idea di fare una seduta di scrittura medianica, curioso di sapere se vi fosse comunicazione riguardo al mio progettato viaggio. Non ne fu niente: addormentatasi mia moglie, ottenni il messaggio seguente, di mano ferma e larga, che non era la scrittura abituale di mia moglie:

" *Sono afflitto pel mio gregge; io soffro per esso, con mio figlio Diodato che cerca le vie del Signore.*

" *Nicolas, prete* „.

Non vi compresi niente e domandai uno schiarimento. Mi si rispose:

" *Invano, signore, voi pensate a un avvertimento; la cosa era impossibile, perchè avrebbe potuto far evitare ciò che è avvenuto. Or questo era inevitabile; era predeterminato dalla Provvidenza misericordiosa, pel bene dell'anima... che ha bisogno di molta preghiera!...* „.

Alla questione da me posta rispetto al mio viaggio, mi si rispose:

" *Il vostro sacrificio è grande, ma indispensabile* „.

Quando mia moglie rinvenne, ci mettemmo a decifrare il messaggio, facendo congetture circa la sua provenienza. Concludemmo infine che il prete Nicolas non potea essere che il defunto suocero del curato della parrocchia di Répiovka, nella proprietà di mio padre e che questi abitava in permanenza. Ed ecco perchè la moglie del prete attuale della nostra parrocchia rurale, si chiama Olga Nicolaïevna (figlia di Nicolas). Sapevamo, di più, che suo padre era stato prete della stessa parrocchia, che egli aveva ceduta, secondo l'uso adottato in Russia, a suo genero. Il prete Nicolas era, d'altronde, stato il confessore di mio padre. Potevasi dunque supporre che era lui l'autore del messaggio, che ci era stato trasmesso. Noi ci spiegammo allora perchè egli avesse designato il suo successore come " figlio Diodato „. Quanto alle parole: " Io sono afflitto, ecc. „, esse hanno un significato tutto intimo, che io non posso divulgare, ma che ce le rendeva perfettamente comprensibili. Le parole: " Invano

pensate a un avviso „ si riferiscono probabilmente ad un pensiero che avevo espresso un giorno, in altra occasione, dicendo che nel caso che il fuoco non provenisse da un accidente, ma fosse l'opera di un incendiario, gli agenti invisibili avrebbero ben potuto prevenir gli interessati.

Il messaggio di sopra presenta due singolarità: dapprima il suo stile disusato, che ha corso nei seminarî, e che nessuno altrove usa adesso; giammai l'idea sarebbe venuta a me o a mia moglie di far uso di quelle espressioni e forme (sono assolutamente intraducibili); — poi, il carattere della scrittura stessa, per certi tratti particolari, che mi colpiscono: è una specie di mescolanza della scrittura di mia moglie e di quella d'un estraneo; certe lettere avevano una forma diversa totalmente da quella che mia moglie aveva l'abitudine di dar loro.

Desideravo vivamente comparare questa scrittura con quella del prete Nicolas, che avevo conosciuto giovane, quando venivo a passare le vacanze nella nostra proprietà. Ei morì il 1862; ma già, dopo il 1851, trovato un sostituto nella persona del suo genero, ei non aveva più abitato Répiovka. Non avevo mai veduto alcuno scritto di sua mano. Quanto a mia moglie, ella non avealo giammai conosciuto. Pregai dunque suo “ figlio Diodato „ di farmi vedere alcune sue lettere o altre carte autografe; ma egli non potè trovare che una pagina di un vecchio almanacco, sulla quale suo suocero aveva fatte delle annotazioni. Egli strappò il foglio e me lo inviò. Questo semplice foglio mi procurò elementi preziosi per la comparazione delle due scritture. Molti anni più tardi, nel 1881, feci io stesso ricerche negli archivi della chiesa e riuscii a trovare delle pagine intieramente scritte dalla mano del reverendo padre Nicolas. Comparai questi manoscritti col messaggio che avevamo ricevuto, e costatai i dettagli seguenti:

Nel messaggio la lettera russa *л* (la *l* latina) è sempre scritta come la greca *λ*.

Nel manoscritto del Nicolas, questa lettera ha tanto la forma adottata per l'alfabeto russo, quanto la forma greca. Su un foglio del registro dei decessi, la firma del “ padre Nicolas „ è ripetuta 35 volte; in 8 casi la lettera *l* è fatta alla maniera russa, e 27 volte come un *λ*.

Mia moglie non l'ha mai scritta in quest'ultima forma.

La lettera *д* (corrispondente alla medesima lettera dell'alfabeto latino) è scritta nel messaggio, *invariabilmente*, come un *g* latino, così come la si faceva allora.

Nei manoscritti ho trovato questa lettera così scritta in due modi; ma la forma *g* predomina, l'altra si riscontra raramente. Ho sott'occhio una pagina di manoscritto in foglio, in cui la lettera *∂* è ripetuta 44 volte, di cui tre volte in forma di un *g*.

Mia moglie non scrisse mai il *∂* come un *g* latino.

Passo su altre particolarità, meno notevoli; per es., la maniera di scrivere la lettera *в* (la *b* latina): mia moglie tracciava l'uncino sempre in alto, mentre nel messaggio, come nell'autografo del prete Nicolas, l'uncino è sempre ripiegato in basso, come nella lettera greca *δ*.

A che attribuire questa strana concordanza nel modo di scrivere queste lettere? Importa trovarne plausibile spiegazione. Sarebbe troppo facile pretendere che la coscienza sonnambolica del medio, rappresentando la parte di un vecchio prete, abbia usata una calligrafia caduta in disuso; l'impiego del *λ* non è completamente abbandonato, e la *d* antica si scriveva per lo più come un 2 coll'uncino sotto la linea, e non lo si riscontra più che raramente sotto forma di *g*.

Non si tratta dunque d'imitazione d'un genere di scrittura; la questione che si presenta è di sapere perchè la forma di queste lettere concordi con quella che aveva adoperata il *prete Nicolas*.

Nel *Light* (1887) vi è un articolo intitolato *Self-proving Messages* (Messaggi che si provano da sè stessi), nel quale troviamo, a p. 107, un esempio analogo a quello che precede, dove cioè la scrittura del messaggio rassomiglia alla scrittura *ante mortem* della personalità a nome della quale il messaggio è trasmesso, per la forma di certe lettere solamente (l'autore ne dà la descrizione), il medio non avendo mai vista questa scrittura. L'articolo non menziona se l'esperienza sia stata fatta in assenza della persona che conosceva il defunto.

Nel paragrafo precedente di questo Capitolo IV, è in ispecial modo parlato della *psicografia*, o scrittura manuale, e della *pneumatografia*, o scrittura fatta direttamente dallo spirito, e perciò detta ancora *scrittura diretta*.

Della prima parla Mrs. Burchett, nella sua lettera all'Aksakof, a pag. 700, e lungamente il nostro Autore stesso da pag. 702 a pag. 705; ma, quantunque

a pag. 611 ei parli alquanto più brevemente di questo genere di scrittura medianica, pure ei ne dà qualche dettaglio importantissimo ed insolito, che non dà nell'indicato paragrafo. Di questo medesimo dettaglio preferiamo dir *qui* alcuna cosa, perchè nell'altro luogo (cioè a pag. 611) la prolungata continuità del ragionamento dell'Autore non ci permise d'inserirvi le nostre osservazioni.

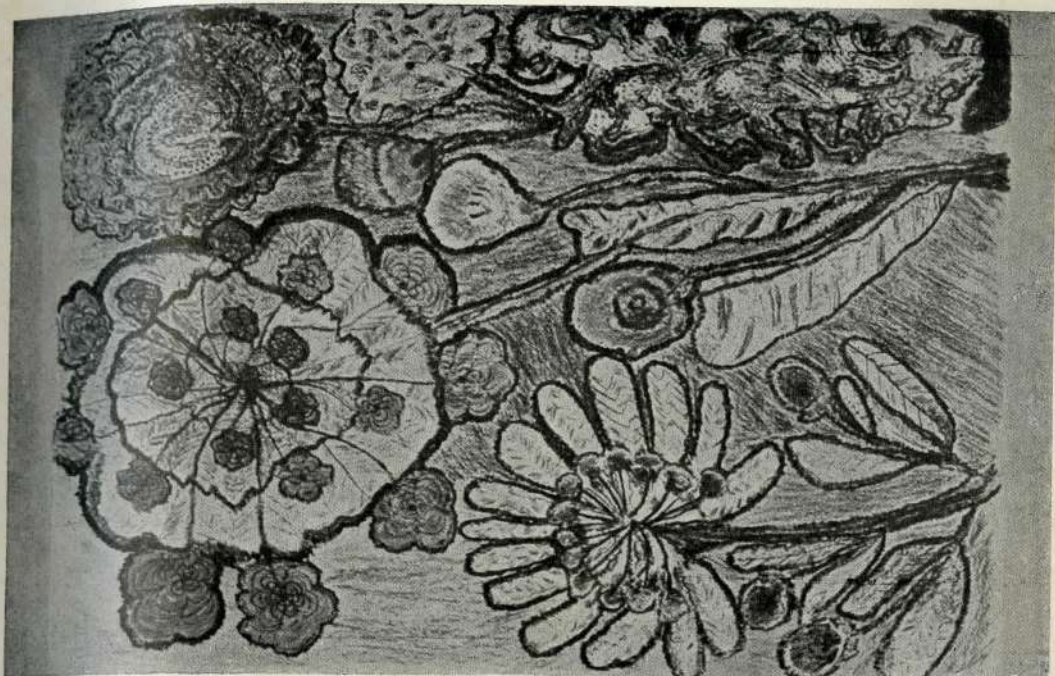
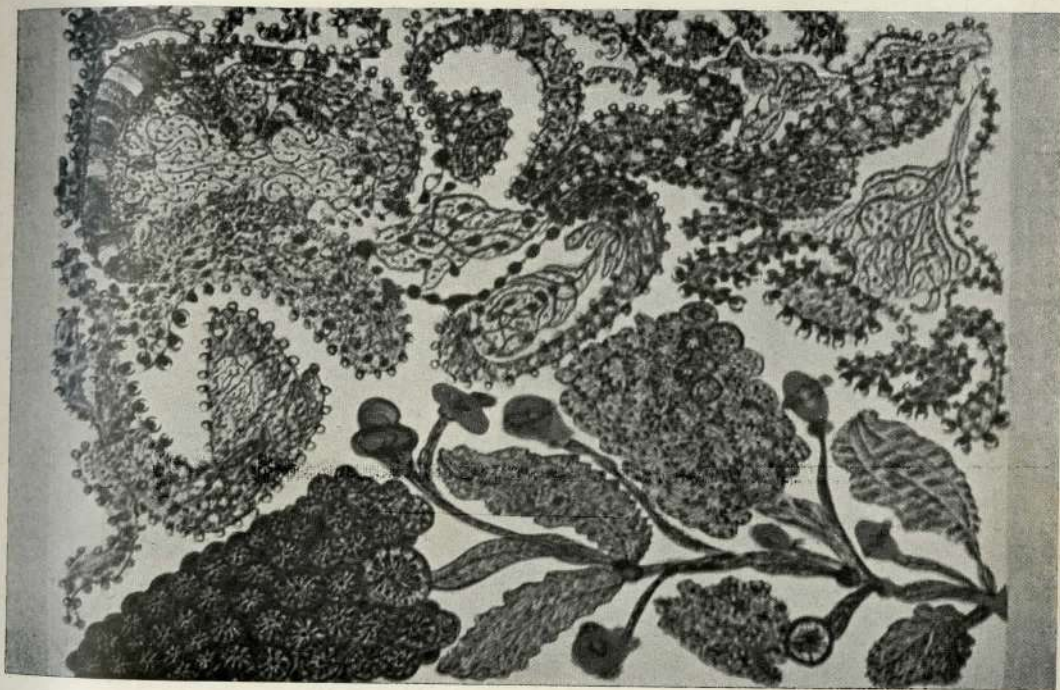
A chiunque ha fatto un corso di sedute con un buon medio, comincia a divenire evidente che le intelligenze occulte spesso cercano dei mezzi più o meno ingegnosi per convincerci della loro esistenza; e questa è una delle ragioni per le quali spessissimo alcuni fenomeni han luogo quando nessuno degli astanti pensa di ottenerli; chè, se così non avvenisse, quei fenomeni sarebbero ascritti ad esteriorazioni di pensiero, e si direbbero allucinazioni. La scrittura da destra a sinistra, di cui nel testo si è parlato, non avrebbe altra ragion d'essere che quella di convincer noi incarnati che in essa non prese alcuna parte attiva il medio, e che un'intelligenza a lui estranea avea prodotto il fenomeno. Per mezzo di un altro medio, il sig. Parmenio Bettoli, che nel 1869 apparteneva alla Società spiritica di Firenze, le misteriose intelligenze scrissero con caratteri rovesciati; e in una seduta del 26 febbraio di detto anno, il sedicente spirito di Cagliostro, con quei caratteri rovesciati diè varie risposte non prive di ogni importanza. Il relatore di quella seduta sostiene che “ la maniera di scrivere del medio Bettoli è certo una delle prove più concludenti che si possano ottenere dell'intervento di uno spirito „; che “ essa esclude ogni possibilità di ciurmeria „; e lo scrittore è di credere che “ nessuno spiritofobo, purchè mediocremente dotato di buon senso e di buona fede, possa resistere a tanta evidenza „ (*Annali* del F., 1869, pag. 107). Invero, è qui ben evidente che il relatore parla secondo la sua soggettiva convinzione, forse perchè, conoscendo bene il Bettoli, ne riceveva del continuo l'impressione di sincerità, e lo credeva incapace di commettere una frode; ma, oggettivamente, non in tutti i casi la scrittura in caratteri rovesciati può esser prova dell'assenza di ogni mistificazione nel fenomeno, perchè un medio materialmente interessato potrebbe ben addestrarsi, coll'esercizio, a scrivere nella maniera sopra indicata. Ma la scrittura a lettere rovesciate non sembra poter esser prodotta facilmente, neppure dalla subcoscienza del medio, nel caso ci risulti che essa sia fatta senza alcuna fraudolenta preparazione; ed è perciò che ho voluto qui parlarne, non ostante che il medio non sia dei più conosciuti, perchè datosi allo spiritismo quando in Italia questa scienza faceva appena il primo passo.

Oltre la suddetta *psicografia*, vi è quella pittorica o a disegno. Il Lombroso parla di una contadina tedesca che senza aver mai preso un pennello o una matita in mano, disegnò e dipinse complicate figure di fantastici ed elegantissimi fiori (vedi Tav. XV).

Più dimostrativa che la *psicografia* a lettere rovesciate e quella a disegno è certamente la *pneumatografia*. Di essa l'Aksakof dà ottimi esempî, fra i quali è veramente splendido quello di Estella di Livermore, di cui si parla specialmente verso la fine del Capitolo IV. Ma l'illustre nostro Autore non dà un solo esempio di quella *pneumatografia* che potremmo dir *figurata*, o *pneumatografia pittorica* o *a disegno*. Ne esistono bellissimi esempî, ben autenticati; e noi vogliamo qui parlarne, anche perchè nei libri italiani di spiritismo, non

Fig. 2.

Fig. 1.

Dagli Originali di Dr. Trenkler & Co., Lipsia-St.

se ne fa alcuna parola; e lo stesso *Libro dei Medî* del Kardec dice ben poco di questo genere di fenomeni (pagg. 255, 256), e non ne dà altro esempio che quello che riguarda la mistificazione spiritica del fatto.

I fenomeni di *pneumatografia figurata* cominciarono a prodursi quasi fin dai primi tempi dell'odierno spiritismo, perchè già nelle sedute del Comitato della Società Dialettica di Londra si produssero spontaneamente disegni e pitture ad olio, in un tempo sì breve e in tali condizioni di controllo, da rendere impossibile qualsiasi intervenzione umana.

L'editore del *Light*, or son circa 20 anni, espose nei suoi uffici in Duke Street, N. 2, a Londra, una collezione di quadri spiritici, che erano appartenuti al sig. Beniamino Coleman (ben noto ai cólti spiritisti) e dei quali quadri la descrizione era stata fatta da qualche tempo nello *Spiritual Magazine*. Quei disegni furono ottenuti colla medianità della Sig.ra E. J. French di New-York, l'anno 1861. Il Coleman testimoniò che alcuni di quei dipinti furono ottenuti nel breve tempo di 8 a 15 secondi, e che ve ne son di quelli, i quali appariscono perfettamente pennelleggiati. Le attestazioni della loro genuinità sono firmate non solo dal Coleman, ma anche dal giudice Edmonds, dal dott. Roberto T. Hallock, dal dott. John F. Gray, dal sig. J. Gurney, dal signor S. B. Britten, dal prof. Lyman, e da molte altre persone ben cólte e di alta condizione sociale.

Medio veramente insuperabile, ed anche, forse, inarrivabile — direi più unico che raro — fu la signora Diss Debar. Dal foglio *Philadelphia Press* del 10 luglio 1881, si rileva che questa media appartenne a nobil lignaggio; essa fu la principessa Editha, figlia della famosa Lola Montez; ed era chiaroveggente e varî fenomeni producea colla sua medianità; ma la *pneumatografia pittorica* era la sua meravigliosissima specialità. Le sue sedute si tenevano, indifferentemente, o alla luce piena del giorno, o a quella di uno splendido lampadario; e i fenomeni avvenivano in quell'oceano di luce in modo che la loro genuinità era a tutti evidentissimamente dimostrata. Le pitture apparivano talvolta in alto alle pareti e perfino al soffitto della stanza della seduta. Il quadro alle volte era quello di un paesaggio, altre volte consisteva in un ritratto di un defunto, e spesso era delicatamente eseguito. Alle esperienze accorrevano anche personaggi investiti di cariche pubbliche; e il giornale sopra citato testimonia che " ella convertiva tutti col prodigioso fascino di fenomeni palpabili e duraturi, quali erano dei quadri ad olio, che apparivano sotto lo sguardo scrutatore di tutti i presenti, senza impiego di colori, nè di pennelli ". Fra gli ammiratori più entusiasti di questa media furono due artisti, Leclair e Bierstadt. Il primo ebbe più fiducia in lei che in sè stesso; il secondo si procurò una collezione dei quadri medianici della Debar, che non avrebbe venduti per mille dollari.

Di questa eccelsa medianità vogliamo qui trascrivere il resoconto di una seduta veramente straordinaria; ma essa, essendo stata fatta altresì colla presenza di altre medianità, non ci dà soltanto un esempio di pittura pneumatografica, ma anche ci parla della produzione di altri fenomeni medianici; e, non potendosi sceverare la descrizione del primo da quella dei secondi senza falsare nel lettore l'impressione dell'ambiente nel quale il fatto pneumatografico si produsse, noi trascriviamo qui la relazione di tutta la seduta. Essa venne pubblicata nel *Banner of Light* di Boston; ma non vediamo perchè

non dovremmo servirci della buona traduzione che ne venne pubblicata negli *Annali* del Filalete — rivista che in Italia dovrebb'esser molto più letta e studiata, perchè, diretta com'era da un poliglottico e ben dotto Spiritista, essa contiene un ingente materiale di fatti, forse superiore a quello accolto da molte altre ottime Riviste di pneumatologia. La traduzione che stiamo per trascrivere è contenuta nel fascicolo di agosto dell'anno 1887, cioè nel N. 8 di detto anno, a carte 251-254, sotto il titolo " Seduta straordinaria ". Eccola:

" Una seduta delle più meravigliose fra le conosciute in questa parte del mondo ebbe luogo in Onset (Mass.) nella sera del 16 agosto, in casa della signora W. V. Ross, il medio da materializzazioni, la quale stavasi nel gabinetto. Parecchie circostanze, apparentemente accidentali, ma in realtà stranamente combinate dalle Guide, come ben si riconosce dai risultati, condussero la stessa sera in quelle stanze la signorina Elena Berry, una delle sorelle potenti medî, la signora M. Eugenia Beste, il medio cantante, e la signora Diss Debar, medio pittore, che ha ottenuto questa state molti dipinti in un modo notabile, formando così una batteria potente, per poter compiere le sorprendenti manifestazioni della serata.

" Cominciò la seduta con musica sull'organo. La prima forma, quella di una dama antica dei vecchi tempi, sorreggendo il medio, signora Ross, in istato sonnambolico, fece il giro attorno la sala per pochi minuti, indi ritornò al gabinetto accompagnata da uno dei più vecchi signori presenti. Poi si videro quattro o cinque Spiriti di alta statura, in un angolo della sala, con luce abbastanza per chiaramente distinguere il volto di ognuno di essi. Apparvero quindi, a quel che sembrava, un alto dignitario della Chiesa accompagnato da cinque spiriti, i quali si prostrarono sul pavimento, mentre l'organista, signora Bennett, suonava e cantava un inno sacro. Quell'insieme era molto solenne, e faceva grande impressione. Cinque forme angeliche volarono (giacchè sembrava che non si servissero dei piedi) fino all'ultimo angolo della sala, indi ritornarono al gabinetto.

" Due persone adulte quindi uscirono insieme dal gabinetto, tenendo ognuna di esse per mano un piccolo fanciullo di circa sei anni. Una forma di spirito presentò un bambino; molti degli spettatori ne palparono la piccola testa, mentre ne udivano il respiro e sentivano che era caldo il suo corpicino. Un altro bambino di quattro anni si presentò pure, ed era così naturale, che un fanciullo, che era là coi suoi genitori, gli si avvicinò, lo strinse fra le braccia e lo baciò.

" Un gran numero di spiriti già conosciuti si manifestarono tanto dentro quanto fuori del gabinetto ai loro medî ed amici. John Severance, lo spirito Guida delle sedute della signora Beste, chiamò il suo medio, e con lui si avvicinò alla signora Sayles, manifestando a tutt'e due, con una forte voce maschile e bellamente modulata, il piacere da lui provato nell'incontrarle là unite. Era precisamente la voce da lui usata nelle sue sedute. Ei fu in vita un bell'uomo, come ci è stato assicurato dal suo vecchio amico signor Lyman di Washington, il quale trent'anni addietro lo conobbe in Cleveland. Quando la signora Sayles fece per alzarsi, le disse: " Prendete la vostra sedia, e venite presso il gabinetto; cercheremo di fare un dipinto. Vi sono degli spiriti artisti dentro il gabinetto, ed il gran medio per queste faccende è la Sig.ª Diss Debar, la quale è pur presente ". La Sig.ª Sayles acconsentì; e lo spirito Se-

verance prese la sedia di lei, la collocò presso il gabinetto, vi fece sedere la signora, e chiese un cartoncino, che gli fu recato; la signora, secondo la istruzione a lei data, se lo pose sulla testa, e tutti gli astanti, lei sola eccettuata, osservarono l'operazione del dipingere sul cartoncino perfettamente bianco insieme colle manifestazioni, che l'accompagnarono.

" Lo spirito Severance teneva fortemente, durante l'intiero processo, la mano del suo medio, e sembrava perdere la robustezza della sua voce, ove per poco l'abbandonava. Vicino a lui, da ciascun lato, stavano due forme di donna pienamente materializzate, e la scena nel gabinetto, dietro alle loro spalle, rassomigliava, secondo le parole del sig. A. B. Brown di Worcester, che vi si trovava, " una folla di esseri umani, che si protendevano innanzi per osservare gli operatori impegnati nel lavoro sul cartoncino „. Si domandò maggior luce, e la Sig.ª Diss Debar si affrettò ad accendere una grossa lampada, che era stata spenta nell'incominciare la seduta. Essa la tenne fra le mani in faccia al dipinto, che indistintamente cominciava a formarsi. Così una forte luce si sparse direttamente sulla figura centrale, lo spirito Severance, e per ben tre volte le cortine del gabinetto venivano aperte, lasciando chiaramente vedere il volto curioso degli spiriti, i quali attestavano uguale interesse in cotesto processo quanto le persone presenti tuttora nel corpo.

" Il dipinto riuscì perfetto a piena vista di tutti, e fu il ritratto di Carrie, la figlia del Generale Lippitt. È la pittura più bella, più compiuta, che sia stata mai data in simili condizioni, e fu riconosciuta dal Generale l'assoluta rassomiglianza a sua figlia, la quale era passata quattro anni addietro alla vita spiritica.

" Dopo l'esecuzione del dipinto, il figlio del Generale Lippitt si materializzò, e, conducendo suo padre fino al gabinetto, gli disse: " Non vi ricordate avervi noi detto in casa delle signore Berry, che prima di lasciarvi questa sera, sarebbe avvenuta cosa, che dovrebbe recarvi immenso piacere? Era nostra intenzione di farvi questa sorpresa, e ci siamo riusciti „. Mentre egli parlava, sua sorella Carrie apparve al suo fianco, e ci disse che era rimasta alla diritta di Severance durante la formazione del dipinto.

" La Sig.ª Diss Debar avea sempre creduto che la luce del sole fosse assolutamente necessaria per ottenere simili dipinti; fu dunque un'esperienza nuova quella ottenuta come si è detto. Alla fine della seduta, mentre si osservava il ritratto, l'attenzione delle persone si portò su un certo che, simile alla guglia di una chiesa, segnato a diritta del cartoncino; ad un tratto la signorina Diss Debar esclamò: " Guardate! „, ed una piccola macchia fu osservata in fondo al dipinto, dalla parte sinistra. Il sig. Brown tenne allora il cartoncino sulla testa del Generale Lippitt, ed in pochi secondi ciò che sembrava una macchia, si vide sviluppato in una miniatura perfetta di un essere umano o spirituale.

" Insomma, quanto ammirammo quella sera difficilmente ci sarà dato di vedere altre volte. Eppure, se i medî volessero combinar le loro forze e mettersi insieme in armonia, non vi sarebbero limiti per la potenza del mondo degli spiriti. Niuno sa quali meraviglie ci sarebbe dato di ottenere, ove si badasse alle giuste condizioni: col mondo degli spiriti e con Dio, niuna cosa è impossibile.

" Vogliamo sperare, che questa seduta abbia fruttuose conseguenze nell'avvenire.

" Noi qui firmati, che siamo stati presenti alla seduta in questione, certifichiamo essere la descrizione dei fenomeni fedele e verace.

" Boston, 28 di agosto 1886.

" W. C. Berry — A. B. Brown — J. W. Diss Debar — E. L. Diss Debar — Lita Barney Sayles — Francis J. Lippitt — E. J. L. Bennett — M. Eugenie Beste — J. C. Mockullen ".

Il lato debole di questo resoconto sembra essere il fatto che la seduta non solo ebbe luogo in casa di un medio, ma anche con più medî. Se a controllare un unico medio può non valere tutta la perspicacia di persone ben abili a scoprire dei trucchi, come mai non diverrebbe probabile la mistificazione, a causa della presenza di due o tre medî in una stessa seduta? Senonchè bisogna tener di conto il gran numero dei fenomeni, spesso contemporanei ed a luce sufficiente a distinguere le apparizioni. Tre medî mistificheranno alquanto facilmente uno o due fenomeni, un medio aiutando l'altro, due medî aiutandone un solo nella mistificazione; ma gli stessi tre impostori non riesciranno tanto facilmente a mistificare quattro o cinque o più fenomeni di materializzazione, che avvengano contemporanei e nello stesso ambiente, ad una certa luce. E i fenomeni di cui ci parla il resoconto sono sì meravigliosi e numerosi, che ad ottenerli colla frode sarebbe occorsa un'astuzia portentosa, incredibile. Del resto, l'esperienza dimostra che i medî difficilmente vanno d'accordo fra loro, perchè s'invidiano a vicenda, anche quando sembrano amici ed amano di stare insieme. Ciò mi fu anche confermato da uno schiaffo spiritico ricevuto da un medio — tuttora vivente — a causa della presenza di un altro medio, una signora, che non mancava di un certo orgoglio per la sua medianità (1). Questo fatto avvenne mentre succedevano dei fenomeni spontanei, prima della seduta, per la medianità della signora (che era presa da respirazione affannosa, ecc.) e non dell'altro medio. Ma questa dell'invidia fra i medî è considerazione di un valore molto relativo, e perciò non pretendo sia data ad essa molta importanza.

Il fenomeno che specialmente c'interessa fra i tanti riferiti dal resoconto, è certamente quello delle pitture. Esso ebbe luogo in piena luce, quantunque altri medî a *pneumatografia figurata* operino nell'oscurità, come David Duguid (di cui parla il giornale spiritico " Facts „ di Londra, nel N° di nov. 1885) e come Ofelia Corrales ed altri; i quali possono quindi operare fraudolentemente, se ne hanno la coscienza e l'abilità necessaria, o a base di sostituzione, o in un altro dei modi esposti nel volume " The Physical Phenomena of Spiritualism „ dell'uomo di scienza ed esperto prestigiatore Hereward Carrington, a carte 221 e 222 (2). Ma quando lo sviluppo del fenomeno avviene in piena

(1) La natura di questo fatto non mi permette far dei nomi.

(2) Questo libro di recente pubblicazione espone tutti i modi possibili di operare trucchi nelle sedute medianiche — modi non tutti conosciuti dagli scien-

luce, e il dipinto va sviluppandosi sotto lo sguardo dei presenti, sul cartoncino bianco, in tal caso la mistificazione la si fa molto più difficilmente; ma non è certo impossibile. Un dipinto con delle soluzioni concentrate di solfocianuro e ferrocianuro di potassio e di ciannino, su di un foglio da disegno, resterà invisibile finchè su di esso non sia sparsa una debole soluzione di tintura di ferro, per mezzo di un atomizzatore, che chi opera il trucco in una seduta spiritica sa, o deve saper maneggiare con destrezza. Fatta quest'ultima operazione, il primo colore ad apparire è il rosso, poi il *bleu* e il verde, e finalmente il nero: proprio come avvenne del ritratto della signora Leach, che vuolsi ottenuto colla medianità delle sorelle Bangas degli Stati Uniti, e creduto altresì genuino, perchè ritraente a meraviglia il sembiante che nella vita terrena ebbe la trapassata.

Ma ideare un modo possibile di un trucco equivale forse a scoprirlo? I fenomeni mistificabili non sono pochi, è verissimo; ma quando uno di essi avviene, non raramente c'è il modo di dimostrare che esso è genuino, se lo è davvero. E nel caso nostro abbiamo un fenomeno prodotto da una media che godeva la più alta stima, che perciò non è neppure dal Carrington posta fra i medî truccatori, che diè fenomeni presi in gran considerazione e pubblicati come genuini dal *Banner of Light,* e che, appartenendo a nobilissimo lignaggio, non avrebbe avuta alcuna ragione di guadagno materiale per ricorrere ad un trucco. Poteva in lei esistere la vanità di mostrarsi taumaturga? Forse; ma a rischio di perdere tutta la ben alta stima, di cui ella godea.

Tuttavia, le poc'anzi esposte ragioni contro l'ipotesi gratuita del trucco possono non convincere abbastanza, rispetto al caso in questione. Il fatto è però che la Diss Debar non era soltanto stimata da persone onorabilissime, alle quali ella appariva superiore ad ogni sospetto, ma altresì, come media, alle volte producea pitture che apparivano, come dicemmo, in alto alle pareti, ed anche al soffitto della stanza, cioè ad altezze alle quali le sarebbe stato impossibile usare il reagente necessario al fenomeno truccato, cioè la debole soluzione di tintura di ferro, spruzzata sul dipinto invisibile; ed anche la condizione in cui si ottennero le pitture di cui ci parla la trascritta relazione, non era certo la più adatta all'uso di detto reagente. E quando poi a ciò si aggiunge che il ritratto ritraeva davvero le sembianze della defunta figlia del Generale Lippitt, e che costei " *apparve* materializzata „ e che materializzato *apparve* anche il figlio del prefato Generale, e che così anche condusse il padre fino al gabinetto e gli parlò nel modo più chiaro; quando a ciò si aggiunge ancora che mentre il fenomeno di *pneumatografia pittorica* si produceva, varî spiriti materializzati stavano a contemplarne lo sviluppo — dopo tutto ciò, io sento non essermi più lecito dubitare della genuinità dei due dipinti, e della onestà della media e del buon senso del *Banner of Light* e degli *Annali* del Filalete, che accolsero la relazione e la pubblicarono.

Vi è forse chi possa credere che tanti stupefacenti miracoli non potevano avvenire in una sola seduta; ma bisogna pensare che in essa trovavansi più

---

ziati, *come tali.* Il trattato sui fenomeni non genuini è di 318 pagine, mentre quello sui genuini ascende appena ad un centinaio. Dalla strage dei medî fatta dall'autore, due soli sembrano usciti illesi: l'Home e la D'Espérance.

medî di gran potenza, e che il meraviglioso mentre desta incredulità in ragion diretta della sua intensità e proporzione numerica, dovrebbe anche destarla, nella stessa ragione, contro l'abilità del trucco. Infatti, sa alcuno facilmente ideare come mai potevansi indurre gli astanti a credere che i tanti esseri umani apparsi nella seduta non erano che spiriti materializzati, mentre, in realtà, sarebbero stati il prodotto di abili trucchi? Sa alcuno facilmente ideare come mai il Generale Lippitt potè credere di veder suo figlio redivivo e sentirlo parlare, e come potè comunicare insieme a lui fino al gabinetto, mentre, in realtà, l'apparizione non sarebbe stata che l'opera di un'impostura? Una storia abbastanza seria non registra forse le apparizioni di alcune moltitudini di spiriti? Chi non sa della seduta di una moltitudine di spiriti nella Sala degli Stati in Isvezia e poi nel palazzo reale di Stoccolma, che sorse a far le veci del demolito castello della prima poc'anzi detta visione? (Vedi la " Storia dello Spiritismo „ del Vesme, II, pagg. 376-378). Sia in *Luce e Ombra* del Marzorati, sia nella *Filosofia della Scienza* del Calderone, noi demmo la più razionale spiegazione dinamica del processo in cui avverrebbero delle numerose materializzazioni fra loro contemporanee, e potemmo rinvenire perfino degl'indizî positivi o di fatto della nostra razionale teoria in proposito. La teoria da noi esposta nella rivista *Filosofia della Scienza* (fascicolo del 15 nov. 1910, pag. 167) sotto il titolo di " Soluzione di un difficile problema medianico „, è quella stessa che in succinto esponemmo spiegando gli apporti da grandi distanze, a pagg. 596-597 di quest'opera. V. TUMMOLO.

IV. — *Identità della personalità di un defunto costatata per comunicazione proveniente da lui, contenente un insieme di dettagli relativi alla sua vita e ricevuta nell'assenza di ogni persona che conobbe il defunto.*

Al cap. III, paragr. 9, ho presentati più casi, i quali rispondono a questa condizione in modo del tutto soddisfacente.

Così, per esempio, il caso del vecchio Chamberlain, che trasmette una comunicazione, per l'organo del medio, a un gruppo di 12 persone, che non lo conoscevano. Questa personalità si manifesta immediatamente una seconda volta per aggiungere alcuni dettagli che la concernevano, quando i presenti ebbero espresso il loro rincrescimento di non avergli domandati nella sua prima manifestazione, onde ottenere una prova completa della sua identità. Si sa che, a verifica fatta, tutto che egli avea detto, fu riconosciuto esatto (pag. 557).

Conosciamo un altro caso analogo, quello di Abramo Florentine, che, morto in America, si manifestava in Inghilterra, tiptologica-

mente in un circolo spiritico, in cui non si sospettava la sua esistenza, e che dava di sè stesso delle indicazioni che furono riconosciute esatte dopo informazioni prese in America (pag. 561-563).

Nel capitolo in questione, indicavo la sorgente in cui si trovano migliaia di esempî simili, che potrebbero fornir materia a studio speciale fatto sul luogo, nelle condizioni di controllo più rigorose: voglio parlare del " Message Department „ del *Banner of Light.* I documenti che devono servire a svelare le imposture ed a stabilire la verità, son messi alla portata di ciascuno di quelli che volessero darsi la pena di analizzarli. Sarebbe molto interessante di prendere un centinaio di messaggi nell'ordine in cui sono stampati e stabilire la proporzione del falso, del giusto e del dubbioso.

Fra queste comunicazioni, se ne trovano che contengono allusioni ad affari di famiglia del tutto intimi. Nel N° del 15 marzo 1884 vi ha, per esempio, un messaggio dato a nome di Monroe Morill, che parla di ciò che eragli accaduto nell'estremo Ovest di America; il N° 5 aprile pubblica una lettera di Hermann Morill, fratello del defunto, che conferma l'esattezza del messaggio e scrive, fra le altre cose: " Intendo molto bene l'allusione che egli fa a Far-West; ei parla d'un incidente che egli, nostro fratello il dott. Morill, a Sandusky (Ohio) — dove Monroe è morto — ed io eravamo soli a conoscere „.

Un altro esempio: nel N° 9 febbraio 1889 è un messaggio di Emma Romage, di Sacramento (California), che narra la visione che ella ebbe della sua amica Jenny al suo letto di morte. Nel N° 30 marzo della stessa annata, il sig. Eben Owen, di Sacramento, pubblica una lettera in cui dice che ha mostrato questo messaggio alla sorella di Emma Romage e che costei ha confermato il fatto della visione di cui Emma le avea parlato al suo letto di morte.

Indipendentemente dagli elementi che ci fornisce il *Banner of Light*, potrei indicare numerosi casi di questo genere; ma credo che quelli che ho citati bastino ampiamente. Per chiudere questa rubrica, citerò ancora un esempio che merita tutta la nostra fiducia, perchè tratto dall'esperienza personale di Roberto Dale Owen, e che è esposto circostanziato nella sua opera *Debatable Land*, sotto il titolo: " Prove di identità fornite da una persona straniera a 500 miglia di distanza „. Questo resoconto non potendo essere esposto in compendio, ne riproduco il testo intero, con quelle pagine che gli servono d'introduzione:

" Più di 40 anni son passati dal dì della morte d'una giovane si-

gnora inglese, che conoscevo molto bene. Ella possedeva tutti i vantaggi che può dare un'istruzione perfetta: parlava correntemente il francese e l'italiano; aveva molto viaggiato in Europa e conosciuti varî personaggi cospicui della sua epoca. La natura l'avea favorita tanto generosamente quanto la sorte: era così bella come istruita, accessibile ai sentimenti generosi, d'una grande semplicità. Era un'intelligenza raffinata, con tendenze spiritualiste. La chiamerò Violetta (1).

" Venticinque anni dopo la sua morte, avendo io riprese le mie ricerche spiritiche, l'idea mi venne che se è dato, alle persone che da viventi s'interessarono di noi, di continuare a comunicare con noi dopo il loro passaggio ad altra vita, lo spirito di Violetta potrebbe più facilmente che tutti gli altri manifestarsi a me. Intanto io non mi ero mai permesso di evocare tale o tal'altro spirito, credendo più ragionevole di attendere la loro manifestazione spontanea. E frattanto i mesi passavano, ed io non ottenevo il minimo segno di riconoscimento da Violetta: finii per non contarvi più, e dubitai che la cosa fosse possibile.

" Il lettore intenderà il mio stupore, quando, in una seduta, il 13 ottobre 1856, a Napoli (in presenza di M^ma^ Owen e di altra dama, medio professionale), fui testimone di quel che segue:

" Il nome di Violetta fu compitato all'improvviso. Riavutomi un po' dalla sorpresa, domandai *mentalmente* a quale scopo erasi dettato questo nome così familiare.

" *Risposta:* — Ho dato pro... (*gave pro...*).

" Qui si arrestarono le lettere. Le preghiere reiterate di continuare il messaggio furono inutili: non potemmo ottenere una sola lettera di più. Infine l'idea mi venne di domandare:

" — Le lettere *p, r, o* sono esatte?

" *Risposta:* — No.

" — Ho dato (*gave*), è questo giusto?

" *Risposta:* — Sì.

" Domandai allora:

" — Volete compitare ancora una volta la parola che segue *gave*?

" Ottenemmo la frase seguente; nella quale bisognò qua e là correggere una lettera:

---

(1) Non posso pubblicare il vero nome di questa dama (nome poco conosciuto); ma posso dire che è anche un nome d'un fiore favorito.

" Ho dato per iscritto la promessa (in inglese: *gave a written promise*) di ricordarmi di voi, anche dopo la morte.

" Il sentimento che s'impadronì di me vedendo questa frase comporsi lettera per lettera, non potrà esser compreso che da una persona che si fosse trovata in condizione simile alla mia. Se un ricordo d'infanzia è restato vivente per me, più nettamente che tutto il resto, è ben la lettera che Violetta mi avea scritta, in previsione della sua morte, lettera che conteneva parola per parola la promessa che veniva a ricordarmi un essere d'oltre tomba, e ciò dopo che la metà della mia vita era trascorsa. Questa circostanza non avrà giammai per altri lo stesso significato che per me. Questa lettera è sempre in mio potere; solo io ne conosceva l'esistenza, perchè nessuno l'avea vista. Potevo io prevedere, leggendola per la prima volta, che un quarto di secolo più tardi, in paese lontano, l'autrice di questa lettera sarebbe in istato di dirmi che ella avea mantenuta la parola?

" Alcuni giorni appresso, il 18 ottobre, in una seduta spiritica, lo stesso spirito si annunziò; ed io ottenni, a diverse questioni mentali da me posate, risposte del tutto precise ed esatte, quantunque quelle questioni si riferissero a cose d'ordine intimo che io ero solo a conoscere. Non vi si trovò la minima inesattezza, e, di più, le risposte contenevano allusioni a circostanze che nessuno al mondo — ne sono assolutamente convinto — poteva conoscere, salvo io stesso.

" I risultati da me ottenuti non potevano, in alcuna guisa, essere attribuiti a ciò che si significa talvolta sotto la locuzione di " attenzione aspettante „, causa presunta di fenomeni analoghi. A questa epoca noi cercavamo di provocare diverse manifestazioni fisiche, che altre persone affermavano di avere ottenute, cioè: spostamento di oggetti senza contatto, scrittura diretta, apparizioni di mani, ecc. Ma nessuno poteva aspettarsi ciò che era avvenuto, nè io, nè, a più forte ragione, gli altri assistenti. Se delle associazioni d'idee, dopo aver lungamente dormito, sono state evocate subitaneamente, dalla composizione improvvisa d'un nome, è certo che questo risultato non era dovuto al mio pensiero, nè ad un desiderio o ad una speranza che mi fosse personale, se la nostra coscienza è garanzia sufficiente della presenza di un pensiero o di un sentimento. Se l'origine di queste idee non risiedeva in me stesso, tanto meno poteva essere attribuita a qualche altra persona fra gli assistenti. Costoro ignoravano l'esistenza stessa della lettera in questione, e non conoscevano la domanda che avevo fatta mentalmente; l'ipotesi d'un'influenza terrestre deve dunque esser limitata alla mia persona.

“ Ma un'altra circostanza ancora viene a provare che una viva attesa dalla mia parte non ha influito su di ciò che è accaduto. Dal primo sforzo che fu fatto per rispondere alla mia domanda, leggendo alcune lettere che cominciavano la frase: *gave pro*, ebbi ben l'idea che la parola non compiuta dovea essere *promessa* (sposa) e che riferivasi al voto solenne che Violetta aveva formulato tanti anni avanti. Ma che avvenne? Il nostro interlocutore dichiarò che queste lettere non eran giuste. Ricordo vivamente con qual sorpresa, con qual delusione cancellai queste lettere. Ma fu con sentimento di più gran sorpresa che io mi accorsi che la correzione era stata intrapresa al solo fine di render la frase più completa e precisa! — sì precisa, che il documento in questione non avrebbe potuto esser indicato più chiaramente, se pur riprodotto intero. In queste condizioni sarebbe impossibile ammettere che il mio pensiero, che un impulso proveniente da *me*, avesse potuto esercitare una influenza qualunque sugli effetti di cui fummo testimoni.

“ E questo incidente non fu che il precursore di tutta una serie di manifestazioni che ebber luogo per molti anni, e che ebbero per risultato di convincermi dell'esistenza postuma di uno spirito amico e della sua identità. Questi fatti si produssero, nel più gran numero, dopo il mio ritorno da Napoli agli Stati Uniti, nel 1859.

“ Cinque o sei settimane dopo la pubblicazione del mio libro: “ *Footfalls on the Boundary of another World* „, nel febbraio del 1860, il mio editore mi presentò un signore che giungeva da Ohio e che mi disse che il mio libro aveva molto successo in questa provincia. Aggiunse che potevo attivarne la domanda di più ancora, se inviassi un esemplare a Madama B., che abitava Cleveland a quell'epoca, dama che possedeva una libreria e facea pubblicare dei giornali del luogo. “ Ella s'interessa molto a queste cose (mi disse egli) e credo che sia media ella stessa „.

“ Non avevo giammai, prima, inteso parlar di questa dama; tuttavia, le inviai un esemplare del mio libro con qualche parola di gentilezza; e, dopo, ben tosto ricevetti una lettera di lei, datata dal 14 febbraio.

“ In questa lettera Madama B., dopo avermi parlato di alcuni dettagli d'affari, mi esprimea tutta la soddisfazione che ella avea provata alla lettura del capitolo intitolato “ Cambiamento dopo la morte „. — “ Io sono un *medio veggente* (ella mi scrisse fra altro) e, leggendo il capitolo in questione, lo spirito di una donna che non avevo mai vista, teneasi presso di me, come per ascoltare, e mi disse: “ Io lo

ispirai quando egli ciò scrivea; io l'aiutai a credere ad una vita eterna „. Madama B. fece in seguito la descrizione della persona che le era apparita, specificando il colore dei suoi capelli e dei suoi occhi, la sua tinta, ecc.; e questo ritratto rispondeva esattamente a quello di Violetta. Ella aggiunse che un commerciante di Cleveland, medio sensitivo (ei desidera restare sconosciuto), era entrato in quel momento da lei e le avea detto: " Avrete la visita d'un nuovo spirito " oggi, quello d'una donna. Ella ha detto che avea conosciuta una " signora D. „ (e nominò una dama inglese, trapassata, che la signora B. conosceva di reputazione — come scrittrice — ma di cui il commerciante in questione non avea inteso parlare).

" Questa signora D. non era altro che la sorella di Violetta. Ma in una risposta alla signora B., che era piuttosto una lettera di affari, io non le parlai della persona, di cui ella mi avea descritta l'apparenza, nè di Madama D. Al fine di mettere Madama B. a prova possibilmente completa, evitai di fare ogni allusione che potesse far supporre che avevo riconosciuta la donna che le era apparsa. All'infuori delle questioni d'affari, io non aggiunsi che poche parole, per dirle che ella mi avrebbe fatta una gran gentilezza, se avesse potuto ottenere alcuni dettagli concernenti lo spirito: il suo nome ed altre indicazioni potevano servire a stabilire la sua identità.

" Ricevetti due lettere, datate dal 27 febbraio e 5 aprile. Esse contenevano queste informazioni: 1° il nome; 2° la dichiarazione fatta dallo spirito che Madama D. era sua sorella; 3° alcuni dettagli su Violetta. Tutte queste informazioni erano rigorosamente esatte. Madama B. scriveva in seguito che ella aveva ricevuti altri dettagli, ma che eran di natura assolutamente privata e a tal punto confidenziali, che ella credeva potermeli confidare a viva voce soltanto, se io passavo per Cleveland, al mio ritorno dall'Ovest.

" Ma ero obbligato partire per l'Europa entro quindici giorni; e scrissi a Madama B. pregandola di darmi quelle informazioni per iscritto; il che ella fece nella sua quarta lettera in data 20 aprile. Le informazioni che m'inviava erano ottenute in parte da lei stessa e in altra parte per la medianità del commerciante, di cui si fe' parola.

" Dicendo, più su, che le prove ottenute da me non potranno giammai avere per gli altri lo stesso significato che hanno per me, non ho data che una debole idea dell'importanza di questa testimonianza. Ma il lettore potrà sempre apprezzare una parte delle meraviglie che si rivelarono a me. Per esempio: avevo scritta una semplice e breve lettera d'affari a persona totalmente straniera, dimorante

a 500 miglia, in città che Violetta non avea giammai vista e in cui io non ero mai andato, se ho buona memoria. Queste condizioni eran date, e bisogna perciò escludere ogni idea di una suggestione qualunque, d'una lettura di pensiero, o d'un rapporto magnetico. Sarebbe ugualmente inammessibile supporre che un editore o commerciante di Cleveland avesse delle notizie su di una persona di cui il nome è oscuro e che è morta in un altro emisfero, a 1.000 miglia da questo sito. E da questi stranieri, da sì lontano, mi erano arrivate, spontaneamente, senza mia domanda, e come da un mondo superiore, dapprima la descrizione dell'esteriore di una persona, rispondente esattamente a quello di Violetta; poi un nome che lasciava fortemente supporre che era ben essa medesima che manifestavasi loro; in seguito il suo nome; e finalmente l'indicazione della sua parentela con Madama D., e tutto ciò senza la minima significazione da mia parte.

" I miei lettori sono al grado di apprezzar questi fatti, che costituiscono da sè soli delle prove d'identità meravigliose. Per me hanno significazione più alta ancora, perchè si tratta di dettagli intimi riguardo alla mia giovanezza e a quella di Violetta, dettagli che alcun essere di qua della Grande Frontiera non potea conoscere, e che non sono stati che sfiorati in questo resoconto, così che la persona che li raccoglierà non ne comprenderà che imperfettamente il significato; dettagli infine non solamente sotterrati nel passato, ma sepolti nelle profondità dei cuori pei quali essi erano dei ricordi sacri. In quanto a me, dunque, il sopravvissuto, allorchè mi trovai in presenza di queste rivelazioni — di quelle, fra le altre, contenute nell'ultima lettera di Madama B., — io vi vidi la prova intima che i ricordi, i pensieri e le affezioni dell'uomo continuano ad esistere oltre la morte, prova che non si può imporre a terza persona, e che, per sua natura, non può generare che una convinzione personale ".

V. — *Identità della personalità d'un defunto costatata per la comunicazione di fatti che non hanno potuto esser conosciuti che dal defunto stesso e che egli solo potè comunicare.*

Per certe particolarità il caso di Violetta avrebbe potuto essere classificato sotto questa rubrica, come pure certi fatti citati nel paragrafo 8 del cap. III, come, ad esempio, il caso certificato dal Comitato della Società dialettica, concernente il cognato della padrona

della casa in cui tenevansi le sedute, il quale, trapassato 14 anni avanti, si manifestò a lei per informarla che ella non aveva ereditato tutto ciò che le toccava e che i suoi esecutori testamentarî l'aveano frustrata di una parte di quella eredità; questo fatto fu riconosciuto esatto (pagg. 549-550).

Il caso del dott. Davey si riferisce alla stessa categoria. Vi si ricorda che suo figlio, morto in mare, si manifestò a lui in seduta, per dirgli che egli era morto non di malattia, come diceva il rapporto del capitano, ma che era stato avvelenato e che il capitano non avea rimesso tutto il denaro che si trovava nelle sue mani, — fatto ugualmente riconosciuto esatto (pag. 548).

Sotto la stessa rubrica ho menzionato un fatto che è passato sotto i miei occhi, e di cui io darò qui il resoconto completo, come anche è stato pubblicato nelle *Memorie della Società di Ricerche Psichiche di Londra* (1890, tit. XVI, pagg. 353-355); trattasi della scoverta del testamento del barone Korff.

Desideroso di esporre questo fatto coi più numerosi dettagli, m'indirizzai al barone C.-N. Korff, mio amico, che mi rispose che potevo ottenere le informazioni più esatte dal barone Paul Korff, figlio del defunto, che abitava a Pietroburgo. Ecco ciò che costui mi ha narrato:

Suo padre, il generale Paul Ivanovitch Korff, è morto a Varsavia il 7 aprile 1867; si sapeva che aveva fatto un testamento, ma non si potè ritrovarlo dopo la sua morte, a dispetto delle ricerche più minuziose. Nel luglio 1867, la sorella del barone Korff figlio, la baronessa Charlotte Wrangel, dimorava colla sorella di suo marito, Madama Oboukhof, a Plotzk, presso Varsavia. Sua madre, vedova del generale Korff, si trovava allora all'estero; ed avea l'abitudine di far aprire la sua corrispondenza da sua figlia. Fra queste lettere ve ne era una del principe Emilio Wittgenstein, che era parimenti all'estero. Ei le comunicò, in questa lettera, che avea ricevuto, a nome del defunto suo marito, una comunicazione spiritica indicante il sito in cui trovavasi il testamento.

Madama Wrangel sapea bene che l'assenza di questo testamento era causa di molti dispiaceri per suo fratello maggiore, il barone Giuseppe Korff (poi trapassato), che era stato incaricato di dirigere la liquidazione della successione e si trovava in quel momento a Varsavia. Ella adunque si recò immediatamente presso di lui con sua cognata, per partecipargli il contenuto, sì importante, della lettera del principe Wittgenstein. Le prime parole di suo fratello furono che egli avea trovato il testamento, e, alla lettura della lettera del

principe Wittgenstein, si costatò, a stupor generale, che il sito indicato nel messaggio medianico, era ben quello in cui il barone avea trovato il testamento.

Il barone P. Korff figlio mi promise di cercare questa lettera del principe Wittgenstein, che egli aveva avuta tra le mani due anni avanti, classificando le carte di famiglia. Fino ad oggi, egli non l'ha ancora trovata, e teme di averla distrutta colle carte inutili.

Rispetto alla data di questa lettera, ho raccolte le notizie seguenti: il matrimonio della baronessa Carlotta Korff col barone Wrangel fu celebrato a Varsavia il 5/17 giugno 1867. Una settimana dopo, la baronessa Wrangel si recò a Plotzk, accompagnata da suo marito e sua cognata, Madama Oboukhof, e sua madre partì per l'estero. A questo istante, il testamento non era stato trovato ancora. Or dal momento che la lettera riprodotta qui appresso, del principe Wittgenstein ai suoi parenti, nella quale egli comunica loro la scoverta del testamento per via spiritica, è datata dal 5 luglio 1867, ne segue che la lettera del principe W. a Madama vedova, la baronessa Korff, facente menzione del messaggio spiritico, e, per conseguenza, il messaggio stesso, sono stati ricevuti tra il 5 giugno e il 5 luglio 1867.

In ciò che concerne il sito in cui il testamento è stato ritróvato, interrogai il barone P. Korff figlio, per sapere se era nell'armadio, come il messaggio aveva annunziato. Ei mi rispose: “ Così l'abbiamo inteso io e mia sorella „.

Documenti ad appoggio.

I. — Mentre mi occupavo di questo caso, i *Ricordi e Corrispondenza del principe de Sayn-Wittgenstein-Berlesbourg* (libro edito a Parigi, nel 1889) mi capitarono sotto gli occhi, e trovai alla pag. 365, tomo II, la lettera seguente:

“ Varsavia, 5/17 luglio 1867.

“ Or son dei secoli, o miei cari parenti, che io non ho avuto novelle di voi; l'ultima lettera della mamma era datata dal 5 giugno.

“ Mi son molto occupato di spiritismo in questi ultimi tempi, e le mie facoltà medianiche si sono sviluppate in modo sorprendente. Scrivo sovente con molta facilità varie specie di scritture; ho avute

delle comunicazioni direttamente dallo spirito che torna a Berlesbourg, una donna della nostra casa che si è uccisa or sono 102 anni. Ho anche ottenuto un risultato ben curioso. Un mio amico, il luogotenente generale barone di Korff, morto da alcuni mesi, si è manifestato a me (senza che pensassi a lui menomamente), per ingiungermi di indicare alla sua famiglia il sito dove, per malevolenza, avean nascosto il suo testamento, cioè in un armadio della casa ov'ei morì. Non sapevo che si cercava il suo testamento e che non lo si era trovato. Or lo si scoprì al luogo medesimo che lo spirito mi aveva indicato. È documento estremamente importante per la gestione di sue terre e per le questioni da risolvere alla maggiorità dei suoi fanciulli. Ecco fatti che sfidano tutte le critiche... A bentosto, miei cari parenti; io vi abbraccio.

" Emilio Wittgenstein „.

II. — Lettera del barone Paolo Korff figlio, e di sua sorella la baronessa Carlotta Wrangel, indirizzata al sig. A. Aksakof, per confermare il racconto che precede, e di cui gli originali furono inviati al sig. Myers, segretario della Società di Ricerche psichiche, a Londra, il 27 febbraio 1890.

" *Signore,*

" Ho letto con grande interesse la vostra comunicazione pubblicata in *Psychische Studien* del 1889, a pag. 568, e relativa al testamento del defunto mio padre. I fatti da voi citati sono assolutamente esatti. Ma temo di aver bruciata la lettera del principe Wittgenstein quando due anni or sono ordinai le carte di mio padre.

" Gradite, ecc.

" Barone Paolo Korff „.

" Pietroburgo, 29 gennaio 1890 „.

" Io aggiungo la mia firma a quella di mio fratello per confermare le sue parole.

" Baronessa Ch. Wrangel, nata baronessa Korff „.

I casi in cui i defunti vennero ad aiutare, colle loro indicazioni, a mettere in assetto i loro affari terrestri, sono assai frequenti. Eccone un altro, semplice e concludente, e che io tolgo parimenti da Dale Owen, che lo tiene di prima mano, e di cui egli ha pubblicato

il resoconto nel suo libro *Debatable Land*, sotto il titolo: “ Un defunto che viene ad ordinare i suoi affari terrestri „. Questo articolo non può esser compendiato, perchè il suo valor principale risiede nei dettagli. Lo riprodurrò dunque intiero:

“ Madama G., la moglie d'un capitano delle truppe regolari degli Stati Uniti, abitava, nel 1861, la città di Cincinnati con suo marito. Ella avea naturalmente più d'una volta inteso parlare dei fenomeni spiritici, ma sempre aveva evitato, fino allora, di fare delle esperienze per sè stessa, convinta, com'ella era, che il comunicare col mondo dell'aldilà fosse un peccato. Non erasi mai trovata in presenza d'un medio professionale.

“ In quell'anno avvenne che essendosi in una delle sue amiche (la Sig.ª S.) scoverta la facoltà di provocare delle comunicazioni per mezzo tiptologico, di quando in quando ella organizzava sedute spiritiche con alcuni intimi, alle quali Madama G. prendea parte. Queste sedute durarono fino alla fine dell'anno 1862, ed ebbero per risultato di vincere, ad un certo punto, l'avversione che Madama G. provava per lo spiritismo. Esse svegliarono la sua curiosità, senza tuttavia convincerla.

“ Nel dicembre del 1863, il fratello di suo marito, “ Jack „ (così lo si chiamava familiarmente), morì di morte subitanea.

“ In marzo 1864, Madama G., che vivea ritirata in una casa di campagna, nei dintorni di Cincinnati, ebbe la visita d'un'amica, Miss L. B. Questa giovane era dotata di certa potenza medianica, e Madama G. organizzò una seduta con lei. A capo d'un certo tempo, la giovane lasciò la tavola, e Madama G. restò sola a proseguir la esperienza. Allora la tavola, appena tocca dalle sue mani, cominciò a muoversi e si diresse, per la porta aperta, nella stanza vicina. Più tardi, si spostò in presenza di Madama G., anche senza il minimo toccamento. In tal modo Madama G. ebbe conoscenza delle sue proprie facoltà medianiche.

“ Postasi di nuovo davanti alla tavola, con Miss B., per ottener delle frasi a mezzo dell'alfabeto, i colpi compitarono, in modo tutto inatteso, il nome di “ Jack „.

“ Alla domanda di Madama G.: “ Vuoi tu incaricarmi d'una commissione? „, ella ottenne questa risposta: “ Dà questo anello ad Anna „.

“ Anna M. era il nome d'una giovane con la quale il fratello di Madama G. era stato fidanzato qualche tempo avanti la sua morte. Madama G. non sapea niente su quell'anello, ma si ricordava che suo marito, dopo la morte di suo fratello, avea dato, legato in oro, un

anello — il solo che il defunto avea portato — al sig. G., un amico di quell'ultimo. Ella domandò se trattavasi di questo anello; e la risposta fu affermativa.

" Alcuni giorni appresso, la madre di Jack venne da loro. Non le si parlò della comunicazione ricevuta. Nella conversazione questa dama disse loro che M^lla Anna M. era venuta a vederla e le avea raccontato che, all'ora del suo fidanzamento con Jack, ella gli avea dato un anello legato in oro, che ella avrebbe gran desiderio di riavere. Nè Madama G., nè suo marito sapevano che l'anello in questione era un regalo di Miss M., perchè Jack non ne avea giammai parlato. Allora fu fatto in modo da poter restituire l'anello.

" Dopo la morte di Jack, tre persone, G., C. e S., si presentarono separatamente presso il capitano G., e gli dichiararono che il suo defunto fratello era restato loro debitore di denaro. Il capitano G. li pregò di fornirgli delle prove scritte.

Intanto il capitano G., non sapendo quali somme potevano esser dovute per suo fratello, pregò sua moglie di fare una seduta, colla speranza di ottenere delle informazioni in proposito.

" Manifestatosi Jack, suo fratello gli domandò:

" — Sei tu restato debitore a M. G.?

" — Sì.

" — Di quanto?

" — Trentacinque dollari.

" — Devi tu qualcosa a M. C.?

" — Sì.

" — Quanto?

" — Cinquanta dollari.

" — E a M. S.?

" — Niente.

" — Ma S. pretende che tu gli debba del denaro.

" — Ciò non è esatto. Ei mi ha prestato 40 dollari, ed io in seguito gliene ho dati 50. Ei mi ha resi 7 dollari solamente, e, per conseguenza, mi deve 3 dollari „.

" Il biglietto presentato da M. G. era in effetto di 35 dollari, quello di C. di 50. S. mostrò una scritta di 40 dollari. All'osservazione del capitano che Jack avea già pagato 50 dollari, M. S. manifestò una mortificazione evidente e rispose ch'ei non avea presa questa somma in considerazione, credendo che fosse stata un dono per sua sorella.

" In altra occasione, il capitano domandò a mezzo della tavola:

" — Jack, hai tu ancora altri debiti?

" — Sì, a John Gr.: 10 dollari per un paio di stivali. (Nè il capitano, nè sua moglie avevano inteso parlare di questo debito).

" — E ti deve alcuna cosa qualcuno?

" — Sì, C. G. mi deve 50 dollari.

" Il capitano s'informò quindi dal sig. G. se egli dovea una somma a suo fratello.

" — Sì, — fu la risposta, — gli devo 15 dollari.

" — Ma mio fratello ve ne ha prestati 50!

" — È vero, ma gli ho reso il denaro a rate, ed ora gli resto ancora debitore di 15 dollari.

" — Voi dovete avere delle ricevute.

" Il sig. C. G. promise di cercarle; ma ei finì per presentarsi, e pagò 50 dollari.

" Infine il capitano G. si recò presso John Gr., calzolaio, il quale non aveva ancora presentata la fattura.

" Desideroso della prova possibilmente più completa, ei mise la domanda così:

" — Ho io ancora una fattura a saldare, sig. Gr.?

" — No, signore; voi mi avete pagato tutto.

" Il capitano fe' sembiante di partire; allora il calzolaio rispose:

" — Ma vi è un piccolo debito rispetto al conto del defunto vostro fratello, sig. Jack.

" — Perchè?

" — Per un paio di calzature.

" — Quanto è?

" — Dieci dollari.

" — Ecco il vostro denaro, sig. Gr.

" Tutti questi dettagli mi sono stati dati dai sigg. G. stessi, in una visita che io feci loro, nella loro casa di campagna, il 9 aprile 1865. Ho scritto tutto secondo le loro parole ed ho ricostituito il racconto colle note che presi sopra luogo. Ho poi dato lettura della relazione al capitano, il quale l'ha verificata ed approvata. Ei scriveva nel suo giornale tutte le comunicazioni che otteneva e tutto che si riferiva ad esse, in qualsiasi senso; il che lo metteva in condizione di fornirmi dei dati assolutamente esatti. I nomi di tutte le persone che ho indicate colle loro iniziali mi sono conosciuti. Se non sono autorizzato a pubblicarli, la colpa ne è dei pregiudizî della nostra società „.

In tutti i casi che ho citato poc'anzi, non si tratta che d'una semplificazione di metodo per un genere di manifestazione d'oltre tomba,

che si è prodotto in tutti i tempi e di cui il ravvicinamento qui s'impone involontariamente per forza d'analogia: intendo parlare delle comunicazioni per rivelazione o apparizione, in sogno, o altrimenti, *di fatti conosciuti unicamente dal defunto,* incominciando dalla rivelazione d'un debito di 3 scellini e 10 pences (vedi Owen, *Footfalls*, pag. 294), per arrivare alla denuncia d'un omicidio (vedere il caso straordinario di " White-Chaple murder „ (*Spirit.*, 1875, II, pag. 307). Come pel caso del testamento irreperibile del barone Korff, troviamo quello celebre dell'irreperibile quietanza del signor de Harteville, scoverta sulle indicazioni ricevute da Swedenborg, dal defunto. J. H. von Fichte, parlando di questo caso, nelle sue *Memorabilia*, lo considera con ragione come fenomeno eminentemente spiritico, ed egli ne dice il perchè.

Ma torno al mio soggetto. Vo' terminare questa rubrica col resoconto d'un fatto che ho da prima fonte. Esso non appartiene alla categoria dei fatti che *non sono conosciuti che dal defunto*, ma alla categoria di quelli che *non hanno potuto esser comunicati che dal defunto*, perchè trattasi di segreto politico concernente un vivente, rivelato dall'amica defunta di questo vivente, a scopo di salvarlo. Esporrò questo caso con tutti i dettagli che conosco, perchè lo considero non solo come uno dei più concludenti in favore dell'ipotesi spiritica, ma più ancora come prova d'identità assoluta, quanto lo può essere una prova di questo genere.

I miei lettori conoscono già la mia parente, la Madama A. di W..., che prendeva parte alle mie sedute intime, negli anni 1880-1883. Madama W. ha una figlia, M^lla Sofia, che, all'epoca in cui si tenevano queste prime sedute, era ancora al collegio. Ella non aveva giammai assistito a queste nè ad altre sedute, nè mai aveva niente letto di spiritismo. In questa materia era così ignorante come sua madre stessa, che, all'infuori delle nostre sedute, non se ne era giammai occupata. Una sera di ottobre 1884, in una visita di uno dei loro parenti, la conversazione venne a cadere sullo spiritismo, e, per cortesia verso l'ospite, queste dame tentarono un'esperienza colla tavola.

Ma il tentativo fu poco soddisfacente, e provò unicamente che le dame W. potevano ottenere un risultato.

Il 1° gennaio 1885, un martedì sera, Madama W. restò sola con sua figlia, e volendo distrarla dalle preoccupazioni che la rendevano un po' nervosa, le propose di rinnovare il tentativo. S'improvvisò un alfabeto su di un foglio di carta; un piattello con una riga nera

come indicatore, servì di *planchette*; e appena l'esperienza cominciò, fu compitato il nome " Andrea ". Era molto naturale una tal cosa, essendo Andrea il nome del marito defunto di Madama W., il padre di M^lla^ Sofia.

La comunicazione fu tutta triviale; ma le signore W. decisero intanto riprendere le sedute una volta per settimana, tutti i martedì. In tre settimane, il carattere delle comunicazioni non si modificò; eran sempre ricevute a nome di Andrea.

Il quarto martedì, 22 gennaio, invece del nome Andrea, venne compitato il nome Schoura a gran meraviglia della sig^a^ W. Poi, per dei movimenti rapidi e precisi dell'indicatore, la comunicazione si proseguì così:

— *Ti è dato di salvare Nicolas!*

— Che significa ciò? domandarono le due dame stupite.

— *Egli è compromesso come Michele, e perirà come lui!* Una banda di malviventi lo trascina!

— E che bisogna fare?

— *Tu ti recherai all'Istituto tecnologico avanti 3 ore, farai chiamare Nicolas e gli dirai di recarsi nel suo gabinetto.*

Siccome tutte queste istruzioni sembravano indirizzarsi direttamente a M^lla^ Sofia, ella rispose che le sarebbe difficile agire secondo quelle indicazioni, in ragione delle relazioni di sola gentilezza che esistevano tra sua madre e lei e la famiglia di Nicolas. Ma, a questa osservazione, Schoura rispose disdegnosamente:

— *Assurde idee di convenienza!*

— Ma in qual modo potrei agire su lui? domandò Sofia.

— *Per la forza della parola; gli parlerai in mio nome.*

— Chi sono quelli a cui si riferisce l'epiteto di " malviventi "? interrogò M^lla^ W.

— *La banda alla quale Nicolas è affiliato.*

— Voi non avete dunque più le stesse convinzioni?

— *Errore rivoltante!...*

Prima di proseguire debbo spiegare il senso di queste misteriose comunicazioni. " Schoura " è il diminutivo russo di Alessandrina. Era il nome di una giovane cugina di Nicolas e Michel. Quest'ultimo, essendo giovanissimo, ebbe la disgrazia di lasciarsi trasportare dai nostri anarchici o nihilisti nella corrente rivoluzionaria: fu arrestato, giudicato e condannato all'imprigionamento in città lontana; ed avendo tentato di evadere, ei fu ucciso. Schoura, che l'amava molto, partecipava completamente delle sue convinzioni e delle sue

tendenze, e le proclamava apertamente. Dopo la morte di Michel, nel settembre 1884, ella si sentì molto delusa nelle sue speranze rivoluzionarie, e si avvelenò all'età di 17 anni, il 15 gennaio 1884, una settimana avanti la seduta di cui parliamo. Nicolas, fratello cadetto di Michele, studiava allora all'Istituto tecnologico.

Madama W. e sua figlia conoscevano tutte le circostanze del dramma che poc'anzi ho narrato, perchè da gran tempo erano in relazione coi parenti di Schoura e con quei suoi cugini, che tutti appartenevano alla migliore società di Pietroburgo. (Si comprenderà a quali scrupoli obbedisco non dando i nomi di queste famiglie e perchè ho anche modificato il nome dei giovani).

La relazione fra le signore W. e le due famiglie era lontana dall'essere intima: queste persone s'incontravano raramente. Più oltre mi estenderò su certi dettagli; ma pel momento riprendo il mio racconto.

Nè Madama W. nè sua figlia sapevano niente, naturalmente, delle opinioni segrete, nè della condotta di Nicolas. La comunicazione era dunque per esse tanto inattesa quanto importante. Essa imponeva loro una gran responsabilità; e la posizione di M^lla^ Sofia era molto difficile. Eseguire alla lettera le istruzioni di Schoura, nella sua situazione di donzella, era semplicemente impossibile, primieramente dal punto di vista delle convenienze mondane; e poi, con qual diritto si sarebbe ella immischiata, non essendo intimamente legata a quella famiglia, in affari così delicati? Inoltre, tutto poteva non esser vero, oppure sarebbe semplicemente e molto probabilmente negato da Nicolas. In qual posizione si troverebbe ella allora? Madama W. sapeva molto bene, per le sedute alle quali aveva preso parte da me, quanto poco potea fidarsi nelle comunicazioni spiritiche. Così ella prese il partito di consigliare a sua figlia di assicurarsi avanti tutto dell'identità di Schoura, ciò che fu accettato subito, come un mezzo di risolvere la difficoltà.

Il martedì seguente, Schoura si manifestò immediatamente, e M^lla^ Sofia le domandò una prova di sua personalità. Schoura rispose subito:

— *Invitate Nicolas, organizzate una seduta; ed io verrò.*

Si vede, da questa risposta, che Schoura, che nella sua vita disprezzava, come si usa dai nihilisti, tutte le convenienze della società, esigeva di nuovo una cosa inammessibile: Nicolas non era giammai venuto presso Madama W. Così M^lla^ Sofia domandò alla sua inter-

locutrice qualche altra prova di sua personalità senza l'intervento di Nicolas, e che questa prova fosse concludente.

— *Io ti apparirò!* rispose Schoura.

— Come?

— Lo vedrai!

Alcuni dì appresso, Mlla Sofia, coricandosi, — eran le 4 del mattino, al ritorno da una serata, — si trovava alla porta che menava dalla sua stanza da letto nella sala da pranzo, dove non vi era più luce, quand'ella scôrse sul muro di quest'ultima stanza, rimpetto alla porta, sulla soglia della quale ella si trovava, un globo luminoso, che sembrava riposare su delle spalle e che si mantenne per due o tre secondi; poi disparve innalzandosi verso il soffitto. Non era certo il riflesso d'una luce qualunque, proveniente dalla strada; e Mlla Sofia se ne assicurò all'istante.

Alla seduta seguente, si domandò la spiegazione di questo fenomeno, e Schoura rispose:

— Erano i contorni d'una testa con delle spalle. Non posso apparire più distintamente; sono debole ancora.

Quantunque molti altri dettagli, di cui qui debbo passarmi, tendessero ad affermare la convinzione di Mlla Sofia rispetto all'identità di Schoura, ella non potea tuttavia decidersi ad agire conforme alle indicazioni di costei; e le propose — come partito più conveniente — di far parte di tutto ai parenti di Nicolas.

Questa proposizione suscitò da Schoura un vivo malcontento, che si tradusse per dei movimenti bruschi del piattello ed infine per questa dichiarazione:

— *Ciò non approderà a niente!...*

Questa frase fu seguita da epiteti disdegnosi, che qui è impossibile tradurre, tutti applicandosi a persone d'un carattere debole ed indeciso, e che Schoura — di carattere energico e decisivo — non potea soffrire. Tutti quei qualificativi, che non si trovano nei dizionarî, erano ben le espressioni caratteristiche del linguaggio di Schoura vivente, come si costatò in seguito.

A domanda relativa a suo padre, Schoura rispose con impazienza:

— *Non parlarne, non parlarne...*

Checchè ne fosse, Mlla Sofia esitava sempre, e, da parte sua, a ciascuna delle seguenti sedute, Schoura insisteva sempre di più, esigendo che Mlla Sofia agisse immediatamente. Questa insistenza aveva, come si apprese più tardi, un significato particolare. L'indecisione di Mlla Sofia era attribuita da Schoura all'influenza di Ma-

dama W., a riguardo della quale l'interlocutrice si mostrava, fin dal principio delle comunicazioni, d'un'evidente malevolenza: ella avea dichiarato, dalla prima seduta, che non voleva trattenersi che con Madamigella Sofia, e non permetteva a Madama W. alcuna questione, e, dacchè questa tentava intervenire, ella l'apostrofava duramente dicendole:

— *Tacete voi! tacete voi!*

S'indirizzava a M^{lla} Sofia in termini che esprimevano viva tenerezza, di cui apprenderemo più tardi la ragione e l'origine; e queste espressioni erano ancora quelle che Schoura aveva l'abitudine di usare.

Qual non fu lo stupore e la costernazione di queste dame, allorchè, alla seduta del 26 febbraio, la comunicazione fu espressa così:

— *È troppo tardi; te ne pentirai amaramente; e i rimorsi della tua coscienza ti perseguiteranno. Aspettati il suo arresto.*

Furono le ultime parole di Schoura; dopo, ella si tacque completamente. Si tentò ancora una seduta il martedì seguente; ma senza risultato. Da allora le sedute di Madama W. e di sua figlia furono definitivamente abbandonate.

Durante tutto il corso di esse, Madama W. mi aveva tenuto al corrente di ciò che avveniva, consultandomi su ciò che bisognava fare in presenza delle strane esigenze di Schoura. Qualche tempo appresso la cessazione delle comunicazioni, e per tranquillizzare sua figlia, Madama W. si decise a partecipare quest'episodio ai parenti di Nicolas.

Costoro non se ne curarono: essendo irreprensibile la condotta del giovane, la famiglia era assolutamente rassicurata sul suo conto. (È importante notare che queste rivelazioni spiritiche furon portate alla conoscenza dei parenti ben prima dello scioglimento fatale di questa storia).

Quanto a M^{lla} Sofia, siccome durante l'intera annata, passò tutto felicemente, ella fu convinta che le comunicazioni di Schoura non erano state che menzogne, e si propose di non occuparsi più di spiritismo.

Un anno passò ancora senza incidente; ma il 9 marzo 1887 la polizia segreta fe' subitaneamente una perquisizione presso Nicolas. Ei fu arrestato al suo domicilio e condotto nelle 24 ore lontano da Pietroburgo. Come si seppe più tardi, la sua colpa era stata di aver preso parte a riunioni nihiliste che si eran tenute *nei mesi di gennaio e di febbraio 1885,* cioè precisamente durante i due mesi in cui

Schoura aveva tanto insistito, onde si facessero *immediatamente* le pratiche che dovevano impedire la partecipazione di Nicolas a quelle riunioni.

Fu allora che le comunicazioni di Schoura vennero apprezzate nel loro giusto valore. Le note prese da Madama W. furon lette e rilette dai parenti di Schoura e di Nicolas. L'identità di sua personalità in tutta questa manifestazione fu riconosciuta come incontestabile, tanto pel fatto capitale concernente Nicolas e per altri dettagli della vita intima, quanto per tutto l'insieme dei tratti particolari che la caratterizzavano. Questo triste avvenimento piombò sulla famiglia di Nicolas a guisa di un colpo di folgore; ed essa ebbe a ringraziare Iddio che gl'impulsi del giovane non avessero avuto dei seguiti più funesti ancora.

Per l'apprezzamento critico di questo caso, è estremamente importante di precisare i rapporti che esistevano fra M^lla^ Sofia e Schoura. Ho pregato la signora e la signorina W. di volermi ben fornire in proposito, per iscritto (anche per tutto che precedette il fatto), una memoria più completa che fosse possibile: ed ecco quanto ho appreso:

Nel 1880, nel dicembre, verso Natale, la signora W. e sua figlia erano andate a far visita al nonno della Schoura. Allora M^lla^ Sofia la vide per la prima volta: Schoura era più giovane di M^lla^ W., che aveva allora 13 anni. M^lla^ Sofia fu molto meravigliata di vedere la tavola di Schoura ingombra di libri; essi erano, al dire di costei, i suoi migliori amici. Ella amava passionatamente i libri di storia e meravigliava Sofia per la sua memoria, perchè le citava senza difficoltà dei passaggi intieri dei suoi autori favoriti. M^lla^ Sofia non potea naturalmente ricordarsi di tutti i dettagli della loro conversazione nel corso di questa intervista, che fu — io v'insisto — *la prima ed unica*, nel senso proprio di questa parola. M^lla^ Sofia si sovvenne solamente dell'impressione favorevole che fecero su lei lo sviluppo precoce e il gusto serio della sua giovane amica; ma malgrado questo sviluppo prematuro, Schoura non manifestava allora la minima tendenza ad occuparsi di politica o di movimento nihilista: aveva, al contrario, un carattere gaio e spensierato. Non fu che molto più tardi, dopo l'episodio del 9 marzo, che M^lla^ Sofia apprese che Schoura le aveva conservata la più viva simpatia, — sentimento destato probabilmente dalle disposizioni affettuose che ella le aveva testimoniate. Di là le parole carezzevoli usate nelle comunicazioni.

Le due damigelle, frequentanti il medesimo collegio si videro nel corso di questo inverno qualche volta di lontano, nella sala delle ricreazioni; ma bentosto Schoura fu inviata in altra istituzione, così che anche questi incontri fuggitivi non si riprodussero più. Due anni appresso, durante l'estate del 1882, esse s'incontrarono una volta in una casa amica, alla campagna; ma non si parlarono punto. Infine, due anni più tardi ancora, in ottobre 1884, si rividero di lontano, a teatro; — ciò fu tre mesi avanti la morte di Schoura.

I rapporti di queste due giovani si riassumono dunque, a parlar proprio, in una sola ed unica intervista, di una durata di una o due ore forse, all'età rispettiva di 12 e di 13 anni; e ciò quattro anni avanti la morte di Schoura. Quanto a Madama W., ella non ha neppure avuto il benefizio di una simile intervista con Schoura, perchè le due ragazzine si erano ritirate nella camera della Schoura, mentre ella era restata coi parenti, e, all'infuori di questa circostanza, ella non l'ha vista più sovente che sua figlia. Si vede da ciò che le relazioni di queste dame con Schoura erano state alla lontana di molto, e che, per conseguenza, esse non poteano niente sapere dei suoi *segreti* politici: non fu che appresso la sua morte che esse appresero ciò che ho narrato al principio di questo racconto.

A mio giudizio, il caso che ho poc'anzi esposto, riunisce tutti i dati necessarî per render vane tutte le ipotesi, all'infuori di quella spiritica.

Esaminiamolo più dappresso, dal punto di vista delle ipotesi naturali e del metodo indicato dal sig. Hartmann.

Questo caso, per la sua semplicità, offre alla critica delle facilitazioni eccezionali. Noi dobbiamo esaminare il giuoco delle forze incoscienti in tre agenti soltanto, di cui il principale, Nicolas, — obietto speciale della comunicazione, — è *assente*, non ha giammai assistito alle sedute delle signore W., non è giammai entrato nella loro casa, ed ignora anche, come pure tutta la sua famiglia, l'esistenza di queste sedute.

La prima sorgente del sapere medianico, secondo Hartmann, è l'*iperestesia della memoria*. Essa è qui assolutamente inammessibile, perchè i segreti politici sono ben guardati: il silenzio degli agenti rivoluzionarî è proverbiale. Non solamente Madama W., di cui i rapporti colla famiglia di Nicolas non erano che rapporti di civiltà, ma i parenti stessi di Nicolas non sospettavano affatto le relazioni del giovane coi congiurati nihilisti. E tuttavia lo si sorvegliava attentamente, come si concepì dopo la perdita dolorosa del primo figlio, Michele.

Passiamo dunque alla seconda sorgente: *la trasmissione del pensiero*. Dei quattro casi possibili menzionati da Hartmann, è chiaro che bisogna metter fuor di questione i primi tre:

1º Percezione voluta con trasmissione egualmente voluta;

2º Percezione voluta da un lato, senza la volontà di trasmetterla dall'altro lato;

3º Percezione spontanea con trasmissione voluta.

Da una parte le dame W. non avevano alcun desiderio di percepire; dall'altra, Nicolas non poteva aver la volontà di operare la trasmissione. Resta dunque solo, logicamente possibile, la quarta supposizione, la più difficile ad ammettere:

4º Percezione spontanea, all'infuori d'una volontà che ne determinerebbe la trasmissione (*Spiritismus*, pag. 61).

Bisogna osservare, anzitutto, che le quattro spiegazioni possibili proposte da Hartmann, si applicano solamente a comunicazioni medianiche, ottenute *in presenza di persone* alle quali queste comunicazioni s'indirizzano, e che, per conseguenza, queste quattro possibilità non sono, in principio, applicabili al caso che ci occupa. Qui quella trasmissione di pensiero non avrebbe potuto aver luogo che *a distanza*; ma noi sappiamo: 1º che “ i pensieri astratti non possono, come tali, essere trasmessi a distanza „, e 2º che “ tutte le trasmissioni a distanza consistono in immagini allucinatorie „; il che non ha niente di comune col nostro caso. Dunque, anche facendo tutte le concessioni sulla questione di distanza, il caso considerato non può essere spiegato con alcuna delle quattro supposizioni.

Hartmann non ha potuto citare un solo esempio di trasmissione di *pensiero astratto* a gran distanza, *anche quando v'è desiderio di ottenerlo*. Onde la cosa sia in generale possibile, bisogna, ei dice, prima di tutto, che siavi un *rapporto simpatico* tra l'agente e il percipiente, come tra un magnetizzatore e un sonnambulo. Ei dice categoricamente: “ Le persone fra le quali non esiste rapporto psichico, non posson riuscire a trasmettere pensieri a gran distanza „. Ed ancora, per la trasmissione di pensieri a gran distanza, — che si producono *all'infuori di ogni volontà cosciente* (per es.: allorchè un uomo addormentato trasmette i suoi sogni a persona lontana, dormente o desta), — è sempre “ il rapporto psichico „ che serve di base al fenomeno. — “ Colla sparizione del sentimento determinante (nostalgia, amore), vi è generalmente sparizione dell'incosciente volontà di trasmettere dei pensieri „. Ma qui, noi lo sappiamo, non vi fu rapporto psichico: al contrario, il motivo determinante agirebbe piut-

tosto in senso opposto, cioè porterebbe l'agente a nascondere le sue azioni e convinzioni politiche a tutti. Non si può comprendere nè ammettere che le parti medie del cervello, ove risiede la coscienza sonnambolica, divengano, in un attimo, gli organi denunciatori incoscienti dei segreti della coscienza allo stato di veglia.

Allora, supponendo anche che le " idee astratte ", che sono il fondo delle comunicazioni di Schoura, abbian potuto essere insinuate " anche a distanza ", " perfino senza il desiderio di trasmetterle ", *la base essenziale*, il rapporto psichico ed il motivo determinante, *fanno totalmente difetto* da una parte e dall'altra.

Le ipotesi di trasmissione del pensiero son dunque insufficienti.

Ma i fatti dell'animismo vanno più lontano delle ipotesi di Hartmann. Essi ci provano che la trasmissione di pensiero può effettuarsi a gran distanza, senza rivestire il carattere allucinatorio, ma conservando tutte le forme del linguaggio. Intanto, per le manifestazioni di questo genere, il rapporto ed il motivo determinante son necessarî; dunque la difficoltà sussiste. Inoltre, il carattere distintivo delle trasmissioni a distanza operate dai viventi è che esse conservano pienamente il loro carattere personale: esse si fan sempre a nome di colui che parla, giammai emanano da persona straniera, nè personificano questo straniero. Dunque il caso di Schoura non può per la forma, e ancor meno pel contenuto, venir classificato fra le manifestazioni animiche. Arrestarsi più lungamente a questa ipotesi sarebbe cadere nell'assurdo.

Resta, come suprema risorsa, la *chiaroveggenza*. Il primo grado di chiaroveggenza " prodotto da una percezione sensoria qualunque ", o " da percezione sensitiva d'un genere speciale " (*Sp.*, pagg. 74-76), non può evidentemente applicarsi al nostro caso. Non resta dunque che ammettere la chiaroveggenza pura, che, secondo Hartmann, è la " facoltà del Sapere assoluto, cioè del Sapere indipendente dallo spazio e dal tempo ". E ciò ammesso, " ogni aiuto venendo di fuori, da parte di un intermediario qualùnque, divien superfluo, e, a più forte ragione, superfluo divien quello attribuito alle anime dei defunti ". Ed ancora questa facoltà trascendentale dell'anima deve avere, come ogni cosa in natura, le sue condizioni e modi di manifestazioni. Hartmann ce li indica: è sempre " l'interesse intenso della volontà " e " l'immagine allucinatoria " (*Sp.*, pagg. 78-79). Ecco i due attributi essenziali della chiaroveggenza; — non vi ha niente di simile nel nostro caso.

Effettivamente, la chiaroveggenza *vede*; questo è l'atto speciale, caratteristico di questa facoltà trascendentale, la quale ha, di più,

diversi gradi di lucidità ed è subordinata all'assopimento più o meno completo dei sensi esteriori. Non si può dunque, razionalmente, far ricorso a questo genere di spiegazione, quando il medio *non vede niente affatto alcuna immagine allucinatoria*, quando si trova talvolta nel suo stato normale perfetto, occupato a scrivere, ad indicar le lettere dell'alfabeto, quando c'è lui stesso a diriger la conversazione. Non si potrebbe in verità ragionevolmente sostenere che questo sia una conversazione coll'Assoluto, vale a dire *con Dio!!!* Quando " Andrea „ si manifestava, questa era un'operazione incosciente della coscienza sonnambolica; quando il martedì seguente, Schoura si manifestava e facea le sue rivelazioni, ciò sarebbe un eccesso di chiaroveggenza, di " Sapere assoluto „, un " rapporto telefonico nell'Assoluto „ tra M^lla^ Sofia e Nicolas, stabilito a scopo di render possibile " il rapporto psichico incosciente tra loro, senza l'aiuto diretto dei sensi „ (*Sp.*, pag. 79), benchè, da una parte e dall'altra, non vi fosse il minimo desiderio d'una " comunicazione psichica „.

E ciò ogni martedì, duranti più settimane; poi cessazione completa, malgrado il desiderio di continuar le sedute. Perchè? vi bisogna una ragione adeguata.

Infine questa incredibile contraddizione interiore: una menzogna flagrante spacciata dal Sapere assoluto! Hartmann ci ha detto che la " chiaroveggenza si distingue dalla lettura dei pensieri pel fatto che non è più il contenuto di coscienza straniera che è percepito, ma dei fenomeni reali, obiettivi, come tali, senza l'aiuto normale degli organi dei sensi „.

Ecco dunque M^lla^ Sofia divenuta subito chiaroveggente, percependo i segreti politici di Nicolas e i danni che lo minacciano, ma non ha percepito che Schoura non è più niente e che, per conseguenza, le sue affermazioni di personalità non sono che una menzogna, un'usurpazione e una comedia del tutto fuor di luogo. Il Sapere assoluto non aveva affatto bisogno, per ottenere il suo scopo, di ricorrere all'inganno, di travestirsi in una personalità che era per lui una non esistenza assoluta. Questo travestimento era dunque per lui un'impossibilità metafisica. Come Hartmann stesso ha ben detto, " il Sapere assoluto non ha bisogno d'un soccorso proveniente da un intermediario qualunque, e, a più forte ragione, dalla parte delle anime dei defunti „.

I fenomeni che esaminiamo non possono dunque venire attribuiti ad effetto di chiaroveggenza.

Le ipotesi " naturali „ — già lo dissi — son dunque impotenti ad

esplicare le comunicazioni di Schoura. Al contrario, l'ipotesi spiritica può, qui, guardare in faccia tutte le difficoltà; essa è tanto semplice quanto razionale.

Che di più naturale, infatti, che Schoura, — avendo conosciuto, dopo la sua morte, l'errore di cui ella era stata la vittima, come Michele e ben altri, e sapendo che Nicolas si lasciava trasportare, sulle sue proprie istigazioni forse, nella stessa sua via (ciò che nessuno di sua famiglia poteva sapere, salvo essa che era la depositaria dei piani e dei segreti di Michele), — abbia carpita la prima occasione che si offriva di salvare il suo amico da una seduzione che dovea essergli fatale? Qui l'"interesse intenso della volontà „ e il " sentimento determinante „ sono evidenti.

La simpatia che ella aveva provata per M^{lla} Sofia, dalla loro prima ed unica intervista, ecco il " rapporto psichico „ che l'aveva attirata verso lei per farne un istrumento di comunicazione. Tutto, in questo caso, risponde al criterio della personalità, che stabilimmo più su. (Comunicazione di fatti che il defunto solo potea fare; tratti distintivi del carattere, quale il disprezzo di convenienze sociali; simpatie individuali, espressioni particolari del linguaggio, ecc.). Ecco perchè, fino a prova del contrario, io considero questo fatto come un vero caso *spiritico*, stabilito sulla base del " contenuto intellettuale delle manifestazioni „, come l'esige Hartmann.

In alcune religioni superiori si ammette che lo stato dei defunti sia così diverso dalle condizioni degl'incarnati, che non è possibile attribuire ai primi dei pensieri e dei sentimenti simili a quelli dei secondi; il che forse qualcuno potrebbe pretendere di far valere come un argomento contro l'identità di cui fassi innanzi questione. In tal caso si osserverebbe, forse, che la morte è un cataclisma psico-fisico troppo serio per poter lasciare lo spirito ancora orientato verso la terra e non verso un mondo che è tutto spirituale, e che perciò delle cose della terra non dovrebbe affatto partecipare nè menomamente risentire. Noi però siamo positivisti, e intendiamo ragionare sulla base dei fatti dimostrativi, e non su quella dell'umana immaginazione; non intendiamo accomodare a questa i fatti, e così respingerli del tutto come spiritici. E quando i fatti son quelli esposti innanzi dall'Aksakof, e in essi i defunti si manifestano perfino collo stile, il carattere morale e la calligrafia che avevano prima del loro trapasso, noi, da veri positivisti, e senza darci pensiero delle pretese ingannevoli produzioni diaboliche, o di spiriti ingannatori che tutto potrebbero imitare, non vediamo come preferire a queste basi

positive quelle di un ragionamento che è tutto un modo di vedere *preconcetto*. Del resto, non tutti i trapassati hanno la stessa elevazione spirituale; e potrebbe darsi che l'argomento fondato sul cataclisma psico-fisico della morte sia vero pei trapassati di un'eccessiva spiritualità; ma se costoro già sulla terra lasciarono da incarnati i desideri e gli affetti terreni, nell'altra vita la loro orientazione verso il mondo spirituale non sarà già conseguenza del gran cataclisma psico-fisico che si chiama morte; e sempre resterà vero che lo spirito porta seco nell'*aldilà* i sentimenti acquistati nell'*aldiquà*. Ciò che aiuterà l'entità spirituale a disfarsi della carnalità e di tutto che è la parte meno nobile dell'uomo morale, è l'evoluzione nel mondo degl'invisibili; ma prima di perdere tutte le affezioni terrene (se pure è il caso di ammettere che *tutte* le perderà) il progresso dovrà andare ben oltre nel corso dei secoli.

Che colui che si disincarna non perda, immediatamente dopo la morte, la sua indole terrena, ma ben dopo una lunga esperienza nel mondo spiritico, è un'idea della quale non all'immaginazione umana, sibbene ai soli esperimenti medianici devesi attribuire l'origine; ma se i fenomeni fossero il prodotto della nostra personalità umana, l'idea che lo spirito non porti seco nell'*aldilà* i suoi sentimenti e le sue affezioni terrene, si sarebbe trasfusa nelle comunicazioni medianiche, e nei fenomeni stessi se ne sarebbe osservata la parvenza di veracità; ma i fatti esposti dall'Aksakof nelle precedenti rubriche sono avvenimenti che ci rivelano nei trapassati un'innegabile sollecitudine per noi superstiti della terra, e per tutto ciò che loro appartenne in questa vita; e il fatto che quelle veraci comunicazioni si ebbero spontanee in seduta dalle occulte entità, maggiormente avvalora la giusta nostra convinzione che lo spirito disincarnato porti seco nell'oltre tomba i pensieri e i sentimenti acquisiti e connaturati con lui nella sua vita terrena. Le manifestazioni che ciò dimostrano, non sono soltanto quelle che innanzi furon citate dal nostro illustre Autore, ma altre in gran numero ne esistono, delle quali qualcuna ricorderemo in seguito. Quando il defunto, che sente un bisogno di manifestarsi nel nostro mondo, non riesce a medianizzare alcuno allo scopo di soddisfare quel bisogno, ei prova di mostrarsi nel sogno alla persona cui sente dover comunicare qualche cosa; e quando a ciò ben riesce, ha luogo un sogno più o meno netto e chiaro, che perciò è ben degno di esser detto una " visione ". A questo proposito credo qui poter esporre un fatto che avvenne nella mia stessa famiglia, in epoca recentissima, quantunque il fatto stesso sia di natura troppo intima per venir qui pubblicato senza supporre un po' d'indulgenza nel lettore.

Avevo perduta da men che due mesi la mia povera consorte, che era stata lungamente tenuta da una dolorosissima leucemia splenica; e le spese da me sostenute per diciassette mesi consecutivi, onde combattere l'inguaribile morbo, erano tutt'altro che indifferenti; e ad esse si erano aggiunte quelle che avevo dovuto sostenere per un'altra ben grave malattia, di cui è ancor sofferente la mia figliuola maggiore, nonchè le spese che furon conseguenza immediata del decesso medesimo; cosicchè si capirà di leggieri come lo stato finanziario dei miei sei figliuoli e di me stesso non fosse allora affatto invidiabile.

Avendo sempre conosciuta in mia moglie una donna preveggente al mas-

simo grado, e ben sapendo che essa non erasi mai illusa di poter impedire l'esito letale del morbo che la tenea schiava di sè stesso, io feci nella mia casa delle ricerche insieme ad una delle mie figliuole, onde verificare se mai qualcosa di danaro la mia consorte ci avesse approntato, in vista forse delle spese occorrenti dopo il decesso — ben conoscendo io che la morte era sopraggiunta sì subitanea e in tale forma, da non permettere a mia moglie di proferire alcuna proposizione. Ma, per quanto potessimo rovistare ed osservare, non ci venne fatto di rinvenire che alcune diecine di lire, e nulla più.

Debbo confessare che il mio caso finanziario non era disperato; ma se una provvisione era stata fatta da mia moglie in vita, e lasciata in terra per noi, certo lo spirito di lei — supposto con ragione che esistesse e conoscesse i fatti nostri — non potea rimanersene indifferente e rassegnarsi al pensiero che il frutto dei risparmî fatti da lei dovesse rimaner da noi involontariamente inutilizzato. Questo era logica; e a questa logica fè riscontro precisamente il fatto analogo, nel modo che sto per narrare.

Una notte, alla mia figliuola minore (che adempiva agli obblighi di donna di casa invece di sua sorella ammalata) apparve in sogno una signora, nella quale a lei pareva ravvisare una conoscente della mia famiglia: e costei, in tono malinconico e quasi lamentevole, le annunziò che la nostra defunta non era contenta di noi, perchè non avevamo fatte tutte quelle spese che dovevamo fare, e che in vista del prossimo inverno dovevamo vestirci di altri abiti di lutto, e dei migliori. Mia figlia non aveva ancor finito di udir l'ultima di queste parole nel sogno, quando — secondo essa assevera con viva espressione — ella vide a sè dinanzi, all'improvviso, la mamma col braccio disteso, e tutta nebulosa dalla cintola in giù, additarle, nel modo più premuroso ed impressionante, un tiretto di uno dei mobili che erano nella stanza da letto, mentre dichiarava che in esso appunto era conservata una somma di denaro; dopo di che, l'apparizione disparve lasciando per pochi istanti nell'aria un'apparenza di nebbia, come in una seduta spiritica, benchè mia figlia di questi fenomeni non fosse affatto informata. Non potendo così dimenticare il sogno fatto, la veggente, il dì appresso, andò a far delle ricerche nel tiretto additato a lei dall'apparizione della madre, e con grande sua sorpresa, e con sorpresa di tutti gli altri della famiglia, vi trovò, sotto un panno avvolto, alcune centinaia di lire, che bastarono a tutti i nostri bisogni del momento.

Debbo qui aggiungere che dopo le nostre prime ricerche in tutti i mobili della casa, e dopo di aver rinvenuta la somma minore (quella trovata per la prima), noi avevamo perduta ogni speranza di rinvenire altra somma di denaro; laonde non pensammo più a far nuove ricerche, fino al giorno che seguì la notte del sogno: e, per conseguenza, il fatto del secondo rinvenimento non non è da attribuirsi ad alcuna nostra ideazione; e se anche qui si volesse tirare in mezzo, come il cavolo a merenda, la chiaroveggenza e l'incosciente, mal si spiegherebbero in tal modo tutti i particolari del sogno. Tutti i miei figli ed io stesso rimanemmo trasecolati del fatto, e quasi non credevamo ai nostri proprî occhi, tanto più che nel tiretto in cui fu trovata la somma maggiore (il che avvenne alla mia presenza) credevamo di aver già frugato ed osservato abbastanza qualche giorno dopo l'avvenimento della morte.

Ma le testimonianze di questo genere di fatti abbondano. Eccone un'altra,

che quantunque proveniente dall'America (patria della celia) ha in sè stessa tali e tanti dettagli, che non è logicamente possibile di non ritenerli per segni di veracità. Questa testimonianza venne pubblicata dalla *Revue Spirite* di Parigi, e propriamente nel N° 3 del 1896 di essa. Qui la trascriveremo in italiano:

" Il sig. Orencio Vidigal, dottore in medicina, dimora a San Paulo del Brasile, al N° 2 del Viale del Trionfo, insieme alla sua famiglia, composta della moglie, di due figli e del vecchio genitore. Da tre mesi è trapassata sua madre; ed egli, essendo stato bisognoso di una domestica, prese seco per tale, al deposito degli emigranti, una fanciulla spagnuola dodicenne, giunta quel giorno medesimo e ignorante qualsiasi parola della lingua portoghese, e, naturalmente, neppur conoscente il suo proprio padrone. Era orfana del padre.

" La sera stessa dell'entrata di lei nel servizio dei signori Vidigal, l'ingegnere Edoardo Silva da Gibilterra, che parlava la lingua spagnuola e trovavasi in visita da quei signori, li richiese di un bicchier d'acqua. A lui, buon magnetizzatore e fervente spiritista, il bicchiere d'acqua fu portato dalla giovane spagnuola; e, per un'intuizione inesplicabile, le chiese, nel suo linguaggio, di lasciarsi magnetizzare. Avendo la fanciulla acconsentito, in pochi istanti cadde in sonnambulismo. Improvvisamente volse gli occhi in alto, e, commossa, dichiarò di contemplar delle cose bellissime, e chiese di non venir destata. Rimasta pochi minuti in silenziosa contemplazione, riferì poi di veder suo padre, che a lei volgeva la parola; e, colla mano curva dietro l'orecchio, in atto di raccogliere i suoni, ascoltò per brevi istanti, e poi dichiarò venirle comunicato che una signora attempata, vista altresì da lei in quel momento, dovea riferir qualcosa al dott. Vidigal; e dalla minuziosa descrizione della figura da lei veduta, tutta la famiglia vi riconobbe la trapassata. Sempre parlando per bocca della giovane, lo spirito della signora Vidigal ingiunse a suo figlio di aprire la camera ov'ella era vissuta — camera che per tre mesi era stata chiusa, fin dal giorno della sua morte — e di prendervi una veste di seta nera, appesa alla parete, perchè, in una tasca di essa, intieramente chiusa mediante una cucitura, troverebbe la somma di 75.000 *reis* (60 lire) da consegnarsi al consorte di lei.

" La cosa parve sì straordinaria ai presenti, che essi ebbero un dubbio sulla sua veracità; ma ponendo essi mente al fatto che la fanciulla, non essendo con loro che da un giorno solo, e da due soli nel Brasile, non potea neppure essere al caso di conoscere alcuna cosa di quello che aveva annunziato, i componenti la famiglia Vidigal decisero di verificare se fosse esatta la comunicazione, che dicevano essere " divagazioni della giovane spagnola „.

" Insieme all'ing. Silva ed a tre loro vicini, che si offrirono a far da testimoni, si recarono tutti nella camera suddetta. Il dott. Vidigal penava molto ad aprire la porta, perchè la toppa ne era arrugginita; ma pur finalmente vi riuscì. L'abito nero fu infatti trovato appeso alla parete, e, in una tasca di esso, tutta chiusa con una cucitura, era la somma indicata dallo spirito, cioè precisamente 75.000 *reis*.

" San Paulo (Brasile), 25 Dicembre 1895.

" Manfredo Meyer. „

Un altro resoconto di un fatto che dimostra una continuazione dei sentimenti terreni nell'*aldilà*, ce lo dà il nostro Rinaldo Dall'Argine; ed è troppo

importante per poterlo qui omettere, giacchè il fatto non solo vi è testimoniato e firmato da chi lo potè attingere da fonte primitiva ed immediata, ma anche ci si danno nel resoconto i nomi delle persone e del sito ove il fenomeno avvenne. Noi dunque trascriviamo integralmente questa relazione, togliendola dagli *Annali* del Filalete dell'anno 1872, dalla pag. 312 alla pag. 314:

" Un'apparizione.

" Il falegname Carlo Dall'Argine, ammogliato colla Teodora Chessi, padre di numerosa prole, abita a Parma in Borgo del Naviglio N° 9.

" Nel dì 23 di aprile 1872 gli morì Dirce, una delle sue bambine, la quale aveva compìto appena l'anno di età.

" Quei coniugi, abbenchè poveri, amano affettuosamente la numerosa loro figliuolanza, e, per la perdita della piccola Dirce, ultima loro creatura, soffrirono immensamente, ed erano inconsolabili. La morta fu posta nella cassa mortuaria vestita elegantissimamente; e Teodora ve la circondò con tanti e tanti gingilli e fiori, come se tutte quelle coserelle dovessero essere gradite a quel piccolo angioletto.

" Verso sera la salma della Dirce fu portata al camposanto. Non si può descrivere l'angoscia dei genitori quando si separarono per sempre dall'amata loro creaturina! Piangevano a calde lagrime, nè sapevano adattarsi all'idea che tutto era finito, e che non l'avrebbero mai più riveduta su questa terra. Affranti dal dolore e stremati dalle fatiche sostenute per molti giorni intorno alla cuna della defunta, ad ora già avanzata si coricarono. Spossati com'erano, la stanchezza trionfò del dolore, e furono quasi subito immersi in un sonno placido e riparatore.

" Era già da un'ora che l'afflitta Teodora dormiva tranquillamente, quando, tutto ad un tratto, scossa fortemente nelle spalle, si svegliò, e spalancando gli occhi vide a sè dinanzi la piccola Dirce, che le disse: " Mamma, il coperchio della cassa, entro cui fui posta, non è stato inchiodato; prega il babbo di portarsi al camposanto per inchiodarlo, diversamente ne leveranno tutto ciò che per me vi hai posto dentro „ (1). Teodora non provò alcun che di penoso per l'apparizione della figliuola, anzi ne fu tutta consolata; e, quando si dileguò, scosse fortemente il marito, che dormiva profondamente, lo svegliò, e gli raccontò ciò che le era accaduto invitandolo a portarsi al camposanto, prima che spuntasse il giorno, per inchiodare egli stesso la cassa.

" Carlo ascoltò attentamente la moglie; ma, quand'ebbe finito il suo racconto, ei rispose che non le potea credere, perchè i morti non ritornano in

---

(1) Che lo spirito di una bambina di un anno possa così parlare è ciò che si può spiegare in varî modi spiritici, ma tutti molto ipotetici. V'è chi crede che in ogni bambino morente vi sia un'anima che non torni più a reincarnarsi, perchè la breve sua vita in terra sarebbe il compimento di tutto il ciclo delle numerose esperienze fatte nelle varie reincarnazioni; e così in ogni bambino morente vi sarebbe un'anima molto progredita, e, per conseguenza, capace di operare allo stato spiritico tutto ciò che opera qualsiasi altro spirito (Bodisco). V. T.

questo mondo, perchè la cassa era stata inchiodata, e perchè ciò che le era sembrato di vedere e di udire altro non era stato che il frutto della sua immaginazione eccitata dalla recente sventura, che amendue li aveva colpiti. Dopo aver consigliato Teodora a starsene tranquilla, a riprendere sonno e a lasciarlo dormire, si tacque, e quasi subito marito e moglie furono nuovamente assopiti. Il sonno di Carlo però non durò lungo tempo, imperocchè dopo brevi istanti di riposo, sentendosi scosso fortemente, si risvegliò, e aprendo gli occhi si vide innanzi la sua bambina, la quale, dopo avergli replicato ciò che aveva detto alla madre, scomparve lasciandolo immerso nella sorpresa.

" Rinvenuto in sè stesso, e più non dubitando della realtà dell'apparizione, senza fare il minimo rumore per non svegliare Teodora, lasciò immediatamente le coltri, accese il lume, si vestì, prese seco l'occorrente per inchiodar la cassa, e pian pianino uscì di casa e s'incamminò al camposanto.

" Dopo aver camminato per un pezzo fra le più fitte tenebre, perchè era notte e il cielo tutto coperto di nubi, giunse al camposanto. Il cancello naturalmente a quell'ora essendo chiuso, tirò di lungo, e si fermò davanti ad una porticina, che, secondo lui, dovea mettere all'alloggio di un custode. Bussò più volte, ma nessuno gli rispose; raddoppiò i colpi con maggior forza, ma sempre inutilmente; stanco finalmente di picchiare, e persuaso o che da nessuno era ascoltato, o che in quell'ora non gli volevano aprire, ritornò sui suoi passi, e andò a sedersi sul muricciuolo del ponticello, che sta di fronte al gran cancello del cimitero, per aspettarvi il giorno.

" Quando incominciò a farsi chiaro, si sentì tutto consolato; ma essendo troppo per tempo, non osò muoversi, per tentare di poter entrare nel camposanto. Intanto che affrettava col desiderio l'ora opportuna per presentarsi al custode e farsi aprire, gli passò vicino uno sconosciuto, che, soffermandosi e guardandolo attentamente, gli chiese che cosa stava facendo in quel luogo e in quell'ora.

" — Sto aspettando, gli rispose Carlo, che sia giorno fatto per poter entrare nel cimitero.

" — Che importa che sia giorno fatto? soggiunse l'altro; quando abbiate una ragione per entrarvi, vi aprono anche di notte.

" — Ho già picchiato a quella porticina là (e l'indicò colla mano), ma nessuno mi ha aperto.

" — Non è a quella che dovete battere, gli rispose lo sconosciuto, ma a quell'altra che vedete là in fondo.

" — Quando è così, vi ringrazio, e corro subito a farmi aprire.

" Lo sconosciuto seguitò il suo cammino, e il falegname rivolse i suoi passi verso la porticina indicatagli. Quando vi fu giunto, suonò il campanello, e quasi subito gli fu aperto.

" — Che cosa cercate, galantuomo? gli chiese colui che stava di guardia in quel posto.

" Il falegname gli rispose che sapea che la cassa, ov'era rinchiusa la defunta bambina, non era stata inchiodata, e che egli stesso, prima che fosse posta sotto terra, erasi portato al cimitero con tutto l'occorrente per inchiodarla.

" Il guardiano gli disse che le casse state portate al cimitero nella sera precedente erano tutte inchiodate, e lo consigliò quindi a ritornarsene in città e a starsene tranquillo. Il falegname era troppo persuaso di ciò che aveva asse-

rito per contentarsi delle assicurazioni del guardiano, e insistè tanto che questi, per persuaderlo che gli aveva detto la verità, lo condusse nel locale, ove la sera prima erano state deposte tutte le casse mortuarie. Appena entrato, Carlo si guardò dintorno, osservò le piccole casse ad una ad una, e ritrovò quella della sua Dirce, che, con sorpresa del custode, era semiaperta, perchè realmente il coperchio non era stato inchiodato.

" Il falegname, assicuratosi che tutti gli oggetti stati posti nella cassa da sua moglie non erano stati toccati, ed applicato un ultimo bacio sulla fronte della defunta, inchiodò per bene il coperchio, e tutto contento se ne ritornò a casa per informarne Teodora.

" RINALDO DALL'ARGINE ".

Vero è che nel caso di cui si fa parola in questa relazione, l'avviso dato dallo spirito potrebbesi attribuire alla sua intenzione amorevole di consolare i suoi genitori dimostrando loro la sua sopravvivenza, e non ad un desiderio che restino conservati nella cassa i bei gingilli e gli altri suddetti ornamenti (desiderio che più o meno dimostrerebbe un sentimento infantile di vanità mondana nell'invisibile); ma anche quell'intenzione amorevole ci parla del fatto che nello spirito l'affetto acquistato in terra verso i genitori non erasi estinto colla morte. Naturalmente qui non intendiamo sostenere la questione dell'identità contro tutte le obiezioni che potrebbero venirci presentate; e ci basti il fatto che l'entità misteriosa rivelò ciò che nessuno mostrò di sapere, anzi il contrario di ciò che si credeva — l'apertura della cassa e non la chiusura di essa coi chiodi; — e qui abbiamo proprio uno di quei casi rarissimi in cui si può dire che, *probabilissimamente*, il fantasma rivelò ciò che non era conosciuto da nessuno nel mondo; e ciò perchè perfino il falegname e il custode del cimitero credevano essere stata inchiodata la cassa. Il *comodo* servigio della teoria dell'incosciente qui diverrebbe abbastanza *incomodo*, perfino ad Hartmann, perchè vi sarebbe tutt'altro che accordo fra l'incosciente e il cosciente del falegname e di altri che abbia potuto veder la cassa aperta prima della verifica. In quanto a spiegar la cosa colla chiaroveggenza, non c'è neppure da pensarvi; la cognizione della cassa aperta era venuta, nella mente del falegname e di sua moglie, dalle parole del fantasma, e non da visione per chiaroveggenza.

Un fatto documentatissimo e che molto bene dimostra la continuazione nell'oltretomba dei sentimenti acquisiti in terra, fu pubblicato dalla Rivista *Psychische Studien* di Lipsia; ma il suo resoconto e le necessarie osservazioni su di esso occuperebbero qui troppo spazio; e, del resto, chiunque può leggerne la traduzione italiana negli *Annali* del Filalete (anno 1898, pagg. 86-90). Nella *Revue Spirite* di giugno 1871, dalle *Memorie di una Dama intorno a Luigi XVIII*, ecc. (Contessa di Ceyla, favorita di quel sovrano) si legge riprodotta la testimonianza del fatto di un'apparizione, mediante la quale venne effettuata una restituzione di beni materiali e dato un severo ammonimento intorno a bisogna terrena. Sul *Moniteur du Soir* dell'11 aprile 1866, che lo estrasse dal *Corriere degli Stati Uniti*, si legge il resoconto di un altro fatto, in cui un defunto, che nella sua vita terrena erasi chiamato Orrin Elder, appare alla sua famiglia e ad altri, e depone un sacchetto di monete sui piedi

del cadavere di sua figlia, dopo averlo baciato sulla fronte; e, col sacchetto, l'iscrizione: *Tarda riparazione alla cara mia moglie ed ai cari miei figli* — allusione questa all'abbandono in cui egli avea lasciata la sua famiglia per molti anni, fino alla fine della sua vita terrena. — Il *Corriere degli Stati Uniti* dicea che questo fatto era attestato da testimoni che ne avevano firmata, sotto sacramento, una pubblica dichiarazione, e che esso si appoggiava su di una prova materiale, qual'era il certificato del deposito della somma alla prima banca nazionale d'Indianopoli, il quale trovavasi nelle mani della vedova. Tuttavia la provenienza di questo racconto dalla patria dell'*humbug*, non è certo la più atta a rassicurare il lettore intorno alla sua veracità; ma un racconto sul quale non sembra logicamente possibile l'ombra di un dubbio, è certamente quello di un'apparizione al pittore Tommaso Couture, narrata nel suo libro *Méthodes et Entretiens d'Atélier (Paris, 1868)* dalla pagina 132. Forse non vi ha resoconto che possa dimostrare, più di quella narrazione, fino a qual punto si continuino nell'oltretomba i sentimenti acquisiti sulla terra, se non le testimonianze sugl'incubi e succubi, di cui trattò il mio amico E. Carreras in una delle nostre Riviste; ma siccome quel racconto del Couture testimonia dell'apparizione a lui di un attore che riproduceva tutte le arlecchinate fatte in teatro prima del suo trapasso, onde il pittore s'inducesse a fargli il ritratto, noi non crediamo esser qui abbastanza dignitoso inserire quella lunga testimonianza, benchè la crediamo veracissima. Piuttosto vogliamo qui trascrivere la testimonianza di un fatto, in cui si vede che uno spirito si serve di un mestiere da lui appreso nella sua vita terrena, per dar di sè notizie immediatamente dopo la sua morte. La relazione ne sarebbe anche più attendibile se non venisse da New York, o da un'altra città dell'America; essa venne pubblicata nel giornale politico *The Shun* del giorno 24 maggio 1891. Eccola tradotta:

“ Uno spirito tipografo.

“ La state del 1881 curavo la pubblicazione di un periodico in una piccola città della Pensilvania, e la gazzetta era tale, che mi permetteva di accudire a tutto il lavoro necessario personalmente, salvo alla impressione, in cui, nei giorni che usciva il foglio, mi aiutava un giovanotto, mio domestico, il quale, ammaestrato da me, aveva acquistato bastante abilità nel maneggio del torchio.

“ Io era il solo che conoscesse l'arte tipografica in un circuito di venti miglia all'intorno, di modo che, in un caso disgraziato di mia malattia, sarebbe stato forza sospendere tutto.

“ Posso affermare di non essere, per carattere, punto inclinato alla superstizione; ma un incidente occorsomi allora, incidente che non so spiegare, e tuttodì mi sembra inesplicabile, mi obbliga a credere, che ci sia qualche cosa di vero nell'ordine trascendentale, cioè delle apparizioni e degli spiriti.

“ La mattina del 10 giugno — avevo già corrette le forme la notte precedente, affine di averle pronte, per la stampa, molto di buon'ora — incominciavo la tiratura alle 7, e alle 9 erano già preparati i pacchi e mandati alla posta per la distribuzione locale.

" Poco dopo l'effettuazione di questa, entrò in istamperia uno dei negozianti del luogo, mio amico, dicendo:

" — Come avete potuto conoscere, in sì breve tempo, la morte di vostro fratello?

" Si noti che la più vicina stazione del telegrafo distava quindici miglia.

" — Che intendete dire? risposi.

" — Che intendo dire? replicò quasi meravigliato. Mi pare che dovreste ben sapere ciò che contiene il vostro periodico! Avete per avventura dimenticato, ch'esso stamane annunzia il trapasso di vostro fratello?

" — Ma impazzite forse? ripigliai. Giuro d'ignorare del tutto quanto mi andate narrando.

" A queste mie parole l'amico spiegò il numero del mio foglio ancora umido, e me ne mostrò la terza colonna, in testa alla quale lessi quanto segue:

" JOHN JONES, FRATELLO DI WILLIAM JONES,
" FU ASSASSINATO IN PEORIA YLL., ALLE ORE 5 DI STAMANE.

" Sentii mancarmi il respiro: il negoziante aveva detta la verità. La notizia della morte di mio fratello era là, stampata nella gazzetta composta colle mie proprie mani; ed io non ne aveva contezza!

" — Avete ragione, dissi all'amico; ma fino a questo momento ignoravo la cosa. Se mai ci furono misteri, questo al fermo ne è uno.

" Visitai subito le forme. Vi erano proprio e lampanti i caratteri della notizia stampata; ma nell'esaminarli il mio stupore crebbe. Nella loro composizione era evidente la mano di mio fratello, che al par di me si era dato all'arte tipografica. Avrei potuto distinguere un suo lavoro fra mille altri, perchè egli era un compositore meraviglioso, che spingeva il buon gusto fino a spaziare anche le virgole.

" Ma come aveva potuto inserire quelle righe nella impaginatura già chiusa e serrata senza toglierne neppure una parola?

" Esaminai accuratamente la forma e mi convinsi appieno che quel lavoro era suo. Per guadagnare spazio egli aveva accomodate le lettere com'era suo costume, mettendo cura speciale, affinchè la pagina accontentasse l'occhio, e non trascurando nella disposizione alcun mezzo per conseguire questo effetto. Tutte queste osservazioni mi persuasero che la notizia della sua morte era stata data con un annunzio sì laconico, giacchè, per aggiungervi maggiori particolarità, si sarebbe dovuto alterare l'insieme delle forme da me già composte e ultimate.

" Così, per quanto io sia scettico nelle quistioni di cose afferenti all'ordine sopranaturale (1), non posso negare, che da quel momento credo che lo spirito disincarnato di mio fratello ha percorsa una distanza di centinaia di miglia, è penetrato nella mia officina, ha composto l'annunzio in quistione, e lo ha inserito nelle forme senza alterarne il contenuto.

---

(1) Vedi la prima nota della pag. 238, e poco dopo il principio della pag. 262, ove parlasi dell'inesistenza del *sopranaturale*. V. T.

“ La sera dello stesso giorno ricevetti un dispaccio telegrafico, nel quale mi si notificava che John Jones era stato assassinato in Peoria Yll., alle ore 5 del mattino.

“ William Jones „.

Quantunque questa relazione si regga su di un'unica testimonianza scritta, essa non pare poter contenere una falsità, perchè parla di cosa che rifugge dalla burla, di cosa verificabile, resa pubblica, e tale da spingere i curiosi a verificarla. Del resto ben molti sono gli esempî di fatti spiritici, nei quali i sentimenti meramente umani e terreni sono evidenti negli spiriti, malgrado ciò che teoricamente se ne pensa in molte religioni superiori; la tradizione spiritica di tutti i tempi risponde all'unisono ai fenomeni medianici dei nostri tempi in questa ben importante quistione.

E che essa sia una questione ben importante è cosa ovvia, perchè se lo spirito perdesse, immediatamente dopo il trapasso, tutti i suoi legami morali e psichici colla terra, se il suo carattere e le sue abitudini non si continuassero, almeno fino ad un certo punto, nella sua vita d'oltre tomba, non solo gli spiriti non avrebbero più ragione alcuna di manifestarsi a noi, ma anche diverrebbe loro impossibile ogni qualsiasi prova d'identità, perchè allora, non essendo essi più niente di ciò che furono in terra, non avrebbero alcuna possibilità di riprodurre per noi i segni di riconoscimento della loro personalità, completamente sparita. D'altra parte, siccome tutto nel mondo si collega fino a formare quella stupenda unità assoluta che chiamiamo Universo, è ben logico che all'evoluzione del nostro mondo sia necessario l'incentivo o la spinta da un mondo superiore, qual'è lo spiritico; e questo non sarebbe possibile se dei legami psichici e morali non esistessero fra gl'incarnati e i disincarnati; ma più di tanto non vogliamo dire su questo ben vasto ed alto soggetto, perchè qui la nostra quistione è quella dell'identità e non altra; e noi dovevamo osservare che se le prove portate innanzi dall'Aksakof erano fondate, in ultima analisi, sulle acquisizioni terrene degli spiriti, il fatto della continuazione nell'*aldilà* delle medesime acquisizioni, non può essere con ragione contestato. Nelle rubriche che seguono trattasi pure d'identità; ma tutti i fatti sui quali ci siamo appoggiati, essendo spontanei, dimostran meglio l'affinità di natura e di sentimenti fra incarnati e disincarnati; e, di più, del contenuto delle rubriche che qui seguono avremo ad osservare ciò che non si connatura abbastanza coi pensieri che abbiamo qui esposti, e che perciò non potrebbe con questi pensieri formare una naturale unità, almeno rispetto alla forma del pensiero.

V. Tummolo.

VI. — *Identità della personalità costatata per comunicazioni che non sono spontanee, come quelle che precedono, ma provocate per appelli diretti al defunto e ricevute in assenza di persone conoscenti quest'ultimo.*

L'esistenza dei fenomeni di questa categoria è una necessità logica scaturente da ciò che precede. Essendo dato che producensi casi di manifestazioni spontanee, bisogna ammettere che le comunicazioni *provocate* sieno egualmente possibili e dovrebbero essere di molto più concludenti. Ma onde la risposta ottenuta acquisti questo carattere probante, bisogna che essa si sia prodotta *in assenza* di persone che hanno conosciuto il defunto e che l'evocano, onde l'ipotesi della trasmissione e della lettura del pensiero sia completamente esclusa.

Per riuscire a questo risultato, è indispensabile che la domanda sia formulata da persona che non conobbe il defunto, o scritta da persona assente, in plico accuratamente chiuso, che ne renda impossibile la lettura con i mezzi ordinarî. Soddisfare alla prima di queste condizioni è cosa molto meno semplice e meno facile che non paia a prima vista, per questa ragione, — come vedremo più tardi, — che il messaggio desiderato non può essere ottenuto *in ogni momento voluto*; ed anche perchè questa persona estranea non offrirebbe alcuna specie di legame tra il vivente e il defunto, mentre è necessario che un rapporto qualunque esista tra essi. Il solo mezzo pratico che ci resta, è dunque far ricorso alla lettera suggellata. Anche questa esperienza è stata fatta da lungo tempo. Ma il medio capace di provocare queste manifestazioni è molto raro. Più su, citai l'esempio di una risposta fatta a lettera suggellata, indirizzata al medio, Signor Flint (pag. 118). Altro medio, il Sig. Mansfield, acquistò rinomanza speciale per questa categoria di fenomeni; ma, non ostanti tutte le precauzioni immaginabili prese a scopo di assicurarsi che le lettere non potevano esser lette dal medio, il dubbio, sempre possibile, ha sussistito. Che di più semplice — mi dicevo io — che di ridurre al niente tutti i sospetti collo stabilire un'*osservazione diretta*? E dire che nessuno se ne era preoccupato! Se non fosse questione che d'un semplice (!) fenomeno di chiaroveggenza, non varrebbe la pena che si studiasse in modo più serio? Si può trovare, per stabilire la realtà di questo fenomeno, un mezzo più semplice, un metodo più obiettivo?

Io sono ben contento di avere scoverto questo osservatore, e di potere, per conseguenza, parlare di questa categoria di comunicazioni. Altrimenti io non avrei creata questa rubrica.

Quando N. B. Wolfe, il Signor D., si mise a studiare i fenomeni spiritici, ei consacrò una attenzione tutta speciale a Mansfield, e, per meglio rendersi conto di queste facoltà medianiche particolari, ei dimorò nella casa del medio e l'osservò da vicino per più mesi. Ecco ciò che leggiamo in proposito nella sua opera *Startling Facts in Modern Spiritualism* (Fatti sorprendenti nel dominio dell'odierno Spiritualismo).

" Questa facoltà sconosciuta di rispondere ad una lettera senza sapere una sola parola di ciò che essa contiene, avea per me l'attrazione di una cosa nuova. Avveniva che Mansfield ed io andavamo insieme alla posta per cercare il corriere. Ei portava le mie lettere, io le sue. In tal modo, io ero il primo ad avere in mano le lettere indirizzate al " fattore spiritico „. Le lettere che andavo a cercare, io non le perdevo quasi mai di vista, fino al momento in cui venivan messe alla posta per essere ritornate agli speditori colle rispettive risposte. Le persone che s'indirizzavano al Signor Mansfield con queste domande, usavano precauzioni evidenti contro ogni frode e prendevano misure onde le loro lettere non potessero venire aperte e lette dal destinatario (come lo prova l'uso della colla, pittura, vernice, cera, perfino di cuciture a macchina). Non ho niente scoverto che possa giustificare, in una qualsiasi misura, la supposizione d'una frode. È certo, intanto, che io ero ben preparato a questo.

" Sarebbe — suppongo — d'interesse generale di sapere come Mansfield si comporti, per rispondere alle lettere suggellate:

" Mentre egli è seduto alla sua tavola a scrivere, io pongo sotto i suoi occhi una mezza dozzina di lettere, venute, a giudicare dai timbri postali, da diverse parti degli Stati Uniti. Le buste esteriori sono lacerate e gittate nel cestino. Egli ha davanti a lui tutte queste lettere ben suggellate, senza alcuna menzione, nè segno qualsiasi che possa dargli la chiave rispetto ai loro autori o ai defunti ai quali s'indirizzano. Ei passa le estremità delle sue dita, generalmente della sinistra, su questi plichi e li tocca poi leggermente e tanto accuratamente quanto se egli ammassasse della polvere d'oro, grano per grano. Passa così in rivista tutte le lettere, l'una appresso all'altra. Se non si produce risposta, ei le chiude in un tiretto. Una mezz'ora appresso, o più, egli rinnova i suoi tentativi per ottenere una risposta. Le lettere son di nuovo davanti a lui; ei le tocca ancora una volta

colla punta delle sue dita, passando dall'una all'altra, come farfalla va da fiore in fiore raccogliendo del miele. Ei tenta e ritenta palpando le buste. La colla, la pittura o la cera hanno generalmente distrutta tutta la virtù magnetica della lettera; ma il medio finisce per scovrirla, e la sua mano sinistra s'increspa convulsamente — segno della riuscita. Ciò vuol dire che la personalità evocata nella lettera, e che ha prodotta questa sensazione strana nella mano del medio, è là, presente, pronta a dettare la sua risposta. Le altre lettere son messe da parte, e quella resta sola davanti al medio, che ha posato su di essa l'indice della sua sinistra. Alla portata di sua mano egli ha preparate lunghe strisce di carta bianca ed una matita. Ei prende la matita colla destra e resta in attesa. L'interesse principale è portato sull'indice della sinistra, che tocca la lettera e comincia dal battere piccoli colpi su quest'ultima, simile alla chiave d'un apparecchio telegrafico. Nel contempo, la destra si mette a scrivere, continuando così, senza interruzione, fino alla fine del messaggio. Io vidi covrire in tal modo fino a 12 strisce di carta, di scrittura serrata nel corso di una sola seduta; ma, in media, il numero delle strisce impiegate in una seduta si elevava a tre o quattro. La scrittura si fa molto rapidamente; e lo stile dei messaggi è vario quanto nella vita ordinaria.

" Terminata la scrittura, la sinistra, che è restata convulsamente chiusa fino allora, si apre, e la forza cessa di agire, ma per alcuni istanti solamente, perchè essa torna subito per mettere l'indirizzo del destinatario sulla busta. Si mette subito la lettera, come pure la risposta, nella busta, e il tutto è prontamente spedito per la posta. Osservai questo procedere un migliaio di volte, da un capo all'altro „ (pagg. 43-45).

Dal punto di vista di Hartmann, ciò non sarebbe che un effetto di chiaroveggenza. La lettera suggellata sarebbe dunque " l'intermediario sensoriale „ che stabilisce il rapporto tra il medio chiaroveggente e l'autore vivente della lettera (1). E certo non sarà punto

(1) Un altro medio, per nome Clochester, benchè presente alla persona che avea scritte le varie domande ed avvolta ciascuna di esse in una pallottolina di carta affatto uguale a tutte le altre, non aveva alcun modo di mettersi in rapporto coll'idea dell'interrogante (cioè con ogni singola domanda nel momento di dare la risposta alla medesima), perchè costui — che erasi posto in seduta nell'attitudine di uno scettico, e che spesso avea celiato un dottore spiritista, col quale facea quell'esperienza — dichiarò, nel modo più categorico, che " le sue pallottoline niente aveano che potesse farle distinguere l'una dall'altra, e che a costo della sua testa, non avrebbe potuto dichiarare quello che l'una più che

facile aver ragione su questo argomento, finchè non si saprà, fin nei minimi dettagli, quale sia stato il modo di operare e quali ne siano stati i risultati. Va da sè che un certo rapporto ha dovuto esistere; ma è desso simile a quello che si stabilisce nei fenomeni della chiaroveggenza? Ecco il punto da risolvere. Se, nel caso che precede, si avesse avuto chiaroveggenza, Mansfield avrebbe dovuto trovarsi in questo stato avanti l'esperienza, ovvero avrebbe dovuto attendere che questo stato sopraggiungesse, perchè non lo si ottiene per comando. Solamente allora egli avrebbe potuto mettersi a dar risposte successivamente a tutte le lettere. Ma noi non costatiamo alcuna alterazione manifesta nello stato psichico di Mansfield: la sua mano è sempre pronta a scrivere, come docile strumento; ma egli deve attendere che essa cada sotto l'influenza di tale o tal'altra lettera. Noi abbiamo potuto vedere ch'ei non risponde sempre, nè a tutte le lettere, nel loro ordine successivo, ma a quelle solamente che provocano un segno annunziante la presenza della personalità domandata. Per conseguenza, questa facoltà speciale di ricettività è costante in lui; solamente *non è lui che la dirige a sua volontà: è un'altra influenza estranea che ne dispone e la domina*; e questa influenza può far difetto, secondo l'occorrenza.

Protesto contro l'abuso che le teorie antispiritiche fanno della *facoltà della chiaroveggenza*, giacchè esse urtano contro una difficoltà che non possono superare. La chiaroveggenza è la quintessenza delle facoltà psichiche dell'uomo; essa non si produce che molto raramente, ed è subordinata a cause e a condizioni determinate, ed ha i suoi proprî modi di manifestarsi, ed anzitutto — come pure Hartmann afferma — essa deve avere il carattere dell'allucinazione visiva; di più, si manifesta generalmente quando i sensi esteriori del medio sono assopiti, e gli accessi ne sono di corta durata. Per contro, nel caso presente, il medio scrive tutti i giorni e trovasi in perfetto stato di veglia. Perchè vorremmo noi che egli si trovi in istato di chiaroveggenza permanente, senza che vi abbia per ciò il motivo psichico? Questo sarebbe una licenza filosofica assolutamente ingiustificabile.

---

l'altra contenesse prima di svolgerla „. Questa esperienza è relata nel modo più interessante, e venne pubblicata nel *Progrès Spiritualiste* del 1863, diretto da madama Clemenza Guérin, e dallo *Springfield Republican* di America; ma se ne può leggere la relazione in italiano negli *Annali* del Filalete (anno 1866, pagg. 168-170). Essa è ben lunga, perchè molto particolareggiata; laonde vo' dispensarmi dal riprodurla qui.
V. T.

Facciamo l'esame del fenomeno in questione, partendo dal punto di vista di Hartmann.

Ecco come le cose dovrebbero allora avvenire:

Mansfield palpa una lettera suggellata, la quale reagisce sulla sua " emotività sensitiva „.

La " coscienza sonnambolica latente „ deve, avanti tutto, divenir chiaroveggente, a scopo di poter conoscere il tenore della lettera. Se la risposta, scritta dalla mano di Mansfield, non era che una perifrasi della lettera suggellata — fosse essa anche provvista della firma del defunto al quale è indirizzata — l'esplicazione non presenterebbe difficoltà, e l'ipotesi della chiaroveggenza sarebbe perfettamente applicabile, perchè non vi sarebbe che da attribuire i diversi effetti prodotti da tali e tali altre lettere. Ciò sarebbe la " ragione sufficiente „.

Ma, dal momento che la lettera contiene questioni precise, concernenti il defunto, per qual mezzo le risposte possono essere ottenute? Qui le cose si complicano considerevolmente, perchè il medio deve mettersi in rapporto coll'autore della lettera, a scopo di poter attingere dalla sua coscienza normale e latente i dettagli necessarî concernenti il defunto, perchè costui non esiste che nella memoria dei viventi.

Il problema adunque presenta un'esperienza di chiaroveggenza combinata con una lettura di pensiero a distanza. Come avviene ciò? Bisogna supporre che la lettera, che Mansfield tiene nelle mani, gli serva d' " intermediario sensorio „ per stabilire un rapporto tra lui e l'autore della lettera. Ma qual risultato potrà dare questo rapporto? Supponiamo che Mansfield sia in sonnambulismo completo: ne avverrà quello che l'esperienza c'insegna e che Hartmann dice testualmente:

" Quando un sonnambulo è messo in rapporto con una persona che gli è totalmente straniera, sia mediante un toccamento diretto con essa, sia per l'intermediario di un magnetizzatore, sia pel contatto d'oggetto che è impregnato dell'atmosfera (*aura*) individuale di questa persona, egli concepisce di quest'ultima un'idea generale e un'immagine più o meno imperfetta, vaga ed inesatta (ma non completamente dissimile) del suo carattere, dei suoi sentimenti e del suo umore, in *quel momento dato*, e talvolta anche dei pensieri (rappresentazioni) che esistono in lui *in quel momento stesso* „ (*Der Spiritismus*, pag. 96).

Per conseguenza, la lettera che Mansfield tiene in sua mano, non può servirgli ad altro che a metterlo in rapporto coi sentimenti e pensieri che esistono nell'autore di essa al momento stesso in cui

questo contatto avviene. Questi sentimenti e pensieri possono non aver niente di comune col testo della lettera, scritta più giorni avanti.

Si domanda come la coscienza sonnambolica di Mansfield possa riuscire a liberare dal labirinto delle idee che passano per la coscienza sonnambolica dell'autore della lettera, le informazioni di cui essa ha bisogno. In questa moltitudine d'idee o d'immagini che vi sono allocate, e che si riferiscono a defunti e a viventi che lo scrittore ha conosciuti o conosce ancora, in che modo il medio agirebbe per riconoscere precisamente quelle che si rapportano al defunto cui la lettera concerne? Non vi ha nulla che possa guidarlo in questo conato. Questi rapporti non esistono neppure per lui.

Ammettiamo anche, con Du Prel, che "la lettura di pensiero non sia limitata ad immagini che son presenti attualmente alla coscienza sonnambolica, ma si estenda egualmente al contenuto della memoria latente"; noi possiamo rispondere, con Hartmann, che una grave difficoltà ci si presenta, quella di sapere per qual processo "potrebbesi far la selezione dei ricordi di un certo valore e di una certa continuazione, in questa miscela confusa d'immagini conservate nella coscienza sonnambolica, e coesistentivi, le une importanti, le altre senza valore" (*Der Spiritismus*, pag. 74).

Questa difficoltà si riferisce specialmente ai ricordi concernenti un vivente. La stessa difficoltà di selezione sussisterebbe nel caso in cui i ricordi si riferissero alla vita d'un trapassato.

Ammettiamo che queste difficoltà siano state sormontate, e che la lettura dei pensieri, coll'aiuto della chiaroveggenza, abbia infine trovato, nella memoria normale o latente del vivente — benchè questi sia lontano dal medio — tutti gli elementi necessarî per formulare, a nome del defunto interrogato, la risposta voluta, comprendente tutti i dettagli domandati, e che la persona vivente riconosce per esatti. Ma ecco un'altra complicazione: troviamo, nella risposta, dei dettagli che l'interrogatore vivente non avea domandati, che non scaturiscono dal tenore della sua lettera, e di cui egli non può attestar l'esattezza, per la semplice ragione *ch'ei non li conosceva*. Si è obbligato di verificare questi dettagli indirizzandosi a terze persone che conobbero il defunto. Quale il processo psichico che avrebbe permesso al medio di ottenere una tale risposta? Bisogna ancora una volta ricorrere alla chiaroveggenza, questo *Deus ex machina* dello psichismo, che avrebbe messo il medio in rapporto coll'Assoluto, coll' "onniscienza dello Spirito assoluto"?

Non dimentichiamo che la chiaroveggenza obbedisce a certe leggi e che questa comunicazione coll'Assoluto non può effettuarsi altrimenti che sul terreno dei rapporti esistenti, *esclusivamente*, fra due persone *viventi*, che si conoscono, mentre qui il medio non conosce la persona vivente che evoca il defunto, nè i suoi amici. Rispetto al personaggio principale, il trapassato, ei non esiste più; è uguale a zero. Per conseguenza, il terreno che deve servir di base alla chiaroveggenza gli fa interamente difetto.

Di più: se vogliamo tener conto delle leggi formulate da Hartmann, cioè che "le idee astratte non si possono trasmettere, come tali, a distanza „, che "la chiaroveggenza pura non si manifesta che sotto forma allucinatoria „, che il motivo di ogni chiaroveggenza risiede "in un intenso interesse della volontà „ ; se prendiamo in considerazione che l'operazione psichica in giuoco si produce mentre "la coscienza sonnambolica percipiente del medio è dominata dallo stato di veglia della coscienza normale „, — condizione sotto la quale la lettura dei pensieri e la chiaroveggenza si producono nel modo più difficile, — allora saremo costretti a concludere che queste ipotesi non possono spiegare *tutti* i fatti esposti sotto questa rubrica.

Per non esagerare qui il numero di esempî — che abbondano nel *Banner of Light*, di Boston, — rimando il lettore al libro del dottor Wolfe, che vi cita, in modo circostanziato, esperienze veramente notevoli, nelle quali egli ottenne risposte alle sue lettere. Il valore di queste esperienze è, in verità, diminuito, da un certo punto di vista, pel fatto della presenza di lui. Le risposte alle lettere si son fatte attendere, ciononostante, fino al momento in cui l'influenza invocata ha potuto manifestarsi. Del resto, queste esperienze meritano un'attenzione tanto più grande, quanto più eseguite nelle condizioni escludenti ogni possibilità di frode, come anche si può giudicarne dal seguente estratto dall'opera di Wolfe, dov'ei racconta le sue esperienze con Mansfield:

"A un momento dato, avevo sotto mano circa 25 lettere, tutte pronte ad esser sottomesse alle manipolazioni di Mansfield. Le portavo con me, ed erano chiuse in buste di pelle, *che non portavano alcuna iscrizione*. Queste buste essendo assolutamente simili, rispetto al formato ed al colore, e non essendo distinte da alcun segno, io non potevo distinguerle le une dalle altre. Quando la occasione era favorevole, cioè quando il medio non era troppo affaticato dai lavori della giornata e potea disporre liberamente del suo tempo, io posi a lui davanti tutto il pacco di lettere, per vedere se una delle 25 per-

sonalità, alle quali le lettere erano dirette, non si trovasse presente e non potesse provocare la scrittura medianica. In queste condizioni era molto raro che gli sforzi fatti per provocare una risposta dell'una o dell'altra personalità almeno, non fossero seguiti da alcun successo. Mansfield passava la sua mano sulle lettere, ne afferrava una, come si disse, e procedeva alle manovre necessarie per ottener la risposta. Tengo a mettere in vista questo fatto, che giammai, nella mia esperienza, il medio ha mancato di ottenere il nome esatto della personalità alla quale s'indirizzava, nè di ottenere, dopo, sia un messaggio di essa, sia la dichiarazione del motivo pel quale la risposta domandata non poteva esser comunicata. Il messaggio testimoniava sempre di una perfetta conoscenza di causa e provava che il suo autore era ben familiare con tutte le circostanze, le persone e le date. Le risposte erano talvolta sorprendenti; non solamente precise ed esatte, ma contenevano anche dei pensieri novelli, dei nuovi fatti, dei nuovi nomi accompagnati da dettagli e date nuove. Dicendo *nuove* intendo che le informazioni ricevute non potettero, in alcun modo, essere attinte dal tenore della lettera, se anche questa fosse stata sottomessa apertamente all'esame dallo scrutatore più meticoloso. „

Il Reverendo Samuele Watson cita nel suo libro *The Clock struck one* (*Il pendolo ha suonato l'una*; New York, 1872) una quantità di comunicazioni, che egli ha ricevuto in risposta alle sue lettere, per l'intermediario di Mansfield. Esse furono scritte parimenti in sua presenza; ma questo svantaggio — dal punto di vista della nostra critica — è compensato dal fatto che le risposte contenevano sovente dettagli biografici che Watson ignorava. Avveniva così che queste risposte eran date non per quelli a cui le questioni erano indirizzate, ma per altre persone che Watson avea conosciute, ed anche per le persone che gli erano sconosciute, ma che sconosciute non erano al defunto. (Vedere il seguito di questa stessa opera: *The Clock struck three* (*L'orologio a pendolo ha suonato le 3*; Chicago, 1874, pagg. 79-85).

Io son lungi dall'affermare, ben inteso, che tutte le risposte fatte da Mansfield alle lettere suggellate siano di origine spiritica. Bisogna saper rendere giustizia a tutte le spiegazioni — compresovi il processo fraudolento — proposte per tale o tal'altro caso, secondo le circostanze. Vo' dire soltanto che certi fatti presentano, a mio avviso, tutte le condizioni volute, purchè se ne cerchi *la causa efficiente* all'infuori dell'animismo.

Come corollario a questa categoria di fenomeni, vi son le risposte

a domande che non sono sottomesse alla percezione sensoria del medio, colla complicazione che le risposte sono ottenute per via di *scrittura diretta*. In questi esempî troviamo sempre la stessa particolarità: il medio non risponde, indifferentemente, a tutte le domande, ma solamente a quelle di cui egli subisce l'influenza; e, inoltre, noi costatiamo il dettaglio importante che il medio *non tocca neppure la carta su cui la domanda è scritta.*

Il Signor Colby, direttore del *Banner of Light*, racconta così una seduta con Watkins (N. 9 marzo 1889):

" Recentissimamente abbiamo avuta una seconda seduta con Watkins. Vi portammo delle nostre ardesie, che si chiudevano col mezzo di cerniere. Eravamo in tre. Posti davanti alla tavola, Watkins ci pregò di scrivere su strisce di carta i nomi di alcuni dei nostri amici defunti. Scrivemmo una ventina di nomi, ciascuno su striscia di carta separata che noi avvolgemmo poi come un tubo, in modo che non si potevano distinguere le une dalle altre dalla loro apparenza. Su una delle strisce scrivemmo:

" G. W. Morill, volete voi comunicare qualcosa al vostro amico, il capitano Wilson, a Cleveland? „

" Mentre designavo i diversi rotoli con matita, mi fu ingiunto dal medio di prenderne uno e di tenerlo forte nella mia sinistra. Il medio ci pregò allora di posare le nostre ardesie sulla tavola, poi di mettervi le nostre mani sopra, mentr'egli appoggiava le sue dita sull'altra estremità dell'ardesia. In questo momento udimmo stridere la matita, nello spazio compreso tra le due ardesie, come se qualcuno scrivesse. Cessato quel rumore, fummo invitati ad aprire le ardesie. Sulla superficie interna di quelle che erano sulla tavola, si leggeva il messaggio seguente, scritto e firmato da mano ardita e scorrevole:

" Mio caro amico, capitano Wilson, a Cleveland, io vorrei che voi foste convinto, leggendo queste linee, che la forza che ha guidata la matita, è ben la mia, quella del vostro vecchio amico. Nella stessa occasione vi prego di voler dire al mio genero Wasson che sua moglie è desiderosa di comunicar con lui; che la bambina sarà molto malata; ma che egli non si lasci andare alla sua tristezza se ella morrà, perchè mia figlia la guarderà meglio ch'ei non possa fare. Non ho detto gran cosa per voi questa volta, amico mio; ma il fatto è che mia figlia è sì impaziente di entrare in comunicazione con suo marito e con Frank!

" GEO. W. MORILL. „

" Conforme a questa richiesta, comunicammo il messaggio a Madama Morill, che ci dichiarò che, per lei, non vi era il minimo dubbio che lo scritto fosse di suo marito: la scrittura rassomigliava molto alla sua, e, di più, egli aveva sempre firmato " Geo. W. Morill. „ Quanto alla bambina di cui è parola, ella era malata, infatti, presso di lei, ad Amesbury, e un esito fatale era da temersi „.

Non vo' fare dell'esempio che precede una prova d'identità, perchè il Signor Colby ha evidentemente dovuto conoscere il Morill e il capitano Wilson, e, dal momento che egli era presente all'esperienza, la comunicazione trasmessa potrebbe trovar la sua spiegazione, parte nella chiaroveggenza, parte nella lettura del pensiero. Ma io non vedo come la chiaroveggenza potrebbe spiegare la prima fase di questa manifestazione psichica: la scelta e la lettura d'un rotolo determinato, preso fra i 20, senza alcuna " mediazione sensoria „, giacchè il medio non toccava i rotoli.

Questo esempio, io l'ho citato anzitutto a causa del metodo d'esperimentazione che vi è applicato, metodo suscettibile di condurre alla *prova assoluta*, se si ha cura di trincerarsi delle precauzioni necessarie, ond'esser sicuri che nessun rapporto potè stabilirsi e che alcuna suggestione incosciente non è stata esercitata. Bisogna, perciò, che i rotoli siano preparati prima, e non da chi li presenterà in seduta, ma da persona assente; bisogna pure che l'individuo incaricato di portarli alla seduta ne ignori completamente il contenuto. Ma dubito che, in queste condizioni, l'esperienza possa riuscire, attesochè ogni rapporto col defunto sarà rotto. Or è indispensabile che un rapporto d'una qualsiasi natura serva di base alla manifestazione; e che nel caso supposto, l'unico legame sarebbe la *presenza*, nella camera, *della lettera*, colla quale il medio non deve neppur mettersi in contatto.

Posso nondimeno indicare un fatto, che è prossimo a soddisfare queste condizioni, la lettera essendo stata trasmessa per una terza persona — cosa ben rara. Nel mio *Indice*, questo fatto figura come unico in questo genere, e lo trovo abbastanza notevole per essere citato. Ne è stato pubblicato il seguente resoconto nel giornale *Facts* di Boston (t. V. 1886, pag. 207):

" Ad una seduta privata, tenuta da alcuni giorni col medio Powell, di Filadelfia, avvenne un fatto curiosissimo. Gl'intervenuti erano abitanti di questa città, molto onorevolmente conosciuti.

" La maniera in cui il Powel procedeva, per ottenere delle risposte alle domande chiuse in piccoli rotoli, fu esposta in queste colonne. Ci limitiamo a ricordare che i rotoli contenenti i nomi dei defunti ai

quali ci s'indirizza, son preparati all'insaputa del medio. Quel dì, uno dei presenti avea pregata una dama di sua conoscenza di scrivere un nome su di una striscia di carta, di avvolgerla e di restituirgliela. *Questa dama non trovavasi in seduta; ed ei stesso non sapeva qual nome ella avesse scritto.* Nel corso della seduta, questo rotolo fu *occultamente* mescolato agli altri. Il Signor Powell applicò un estremo del rotolo al suo fronte, ed allora noi fummo testimoni di spettacolo stupefacente: la sua faccia impallidì orribilmente; ei levò le sue braccia e ricadde indietro sul pavimento, dando colla testa contro una sedia. La caduta era simile a quella di un uomo colpito improvvisamente dalla morte. Ei restò alcuni istanti immobile, come stordito; si levò poi lentamente, gli occhi grandi aperti e brillanti di vivo lume, prese la mano di una delle dame presenti, e le disse con voce debole e penosamente: " Dite ad Hattie (la dama che avea scritta la domanda) che non trattasi di un accidente, nè di un suicida, ma di un vile assassinio... commesso da mio marito. Esistono lettere che lo proveranno. Esse si rinveniranno. Io sono Mrs. Sallie Laner. „ È il nome scritto sull'estremità della carta, il nome della moglie che era stata trovata morta, alcuni giorni prima, ad Omaha, uccisa da un colpo di fuoco; ma a quel momento s'ignorava ancora se questa morte era dovuta a suicidio, o a reato commesso da suo marito. Ella aveva abitato Cleveland e avea conosciuta la dama che scriveva la domanda. Lo scioglimento di questa storia troverà posto in un'occasione ulteriore; pel momento, il punto essenziale è di sapere come il medio ha potuto aver conoscenza dei fatti contenuti nella sua risposta. Ei non ha aperto il rotolo; ignorava gli avvenimenti di cui è parola; *neppure una sola delle persone presenti sapeva qual nome fosse scritto sulla striscia di carta.* E intanto questo fenomeno si è prodotto immediatamente, dacchè il medio si era posato sul fronte il biglietto arrotolato. Il nome era giusto; la risposta, che sia stata esatta o no, era precisa ed a proposito; e l'indomani, Laner, il marito, era arrestato sotto l'imputazione di aver uccisa sua moglie. Non vi era alcuna conoscenza anteriore del fatto, alcuna connivenza, alcuna divinazione o lettura di pensiero. Quale dunque la forza intelligente che si è manifestata? È lo spirito della donna assassinata? È un altro? Ma allora chi? „ (Estratto dal *Cleveland Plaindealer*).

Nella pratica del magnetismo o del sonnambulismo spiritico, si riscontrano esperienze analoghe alla precedente: vedere Cahagnet, *Arcanes de la vie future dévoilés*, tomi II e III, e più particolarmente le esperienze d'evocazione di persone sconosciute ai presenti (t. II,

pagg. 98, 245). Alle pagg. 167-187 del tomo III leggiamo il racconto interessante dell'evocazione dell'abate Almignana, relativa a questione di denaro, con tutti i dettagli e documenti ad appoggio. Nel libretto ch'ei pubblicò nel 1858 (?) sotto il titolo *Du Sonnambulisme, des Tables tournantes et des Médiums*, ei racconta questo stesso caso, in compendio, e fa menzione di altra evocazione che ebbe luogo in sua presenza, per l'intermediario d'una sonnambula, alla quale egli non avea comunicato che il nome d'un defunto, nome ch'ei tenea di seconda mano e che egli avea domandato unicamente in vista di questa seduta e di cui il portatore gli era completamente sconosciuto. (Vedere *Revue Spirite*, 1889, N. 4 e 5, in cui il libretto intero dell'abbate Almignana è riprodotto. Pel caso sopra menzionato, vedere a pag. 135).

Il metodo tenuto dai medî Mansfield e Powell nel dar le risposte alle domande ed ai quesiti contenuti in lettere chiuse, è singolarmente simile a quello che viene spesso usato nei fenomeni della cosiddetta *psicometria*; laonde qui non è fuor di proposito far parola di questa parte delle Scienze occulte, la cui mancanza nell'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof fu con ragione lamentata dal Du Prel quasi verso la fine del suo trattato “*Fenomenologia dello Spiritismo*” — trattato in cui il prefato filosofo spiritista, dando un riassunto di quest'opera dell'Imperial Consigliere Russo, ne fa altresì qualche sensato ed utile cenno critico. Ma dalla mancanza di un capitolo sulla psicometria nell' “*Animismo e Spiritismo*” dell'Aksakof, non s'inferisca che l'illustre nostro autore ignorasse l'esistenza dei fenomeni psicometrici, perchè egli a pag. 504 ne cita alcuni esempî, senza però dar loro una denominazione speciale, *propria*.

La cosiddetta *psicometria* è la divinazione di un fatto passato, o a distanza spaziale nel presente, per mezzo della presenza o del contatto di un oggetto materiale che con quel fatto medesimo ebbe una qualche relazione (1); laonde chiaro apparisce che la parola *psicometria*, presa dalla sua etimologia, non esprime il concetto che vi vedono gli occultisti. *Psicometria* vuol dire, etimologicamente, “misura dell'anima”, e, come tale, viene ben appropriata questa parola alla misura della intensità o entità delle sensazioni *fisiologiche*; ed ognuno sa che a tale scopo esiste il psicometro Hipp ed altri istrumenti. Ma denominar “misura dell'anima” ciò che è divinazione di un passato, o di un presente a distanza di spazio, è davvero un ignorare o un porre in non cale la etimologia del vocabolo. Meno impropriamente la cosiddetta *psicometria*

---

(1) So bene che la parola *psicometria* viene intesa in un senso molto più lato che quello da me espresso; ma, a mio giudizio, non vi è mai pretta *psicometria* in tutti quei fenomeni che non son provocati dalla presenza di un oggetto.

potrebbe venir denominata *manteutica*, se a questa non fosse già dato un significato diverso da quello della suddetta divinazione, sebbene non tanto diverso da non aver niente di comune colla facoltà malamente detta psicometrica. Quando trattasi di divinazione per contatto o per presenza in generale, noi potremmo dirla *pragmanzia per contatto o per presenza*, cioè divinazione di un fatto o di una cosa qualsiasi; ma se trattasi della divinazione di un fatto del passato, essa può venir denominata *istoriomanzia*, cioè divinazione di un avvenimento che fu, di un fatto storico; e finalmente la divinazione di cosa o avvenimento a distanza nel presente, potremmo denominarla *telottica* per *presenza* o *per contatto*. Queste denominazioni non sono perfette; ma hanno qualche ragione di essere, e, ad ogni modo, sono meno difettose che quella di *psicometria*.

La *pragmanzia* per contatto ebbe origine da fenomeni relativamente modesti. Il vescovo Simpson, avvertendo delle sensazioni speciali ogni qualvolta veniva in un contatto qualsiasi con un corpo metallico, poteva indicarne la natura precisa senza menomamente servirsi della vista; di che fe' parola al dottore in medicina di Cincinnati, prof. Buchanam, fondatore di una scuola di terapeutica nella suddetta città. Questi rimase sì impressionato del fatto da lui appreso, che volle sperimentarlo con altri soggetti, dando loro avvolti in carta i varî metalli per la divinazione; e quando un certo numero di esperimenti furono coronati da felici successi, il prof. Buchanam, guidato dal filo logico delle possibilità, ne concluse esser possibile che alcuni sensitivi di tali fenomeni avrebbero altresì ricevute delle sensazioni speciali alla presenza d'individui tenuti da condizioni morbose, *nascoste nell'organismo*, e, per conseguenza, quei sensitivi avrebbero potuto significarle allo sperimentatore. Questa logica intuizione ebbe anch'essa la conferma nell'esperimento; e i sensitivi non solo scoprirono lo stato patologico preciso dei presenti, ma anche indicarono la sede del morbo e la sua estensione e gravità. Ma se questo avveniva colla presenza delle persone ammalate di un male nascosto, se dei metalli si potevano divinare le proprietà, pareva almeno sospettabile che l'influenza di quelle sul sensitivo potesse anche rimanere in certo modo sugli oggetti inanimati; e il prof. Buchanam sperimentò colle lettere influenzate da individui lontani, come N. B. Wolfe sperimentò col medio Mansfield (pag. 746 e seg. di Aksakof) ed altri col Powel (pag. 754 e seg. dello stesso). Il dottore di Cincinnati era dunque pervenuto a scoprire l'energia pragmantica per contatto; e ciò avvenne nel 1849. Però lo sviluppo della pragmanzia suddetta doveva proseguire ben oltre, mediante l'opera genialissima del geologo Denton (l'inventore dei getti in forme spiritiche di paraffina), il quale ne scrisse ammirabilmente nel suo libro " *The Soul of Things* ", che già nel 1893 aveva avute non meno di sette edizioni.

Col progredir dei fenomeni dell'odierno spiritismo progredì pure lo studio della pragmanzia per contatto; e se in sulle prime potè sembrare una grande esagerazione la pretesa di Denton che con un frammento dell'Egitto, non più grande che un pisello, si potea conoscere la storia dei tempi dei Faraoni meglio che da tutti i giroglifici che ne furono scritti, e meglio che se si possedesse la scienza di Champollion e di Lepsius — ulteriori esperimenti dimostrarono che il principio della suindicata pragmanzia era ammirabilmente vero. Denton ebbe la fortuna di avere a consanguinee due persone dotate di sensitività, cioè una sorella e la sua consorte. Questa riusciva perfino a sapere e ad indicare

il terreno preciso ove un pezzo di roccia era stato tolto; e fra le altre divinazioni fe' questa che un fossile, posatole sulla fronte dal consorte di lei, apparteneva all'era cenozoica di Cuba, e che era giaciuto circondato da alcune altre cose, che ella specificò pure; il che fu trovato verissimo, perchè confermato dagli stessi individui che a Denton avevano inviato il fossile e che ne conoscevano tutta la provenienza. Il metodo secondo il quale Denton procedeva in questi esperimenti era rigorosamente scientifico: la provenienza naturale dell'oggetto era da lui stesso ignorata; e l'oggetto veniva levato d'infra gli altri oggetti fossili, avvolti in carta come quello estratto.

Un fatto singolare, avvenuto circa il 1882, dimostra, nel modo più impressionante, che ben potrebbe la storia avvantaggiarsi non poco della pragmanzia per contatto. In Filadelfia, mentre gli amici del Colonnello Kate erano insieme convenuti nella sua propria dimora, venne loro presentato un individuo, che seco portava un pacchetto, nel quale era racchiusa una medaglia trovata in Egitto sotto l'obelisco di Cleopatra, acquistato dal Governo degli Stati Uniti. Ciò bastò a dar luogo al seguente fatto: una signora, dotata di sensitività, sorse come in visione, asseverando di esser trasportata sulle rive del fiume Nilo, e che vedea delle schiere egiziane che si chinavano innanzi ad una pietra ben alta e lunga, che terminava in punta. Ella descrisse per circa un'ora, di epoca in epoca, fino ai giorni nostri, l'avvicendarsi di altre nazioni per l'innalzamento di quella pietra, sotto di cui altre medaglie si trovavano, simili a quella contenuta nel pacchetto; e finalmente aggiunse che quella pietra era stata trasportata al difuori dell'Egitto. Tutto ciò fu trovato conforme al vero; e la signora Hardinge-Britten ne fu il fedel testimone.

Molti esempî di pragmanzia potremmo qui citare; ma ci basti ricordarne alcuni, per poi trattare della vera natura od essenza dei fenomeni di cui qui si tratta.

Il *Light* del 1° luglio del 1905 a pagg. 302, 303, diè il resoconto di due esperimenti di pragmanzia per contatto, tenuti a Lanelly (South Wales) da Mr. J. Foot-Young, con M.me St. Leonard, della quale lo sperimentatore avea scoverte le inconsce facoltà trascendentali. Alla presenza di sua cognata, il sig. Foot-Young consegnò alla Leonard degli oggetti condizionati in modo da rimaner nascosti all'osservazione; e, ciononostante, risultò vero tutto ciò che fu riferito dalla psichica, per mezzo del contatto con quegli oggetti.

Ecco ciò che ella disse nel primo esperimento:

" Vedo accorrere il popolo. Io percorro una via angusta. Ecco una chiesa alla mia sinistra; io vi entro. Mi pare l'abbiano sventrata. Vedo alla mia destra, presso l'altare, alcuni operai. Ecco una larga tomba con una lapide funeraria: rimpetto mi sta l'altare; più oltre c'è una finestra coll'invetriata, divisa in due, e su di essa un cerchio non grande, nel quale è un'altra finestra. A circa mezza distanza dal santuario vedo altresì il pergamo; ecco dei banchi di chiesa. L'uscio di entrata da un lato è nero e con guarnizione di ferro. Le campane paiono agitate da una specie di ruota, ch'io vedo nel campanile; e in questo vedo anche una finestra, che giunge, in alto, esattamente al livello della cresta del tetto. Ho l'impressione di un signore molto innanzi negli anni, il cui viso è severo, penetrante lo sguardo, sporgenti le sopracciglia, aquilino il naso, ben grigi i baffi; egli indossa un abito rosso, con spalline e nastro di oro, ed il capo ha coverto da un cappello come quelli che usano gli alti sceriffi e gli

ammiragli. Sono anche impressionata di un uomo alto, dalle gambe lunghe ed armato. Ho pure l'impressione di una signora bella e giovane, la quale ha un cappello nero, adorno di una lunga piuma, e presenta profili ben netti, e il naso ha d'un tipo alquanto greco. Ella veste in abito lungo, che scende giù: e presso di lei èvvi un cavallo, dal manto leggermente castagno. Il cavallo sembra stanco ed ha criniera di color crema. La chiesa sembra avere la forma di una croce; scorgo vegetare del muschio in una finestra, in su, nella chiesa. Ecco un muro dipinto in bianco.

" Dietro la chiesa veggo molte antiche case, e una gran finestra piana, di cui è aperta una metà. Vi è altresì un'altra finestra, in tre divisioni, apparentemente ad arco all'estremo superiore. Nel cimitero l'erba è alta. Un piccolo edifizio, molto elegante, sorge a sinistra della torre, proprio presso al basamento.

" Lapidi funerarie stanno come sparse dintorno; e a destra dell'ingresso vi è un muro sul quale cresce dell'edera. A ciascun estremo della chiesa esiste un monumento funebre, che da una parte termina come il tetto di una casa. Rimpetto allo stesso vegeta un albero „.

Qui ebbe termine il primo esperimento. Veniamo al secondo. La psichica parla:

" Vedo la chiesa e vi entro per un uscio laterale. Vado a sinistra e poi a destra: eccomi nel santuario, nel quale stanno dei banchi di chiesa dall'uno e dall'altro lato. Ecco a sinistra il pergamo, e sul muro una tavoletta come un libro aperto, su di una pagina del quale è un'urna o un vaso; e scorgo nettamente una figura sull'altra. Dietro il pergamo vi è un fantasma scuro, una croce che sembra semplicemente un'ombra. Sull'opposto lato del santuario v'è una tavoletta e una figura femminile in ginocchio. Alcuni uomini lavorano presso l'altare. Riesco a vedere il cielo attraverso il tetto, del quale rimangono soltanto la spina e le costole.

" Come abbozzato da energia elettrica, io scorgo un cavallo. Molti spiriti m'impressionano, alcuni di essi piangendo su sepolcri aperti, altri sorgenti dalle tombe nella chiesa. Proprio ora, una macchina di fuoco, tirata da tre cavalli, è giunta fuori; ma non posso più vedere, perchè l'aria è scura „.

Di questi esperimenti ecco quanto certifica in iscritto il sig. J. Foot-Young:

" Rispetto alle asserzioni fatte nel secondo esperimento, le impressioni eran suscitate da un pezzetto di legno e da un pezzo di calcinaccio, che mi fu dato nella chiesa. Il giorno che seguì quello dell'esperimento trovai le asserzioni correttissime, dopo che ebbi fatte le dovute ricerche; e tutta la materia fu da me verificata in ambedue le esperienze. La finestra che giungeva alla cresta del tetto era nota al solo custode della chiesa, perchè occultata da un organo nel soffitto. L'impressione della giovane signora era un passaggio di M.me Leonard dal passato al presente, stante il fatto non dubbio che quella signora è una frequentatrice della chiesa, la quale appartiene ad una delle cospicue famiglie nei pressi di Llanelly, e corrisponde in modo esatto alla descrizione che ne fu data. La " croce scura, somigliante ad un'ombra „, è stata vista sempre da un individuo del coro, il quale è qui sottoscritto „.

Seguono le testimonianze di Thomas Jones (custode della chiesa) e di Jemina Williams (corista), in certificati formali in iscritto.

La scena di un fatto passato, o che si va svolgendo a distanza spaziale,

è veduta distintamente da alcuni sensitivi, sol quando è loro presente una persona che con quel fatto ha qualche relazione. Il filosofo tedesco Zschokke era dotato della facoltà pragmantica per vicinanza, la quale però gli rimase inconscia per un certo tempo; ma pur finalmente ei fu indotto a sospettarla; e come poi se ne sia sincerato coll'esperimento ei narra nella sua autobiografia, dalla quale tolse il racconto *La Teosofia* di Roma. Ecco quanto dice il prefato filosofo:

" Mi è accaduto più volte, al primo incontro con una persona affatto straniera, e mentre ascoltavo in silenzio i suoi discorsi, di vedermi sfilare dinanzi, come in un sogno, tutta la sua vita passata fino a quel momento, con molte minute circostanze appartenenti all'una o all'altra scena particolare; e ciò io vedeva distintamente, involontariamente e all'insaputa, ed occupava lo spazio di alcuni minuti.

" Per molto tempo fui inclinato a considerare tali fuggevoli visioni come un inganno della mia fantasia — tanto più che esse mi spiegavano innanzi agli occhi il vestiario ed i movimenti delle persone, l'apparenza della stanza, la mobilia ed altre cose accidentali della scena; pure, una volta, essendo di lieto umore, narrai alla mia famiglia la segreta storia di una cucitrice, che appunto allora era uscita dalla stanza. Mai prima di quel giorno io avevo veduta quella persona; nondimeno i miei ascoltatori rimasero attoniti e risero, non volendo persuadersi che io non avessi alcuna conoscenza precedente colla cucitrice, poichè quanto affermavo di lei era perfettamente vero.

" Nè io fui meno attonito di loro nel sentire che la mia visione era d'accordo colla realtà. Da allora in poi prestai più attenzione a quel riguardo, e tutte le volte che la civiltà lo permetteva, io riferiva a coloro le cui vite erano passate innanzi a me, la sostanza delle mie visioni per ottenerne la smentita o la conferma; ed in ogni occasione seguì la conferma, con quanto stupore da parte loro è facile immaginare.

" Un giorno di bel tempo, io mi recai nella città di Waldshut accompagnato da due guardie campestri che vivono tuttora. Era sera, e, stanchi della nostra passeggiata, entrammo in un albergo denominato la " Vigna ". Cenammo in numerosa compagnia alla mensa comune e durante il pasto i commensali si posero a scherzare sulle particolarità e la semplicità degli Svizzeri, per quanto si riferiva alla fede nel mesmerismo, nel sistema fisionomico di Lavater e cose simili. Uno dei miei compagni, il cui orgoglio nazionale fu scosso dai loro motteggi, mi pregò di replicare, rivolgendomi specialmente ad un giovane, dall'aria di superiorità, seduto al di là della tavola, e che aveva ecceduto nel beffeggiare.

" Il caso volle che gli eventi della vita di quella persona fossero poco prima passati innanzi alla mia mente. Io mi volsi a lui domandandogli se sarebbe disposto a rispondermi con verità e candore, qualora io gli narrassi i passaggi più segreti della sua storia, posto ch'ei mi era tanto poco conosciuto quanto io a lui. " Questo ", io feci notare, " oltrepasserebbe in certo modo l'abilità fisionomica di Lavater ". Ei promise, ov'io dicessi la verità, di ammetterla apertamente. Allora io narrai quanto la mia visione mi avea presentato; e tutti i commensali appresero la storia del giovane mercante, dei suoi anni di scuola, dei suoi peccatucci, e finalmente di un piccolo atto di bricconeria, da lui commesso nella cassa forte del suo principale. Io de-

scrissi la stanza deserta colle sue mura bianche, dove a destra della porta di colore oscuro si trovava sulla tavola il piccolo forziere nero...

« Il giovane, molto colpito, ammetteva l'esattezza di ogni circostanza — anche, ciò che non mi aspettavo, dell'ultima „.

Dopo questi ed altri fatti innegabili, che io qui sacrifico per amor di brevità, che cosa dobbiamo noi pensare della natura di queste divinazioni? Sarebbero questi dei fatti spiritici? E il pragmantico per vicinanza, o per contatto di un oggetto, può esser considerato come un medio vero e proprio? E quale causa efficiente è stata assegnata alla pragmanzia, di cui qui si fa parola?

Denton ammise che il mondo materiale di un tempo abbia lasciato nello spazio (propriamente nel piano akasico, secondo i teosofi) una specie di duplicato di sè stesso, duplicato che, troppo spirituale rispetto ai nostri cinque sensi, non riesce ad impressionarli. Ma chi è colui che non avverte quanto sia insoddisfacente questa spiegazione, malgrado la genialità e l'ingegno del suo illustre sostenitore? Essa ci caccia in un'inestricabile labirinto di difficoltà intellettuali; ed in questo ben presto ci accorgiamo di essere caduti dalla padella nella bragia. Dato anche e non concesso come possibile e comprensibile che i corpi abbiano lasciato nello spazio un loro duplicato fluidico ed invisibile, potrebbe dirsi lo stesso delle *azioni* dei defunti e di tutti i loro *sentimenti, desiderî, pensieri,* che sono le cause principali d'innumerevoli fatti? Poi, dacchè il mondo è mondo, di quanti corpi dovrebbero rimanere i duplicati fluidici in uno stesso sito dello spazio? Se questo spazio non è quale a noi sembra — come credettero anche Kant ed altri — ciò non rileva nulla, perchè lo spazio, come noi lo vediamo nella mente, deve pur avere il suo correlativo; e, ad ogni modo, non dovremmo preferire di ammettere ciò di cui non abbiamo alcuna base nè alcuna chiarezza intellettuale. Un medesimo individuo, essendosi trovato in diversi luoghi nella sua vita trascorsa, dovrebbe aver lasciato un doppio fluidico di sè stesso in ognuno di quei luoghi; altrimenti come sarebbe narrata la sua vita da chi non potrebbe attingerne la storia che col mezzo della divinazione? E perchè poi il duplicato fluidico non dovrebbe esistere in tutto lo spazio attraversato da un uomo? Ognuno vede che sarebbe troppo difficile, anzi addirittura impossibile, trarci da questo ginepraio di difficoltà, e che perciò la prefata spiegazione non è la vera, nè soddisfa menomamente alla nostra intelligenza. E fossero sol quelle da noi esposte le grandi difficoltà!... Come mai un piccolo e vile calcinaccio di una città, potrebbe possedere tali vibrazioni da riprodurre nello spazio dei luoghi ove fosse trasportato, i fatti stessi dei luoghi e dei tempi in cui esso esistette in epoche remote o recenti? I luoghi ove il sensitivo vede le scene di un tempo trascorso, non sempre sono i luoghi delle scene medesime; e, per conseguenza, queste non possono esistervi impresse nello spazio; laonde, per spiegarne la visione, bisognerebbe ammettere o che le vibrazioni dell'oggetto per la divinazione suscitassero quelle scene nello spazio, o che suscitassero, *da sè sole,* la chiaroveggenza a distanza, anche enorme, dei fatti di un tempo passato o presente. Come si vede, le insormontabili difficoltà a credere alla suddetta spiegazione non sono poche! Essa potrà appagare chi sembra compiacersi delle astruserie, o chi se ne compiaccia davvero; ma non certo chi crede doversi attenere alle spiegazioni più semplici e più razionali ed a base di fatti

innegabili. D'altra parte, quali fatti ci si presentano per poter preferire la suddetta strana e complicata ipotesi? Il fatto stesso che il sensitivo vede nello spazio le cose e gli avvenimenti che asserisce di vedere, non è ciò che legittima siffatta preferenza, perchè quel fatto può essere stato prodotto, come vedremo in seguito, in modo più semplice e più naturale e dimostrato; e ciò che si domanda è la prova della causa del fenomeno, non il fenomeno stesso.

Spesso si perde di vista la verità più vicina all'occhio della mente, e si preferisce una spiegazione complicata ed irta di difficoltà a quella più piana ed estremamente semplice — il che può metter ragione nel fatto che nel mondo non mancano coloro che impiegano tutta la loro *buona* volontà a sbizzarrirsi nelle ideazioni del meraviglioso. Ma non si vede perchè le divinazioni, di cui trattiamo, non potrebbero avere la loro prima origine, la loro genesi diretta, dal mondo spiritico, e perchè non si siano guardati alcuni fenomeni che dimostrano una tal verità — la provenienza da quel mondo. Dei fatti accaduti da secoli e sconosciuti da tutti gl'incarnati, possono esser conosciuti dagli spiriti (i quali, se vogliono, posson vedere e ricordare ciò che succede ai mortali, com'è detto nel *Libro degli Spiriti* del Kardec (pag. 193, paragrafo 456) e come dimostrano molti fenomeni) — fatti rivelati da essi a noi per la speciale medianità della divinazione del passato, da noi denominata *istoriomanzia*. Ed è anche probabile che il più delle volte lo spirito ispiratore sia quello del principale attore dei fatti, mosso a rivelarli per qualche suo proprio personale interesse. In tali casi vediamo una specie di telepatia spiritica, qualora si considera che l'idea di uno o più spiriti si comunica al medio, o come semplice idea, o come rappresentazione psico-sensoria. In quest'ultimo caso, lo spirito materializza nell'etere dello spazio le idee delle cose e degli avvenimenti pensati, e fa che si veggano in tal modo in rappresentazioni dal medio telottico per vicinanza o per contatto di un oggetto. Che poi questa materializzazione delle idee spiritiche sia un fatto, è dimostrato da fotografie di paesaggi e di persone che non erano nella stanza della seduta medianica (come avvenne in una seduta col Randone, in cui si ebbe, col ritratto di una donna defunta, altresì la fotografia dei bastioni del porto da cui la donna era mossa prima della sua morte) (*Luce e Ombra*, 1901, pag. 349).

C. De Bodisco ebbe dagli spiriti molte rivelazioni di fatti accaduti da secoli, come quelli sulla civilizzazione dell'Assiria, e specialmente del regno di Nabuccodonosor; laonde ei dice che " lo storico iniziato nei misteri dello Spiritismo può rilevare dalle sorgenti stesse il materiale per scrivere la storia " (*Ricerche Psichiche* (traduz. della contessa Mainardi), pag. 41).

Alcune volte però un medio rivela la vita sconosciuta e già vissuta di un uomo non ancora disincarnato, e presente alla divinazione; esempio: le visioni del filosofo tedesco di cui abbiamo trascritta la testimonianza. In simili casi, potremmo ammettere, come ipotesi più naturale, che la nozione dei fatti si sia comunicata dalla *subcoscienza* — se non dall'*incosciente* (1) — della per-

(1) La differenza che io vedo fra la *subcoscienza* e l'*incoscienza* o *incosciente* è che la *subcoscienza* trovasi meno lontana dal *cosciente* e contiene i ricordi o le

sona che ne fu l'attore, alla mente del medio, specie se quella trovasi a costui presente; ma neppure in tali casi potremmo ritenere come certo e provato il non intervento di un rivelatore disincarnato.

Ciò che ha impedito alcuni di rinvenire la nostra stessa spiegazione, è forse il fatto che alla pragmanzia per vicinanza o per contatto occorre un oggetto che appartenne all'individuo o al sito dei quali si divina la storia o l'avvenimento in corso, mentre pur non si avverte alcuna manifestazione di uno o più spiriti. Ma è forse, più che l'intervento spiritico, la causa efficiente della divinazione la semplice presenza di quell'oggetto? No, davvero! Essa è soltanto un'occasione di richiamo per lo spirito rivelatore, e quindi anche un'occasione di richiamo mnemonico dei fatti della sua vita corporea, nella stessa maniera che quegli oggetti i quali ci appartennero nella nostra fanciullezza sono un motivo di ricordo dei nostri fatti di quell'età trascorsa, per la nostra tenera mamma e per noi stessi — ragione per cui quegli oggetti ci son cari e non poco. Se uno spillo di minimo valore di un amico defunto può, capitandoci fra le mani, diventar l'occasione di lunghi parlari sulla vita passata di quell'amico medesimo, oh, perchè non potrebbe accader lo stesso fra gli spiriti e noi, per la presenza di cosa che a quelli appartenne? Il prof. Lombroso, nelle sue “ *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* „, a pag. 300, dice con ragione: “ Pare che gli spiriti non dimentichino mai certi oggetti che loro appartennero in vita; questi oggetti li attirano tanto più quanto più erano stati nelle loro mani, e quando vi è annesso un ricordo speciale, essi loro servono da punto di ritrovo nella confusione grande della memoria, rinfrescandone le associazioni d'idee. Nel gergo spiritico della Piper si chiamano *influenze*... Finoit sembrava trovare in queste influenze molte fonti d'informazioni... „.

E parlino ora i fatti. Come i miei lettori avranno già letto nel capitolo in cui parlo del D'Assier, poco oltre il principio di questo volume (pagine 67-75), scavando il suolo fra i due torrenti Pesio e Stura, a breve distanza dal comune Magliano Alpi, si trovò, nelle proprietà del dottore in medicina Danna, fra molti vasi antichi, quello di un *Vagenno*. Qual ne fu la conseguenza? Fu questa, che lo spirito di costui si manifestò medianicamente, domandando del suo *vailamo* (che ei disse significar *vaso*), e, datosi a conoscere per un tal *Kaidy*, scandinavo, morto da 22 secoli, narrò parte della storia sconosciuta dei *Vagenni*, dei quali qualche parola fa Plinio. Ecco dunque che un oggetto materiale dà luogo ad una manifestazione spiritica. Ma un fatto che meglio dimostra una tal verità è l'apparizione in sogno al glottologo Hilpritch di un prete della religione precristiana di Nippur, perchè il primo avea seco un anello appartenuto a quel prete, e un'iscrizione del quale

---

rappresentazioni dei fatti che, per una qualche circostanza (per esempio: il proferire che altri fa, alla nostra presenza, un nome da noi dimenticato), tornano a galla nella nostra coscienza; mentre l'*incosciente* o *incoscienza* è per me la tomba dalla quale per sola gran forza ipnotica, o per la morte, posson sorgere certi ricordi.

anello il glottologo non potea riuscire a decifrare (1). Ma ciò che meglio ancora dimostra la verità di cui siamo convinti, è la divinazione del medio Powell, di cui a pag. 754 e seg. di questo volume. Anch'ei divinò a mezzo del contatto con un oggetto materiale (la lettera ch'ei posava sulla sua fronte). E perchè non si crederebbe pragmantico per contatto quell'esperimento? Sol perchè in esso lo spirito venne in manifestazione parlando per bocca del medio!... Ma in quanti fatti dello spiritismo l'entità occulta non si ode, non si vede e non si tocca? e tuttavia quei fatti son detti spiritici.

Un certo Manfré, scultore in legno, che un tempo fu buon medio, e che ebbe molte apparizioni spontanee, per le quali fu spesso costretto a fuggire dalla sua dimora a notte inoltrata, mi dicea che spesso ei sentiva dei colpettini su di alcuni ritratti di persone defunte, e che gli spiriti gli rivelarono provenir quei picchi da essi medesimi, cui quei ritratti erano appartenuti durante la vita della loro più recente incarnazione. Colpettini di dita materializzate ho sentiti io stesso sul ritratto dello spirito di mia figlia, ottenuto medianicamente — ritratto che quando riceveva quei colpettini era nella mia tasca più interna e nascosta, mentre pur lo spirito di mia figlia trovavasi in manifestazione e diceva di esser lui a dar quei sensibili picchi. La sonnambula Mingoni, nelle sue divinazioni, agiva da vera pragmantica per contatto o per presenza; ed io con essa sperimentai nelle condizioni più probanti, e con esito felice, dei fatti di rivelazioni trascendentali che non posso qui riferire perchè di natura privata ed affatto intimi. Ma quella sonnambula non riusciva ad addormentarsi per far le sue divinazioni, se non tenendo in mano e fissando il ritratto di sua madre; e solamente dopo esser caduta così in *transe*, ella ponevasi in contatto coll'oggetto della persona di cui stava per divinare qualche cosa. Che vuol dir questo? Non pare sia ciò un indizio che il ritratto della defunta madre della sonnambula attirava alla figlia lo spirito di quella? E questa, infatti, era anche la convinzione della sonnambula stessa, com'ella mi significò di proposito. Con ciò anche si collega il fatto che varie furono le manifestazioni, avute dalla Mingoni, dello spirito di cui qui parliamo.

Se un oggetto della nostra fanciullezza può esserci tanto caro nella vita adulta, e destare in noi tante dolci rimembranze, s'intende bene quanto più cari agli spiriti e quanto più numerosi e graditi ricordi debbano destar loro gli oggetti che ad essi appartennero in una vita tanto radicalmente diversa da quella spiritica; laonde si spiega altresì com'essi da quegli oggetti siano richiamati e provocati a comunicarsi ed a parlare di avvenimenti trascorsi, laddove un medio sia presente. Però dopo quanto hanno scritto il De Rochas, il Luys ed altri sull'esteriorizzazione della sensibilità, delle emanazioni fluidiche dal corpo umano e simili, non ci è lecito escludere, da quanto dicemmo, l'ipotesi che a quegli oggetti di richiamo spiritico vadano ancora aderenti o inerenti i fluidi della persona nella quale visse incarnato lo spirito rivelatore; e da ciò una ragione di più della potenza di richiamo suddetta.

---

(1) Chi voglia ricordarsi di tutti i dettagli di questo sogno importantissimo, raccontato dallo stesso illustre glottologo, può leggerli a pagg. 73-74 di questo volume.

Lo spiritismo sembra esser la chiave di quasi tutta la scienza psichica occulta; e quando alcuni fenomeni si presentano del tutto refrattarî ad ogni spiegazione della scienza ordinaria od ufficiale, dovremmo tentarne la spiegazione spiritica, come la più semplice e naturale. E perchè no? Trovasi forse lo spiritismo, ancora oggidì, nel campo delle ipotesi euristiche, non menomamente dimostrate? Non abbiamo noi forse dei fatti, coi quali s'immedesima e si confonde la stessa spiegazione spiritica?

V. Tummolo.

VII. — *Identità del defunto costatata per comunicazioni ricevute nell'assenza di ogni persona che l'abbia conosciuto e che fan trasparire certi stati psichici, o provocano sensazioni fisiche, proprie al defunto.*

Questa rubrica forma il passaggio fra le prove interne o intellettuali, dell'identità di una persona, e le prove esterne o fisiche. I fatti che ho classificati sotto il titolo di quassù, ci offrono, è vero, tra le altre prove, parecchie di quelle che li farebbero schierare nelle categorie precedenti; ma essi sono caratterizzati, nello stesso tempo, da certe particolarità d'ordine completamente diverso e sulle quali desidero attirare l'attenzione del lettore. Esse sono indicate dal titolo stesso di questa rubrica.

Una delle obiezioni più correnti contro l'ipotesi spiritica, come quella che deve spiegare le comunicazioni medianiche, è che queste non sono che l'eco delle idee che l'uomo si è formate sullo stato dell'anima dopo la morte e sul mondo spiritico in generale. Dal punto di vista delle idee accettate, le idee tradizionali, certo sarebbe ben difficile ammettere che dopo la morte gli " spiriti „ conservino gli stessi difetti psichici e le stesse sofferenze fisiche dalle quali eran afflitti al momento del trapasso. Per esempio, potrebbesi ben supporre che le persone morte allo stato di alienazione mentale possano conservare delle tracce di questo disordine psichico, quando esse si manifestano, poco dopo la loro morte? Questo fatto è stato intanto costatato nella pratica dello spiritismo; esso è assolutamente inatteso, contrario alle idee ricevute; laonde non ha potuto essere ammesso che *a posteriori*.

Citerò, come esempio, la comunicazione seguente, pubblicata nel " Message Department „ del *Banner of Light* (24 novembre 1883):

" Oh! io non mi sento bene affatto. Io non sapevo che come spirito io proverei questo; ma pare che ho molte cose da apprendere. Io son qui venuta colla speranza di poter apprendere ai miei amici che io sono intieramente ristabilita e felice, al presente... Io sono stata bruciata qui. Non posso raccontarlo, perchè non vo' pensarvi; ma una nube mi ha inviluppata, e le mie idee son divenute confuse; non intendevo ciò che facevo; ed anche giunsi nel fuoco e mi bruciai gravemente... I miei maestri mi dicevano che non sarò giammai in un turbamento simile, che cause fisiche avevano prodotto un disordine nel mio spirito; ma che queste cose si riconnettono colla vita terrena e sarebbero sparite per sempre... Ero giovane ancora... Abitavo West Grandby, Connecticut. Mio padre è ben conosciuto in questa città... Il suo nome è Ebert Rice. Parlando di tutto ciò, le mie idee non sono ben nette, ed io non posso dirvi quando esattamente io sia partita; mi pare che è da gran tempo; ma sono ben contenta di aver potuto tornare, e spero tornare ancora. — EMMA RICE ".

Tre settimane più tardi (15 dicembre) si leggeva questa lettera nel *Banner of Light*, sotto la rubrica " Verifica di messaggi spiritici " :

" *Signor direttore del " Banner* ",

" Trovo nel numero del 24 novembre una comunicazione di Emma Rice, di West Grandby. Tutti gli spiritisti conoscono questo fatto, che, quando una persona, di cui lo spirito era stato turbato nella sua vita terrena, si manifesta medianicamente, ella porta ancora le tracce di quello stato. Apprendo che il vero nome di questo spirito è Emma Ruick, ma che nei suoi accessi di demenza, ella si dava qualche volta il nome di Emma Rice. La comunicazione è esatta. Ella si è bruciata, com'ella dice, saltando su di un mucchio di minute legna in fuoco. Tutti i dettagli sono veri; e questo messaggio sarà accolto con riconoscenza dai suoi amici sulla terra.

" HEMAN F. MERRILL.

" Hartford, Connecticut, 24 novembre 1883 ".

Ecco un altro fatto che tengo da prima fonte. Una dama di mia conoscenza, madama Maria S., che organizza da alcuni anni, con sua nipote, delle sedute medianiche, nelle quali costei scrive in *transe*, ricevette un giorno una comunicazione strana, in lingua francese, e

firmata "Napoleone „. Ella credette ad una mistificazione, e non vi annesse dapprima alcuna importanza. Immediatamente appresso, la sua *guida* abituale le diede la chiave di questo mistero: il messaggio in francese emanava da un individuo che era stato folle, nella sua vita, immaginandosi esser Napoleone. Ei spiegò che, di regola, gli alienati continuano ad essere affetti, per qualche tempo dopo la loro morte, della stessa aberrazione mentale, da cui erano stati tenuti durante la loro vita. Madama S. ne fu molto sorpresa; ma più ancora allorchè, avendomi raccontato questo caso come cosa molto curiosa, io le appresi che questo caso era lontano dall'essere unico.

È noto che, secondo varie comunicazioni medianiche, e, per conseguenza, secondo molti spiritisti, ma specialmente secondo Kardec (*Libro degli Spiriti*, pagg. 102-103 e *Libro dei Medî*, pagg. 68-69), immediatamente dopo il trapasso dello spirito, non vi è in lui alcuna lucidità mentale, nè alcuna chiara conoscenza del suo nuovo stato, se non nel caso ch'ei fosse uno spirito elevato; e la durata di questo *turbamento* (che noi, con vocabolo più scientifico, chiameremo *prototaragma*) può esser quella di molti anni, se lo spirito trapassato è dei più bassi nella scala spiritica; ma può anche consistere in alcuni giorni, se trattasi di spirito alquanto elevato; laonde i due esempî recati innanzi dall'Aksakof non possono aver molta forza dimostrativa per gli spiritisti, tanto più che non si scorge in essi una stranezza mentale nello spirito, la quale possa distinguere la mera pazzia dal mero prototaragma. Però non è a dire che l'esistenza del periodo di turbamento primitivo sia *certamente* del maggior numero di spiriti trapassati, quantunque possa sembrare che lo sia secondo il Kardec. I fatti debbono istruirci più che le comunicazioni; e i fatti ci dicono che numerose son le apparizioni in punto di morte, o immediatamente dopo la morte, durante le quali lo spirito ha annunziato l'avvenimento, dimostrandosene pienamente conscio. Nell'introduzione del libro della signora Florence Marryat, tradotto in tedesco col titolo "*Es Giebt keinem Tod! Ein Blick in das Reich des Unerklärlichen* „ (" La Morte non esiste! Uno sguardo nel regno dell'inesplicabile „), è narrata l'apparizione al padre di lei, dello spirito di suo zio e fratello del padre, Samuele Marryat, in una cabina della nave condotta dallo stesso genitore di lei, ed ancorata presso Pula Pinang; ed allora lo spirito trapassato non solo si fe' subito conoscere apparendo identico e com'era stato nell'istante del trapasso, ma anche con " voce perfettamente intelligibile „, disse: " Fred (diminutivo di Federico), io son venuto per annunziarti che sono morto „. Qui si vede ben altro che il turbamento mentale *post mortem*; e non è a dire che in questo caso abbiamo un fatto sul quale non possiamo fondarci; e ciò perchè non solo è vero che il padre della scrittrice era d'indomito coraggio e compassato positivista, tanto da indurre la figlia ad asserire che ella " quasi non credeva che

egli avesse nervi „, ma anche l'annunzio della morte fu trovato veridico, e la sparizione del fantasma avvenne in guisa tutta conforme ad altre ben autenticate sparizioni. Ecco a questi due propositi il racconto della scrittrice, coll'aggiunta del particolare delle note prese sul momento dallo spettatore: " All'entrare dell'apparizione, mio padre erasi alzato a sedere sul letto nella supposizione che fosse un ladro; ma, riconosciuto chi era, e uditane la nota voce, ne saltò giù per trattener la forma. Invano..... chè in un attimo era già scomparsa. La impressione avuta per quel fenomeno fu tale, ch'ei prese subito il suo giornale segreto di bordo, e vi annotò minutamente tutti i particolari, col giorno e l'ora dell'accaduto. — Al suo ritorno in Inghilterra, dopo che fu terminata la campagna (1), la prima notizia venutagli fu la comunicazione del trapasso di suo fratello, *che era spirato precisamente nel giorno e nell'ora della sua apparizione nella cabina della " Larne „*.

Cesare Balbo, nel cap. II del libro " *Pensieri ed Esempî* „, narra come un intimo suo amico, giovane uffiziale tedesco, abbia veduta in sogno, per tre notti consecutive, la sua propria fidanzata, la quale ciascuna volta si sforzava a produrre in lui la ferma convinzione del trapasso di lei, nello stesso tempo confortandolo con dire che se non era stato loro permesso di unirsi in una medesima sorte in terra, ben lo potrebbero essi nel mondo spiritico, e per sempre, quando egli vi sarebbe giunto. L'uffiziale si sforzava a non dar retta a tali sogni, quantunque ne divenisse sempre più turbato; ma qual non fu il suo stupore quando il soldato addetto al suo servizio lo richiese del favore di lasciarlo andar via da lui in libertà, perchè nella notte lo vedeva intorniato da spiriti? (2). Non andò guari, e un dispaccio venne a notificargli che la fanciulla del suo cuore era morta davvero, nel giorno e nell'ora della di lei prima apparizione a lui nel sogno. Qui si tratta dunque di un'apparizione veridica, in sogno, di un trapassato da brevissimo tempo; ma lo studio posto dall'apparizione a produrre nell'uffiziale la ferma convinzione che il sogno era una realtà, manifesta limpidezza mentale e non turbamento.

Negli *Annali* del Filalete (1881, pagg. 90-94) vi è un'interessante comu-

---

(1) Il padre della scrittrice, mentre copriva la carica di comandante della nave " Larne „ di Sua Maestà, combatteva nella prima guerra di Birmania. V. T.

(2) Adunque, ciò che l'uffiziale vedea nel sogno era visto in veglia dall'individuo addetto al suo servizio. Molte delle apparizioni in sogno possono esser reali; e sarebbero vedute nel sonno, e non sempre nella veglia, perchè nel sonno l'anima, disimpegnandosi in gran parte dal governo del corpo, non vede attraverso gli occhi materiali, ma vede da sè, e quindi può essere chiaroveggente, fino a vedere le apparizioni spiritiche non materializzate. E siccome, mentre nel sonno l'anima trovasi aldifuori del corpo, i legami psicosomatici sono necessariamente rallentati, è ben possibile che spesso avvenga un primo minimo grado di materializzazione, ciò che poi darebbe ragione, forse, dei picchi che non troppo di rado si odono nella notte, mentre altri dorme nella casa. Se tutto questo è razionale, o almeno può esserlo, sarebbe da provare replicate volte, con una macchina fotografica apparecchiata a ritrarre le immagini e coll'obiettivo aperto, se mai, durante i nostri sonni, qualche fotografia trascendentale possa essere ottenuta nell'oscurità della notte. V. T.

nicazione spiritica sul soggetto " *Trapasso senza turbamento* ", nella quale il defunto narra gli avvenimenti del principio della sua vita fra gli altri spiriti — avvenimenti di letizia e di contento di un'anima pia.

I casi di apparizioni di spiriti annunzianti la loro morte, come avvenuta qualche istante prima dell'annunzio, sono ben numerosi; laonde non mi parrebbe che il periodo di turbamento o prototaragma (turbamento primitivo) sia proprio del maggior numero dei defunti, se lo s'intende come accompagnato da uno stato d'incoscienza. E non si capisce abbastanza perchè nei casi disomatici non debba lo spirito fuoruscito, anch'egli divenir turbato, se mai il turbamento fosse per tutti i trapassati: non vediamo forse che egli sa trovare una persona da lui desiderata, o recarsi in un luogo qualsiasi ove sente il bisogno di andare? Non sappiamo forse che egli parla con limpida intelligenza alla persona trovata? Lo spirito del cognato della signora Aksakof si dilungò dal suo somatico organismo pochi istanti prima della sua morte e si trattenne parecchio presso la Signora ad agire in modo ben intenzionale, vario, intelligente, come a lungo è narrato dalla stessa e come il prof. M. Perty ne accoglie rispettosamente la testimonianza (*Annali*, 1880, pagg. 369-374). Adunque anche qui non troviamo turbamento alcuno. Si dirà che lo spirito poteva esser visto dalla Signora non per pura chiaroveggenza, ma perchè relativamente o del tutto materializzato; ma la materializzazione effimera dovrebbe forse aumentare il prototaragma e non mai diminuirlo, perchè è logico e fu ben rilevato per via di medianità superiore (Piper) che gli spiriti, entrando nell'ambiente medianico, avvertono come un'impressione di certa asfissia, che toglie loro la limpidezza intellettuale. Sonvi poi dei chiaroveggenti, il cui spirito, disimpegnandosi dal governo del suo corpo, va nel piano astrale; e non perciò subisce alcun prototaragma; nè si può soggiungere che questo stato venga prodotto dall'influenza di altri spiriti nel solo caso *post mortem*: questo non sarebbe già il concetto vero dell'origine del prototaragma.

La teoria del turbamento primitivo dev'essere intesa secondo si rileva dall'esempio che abbiamo negli *Annali* del 1886, a pagg. 368-370, nel quale uno spirito parla lagnandosi della noncuranza dei superstiti, senza sapere menomamente di esser trapassato; chè se si volesse chiamar turbamento o prototaragma quello di uno spirito in uno stato d'angoscia, ma pur sempre conscio di esser trapassato, la parola prototaragma o turbamento non sarebbe mai adoperata nel senso che si dà ad essa dal Kardec. Trovandomi in seduta col medio Politi, parlò per la sua bocca lo spirito del De Albertis, producendo in me e negli altri sperimentatori la più perfetta impressione ch'ei non sapesse di trovarsi nel mondo spiritico, perchè parlava a sua moglie — che era ancora vivente in terra — chiedendole le cure e le medecine che questa era solita di recargli durante quella malattia della quale egli poi morì. E questa inconsapevolezza del trapassato ci fu altresì confermata dalla sedicente guida del medio (Alfredo). Eppure il De Albertis — se ammetter possiamo che fu proprio lui a manifestarsi — non potrebbe dirsi uno spirito meno elevato che quello di altri che dopo la morte non manifestò alcun prototaragma. Anzi molti sono i casi di spiriti trapassati per morte improvvisa o violenta, nei quali, non ostante quello che ne dice il Kardec, non si ha indizio di un vero prototaragma, perchè vi è chiarezza d'ideazione nell'entità spiritica, ed

uno stato psichico perfettamente conscio della condizione di lei, benchè tutt'altro che felice. Col medio Tonon (notevole specialmente pei casi di seconda vista) rispose all'evocazione lo spirito di G. G., morto istantaneamente in seguito a caduta da una vettura — avvenimento di cui lo stesso medio aveva avuta la previsione veridica in forma spettacolosamente drammatica o figurata (vedi *Annali* del F., 1870, pag. 360; e 1871, pag. 51 e seg.) — e quello spirito parlò lungamente e parecchie volte nella maniera che è ben caratteristica del prototaragma; ma abbondano gli esempî di spiriti trapassati e non mai entrati nello stato di confusione d'idee e d'inconsapevolezza. In seguito al suicidio della signorina Sandrina Pacchiani di Prato (Firenze) si udivano nella casa della sua famiglia, ov'ella si era uccisa, molti rumori misteriosi durante la notte, ed alcuni della famiglia avrebbero giurato di aver visto il fantasma di lei aggirarsi qua e là per l'appartamento; ma poichè non si potea, dai parenti superstiti di Sandrina, dimenticare la dolorosa e tragica perdita di lei, il sospetto che la causa dei rumori e della visione del fantasma non fossero altro che allucinazioni, sempre tornava a farsi strada negli animi; ma i fenomeni proseguivano ben oltre; laonde si pregò un amico coraggioso e spregiudicato, il quale non avea subìte le dolorose impressioni dei parenti della suicida, di pernottare alcune volte nella casa paurevole. Questi accettò l'invito; ma qual non fu il suo raccapriccio quando, pur trovandosi la notte in istato perfettamente sveglio e normale, in una stanzetta contigua alla sua camera da letto, si vide innanzi il fantasma della Sandrina, il quale, dopo averlo chiamato a nome, lo richiese del favore di comunicare alla madre di smettere dal volgere preghiere a Dio pel riposo di lei, perchè essa era già condannata, e le preghiere non le erano di giovamento alcuno!... Tutto questo parlare dello spirito della suicida è ben del genere di quello degli spiriti di altri suicidi (i quali quasi sempre usarono il linguaggio della disperazione) e può indicare altresì una falsa opinione in lui della durata delle pene di oltre tomba, acquistata nella vita terrena; ma è tutt'altro che segno di un periodo di confusione e d'incoscienza. Un turbamento di ben altro genere fu invece generato nell'individuo ardimentoso che vide l'apparizione, poichè egli sentì " un freddo gelato scorrergli per tutta la persona, ed ebbe appena la forza di reggersi in piedi ", e " per varî giorni dove' stare a letto, essendosi ammalato per la violenza della ricevuta impressione ". Di questo fatto fa il racconto negli *Annali* del F. (1880, pagg. 121-125) il sig. Rinaldo Dall'Argine, il quale ne dove' certo attingere esatte informazioni sul luogo dell'avvenimento, perchè la sua residenza non ne distava molto lontano.

Nel sogno avuto da mia figlia, dell'apparizione della madre di lei, indicante il sito preciso ov'era nascosta una somma alla sola madre nota (sogno di cui facemmo la narrazione) si vede pure nella defunta un'intelligenza limpida, conscia benissimo dell'avvenuto trapasso; ed è notevole il fatto che in altri sogni avuti dai miei figliuoli e da altri, della stessa defunta (alcuni dei quali apparvero colla chiarezza delle vere *visioni*) lo stato psichico di lei era sempre quello di soddisfazione e di contento. Ma tutti i numerosi fatti, nei quali lo spirito apparso chiede giustizia o vendetta per un assassinio perpetrato sulla sua persona, tutti quei fatti, dico, non son forse segno della conscia condizione del trapassato? Il prototaragma, più che col grado di stato morale del defunto, io credo abbia relazione colla mera tempra di carattere

naturale di lui; uno spirito di una natura ben ardimentosa e pronto sempre a richiamar in sè l'attitudine di un nerbo e di un'arditezza di pensiero, quello spirito, forse, non sarà soggetto al prototaragma; ma su di ciò ci è lecito semplicemente far delle congetture, e non di pretendere alla *certezza*, nè tampoco alla *probabilità*.

Queste osservazioni sul turbamento primitivo eran necessarie non solo perchè l'Aksakof non ne fa mai parola, ma anche perchè la possibile ignoranza di esso in alcuni, potrebbe indurli a qualificare come affetto d'insania mentale uno spirito che non lo sia per altra ragione che quella del prototaragma, ammesso perfino da Swedenborg. Ma siccome potrebbe anche darsi il caso inverso, cioè che lo spirito di un pazzo agirebbe e parlerebbe in modo da indurre a credere ch'egli attraversi il periodo di confusione *post-mortem*, vediamo prima d'ogni altra cosa, se sia possibile la pazzia d'oltre tomba – tesi questa sulla quale nulla potremmo concludere senza rimontare alle cause della vesania.

Queste cause possono essere, e sono infatti, molteplici e ben varie fra loro. In qualche caso, un trauma, o un edema, od altra lesione del cerebro, può inabilitare il fronema (sede cerebrale del pensiero) a rispondere normalmente agli stimoli psichici endogeni; ed allora ciò che lo spirito incarnato pensa non può venir trasformato in forma fisiopsichica, nè sempre venir espresso fedelmente dall'individuo pensante; e le di lui dichiarazioni sembreranno strane, contenenti imperfettissime associazioni d'idee, ed aggettivi che non si convengono ai nomi cui si riferiscono. Ma numerosi sono i casi d'illusioni, d'allucinazioni, di logomania, di lipemania e di altre non poche psicopatie, dei quali non si conosce affatto l'etiologia, finchè la si cerca rinvenire in supposte lesioni cerebrali, o in una certa conformazione dell'encefalo, se credute congenite. Una giovane di 24 anni, affetta da recente mania ed accolta da Esquirol nella Salpêtrière l'anno 1814, essendo stata uccisa da una sua compagna durante il delirio, il suo cadavere fu sottoposto all'autopsia; ma nè Esquirol, nè gli allievi che gli stavano intorno, riescirono a rinvenire un'alterazione qualsiasi nel cerebro, nè tampoco nelle meningi (Esquirol, *Des maladies mentales*, v. I, pag. 107, e v. II, pag. 180). Il Campagne, attentamente osservando e studiando sul cadavere di un individuo affetto da mania ragionante (*logomania*) e morto di marasmo, non riuscì a rinvenirvi alcun indizio di anormalità. Bierre de Boismont, che studiò quanto altri mai l'allucinazione, nella sua opera su di questa, a pag. 620 della terza edizione, dice: " L'anatomia patologica non ha fatto niente conoscere di preciso sulla lesione propria all'allucinazione „. Infatti, se è vero che nel cervello di certi pazzi si rinvengono delle modificazioni istologiche della rete circolatoria, delle cellule nervose, della nevroglia, ovvero lesioni macroscopiche, come l'ispessimento della sostanza del pallio, il suo stato spongioso, infiltrato di siero liquido, l'indurimento o il rammollimento della massa encefalica, non è men vero che queste lesioni non sono costanti a caratterizzare ciascuna psicopatia; chè questa presentasi ora con una, ora con un'altra lesione diversa dalla prima e da ogni altra, ora non accompagnata da lesione alcuna nei diversi individui, ora finalmente quale un effetto e non quale una causa della vesania stessa, come il Limoncelli mostra di sospettare nel suo saggio " *Il presente e l'avvenire della Psichiatria* „ (Napoli, 1880).

Già questi fatti par che accennino a far supporre che sia vero il principio del Laurent (autore del " *Traitement moral de la Folie* „), che, cioè, la vesania dovrebbe venir considerata come pura funzione extra-fisiologica dello spirito; principio questo il cui trionfo sul principio opposto la storia della psichiatria ha almeno l'obbligo di registrare. Ma non pochi sono i medici che ammisero derivare molti morbi da influsso spiritico; e chi ne volesse molte diecine di esempî, potrebbe rinvenirli negli *Annali* del Filalete dell'anno 1893, da pag. 206 a pag. 209. Il dottor Forni, in una vivacissima discussione con alcuni medici, allo scopo di stabilire l'etiologia di un morbo, sostenne esser quello un prodotto d'influsso spiritico — ciò che poi divenne materia di un trattato sul soggetto, dal Forni scritto e pubblicato. Sul *Banner of Light*, anche il prof. Riddle sostenne una tesi simile, confortandola dell'opinione di varie autorità scientifiche. Ed invero, se la pazzia fosse sempre l'effetto di una lesione organica, come mai si spiegherebbero i lunghi intervalli di perfetta lucidità mentale, e come lo sparire improvviso della psicopatia? Un individuo da me conosciuto, fratello di un dottore in medicina, mio amico e concittadino, avea degli accessi furiosi con tendenza al suicidio; e in essi, pur essendo mantenuto da braccia ben robuste, ei facea sforzi quasi invincibili per slanciarsi a dar del capo con forza contro gli spigoli delle pareti e contro gli angoli dei mobili della casa; ma negl'intervalli di varî giorni, dall'uno all'altro di questi accessi, l'individuo di cui parlo non era diverso da qualsiasi uomo ben pensante, calmo, sobrio, tollerante. E quando l'accesso stava per tornargli, egli stesso ne avvertiva gli amici e i parenti che gli erano dappresso, ond'essi lo tenessero forte e gl'impedissero di slanciarsi libero dalla loro presa. Ei dunque non agiva dalla sua propria volontà; ed oltre la sua è forza ammettere in lui un'altra volontà che soggiogava la prima, e che, se non era quella dell'incosciente, non si sa come non sospettare fortemente che fosse quella di uno spirito estraneo.

Il mio lettore dirà che se ci fosse qualcosa di più di questo a dimostrare l'origine spiritica di alcune *psicosi*, si potrebbe, almeno come ragionevole ipotesi, sostenere il contrario di ciò che asseriva il Riolano dell'origine spiritica della vesania, nella nota sentenza che nelle psicopatie con fenomeni strani

" *Multa ficta*, A MORBO PAUCA, NIHIL A DAEMONE „.

Ed ecco dunque un fatto cui quell'aforisma del Riolano non tange. Si tratta di un caso di *psicosi* accompagnato da un caso di *glossolalia*, e che fu argomento di un articolo pubblicato nel fascicolo di marzo dell'anno 1873 dello *Spiritual Magazin*. Margherita Kellz, fanciulla di 12 anni della città di Dane (in provincia di Londra), improvvisamente perduta la ragione, cominciò a parlare in lingua tedesca, nel modo più corretto, come se avesse avuti i natali a Vienna o a Berlino; ma dimenticando completamente la sua propria lingua, l'inglese. Come rinvenire la causa di questi tre fenomeni (la *psicosi*, la *glossolalia* e l'*amnesia* (o dimenticanza) del natio linguaggio) se non pensando ad una causa spiritica? Non c'è ipotesi che meglio della spiritica spieghi il secondo e il terzo di quei tre fatti; e se nello stesso momento che ebbero principio quei due fenomeni misteriosi la fanciulla divenne pazza, non è questo, forse, un segno che uno spirito produsse in lei i tre fenomeni nel contempo? La

dimenticanza del proprio natio linguaggio è già misteriosa abbastanza per indurci a sospettare fortemente che un intervento spiritico l'abbia prodotta; ma come si possa parlare speditamente e correttamente una lingua senza prima averla appresa in alcun modo, questo è un problema insolubilissimo da qualsiasi scienza, all'infuori dello spiritismo. L'azione spiritica, adunque, non si dovrebbe negare nel nostro caso; e quando consideriamo che, colla glossolalia e la dimenticanza del natio linguaggio, si manifestò pure la pazzia, dire che anche quest'ultimo fatto non sia derivato da un'azione spiritica, significa negare temerariamente l'ipotesi più probabile, per attenersi alla spiegazione meno possibile e non appoggiata su di alcun fatto verificato. Rinaldo Dall'Argine, negli *Annali dello Spiritismo*, a pag. 378 dell'anno 1873, spiega il fenomeno coll'ipotesi della rincarnazione; ma in modo meno semplice e meno possibile che quello da me preferito ei ricorre ad un' immaginaria lesione cerebrale, in forza della quale, mentre nella fanciulla si cancellava la memoria della lingua inglese, altresì si risvegliava in lei la ricordanza di quella lingua tedesca che sarebbe stata appresa dallo spirito della donna stessa, in una precedente esistenza. Ma se una lesione cerebrale (semplicemente supposta) è causa di sì enorme perdita di memoria, sembra per lo meno contradditorio e strano che questa stessa lesione produca il prodigio glossolalico, che sarebbe precisamente il contrario dell'altro della dimenticanza, nel caso da noi contemplato.

Del resto, io non parlo soltanto a chi non è spiritista, ma anche a chi ammette che spiriti buoni e spiriti cattivi si comunichino agl'incarnati per mezzo di medianità; e, secondo costoro, l'insorgere della vesania per potere spiritico malefico, diventa logico, eminentemente razionale, perchè gli spiriti maligni non mancheranno di produrre l'anarchia intellettuale e del sistema nervoso negli individui sui quali potranno aver presa, come sui medî.

Così spiegata la pazzia, ci sarà poi lecito sostenere che vi sian manifestazioni di spiriti pazzi? Come poc'anzi abbiam visto, la pazzia è fatta in alcuni casi dall'azione spiritica in un incarnato; ma spiriti veramente pazzi non dovrebbero esistere, o almeno non par logico che esistano. Quando le facoltà mentali di uno spirito vengono in lotta con quelle di un medio, e, possibilmente, di altri spiriti che si vogliano impossessare del medio stesso, e quando a ciò si aggiunge altresì la violenza malvagia dello spirito nel servirsi del medio per raggiungere un suo fine cattivo, allora non solo c'è lo sconvolgimento delle idee, ma anche gli atti terribili e pericolosi del medio ossesso o posseduto. Più mite sarà la psicosi se meno cattivo lo spirito che la produce, ed essa, appunto dall'indole e dal potere dello spirito possessore od ossessore, può assumere tutte, o quasi tutte, le forme di vesania studiate dai psiconosologi e psichiatri, e da essi distinte con nomi diversi; ma sempre riman vero che se non c'è l'azione di una causa su di un incarnato, non sembra sia possibile il caso di pazzia; e uno spirito separato da ogni organismo materiale non sarà pazzo, se per pazzia vogliamo intendere un fatto identico a quello che avviene negl'incarnati dalle facoltà mentali in iscompiglio. Adunque, la espressione di " manifestazione di uno spirito pazzo „ non sarebbe giusta. Senonchè si potrebbe ammettere la vesania nello spirito come un abito contratto nella vita terrena per influsso o possessione spiritica, perchè tutte le abitudini degli incarnati mandano le loro propaggini nel peripneuma e da questo nello

spirito propriamente detto. Ma queste abitudini, avendo perduto la loro primitiva origine (e ciò a causa della disincarnazione) presto o tardi spariranno, e sono soltanto la parvenza della pazzia, perchè del tutto macchinali. A tutto questo ragionamento bisogna pensare, quando è il caso di stabilire se si ha innanzi la manifestazione di uno spirito pazzo, ovvero se si ha il caso di un prototaragma nello spirito in manifestazione. C'è sempre da propendere a credere ad un caso di prototaragma o di altra confusione momentanea nello spirito, e non mai al caso di vera pazzia più o meno permanente nello spirito disincarnato. E pensiamo altresì che se lo spirito potesse avere la pazzia *in sè stesso*, o *connaturata*, la malattia affetterebbe la sua essenza, la sua stessa natura, e, per conseguenza, la sua mortalità d'oltre tomba (quella ammessa dal D'Assier e da me confutata a pag. 68-77) sarebbe almeno discutibilissima.

In ciò che abbiamo detto circa la psicosi di origine spiritica, non vi è nulla che si opponga al fatto che alcune volte la pazzia derivi da una causa fisica che inabiliti il fronema, o altra parte del cerebro, a rispondere istrumentalmente agli stimoli dell'anima, benchè questa sia l'agente primitivo, la causa efficiente di ogni fenomeno fisiopsichico. Ma se la pazzia avesse in ogni caso un'origine fisica, tanto meno potremmo ammettere le manifestazioni di spiriti pazzi; esse sarebbero più impossibili che quelle che si negano contemplando l'origine della psicosi per influsso o possessione spiritica negl'incarnati, perchè, liberatasi dal corpo, l'anima si sarebbe altresì liberata da tutta la causa della psicopatia.

Il prototaragma ha sempre qualcosa che lo distingue da un vero caso di pazzia, ma esso può essere molto simile al caso di *demenza* o d'*idiotismo*, perchè spesso manifesta stupidità nello spirito. A far la distinzione non vale molto la teoria, e bisogna esercitarsi nella pratica. Gli esempi recati dall'Aksakof ci rivelano confusione nello spirito, ma non mera pazzia.

La questione innanzi toccata è più importante di quel che possa sembrare. Stabilire se lo spirito disincarnato si possa o no ammalare, stabilirlo sulla base dei fatti, significa stabilire una verità che va intimamente connessa coll'intima natura dell'anima o dello spirito. E quantunque il nostro studio non pretenda di essere abbastanza profondo, noi abbiamo voluto esporlo, nella speranza d'indurre altri ad approfondire maggiormente la questione, sperimentando sempre che gli si offra il caso caratteristico di medianità e di psicosi in uno stesso individuo.

V. TUMMOLO.

Sembra che le anomalie mentali consecutive a diverse affezioni fisiologiche, di cui l'individuo avea sofferto durante gli ultimi tempi della sua vita, non siano le sole a persistere dopo la sua morte, e che il dolore fisico, ch'ei provava nel momento del trapasso, si riproduca

di nuovo quando riapparisce nella sfera terrestre (1). Eccone qualche esempio:

Il resoconto seguente si trova nel *Light* del 1882 (pag. 74). Si tratta di *dolori fisici provati dal defunto durante la sua ultima malattia, e che son risentiti dal medio:*

" Al principio dell'estate 1879, feci per caso la conoscenza d'un vicino che, secondo le apparenze, non sarebbe vissuto ancora lungamente. Un dì l'accompagnai a casa sua, camminando lentamente e parlando di spiritismo. Egli pareva sorpreso che io m'interessavo a simili sciocchezze, ma non fu meno sorpreso da alcune mie riflessioni. Nella nostra intervista che seguì, ei fu premuroso di rinnovare la medesima conversazione, e m'interrogò sulle prove che avevo potuto ottenere personalmente. Ma in seguito, egli evitò questo soggetto, ed io mi astenni egualmente di tornarvi, sapendo quanto sia nocivo, ad un malato come lui, di entrare in una discussione eccitante.

" Nel giugno del medesimo anno, a Barmouth, nel paese di Galles, io caddi, nello stato di *transe*, sotto l'influenza d'uno spirito che si dava per questo medesimo signore e mi fe' dire queste parole: È molto strano, e sì differente da ciò che mi aspettavo vedere! Mi rincresce non aver profittato dell'occasione che mi procuraste d'istruirmi sulla vita spiritica „. Durante tutto il tempo che egli esercitò su me la sua influenza, *io non cessai di risentire un dolore nella bocca e nella gola*. Due giorni dopo, una lettera d'un amico mi apprese che il malato era morto poco più tardi della mia partenza.

" Nel maggio dell'anno ultimo, caddi di nuovo sotto il controllo dello stesso spirito, che, questa volta, disse per la mia bocca, in tono *deciso*: " Dite a Mary che ho visto Will „. Provai di nuovo la medesima sensazione dolorosa nella bocca e nella gola „. (" Mary „ era sua sorella, che avea fatto da capo delle faccende domestiche di lui).

" Nella mia *transe*, ebbi l'impressione che vi era un legame di affezione tra " Mary „ e " Will „. Ero a tal punto impressionato del tono serio di colui che si manifestava, che pregai mia moglie di recarsi

(1) Questo fatto avviene perchè i mali fisici hanno rispondenza nel peripneuma saturo di particole animali, le quali però si andranno eliminando a misura che lo spirito progredirà. Lo spirito di mia figlia, nelle sue prime manifestazioni, accusava il morbo di cui era morta, *nel suo peripneuma*; ma dopo qualche tempo, ella non solo non ne parlava mai più nelle sue manifestazioni, ma anche si diceva felice e molto migliorata. Dico questo, supponendo l'identità dello spirito, perchè di essa io credo aver delle prove, per me abbastanza soddisfacenti. V. T.

presso la sorella del defunto per trasmetterle la comunicazione. Questa dama le disse che ella non conosceva che due persone da lei chiamate " Will „: una era suo cugino, e l'altra un signore che le era stato fidanzato alcuni anni avanti; ma che entrambi erano, per quanto ella ne sapea, viventi e in buona salute. Aggiunse che suo fratello *era stato affetto d'afte* (malattia ulcerosa del tubo digestivo), al momento della sua morte. Questa circostanza spiegava il dolore che avevo provato nella bocca.

" Alcuna informazione non venne intanto a spiegare il messaggio; e ne conclusi che esso era stato alterato nella trasmissione come tanti altri, e finii per non pensarvi più. Ma ecco che la settimana ultima, la sorella del defunto mi si presenta e m'informa che ella avea poc'anzi appreso che il suo antico fidanzato era morto in Australia, quasi alla stessa epoca nella quale io avevo ricevuto il messaggio rispetto a lui.

" Mi resta solo ad aggiungere che i rapporti esistiti fra queste persone mi erano totalmente sconosciuti.

" Edmond W. Wade.

" Lewisham, 13 febbraio 1882 „.

Il giornale *Facts* pubblica, nel suo numero di giugno 1885, un curioso racconto di Eli Pond, di Woonsocket (Stato di Rhode Island). Il medio cade sotto l'influenza dello spirito *d'un uomo che è morto annegato*. Ei rabbrividisce e prova la sensazione del freddo. Eccone la traduzione completa:

" È circa un anno che mi recai a vedere mio figlio e sua moglie. Siccome ella aveva mal di capo, io le dissi: " Forse io potrei sollevarvi facendo dei passi sulla vostra testa „. Ella vi consentì. Appena ebbi cominciato, ella si trovò sotto l'influenza di uno spirito che fe' ricorso all'*alfabeto dei sordomuti*. Nè io nè suo marito comprendevamo quei segni, e l'influenza cessò di manifestarsi. Un altro la sostituì prendendo il nome di Sarah Makepeace. Disse che aveva abitato l'Ovest, e che era morta annegata, e che era grata al vecchio signore di averle procurata la occasione di rivedere questo mondo. Il medio tornò allora al suo stato normale e sclamò: *Ma mi sembra di gelarmi!* E, in effetti, la mia nuora rabbrividiva e pareva sentirsi sì male, che mi decisi ad intervenire, pregando Sara di lasciarla e di manifestarsi per altro medio, Mrs. Annie Wood, ad ora fissata precedentemente. Ella lo promise, e mantenne rigorosamente la parola.

" Non conoscevo alcuno, che avesse il nome da lui dato, ma ero risoluto di sapere se qualcuno, che avesse quel nome, si fosse annegato. Dopo alcuni mesi di ricerche quasi infruttuose, scovrii che un certo Makepeace abitava Providence, Rhode Island. Ma, nell'intervallo, ebbi più conversazioni con Sarah, in seguito alle quali appresi che ella avea dei parenti in quella città. Le domandai se i suoi parenti erano spiritisti, e ricevetti risposta negativa. Ella mi disse ancora esser morta all'età di 20 anni, circa tre anni avanti, e che si era annegata in circostanze *molto penose*, e che i suoi parenti la biasimavano oltremodo. Sembrava molto infelice.

" Poco tempo appresso, mi trovavo a Providence, e cercando nel libro d'indirizzi, trovai il nome del parente di cui ella mi aveva parlato; e appena ne ebbi il tempo, andai da lui. Era molto occupato, e mi pregò di tornare in altro momento.

" Tornai all'ora indicata; ed ei mi fe' prender posto. Alla mia richiesta se egli avesse conosciuta una giovane dal nome di Sarah Makepeace, che aveva abitato l'Ovest e che si era annegata, ei rispose che, infatti, ei l'aveva conosciuta, ma ben poco. Gli domandai circa quale epoca la disgrazia era accaduta. Ei non se ne ricordava esattamente; ma quando gli dissi che, dopo quello che ne avevo inteso, il fatto sarebbe avvenuto da tre anni, egli osservò che doveva esser proprio così. Lo richiesi dell'età della giovane. " Ella poteva avere 20 anni ", mi disse l'altro. Allora lo pregai di darmi l'indirizzo del padre della defunta. Ei mi domandò seccamente il motivo della mia richiesta; ed io glielo comunicai. Allora ei montò in collera: " Io non voglio che si sollevi qualsiasi cosa che possa macchiare la buona riputazione della mia famiglia " mi disse.

" E mi licenziò in guisa poco cortese. Io partii; ma avevo tuttavia acquistata la certezza che Sarah aveva detto la verità ".

Tenevo a riprodurre questi due racconti integralmente, perchè essi presentano interessanti esempî di constatazione d'identità di un defunto, *nell'assenza di persona che l'avea conosciuto*, indipendentemente dalle particolarità che li fanno situare nella presente rubrica.

Prendiamo altro esempio: *il defunto perì nel fuoco, e il medio prova il senso di esser soffocato dal fumo*. Leggiamo nell'articolo del signor Clement, pubblicato nel *Religio-Philosophical Journal* del 9 marzo 1889, il passo seguente:

" Tutto il mio avere sulla terra fu preda delle fiamme, nel 1856. Mia sorella trovò la morte in quell'incendio. Io ho sovente assistito a sedute spiritiche, in un gruppo in cui nessuno conosceva la mia

storia; quando mia sorella si manifestava, avveniva che il medio credeva *soffocare* ed altri sensitivi sentivano l'odore del fumo e si mettevano a tossire, come allorchè si entra in una camera piena di fumo „ (1).

In quest'ultimo esempio, le comunicazioni erano ricevute in presenza della persona che sapea di qual morte era perito il defunto; ma se s'interrogasse il Clement, è più che probabile che egli ci direbbe non essersi aspettato affatto, nella prima comunicazione, che il medio proverebbe la sensazione dell'asfissia.

Le manifestazioni, dalle quali la personalità si trova caratterizzata per dei segni distintivi di quella natura, offrono, a mio avviso, un'importanza tutta speciale; esse potrebbero forse metterci sulla via delle leggi generali alle quali obbediscono i fenomeni di questo genere.

Le sensazioni puramente fisiche, quali il dolore nella gola, il brivido, la soffocazione, non possono essere inerenti al nostro stato postumo; ciò non è dubbio. È evidente, da altra parte, che queste sensazioni non sono trasmesse al medio allo scopo di affermare l'identità del defunto, perchè emerge dagli esempî citati dai signori Wade e Pond, che, nel primo caso, il medio *ignorava* il genere di morte del defunto e la natura delle sofferenze di cui era stato afflitto; e, nel secondo caso, ei *non aveva neppur conosciuta* la persona che si manifestava. Una simil prova d'identità non potè esser sollecitata nè attesa.

Per conseguenza, tutto induce a credere che queste sensazioni, pro-

(1) In una mia seduta col Politi, questi all'improvviso, in luce alquanto chiara, assunse un volto quasi cadaverico e cominciò a trarre un rantolo prolungato, che immediatamente mi ricordò quello della straziante e lunga agonia di mia figlia Maddalena, morta di meningite tubercolare. Esso, infatti, era molto caratteristico; e per la bocca del medio mi fu detto che in costui agiva lo spirito di lei, e che essa starebbe bene nel mondo spiritico, se non fosse pel fastidio che ancora le dava il suo perispirito „. In ispecial modo le condizioni degli ultimi momenti degl'incarnati sono riprodotte in seduta, in maniera naturalissima, perchè il ricordo ne è il più recente di tutti gli altri e perchè esso si fissò radicalmente nel peripneuma, a causa delle forti impressioni ricevute dall'entità spirituale nell'ora dell'agonia, cioè mentre era rimosso l'ostacolo corporeo alla suddetta profonda fissazione nel peripneuma. La esatta imitazione dello stato agonico, fatta dallo spirito di persona che lo subì, sembra una prova che lo spirito, mentre nell'agonia va distaccandosi dal suo corpo, sente ciò che avviene, mentre il corpo rimane insensibile e giace immobile. Il Politi non era stato presente all'agonia di mia figlia, nè mai avea conosciuta mia figlia in vita, nè sapeva da me, e credo neppure da altri, di qual morte la mia Maddalena fosse trapassata. V. T.

vocate nel medio, siano un risultato di legge naturale che potrebb'esser formulata così: *Ogni individualità trascendentale, che manifestasi di nuovo nella sfera dell'esistenza terrena, si trova sottomessa, per la durata di questa manifestazione, alle stesse condizioni nelle quali si trovava alla fine della sua esistenza fenomenica.*

Ciò comporterebbe, per così dire, un oblìo temporaneo delle condizioni della sua esistenza trascendentale e un ritorno all'esistenza fenomenica, qual'era al momento della sua estinzione (1).

Ecco perchè il " sordo-muto ", di cui parla il signor Pond, non potè intrattenersi altrimenti che pel mezzo dell'alfabeto che gli era famigliare, senza riuscire a farsi comprendere. E ciò per la stessa ragione che la giovane folle, Emma Rice, aveva obliato il vero suo nome. Così anche per altri casi.

Se estendiamo questa legge al dominio delle manifestazioni intellettuali, ci spiegheremo facilmente perchè la personalità che ci si manifesta, riprenda, per così dire, la sua esistenza terrestre, e non sappia parlare che dei fatti che si riferiscono a questa sfera.

Ugualmente per le materiazioni e le fotografie: l'apparizione si presenta sempre sotto la forma che l'individuo aveva alla fine della sua vita — giovane o vecchio che fosse — ed anche coi dettagli fisici da cui era afflitto. Che le cose non avvengano così allo scopo unico di affermare l'identità, noi ne vediamo la prova, fra le altre, nell'immagine fotografica, ottenuta dal signor A. (Oxon), e sulla quale torneremo. Essa rappresenta una fanciullina, morta da più che 50 anni, all'età di sette mesi (vedere *Spirit Identity*, pel signor A. (Oxon), pagg. 117-121), che diceva esser la sorella del dott. Speer. Ma siccome ella era sconosciuta dal dott. Speer, così come al medio, il signor A., questa forma di fanciulla non potè evidentemente raggiungere una dimostrazione qualunque della sua identità. Si cerca inutilmente perchè l'immagine di questa fanciullina si era fissata sulla placca, e non solo in questa prima esperienza, ma in tutta la serie di manifestazioni di questa personalità, che durarono più anni.

---

(1) Ricordo a tal proposito una comunicazione che ricevetti nel corso delle mie sedute intime. Essa veniva da un amico che mi era stato caro e che si era molto interessato allo spiritismo come problema filosofico. Prima di nominarsi dettò questa frase, in lingua francese:

" Nascere, è obliare; morire, è sapere ".

Checchè ne sia (citazione o pensiero di lui) queste parole racchiudono tutta una filosofia, bella quanto profonda; ed ho tutte le ragioni a supporre che essa era totalmente estranea ai cervelli dei medî presenti.

Ma — diciamolo subito — vi son dei fatti che provano, da altra parte, che questa legge non è generale; e sarebbe, per conseguenza, sottomessa a delle modificazioni secondo il momento e l'individualità.

VIII. — *Identità della personalità d'un defunto, attestata dall'apparizione della sua forma terrestre.*

Ora che abbiamo acquistata, per delle manifestazioni d'un carattere intellettuale, la prova domandata, — cioè la prova che il principio individuale è indipendente dal corpo, che egli ha un'esistenza sua propria, che sorvive alla disaggregazione dell'organismo, che, di più, conserva molti elementi di sua personalità, per provare il gran fatto della sopravvivenza, — noi possiamo passare (come pure ho già fatto nel cap. III) *alla dimostrazione* dello stesso fatto per delle manifestazioni di un *carattere esteriore*, anche fisico. Possiamo ora cercar di determinare le condizioni che debbono presentare queste manifestazioni per essere considerate come più o meno concludenti, senza sentirci impacciati dalla convinzione *a priori* che la natura spiritica d'un simil fenomeno non abbia ragione d'essere sufficiente. La manifestazione più ideale di questo genere di fenomeni sarà:

A) *L'apparizione di un defunto attestata per visione mentale del medio, in assenza di persone che conobbero il defunto medesimo.* — Qui abbiamo un fenomeno telepatico, corrispondente alle allucinazioni veridiche dei viventi, ma colla differenza che l'agente evocante il fenomeno non si trova fra i viventi. Questo genere di fenomeni costituisce una varietà particolare di medianità. Quantunque tutti i buoni medî siano più o meno veggenti, in alcuni lo sviluppo di tale facoltà crea una medianità speciale. Essi descrivono la persona di un defunto che veggono dopo la sua vita, con numerosi dettagli, che sono altrettante prove d'identità; e non si limitano alla descrizione esteriore dell'apparizione, ma trasmettono le parole e le frasi pronunciate da lei. Le prove già date per questo procedimento, sono innumerevoli. Ma siccome generalmente si hanno anche in presenza della persona che conosceva il defunto e possono, per conseguenza, essere spiegate con trasmissione incosciente delle idee di questa persona, io debbo lasciarle da parte. Onde sian valevoli dal nostro punto di vista, bisogna che l'apparizione dia dettagli sconosciuti dall'amico vivente, o che abbia luogo in assenza di costui.

Citai già un caso della prima categoria nel cap. III, § 8, pag. 546, in cui un medio descrisse al general Drayson l'apparizione d'un amico, ch'ei credeva vivente, con tutti i dettagli che si riferivano alla sua morte straordinaria.

Un caso della seconda categoria mi è fornito dalle mie proprie note. Il 26 febbraio del 1873, ebbi una seduta intima con mia moglie. Eravamo soli. Bentosto ella si addormentò, e la sua mano scrisse una comunicazione in francese, di carattere intimo, alludente a seduta anteriore, alla quale avea assistita una dama di nostra conoscenza, la contessa A. Tolstoï, la moglie del vicepresidente dell'Accademia di belle arti. La comunicazione emanava dalla figlia defunta della contessa e s'indirizzava a lei. Inutile parlar qui del contenuto della comunicazione, perchè la prova d'identità risiede in ciò che segue. Quando mia moglie rinvenne: " È strano — disse — or ora ho visto qualche cosa! — Che dunque? — Una figura. — D'uomo o di donna? — Di donna; un viso molto grazioso, che sorprende per lo splendore dei suoi occhi celesti, che sembrano risplendere dall'interno. La figura si teneva in piedi a me davanti, ad una certa altezza, e rappresentava una giovane ben fatta, abbigliata in bianco. — Una bruna? — Sì! — Conoscesti tu qualcuno? — No. Ma ella mi ha fatta l'impressione più gradevole. È vero che dormivo, ma non del sonno ordinario ".

Questa conversazione ebbe luogo immediatamente dopo il risveglio di mia moglie. Ella ignorava che vi era qualcosa di scritto, e più ancora ciò che era stato scritto, e chi era l'autore del messaggio. Noi non sapevamo se l'apparizione della figura avea qualche rapporto colla comunicazione. Un mese e mezzo appresso, mia moglie, trovandosi a visitar la contessa che poc'anzi avea perduto suo marito, e trovandosi a passare in una stanza interna, dove essa non era giammai entrata, si trovò a faccia a faccia con un ritratto della giovane, rappresentata in busto, e che ella non aveva giammai veduta, ma nella quale ella riconobbe immediatamente la bella figura che le era apparsa all'ora della sua visione interiore. Era il ritratto della defunta figlia della contessa.

Sotto la rubrica precedente ho citato un caso, rapportato da Dale Owen, dell'apparizione della sua amica Violetta a due medî che non conoscevano Dale Owen e non avean giammai conosciuta la sua amica defunta. Questa apparizione, in tutto conforme all'apparenza terrestre di Violetta, completava l'insieme dei dettagli personali ed intimi dati ai medesimi medî.

B) *L'apparizione d'un defunto attestata per visione mentale del medio e, simultaneamente, per la fotografia trascendentale o per la fotografia sola, nell'assenza di persone conoscenti il defunto.* — La manifestazione più spiritualizzata di ordine fisico è ben certamente la fotografia trascendentale, che stabilisce il fatto della realtà obiettiva d'una apparizione o d'una materializzazione invisibile. Ho dati, nel cap. I, tutti i dettagli storici dello sviluppo di tal fenomeno. Ne abbiamo il prototipo fondamentale nelle esperienze notevoli di Beattie, in cui il medio in *transe* dà la descrizione delle forme luminose che apparivano alla sua vista mentale, — cominciando da varie forme indeterminate che sviluppavansi gradatamente in forme determinate, — e spesso corrispondenti in perfetta guisa alle fotografie ottenute (pagg. 90-93).

Troviamo la conferma di questo genere di fatti in una testimonianza sicurissima dell'onorevole A. (Oxon), il quale riunì in sè tutti i tratti di una medianità eccezionale. Ecco com'ei descrive la sua prima esperienza di fotografia trascendentale:

" La prima immagine da me ottenuta coll'Hudson è notevole per l'oscuramento quasi completo del soggetto. Io posai di profilo e tenni i miei occhi fissi al soffitto del gabinetto di studio. Avevo l'impressione del tutto cosciente dell'esistenza, intorno a me, d'una nebbia luminosa e della presenza d'un essere che si teneva al mio lato. Questa impressione sensoria si accrebbe a tal punto, che mi trovai in istato parziale di *transe*, prima che l'esposizione non fosse terminata. All'ora dello sviluppo, la placca non presentò che un contorno appena indicato della mia forma, mentre al luogo in cui avevo avvertita la presenza di un essere, essa (la placca) mostrava una forma nettamente disegnata, ma tutta coverta d'un velo e situata di profilo. Intanto il viso è netto e si trova ben al luogo che gli attribuiva la mia impressione. La nebbia luminosa, da me vista, ha quasi totalmente velata la mia forma. Fra altre misure di precauzione, avevo pregato Hudson di restituir la placca per ottenere una più grande certezza contro una frode possibile " (*Human Nature*, Londres, 1° ottobre 1874, pag. 426).

Ecco ora due casi nei quali le individualità invisibili che si attaccano ai medî e si offrono spesso alle loro visioni mentali, appariscono altresì sulla placca, quando quei medî si fanno fotografare.

Il primo fu da me citato nel cap. I (pag. 123): è quello in cui il medio ben conosciuto, madama Conant, vede apparire, un momento avanti l'esposizione, la sua piccola amica, l'indiana Wash-ti; ella le

tende la mano, e la fotografia riproduce le due figure colla mano nella mano.

Siamo debitori del secondo caso al signor A. (Oxon). Facendosi fotografare, ei vide mentalmente e descrisse l'apparizione e la posizione della piccola Paolina, che abitualmente si manifestava al suo circolo intimo, e non lasciò sfuggirsi l'occasione di farsi anche fotografare. Ecco il racconto di A.:

" È circa un mese, che tentammo ottenere una fotografia col signor Parkes; e in quell'occasione avemmo una novella manifestazione di Paolina. Mi assisi ad una piccola tavola, e quasi subito caddi in *transe*. Nel mio stato di chiaroveggenza, io vidi la fanciulla in piedi e ondeggiante presso la mia spalla sinistra. Parea molto vicina alla tavola, e provai invano di attirar l'attenzione del signor Speer sull'apparizione. Dacchè l'esposizione fu terminata, e che io mi risvegliai, raccontai ciò che avevo veduto. Sviluppata la placca, si vide apparire presso alla tavola la forma di una fanciulla. Essa era esattamente nella posizione in cui l'avevo vista e sentita. Ella rassomigliava bene alla piccola Paolina, che dichiarò tosto riconoscerla come suo ritratto ed espresse una gioia straordinaria per la riuscita dell'esperienza. La mia visione era stata sì netta, ed ero talmente sicuro di ciò che si troverebbe sulla placca fotografica, che avrei impegnata tutta la mia fortuna in una scommessa, quanto al risultato previsto, prima di aver veduta la placca sviluppata „ (*Human Nature*, Londres, 1° settembre 1874, pag. 397).

Si posson riconnettere a questi fatti, in certa misura, i casi di fotografia trascendentale di forme visibili, che appariscono abitualmente in presenza di certi medî, per via di materializzazione. Ne parlai lungamente nel cap. I.

Fin qui le fotografie trascendentali son supposte esser le immagini dei defunti; ma non abbiam parlato ancora delle prove d'identità. Il fenomeno raggiunge il grado più elevato, lo si comprende facilmente, quando la personalità è messa fuor di dubbio dalla rassomiglianza. I casi di questo genere sono numerosi; e ne ho menzionati varî nel cap. I. Quello di Moses Dow (pag. 121) dev'esser considerato come perfettamente conclusivo, vista l'importanza delle prove d'ordine intellettuale. Scrissi al signor Dow nel 1886 per avere più ampie informazioni, ma egli era frattanto trapassato.

Fra i casi più recenti, posso citar quello menzionato da A. R. Wallace, nella sua conferenza fatta a S. Francisco, il 5 giugno 1887:

" Uno dei casi più interessanti dal punto di vista dell'identità della

personalità, mi è stato comunicato dal signor Bland, un amico ben conosciuto dagli Indiani. Ei fece numerose sedute con una media non salariata nè professionale; sibbene con una delle sue amiche. Per l'intermediario di costei, ei sovente ricevette comunicazioni da sua madre. Ei non sapeva niente della fotografia spiritica, ma occasionalmente sua madre gli disse che, se egli si recasse da un fotografo di Cincinnati (dov'egli abitava allora, credo), ella tenterebbe di apparire con lui sulla placca. Alcun fotografo non era particolarmente indicato; ma ei domandò al medio se consentiva ad accompagnarlo. Essi andarono dunque insieme dal fotografo che trovarono pel primo, e lo pregarono di fotografarli. Si assisero l'uno allato dell'altra, e l'operazione fu fatta. Ma quando il fotografo sviluppò la placca, disse che aveva dovuto esservi qualche accidente, giacchè sul *cliché* vi erano tre figure in luogo di due. Essi risposero che se l'attendevano; ma a gran sorpresa del Bland, la terza figura non era quella di sua madre; il che è molto importante per quel che segue. Ei tornò a casa e domandò com'era avvenuto che la figura di un'altra persona era apparsa sulla placca. Lo spirito di sua madre gli rispose che era la figura di un'amica che l'aveva accompagnata, e che più esperta di lei in simile materia, avea voluto tentar l'esperienza fin dal principio, ma che se egli volesse ricominciare, ella stessa apparirebbe questa volta. Così fu fatto; e il ritratto della madre si trovò sul *cliché*. Dopo di che, un suo amico gli consigliò (per escludere ogni possibilità di dubbio rispetto alla sincerità del fotografo, che avrebbe potuto procurarsi un ritratto di sua madre) di pregar costei di apparire avanti all'apparecchio con una leggiera modificazione del suo abbigliamento — ciò che dovea escludere tutti i sospetti di frode —. Si andò dunque a posare una terza volta; e si ottenne un nuovo ritratto, molto simile al primo, con questa piccola differenza che il fermaglio o fibbia non era la stessa. Il Bland mi ha mostrate le tre fotografie e comunicate verbalmente le circostanze che vi si riferiscono. Ammettendo ch'ei mi abbia detta la verità, io non vedo molta possibilità di ricorrere ad altra ipotesi che quella d'una comunicazione reale tra sua madre e lui „ (*Light*, 9 luglio 1887, pag. 308).

Abbiamo il caso tutto recente della fotografia trascendentale di Nellie Power, ottenuta da persona di confidenza, il signor Johnstone, con medio privato, il signor Rita, cioè nelle condizioni volute da Hartmann.

Infine, fra i casi moderni, si può citare ancora la fotografia del signor Pardo, ottenuta da madama Johnstone nell'oscurità (*Medium*,

1892; 15 luglio), e la fotografia d'un fanciullo in quattro pose diverse, ottenute dal signor " Edina „ (*Light*, 1892, 7 maggio).

Il solo punto vulnerabile delle fotografie trascendentali *riconosciute* è, dal punto di vista di Hartmann, che la persona che l'ottiene, e che generalmente è quella che posa, *conosceva la persona* in questione, e che, per conseguenza, ella può esser considerata come la sorgente inconscia dell'immagine della persona trapassata. Allora il medio, per un processo di chiaroveggenza e di obiettivazione incosciente, riesce a situare questa immagine di sua creazione al foco voluto; oppure il pensiero solo della prima produce tutto ciò coll'aiuto delle emanazioni fluidiche del medio, ecc. Ciò è difficile, perchè, ordinariamente, il medio e la persona che posa si trovano, durante l'esecuzione fotografica, perfettamente nel loro stato normale. La spiegazione è poco razionale; ma non è illogica dal punto di vista dell'animismo.

Le fotografie riconosciute, ottenute con una condizione mentale di controllo (una posa determinata, una particolarità desiderata mentalmente, ecc.), costituiscono una varietà preziosa di questo genere di fenomeni (vedete, per esempio, i casi rapportati in *Human Nature*, 1874, pag. 394; *Light*, 1885, pag. 240; ecc.); ma esse danno luogo evidentemente alle medesime obiezioni.

Dunque, onde un caso di fotografia trascendentale fosse perfettamente concludente, bisognerebbe che il cliché fosse ottenuto *nell'assenza di persone che conobbero il defunto*.

Nel caso citato da Wallace abbiamo la prova che non è sempre l'immagine mentalmente desiderata dalla persona che posa, che è riprodotta nella fotografia, perchè il Band attendeva di vedere una tutt'altra immagine. Ma abbiamo anche casi che rispondono completamente alla condizione che ho poc'anzi detta. Citai al cap. I, con dettagli e riproduzione della fotografia, il caso di Bronson Murray, che ottenne, presso Mumler, la fotografia d'una donna che nè Murray, nè Mumler conoscevano, e che fu poi riconosciuta dal marito della dama, Signor Bonner. Costui ottenne in seguito una fotografia identica, con cangiamento di posa, secondo promessa data, e senza che Mumler sapesse ch'eravi il marito di quella persona. La sua apparizione, anche coll'indicazione del nome, fu segnalata da Mrs. Mumler, che era medio veggente, alcuni minuti avanti l'esecuzione della fotografia.

Il dottor G. Thomson, che noi conosciamo per aver preso parte

alle esperienze di Beattie (pag. 84), testimonia del fatto seguente colla sua lettera pubblicata nello *Spiritual Magazine* del 1873, pag. 475:

" N° 4, Worcester Lawn, Clifton.
" Bristol, 5 agosto 1873.

" *Caro Signore,*

" Conforme alla mia promessa, vi fo sapere che la figura che si produsse sulla fotografia è stata riconosciuta come ritratto di mia madre, morta dopo la mia nascita, or son 44 anni. Siccome io non ebbi mai il ritratto di lei, non mi era possibile costatare da me stesso questa rassomiglianza. Inviai, tuttavia, il ritratto a suo fratello, pregandolo semplicemente d'informarmi se egli trovava rassomiglianza tra la figura e qualcuno dei miei parenti morti; e nella sua risposta egli affermò che vi riconosceva i tratti di mia madre.

" Vostro ecc. " G. Thomson „.

" P. S. — Mi sia permesso di aggiungere che io non penso che mio zio abbia la minima idea di spiritismo o della fotografia spiritica, perchè egli abita un distretto lontano della Scozia. Io sono arrivato a questa conclusione, per questa osservazione che egli ha fatto: ' Io non posso veramente comprendere come la cosa abbia potuto avvenire! ' „

Si possono ancora leggere dettagli interessanti su questo caso nell'*Human Nature*, 1874, pag. 426.

A Moses Dow dobbiamo altro caso di questo genere, che è del tutto concludente. È esposto a lungo in un articolo di Dow, pubblicato dal *Banner of Light*, del 14 agosto 1875, di cui ecco il riassunto: Il signor Dow continua ad avere delle comunicazioni di Mabel Warren, di cui conosciamo la storia. Ella gli parla molto della sua amica nel mondo spiritico, che ella chiama Lizzie Benson; gli promette come testimonianza della sua riconoscenza (di cui i motivi sono spiegati nell'articolo) il suo ritratto in compagnia di Mabel. Il Dow si reca dal Mumler ed ottiene il suo proprio ritratto colle immagini di Mabel e di Lizzie Benson, ch'ei non aveva giammai conosciuta. L'apparizione di due figure alla volta è così segnalata da Mrs. Mumler al momento della fotografia. Il Dow invia quel ritratto alla madre di Lizzie Benson; ella costata la sua perfetta rassomiglianza, e nella sua lettera, che

Dow pubblica, leggiamo: " Creder simili cose mi pare ben difficile; ma *io sono obbligata* di credere, perchè so che essa (Lizzie) non ha giammai posseduto ritratto di alcuna sorta „. Come vediamo, qui la prova è assoluta. Ho avuta l'occasione di vedere questa fotografia nella collezione di Wedgwood, a Londra, nel 1886.

Un caso simile, ancora più probante forse, fu pubblicato nel *Light* (del 15 dicembre 1888, pag. 614), che lo tolse dal *British Journal of Photography*. Lo riassumo: Fred. H. Evans tiene il fatto e i dettagli dalla bocca di persone cui concerne il fatto. H., medio non professionale, si reca un giorno, col suo amico dottor S., da W., che non è fotografo di professione, ma semplice amatore, e che il dottor S. conosceva, per aver già ottenute fotografie trascendentali. H. dubitava della cosa; il dottor S. fece da sè stesso tutte le manipolazioni, e, quando la fotografia del suo amico fu presa, si trovò sulla negativa un'altra figura situata avanti il signor H. Nessuno riconobbe questa figura, e poichè H. voleva la prova della possibilità del fatto, ei mise la fotografia in un tiretto e l'obliò. Era il 1874; ed ecco ciò che avvenne 8 anni dopo, nel 1882 (lasciamo parlar la dama, che per uno strano caso, riconobbe in quell'imagine i tratti innegabili di suo marito):

" Nel 1878, feci la conoscenza del Signor H. e mi legai d'amicizia con sua sorella. Entrambi mi testimoniarono una grande benevolenza in epoca in cui mi trovavo, coi miei fanciulli, in condizione molto penosa. Quando egli si decise a fare un soggiorno di qualche mese a K., io gli cercai un alloggio ed aiutai sua sorella allo sballaggio e al collocamento. Vuotando una cassa che rinchiudeva varî oggetti, per disporli in un gabinetto, diverse fotografie di H. mi capitarono fra le mani. Esaminandole, ne notai immediatamete una, che portava due figure: " Eh! eccone una che è strana „, dissi; ma, all'improvviso, quando riguardai più da vicino la seconda figura, io sentii tutto il mio sangue gelarsi nelle mie vene. " Che vi ha di strano? „, mi domandò miss H. " Oh!, continuò ella, riguardando al disopra della mia spalla, siete voi caduta coll'occhio su questa? Io la credevo perduta da gran tempo... Ma — aggiunse ella notando il mio silenzio e il mio pallore — che vi è di particolare? Siete indisposta? „ — " Ditemi — replicai — come tenete voi questa fotografia e com'è stata ottenuta? „ Mentre ero quasi pietrificata, contemplando la carta che tenevo nelle mani, miss H. mi raccontò tutta la storia esposta più su. " Non avete voi giammai saputo o trovato il mezzo di apprendere — domandai — di chi questa seconda figura è il ritratto? „ — " No: non vi siamo mai

riusciti „ fu la risposta. Allora io le dissi che era mio marito, morto nel 1872. Portai meco la carta, e, senza prevenirla di niente, la mostrai a mia sorella che era vissuta per anni con noi; ed ella bentosto riconobbe mio marito. Ei fu riconosciuto *del tutto spontaneamente ed immediatamente* dai miei tre fanciulli, da mia suocera, da mia cognata e da più antichi amici. Un'amica, che avevamo conosciuta ambedue, prima del nostro matrimonio, mi disse che questo ritratto avea risvegliati i suoi ricordi colla rapidità del lampo, più che mai altro ritratto. Come tratti particolarmente caratteristici di mio marito, vi ha da segnalare: la massa di capelli bianchi che cadono sulla sua larga fronte, le sopraciglia molto marcate, e la capigliatura che comincia a incanutire. Benchè morto a 33 anni, ei pareva averne 40. Tutti questi particolari son riprodotti sulla fotografia con rigorosa esattezza „.

Infine possediamo casi in cui fotografie riconosciute furono ottenute *nell'assenza di ogni persona in posa*, in cui questa era sostituita da una carta fotografica, del tutto semplicemente. Ecco due casi interessanti, rapportati da J. F. Snipe, che io cito qui appresso, dal *Light* del 1884, pag. 396:

" In seguito a conversazione che avevo avuta con un vicino scettico, intorno ad un fotografo spiritista ben conosciuto, egli si decise, per tentare una prova, d'inviargli la sua carta fotografica. La cosa fu fatta, e di ritorno egli ottenne una copia della sua fotografia; ma il ritratto di sua sorella trapassata vi si trovava col suo, e la rassomiglianza fu costatata mercè la comparazione di un ritratto che era stato preso prima della sua morte. Lo condussi da un medio a *transe*, non professionale. Senza indicazioni da parte nostra, la sorella si comunicò pel medio, e parlò del ritratto ottenuto come suo. Allora inviai allo stesso fotografo la mia propria fotografia su semplice carta, determinando il giorno e l'ora della prova. In quello stesso momento espressi mentalmente il desiderio che un amico di mia madre volesse apparire con me sulla placca per dare a costei una prova convincente. Ricevetti per posta una prova della mia fotografia con altra forma in bianco sulla mia. Lo spirito di mio padre mi apprese, per l'intermediario di un medio che non l'avea conosciuto e non mi conosceva, che la seconda figura era quella del fratello di mia madre; e questa lo riconobbe, e sua figlia lo riconobbe ugualmente, con una sorpresa piena di tenerezza „.

Negli *Annali della fotografia* di Mumler, varî altri casi di questo genere sono menzionati.

Possiamo ora passare all'ultima categoria:

C) *Apparizione della forma terrestre di un defunto per via di materializzazione, avvalorata da prove intellettuali.* — Possiamo ammettere tre generi di materializzazioni: 1° la materializzazione del doppio del medio, giovantesi dei nomi di varie personalità; 2° la materializzazione artificiale di figure non somiglianti al medio, o di membra umane costruite o formate con più o meno d'arte e rassomiglianti più o meno a forme viventi; e 3° la materializzazione spontanea od originale, l'apparizione di figure materializzate, con tutti i tratti di personalità completa, differenti dal medio e dotate di vitalità tanto pronunciata quanto indipendente. Le materializzazioni della rubrica 2 furono alcune volte usate come prove d'identità; ora ci è una mano di cui due dita erano assenti (*Spiritual Magazine*, 1873, pagina 122), altra volta una mano con due dita ricurve verso la palma, a causa di bruciatura (*Light*, 1884, pag. 71), ovvero coll'indice piegato sulla seconda falange (*id.*), ecc.

Abbiamo getti di mani riconosciute da deformità, e che io descrissi più su, al loro luogo. Nel caso rapportato dal prof. Wagner nelle *Phychische Studien* del 1879, pag. 249 (di cui ho parlato a pag. 432), si ha l'impronta, fra due ardesie, di mano riconosciuta: " Essa era straordinariamente grande e lunga, col mignolo ricurvo „. A tal caso si connettono particolari d'ordine intellettuale, che gli danno un valore eccezionale.

Le materializzazioni del terzo genere che si riferiscono a figure perfettamente riconosciute, son molto rare, benchè oggi questo fatto si osservi più sovente che dieci anni addietro.

Dal punto di vista dell'analisi critica, si può obiettare che in tutti i casi di materializzazioni, in cui non possiamo costatare che la somiglianza della forma, *questa somiglianza non è prova d'identità.* Perchè, ordinariamente, è uno dei presenti che costata la somiglianza, e questi può essere il portatore dell'immagine, del tipo, secondo il quale l'attività incosciente del medio fabbrica la forma che si materializza.

Dal punto di vista dell'animismo, la materializzazione del doppio del medio è un fatto incontestabile; laonde le variazioni di grado della somiglianza sono logicamente ammessibili, e l'esperienza ci prova che tale è il caso. Così nel caso Katie King, di cui la rassomiglianza col medio era impressionante, vi esisteva nondimeno divergenza quanto alla statura, i capelli, le orecchie, le unghie, ecc. Sappiamo anche che Katie King potea istantaneamente modificare la colorazione del suo viso e delle sue mani, farla passare dal nero al bianco e viceversa

(*Spiritualist*, 1873, pagg. 87, 120). Alcune volte ella somigliava a " fantoccio articolato "..... o a " bambola di gomma elastica "... " senza scheletro osseo nelle mani ".... e " un istante dopo, ella mostravasi colla sua ossatura completamente formata " (*Spiritualist*, 1876, t. II, pag. 257); ovvero appariva " con testa ossea di forma ottusa, due volte più piccola che quella del medio, pur conservando una certa somiglianza con quella di quest' ultimo " (*Spiritualist*, 1874, t. I, pag. 206); e sovente, per tutta spiegazione, rispondeva significativamente: " Mi sono formata come ho potuto " (*Spiritualist*, 1876, t. II, pag. 257).

Dunque la stessa causa operante può spingere questa divergenza ad un grado tale che la rassomiglianza col medio sparisca completamente. Di tal guisa, la forma materializzata, rassomigliante ad un defunto, non sarebbe, secondo Hartmann, che opera della coscienza sonnambolica, che dispone delle emanazioni fluidiche del corpo del medio cui appartiene.

Dal punto di vista spiritico, la difficoltà è anche più grande; perchè se ammettiamo che lo spirito del medio può esser la causa efficiente ed incosciente della materializzazione di figura riconosciuta, a più forte ragione uno spirito libero dal corpo può anch'egli esserne la causa efficiente, e così la forma materializzata non sarebbe in alcun modo identica collo spirito che questa figura rappresenta. Perchè è evidente che, se lo spirito di un medio è dotato della facoltà di vedere le immagini mentali degli assistenti e produrre una forma plastica qualunque corrispondente a queste immagini, per più forte ragione uno spirito disincarnato disporrà di queste stesse facoltà a grado di cui noi non possiamo farci un'idea adeguata, e per conseguenza potrà personificare per mezzo della materializzazione tutte le forme volute. Ecco perchè la somiglianza non è prova d'identità! Tale il senso della conclusione alla quale io era arrivato nel 1878, e che ho citato più su.

Io son felice di poter qui citare le parole del signor E. A. Brackett, che si può considerare come un esperto nei fenomeni della materializzazione: " Siccome so che hanvi fantasmi che posson prendere quasi tutte le forme che vogliono, la somiglianza esteriore di tali esseri non ha alcun valore ai miei occhi, dal momento che i caratteri intellettuali fanno difetto " (*Materialised Apparitions*, Boston, 1886, pag. 76).

Così dunque la somiglianza di forma materializzata con quella d'un defunto non dovrebbe esser considerata *come prova*, ma solo come

un accessorio, che può, tutt'al più, rappresentare *la parte d'un fattore ad appoggio*, allorchè si tratta di concludere all'identità della figura. Onde una figura materializzata possa venir considerata come una manifestazione originale, bisogna che quella figura si distingua per un contenuto intellettuale che risponda alle esigenze che abbiamo formulate per le prove intellettuali dell'identità della personalità, — prove che non possono essere, inoltre, esplicate per la trasmission di pensiero, nè per chiaroveggenza. Questo non è facile, perchè bisogna bene che uno dei presenti sia giudice della rassomiglianza e del contenuto intellettuale, condizione invalidante *ipso facto* il valore della manifestazione. Ma fortunatamente la personalità possiede certi attributi, che anche questa presenza non può affettare, e che nè la trasmissione del pensiero, nè la chiaroveggenza possono mettere a disposizione di una forza operante, altro che quella della persona cui appartiene. Questi attributi sono: La scrittura propria alla persona che si manifesta, l'uso di lingua che il medio non conosce, ma che il testimone comprende, i dettagli della vita intima, sconosciuti dai testimoni, ecc., ecc.

Casi di questo genere esistono. Citerò qui un esempio molto curioso, offrente particolari che si riscontrano raramente nelle sedute di materializzazione e che fu comunicato al giornale *Facts* da James M.-N. Sherman, di Rumford, Rhode Island, e riprodotto nel *Light* del 1885, pag. 235, dal quale in parte lo tolgo:

" Nella mia giovanezza, fra il 1835 e il 1839, le mie occupazioni professionali mi costrinsero a recarmi nelle isole dell'Oceano Pacifico. A bordo della nostra nave eranvi degli indigeni di quelle isole incaricati del servizio, e da essi appresi molto bene la loro lingua. Ecco 40 anni che son tornato ed addetto ad una chiesa. Ho 68 anni. Sperando di giungere alla verità, assistetti a gran numero di sedute spiritiche e da due anni ho prese delle note:

" 23 febbraio 1883. — Ho assistito a una seduta presso Mrs. Allens a Providence, Rhode Island, nella quale un indigeno delle isole del Pacifico si materializzò, ed io lo riconobbi per la descrizione ch'ei fece della sua caduta dal bastingaggio, in cui si ferì al ginocchio, che restò tumefatto; a questa seduta ei portò la mia mano sul suo ginocchio, che si trovò materializzato con questa stessa tumefazione indurita, che egli aveva in vita. A bordo si chiamava Billy Marr.

" 6 aprile. — In questa occasione recai un frammento di drappo, fabbricato dagl'indigeni colla scorza del *tapper* (albero indigeno) e

che avevo conservato da 45 anni. Ei lo prese in mano, lo chiamò col suo nome nella sua lingua materna.

" 1° settembre. — Fui chiamato con mia moglie presso il gabinetto, e mentre vi ero davanti, vidi apparire sul tavolato una macchia bianca che si trasformò insensibilmente in forma, che io riconobbi per mia sorella e che m'inviava dei baci. Poi si presentò la forma della mia prima moglie. In appresso le due metà della cortina si aprirono; e nell'apertura si teneva una forma femminile in costume insulare del Pacifico, qual'era 45 anni addietro, e che mi ricordai bene. Essa mi parlò nella sua lingua materna.

" 18 settembre. — La stessa forma si materializzò. Mi scosse le mani e mi disse che era originaria di New-Hever, isola dell'arcipelago delle Marchesi. Ella mi ricordò quanto era stata spaventata dalla cannonata a bordo con sua madre, regina dell'isola.

" 29 settembre. — Ella si ripresentò. Questa volta, Billy Marr si materializzò ugualmente. Era lei — diceva questi — che l'avea determinato a venir là. Ei la chiamava Yeney.

" 17 ottobre. — Alla seduta di Mrs. Allens giunse la regina, e si annunziò col suo nome di Perfeney. Fece con me il giro della società, e mi autorizzò a tagliare un frammento della sua veste, che somigliava perfettamente al pezzo di drappo che avevo recato dalle isole 40 anni prima.

" 5 novembre. — Lo stesso medio, Perfeney, mi autorizzò a tagliare 4 pezzi del suo vestimento a titolo di prova. Erano esattamente simili a quello che avevo tagliato nella precedente seduta data da Mrs. Allens. Ella mi ricordò allora, col motto " powey ", un dettaglio dell'alimentazione degl'indigeni; si assise sul suolo, e mi mostrò come si prende questo " powey " in un vaso, colle dita ".

Si potrebbero citare altri esempî di tal genere, ma credo impossibile trovare un caso più concludente, più perfetto, come prova d'identità dell'apparizione di forma materializzata, che quella che ci presenta l'apparizione a suo marito C. Livermore di Estella, trapassata nel 1860. Questo caso riunisce tutte le condizioni necessarie per divenir classico, e risponde a tutte le esigenze della critica. Se ne può trovare il racconto dettagliato nello *Spiritual Magazine* del 1861, negli articoli di B. Coleman, che ne ottenne tutti i dettagli direttamente dal signor Livermore (essi sono stati pubblicati di poi sotto forma di libretto intitolato *Lo Spiritualismo in America*, per Benjamin Coleman; Londra, 1861) ed infine nell'opera di Dale Owen, *Debatable Land*, che ne ha presi i dettagli dal manoscritto stesso di Liver-

more (1). Qui ne menzionerò i principali. La materializzazione della medesima figura continuò per cinque anni, dal 1861 al 1886, duranti i quali il signor Livermore ebbe 388 sedute col medio Kate Fox, e di cui i dettagli sono stati immediatamente registrati da Livermore in un giornale. Esse ebbero luogo in completa oscurità. Livermore era il più sovente solo col medio, ch'ei teneva tutto il tempo colle sue mani. Il medio era sempre nel suo stato normale e testimone cosciente di tutto che avveniva. La materializzazione visibile di Estella fu graduale; e non fu che alla 43ª tornata che Livermore potè riconoscerla, a mezzo d'intenso chiarore, di misteriosa origine, dipendente dal fenomeno e generalmente sotto la direzione speciale di altra figura, che accompagnava Estella, e l'aiutava nelle sue manifestazioni, e che si dava il nome di Franklin (2).

Da allora, l'apparizione di Estella divenne sempre più perfetta e potè anche sopportar la luce di una lanterna portata dal sig. Livermore. Felicemente per l'apprezzamento del fatto, la figura non potea parlare, salvo poche parole che ella pronunciava, e *tutto il lato intellettuale della manifestazione dovè rivestire una forma che lasciò tracce per sempre molto persistenti.* Parlo delle comunicazioni per iscritto che il Livermore ricevette da Estella su carte che recava egli stesso, e che furono scritte non dalla mano del medio, ma direttamente dalla mano di Estella, ed anche, alcune volte, sotto gli occhi del Livermore, alla luce creata *ad hoc.* La scrittura di queste comunicazioni è un perfetto facsimile della scrittura di Estella vivente incarnata (i dettagli a pag. 695). Il contenuto, lo stile, le espressioni, tutto, in queste comunicazioni, testimoniava dell'identità della persona che si manifestava; e, oltre queste prove intellettuali, varie di queste comunicazioni furono scritte *in francese*, lingua che Estella possedeva alla perfezione, e *che il medio ignorava completamente.*

---

(1) Siccome tutti i dettagli che si riferiscono a questo caso sono preziosi, aggiungerò che se ne troveranno ancora dei molto interessanti nelle annate seguenti dello *Spiritual Magazine*: 1862, *passim*; – 1864, pag. 328; – 1865, pag. 456; – 1866, pag. 34; – 1867, pag. 54; e 1869, pag. 252. Di questi ultimi parleremo più oltre.

(2) Beniamino Franklin, il celebre uomo politico e sapiente fisico americano, firmatario del trattato dell'indipendenza degli Stati Uniti ed inventore del parafulmine. Secondo le tradizioni spiritiche, ei fu l'iniziatore dello stabilimento dei rapporti regolari fra questo mondo e quello degli invisibili e prese parte attiva nello sviluppo delle varie specie di medianità al principio del movimento spiritistico (V. pag. 503).

La cessazione dei fenomeni di Estella per via di materializzazione presenta un ravvicinamento notevole colla cessazione dell'apparizione di Katie King. Leggiamo in Owen: “ Alla seduta N° 388, il 2 aprile 1866, la forma di Estella apparve per l'ultima volta. Da questo giorno Livermore non ha più riveduta la figura a lui ben nota, quantunque egli abbia ricevuto, fino a questo dì in cui io scrivo (1871), numerosi messaggi pieni di simpatia e di affezione „ (*Debatable Land*, pag. 398).

Anche Katie King, scorso un certo tempo, non potè più manifestarsi in guisa materiale, non rivestir la forma corporale, ma continuò a testimoniar la sua simpatia per dei mezzi più raffinati (pag. 362).

Estella, non potendo più manifestarsi per materializzazione visibile, si manifestò ancora per una materializzazione invisibile, la sola delle sue manifestazioni d'un genere più raffinato che sia pervenuto alla conoscenza del pubblico e che completa per noi l'esperienza preziosa del Livermore. Parlo delle fotografie trascendentali di Estella, che furono ottenute dal Livermore il 1869 e di cui parlai (a pag. 116). All'epoca di queste sedute, non eravi l'uso di ricorrere alle impronte, ai getti ed alle fotografie, per costatare l'obiettività delle materializzazioni; e quando il Livermore intese parlare delle fotografie spiritiche di Mumler, ei non vi credette, e prese tutte le misure possibili per confonderlo. Abbiamo sull'argomento la sua propria dichiarazione davanti al tribunale, all'ora del processo di Mumler, riprodotta nello *Spiritual Magazine* (1869, pagg. 252-254). Ei fe' due prove con Mumler: nella prima una figura apparve sulla negativa a lato di Livermore, figura che fu poi riconosciuta dal dott. Gray come uno dei suoi parenti: la seconda volta, *vi furono cinque esposizioni di seguito, e per ciascuna Livermore aveva presa un'altra posa.* Sulle due prime placche non vi erano che delle nebbie sul fondo; sulle tre ultime apparve Estella, sempre più riconoscibile, e *in tre pose differenti.* “ Ella fu molto ben riconosciuta — dice il Livermore — non solamente da me, ma da tutti i miei amici „. Su di una questione del giudice, ei dichiarò che possedeva varî ritratti di sua moglie, “ ma non sotto quella forma „.

Nuova testimonianza del fatto abbiamo nelle seguenti parole del Coleman, dette in una conferenza sulle fotografie spiritiche, a Londra: “ Il Livermore mi ha inviato il ritratto di sua moglie. Ei volea dare una smentita al fatto della fotografia spiritica e si recò da Mumler a questo scopo; prese un'altra posa immediatamente avanti che l'otturatore della camera oscura fosse tolto, per prevenire ogni prepara-

tivo fraudolento da parte di Mumler, allo scopo di far apparire sulla negativa una figura di spirito in rapporto colla sua posa di prima. Il Livermore non mostrò alcun entusiasmo a far conoscere questi fatti, e non venne al tribunale che per testimoniare, e ciò sulla preghiera insistente del giudice Edmonds „ (*Spiritualist*, 1877, I, pag. 77).

Non mi resta che a formulare l'ultimo *desideratum* rispetto alla prova d'identità per materializzazione: è che questa prova — come anche l'abbiamo voluta per le comunicazioni intellettuali e la fotografia trascendentale — *sia data nell'assenza di ogni persona che possa riconoscere la figura materializzata.* Credo si potrebbero trovare più esempî di questo genere negli annali delle materializzazioni. Ma la questione essenziale è questa: ammesso il fatto, potrebb'esso servir di prova assoluta? Evidentemente no. Perchè, dato che uno " spirito „ possa manifestarsi in tal modo, ei può sempre *eo ipso* prevalersi di tutti gli attributi di personalità di un altro spirito e personificarlo nell'assenza di chiunque possa riconoscerlo. Una tale mascherata sarebbe perfettamente insipida, *visto che non avrebbe alcuna ragion d'essere, assolutamente*; ma dal punto di vista della critica, la sua possibilità non dovrebb'essere illogica.

È evidente che questa possibilità d'imitazione o di personificazione (di sostituzione della personalità) *è ugualmente ammessibile pei fenomeni di ordine intellettuale.*

Il contenuto intellettuale dell'esistenza terrestre d'uno spirito, che chiameremo A, deve essere ancora più accessibile ad un altro spirito, che noi designeremo per B, che gli attributi esteriori di questa esistenza. Prendiamo anche il caso di parlare in lingua straniera al medio, ma che era quella del defunto: è del tutto possibile che lo spirito mistificatore conoscesse precisamente altresì questa lingua. Non resterebbe dunque che la prova d'identità per la scrittura, che non potrebb'essere imitata; ma bisognerebbe che questa prova fosse data con un'abbondanza e una perfezione eccezionali, come nel caso Livermore, perchè si sa bene che la scrittura, e le firme sopratutto, sono pur soggette a contraffazione e ad imitazione. Così dunque, dopo una sostituzione della personalità sul piano terrestre — per mezzo dell'attività incosciente del medio — ci troviamo ad aver da fare con una sostituzione della personalità su di piano sopraterrestre, per mezzo di un'attività intelligente all'infuori del medio. E una tale sostituzione, logicamente parlando, non avrebbe limiti. L'equivoco sarebbe sempre possibile e supponibile. Ciò che la logica ci fa qui ammettere in principio, la pratica spiritica lo prova. L'*elemento*

mistificazione nello spiritismo è fatto incontestabile; e ciò fu riconosciuto fin dal suo apparire. È chiaro che aldilà di certi limiti, esso non può più esser messo sul conto dell'incosciente e diviene un argomento in favore del fattore extra-medianico sopraterrestre. (Come esempio di mistificazione tanto perfetta in tutti i dettagli quanto edificante per l'ipotesi spiritica, indico quello che è narrato nel *Light*, 1882, pag. 216. Vedere anche le pagg. 238, 275 e 333).

Quale sarà dunque la conclusione di tutto il nostro lavoro sull'ipotesi spiritica? Eccola: *Benchè acquisita per via laboriosa la convinzione che il principio individuale sopravvive alla dissoluzione del corpo e può, sotto certe condizioni, manifestarsi di nuovo per mezzo di un organismo umano accessibile ad influenze di questo genere, la prova assoluta dell'identità dell'individualità che si manifesta riesce ad un'impossibilità.* Dobbiamo contentarci di una prova relativa, *della possibilità di ammettere il fatto.* Ecco una verità di cui dobbiamo ben penetrarci.

Così dunque *la prova incontestabile* dell'identità della personalità degli spiriti, per qual si sia manifestazione, è impossibile, *appunto per questa ragione* che noi siamo costretti ad ammettere l'esistenza di questi " spiriti ", e ciò è l'essenziale, *quello che bisognava dimostrare.*

CONSIDERAZIONI FINALI

Ora che il fatto dell'esistenza individuale dello spirito umano dopo la morte è stabilito, la questione dell'identità della sua personalità, *dal punto di vista subiettivo*, acquista dritti che gli sono stati rifiutati fino ad oggi. *Il punto di vista obiettivo* è implacabile; le sue esigenze sono perentorie; esso non ascolta che la logica, e questa afferma che la prova assoluta è impossibile. Il punto di vista subiettivo è tutt'altra cosa; le sue esigenze son lontane dall'essere così rigorose. Ciò che non è sufficiente per la logica si trova esser sufficiente per un verdetto che soddisfa la coscienza intima, la convinzione personale, che si basa su un insieme di dati inafferrabili per giudizio obiettivo, ma di forza irresistibile per la convinzione subiettiva. Ciò che per me è del tutto concludente e dimostrativo non lo è affatto per altri. Per esempio, in ciò che mi concerne personalmente, io non ho giammai avuta alcuna prova d'identità che io possa produrre. Ma in seduta tutta ordinaria, anche con persone che mi

erano ben conosciute, fu dato il nome di mia sorella defunta. Ella non mi disse che quattro parole ben ordinarie; ma in esse, nel modo in cui furono dette, vi era tutto il dramma della mia vita intima; ed io ho profonda convinzione che nessun giuoco incosciente della coscienza delle persone presenti avrebbe potuto formulare quelle quattro parole; esse erano troppo semplici per loro.

Vi ha migliaia di fatti probanti, che si produssero nella maniera ordinaria, per la scrittura o per la parola, *in presenza* di persone conoscenti il defunto e per le quali le ipotesi più sottili, all'infuori dell'ipotesi spiritica, son dei puri sotterfugi: io le ho passate sotto silenzio, perchè lo scopo era di dar le prove obiettive, incontestabili, ottenute *nell'assenza* di chi conobbe il defunto. Ma queste prove son difficili non poco a rinvenire, e ben rare; il caso solo talvolta le dà; esigerle ad ogni costo è atto di violenza, perchè esse son contrarie alla natura e all'essenza stessa della cosa; ed è evidente che il desiderio supremo d'un defunto dev'essere di annunziare, di far costatare la sua esistenza *a chi lo conosceva*, a colui pel quale soltanto, ha valore questo fatto.

Non dimentichiamo che qui, come nell'animismo, la realtà dei fatti che vi si riferiscono si trova confermata per dei fenomeni spontanei, all'infuori dell'esperimentazione diretta; similmente la realtà della esistenza di esseri sopraterrestri o soprasensibili, riposando su fatti spiritici, si trova anche confermata per dei fatti spontanei, all'infuori di ogni sperimentazione, per dei fatti che sono esistiti in tutti i tempi, ma che, per l'impossibilità di sottometterli all'esperimento, sono stati relegati nel dominio della superstizione: vo' parlare delle apparizioni in sogno, o allo stato di veglia, di persone trapassate. L'analogia di questi fatti con quelli dell'animismo e dello spiritismo è evidente in modo perfetto.

Nei fatti di telefania è sovente difficile di precisare il momento in cui i fatti animici divengono un fatto spiritico. È l'energia d'un morente o di un morto che si manifesta? La Società di ricerche psichiche di Londra, che si è specialmente occupata dei " Fantasmi dei viventi ", ammette che anche i fantasmi che apparissero 12 ore dopo la morte potrebbero esser posti fra le apparizioni dei viventi (Ediz. francese, traduz. Marillier, pagg. 60 e 219). Al dilà di questo termine, la prova non s'impone. Ecco l'opinione dei laboriosi autori dei *Fantasmi dei viventi*; ma essi son lungi dal negare la possibilità del fatto. " La morte — dicono — può esser considerata, in qualche modo, non come la cessazione, ma come uno sprigionamento

di energia „. — “ Siccome la nostra teoria telepatica è puramente psichica e non toglie niente alla fisica, alla corporea, essa potrebbe applicarsi anche allo stato di disincarnazione „. Per conseguenza l'effetto telepatico può essere egualmente attribuito a causa extra terrestre. Le esigenze di questi autori sono abbastanza meno elevate delle nostre per l'ammissione d'una causa extra-terrestre. “ Il caso (dicono) deve presentare tratti speciali e ben caratteristici per permettere di stabilire, non foss'altro che una pretensione in favore di una causa efficiente esteriore allo spirito medesimo del percipiente. Per esempio, la stessa allucinazione dovrà colpire più persone, indipendenti l'una dall'altra e ad istanti differenti; ovvero il fantasma dovrà svelare un fatto che poi si riconoscerà per vero e che il percipiente non ha mai conosciuto, quest'ultima condizione essendo probabilmente la sola che sia suscettibile di provar l'esistenza di una causa intelligente esteriore „. Notiamo con piacere la confessione che segue queste parole: “ *Esiste una certa somma di casi probanti di questi due tipi; il che c'impone il dovere di lasciare aperta una tal questione per delle ricerche ulteriori* „. Si troverà uno schizzo critico dello stato attuale della questione in una memoria di Mrs. Sidgwick intitolata: “ Delle prove riunite dalla Società delle ricerche psichiche, dell'esistenza dei fantasmi dei morti „ nel volume VIII, pag. 512 dei *Proceedings*.

Non è dunque che questione di tempo; verrà un giorno in cui i fenomeni di questo genere saranno seriamente raccolti e studiati e non saranno più antecedentemente condannati dal pregiudizio disdegnoso della scienza e dell'opinione pubblica.

Ora che conosciamo i fenomeni dell'animismo e dello spiritismo, la questione delle apparizioni si presenta sotto tutt'altro aspetto. Le nostre nozioni attuali sulla forza e la materia dovran subire radicale modificazione. In un fenomeno di materializzazione abbiamo una prova *ad oculos* d'un fenomeno di creazione, per così dire; una dimostrazione di “ metafisica sperimentale „, come si espresse Schopenhauer. Ci è provato dai fatti che la materia non è che la espressione della forza, un *divenire* della volontà, o, in altri termini, che la materia non è che l'obiettivazione, la rappresentazione della volontà. Possiamo accettare che una apparizione possa non essere che un fenomeno psichico, “ un'allucinazione veridica „, causata da una suggestione emanante da un centro di coscienza sopraterrestre „, e possiamo anche accettare che quest'apparizione possa produrre un effetto fisico, benchè essa non sia allora che una obiettivazione materiale

della volontà emanante dallo stesso centro d'azione. Le due manifestazioni sono possibili, secondo le condizioni date.

Non sarà inutile ricordare qui, alla fine del mio lavoro, ciò che dissi al principio del cap. I, in occasione della fotografia trascendentale: sono designate specialmente le forme umane a rappresentare gli " spiriti ", sia che appariscano alla visione mentale, sia che si ottengano per la fotografia trascendentale o per la materializzazione; ma non sono le forme reali di questi spiriti quelle che son proprie al loro modo di esistenza: quelle non sono che forme temporanee, create per uno sforzo di memoria e di volontà, allo scopo speciale di esser riconosciute nella nostra sfera. È la parola " spirito " che fa confusione quando si tratta di spiritismo. Siamo abituati ad associare le parole " spirito ", " anima " colle idee abituali che ci facciamo di un essere umano e trasportiamo le stesse immagini nel dominio trascendentale. In realtà, noi non sappiamo affatto ciò che è uno " spirito ", nè quello che supponiamo animare il corpo dell'uomo, nè quello che supponiamo sopravvivergli.

Questa concezione vaga che abbiamo d'uno " spirito " ci viene ancora da un'altra causa di confusione, che si manifesta trattandosi di spiritismo: dalle idee che ci facciamo del tempo e dello spazio, che vengono a condizionare involontariamente la nostra idea di uno " spirito ".

Ammettiamo sia logico che uno " spirito " debba trovarsi all'infuori del tempo e dello spazio, e nello stesso tempo gli diamo un corpo, una forma, cioè attributi che dipendono necessariamente dallo spazio e dal tempo. Ciò è una contraddizione evidente. La filosofia critica si avvale giustamente di questa contraddizione per ridersi della dottrina degli " spiriti " e di loro manifestazioni. Essa nega l'esistenza individuale dopo la morte, basandosi precisamente sull'assioma kantiano che lo spazio e il tempo non sono che forme della nostra intuizione dipendenti dal nostro organismo terrestre: questo organismo, una volta sparito, queste forme d'intuizione non esistono più, e, per conseguenza, la personalità dipendente dalle idee di tempo e spazio, sparisce anch'essa. Ma, se la *cosa in sè* esiste, come questa medesima filosofia ammette, non nell'unità, ma nella moltiplicità, noi possiamo supporre che lo spirito umano, il principio individuale è anche una di queste cose in sè, e, per conseguenza, i suoi rapporti colle altre cose in sè, determineranno anche delle forme d'intuizione e di concezione che gli sono proprie e che non avranno più niente di comune colle nostre. Una monade — un centro di forza e di

coscienza a grado superiore di sviluppo, altrimenti detta un'entità individuale dotata d'intelligenza e di volontà, — ecco la sola definizione che noi possiamo azzardarci a dare della concezione d'uno spirito. Dal momento che essa si manifesta di nuovo sul piano terrestre, deve necessariamente rivestire la forma umana terrestre. Così una apparizione visibile e tangibile non sarebbe che un'obiettivazione temporanea di monade umana, rivestente un carattere di personalità nel mondo fenomenale.

L'illustre nostro Autore ha voluto rompere una lancia in difesa della " filosofia critica „ accusando di contraddizione lo spiritismo, che dà un corpo e una forma allo spirito, pur pretendendo ch'ei si trovi aldifuori del tempo e dello spazio. Ma se lo spiritismo parlasse del *peripneuma* come l'essenza stessa dello spirito, si potrebbe dire ch'esso darebbe una forma allo spirito propriamente detto; ma consiste forse lo spirito nel suo peripneuma? o non è quest'ultimo piuttosto il corpo sottile dello spirito? e non vien forse preso dall'ambiente eterico, e sostituito da un altro peripneuma nelle ascensioni dello spirito in mondi superiori, onde più che al corpo sottile dello spirito sia da assomigliarsi semplicemente ai suoi abiti? Così certamente parla del peripneuma il rappresentante più celebre dello spiritismo, il Kardec (*Libro degli Spiriti,* pag. 139). Sia pure lo spirito una monade (di Bruno o di Leibnitz?), come pretende il nostro autore; ma nello stesso modo che questa monade potè vivere, e visse, infatti, con un corpo grave nella sua vita terrena, così potrà avere altresì un corpo sottile nella sua vita ultra terrena, corpo che, secondo Roustaing e secondo la teosofia, avrebbe varî veli concentrici, che sarebbero come tanti strati in cui si dividerebbe il corpo medesimo. Ma se dunque lo spirito è una forma — soggiungerebbe l'Aksakof — è un errore ammettere, collo spiritismo, che lo spirito debba trovarsi aldifuori del tempo e dello spazio. Io confesso d'ignorare in qual rivista, in qual discorso o monografia, in qual libro abbia letto l'Aksakof che lo spiritismo ammetta che lo spirito, rivestito del suo peripneuma, si trovi aldifuori del tempo e dello spazio. Se mai uno o due spiritisti l'avessero detto, essi avrebbero forse adoperata la parola " spirito „ astraendo dal suo involucro sottile, considerandolo semplicemente come principio pensante volitivo; e se anche così non fosse, un errore commesso da pochi spiritisti non sarebbe un errore *dello spiritismo.* È vero che vi furono, e forse tuttora vi sono, alcuni spiritisti che non fanno distinzione tra il principio pensante e il suo peripneuma, e considerano come l'essenza dello spirito tutta la sua sostanza (e di ciò parla il Kardec nel *Libro dei Medî,* a pagg. 61 e 62); ma questi spiritisti hanno essi la pretesa che uno spirito così materiale nella sua essenza, viva poi aldifuori del tempo e dello spazio? Se mai le esperienze spiritiche abbiano avuta alcuna influenza sulla questione, e gli spiritisti abbiano voluto starsi ad esse, benchè non si trattasse

in esse di spiriti completamente smaterializzati, noi dovremmo dire che quelle esperienze avrebbero agli spiritisti dimostrato che lo spirito rivestito del suo peripneuma non vive aldifuori del tempo e dello spazio. Nei fenomeni da noi sperimentati vediamo che se uno spirito si reca a consultarne un altro, egli impiega un tempo per andare e tornare in seduta. Il sig. Adin Ballou, mentre riceveva una comunicazione medianica dalla quale egli aspettava gli venisse suggerito il soggetto per un suo discorso religioso, il messaggio si arrestò, e, qualche istante dopo, un'altra entità, coi movimenti del tavolo, informò il Ballou che lo spirito di prima era stato chiamato altrove per poco tempo e che non tarderebbe a tornare. Infatti, dopo un quarto d'ora, il primo interlocutore riprese la comunicazione troncata, e la terminò suggerendo un testo biblico pel discorso del sig. Adin Ballou (Aksakof, pag. 497). Più ancora di questo avvenimento, dimostra che lo spirito in una forma dipende dal tempo e dallo spazio il fatto che lo spirito Josiah Banning dichiara ai presenti di non essersi comunicato colla medianità di madamigella Mary Banning, perchè avea passata tutta la giornata in compagnia di sua sorella *Edith* — il che venne poi confermato da una lettera della signora Edith (Per più numerosi particolari, vedi questo volume a pagg. 497-498). La media signora D'Espérance, nel suo libro " *Nel Paese dell'Ombra* „ testimonia che talvolta lo spirito Stafford rispondeva ad un quesito: " Io non so, ma vo' andare a prendere informazioni e vi recherò ben presto la risposta „ ; e che " allora vi era arresto della scrittura duranti alcuni minuti „; e che " poi la matita si rimetteva in movimento e rispondeva alla questione „ (pagg. 143-144, ediz. f.). Poco appresso a queste parole, Stafford (entità spiritica) essendo interrogato su questioni anatomiche ebbe qualche difficoltà a parlare di una particolarità sui nervi, e si assentò per una mezz'ora dalla seduta, onde recarsi ad interrogare in proposito lo spirito del celebre anatomico Willis (op. cit., pagg. 146-147). In questi e in altri numerosi esempî (fra i quali quello che si rinviene nelle *Lettere di Giulia* di W. Stead, a pag. 128; un altro negli *Atti della Società delle Ricerche Psichiche*, a pag. 146 del diciottesimo volume) si scorge benissimo che lo spirito agisce in dipendenza dal tempo e dallo spazio; e per la produzione del fenomeno fatto dall'occulto agente all'avv. Gallo (di cui vedi a pag. 633) occorse pure del tempo di andata e di ritorno in seduta. Questo è ciò che c'insegna lo spiritismo nelle nostre esperienze, quantunque si potrebbe sempre obiettare non essere qui il caso di ricordare ciò che avviene nel tempo e nello spazio in tali esperimenti, perchè in essi lo spirito agisce sempre materializzato, benchè in senso relativo; ma il peripneuma degli spiriti non elevatissimi è sempre *relativamente* materiale, e quello degli spiriti affatto sublimi è sempre una sostanza, per quanto sottile e spirituale; laonde riducendosi la questione a gradi di materialità, anche la questione del tempo e dello spazio viene ad essere ridotta: vale a dire che gli spiriti tanto meno saranno soggetti al tempo ed allo spazio quanto più saranno puri e scevri di sostanza materiale. È vero che tutto questo è teoria, ma qui stiamo appunto a trattar la questione se lo spiritismo abbia o no una *teoria* attendibile circa la dipendenza, o meno, degli spiriti dal tempo e dallo spazio.

È ben vero che la locomozione degli spiriti è molto più rapida che quella degl'incarnati; è ben vero che, per lo spirito, il tempo non va diviso o sud-

diviso come dagl'incarnati; è ben vero che gli spiriti elevatissimi hanno infinita rapidità di locomozione, perchè mentre l'impulso del loro pensiero è di gran potenza, il loro peripneuma è sostanza spirituale sublimatissima; ma non è men vero che essi non hanno l'onnipresenza, nè l'onniscienza dello Spirito supremo, e che perciò in minima proporzione dipendono dal tempo e dallo spazio. *Nello stesso istante* lo spirito non può vedere tutti i fatti dell'Universo, non può agir da lontano senza locomozione, se la distanza è superlativamente enorme; e questo agire e pensare aldifuori del tempo e dello spazio è una pretesa della metafisica teologica dell'evo medio, e di tempi ancora più antichi, ma non infirma niente del positivismo scientifico, malgrado le nozioni di tempo e di spazio sostenute da Kant e da altri celebri filosofi.

Su tale questione dello spirito in relazione col tempo e collo spazio, lo Swedenborg proferisce la sua parola dopo studiato il problema colla sua chiaroveggenza ed altre facoltà meravigliose, che in lui non mancavano. Ei dice che quantunque esistano lo spazio ed il tempo, essi son come se non esistessero per gli spiriti, i quali possono veder da lontano, da lontano udire, trasportarsi da luogo a luogo colla rapidità del pensiero. Ma la rapidità stessa suppone traslazione, e quindi spazio e tempo. La sostanza spirituale non essendo sottoposta alla gravità, il pensiero e la volontà, che sono moto iniziale in noi incarnati, son moto in atto continuato nello spirito; e basta la spinta del pensiero e della volontà a trasportare lo spirito là dov'esso si determina di giungere, se trattasi di entità spiritica libera da ogni sostanza peripneumatica alquanto materiale. Chi asserisce che il tempo e lo spazio non esistono, dovrebbe pensare che non esistono per gli spiriti nella forma di tempo e spazio *concepita da noi*; ma il tempo e lo spazio hanno il loro correlativo nella natura oggettiva; e c'è un tempo ed uno spazio per gli spiriti che non han nome per noi, e che son diversi dal tempo e dallo spazio di noi incarnati. Questo fatto è parte delle ragioni di quella Scienza delle corrispondenze che Swedenborg, per averla troppo generalizzata nelle applicazioni, fe' apparire come scienza strana, pazzesca, mostruosissima. Eppure le corrispondenze, nei fatti naturali, non mancano, perchè tutta la natura è fatta su di uno stampo analogico di fenomoni.

Rispetto alla forma degli spiriti, parmi un'obbiezione volgarissima quella che uno spirito colla forma umana è un *non senso*, perchè la forma umana è fatta pel mondo fisico, non per lo spiritico. Si dice: A che più le gambe e i piedi nello spirito, se più non dovranno servire a camminare? a che le braccia e le mani, se nulla con esse gli spiriti dovranno prendere e sostenere? Chi così obietta, parmi che immagini il mondo spiritico come di spiriti svolazzanti nel vuoto o nell'etere dello spazio, e non ammetta un duplicato spirituale del cosmo. In ogni oggetto fisico havvi una sostanza sottile che tutto lo compenetra, il cosiddetto corpo astrale, il quale, teoricamente almeno, preesiste alla parte fisica dello stesso oggetto, e, prima di appartenere al nostro mondo, dovette appartenere al mondo da noi invisibile. Ed invero, ammesso che gli spiriti esistano, dovremmo esser disposti ad ammettere che nel mondo spiritico non esistano soltanto gli spiriti, ma ben altro ancora, in sostanza spirituale. Lo spirito si proietta nel " metaetere „ di Myers, e in esso ha respirazione eterica, come qui l'ha prevalentemente aerea; ha locomozione e prensione di oggetti ed altre funzioni, perchè, relativamente alle sue membra

spirituali, nel " metaetere „, molte cose di sostanza parimenti iperfisica, sono ben solide. Questa è una teoria, è vero; ma una teoria alla quale qualche punto di sostegno non manca. La chiaroveggenza è stata confermata in varî casi dalle fotografie trascendentali, come già vedemmo nell'Aksakof. Or bene, la chiaroveggenza superiore, che penetra ben addentro al mondo spiritico, ci dice, per bocca di Swedenborg e di altri chiaroveggenti, che in quel mondo non vi sono i soli spiriti, ma anche tutto un duplicato del nostro mondo; e ne abbiamo dallo Swedenborg le più vive e particolareggiate descrizioni. Ma qui non è neppur necessario di pretendere alla certezza della cosa, perchè a colui che obiettasse contro l'esistenza di membra spiritiche invisibili in un mondo non materiale, noi ci contenteremmo di rispondere: Potete voi dimostrare non esistere un duplicato invisibile del nostro mondo nell'aldilà? Ammessa l'esistenza spirituale disgiunta dal corpo grave, perchè sarebbe impossibile tutto un pianeta di sostanza invisibile? Ciò che videro i chiaroveggenti del mondo spiritico non potè tutto sorgere dalla loro immaginazione; laonde neppure potrebbe esserne rinvenuta l'origine con delle supposte allucinazioni.

Che gli spiriti abbiano un corpo da noi invisibile, anche quando vivono da semplici spiriti, non mi par cosa improbabile, e qualche indizio che sia appunto così, neppure parmi che manchi. C'è, prima di tutto, ciò che dice il Kardec; ne cito le parole: " Il perispirito (*peripneuma*) non è già una di quelle ipotesi a cui si ha qualche volta ricorso nella scienza per la spiegazione di un fatto; ma *la sua esistenza fu rivelata non solo dagli spiriti, ma è un risultato di osservazioni*, come avremo occasione di dimostrare. Intanto, per non anticipare sui fatti che noi dovremo riportare, ci limitiamo a dire che, sia durante la sua unione col corpo, sia dopo la sua separazione, l'anima non va mai disgiunta dal suo perispirito. Si disse che lo spirito è una fiamma, una scintilla; ciò devesi intendere per lo spirito propriamente detto, come principio intellettuale e morale, al quale non saprebbesi attribuire una determinata forma; ma a qualunque grado esso si trovi, è sempre rivestito di un involucro o perispirito, la cui natura si eterizza a misura che esso si purifica e si eleva nella gerarchia; in maniera che, per noi, l'idea di forma è inseparabile da quella di spirito, e non possiamo concepire l'uno senza l'altro. Il perispirito adunque forma parte integrante dello spirito, come il corpo fa parte integrante dell'uomo; ma il perispirito da solo non è maggiormente spirito di quello che il corpo da solo sia l'uomo, giacchè il perispirito non pensa: esso è per lo spirito ciò che il corpo è per l'uomo, cioè l'agente e l'istrumento della sua azione. La forma del perispirito è l'umana; e quando ci appare, riveste generalmente quella che aveva durante la vita terrena... „ (*Libro dei Medî*, pagg. 71 e 72).

Ciò che costituisce un principio di prova del contenuto della nostra teoria è che nelle citate parole tutto ciò che è detto del peripneuma è stato *rivelato*, quantunque difficilmente poteva essere nella mente dei medî e dei presenti nelle sedute. La teoria del *peripneuma* non pare fosse ideabile da mente umana; donde dunque ne venne la rivelazione, se non dal mondo spiritico? E se ci è detto che nell'*aldilà* gli spiriti vivono nel loro perispirito, se questo risulta da molte comunicazioni, come mai mettere in non cale un fatto sì significante allorchè vediamo lo spirito in qualche dipendenza dal tempo e dallo spazio? Se si trattasse di cosa che gli spiriti potrebbero ignorare, e che potrebbe nel

loro pensiero esistere non in altra maniera che come una semplice *opinione* non derivata da un fatto patente, in tal caso la rivelazione del peripneuma avrebbe ben poca forza dimostrativa; ma se gli spiriti esistono, non possono non sapere se essi hanno un corpo (che noi diciamo *perispirito* o *peripneuma*) perchè essi, se l'hanno, lo veggono e lo toccano sempre; e se non l'hanno, non lo veggono e non lo toccano; ed ammettere in loro l'ignoranza della sua esistenza sarebbe come ammettere in noi l'ignoranza del nostro proprio corpo.

Ma vi è un altro fatto che ci è di un indizio maggiore dell'esistenza del peripneuma nell'*aldilà*; e questo fatto è che i chiaroveggenti veggono gli spiriti in forma umana. La D'Espérance vedeva spiriti dovunque, nella casa da lei abitata; ed essendo allora in ben tenera età, li credeva suoi amici e presentava loro degli oggetti senza spaventarsene, giacchè *quegli spiriti avevano forma umana.* Mi si dirà che ella li vedeva in questa forma perchè essi le apparivano a bella posta, onde mettersi in relazione con lei e non ispaventarla; ma nel " *Paese dell'Ombra* " la scrittrice dichiara: " Per me queste stanze (quelle della casa da lei abitata) non erano giammai vuote e solitarie; costantemente degli stranieri vi passavano, circolando da una stanza all'altra, dei quali *alcuni non facevano punto attenzione a me*, altri mi notavano sorridendo allorchè io levavo su la mia bambola verso di loro " (pag. 22). Quelli che non facevano attenzione alla bambina non avrebbero avuta alcuna ragione di assumere la forma umana: perchè dunque in figura umana apparivano anch'essi? Inoltre è verissimo che quantunque l'umanità s'immagini gli angeli come aventi delle ali, numerosi esempi esistono di apparizioni angeliche in forma intieramente umana.

Evvi poi un indizio fenomenico dell'esistenza del peripneuma. E qui preferisco lasciar parlare di nuovo il Kardec: " Torniamo alla natura del perispirito, perchè ciò è essenziale per la spiegazione che ne dovremo dare. Abbiamo detto che, quantunque fluidico, esso è una specie di materia, e questo risulta dal fatto delle apparizioni tangibili, sopra le quali noi c'intratterremo più tardi. Sotto l'influenza di certi medî si videro apparire mani dotate di tutte le proprietà delle mani viventi, che ne avevano il calore, che si potevano toccare, che offrivano la resistenza di un corpo solido, che vi stringevano, e che ad un tratto svanivano come un'ombra. L'azione intelligente di queste mani, che obbediscono evidentemente ad una volontà eseguendo certi movimenti, e suonando persino pezzi musicali sopra un istrumento, prova che esse *sono la parte visibile di un essere intelligente ed invisibile* " (*Libro dei Medî*, pag. 73). E ciò che è espresso da queste parole che abbiamo scritte in carattere corsivo, risulta più evidente se consideriamo che alcune apparizioni di braccia con mani, impressionano appena la nostra vista sul loro principio, nei punti del quale non sapremmo come tracciare una linea di demarcazione circa il colore, il grado della materializzazione e simili; così che anche Du Prel dice che quando vediamo tali apparizioni, possiamo supporre che il resto della forma spiritica vi sia, benchè invisibile. Anche il filosofo Hellenbach ammette l'esistenza del peripneuma postumo, ch'ei chiama *meta-organismo*, mentre Du Prel lo denomina, più teosoficamente, *corpo astrale.* Alquanto recentemente la filosofia tedesca, alla quale appartennero un Ulrici, un Lotze, un Wundt, un Helmholtz (scienziati e filosofi), lo ammise, anche come permanente dopo la morte corporea, e fondava su di esso tutta una filosofia scientifica, pro-

*

babilmente ignorata dal prof. Morselli: chè se egli avesse letto ciò che su questo soggetto fu scritto sul *Boston Monday Lectures* di Joseph Cook, egli, in *Psicologia e Spiritismo*, non avrebbe parlato della teoria peripneumatica come di una stupida cosa, e probabilmente avrebbe fatto qualche parola della eccessiva stima che un'illustre scuola filosofica tedesca fece di essa. Perfino Platone ammise le creature eteree nel suo *Epinomides*. Ed invero, la stereosi o materializzazione in forma identica a quella che aveva lo spirito nella sua vita incarnata, non la si può spiegare agevolmente con nessun'altra ipotesi che non sia quella che ammette il peripneuma nell'entità spiritica, perchè in questa il peripneuma sarà come la forma o, per così dire, il canovaccio sul quale andrà a fissarsi la sostanza eterica del medio, per essere riorganizzata in membra di carne. Si ammette, è vero, che la volontà dello spirito può anche modificar la forma dell'apparizione, perchè l'impulso volitivo in lui è movimento in atto; anzi si ammette perfino da Wallace (vedi questo volume, a pag. 108) che lo spirito, nell'apparire, crea la somiglianza del suo corpo temporaneo alla forma del corpo perduto, non in altra maniera che con uno sforzo di volontà o d'immaginazione; e si ammette altresì che colla forza dell'immaginativa lo spirito crea degli oggetti; ma questo è sempre fatto a base di sdoppiamento dell'oggetto stesso, cioè a base dell'estrazione del corpo astrale dall'oggetto, come spiegammo parlando degli apporti (vedi *Apporti*); e la forza della volontà può soltanto modificare la forma.

Possiamo ben dire che lo studio della fisiologia indusse gl'illustri fisiologi vitalisti ad ammettere nell'uomo una sostanza vitale che radicalmente non differiva da quella del peripneuma; ed oggi questa stessa dottrina, dopo una vita di secoli nella scienza, e un suo seppellimento di alcune diecine di anni per congiure ordite dai grandi scienziati materialisti (fra i quali l' Haeckel), oggi quella dottrina risorge più rigogliosa e scientifica col Bunge, col Luciani, col Rindfleisch, col Reinke e con altri sommi sapienti di varî rami dello scibile. Perchè dunque si fa allo spiritismo un carico di essere antiscientifico ed antifilosofico a causa della sua teoria sul peripneuma? Come il Morselli giustificherà il suo disprezzo per questa teoria, non ostante i precedenti scientifici di essa e il suo risorgere negli scienziati moderni, e non ostante altresì l'erroneo concetto ch'ei si è fatto del peripneuma? Non è forse vero ch'ei confonde il *peripneuma* col *corpo eterico*? Se in *Psicologia e Spiritismo* ci dice che al " corpo astrale (*peripneuma*) ", per divenir tangibile e visibile ed agire sugli oggetti terrestri, abbisogna una fusione o combinazione o miscela transitoria coll'analogo primo astuccio (*peripneuma*) o involucro dello spirito di taluni viventi privilegiati, i " medî ", ciò vuol dire che l'illustre prof. Morselli crede che i fenomeni avvengano, secondo gli spiritisti, per la fusione del corpo astrale del medio col corpo astrale dello spirito, cioè per la fusione dei due peripneumi; ma questo sarebbe ammettere l'impossibile, perchè due corpi della stessa natura, fusi che sian tra loro, non possono subire alcuna trasformazione di sostanza. Il fatto è che il peripneuma dello spirito non si combina col peripneuma del medio, ma bensì col corpo eterico di quest'ultimo, corpo eterico che essendo sostanza dell'organismo umano (ma in forma sottilissima) va ad essere riorganizzata in corpo temporaneo dall'attività dello spirito operatore.

L'illustre neuropatologo di Genova è stato abbastanza leale nel dichiarare:

“ La “ forza vitale „ era andata a raggiungere per varî decennî gli spiriti ed i fluidi. Ma oggi, eccola, dopo i trionfi del meccanicismo unitario che parevano sicuri, eccola risuscitare, se non quale essenza „, almeno quale specialità formale degli esseri viventi nel neo-vitalismo odierno di Bunge e A. Gauthier, di Heidenhain e Paulow, di Reinke e di Driesch. Ebbene, checchè si dica da questi chimici e fisiologi e botanici neo-vitalisti, che verosimilmente non ci hanno pensato e protesterebbero indegnati, io dico che *le loro dottrine hanno ricevuto inconsapevole spinta anche dalla corrente spiritistica.* Per me la colleganza storica dei concetti esplicatorii della vita è evidente: quando si vuol dare al fenomeno vitale una specificità distintiva dal fatto fisico e dal fatto psichico, si ricade nel pluralismo antico pneumatologico; e tra organismo e pensiero, tra cervello e coscienza, tra corpo e mente, tra materia e spirito, si deve per forza intercalare un qualunque siasi *pneuma*, o uno “ spirito vitale „, o un “ fluido vitale „, o una “ forza vitale „, o... un “ perispirito! „ (*Psicologia e Spiritismo*, I, pag. 62). In queste parole si vede chiara la necessità scientifica di ammettere un peripneuma; osservo però che essa non è conseguenza di un preçoncetto nella mente degli scienziati (come il Morselli tende a far credere), ma una conseguenza di rigorosa osservazione dei fenomeni vitali. Adunque la teoria del peripneuma è tutt'altro che antiscientifica, tanto più che non è punto vero che “ la forza vitale oggi risuscita non quale *essenza*, ma quale *specialità formale* degli esseri viventi „: il Bunge, nel capitolo “ *Vitalismo e Meccanismo* „ posto innanzi alla sua “ *Chimica Fisiologica* „, e poco dopo il principio del medesimo, dice: “ Quando gli avversari del Vitalismo credano che negli organi viventi non sia attivo nessun altro fattore che le forze e la materia della natura inorganica, io debbo respingere questa dottrina. Se noi non possiamo scoprire niente altro negli esseri viventi, ciò dipende solo dalla nostra ignoranza; dipende semplicemente da questo, che tanto per l'osservazione della natura vivente, quanto per quella non vivente, usiamo sempre di un unico e stesso senso, col quale non possiamo percepire che un cerchio limitato di processi di movimento..... Ma noi possediamo per l'osservazione della natura vivente un senso di più; il senso intimo... „. In queste parole, e meglio ancora in tutto ciò che le segue, e che non trascrivo per amor di brevità, si vede che il vitalismo di Bunge concerne una sostanza misteriosa negli esseri viventi. Egli nel capitolo cui mi son riferito, passa in rassegna molti fenomeni vitali e dimostra che, senza il suo Vitalismo, essi non si possono in alcun modo spiegare.

Non intendo qui di parlare *ex professo* del peripneuma; e a dare ai lettori un trattato più esteso su di esso, anche dal lato storico, io li rimando al capitolo preliminare del mio libro “ *Sulle basi positive dello Spiritualismo* „. Ma da ciò che ho fin qui detto, si può ragionevolmente concludere che la teoria del peripneuma, mentre non è un'invenzione di mente umana, ci rende altresì ragione di una certa dipendenza degli spiriti dal tempo e dallo spazio, come ci dimostrano perfino le esperienze. Le idee di spazio sono probabilmente determinate dalle fibre sensibili dei nervi muscolari, secondo Steinbach (*Beiträge zur Physiologie der Science*, Nürnberg, 1811); ma Muller combattè questa dottrina, perchè egli seguiva quella di Kant. A me pare siavi del vero e del falso nell'una e nell'altra dottrina: gli spiriti non hanno il *nostro* spazio e il

nostro tempo, ma ciò che lo spazio e il tempo diventano relativamente alla loro natura, alle loro funzioni, ecc.; il vero parmi stia nel mezzo anche qui, e sia stato veduto chiaramente dallo Swedenborg.

V. TUMMOLO.

LE IPOTESI SPIRITICHE SECONDO HARTMANN.

Dopo tutto ciò che è stato detto qui, non ho bisogno di sottomettere a critica speciale il capitolo del libro di Hartmann sull' " ipotesi degli spiriti „; metterò in vista solamente alcuni tratti più interessanti.

Nella prima parte di questo capitolo, Hartmann passa in rivista lo sviluppo progressivo delle teorie dello spiritismo. Ecco un breve compendio di queste teorie:

La *prima* consiste nella " ingenua credenza del popolo che i morti conservino la loro forma attuale nell'altro mondo „ e che gli " spiriti „ agiscano servendosi delle membra del lor corpo astrale invisibile (pagg. 106, 107) (1).

La *seconda* è anche grossolanamente sensoria: " Si ammette che il medio sia egualmente uno spirito e che anch'ei deve poter fare ciò che fanno gli spiriti dei morti, cioè agire servendosi delle membra del suo corpo astrale invisibile. Questo è il primo scoglio dell'ingenua credenza agli spiriti „ (pagg. 107, 108).

La *terza* teoria è la controparte della semplice credenza popolare; essa riposa sull'esistenza della forza nervea medianica, impropriamente detta " forza psichica „. — " La più gran parte dei fenomeni è attribuita al medio, come alla loro sola ed unica causa „ (pagg. 108 e 109).

Quarta teoria. — " La pratica più recente delle materializzazioni ha maggiormente scossa l'ipotesi spiritica „ (pag. 109). " La materializzazione non è, per lo più, che una " trasfigurazione „ del medio stesso. Osservando attentamente il fenomeno, si è costatato che il fantasma emana intiero dal medio e si diffonde di nuovo in lui „ (pag. 110).

Quinta teoria. — Così il medio non è che l'istrumento e la forza materiale dei fenomeni, di cui " lo spirito dirigente „ è la causa tra-

---

(1) Come non sia ingenua nè popolare questa credenza, noi l'abbiamo poc'anzi dimostrato. V. T.

scendentale. Questa è " l'ipotesi della possessione „; essa costituisce certo un progresso.

Sesta teoria. — Ipotesi della ispirazione. Non è il corpo del medio, ma la coscienza sonnambolica, che produce le frasi e le forme " che lo spirito dirigente fa passare dalla sua coscienza in quella sonnambolica del medio „ (pag. 114). " A partir da questo momento, l'ipotesi spiritica entra in una fase che permette alla psicologia ed alla metafisica d'intervenire ragionevolmente per occuparsene dal punto di vista della critica „ *(idem)*.

L'esposizione di queste teorie è lungi dall'essere esatta; ma questo è quanto si possa dir di meno. Hartmann ha esposte tutte queste teorie a scopo di porre in rilievo la mancanza di " riflessione e di senso critico „ degli spiritualisti; e non è che l'ultima che egli trova molto " conveniente „ alla scienza di occuparsene. Quanto a me, mi permetterò di dire che l'esposizione dello sviluppo progressivo di queste teorie, benchè sia incompleto, *è il migliore elogio* che sia stato fatto degli " spiritualisti „. Perchè tutte queste teorie testimoniano degli sforzi che sono stati fatti dagli spiritisti per riescire a conoscere la verità. Nè le filosofie, nè i sapienti li hanno aiutati ad orientarsi in questo quesito difficile. Essi sono stati abbandonati a loro stessi, non trovando che il disprezzo e l'ironia nella scienza e nel pubblico; e non è che in grazia della perseveranza e del buon senso dello spirito anglo-sassone che la questione è sempre stata proseguita sul terreno sperimentale e che lo sviluppo dei fenomeni ha dato risultati che la scienza, di buona voglia o no, sarà un giorno chiamata a riconoscere, come dovè riconoscere, dopo cento anni, quelli del magnetismo animale. Le teorie della *trasmissione dei pensieri e della chiaroveggenza* sono state anche ben sovente dibattute dagli spiritisti più che da qualsiasi altra parte, perchè lo spiritismo aveva immediatamente afferrati i rapporti che esistono fra di esso e il sonnambulismo, ed è, per così dire, il suo più prossimo erede; e queste due facoltà meravigliose del nostro spirito sono state ben sovente prese in considerazione dall'esame critico dei fatti dello spiritismo. Ed ecco che Hartmann stesso fabbrica tutto l'edificio della sua critica su queste due teorie — spingendole all'estremo — come l'unica uscita. Ma queste due teorie, dal punto di vista della scienza moderna, sono del tutto *eretiche;* la scienza se ne ride, come dello spiritismo stesso (1).

---

(1) Wundt tratta tutto ciò di " bestialità „. V. il suo opuscolo: *Hypnotisme et suggestion.*

Così Hartmann esplica un'eresia con due altre eresie. Se la scienza proverà un giorno che queste due teorie sono senza fondamento, la ipotesi spiritica vi guadagnerà; se, al contrario, la scienza finirà per sanzionarle, il tempo proverà se esse siano davvero sufficienti a spiegare il tutto.

Attendendo, arrestiamoci al punto il più interessante, e vediamo un po' perchè " l'ipotesi dell'ispirazione „ (che Hartmann considera come l'ipotesi spiritica più ragionevole e la più " conveniente „, — quella in cui l'intervento " intellettuale „ degli spiriti è riportato alla sua significazione più vera e più elevata (pag. 114)), — sia, malgrado tutto, da rigettarsi. Ecco il riassunto di queste ragioni:

1° *Difficoltà formali.* — " Se esistono spiriti, si potrebbe ammettere la possibilità della trasmissione delle immagini mentali di uno spirito all'uomo, giacchè essa è possibile fra due uomini. Ma questa ipotesi urta a difficoltà di cui l'importanza non potrà essere disconosciuta. Lo spirito di un morto non possiede un cervello, di cui le vibrazioni potrebbero determinare, per induzione, in un cervello umano vicino, delle vibrazioni simili; la trasmissione meccanica per vibrazioni eteree, quale possiamo ammetterla fra due uomini poco lontani o in contatto, non può dunque esser presa in considerazione, quando si tratta di spirito trasmissore, e non si può far ricorso che all'altro modo di trasmissione, quello che si farebbe senza intermediario materiale, e non parrebbe legato a distanza. Infatti, gli spiritisti moderni ammettono, sulla fede delle comunicazioni medianiche, che lo spirito esercitante il controllo, può trovarsi ad una distanza qualunque dal medio, per mezzo del quale si manifesta, senza che ciò alteri la intimità dei loro rapporti.

" Non vi ha che un male, ed è che, secondo l'esperienza acquisita, nè i pensieri, nè le parole, ma solamente le allucinazioni sensorie, e tanto vive quanto è possibile, possono esser trasmesse a grandi distanze „ (pag. 115).

Abbiamo visto abbastanza che tale non è il caso. In ciò che concerne l'assenza del cervello, non vi è difficoltà per la teoria che ammette l'esistenza del soggetto trascendentale, come lo vedremo più innanzi.

2° *Difficoltà relative al contenuto dei messaggi.* — " Questo contenuto è generalmente al disotto del livello intellettuale del medio e degli assistenti. È il massimo se esso raggiunge questo livello; ma non si eleva giammai *al disopra* „ (pag. 116).

Vedemmo che non è affatto così.

Il passo seguente, che viene immediatamente dopo la citazione che precede, merita di esser rilevato:

" Se gli spiriti non han niente di meglio a dirci che ciò che noi sappiamo di già, o sono nella impotenza di farlo, come sembra, noi vediamo sparire l'unico motivo che possa essere invocato in favore della loro tendenza a manifestarsi, cioè il desiderio di renderci più saggi e migliori di quello che siamo „.

Dunque " il solo motivo „ ammessibile sarebbe " il desiderio di renderci più saggi e migliori „. Questo motivo esiste bene; ma, per giustificarlo, fa forse assolutamente bisogno che gli spiriti ci dicano qualcosa di nuovo, che non sappiamo di già?

Il tema dell'amor di Dio e del prossimo sarà sempre vecchio e sempre nuovo, finchè si tratterà del progresso morale dell'uomo. E, di più, Hartmann ha ben ammesso, per la chiaroveggenza, la forza magica degl'interessi del cuore! Perchè egli non vuole ammetterla anche qui come un motivo sufficiente? Effettivamente, se si può ammettere che qualcosa sopravviva alla morte, ciò è ben l'amore, la compassione, l'interesse per quelli che ci appartengono, il desiderio di dir loro che esistiamo ancora; e son giustamente questi sentimenti che servono il più sovente di " motivo „ per un intervento spiritico. Il linguaggio del cuore è dovunque lo stesso; ma ci sarà sempre impossibile di farci un'idea di un mondo trascendentale, come di figurarci uno spazio a quattro dimensioni. Non fa dunque meraviglia che le nozioni che vi si riferiscono non siano trasmesse a noi, ed è inutile ed illogico domandare che lo siano.

3° Infine, " astrazion fatta delle difficoltà sollevate dal punto di vista formale e da quello del contenuto intellettuale, *l'ipotesi spiritica* al suo grado superiore *d'ipotesi dell'ispirazione*, è anzitutto una *superfluità*, una quinta ruota al carro... „. A tal grado dell'ipotesi bisognerebbe poter concludere fin dal principio del contenuto delle comunicazioni, che la coscienza sonnambolica del medio sia incapace di produrle. Finchè non si sa niente dell'iperestesia sonnambolica della memoria, della lettura del pensiero e della chiaroveggenza, tutte queste comunicazioni passano per rivelazioni di spiriti inspiranti il medio trasmettendogli idee estranee alla sua coscienza allo stato di veglia, o che non gli sono accessibili per via di percezione sensoria. Ma dal momento che si riconosce la legittimità di queste tre fonti d'informazione, allato della percezione sensoria, non esiste più alcun contenuto intellettuale che, secondo la sua natura, non potrebb'esservi attinto „ (pagg. 116-117).

Abbiamo visto abbastanza nel nostro cap. III, che tale non è il caso.

E Hartmann conclude: “ È così che tutta l'ipotesi spiritica si è trovata ridotta al niente; dal principio, quando fu provato che le manifestazioni fisiche attribuite agli spiriti emanano dal medio; in seguito, quando dimostrammo che i fenomeni di materializzazione e la produzione del contenuto intellettuale delle comunicazioni hanno la medesima sorgente „ (pag. 117).

Abbiamo da credere che dopo tutto ciò che è stato detto in quest'opera, questa conclusione sarà forse rettificata dall'Hartmann stesso, *per poco ch'ei resti fedele ai suoi principî*, perchè io non ho, fortunatamente, a convincerlo della realtà dei fatti che ho esposti. Non perdo giammai di vista che l'obietto della sua critica non verte “ sull'autenticità dei fatti „, ma “ sulle conclusioni che ne sono state tratte „.

Giunto al termine del mio lavoro, mi è gradevole poter costatare che le pretese dell'ipotesi spiritica non sono affatto in contraddizione colla filosofia di Hartmann, come lo si pensa assai sovente. Qui abbiamo la sua testimonianza:

“ A torto si crede che il mio sistema filosofico sia incompatibile coll'idea d'immortalità. Lo spirito individuale è, secondo la mia concezione, un gruppo relativamente costante di funzioni inconscienti dello Spirito assoluto, funzioni che trovano nell'organismo che esse governano il legame di loro unità simultanea e successiva. Se si potesse dimostrare che la parte essenziale di quest'organismo — cioè quegli elementi costitutivi della sua forma che son portatori delle particolarità formanti il suo carattere, della sua memoria e della sua coscienza — può persistere sotto una forma capace di attività funzionale anche dopo la disaggregazione del corpo cellulare materiale, io ne tirerei inevitabilmente questa conclusione che lo spirito individuale continua a vivere col suo substrato sostanziale; perchè lo Spirito assoluto continuerebbe a mantenere l'organismo persistente sotto il regime delle funzioni psichiche inconscienti che gli erano attribuite.

“ Reciprocamente, se si potesse dimostrare che lo spirito individuale persiste dopo la morte, io ne concluderei che, malgrado la disaggregazione del corpo, la sostanza dell'organismo persisterebbe sotto una forma inafferrabile, perchè a questa condizione solamente io posso immaginarmi la persistenza dello spirito individuale. La prova della persistenza provvisoria dello spirito individuale dopo la morte non porterebbe modificazione del mio sistema filosofico dal

punto di vista dei principî, ma ne allargherebbe semplicemente il campo delle applicazioni in una certa direzione; in altri termini, essa non porterebbe alcun attentato alla fenomenologia dell'Incosciente „ (Ed. von Hartmann, *Supplemento al libro " Lo Spiritismo „*) (1).

Lo spiritismo fin dal principio ha proclamato ed affermato, come condizione *sine qua non*, " la persistenza dello spirito individuale „. Esso è sempre partito da questo principio fondamentale: " Quegli elementi dell'organismo che son portatori delle particolarità formanti il suo carattere, della sua memoria, della sua coscienza, persistono anche dopo la morte o disgregazione del corpo cellulare materiale, *sotto una forma capace di attività funzionale* „. Se tal'è la condizione formale *a priori* imposta dalla filosofia, lo spiritismo ha la pretensione di avervi risposto *a posteriori*. Il gran merito dello spiritismo è giustamente di aver provato che le questioni più misteriose che si riferiscono al problema della nostra esistenza, possono esser studiate per via sperimentale. Dall'epoca dei suoi primi passi ha ammesso che il lato mistico di questo problema è non meno *naturale*, e che tutti i fenomeni che vi si connettono sono naturali, soggetti a legge. Ingiusto dunque, da parte di Hartmann, di accusar lo spiritismo " di avere accettato, allato a serie di cause naturali, una serie di cause soprannaturali, non giustificate dall'esperienza „ (pag. 118), poi " di avere ammesso, all'infuori della sfera naturale e conosciuta delle esistenze terrestri, un mondo misterioso ed occulto di individui soprannaturali „ (pag. 82).

Lo spiritismo fornisce materiali non raffinati, come son quelli che attingiamo dalle nostre esperienze giornaliere. Alla filosofia appartiene analizzarli e spiegarli. L'osservazione dei fenomeni è facile; la loro intelligenza esige dei secoli, — ciò si applica anche a quelli di ordine fisico —. Il fatto della nostra esistenza, della nostra coscienza personale resta fino al presente un mistero. Bisogna rassegnarci: il problema non sarà giammai risolto; dunque noi siamo *anche quaggiù* nel " sopranaturale „; ma noi possiamo estenderne i limiti, penetrar maggiormente le sue profondità. *Una* forma della coscienza non implica che ella sia la forma *unica*; *una* forma, quella che conosciamo, non è meno meravigliosa che un'*altra*, che noi non conosciamo.

(1) Comparate l'*Incosciente dal punto di vista della fisiologia e della teoria della discendenza*, 2ª ediz., pagg. 288-304; 356-358; — *Filosofia dell'incosciente*, 9ª ediz., t. II, pag. 362.

Allorchè i fatti spiritici saranno accettati e stabiliti nella loro totalità, la filosofia dovrà concluderne non all'esistenza di un mondo sopranaturale d'individui sopranaturali, ma a quella di un mondo di percezione trascendentale appartenente ad una forma di coscienza trascendentale; e le manifestazioni " spiritiche „ non saranno allora che una manifestazione di questa forma di coscienza nelle condizioni del tempo e dello spazio del mondo fenomenico.

Dal punto di vista della filosofia monistica, lo spiritismo, come fenomeni e teorie, è facilmente accessibile; e, di più, ci si presenta anche come una necessità, perchè completa e corona quella concezione filosofica dell'Universo, di cui i progressi sono incessanti ed alla quale non manca che una cosa sola, la più essenziale: la comprensione dello scopo dell'esistenza delle cose e di quella dell'uomo in particolare.

Il risultato finale dell'evoluzione — così evidente come razionale ai nostri occhi — cioè lo sviluppo delle forme più elevate della coscienza — sia individuale che collettiva, non subisce un arresto brusco e insensato fino al punto in cui è attinto lo scopo supremo, o è presso ad esserlo.

CONSIDERAZIONI SULLA CHIUSA DEL CAP. PRECEDENTE

L'Aksakof, la filosofia e lo spiritismo. — Hartmann, Hellenbach, Du Prel.

Ciò che l'Aksakof dice dalla pag. 811 alla fine dell'opera, verte intorno alla filosofia in attinenza collo spiritismo, e viceversa; ed è forse ciò che di più filosofico è contenuto in questo libro, nel quale, se lo scienziato trova ben poco della sua scienza, il filosofo vi trova ben poco della sua filosofia; ed è perciò che noi non volemmo mancare di aggiungere all'opera alcune considerazioni di filosofia scientifica e alcune verità fisiologiche, ogni qualvolta queste aggiunte ci parvero versar luce maggiore sulle questioni spiritiche. Vero è che questo libro è un lavoro prevalentemente critico rispetto ai fenomeni medianici ed alla loro interpretazione, mentre ciò che è filosofia ha sempre in sè un elemento di pensiero metafisico, che non entra nella critica puramente scientifica dei fenomeni medianici e della loro origine; chè se il positivismo stesso non rifugge in Comte e nei suoi seguaci da certe astruse metafisicherie, ciò è vero sol quando esso vien contemplato in senso tutto filosofico. Ma

quando l'Aksakof assorse alle considerazioni dell'accordo fra una certa filosofia e lo spiritismo, avrebbe allora potuto spaziarsi in un cielo filosofico più ampio e sublime, parlando della finalità di tutte le cose, e mostrando la vanità e le miserie di una filosofia che le opere più ammirabili del Creato fa finire nella dissoluzione. Ciò ch'ei dovea combattere era appunto il pessimismo, dall'Hartmann spinto al massimo grado, dopo settanta e più anni che Arturo Schopenhauer avea fatto altrettanto, e falsamente avvalorato da una certa dottrina attribuita al Kant (Vedi la nota a pag. 299). Se, come per Bahnsen, anche per Hartmann, la vita è " *la legge tragica del mondo* ", e se l'esistenza vera è sostanzialmente il male, così che mentre il poeta di Recanati esclama

Nostra vita che val? — Solo a spregiarla,

per Hartmann *evolvere* vuol dire *correre a maggior dolore*, in senso diametralmente opposto a quello della filosofia di Bossuet (la quale eresse l'ottimismo sociale a base tetragona della storia) e degli Alessandrini e di Agostino e di Dionigi l'Areopagita (o chi per lui) e del filosofo arabo Alì-Al-Jobba (le quali filosofie negarono il male in senso troppo assoluto); l'Aksakof dovea ben ponderare se tanto pessimismo del suo filosofo avversario era veramente conciliabile, in tutto o in parte, con quella sopravvivenza umana che è voluta dallo spiritismo, prima di dire che " gli è grato poter costatare che le pretese dell'ipotesi spiritica non sono affatto in contraddizione colla filosofia di Hartmann ". Il nostro Autore si riporta alla dichiarazione che il suo antagonista fa ben esplicita sul proposito; ma mentre la dichiarazione stessa dimostra che chi la fa crede che il suo sistema filosofico non sia incompatibile coll'idea dell'immortalità, essa medesima, per poco che si guardi, la si vede alle prese collo spiritismo, col quale, se anche ne avesse la volontà, non potrebbe combinare meglio che due grattugie. Invero, qui non vediamo come possa aver torto l'Hellenbach, il quale dimostrò che se lo spiritismo entrerà nell'etica, come tutto induce a credere, per metter d'accordo il pessimismo di Hartmann collo spiritismo farà d'uopo di ben altro che dell'aggiunta di un capitolo a quel sistema; sarà questione, invece, di modificare profondamente il sistema pessimistico stesso, perchè sarà costretto a trasformarsi in un ottimismo trascendentale. E della stessa opinione è il Du Prel, il quale dice altresì: " In tal modo cade il giudizio che l'Hartmann porta sul cosmo; e alla conseguente teoria negativa della volontà manca ogni base. L'intera fenomenologia dell'inconscio va rifatta: l'Hartmann non ne conosce che due fonti, cioè l'inconscio fisiologico del singolo individuo e l'inconscio metafisico dello spirito assoluto; invece col soggetto trascendentale se ne apre una terza, da cui l'Aksakof lo fa sgorgare a fiotti. La morale, a cui l'Hartmann ha tentato invano di dare un fondamento, l'ottiene saldissimo nell'individualismo metafisico, e l'imperativo categorico divien la voce del soggetto trascendentale. Con ciò si trasforma altresì tutta la dottrina religiosa. Eguale rivolgimento si effettuerà nella estetica per la cambiata origine dell'inconscio nelle opere delle arti belle. Da ultimo, per questa innovazione dell'individualismo, la filosofia scende dalle nubi, ov'era isolata, e diventa, più che una filosofia intorno al cosmo, una filosofia intorno all'uomo e al suo destino, le cui conseguenze eminentemente pratiche riformeranno le nostre relazioni sociali in modo ben diverso da quello,

che potrebb'essere, se mai per disgrazia il sistema di Hartmann e compagni, col suo assoluto ed assiderante pessimismo, diventasse carne e sangue dell'umanità. Ecco quanto basta per giustificare il mio asserto, che con la interpolazione dell'accennato capitolo di compimento, tutta la baracca metafisica dell'Hartmann va in frantumi „ (*La fenomenologia dello spiritismo*, verso la fine).

Quanto qui espone il Du Prel è chiaro a qualsiasi convinto spiritista, e risulta innegabile dai fatti e dalle comunicazioni medianiche. Ma poichè l'Hartmann sovente ci ha dati dei saggi più inaspettati di una incredibile audacia metafisica, chi sa s'ei non si leverebbe a sostenere che i cieli ove più dominerebbe sovrano il pessimismo, sarebbero appunto i superni, se lo spiritismo diventasse carne e sangue di tutti gli scienziati? E perchè no? anche quest'audacia avrebbe per suo scopo la salvazione dell'idolo adorato dal filosofo dell'*Inconscio*, il suo sistema pessimistico, prolificato *in partibus* dalla *Volontà* dello Schopenhauer.

V. Tummolo.

SUPPLEMENTO

Tutto che la giusta critica disse mancare all'*Animismo e Spiritismo* dell'Aksakof fu da noi aggiunto ogni qualvolta ci venne in taglio nel testo e immediatamente dopo la fine di alcuni capitoli. Ciononpertanto, non possiamo pretendere che nelle pagine precedenti sia fatto parola di tutti i generi della ben varia fenomenologia medianica, perchè non sempre ci si offrì il destro di trattar questioni non toccate dal nostro Autore. Altri generi di fenomeni esistono; e quantunque della loro omissione in quest'opera non sia stato fatto alcun carico all'Aksakof, essi han sempre qualche dritto di venir trattati in un'opera fondamentale come questa. Senonchè scrivendo noi specialmente per gl'Italiani, crediamo dover fare non più che un cenno di quei fenomeni i cui trattati estesi possonsi leggere facilmente in altri libri di spiritismo, scritti nel nostro proprio nativo linguaggio; ma non intendiamo neppure far cenno di certi fenomeni specialissimi, come la *rabdomanzia*, l'*incombustibilità*, la *chiromanzia* e ben altri, di cui ben poco si discorre nella scienza.

DELL'INFLUSSO SPIRITICO SUGLI INCARNATI

Le stigmati ed altri mali fisici. — I medî sanatori.

Se volessimo attenerci alla tradizione dei varî popoli, troppe malattie dovremmo attribuire ad influenze spiritiche; ma noi vogliamo fondarci unicamente sui fatti accertati; laonde intendiamo di far

qui menzione soltanto dei fenomeni osservati nel modo il più indubbio.

Il fenomeno delle *stigmati* è uno di quelli che oramai non possiamo più negare con qualche ragione plausibile. Di esso i miei lettori possono leggere l'esposizione di molti esempî e teorie nella *Storia dello Spiritismo* di C. B. Vesme, da pag. 141 a pag. 151 del secondo volume. Il Vesme stesso — pur tanto guardingo contro la critica nel rinvenir l'origine dei fenomeni — dichiara non potersi negare che il fenomeno di cui parliamo possa essere spiritico (pag. 150); e noi crediamo che esso trovi qui una ragione di esser menzionato ed esemplificato. Un caso interessantissimo ne raccolse il De Rochas, e ne scrisse un trattato di quindici pagine negli *Annales des Sciences Psychiques* del gennaio-febbraio dell'anno 1903. Il De Rochas dichiara, fin dal principio, che, " il caso di cui sta per informare i suoi lettori gli è parso di un interesse tutto particolare, perchè, pur essendosi prodotto in persona dotata di altre facoltà molto difficilmente spiegabili in modo naturale, si può seguirne, per così dire, passo per passo i processi fisiologici „; e l'autore " non crede che esistano molte altre osservazioni tanto complete e imparziali „. Il racconto delle stimmate è da lui ricavato da un manoscritto della signora D....., la quale avea conosciuta intimamente la persona nel cui corpo le stimmate erano apparse. Della lunga relazione trascrivo, in riassunto, ciò che qui mi sembra più necessario:

" Vittoria Courtier nacque a Coux verso il 1811, da onesti coltivatori... Nel 1828 sposò Renato Clair, da cui ebbe due figlie; la prima morì minorenne, la seconda, Vittoria, assistè la madre in tutte le sue difficoltà. In dicembre 1832, Renato Clair morì schiacciato dal tronco di un albero; il che produsse in Vittoria delle crisi nervose, che durarono per un mese coi relativi intervalli. Dopo altri giorni, cominciarono a svilupparsi i fenomeni.

Nel 1849, la signora D... conobbe Vittoria, penetrando nella di lei casa con molta difficoltà, perchè le porte ne erano guardate. Vittoria era a letto, ed avea la fronte intieramente insanguinata; laonde un brivido corse per tutto il corpo della visitatrice, la quale non potè rattener le lagrime, e si ritrasse in fondo all'appartamento... Si appressò poi a Vittoria, e le baciò la mano intrisa di sangue, e seppe da lei che anche il fianco e i piedi erano insanguinati. Ella la contemplò alcuni istanti con un sentimento indefinibile di simpatia, di pietà, di ammirazione e di profondo rispetto. Stando poi per lasciarla, la figlia di lei corse, e divinato il nome della visitatrice, le disse che

sua madre la pregava di tornar presso di lei. La visitatrice tornò alla sofferente; e questa sorrise e disse: “ Voi siete madama D...? „. Avutane risposta affermativa, aggiunse: “ Una voce mi parla sovente; essa mi ha detto poc'anzi: Chiama madama D...; ella sarà la tua migliore amica „.

La seconda volta che la signora D... fu testimone della produzione delle stimmate, Vittoria era venuta a vederla a Privas. Parlandole delle grazie che Iddio e la Santa Vergine le accordavano, Vittoria si elevò dalla sedia e restò in estasi sulla punta del dito grosso di un sol piede — posizione impossibile, secondo la signora D...; e allora parve parlare con creatura invisibile che le avrebbe procurata la compagnia della medesima Signora. — In un'altra estasi, apparve del sangue fresco sulla fronte di Vittoria, in forma di numerose goccioline tonde, e nelle palme insanguinate un corpo somigliante alla testa di un chiodo ben grosso; ma, finita l'estasi, il sangue e il chiodo disparvero — fenomeno pur questo di cui la signora D... non ebbe alcuna spiegazione da Vittoria, benchè la domandasse. Costei dicea che il fatto avveniva già da dodici anni; che il sangue cominciò a mostrarsi sulla sommità della testa (il che le facea provare forti dolori); che sua figlia ed altri vedevano sovente il suo berretto esserne tinto; che poi, a poco a poco, si mostrò alla fronte, sempre accompagnato da forti sofferenze. Un po' più tardi, si mostrò alla sua mano, al fianco, al piede sinistro; il che le procurava dei vivi dolori. Più tardi ancora, ella soffrì crudelmente alla mano e al piede destro, senza che sangue vi apparisse. Quando, finalmente, si mostrò nello stesso tempo che sugli altri membri, le fu comunicato che ella aveva i segni della passione del suo Signore...

Il 14 settembre la signora D..... trovò Vittoria a letto in Coux. La sua fronte era innondata di sangue; il viso sfigurato fe' viva pena e profonda impressione alla visitatrice. Il sangue scendea giù dalle sue guance; gli occhi erano infossati, morenti, la voce debolissima: ella parea sul punto di spirare.

Il curato che assisteva Vittoria fe' quanto era a lui possibile per scoprire se nel fatto vi fosse simulazione alcuna, e perfino le negò i sacramenti; ma pur finalmente dovè convincersi dalla genuinità del fenomeno. Ei disse alla signora D... che il sangue appariva per dei minuti ai giorni designati (ammenochè ella non fosse nell'estasi); che egli non era riuscito ad osservare una graduale sparizione del sangue, poichè questo sempre spariva subitaneamente; che egli avea provato più volte di levarlo dalla fronte di lei o dalle mani, ma che

poi avea rinunciato a questa esperienza, che lo avea sempre spaventato, vedendo egli che Vittoria soffriva delle convulsioni ogni qualvolta le si toccava la parte insanguinata... Il curato aggiunse che prima delle stimmate, Vittoria aveva avute certe malattie delle quali i medici consultati non conoscevano nulla. Eran tumori accompagnati da infiammazioni insopportabili e purulenti in tutte le parti del suo corpo, uno dopo l'altro; altre volte le si manifestavano vivi dolori che la costringevano a stare a letto; eppure tutto ciò spariva senza altro rimedio che un segno di croce e l'acqua benedetta. " Ieri — disse il curato — ella venne alla sacrestia, dopo la messa, a mostrarmi la sua mano e il suo braccio prodigiosamente gonfi, rossi ed anche lividi, i quali l'avean tenuta in tormento tutta la notte. Dietro il mio consiglio di recarsi a pregare all'altare, ella andò, e, tornata dopo cinque minuti, mi mostrò il suo braccio e la sua mano perfettamente guariti „.

Altre apparizioni di sangue vi furono sulle membra di Vittoria; ma specialmente nei rapimenti estatici, nei quali ella parea credere che trovavasi in colloquio col suo Signore Crocifisso.

Il 19 marzo le sofferenze di Vittoria erano terribili sopra tutte. Ecco come ne testimonia la signora D...: " Io restai presso la mia povera amica tutta penetrata dal vederla in uno stato sì compassionevole. Il suo viso e tutta la sua persona avevano un'espressione più dolorosa e più sofferente che all'ora della mia visita del 14 settembre. I suoi occhi erano estinti, le pupille infossate, le labbra scolorite, le guance incavate, il suo fronte coverto di tanto sangue, che i capelli vi erano incollati e vi avevano formata una spessa crosta; e il sangue colava altresì dalle sue guance... Tutta la persona di lei presentava l'aspetto di donna morente.

" Le sue mani eran fuori del letto; e, nel cavo di ambedue, io vidi la stessa forma tonda, dura e nerastra che vi avevo scorta la prima volta...

" Vidi sangue sul drappo; ed ella mi disse che esso era stato versato dalla piaga del suo fianco. Chiesi di vederla, ed essa mi sembrò alquanto simile a quella delle sue mani. Il movimento da me fatto nel rimuovere le coverte, la fe' molto soffrire: camicia e camiciuola di lei erano insanguinate.

" Le chiesi di lasciarmi vedere i piedi. Essi eran come fissi l'uno sull'altro; e, benchè usassi tutta la mia forza per staccarli, ciò mi fu impossibile. Questa aderenza e la vista del sangue che insanguinava i due piedi, mi cagionò una vivissima impressione. Quei piedi sembra-

vano inchiodati fra loro collo stesso chiodo nero che vedevasi nel cavo delle mani. Riguardai sotto il piede che riposava sul drappo, e lo vidi coverto dal sangue che scorreva da ambedue, e col muscolo orribilmente teso e le vene gonfie „.

Poi la signora D... non potè ottenere dalla sofferente il permesso di prendere nel suo fazzoletto un po' di quel sangue..... In varî luoghi dei suoi ricordi, la signora D... racconta che parecchie persone, avendo voluto raccogliere su pannilini il sangue meraviglioso, i pannilini insanguinati erano spariti, nè più si eran potuti rinvenire; e che Vittoria udiva una voce la quale diceva che quel sangue, rappresentando segni sacri, non dovea esser preso e portato via... In altra occasione, Vittoria cadde in convulsione, e sulla sua fronte apparve una corona di spine, da ciascuna delle quali usciva una goccia di sangue. La pelle di queste numerose piaghette era intieramente sollevata. In tale stato, ella credea parlare col suo Signore — e la si udiva — onde, coll'aumentarle le sue sofferenze, ella liberasse dal soffrire la signora D..... e sua figlia, delle cui dolorose circostanze appunto erasi commossa allorchè stava per cadere in convulsione „.

Quanto ho trascritto è, come dissi, appena una parte di ciò che riferisce il De Rochas dal resoconto della signora D..., da lui ben conosciuta; ma credo di aver riportato abbastanza per poter venire a qualche breve considerazione.

Come spiegare questo stranissimo fatto delle stigmati? Nel soggetto ipnotico basta talvolta a produrlo la suggestione; e di ciò il Vesme ricorda vari esempî nelle pagine da noi indicate innanzi. Ma, in individui non ipnotizzati da un incarnato, le stigmati sono talvolta apparse contemporaneamente a fatti che si credono spiritici, nella persona stigmatizzata e al difuori di essa. La donna di cui parla il Padre Drebegne (trappista e medico), oltre le stigmati alle mani, si trovavano in queste varî oggetti, che ella diceva esserle dati dalla Vergine, da Gesù Bambino, da San Giovanni Battista; e innanzi a ciò, qualsiasi conoscitore della fenomenologia medianica pensa a spiegare la presenza di quegli oggetti col fenomeno degli apporti. Di più: l'apparizione delle stigmati spesso si accompagna a splendide visioni. La stigmatizzazione di Francesco d'Assisi avvenne contemporanea all'apparizione di un angelo, che reggeva il Crocifisso, come pure quella di Emmerich. Angela della Pace era una fanciulletta di nove anni, in cui difficilmente possiamo ammettere l'autosuggestione delle stigmati, in ragione appunto della sua età. Eppure essa fu trovata svenuta, colle stigmati alle mani ed ai piedi, nella sua came-

retta. Il Vesme dà molti altri esempî di fatti che sembrerebbero spiritici e che accompagnavano il fenomeno delle stigmati.

La " *Revue Spirite* „ del marzo dell'anno 1871 tolse dal libro di miss Emma Hardinge, intitolato: " *Modern American Spiritualism* „, il racconto di stranissime apparizioni sanguigne, in una casa a S. Francisco, nella quale erano stati commessi delitti spaventevoli, come assassinî, suicidî, ecc. E siccome gli autori di tali delitti abitavano presentemente nel mondo degl'invisibili, credevasi che fossero appunto i loro spiriti in pena che manifestavansi spesso con varî fenomeni tristissimi, fra i quali orribili visioni nella giovane media e macchie di sangue che le insozzavano il viso e gli abiti. Tanto frequenti eran divenute sì orride manifestazioni, che la matrigna della media chiese aiuto ad eminenti spiritisti, per provare di mandar via gl'invisibili che torturavano la giovane donna. La prima volta che gli amici dello scrittore visitarono quella famiglia, trovarono la media eccitatissima, livida in volto, come se soffrisse gli effetti di una malattia, alla quale i vicini davano vergognosa origine. Si tenne una seduta, la media assisa in disparte, noncurante di ciò che si faceva. Dopo varî leggeri colpi, dei segni di terrore si manifestarono in lei. Ella si gittò indietro, come per evitare qualcosa di spaventevole, e svenne; ed allora furon viste apparire delle macchie di sangue fresco sul suo viso, bianco e scolorito poc'anzi; ed *una delle guancie portava l'impronta di una mano sanguinosa che l'avesse colpita*. L'altra guancia la si vide parimenti macchiata di sangue; e siccome ella protendeva le mani come per allontanare qualcuno, *le sue mani si trovarono anch'esse insozzate di sangue fresco*. Le donne le lavarono le mani ed il viso; ma, malgrado una rigorosissima sorveglianza, il fenomeno si rinnovò cinque volte in meno di un'ora... Finita la seduta, le donne condussero la media nella sua camera e la sostenevano; ma presso la porta provarono una specie di scossa elettrica, che le fece indietreggiare; ed allora di nuovo e distintamente si vide *l'impronta della mano sanguinosa, colle dita ben impresse sul collo della giovane*... In cima alla scala, la giovane era caduta, ed *il viso, il collo e gli abiti di una delle donne erano imbrattati di sangue fresco*. Posta la media sul letto, una sorellina di lei disse che vedeva lo spirito della " giovane spagnuola „ coricato sul cuscino; e, dopo qualche secondo, si vide il cuscino tinto di sangue. La sorellina diceva che quelle macchie sanguigne eran prodotte dallo spirito d'una giovane spagnuola (che sarebbe stata scannata in quella casa) ed aggiungeva che quello spirito seguiva sempre la sorella, come pure lo spirito della loro madre per-

seguitava la sorella maggiore per punirla della sua cattiva condotta. — Più volte fu analizzato il sangue; e sempre apparve simile *in tutto* a sangue umano.

Molti esempî furono notati, nei quali il sangue liquido fu tratto fuori delle vene da una forza misteriosa e reso visibile sull'epidermide del medio.

Il medio John Gardner (che abitò nell'isola Nantucket) era adibito allo studio dei fenomeni sanguigni. Uno scrittore del *Banner of Light* narra: " In una seduta ricevemmo una comunicazione d'un amico molto compianto, assassinato in California circa due anni addietro. Durante la comunicazione, il medio, avendo appoggiata la palma della mano sul tavolino, dopo qualche istante mi pregò ritirarnela con precauzione. Ciò fatto, vidi con grande stupore nel punto stesso, ove aveva posata la mano, *tre grossi grumi di sangue fresco*, della dimensione di cinque franchi.

" Lo stesso fenomeno si ripetè in diverse sedute, senza che le indagini più minute ci dessero pel fenomeno indizio di un'origine diversa da quella spiritica „

Che gli spiriti possano medianicamente agire sui corpi del nostro mondo e lasciarvi traccie non lievi, è cosa ammessa da non pochi conoscitori della fenomenologia medianica; e, per conseguenza, il fenomeno delle stigmati rimane spiegato facilmente dall'ammettere l'intervento di uno spirito. Fu osservato su donne di mala vita, su cattolici e perfino su maomettani, come testimonia il dottor Arnhard; ma ritenevasi che queste ultime ferite fossero la riproduzione di quelle ricevute dal profeta nei suoi combattimenti per la Fede. Se dunque il fenomeno, pur non potendo dimostrare l'eccellenza di una religione, è nondimeno usato a dimostrarla a noi incarnati, ciò vuol dire che esso si ridurrebbe ad una specie di mistificazione spiritica, e che perciò non sarebbe mai prodotto da spiriti elevatissimi. Siccome gl'invisibili non abbandonano le loro idee e i loro sentimenti immediatamente dopo il loro trapasso nel mondo di là, è ben ammessibile che essi cerchino conseguire alcuni loro fini con un fatto che a noi apparisca miracoloso, come quello delle stigmati. Uno spirito, il quale abbia portato seco un sentimento più o meno morboso ed esagerato della passione del Cristo, può, medianicamente, produrre le stigmati in un incarnato, onde le sue idee si abbiano un trionfo. Così pure uno spirito maomettano, nel quale il fanatismo per la sua religione non cessò, produrrà medianicamente le piaghe di Maometto in un incarnato, all'intento di dar valore ai

suoi sentimenti, alla sua fede islamitica. Ma chi non sa in quali inganni sono stati tratti coloro che, ignorando lo spiritismo, vedevano dei fatti soprannaturali nelle stigmati ed una dimostrazione del favore del Cielo per la persona stigmatizzata, benchè sofferente e in istato ben compassionevole?

Le stigmati non consistono in un fenomeno la cui genesi non richieda la condizione della medianità, nel caso che sia prodotto da spiriti. Questi esseri non han mai potere sul mondo fisico, nei casi numerosissimi ed ordinarî, in cui non è dato loro di saturarsi della sostanza che unisce il mondo della materia grossolana a quello dell'esistenza iperfisica. Di più: se gli spiriti potessero produrre le stigmati senza adibirvi alcuna medianità, i casi d'individui stigmatizzati dovrebbero esser numerosissimi, perchè i mali si fanno ben sovente, ogni qualvolta se ne offre l'opportunità o la semplice possibilità ai cattivi, se anche severe leggi li proibissero.

Del resto, nelle sedute spiritiche, talvolta alcuni mali vennero prodotti da entità misteriose, dando così una base sperimentale di più alla verità ammessa dal rev. John Newton, dal prof. Riddle e da altri dotti, cioè che alcune malattie son prodotte da influenze spiritiche (RIDDLE: *Di una sorta d'influsso spiritico*, nel *Banner of Light* di Boston). Il Damiani testimonia che un medio ad invasione, il sig. Herne, manifestò tutti i sintomi di una malattia alla colonna vertebrale, sofferta dalla persona il cui spirito aveva invaso il medio; e che questi sofferse il male e ne sentì il vivo dolore anche dopo la seduta (Vedi la relaz. negli *Annali* del F., 1873, pag. 344). F. Clavairoz dà il resoconto di una seduta, nella quale lo spirito Alfonso Brunetti produsse in alcuni degli astanti tutte le sensazioni più caratteristiche e crudeli del mal di mare, ed aggiunge che perfino sofferse molto una cagnolina che si trovava nella stanza della seduta (Rivista citata, 1880, pag. 142).

Questo stesso resoconto poi conclude così: “ Da questo fatto (quello poc'anzi accennato) dee trarsi la conseguenza che se gli spiriti possono agire sul nostro organismo per sconvolgerne l'armonia e le funzioni, debbono di necessità possedere altresì la potenza inversa di ricostituirle, cioè di guarire le malattie... „. E queste parole mi fan pensare ad un'altra specie di medianità, alla virtù dei medî sanatori, di cui nulla è detto nell'Aksakof.

Ma i medî sanatori esistono; e di essi parla anche il Kardec. In Italia, gran medio sanatore fu il Sassaroli, per mezzo del quale fu convertito allo spiritismo l'astronomo Domenico Scaramucci. Le gua-

rigioni fatte colla medianità del Sassaroli non solo erano eccessivamente miracolose, ma quasi tutte eran precedute da profezie stupende. Molto di questa eccelsa medianità può esser letto in varî fascicoli del 1867 e nel fascicolo di gennaio del 1868 della Rivista più volte citata. Vero è che il Sassaroli non ha alcuna celebrità; ma ciò è perchè visse in epoca in cui lo spiritismo era ancora posto in non cale dalla gran maggioranza degli uomini civili.

Un altro medio sanatore fu Enrico Jacob di Saint-Martin-des-Champs (Saône-et Loire). Tutti i suoi studî consistevano in un anno di scuola comunale; e, ciononostante, ei pubblicò un libro di eccellenti consigli morali, di esortazioni alla carità, alla fratellanza, all'umiltà, alla dolcezza, alla benevolenza, all'abnegazione per la dottrina spiritica, al disinteresse morale e materiale; e il suo stile era corretto e di un'inappuntabile moralità.

Ecco com'ei descrive il modo di far le sue guarigioni, e ciò che allora avviene in lui: " Nel momento della seduta, dopo aver indirizzata a Dio una breve, ma fervida preghiera, sento le mie dita contrarsi, e, toccando il malato, riconosco la forza del fluido dall'umidore delle sue mani: talvolta sono bagnate di sudore, il quale insieme col calore, che si svolge nelle estremità inferiori, è indizio di sicuro sollievo. Però i malati non debbono il risanamento dei mali, onde sono travagliati, alla ispirazione mia, sibbene al volere della Provvidenza. Infatti, mi veggo girare attorno, in mezzo ad una luce abbagliante, molti buoni spiriti, che sembrano associarsi alla mia penosa missione. Dopo la seduta, non ricordo più nulla di ciò che in essa avvenne ".

Semen Stepanowitsch Artemowsky-Gulak, altro miracoloso medio sanatore, fu conosciuto personalmente dall'Aksakof; e questi confermò un cenno biografico che il Luogotenente dei Granatieri Osvaldo Staecker scrisse di quel medio sulla Rivista *Psychische Studien*, e che noi vogliamo qui riprodurre in parte. Dopo aver fatto cenno del genio musicale di Artemowsky, lo scrittore passa a parlare della potenza medianica di lui, e dice: " Nel 1864, ei rinunciò alla sua carica di artista dell'Opera imperiale a Pietroburgo, e si ritrasse a Mosca, dove si consacrò esclusivamente all' esercizio della sua facoltà qual medio sanatore, mettendo in pratica le parole: " In dono l'avete ricevuto, in dono datelo ". Eran meravigliose le guarigioni, che spesso si avveravano sotto la sua influenza. Molto è da deplorarsi, che i fenomeni prodotti nelle sue cure siano giunti troppo poco e imperfettamente a conoscenza del pubblico; il che è da ascri-

versi in massima parte alla quasi totale mancanza di libertà intellettuale del paese, in cui non si può professare apertamente ogni cosa, e non ogni opinione esprimere con tutta schiettezza. Aggiungasi che quando pure i giornali degnavansi di darne alla sfuggita un cenno, il facevano con affettata derisione e con ischerno, solita accoglienza profusa dalla zotica saccenteria ad ogni nuovo e sconosciuto fenomeno. L'Artemowsky era giornalmente visitato da quaranta, da cinquanta ed anche da più malati, che accorrevano dai paesi più lontani. Un numero di essi non di rado eran guariti con una sola imposizione delle mani, come, ad esempio, un uomo che, avendo perduta improvvisamente la favella, la riacquistò mediante pochi passi magnetici. Infermi, che non potevano più adoperare le gambe, nè reggersi in piedi, riacquistarono in un istante forza e sanità. Io che scrivo queste righe ebbi spesso occasione di assistere a simili fatti, e ne ottenni in me stesso improvviso giovamento in gravissima malattia, che mi aveva colpito. Per l'affettuosa cura che ne ebbi, mi sia permesso di esprimere qui al generoso trapassato caldissima e imperitura riconoscenza. Chi ebbe il bene di avvicinare quell'uomo nobile, schietto, modesto, tutto cuore, può solo conoscere la forza attrattiva della sua persona. Anche gran tempo dopo la sua morte, avvenuta nell'aprile del 1873, venivano gl'infermi, che ne ignoravano il trapasso, sperando riceverne aiuto e conforto. Il lutto e la gratitudine dei suoi beneficati furono sinceri, e questi caldi tributi di ammirazione per l'opera sua santa e disinteressata, lo seguiranno come benedizione nella vita di oltretomba „.

Ecco poi le parole precise, colle quali l'Aksakof conferma il contenuto di questo cenno biografico: " Ho avuto il bene di conoscere personalmente il sig. Artemowsky, e stimo dover mio confermare tutto quanto il sig. Staecker ha comunicato più sopra intorno alle costui facoltà, avendo io medesimo avuto agio più volte di vederle agire nel loro esercizio „. Segue la firma.

Alcuni medî sanatori non sanno di esserlo, attribuendo alla sola azione di Dio o di un Angelo o di uno Spirito affatto superiore l'intiero fenomeno della guarigione; essi non sospettano menomamente di esser privilegiati di un fluido magnetico, idoneo a guarire se adibito da uno spirito. Uno di questi medî fu la signora Pooler, di cui il *Messager Franco-Americain* del 29 gennaio 1879, racconta ciò che segue:

" A Waterville (Georgia) è accaduto un meraviglioso fatto patologico, le cui cause ed il cui processo sembrano entrare nell'ordine

dei fenomeni della fisiologia trascendentale. Una giovanetta di quattordici anni, la signorina Gertie Burton, soffriva da lunghi mesi di un'affezione di stomaco, ribelle a qualunque cura. Nell'ultima quindicina la malattia fece spaventevoli progressi; e la paziente essendo stata perciò nove giorni senza alcun cibo, la voce della sua morte si era già sparsa parecchie volte in paese.

" Nella stessa Waterville abita con suo marito la signora Pooler, persona di eccessiva nervosità, che appartiene alla setta religiosa dei *perfezionisti*. Questa manifestò ripetutamente il pensiero che sarebbe capace di guarire la giovane Gertie. Il consorte allora le osservò che sarebbe stato il caso di provare, ma ne ebbe in risposta che lo farebbe a tempo debito.

" La scorsa domenica la signorina Gertie stava per morire. All'improvviso la signora Pooler penetrò senza cerimonie nella stanza dell'inferma, andò direttamente presso il letto, e disse con voce forte, quasi brutale: " Il Cristo mi manda a salvarvi ".

" Nel pronunziare queste parole, ella prese le mani della moribonda, e poscia: " Alzatevi e mangiate! " soggiunse con accento imperioso, che impressionò gli astanti in modo, che muti e stupiti lasciarono svolgersi liberamente quella scena singolare. L'agonizzante, come uno schiavo al cenno del suo padrone, si rizzò sul letto, ne scese senza difficoltà, si diè a camminare, mangiò, e da quel momento gode perfetta salute ".

Altri periodici americani, confermando questo fatto, aggiunsero che esso avvenne sotto gli occhi di persone fededegne, non sospette di credulità, e che fu dichiarato inesplicabile da tutto il paese, non esclusi i medici, che son restati più di tutti confusi e sbalorditi.

Medio sanatore inconscio par che sia stata altresì la signorina Judd di Buffalo, delle cui facoltà di guarire parlò lungamente il foglio *Cleveland Leader* nel 1882. Il seguente brano è soltanto una parte dell'articolo nel quale si parla di detta benefica potenza:

" La signora Krummer (guarita un tempo, colla preghiera, da un male ribelle a tutti i rimedî della terapeutica) scrisse alla signorina Judd, richiedendole di assistere lei scrivente, la signorina Clara Long, il sig. F. A. Reno e la signora Jennie Leo con fervide preghiere, pel ristabilimento in salute della figlia di quest'ultima, la giovane Mary (che per essere stata lesa profondamente nella colonna vertebrale, giaceva paralitica a letto già da quattro anni, spesso soffrendo orribili ed acutissimi dolori). La signorina Judd rispose acconsentendo; e in giorno ed ore stabiliti tutti si unirono spiritual-

mente nella preghiera per la infelice fanciulla. Ieri sera la signorina Leo disse alla madre: " Mamma, io credo che Iddio mi guarirà prima del 10 di questo mese. Mancano, è vero, ancor soli sei giorni; ma mi par di sentire ch'Ei lo farà „. Allorchè poi la signora Leo stamane alle 8 e mezzo entrò nella camera della figliuola, trovò questa, che, trasfigurata in volto, le disse: " O mamma, posso un po' muovere le membra! „.

" La madre, concitata, discese tosto al piano inferiore in cerca del marito. Non trovandolo subito, si dirigeva alla camera di lui, allorchè, udito un rumore, si volta, e si vede innanzi Mary sola e ritta in piedi. Allora la madre si gitta sulla figlia per difenderla dal cadere; ma l'altra si trae da parte e dice: " Non angustiarti, mamma: posso io reggermi e camminare. Vedi bene che ho scesa la scala „.

La signora Leo cadde in ginocchio, e piangendo ringraziò Iddio per la guarigione della figliuola. Di lì a qualche minuto sopraggiunse il sig. Leo (1), pronto a recarsi alla scuola domenicale, e rimase impietrito dallo stupore, vedendo la figlia che gli girava intorno.....

" Il miracolo fu tosto conosciuto in tutta la città. Giuntomi all'orecchio, mi trovò dal principio incredulo, perchè ero reso diffidente dai casi di tanti cialtroni ed impostori, che non di rado cercano di ingannare la pubblica fede.

" Son corso a casa Leo, ove fui ricevuto dalla signorina medesima, la quale era così ben disposta come la più sana della città. La famiglia era in procinto di recarsi in chiesa, e m'invitò ad accompagnarla; laonde ebbi la ventura di dare il braccio alla guarita. Al nostro comparire, tutti si volsero e si alzarono per ammirare quella bella creatura benedetta da Dio, poche ore prima impotente, e allora in tutta la pienezza della salute... Uomini, donne, fanciulli piangevano di gioia e si affollavano intorno alla risanata.

" Nel raccontarmi minutamente i casi di quella prodigiosa mattina, la signorina Leo mi disse, che mentr'era in letto, fra la veglia e il sonno, una voce le aveva gridato: " Mary, alzati! tu sei guarita „. Poichè non la si movea per meraviglia, quest'ordine le fu ripetuto, e allora ella tentò ubbidire ed alzarsi. Si era allora accorta che in realtà poteva muovere liberamente le membra, quando entrò, come si disse, la madre.

---

(1) Per semplice informazione diciamo qui che egli era il primo professore di lingua nella scuola superiore della città di Trie.

" I signori e le signore, che ho nominati nel presente mio rapporto, vivono tutti in questa città, ad eccezione di una sola, la signorina Judd di Buffalo; e tutti dichiarano esser pronti ad affermare, con giuramento, il miracolo, davanti a chiunque e in qualsiasi modo si voglia „.

Medio sanatore di eccessiva potenza fu anche Francis Schlatter di Denwer (Colorado). Il periodico *Illustrated American* del 12 ottobre 1895, accompagnava il ritratto di questo medio prodigioso, con queste parole: " È naturale che s'incominci a ridere dello strano potere a lui attribuito; ma oggimai è stabilito, senza il minimo dubbio, che quest'uomo ha fatto meraviglie „. Francis Schlatter aveva 39 anni quando ancora operava meraviglie di guarigioni. Egli era operaio in una grande fabbrica di calzature a Denwers, quando una sera udì una voce misteriosa, che gl'ingiungeva di recarsi immantinenti a guarire di una paralisi un suo amico, che dimorava a Long-Island. Lo Schlatter ubbidì, e l'amico risanò. Oltre il periodico *Illustrated American* innanzi da noi citato, il *Daily News* di Denwer, *Le Temps*, più specialmente il *Journal d'Higiène* e l'americano *Dolgeville Herald* ed altri giornali ne riferirono numerose cure e miracolose guarigioni, da lui operate agli Stati Uniti, ove lo dicevano il nuovo Messia. Molte delle sue guarigioni avvenivano in un istante; ma egli non mai le promettea, nè ne menava alcun vanto. Il suo metodo consisteva nello stringere la mano al paziente mentre pregava per ottenerne la guarigione, e talvolta porgeva a lui una sua pezzuola. A chi voleva schiarimenti sulla sua virtù sanatoria, egli rispondeva: " Il Padre mi ha mandato „; a chi chiedeva le sue cure, ei diceva prima di tutto: " Abbi fede „; quando aveva ottenuta una guarigione, ammoniva: " Ringrazia il Padre „. Ei compiva all'aria aperta i suoi miracoli, sia con una semplice stretta di mano, sia applicando sulla parte malata una sua pezzuola; e le persone guarite erano in numero ben considerevole. Ei guarì, fra gli altri, un individuo torturato da un reumatismo articolare, ribelle a tutti i rimedî dei medici; un giovane affetto da tisi polmonare al terzo grado; una signorina (figlia di notissimo medico) che soffriva da varî mesi per un eczema al viso.

Emulo e successore dello Schlatter fu Augusto Schrader, detto il *Sanatore divino*, incaricato, com'ei diceva, di recarsi a Filadelfia a curare gl'infermi. Il suo metodo nel fare i suoi portenti, non differiva molto da quello di Schlatter. Varî anni prima, cioè l'anno 1877,

il dottor J. R. Newton, diversamente dai prefati medî, aveva guariti in America molti infermi, con delle lettere magnetizzate.

Il periodico *The Medium and Daybreak* di Londra, nei num. 494 e 500, provò con documenti gran numero di miracolose guarigioni operate in Inghilterra dal medio J. Marck.

Il giornale tedesco di America dal titolo *Savannah Abendzeitung* (Gazzetta della sera di Savannah), nel suo N° del 5 maggio 1880, scriveva ciò che segue: " Nei circoli religiosi di qui ha menato gran rumore un mugnaio taumaturgo della Virginia. Ei si noma Riccardo Miller, e sovrintende il Mulino di Mac Mullin presso Estilville, Scott-County. Onestissimo e pio, ebbe in un sogno, or son molte settimane, una visione, per la quale gli venne l'idea che, coll'aiuto di Dio, farebbe dei miracoli. Strano a dirsi! essendovisi provato, ei vi riuscì: gl'infermi, non appena egli imponea loro le mani, guarivano. La sua fama si estese rapidamente; ed ora egli ha fatte delle cure veramente portentose, le quali già ascendono ad un certo numero. Un sig. Wirtz di Abington, colpito d'apoplessia, era rimasto paralitico e sordo e muto; ma fattosi portare da Miller, questi, recitata per lui una preghiera e impostegli le mani, gl'ingiunse di farsi riportare a casa, assicurandogli, che prima di giungere alla soglia, avrebbe di bel nuovo sentito cogli orecchi e di nuovo avrebbe parlato; e così proprio avvenne puntualmente. Egli salvò altresì una giovanetta di Bristol nel Tennessee da un'artrite; un certo signor Whithesell da un cancro, e così via dicendo di altri. Poichè egli guarisce gratuitamente, vien così a fare una terribile concorrenza ai medici del paese „.

Il Delanne mandò all'*Union Spirite* (N.° 67, tomo VI) delle notizie intorno ad altro medio sanatore, il sig. Blandin de Saint-Pol di Versailles, uffiziale superiore in ritiro, ed una lettera di lui, nella quale il medio narrava la guarigione miracolosa d'una signora, preceduta da una profezia, che poi si avverò colla guarigione medesima.

Ma più che questi esempî di guarigioni ed altri che potrei darne, dimostrano l'esistenza della medianità sanatrice i trionfi che essa si ebbe nei tribunali. A chi si presenta agli ammalati come dottore in medicina senza esserlo, la legge non risparmia punizioni, e ciò con plauso di chiunque ami il bene dell'umanità. Figurarsi poi se potrebbe la legge risparmiare castighi a chi, pur essendo privo di ogni virtù sanatrice, pretendesse far dei miracoli di guarigioni! E quando i medici avessero tratti innanzi al tribunale uno o più medî sanatori, avrebbe risparmiata la legge la più rigorosa indagine per mettere in luce la verità? E trovando colpevoli d'impostura i medî, avrebbe

loro risparmiate le più severe punizioni? Or bene, il Tribunale Supremo del Massachussetts degli Stati Uniti, l'anno 1885, assolse un medio sanatore accusato da quell'Unione medica; ed ecco come concluse il Presidente il suo verdetto di assoluzione: " So da chi viene l'accusa: ora voi (cioè voi signori medici ed accademici dell'ufficialità) non dovreste dimenticare che il nostro paese è un paese di libertà, che omai siamo nel secolo decimonono e non nel dodicesimo, e che non è più il tempo in cui sia possibile mettere il moggio sopra il lume „. Questo presidente aveva ben compreso che niente più che le guarigioni miracolose dimostra qual fonte di bene e di salute possa divenire lo spiritismo per la povera sofferente Umanità! Su questo soggetto scrisse sensatamente lo Scifoni negli *Annali* del F., dell'anno 1868, a pagg. 11-17.

Un trionfo un po' diverso da quello poc'anzi notato, ma forse anche più splendido, era stato ottenuto dallo spiritismo in epoca più antica ancora. Gli stessi medici del Massachussetts degli Stati Uniti avevano presentato a quell'Assemblea Legislativa una petizione contro la concorrenza di alcuni medî sanatori; ma, come riferì il *Banner of Light* del 10 aprile del 1880, venuto quel ricorso in dibattimento colla parola in pro di esso dei Senatori Currier e Crowker e con quella contro di esso dei Senatori Warren, French, Stone, Taylor, e chiusa la discussione e passatosi ai voti, *la mozione dei medici fu rigettata ad unanimità di suffragi*, meno due.

Quanto ho detto finora, circa la virtù sanatrice meravigliosa, riguarda l'esistenza dei fenomeni; ma che questa virtù sia d'origine spiritica non è certo fuor di questione. Innanzi ai suoi fenomeni potremmo trovarci alla presenza di fatti semplicemente magnetici, che, come prodotti dalla volontà di uno spirito incarnato (da un'anima), potremmo dire, con terminologia più esatta che quella dell'Aksakof, *fenomeni animici*.

Qui, come a proposito delle stigmati e di altri fenomeni, non osiamo far valere l'ipotesi spiritica come l'unica possibile, ma semplicemente esponiamo quanto potrebb'essere osservato in suo favore, perchè non crediamo ch'essa debba venir tolta di mezzo in questo caso, appunto per le ragioni che stiamo per esporre.

Ad attinger luce circa la spiegazione dei fenomeni, l'Aksakof in molti casi non rifugge dall'interrogare l'occulta intelligenza e ponderarne le risposte. E un tal metodo non è da porsi completamente in non cale, perchè se l'esperienza ci ammaestra che spesso, o, almeno, non molto di rado, la misteriosa intelligenza ci risponde

esprimendo pensieri inaspettati da tutti gli astanti, e non esistenti in nessuna delle loro menti, e se talvolta le risposte sembrano ad essi non solo singolarmente ingegnose, ma anche risultano vere dietro accurate indagini (e gli esempî potrebbero veramente risultar numerosi) — tutto questo c'impone di provare ad attinger luce nel modo poc'anzi detto, se anche l'occulta intelligenza non altri fosse che il subcosciente del medio o di un altro degli assistenti. È vero che la misteriosa entità, che ci risponde nelle sedute, spesso ci dice cose che poi ci risultano false; ma un giudice, prima d'interrogare i testimoni di un fatto, non pensa neppure ad informarsi se quei testimoni non han mai mentito nella loro vita trascorsa, perchè egli pensa d'interrogarli per provare un modo più o meno possibile di attinger luce dalle loro dichiarazioni. Interroghiamo dunque l'intelligenza occulta, intenti ad osservare se parla secondo la naturalezza della verità, circa il caso in questione.

Togliamo dal *Libro dei Medî* del Kardec un interrogatorio, colle relative risposte dall'entità occulta, intorno all'interessante soggetto (pag. 237 e seg. dell'ediz. ital.):

1° Si possono le persone dotate della potenza magnetica considerare come formanti una varietà di *medî*?

" Non potreste dubitarne ".

2° Tuttavia, il medio è l'intermediario fra lo spirito e l'uomo; ora il magnetizzatore che attinge in sè stesso la sua forza, non sembra essere l'intermediario di alcuna potenza straniera.

" È un errore. La potenza magnetica risiede, senza dubbio, nell'uomo, ma è aumentata dall'azione degli spiriti, ch'ei chiama in suo aiuto. Se tu magnetizzi collo scopo di guarire, per esempio, e che tu invochi un buono spirito che s'interessa a te ed al tuo malato, egli aumenta la tua forza e la tua volontà, dirige il tuo fluido e gli dà le qualità necessarie ".

3° Sonvi tuttavia buonissimi magnetizzatori che non credono agli spiriti?

" Credi tu dunque che gli spiriti agiscano soltanto sopra quelli che credono in essi? Quelli che magnetizzano a fin di bene sono secondati dai buoni spiriti. Ogni uomo che ha il desiderio del bene, li chiama, senza averne neanche il sospetto, nella stessa guisa che col desiderio del male e le cattive intenzioni ei chiama quelli cattivi.

4° Colui che, avendo la potenza, credesse all'intervenzione degli spiriti, agirebbe egli più efficacemente?

" Egli farebbe cose tali, che voi le riguardereste come miracoli ".

5° Certe persone hanno esse veramente il dono di guarire col semplice tatto, senza l'impiego dei passi magnetici?

" Certamente; non ne avete voi numerosi esempî? „.

6° In questo caso havvi azione magnetica o solamente influenza degli spiriti?

" L'una e l'altra. Queste persone sono veri medî, giacchè agiscono sotto l'influenza degli spiriti... „.

A queste risposte aggiungiamo qui un fatto che abbia qualche attinenza colla nostra ricerca, e che possa darci qualche lume. Lo stesso Kardec, al paragrafo 173 dell'opera citata, testimonia che un amico dello scrittore aveva per sonnambulo un giovanetto di 14 a 15 anni, di una volgarissima intelligenza e di un'istruzione estremamente limitata; e che, ciononostante, nel sonnambulismo, dava prove di straordinaria lucidità e di perspicacia, non solo facendo la diagnosi delle malattie, ma anche dettandone i rimedî terapeutici; ma lo scrittore aggiunge che questo sonnambulo, pur avendo un giorno descritto ad un ammalato il suo stato patologico con perfetta esattezza, si negò poi a dargli il rimedio contro il male sì bene diagnosticato (giacchè alla diagnosi bastava la sola chiaroveggenza); e ciò perchè — disse l'entità occulta — " *il mio angelo dottore non è qui* „. Da questo racconto sembrerebbe che gli spiriti intenti alla nostra salute fisica ed alle nostre guarigioni, non manchino, e che perciò essi non negligerebbero di adoperare quel magnetismo che indubbiamente ha fatto miracoli di guarigioni. Ed è anche vero che il fisico Varley, secondo egli stesso testimoniò innanzi alla Commissione della Società Dialettica di Londra, nella tornata del 25 maggio 1869, quel fisico, dico, seguendo i consigli terapeutici datigli da spiriti, ebbe salva la sua consorte da tre ulceri maligne, che scoppiarono nel petto di lei, l'una appresso all'altra, *nel giorno e nell'ora precisa* che erano stati medianicamente predetti al Varley.

Ci si dirà che gli spiriti non negligerebbero la cura magnetica, ma che bisogni prima dimostrare che essi esistano e che agiscano nel nostro mondo; ma a rispondere a questa obiezione noi rimandiamo l'obiettore a tutte le prove dell'Aksakof e nostre, le quali dimostrano, senza dubbio, che l'esistenza degli spiriti e la loro azione nel nostro mondo, lo spiritismo, insomma, non è meno dimostrato che il darwinismo, e i sistemi tutti dei suoi avversarî, i materialisti.

Ed invero, se la cura magnetica è fatta colla forza della volontà, basterebbe ammettere la sola sopravvivenza per ammettere altresì, come cosa probabilissima, che la guarigione magnetica venga fatta

da un disincarnato. Non ha egli pure una volontà, atta a trasfondere le sue vibrazioni nell'incarnato? Se le vibrazioni volitive, in certi casi, si trasfondono da un uomo in un altro, e ciò senza contatto materiale, e se questa trasfusione agisce alcune volte come una suggestione che guarisce il male, come mai poter negare che un disincarnato faccia altrettanto? Tuttavia, diamo a queste ragioni un valore molto relativo, e veniamo a fatti che più propriamente dimostrano il probabile intervento degli spiriti nelle guarigioni magnetiche.

Il Kardec cerca dimostrare la tesi osservando che " la maggior parte degl'individui, i quali si possono con ragione qualificare come medî sanatori, hanno ricorso alla preghiera, che è una vera evocazione „ (Opera citata, pag. 236). Ma questo non è il fatto che, secondo noi, dimostra abbastanza. Neppure molto dimostra un altro fatto, e cioè che talvolta la guarigione vien fatta all'insaputa della persona dotata di fluido magnetico, e che perciò la volontà di lei non entrerebbe nella produzione del fenomeno, almeno in quel caso: un avversario, che fosse seguace della teoria fluidica, potrebbe risponderci che, da certi individui, il fluido magnetico può venire emesso inconsciamente ed agire come mezzo terapeutico in un ammalato vicino.

A noi pare che la nostra tesi sarebbe abbastanza dimostrata, o almeno lo sarebbe assai più che la tesi opposta, se avessimo dei fatti in cui lo spirito magnetizzatore e sanatore ci si mostrasse aldifuori del medio, curando magneticamente l'ammalato e venendo a capo della sua guarigione. Or questi fatti esistono; e qui comincio dal trascrivere la relazione di un di essi, la quale venne pubblicata dalla rassegna dell'Aksakof, dal titolo *Psychische Studien*, ma io mi servirò della traduzione fattane dal Filalete, e pubblicata negli *Annali* del 1892, da pag. 251 a pag. 254, sopprimendone però quello che non è necessario alla dimostrazione della tesi:

" Il lunedì dopo Pasqua ci recammo, accompagnati da mia cognata, dal suo figlio primogenito e dalla sua figlia maggiore, in mesto pellegrinaggio alla tomba della cara e indimenticabile Sofia (1). Era un dì primaverile, sereno, mite. La mia bambina, che percorrea le file delle sepolture, leggendone gli epitaffi, improvvisamente esclamò: " Mamma! guarda: il canto di un feretro, che sporge fuori! „.

(1) Figlia ventenne di una cognata della scrittrice.

“ Il custode del camposanto ci spiegò: “ Ieri, nella famiglia di un capitano di qui, son morti quattro fanciulli di difterite. Sendo giorno di festa solenne, i becchini non vollero scavar le fosse; perciò abbiamo per intanto appena coperti di terra i feretri, che inumeremo a dovere appena passate le feste „.

“ Lì presso mia figlia deve avere aspirato il miasma infettivo, chè la sera di quello stesso giorno accusava sfitte alle tempie, vertigini, nausea, mal di gola. Chiamato tosto il medico, questi dichiarò difterite. — Già nei primordî la malattia mostrò carattere singolarmente maligno, e in breve i medici riconobbero inutili tutti i loro sforzi. Il terzo dì la difterite degenerò in cancrenosa. Per otto giorni gli accessi febbrili oscillarono fra i 40 e i 43 gradi centigradi. Noi tutti e più di noi i medici vedevano la bambina perduta irremissibilmente. Uno dei curanti, commosso dalla mia muta disperazione, e forse leggendo nei miei occhi un rimprovero, rimprovero e lamento, che tutta la dottrina, la esperienza e i farmachi della scienza medica si dimostrassero impotenti a salvare la nostra unica creatura, la gioia della nostra vita, mi disse con voce addolorata: “ Noi non abbiamo trascurato nulla: possa il pietoso Iddio sovvenire alla debole e meschina umana facoltà! „.

“ L'ansia e il dolore mi avevano acuiti i sensi, sicchè udii quel sanitario, nello allontanarsi, sussurrare nell'attigua sala a mia cognata: “ Verso il mattino la poveretta avrà cessato di soffrire „. Ciò accadeva in sulle 10 di sera. Del mio dolore taccio: esso non si può esprimere con parole! — Allora volli rimaner sola colla mia figliuoletta, e perciò pregai tutti, che andassero a riposare: chiamerei di certo, se mi si manifestasse alcun che d'insolito e minaccioso.

“ Così mi assisi presso la mia bambina diletta, tenendo le ardenti sue manine nelle gelide mie, e accompagnando con la più fervida, intima preghiera, ogni suo affannoso respiro, ogni suo rantolo straziante.

“ Verso il tocco dopo mezzanotte, i rantoli cessarono: accessi di soffocazione convulsiva si alternavano con pause in cui la bambina giaceva distesa come morta senza traccia di alito; le fattezze del viso erano sconvolte; dal fronte le scorreva un sudore freddo. Pensai in me stessa: — Ecco gli ultimi momenti. Allora dal mio petto si sprigionò un grido: — Sofia! tu, che sei presso il Padre celeste, pregalo, che mi lasci la mia creatura! —

“ Ed ecco che veggo una mano delicata e bianca come neve posarsi sulla fronte della piccola torturata, e sento la voce di Sofia dir

chiaramente: — " Ma, cara zia, non t'impaurire così! Vedi, or va già meglio „.

" Alzai gli occhi, e mi vidi innanzi Sofia in abito di raso bianco; un lungo e candido velo di pizzo le cadeva in ricche pieghe, dal capo fino a terra; la sua capigliatura di un nero corvino appariva recisa corta vicino all'orecchio destro; sulla spalla sinistra portava fissata come una treccia di bucaneve freschi e odorosi, che le passava sul petto verso destra; una ghirlanda pure di bucaneve quasi rugiadosi le coronava il capo; la sua destra teneva un mazzolino di bucaneve e una crocetta d'oro; la sua sinistra era poggiata sulla fronte di Mimì.

" Trovai quell'apparizione affatto naturale, scordando interamente che Sofia non fosse più tra i vivi; solo dopo alcuni secondi osservai in me stessa: — Ma Sofia è ben trapassata! — Tornando io allora a guardarla fissa, ella mi sorrise, e poi a grado a grado si dileguò come un lieve vapore. La sua mano sul fronte della mia fantolina fu l'ultima parte, che di lei rimase più a lungo e visibile.

" Mimì giaceva del tutto inerte. Con ansia trepida mi chinai sopra essa a spiarne le pulsazioni: il cuore batteva debole, ma regolare; il polso, dianzi a salti, era eguale, quieto; l'alito convulsamente asmatico, si facea gradatamente respiro piano, tranquillo, senz'alcun rantolo; e la piccina si addormentò placidamente. Insomma, dall'istante che mi apparì Sofia, il morbo mutò, e prese un corso benigno.

" Alle sei e mezzo del mattino la inferma si destò dal sonno ristoratore, e: — " Mamma, ho fame! „ — disse con voce fioca, ma chiara. Da tre giorni non avea più potuto pronunziare una parola, e trangugiava a stento qualche goccia di vino forte e di caffè. Le si diedero uova, pane col latte e thè, che mangiò con gusto invidiabile. In quel punto entrò uno dei medici, il quale alla cameriera, che gli aveva aperto l'uscio, avea bisbigliato sommesso: — " E lo stato della signorina? „ — Al che quella avea risposto, lieta, ad alta voce: — " Signor dottore, la signorina si è svegliata guarita, e appunto adesso fa colazione. „ — Allorchè Mimì lo vide entrare, gli gridò ridendo: — " Son già risanata! „.

" Il medico non credeva ai proprî occhi: esaminò le fauci, cui trovò ancora qualche poco arrossite, ma senza più ombra nè di gonfiezza nè di placche difteriche. Egli pregò che tosto si facesse chiamare l'altro suo collega, " affinchè pur lui riscontrasse quel miracolo di caso eccezionale in tutta la sua pratica „ (son le sue parole testuali).

“ Ambedue i sanitarî consigliarono la massima quiete e cautela, giacchè giusto allora erano da temersi le più pericolose e quasi letali conseguenze. Ma la nostra Mimì, dopo un'altra dormita salutare, che durò dalle 9 del mattino alle 2 pomeridiane, non ci fu più verso di tenerla in letto: la si sentiva perfettamente sana, e tale rimase da allora sin oggi, che scrivo. Da lì a quattro giorni fece la sua prima passeggiata, e da lì ad altri quattro noi eravamo ritornati a casa in questa nostra possessione.

“ Il dì successivo alla tremenda notte di angoscia, in cui mi era apparso, confortevole e incoraggiante, lo spirito di Sofia, narravo alla sorella maggiore di questa, Antonietta, in che forma l'avea veduta. La mi rispose: — “ Via, così per l'appunto ella giace abbigliata nella bara. Il suo fidanzato pregò, che la si seppellisse *nell'acconciatura di sposa*, ed egli stesso le pose *in capo la ghirlanda*, le fermò *sulla spalla sinistra e le dispose sul petto quella specie di treccia, e le mise fra le mani giunte un mazzolino, tutto di freschi bucaneve.* Allorchè poi il feretro era già chiuso, arrivò l'intima amica di Sofia, che dall'interno della Russia era accorsa per assistere al funerale. Questa supplicò piangendo che le si concedesse di vedere un'ultima volta la morta, e tanto fece, che la cassa venne riaperta. Allora ella prese *una croce d'oro*, grande circa un palmo, che, appesa ad una catenella pur d'oro avvolta intorno al collo, portava nascosta sul petto, e la pose fra le mani della salma con queste parole: “ Sofia, prendila come un mio ricordo!

“ — Ma Sofia aveva due trecce lunghe e fitte (obiettai); or come va, che la mi è apparsa coi capelli recisi corti?

“ — Come! anche questo ha osservato? Ebbene, ascolti. Due giorni prima di morire, Sofia mi disse: — Antonietta, ti prego, tagliami le trecce: pesano troppo, pesano tanto, che non posso alzare la testa! — ed io la compiacqui. Ma, quando la fu distesa nel feretro, il dolce suo viso era molto dimagrito, ond'io *le trassi una ciocca di capelli da dietro l'orecchio destro innanzi a questo*, per dare al volto alquanta più pienezza „.

“ Avverto qui, che prima di questo colloquio ignoravo del tutto ogni particolarità della sepoltura. Far simili domande da parte mia sarebbe stato un agire senza cuore, anzi barbaramente verso la mia povera cognata e la sua famiglia.

“ I nomi dei due medici, i migliori e più ricercati a Simphoropol, sono Tr.... ed A.... Se non erro, quest'ultimo è morto da alcuni anni. Siccome non ho da quei signori la facoltà di nominarli in disteso,

prego, almeno per ora, di non ne pubblicare il nome intiero. Anche del mio nome, per la stampa, voglia usare solamente le iniziali.

" Annowka, il 23 novembre 1891.

" M. von L. „

Altri simili esempi esistono pure; ma io credo essermi abbastanza esteso sul soggetto della " medianità sanatrice „.

Nell'esempio poc'anzi riportato, vediamo che lo spirito agisce sull'ammalata, e così la guarisce. Ma dov'è il medio al quale si vorrebbe attribuire la salutare magnetizzazione? L'entità apparsa era sì materializzata, che non possiamo negare che da un medio — lontano o vicino — ella dovette attinger la sostanza fisica; e dobbiamo anche ammettere che forse agiva inconsciamente da medio la madre stessa della bambina ammalata, perchè, all'apparire del fantasma, essa, a quanto pare, trovavasi in uno stato sì anormale, che non si accorse neppure di trovarsi innanzi ad uno spirito trapassato, dimentica com'era, in quel momento, della morte di Sofia (1); ma non possiamo spiegare tutto l'avvenimento col pensare alla chiaroveggenza, nè colla considerazione che tutto sia avvenuto per trasmissione telepatica fra soli incarnati. Potea la madre della morente veder Sofia per chiaroveggenza a distanza; ma non certo sorridente presso il letto della figlia, sibbene nella tomba. Potea telepaticamente aver notizie dell'abbigliamento del cadavere della defunta; ma che cosa avea di comune tutto questo colle parole di conforto dette dal fantasma, colla sua mano sulla fronte dell'ammalata, col suo sorriso, colla risurrezione stessa della trapassata? Si dirà che la madre, volgendo la sua preghiera alla defunta Sofia, abbia avuta l'allucinazione di lei? Ma un'allucinazione non avrebbe guarita miracolosamente e in brevissimo tempo un'agonizzante; e, di più, la madre addolorata non chiese nella preghiera il ritorno di Sofia a lei, ma semplicemente che Sofia avesse in Cielo pregato Iddio per la guarigione della bambina; il che vuol dire che nella mente della madre non era l'idea che avrebbe

---

(1) Come nei fenomeni di completa materializzazione e di apporti a grande distanza possa il medio non sparire, pur tirando l'invisibile da esso medio la gran quantità di fluido, che è necessaria ai fenomeni stessi, è appunto ciò che noi chiaramente spiegammo, e non senza una base di scienza positiva; laonde a questo punto crediamo che i lettori dovrebbero esserne già informati abbastanza, per non aver ragione di avanzare un'obiezione dinamica contro la possibilità della stereosi innanzi narrata. V. T.

dato luogo all'allucinazione; e perciò questa diventa impossibile, riducendosi ad un effetto senza la sua causa. A questo poi si aggiunga che contro le tre spiegazioni da noi confutate sta anche il fatto che il fantasma sparì in un modo che mal si concilierebbe colle medesime; giacchè la mano sulla fronte continuava ad esser visibile quando il resto del fantasma era già sparito; ed è anche vero che nè la chiaroveggenza, nè la trasmissione telepatica, nè l'allucinazione possono, nel caso che ci occupa, spiegare abbastanza il risolversi in un vapore apparente del fantasma apparso.

Se dunque gli spiriti fanno delle guarigioni, come dimostra il fatto del racconto sopra riportato, perchè non interverrebbero essi nelle guarigioni magnetiche?

Senza pretendere ad una certezza assoluta, si può dunque ben dire che tutto induce a credere che alcune guarigioni ottenute col magnetismo siano l'effetto di un influsso spiritico, giacchè se interroghiamo le occulte intelligenze, esse ci risponderanno in ciò affermativamente, e se interroghiamo alcuni fatti, del genere di quello da noi citato, essi pure affermativamente ci daranno la loro positiva risposta.

V. Tummolo.

INDICE SOMMARIO ALFABETICO-ANALITICO

A

Abbozzo. — Taglio preciso secondo le sue linee, nell'oscurità, 506.

Abdullah. — Sua creduta apparizione, 337.

Aber. — Media che servì a produrre una fotografia senza macchina, 144-146.

Abiti. — Vedi *Stoffe.*

Abitudine. — Genera la credenza nei fenomeni più che la ragione e toglie la loro apparenza miracolosa, 341.

Accademia delle Scienze di Parigi. — Si occupò di alcune manifestazioni, 38.

Accumulatori di fluido. — Tali i gabinetti medianici, le gonne; ma specialmente lo spazio limitato nel modo preferito da Denton per ottenere le forme steariche, 259-261.

Acevedo. — Testimonia delle impronte di membra materializzate sulla creta molle, colla medianità della Paladino, 654-655.

Acker — e l'opera scritta medianicamente da Hudson, 438.

Acqua. — Diventando solida aumenta di volume, 370; Penetrata in tubi di cristallo in un'esperienza di fisica di Schutzenberger, 590.

Adelma von Vay. — Baronessa nella cui opera vien narrata la manifestazione di un doppio, 617-618.

Adenea. — Membrana, 456, compresa la nota.

Adin Ballou. — Citato, 497; comunicazione interrotta, ricevuta da lui, 801.

Adshead. — Gabbia da lui usata rinchiudendovi il medio Wood, 253.

Aereoliti. — Negati da Lavoisier, 59.

Afte. — Ne avverte il medio pel quale si comunica lo spirito che da incarnato ne avea sofferto, 775-776.

Agenore de Gasparin. — Sue esperienze, 40; sua opera, 55-56; scientifica, ma è per pochi fenomeni, 67.

Aggiunte — all'opera di Aksakof, 1-5.

Aggressione al fantasma. — Fatta da Wolckman a Katie King, 305, in nota; domanda sulle conseguenze dell'aggressione, 309; e risposta, *ivi.*

Aghi. — Tratti da scatola e trasportati da gran distanza, 578-79.

Agonia. — I suoi sintomi nella manifestazione medianica, 774-75.

Agostino, — e suo ottimismo filosofico, 814.

Akasico piano, — e gli avvenimenti lasciati impressi nello spazio, 761.

Akoutine. — In commissione per investigare circa alcuni fenomeni di persecuzione, 415 e seguenti; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello Spiritismo,* da 415 a 423.

Aksakof. — Sue sofferenze mentre scrivea l'opera, 7; suoi studi sullo Spiritismo, 9 e seg.; suo travaglio per l'indole dei fenomeni, *ivi*; guardingo contro la possibile falsità dello Spiritismo, 10; riconoscente ad Hartmann e perchè, 10-11; perchè non abbia respinta l'ipotesi spiritica, 11; suo indice sistematico speciale, *ivi*; origine di *Animismo* e *Spiritismo,* da cui vari difetti, 18; contento l'A. di aver sofferto e dedicato sè stesso allo Spiritismo, 20; fu illuminato dall'Animismo, 12; rivista francese apparsa per sua cura, 16, in nota; son noti a lui i difetti della sua opera e li confessa, 18-19; come combatta l'Hartmann, 23; perchè non abbia trattato l'argomento delle profezie, 24-25; omette anche la *trasfigurazione,* 26;

ma non in altri suoi scritti, 27; difetto e pregio della sua distinzione tra *personismo, animismo* e *spiritismo*, 27-28; sue critiche eminentemente analitiche ed acute, 28; alcune sue contraddizioni circa la critica, 29; perchè l'opera di Hartmann gli abbia procurato soddisfazione, 31; il suo giudizio sul *Rebus* intorno alla stessa, 31-32; spera luce da Hartmann sulla questione dello Spiritismo, 32; sforzi di lui in Germania per attirar l'attenzione dei dotti sullo Spiritismo: suo metodo ed opposizioni da lui incontrate, ed appoggio di alcuni dotti ch'ei nomina; frutti prodotti in Germania da materiali da lui preparati, *ivi*; delle sue pubblicazioni s'avvantaggiò Zöllner, che gliene testimoniò riconoscenza; come pure se ne avvantaggiò Hartmann, e raccomandò *Psychische Studien*, 33; riuscita della sua attività in Germania per una proposta di Hartmann, onde egli passerà a lavorare in Russia, 33-34; ragioni che non gli permettono d'accettare le ipotesi e le conclusioni di Hartmann senza riserva, 34; ma non perchè egli respinge l'ipotesi spiritica; l'accertamento dei fatti è il suo intento principalissimo; dimostrazione di ciò, 34-36; sua professione e sua attività per giovar la causa spiritica, 47; a Pietroburgo con Eglinton, 48; sperimentò col Richet, 50; pregò il Chiaia d'invitare il Lombroso alle sedute, 51; citazione da lui sulla massa più attrattiva fra medio e fantasma, 72; recossi a conoscere il Beattie, e ne ebbe fotografie spiritiche, 99; crede stabilito il fatto delle fotografie trascendentali, 135; diffusione delle sue fotografie spiritiche, che impensierì le potestà politiche, onde ne fu proibito lo spaccio, 143; sua esperienza contro il trucco colla media Kate Fox, 199-200; suo incontro con Reimers presso Beattie, 272; Aksakof e la somiglianza del fantasma col medio, 204 e seg.; in seduta diretta da Luxmore, colla medianità della Cook, 301-303; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, alle pagine ora segnate; in altra seduta in casa Luxmore, 303-304; sue esperienze con Eglinton, di cui una riuscitissima, 334 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi anche qui *Fenomeni di materializzazione*, da 334 a 342; preferisce il sospetto di trucco su di lui e non su chi gli die' ospitalità, 341; insuccesso di un numero delle sue esperienze coll'Eglinton, 366; sue osservazioni ipno-calligrafiche insieme al Richet, 434; ei non accettò leggermente la storia del compimento postumo di *Edwin Drood*: risposta a Fairbanks, 444; alcune esperienze di Aksakof, 507 e seg.; altre su fatti conosciuti senza organi percettivi, 522 e seg.; critica della sua opinione circa la Katie King, 653, in nota; e sulla diminuzione di densità del doppio per allontanamento del fantasma, 656, in nota; e sulla vera causa dei fenomeni animici, 670-675; e sulla insufficienza della stereosi a provare l'ipotesi spiritica, 676-677, in nota; ciò ch'ei pensi delle stereosi e dei fenomeni intelligenti rispetto all'ipotesi spiritica, 677; comunicazioni di Nicolas da lui ottenute, 702 e seg.; sua seduta ove colla medianità della sua consorte si manifesta la figlia della contessa Tolstoï, 781; suo concetto della natura dello spirito e pretesa contraddizione da lui veduta tra la forma peripneumatica e la vita spiritica fuori del tempo e dello spazio; confutazione di tale pretesa, 799-800-802; conobbe personalmente un gran medio sanatore e ne parlò, 825-826.

AKSAKOF (Signora). — Era medio notevole, 498; seduta colla sua medianità, 499 e seg.; altre, ove si ebbero dei messaggi, 702 e seg.; apparizione a lei, 769; seduta colla sua medianità, in cui si ebbe una comunicazione dalla figlia defunta della contessa Tolstoï, 781.

Albero. — Appeso ad esso Harry Phelps, per azione spiritica, 408.

ALBINI. — Fisiologo che testimonia di un'idiosincrasia di un individuo rispetto all'oppio, 367.

Alcooliche bevande — e le guide dei medî, 397.

ALDERMAN. — Fu in seduta ove, in cassa chiusa, si ottennero forme steariche di membra materializzate, 226.

Alessandrini — e lor dottrina, 814.

ALESSANDRO III — a Pietroburgo e i fenomeni di Eglinton, 48.

ALESSIO (Granduca) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Alfabeto. — Chiesto quello di una lingua che non si vuole dai presenti, 395-396; curiose peculiarità circa alfabeti in seduta, 500-501; comunicazione coll'alfabeto dei sordo-muti, 690; altro esempio, 776.

ALÌ-AL-JOBBA, 814.

Alienazione mentale, 390.

ALLEN. — Giovane medio, suo trucco *apparente*, 198; esperienza con lui e resoconto in proposito di J. Hall, 198-199.

ALLEN. — Sua presenza a fenomeni glossolalici, 481.

ALLEN PUTNAM. — Sua pubblicazione della Biografia di H. Conant, 489, 560.

ALLENS. — Seduta presso lei, 791-792.

ALLEY. — Sua lettera su fenomeni glossolalici, 485.

Allotropia — in relazione colla dinamica degli apporti, 592.

Allucinazioni. — Apparizioni senza realtà secondo Hartmann, 79-80; materializzazioni effimere, secondo Aksakof, 80; allucinazione e fotografia, 80-81; vedi pel resto *Fenomeni di materializzazione*, da 81 a 150; da 263 a 301; Aksakof, Eglinton e la pretesa delle allucinazioni finita con una fotografia, 339; il capitolo sulle materializzazioni prova che non sono allucinazioni, 348; insufficienza della teoria allucinatoria di Hartmann dal punto di vista teorico, 349 e sg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 349 a 365; onde non si creda allucinatorio un fenomeno, non avviene durante l'attenzione aspettante, 358, in nota; ovvero si ottiene modificato e non secondo la richiesta, *ivi*; allucinazioni veridiche, 628.

ALMIGNANA. — Sua evocazione relativa a questione di denaro, 756; citato, *ivi*.

Amnesia — negli spiriti, 685, colla nota.

AMPÈRE. — Sull'essenza della forza, 203.

Anagrammi. — Non richiesti, ma scritti dall'entità occulta, 396.

Anarchismo. — Nicolas e il tentativo di uno spirito per salvare costui, 726 e seg.

ANASSIMENE. — Sull'essenza della forza, 203.

Anelli. — Iscrizione indecifrabile su di essi e sogno glottologico di Hilpretch, 73-74; anelli smaterializzati dallo spirito Lilly colla media Cook, 169; anello di avorio inserito in quello di legno portati in seduta da Gillis, che ne telegrafò a Zöllner, 272-273; anello di Aksakof su cui lo spirito fa alcune rivelazioni, 498; anello restituito ad Anna per volere dello spirito di Jack, 722-723.

ANGELA DELLA PACE — stigmatizzata, 821.

ANGELICA. — Manifestazioni alla sua presenza, 38.

ANGELINA. — Cugina defunta del Clarke, comparsa inaspettatamente su lastra fotografica, 139.

Anilina. — In un'esperienza di Crookes ne furono tinte le dita di Katie King; ma la tinta fu poi trovata al braccio della Cook (media), 200.

Anima. — Non è dissolvibile *post mortem*, 68 e seg.; è forza organizzante, 205-206; è causa efficiente delle sensazioni, 533.

Animismo. — Luce portata da esso all'Aksakof, 12; che cosa sia e perchè così denominato, 12-14; saperlo distinguere da altre ipotesi, 15; studiato coll'ipnotismo, 17; rincrescimento per l'insufficiente sviluppo del capitolo sull'*Animismo*, 19; difetti della distinzione fra *personismo*, *animismo* e *spiritismo*, 27-28; perchè spesso si tratti di *spiritismo* e non di *animismo* soltanto, 208; vedi *Ipotesi spiritica*, da 605; soccorre lo spiritismo, 682; analogia di esso collo spiritismo per l'interpretazione dei fenomeni, 683.

Animismo di STAHL — e il vitalismo animale, 382.

Animismo e spiritismo — di Aksakof, opera necessaria in Italia, 1; suoi pregi e difetti e miglioramenti nell'edizione italiana, 1-4; di essa l'A. vede i difetti e li confessa, 18-19; la sua origine, 18; mancanza del soggetto delle profezie in essa, 22-23; critica in essa a base di dettagli fenomenici, 23; suoi difetti nella distinzione fra *personismo*, *animismo* e *spiritismo*, 27-28; contraddizioni fra la teoria della critica e la critica stessa, 29; vedi *Ipotesi spiritica*, da 605.

ANNA. — Corrispondenza d'impressioni fra lei e la sua media, 207; anello a lei secondo un'indicazione spiritica, 722-723.

Annegato. — Sensazione d'annegato nel medio in funzione, 776-777.

ANNIE OWEN MORGAN. — Nome di Katie King nella sua vita terrestre, col quale il fantasma si firmò, 306, 311-313.

ANTONIETTA. — Dà i contrassegni per l'identità dello spirito materializzato di sua sorella, 837.

Apparecchi scientifici — per investigare se i fenomeni eran dovuti ad elettricità e a magnetismo; come disposti; che cosa dimostrarono, 415-416-418.

Apparizioni. — In fotografia, sia per gli esempi, sia per la teoria, vedi l'indice dei dettagli nel sommario *Fenomeni di materializzazione*, da 85 a 136;

da 139 a 150; da 155 a 158; da 267 a 279; da 295 a 296 e *passim*; in materializzazione visibile, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 157 e *passim*; da 175 in poi; apparizione che sorregge Eglinton e agisce in vario modo, 337 e seg.; nomi di persone che videro l'apparizione dei loro defunti, 361, in nota; perchè con non tutti i medî si riconoscano le apparizioni, 361-362, in nota; apparizione terrificante, 635-636, in nota; apparizioni di doppî, 642; per l'indice dei dettagli, vedi *Doppio*; incostanza del grado di loro materialità provata con esempi, 655; apparizione di fanciulla defunta ai suoi genitori, dando prova di esistere, 739 e seg.; apparizione per le quali venne effettuata una restituzione e dato severo ammonimento intorno ad affare terreno, 741; apparizione che ripara i danni recati alla moglie ed ai figli, 741-742.

Apparizioni di doppî, 642: vedi pei dettagli *Doppî*.

Apporti. — In che consistano; lor posto; epoca di loro origine; importanti, benchè semplici, 151; Hartmann e la penetrazione della materia, come negli apporti, 152; matita penetrata in bottiglia otturata da mano, medio Monck, operatore invisibile Samuele, 153; ardesia che va lontano, ove si domandò, attraversando una porta chiusa, mentre avviene un fenomeno di luce e rumore, e dopo un apporto con scrittura, medio Monck: esperienza ripetuta due volte, nella seconda col trasporto a due miglia lontano, 154; perchè gli oggetti apportati ripiglino la loro forma, *ivi*; apporti spiegati collo sdoppiamento di oggetti inanimati ed animati; stoffe sdoppiate; esperimento di Varley e Crookes colla Fay controllata con elettrodi e galvanometro: manica e mano sdoppiate: testimone Cox; come ciò non possa essere allucinazione a mo' di Hartmann, 155; sdoppiamento di Davenport alla luce, 155-156; dallo sdoppiamento degli abiti all'umano; ma altrove uno studio dettagliato di ciò, 156; come siavi difficoltà di distruggere cogli apporti la teoria allucinatoria di Hartmann, e come qui soccorra la fotografia trascendentale: esempi, 156-157; apporti di tessuti e fiori, 157; una spiegazione di Hartmann con un apporto, 160; graduale materializzazione da provarsi fotograficamente, per stabilire se trattisi di apporto, 160; apporti di piante; la loro materializzazione è rara, *ivi*; trasporto a grandi distanze, 575; fotografia apportata a gran distanza, 576 e seg.; apporto di aghi da scatola chiusa e rumore udito, 578-579; apporto di capelli a gran distanza, tagliati da invisibile, 579-580; apporto di un campanello a Crookes, 580-581; apporto ad Olcott di una foglia da lui segnata, 582; penetrazione di un fazzoletto in iscatola chiusa e suggellata, 582-583; fiori ed altro penetrati nella stessa scatola, 583; esperienza simile di Olcott, 583-584; apporti di oggetti vitali colla medianità della Thayer, 584; con quella di Nicholl-Guppy, testimone Damiani, 584-585; e Dall'Argine, 585; apporto di un pezzo di ghiaccio, *ivi*; apporto di uccelli, uno chiesto mentalmente, *ivi*; uccelli, nidi ed altro apportati nella Società di Studi Psichici di Milano, 585-586; apporto d'insetti, 586; trapasso di Eglinton attraverso la materia, 586-587; trapasso della media Sordi attraverso una gabbia, ov'era chiusa, 587; Etta Roberts e poi Ordway tratti da una gabbia di ferro chiusa, *ivi*: altri simili esempi accennati, 589; possibile scomposizione e ricomposizione del mezzo divisorio, non della persona, 590; il dott. Foveau De Courmelles, la penetrazione della materia e una scoverta del fisico Schutzenberger, *ivi*; galvanoplastica ed apporti, 590 e seg.; come gl'invisibili spieghino questi fenomeni, 591 e seg.; altra spiegazione, 592; esempi di apporti nella spiegazione, 593-594; più dettagliata spiegazione, 594-595; spiegazione di Leadbeater, 595; più difficile vincere la coesione della sostanza inorganica negli apporti, 595; fra le varie spiegazioni, 596; da qual fonte venga attinto tutto il fluido negli apporti da enormi distanze, 596-597; vestimenti ed apporti, 598-599; apporto di pianta di viola del pensiero, 620, in nota; gli apporti raffermano la teoria della medianità a distanza, e, per conseguenza, lumeggiano l'ipotesi che i fenomeni senza medio apparente siano medianici, 630; apporto di una lettera in circolo del cav. Botti, 630-631; obiezioni di Lombroso sulla medianità a distanza a base degli apporti da lontano, 638; risposta al Lombroso, *ivi*.

Appuntamento — dato dall'anima di un

dormente al medio e mantenuto, 611; altro fatto simile, 612; lo spirito Hambo sembrava non averlo mantenuto ad Aksakof, 498-500.

Arago. — Relazione da lui fatta a scienziati circa alcuni fenomeni, 38; ciò ch'ei dice della ceraunografia, 149.

Archeo. — Che sia, 382; da chi sia questa denominazione, *ivi*; *Archei* ed *elementali* teosofici, *ivi*.

Archibald Lamont. — Visto da una parte delle cortine del gabinetto, 326.

Archimede. — Il suo principio, 368.

Arciduca Eugenio. — Osserva Bastian in *transe*, 214.

Arciduca Giovanni d'Austria — e il voluto smascheramento di Bastian, 214-215.

Arciduca Rodolfo. — Osserva il medio in *transe*, 214.

Ardesia. — Scorbio su di essa, in seduta col medio Monck, 153; ardesia trasportata attraverso una porta, 153-154; ardesia coverta di nerofumo in seduta ov'era Aksakof, 200.

Areostato — e legge di gravità, 368.

Aristotile — e l'anima come un'entelechia, 369.

Armoniche. — Domanda su di esse e risposta dall'entità occulta, 455.

Armstrong — e la perdita di peso del medio, 142-143; diresse sedute in cui vi fu creazione di piante e fiori colla medianità della D'Espérance, 165; suoi preparativi in seduta colla medianità della Fairlamb, nella quale si ottennero forme steariche delle mani del fantasma Minnie, 245-246; in altra seduta col medio Fairlamb, 258; sue esperienze di peso del medio (Wood, Fairlamb) e del fantasma, 347-348.

Arndt. — Sua lettera profetica, 23.

Arnhard. — Dottore che testimonia di stigmati, 823.

Ascenzi. — Sue esperienze con uomini illustri, 51.

Ashton. — Sua seduta con Fairlamb, in cui si ottennero forme steariche delle mani di Minnie, 245-246.

Aspir — di Baraduc, 597.

Assassinio. — Rivelato dietro domanda sconosciuta dal medio e dagli altri presenti, 755.

Assoluto. — Con esso si mette in rapporto la coscienza chiaroveggente, secondo Hartmann, 8; assoluto come causalità dei fenomeni, 21-22; fenomeni che non gli si convengono, 22; filosofia che non gli si conviene, 428; ricorrere sempre alla sua onniscienza? 505; altri ricorsi all'Assoluto? 507, 519; relazione degli esseri coll'Assoluto, e spiegazione dei fenomeni, 541; comunicazione telefonica coll'Assoluto, 552; altro ricorso a lui, 555; impossibilissimo nel caso della comunicazione di Anastasia Pérélyguine, 567; chiaroveggenza e Assoluto, 568, 569-570; Assoluto e fatto spiritico ottenuto da Hare, 573, 681.

Astronomia. — Vedi *Satelliti di Urano*; *Satelliti di Marte*; *Satelliti di Giove*.

Atmosfera. — Influenza delle sue condizioni su dei fenomenti, 442.

Atmosfera nervosa, 57, in nota.

Attività umana — cosciente ed incosciente, 607.

Attwood. — Commissione nella sua casa, onde verificare se vi esistessero certi fenomeni, 469.

Aureola — intorno al capo di un bimbo, la quale si estende poi a tutto il corpo, 472.

Autenticità dei fenomeni. — Williams e Taylor l'ammettono per alcuni fenomeni fotografici, 97-98; v. *Trucchi*.

Automatismo psicologico, 16-17.

Avvelenamento. — Un caso comunicato da defunto, 548 e seg.

Azioni — svelate da spirito con medio che vorrebbe occultarle, 397; azioni extra-corporee annunziate, teorizzate ed esemplificate, 609; esempi di azioni a distanza dei morenti, 627.

B

Badalotti. — Fatto medianico da lui testimoniato, 639.

Badet. — Sua immagine apparsa su lastra di finestra, 147.

Bahnsen — e la vita come legge tragica, 814.

Bailey. — Esperienze colla sua medianità, 585-586; allusione ad esse, 596.

Balbo. — Narra un sogno di morte che fu trovato veridico, 768.

Baldassarini. — Sua comunicazione, 74.

Baldwin. — Apparizione del suo doppio, che scrive medianicamente, 650.

Balfour. — Nelle esperienze di un Circolo di Liverpool, secondo la relazione di Burns; particolari, 324; sue manipolazioni fotografiche nelle stesse esperienze, 327.

Ballatore. — Apporto di un campanello e polverina metallica in seduta da lui tenuta, 183-184; alla sua presenza la media Sordi uscì da gabbia chiusa, 587; di nuovo l'apporto del campanello in seduta da lui tenuta, 593.

Ballo di S. Vito, 390.

Ballou. — Comunicazione da lui ricevuta interrotta, 801.

Bambini. — Bambina fotografata, 135-136; caso di bambino perseguitato da manifestazioni spontanee, 408; bambino che dice o scrive bestemmie e oscenità come medio, 435; bambini medi; un bambino portato sulle braccia da un fantasma e preso dalla madre, 468-477.

Bambino e Madonna. — Apparsi su parete di legno, 146.

Bangas (Sorelle). — Ritratto ottenuto colla loro medianità, 711.

Banning. — Medio che non ottiene la venuta di un defunto, la quale avviene poi inaspettata, 497-498.

Banning Josiah. — Spirito che dà ragione di tempo per non essersi comunicato, 801.

Baraduc — e la iconografia dell'anima da lui ottenuta senza apparecchi, 143; sue opere raccomandate e sue teorie e biometro, 143; ciò ch'ei dice sulla respirazione eterica, 596-597.

Barbe. — Sdoppiavasi e si recava col doppio da Boston in Alemagna a bussare ai suoi parenti, a tirar le loro coltri, ecc., 664-665.

Barbineri (Signora) — e sua conferma del disturbo sofferto da Jacorossi sparito in seduta, 142.

Barkas. — Chi sia, 272; fotografie spiritiche da lui ottenute, 272-275; memoria da lui indirizzata alla Conferenza degli spiritualisti di Londra, 275; comunicazioni scientifiche da lui ottenute colla medianità di donna non dedita alla scienza, 452 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 452.

Barone L. Hellenbach — e il voluto smascheramento di Bastian, 214.

Barret. — Sua testimonianza del trasporto di una fotografia a 175 chilom. di distanza, 576 e seg.

Barthez. — Allievo di Stahl, che, a differenza dal maestro, distinse fra principio ragionevole e principio vitale, 382.

Barton. — Apparve al suo amico capitano Drisko, onde evitare la perdita di un vascello, 551-552.

Bastian. — Medio di Hellenbach, 49; smascherato? *ivi*.

Bastimento — salvato da apparizione e comunicazione spiritica, 551-552.

Battimenti. — Domande e risposte dell'entità occulta su di essi, 455-456.

Bazzano. — Sua firma a relazione di apporto, 631.

Beattie — e la fotografia spiritica, 82 e seg.; carattere di lui, testimonianze in suo favore, suoi resoconti, *ivi*; fotografie simili alle sue, 128; quanto valevoli le testimonianze in suo pro, 134; suoi insuccessi, 266; riferenza a lui circa la fotografia trascendentale, 782.

Bell. — Vedi *Luther Bell.*

Bellacchini. — Die', come prestigiatore, testimonianza notariale della medianità di Slade, 216.

Belmondo — e gli equivalenti materiali dell'attività cerebrale, 536.

Belosseksky (Principe) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Ben. — Con questo nome Katie King salutò Coleman, 310; come essa poi spiegò, 311.

Beneke — e la sua psicologia, base di un'opera di Du Prel, 18.

Bennet. — Organista in seduta, 708.

Benning. — Suo sdoppiamento ed apparizione del doppio a distanza, che discute e va via, 661-663.

Benny. — Fantasma maschile apparso colla medianità di Wood chiuso in gabbia, 254; venne fuori dal gabinetto, si materializzò poi e si smaterializzò davanti agli assistenti, indi fe' il modello di un suo piede, 254; suo saluto generale; posa la mano sulla testa di Smedley; siede e fa il modello stearico, 255; porge il modello al relatore, *ivi*; altre sue interessanti operazioni, 255-256.

Berkeley — e la *cosa in sè*, 514.

Bernard — e il vitalismo, 382.

Berry. — In seduta, 708.

Bertie. — Forma materializzata, 232; differenze fra la sua e la mano del medio, 233; le sue due mani in modelli di paraffina e in getti di gesso, *ivi*; storia della croce, che concerne Bertie, 233; altre mani e altri particolari concernenti la stessa forma Bertie;

apparizione, 233-234; altri dettagli ancora, 234-235; fotografie ottenute di questo spirito da Reimers colla medianità di Hudson e di Beattie, 270-272; croce al suo collo in fotografia all'oscuro, 344-346.

BESTE. — In seduta, 708.

Bestemmie — scritte da persone medie incapaci di scriverle da sè stesse, 435-436.

BETTARELLI (Signora) — in seduta medianica, 141.

BETTOLI. — Medio scrivente con caratteri all'inverso, 706; considerazioni sulla sua medianità, *ivi*.

BEUGNOT. — Sua testimonianza di una importante profezia, 24, in nota.

Bevande alcooliche. — Le guide dei medî rispetto ad esse, 397.

BIANCHI. — Sue esperienze con uomini illustri, 51.

Bicchiero. — Sdoppiato, 169; doppio che beve un bicchiero d'acqua, 663.

BIERRE DE BOISMONT — e l'allucinazione, 771.

BIERSTADT. — Artista ammiratore dei dipinti ottenuti colla media Diss Debar, 707.

Bilancia. — Usata nelle esperienze di peso del medio e del fantasma, 347-348.

BILLY MARR, 791-792.

Biologi. — Loro falsi supposti sulle sensazioni, 533.

Biologia. — Sarà rivoluzionata dallo Spiritismo, 52.

Biometro — di Baraduc, 143.

BISHOP. — Dentista che certificò l'esattezza dell'azione di un doppio a distanza, 657.

BLACK. — Sua testimonianza e conversione allo spiritismo per la medianità infantile, 476.

BLACKBURN. — Il suo indice è inutile allo studio critico dello Spiritismo, 11; sedute da lui organizzate; relazione estesa di una di esse col medio Eglinton, 251; suo interesse per la media Cook, 309; seduta da lui descritta; suo esame, coll'architetto, della stanza delle sedute, 330.

BLACKWELL. — Racconta che lo spirito d'un vivente, evocato, confessa un furto scrivendo medianicamente, 620.

BLAKE. — In seduta col medio Eglinton, lega il medio, empie di gesso i modelli di paraffina, esamina il modello del piede destro che apparisce essere quello del pie' sdoppiato di Elington, 251-253.

BLAND. — Sua comunicazione a Wallace di sedute spirito-fotografiche, 783-784; riferenza a queste, 785.

BLANDIN. — Medio sanatore, 830.

BLISS. — Antesignano dello Spiritismo, 40; sua testimonianza e manifesto, *ivi*.

BLYTON. — Dall'occulto operatore fu ingiunto alla Cook di presentarsi a Blyton; e questi presentolla a un gruppo di spiritisti, 306; da ciò una prima serie di sedute, *ivi*.

BODISCO. — Rivelazioni spiritiche di fatti antichi da lui avute, 762.

BOIRAC — e suoi studi e lavori, 143.

BOLTINE. — Media che riceveva comunicazioni da sua sorella dormente, sdoppiata, 624.

BONNEMER. — Citato a proposito di prodigi grossolalici, 477.

BONNER ROBERTO — e la fotografia dello spirito di sua moglie, identificato meravigliosamente, 117-118; sua lettera alla moglie defunta e risposta avutane colla medianità del Flint, 118.

BORDEU. — Allievo di Stahl, che a differenza dal maestro distinse fra il principio vitale e l'anima ragionevole, 382.

BOSCOWICH. — Sull'essenza della forza, 203.

BOSSUET — e la sua filosofia, 814.

BOSWELL. — Svegliato tre volte da colpi violenti, e più tardi riceve notizia di morte, 627.

BOTTI. — Apporto da lui avuto, 630-631; relazione da lui fattane, 631.

BOTTI VIRGINIA. — Sua firma a relazione di apporto, 631.

Bottiglia. — Matita penetrata in essa, benchè fosse chiusa, 153.

BOUTLEROW. — Seduta ov'ei fu, 499; sua discussione in seduta coll'Aksakof, 525; avrebbe avuto memoria di un libro contenente un'epigrafe di Cardosio, 527; in esperienza coll'Aksakof, 702.

BOYCE. — Sua firma al resoconto delle comunicazioni di Chamberlain, 557.

BOZARRIS. — Defunto che informa Evangelides della morte di uno dei suoi figli, 544; richiamo a lui per una considerazione, 545; interpretazione del fenomeno da lui prodotto, 688.

Braccio materializzato — apparso da un finestrino in seduta; onde Katie King muove rimprovero allo spirito cui quello appartiene, 307; descrizione del braccio di Katie King, 308; braccio di color cangiante, 309.

BRACKETT. — Sua citazione del castigo ad una media che abusava della sua facoltà, castigo che le venne dato dalle sue guide spiritiche, 398 e seg.; suo

avviso sul valore della somiglianza esteriore dei fantasmi, 790.
Bray. — Suo studio dei fenomeni, 41; sua opera, 55.
Brant. — Riceve in seduta una comunicazione vera dalla madre vivente, medianicamente, 621; interpretazione del fenomeno, 682-683.
Brechin Castle. — Vascello di cui si ricevettero notizie medianicamente, 555.
Brédif. — Medio col quale sperimentò Boutlerow e nelle cui sedute usò il sacco di tulle, ponendovi il medio, 231; colla sua medianità fu sperimentata una precisione fenomenica all'oscuro, 506.
Brewster. — e la fluorescenza, 137.
Brigham. — Sua presenza in seduta in cui, in una cassa chiusa, si ottennero forme stearìche di membra materializzate, 225.
Brillante. — Gli spiriti lo preferiscono allo smeraldo, 498.
Brittan. — Sua opera fatta in collaborazione con Richmond, 40-54; suo racconto di una comunicazione tiptologica, 496, 550; diresse lo *Spiritual Telegraph*, 556; comunicazione a lui di un'esperienza in cui la madre incarnata comunica colla figlia disincarnata e questa colla sorella ancora incarnata, e quest'ultima con sua madre, alla quale racconta la verità, 574; la Brittan parlò in *transe* a nome di un vivente, 621; sua testimonianza della comunicazione di un vivente sdoppiato che dà una notizia trovata poi vera, 621.
Britten. — Signora che riproduce una lettera in cui si parla di un *doppio* che favella, bussa e beve, 663; ella testimonia di avvenimento *pragmantico*, 758.
Britten. — Attesta la genuinità di quadri spiritici, 707.
Brittingam. — Sua comunicazione su fenomeno glossolalico, 489.
Bryant. — Antesignano dello Spiritismo, 40; sua testimonianza e manifesto, *ivi*.
Brofferio — e lo smascheramento di Bastian, 49, 215; sperimentò col Richet, 50; sulla natura dei fenomeni pneumatici, 367; un suo errore fisiologico sul *pneumogastrico*, 370.
Bronson-Murray. — Sue qualità, 117, in nota; immagine accanto a lui e sua *transe* in esperienza fotografica colla Mumler e fotografia da lui ottenuta di certo Bonner, identificato in modo meraviglioso, 117-118; riferenza a lui 785.
Brooks. — In seduta in cui il dottor Ordway fu tratto dalla gabbia chiusa, 588-589.
Brougham (Lord). — Vedi *Lord Brougham*.
Brown — e un ritratto medianico in piena luce, 709.
Bruce. — Spirito materializzato che agisce in modo ben vario in seduta, 326.
Bruce. — Capitano che ebbe salva la sua nave dal consiglio dell'apparizione di un doppio, 665-666.
Bruch — e le sue glandole, 456, in nota.
Brunetti. — Spirito che nei componenti una seduta e in una cagnolina produsse le sensazioni del mal di mare, 824.
Bruno. — Sull'essenza della forza, 203; sua monade, 800.
Buch. — Direttore dell'istituto ove avvenivano gli sdoppiamenti della Sagée, 643.
Buchanam — e l'origine della *pragmanzia*, 757.
Büchmann. — Suo libro riscontrato dall'Aksakof, 528.
Büchner — e le sue citazioni da opera scritta medianicamente da Hudson Tuttle, 438.
Budd. — In seduta di fenomeno glossolalico, 487.
Bulbo encefalico — e lo studio dei fenomeni vitali, 369.
Bullard. — Generale al quale ricorsero alcuni pastori protestanti, onde verificasse se esistessero dei fenomeni, 469; fenomeno da lui richiesto ed ottenuto, *ivi*.
Bunge. — Sull'essenza della forza, 203; Bunge e il Vitalismo, 382, 805-806.
Burchett. — Ricevette una cinquantina di messaggi nella scrittura di un suo amico, 698; sua risposta in proposito all'Aksakof, 698-700; riferenza a lui, 705.
Burns. — Suo resoconto su di un corso di sedute a Liverpool, con medio disinteressato, dotto, senza alcun desiderio di esser nominato, 324 e seg.; per l'indice dei dettagli vedi *Fenomeni di materializzazione* da 324 a 328.
Burns (Madama). — Nelle sedute di un Circolo di Liverpool, 324; fotografata col fantasma, che le aveva fatto animo, ma poi fu un po' guasta la fotografia, 327-328.

BUTLAND — medio di Beattie per fotografie spiritiche, 84; vede immagine in seduta, 86, che poi appare su lastra fotografica, 87.

BUTTLEROW — e lo Spiritismo, 3, in nota; accolse le convinzioni di Aksakof, 47; e con lui difese lo Spiritismo, benchè fosse stato materialista, *ivi*; sua trovata di mettere il medio in un sacco di tulle, 231.

C

Cadavere — sezionato da Gibier contemporaneamente ad un'aggressione di un invisibile, 50.

CADWELL. — Media colla quale si ebbe la materializzazione di uno spirito che volle provare la sua potenza sul suo corpo col fenomeno specificato nel testo, 69.

Caffè — raramente bevuto da buon medio, 397.

CAGLIOSTRO. — Spirito scrivente all'inverso, 706.

Cagnolina. — Soffre il mal di mare come tutti in seduta, 824.

CAHAGNET. — Speciali esperienze nella pratica del magnetismo e del sonnambulismo da riscontrarsi in un'opera di lui, 755.

CALDER — e la creazione di pianta con fiore, colla medianità della D'Espérance e lo spirito Yolanda, 162-163; alla sua testimonianza si rimette Sollin, 166.

CALDERONE. — Citazione di un articolo dalla sua *Rivista* sul fluido occorrente ai grandi fenomeni, 597; altra citazione dalla stessa sua Rivista, su di un simile soggetto, 656, in nota.

Calligrafia. — Molto concorre a distinguere il caso spiritico, 28; calligrafia di Enrico III di Francia confermante un fenomeno, 74; la calligrafia e l'ipotesi spiritica, 434-435; per le prove calligrafiche discusse da Aksakof, vedi *Scrittura*.

CALMET — e le impronte spiritiche, 150.

Calore — negli oggetti apportati; due esempî, 171-172; la sua diminuzione nella solidificazione dell'acqua, aumenta il volume di questa, 370.

CALPURNIA. — Suo sogno profetico sulla pugnalazione di G. Cesare, 24, in nota.

CAMBERS. — Sua osservazione dei fenomeni, 41.

Cambiale. Informazione della sua scadenza col mezzo di messaggio spiritico, 571.

CAMBRIELS (Generale). — Illustre spiritista, 50.

CAMERON. — Sua relazione dei fenomeni medianici e conseguenza cui diede luogo, 41.

CAMPAGNE — e il caso di un individuo affetto da mania ragionante, 771.

Campanello. — Campanello agitato in aria e portato intorno nello spazio, 103, poi afferrato, *ivi*; apportato in seduta ov'era il general Ballatore, 183-184; esperienza col campanello per provare se Allen fosse colpevole di trucco, 199; perchè il suono di un campanello sarebbe localizzato in modo non unanime in seduta, 412, in nota; apporto al Crookes del suo campanello, 580-581; apporto di altro campanello in altra seduta ov'era il general Ballatore, 595; campanello suonato dal doppio di uno studente svizzero, secondo Perty, 626.

CAMPOSAGRADO (Marchese di) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Canapè — che si levita e danza con suvvi una persona coricata, 418-419.

Cantina. — Media in cantina, in una tinozza, per castigo da spiriti, 398; ossa umane trovate in essa, com'era stato rilevato medianicamente, 404.

Canto — in tre sedute, 243, 246, 258; in ottima seduta collo scienziato Hitchman, 329; in altre sedute, 583.

Capelli — tagliati dalla testa di Katie King, 44; testimonianza del Crookes a questo proposito, 297; palpati fino alla radice; lor colore; permanenza, *ivi*; giudizio di Crookes sul lor colore, 312; essi vengono sciolti da Katie, *ivi*; giudizio del Crookes sulla loro apparenza di essere cresciuti sul capo, 312; capelli che Katie taglia dal suo capo e distribuisce ai presenti, 313; tagliati da spirito e trasportati a gran distanza, 579-580; riferenza ai capelli tagliati dal Crookes a Katie, 600.

CAPRON — autore dell'opera: *Modern Spiritualism, its Facts and Fanaticisms*; ove racconta i primi avvenimenti dell'odierno spiritismo in casa

Fox, 404; fu destinato a tener conferenza con Willets in sala pubblica su quegli avvenimenti, 405-406; sua testimonianza sui medesimi, 406; citato a proposito di persecuzioni spiritiche in casa di Eliakim Phelps, 408; indusse il Phelps ad intrattenersi cogl'invisibili autori di fenomeni persecutori, 409; suo racconto di fenomeni ottenuti colla medianità di un infante, 468; una sua esperienza con delle conchiglie, 519; citazione dal suo *Modern Spiritualism*, 556.
CARANCINI. — Un'accusa a lui di frode, perchè forse sonnambulo in seduta, 216; perchè non si ottengono le identificazioni spiritiche colla sua medianità, 361-462.
Carbonio — in un'esperienza di penetrazione della materia fatta da Schutzenberger, 590.
CARDOSO o CARDOSIO. — Nome dato e spiegato dall'entità occulta, 525; interpretazione della comunicazione di Cardoso, 681.
CARLO XI DI SVEZIA. — Sua mirabile visione profetica e spiegazione di questa, 24, in nota.
CARLYLE — e il *noumeno*, 513.
CARNAHAN. — Sua firma al certificato dell'esito di esperienze fotografiche col medio Hartman, 32.
Carne — non mangiata per 40 anni da buon medio, 397.
CARNEVALI. — Media presa da convulsioni in ogni sua produzione di fenomeni, anche se lontani, 639.
CARPENTER — e la cerebrazione incosciente, 13; curiosità di Ashton di sapere come Carpenter spiegherebbe certi fenomeni, 246; ciò ch'ei dice dell'incosciente e della sua funzione, 447-520.
CARPENTER. — Uno fra altri che ottenne una fotografia senza macchina, 144-146.
CARRERAS. — Sua conferenza sullo Spiritismo, 37; vede in seduta lo sdoppiamento della mano e dell'avambraccio rivestito della manica del medio Randone, 594; che dimostrino gl'incubi e i succubi di cui egli trattò, 742.
CARRIE. — Suo ritratto ottenuto medianicamente in piena luce, 709.
CARRINGTON. — Citazione di sua opera sui trucchi, 710; medî ch'ei non mette fra i truccatori, 711.
Carte. — Esperienza di Hare con esse alle spalle del medio, 519.
Cartel (piroscafo). — Profezia su di esso, 23, in nota.
CARTER HALL. — Sua osservazione dei fenomeni, 41.
CARTESIO. — Sull'essenza della luce, 75.
CARTONI. — Vide il defunto suo figlio, colla medianità del Politi, 361.
CARTY. — Nutrice di un bimbo medio, 470.
Case fantomatiche, 629. — Per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica*, da 629 a 641.
Cassa — e i modelli stearici in essa formati, pur essendo ben condizionata e chiusa, 224-225; esaminata, 225; modificata, 226.
Cassa mortuaria. — È trovata aperta, come aveva detto il fantasma, contrariamente all'avviso di tutti, 741.
CASSINIS. — Sua traduzione di Hellenbach citata, 23.
CASTELLAN — e la sua forza magnetica, 635.
Castighi — dello spirito al medio, 398 e seg.
Catalessia, 390.
CATEAU VAN ROSEVELT — e la smaterializzazione di due anelli, 169.
Catena d'orologio. — Passi magnetici su di essa per la materializzazione di un anello d'oro, 169.
CATERINA L. — Comunicazione inaspettata a lei dalla defunta Olga N., 433.
CAUDEMBERG — e lo spiritismo, 50.
Causa extra-medianica, 603.
Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo (*Sommario* del Cap. III). — Qui minor numero di divergenze fra Hartmann e Aksakof, 386; coscienza sonnambolica, base ad Hartmann, *ivi*; 4 sorgenti di lei; da esse i fenomeni tutti, 387; ma Aksakof si accinge a verificar la cosa, domandandosi se tutto sia dal medio, o se vi sia un agente al difuori di lui, 387; prima di rispondere si ragiona sul naturale e sul sopranaturale; questo è da rigettarsi, 387-388; lo spiritismo non lo riconosce, 388; i suoi rappresentanti negano sia spiritica più che una metà dei fenomeni; Davis: solo il 40 % dei fenomeni sono spiritici...., 389; misto di impressioni terrestri e spirituali; un esempio, *ivi*; ispirazioni dagl'incarnati scambiate colle spiritiche; anche in preghiera, *ivi*; istigazioni di spiriti malevoli? no, d'incarnati, 389-390; ragioni di ciò, 390; il 16 % dei fenomeni è per funzione cerebrale involontaria, *ivi*; Hudson Tuttle e i fenomeni che son presi per ispiritici, ma che non lo sono, 390-392; vi son fenomeni di

provenienza extra-medianica? 392; Hartmann dice: la coscienza in veglia determina, e l'altra fa i fenomeni; onde accordo fra l'una e l'altra; e non mai è superata l'intelligenza del medio, 392-393; ma Aksakof soggiunge:

1. Vi son *manifestazioni contro la volontà del medio*; manifestazioni desiderate invano; se poi venute, non continuano, 393; il carattere dei fenomeni è indipendente dalla volontà del medio; e il desiderio di vedere i propri defunti, spesso è vano: esempio di vedovo bramoso di veder la sua moglie, senza poter raggiungere l'intento, benchè avesse un circolo a questo scopo, 394; esempio di spirito intelligente desiderato, ma raramente venuto, poi non più, 395; la scelta dei nomi non è fatta dal medio; fatti che lo provano, *ivi*; anonime le comunicazioni di Oxon; nome compitato contro il volere della signora Aksakof; mezzi richiesti dall'agente occulto, ma che non si posseggono; alfabeti, *planchette*, *cifre*, ecc., 395; anagrammi, motti all'inverso, trasposizioni noiose, ma continuazione, ecc., 396; spirito in opposizione col medio: una madre defunta proibisce la figlia (media) di occuparsi di spiritismo, 396; lotta dello spirito contro le tendenze del medio; esempio di media che svela involontariamente le sue azioni vergognose, 396-397; Nichols testimonia del regime alimentare imposto dallo spirito al medio; esempi di medio astemio, vegetariano, ecc.; ed altro esempio di medio *fumatore*, al quale fu strappato dalla guida il sigaro di bocca, 397; lotta fra il medio e la sua guida rispetto a dieta, a causa della salute malandata del medio; costui, gittato a terra per aver fumato, la guida gli cacciò il sigaro in bocca e destò così in lui la nausea pel tabacco, 397-398; Brackett testimonia di una vedova che abusa della sua medianità contro la sua salute e il consiglio di sua guida; laonde è cacciata in cantina, in una tinozza, rinchiusa per pazza nel manicomio, ma poi riconosciuta media dal direttore, 398-399; il dottor Dexter in lotta cogli spiriti, benchè incredulo, 399-403; fenomeni contro la volontà del medio nella casa Fox: primi picchi, spavento, perdita di riposo; le Fox scomunicate; rivelazioni; ossa in cantina; a Rochester più grandi i fenomeni; folla di curiosi; vani esorcismi; spiriti amici e parenti che chiedono la pubblicazione dei fenomeni; ma si hanno un rifiuto, 404; Lea Underhill testimonia: l'avvenimento era per noi come piaga di spirito maligno; ci screditava; ma eravamo vinti; gli spiriti desistettero, come avean promesso; ma, dopo dodici giorni, ecco il pentimento in noi; onde ritorno degli spiriti, accolti come vecchi amici e loro ingiunzioni di pubblicare i fatti e far sedute in gran sala... Sedute in case particolari; poi la gran prova nella gran sala pubblica e il suo successo stupendo, 404-406; nota sulla finalità provvidenziale, 406-407.

Scopo delle manifestazioni non sempre buono: esempi, 407-408; presso Eliakim Phelps, colpi, lanciamenti, sparizioni di oggetti chiusi, levitazioni, casa tremante, candeliere rotto, rumori degeneranti in gridi terribili, 408; figure gonfie, fatte con pezzi di abiti; il figlio di Phelps preso di mira; suo cappello ed abito lacerati; è precipitato in un pozzo; sospeso ad un albero; punzecchiato in iscuola; vesti e libri suoi lacerati; picchi, laonde è ripreso in sua casa, *ivi*; 71 oggetti distrutti; vetro rotto nella fuga di una spazzola; e l'ultimo vetro dalla fuga d'un bicchiero — in condizioni probanti, 408-409; grandinata di pietre in vettura; taccuino in tiratoio chiuso disperso in pezzi; scritti di agenti misteriosi, che prendon fuoco nel tiratoio chiuso; altro incendio di carte chiuse; gli spiriti, ottenuto lo scopo, desistono, 409.

In casa Schtchapov: fenomeni d'impostura? altro è credere per esperienza, altro per testimonianza; costrizione a credere; medianità insospettata — inquietante; divulgazione dei fatti; mal tentate spiegazioni fisiche, 410; consorte, beffarda produttrice dei fenomeni?; spiegazioni distrutte dai fatti; maestra l'angosciosa esperienza e quale! 410-411.

Per cinque notti, colpi strani; poi interruzioni, lanciamenti; a chi è fuori, i colpi paiono dall'interno, e viceversa, 411; globo luminoso che fa svenire; picchi e rumori, anche sotto la veste; debolezza e sonno della signora, *ivi*; cambio di residenza; spiegazione naturale di un amico e conforto; ma poi sparpagliamento di coltelli e forchette chiusi, alcuni conficcati in muro, 413; canto battuto; altro canto a voce

bassa, poi mentale, battuti pure; manifestazione, più significante, di questo fenomeno: divinazione di numero pensato; misure minuziose in ciò, 414; commissione scientifica del governatore, che investiga con istrumenti fisici senza poter scoprire se si tratta di elettricità e di magnetismo: Akoutine, Savitch, Ch., 415-416; resoconto in registro, facendo la veglia presso la media; ma vano tentativo di classifica! 416; fenomeni di ripulsione e di attrazione; oggetti visti solo in aria o nella caduta: supposizioni fisiche sconcertate; fruscio, e poi rumore di Akoutine coll'unghia, ripetuto da invisibile più volte; picchi, ecc.; fenomeno intelligente, 417.

Scienziato (Akoutine) confuso: sue domande politiche e letterarie e giuste risposte della media, benchè ignorante; nessuna risposta a domande false; domande in lingue estere ignorate dalla media, e risposte non erronee; spiegazione chiesta ad Akoutine; ma questi, impressionato, vuol esser solo; la media mostrasi ignorante di quanto aveva detto, 417-418.

Akoutine esclude elettricità e magnetismo e preferisce la chiaroveggenza e l'«Helenismo»; per suo consiglio, si cambia residenza; onde i fenomeni s'indeboliscono; ma si torna alla villa, ed ecco forti fenomeni *lontani dalla media*: pesante divano levitato, con donna su di esso, 418-419; scintilla bluastra e incendio d'una veste; vane ricerche di causa ordinaria; odore di bruciato, 419.

Si fanno le valigie a causa di altri incendi; mani bruciate; globi luminosi, lor grandezza e colori; succedentisi per molto tempo; movimenti di uno di essi; sostituito da un altro; altri, contemporanei, 419-420; letto in fiamme; poi spento; puzzo di bruciato; prova di genuinità, *ivi*; Elena in una colonna di fuoco; bruciamento per spegnerla e scricchiolio sotto il pavimento, che si scuote, 420; svenimento di Elena; questa testimonia: apparsa una scintilla, l'avviluppò il fuoco, mentre udiva rumore e il pavimento cedeva; distrutta una parte di sua vesta, ma ella non fu bruciata; laonde si abbandonò la casa per dei mesi e poi fu demolita, 421.

Mano sui vetri; sanguisughe?; svenimento della media; i colpi inducono il marito a spiar la moglie, 421; apparizione di mano infantile, che sparisce nella coverta; dissomiglianza colla mano della moglie; ragioni di autenticità, fra le altre quelle del carattere della media; grandinata di oggetti da mobile chiuso, mentre la media avea le mani impiegate; piatti fortemente colpiti, ma non rotti; l'agente parea voler compromettere il medio, 422-423; persecuzione constatata per inchiesta giudiziaria, 423; persecuzione cessata colla preghiera, *ivi*; varie indicazioni di altri simili fatti, *ivi*.

Inettitudine della teoria di Hartmann a spiegar tali fatti, 424 e seg.: parti mediane del cervello e coscienza sonnambolica? antagonismo fra le due coscienze? impossibile! *ivi*; parole di Hartmann sulle manifestazioni spontanee, senza spiegarle ed armonizzarle colla sua teoria, 425; di più: Hartmann ammette che la coscienza sonnambolica va a spese di quella in veglia; ma in quei fatti i medî erano svegli, *ivi*.

Considerazioni. — Falso il concetto di Hartmann dell'accordo fra il cosciente e l'incosciente: esempi dello insorgere dell'incosciente contro il cosciente nell'ipnotismo, 425-426; ammesso il preteso suddetto accordo i fenomeni medianici dovrebbero essere *frequentissimi* nella veglia, 427; causa probabile della leggerezza della pretesa di Hartmann, consistente nell'accordo tra il cosciente e l'incosciente, 428; balorda filosofia dell'Assoluto, se la medianità fosse funzione del solo incosciente!

2. *Manifestazioni contrarie alle convinzioni del medio.* — Lo prova la letteratura spiritica, 429; Dexter contrario a ciò che riceveva come medio, *ivi*; Oxon e il volume *Spirit Teachings*, ove è esposta la lotta fra il medio e l'ispiratore, 429-432; si vogliono i fenomeni fisici a scopo di studio, ma si ottengono gl'intelligenti: esempio, 432-433; altro esempio: si aspetta una parola, ma ne viene un'altra per via medianica, 433.

3. *Manifestazioni contrarie al carattere ed ai sentimenti del medio*, 433; qui aiuta la grafologia, 433-434; cambiamento di calligrafia ad ogni nuova personalità fittizia nell'ipnotismo; ma la calligrafia di ciascuna personalità non è identica al ritorno di lei; e il medio scrive nel carattere di chi egli non ha mai visto, 434-435; manifesta-

zioni esistono contrarie al carattere del medio: bestemmie e oscenità da bimbo; esempio dal Podmore di un pastore battista che comunicando collo spirito di sua moglie, ne ebbe bestemmie, 435; altro esempio simile, medio una bimba, 436; citazione confermante la tesi.

4. *Comunicazioni di cui la natura è superiore al livello intellettuale del medio*, 436; questo è negato da Hartmann; ma benchè molte siano le comunicazioni volgari non mancano le superiori al detto livello, 437; alcune difficoltà circa il livello stesso; onde preferiamo uno sfoggio di sapere in un medio che non lo possiede normalmente, 437-438; opera ammirabile di Hudson Tuttle, affittaiuolo, 438; compimento di un romanzo di Dickens, fatto dal suo spirito, 438; resoconto delle informazioni prese, circa questo fenomeno, dalla *Springfield Daily Union*, 438-443; critica sull'autenticità, 440-441; altra critica sull'autenticità, in confutazione dello studio di Fairbanks; questa scrittrice non ammette trucco, ma produzione incosciente nell'*Edwin Drood*, 443; credulità del Morselli e tre sue falsità, 443-444; torto di Fairbanks nell'accusar di leggerezza l'Aksakof, 444-445; assenza di ogni gusto letterario in James, e chi fosse costui, 445; scene degne di Dickens nell'*Edwin Drood*, e scene ridicole (?); anche ciò ammesso, si avrebbe mescolanza di scene di Dickens a quelle del medio, 445-446; scene non artistiche in geniali scrittori, 446; come la scrittrice pieghi i fatti alla sua tesi e non viceversa, *ivi*; impossibile produrre un'opera geniale, solo leggendo una volta un libro artistico: Carpenter, 446-447; insufficiente ragione per la pretesa che James non fosse un ignorante, 447; sforzi inutili di giovani ingegni per produrre lavori artistici: come dunque il successo di James dall'incosciente? 447-448; reincarnazione? 448; facile a James produrre altri romanzi geniali, se ha incosciente d'artista, *ivi*; altro è scrivere la seconda metà d'un'opera, altro scrivere la prima: onde la prima non ammaestra molto per la seconda, 448; esiste un inganno dell'incosciente, ma nel nostro caso l'ipotesi dell'incosciente confonde più dell' ipotesi spiritica, 448-449; la prova ortografica, 449; altra ragione per la preferenza dell'ipotesi spiritica: le scene ben degne di Dickens, 449; la scena rinvenuta dal biografo di Dickens non prova la tesi della scrittrice, 449-450; si conclude che c'è più credulità in chi crede alla produzione incosciente che chi ammette la produzione spiritica del compimento del romanzo, 450-451; accusa ingiusta del Flournoy a Delanne, 451; epilogo, *ivi*.

Libro di comunicazioni attribuite a grandi sapienti, 451; comunicazioni ottenute da Barkas, superiori all'intelligenza della media, 452 e seg.; sul suono, 453 e seg.; sull'anatomia dell'occhio umano, 456; trattati medianici lodati da Barkas, *ivi*; come fatte queste esperienze intelligenti, 457; errori in tali comunicazioni; onde decisione della Società *Ricerche psichiche* di Londra, 458; ma l'Aksakof le risponde, *ivi*; informazioni di Barkas ad Aksakof circa tali comunicazioni, 458 e seg.; comunicazione a Drayson sul moto dei satelliti di Urano, 461 e seg.; critica di Flammarion contro di essa e risposta a lui, 463 e seg.; comunicazione sull'esistenza di due satelliti di Marte, 467; comunicazione sul quinto satellite di Giove, *ivi*.

5. *Medianità nei bambini.* — Contro una pretesa di Hartmann, vi son piccoli bambini che scrivono, 468; solo rincresce la mancanza di molte buone ricerche, *ivi*; bimba di due mesi, media tiptologica, 468; commissione a verifica di fenomeni prodotti con medio infante, 469; fenomeni verificati: spostamenti, ecc., *ivi*; varî fenomeni per la medianità di un bimbo di due mesi, 469; quattro esempî psicografici di un bimbo di cinque mesi e mezzo, figlio di Jenken, e numerose circostanze in cui furono ottenuti, 470, 471, 472; aureola circondante il medesimo bimbo, 472; il bimbo unico medio in queste produzioni, 472; insufficiente la ragione di ciò, 472, in nota; altri esempi psicografici dello stesso bimbo, 473; questi (Freddy) portato in braccia da un fantasma e consegnato alla madre, 473; ciò non potè avvenire per la medianità della madre, 474; Valentina di Seymour Kirkup scrive medianicamente all'età di 9 giorni; esempî psicografici, 474; fotografata la bimba collo spirito della nonna, 475; trasfigurazione di Arthur Omerod, di sette settimane di età, e sue risposte a quesiti, aprendo e chiudendo gli occhi, sorridendo, in-

clinando la testa, serrando le mani, 475; Essie Mott, media all'età di due anni, intelligente; fenomeni di scrittura ottenuti colla sua medianità, 475-476; altro medio di due anni, 476; rincrescevole la mancanza di uno studio migliore sui medî infanti — riserbati però al futuro, *ivi*; non rari gl'infanti chiaroveggenti; esempio, *ivi*; bambini medî fra i protestanti di Francia; predicatore a 13 mesi, 476-477; parole di Figuier in proposito, 477; ma esse non spiegano nulla, *ivi*.

6. *Medî glossolalici.* — Il dono delle lingue ed Hartmann, 477; si capisce, dai sonnamboli il pensiero di chi parla in lingua estera, ma non i termini, 478; eppure c'è la glossolalia nello spiritismo, 479; il giudice Edmonds e sua figlia, media glossolalica; suoi fenomeni, 479; trattati di Edmonds, 480; lingue in cui Laura parlava medianicamente, *ivi*; parole e musica da lei improvvisate, *ivi*; lingua francese e Dowd e Laura, 480; Evangelides che parla greco con Laura che non sa il greco, ed è sbalordito pel contenuto di ciò che gli si dice, 481; altro in lingua greca, 482; in ispagnuolo, *ivi*; fenomeni in molte altre lingue sconosciute dal medio, *ivi*; appello dell'Edmonds onde raccogliere esempî glossolalici; risultato, 483; canto in lingua chinese, *ivi*; conversazione in italiano, in francese, 484-485; in alemanno rispetto ad altri fenomeni, 486; in indiano, *ivi*; canto in ispagnuolo fra tre medî, 487; in alemanno, 488; in indiano e fenomeno di chiaroveggenza, *ivi*; in lingua svedese, con rivelazioni misteriose, 489; in indiano, 490; per segni telegrafici, *ivi*; bellissimo esempio di segni telegrafici, 491; altro ottenuto da Crookes, *ivi*; esempio musicale, 492; Hartmann innanzi al suo Rubicone, 493.

7. *Fenomeni di genere misto.* — Hartmann e la prova che la coscienza sonnambolica del medio partecipa all'attività medianica, 493; risposta di Aksakof con dei fatti: caso in cui il medio non sa lo scritto, sia nella veglia, sia nel sonnambulismo, 494-495; altro fatto, in cui il magnetizzatore invisibile strappa al visibile la sua potenza sul soggetto magnetizzato, 495-496; contrasto fra magnetizzatori invisibili sul soggetto e vittoria di uno di essi, 496-497; interruzione di comunicazione spiritica, perchè lo spirito è chiamato altrove nel suggerire un testo biblico, 497; caso in cui lo spirito non viene perchè occupato presso la sorella del medio e di lui, 497-498; una promessa dello spirito Hambo non mantenuta, 498-499; questo (come gli altri esempî precedenti) stan contro l'argomento della coscienza sonnambolica di Hartmann, 499; ma, in altra seduta, Hambo si comunica e dà ragione della sua assenza, 500; un caso in cui vi è curiosa mescolanza fra due lingue, per analogia, 500-501; il che sta contro l'argomento di Hartmann, 501; Mansfield fa tre comunicazioni *contemporanee*, *ivi*; annunzio verbale di un decesso da Mansfield scrivente colle due mani, 502; indicazioni di altri simili casi, *ivi*; un simil caso testimoniato da Crookes, 502; altro esempio colla media Jencken, 502; musica con sei istrumenti, *ivi*; comunicazione a due gruppi fra loro distanti, 502-503.

8. *Fatti conosciuti da tutti i presenti.* — Casi di chiaroveggenza a distanza e Hartmann, 504:

a) *Visione all'oscuro in luogo chiuso*, 505; esempî di movimenti regolari e precisi dell'occulto agente nell'oscuro, 505-506; disegno tagliato e lettura nell'oscurità, 506; Hartmann non spiega la visione all'oscuro; essa non è dalla coscienza sonnambolica, perchè Hartmann ricorre alla chiaroveggenza per spiegar la vista di parola coverta da Crookes, 506; visione a distanza e sapere assoluto, 507; esperienze provanti la natura della chiaroveggenza, 507-508; dialogo sull'organo della visione negli spiriti, 509; visioni in altri esempî, *ivi*; esperienza quasi ben riuscita, 510; altra, esatta, 511; altra riuscita, *ivi*; su foglio bianco, *ivi*; coll'orologio a sveglia, 511-512; coll'orologio da tasca, 512; il rublo, 512; quesiti sulla visione degli spiriti e risposte ad essi, 512-513.

Aksakof parla troppo sicuramente dei *noumeni*; Lange, Dühring, Kant, Carlyle, Mainon circa i *noumeni*, 513; Stuart Mill, Berkeley, Fichte, Verworn e la psiche, come *cosa in sè*, 514; son *noumeni* gli spiriti? *ivi*; la psiche è complessa perchè ultimo prodotto dell'evoluzione, 514; il *noumeno* sarebbe l'essenza della forza, non la manifestazione, *ivi*; lo spirito non vede i *noumeni* nel nostro mondo, *ivi*; esteriorizzazioni spiritiche, 515; differenze

fra la vista d'incarnati e quella di disincarnati, 515; rivelazioni sulla vista degli spiriti, 515-516; un'esperienza, *ivi*; altra rivelazione sullo stesso soggetto in seduta spiritica, 517.

Del perchè lo spirito abbia voluta una moneta su foglio bianco, 517-518; i fatti precedenti contengono alcuni errori che l'incosciente di Hartmann non commette; dunque trattasi di provenienza extra medianica, 518-519.

Hare e un esperimento con carte dietro il medio: col cambiamento dell'entità occulta cambiava il risultato, 519; esperienza di Capron fatta più volte con un numero sconosciuto di conchiglie, *ivi*; esperienza di Crookes col dito su di una parola, che fu letta, 519-520; esperienza di Eglinton, 520; esperienze di Oxon di lettura in libri chiusi, 520 e seg.; considerazioni da questi fatti sulla vista degli spiriti, 522.

b) *Fatti conosciuti senza organi percettivi*, 522; esperienza in cui si ottiene una frase ebraica ignorata da tutti e il nome Cardosio, e vi s'impegna una discussione collo spirito, 523 e seg.; una spiegazione di Hartmann fondata su memoria incosciente, 526; provenienza del nome *Cardosio* rinvenuta; quanto improbabile che il nome sia stato letto da uno dei presenti, 526-527; altra comunicazione: « *Il più bel fior ne coglie* », 528; la parola « *Gregoreï* » dettata dall'invisibile, 529; considerazioni, 529 e seg.; altra comunicazione: « *I corpi degli uomini sono giusti* »; suo significato ed origine, 532.

Obiezioni dei fisiologi contro la tesi dei fatti conosciuti senza organi percettivi, 532 e seg.; primo falso supposto: un fatto biologico è sempre ottenuto nello stesso modo; illustrazione del fonografo non ammesso da Bouillaud, 533; il corpo è mezzo trasformatore della funzione psichica in funzione fisiopsichica, 533-534; confutazione alla fisiopsicologia del Sergi, 534-535; il lavoro cerebrale e la conseguente disintegrazione degli elementi nervosi non stanno contro la tesi spiritualista: Mayer; manca il parallelismo fisiopsichico, 535-536; Belmondo, Spech, altri, 536; la corrispondenza fra patologia cerebrale e psicosi non dimostra che lo spiritualismo sia falso; paragone di Hellenbach, 537; neppure lo dimostra la psiche senziente, che ha un corpo per sentire le impressioni fisiche; Bunge, 537-538; come avvenga la visione, *ivi*; l'ipnotismo dimostra che l'anima vede da sè, anche senza il corpo, 538.

c) *Fatti che non possono essere spiegati per trasmissione di pensiero*, 539; la morte di Augusto Duvanel comunicata per iscrittura automatica, 539-540; si cerca spiegar questo fatto colla teoria di Hartmann, 540-541; altri dettagli circa lo stesso fatto, 542-543; un rapporto nullo col defunto, 543; lettera privata di Edmonds, nella quale si spiega la emozione di Evangelides, 543 e seg.; come questo fatto sia schiacciante l'ipotesi antispiritica, 545; comunicazione della morte di Maria Dabiel, 545; comunicazioni dallo spirito di madama N., 545-546; fatto nel quale il medio vede la persona che annunzia la sua morte e ripete le sue parole, 546-547; fatto nel messaggio, annunziante il decesso di una persona, rivela dettagli di affari privati del defunto, sconosciuti ad altri, 547-548-549; analogo eccellente esempio, 549-550; il testamento del barone Korf trovato medianicamente, 550; avvisi medianici di soccorso, di avvertimento, 550; riferenza ad un fatto narrato innanzi, *ivi*; indirizzo avuto per medianità, 551; fatto analogo a questo, *ivi*; un altro ancora, *ivi*; come il vascello Harry Booth fosse salvo dal naufragio, 551; nel qual fatto non vi è ciò che è necessario per spiegarlo a mo' di Hartmann, *ivi*; avviso medianico di sedute spiritiche che avvengono lontane, alla insaputa di chi ne riceve l'avviso, 553; fatto che sta contro la teoria di Hartmann, 553-554; notizie medianiche, in seduta, rispetto al giudice Edmonds in viaggio lontano, 554; notizia sul *Brechin Castle*, 555; avviso di un impiego ottenuto, *ivi*.

9. *Comunicazioni da chi è sconosciuto da tutti i presenti*, 555; manifestazione di John Chamberlain, che dà ragguagli di sè, 556; altre due manifestazioni di lui ed altri ragguagli, che poi si trovano esatti, 556 e seg.; il *Banner of Light* e comunicazioni simili a questa, facilmente verificate, 559; polemica in proposito, colla risposta del *Banner* alle obiezioni di Massey; e ricerche del geologo Gunning, che è costretto a dar ragione al *Banner*, 559-560; confermazioni nella biografia di madama Conant, 560; ma sorsero difficoltà dai parenti dei de-

funti; onde una querela di diffamazione, *ivi*; una verifica, *ivi*; facile la verifica dell'autenticità dei suddetti messaggi; disseminati in gran numero, *ivi*; un esempio di essi *in extenso*, che concerne Abramo Florentine: seduta, moti del tavolo, comunicazione; informazioni, ecc.; tutto trovato veridico, 561 e seg.

Manifestazione di Anastasia Pérélyguine: seduta, colpi, dialogo coll'invisibile, ricerche, ecc.; il tutto risulta vero, 564 e seg.; questo caso non è spiegato dalla teoria di Hartmann.

10. *Messaggi a gran distanza*, 571; Hartmann: « Non evidenti finora »; ma i fatti li provano: Hare incarica l'invisibile di un messaggio rispetto a scadenza cambiaria, e gli vien risposto a mezzo del pneumatoscopio, *ivi*; questa non potè provenire dai pensieri di Hare, nè dall'Assoluto, nè da altro, 572; altro caso in Hare: messaggio di West portato dall'invisibile in seduta lontana, 573; B. Mc. Farland domanda a figlia defunta se trovavasi presso Susanna (altra sua figlia); il che è detto a costei dallo spirito, e Susanna lo comunica alla madre, 574; messaggio spiritico senza destinatario, 575.

11. Trasporto a grandi distanze, 575; epilogo, *ivi*; essi provano che non trattasi di sola forza psichica, *ivi*; son sopranaturali, 576.

Fotografia trasportata a gran distanza, 576 e seg.; apporto di aghi da scatola e rumore udito, 578 579; trasporto di capelli a gran distanza, tagliati dall'invisibile, 579-580; nodi in fune senza fine di Zollner, sparizione di un tavolo, 4ª dimensione e suoi esseri, 580; apporto d'un campanello al Crookes, 580-581; Crookes in esperienze colla Fay, 581; apporto ad Olcott di una foglia da lui segnata, 582; penetrazione di un fazzoletto in iscatola chiusa e suggellata, 582-583; apporto, nella stessa scatola, di fiori ed altro, 583; esperienza simile di Olcott, 583-584.

Apporti di oggetti vitali della Thayer, 584, di Nicholl-Guppy, *ivi*, testimoniati da Damiani, 584-585, e da Dall'Argine, 585; apporto di un pezzo di ghiaccio, *ivi*; apporti di uccelli, uno di essi chiesto mentalmente, *ivi*; uccelli, nidi, un pesce ed altri oggetti apportati nella Società di Studi psichici di Milano, 585-586; insetti apportati, 586; trasporto di Eglinton attraverso la materia, 586-587; trapasso della media Sordi attraverso una gabbia, ov'ella era chiusa, 587; Etta Roberts e poi il dott. Ordway vengon fuori da una gabbia di ferro, 587 e seg.; altri simili esempi accennati, 589; fenomeni di Ofelia e il prof. Reichel, *ivi*; possibile scomposizione e ricomposizione del mezzo divisorio, non della persona; ma ciò non è meglio comprensibile, 590.

Il dott. Foveau De Courmelles, la penetrazione della materia e una scoverta del fisico Schutzenberger, *ivi*; galvanoplastica ed apporti, 590 e seg.; come gl'invisibili spieghino questi fenomeni, 591 e seg.; altra spiegazione, 592; esempi di apporti nella spiegazione, 593-594; più dettagliata spiegazione, 594-595; spiegazione di Leadbeater, 595; più difficile vincere la coesione della sostanza inorganica negli apporti, 595; fra le varie spiegazioni, 596; da qual fonte tutto il fluido negli apporti ad enormi distanze, 596-597.

12. *Materializzazioni*, 498; fenomeni fisici e intelligenti dovuti ad una stessa causa, 598; del che segue la dimostrazione....., *ivi*; Hartmann riduce le materializzazioni ad allucinazioni; ma i pezzi d'abiti permanenti? 599; ei risponde: apporto!; ma senza spiegarlo, *ivi*; replica di Hartmann: tutto dalla fantasia e dalla sostanza del medio, 599; ma colla « fantasia sonnambolica » creerebbesi un vero essere umano? 600; fatti di più coscienze e forme materializzate contemporanee che si oppongono a tal pretesa, come pure vi si oppone la negazione di Hartmann dell'esistenza di un'entità psichica indipendente, 601; esistenza ammessa da Janisch, al quale a torto si riferisce Hartmann, 601-602; epilogo: grossi grani contro l'ipotesi di Hartmann riuniti nel presente capitolo: *i fenomeni fisici, andando annessi e connessi coll'intellettualità, hanno una causa extramedianica*, 602-603; tre alternative circa l'identità di questa causa, 603; a differenza di Hartmann l'Aksakof non ricorse all'Assoluto, al sopranaturale, 604.

Causalità. — La sua legge nei fenomeni ordinari e trascendentali, 366-370; come si vada manifestando a noi, 368.

Cazotte. — Sua profezia sulla Rivoluzione francese, 23, in nota.

Cefaloscopio. — Tale è quasi il cervello, secondo Du Prel, 534.

CERAPICA (Baronessa). — Media in esperienze di fotografie spiritiche, 98.

Ceraunografia. — Suoi fenomeni, che spiegherebbero l'apparizione di un'immagine umana sulla lastra di una finestra, 149.

Cerebrazione incosciente — e il *personismo* di Aksakof, 13; spiega imperfettamente il sogno glottologico d'Hilprecht, 74.

Certificato — dell'esito di un'esperienza di fotografia spiritica, 131-132.

Cervello — e il nesso causale fra la sua struttura e l'intelligenza, 368; funzione involontaria del cervello in gran numero dei fenomeni, 390; le sue parti mediane son sede della coscienza sonnambolica, 424; il suo logoramento a causa del suo funzionare, 535; Hartmann non ammette l'ispirazione spiritica perchè lo spirito non ha cervello, 809; risposta, *ivi*.

CHAMBERLAIN. — Spirito che si manifestò più volte dando esatti dettagli di sè, 556 e seg.; riferenza a lui, 712.

CHAMBERS. — Lo spirito della figlia a lui, con un motto che stabilisce l'identità, 693.

CHAMPERNOWNE. — Aksakof a lui, e risposta di Champernowne circa le fotografie ottenute da Russell del fantasma insieme al medio, 323.

CHARLOTTE BUCKWORTH. — Manifestossi a Stainton Moses dopo esser trapassato da più di un secolo, 74.

CHARPIGNON — e suoi studi e lavori psichici, 143.

CHASE WARREN. — Sua testimonianza sulla medianità di un'infante, 476.

CHESSI. — Appare a lei la figlia defunta dando prova della sua esistenza, 739 e seg.

CHEVILLARD. — Sua opera antispiritica, 57-58.

CHIAIA. — Sua attività e suoi meriti, 51.

Chiaroveggenza. — Obiezione supposta, a base di chiaroveggenza, contro un'opera di Tuttle, 438; come cerchi spiegarla Hartmann, 504 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello Spiritismo*, da 504 a 513; non è nei medî mestieranti, secondo Hartmann, 568; obiezioni ad Hartmann sulla chiaroveggenza, 569; caso in cui la chiaroveggenza non spiega un fatto da tutti sconosciuto, 741; protesta contro l'abuso che se ne fa per combattere lo spiritismo, 748; la teoria di essa fu dibattuta da spiritisti, 808.

Chiesa — veduta e descritta in visioni pragmantiche, 758-759.

Chiesa Metodista Episcopale. — Sua scomunica alle Fox, 404.

Chimica minerale. — La stabilità e riproducibilità dei suoi fenomeni in contrasto dei fenomeni medianici, e di che sia segno, 367.

Chimica organica. — Non ha dinamismo fisso e tutto meccanico come l'inorganica, e, per conseguenza, è scienza più alta che l'altra, 367.

CHOLMONDELY PENNEL. — Vedi *Pennel*.

CHUCHILL. — Presente in seduta di glossolalia, 485.

Cibi. — Medio incontinente in essi, contrastato dalla sua guida, 397.

CICERONE. — Suo sogno profetico, 23, in nota; altro, 24, in nota.

Cifre. — Ricevute invece di lettere, e lette per sola direzione dell'occulto agente, 396.

CILINDRASSE — e lo studio dei fenomeni vitali, 368.

Ciocca di capelli. — Vedi *Capelli*.

CIOLFI. — Sperimentò con uomini illustri, 51.

Circolo. — Fondato da un vedovo, invano per aver comunicazione collo spirito di sua moglie, 394; altro fondato da Aksakof, e nel quale un'entità intelligente non volle più tornare per non impiegare inutilmente il tempo, 395; nome svelante un segreto contro la volontà della media Aksakof, in un circolo, 395; due circoli che si corrispondono colle anime dei loro medî, 623-624.

Circuito elettrico. — In esso fu posta la media Cook, secondo ideò Varley, per controllo, 279-285.

CISSEY. — Spirito negro, fotografato col medio Fairlamb, 269-270.

CLAIR RENATO, 818.

CLAIR VITTORIA. — Vedi *Influsso spiritico sugl'incarnati*, da 818 a 824.

CLARKE — e alcuni casi di fotografie medianiche inaspettate, 139.

CLARKE J. S. — Die' a Dale Owen il racconto della salvazione di una nave per consiglio di un doppio — racconto ricevuto da Bruce, 666.

CLAVAIROZ — e la fotografia medianica, 143; testimonianza del mal di mare in seduta, 824.

CLIFFORD-SMITH. — Sua esperienza della fotografia del tappeto sdoppiato, 158.
CLOCHESTER. — Medio chiaroveggente speciale, 747, in nota.
COLBY. — Sua esperienza con Watkins, onde ottenere risposte a domande sconosciute dal medio, 753.
COLEMAN. — Sua relazione su di *una visita di congedo a Katie King*, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 309 in poi; lettera a lui da Livermore sulle comunicazioni di sua figlia defunta in calligrafia che ella aveva prima di sua morte, 695 e seg.; trovò dette comunicazioni in carattere identico a quello di Estella vivente, 696; collezione di quadri spiritici a lui appartenuti, 707; i fenomeni di Estella Livermore in una sua opera, 792.
COLLEY. — Suo resoconto della penetrazione di una matita in una bottiglia chiusa, 153; pei dettagli: *Fenomeni di materializzazione*, da 153.
COLLYER. — Suo studio dei fenomeni, 41; sua opera, 55.
COLMAN. — Riceve assicurazione da miss Mapes che Laura Edmonds le era apparsa in ispirito e le avea dati dei messaggi a 20 miglia inglesi di distanza, 650; citazione da lui di altro simil caso, 650-651.
Coltelli — scagliati dall'occulto agente, 413.
COMENCINI. — Sua lettera testimoniante fenomeni spontanei lontani dal medio, che era preso da convulsioni soltanto nel tempo della loro produzione, 639.
Comitato — della Società Dialettica di Londra, 41; fenomeni da esso verificati, 41-42.
Commissione — di tre persone per investigare alcuni fenomeni di persecuzione, 415; per l'indice dei dettagli vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo,* da 415 a 423.
Commissione di Pietroburgo. — Sua condotta nello sperimentare i fenomeni, 47.
Compendio storico delle teorie antispiritiche. — Non sono nuove, ma esposte con metodo, 53; opera di Oldfield, *alias* Samson, *ivi*, di Rogers, di Brittan e Richmann, di Mahan, di Guppy, 54, di Bray, 55, di Collyer, di Hammond, di Agénor De Gasparin, *ivi*, di Thury, 56, di Chevillard, 57, di D'Assier, 58-66.
COMTE — e la sua filosofia, 813.
Comunicazioni. — Il loro carattere non dipende dalla volontà del medio, 394; circolo fondato da un vedovo per comunicar colla defunta sua moglie, ma invano, *ivi*; comunicazioni che non possonsi continuare a volontà, 394-395; esempio; i nomi e le comunicazioni; restate anonime quelle ricevute da Oxon, 395; altro esempio, in cui funge da media la sig.ra Aksakof, *ivi*; neppure il modo della comunicazione dipende dalla volontà del medio; esempî della *planchette*, di un alfabeto, ecc. non voluti dallo spirito, ma bensì dal medio, 395; esempi, *ivi*; talvolta la chiave per capir la comunicazione deve venir dall'agente occulto; così nel linguaggio in cifre, anagrammi, ecc., 396; esempio di tiptologia voluta dal medio, mentre lo spirito l'obbligava a scrivere, *ivi*; comunicazione contro la volontà del medio; il medio riceve dalla madre defunta la proibizione di occuparsi di spiritismo, *ivi*; comunicazioni per la propaganda che doveva esser fatta dalle Fox, Capron, ecc., all'inizio del movimento spiritico; ripetizione di questo ordine e ingiunzione della gran conferenza, 404; comunicazioni frivole, beffarde, interrotte, 407; comunicazioni politico-letterarie colla medianità di Elena Efinovna, benchè questa fosse un'ignorante, laonde uno scienziato (Akoutine) è stupefatto, 417-418; tutta la dottrina spiritica fu prodotta da comunicazioni contrarie alle opinioni religiose già esistenti, 429; Dexter e le comunicazioni, *ivi*; comunicazioni ricevute da Oxon contrarie alla sua fede, 429-432; comunicazione sulla fede, mentre si aspettava in seduta di studiare fisicamente i fenomeni, 432-433; calligrafia nelle comunicazioni, 434-435; bimbi medi che inaspettatamente scrivono cose orribili: due esempi, 435-436; comunicazioni scientifiche con medi che non sanno di scienza, 451 e seg.; sul suono, 453; su istrumenti musicali, 455; sull'anatomia dell'occhio umano, 456-457; altre informazioni in proposito di Barkas ad Aksakof, 458 e seg.; comunicazione a Drayson sul moto dei satelliti di Urano, 461 e seg.; comunicazione sull'esistenza di due satelliti di Marte, 467; comunicazione sul quinto satellite di Giove, *ivi*; comunicazione per medianità di un infante, 470; altra più breve colla stessa medianità, 473; altra con altro medio infante, 474; comunicazioni in lingue sconosciute, 477 e seg.; per mezzo di segni tele-

grafici, 490; per mezzo del pneumatoscopio, 571; per altra via altri messaggi, 573-574; messaggi dati senza specificazione del destinatario, 575; comunicazioni complementari dello spirito di Myers, 637; altre comunicazioni date per mezzo dell'alfabeto dei sordo-muti; esempi, 690, 776; il loro contenuto e il livello intellettuale del medio, 809; se abbian ragione di essere, 810; comunicazione circa la malattia di un bambino, 496; comunicazioni contemporanee per mezzo di una stessa persona; vari esempi, 501-502; comunicazioni di decessi recenti, vedi *Decessi comunicati medianicamente*; comunicazione interrotta da un invisibile, 497; da astanti, 549-550; comunicazione di un indirizzo di una persona in miseria, 550-551; altra simile, 551; altra da una defunta a sua figlia, *ivi*; comunicazione con apparizione su di una nave, 551-552; comunicazioni riprovevoli riprese, onde l'invisibile ne avvisa un'amica della media, 553.

Comunicazioni da persone sconosciute da tutti i presenti, 555; di Chamberlain, 556 e seg.; pagina di simili comunicazioni nel *Banner of Light*, 559; comunicazione di Abramo Florentine, 561; informazioni che le dimostrano veritiere, 561 e seg.; altra comunicazione di Anastasia Pérélyguine; informazioni che la dimostrano veritiera, 564 e seg.; per le comunicazioni dimostrate spiritiche dall'Aksakof, vedi *Ipotesi spiritica*, da 679 in poi; comunicazione dello spirito di una pazza, 765-766; lettera a proposito di essa, 766; comunicazione di chi si era creduto in vita esser Napoleone, 766-767; comunicazione sulla causa efficiente delle guarigioni miracolose, 832-833; vedi *Comunicazioni interrotte*; *Decessi comunicati medianicamente*.

Comunicazioni interrotte — da invisibile comunicante, 497; da astanti con suggerimenti corretti dall'invisibile, 549-550; comunicazioni fra due circoli fatte colle anime dei loro medî, 623.

CONANT. — Media del *Banner* e fotografia spiritica con mani che gittano fiori, 123; critica scetticamente ciò ch'ella faceva in *transe*, 489-490; verifica fatta fare da lei, 490-491; delle comunicazioni per mezzo di lei si occupò assiduamente il *Banner of Light*, 559; sua biografia interessante, 560; ricevè comunicazioni di viventi sdoppiati e si manifestava ella stessa per sdoppiamento, 621; nella sua biografia sono narrati casi di apparizioni di doppi, 651; riferenza al fatto della vista di uno spirito, che ella ebbe come media, 782-783.

Conclusione — circa l'ipotesi spiritica, 796.

Confetti — apportati, 516, 585.

Confusione — di antispiritisti per la vittoria del magnetizzatore invisibile contro il visibile, 495-496; comunicazione confusa a causa di lotta fra gl'invisibili, 496.

Congiuntiva. — Vedi *Membrana adenea*.

Congiure — di scienziati materialisti, 805.

Considerazioni — aggiunte all'opera di Aksakof, loro ragion d'essere, contenuto, organizzazione, 4.

Considerazioni sull' « Introduzione » (*Sommario*). — Insufficienza del brano di storia dello spiritismo dato dall'A., laonde si aggiunge un capitolo, anche perchè poco se ne scrisse in Italia, 37; metodo per non incorrere in ripetizioni, 37-38; non trattato *ex professo*, ma comprensivo, dall' opera *Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*, 38; epoca della nascita dell'odierno spiritismo, *ivi*; fatti dal Figuier: Angelica a Mortiner: relazione di Arago; prodromo dei fenomeni d' Hydesville ?; presso Weckmann e le sorelle Fox: fenomeni e risposte a domande alla causa occulta; Carlo Rayn sepolto e il suo spirito, 38-39.

Fuga a Rochester della famiglia Fox; di nuovo i fenomeni; laonde ripetute esperienze di apposite commissioni; ma i fenomeni risultano veri, 39; pubblicazione di una *Storia delle comunicazioni col mondo degli spiriti*, *ivi*; prima diffusione dello spiritismo nel mondo, *ivi*; le Fox in seduta di 600 persone nell'anfiteatro universitario del Missouri; loro trionfi, e conversione di scienziato materialista, *ivi*.

Scoccata l'ora del risveglio, il giudice Edmonds ed eminenti scienziati all'opera, 40; loro manifesto; opere pubblicate; Robert Hare, sue scoverte ed esperienze, suo antico disprezzo contro lo spiritismo, suo *pneumatoscopio*, sua conversione, *ivi*; Agenore di Gasparin, Thury e le tavole giranti, *ivi*; psicode e forza ectenica, *ivi*; torto e frizzo di Faraday, 41; sapienti studiosi dei fatti medianici: Comitato della

Società Dialettica e sue investigazioni confermanti i fenomeni, *ivi*; esito che la Giunta Direttiva non volle pubblicare, ma poi pubblicato dal Comitato investigatore, 42; contenuto di questa pubblicazione, 43; investigazioni e pregi del Crookes, e come venisse ad ammettere i fenomeni; suoi medi, sue esperienze e fenomeni da lui ottenuti, 43-44; compagni del Crookes nelle esperienze; com'ei verificasse il fenomeno di Katie King, 44; altri fenomeni da lui ottenuti: la fisarmonica e il fantasma che la suona; tre contemporanee comunicazioni colla Fox; una riga mossa da un'intelligenza, *ivi*; la pneumatografia, 45; guerra al Crookes e condotta di lui; scienziati che ebbe dalla sua parte, *ivi*; Zöllner e fenomeni da lui ottenuti, 45-46; sua opera di fisica trascendentale e testimonianze di scienziati al valore filosofico e scientifico di lui, 46; Zöllner e Friese: conversione di quest'ultimo allo Spiritismo, sua opera spiritica, sue esperienze onde sincerarsi delle stereosi, *ivi*; altri dotti studiosi di spiritismo in Germania, 47; l'opera di Aksakof e gli scienziati che accolsero le convinzioni di lui, *ivi*; commissione universitaria di Pietroburgo e sue esperienze, *ivi*; giudizio della *New York Tribune* in favore dello spiritismo, *ivi*; trionfi di Eglinton presso numerosi personaggi dell'alta Corte Imperiale di Pietroburgo, 47-48; l'Ochorowicz e le sue esperienze colla Paladino, 48; Denton e i getti gessosi in forme steariche, 48-49; Hellenbach, i suoi medi, le sue esperienze, 49; smascheramento di Bastian ?, *ivi*; Hellenbach, Du Prel, Zöllner: il primo contraddisse Hartmann e scrisse varie opere, 49; M. Perty in Svizzera; valore da lui dato ai fenomeni, 49-50; Gibier in Francia, suo medio e sue esperienze; aggredito da spirito mentre sezionava un cadavere, 50; Victor Hugo, Girard Caudemberg, Richet, altri illustri spiritisti, *ivi*; il Lombroso in Italia e suoi compagni di esperienze, 51; il Chiaia, il libro del Lombroso, *ivi*; il Filalete, suoi *Annali* e sua traduzione del *Libro degli Spiriti*, 51-52; il Volpi e le sue pubblicazioni, 52; il Brofferio e la sua opera, *ivi*; conclusione, *ivi*.

Considerazioni sulla « Prefazione all'edizione tedesca » (Sommario). — Ampiezza delle ardite ipotesi di Hartmann; la sua interpretazione e la spiritica; attacca il genere e non la varietà del fenomeno, 21; Hartmann non spiega abbastanza allegando la comunione coll'Assoluto: esempî; Assoluto e profezie, 22; inconscio principio in Aksakof nel combattere Hartmann; esempî di profezie veridiche, 23; Hellenbach, Richet, Varley, Du Prel circa le profezie, 23 e seg.; la profezia intorno a Nicolas, 25; valore dell'argomento fondato su profezia impossibile all'incarnato, *ivi*; impossibilità di un esempio di profezia, secondo Lombroso; confutazione di ciò, 25 e seg.; criterio circa l'argomento profetico, 26.

Omissione in Aksakof della *trasfigurazione*, che non è *personismo* nè *animismo*, *ivi*; trasfigurazione della media Crocher in uomo barbuto; di una fanciulla; di un uomo in belva, *ivi*; trasfigurazione in apparenza personistica, secondo Kardec; un esempio dal Ridle, 26 e seg.; trasfigurazione radicale e non radicale, e loro essenza; peso del trasfigurato, 27; dove Aksakof abbia parlato di trasfigurazione, *ivi*.

Difetti della distinzione fra *personismo*, *animismo* e *spiritismo*; pregio di essa, 27 e seg.

Una contraddizione sull'ipotesi a base di dettagli fenomenici, e un circolo vizioso, 29; buona norma, *in pratica*, dell'Aksakof, *ivi*.

Considerazioni sul « Compendio storico delle teorie antispiritiche ». — Eccellenza delle opere di Agenore De Gasparin e Thury: trattano di pochi fenomeni, onde Aksakof parla di altre opere, 67; il D'Assier ben poco positivista!..., 68; il corpo, ostacolo; lo spirito, principio di azione, perchè più vitalità nel fantasma che nel corpo: la Sagée sdoppiata, 68-69; azioni miracolose del fantasma impossibili all'incarnato: il dito nell'occhiaia; dominio dello spirito sul mondo fisico, 69; i fenomeni cessano per mancanza di fluido, non perchè lo spirito non continui la sua esistenza, 70; Estella di Livermore, *ivi*; o in contatto col mondo fisico, o separato da questo, lo spirito deve rimanere indistruttibile, in forza di alcuni fatti; un argomento di Lordat sull'immortalità, meno dimostrativo del nostro 71; vitalità crescente colla perdita di sostanza animale, *ivi*; crescente forza in ciascuna susseguente manifestazione, onde non dissolvibile lo spirito, come

provano i fenomeni di Estella di Livermore, il che non è contraddetto dalla dottrina dell'assorbimento fluidico del fantasma, come provano le esperienze di Olcott e di altri, 71-72; perdita di peso di Fairlamb e riacquisto del peso, 72; sedute a lunghi intervalli sempre più miracolose colla stessa entità in manifestazione; ciò che esse dimostrano, *ivi*; fenomeni di disincarnati da secoli; manifestazione di uno spirito Vagenno, 72-73; sogno d'Hilprecht e apparizione a lui di prete che gli dà la soluzione di un problema glottologico, 73; ciò non fu per cerebrazione incosciente, *ivi*; comunicazioni di defunti da gran numero d'anni; riapparizione di Mosè ed Elia e suo valore, 74-75; la sopravvivenza mortale di D'Assier e la cessazione dei fenomeni, 75; l'avversione del fantasma per la luce; sua spiegazione: Du Prel, Hues, Tummolo, *ivi*; teoria di Newton e di Cartesio circa la luce; Grimaldi e Fresnel, *ivi*; le vibrazioni luminose impedirebbero le agglomerazioni di fluido medianico, come sembra alquanto dimostrato, 76; perchè alcuni fantasmi resistano alla luce, *ivi*; obiezione alla teoria della scomposizione a causa delle vibrazioni, e sua confutazione, 77; sparizione di Katie King alla luce, e ragione di ciò; laonde luce al Morselli, *ivi*.

Controllo. — Quello di afferrare l'apparizione con inganno è da ignorante, 211-214; esempio di danno al medio, *ivi*; come bisogni fare il controllo, 211-213; e con quale disposizione di animo, 317 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 317.

Cook. — Media del Crookes, 43; fotografie a giorno, colla sua medianità, di Lilly Gordon, 140; Katie King materializzata colla medianità di lei: taglio all'abito dell'apparizione e ristabilimento miracoloso dell'abito, 158-159; media per la smaterializzazione di due anelli, 169; perchè somigliasse al suo fantasma, 205; fotografia colla sua medianità, 269; altra di Katie King ottenuta da Harrison colla stessa Cook, 276-277; esperienza colla sua medianità, mentre ella è posta in un circuito elettrico da Varley e Crookes; critica fattane da Hartmann e risposta di Aksakof in difesa dell'esperienza stessa, 280 e seg.; è vista contemporaneamente al suo fantasma da Crookes, 293-294; resoconto delle fotografie di lei e del fantasma prese dal Crookes, 295-296; veduta da varie persone insieme al fantasma, 296; differenze fra lei e Katie, il fantasma, 296-297; verificate anche in fotografia, 297-298; in seduta diretta da Luxmoore, con speciale riguardo all'Aksakof, 301-303; il preteso smascheramento di lei indusse i suoi parenti a consegnarla al Crookes, onde la sperimentasse, 304-305; considerazioni sulla sua medianità con aggiunta di fatti, 305 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi il sommario *Fenomeni di materializzazione*, dal n. 305 in poi; insoddisfacente la fotografia ov'ella è ritratta insieme al fantasma Katie, ma non per le ragioni di Hartmann, 321; come il Crookes l'abbia veduta distinta da Katie, 322; in seduta con lei Aksakof sperimentò una precisione fenomenica all'oscuro, 506; la sua somiglianza col suo fantasma in attinenza colla questione dello sdoppiamento, 653; la Katie King non era il suo doppio, 653, in nota.

Cook. — Madre della media; fotografia da lei data ad Aksakof, 269.

Cook (Il Sig.). — Presente in seduta coi suoi bambini, 306; osserva dalla porta, 307; ha il permesso di toccare il vestimento di Katie, 307.

Cook (Famiglia). — In seduta di commiato di Katie King colla medianità della Cook, 313.

Cook Joseph. — Citazione del suo *Boston Monday Lectures*, 805.

Cook Thomas. — Sua lettera che dà informazioni di Chamberlain, 558.

Cooper — media, 468.

Cooper Robert. — Sue esperienze, colla Thayer, di oggetti entrati in iscatola chiusa, 582-83; sua relazione, *ivi*.

Cordone fluidico. — Fotografato in seduta, come garantisce l'antropologo Hitchman, 333.

Corinthian Hall. — Sala indicata dagli spiriti per la gran conferenza da tenersi da Capron e Willets; essa fu la sala ove si tenne l'adunanza in cui si ebbe il successo completo dello spiritismo, 406.

Corner. — Vedi Cook (media).

Corner (La Sig.[a]). — In seduta di commiato di Katie colla medianità della Cook, 313.

Corona. — Sulla testa di fantasmi, 243.

Corona raggiante di Reil, 428.

Corona termometrica di Broca — e l'afflusso di sangue al cervello, 672.
Corpi otto-striati — e lo studio dei fenomeni vitali, 369.
Corpo calloso — e lo studio dei fenomeni vitali, 369.
Corpo animale. — È trasformatore delle funzioni psichiche in fisiopsichiche, 533-534.
Corpo astrale del medio. — Che ne dica Hartmann, 807.
Corpo eterico. — È confuso da Morselli col corpo astrale, 805; vedi *Fluido medianico.*
Corpo umano — attraverso la materia solida, 586 e seg.; sue facoltà plastiche, ecc., 605-607.
Corrales. — Media il cui corpo fu sdoppiato e passò attraverso la materia solida, 589; critica di Richel contro lei, 589-590; funzionava in oscurità, 710.
Corrente elettrica — e la penetrazione della materia in un esperimento di fisica di Schutzenberger, 590; vedi *Circuito elettrico.*
Corrente nervosa. — Teoria di West, 573.
Corwin. — Medio che servì ad una comunicazione coll'alfabeto dei sordo-muti, 690.
Cosa in sè, 513 e seg.
Coscienza. — La sonnambolica di Hartmann è simile al fantasma di D'Assier, 79; è anche unica fonte dei fenomeni intellettuali, 386; cinque elementi della medesima, *ivi*; va d'accordo colla sveglia, secondo Hartmann, e le ubbidisce, 392, 424-425; ma ciò non è vero, 424 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo* da 424 a 428; la scrittura medianica è cosciente per la coscienza sonnambolica; chè la coscienza dei fatti sonnambolici precedenti torna nel sonnambulo, 493; ma Hartmann in ciò non ha sempre ragione; esperienza del luogotenente e membro della Società Asiatica, 494; ed un'altra ancora, 494-495; Hartmann generalizza troppo sulla coscienza sonnambolica come causa, 495; caso in cui il magnetizzatore invisibile vince la potenza di quello visibile sul magnetizzato; il che sta contro la teoria di Hartmann, 495-596; altri esempî dimostranti la stessa cosa, 496 e seg.; in noi consiste nell'anima, ma piglia forma terrena dal corpo, 534; coscienza interiore ed esteriore, 606-607; prevalenza or della manifestazione dell'una or di quella dell'altra, 667-669.
Costantino (Principe) ed Eglinton, 48.
Cowie. — Domanda e riceve notizie medianiche del vascello *Brechin Castle*, 555.
Cox. — Sperimentò col Crookes, 44; è fu convinto come lui della realtà dei fenomeni, 45; sua testimonianza sullo sdoppiamento di mano e manica, 155; la sua denominazione di *forza psichica* alla nervosa, combattuta da Hartmann e difesa da Aksakof, 373; testimonianza ch'ei dà dello sdoppiamento della Fay, 653.
Creazioni di vegetali. — Vedi *Fenomeni di materializzazione,* da 160.
Creta. — Impronte su di essa, colla medianità della Paladino, 654-655.
Cristo — e la manifestazione di Mosè ed Elia, 74-75.
Critici. — Ben venuto ad essi, se mettono in vista gli errori di applicazione del metodo di Aksakof, 8; loro diffidenza circa i modelli pei getti di membra materializzate; e come Denton ed altri abbian risposto con nuove esperienze, 224 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione,* da 224.
Croce. — Apparsa su di una mano materializzata, 232; sua storia, 233; veduta al collo del fantasma, 243; ritratta al collo dell'immagine fotografica ottenuta all'oscuro, 346.
Crocher — e sue trasfigurazioni, 26.
Crookes — e lo spiritismo, 3, in nota; Varley a lui circa le profezie medianiche, 24; suoi meriti e scoverte scientifiche, opere, premio, 43; lotte da lui sostenute, 45; circa la forza psichica, 57, in nota; forza da lui scoverta e sorgente di forza chimica e fisica, 84; sua esperienza colla Fay nel circuito elettrico, 155; in seduta esamina la veste ristabilita da Katie King, 159; testimonia di mano materializzata, che viene dall'alto, scrive, e poi gitta la matita e sparisce in alto, 189; trovò al braccio della media l'anilina, di cui eran macchiate le dita dell'apparizione, 200; sulla essenza della forza, 203; suo modo di sperimentare, 212; sulla differenza fra fenomenologia medianica e prestidigitazione, 217; accusa a lui da Hartmann rispetto al circuito elettrico per tener controllata la media Cook, 279; come risponda Aksakof a sua difesa, 280 e seg.; per accertare la materializzazione

credette doversi vedere contemporaneamente il medio ed il fantasma, scopo questo da lui raggiunto; suo resoconto in proposito, 293-294; e risposta al Pennel dimostrante la impossibilità ch'ei siasi ingannato nel vedere medio e fantasma nel contempo, 294; sua confidenza con Katie King, 294; suo resoconto circa le fotografie da lui prese di Katie, 295-296; costata le differenze fra Katie e la Cook, 296-297; Crookes, Aksakof e i legamenti ai medî, 304; come Crookes abbia avuta in consegna la Cook onde sperimentarla, 304-305; direttore di altra seduta, 310; ne regolava la luce, *ivi*; invitò Coleman ad osservare tutto prima di una seduta, *ivi*; fa coraggio al fantasma Katie, 310; sue prove della Katie King come entità distinta dalla media, 310; vede con altre cinque persone il fantasma e il medio contemporaneamente a luce chiara, 311; speranza ch'egli abbia un ritratto del medio e del fantasma sulla stessa lastra; il che poi ottenne, 311; suo giudizio sui capelli di Katie, 312; ne testimonia l'apparenza di capelli cresciuti sul capo, *ivi*; il Crookes, la « forza psichica », lo spiritismo e i Tyndall, gli Huxley, i Carpenter, 312; suo colpo a delle calunnie di uno spiritista contro la Cook, 312; in altra seduta (quella di commiato) colla medianità della Cook, 313; vi accompagna la Cook nel gabinetto, 313; passeggia avendo a braccetto il fantasma Katie King, 313; raccoglie le disposizioni di Katie nella seduta di commiato, 313; la vista contemporanea del medio e del fantasma era la prova decisiva per lui, 314; il suo modo benevolo di sperimentare i fenomeni medianici, 317; insoddisfacente la fotografia del fantasma Katie King col medio Cook, da lui ottenuta; ma ciò non per le ragioni di Hartmann, 321; sua lettera a Ditson dimostrante ch'ei non era stato vittima di un inganno o illusione, non distinguendo Katie dagli abiti depositati, ma di aver vista Katie vera e la sua media, 322; la fiducia del pubblico in Crookes e lo spiritismo, 340; comunicazione da lui avuta coll'alfabeto Morse e con una riga, 491-492; sua testimonianza di tre comunicazioni *contemporanee* della K. Fox, 502; esperienza da lui fatta del dito su di una parola, 506-507; la stessa esperienza dettagliatamente esposta, 519-520; apporto a lui del suo campanello, 580-581; fatti da lui osservati e provanti l'incostanza del grado di materialità delle apparizioni, 655; riprovò a sè stesso di aver cominciato a parlare di metapsichica dai fenomeni medianici, e non dalla telepatia, 675.

Crowell. — Sua lettera che dà informazioni di Abramo Florentine, il quale erasi manifestato, 562-563.

Crowker, 831.

Crumm. — Afferrò il fantasma che si mostrò in seduta, 211.

Cuppy (Coniugi), 516.

Cuppy. — Suo racconto di donna che col suo doppio recavasi da Boston in Alemagna ad agire presso i suoi parenti, 664-665.

Curato. — Sua condotta verso una donna dalle stigmate, 819-820.

Curcio Paulucci. — Fotografo che ottenne la fotografia di un doppio, 648.

Currier, 831.

Curtier Vittoria. — Vedi *Influsso spiritico sugl'incarnati*, da 818 ad 824.

Cutler. — Circolo spiritico presso di lui, e fatto di comunicazione da vivente sdoppiato, avvenuto in detto circolo, 621.

Cutter. — Fe' le manipolazioni in esperienze fotografiche colla medianità di Hartmann, 130; lastra da lui tenuta e sua dichiarazione circa il fenomeno su di esso, 131; sua firma al certificato dell'esito di esperienza fotografica con Hartman, 132.

D

Dabiel. — Si annunzia da sè qual trapassata; il che è trovato esatto, 545.

Dahl. — Amico dell'Aksakof; dono a costui fatto da lui, 498.

Dale Owen — e la presenza immediata di medianità nei fenomeni di casa Monpesson, 628; ebbe da prima mano la relazione dello sdoppiamento frequente della Sagée, 643-647; racconto in un suo libro della salvazione di una

nave per mezzo del consiglio dato da un doppio, 665-666; suo resoconto di seduta ov'egli ebbe la comunicazione di chi gliel'avea promessa in vita, 713-718; riferenza a tal fatto, 781; i fenomeni di Estella Livermore in una sua opera, 792.

DALL'ARGINE. — Sua relazione su di esperienza circa la vista degli spiriti nell'oscurità, 516; sua testimonianza sulla medianità della Guppy, 585; suo resoconto di un'apparizione di fanciulla ai suoi genitori, dando prova di sua esistenza, 739-741; fatto da lui narrato, 770; spiega male un caso di pazzia accompagnato da glossolalia e da amnesia, 773.

DALL'ARGINE CARLO. — Appare a lui la figlia defunta e dà prova della sua esistenza, 739 e seg.

DAL POZZO — ed uno dei suoi soggetti, che assumeva un carattere opposto al normale, 426.

DAMIANI — e la profezia e la scoverta della medianità della Paladino, 51; testo delle sue esperienze fotografiche, 98; sua testimonianza degli apporti colla Guppy, 584-585; sua testimonianza delle comunicazioni di viventi sdoppiati; esempio, 622; testimoniò che un medio risentì un male alla colonna vertebrale in seduta e dopo, 824.

Danaro trovato spiriticamente. — Lo fu com'era stato comunicato, 549-550; fatto avvenuto nella famiglia dello scrivente, 736-737; altro in casa Vidigal, 738.

DANNA, 763.

D'ASSIER. — Sua opera sulla sopravvivenza mortale, 58 e seg.; criticata dall'Aksakof, 67, in nota; estesa confutazione di essa, 68 e seg.; riferenza a lui, 687.

DASTOENSKY — e lo spiritismo, 47.

DAUMER. — Azione di un doppio in punto di morte, secondo lui, 627; sua citazione dal Kerner circa l'autosonnambulo Suzette, 658.

DAVENPORT. — Suo sdoppiamento, 155-156; riferenza ad esso, 651-652; come se ne siano sincerati Mapes e Fergusson, 652.

DAVEY. — Riceve la comunicazione della morte di suo figlio per avvelenamento, 548 e seg.; sua lettera, 549; riferenza a tale avvenimento, 719.

DAVIS. — Sulla natura dei fenomeni, 388-390; distinguere i fenomeni spiritici da quelli che ne hanno la sola apparenza, *ivi*; sua opera ch'egli attribuisce alla chiaroveggenza, 438.

DAVISO. — Sua presenza in seduta ove fu ottenuta la fotografia di un doppio che disse chiamarsi Rena, 648 e seg.

DAY. — In seduta ove, in una cassa chiusa, si ottennero forme steariche di membra materializzate, 226.

DE ALBERTIS. — Apparizione a lui di sua madre colla medianità del Politi, 361, in nota; si manifestò nel turbamento, 769.

DE AMICIS. — Sperimentò con uomini illustri, 51.

DEBAR. — Media a pneumatografia pittorica, 707; chi fosse, e relazione di una seduta colla sua medianità, 707 e seg.; considerazioni su tale seduta, 710-712.

Decano della facoltà medica del Missouri — convertito dai fenomeni delle Fox, 39.

Decessi comunicati medianicamente — di Duvanel, 539-542-543; di un figlio di Evangelides, 544; di M. Dabiel, 545; di madama N., 545-546; di un amico del generale Drayson, 546-547; del figlio del dott. Davey, 548 e seg.

DE CORNELIO. — Media colla quale si ottenne la fotografia di un doppio che disse chiamarsi Rena, 648.

DE COURMELLES — e gli apporti, 590.

Defunti da secoli — e loro manifestazione, 72-75.

DE GASPARIN. — Sue esperienze, 40; sua opera, 55-56; scientifica, ma è per pochi fenomeni, 67.

DELANNE. — Sua opera citata a ricordare una comunicazione di Baldassarini, 74; sue notizie intorno al medio sanatore Blandin, 830.

Demarcazione fra l'ordinario e il trascendentale. — Essa esiste, 380-381.

Dematerializzazione. — Vedi *Distereosi.*

Demenza e idiotismo. — Simili al prototaragma, 774.

DEMLER. — Media uscita libera dai legami, 286.

DE MORGAN. — Magnetizzata una giovine, ne mandò il doppio ov'ei bussò alla porta, 626.

Denaro. — Vedi *Danaro trovato spiriticamente.*

DENTON. — Sue esperienze ed invenzioni, nella storia dello spiritismo, 48-49; inventò il metodo per ottenere i getti in gesso di membra materializzate, 220; per l'indice dei dettagli vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 220

in poi; suoi studi di *pragmanzia*, 757; com'egli la spieghi, 761.
De Parente — e i fenomeni spontanei nella sua dimora, 636-637.
De Rochas — e suoi studî e lavori psichici, 143; luminosità dell'anima da lui ammessa, 144; respirazione eterica da lui ammessa, 596-597; i fluidi aderenti ad oggetti, secondo lui, 764; il caso di una stigmatizzata da lui raccolto, 818-821.
Desains — e le interferenze del suono, 454.
Desideratum. — L'ultimo *desideratum* circa l'identità spiritica, 795.
Deslis — e lo scheletro apparso su lastra fotografica, 140.
Desmond Fitzgerald. — Sua testimonianza del caso di un doppio che si reca lontano a toccare una persona per volere del magnetizzatore Lewis, 656 e seg.
D'Espérance — e l'apparizione senza vestito conveniente, 22; sua dematerializzazione parziale, 27; combattuta la testimonianza di questa dal Morselli, ma a torto, 142; creazioni di piante e fiori colla medianità di lei; 161 e seg.; il suo libro *Au Pays de l'Ombre* citato circa la somiglianza del fantasma con lei, 205; e circa le impressioni di lei in seduta, 206-208; e l'apparizione di chi dicevala sua figliuolina, 210; e il suo risentire delle sensazioni degli assistenti, 215; come la sua medianità dimostrerebbe lo spiritismo più che quella della Cook, 319; pare sia la media di alcune esperienze di Barkas, 453, in nota; non salariata, 458; smaterializzazione dei suoi arti inferiori e rimaterializzazione, 596; testimonia di alcune interruzioni in alcune comunicazioni, 801; sua visione spiritica nella fanciullezza e ciò che essa prova, 804.
Deus ex machina. — Tale è la coscienza sonnambolica nell'ipotesi di Hartmann, 353.
De Wette. — Sua disomatia, 208 e seg.
Dexter. — Collaboratore di Edmonds, 40; dottore incredulo nello spiritismo, divenuto medio contro sua volontà e fatto segno a molte persecuzioni spiritiche, 399 e seg.; sua testimonianza dell'assenza di partecipazione del suo spirito incarnato alla produzione dei fenomeni, 429.
Diapason. — Esperienza con due di essi, suggerita dall'occulta entità; critica a detta esperienza, 453-454.
Diavolo. — Alcuni fotografi credono al suo intervento in certe fotografie, 139; creduto autore di malefiche manifestazioni spontanee dalla sig.^a Schtchapov, 411.
Dickens — e il compimento postumo fatto dal suo spirito del romanzo *Edwin Drood*, 438; informazioni su chi ne fu il medio, *ivi*; origine di tal compimento, 439; giudizio su di esso compimento, 440; come procedevano le sedute per ottenerlo, 441 e seg.; osservazioni interpretative su di esso, 691-692.
Didot. — Parole su Cardoso nella sua *Nuova Biografia universale*, 526.
Dieta. — Vedi *Vitto*.
Difterite. — Guarita da spirito visibile, 835 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Influsso spiritico sugl'incarnati*, da 834 ad 839.
Digione. — Sull'essenza della forza, 203.
Dimitri Tserteleff — e lo Spiritismo, 47.
Diodato. — Nome nella prima comunizione di Nicolas, 703; una spiegazione su di esso, 703-704.
Dionigi, 814.
Dipinti medianici, 707 e seg.
Dirce. — Bambina defunta che apparisce ai genitori dando prova di sua esistenza, 739 e seg.
Disegni — ottenuti dalla Commissione della Società Dialettica di L., 42; fatti alla luce colla media Diss Debar, 150.
Disegnò. — Taglio preciso, secondo le sue linee, nell'oscurità, 506; tagliato dall'Assoluto? 507.
Disgregazione della personalità — nell'ipnotismo, 426.
Disillusioni — in alcuni cambiamenti di comunicazioni medianiche, 435-436, compresa la nota.
Disomatismo. — Non va disgiunto dallo spiritismo, 208.
Disordine — nel nostro mondo se gli spiriti potessero manifestarsi senza medianità, 631.
Diss Debar. — Media a pneumatografia pittorica, 707; chi ella fosse, e relazione di una seduta colla sua medianità, 707 e seg.; considerazioni su tale seduta, 710-712.
Distereosi — di Katie alla luce, 77; distereosi di anelli, 169; la distereosi e l'essenza della forza e della materia, 204; qual distereosi sia la più difficile, 595-596; vedi *Sparizioni* e *Fenomeni di materializzazione*, da 151.

Distinzione di fenomeni. Vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 386.

Distrazione — del Morselli in esperimento fotografico, 135.

Dito — su di una parola; eppur questa fu letta dallo spirito, 506-507.

Dolore fisico. — Si riproduce nella manifestazione quello dell'agonia, 774-775; esempi, 775 e seg.; perchè risentito il dolore fisico, 775, in nota.

Domande — sconosciute dal medio e risposte spiritiche, 745 e seg.; risposte per scrittura diretta, 753.

Dominio spiritico — sulle forze fisiche nei fenomeni medianici, 69.

Donato. — Esperienza di trasmissione di pensiero fatta da Aksakof col soggetto di lui, 624.

Doppi materializzati. — Vedi *Ipotesi spiritica* da 651 a 666.

Doppio. — Come si separi e si divida dal corpo, secondo D'Assier, 63; come si comporti secondo lui, 66; doppio secondo l'« allucinazione » di D'Assier e di Hartmann, 80; doppio fotografato di un giovane, 126; altro simile, *ivi*; altro ancora, 126-127; altro più strano, che dà luogo ad una spiegazione, 127; le fotografie di doppi invisibili precorrono quelle dei visibili, *ivi*; il doppio e la materializzazione negli apporti; doppio della manica nell'esperienza Varley-Crookes colla sig.ª Fay, 155; doppio di Davenport a luce improvvisa, 155-156; doppio di un bicchiero, 169; come il doppio che scrive coll'organismo di un altro incarnato dimostri probabile lo *spiritismo*, 383; vedi *Ipotesi spiritica*, da 611; doppî che si annunziano per tali da sè stessi; esempî, 641-642; doppi ed allucinazioni veridiche; sdoppiamento della Sagée dettagliatamente esposto, 643 e seg.; esso fu oggettivo; ragioni di ciò, 647 e seg.; fotografie di doppî invisibili lumeggiate dall'apparizione del doppio della Sagée, 647-648; caso fotografico di un doppio, testimoniato dal fotografo Paulucci, 648.

Fotografia di un doppio, ottenuta dal Volpi, ed estesa relazione del caso, 648-650.

Dottrina materialista. — Come la spiritualista, essa riesce a spiegare l'antagonismo fra l'incosciente è il cosciente, 426.

Dottrina spiritica. — Come si sia formata, 429; testimonianza di Dexter, *ivi*; di Oxon, 429-431; di Wagner, 432-433.

Dottrina spiritualista. — Spiega felicemente i fatti di antagonismo fra incosciente e cosciente, 426.

Dow — e le sue esperienze fotografiche ed altre con Slade, Hardy, Mumler, ecc., 119-121; il suo nome, nascosto, è detto da media in *transe*, 121; caso conclusivo il suo, 783; fotografia medianica da lui ottenuta in modo probantissimo, 786-787.

Dowd. — Media glossolalica, 480.

Drapes. — Assistè in seduta in cui si ottennero forme steariche di membra materializzate, 224; sue sedute, in cui lo spirito Franklin fa una stessa comunicazione, contemporaneamente, a due gruppi fra loro distanti, 502-503.

Drayson. — Comunicazione da lui ottenuta intorno al moto retrogrado dei satelliti di Urano, 461; critica di Flammarion a questo proposito, 463-464; risposta ad essa, 465-467; intorno all'esistenza dei satelliti di Marte, 467; comunicazione a Drayson dall'invisibile della morte per decapitazione di un suo amico, 546-547; riferenza questo a fatto, 781.

Drebegne — e una donna dalle stigmate, 821.

Driesch — e il Vitalismo, 806.

Drisko. — Racconta come sia stato salvato da un naufragio un vascello, da lui diretto, 551.

Duca di Biron — e triplice profezia di sua morte, 23.

Duca di Buckingham — e profezia di sua morte, 23.

Duguid — e la fotografia ottenuta colla sua medianità, 146.

Dühring — e il noumeno, 513.

Dumphey. — Redattore del *Morning Post*; in seduta colla Cook custodì la chiave del gabinetto medianico, 303.

Dupont. — Spirito che parlava per bocca della media Hardy, 485; offeso per domanda sconveniente, *ivi*.

Du Potet (Barone). — Illustre spiritista, 50.

Du Prel. — Sue osservazioni sull'opera di Aksakof, 1-5; sua opera sull'anima sostanziale, 18, in nota; sua considerazione e suo scritto per le profezie, 24; suo trattato sugli oracoli, 24; seguì Hellenbach sulla via dell'esperi-

mentazione medianica, 33; sua attività per lo spiritismo in Germania, 47; sua presenza alle sedute di Milano, 50; sull'oscurità pei fenomeni, 75; sulla natura dei fenomeni, 262; sull'antagonismo fra il cosciente e l'incosciente, 426; citazione della sua *Dottrina monistica dell'anima*, 651; pei suoi lavori la nozione della personalità ha acquistato nuovo sviluppo e difficoltà furono appianate, 684; sua opinione circa la lettura del pensiero, 750; rispetto al peripneuma, 804.
Du Prel contro la filosofia pessimistica di Hartmann, 814-815.
DURVILLE — e la luminosità dell'anima, 144.
DUVANEL. — Comunicazione sulla sua morte, 539; il suo suicidio, 543; riferenza a tali fatti, 553.

E

Ebraico. — Domanda e risposta sul perchè usato dall'entità occulta, 529.
EDITH. — Trattennesi presso lei uno spirito, invano chiamato in seduta, 498; sua conferma di tal fatto, 801.
EDITHA. — Vedi *Diss Debar*.
Editor. — Questa parola fu compitata dall'occulto agente invece di un'altra parola aspettata dal medio, 433.
EDMONDS. — Suo posto nella storia dello spiritismo, 39-40; testimonia nel processo di Mumler, 116; testimonia di immagini spiritiche trasparenti, 125; ricevette le rivelazioni ottenute da Dexter, medio contro la sua volontà, 399; chi egli fosse e sua attinenza collo spiritismo, 479, in nota; sue testimonianze circa la glossolalia della figlia e suoi trattati, 479 e seguente; invito da lui fatto a comunicare a lui dei fenomeni glossolalici, 483 e seguente; risposte avute, *ivi*; sua lettera in cui egli spiega l'emozione di Evangelides nel parlare con Laura in *transe* nella lingua greca, 544-545; riproduce da Young due comunicazioni medianiche circa la morte di due persone, 545-546; fatto di glossolalia da lui raccontato, 550; notizie di lui dall'invisibile, duranti i suoi viaggi, 554; sua testimonianza della comunicazione dello spirito di vivente da lui creduto morto, 620-621; altra sua testimonianza di comunicazioni fra due circoli colle anime dei loro medî, 623; primo posto al fenomeno, da lui narrato, della comunicazione ad Evangelides, 688; comunicazione da lui ricevuta dallo spirito di un giornalaio, 693; attestò la genuinità di quadri spiritici, 707; sua preghiera a Livermore rispetto a fotografia spiritica, 795.
Educazione del medio — fatta dalla sua guida, 396; anche circa il regime alimentare, 397.
EFIMOVNA — in una colonna di fuoco; mani scottate per ispegnerla e scricchiolìo da sotto il pavimento; racconto di Efimovna stessa; svenuta e non scottata, 420-421.
EGLINTON (Medio). — Suoi trionfi in Russia innanzi alle autorità imperiali ed a scienziati investigatori, 47-48; dono ricevuto, 48; fu medio di Hellenbach, 49; testimonianza in pro' dei suoi fenomeni fatta da un collaboratore dell'*Wood Green and outhgate Times*, 217; seduta colla sua medianità (presente il dott. Friese) nella quale si ottennero due guanti di stearina, di cui uno servì pel getto che fu riconosciuto pel fac-simile della mano della bambina del Friese, 247 e seg.; pei dettagli vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 247 in poi; due serie di sedute colla sua medianità, tenute da Aksakof, 334 e seg.; anche qui vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 334, per l'indice dei dettagli; alcuni suoi insuccessi, 366; a Mosca in sedute istituite da Yarkovski, 506; scrittura diretta riproducente una riga di un libro, colla sua medianità, 520; lettere ricevute da Burchett per la medianità di lui, 699.
Elenismo. — Che sia, 418.
Elettricità. — Usata da Varley e Crookes in esperienza colla Fay, 155; colla medianità della Cook, 280 e seg.; la forza psichica non è elettricità, secondo le ricerche di Hare, Varley, e l'opera di Hering, 374; dottore che spiega alcuni fenomeni di persecuzione coll'elettricità, 413; indi gli stessi fenomeni non dàn

segno di elettricità sugli apparecchi elettrici, 418.
Elettrodi. — Usati da Varley e Crookes in esperienza colla Fay, 155; colla medianità della Cook, 280 e seg.
Elia. — Sua apparizione, 74.
Eliakim Phelps. — Fenomeni spontanei malefici nella sua famiglia, 408 e seg.; per l'indice dettagliato, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, pag. 408 a 409.
Ella. — Vezzeggiativo della sig.ª Bonner, 118.
Elliot Coues — e la lettera a lui dal Crookes, 3, in nota.
Elogio agli spiritisti, 808.
Emekhabaccha. — Parola composta, comunicata dall'entità occulta, 523 e seg.
Emerson — in seduta fotografica, 145.
Emilia. — Bambina di cui viene al padre predetta la medianità; suoi fenomeni, 492.
Emilia. — Comunica animicamente e conduce a Marryat l'anima di suo fratello, 618-619.
Emmerich — e la stigmatizzazione, 821.
Endosmosi ed esosmosi, 591.
Energetica. — I fenomeni medianici sembrano dimostrarla, 202-204.
Ennemoser — e i prodigi glossolalici, 477-478.
Enrico II di Francia. — Triplice sogno premonitore e profezia di una sua mortale disgrazia, 23, in nota.
Enrico III di Francia — e la comunicazione di Baldassarini, 74.
Epes Sargent. — Pubblicò un fatto spiritico, 561.
Epigrafe — di Cardosio, comunicata in seduta, riscontrata, 523 e seg.
Eresie di Hartmann, 808-809.
Ermacora — alle esperienze di Milano, 50.
Ernesto. — Principal guida di Eglinton, 336.
Eschenmayer. — Suo accordo con Ennemoser sui fenomeni glossolalici, 478.
Esorcismi. — La cessazione dei fenomeni per essi sta in favore dell'ipotesi spiritica, secondo Lombroso, 640.
Espérance. — Vedi *D'Espérance.*
Esperienze. — Difficoltà in esse incontrate da Aksakof, 9-11; esperienze per investigare i fenomeni delle sorelle Fox dal principio dell'odierno spiritismo; commissioni a tal fine, 39; altre colle stesse sorelle fra 600 persone in anfiteatro universitario, *ivi*; qual debba essere il nostro contegno in esse, 211 e seg.; mistura in esse di fenomeni personistici, animici, spiritici, 388 e seg.; per altre esperienze dei varî fenomeni (*materializzazioni*, ecc.) vedi ai singoli nomi; e così pure per le esperienze dei varî autori e sperimentatori, e pei fantasmi, vedi ai singoli nomi propri, *personali*; corso di esperienze a Liverpool, 323 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 323 a 329; altro corso di esperienze a Liverpool, secondo la relazione di Luisa Thompson Nosworthy e in cui sperimentò l'antropologo William Hitchman, che provò le stereosi con mezzi scientifici, 329 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi anche qui *Fenomeni di materializzazione*, da 329 a 333; canto nelle esperienze, 243, 246, 258, 329, 356; la concentrazione dei pensieri e l'attenzione aspettante ostacolano la produzione dei fenomeni nelle esperienze, 356-358, colla nota; come bisogni sperimentare, 317-318, 357-358; vedi *Comunicazioni*; esperienze sulla vista degli spiriti, 507-513.
Espir — di Baraduc, 597.
Esplodente. — Inventato da medio dotto, che non volle mai *réclame*, 324-325.
Esquirol — e il caso di giovane pazza, 771.
Essie Mott. — Medio infante e suoi fenomeni di scrittura, 475-476.
Estasi — di una donna dalle stigmate, 819-820.
Estella di Livermore. — Rammentata in esempio, 22; citata contro D'Assier, 70 e 71; sue fotografie colla medianità di Mumler, 116; sue apparizioni e comunicazioni in calligrafia identica a quella che ebbe in vita e diversa da quella del medio, e in lingue sconosciute dal medio, 695 e seg.; quanto e come dimostrative siano state le sue apparizioni, di cui il Coleman, l'Owen, 792-793; descritte, 793; ravvicinamento fra la cessazione delle sue manifestazioni e quella delle manifestazioni della Katie King, 794.
Etta Roberts. — Colla sua medianità ella stessa e poi il dott. Ordway furon tratti fuori da una gabbia chiusa, 286; estesa relazione dello stesso fenomeno, 587 e seg.; altri simili fatti in epoca più recente — narrati in riviste — per la sua medianità, 589.
Eugenio (Arciduca). — Osserva Bastian in *transe*, 214.

EULER — e i fenomeni glossolalici, 488.
EVANGELIDES — e fenomeni glossolalici interessanti, 481 e seg.; perchè sia stato commosso parlando in greco con Laura in *transe*, 544-545; interpretazione del fenomeno da lui ottenuto, 688.
EVANS. — Fatto di fotografia spiritica importantissima da lui ottenuto, 787.
EVERITT. — Seduta presso di lui, 505; rispetto ai doppî che scrivono, 618.
Evoluzione. — Una sua derivazione dal mondo spiritico, 384; sue fluttuazioni e modalità, 384-385.

F

FABBRI. — Sua firma a relazione di apporto, 631.
FAIRBANKS. — Critica alla sua critica rispetto al compimento postumo del romanzo di Dickens *Edwin Drood*, 443 e seg.
FAIRLAMB. — Peso da lei perduto, 72; seduta colla sua medianità, nella quale si ottennero forme steariche delle mani materializzate di Minnie, 245-246; pei dettagli vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 245 in poi; altra seduta in cui è vista insieme al fantasma, mentre questi fa il modello di un suo piede, 258; alle sue sedute si ebbe l'apparizione di Cissey e la media fotografata insieme all'apparizione, 269, 270; cucita in una branda con registratore, fu osservata una sua diminuzione di peso durante un fenomeno, e il riacquisto del peso nella cessazione di questo, 347-348.
Fakiro — e sua profezia sulla rivoluzione in Ungheria, 23.
Fanciulla defunta fotografata, 135-136.
Fanciulli medî. — Vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 468 a 477.
Fanciullo perseguitato — da manifestazioni spontanee, 408.
Fantasia sonnambolica. — Creatrice di esseri umani, secondo Hartmann!!! 600 e seg.
Fantasma. — Che idea ne abbia D'Assier, 68; in esso è uno spirito che non si dissolve, 68 e seg.; perchè non resista sovente alla luce, 75-77; pei numerosi esempî di fantasmi, riscontra i *sommari*, specie il sommario *Fenomeni di materializzazione*; fantasmi che presentano agli assistenti i loro modelli stearici di membra materializzate, 235, 241, 255; fantasma che fa da ginnastico e poi è visto, contemporaneamente al medio, fare il modello stearico del suo piede, 258; fantasma di Katie King: vedi *Katie King*; aggredito, 305, in nota; e domanda sull'aggressione al fantasma, 309; prove della *realtà* di Katie King, 321-322; per le fotografie dei fantasmi, vedi *Fotografia spiritica*; sette fantasmi ed altre apparizioni, 325-326; Roberto Bruce e sue ben varie operazioni mentre è materializzato, 326; fantasma che sorregge il medio Eglinton e fa altro ancora, 337 e seg.; fantasma che porta in braccio un bimbo medio e lo consegna a sua madre, 473; pei fantasmi di doppî, vedi *Ipotesi spiritica*, da 651 a 666; fantasma di bimba che apparisce ai suoi genitori e dà prove della continuazione della sua personalità, 739, 741; il valore della somiglianza esteriore del fantasma, 790.
Fantasmi dei viventi — e la Società di Ricerche Psichiche di L., 797.
FARADAY. — Suo torto e suo motto sfatato, 41.
FARBES. — Media per dei messaggi complementari di Myers, 637.
FARLAND. — Sua relazione a Brittan su un fatto di messaggi spiritici, 574; sull'interpretazione di esso, 681.
Fattore misterioso — al difuori del medio, 603.
Fattori dinamici. — In quali fenomeni siano precisabili, 367.
FAVRE. — Narra la profezia sulla morte di Carrel, 24, in nota; illustre spiritista, 50.
FAY. — Esperienza con lei di Varley e Crookes, nella quale la media fu messa in un circuito elettrico, 155, 280; riferenza ad essa, 581; suo sdoppiamento testimoniato da Cox, 652-653.
Fazzoletto. — Usato in seduta da Thayer per garentirsi da influenze elettriche, 583; usato a coprir la creta su cui si ebbero le impronte colla medianità della Paladino, 654.
FEATHERSTONAUGH. — Suo racconto di

messaggio dato senza designazione del destinatario, 575.

Fede — contrastata in Oxon da comunicazioni di cui egli era il medio, 429-432; come avvengano le contraddizioni fra più comunicazioni religiose, 432, in nota; lo spirito di Olga si lagna che una sua amica in seduta non ha fede, 433.

Fenomeni. — Loro progresso negato a torto; risposta al Sergi, 2-3, in nota; come li abbia ammessi Hartmann e quale il compito dell'A. rispetto ad essi, 7-8; studio e constatazione fatta di essi da Aksakof, 9; lor valore scientifico, travaglio da essi dato all'A., 9-10; l'averli attribuiti tutti a spiriti nocque allo spiritismo, 11-12; rigettati gli spiritici come tali, 12; difficoltà dell'A. per la scelta dei fatti, 19; suo criterio pel loro accertamento, 19-20, e sua soddisfazione per averli lungamente studiati, 20; i telepatici non convinsero la massa e la scienza, *ivi*; critica all'interpretazione di essi fatta da Hartmann, 21-22; principalissimo in Aksakof il pensiero di accertare i fenomeni, 34-35; fasi future dello studio dei fenomeni, *ivi*; si è al prologo di essi e non alla ricerca della sorgente della forza intelligente, 35; non furono i fenomeni sperimentati da Hartmann, 35; riprovazione dell'ignoranza e soppressione dei fatti, 35-36; i primi fenomeni dell'odierno spiritismo, 38 e seg.; fenomeni constatati dalla Commissione della Società Dialettica di Londra, 41-42; stampa della relazione di questi fatti e aggiunte, 42-43; come sperimentò e constatò i fenomeni il Crookes, con quali dotti e quali medi e quali fenomeni ottenne, 43-45; i fenomeni provano il dominio del loro agente sul mondo fisico, e da ciò la permanenza dello spirito, contro la sopravvivenza mortale del D'Assier, 69 e seg.; perchè spesso ostacolati o impediti dalla luce, 75-77; non sono sopranaturali, 238, 262; fino a qual punto o in che senso possano venir fisicamente controllati, 285-287; esempi, *ivi*; fotografia contro leggi naturali? No! è un errore di Reimers, 344-345; i fenomeni di meterializzazione avrebbero dovuto convincere Hartmann del suo torto, 349; perchè Hartmann non riesca teoricamente a spiegare la produzione dei fenomeni stereotici, 349 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 349 a 365; la concentrazione dei pensieri e la produzione dei fenomeni ostacolata, 356-358, compresa la nota; se la fenomenologia medianica fisica sia degna di alta scienza e perchè sia instabile e spesso irriproducibile a nostra volontà, 366, 370; per l'indice dei dettagli, vedi da 366 a 370 del sommario *Fenomeni di materializzazione*; natura dei fenomeni, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 386 a 597; dato l'accordo tra il cosciente e l'incosciente (secondo Hartmann), i fenomeni in veglia dovrebbero esser frequentissimi, 427; perchè lo spirito riesca a fare fenomeni stupefacenti e non quelli di minor potenza, 636; perchè il medio di fenomeni spontanei non sempre possa essere utile a produrre fenomeni provocati, *ivi*; fenomeni lontani dal loro medio, che è preso da convulsioni mentre essi durano, e torna allo stato normale quando essi cessano, 639.

Fenomeni di materializzazione (*Sommario del Cap. I*). Somiglianze e differenze fra la teoria di D'Assier e quella di Hartmann, 79-80; non allucinazioni, ma fenomeni sostanziali, 80; come averli genuini, se sostanziali, secondo Hartmann; obiezione di Aksakof, 81.

Materializzazione di oggetti che sfuggono alle sensazioni: fotografia trascendentale, 81; materializzazione visibile ed invisibile; dall'invisibile s'inferisce la visibile; quindi importanti le fotografie di Beattie — condizionate all'Hartmann, 82; sue esperienze e come s'indusse a farle, 82 e seg.; quattro documenti: tre lettere di Beattie e testimonianza di Thompson: carattere di Beattie: Taylor, Riviste, Beattie, 82-83; comunicazione di Thompson, 88-91; risultati in varie sedute, 85 e seg.; Beattie allo *Spiritualist*: risultati negativi, poi positivi, con trasformazioni: vaga somiglianza umana, 85; celie di Josty; uno scacco; busto luminoso con braccia incrociate; poi allungato; forma curva cangiante; trasformazione in stella e poi in testa umana, 85; Josty in *transe* lascia cader l'otturatore; crede aver vista sua moglie, 85; coni e loro trasformazioni in ampolla, stella, uccello, ecc., 85-86; Josty parla in *transe* come legato; innanzi a lui appare immagine bianca su lastra; ei vede della nebbia; e Butland un' immagine, 86; nebbia su lastra; figure invisibili e

neutralizzate; nebulosità divenuta opaca; Butland e la figura, 86-87; immagine di drago, 87; macchie descritte dai medi, poi apparse su lastra, *ivi*; 21 pose e 3 risultati; macchia luminosa e fascio; i ritratti sarebbero meno probanti di queste figure, 88; come fatte le esperienze di Thompson: 9 pose negative; altre 8 infruttuose; ciò che appare sulle lastre; corpo femminile — poi allungato su altra lastra: finalmente al luogo del capo una stella, 89; 12 scacchi; forme di coni e bottiglie e macchia luminosa; trasformazioni in forma di uccelli, 89-90; altri 21 scacchi; ma il medio dichiara vedere ciò che poi appare sulla lastra: nebbia, figura umana; altro simil fenomeno di un anno prima; stella luminosa con busto in essa; macchia luminosa e dito del medio che l'indica; sviluppo successivo, 90; fusione di due immagini; l'apparizione trascendentale più rapida della normale sulla lastra — benchè sfugga all'occhio; laonde si esperisce sul raggio ultra violetto in connessione con quel fatto; ma nessun risultato, 91; Beattie e il suo medio: questi non produceva tali fenomeni; onde vaghi risultati, *ivi*; apparizioni luminose e forme cristalline pretese da Hartmann; descrizione delle tavole I, II, III, IV, 92-93; due centri di sviluppo; apparente formazione di spirale; busti luminosi e braccia incrociate ed altro, 92; materia trasparente; impressioni che appaiono per le prime; strano fatto fotografico: figura di vecchio che dà la mano ad altra figura — viste dai medi e apparse su lastra, 93; immagini spontanee e immagini artificiali, *ivi*; il medio descrive ciò che è poi confermato dalla lastra impressionata, 93-94; descrizione delle fotografie fatta da Aksakof, 94; teoria di Beattie circa il fluido etereo e l'agente invisibile, 94-95; prove positive di forme materiali invisibili, 95; come Hartmann apprezza le fotografie medianiche; un'illusione al modo di Hartmann; confutazione della teoria delle linee dinamiche; notevole la storia di Beattie della materia invisibile; conosciuta dal 1872 la visibile; relazioni sulle fotografie medianiche; fotografie di Guppy, media la moglie; giornali che ne parlarono e libro di Wallace; esperienze di Reeves e giornali che ne testimoniarono; esperienze di Parkes, di cui nell'*Human Nature* e nello *Spiritualist*; esperienze di Slater, 96-97; Williams; parole di Wallace sulle fotografie di quest'ultimo; immagini sparite dopo il bagno; nega Williams la frode; esperienza di Taylor con Hudson; sua estesa relazione, 97-98; nessuna frode, perchè non necessaria la presenza di Hudson; condizioni probanti; esperienze probanti di Reimers; di Damiani; caratteri comuni con quelle di Beattie; importanza di queste ultime a causa del carattere di Beattie, 99; come studiar le fotografie da lui ottenute; ma è necessità di scegliere solo 16 delle sue fotografie; fotografie di Beattie ad Aksakof; produzione di materia e sua evoluzione di forma, 99-100; mano fantomatica ottenuta fotografata da Wagner con processo ipnotico, e relazione di costui in risposta ad Hartmann, 100-102; testimoni conosciuti, 102-103; parentesi per un trucco *apparente*: il campanello portato da invisibile, 103; il fenomeno della mano fotografata non fu di sdoppiamento, 104-105; testimonianza di Pribitkof, 105; perchè importi molto l'apparizione della manica, 105-106; drapperia di apparizioni tradizionali e la manica, 106; testimonianza di Wallace circa le fotografie ottenute da Slater con Hudson, 106-107; Slater e figura nebulosa su lastra; ritratto di Brougham, di Owen; donna fotografata presso Slater, poi appoggiantesi su lui; riconoscimenti; negativo con bimbo; altra immagine presso il ritratto di Slater; sorella dal merletto; esclusa la frode; relazione di Slater sulle fotografie di Owen e Brougham, di cui il primo avea promesso apparire dopo morte, 108; immagini create da spiriti, ma non di spiriti e ragione di ciò; Mumler preferibile a Hudson; il primo uscì vittorioso dal processo per accusa di frode, 109; fatti che ne fecero un fotografo di fotografie medianiche, 110; prime sue fotografie e loro descrizione, 110-111; testimonia in suo pro W. Guay, 111-112; descrizione delle fotografie, 112; testimonianza di C. Sellers e descrizione delle immagini fotografate, 113-114; gli spiritisti e una curiosa particolarità nella formazione delle immagini, 114; un ignorante e la fluorescenza, 114-115; processo di Mumler e prove di sua innocenza, 115 e seg.; resoconto di Bronson Murray di sperimentazione fotografica riuscita, 117-

119; altro resoconto di Moses A. Dow, 119-121; lettera di quest'ultimo a Mumler, 122; altre testimonianze, *ivi*; abbigliamenti e fiori nelle fotografie, 123; tre fotografie d'importanza speciale: oggetto mosso da invisibile; figura astrale come l'avea riconosciuta il sensitivo; altro caso simile in una relazione del geologo Gunning: apparizione di forma femminile presso costui vista dal fotografo e fotografia di essa; una ignoranza del fotografo, sua buona fede; onde Gunning si propone studiar colla sua medianità; il fotografo rifiuta ogni compenso e condiscende a tutto; tuttavia misure contro ogni modo di trucco; la stessa immagine femminile quasi in ogni seduta, ma nebulosa; *transe* del fotografo; due mezzi per fotografare, 123-124; ma non usati dal fotografo medianico: come l'apparizione sarebbe apparsa trasparente, sospesa in aria? apparizione di mani trasparenti al viso, al mento e alla nuca di una giovane; trasparenze spiritiche secondo Edmonds e un amico del relatore; genuinità della fotografia delle mani trasparenti, 125; altre dimostrazioni di ciò; altra attestazione dell'onestà del fotografo; la sinistra apparsa è inviluppata da un rovescio, secondo una relazione nel *Banner*; conferma a voce e mostra di daguerrotipie; l'immagine era della moglie di Gunning, ben somigliante, 126; immagine astrale del medio apparsa dietro di lui; descrizione; fotografie di altri doppî; costatazione di Carter e testimonianza di Glendinning, 126-127: macchie bizzarre; indicazioni dagli spiriti colla *planchette*; fotografia del medio per influenza del medio nello spazio, da potersi vedere per chiaroveggenza; mesmerizzazione di mezzi fotografici, 127; doppî invisibili e visibili; epoca delle prime fotografie spiritiche; fascia luminosa da nuvoletta al disopra da un bambino, 127-128; luce attraverso il torace di fanciulla, 128; esperienze di Jay J. Hartman; loro condizioni probantissime fra scettici; varî scacchi, ma poi splendido trionfo; certificato dai presenti, 128-132; altre esperienze di Hartman con a capo Slatter, e nuovo trionfo, 132-133; esperienze del Taylor, confermanti le precedenti, *ivi*.

Considerazioni. — Valore dimostrativo degli esempî di fotografia citati da Aksakof, 134: onorabilità degli sperimentatori, loro criterio ed abilità, scetticismo; inimitabilità di fatti; chiaroveggenza confermata da immagini su lastre, apparizioni dell'invisibile prima del visibile; trasparenza e sfumature, immagini umane senza persona rimpetto all'obbiettivo, 134; onde un'obiezione a Morselli contro una sua asserzione e una sua lode alla Sidgwich; ma ei fu sfiducioso perchè sperimentò in modo grossolano la fotografia medianica: fatto; come invece abbia sperimentato chi scrive, ottenendo la fotografia di sua figlia, 135, — non truccata da fotografo nè da medio, 135-136; riconosciuta, da chi non aveva mai conosciuto l'originale, fra un gruppo fotografico di 25 bambine, 136; accusa di Morselli all'opera di Aksakof; un errore in questa circa la florescenza rispetto a fotografia trascendentale; altro errore; fotografia non medianica all'oscuro; un'esperienza del Niepce, 137, ed un'altra dello Zenger e del Wheatstone, 137-138; irraggiamento invisibile di molti corpi, secondo le esperienze di Russel; errore di Lombroso; relazione del Clarke di forme di spiriti apparse spontanee in negativa, destando lo spavento del diavolo nei fotografi, e di tre fotografie ottenute col Mumler, di defunti cui non si pensava, 139-140; altro caso spontaneo di fotografia spiritica, *ivi*; la Cook e la fotografia dello spirito Lilly Gordon e altri casi di fotografia spiritica, fra i quali quello di Giannina, 140-141; sparizioni d'incarnati che si fotografano: un caso ottenuto dal Wagner, un altro da Jacorossi (individuo smaterializzato); spiegazione di questo secondo caso; simile ad altri ottenuti da Traill Taylor; sapendosi anche della semi-materializzazione della D'Espérance, invano combattuta dal Morselli; diminuzione di peso del medio, 142-143; libro della signora Houghton; Clavairoz; fotografie di Aksakof; fotografie senza macchine; studî e lavori di Baraduc, De Rochas, Charpignon, Reichenbach, Moser, Wagner, Boirac, Traill Taylor, Narkiewicz Jodko; l'*od* e l'*ob*; il biometro; modificazione del fluido attraverso l'organismo, 143-144, e un'esperienza di Narkiewicz Jodko; Durville, Luys, De Rochas, Reichenbach e l'anima luminosa; non impossibile che l'anima impressioni la lastra senza macchina, all'oscuro, 144; relazione di un caso ottenuto dalla *Società Liberale* in Mo-

souri; altri casi simili ottenuti da Taylor e Glendinning, 144-146; ritratto su lastra non sensibilizzata e senza apparecchio; ritratto di defunta apparso su di un mausoleo; un altro ritratto sul vetro di una finestra, 146-147; significato del fatto che i racconti di questi casi furono accolti negli *Annali* del Filalete, 148; spiegazione dell'ultimo fenomeno chiesta dalla Società Parigina di studi psichichi: domande e risposte a tal proposito; spiegazione del Filalete; spiegazione colle vibrazioni volitive? piuttosto colla *ceraunografia*, 148-149; immagini ottenute colla medianità di Diss Debar, 150.

MATERIALIZZAZIONE E DEMATERIALIZZAZIONE DI OGGETTI ACCESSIBILI AI NOSTRI SENSI, 151; contenuto del capo: apparizioni effimere e sparizioni: fatti subiettivi secondo Hartmann, perchè strani, troppo straordinarî; metodo preannunciato: dal semplice al complesso: *apporti*; in che consistano; lor posto, epoca d'origine, importanti (benchè semplici), perchè trascendentali, 151; come e perchè Hartmann ammetta, in principio, la possibile penetrabilità della materia: non però la spiega, pur prevalendosi della sua teoria allucinatoria e pur combattendo la quarta dimensione; ma solamente la smaterializzazione e la rimaterializzazione ci spiegano la penetrazione; però questo è convenzionale, 152; Hartmann cita esempî; qui ne citeremo due: matita penetrata in bottiglia otturata dalla mano di Colley, medio Monck, operatore invisibile Samuele, 153; ardesia che attraversando la porta chiusa a chiave, va su di un quinto gradino indicato da Colley mentre avviene fenomeno di luce e rumore, e dopo apporto con scrittura, medio Monck, esperienza poi ripetuta due volte; nella seconda col trasporto a due miglia lontano, 154; perchè gli oggetti apportati ripiglino la loro forma; nella risposta vi è un'obiezione ad Hartmann, *ivi*; apporti spiegati collo sdoppiamento di oggetti inanimati ed animati; stoffe sdoppiate; esperimento di Varley e Crookes colla Fay, controllata cogli elettrodi: mano e sua manica sdoppiate; testimone Cox; come ciò non possa essere allucinazione all'Hartmann, 155; sdoppiamento di Davenport alla luce, 155-156; dallo sdoppiamento degli abiti si va a quello umano; ma altrove uno studio dettagliato di ciò, 156.

I. *Materializzazione e dematerializzazione di oggetti inanimati*, 156; come siavi difficoltà di distruggere cogli apporti la teoria allucinatoria di Hartmann; come soccorra la fotografia trascendentale: stoffe peculiarmente fini nella fotografia dello spirito della signora Livermore, testimone Hallock; altro esempio in fotografia ottenuta da Slater, 156-157; dunque simili fatti saranno producibili nel dominio dei sensi: materializzazione di tessuti e fiori, apporti di essi; la materializzazione si fa a spese di un oggetto esistente: comunicazione in proposito, ed esempio del tappeto il cui doppio apparve in fotografia sulle spalle dell'immagine, medii Hudson e Williams, 157-158; dieci pezzi dell'abito dello spirito Katie tagliati e distribuiti da lei; ricostituzione dell'abito in tre secondi, tutto alla luce; verifica di Crookes e Tapp: media Cook, 158-159; secondo Hartmann, ciò fu per allucinazione visiva e di tatto; ma i pezzi non sparirono; l'A. li vide presso Harrison, 159; dilemma di Hartmann a spiegare il fatto; ei non ha il diritto di spiegarlo, come fa, con un *apporto*, 159-160; graduale materializzazione da provarsi colla fotografia onde stabilire se trattisi di apporto, 160; apporti di piante; rara la lor materializzazione, *ivi*; Livermore colla Fox, 160-161; creazione e sparizione di fiori in un circolo di New-York, testimonio Davis, 161; materializzazione e sparizione di un fiore testimoniata da Wolfe, *ivi*; perchè citati tali fatti: non in risposta ad Hartmann: saran provati fotograficamente; creazioni di fiori e piante con frutto, medio la D'Espérance; guise in cui avvennero, resoconti: lo spirito Yolanda, Fitton, Fidler, Oxley, Reimers, Calder, Sellin; oggetti creati: bocciuolo di rosa, poi dischiuso, 161; *pelargonium*; *Ixora crocata* (fotografata) con foglie e fiore, 162-163; Aksakof a Sellin e risposta di Sellin su queste creazioni; onde altri dettagli; Armstrong, Reimers, Calder, Oxley; creazione di un *Anthurium Scherzerianum*; congetture sul modo di produzione, 164-167; materializzazione e non apporto, perchè vi fu sviluppo graduale; altre materializzazioni e non apporti, 168; un'esperienza di mate-

rializzazione vegetale fallita che parla di materializzazione e non di apporto, *ivi*; dematerializzazione di anello d'oro, media la Cook; testimonianza di Cateau Van Rosevelt; madama Cook, Lilly (spirito), 168-169; materializzazione di un anello d'oro: resoconto di Smart, medio Spriggs, 169; Wallace e lo sdoppiamento di un bicchiere, *ivi*; gli esempi dati son pochi; loro valore e scopo, 169-170.

Considerazioni, 171; riassunto molto sommario del primo dei capi precedenti; onde si studia la penetrazione della materia nei fatti, indi nella teoria; il guscio di lumaca attraverso il tavolo, presenti Zöllner e Hoffmann; relazione: Slade (medio), Hoffmann, 171-172; seduta alla Società di studi psichici di Milano: apporto di sasso; suo calore; presenti: Marzorati, Brioschi, Tummolo, 172; altre esperienze di Zöllner: nodi in fune senza fine, *ivi*; allacciamento di anelli fra loro; relazione: ottenuto da Gillis, presenti i medi Williams, Rita, i coniugi Herne e C. Reimers; esame microscopico e genuinità fenomenica; telegramma di Gillis a Zöllner, 172-173; moneta che vien fuori di lavagna chiusa e suggellata; resoconto di Perceval: medio Eglinton, presenti moglie e cognata di Perceval, anch'ei sperimentatore; firme, 173-174; globetti di platino penetrati in tubetti di vetro; resoconto di Peters: presenti il medio Ruggles, il relatore, Hare, 174-175; affinità fra gli apporti e le creazioni; per ora, si espongono i fatti di creazioni: taglio all'abito di Katie-King (lo spirito); resoconto di Fritz-Gerald, 175-176; altro taglio testimoniato da Rondi; ricostituzione fluidica, 176; drappo serico permanente ottenuto da Cadwell coll'Allen, fatto dallo spirito Lizzie Natch, *ivi*; materializzazione di un velo-mantello, presso la signora Carrie M. Sawyer, 176; spirito ignudo, poi vestito, visto dai presenti, media D'Espérance, 176-177; lo spirito Walter ignudo non si presenta al pubblico; di poi sprezza gli abiti datigli e presentasi vestito da sè: medio la D'Espérance, 177; spirito (Carlie) che si disfà dell'abito nero e si crea e indossa l'assisa degli Ussari: media Aspinwall, relatore Schlochauer, 177-178; esposizione di stoffe spiritiche fatta da Hazard, 178; stoffe metamorfosantisi colla medianità di Chambers, *ivi*; riscontro nel Kardec, 178; dinamismo affine fra le materializzazioni e dematerializzazioni, apporti, creazioni di stoffe e piante; penetrazione del corpo astrale, trazione molecolare in esso; stoffa tagliata all'abito spiritico e buco al giubetto della media; resoconto di Sjostedt, 178-180; la creazione o materializzazione e l'apporto a gran distanza e loro dinamismo; il perchè scientifico della sparizione di alcuni oggetti e il perchè morale; seduta colla D'Espérance, presenti Aksakof, Butlerof, Fidler, in cui si ebbe l'apporto di un giglio d'oro, che Yolanda penò a restituire; dialogo collo spirito Walter su questa pena; permessi a spiriti per far fenomeni, restrizioni, proibizioni, 180-181; la più grande differenza fra la creazione o materializzazione di oggetto o pianta e l'apporto, 181-182; dinamismo tra forza attiva e passiva; vittoria della più evoluta, come nella smaterializzazione degli anelli, 182; unità d'origine delle forze: forze nei corpi inorganici, negli organici, fra i pianeti, gli astri, le comete, 182-183; varietà di proporzioni dinamiche, 183; ipotetico relativo; l'apporto del campanello e polverina metallica in seduta del gen. Ballatore; commento, 183-184; l'ipotesi nella scienza: Haeckel contro Condillac, Hume, Wirchow, Ostwald; solo dallo spiritismo escludere l'ipotetico? Morselli; le spiegazioni ipotetiche son più necessarie pei fatti più meravigliosi, come gli spiritici, 184; esse non paralizzano la ricerca del vero, *ivi*.

II. *Materializzazioni e dematerializzazioni umane; logica della teoria allucinatoria e nervea di Hartmann*, 185; epilogo del capo precedente dell'A.; ordine cronologico di sviluppo della stereosi umana: mano, viso, busto, corpo intero, 185; dalla nebulosità alla forma umana fotografata, *ivi*; prove della realtà della materializzazione, 185-186; epoca delle prime materializzazioni di mani, in piena luce, 186; illogica spiegazione di Hartmann, 186-187; ei non limita l'attività medianica; quindi è qui inconfutabile, 188; fatti di materializzazione ignoti ad Hartmann, 188-189; epoca delle prime impronte; sull'argilla; sulla farina; sulla carta di nerofumo; altre fatte da Zöllner; altre da Reimers, 189; scrittura in ardesie ottenuta da Zöllner; altra da Wagner,

189; altri fenomeni d'impronte ignoti ad Hartmann; Wolfe e le sue impronte descritte in due relazioni, 190-191; pretesa illogica di Hartmann: combinazione di realtà con allucinazione, 192; cosa più illogica in Hartmann, il quale la materia fa consistere nella forza, 192-193; altre osservazioni contro la logica di Hartmann, 193-197; pretesi trucchi, 198; esempi: il medio Allen e il trucco *apparente*: esperienza di Hall a questo proposito, 198-199; esperienza di Aksakof colla Fox sul trucco apparente, 199-200; altra di Crookes coll'anilina, 200; il colpo di temperino alla mano dell'apparizione e il trucco *apparente*, 200-201.

Considerazioni, 202; molecole fisiche trasformantisi in sostanza astrale negli apporti, *ivi*; *come* ciò avverrebbe, 202-203; questo «*come*» è coerente al picnotismo di Vogt, 203; dunque a ragione Aksakof dice che i fenomeni medianici provano l'identità fra forza e materia ammessa da Hartmann, 203; soddisfazione del filosofo per tal fatto: intuizione, dimostrata vera da fatti, 203; Roberto Gaetani D'Aragona, i fenomeni medianici e l'identità tra forza e materia, 204; questa identità è provata da molti fenomeni e non solo dagli *apporti*, 204; corrispondenza fra medio e fantasma; somiglianza fra loro; a questa Aksakof dà troppo peso concludendo che trattasi di animismo quando essa c'è, come nel caso di Katie King, 204; ragione di questo sbaglio, 204-205: differenza fra la D'Espérance e le sue apparizioni fantomatiche; meno differenti dalla media Cook erano i fantasmi di questa; ragione dei due fatti, 205-206; testimonianza dell'impressione della D'Espérance duranti i fenomeni, 206-207; da esse si argomenta perchè la somiglianza fra il fantasma e il medio non indichi sempre animismo, 208; neppure la passività del medio dimostra sdoppiamento: ragioni di ciò: la Sagée sdoppiata contro sua volontà; onde la necessità di trovarne la causa: essa dev'essere spiritica, 208; disomatia di De Wette? impossibile! eppure l'apparizione era ugualissima a lui, 208-209; apparizione somigliante alla sua media D'Espérance; eppure impossibile il caso disomatico in essa: ragione di ciò, 210; acqua bevuta dal fantasma e uscita dalla bocca del medio, *ivi*; trucco *apparente*: il medio fra le nostre mani invece dello spirito; come ciò accada, 211; l'afferrare con inganno l'apparizione non è controllo e fa gran danno al medio; il come e il perchè, 211; Markee-Compton vittima dell'assalto all'apparizione; anche la D'Espérance, 211; bisogna sperimentare in modo da lasciar libertà all'occulto operatore di praticare il suo piano: lo si dimostra con un ragionamento, 211-212; esempio del modo tenuto da Crookes nell'esperire colla Cook, 212-213; vana aggressione di Wolckmann a Katie King, 213; ma tutto fu concesso a Varley e Crookes, che non aggredirono il fantasma; così pure Luxmoore, Harrison, Tapp; testimonianza di Luxmoore, *ivi*; il polso di Katie King attraversato dalle dita di Tapp, 213; sull'inadempienza delle condizioni stabilite; risposta a tal proposito di Katie a Tapp; altra risposta per altro medio; altra per bocca della Tappan; accordo fra le tre risposte, 213-214; trasfigurazione e trucco *apparenti*; come e perchè il Bastian non sarebbe stato un truccatore; un'osservazione a Padre Franco, 214; racconto del preteso smascheramento, 214-215; altre ragioni di possibile innocenza in Bastian, 215; sospetto che è fonte di trucchi per suggestione mentale; ragione di ciò; parole della D'Espérance, *ivi*; trucco *apparente* ed azione spiritica del medio; altro trucco *apparente*: il medio sonnambulo: Carancini, 215-216; fenomeni medianici e giuochi di prestigio: prestigiatori che non si raccapezzano; certificato del prestigiatore Ribka in prò della Paladino; l'Ochorowicz; Gibier ricorre al prestigiatore Jacob; dichiarazioni di costui pro spiritismo; medianismo e prestidigitazione secondo Jacob; testimonianza notariale del prestigiatore Bellacchini pro Slade, 216; conversione del prestigiatore Maskeline, 216-217; Trollope e Bosco; questi si ride dell'idea di far consistere il medianismo in prestidigitazione; il medio Foster sconfigge Bishop provando che medianismo non è prestidigitazione; Pomeroy promette 10.000 dollari a chi col prestigio facesse come Slade; invano!; aumento enorme della somma; ma invano!; Eglinton prestigiatore?!...; Crookes e il medianismo e la prestidigitazione, 217; gherminelle spesso svelate da prestigiatori: di nuovo Ribka e la Paladino; e Jacob e la Slade;

libro di Jacob sul soggetto, 218; medî fanciullini: Jencken di 2 mesi e mezzo; suoi grandi fenomeni; media nata da 9 giorni; Arturo Omerod, medio di 7 settimane di età; trasfigurato, 218; senza i veri fenomeni non vi sarebbero i trucchi; difficoltà di giudicare circa i trucchi; quali medî sian meno accusati di trucco, quali lo sian di più: ovvia ragione della differenza; critica che esagera il numero dei trucchi: Carrinaton, *ivi*.

GETTI IN GESSO DI FORME STEREOTIZZATE, 219; come sian fatte, *ivi*; un passo di Hartmann con citazioni fuor di luogo, 219-220; i getti son prova assoluta di realtà, 220; ideati da Denton; epoca; primi getti di dita, *ivi*; distesa sua relazione: sua lettera a John Hardy, onde esperire colla signora Hardy; come si sperimentò; forme ottenute di varie grandezze; esse erano porte e ritirate dalla media; alcune guaste perchè ancora calde; si raccomanda il metodo, 221; in altra relazione Denton dice aver viste uscir da sotto la tavola dita coverte di paraffina, il che fu confermato dal signor Hardy, 222; relazione di costui aggiunta a quella di Denton, 222-223; la critica pretese che i modelli fossero preparati in antecedenza; ma il peso della paraffina tornava; fu posto il medio nel sacco, 223; ma poi si pretese lo si scucisse e ricucisse; onde i modelli furono ottenuti in cassa speciale, di cui si dà minuta descrizione, 224; resoconto dell'esperimento colla cassa; nomi dei presenti; visite alla cassa; suggelli; media in istato normale fra gli altri; riuscita dell'esperienza dopo 40 minuti; tutto trovato in regola, 224-226; altra seduta riuscita; conclusioni dei sei assistenti; firme, 226-227; qui dunque si hanno condizioni secondo le esigenze di Hartmann, 227; americanata?, 228; ma non è la sola esperienza; e gli assistenti testimoniano con autorità; se ne dànno le informazioni, 228; prezioso certificato dello scultore O' Brien sui getti ottenuti, 328 e seg.; testimonianze inglesi di altri esempî di modelli colla paraffina; 4 categorie; *il medio è isolato, l'agente è invisibile*; qui sperimenta Reimers, conosciuto da Aksakof, 230; da lettera di Reimers ad Aksakof: il medio in sacco di tulle, braccia e busto imprigionati, in un canto; condizioni dentro e fuori il gabinetto; annunzio della riuscita da una voce; figura che sparisce; modello preso dal medio; il peso torna; nodi intatti; a Butlerow devesi l' idea del sacco di tulle, 231; impossibile al medio possedere una forma preparata prima; relazioni sullo *Spiritualist* e su *Psychische Studien*; ripetizione dell'esperienza; persone; modello di sinistra ottenuto a richiesta, 232; una croce su di una delle mani ottenute, *ivi*; dissomiglianza colla mano del medio, 233; modelli di paraffina ad Aksakof; storia della croce sulla mano; forma della mano dell'apparizione; più mani in posizioni diverse, ma identiche; onde son di una stessa persona; son vitali, perciò materializzate; altre due forme mandate ad Aksakof; come fossero queste ottenute, 233-234; modello parzialmente guasto per imprevidenza; riempito poi; gesso di modello agli « amici di Lipsia » che si riferisce alla stessa mano di un altro modello; smaterializzazione nel modello, o diversamente? secondo i casi, 234; assenza di frode, *ivi*; sdoppiamento, o altro fenomeno? 234; esame del gesso della mano di Bertie e ciò che esso prova, 234-235; lo stesso esame fatto da Oxley: nota sulla somiglianza del gesso colla mano del medio; getti di altre mani col medio Monck o Firman; particolarità notevole: *le mani materializzate porgono i modelli*, 235; resoconto di Reimers su di ciò, 235-236; mani e piedi di Lilly in gesso; precauzioni contro la frode; appaiono Bertie e Lilly contemporaneamente a due figure maschili, 236; considerazioni sull'autenticità e altri particolari, 237; qui è stabilita l'esistenza di esseri extraterrestri, 237-238; altre considerazioni per l'autenticità, 238; Aksakof e una differenza in lunghezza fra uno dei getti e il piede del medio, 239; lettera di Oxley ad Aksakof contenente particolari escludenti la frode, 239-240; altra lettera di Oxley all'Aksakof: forme porte al relatore; grandezza cangiante di Lilly, ma sempre riconoscibile; ciò per influenza dei presenti, anche in altre sedute; materializzazioni parziali e complete; lor posizioni; misto bizzarro della mano di Lilly; questo spirito visto in altre sedute, con altri medî; una sua stereosi e distereosi in piena luce e in aria; l'apparizione toccata; sua statura di tre piedi, 241-242; nessuna infirmazione

del fenomeno in ciò, 242; altra simile seduta: condizioni, preparativi, disposizione, modo di fare i modelli, come il precedente, 242-243; figure di donna incoronate; loro descrizione e saluto; voce maschile dal gabinetto; una stretta di mano; si vede contemporaneamente medio e fantasma; modelli presi dagli astanti; forti colpi di tosse del medio; tutto poi trovato in regola; peso della paraffina e dei tre modelli; le prove in gesso diversificano dalle mani del medio, 243-244; firme, 244; riassunto di Aksakof, 244-245.

Il medio è visibile, invisibile l'agente, 245; Ashton col medio Annie Fairlamb; preparativi di Armstrong, *ivi*; com'era fatto il gabinetto, 245-246; condizioni e loro scelta, 246; medio visibile, ma protetto da luce, separato dal gabinetto; parla in *transe*, e dice ad Ashton appressarsi a tener le mani del medio; il mio vicino colle mani sulle mie spalle; canto; luce in tutta la seduta; modelli di due mani di Minnie; media non mai entrata nel gabinetto, sorvegliata, immobile; stata accompagnata 3 ore da Ashton; che ne dice Carpenter?; firma, 246.

Altra esperienza organizzata da Nicolas con Eglinton, 147; articolo di Nicolas: promessa di Willie, figlia di Nicolas; preparazioni di paraffina ed altro; 12 persone, fra cui Friese; Eglinton dietro la tenda, tenute le mani, da Friese in luce; altri preparativi, 247; voci presso la paraffina, 247-248; guanto di mano grande e altro di mano piccola sull'acqua fredda; riconoscimento della mano del piccolo guanto; il tutto è chiuso nello studio di Nicolas; gesso versato in modello; mano di Willie conservata dal padre, somigliante alla mano di lei; naturalissima; mano piccola in gesso, conservata dalla madre dell'infante; Nicolas crede il getto sia fatto nel guanto stearico di sua figlia; come il guanto sarebbesi rotto se fosse di un incarnato, 248-249.

Friese ad Aksakof sulla stessa seduta, 249: descrizione dell'ambiente; interessante dialogo fra gli spiriti che formano i modelli; ottenuta un'altra forma, 249; mani di Eglinton sempre tenute; esame dei modelli, 249-250; formati fin oltre il polso, 250.

Risposte di Friese a domande di Aksakof, *ivi*: rispetto a porte e finestre; mani di Eglinton in vista, nè mai lasciate; calmo il medio, nè pareva in *transe*; i modelli fatti in 10 minuti; altezza della stanza; bene illuminato l'ambiente, 250.

Fotografie dei getti ad Aksakof da Nicolas e da dama, 250-251; dita deformi, segno d'identità, 251.

Altra esperienza, *ivi*: visibile il pie' destro di Eglinton; le mani e i piedi legati; ottenuta la forma del pie' destro, 251; di questa seduta scrisse lo *Spiritualist*, *ivi*: lo spirito Joey annunzia l'operazione; preparativi; situazione del medio e legamento; piede di lui sempre in vista; particolari, 251-252; istantanea trepidazione del piede, 252; Joey vuole si apra la finestra del gabinetto; risultato ottenuto dopo un'ora e annunziato da Joey; è verificato, pur trovandosi il medio ancor legato; modelli presi su di un pie' destro; vi si versa il gesso; particolare notevole; proposito di comparare i getti col pie' del medio; si tagliano i lacci e perchè; tutto trovato intatto; firma, 252.

Nello *Spiritualist*, 252-253: sdoppiato il pie' di Eglinton, come si sa da un esame di Carter-Blake, 253; Aksakof: caso colpente, ottimo, e perchè; nè allucinazione, nè illusione; l'impari Hartmann, *ivi*.

III. *L'agente occulto è visibile, il medio isolato*, 253; gabbia appositamente costruita; esperienza a Belper, per vedere se l'apparizione sia distinta dal medio; soluzione affermativa; la media Wood in gabbia, *ivi*; fantasmi Maggie e Benny fuori gabinetto; lor materializzazione e dematerializzazione vedute, 254; fanno il getto di piedi; Hartmann dice trattarsi di allucinazione e realtà; ma Aksakof: i modelli dei due piedi sono di pie' sinistro e fra loro diversi, come rilevasi da passo che Hartmann non poteva ignorare; Maggie presso Smedley, si fa dar la sedia di lui, vi si siede a fare il guanto col pie' *sinistro*; « è Maggie e non Benny », perchè, invitato, Smedley tocca Maggie, 254; due minuti calzato di stearina; poi mostra la calzatura levando in alto il piede, vi dà colpetti, la porge; vien presa; provando di fare il modello coll'altro piede, vien meno la forza, e il fantasma si allontana; paraffina sul pavimento; Benny saluta, tocca la testa a Smedley; seduto, immerge il pie' sinistro, e fa la manovra di Maggie

rapidamente; gran vicinanza ai fantasmi; onde fenomeno innegabile; altra prova: differenza di grandezza; stringe Benny la mano a ciascuno, chiude la gabbia, contro questa inclina l'armonio e ferma la tavola e dispare, 255-256; tutto trovato così dopo la seduta, 256; conclusioni dimostrative; dunque vana pretesa di Hartmann; mandate ad Aksakof fotografie di due modelli, da Adshead; modelli sacrificati per farne getti, 256-257; misure per comparare i due piedi, 257.

IV. *Fantasma e medio visibili simultaneamente*, 257; conferenza di Ashton; medio Fairlamb; preparativi; scrupolosità del medio per uno sconosciuto; rinuncie al controllo, e a condizioni d'imprigionamento, ecc., 257-258; apparizioni maschili e lor descrizione, 258; la seconda fa movimenti colle braccia, entra nel gabinetto a montare il gasse; esce, agisce variamente, porta i secchi ai suoi presenti, fa modelli di paraffina in 15 minuti, lasciandosi veder col medio: dunque non allucinazione all'Hartmann; aspetteremo la sua replica! 258.

Considerazioni, 259; i modelli di stearina dovrebbero convincere gl'increduli del loro torto; ma si negano i fenomeni per sistema prestabilito, *ivi*; il metodo di Denton è vantaggioso, perchè vi è controllo al medio alla luce e oscurità al luogo di produzione dei fenomeni; fatti che provano la necessità dell'accumulo di fluido come nella disposizione ideata e usata da Denton: la gonna della Paladino e le tende del gabinetto medianico gonfie di fluido, 259-260; aggiungasi la vicinanza del medio al luogo dei fenomeni, 260; obiezione di alcuni e risposta ad essa circa la più facile condensazione del fluido in luogo limitato e chiuso da stoffa, 260-261; l'esperienza colla cassa manca di un vantaggio che appartiene al metodo di Denton; ma i modelli portano in sè stessi i segni di autenticità, 261; l'ipotesi spiritica e i modelli stearici, 261-262; il sopranaturale non è nei fenomeni medianici nè esiste in alcun altro fenomeno, 262; vi son fenomeni *ordinarî* e fenomeni *trascendentali*; questi ultimi son della scienza più alta, che verserà luce sulle altre scienze, *ivi*.

E) La fotografia è una prova di più della materializzazione, ed è superata da quella dei modelli e getti; onde Hartmann mal pretende all'unicità della prova fotografica, 263; perchè questa non quadri colla sua ipotesi; laonde Hartmann pecca di logica, *ivi*; teoria di Hartmann; ma non ad Aksakof lo sviluppo di essa, 264; la fotografia spiritica sarebbe per Hartmann *nevro-dinamografia*; eppure ei la mette come prova assoluta! 264; ei vuol per prova fotografati insieme il medio e il fantasma; ma esistono difficoltà fisiche: quali siano, 264; questo necessitando oscurità, si volle l'isolamento del medio non voluto da Hartmann, perchè si ammette la penetrabilità della materia, 264-265; ma Hartmann non deve confutar con essa, ma spiegarla *naturalmente*, o il suo sistema va in rovina, 265; ragioni di questa affermazione: una nota contro di esse, 266; mezzi sicurissimi per immobilizzare il medio, non ostante la penetrabilità, quali siano, 267; ma Hartmann obietterebbe: *allucinazione*!, *ivi*; lo sviluppo della materializzazione permette non preoccuparci dei legamenti; ma Hartmann non accetta la testimonianza dei sensi, 267; cinque categorie delle prove fotografiche di materializzazione:

a) *Il medio visibile, la materializzazione invisibile, ma apparisce sulla negativa*; onde logica la materializzazione da noi impercettibile, 268; questo avvenne spesso: fotografia trascendentale di Katie King presso il medio Parkes, posando la media F. Cook (Corner), e particolari del fatto, 268-269; Pocha e Cissey (negri) fotografati coi medî Wood e Fairlamb, avvalorati da testimonianze di sensitivi e da altre fotografie, e visti materializzati da centinaia di persone, 270; sulle lor placche son realizzate le condizioni volute da Hartmann, *ivi*; Reimers e la fotografia di Bertie, con Hudson ed altri medî, 270-271; immagine invisibile ma riproducibile sulla lastra a scopo di trucco; onde manipolazioni di Reimers a fine di evitare il trucco; Bertie veduta per chiaroveggenza, come appare sulla negativa, 272;

b) *Il medio è invisibile, visibile il fantasma fotografato*, 272; da un articolo di Barkas: fotografia di figura velata, *ivi*; altra seduta: persone, condizioni, apparecchi, canto, oscurità, poi luce per avviso spiritico, 273; placche pronte; l'apparizione vestita da donna,

ivi; appariscentissima alla luce del magnesio; sua minuta descrizione, 274; non sopporta la luce, si allontana, onde fotografia incompleta, *ivi*; seconda placca: appare la stessa figura, ma il successo è come il primo, causa la luce, 274; il fantasma promette ripresentarsi, purchè tutti chiudan gli occhi, meno il fotografo; il medio a sostener le forze del fantasma, la fotografia è ottenuta, 274; alcuni particolari, *ivi*; autenticità confermata di poi coi medî presso Hudson, i quali, fotografandosi, ottennero l'immagine, 275; prova di autenticità, secondo Barkas, *ivi*; Hartmann qui trova le condizioni volute; quindi basta, 275; Katie King fotografata da Harrison, 276: visita al medio: varie condizioni probanti; nodi di Luxmoore; *transe*; compare Katie; nodi intatti; quattro fotografie di Katie; qui tre fatti non spiegati da Hartmann, 276; quali siano, 276-277; Katie e la sua fusione e infossamento, 277; testimonianza di Luxmoore; barocca messa in iscena di Hartmann, 278; fotografia trascendentale confermante l'ordinaria, *ivi*;

c) *Il medio e la forma materializzata, fotografati insieme*, 278; Harrison e quattro fotografie di Katie, visibile il medio; testo della testimonianza; firme; perchè vi manchi Luxmoore, 279; esperienze di Crookes; accusa di Hartmann al Crookes rispetto al circuito galvanico; risposta di Aksakof, 279-280; la bellissima esperienza col circuito, fatta da Varley e Crookes, 280-281; scopo di essa, 282; operazioni di Katie, *ivi*.

Tavole e note dei dati del controllo galvanico, 282-285; limiti del valore dimostrativo dell'esperienza stessa e di tutti i mezzi fisici di controllo, 285-286; varî esempî, 286; ragione del limitato potere dimostrativo: dominio del misterioso potere sul mondo fisico; altro esempio: il dott. Ordway tratto dalla gabbia chiusa; una prova oggettiva della trascendentalità coi controlli fisici esiste; la nostra convinzione soggettiva, 287.

Impossibili le azioni dolose del medio pretese da Hartmann, senza che la frode fosse scoverta, 288-290; la stessa esperienza ripetuta modificata dal solo Crookes, 290; testimonianza di Harrison, 291; gran leggerezza di Hartmann contro le stesse esperienze, 291-292; materialità e realtà dell'apparizione provate colla stessa esperienza; conducibilità dell' apparizione e del corpo umano, 292; Crookes si propone e riesce a vedere nel contempo medio e fantasma, 292-293; risposta in proposito di Crookes a Pennell, 293; confidenza di Katie in Crookes, 294; ripresa di risposta ad Hartmann, 294-295; fotografie di Katie fatte da Crookes, in cui si vede insieme il medio e il fantasma, 295-296; come ne ragioni e ne ragionerebbe Hartmann, 296; ma ei dovrebbe pur tener conto delle differenze tra il medio e il fantasma; quali siano, 296-297; i capelli di Katie e quelli del medio, 297; ciocca tagliata dei primi; osservazioni critiche su di essa; altezza del medio e del suo fantasma fotografati, e osservazioni critiche su di ciò, 297-298; Hartmann non vuole l'isolamento del medio; ma non si tratta di esso nelle esperienze di Crookes; delusioni provenienti da una arbitraria critica di Hartmann contro Crookes, 298-299; accusa di Hartmann agli spiritisti; essa vien ritorta ad Hartmann, 299; fotografie negative, altre poco nette dal Crookes? ciò non ha senso preciso, non si applica a qualcosa, 300; altre equivoche locuzioni di Hartmann sulle stesse fotografie, 300-301; la verità è il contrario di ciò che quelle locuzioni esprimono, 301; interviste di Aksakof con Katie; seduta; sue condizioni di nodi, sigilli al medio, ecc., 301; luce nella stanza; Katie apparisce; viene descritta, 302; dà un vaso da confetti ad Aksakof; dialogo con lui; si cerca veder medio e fantasma nel contempo; colloquio fra essi; a seduta finita, nodi e sigilli intatti, 302; stretti i legami, 303; secondo esame al gabinetto, che vien descritto; nessuna mistificazione; eppure si stenta a credere, se manca l'abitudine a vedere, 303; supposizione di critico superficiale e risposta a lui, *ivi*; altra seduta in casa Luxmoore: descrizione dell'ambiente; persone; condizioni di legamenti ed altro al medio; Katie appare; viene descritta; non può avanzarsi; sparisce, riapparisce, 303; con vaso, e perchè, 304; altre sparizioni e riapparizioni; seduta finita; ispezione ai nodi e suggelli, taglio ai nastri; dal taccuino di Aksakof: impressione rispetto alle sedute; possibile dimostrazione senza legami, e danno di questi,

ivi; fotografia del fantasma col medio, 304; Crookes ed Aksakof circa i legamenti al medio; la prova sicura secondo Crookes, 304; il cosiddetto « smascheramento della Cook » e un suo risultato, *ivi*; com'esso sia avvenuto, 305; risposta ad Hartmann sulla fotografia di Cook e il suo fantasma, *ivi*.

Riflessioni sulla medianità della Cook, 305: medî consanguinei: i Randone, *ivi*; atavica la medianità di lei, perchè la nonna fu media; fenomeni di costei, 305-306; Florence Cook si presenta a Blyton per ingiunzione dell'agente occulto; questi la presenta a gruppo di spiritisti, 306; prime apparizioni e dichiarazioni del suo fantasma, *ivi*; seduta in casa del signor Cook: esclusa la luce a scopo fotografico; preparativo; ora; apparizione del fantasma; vien descritto; sue prime azioni, 306; alcune condizioni, 306-307; Cook (padre) e la cuoca vedono dalla porta, 307; diverse operazioni di Katie a Luxmoore e ad altri, fra cui Harrison, *ivi*; rimprovero di lei a fantasma di cui il braccio apparisce da un finestrino, 307; va perdendo le forze e diminuisce dai piedi in su; poi riapparisce, è fotografata, stringe la mano a Luxmoore e fa altri atti e raccomandazioni, 307.....; in quali condizioni era stata posta, *ivi*; firme e indirizzi dei presenti, 307.

Relazione di altra seduta, scritta da Tapp:... somiglianze e dissomiglianze fra media e fantasma, secondo l'ambiente, 308; il fantasma agisce variamente ed è visto in luce da Tapp, che ne osserva dei particolari, fra i quali l'assenza d'osso al polso, osso che poi apparisce, *ivi*; occhi e braccio di Katie cangianti colore; polso spezzato da Tapp; apprensione di costui, distrutta da Katie, 309; danni al medio, qualora non venissero rispettate le condizioni volute, *ivi*.

Relazione di altra seduta, scritta da Coleman: interesse di Blackburn per la Cook e apparizioni di Katie a varie persone, 309; Katie annunziò il suo prossimo congedo, 310.

Seduta diretta da Crookes: persone; gabinetto; salotto per gl'intervenuti; tenda; luce; condizione; e abbigliamento della media e connotati, 310; appare Katie King, incoraggiata da Crookes; saluta Coleman, 310; perchè essa non fosse il doppio della media, secondo Coleman, Varley, Crookes, 310-311; abbigliamento; personale e modi di Katie, *ivi*; firma di Katie su di un ritratto, e dedica; indi spiegazione di un nome, 311; Katie e la Cook, viste contemporaneamente da 6 persone, *ivi*; speranza per un ritratto del fantasma col medio, *ivi*; poi ottenuto, *ivi*, in nota; altri fatti che provano l'individualità distinta di Katie: connotati, 311-312; scioglie le sue chiome, le fa osservare da Crookes, 312; Crookes, la forza psichica e lo spiritismo e un consiglio di Tyndall, Huxley, Carpenter; colpo di Crookes a calunnia di uno spiritista, 312; richiesta dei capelli di Katie; ma si ebbero dei pezzi della veste, poi miracolosamente ristabilita; qualità dei brandelli, *ivi*; bacio a Katie da Coleman, 312.

Seduta di commiato; persone ammesse; vien situato il medio; Katie apparisce; suo abbigliamento e suoi capelli, 313; fiori regalati a Katie; poi sparsi; assisa su di essi Katie distribuisce mazzolini; dà biglietti di commiato firmati da lei e sue ciocche e brandelli della veste e passeggia col Crookes e ristabilisce la veste bucata e fa altro, 313; l'addio di Katie; auguri dai presenti; cala la tenda; dialogo commovente fra la media e Katie, 313-314; altre dichiarazioni di Katie: sua espiazione nei tre anni di esperienze; ma ne è imminente la glorificazione; altri modi di manifestarsi alla media.

Ross-Church e la contemporanea presenza di Katie e la media: Cox e questa prova voluta da Crookes, 314; Ross-Church sente col tatto e l'udito la media e il fantasma nel contempo; onde Katie è persona, *ivi*; vista collettiva contemporanea di lei e del medio; forme femminili di lei al tatto della relatrice, 315; accenno di cose già dette, *ivi*; osservazioni sulla medianità della Cook: sopportò qualsiasi osservazione e mezzo scientifico di ricerca; onde fu medio scientifico, a differenza di molti altri medî, 315-316; medî scientifici secondo Varley e secondo lo scrivente, 316; la benevolenza nel controllo rispetto alla produzione dei fenomeni mette ragione nella natura psichica di questi fatti; laonde si stabilisce un criterio di esperienza, corroborato da quello di Crookes e dalle sue esperienze, 317-318; come si mandi a male il piano dell'operatore, recando nocumento ai fenomeni, 318;

onde il controllo alla Blaserna è ignoranza, *ivi*.

Altra ragione di medianità scientifica nella Cook: prontezza e rapidità di produzione fenomenica, cioè il contrario di altre grandi medianità: la Paladino, il prof. Scarpa e un erroneo giudizio di Morselli su di lei, 318.

Un'obiezione contro la medianità scientifica della Cook, *ivi*.

Medî attivi (maghi) e medî passivi; la medianità della Cook dimostrò lo *spiritismo*, benchè passiva, meglio che la medianità attiva?; la D'Espérance e la Cook e come lo spiritismo sia provato altresì da quest'ultima medianità: la causa della passività d'uno spirito, 319-320.

Altre ragioni della prova spiritica colla medianità della Cook: dissomiglianze, ma specialmente l'*ictus cordis* di Katie diverso da quello della Cook, 320; succinta spiegazione delle relative somiglianze fra Katie e Cook, *ivi*.

d) *Il medio e l'apparizione fotografati contemporaneamente sulla stessa lastra*; quella di Crookes non soddisfa; ma non per le ragioni di Hartmann: lo si dimostra, 321; lettera del Crookes a Ditson in aggiunta alla dimostrazione 322; prima fotografia del medio insieme al fantasma (ottenuta da Russel), 323; altra posseduta da Aksakof; epoche di fotografie medianiche, *ivi*; delle fotografie di Russel testimonia Champernowne, 323; fotografie di John King, *ivi*; fotografie di medio col suo fantasma in sedute a Liverpool; rincresce che poco si sappia in proposito, 324; fotografia col medio e il suo fantasma ottenuta da Burns e data ad Aksakof, 324; relazione di Burns della seduta ov'essa si ottenne, 324 e seg.; disinteresse e altre buone qualità del medio, 324; assistenti: Pride, Balfour, i signori Burns, *ivi*; conoscenze scientifiche del medio, sua invenzione ed altro, 325; ambiente; casa frequentata da spiriti benevoli; gabinetto; luce; *transe*; sette fantasmi, di cui riconosciuti alcuni, e son descritti, 325-326; Roberto Bruce ed altro spirito: particolari sul primo, e sue azioni molto varie, 326; la seduta per la fotografia del medio e del fantasma nel contempo, 327; ambiente, lastre fotografiche, fantasma, ecc.; fotografia ottenuta al lampo di magnesio; descritta, 327-328; firma, 328; sette persone visibili sulla medesima; descrizione del fantasma e del medio, *ivi*; gran differenza fra loro, 328; apparizioni che sopportano il lampo di magnesio ad occhi aperti, *ivi*.

Curiose sedute a Liverpool, 329; interessante contemporaneità di fenomeni in luoghi fra loro distanti, 329; assistenti: Hitchman, Thompson ed altri; ambiente; disposizioni, *ivi*; nube che prende forma di testa e mano: questa manipola la nebulosità, e appare un uomo biancovestito, che fa varie operazioni; vecchio maestoso; sue azioni e descrizione che si fa di lui: visto col medio; sue parole, 329-330; altre apparizioni e loro atti, *ivi*; un fantasma fotografato insieme ad Hitchman, 330; Blackburn ed altra seduta, *ivi*; tre fantasmi, 330; fantasma e medio fotografati insieme? 330-331; lettera su tal questione da Hitchman ad Aksakof, 331; chi sia Hitchman, 331; altra sua lettera ad Aksakof: vi si accennano i preparativi delle sue esperienze e vi si descrivono fenomeni di materializzazione, da lui provati con mezzi scientifici, 331-332; fotografia da lui ottenuta, del fantasma legato al medio con cordone fluidico visibile e illuminante il volto del medio, che l'altro mostra in *transe* agli astanti, 332-333; serie mal riuscita di esperienze di Aksakof con Eglinton, 333-334; nuova serie: Eglinton insieme a fantasma in fototipia, 334; sito e persone di tali esperienze, *ivi*; condizioni; preparativi col magnesio; placche segnate e poste nello *châssis*; a porta chiusa, ognuno a suo posto; Eglinton in gabinetto; in *transe*, 335; parole di guida invisibile; seduta quasi nulla, 335-336; altra seduta: la data; Aksakof dispera; a luce d'alcool, 336; placche firmate e datate da Aksakof; condizioni; *transe*, 337; promesse di garanzia da invisibile; convenzionalità per far luce; in caso d'insuccesso, si proverebbe per la fotografia trascendentale; operazioni di Eglinton; suoi passi magnetici; altre sue operazioni; qualcosa bianca sulla sua testa; picchi; segno di accensione; Eglinton in luce; mani sulle sue spalle e sul fronte; lo tirano dietro la tenda; esposizione della seconda lastra; maschia apparizione; suoi gesti; sparisce; fiamma di magnesio; spirito sostenente il medio; descritto; perchè non sia Abdullah; segno datone dal fantasma; suo saluto; sparisce; ricomparisce; è

fotografato col medio a luce di magnesio, 337-338; è descritto; sparisce; il medio cade; ricomparso il fantasma, lo rianima coi passi, lo trae nel gabinetto; Joey, guida del medio, ingiunge di portare il medio all'aria aperta; il medio ricade e fa sangue dalla bocca; rimedî; suo rinvenimento, 338; annunzio ad Eglinton di fotografia riuscita, 338-339; male alla salute di lui; altre convulsioni ed emorragia in casa; inquietudini nella famiglia di lui; fotografie abbastanza riuscite; son descritte; l'esito fu dovuto alle condizioni ambienti e ad altre, 338-339; testimonianza di gratitudine per l'ospitalità; perchè non nominate le persone, 340; nessun motivo di mistificazione nell'ospite, 341; l'abitudine, e non la ragione, genera la credenza nei fenomeni; condizioni poste da Hartmann; tutte adempiute, 341-342.

e) Prova della materializzazione per via fotografica all'oscuro, 342; qui è esclusa la trasfigurazione, che è infotografabile, 342-343; osservazione in nota contro di ciò, *ivi*; origine delle fotografie all'oscuro; le prime, 343; esperienza fotografica specialissima di Reimers, in cui si ottenne l'immagine di Bertie colla croce al collo, 343-344; all'oscuro, cioè contro le leggi conosciute, *ivi*; non vi ha questa contraddizione, 344-345, in nota; oggetti materiali invisibili sulla placca, 345; altro, domandato da Aksakof: col medio Firman, Reimers compra le lastre; preparativi e condizioni dell'esperienza, 345-346; giornali in cui si trattò di fotografia allo scuro, 346.

V. Realtà della materializzazione, dimostrata dalla bilancia, 346 e seg.; esperienze di peso di Armstrong coi medî Wood e Fairlamb (in lettera a Reimers), 347-348; pubblicazioni ove più ampiamente è trattato il soggetto, 348; conclusione alla prima parte del capitolo sulla materializzazione: questa è dunque realissima, 348.

Insufficienza della teoria allucinatoria di Hartmann dal punto di vista teorico, 349 e seg.; sguardo sulla lunghezza della prima parte del capitolo, 349; che debba pensare Hartmann delle prove esposte, *ivi*; la miglior prova è dai fatti; ma anche teoricamente è illogica la teoria di Hartmann; onde se ne fa qualche parola, *ivi*; perchè il medio non si allucini da sè, come pretende Hartmann, 350; perchè il medio non possa trasmettere agli assistenti le sue allucinazioni, 351; perchè il modo d'imposizione Hartmaniano delle allucinazioni agli altri, usato dal medio, non sia possibile, 351-353; perchè il medio non possa far compiere atti fisici alle sue allucinazioni imposte ad altri, 353-354; perchè sia insussistente la pretesa di Hartmann che gli assistenti stiano in sonnambulismo latente dal medio, 354-358; confutazione delle stesse tesi Hartmaniane coll'argomento della storia dei primi fenomeni, 358-360; e colla somiglianza del fantasma al medio; e col modo di apparire e sparire del primo, 360-361; e col fatto che pochi veggono i loro defunti, 361; e colla cessazione della stereosi di Katie King, secondo era stato predetto, 362-364; altra ragione del torto di Hartmann: una stessa apparizione è vera al tatto e allucinazione alla vista, 364-365; è vera se si trasforma, e non lo è se rimane apparizione umana, 365.

Considerazioni, 366; ragioni della lunghezza del primo capitolo, e vantaggio da essa, *ivi*; varietà nella produzione dei fenomeni, instabilità, irriproducibilità di essi, *ivi*; laonde da alcuni si nega che sian degni di scienza, *ivi*; ma le scienze più sublimi studiano i fenomeni meno stabili e meno riproducibili, le scienze meno alte hanno fenomeni più meccanici; esempî e paragoni fra le scienze, 366-367; la pneumatologia presuppone lo studio di molte scienze; laonde è scienza ben nobile, 367; e che si sottragga dal principio di causalità è solo un'apparenza, 368; esempî; collo studio ci si rivela il nesso causale dei fatti medianici, 368; incostanza e sublimità non vanno insieme per accidentalità nelle scienze, ma per ragione di causalità naturale fra loro, 368; ciò è anche dimostrato dalla complicatezza delle scienze che sussidiano la pneumatologia, 368-369; il pneumatologo deve rispondere alle obiezioni del fisiologo ravvicinando tra loro la pneumatologia e la fisiologia, 369; laonde si stigmatizzano gli spiritisti non eruditi, *ivi*; l'incostanza e la mutabilità dei fenomeni è anche dovuta all'azione di *libere* volontà che li producono, come nei fenomeni psico-fisiologici; laonde non si può negare la sublimità della pneumatologia, 370; conclusione, *ivi*.

Fenomeni fisici (*Sommario del Cap. II*). — Come sia facile intendere la risposta ad Hartmann, 371; i fenomeni fisici son prodotti da organi, ma non tutti; altre cause ne producono alcuni, *ivi*; « Fenomeni semplici »: levitazione di una tavola; altro esempio, 371-372; « Fenomeni complessi » e ciò che li produce, 372; mani dal principio dello spiritismo; come sia stato provato; quando invisibili; questo « quando » contraddetto in nota, 372; prova colla fotografia trascendentale; esempio, 372-373; forza fisica di Hartmann o forza psichica di Cox nei fenomeni? Risposta: in questi opera una volontà, *ivi*; qui Hartmann si dà la zappa sui piedi, 373-374; ricerche di Hare e di Varley sulla natura della forza medianica, 374; non elettricità, nè magnetismo, *ivi*; « *Le tavole giranti* » di Elisa Hering: nessun magnetismo, *ivi*; la forza fisica tira e respinge in linea retta, se non si combinano più forze fra loro; ma i fenomeni medianici son troppo complicati e variabili, e non possono esser prodotti da forze fisiche, 374-375; applicazione: sarabanda di oggetti, secondo la teoria di Hartmann, 375-376; definizione tautologica dell'allucinazione all'Hartmann, 377; questi dà buoni principî metologici; ma tace del dover comprendere nella teoria tutti i fenomeni; e circa la penetrazione della materia e gli apporti, esce dal naturale; onde a torto accusa gli spiritisti di fare ugualmente, 377-381; esiste dunque la linea di demarcazione fra il trascendentale e l'ordinario, negata da Hartmann, che qui abbassa le armi, 381.

VERSO L'INTERPRETAZIONE DEI FENOMENI. — Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni, 381: questo argomento manca in Aksakof, benchè utile, se non necessario, *ivi*; teleologia e cause finali in natura: i vitalisti e la natura della vita secondo essi; l'*archeo* di Basilio Valentino, Paracelso, Van Helmont: l'*animismo* di Stahl; scolari di costui (Bordeu, Barthez, Grimand) che distinsero il principio vitale dall'anima ragionevole, *ivi*; Van Helmont, i suoi *archei* e gli elementali dei teosofi; tutto per rinvenire il nesso causale, *ivi*; laonde razionale e duraturo il vitalismo, cui appartennero Bunge, Rindfleisch, Neumeister, O. Hertwig, Rinke, quest'ultimo ammirato da Haeckel, 382; la ragione teleologica pei fenomeni ordinarî ci spinge alla ipotesi spiritica pei fenomeni trascendentali, solamente quest'ultima potendo essere la teleologica dei secondi, 382-384; obbiezione: questo è filosofia; risposta: si trova la filosofia in qualunque scienza, anche nella materialista (in quella del Sergi); è filosofia scientifica la nostra, perchè fondata su fatti, e fa rientrare i fenomeni in un principio naturale universalissimo, 384; qual esso sia; evoluzione morale, spirituale, intellettuale nel nostro mondo dal mondo spiritico, *ivi*; epilogo, *ivi*; sguardo ai fatti del cap. seg., *ivi*.

Fenomeni intelligenti. — Vanno annessi e connessi coi fisici, onde si deve riconoscere un agente extra-medianico, 602-603; il giudizio di Hartmann su di essi, rispetto all'ipotesi spiritica, 677-678; molti di essi son dovuti all'attività incosciente del medio, 678; si ragioni di essi sugli esempi del cap. III, 678 e seg.

Fenomeni semplici. — Quali siano, 371.

Fenomeni sonnambolici. — Sdoppiamenti, 16; sono il germe del medianismo, 16-17; chiudono la bocca al materialista meglio che gli spiritici, 18, in nota; sonnambulismo e medianismo secondo D'Assier, 63-64.

FERGUSSON — e tre comunicazioni *contemporanee*, 502; lo sdoppiamento di Davenport nella sua opera *Supramundane Facts*, 651.

Fibre — *kinesodiche* ed *estesodiche* e lo studio dei fenomeni vitali, 369.

FICHTE. — Suo appoggio all'Aksakof, 32; citato nella Storia dello spiritismo, 47; Fichte e la psiche come la sola esistente, 514.

FIDLER. — Signora che assiste a creazioni vegetali colla medianità della D'Espérance, 162.

Figliuoletta di KIRKUP. — A nove giorni di età era media, 218.

FIGUIER — e la sua opera in cui parla di spiritisti, 50; sue parole su prodigi glossolalici, criticate da Aksakof, 477.

FILALETE. — Sua autorità circa l'attendibilità di alcune narrazioni di fenomeni, 148; citato, 590-591; trascrizione del resoconto di una seduta da lui tradotto, in cui ebbero luogo materializzazioni e dipinti in luce, 708 e seguente; citazioni dai suoi *Annali* (*passim*).

Filosofia. — L'ipotesi in essa, 184; i

fenomeni medianici provano scientificamente la teoria pandinamica di Hartmann, 197, 203, 204; il modo di produzione dei modelli di membra materializzate conduce a riflessioni di grande influenza sulla filosofia, 227; lo Spiritismo creerà la filosofia di tutto lo Scibile umano, 262; Hartmann che altera Kant per avvalorare il proprio sistema filosofico, 299, in nota; la filosofia in tutte le scienze, e, per conseguenza, anche nello spiritismo, 384-385.

Filosofia di HARTMANN. — L'ipotesi spiritica non sta contro di essa, 811; vi sta secondo altri: Du Prel, Hellenbach, 813-814.

FINZI. — Sperimentò col Richet ed altri, 50.

FIORE (Canonico). — Medio per fotografie spiritiche, 98.

Fiori. — Spirito che ha in mano un'àncora di fiori, 117; spirito in atto di spargerne al disopra del medio, 123; loro materializzazione, 160; pei dettagli vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 161 in poi; fiori ricevuti da Katie King per offerta di Tapp e di Crookes, poi sparsi a terra; Katie si siede su di essi e fa e distribuisce mazzolini di fiori ai presenti, 313; apportati, 583-584 e seg.

FIRMAN. — Forse influì ad ottenere le forme steariche di mani materializzate, 235; differenza fra il suo piede e quello ottenuto per materializzazione, 238.

Fisarmonica — suonata nelle esperienze del Crookes, portata attorno in azione dal fantasma, 44; riferenza a questo fenomeno, 655.

FISH. — Primogenita di madama Fox, in Rochester, presso cui si rifugiò la famiglia Fox, 404; sua testimonianza del disordine pei fenomeni e affluenza di popolo, 404.

Fisica. — La stabilità e riproducibilità dei suoi fenomeni in contrasto coi fenomeni medianici, e che dimostri, 367.

Fisiologi. — Loro falsi supposti sul modo di sentire, 533.

Fisiologia. — Fenomeni che suscitano riflessioni di grande influenza su di essa, 227; altro circa la fisiologia e lo spiritismo, 369; la fisiologia e la libertà fenomenica nella legge di causalità, 367.

FITTON. — Sperimentatore in sedute di piante e fiori, 162.

FITZ-GERALD. — In seduta coll'Eglinton, 251; sua testimonianza dell'azione di un doppio a distanza per volontà di un magnetizzatore, 656-657.

FLAMMARION. — Nella storia dello spiritismo, 50; ciò che egli riferisce sulle vibrazioni della luce, 76; sua parola sulla *ceraunografia*, 149; sua critica alla comunicazione circa il moto dei satelliti di Urano, ricevuta da Drayson, 463 e seg.

FLETCHER. — Il medio Eglinton passa attraverso la materia alla sua presenza, 586-587.

FLINT. — Colla sua medianità si ricevevano dagli spiriti risposte a lettere chiuse, senza che alcuno le aprisse, 118, in nota; studiato bene da Wolfe; suo metodo, 745-746.

FLORENTINE. — Invisibile che si manifestò dando molti buoni dettagli di sè, che furon trovati veri, 561 e seg.; riferenza a lui, 712-713.

FLOURNOY — contro Delanne circa il compimento postumo di *Edwin Drood*, 451; risposta al Flournoy, *ivi*.

Fluido medianico — e il Thury, 40; un tempo gli scienziati erano avversi ad esso, 41; *Od, fluido mesmerico*, 54; teoria di Thury su di esso, 57; teoria di Chevillard sul medesimo, *ivi*; senza esso lo spirito non può dominar le forze fisiche, 70; riassorbito dal medio; Fairlamb, 72; considerazione su questo fatto, *ivi*; le sue agglomerazioni fatte dallo spirito vengono disfatte dalla luce; ragione di tal fatto, 76-77; fotografato, 92-93; opinione di Hartmann e di Aksakof, *ivi*; e di Beattie intorno ad esso, 94; l'*od* e l'*ob* di Baraduc e la vitalizzazione attraverso l'organismo, 143; e il biometro, *ivi*; come venga opportunamente accumulato nelle esperienze secondo il metodo di Denton, 259-260; come possa essere accumulato in luogo chiuso, benchè tutto trapassi, 261; condensabile altresì nello spazio non circoscritto, *ivi*; opportunamente accumulato in esperienza con cassa chiusa, ma meno bene che usando il metodo di Detnon, 261; cordone fluido fra il medio e il fantasma fotografato, come testimonia Hitchman (antropologo), 333; combinazione di fluidi per tirare Odway da gabbia chiusa, 588; da qual fonte sia attinto tutto il fluido nei fenomeni di apporto a gran distanza, 596-597.

Fluorescenza. — Errori su di essa circa la fotografia spiritica, 136-137.

Flusso eterico — tra il medio e il fan-

tasma; luce versata dalla sua teoria, 368.
Foglia apportata — in seduta di Olcott, 582.
Folla spiritica — intorno a dipinto in produzione, 709; nella sala degli Stati in Isvezia e a Stoccolma, 712; richiamo ad articoli circa la quantità di fluido per la stereosi delle folle di spiriti, 712.
Fonografo. — Incredulità di Bouillaud sulla sua funzione, 533.
Fonvielle — e la *ceraunografia*, 149.
Foot-Young — e certi esperimenti di *pragmanzia*, 758-759.
Forchette. — Scagliate da invisibile, 413.
Forma spiritica. — Discussione su di essa fra Aksakof e l'entità occulta, 525; ciò che ne dice Hartmann, 807; vedi *Peripneuma.*
Forme angeliche. — Cinque ne furono viste come a volo in seduta, 708.
Forni — e la causa spiritica della pazzia, 772.
Forster. — Biografo di Dickens, che rinvenne una scena di *Edwin Drood*, 449.
Forza ectenica. — Terminologia, essenza ed altro, 40, 57, in nota.
Forza e materia — e i fenomeni medianici, 798.
Forza nervosa. — Vedi *Forza psichica.*
Forza psichica. — Investigata, e da chi, 45; Hartmann la vuol denominata diversamente, perchè la crede fisica e nervosa, contrariamente a Cox; ma Aksakof risponde che quella forza non va mai scompagnata dall'atto psichico, 373; Hartmann dice incredibile e di cattivo augurio che non si sia cercato di penetrar la natura di essa forza; ma Aksakof gli cita le ricerche di Varley, Hare, e l'opera di Hering a questo proposito, 374.
Forza vitale. — Oggi ne è risuscitata la dottrina, 805-806.
Forze fisiche. — Dominate dallo spirito nei fenomeni medianici, 69-70.
Fosforescenza — e *fluorescenza*, 137.
Fossili — qualificati per mezzo pragmantico, 757-758.
Foster. — Fotografo cui fu consegnato il vetro fotografico sul quale apparve un'immagine di giovane donna, 145, benchè non si fosse usata alcuna macchina, *ivi*; disse che il vetro non era stato tocco dalla luce, *ivi*.
Foster. — Medio che sconfisse Bishop, che pretendeva ridurre il medianismo a prestidigitazione, 217.
Fotografia di fanciulla defunta, 135-136.
Fotografia medianica. — Vedi *Fotografia spiritica.*
Fotografia spiritica. — Omesso il testo completo delle esperienze di Beattie, trattando della fotografia trascendentale; ma ve n'è troppo rispetto alle materializzazioni, 19; materializzazione visibile ed invisibile; importanza delle fotografie di Beattie, condizionate a mo' di Hartmann, 82; trasformazioni, 85; celie di Josty; uno scacco; busto luminoso con braccia incrociate; poi allungato; forma curva cangiante; trasformazione in stella e poi in testa umana, 85; Josty in *transe* lascia cader l'otturatore; crede aver vista sua moglie, 85; coni e loro trasformazione in ampolla, stella, uccello, ecc., 85-86; apparisce a Josty immagine bianca su lastra; ei vede della nebbia, e Butland un'immagine, 86; nebbia su lastra; figure invisibili e neutralizzate; nebulosità divenuta opaca; Butland e la figura, 86-87; immagine di drago, 87; macchie descritte dai medî, poi apparse su lastra, *ivi*; ventuna posa e tre risultati; macchia luminosa e fascio; i ritratti sarebbero meno probanti di queste figure, 88; come fatte le esperienze di Thompson: 9 pose negative; altre 8 infruttuose; ciò che apparve sulle lastre: corpo femminile, poi allungato su altra lastra; al luogo del capo una stella, 89; 12 scacchi; forme di coni e bottiglie e macchia luminosa; trasformazioni in forma di uccelli, 89-90; altri scacchi; il medio dichiara vedere ciò che appare sulla lastra; nebbia, figura umana; altro simil fenomeno di un anno prima; stella luminosa con busto in essa; macchia luminosa e dito del medio che l'indica; sviluppo successivo, 90; fusione di due immagini; l'apparizione trascendentale più rapida della normale sulla lastra, benchè sfugga all'occhio; laonde si esperisce sul raggio ultra-violetto in connessione con quel fatto; ma nessun risultato, 91; Beattie e il suo medio: questi non produceva tali fenomeni; onde vaghi risultati, *ivi*; apparizioni luminose e forme cristalline pretese da Hartmann; descrizione delle tavole I-IV, 92-93; due centri di sviluppo; apparente formazione di spirale; busti luminosi e braccia incrociate ed altro, 92; materia trasparente; impressioni che appaiono per le prime; strano fatto fotografico: figura di un vecchio che dà la mano

ad altra figura, viste dai medî e apparse su lastra, 93; immagini spontanee e immagini artificiali, *ivi*; il medio scrive ciò che viene confermato dalla lastra impressionata, 93-94; descrizione delle fotografie fatte da Aksakof, 94; teoria di Beattie circa il fluido etereo e l'agente invisibile, 94-95; prove positive di forme materiali invisibili, 95; come Hartmann apprezza le fotografie medianiche; un'illusione a mo' di Hartmann; confutazione della teoria delle linee dinamiche; notevole teoria di Beattie della materia invisibile; conosciuta dal 1872 la visibile; relazioni sulle fotografie medianiche; fotografie di Guppy, media la moglie; giornali che ne parlarono e libro di Wallace sulle fotografie di quest'ultimo; immagini sparite dopo il bagno; Williams nega la frode; esperienza di Taylor con Hudson; sua estesa relazione, 97-98; nessuna frode, perchè non necessitava la presenza di Hudson; condizioni probanti; esperienze probanti di Reimers; di Damiani; caratteri comuni con quelle di Beattie; importanza di queste ultime a causa del carattere di Beattie, 99; come studiar le fotografie da lui ottenute; necessità di sceglierne 16; fotografie di Beattie ad Aksakof; produzione di materia e sua evoluzione di forma, 99-100; mano fantomatica ottenuta fotografata da Wagner, con processo ipnotico e relazione di costui in risposta ad Hartmann, 100-102; testimonianza di Wallace circa le fotografie ottenute da Slater con Hudson, 106-107; Slater e figura nebulosa su lastra; ritratto di Brougham di Owen; donna fotografata presso Slater, poi appoggiantesi su lui; riconoscimenti; negativo con bimbo; altra immagine presso il ritratto di Slater; sorella dal merletto; esclusa la frode; relazione di Slater sulle fotografie di Owen e Brougham, di cui il primo avea promesso apparire dopo la morte, 108; immagini non di spiriti, ma da essi create; Mumler preferibile ad Hudson; questi uscì vittorioso dal processo per accusa di frode, 109; fatti che ne fecero un fotografo di fotografie medianiche, 110; prime sue fotografie e lor descrizione, 110-111; W. Guay in suo favore, 111-112; descrizione delle fotografie, 112; testimonianza di C. Sellers e descrizione delle immagini fotografate, 113-114; spiritisti e curiosa particolarità nella formazione delle immagini, 114; un ignorante e la fluorescenza, 114-115; processo di Mumler e prove di sua innocenza, 115 e seg.; resoconto di Bronson Murray di sperimentazione fotografica riuscita, 117-119; altro resoconto di Moses A. Dow, 119-121; questo ultimo a Mumler, 122; altre testimonianze, *ivi*; abbigliamenti e fiori nelle fotografie, 123; tre fotografie d'importanza speciale: oggetto mosso da invisibile; figura astrale come l'avea riconosciuta il sensitivo; altro caso simile in una relazione del geologo Gunning: apparizione di forma femminile presso costui, vista dal fotografo e fotografia di essa; un'ignoranza del fotografo, sua buona fede; onde Gunning si propone studiar colla sua medianità; il fotografo rifiuta ogni compenso e condiscende a tutto; ma si piglian misure contro ogni possibil trucco; la stessa immagine femminile quasi in ogni seduta, ma nebulosa; *transe* del fotografo; due mezzi per fotografare, 123-124; ma non usati dal fotografo-medio; come l'apparizione sarebbe apparsa trasparente, in aria ?; mani trasparenti al viso, al mento, alla nuca; trasparenze spiritiche secondo Edmonds e altri; genuinità della fotografia di mani trasparenti, 125; altre dimostrazioni di questo; altra attestazione dell'onestà del fotografo; la sinistra apparsa è inviluppata da un rovescio, secondo una relazione del *Banner*; conferma a voce e mostra di daguerrotipie; l'immagine era della moglie di Gunning, ben somigliante, 126; immagine astrale del medio dietro lui; fotografie di altri doppi; constatazione di Carter e testimonianza di Glendinning, 126-127; macchie bizzarre; indicazioni da spiriti colla *planchette*; fotografia del medio per influenza nello spazio, da vedersi per chiaroveggenza; mesmerizzazione di mezzi fotografici, 127; doppî invisibili; epoca delle prime fotografie spiritiche; fascia luminosa da nuvoletta su di bambino, 127-128; esperienze di Jay J. Hartman; loro condizioni probantissime fra scettici; vari scacchi, ma poi gran trionfo; certificato dei presenti, 128-132; altre esperienze di Hartman con a capo Slatter e nuovo trionfo, 132-133; esperienze del Taylor confermanti le precedenti, *ivi*.

Valore dimostrativo degli esempi fo-

tografici citati da Aksakof, 134; onorabilità degli sperimentatori, loro criterio e abilità, scetticismo; inimitabilità di fatti; chiaroveggenza confermata da immagini su lastre, apparizioni dell'invisibile prima del visibile, trasparenze e sfumature, immagini umane senza persona rimpetto all'obiettivo, 134; onde un'obbiezione a Morselli contro una sua asserzione e una sua lode alla Sidgwich; ma ei fu sfiducioso perchè sperimentò in modo grossolano la fotografia medianica: fatto; come invece abbia sperimentato chi scrive, ottenendo la fotografia di sua figlia, 135; non truccata da fotografo nè da medio, 135-136; riconosciuta, da chi non avea conosciuto l'originale, fra un gruppo fotografico di 25 bambine, 136; accusa di Morselli all'opera di Aksakof; un errore in questa circa la fluorescenza rispetto a fotografia trascendentale; altro errore; fotografia non medianica all'oscuro; un'esperienza di Niepce, 137; un'altra di Zenger e Wheatstone, 137-138; irraggiamento invisibile di molti corpi, secondo le esperienze di Russel; errore di Lombroso; relazione del Clarke di forme di spiriti apparse spontanee in negativa, destando lo spavento del diavolo nei fotografi, e di tre fotografie, ottenute dal Mumler, di defunti, cui non si pensava, 139-140; altro caso spontaneo di fotografia spiritica, *ivi*; la Cook e la fotografia dello spirito Lilly Gordon e altri casi di fotografia, fra i quali quello di Giannina, 140-141; sparizione di incarnati che si fotografano: un caso ottenuto da Wagner, un altro da Jacorossi; spiegazione di questo secondo caso; simile ad altri ottenuti da Traill Taylor; sapendosi anche della dematerializzazione parziale della D'Espérance, invano combattuta da Morselli; diminuzione del peso del medio, 142-143; libro della signora Houghton: Clavairoz: fotografie di Aksakof; fotografie senza macchine; studi e lavori di Baraduc, De Rochas, Charpignon, Reichenbach, Moser, ed altri nominati; l'*od* e l'*ob*; il biometro; modificazione del fluido attraverso l'organismo, 143-144, e un'esperienza di Narkiewicz Iodko; Durville, Luys, De Rochas, Reichenbach e l'anima luminosa; non impossibile che l'anima impressioni la lastra senza macchina all'oscuro, 144; relazione di un caso ottenuto dalla *Società Liberale* di Mosouri; altri casi simili ottenuti da Taylor e Glendinning, 144-146; ritratto su lastra non sensibilizzata e senza apparecchio; ritratto di defunta apparso su mausoleo; altro ritratto sul vetro di una finestra, 146-147; significato del fatto che i racconti di questi casi furono accolti da Filalete, 148; spiegazione dell'ultimo fenomeno chiesta dalla Società Parigina di S. P.: domande e risposte a tal proposito; spiegazione del Filalete; spiegazione colle vibrazioni volitive? piuttosto colla *ceraunografia*, 148-149; immagini ottenute colla medianità di Diss Debar, 150; graduale materializzazione da provarsi colla fotografia, onde stabilire se trattasi di apporto, 160; sparizione di un fiore e sparizione che si proverà colla fotografia, 161; fotografie mandate da Nicolas e da una dama ad Aksakof, di getti in gesso in forme stearíche ottenute su membra materializzate, 251; vedi anche qui il sommario *Fenomeni di materializzazione*, 263 a 301; Katie King fotografata in casa Cook, 307; strana a Katie la macchina fotografica, *ivi*; speranza che Crookes ottenga il ritratto di Katie contemporaneamente a quello del medio; poi ottenuto davvero, 311, in nota; trattato sul caso in cui medio e fantasma son contemporaneamente fotografati, 321; la fotografia ottenuta da Crookes del medio col fantasma non soddisfa, ma non per le ragioni di Hartmann; lo si dimostra, 321; prima fotografia del medio insieme al fantasma (ottenuta da Russel), 323; altra posseduta da Aksakof; epoca di fotografie medianiche, *ivi*; fotografie di medio col suo fantasma in sedute a Liverpool; rincrescimento che poco si sa di esse, 324; fotografia col medio e il suo fantasma ottenuta da Burns e data ad Aksakof, 324; seduta per la fotografia del fantasma e del medio nel contempo, 327; ambiente, lastre fotografiche, fantasma, ecc.; fotografia al lampo di magnesio; descritta, 327-328; sette persone visibili sulla medesima; descrizione del fantasma e del medio, 328; gran differenza fra loro, *ivi*; fantasma fotografato insieme ad Hitchman, 330; fantasma e medio fotografati insieme?, 330-331; lettera su tal questione da Hitchman ad Aksakof, 331; fotografia ottenuta da Hitchman, del fantasma legato al medio con cordone fluidico visibile e illuminante il volto

del medio, che l'altro mostra in *transe* agli astanti, 332-333; fotografia di Eglinton insieme al fantasma, 334; seduta in cui questa fu ottenuta, 336 e seg.; esempio di fotografia all'oscuro: Bertie colla croce al collo, ottenuta da Reimers, 342-344; il fluido nerveo potrebbe forse impressionare la lastra fotografica, se anche si trattasse di trasfigurazione all'Hartmann, 342-343, in nota; la fotografia trascendentale prova l'esistenza della materializzazione invisibile; esempio: mano invisibile e suo atto fotografati, 372-373; fotografia dello spirito della nonna di un medio infante, 475; trasporto di una fotografia ad enorme distanza, 576 e seg.; fotografia penetrata in iscatola chiusa, 583; fanciulla apparsa in fotografia benchè non a scopo d'identità, 779; fotografia trascendentale e identità, 782 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica,* da 782.

Fournier D'Albe. — 213.

Fourtow. — Sua domanda allo spirito della fine di una gran somma di denaro; e risposta ottenuta da lui, 692.

Foveau De Courmelles — e la essenza degli apporti, 590.

Fowler. — Media di Hellenbach, 49.

Fox (Sorelle). — Medie di primi fenomeni dell'odierno spiritismo, 38; come si sperimentò con esse, 39; media, una di esse, al Crookes, 43; tre operazioni contemporanee di lei fungendo da media, 44; Kate Fox e le prime creazioni di fiori, 160-161; esperienza di Aksakof contro il trucco colla media Kate Fox; mano apparsa e mani del mediò annerite, 199-200; i primi avvenimenti spiritici nella loro casa e ciò che ne seguì, 404 e seg.; per l'indice dettagliato, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo,* 404-407.

Medianità del bimbo di Kate Fox (Vedi *Jencken*); tre comunicazioni contemporanee di questa, 502; altro simil fenomeno, *ivi*; Margherita e Caterina Fox invitate come medie a due gruppi contemporanei e fra loro distanti, 503; apporto a Crookes del campanello di lui colla medianità di una di loro, 580-581; i fenomeni spontanei nella loro casa furono spiritici, 679; Estella si manifestò per Kate Fox scrivendo in calligrafia dissimile da quella della media, 696, 793.

Francesco d'Assisi — e la sua stigmatizzazione, 821.

Francia. — Profezia sui suoi destini, 23, in nota.

Franck, 753.

Franco — e il voluto smascheramento di Bastian, 214-215.

Franklin. — Spirito che fa una stessa comunicazione a due gruppi fra loro distanti e contemporaneamente, 503; sua comunicazione sugli apportati, 596; dirigeva Estella nelle sue manifestazioni, 793.

Franklin Townsend. — Sua lettera che dà informazioni di Abramo Florentine, che erasi manifestato, 562.

Fraternidad — e una relazione di seduta in cui si ottenne una fotografia spiritica senza macchina, 144-146.

Freddo. — Aumentando nella solidificazione dell'acqua, aumenta il volume di questa, 370.

Freddy. — Medio infante, 473; per l'indice dei dettagli vedi *Jencken.*

French. — Medio per quadri spiritici, 707.

French. — Fatto di glossolalia da lui comunicato ad Edmonds, 551; altro, 831.

Fresnel. — I suoi specchi e le luci che fanno l'oscurità, 75.

Friese. — Avvenimento fra lui e Zöllner, 46; sua opera; fotografia da lui ottenuta; come abbia creduto alle stereosi; medi da lui adibiti, *ivi.*

Frode — in molte manifestazioni, 10; sua possibilità, 19; vedi *Trucchi.*

Fronema — e il governo dall'anima, 426.

Fucker. — Presente in seduta, 589.

Fumo. — Due esempi in cui le guide di due medi lottano con loro per togliere ad essi il vizio del fumo, 397-398; fumo che svela degl'incendi spiritici, 409; medio che sente, per influsso spiritico, la soffocazione dal fumo, 177.

Fuoco. — Lo spirito di un individuo perito nel fuoco fa risentire al medio la soffocazione nel fumo, 777; vedi *Incendi spontanei.*

Furto. — Confessato dallo spirito di un vivente sdoppiato, 620.

G

Gabbia. — Il medio Wood in essa, 253; la media Etta Roberts tratta fuori da gabbia di ferro ben chiusa; e dalla stessa tratto poi il dott. Ordway, 286; da altra specie di gabbia tratta la media Sordi, 587; estesa relazione dell'uscita dell'Etta Roberts, e poi dell'Ordway dalla gabbia, 587 e seg.

Gaetani D'Aragona. — Sui fenomeni medianici e l'identità fra materia ed energia, 204.

Gaiden (Conte) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Galateri. — Fenomeno ad essi avvenuto, 638.

Galileo Galilei — e l'inutilità d'investigare le essenze, 75.

Galitzschin (Principessa) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Gallo. — Sua relazione di un fenomeno nella sua casa, a gran distanza dal medio, 631-633; dimostrasi che questo fu genuino, 633; riferenza ad esso, 638; altra riferenza rispetto al tempo impiegato dallo spirito per recarsi a fare il fenomeno e per tornare, 801.

Galvanoplastica — ed apporti, 590.

Gardner. — Elogio a lui in connessione con una seduta in cui si ottennero forme steariche di membra materializzate, 228.

Gardner. — Medio adibito a fenomeni di sangue, 823; l'esempio di uno di questi fenomeni, *ivi*.

Gauthier — e la forza vitale, 806.

Genuinità. — Vedi *Trucchi*.

Geologia — e *pragmanzia*, 757-758.

Geppet. — Sua firma al certificato dell'esito di esperienze fotografiche col medio Hartman, 132.

Germania. — Lavoro di Aksakof in essa, 32; sensazione in essa della constatazione dei fenomeni, fatta da Zöllner, 33.

Gerosa. — Sperimentò col Richet, 50.

Gertie. — Guarita medianicamente, 827.

Gesù Cristo — e la manifestazione di Mosè ed Elia, 74-75.

Getti in gesso. — Inventati da Denton; come ottenerli, 48-49; vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 219 in poi; dimostrano lo sdoppiamento meglio che tutto, 654; riferenza ad un esempio del piede di Eglinton, *ivi*; e delle mani del medio, *ivi*.

Ghiaccio. — più dilatato che l'acqua, benchè più freddo, 370; apporto di un pezzo di ghiacchio, 585.

Ghione. — Suo tentativo di far giungere medianicamente una lettera dal suo circolo al Botti, e risultati ottenuti, 630-631.

Giardino di estate. — Fenomeno in esso avvenuto, 611-612.

Gibier. — Fenomeni ottenuti nelle sue esperienze, ed una manifestazione spontanea aggressiva, mentre egli sezionava un cadavere, 50; ricorre ad un prestigiatore sperimentando con Slade, 216; fa parola del passaggio del corpo umano attraverso alla materia, 589.

Giers — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Gifford — in seduta fotografica, 145.

Gillet — in seduta ove il dott. Ordway uscì da gabbia chiusa, 588-589.

Giornale — penetrato in iscatola chiusa, 583.

Giovane magnetizzata — che bussa alla porta col suo doppio, 626.

Giovane spagnuola. — Spirito che producea fenomeni di sangue ed altri fatti rattristanti, 822-823.

Giovanni d'Austria — e il voluto smascheramento di Bastian, 214-215.

Giove — e il suo quinto satellite, rivelato medianicamente, 467-468, in nota.

Girard Caudemberg — e i fenomeni medianici, 50.

Giudaismo — e Cardoso, 526.

Giudizio — riguardo a Mumler, 116-117.

Giulio — spirito guida del Politi e l'apporto d'un campanello, 593.

Giunta Direttiva della Società Dialettica di Londra. — Suo ringraziamento al Comitato, e suo rifiuto a pubblicare la relazione dei fenomeni verificati, 42; stigmatizzata, *ivi*.

Giurì — nel processo contro Mumler, 117.

Giuseppina — fascinata dal mendicante Castellan, 635.

Glanvil. — Suo racconto di fenomeni spontanei nella casa Monpesson, 628.

Glendinning. — Caso di fotografia di un doppio, da lui testimoniato, 126-127; ei fu testimone di fotografia senza

macchina, 146; esplicazione col fenomeno della Sagée di un caso fotografico da lui testimoniato, 647.
Globo luminoso — visto dalla signora Schtchapov uscire da sotto il letto, aumentar di volume, ecc., 412.
Glossolalia. — Teoria di Hartmann ed Aksakof, 477-478; esempi, 479 e seg.; interpretazione di fenomeni glossolalici, 687 e seg.; glossolalia accompagnata da pazzia e da amnesia, 772.
Görres. — Ciò ch'ei dice circa la produzione di fenomeni a distanza, 628; suo errore circa i fenomeni in casa di Monpesson, 629.
Gourlay. — Signora alla quale Hare mandò un messaggio a mezzo del suo spirito-guida, 571; suo racconto, *ivi.*
Gourlay. — Marito della Signora precedente; messaggio per lui da Hare, 571, 680.
Grafologia — e ipotesi spiritica, 434.
Grandinata di oggetti, 422-423.
Gray. — Spirito capace di leggere, 520.
Gray. — Dottore che attestò la genuinità di quadri spiritici, 707.
Greek. — Colonnello che ottenne la fotografia di John King, 323; particolari, *ivi.*
Green — ed Evangelides rispetto a fenomeni glossolalici, 481 e seg.
Gregorio XIII — e il motto «io veglio», 528 e seg.
Greppi (Conte) — e i fenomeni di Eglinton, 48.
Grimaldi. — Sulla luce che genera le tenebre in certi casi, 75.
Grimaud. — Allievo di Stahl, che, a differenza dal maestro, distinse il principio vitale dall'anima ragionevole, 382.
Guaina di Henle *o perinevro* — e lo studio dei fenomeni vitali, 368.
Guaina di Schwan — e lo studio dei fenomeni vitali, 368.
Guanti di stearina. — Inventati da Denton, 48-49; modo di farli, *ivi.*
Guarigioni. — Vedi *Influsso spiritico sugl'incarnati*, da 824 ad 839.
Guay. — Uno dei fotografi nel processo Mumler, 115.
Guédéonoff.. — Chi sia; sua testimonianza su di esperienza di Wagner, 103-105.
Guerra franco-alemanna. — Domande su di essa e risposte medianiche, benchè la media ignorasse tutto in proposito, 417.
Guide spiritiche. — Per la loro opposizione al medio, per l'educazione a lui, ecc., vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 393 a 423.
Guido. — Ingegnere che comunicò il fatto della fotografia di un doppio, 648.
Guldenstubbe (Barone di). — Ottenne pel primo la scrittura diretta, 45; suo inutile invito a Figuier, 51; seduta in sua casa, 584.
Guldenstubbe (figlia). — Una delle fanciulle che osservarono gli sdoppiamenti della Sagée e ne testimoniò, 643; lamento alla sua presenza della Sagée per essere stata licenziata dall'istituto a causa del suo frequente sdoppiamento, 647.
Gully. — Suo ritratto e la Katie King che lo mostra e lo firma, 311.
Gunning. — Sua lettera circa le fotografie spiritiche, 123 e seg.; sua testimonianza sul *Banner* e a voce circa le medesime, 126; incredulo, si reca a verificare di persona una comunicazione e la trova veridica, 560.
Guppy. — Suo studio dei fenomeni, 41; sua opera, 54-55; ottenne le prime fotografie spiritiche, riviste ove ne vennero i resoconti, 96; per la media, vedi Nicholl-Guppy.
Gurnay — e il processo spirito-fotografico contro Mumler, 115; attestò la genuinità di quadri spiritici, 707.
Gustavo B. — e il doppio scrivente di Swoboda, 613-621.

H

Haeckel — e l'essenza dell'anima, 144; combattuto nell'opera «*Sulle Basi Positive dello Spiritualismo*», 369; ammira il vitalista Rinke, 382; citati i suoi *Problemi*, 536; fra le congiure degli scienziati materialisti, 805.
Hahnemann — e sua voluta comunicazione, 610.
Hall J. — Provò, con un'esperienza, l'innocenza del medio Allen, 198-199; suo resoconto in proposito, *ivi.*
Hall — Messaggio da lui ricevuto, in cui l'identità dello spirito della figlia di un suo amico fu stabilita da un semplice motto, 693.
Hallock. — Sua testimonianza di stoffe

fotografate su Estella Livermore, 157; sua firma attestante la genuinità di quadri spiritici, 707.

HAMBO. — Spirito che dichiara chi egli sia e fa varie altre dichiarazioni veridiche, poi non si presenta, 498-499; poi si ripresenta e spiega la sua assenza, 500.

HAMILTON. — Spirito di cui parla un altro spirito, 118.

HAMMIE. — Lettera a lui, 118.

HAMMOND. — Suo studio di fenomeni, 41; sua opera antispiritica, 55.

HANNIBAL. — Spirito che colla sua sapienza meraviglia il dott. Prevo, e guarisce un malato, 689-690.

HANSEN. — Le sue dimostrazioni pubbliche produssero una rivoluzione nel magnetismo animale, 33.

HANSON — e la fotografia di fantasma visto da molti, 140.

HARDINGE — e la medianità di un infante, 469.

HARDINGE-BRITTAN — e la creazione di pianta colla media D'Espérance nel suo libro *I miracoli del XIX secolo*, 163; il caso dello sdoppiamento di Benning, da lei narrato, 660-663; sua riproduzione di lettera in cui narrasi di un doppio che bussa, parla e beve un bicchier d'acqua, 663-664; racconto di una comunicazione coll'alfabeto dei sordo-muti, pubblicato sul suo giornale, 690.

HARDY. — Media sonnambula colla quale Dow ottenne il ritratto di una amica defunta, 120; suoi fenomeni glossolalici, 485.

HARDY. — Media colla quale si ottennero da Denton e da altri i modelli stearici di forme materializzate, vedi *Fenomeni di materializzazione* da 220 in poi.

HARDY JOHN. — Marito della media Hardy, colla quale egli esperì con Denton, 220 e seg.; mostra sette getti in gesso allo scultore O' Brien, 228.

HARE. — La sua opera *Ricerche sperimentali sulla manifestazione degli spiriti* fu tradotta in russo da Aksakof, 34; suo posto nella Storia dello spiritismo, 40; sue qualità, meriti, premi, invenzioni, relazioni di fenomeni ed altro, *ivi*; lodato con altri, 51; sue ricerche sulla natura della *forza psichica*, non elettrica, nè magnetica, 374; sua esperienza con un libretto, 433; citato, 497; sua esperienza con delle carte alle spalle del medio, 519; sua esperienza di trasmissione di un messaggio a gran distanza, 571-572; si ragiona dell'interpretazione e del risultato di essa, 679-681.

HARRISON. — Sperimentò col Crookes, 44; la sua parola sulla massa più attrattiva in alcuni fenomeni, 72; testimoniò del taglio di varî pezzi all'abito della Katie, della loro distribuzione agli astanti e del ristabilimento dell'abito medesimo, 158-159; fenomeni da lui ottenuti, 213; fotografia di Katie King, che egli ebbe colla Corsier (Cook), 276; resoconto ch'ei dà dell'esperienza ove detta fotografia fu ottenuta, 276-277; sua firma ad una relazione, 279; sua lettera sulla esperienza di Crookes e Varley col circuito galvanico intorno alla media Cook, 291; altra sua testimonianza di una simile esperienza, coll'immersione delle dita di Katie nel mercurio a scopo di richiesto controllo, 292; fu tra i primi sperimentatori della medianità della Cook, 306; adopera il lampo di magnesio per fotografare Katie King, 306; fra lui e Katie, 307; in seduta di commiato dell'entità misteriosa, 312-313; Eglinton passa attraverso la materia alla sua presenza, 586-587; caso dell'azione a distanza del doppio di M.a Lauristan, preso da Harrison dall'opera di Spicer, 627; consultarlo sullo sdoppiamento, 652; sua menzione del getto delle mani del medio, 654.

Harry Booth — vascello salvato da apparizione e comunicazione spiritica, 551-552.

HARRY PHELPS — perseguitato con manifestazioni spiritiche, precipitato in un pozzo, legato e sospeso ad un albero, punzecchiato in iscuola, ecc., 408.

HARTMAN. — Per le esperienze colla sua medianità fotografica vedi *Fenomeni di materializzazione* da 128-132; osservazione sui suoi insuccessi, 366.

HARTMANN — e l'opera di Aksakof, 3; sua replica alla prima edizione tedesca, 5; combattuta da Du Prel, *ivi*; come abbia ammessi i fenomeni, 7; ipotesi da lui proposte, 8; riconoscente a lui l'Aksakof, 10; possanza delle sue armi, 11; il suo « sonnambulismo incosciente o latente », 13; ardite ed ampie le sue ipotesi, disse Hellenbach, 21; la causalità dell' Assoluto non lo libera dall'ipotesi spiritica, 21-22; sua ipotesi dinamica e l' « esopsichismo », 22; le profezie e l'ipotesi di Hartmann, 22;

perchè il suo libro sullo spiritismo abbia procurato soddisfazione all'Aksakof, 31; il suo libro giudicato e pubblicato dal *Rebus* e in volume separato, 31-32; Aksakof spera luce da lui, 32; a qual concorso di circostanze sia forse dovuto il libro di Hartmann, 33; questi attinse i fatti dalle pubblicazioni di Aksakof e raccomandò *Psychische Studien*, 33; proposta di Hartmann che dà riuscita all'attività di Aksakof in Germania, 33-34; le sue ipotesi e conclusioni e l'Aksakof, 34 e seg.; non osservò i fenomeni nelle esperienze; ne accettò le testimonianze, 35; ma non in ordine alle materializzazioni; gli sfuggirono dei fatti o egli non li apprezzò, 36; niente di nuovo nelle teorie dell'opera di Hartmann, 53; il suo merito capitale è metodo e classificazione, *ivi*; somiglianze e differenze fra la sua teoria e quella di D'Assier, 79-80; sostiene l'allucinazione visiva, ma la materialità ne è da provarsi, secondo lui, colla fotografia, 80, e in quali condizioni di rigore, 80-81; risposta a lui da Aksakof, 81; subiettivi, secondo Hartmann, le apparizioni effimere, 151; ma ei si prevalse della penetrazione della materia, 152; vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 152 in poi.

La *forza psichica* non è che nervosa e fisica, secondo Hartmann, contro l'opinione di Cox, 373; ma a lui risponde Aksakof dimostrando che quella va annessa e connessa coll'atto volitivo, 373-374; accusa gli sperimentatori di non aver fatte ricerche sulla natura della detta forza; ma Aksakof cita Hare, Varley e Hering che si occuparono del soggetto, 374; con quale sarabanda spieghi Hartmann i fenomeni fisici colla forza nervosa, 375-376; definizione tautologica della *forza nervosa* di Hartmann e della sua nozione della *materializzazione*, 377; comparate all'ipotesi degli spiritisti, che è più razionale e semplice, 377; principi metodologici di Hartmann, 377-379; non rispettati da lui stesso, perchè egli spiega alcuni fenomeni colla penetrazione della materia, 379-381; la coscienza sonnambolica e i fenomeni medianici, secondo Hartmann, 386 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 386 e specialmente da 424 a 428; Hartmann, le comunicazioni e il livello intellettuale del medio, 436 e seg.; Hartmann e la medianità di bimbi, 468 e seg.; l'esempio di Freddy, 473-474; Hartmann e i prodigi glossolalici; teorie; esempi, 477 e seg.; Hartmann e la glossolalia e i fenomeni contro la volontà e convinzioni del medio, come non estranea all'attività medianica, 493; risposta di Aksakof, 494; onniscienza e infallibilità del suo incosciente; eppure esistono fenomeni medianici con errori, 518; come egli spieghi una comunicazione circa Cardoso, 526; come spiegare colla sua teoria la comunicazione sulla morte di Duvanel, 540 e seg.; casi contro la sua teoria della chiaroveggenza, 552; impossibilissimo spiegare la comunicazione di Anastasia Pérélyguine colle teorie di Hartmann, 567 e seg.; ha torto Hartmann negando la trasmissione di messaggi a gran distanza, 571; Hartmann, Aksakof e il sopranaturale, 575-576; Hartmann e il dinamismo delle materializzazioni, 598 e seg.; Hartmann e Aksakof nell'*animismo*, 605; che egli dica della salvazione di una nave per consiglio dato da un doppio, 666; che egli pensi dei fenomeni intelligenti rispetto alla ipotesi spiritica, 677-678; risposta a lui da Aksakof a base del fatto che Nicolas fu arrestato come avea predetto lo spirito, 730 e seg.; confutato coi fenomeni di Flint e Mansfield, 747 e seguente.

Compendio delle sue ipotesi spiritiche, 807 e seg.; per l'indice dei dettagli vedi *Ipotesi spiritica*, da 807 a 813.

Contro il suo pessimismo, 814-815.

HATTIE. — Comunicazione a lei rivelante un assassinio, 755.

HAUFE. — Col suo doppio produceva fenomeni presso i suoi amici, 626.

HAUKINS. — Presente in seduta, 589.

HEBHARD — e la fotografia di fanciulla dal torace traversato da luce, 128.

HEIDENHAIN — e il Vitalismo, 806.

HÉLÈNE LEEDES. — Parlò chinese medianicamente, 482.

HELLENBACH. — Suo giudizio sulle ipotesi di Hartmann, 21; sue riferenze ad alcune profezie, 23; suo sogno veridico dell'avvelenamento di Hauer, 24, in nota; sue esperienze, suoi medi; suoi collaboratori; sue opere psicologiche, 49; Hellenbach ed il voluto smascheramento di Bastian, 214; suo paragone dell'immagine e lo specchio, 537; sviluppo nuovo della nozione della personalità

pei suoi lavori e difficoltà appianate, 684; ammette l'esistenza del peripneuma, 804; crede lo spiritismo contrario alla filosofia di Hartmann, 814-815.

Helmholtz — e il peripneuma, 804.

Herbart. — Sull'essenza della forza, 203.

Herbert. — Notizie medianiche avute dal padre di lui, 555.

Hering. — Chi sia e sua opera ove conclude che la forza psichica è l'opposto del magnetismo, ed è forza neutralizzante, 374.

Hermann Morill. — Sua comunicazione, 713.

Herne. — Manifestò, in seduta e dopo, i sintomi di un male alla colonna vertebrale, 824.

Herrod — e l'immagine astrale dietro lui, 126.

Herschel — e la « diffusione epipolica », 137; Herschel e il moto retrogrado dei satelliti di Urano, 461; suo equivoco astronomico, 466.

Hertwig. — Vitalista, 382.

Hilprecht. — Suo sogno glottologico, 73-74; riferenza ad esso, 763.

Hitchman. — Fotografato col fantasma, 326, 330; sua lettera di risposta all'Aksakof su di una contraddizione in due rapporti, ove parlasi di fotografie spiritiche, 330-331; fu medico e presidente della *Società di antropologia* di Liverpool; sue opere, 331; Aksakof a lui per ottener testimonianze delle sue sedute; risposta dell'Antropologo: suoi apparecchi fotografici, loro situazione, lastre d'avanzo, ecc., 331-332; entrò col fantasma nel gabinetto e lo vide contemporaneamente al medio, 332; constatò le funzioni fisiologiche negli spiriti materializzati, *ivi*; nobiltà e modo di formarsi e di sparire dei fantasmi da lui visti e visitati, 332; sua convinzione dell'esistenza spirituale e della produzione fenomenica di essa, *ivi*; avvalorata da fatti che gli accaddero, 332; descrizione di disegno fotografico da lui mandato ad Aksakof, 332-333; sul disegno, astanti, fantasma e medio legato all'altro da cordone fluidico e illuminato il volto da luce fantomatica, *ivi*; lettera di lui per garantire la fedeltà del disegno e spiegarlo, 333; suo ritratto eseguito dal fantasma; gran valore delle esperienze onde convincere i dotti, *ivi*; suo articolo su *Psychological Review* circa le sue ricerche, *ivi*.

Hodgson. — Presente in seduta, 589.

Hoffmann. — Suo appoggio all'Aksakof, 32, 47.

Hoffmann. — Noto occultista, 141.

Holland. — Media che die' messaggi dello spirito di Myers, 637.

Home. — Medio del Comitato della Società Dialettica di Londra, 41; e del Crookes, 43; la riga parlante per la medianità di lui, 44-45; il prestigiatore Bosco ne dichiarò genuini i fenomeni, 217; esempio per analogia di ciò che avviene in seduta con lui, onde mostrare qual sarabanda di oggetti si ha secondo la teoria di Hartmann, 375-376; medio in una seduta tiptologica, 496; riferenza a seduta con lui, 550; colpì per Varley a distanza da Home, 630; di che natura sia questo fenomeno, secondo Lombroso e suo contraddittore, 638; fantasma in casa di Crookes ad otto piedi lontano da Home, 655; fantasma che cammina suonando una fisarmonica mentre Home è presente, *ivi*; colla sua medianità si ottenne un motto che stabilì l'identità dello spirito della figlia di Chambers, 693.

Hopkins. — Sua firma al certificato dell'esito di esperienze fotografiche colla medianità di Hartman, 132; altro Hopkins allo stesso luogo.

Hornung. — Fatto di un doppio da lui rapportato, 642.

Howe — in seduta fotografica, 145.

Howit. — Sua osservazione dei fenomeni, 41.

Hoxie. — Sua lettera ad Edmonds circa fenomeni glossolalici, 483.

Hoyt. — Suo fenomeno glossolalico, 484.

Huber, 47.

Hudson. — Fotografò lo spirito di Paolina al Friese, 46; durante una seduta fotografica, era dieci piedi dall'apparecchio, 97; per alcuni sospetto, per altri buon medio, 109; con lui e Williams Smith ottenne la fotografia del tappeto sdoppiato, 158; fotografia colla sua medianità, ottenuta da Reimers, 270-272; fotografia trascendentale colla sua medianità, mentre Oxon vede lo spirito e la nebulosità, 782.

Hudson Tuttle. — Sulla natura dei fenomeni, 390; sua opera scritta medianicamente e il Büchner, 438.

Hues. — Sull'oscurità per la produzione dei fenomeni, 75.

HUGGINS. — Il Crookes l'ebbe dalla sua parte, 45.
HUGO — e i fatti medianici, 50.
HUXLEY — e la Società Dialettica di L., 41.
HYDESVILLE. — Luogo delle prime manifestazioni dell'odierno spiritismo, 38.

I

Identità. — Perchè non si ha con tutti i medi e perchè si ha spesso collo stesso medio, 361-362, in nota; teorie ed esempi sull'identità spiritica, 676 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica*, da 676 in poi; identità di defunto constatata con comunicazioni nella sua lingua, sconosciuta dal medio, 688 e seg.; constatazione della personalità di un defunto per comunicazioni date nello stile caratteristico del trapassato o per espressioni particolari, che gli erano familiari, ricevute in assenza di conoscenti il defunto, 691 e seg.; identità della personalità di un defunto sconosciuto dal medio, constatata per comunicazioni date in una scrittura identica a quella che egli avea nella sua vita, 693 e seg.; identità della personalità di un defunto constatata per comunicazione proveniente da lui, contenente un insieme di dettagli relativi alla sua vita e ricevuta nell'assenza di ogni persona che conobbe il defunto, 712 e seg.; la somiglianza della forma non è prova d'identità, 789; potere plastico dello spirito libero e di quello proprio del medio, 790; l'identità personale è impossibile, a causa dell'esistenza degli spiriti, 795-796; l'identità spiritica subiettivamente dimostrata; convinzione subiettiva nell'autore generata da una comunicazione di sua sorella defunta, 796-797.
Idiosincrasie. — Loro principio, 367.
Idiotismo e demenza. — Simili al *prototaragma*, 774.
IGNATIEW (Conte) — e i fenomeni di Eglinton, 48.
Immagini trasparenti, 125-126.
Imperativo categorico — del soggetto trascendentale, 814.
IMPERATOR — spirito-guida di Stainton Moses, 432, in nota.
Impiego — trovato da Herbert e comunicato da invisibile al padre di lui, 555.
Impronte — su farina, su ginocchio, 46; altre testimonianze da Calmet, 150; impronte su carta annerita e sdoppiamento, 654.
Incendî spontanei. — Scritti che prendon fuoco nel tiratoio chiuso; altri incendi di carte chiuse, 409; scintilla bluastra e incendio di panno, 419; si estingue con acqua e se ne cerca la causa, *ivi*; si fanno le valigie a causa dei continui incendî; mani bruciate; globi luminosi rosso-scuri, e violetto-chiari...; loro azione, 419-420; letto in fiamme, spento; puzzo di bruciato; il fuoco cominciato di sotto, 420; Elena Efimovna in una colonna di fiamme; mani scottate per ispegnerla e scricchiolìo dal pavimento, di sotto; il racconto di Elena stessa, 420-421; svenuta e non scottata, 421; indicazione di altro incendio spontaneo, 423.
Inchiostro violetto. — Sua macchia che dalla mano dell'apparizione si trasporta al gomito della media Cook, 200.
Incontinenza nei cibi — combattuta dalla guida di un medio in quest'ultimo, 397.
Incosciente — nella produzione del fenomeno di De Wette, 209; erroneo concetto di Hartmann sull'incosciente, 424, 428; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 424 a 428; come si formino in noi incarnati le attitudini incoscienti, 446; attitudini di scrittore alla Dickens in James?, *ivi*; testimonia Carpenter in proposito, 447; coscienza sonnambolica e sua partecipazione, o meno, ai fenomeni, 493 e seg.; errori commessi dall'incosciente?, 518; attività incosciente, 607; fatto non spiegato dall'incosciente di Hartmann, 741; secondo lo spiritismo la filosofia dell'inconscio di Hartmann andrebbe rifatta, 814.
Incosciente e subcosciente, 762, in nota.
Incostanza fenomenica. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 366 a 370.
Incredulità. — Scusabile e naturale; come venga vinta, 341.
Indiano. — Apparso su lastra fotografica invece della madre del Clark, 139.
Indice analitico. — Quanto necessario il nostro, 1-2; suoi pregi e difetti, *ivi*.

Indice sistematico di Aksakof. — Suoi vantaggi, 11-12.
Indirizzo. — Dato dal medio per volere spiritico a chi lo desiderava ignorandolo, 575.
Individualità. — Che cosa sia e come venga rinvenuta, e faccia valere i dritti dello spiritismo, 18; come debba esser distinta dalla personalità, 684-685.
Infanti medî. — Vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 468 a 477; infante che esegue un pezzo di musica, 492.
Influsso spiritico sugl' incarnati, 817 (*Sommario*); le stigmati e la loro spiegazione: il Vesme, 818; il caso di Vittoria Clair accolto dal De Rochas: visita a lei della signora D., che ne è commossa al vederla insanguinata, *ivi*; l'ammalata divina il nome della visitatrice e non la lascia partire, 818-819; estasi ed altri fenomeni, sangue sulla fronte, apparenza di chiodi sulle palme insanguinate e poi sangue altrove, 819; come in punto di morte, *ivi*; la testimonianza del curato, dapprima incredulo, 819-820; la testimonianza della signora D... circa lo stato più compassionevole della malata, 820-821; pannilini insanguinati spariti; voce di proibizione; corona di spine alla fronte di Vittoria ed altri fenomeni, 821.
Fatti medianici in persone stigmatizzate; esempi: la donna di Drebegne, San Francesco d'Assisi, Emmerich, Angela della Pace, *ivi*.
Apparizioni sanguigne in una media a S. Francisco, visioni orribili di lei, 822; richiesta di soccorso agli spiritisti; stato orribile della media, 822; orribile seduta spiritica, *ivi*; accudimenti alla media, ed altri fenomeni di sangue, *ivi*; lo spirito della « giovane Spagnuola », suoi fenomeni, suo agire, 822-823; analisi del sangue, 823.
Un altro medio per lo studio dei fenomeni sanguigni e suoi fenomeni specificati, 823.
La spiegazione del fenomeno è una mistificazione spiritica; fu verificato perfino in donne di mala vita e in corpi di maomettani, 823-824; senza medianità non possono aver luogo le stigmati, 824.
Le sedute spiritiche e le malattie dagli spiriti: Herne colla malattia alla colonna vertebrale, testimone il Damiani, *ivi*; il mal di mare negli assistenti in una seduta, *ivi*.
I medî sanatori: Sassaroli, una conversione ed altro; Jacob, suo libro morale; suo modo e sua esperienza nel guarire, 825; un medio sanatore conosciuto personalmente da Aksakof: notizie su di lui, sulle sue guarigioni, 825-826; conferma che ne fa Aksakof, 826.
Medi sanatori inconsci: la signora Pooler e testimonianza intorno a lei e guarigione da lei fatta in Gertie Burton, 826-827; Judd, altro medio inconscio: sua guarigione, 827-828; Francesco Schlatter, medio sanatore di eccessiva potenza; varie testimonianze per lui; come guariva, 829; Augusto Schrader, *il sanatore divino*, 829; brevi notizie di lui, 829-830; J. Marck, 830; Riccardo Miller, *ivi*; sua vocazione e miracoli, *ivi*; Blandin da Saint-Pol, *ivi*; due trionfi in tribunale della medianità sanatoria, 830-831.
Magnetismo o spiritismo?, 831; ciò che ne dicono le comunicazioni medianiche nel Kardec, 832-833; vi è magnetismo e spiritismo in queste guarigioni, *ivi*; il fisico Varley e varie guarigioni della moglie fatte da spiriti, 833; un'obiezione ed una risposta, 833-834; alcune ragioni del Kardec non molto attendibili in pro della causa spiritica delle guarigioni, 834; occorre vedere uno spirito che guarisce; laonde se ne dà un esempio in un resoconto della guarigione miracolosa di una bambina difterica, 834-837; segni impressionanti di riconoscimento dello spirito, 837; il medio nel fenomeno; la genuinità spiritica di questo: conclusione, 838-839.
Inganno psichico. — Come avvenga, 389-392.
Ingegnere di miniere M. F. — e le sue esperienze per dimostrare che i fenomeni medianici erano lo sviluppo dei fenomeni ordinari della fisica, 432.
Ingorgo di sangue. — Espressione comunicata per medianità e ispirata ad altri per esprimere uno stesso fatto, onde evitare un male, 542-543.
Inibitore di fenomeni, 573.
Intelligenza — e il suo nesso causale colla struttura del cervello, 368; intelligenza del medio in seduta, 436.
Interferenze del suono, 454.
Interpretazione fenomenica. — Perchè difettosa quella di Hartmann, 21 e seg.; vedi *Fenomeni di materializzazione*; ed anche *Ipotesi*.

Interruzioni — dagli sperimentatori nelle comunicazioni dell'invisibile, 549-550; ciò che dimostrano le interruzioni fatte dall'invisibile, 801; esempî, *ivi*.

Introduzione (*Sommario*). — Soddisfazione dell'A. per l'opera di Hartmann contro lo spiritismo e suo rispetto per essa, 31 e seg.; suoi sforzi per attirar l'attenzione dei dotti tedeschi sullo spiritismo, 32; opposizione a lui fatta, non ostante l'appoggio di Fichte, Hoffmann, Perty, *ivi*; suoi materiali non utilizzati dalla Commissione di Pietroburgo; essi però fruttarono in Germania, *ivi*; aiuto a Zöllner dalle pubblicazioni di Aksakof e gratitudine di Zöllner e sensazione da lui prodotta per la constatazione dei fatti, 33; l'opera di Hellenbach, di Du Prel, *ivi*; il magnetizzatore Hansen e la sua opera, *ivi*.

Da quali circostanze il libro di Hartmann, *ivi*; utilità del lavoro preparatorio dell'A., da cui Hartmann attinse, *ivi*; perchè la sua attività in Germania sia riuscita a dare nel segno, 33 e seg.; ei si offusca, onde continui in Russia, 34; dà al presente massima importanza ai fatti, e non combatte principalmente a causa dell'interpretazione antispiritica di Hartmann, *ivi*; sua traduzione russa di Hare: teoria e fatti, *ivi*; sua prefazione al Crookes circa i fenomeni e la loro causa, 34 e seg.; prova ch'ei non tiene al trionfo di un'ipotesi più che a quello di un'altra: libertà lasciata a Wittig, suo collaboratore, 35; non permette l'ignoranza dei fatti, nè il non pigliarli *tutti* in considerazione, 35 e seg.; Wittig ed Hartmann, 36; l'ammissione dei fenomeni ed Hartmann, *ivi*.

Invito — a comunicare ad Edmonds dei fenomeni glossolalici, 483 e seg.

Io spirituale — manifestazione di un doppio, 641.

Ipnotismo. — Accettato dalla Scienza ufficiale, 15; incentivo allo studio metapsichico degli scienziati; cuneo nel baluardo materialistico; luce alla nozione della personalità, 15-16; mezzo di esperimentazione dei fenomeni animici, 17; ipnotismo e monismo, 17-18; dall'ipnotismo allo spiritismo, 18; dalle meraviglie ipnotiche alle medianiche, 33; sperimentato da Wagner onde produrre lo sdoppiamento psico-somatico, 100, 105; ipnotismo e libertà nella legge di causalità dei fenomeni, 367; luce versata dalla teoria della potenza ipnotica dell'occulto agente, 368; cambiamento di calligrafia nell'ipnotismo, 434; esperienze dell'A. in proposito, *ivi*; vista senz'occhi nell'ipnotismo, 538; la medianità è ipnotismo, 635.

Ipocondria, 390.

Ipotesi. — Quelle di Hartmann, 8; le ipotesi del *Personismo*, dell'*Animismo*, dello *Spiritismo*, 13-15; critica a quelle di Hartmann, 21-22; la ipotesi spiritica è avvalorata dalle varietà del genere e dai dettagli, 22; l'ipotesi nella interpretazione dinamica dei fenomeni (Qui vedi *Fenomeni di materializzazione*, a 183 e 184); l'ipotesi spiritica e i modelli di paraffina: Oxley, 161-162; vedi *Ipotesi spiritica*.

Ipotesi spiritica. — *Azione extra-corporea dell'uomo vivente come transizione allo Spiritismo*, 605 (*Sommario* del Capo IV); causa extra-medianica già dimostrata; scelta di due delle tre ipotesi, 605; epilogo dei tre capitoli precedenti, 605, 607; coscienza interiore ed esteriore; la seconda non conosce l'altra, non è manifestazione di essa, 606; Hartmann e gli spiritualisti circa l'interiore, 607; l'interiore più facoltosa dell'altra, *ivi*; effetti a distanza dell'organismo umano dalla coscienza interiore, esclusa l'altra, *ivi*; da quali fatti giustificata l'ipotesi extra-corporea della coscienza esteriore, *ivi*; entrata progressiva dei fenomeni nella scienza, *ivi*; *animismo* e suo significato, 607-608; significati di spiritismo e di medianismo, 608; impostazione della tesi circa la questione spiritica, *ivi*; quattro gruppi per l'*animismo*, 609.

I. *Effetti psichici a distanza*. — Mad.[lla] Pribitkoff e Sofia Schahovskoy in seduta per ottener consiglio circa una cura omiopatica, e manifestazione di Hahnemann che sprezza l'omiopatia, secondo desiderava M.[lla] Pribitkoff, 609-610; che provi ciò, *ivi*; medio a scrittura all'inverso, che scrive con altri e riceve un appuntamento dall'anima di un dormente; Vera M. mantiene l'appuntamento, 611; altro fatto simile, 612; nel Perty: trascurato un suo dovere, S. Swoboda si trova in ispirito in presenza della sua istitutrice, si scusa dell'inadempienza; e la mattina l'istitutrice mostra a lei uno scritto di Swoboda, ottenuto colla medianità dell'istitutrice, 612; altro fatto da Perty: voli animici di Swoboda: nel gabinetto di Stratil scrive col mezzo

di B.; sveglia, pena a ricordarsi l'accaduto, e dietro richiesta di Antonio, riceve lettera amorosa, con parole di lei stessa, dette nello sdoppiamento, come si apprende dal verbale che vien letto e che era in plico suggellato, 613-617; domande scritte col carattere del medio che le fa e risposte scritte dallo stesso in carattere non suo, 617; cugino d'una baronessa che scrive sdoppiato, per mezzo di lei, ch'ei non era morto in guerra, benchè nella lista dei caduti, 617-618; Thomas Everitt testimonia di sdoppiamenti e di scrittura a distanza di persone viventi, 618; Marryat riceve avviso dalla defunta sorella di un suo amico da tempo non più visto, di scrivere a costui, e le si promette che nel sonno le sarà condotta l'anima di lui per rassicurarla di dovergli scrivere; il che poi avviene e vien dato l'indirizzo dall'anima, onde la lettera sia scritta, 618-619; impotenza della scienza a spiegar ciò, 620; da Blackwell: anima che scrive medianicamente di aver rubato, *ivi*; Edmonds riceve comunicazione dall'anima d'un vivente ch'ei crede morto; e poi gli accaddero altri fatti simili, 620-621; Mrs. Conant comunicava sdoppiandosi, 621; caso simile in Brittan, *ivi*; media che parla tedesco dall'anima di donna vivente e in letargo, *ivi*; anima di vivente manifestatasi, secondo Damiani, 622; altro caso dal *Rebus*, *ivi*; comunicazione dell'anima di un vivente con calligrafia di lui, 623; corrispondenza colle anime dei medi fra due circoli, 623-624; altra comunicazione animica, 624; esperimenta Aksakof col Donato la trasmissione del pensiero, *ivi*; studî in ciò dalla S. d. R. P. d. L., *ivi*; esperimenta Richet; gran valore di questi fatti, 624-625.

II. *Effetti fisici a distanza*, 625; si attribuiscono al medio; se è così, è questione di proporzione a distanza, *ivi*; manifestazione per medianità altrui, *ivi*; fatto fisico a distanza, corollario dell'intellettuale, 625; M^{ma} De Morgan ottiene che il doppio di donna magnetizzata vada a bussar lontano, 626; fatto della veggente di Prevorst recatasi animicamente a Kerner, *ivi*; doppio di studente che si reca presso suoi amici, *ivi*; picchi a distanza da malata sognante, *ivi*; M^{ma} Lauriston si reca animicamente presso la sorella e bussa, 627; picchi per dei morenti, 627; picchi all'ora della morte del fratello di Boswell, *ivi*; molti casi citati da Perty, *ivi*; nonno morente che si sdoppia e bussa a suo figlio, *ivi*; aneddoti? esiste l'azione extra-medianica, 628; allucinazioni? ma veridiche, *ivi*; parte dei fenomeni delle case infestate possono esser prodotti similmente, *ivi*; studio da farsi a tal proposito, *ivi*; Gorres e il mendicante che producea fenomeni a distanza, *ivi*.

Ma non era questi il vero autore di essi, ma due fanciulle della casa, come da documenti che se ne dànno, 628; la medianità lontana trattata in connessione colle case disabitate, 629; come gli spiriti agirebbero ove non è il medio? imbarazzo del Morselli; il medio c'è sempre, ma lontano dal sito ove avvengono i fenomeni senza medio in esso: il Kardec, *ivi*.

Gli animali e le piante dànno un semplice possibile coefficiente dei fenomeni, 629-630; fenomeno testimoniato dal Varley, in appoggio all'azione del medio lontano, 630; a tale appoggio sonvi anche gli apporti, *ivi*; apporto in circolo ov'era il cav. Botti, che ne testimoniò sul *Vessillo Spiritista*, 630-631; disordine nel nostro mondo se gli spiriti potessero manifestarsi senza medio, 631; fenomeno a gran distanza avvenuto all'avv. Gallo, di cui si dà estesamente la testimonianza, 631-633; dimostrasi che il fatto testimoniato fu veramente medianico a distanza, 633.

Senza ammettere il medio lontano, nè sul luogo dei fenomeni, si fa un'ipotesi più favorevole alla causa *spiritica* dei fatti, ma la medianità lontana neppure si presta a farci ammettere le manifestazioni senza una causa spiritica, 634.

L'opinione non unitaria del Lombroso: o è presente il medio, o c'è medianità transitoria in un morituro; quest'ultima è probabile, la prima fuor di questione, *ivi*.

Obiezione del medesimo psichicista all'esistenza di medio lontano nel caso in cui la fenomenologia si perpetua per secoli, 635; gli si risponde ricordando la forza ipnotizzante dello spirito, aumentata considerevolmente da certi stati psichici, 635-637; quale inferenza non sarebbe logica far da ciò, 637; gli spiriti tristissimi e quelli elevatissimi nel bene sono i più potenti medianizzatori con forza ipnotica, *ivi*;

messaggi complementari di Myers, 637; se lo spirito non riesce a medianizzare uno dei presenti, medianizzerà uno dei lontani; ma in certi casi agisce la medianità transitoria, 637-638; il fenomeno di Home per Varley fu sdoppiamento, secondo Lombroso; ma lo sdoppiamento sarebbe più difficile del fenomeno spiritico e dimostrerebbe di quest'ultimo la gran probabilità, 638; riferenza ai fenomeni a distanza, di cui innanzi; probabilità che sia spiritico quello visto dai Galateri, simile a quello testimoniato da Gallo, *ivi*; rari gli apporti, ma provano la medianità a distanza; paragone; non molto rari, se ci si rivelasse la loro fonte, 638; un fatto in cui appar dimostrata la medianità a distanza, 639; documenti epistolari in proposito, 639-640; aderenze relative del Lombroso e sua aggiunta della prova della cessazione dei fenomeni cogli esorcismi, 640; il Lombroso d'accordo col suo avversario, *ivi*.

Il doppio che si rivela tale, 641; esempi, 141-142.

III. *Apparizioni di doppî a distanza*, 642; sono allucinazioni veridiche?, *ivi*; sdoppiamento della Sagée, annunziato, esposto dettagliatamente, 643 - 647; vera, obiettiva apparizione fu dessa, 647; ragioni di ciò, *ivi*; fotografie di doppî invisibili lumeggiate dall'apparizione del doppio della Sagée, 647-648.

Fotografia del doppio della Sig.[na] Rena (*Iréne*), ottenuta dal cap. Volpi: estesa relazione, 648-650.

Caso in cui la comunicazione fatta da un vivente è di più accompagnata dall'apparizione del suo doppio, che scrive medianicamente, 650; esteriorizzazione a volontà dello spirito di Laura Edmonds, *ivi*; messaggi di questo spirito a miss Mapes, a 20 miglia inglesi di distanza, *ivi*; altro simil caso citato da Colman, 650-651; altre citazioni da *Phantasms of the Living*, dal Du Prel, dalle biografie dei medî, 651.

IV. *Apparizioni di doppî materializzati* (*fenomeni teleplastici*), 651; grado supremo di obiettività in questi fenomeni; la somiglianza del doppio al medio è maggior prova di sdoppiamento; epoca del primo di questi fenomeni: Ira Davenport sdoppiato e visto da 20 assistenti, che ne testimoniano, 651-652; prova avuta dal Mapes di questo sdoppiamento, 652; testimonianza oculare di Fergusson, 652; scritti da consultare in proposito, *ivi*; sdoppiamento della Fay ottenuto dal Crookes, testimonianza di Cox in proposito, 652-653; sdoppiata la Cook, si ottenne dal Crookes il ritratto del suo doppio; ciò che vien contraddetto in nota come ritratto *di doppio*, 653-654; le impronte su carta annerita, prove di sdoppiamento, 654; piede sdoppiato di Eglinton e sua forma in paraffina, *ivi*; getto delle mani sdoppiate del medio; *ivi*; impronta su creta ottenuta delle dita sdoppiate della Paladino, dall'Acevedo, 654-655; dunque non allucinazioni soggettive, 655; fantasma ad otto piedi da Home, visto da Crookes, *ivi*; altro fatto simile, più impressionante: fisarmonica suonata dal fantasma, *ivi*; altro simil fatto, ma il fantasma è di fanciullo che opera diversamente, *ivi*; materializzazione trasparente, 656; diminuzione di densità nel doppio, per allontanamento dal corpo; ciò in parte contraddetto in nota, 656; doppio mandato ad apparire e toccare una persona lontana, dal magnetizzatore Lewis, 656; doppio dell'autosonnambolo Suzette che smorza una bugia, 658; il fantasma di un vivente che bussa alla porta, ed estesa relazione del fatto, 658-659; pianoforte suonato da un doppio, mentre il piano è chiuso, 659; il doppio dai guanti verdi, che si scalda presso il fuoco, 659-660; dichiarazioni del dott. Wyld sulla realtà di tal fatto, 660; il doppio di Benning apparisce ad amici, mormora parole, contrasta presso la porta e sulle scale e va via, 661 e seg.; un doppio che bussa e beve un bicchier d'acqua, 663-664; giovane ammalata che, pur trovandosi in America, appariva ai suoi in Alemagna, 664-665; naviglio salvato da un doppio, che scrive colla calligrafia abituale, 665-666; che dica Hartmann di questo fatto, 666; teoria telepatica dedotta dai precedenti fatti, e riassunta nel fatto che l'azione fisica e psichica dell'uomo va oltre la periferia del suo corpo, 666-667; se sia duopo cercare un rifugio nei fenomeni medianici per giudicare dell'ipotesi spiritica: secondo un'azione fra la coscienza interiore e quella esteriore, la prima sembra indipendente; ma siccome questa indipendenza può essere apparente, bisogna fondarsi sui fatti medianici, 667-669; obiezione a ciò in note, 667-669

Riflessioni, 670 e seg.; nei precedenti esempî di sdoppiamento, la volontà potè non esser l'unica causa del fenomeno, perchè la Sagée si sdoppiava contrariamente alla sua volontà, 670-671; come non possa non esservi una causa spiritica, 671-672; la volontà in azione per la produzione del fenomeno, richiama sangue al cervello, onde avviene il contrario dello sdoppiamento, 672; l'attitudine di trovare immediatamente il luogo desiderato non può risiedere nel doppio, ma nello spirito libero, che fa da guida ipnotica al doppio, 673; dunque l'ipotesi che più spiega è la spiritica; e perciò è preferibile, *ivi*.

La sopravvivenza è anche provata dall'attività psichica in ragione inversa della fisiologica, 673; un'obiezione di Aksakof a ciò lo porta a fondarsi sui fenomeni medianici; ma questi dimostrano meno la sopravvivenza, od offrono il fianco ad alcuni attacchi, 674; come e dove avrebbe potuto egli provare lo spiritualismo coll'animismo e rimaner meglio nel soggetto del suo libro, 675; rimando a *Sulle basi positive dello spiritualismo, ivi*; vantaggi della classificazione dell'Aksakof, *ivi*.

B. *Spiritismo*. — Manifestazione di defunto qual fase ulteriore dell'animismo, 676; Davis e la proporzione dei fatti spiritici, *ivi*; la formazione di una forma umana non dimostra lo spiritismo; e più si osservano le materializzazioni e più precaria diviene l'ipotesi spiritica, secondo Aksakof, *ivi*; tanto meno proverà lo spiritismo ogni altro fenomeno inferiore, 677; ma i fisici sono la base degl'intellettuali; e questi provano lo spiritismo, *ivi*; il che dà ragione ad Hartmann; ma egli si contraddice, *ivi*; ma dei fenomeni intellettuali molti son dall'incosciente del medio, 678; altra causa extra-medianica, ma non spiritica, *ivi*; qual sia la causa dei fenomeni del Cap. III: il contenuto intellettuale tende all'ipotesi spiritica, 678; le persecuzioni in casa Fox furono spiritiche, 679; talvolta le infestazioni possono essere animiche, *ivi*; i fenomeni a gran distanza possono essere animici, *ivi*; il messaggio ad Hare fu spiritico, 679-681; non dall'Assoluto, 681; ma non vi ha identità *personale, ivi*; spiritico anche il caso Farland; e il caso Cardoso è spiegato coll'animismo spinto all'estremo, benchè stranamente, *ivi*; la comunicazione *personale* è dimostrativa dell'ipotesi spiritica, 682; l'animismo in pro dello spiritismo, *ivi*; la comunicazione del doppio di S. Swoboda basta all'identificazione, *ivi*; basta anche la comunicazione della madre di Brand: perchè non basterebbe simil criterio all'identificazione spiritica?: v'è perfetta analogia, 683; doppio riconosciuto dai connotati; ma se è doppio separato dal corpo, perchè sarà diverso il criterio d'identificazione?, 643-644; materializzazione animica e materializzazione spiritica, *ivi*; il semplice nell'animismo divien complicato nello spiritismo, *ivi*; questione della personalità: appianata da Hellenbach, Du Prel, *ivi*; coscienza interiore ed esteriore fra loro diverse, *ivi*; individualità e personalità; nel sonno magnetico emerge la prima, soggiace la seconda, 685; nodo interiore, chiave per la intelligenza dei fenomeni spiritici, *ivi*; conato mnemonico per le manifestazioni; ma la personalità sparisce col tempo, e perciò difficoltà di identificazione, 685; questa pretesa contraddetta in nota; perchè sia impossibile formarsi un'idea del mondo spiritico, 686; criterio di ciò che è la personalità; se manifestasi qual fu in terra, non possiamo noi concludere in pro dello spiritismo?, 686-687; esistono manifestazioni di personalità, ma molte danno convinzione soggettiva; altrimenti c'è bisogno dell'assenza dell'interessato, o che vi sian tratti insondabili in lui; in tali casi vi sarà prova assoluta, 687.

I. *Personalità di defunto constatata a mezzo della sua lingua, sconosciuta dal medio*, 688; epilogo dell'azione extra-medianica, di vivente o defunto, *ivi*; madre lontana che parla medianicamente colla figlia in lingua sconosciuta dal medio; se essa avesse prodotto come spirito quel fatto, vi sarebbe una prova sufficiente d'identità, *ivi*; altri casi probanti: Laura ed Evangelides, *ivi*; identità di M.ma N., 688-689; altri casi spiritici di glossolalia, 689; una prova maggiore si ha per l'assenza di chi conoscesse la lingua conosciuta dal medio: esempio, *ivi*; invisibile che parla francese con medio che non conosce tal lingua e lo guarisce di una malattia; sua conversazione con Prevo, *ivi*; lo spirito della moglie che comunica col marito mediante l'alfabeto

dei sordo-muti, con medio che non lo conosceva, 690.

II. *Personalità di defunto constatata per comunicazioni fatte nello stile caratteristico del trapassato, o per espressioni particolari, che erangli familiari, ricevute in assenza di chi conosceva il defunto*, 691; questa rubrica è corollario della precedente ed ha casi preziosi, ma non senza difetti, *ivi*; suggello personale che non può essere disconosciuto, benchè la comunicazione sia in lingua saputa dal medio, *ivi*; romanzo di Dickens e suoi pregi, dimostranti l'identità dell'autore, 691; caso di prima fonte, in cui il defunto usa espressione tutta sua, che meraviglia, perchè nessuno avea conosciuto il trapassato, il principe Georges Sch., evocato per volere del suo gerente Foustow, 692; lo spirito che rassicura il letterato Hall della sua identità col dirgli di dire al padre « Papà, mio amore! », onde sia fatta al padre comunicazione intima, 693; il caso dello spirito di un giornalaio parlante per bocca di Laura, 693.

III. *Personalità di defunto sconosciuto dal medio, constatata mediante scrittura identica a quella che egli avea nella sua vita*, 693; prova che prevale sulle altre, 693-694; come la prova della scrittura del defunto sia decisiva, se pur sia presente chi conoscesse detta scrittura, 694; pregi e difetti di comunicazioni scritte, *ivi*; sedute di Livermore con Kate Fox: un centinaio di comunicazioni dall'apparizione; identità per testimonianze di Livermore a Coleman, 695; prove linguistiche, calligrafiche dello stesso fenomeno, 696; *fac-simili* di altre scritture da vari libri, di cui si danno i titoli, *ivi*; comunicazione di Knox promessa in vita e provante l'identità di lui colla scrittura, 697; cinquanta comunicazioni a M. Burchett da un suo amico defunto, 698; lettera di Burchett ad Aksakof, che vede il manoscritto delle comunicazioni, 698-700; comunicazione della madre al figlio Smart, spontanea, stando questi a letto col medio Spriggs: identità perfetta: lato debole della prova, 701; caso in cui risulta assoluta la prova della scrittura, 702; comunicazione dal defunto prete Nicolas e minuto esame calligrafico comparativo, 702-703; altro esempio di scrittura *post mortem* nel *Light*, 705.

CONSIDERAZIONI. — Riferenza alla *psicografia* ed alla *pneumatografia*, di cui innanzi, 705-706; fatto in favore dell'autenticità della *psicografia*: scrittura rovesciata, 706; psicografia pittorica o a disegno; esempio dal Lombroso, *ivi*; pneumatografia: è più dimostrativa dell'altra; esempio fornito da Estella Livermore, *ivi*; esempi di pneumatografia figurata, 707; fra essi insuperabili le produzioni di Diss Debar; resoconto, 707-710; lato debole di questo, poi eliminato, 710; come si truccherebbe un fenomeno pittorico, 710-711; autenticità dei fenomeni di Diss Debar, 711-712.

IV. *Personalità di defunto constatata per comunicazione con un insieme di dettagli di sua vita e nell'assenza di chiunque conobbe il defunto*, 712; riferenza al caso Chamberlain, a Florentine, 712-713; comunicazioni del « Message Department » del *Banner of Light*, 713; manifestazione di Violetta in esteso e dettagliato resoconto, 713-718; varie prove dell'identità di lei, *ivi*.

V. *Identità della personalità di un defunto constatata per la comunicazione di fatti che non han potuto esser conosciuti che dal defunto e che egli solo può comunicare*, 718; riferenza al caso di Violetta e a quello certificato dal Comitato della Società Dialettica di L., a pag. 549-550; altra riferenza al caso di Davey a pag. 548, 718-719; scoverta del testamento del barone Korff, esposta in numerosi dettagli con documenti, 719-721; manifestazione di Jack, che mette in assetto i suoi affari terreni dando precise indicazioni intorno ai suoi debiti, 722-724; cenni di casi analoghi e indicazioni dei luoghi ove vennero pubblicati, 725; comunicazione dello spirito di Schoura, onde sia salvato Nicolas; ma questi non lo è perchè non furono seguiti i consigli del comunicante, 726-730; apprezzamento critico del fatto con risposta ad Hartmann, 730-735.

CONSIDERAZIONI. — Possibile obiezione da religioni superiori: la morte trasforma la personalità ed è impossibile che questa resti orientata verso la terra, 735-736; ma questo è smentito dai fatti esposti e da ragioni, che si espongono, 736; fatto avvenuto nella famiglia dello scrivente: una somma di denaro rinvenuta secondo una comu-

nicazione del trapassato, 736-767; altra somma rinvenuta, sulle indicazioni della defunta madre del dott. Vidigal, in istanza da tempo chiusa a chiave, e cucita in una veste appesa alla parete, 738; due apparizioni di bambina defunta, che dà ai genitori una prova della continuazione della sua personalità, 738-741; indicazioni di altri fatti analoghi, 741-742; uno spirito che fa da tipografo come facea nella sua vita terrena, 742-744; osservazioni sulla personalità degli spiriti, 744.

VI. *Personalità constatata per comunicazioni provocate, ma con chiamate al defunto, assente chi lo conobbe*, 745; qui si provoca ciò che può essere spontaneo; o sia assente chi conobbe il defunto, o la domanda sia chiusa in busta; difficile la prima condizione, ricorrere alla seconda; ma il medio idoneo ne è raro, *ivi*; riferenza a Flint, *ivi*; Mansfield, medio come Flint, studiato bene da Wolfe, 745-746; andata alla posta con lui e ritorno, le lettere in tasca a Mansfield, 746; metodo di Mansfield, *ivi*; ad Hartmann: non trattasi di chiaroveggenza, 747; perchè il medio è in istato normale e una volontà estranea agisce, 748; protesta contro l'abuso dell'argomento a base di chiaroveggenza e ragioni della protesta, 748; confutazione più inoltrata contro Hartmann, 749; numerosi esempî in Wolfe e dimostrazione di lui che alcune risposte non potevano esser tratte dalle lettere se pur lette, 751-752; Watson e le sue esperienze con Mansfield, che ignorava i dettagli delle risposte, 752; non tutte spiritiche le risposte, ma sempre vi era escluso l'animismo, *ivi*; lo stesso fenomeno senza percezione sensoria e per scrittura diretta, 753; Colby sperimenta col medio Watkins: dettagli, comunicazione testuale del defunto Morill a Wilson, *ivi*; M.ª Morill crede di suo marito il messaggio; sue ragioni, 754; valore di tale esperienza, citata in ragione del metodo di sperimentazione, *ivi*; esempio in cui è rivelato un assassinio in risposta a domanda da tutti sconosciuta, 754-755; e mediante l'applicazione del rotolo della domanda alla fronte del medio Powell, il quale è come colpito e impallidisce, 755; indicazione di fatti altrettanto dimostrativi, 755-756.

Considerazioni. — Occasione per trattar qui di *psicometria*, 756; che cosa essa sia e difetti del nome col quale la si chiama; onde si propone altra terminologia, 756-757; origine della cosiddetta psicometria; fatti, 757-758; visione psicometrica egiziana per la presenza di una medaglia, 758; altra visione di pragmanzia: una chiesa e ciò che vi è dentro e fuori, 758-759; altra simil visione, 759; verifica degli esperimenti, *ivi*; firme, *ivi*; visione per presenza di una persona: il filosofo Zschokke e la sua visione, 760; causa efficiente della pragmanzia: l'ipotesi che ne spiega meglio i fatti, 761 e seg.; fatti che dimostrano quanto sia preferibile spiegare la pragmanzia come prodotta spiriticamente, 763-764; lo spiritismo, chiave dell'occultismo, 765.

VII. *Identità del defunto constatata senza chi l'abbia conosciuto, con certi stati psichici o provocazioni di sensazioni fisiche, proprie al defunto*, 765; obiezione a fatti spiritici: eco del pensiero umano; ma difficile ammetterlo per l'origine delle sofferenze terrene, come, a mo' d'esem., per la pazzia; eppure questa l'ammise lo spiritismo, nel trapassato, *ivi*; spirito che si meraviglia di esser tenuto da alcune sofferenze, confermate da una lettera, 766; altra comunicazione di alienato in vita e dopo il trapasso, 766-767.

Considerazioni, 767; turbamento *post mortem* o *prototaragma*; distinguerlo dalla pazzia; non sempre si avvera nel trapassato: esempî di lucidità mentale immediatamente dopo il trapasso, 767 e seg.; fatto secondo il quale bisogna intendere il turbamento, 769; fatto di turbamento nello spirito del De Albertis, *ivi*; altro fatto di turbamento, 770; una suicida senza turbamento nell'aldilà, *ivi*; riferenza al fatto del rinvenimento di una somma in casa dello scrivente, *ivi*; il turbamento dipende forse dal carattere del trapassato, 770 - 771; se la pazzia d'oltre tomba sia possibile; stabilirlo onde non confondere con essa il prototaragma, 771; posson le lesioni fisiche produrre la pazzia; ma spesso mancano nell'alienato: fatti varî, *ivi*; opinione di Laurent e quella spiritica di molti medici, 772; un caso di pazzia che spinge al suicidio l'ammalato, che pareva aver due volontà, *ivi*; principio del Riolano dimostrato falso da un fatto spiritico, 772-773; come lo spirito possa produrre la pazzia, 773-774; propen-

dere a credere che sempre si tratti di prototaragma, e non di pazzia nello spirito, 774; altre ragioni di ciò, *ivi*; prototaragma e idiotismo; importante la questione trattata, *ivi*.

Dolori fisici che continuano nel *di là*, 774-775; spirito che si meraviglia del mondo spiritico e duolsi non aver profittato di un'occasione di apprendere spiritismo: dolori alla bocca del suo medio, 775; lettera che dà notizia del trapasso dello stesso spirito, *ivi*; altra manifestazione di lui col dolore alla bocca e la nuova di aver vista una persona; impressione del medio in *transe*; conferma di malattia e di comunicazione da sorella del trapassato, 775-776; spirito di annegata che suscita sensazioni analoghe nel medio; notizie per la sua identità, 776-777; medio che crede esser soffocato dal fumo, mentre si comunica per lui lo spirito di chi era stato bruciato, 777-778; considerazioni sui fatti precedenti e conclusione affermando una legge naturale nelle manifestazioni, 778-779; onde oblìo temporaneo: esempi del sordo-muto e di Emma Rice, 779; le manifestazioni in forma umana non sono all'unico scopo d'identità: fotografia dello spirito di fanciullina, in cui non ha scopo il raggiungere l'identità, *ivi*; alcune eccezioni all'accennata legge, 780.

VII. *Identità attestata dall'apparizione della forma terrestre.* — Dopo le prove intellettuali, attinger luce da certe prove anche fisiche, 780.

A) *Visione mentale di un defunto, in assenza di chi lo conobbe*, 780; questo corrisponde alle allucinazioni veridiche dei viventi, *ivi*; è facoltà speciale, *ivi*; apparizione dell'amico creduto vivente da Drayson, 781; la media Aksakof riconosce inaspettatamente su ritratto un'apparizione da lei veduta mentalmente, 781; apparizione di Violetta a due medi, *ivi*.

B) *Identità per visione mentale e per fotografia trascendentale in assenza di chi conobbe il defunto.* — La manifestazione più spiritualizzata, 782; descrizioni di Beattie corrispondenti a fotografie trascendentali; descrizione dell'esperienza fotografica trascendentale di Oxon, in cui appare più prontamente sulla placca l'immagine spiritica che quella di Oxon; corrispondenza fra le sensazioni di lui e la fotografia ottenuta, 782; medi e loro invisibili fotografati insieme; esempi: Conant colle mani in quelle dello spirito: Oxon e Paolina, 783; identità; il grado più elevato di essa; riferenza al caso di Dow, *ivi*; Wallace e la fotografia tentata dallo spirito di una madre, ma non riuscita, perchè altro spirito vi appare impresso; poi riuscita due volte, la seconda con abbigliamento modificato, 783-784; indicazione del caso della Nellie Power e di altri due casi, 784-785; unico punto vulnerabile da Hartmann; confutazione, 785; il caso di Bronson Murray della fotografia di donna sconosciuta, poi riconosciuta dal marito, che ottenne ancora un'altra fotografia, di cui son ricordati i dettagli, *ivi*; testimonianza di Thomson della fotografia di persona da tutti sconosciuta, se non da chi poi la riconobbe ritratta, 786; Moses Dow e il suo ritratto cogli spiriti Mabel e Lizzie Benson, quest'ultima riconosciuta dalla madre, benchè non esistesse altro ritratto, 786-787; esempio di ritratto di spirito sconosciuto, e riconosciuto poi, per caso, da sua moglie, come da tutti i parenti, 787-788.

Fotografie riconosciute, ottenute senza posa, con semplice carta fotografica: due esempi ed altri casi negli *Annali della fotografia* di Mumler, 788.

C) *Materializzazione avvalorata da prove intellettuali.* — Tre generi: l'ultimo con contrassegni, 789; le materializzazioni della rubrica 2 e l'identità per contrassegni, *ivi*.

Deformità in getti e riconoscimento, *ivi*; impronta fra due ardesie, *ivi*; obiezione sull'identità a base di forma, *ivi*; somiglianza di grado: Katie King e sue variazioni, specificate, 789-790; inferenze circa la formazione da coscienza sonnambolica di Hartmann, 790; più facilmente plasmerebbe il fantasma uno spirito libero che il doppio; quindi la somiglianza non prova identità (come disse anche Brackett), ma è accessorio di *appoggio*, 791; la prova sta nell'intellettualità; ma ciò non è facile; soccorrono la scrittura, la lingua, i dettagli sconosciuti, ecc., 791; note di varie sedute con segni di riconoscimento, 791-792; manifestazione di Estella Livermore al marito; descrizione dell'ambiente ed altro, 792-794; Katie King e il termine delle sue manifestazioni, come avvenne di

Estella, 794; materializzazione invisibile di Estella e sue fotografie trascendentali, benchè Livermore prendesse da incredulo tutte le misure per confondere Mumler, 794; sue prove riuscite col Mumler e sua dichiarazione in tribunale, 794; di ciò testimonia Coleman, 794-795; ultimo *desideratum*: *prova in assenza di chiunque possa riconoscere la persona materializzata*; ma gli spiriti possono assumere gli attributi di personalità d'altro spirito; tuttavia ciò sarebbe insipida mascherata, ma non oggettivamente impossibile, anche rispetto all'intellettualità spiritica, perchè perfino la lingua del defunto può esser saputa dallo spirito mistificatore, 795; la scrittura sarebbe prova decisiva, ma dovrebb'essere data in abbondanza, *ivi*; impossibile dunque la prova d'identità personale, perchè vi sono gli spiriti, come dimostrammo, 796.

Considerazioni finali. — La tesi spiritica è subiettivamente dimostrata, 796; convinzione subiettiva nell'A. generata da una comunicazione da sua sorella defunta, 796-797; fatti taciuti dall'autore per ragioni di obiettività preferibile, 797; forza delle manifestazioni spontanee come base di argomento spiritico, *ivi*; difficoltà di precisare il momento in cui i fatti animici divengono spiritici: criterio in proposito della Società di Ricerche Psichiche di L., 797-798; i fenomeni psichici e l'essenza della forza e della materia, 798; due manifestazioni possibili, 798-799; le forme spiritiche son temporanee nella manifestazione a noi, ed a scopo di riconoscimento, 799; contraddizione fra la nostra concezione della forma spiritica e il trovarsi questa fuori del tempo e dello spazio, *ivi*; la *cosa in sè* e lo spirito umano, *ivi*; definizione dello spirito, 799-800; obiettivazione temporanea di monade umana in ogni sua manifestazione fenomenale, 800.

Altre Considerazioni. — La contraddizione tra la forma spiritica e la vita dello spirito fuori del tempo e dello spazio, non esiste nello spiritismo, 800; ciò che ne dicono le esperienze, esempî, 800-801; il tempo e lo spazio rispetto alla vita degli spiriti; l'opinione di Swedenborg, 802; la forma umana nello spirito mette ragione nell'esistenza ipotetica di tutto un mondo iperfisico, di cui il nostro è il duplicato fisico, 803; prove dell'esistenza del peripneuma, 803-804; il peripneuma e Du Prel, Hellenbach, Ulrici, Lotze, Wundt, Helmholtz, 804-805; inqualificabile disprezzo del Morselli contro la dottrina del peripneuma, 805; la fisiologia vitalista e il peripneuma, *ivi*; leale dichiarazione del Morselli circa l'accordo fra il vitalismo e la teoria del peripneuma: Bunge, 806; conclusione sul tempo e lo spazio rispetto agli spiriti, 806-807.

Compendio delle teorie spiritiche fatto da Hartmann, 807: forma umana degli spiriti; forma spiritica dell'anima del medio e sue azioni; esistenza della forza nervea medianica, « forza psichica », causa parziale dei fenomeni; il fantasma è dal medio e in esso ritorna; il medio è il mezzo dello spirito a produrre i fenomeni, 807-808; la produzione delle frasi e forme dalla coscienza sonnambolica, per ispirazione spiritica, 808.

Questo riassunto contro gli spiritisti ne è l'elogio; e se ne espongono le ragioni, *ivi*; teorie scientificamente eretiche di Hartmann, 808-809.

Perchè, secondo Hartmann, sia da rigettarsi l'ultima ipotesi, quella dell'ispirazione, 809; risposta, *ivi*.

L'inferiorità dei messaggi al livello intellettuale del medio, 809; risposta, *ivi*.

Ragione di Hartmann della pretesa inutilità delle manifestazioni; risposta, 810.

L'ispirazione, quinta ruota al carro, secondo Hartmann; risposta, 810-811.

L'ipotesi spiritica, secondo Hartmann, ridotta al nulla; risposta, 811.

La filosofia di Hartmann non è distrutta dallo spiritismo, 811; concezione *a priori* trovata dagli spiritisti *a posteriori*, 812; il sopranaturale nello spiritismo ?, *ivi*; possibile pluralità della forma di coscienza, 812-813; un tempo si concluderà all'esistenza di un mondo trascendentale, non sopranaturale, 813.

Lo spiritismo e il monismo e lo scopo dell'esistenza, 813.

Considerazioni su questa chiusa: essa è forse la più filosofica del libro di Aksakof, libro povero di filosofia, 813-814; era da combattere il pessimismo di Hartmann come opposto allo spiritismo: opinione di Hellenbach e di

Du Prel, 814-815; l'ottimismo trascendentale di Du Prel e l'audacia metafisica e pessimistica di Hartmann, 815.

IRENE. — Vedi *Rena*.

Isomeria — in relazione colla dinamica degli apporti, 592.

Ispirazione. — Vale ordinariamente a produrre l'evoluzione morale e spirituale; ma fino ad un certo punto, 384; l'ispirazione secondo Hartmann, 808-809.

Isteria, 390.

Istitutrice — che scrive dal doppio di Swoboda, medianicamente, 612-613.

Istoriomanzia. — Pragmanzia di un passato, 757, 762.

Istruzioni spiritiche al medio — contro le pratiche spiritiche, 396; sulla educazione da possedere, ecc., 397 e seg.; anche contrariamente ai vizî e ai gusti del medio, *ivi*.

IVANOFF. — Presente alla seduta della manifestazione di Anastasia Pérélyguine, 564; sua firma al verbale, 565; chi fosse, 564 in nota.

Ixora crocata. — Pianta creata colla media D'Espérance e dallo spirito Yolanda, 162-163.

J

JACK. — Si manifesta e mette in assetto i suoi affari terreni, 721-724.

JACOB. — Prestigiatore che fe' una dichiarazione in pro dei fenomeni medianici e scrisse un libro per provare la loro differenza dai giuochi di prestigio, 218.

JACOB. — Medio sanatore; suo libro; sue operazioni di miracolose guarigioni, 825.

JACOBS. — Annunziato come defunto a Wolfe da Mansfield, mentre questi faceva altre due comunicazioni, 501-502.

JACOROSSI. — Sua sparizione attestata da fotografia medianica: esteso resoconto, certificato, 141-142.

JAMES. — In seduta coll'Eglinton, 251.

JAMES. — Continua medianicamente un romanzo incompleto di Dickens, 438 e seg.; ragioni per le quali avrebbe scritto dallo spirito di Dickens, 443 e seg.

JAMES HUSCK. — Medio di Friese, 46.

JAMES M. - N. SHERMAN. — Sue note di sedute, 791-792.

JANET — e l' « automatismo psichico », 13; referenza a lui, 16.

JANISCH — e la materializzazione e Hartmann, 601-602.

JEAN VERNET. — Testimonia d'infante che a 13 mesi parla il francese e predica in estasi, come altri fanciulli, 477.

JENCKEN. — Medio dell'età di 2 mesi e mezzo; suoi fenomeni, 218; più minuta narrazione dei medesimi, 469-470-471-472-473; parole contro gli argomenti di Hartmann, 474.

JENCKEN K. F. — Sua firma alla testimonianza di un fenomeno ottenuto colla medianità di un infante, 470; riceve detto infante nelle sue braccia da un fantasma che lo portava, 473.

JENNIE KEYES. — Sua presenza a fenomeni glossolalici, 481.

JENNY, 713.

JOEY. — Spirito-guida di Eglinton, che produsse modelli di stearina, 251-252; ingiunge ai presenti portare Eglinton all'aria aperta e bagnargli le tempia, 338.

JOHN KING. — Sua fotografia in cui egli apparisce come uno sdoppiamento del medio, 323; e su cui apparve anche l'immagine del medio, *ivi*; altri particolari sulla medesima fotografia; altra sua fotografia, ottenuta dal colonnello Greek, nella quale vi è assenza di somiglianza e bruttezza, 323; come il Greek spieghi questo fatto, *ivi*; manifestazioni di un doppio a chi credeva poter avere quella di John King, 641.

JOHNSTONE (M.^ma^). — Fotografia del sig. Pardo da lei ottenuta nell'oscurità, 784.

JOHNSTONE. — Fotografia da lui ottenuta, 784.

JOLLER — e alcune manifestazioni spontanee e la preghiera, 423.

JONES. — Assistè a seduta di fotografia spiritica, 87.

JONES. — Spirito tipografo che inserisce la notizia della sua disincarnazione nei caratteri in piombo per un giornale, 743.

JONES WILLIAM. — Tipografo che nel suo giornale trovò inserita la notizia della morte di suo fratello, inseritavi occultamente dallo spirito di quest'ultimo, 742-743.

Josty — e suo abboccamento con Beattie per le fotografie spiritiche, 84; celia chi sperimenta; cade in *transe*; rinviene e dice aver visto sua moglie; suo terrore superstizioso, 85; altra sua *transe*; sue parole in essa; cambia posto; chiude l'obiettivo; fenomeno cui dà luogo; ciò ch'ei vede in *transe*, 86; suo mal di testa, 87; sua celia nelle esperienze dimostra scetticismo, 134.

Joy. — In seduta con Eglinton, lega il medio, 251.

Judd. — Media sanatrice inconscia, 827; fatto di guarigione da lei, 827-829.

K

Kaidy. — Spirito di un Vagenno; sua manifestazione, 72 - 73; riferenza a questa, 763.

Kaigorodoff. — Colonnello che dà una notizia ad Aksakof, 539.

Kant — e il noumeno, 513; sua dottrina circa lo spazio, 802, 806; falsa attribuzione a lui, fatta da Hartmann, 814.

Kapila. — Sua intuizione dell'essenza della forza, 203.

Kardec — e i libri di spiritismo più recenti, 2, in nota; ciò che dice di una fanciulla trasfigurata, 26; e della trasfigurazione non radicale, *ivi*; sua professione, 51; citato a proposito dell'azione degli spiriti nei fenomeni ordinarî della natura, 262; il *medio facoltativo* (secondo ei lo chiama) è medio-mago, 319, 352, in nota; sulla vista degli spiriti, 515-516; citato, 762; sul turbamento *post mortem*, 767; sua teoria del peripneuma, 800, 803-804; interrogatorio nel suo *Libro dei Medî* circa la causa efficiente delle guarigioni miracolose, 832-833; fatto da lui riportato, in cui il medio riesce a far diagnosi esatta, ma non a dare il rimedio del male, perchè mancavagli lo spirito dottore, 833; sue ragioni per dimostrare che nelle guarigioni miracolose agisce uno spirito, 834.

Kate. — Colonnello nella cui dimora avvenne un fatto di *pragmanzia*, 758.

Kate Fox — e le prime creazioni di fiori, 160-161.

Katie King — nelle esperienze del Crookes, 44; taglia e distribuisce dei pezzi dell'abito e poi ristabilisce miracolosamente l'abito, 158-159; che dica Hartmann di questo fatto, 159; sarebbe stata essa il doppio della media, secondo Aksakof, 204; afferrata con inganno, 211; Katie in fotografia trascendentale, 268-269; fotografata da Harrison, 276; vengon meno le sue forze, si dematerializza dai piedi in su, come infossandosi nel pavimento, fino al collo, 277; visibile col medio nello stesso tempo, 278-279; più volte fotografata, *ivi*; sua apparizione nell'esperienza col circuito galvanico; esperienza criticata da Hartmann e difesa da Aksakof, 279-282, 288-292; giusto valore di essa, 282-287; altra simile esperienza, in cui pure la Katie apparisce, e immerge le mani in una soluzione di ioduro di potassio, a scopo di controllo voluto da Crookes, 290-291; immersione in simile esperienza delle dita della Katie nel mercurio, a scopo di richiesto controllo, secondo la testimonianza di Harrison, 292; veduta da Crookes contemporaneamente al medio, 293-294; confidenza fra Katie e Crookes, 294; fu la trasfigurazione del medio e non un fantasma per nome Katie?: risposta a quest'accusa al Crookes di Hartmann, 288-296; fotografie di Katie fatte dal Crookes; resoconto del modo e delle condizioni in cui furono ottenute, 295-296; differenze fra lei e la media e taglio di una ciocca dei capelli della Katie, 296-297; differenza di taglia, verificata colla fotografia, fra Katie e il medio, 297-298; in seduta diretta da Luxmoore e con speciale riguardo all'Aksakof, 301-303; e pei dettagli vedi a queste pagine in *Fenomeni di materializzazione*; Katie King afferrata con inganno da uno spiritista, 304-305; per altro circa questo fantasma, vedi *Fenomeni di materializzazione* da 306 in poi; rassomiglianza fra Katie King e il suo medio rispetto alla questione dello sdoppiamento, 653; essa non era il doppio della media, 653, in nota; differiva in varî modi dal medio, benchè gli somigliasse, 789-790; ravvicinamento fra la cessazione dei suoi fenomeni e quella dei fenomeni di Estella Livermore, 794.

Kellz. — Cominciò ad esser pazza quando

divenne amnesica ed acquistò la glossolalia, 772; laonde si dimostra come ciò renda probabile l'intervento spiritico, 772-773.

KENDRICK. — Sua firma al resoconto delle comunicazioni di Chamberlain, 557.

KERNER. — Presso di lui bussò il doppio di madama Haufe, 626; passo citato da Daumer dall'opera di Kerner intitolata *Magicon*, 658.

KEULEMANS. — Consultarlo sullo sdoppiamento, 652.

KEYES. — Sua presenza a fenomeni glossolalici, 481.

KILBURNE. — In seduta di fenomeni glossolalici, 487.

KIMBALL. — In seduta di fenomeni glossolalici, 487.

KINSAY. — Sua firma al certificato dell' esito di esperienze fotografiche colla medianità di Hartmann, 132.

KIRKUP. — Sua lettura a Jencken sulla medianità della sua figliuolina, 474.

KISLINGBURG. — Descrive la trasfigurazione della media Crocher, 26; in seduta coll'Eglinton, 251.

KNOX. — Sua comunicazione *post mortem* in adempimento a promessa fatta in vita, e in calligrafia identica a quella che aveva avuta in terra, 697-698.

KORFF COSTANTINO — e il testamento trovato per comunicazione medianica, 550.

KORFF PAOLO. — Il suo testamento trovato per comunicazione medianica, 550; più esteso e dettagliato resoconto di tal fatto, 719-721.

KOVALEFF — e l'omiopatia in seduta medianica, 610.

KRASSILNIKOF. — Collegiale che servì alle esperienze di Wagner, 103-104.

KRAUSE — e i suoi corpuscoli, 456, in nota.

KRUMMER — e le guarigioni colla preghiera, 827.

KURIGALZU — e il sogno glottologico di Hilprecht, 73-74.

L

LAMONT ARCHIBALD. — Visto da una parte delle cortine del gabinetto, 326.

LANER. — Rivela medianicamente un assassinio, 755; arrestato sotto imputazione di aver uccisa la moglie, 755.

LANG. — Contro Podmore provò la genuinità dei fenomeni in casa di Monpesson, 628.

LANGE — e l'estensione del soggettivismo, 513.

LAPLACE — e la sua teoria dell'origine dei sistemi planetari, 461.

LAURA. — I suoi fenomeni glossolalici, 479 e seg.; ragione per la quale Evangelides fu colpito da emozione parlando con lei in greco, 543-544; colla sua medianità, Edmonds ebbe comunicazione collo spirito di vivente da lui creduto morto, 620-621; suo sdoppiamento e messaggi del doppio a 20 miglia inglesi di distanza, 650; interpretazione dei suoi fenomeni glossolalici, 688.

LAURENT — e la causa o natura della pazzia, 772.

LAURISTON. — Azione a distanza del suo doppio, 627.

LAUZER. — Chiude e vigila la porta di una gabbia ove fu rinchiuso il dottor Ordway per esserne tratto fuori, 588.

LAVAGNA. — Vedi *Ardesia*.

LAVATER, 760.

LEACH. — Suo ritratto medianico, 711.

LEADBEATER — e la sua spiegazione degli apporti, 595.

LEA UNDERHILL. — Sua opera ove parlasi dei primi fenomeni ed avvenimenti varî dell'odierno spiritismo, 404; sua testimonianza della lotta penosa contro le manifestazioni in casa Fox, 405.

LECLAIR. — Artista ammiratore della media per dipinti Diss Debar, 707.

LEEDES. — Parlò chinese medianicamente, 482.

Legamenti e sigilli. — Solamente fino ad un certo punto posson servire di controllo, 286; fatti alla Cook da Luxmoore; da tutti esaminati, 307.

Legge della manifestazione — formulata, 778-779; fondata su esempî, 779; ma soffre eccezioni, 780.

LEIBNITZ. — Sull'essenza della forza, 203; sullo spirito-monade, 800.

LEILA. — Dissomigliava dalla sua media, 205.

LEMONNIER — e le sue osservazioni del pianeta Urano, 465.

LEO MARY. — Miracolosa guarigione avvenuta in lei, 827-829.

LEONARD — e certi esperimenti pragmantici, 758-759.

LEONE FAVRE. — Illustre spiritista, 50.

LEROY SUNDERLAND. — Sua testimonianza di fenomeni ottenuti colla medianità di un infante, 468.

LESLIE. — Sua firma al certificato dell'esito di esperienze fotografiche col medio Hartman, 132.

Letteratura. — Domande che vi si riferivano, a media dormente, 417.

Lettere — ad Edmonds sui fenomeni glossolalici, 483 e seg.; scritte a defunti e suggellate, eran così lette e ottenevano risposte per la medianità di Flint e di Mansfield, 118, 746 e seg.; lettere come mezzi pragmantici, 756.

Lettura del pensiero — nell'ipotesi di Hartmann, 353.

LE VERRIER — e la sua scoverta coi soli calcoli astronomici, 466.

Levitazione — di un canapè con suvvi sdraiata una persona, 418-419.

LEWIS — e la Società Dialettica di Londra, 41.

LEWIS — 486.

LEWIS. — Magnetizzatore che ottenne l'azione di un doppio a distanza, 656-657.

Libri di spiritismo — in Italia; loro qualità, 1.

LILLY. — Spirito materializzato che smaterializzò due anelli colla media Cook, 169; sua mano, 235-236-237; la sua apparizione variava in grandezza, benchè Oxley sempre la riconoscesse, 241; misto bizzarro della sua mano, *ivi*; ciò che disse Oxley della stereosi della mano, 261.

LIMONCELLI. — Sperimentò con uomini illustri, 51; suo sospetto circa la pazzia, 771.

Linea di demarcazione fra l'ordinario e il trascendentale. — Essa esiste, 380-381.

Linguaggio — come segno d'identità personale, 687 e seg.

Lingue. — Media che risponde a domande fatte in lingue da lei ignorate, 417-418.

Lingue sconosciute — parlate medianicamente, 477 e seg.

LIPPITT. — Ritratto medianico di sua figlia ottenuto in piena luce, 709; suo figlio materializzato va con lui e gli parla, 709.

LISSAJOUS — e le interferenze del suono, 454.

Livello intellettuale — del medio in seduta, 436.

LIVERMORE. — Fotografie da lui ottenute col Mumler, 116; vedi *Estella di Livermore*.

LIZZIE BENSON. — Spirito riconosciuto in fotografia, ottenuta da Dow, 786.

Locomozione spiritica, 801; rapidissima negli spiriti elevatissimi, 802.

LOLA MONTEZ. — Madre della media Diss Debar, 707.

LOMBROSO — e lo spiritismo, 3, in nota; sperimentò col Richet, 50, e con altri in Italia, 51; sua attività, lotta, conversione, opera, carattere, *ivi*; un suo errore circa l'epoca della prima fotografia spiritica, nell'opera *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, 138; studiando lo spiritismo lo imitino altri scienziati, 370; come spieghi i fenomeni che avvengono senza medio sul luogo di essi, 634 e seg.; natura di un fenomeno a distanza, avuto da Varley, secondo Lombroso, 638; la medianità a distanza e *il numero* dei fenomeni a distanza, secondo Lombroso, 640; questi aderisce al principio del suo contraddittore, 641; sua osservazione circa gli oggetti appartenuti agli spiriti in terra, 763.

LONG, 827.

LORDAT DI MONTPELLIER — e l'immortalità dell'anima, 71.

LORD BROUGHAM. — Spirito fotografato, 107; origine della fotografia, 108.

LOTTA — fra Gibier, che seziona un cadavere, e un invisibile, 50.

Lotta fra uno spirito e il suo medio: per la scelta dei mezzi di comunicazione, 396; per guarire il medio dal vizio del tabacco, 397; anche da quello di mangiar troppo, e di nuovo dal vizio del tabacco, 397-398; dall'abuso di pratiche medianiche, 398-399; dall'avversione per lo spiritismo, 399-403; altro esempio a quest'ultimo scopo, 404-406; Harry Phelps (di 11 anni) perseguitato e precipitato in un pozzo, appeso ad un albero, 408-409; media perseguitata dallo spirito in varî modi, anche con globi di fuoco e l'incendio delle sue vesti, 411, 423.

Oxon riceve comunicazioni contrarie alla sua fede, 429-432; medio adoperato a studiare fisicamente i fenomeni, ma riceve comunicazioni circa la fede, 432-433.

Lotta fra magnetizzatori: vittoria dell'invisibile sul visibile, 495-496; lotta fra due invisibili, dal che risulta una comunicazione confusa, 496.

LOTTIE FOWLER. — Media di Hellenbach, 49.

LOTZE — e il peripneuma, 804.

LUBBOCK. — Fu a capo della Società Dialettica di L., 41.

LUCA. — La sua testimonianza coll'apparizione di Mosè ed Elia, 74.

Luce. — Perchè spesso ostacoli o impedisca la produzione di molti fenomeni, 75-77; luce e sua qualità nelle esperienze fotografiche di Mumler, 116; seduta in cui gli assistenti stanno nella luce col medio, ma i fenomeni (forme stearicbe di membra materializzate) si producono allo scuro, 221 e seg.; in questo metodo di Denton la luce non ha azione dissolvente, 259-260; luce in sedute colla medianità della Cook, 306-308; fascio di luce che lega fra loro medio e fantasma, come si ebbe in fotografia dall'antropologo Hitchman, 333; luce d'alcool usata in seduta, 335; apparizioni di luci in seduta, 588; splendida seduta in luce, in cui si ottennero materializzazioni, dipinti ed altro, 708-710; seduta in cui fu necessaria la piena luce, 709.

LUCIANI — e il vitalismo, 805.

LUDWIG — e il vitalismo, 382.

LUIGI. — Spirito che comunica la morte di Duvanel, 539; dà di essa una spiegazione a Kaigorodoff, 542-543.

LUISA. — Spirito e suoi messaggi, 574.

Lumaca. — Il guscio di essa attraversò lo spessore di un tavolo, colla medianità di Slade, alla presenza di Zöllner e Hoffmann, 171-172.

Lune di Giove, 467-468, in nota.

LUTHER BELL. — Direttore di un manicomio che riconobbe la medianità in una dama creduta pazza da suo fratello, ma per azione spiritica, 398 e seg.

LUXMOORE. — Sperimentò col Crookes, 44; ottenne le prime creazioni di fiori colla Fox, 160-161; fenomeni da lui ottenuti, 213; ciò ch'ei testimonia di una seduta colla medianità della Cook, nella quale si materializzò Katie King, 276-277; sua firma ad una relazione, 279; perchè non abbia testimoniato di un'esperienza, 279; seduta colla Cook in casa di Luxmoore, colla corrente elettrica intorno alla media, 281 e seg.; seduta, da lui diretta, colla medianità della Cook e con speciale riguardo all'Aksakof, 301-303; seduta in sua casa colla stessa Cook, 303-304; fu tra i primi sperimentatori colla medianità della Cook, 306; Katie appoggiata sulla spalla di lui, lo illumina, si serve dei suoi occhiali, ecc., 307; gli dà la mano, *ivi*; Luxmoore legò la media, 307.

LUYS — e la luminosità dell'anima nell'oscurità, 144; i fluidi aderenti ad oggetti, secondo lui, 764.

LVOFF — e la prima rivista francese di sonnambulismo, 16, in nota.

LYDIA. — Spirito di cui si domanda in seduta, 539.

LYMAN. — Attestò la genuinità di quadri spiritici, 707.

LYTTON. — Sue esperienze semispiritiche col magnetizzatore Lewis, 656.

M

MABEL WARREN. — Fotografia di questo spirito, 122-123; ritratto di nuovo ottenuto di esso da Dow e comunicazioni, 786.

MACDOUGALL. — Alla sua presenza il medio Eglinton passa attraverso la materia, 586-587.

Madama M. — Comunicazione per lei, 549-550.

Madama N. — Annunzia medianicamente la sua morte, parla scozzese non conosciuto dal medio, dà vari particolari della sua dimora, 546.

MADDALENA. — Sua manifestazione coi sintomi della sua agonia e poi accusando il suo male fisico nel suo peripneuma, 778, in nota.

MADONNA. — Sua immagine col Bambino apparsa su parete di legno, 146.

Madre del CLARKE. — Non apparsa in fotografia quando aspettata, ma poi apparsa; in seguito invece di lei fu ottenuta la fotografia di un indiano, 139.

MAGGIE. — Fantasma femminile apparso colla medianità di Wood chiusa in gabbia, 254; avanzasi fuori del gabinetto, fa alzar Smedley e sulla sedia di lui va a sedersi presso i secchi di acqua e paraffina; suo abbigliamento; sue

operazioni; suo riconoscimento: « non è Benny, ma Maggie », *ivi*; altre interessanti azioni, 255.

Magnesio. — Nelle esperienze fotografiche, 327 e seg.; in esperienze con Eglinton, 337.

Magnetismo. — Tempo trascorso per la sua accettazione col nome d'*ipnotismo*, 15; da esso l'incentivo alle Scienze trascendentali, *ivi*; come accettato dalla Scienza: Hansen, 33; il magnetismo nell'ipotesi di Hartmann, 355; col magnetismo un dottore spiegò alcuni fenomeni di persecuzione, che poi furon dimostrati non magnetici dagli apparecchi, 413, 418; sdoppiamento per processo magnetico, 656-657; speciali esperienze nella sua pratica, 755; guarigioni col magnetismo o altresì collo spiritismo?, 831 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Influsso spiritico sugli incarnati*, da 831 a 839.

MAGNON. — Sua firma ad un resoconto, 140.

Mago. — Chi sia, 319, e in nota a 352.

MAHAN — e l' « esopsichismo », 22; sua opera spiritica, 54.

MAÏKOFF, 611.

MAINARDI. — Citata, 762.

MAINON — e la conoscenza della *cosa in sè*, 513.

MAKEPEACE. — Spirito di donna annegata, che si manifesta coi sintomi di annegamento, 776-777.

Malattie — e *pragmanzia*, 757; risentite da spirito in manifestazione, 774-775; esempi, 775-776; perchè risentite, 775, in nota; sintomi agonici nella manifestazione ed esempi, 774-775; malattie risentite in seduta, 824; male al medio alla colonna vertebrale, *ivi*; mal di mare negli assistenti, *ivi*; in una cagnolina, *ivi*.

Malattie e psicosi, 537.

Mal di mare. — Risentito in seduta dagli assistenti e da una cagnolina, per influsso dall'invisibile, 824.

MANFRÈ — e alcuni colpetti spiritici su ritratti, 764.

Mani. — Apparizione di mano e fotografata in seduta di Wagner, 100 e seg.; tre mani che gittan fiori al disopra del medio, 123; mani spiritiche *trasparenti*, 125; mani e sole dita ottenute in forme di paraffina, prodotte colla medianità di Hardy (qui vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 221 in poi); modelli stearici di mani presentati dagli spiriti agli astanti e presi da questi ultimi, 235 e 241; mani uguali fra loro, benchè ottenute con medî diversi e in sedute diverse, 235-236; misto bizzarro della mano di Lilly; sua differenza da quella del medio, 241; mano di Katie King; sua differenza da quella del medio, 308; mani materializzate su di Eglinton, 337; esse lo tirano dietro la tenda, *ivi*; come Hartmann si contraddica parlando dell'apparizione di una mano, 364-365; mani viste e sentite dal principio dell'odierno spiritismo, 372; come constatare l'obiettività reale di esse; dita viste su campanello luminoso, colla medianità della Fox, 372; mano apparsa ai lati dei vetri esteriori di una finestra e che tamburella sui vetri, 421; mano proveniente dal pavimento e sua azione e penetrazione fra le pieghe della coverta, 422; il che non potè esser genuino e reale, *ivi*; mani spiritiche che fanno passi magnetici su medio infante, 470; mani deformi o storpie materializzate e riconosciute, 789; impronta di mano fra due ardesie, *ivi*.

Manica. — Sua apparizione colla mano e fotografia ottenuta da Wagner, 100 e seg.; Quanto importante!, 105-106; altro esempio di mano con manica apparsa, 123; altro esempio — sollevata la manica da mano invisibile, *ivi*.

Manicomio. — In esso fu rinchiusa una media, per azione spiritica, e ciò per castigo dell'abuso ch'ella facea della sua medianità, 398 e seg.

Manifestazioni — secondo promessa fattane in vita — di R. Owen in fotografia, 108; di W. Knox, in iscrittura diretta in un'ardesia, 697-698; di Violetta, per comunicazione compitata, 714 e seg.; in esse sembrano riprodursi i mali fisici sofferti nell'agonia dell'uomo di cui manifestasi lo spirito, 774-775; loro legge formulata, 778-779; esemplificata, 779; soggetta ad eccezioni, 780; vedi *Manifestazioni benefiche*; *Manifestazioni malefiche*; *Manifestazioni spontanee*; *Fenomeni*; *Fenomeni di materializzazione*; *Fenomeni fisici*; *Fenomeni intelligenti*; *Fenomeni sonnambolici*.

Manifestazioni benefiche. — Quali siano, 407.

Manifestazioni malefiche — di beffe, persecuzioni al medio, agl'inquilini, 407 e seg.; per gli esempi, vedine l'indice dei dettagli in *Causa intelligente dei*

fenomeni dello spiritismo, da 407 a 423.

Manifestazioni spontanee — lungamente narrate e che costringono d'Assier ad ammettere la sopravvivenza mortale, 59 e seg.; per l'indice dettagliato di altri esempî, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 396 a 423. Confermano i fatti provocati di animismo e spiritismo, 797.

Mansfield. — Le sue tre comunicazioni contemporanee, 501; medio studiato bene da Wolfe, suo metodo, 745-746; questo è simile al pragmantico, 756.

Mapes. — Suo posto nella Storia dello spiritismo, 40: sua testimonianza, *ivi*; come siasi assicurato della realtà dello sdoppiamento di Ira Davenport, 652.

Mapes (Miss). — Testimoniò di uno sdoppiamento di Laura Edmonds e di messaggi dati dal doppio a 20 miglia inglesi di distanza, 650.

Marck. — Nominato qual medio sanatore, 830.

Maria. — Osserva i fenomeni dalla porta, 307; nella seduta di commiato di Katie colla medianità della Cook, 313.

Markee. — Signora medio, madre di un medio a 2 anni, 476.

Markee-Compton. — Media vittima di un subdolo controllo, 211.

Marryat Florence. — Sperimentò col Crookes e testimoniò dei più alti fenomeni, 44; parole a lei di Katie circa la luce in seduta, 77; invitata per eccezione in seduta da Katie King, 313; ricevè per mezzo della tavola un messaggio da un doppio, che poi le recò l'anima di un altro, 618-619; sua narrazione dell'apparizione dello spirito di Samuele Marryat, 767.

Marryat Samuele. — Apparizione del suo spirito, 767.

Marshall. — Signora presso cui si ottenne la manifestazione di un doppio che si annunziò per tale, 641-642.

Marte. — Suoi satelliti scoverti medianicamente, 467.

Mary. — Messaggio spiritico per lei, 775.

Marzorati. — A seduta ov'egli assisteva, la media Sordi uscì da gabbia chiusa, 587; sua osservazione sull'apporto spontaneo di una pergamena da lui avuto, 593.

Mascherata spiritica. — Qual sia e sua insipidezza, 795.

Maskelyne. — Sua conversione e dichiarazione in pro dei fenomeni medianici, 216-217.

Massey. — Traduttore inglese di Hartmann: ciò ch'ei disse dell'opera di costui contro lo spiritismo, 11.

Massey. — Spiritista polemico contro serie comunicazioni del *Banner of Light*, che gli rispose, 559.

Materia delle apparizioni — fotografata, 92-93; opinione di Hartmann e di Aksakof, *ivi*; e di Beattie, 94-95.

Materia e forza — e i fenomeni medianici, 798.

Materia e volontà, 798.

Materialismo. — Come lo spiritualismo, esso riesce a spiegare l'antagonismo fra incosciente e cosciente, 426.

Materializzazioni. — Vedi *Stereosi*.

Matita. — Penetrata in bottiglia chiusa, 153.

Maud Lord... — Suo indirizzo mandato per volere spiritico a chi lo desiderava e l'aveva chiesto allo spirito, 575.

Maudsley — e le variazioni del potere volitivo, 370.

Mayer — e il lavoro del cervello, 535.

Mazza (Sig.a) — e il certificato della sparizione di Jacorossi, 141.

Mc Lean — manicomio ove fu rinchiusa una media creduta pazza da suo fratello, ma per azione spiritica, 398 e seguente.

Medaglia — e fatto pragmantico, 758.

Medî. — Il medio è un soggetto facile alla disaggregazione, 17; le medie Fox e l'origine dell'odierno spiritismo, 38-39; il medio Home alle sedute della Società Dialettica di L., 41; ad alcune di quelle di Crookes, 43; Cook e Fox a sedute di Crookes, *ivi*; Cook e lo spirito Katie King: differenze fra essi osservate da Crookes, 44; Fox parla e scrive contemporaneamente due comunicazioni, 44; Home e la riga parlante a Crookes, *ivi*; miss Nicol, medio di Wallace: fenomeni da lei prodotti, 45; Slade alle esperienze di Zöllner, 46; Husck e Hudson, medi di Friese, il primo per le stereosi, il secondo per le fotografie, 46; Petty (fratelli), deboli medî nelle esperienze della Commissione di Pietroburgo, 47; Eglinton e i suoi trionfi come medio alla Corte di Pietroburgo, 47-48; Paladino, media di Ochorowicz: fenomeni colla medianità di lei, 48; Adelma de Vay, media di Hellenbach, 49; Lottie, Fowler, Slade, Eglinton, Bastian, altri medî di Hellenbach, *ivi*; Slade, medio di Gibier; suoi spiriti e fenomeni, 50;

Paladino, media di Lombroso e dei primi sperimentatori in Italia, e profezia a Damiani sulla scoverta ch'egli avrebbe fatta di lei, 51; peso perduto dal medio nelle sedute: il medio Fairlamb, 72; perchè il medio non possa sovente produrre grandi fenomeni alla luce, 75-77; Butland, medio fotografico di Beattie e sue esperienze con costui, 84 e seg.; Josty, medio inconscio; sua *transe*, e fenomeni chiaroveggenti confermati da impressioni su lastra, 85 e seg.; Butland servì a fotografie senza esser medio ad effetti fisici, 91; la media Guppy e la fotografia spiritica e Wallace, 96; Hudson potea star lontano dalla lastra senza che ciò impedisse il fenomeno fotografico, 97; sei medî di Damiani ed esperienze con essi, 98; Pribitkof, media di Wagner, 101; fotografia di mano con medio ipnotizzato, 101 e seg.; chiamato Krassilnikof, 103; altra relazione di simile seduta, 103 e seg.; Mumler medio fotografico preferibile ad Hudson; questi uscì vittorioso dal processo per accusa di frode, 109; fatti che fecer di costui un fotografo medianico, 110; prime sue fotografie e loro descrizione, 110-111; testimonianze in suo favore, 111 e seg.; prove della innocenza di Mumler, 115 e seg.; Bronson Murray e Moses A. Dow in pro di Mumler, 117-121; altre testimonianze in pro di lui, 122 e seg.; esempio di medio fotografico che rifiuta ogni compenso, 124; Jay J. Hartman e sue esperienze fotografiche fra scettici, 128-133; corrispondenze fra il medio e lo spirito; esempî e spiegazione, 197-201; onde trucchi *apparenti*, *ivi*; qui per l'indice più minuto vedi *Trucchi*; medî fanciullini: Jencken, Kirkup, Omerod, 218; medio senza *transe* (D'Espérance), 206 e seg.; altro simile (Hardy), 225; medio in *transe*, 231; medio frugato (Monck), 236-237; un medio visto contemporaneamente al fantasma da Marthèze, 243; violenti colpi di tosse del medio, *ivi*; Fairlamb parla in *transe*, 246; Eglinton in seduta, 247 e seg.; il medio Wood chiuso in gabbia, 253-254; medio visto in tutto il tempo che il fantasma fa il modello steario del suo piede, 258; la media (Cook) e il fantasma Katie King visti contemporaneamente, 278-279, 293-294; vedi *Cook*; Aksakof tenta vedere medio e fantasma contemporaneamente, 302.

Considerazioni sulla medianità della Cook, 305 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi da 305 in *Fenomeni di materializzazione*.

Medî scientifici, 316; medî passivi, medî attivi o facoltativi e maghi, 319, e in nota a pag. 352.

d) *Medio e fantasma fotografati ad un tempo*, 321; insoddisfacente la fotografia di Cook e Katie ottenuta da Crookes; ma non pel perchè di Hartmann, 321; perchè il Crookes non sia stato ingannato dal medio, 322; medio dotto, disinteressato, potente, 324; per l'indice dei dettagli delle sue esperienze vedi *Fenomeni di materializzazione* da 323 a 329; tutti gli assistenti videro il medio e il fantasma ad un tempo e più volte, nelle sedute di Liverpool, di cui testimonia Burns, 327; fotografato il medio, il fantasma e alcuni assistenti in una di dette sedute, 327-328; Hitchman (medico e antropologo) nel gabinetto col fantasma e il medio visti da lui, 332; medio in comunicazione col suo fantasma mediante un fascio luminoso, e col sembiante illuminato, e così fotografato, 332-333; Eglinton in due serie di sedute organizzate da Aksakof, 333 e seg.; anche qui, per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 333 in poi.

Perchè non sia vero che il medio si allucini da sè, come pretende Hartmann, 350; perchè non possa trasmettere le allucinazioni, 351; perchè impossibile il modo Hartmanniano d'imporre le allucinazioni del medio ad altri, 351-354; perchè impossibile la pretesa di Hartmann del sonnambulismo latente degli assistenti, 354-358; le stesse impossibilità dimostrate dalla storia dei primi fenomeni, 358-360; e colla somiglianza del fantasma al medio; e col modo di apparire e sparire del primo, 360-361; e col fatto che pochi veggono i loro defunti, 361; e colla cessazione della stereosi di Katie King e di altri, 362-363; altre ragioni del torto di Hartmann circa la funzione dei medî, 364-365; secondo Hartmann è la volontà del medio che dirige la forza nervea, 373; anche libera essa la forza nervea dal sistema nervoso e la proietta in un modo determinato sui varî oggetti, *ivi*; come agisca il medio, secondo Hartmann, qui confutato, 425 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi

Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo, da 425 a 428.

Esempio di media che doveva agire con mezzi da lei non voluti, 396; di media impedita da sua madre defunta di occuparsi di spiritismo, *ivi*; di media che svela azioni che vorrebbe tener celate, 397; di medio astemio e vegetariano da 40 anni, *ivi*; medio fumatore cui è strappato dallo spirito il sigaro di bocca, *ivi*; di medio mangione che stando a tavola riceveva proibizioni di abusare dei cibi, tiptologicamente e con voce audibile, 397; lo stesso medio, onde non fumasse più, gittato a terra in *transe* dallo spirito, che gl' introduce con forza un grosso sigaro in bocca, 397-398; media contrastata dalla sua guida, perchè abusava della sua facoltà, cacciata in una tinozza onde sia presa per pazza, chiusa perciò in un manicomio; poi riconosciuta media e congedata, 398-399; lo scettico dottor Dexter reso medio notevolissimo contro tutta la sua volontà, con fenomeni di gran potenza, 399-403; le sorelle Fox, medie di manifestazioni spontanee che iniziarono l'odierno spiritismo, 404-406; Harry Phelps (forse medio) vittima di tiri birboni, perfino precipitato in un pozzo e sospeso ad un albero, 408; media perseguitata dallo spirito in varî modi, perfino con globi di fuoco e coll'incendio delle sue vesti, 411, 423.

Oxon, che riceve comunicazioni contrarie alle sue credenze religiose, 429-432; medio adoprato a studiare fisicamente i fenomeni; ma si ricevono comunicazioni circa la fede, 432-433; medio che crede sarà data dallo spirito una certa parola, quantunque questi ne dia un'altra, 433; calligrafia e medianità, 434-435; bimbi medî che scrivono bestemmie, 435; medio disturbato dall'intrusione di uno spirito ingannatore, *ivi*, in nota; altro medio (fanciulla di 12 anni) che scrive maledizioni ed invettive, 436; l'affittaiuolo Tuttle, senza saper di scienza, scrive un libro scientifico medianicamente, 438; il medio James continua il romanzo incompleto di Dickens, 438-443; ragioni per le quali James avrebbe scritto qual medio dello spirito di Dickens, 443-451; medio non salariato, 458; medî infanti, 468; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 468 a 477.

Laura e suoi fenomeni glossolalici, 479 e seg.; altri medî glossolalici, 483 e seg.; medio inibitore dei fenomeni, 573; media trovata per mezzo di uno spirito, 575; medio disinteressato, 578; il medio Monck e l'apporto a lui di una ciocca di capelli a mezzo di medianità lontana, 579-580; una delle Fox e l'apporto a Crookes del suo campanello, 580-581; Thayer, media ad apporti; alcuni di questi, 582 e seg.; come difendevasi da influssi elettrici il capo, 583; la media Sordi è tratta da gabbia chiusa, 587; da gabbia di ferro speciale fu tratta fuori la media Roberts e Ordway 587 e seg.; Ofelia, media il cui corpo passava attraverso la sostanza solida; che ne dica Richel, 589; tutto dal medio? 598 e seguenti; medio spogliato, 598; predizione della scoverta di una media bambina (Emilia) ricevuta dal padre e risultata veridica, 492; anime dei medî di due circoli colle quali questi circoli si scambiano le loro comunicazioni, 623; medî che agiscono a distanza considerevole, 629; per l' indice dettagliato, vedi *Ipotesi spiritica* da 629; perchè il medio riesca a produrre fenomeni stupefacenti e non quelli di minor potenza, 636; perchè il medio di fenomeni spontanei non sempre possa riuscir d'utile a produrre fenomeni provocati a bella posta, *ivi*; dinamismo della medianizzazione, 637; sdoppiamenti di medî, vedi *Doppio*; Home e un fantasma che agita le cortine, 655; Home e un fantasma che cammina e suona la fisarmonica, *ivi*; Bettoli, medio scrivente a carattere rovesciato, 706; esempio di medio psicografico a disegno, *ivi*; Diss Debar, medio per dipinti alla luce, 707 e seg.; David Duguid, altro medio per dipinti, 710; Ofelia Corrales, *ivi*; medio veggente uno spirito che avea ispirato un libro, 716-717; Mansfield, medio che rispondeva a domande da lui sconosciute, 746-747; Flint, altro medio simile, 745; Clochester, medio veggente speciale, 747, in nota; Watkins, medio per ottener risposte pneumatografiche senza saperne le domande, e in ardesie, 753; Powell, medio del genere dei precedenti: suo modo di far le esperienze e comunicazione per mezzo di lui, 754-755; esempio di medio che risente dei mali fisici dello spirito, 775-776; altro esempio, 776; medî telepatico-spiritici, o veggenti gli spiriti, 780 e seg.; media (?) stigmatizzata, 818

e seg.; media malconcia per azione spiritica, 822; medio per fenomeni di sangue, 823; esempi di uno di tali fenomeni, *ivi*; necessario il medio alla produzione delle stigmati, 824; medî che risentono dei mali sofferti da spiriti quando erano incarnati; esempî, 824; medî sanatori, 824 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Influsso spiritico sugl'incarnati*, da 824 ad 839; medî sanatori inconsci, 826.

Medianismo. — Suo significato, 608.

Medianità — di pianta, 162; di metallo, 168; di consanguinei al medio, 305; medianità passiva e attiva, rispetto all'ipotesi spiritica e alle medie Cook e D'Espérance, 319-320; ricerche di Hare e Varley sulla sua natura e ciò che ne dice Elisa Hering, 374; altre ricerche di una commissione con apparecchi di elettricità, 415-416; ma Akoutine esclude da essa l'elettricità e il magnetismo e vi sostituisce due virtù trascendentali, 418; medianità d'infanti, vedi *Causa intelligente dei fenomeni*, da 468 a 477; medianità a distanza, 629 e seguenti; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica*, da 629 a 641; senza medianità sono impossibili le manifestazioni, 631; medianità transitoria nel morituro, secondo Lombroso, 634; medianizzazione, 635 e seg.; medianità pittorica, 706 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica*, da 706 a 712; vedi *Medî*.

Medianizzazione. — Suo dinamismo, 635 e seguenti.

Medico — che fe' chiudere sua sorella nel manicomio perchè la credette pazza, non supponendola media, 398 e seg.; medico che dà spiegazione naturale a fenomeni di persecuzione, 413; e che poi presentasi in commissione per l'osservazione di essi, 415.

Meers. — Col suo doppio comunica da gran distanza, 618.

Meindorf (Barone von) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Melantone. — La stereosi del suo spirito dissomigliava dalla media, 205.

Melhuish. — Ei fornì lastre fotografiche, 127.

Melnikoff. — Comunicò all'Aksakof che erasi ricevuto medianicamente l'indirizzo di uno che viveva in miseria, 550-551.

Membra materializzate invisibili. — La loro invisibilità non dipende unicamente dalla quantità, ma più dalla qualità della materializzazione, 372-373, in nota.

Membrana adenea, 456, compresa la nota.

Memoria. — Questioni su di essa, 527-528-530-531; memoria dei sogni fatti, che torna dopo il sonno, 617; memoria nei disincarnati, 685, colla nota.

Mendelejew — e la Commissione di Pietroburgo nell'investigazione dei fenomeni, 47.

Meningite. — Risentita nel peripneuma dallo spirito, 778.

Mercier. — Profezia sulla sua morte ricevuta contemporaneamente da due circoli spiritici, 24, in nota.

Merril. — Chi egli sia e sua testimonianza di un fenomeno glossolalico, 486.

Mesencefalo, 428.

Messaggi spiritici. — Vedi *Comunicazioni*.

Metaetere — di Myers, 802.

Metafisica sperimentale. — Sorgerà dall'*animismo* e dallo *spiritismo*, 16.

Metallo. — Materializzazione di un metallo colla medianità di un metallo e di Spriggs, 169; metalli come oggetti pragmantici, 757.

Metodo. — I principî metodologici di Hartmann, giudicati da Aksakof, 377-381, e nota del traduttore, 380.

Meyer. — Sua testimonianza del fatto che in casa Vidigal fu trovata una somma medianicamente, 738.

Michele Ghika (Principe) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Middleton. — Presente in seduta, 589.

Mielina — e lo studio dei fenomeni vitali, 368.

Mihailoff — e lo spiritismo, 47.

Milesi. — Apparizione a lui di sua sorella, colla medianità del Politi, 361, in nota.

Miller. — In seduta di fenomeni glossolalici, 487.

Miller. — Medio sanatore; sue guarigioni, 830.

Mimì. — Bambina difterica guarita da spirito materializzato, 835 e seg.

Mingoni — e suo modo pragmantico di sperimentare, 764.

Mingrelia (Principe di) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Minna Demler. — Media uscita libera dai legami, 286.

Minnie. — Guida della media Fairlamb, che produsse i modelli di paraffina delle sue mani, 245-246; pei dettagli,

vedi *Fenomeni di materializzazione* dai numeri indicati.
Miracoli. — Che siano, 262; fenomeni destinati a destare entusiasmi di apostolato, 384.
Misterioso fattore — fuori dal medio, 603.
Mistificazioni — fatte da spiriti rispetto a sostituzione spiritica, 435-436, compresa la nota; rispetto a disegni, 707; rispetto ad imitazioni, 795-796; rispetto a stigmati, 823; sono un fatto incontestabile nello spiritismo, 795-796.
Modelli di paraffina. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 219 in poi.
Monade — e l'idea da farsi dello spirito, 799-800; forma presa dalla monade nel manifestarsi, 800; concessione che lo spirito la sia, 800.
Monck. — Medio col quale Colley ottenne la penetrazione di una matita in bottiglia chiusa, 153; getti di mani fatti in forme steariche ottenute colla sua medianità, 235; frugato prima della seduta, 236-237; a lui fu dallo spirito Samuele apportata una ciocca di capelli, 579-580.
Mondo spirituale — di cui il nostro è il duplicato fisico, 802-803; perchè non possiamo farcene un'idea, 686.
Monismo. — Lo spiritismo non si oppone ad esso, 813; ed è necessità allo scopo finale, *ivi*.
Monpesson. — Fracasso e disordini nella sua casa per medianità lontana, 628; loro vera causa, *ivi*; maggiori dettagli fenomenici, 628-629.
Montez. — Madre della media Diss Debar, 707.
Moore. — Medio presso di lui, 497.
Morale e spiritismo — in filosofia, 814.
Moreland. — Aiuto e testimone del fotografo e medio Hartman, 129-130; sua firma al certificato di esperienza fotografica col medesimo medio, 132.
Morenti. — Loro azione in distanza; esempi, 627.
Morgan. — Sua osservazione dei fenomeni, 41.
Morill (fratelli). — Loro comunicazioni, 713.
Morill. — Sua comunicazione dietro domanda sconosciuta dal medio, 753.
Morill (Madama). — Non dubitò che una comunicazione fosse di suo marito defunto, 754.
Moroe Monrill. — Sua comunicazione, 713.
Morris. — Vedi *Nathan J. Morris*.
Morrow. — Sua posa in esperienza fotografica col medio Hartman, 130; sua firma al certificato dell'esito delle esperienze con detto medio, 132.
Morse. — Presente in seduta glossolalica, 485; osservò un caso di materializzazione trasparente, 655-656.
Morselli. — Assalto al suo sistema, 4, 369; il suo « esopsichismo », 22; gli si apprende la ragione dell'oscurità in seduta, 77; vuol discreditare le fotografie medianiche, ma a torto; sua disillusione perchè distratto in seduta, 135; sua critica e sua erudizione, 136; vinto ed abbattuto dalla verità rispetto alla dematerializzazione parziale della D'Espérance, 142; suo giudizio esageratissimo sulla Paladino, 318; tre suoi errori circa il compimento postumo del romanzo *Edwin Drood*, 443-444; sua credulità antispiritica, 443, 445; sua asserzione contro un'altra di Spencer, circa il lavoro cerebrale e il funzionamento psichico, 536; com'ei s'impappini circa la causa dei fenomeni in case disabitate, 629; sua probabile ignoranza circa una filosofia del peripneuma e suo disprezzo ingiustificabile per la dottrina peripneumatica, 804-805; sua confusione tra corpo eterico e peripneuma, 805; sua lealtà parlando dell'influenza dello spiritismo sul vitalismo, 805-806.
Morte. — Voluti cambiamenti nella personalità, apportati da essa, 735-736; ma i fatti modificano quell'opinione, *ivi*.
Morti comunicati medianicamente. — Vedi *Decessi comunicati medianicamente*.
Morti da secoli — e loro manifestazione, 72-75.
Mosè. — Sua apparizione, 74.
Moser — e suoi studî e lavori, 143.
Mott Essie. — Medio infante e suoi fenomeni di scrittura, 475-476.
Motti. — Comunicati dall'entità Cardosio, 523 e seg.; motto d'Ippocrate, 532.
Moussine-Pouchkine. — Rimprovero a lei di sua madre defunta, perchè occupavasi di spiritismo, 396.
Muhanow — e i fenomeni di Eglinton, 48.
Mühlhauser. — A lei fu consegnata la chiave di una gabbia di ferro per una esperienza, 588; chiave che poi fu consegnata a Storer, *ivi*.

Mühlhauser. — Ei fu presente in seduta ove Ordway uscì da gabbia chiusa, 589.
Muller. — Combattè la dottrina di Steinbach sulla determinazione delle idee di spazio, 806.
Mumler. — Uscito vittorioso da processo di frode spirito-fotografica, 109; suo racconto dei fatti che ne fecero un fotografo di apparizioni spiritiche, 110; prime fotografie da lui ottenute e loro descrizione, 110-111; testimonianza in suo pro di W. Guay, 111-112; testimonianza di C. Sellers e descrizione d'immagini fotografiche, 113-114; processo di Mumler e prove della sua innocenza, 115 e seg.; resoconto di sperimentazione riuscita col Mumler, 117-119; altro resoconto, 119-121; lettera di Dow a Mumler, 122; altre testimonianze di Dow; ignoranza spiritica di costui, 122; fotografie di Mumler in potere di Aksakof, *ivi*; fotografia ottenuta colla sua medianità, 121; lettera a lui di chi l'aveva ottenuta, 122; ciò che ne scrisse la *Review of Reviews* in attinenza con esperienze del Clarck, delle quali son narrati i fatti, 139; fotografia ottenuta colla sua medianità, in cui una mano *invisibile* è ritratta sollevando il vestimento *visibile*, 373; da lui si recò Livermore per dare una smentita al fatto della fotografia spiritica, 794.
Mumler (Sig.a). — Per chiaroveggenza vede uno spirito con àncora di fiori in mano, il quale è poi fotografato, 117; fotografia colla medianità di lei (?) di un'amica defunta di Dow, 120-121; riferenze a lei, 785-786.
Munzer. — Sua trasfigurazione di personismo, 27.
Murhman. — Sorvegliò il medio fotografico Hartman, 130; sua firma al certificato in favore dello stesso medio, 132.
Musica — nelle sedute, 356; suonata da un medio infante, 492.
Mutabilità fenomenica. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 366 a 370.
Myers — e l' « automatismo psichico », 13; riferenza a lui, 16; per lui scrisse l'Aksakof il resoconto della comunicazione di Pérélyguine, 563-564; suoi messaggi complementari d'oltre tomba, 637; il suo « metaetere », 802.

N

Nabuccodonosor, 762.
Nallino — e la sua storia dei Vagenni confermante una comunicazione, 73.
Napoleone I. — Numerosi avvenimenti di lui predetti da Olivarius, 23-24, in nota; il suo uso del veleno, 367.
Narcotici — e le guide dei medi, 397.
Narkiewicz Jodko — e suoi studi e lavori, 143.
Nartzeff. — Seduta in sua casa, ove si manifestò Anastasia Pérélyguine, 563-564; era fra i presenti, 564; chi fosse, 564, in nota; sua lettera ad Aksakof, 567.
Nathan J. Morris. — Incoraggiò la media Etta Roberts ad avvicinarsi alla forma materializzata, 588; vantaggio di una sua posizione, *ivi*; aiuto da lui prestato ad Ordway uscito da gabbia chiusa, *ivi*; firmato, 589.
Natura dei fenomeni. — Vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo.*
Naufragio — di vascello evitato per apparizione e comunicazione spiritica, 551-552.
Nave — salvata da apparizione e comunicazione spiritica, 551-552.
Nehrer. — Sua comunicazione per sdoppiamento, 622.
Nelson Learned. — Sua lettera ad Edmonds su di seduta glossolalica, 484-485.
Neoplatonici. — Loro obiezione circa la predizione, 25.
Nervi. — Parti della loro struttura, 368-369.
Nesso causale. — In quali fenomeni rinvenibile e in quali non rinvenibile, 366-370; come si vada scoprendo a noi, 368.
Neumeister. — Vitalista, 382.
Nevro-dinamografia — di Hartmann, secondo Aksakof: sua essenza e inettitudine a provare abbastanza, 264.
Newton. — Sull'essenza della luce, 75.
Newton. — Sui mali per influsso spiritico, 824.
Nicholl-Guppy. — Suoi apporti, 584-585; levitata, 585.
Nichols. — Seduta da lui organizzata, 247 e seg.; sulle istruzioni delle guide

dei medi a questi ultimi, circa gli alimenti, alcuni vizi, ecc., 397; comunicazione da lui ricevuta dello spirito di sua figlia in calligrafia ch'ella aveva prima di morire, 697.

Nicola Bagration (Principe) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Nicolas. — Spirito che riprova la ripresa di certe comunicazioni e ne informa un'amica della media, 553.

Nicolas. — Comunicazioni da lui, medianicamente, all'Aksakof, e osservazioni su di esse, 702-705.

Nicolas. — Riferenza a profezia che lo riguarda, 25; lo spirito Schoura suggerisce il modo di salvarlo; ma non è ubbidito, e Nicolas è arrestato, 726 e seg.

Nicola Saburow (Consigliere di Stato) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Niepce — e la fotografia non medianica nell'oscurità: sua esperienza, 137.

Ninia. — Dissomigliava dalla media, 205.

Nixon — in seduta fotografica, 145; sue parole sulla fotografia senza apparecchi, *ivi*.

Nomi. — La scelta dei nomi, che caratterizza spesso una comunicazione, non dipende dal medio; banali comunicazioni firmate da nomi illustri: che provi ciò; spesso anonime le alte comunicazioni, 395; le comunicazioni ricevute da Oxon rimaste anonime, *ivi*.

Nonno morente. — Si manifesta lontano, come spirito, in punto di sua morte, 627.

Nostradamus — e alcune sue profezie, 23.

Note — aggiunte all'Aksakof e loro ragion d'essere, 4.

Nöthig — e alcune profezie, 23.

Noumeno — e l'*io* individuale, 13; il *noumeno* e la natura dello spirito, 513; esso non può esser l'anima o spirito, 514.

Nucleo cellulare — e lo studio dei fenomeni vitali, 368.

O

Ob — e Baraduc, 143, 597.

Obelisco di Cleopatra — e fatto di *pragmanzia*, 758.

Obiezioni allo Spiritismo dalla Scienza ufficiale. — Combattute nelle aggiunzioni all'Aksakof, 4.

O' Brien. — Sua estesa testimonianza sull'impossibilità, o quasi, di truccare le forme steariche di membra materializzate, 228-230.

Occhio umano. — Anatomicamente descritto dall'entità occulta, 456-457.

Ochorowicz. — Sue esperienze colla Paladino, 48; in esse volle il prestigiatore Ribka, 216; cita un caso di trasmissione di pensiero, fatta da Aksakof, 624; citato a proposito del mendicante Castellan, 635.

Od o *forza odica*. — Che cosa sia e chi così la chiamò, 54, in nota; l'*Od* e Baraduc, 143, 597.

Oggetti — distrutti dagli spiriti, 408; oggetti scagliati, fra i quali coltelli e forchette, 413.

Olanabasi. — Che sia, 368; non infrange la legge di causalità, *ivi*.

Olcott. — Suoi esperimenti del fluido che vien riacquistato dal medio che lo emise, 72; foglia a lui apportata, da lui precedentemente segnata, 582; sue rigorose misure nelle esperienze colla Thayer, *ivi*.

Oldenburg (Principe di) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Oldfield. — Sua opera antispiritica, 53 e seg.

Olga N. — Sua comunicazione a Caterina L., 433.

Olivarius. — Sue predizioni su Napoleone I, 23-24, in nota.

Olive. — Medio di professione e seduta con lui, 498.

Olivero — e ciò ch'ei dimostra in una opera astronomica, 466.

Omerod. — A 7 settimane di età era medio: fu trasfigurato, 218; sue manifestazioni con alcuni movimenti, 475.

Omiopatia — in una comunicazione medianica, 610.

Oppio. — Non è sonnifero per *tutti*, 367.

Oracoli. — Trattato del Du Prel, 24.

Orbeliani (Principessa) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Ordway. — Tratto fuori da una gabbia chiusa colla medianità di Etta Roberts, 286; estesa relazione del fatto e sue condizioni, 587 e seg.

Organi sensori. — Fatti conosciuti indipendentemente da essi, 522 e seg.

obiezioni a ciò di scienziati e risposte alle medesime, 532 e seg.

Organismo animale. — È trasformatore delle funzioni psichiche in fisiopsichiche, 533-534; organismo attraverso la materia solida, 586 e seg.; sue facoltà straordinarie, 605-607.

Ortografia. — Stranamente modificata nelle comunicazioni, 396; ortografia nello scritto postumo dell'*Edwin Drood* di Dickens, 440, 449.

Orvis — in seduta fotografica, 145.

Oscurità. — Perchè spesso necessaria alla produzione di molti fenomeni, 75-77; precisa produzione di fenomeni, non ostante l'oscurità, 505-506.

Ossido di carbonio — in un'esperienza di penetrazione della materia fatta da Schutzenberger, 590.

Ossigeno — penetrato in tubi di vetro in un'esperienza di Schutzenberger, 590.

Osso. — Mancante nel polso di Katie King; poi comparso, 308.

Ostrogradski. — Accolse le convinzioni spiritiche di Aksakof, 47.

Ostwald. — Sull'essenza della forza, 203.

Ottimismo trascendentale — e la filosofia di Hartmann, 814.

Owasso. — Spirito che assisteva Slade, 50.

Owen Dale. — Vedi *Dale Owen.*

Owen Eben. — Circa un messaggio, 713.

Owen Robert. — Spirito fotografato, 107; origine di questa fotografia, 108.

Oxley — e la produzione di una pianta in una bottiglia colla medianità della D'Espérance e lo spirito Yolanda, 162-163; fotografia di pianta creata, da lui fatta, 163; sue osservazioni sul gesso della mano di Bertie, 235; altro di lui relativamente ai getti in gesso di mani materializzate, 236 e seg.; i getti, l'ipotesi spiritica e Oxley, 261-262.

Oxon. — Chi sia, 395, in nota; le comunicazioni *Spirit Teachings*, da lui ricevute, son rimaste anonime, 395; sue esperienze di lettura, 520-521; testimonianza di lui delle lotte col suo spirito ispiratore, 429-432; consultarlo sullo sdoppiamento, 652; immagine fotografica, da lui ottenuta, 779; fotografia trascendentale mentr'ei vede lo spirito, 782; vede lo spirito di Paolina colla chiaroveggenza; ed esso è fotografato com'ei l'avea veduto, 783.

P

Pacchiani. — Suicida il cui spirito apparisce e dice di esser dannato, 770.

Pagine strappate e disperse — da invisibile, 409.

Paine — e sua figliastra, media glossolalica, 484.

Paladino. — Sua gonna gonfia di fluido, 260; perchè sia famosissima media, 318; non è la gigantessa della medianità, come la disse Morselli, *ivi*; sue medianiche impronte sulla creta, 654-655.

Paleontologia — e *pragmanzia*, 757-758.

Palinpneumosi — di Katie alla luce, 77.

Pallio cerebrale — e sua connessione col mesencefalo, 428; non sempre le sue cellule son necessarie allo stesso grado all'anima, 536.

Pal...ow. — Accusata dallo spirito di aver riprese comunicazioni non buone, medianicamente, 553.

Pancera. — Testimonia di fenomeni spontanei, da lui osservati, a distanza dal medio, 639-640.

Pandynamismo — e i fenomeni medianici, 204.

Paolina. — Spirito che aiutò Friese e fu fotografato, 46.

Paolina. — Spirito veduto per chiaroveggenza da Oxon e fotografato trascendentalmente com'ei lo aveva visto, 783.

Paolo — e Saulo, 536.

Paracelso. — Vitalista, 382.

Parallelismo — fra lavoro cerebrale e disintegrazione, 535.

Pardo. — Fotografia di lui ottenuta da madama Johnstone nell'oscurità, 784.

Parkes. — Sue esperienze fotografiche, 96; per altro rispetto ad esse, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 268.

Parola — letta da spirito, benchè coverta dal dito di Crookes, 506-507; la stessa esperienza dettagliatamente esposta, 519-520.

Pastore Battista. — Comunicazioni da lui ricevute e sua disillusione da esse, 435.

Pastori protestanti — e i fenomeni medianici a Waterford, 469.

Paterson. — Richiesta a lui del capitano Drisko, che aveva avuta una manifestazione, 551.

Patto di manifestazione mantenuto post mortem. — In fotografia, 108; in iscrittura diretta, 697-698; per comunicazione compitata, 714 e seg.

Paulow — e il vitalismo, 806.

Paulucci. — Fotografo che ottenne la fotografia di un doppio, 648.

Paura — pei fenomeni medianici, 412 e seg.

Pautasso — e la comunicazione dell'esistenza del quinto satellite di Giove, 467-468, in nota.

Pawnee. — Tribù e sua lingua, 488.

Pazzia negl'incarnati. — Cause, 771 e seg.; pazzia accompagnata da glossolalia e da amnesia, 772; come lo spirito produca la pazzia, 773.

Pazzia negli spiriti. — Ammessa *a posteriori*, 765; propendere a credere che essa non esista, 774; la questione è importante, *ivi*.

Peirce. — Presente in seduta, 589.

Pelargonium. — Pianta creata colla media D'Espérance e lo spirito Yolanda, 162.

Penetrazione della materia. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 151, e a 298; e *Fenomeni fisici*, da 377 a 381; e *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 575 a 597.

Pennel. — Lettera a lui di Crookes sulla contemporanea vista di Katie (fantasma) e la Cook (media), 294; nominato da Crookes nella lettera a Ditson, 322.

Pensiero. — Sua influenza in seduta se rafforzato potentemente da volontà: esempio, 610.

Pensionato di Neuwelcke. — Istituto in cui avvenivano gli sdoppiamenti della Sagée, 643.

Penta. — Sperimentò con uomini illustri, 51.

Pentecoste. — I suoi fenomeni avvennero per destare l'entusiasmo di apostolato, 384.

Pérélyguine. — Sua manifestazione; seduta; comunicazione, 564-565; dichiarazione scritta espressamente dai presenti; verifica di quanto esprimeva la comunicazione, 565 e seg.

Perfeney, 792.

Perfezionisti. — Sètta religiosa cui appartenne una media sanatrice, 826-827.

Perinevro — e lo studio dei fenomeni vitali, 368.

Peripneuma. — Luce versata dalla sua teoria, 368; mali fisici da esso risentiti anche dopo la morte, 775, in nota; esempi di questo fatto, 775-776, 778, comprese le note; in che consista, 800; in che metta ragione la sua forma umana, 802; prove relative all'esistenza del peripneuma, 802-804; scienziati e filosofi che l'ammisero, 804-805; il vitalismo e il peripneuma; ingiustificato disprezzo del Morselli contro la dottrina peripneumatica, 805-806.

Perispirito. — Vedi *Peripneuma.*

Perkins. — Firmato a pie' del resoconto riguardante le manifestazioni di Chamberlain, 557.

Persecuzioni — al medio da spiriti, agli inquilini, ecc., 407 e seg.; per l'indice dei dettagli di esempi, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, 407-423.

Personalità. — L'ipnotismo ne cambia la nozione, 16; sua dissociazione, *ivi*; personalità disgregata nell'ipnotismo, 426; distinguere la personalità dall'individualità, 684-685; la morte non la trasforma subito nel carattere ed intima natura, 735-736.

Personismo. — Che cosa sia, che provi e perchè così denominato, 13; difetti della distinzione tra *personismo, animismo e spiritismo*, 27-28.

Perty. — Suo appoggio all'Aksakof, 32; sua attività per lo spiritismo, 49; lodato con altri, 51; fatti di sdoppiamento da lui narrati, 612 e seg.; menzionò in un suo libretto un breve racconto sullo sdoppiamento della Sagée, 643; riassunto ch'ei dà sulla salvazione di una nave per consiglio di un doppio, 665-666; riferenza a lui, 769.

Peso — della paraffina per verificare se le forme steariche di membra materializzate erano ottenute senza trucco, 223; peso dei fantasmi e del loro medio, osservato colla bilancia (medî Wood e Fairlamb), 347-348; pubblicazioni ove il soggetto è più ampiamente trattato, 348.

Pessimismo. — Per avvalorare il suo, Hartmann altera alcune espressioni di Kant, 299, in nota; Aksakof doveva combatterlo, 814.

Peters (Generale) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Pettine — passato attraverso un mezzo divisorio, 589.

Petty (fratelli). — Medi di debole po-

tenza per la Commissione di Pietroburgo, 47.
PFEFFER — e il vitalismo, 382.
PHELPS. — Vedi *Eliakim Phelps.*
Pianeta iperfisico, 802-803.
Piano akasico — e gli avvenimenti lasciati impressi nello spazio, 761.
Piante. — Loro creazione, 162 e seg.; pel sommario dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 162 in poi.
Piede. — Ottenuto in forma stearica da Oxley colla medianità di Firman, 237; ragioni che lo dimostrano genuino, 238; per alcune delle stesse ragioni si crede genuino il piede ottenuto in forma colla Sordi, *ivi*, in nota; piede di Eglinton visto durante tutta una seduta e argomento su di esso, 251-252; forma stearica di piede materializzato presentata ad un astante, che la prende, 255; essa era ben differente dal piede del medio, *ivi*.
PIERRART. — Rapportò il caso fotografico di un doppio, 648.
Pietre — lanciate da invisibili, 409.
PIPER. — Media pei messaggi complementari di Myers, 637.
Pitagorica scuola. — Sull'essenza della forza, 203.
Pittura spiritica. — Ottenuta dal Comitato nella Società Dialettica di L., 707; collezione di quadri spiritici dell'editore del *Light*, *ivi*; medio a pneumatografia pittorica insuperabile e resoconto di seduta colla sua medianità, 707-710; considerazioni su di essa seduta, 710-712.
Planchette. - Domandata e rifiutata dall'agente occulto contro la volontà del medio, 395; esperienze con essa, 519-520, 523 e *passim*.
Plastilina. — Impronte su di essa colla medianità della Paladino, 654-655.
PLATONE. — Ammise le creature eteree, 805.
Plesso solare — in una pratica magnetica durante lo sdoppiamento, per ottenere l'azione a distanza, 657.
PLOT (Madama). — Nella sua famiglia avvennero persecuzioni spiritiche, 423; le quali cambiarono di carattere mediante la preghiera, *ivi*.
Pneumatografia. — Ottenuta primieramente dal Barone Guldenstubbe, e dal Crookes, 45; pneumatografia di Estella di Livermore, 695-696; altri esempi, 696; comunicazione pneumatografica in adempimento di promessa fatta in vita da Knox, 697-698; riferenza ad esempi pneumatografici, 705 e seg.; pitture ottenute dal Comitato della Società dialettica di L., 707; collezione di quadri spiritici dell'editore del *Light*, *ivi*; medio a pneumatografia pittorica insuperabile (Diss Debar) e resoconto di seduta con la sua medianità, 707-710; considerazioni su di essa seduta, 710-712; risposte pneumatografiche a domande sconosciute dal medio, 753.
Pneumatologia. — Vedi *Spiritismo.*
Pneumatologia e Fisiologia, 369.
Pneumatoscopio. — Istrumento del professor Hare, chiamato anche spiritoscopio; esperienza con esso, 174; altra di trasmissione di un messaggio a gran distanza, 571-572; riferenze ad esso, 680.
PODMORE. — Sua comunicazione al *Light* su di una comunicazione medianica ricevuta da un pastore battista, 435; ciò ch'ei dice dei fenomeni di casa Monpesson, 628.
POEY — e la ceraunografia, 149.
POGORELOV — e un'inchiesta a lui fatta su di alcuni fenomeni, 415.
POLITI — e la fotografia e stereosi della figlia di chi scrive, 135-136; fluido condensato e plasmato da operatore invisibile colla medianità di lui, 260; Politi e la medianità di consanguinei, 305; persone che colla sua medianità videro i loro defunti; e ragione di ciò, 361-362, in nota; apporto di un campanello colla sua medianità, 593; manifestazione di Maddalena per mezzo di lui, coi sintomi della malattia di cui ella morì e col rantolo dell'agonia di lei, 778, in nota.
Politica. — Domande politiche e risposte giuste per via medianica, 417.
Polso di KATIE — passato dalle dita di Tapp, onde parve spezzarsi, 309.
Polvere esplodente. — Inventata da un medio per usarla nelle esperienze di fotografie spiritiche, 325; polvere di magnesio in seduta, per ottenere fotografie spiritiche, 337.
Polvere metallica — nell'apporto d'un campanello, 593.
POMEROY. — Sue scommesse per chi colla prestidigitazione imitasse i fenomeni di Slade, 217.
POND. — Suo resoconto della manifestazione dello spirito di un uomo sordomuto, e di quella dello spirito di una donna morta annegata, 776-777.
PONZONI. — La sua anima fu condotta

nel sogno, da uno spirito, nel camposanto, come poi risultò vero, 619, in nota.
POOLER. — Fu media sanatrice inconscia; sua guarigione, 826-827.
POPE. — In una lettura di un periodo fatta da uno spirito, in libro chiuso, che poi si aprì alla pagina della lettura stessa, innanzi a Stainton Moses, 521.
POPE FEDERICO (Colonnello) — in seduta ove si ottennero, in una cassa chiusa, le forme stearìche di membra materializzate, 224; suo esame della cassa 225; mette in essa un secchio con paraffina liquida, *ivi*.
POPE. — Sua testimonianza di un fenomeno glossolalico, 486.
Positivismo. — Molto deficiente quello di D'Assier, 68; vedi *Considerazioni sul Compendio storico delle teorie antispiritiche*.
Possessione — secondo Hartmann, 807-808.
POST. — Esperienza con delle conchiglie, fatta da lui e da Capron, 519.
Potenza ipnotica — dell'occulto agente; luce versata dalla sua teoria, 368.
POUCHKINE. — Vedi *Moussine-Pouchkine*.
POWELL. — Medio che rispondeva a domande da lui ignorate, 754-755; rivelazione di un assassinio per mezzo di lui, 755; il metodo psicometrico simile al suo, 756.
POWER. — Sua fotografia trascendentale, 784.
POWEY, 792.
Pozzo. — Vi fu precipitato Harry Phelps, fanciullo; e ciò per azione spiritica, 408.
Pragmanzia, 756; proposito a cui se ne parla, *ivi*; che cosa essa sia e come la si chiami imperfettamente *psicometria*; altre sue denominazioni distintive, 756-757.
Origine storica della *pragmanzia*: il vescovo Simpson e Buchanan: loro esperienze coronate da successo e in seguito modificate con vantaggio, 757.
Principio non erroneo per conoscere la storia a mezzo di pragmanzia; fatti, 757-758; visione psicometrica egiziana per la presenza di una medaglia, 758; visione di una chiesa e di ciò che vi è dentro e fuori, 758-759; altra simil visione, 759; verifica di esperimenti, *ivi*; firme, *ivi*; visione per presenza di una persona; Zschokke e sua visione, 760.
Causa efficiente della pragmanzia: l'ipotesi che ne spiega meglio i fatti non è l'impressione di essi nello spazio, 761 e seg.; la spiritica sembra preferibile; fatti che dimostrano ciò, 763-764.
Pratiche religiose. — Quando riescono a far cessare i fenomeni spontanei, ciò sta in favore dell'ipotesi spiritica, secondo Lombroso, 640.
Predizioni. — Vedi *Profezia*.
Prefazione all'edizione tedesca (*Sommario*). — Parole di guida al lettore: Hartmann accetta condizionatamente la realtà dei fenomeni; da ciò lo scopo di quest'opera, che è la spiegazione dei fatti, 7; riassunto delle ipotesi di Hartmann, ben larghe ed arbitrarie; ma egli ne fissa i limiti, 8, 9; dal 1855 l'A. verificò i fatti e li credette costituire una base scientifica all'enigma umano; ma èvvi l'automatismo e la falsità delle comunicazioni; laonde il travaglio dell'autore e la prova antispiritica, 9; fenomeni fisici che non giustificano l'intervento spiritico, 9-10; questo intervento è provato da fenomeni intellettuali; difficoltà e perplessità dell'A. in molti anni di esperienza e studio; difficoltà contro il trionfo di altre dottrine scientifiche; incoraggiamento dalla natura, 10; riconoscenza dell'A. verso Hartmann, anche perchè usa armi possenti, secondo il suo traduttore, 10-11; armi dell'A. durante il suo scetticismo; egli avrebbe respinta l'ipotesi spiritica, se bastasse quella di Hartmann; indice dell'A. nel labirinto dei fatti; sua utilità, 11; ostilità allo spiritismo perchè si attribuirono agli spiriti tutti i fenomeni; la verità sta nel mezzo; luce dall'animismo sperimentale; azione ultra corporea, suo immenso dominio, importanza e prova per lo spiritismo; sopravvivenza dell'incosciente, 12; tre ipotesi: *Personismo*, sua essenza e fenomenologia, suo soccorso alla cerebrazione incosciente e ad altre ipotesi, 12-13; etimologia della parola *persona*; *Animismo*, essenza e fenomenologia, 13-14; *Anima* ed *io* individuale; fattori della personalità, 14; *Spiritismo*: sua essenza e fenomenologia, sviluppo estremo; difficoltà di distinzione fra le tre ipotesi, 14-15; spiritismo e medianismo, 15; magnetismo, ipnotismo, suggestione mentale, telepatia, chiaroveggenza, 15-16; il cuneo che spaccherà il baluardo ma-

terialistico, fino allo spiritismo e alla metafisica sperimentale predetta da Schopenhauer; rivoluzione nel concetto della personalità; disgregazione, automatismo psichico, 16; tarda estimazione del medianismo, a causa della ritrosia degli scienziati pei fenomeni magnetici, 16-17; chi sia un medio; l'ipnotismo qual mezzo per l'animismo; battesimo alla materializzazione; conseguenza monistica, 17; nucleo dell'individualità, provante la sopravvivenza; difetti dell'opera; prime risposte ad Hartmann in *Psychische Studien*, 18; conclusione di Du Prel sulla permanenza animica a base della psicologia di Beneke, *ivi*, nella nota 1; lo spiritualismo dai fatti sonnambolici è meno attaccabile che quello dai fatti spiritici, *ivi*, nella nota 2; omissione e soverchio sviluppo; obiettivo più generale che quello di rispondere ad Hartmann; i fenomeni intellettuali più convincenti che gli altri; la fede morale indispensabile, 19; i fatti telepatici non convinsero la massa e la scienza, 20; l'A. crede compensato il suo lavoro, fatto per vie più infallibili che la scienza ortodossa; laonde la più alta ricompensa all'A., *ivi*.

Prefazione del traduttore (*Sommario*). — Mancanza di una traduzione italiana dell'Aksakof; pregi di *Animismo e Spiritismo*, 1; necessità d'un indice analitico; utile il nostro, benchè imperfetto, 1-2; omissioni nell'Aksakof; stazionario lo spiritismo?, 2-3; ragioni delle aggiunte, 3-4; difetto di unità inevitabile; soddisfazioni del traduttore, 4; la replica di Hartmann a questo volume; dovere sentito dal traduttore, 5.

Preghiera. — In essa parve assorto il medio Hartman dopo due scacchi, nei suoi esperimenti di fotografia medianica, 130; essa fe' cessare delle manifestazioni spontanee malefiche, mentre altre non cessarono senza la preghiera, 423; guarigione con essa, 827-828.

Presher — e il ritratto della sua defunta apparsa su mausoleo, 147.

Prestidigitazione. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 211 in poi.

Prevo. — Medico francese, meravigliato della conoscenza anatomica di uno spirito, 689-690.

Pribitkof. — Servì di soggetto ipnotico a Wagner, 101-102; moglie del redattore del *Rebus*, 102; relazione da lei fatta della seduta col Wagner, 105; sua testimonianza di azione extra-corporea, 609; caso di comunicazione spiritica da lei raccontato ad Aksakof, 692.

Pride. — Poeta, membro del Circolo di investigatori di cui parla Burns, residente a Liverpool, 324.

Prince. — Sua lettera ad Edmonds su fenomeni glossolalici, 484.

Principi metodologici — di Hartmann, giudicati da Aksakof, 377-381, e nota del traduttore, 380.

Profezie — e l'ipotesi di Hartmann al paragone della spiritica, 22; autori che presero in considerazione le profezie; vari esempi di esse, 23-24, colla nota; perchè l'Aksakof non ne abbia trattato in quest'opera, 24-25; lato invulnerabile dell'argomento spiritico a base profetica, 25; esempi che provano questa invulnerabilità; modo in cui puossi avverare spiriticamente una profezia; obietta il Lombroso, 25; come l'ipotetico diventi certezza in certe profezie, 25-26; che requisito debba avere la spiegazione spiritica della profezia, 26; profezia a Damiani della scoverta, che poi egli fece, della media E. Paladino, 51; altra profezia della scoverta della media Emilia, fanciullina, 492; altra sull'arresto di Nicolas, fatta dallo spirito Schoura, 726 e seg.

Progresso — dello spiritismo scientifico, 2-3, in nota.

Promesse di manifestazioni mantenute — di R. Owen in fotografia, 108; di W. Knox, in iscrittura diretta in una ardesia, 697-698; di Violetta, per comunicazione compitata, 714 e seg.

Prosser John. — Comunicazione di Chamberlain per la sua medianità, 556; sua firma al resoconto delle manifestazioni di Chamberlain, 557.

Prosser Sarah S. — Sua firma al resoconto delle manifestazioni di Chamberlain, 557.

Protoplasma cellulare — e lo studio dei fenomeni vitali, 368.

Prototaragma. — Vedi *Ipotesi spiritica*, da 767.

Protuberanza — e lo studio dei fenomeni vitali, 369.

Pr...ow. — Ricevè l'avviso dall'invisibile che una sua amica avea riprese delle comunicazioni medianiche riprovevoli, 553.

Prudhomme. — Illustre spiritista, 50.

Psiche — e la sua essenza, 514.

Psichiatria — e la libertà fenomenica nella legge di causalità, 367.

Psichismo — secondo Aksakof, 608, in nota.

Psicode. — Che sia, 40, 57.

Psicografia — della Fox che scrive contemporaneamente due comunicazioni mentre parla, 44; di Oxon che riceve comunicazioni contrarie alle sue credenze religiose, 229 e seg.; calligrafia e medianità, 434 e seg.; bimbi medî che scrivono bestemmie, 435; medio scrivente disturbato da spirito ingannatore, 435, in nota; che scrive maledizioni ed invettive, 436; psicografia di Tuttle che scrive di scienza, senza saperne, 438; psicografia di James che continua il romanzo incompleto di Dickens, 438 e seg.; esempî di psicografia ottenuti da Burchett, 698-701; riferenza ad essi, 705 e seg.; psicografia pittorica, a disegno o figurata, esempio, 706; risposte psicografiche a domande chiuse in buste e sconosciute dal medio, 746-747.

Psicologia. — Fenomeni che suscitano riflessioni di grande influenza su di essa, 227.

Psicologia fisiologica — e la libertà fenomenica nella legge di causalità, 367.

Psicologia sperimentale. — Creata dall'ipnotismo, 16.

Psicometria. — Vedi *Pragmanzia.*

Psicopatie. — Vedi *Pazzia.*

Psicosi e malattie, 537.

Puel. — Sue osservazioni sulle esperienze della Società Dialettica di Londra, 42.

Putnam Allen. — Sua biografia di madama Conant, 560.

Q

Quistioni — filosofiche fra astanti ed entità occulta, 525-529; quistioni grammaticali, 529.

R

Rachel. — Predisse la sua morte 24, in nota.

Raggi invisibili — e la fotografia, 137.

Rainey J. H. — Sua firma al resoconto delle comunicazioni di Chamberlain, 557.

Ralph Shafer da Mendota — e il ritratto di questa defunta apparso su mausoleo, 146-147.

Randall. — Consente a mettere alla prova il medio Allen, 198.

Randone Filippo. — Spesso nelle sue sedute si richiese il silenzio, 356, in nota; fu visto alla luce lo sdoppiamento della sua mano e del suo avambraccio rivestito della manica, 594.

Randone Urania. — Interessantissimo genere di fotografia ottenuta colla sua medianità, 140; medianità consanguinea fra lei e Filippo Randone, 305.

Rappresentanti dello spiritismo — e distinzione fra fenomeni spiritici e fenomeni personistici ed animici, 388 e seg.

Reeves — e la fotografia spiritica, 96.

Regime dei medî — e le guide degli stessi, 397.

Regina. — Spirito fotografato colla medianità di un infante, 475.

Reichel — e le sue critiche contro la media Ofelia, 589.

Reichenbach — e la forza odica, 54, in nota; suoi studî e lavori, 143; l'anima luminosa da lui ammessa, 144; la respirazione eterica da lui ammessa, 596-597.

Reimers. — Chiamato e impiegato dallo spirito Yolanda nella creazione vegetale, 166; sue esperienze, in cui si ottennero forme steariche di membra materializzate (vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 230 in poi); fotografia spiritica da lui ottenuta colla medianità di Hudson, 270-271; e poi colla medianità di Beattie, 272; fotografia di Bertie, da lui ottenuta all'oscuro, col medio Firman, 343-346.

Reinke. — Vitalista, 382.

Reinke — e il vitalismo, 805-806.

Religione. — Vedi *Fede.*

Religioni. — Segreto del loro successo, 384.

Rena. — Doppio apparso e fotografato, 649 e seg.

Reno, 827.
Respirazione eterica — nel dinamismo degli apporti, 597.
Ribka. — Suo certificato in favore della medianità dalla Paladino dopo assistito come prestigiatore a sedute di lei con Ochorowicz, 216.
Richardson — e la *teoria di un'atmosfera nervosa*, 57, in nota.
Richet — e il progresso dello spiritismo, 3, in nota; riferenza a lui, 16; suo giudizio sull'importanza delle profezie, 23-24; sua attività pei fenomeni medianici, 50; degno di essere imitato dagli scienziati, 370; suo giudizio sul vantaggio dello studio dei fatti spiritici, *ivi*; sue esperienze calligrafiche cogl'ipnotizzati, presente Aksakof, 434; come e da che confermate, 624.
Richmond. — Sua opera fatta in collaborazione con Brittan, 40, 54; citato, 498.
Ricordi — che tornano gradatamente dopo il sonno, 617.
Riddle — e un caso di trasfigurazione personistica, 26-27; sua opinione sulla causa della pazzia, 772; sui mali per influsso spiritico, 824.
Rincarnazione. — Fatto spiritico da essa non spiegato, 773.
Rindfleisch — e il vitalismo, 382, 805.
Riolano — e la sua sentenza sulla pazzia, 772.
Rita. — Medio privato col quale si ottenne una fotografia trascendentale di Nellie Power, 784.
Ritratti — e colpetti spiritici su di essi, 764.
Ritratto. — Suo trasporto a gran distanza, 576-577.
Ritratto di Hitchman — disegnato dal fantasma, 333; garantito dall'Antropologo, *ivi*.
Rivoluzione Francese. — Profetizzata, 23, in nota.
Roberts Etta. — Vedi *Etta Roberts*.
Rochester. — Luogo ove si rifugiarono le sorelle Fox e dove continuarono i fenomeni d'Hydesville, 39.
Rodolfo (Arciduca). — Osserva Bastian in *transe*, 214.
Rogers — e l'ipotesi dell' « esopsichismo », 22; suo studio dei fenomeni, 41; sua opera, 54; sulla fotografia spiritica, 98.
Rogers. — Sua opera, 521.
Rollin — e lo scheletro su lastra fotografica, 140.
Romage. — Sua comunicazione, 713; conferma una visione, *ivi*.
Romanzo — di Dickens, compiuto medianicamente dal suo spirito, 438 e seg.
Rondet. — Sua firma ad un resoconto, 140.
Ross. — Sua firma al resoconto delle comunicazioni di Chamberlain, 557.
Ross. — Medio a materializzazione, seduta in sua casa e con lei, 608 e seg.
Ross Church. — Fra gli assistenti in seduta colla Cook, 159.
Roustaing — e il peripneuma, 800.
Rubicone — innanzi al quale Hartmann ha abbassate le armi, 381.
Ruffli. — A lui apparve un doppio e smorzò la bugia, 658.
Rugiada — sui fiori apportati, 585.
Rumore. — Perchè spesso non paia a tutti provenire dallo stesso sito in seduta, 411-412, in nota; rumori che accompagnano la media, 412; rumori che rispondono a chi li fa coll'unghia, 416-417; varie loro modalità, 417; ragione della loro genuinità, *ivi*; rumori in fenomeni di apporto o penetrazione della materia, 578-579.
Russel — e « il nuovo irraggiamento invisibile », rispetto a fotografia non medianica, 138.
Russel. — Sue esperienze fotografiche fra i suoi familiari, 96; riuscì pel primo a fotografare il medio contemporaneamente al fantasma, 323; testimonianza di Champernowne delle esperienze del Russell, 323 e seg.

S

Sacco. — Fu posto in esso il medio in sedute nelle quali si ottennero forme steariche di membra materializzate, 223-224; l'idea di mettere il medio in un sacco di tulle fu di Boutlerow, 231.
Sachma. — Spirito parlante ed operante per la medianità di Hardy, 485.
Sachs — e il vitalismo, 382.
Sagée. — Osservazione sul suo sdoppiamento, 69; suo sdoppiamento avvenuto contro la sua volontà, 208, 319;

relazione espostane dettagliatamente, 643 e seg.; ragioni dell'oggettività di esso, 647-648; se sdoppiata contro sua volontà, lo sdoppiamento può avvenire per causa spiritica, 670 e seg.

Sallie Laner. — Comunica medianicamente la notizia di un assassinio, 755.

Salvietta — entrata in iscatola chiusa, 583.

Sam Craig. — Spirito di cui dà notizia un altro spirito, 118.

Samson. — Suo studio dei fenomeni, 41; sua opera, 53.

Samuele. — Spirito del medio Monck; suo fenomeno della penetrazione di una matita in una bottiglia chiusa, 153; taglia una ciocca di capelli e la porta ad altro medio (a Monck) attraverso gran distanza, 579-580.

Samuele Edward. — Sua firma ad un resoconto, 140.

Samuele Marryat. — Apparizione del suo spirito, 767.

Sangue — in una stigmatizzata, 818 e seg.; altri fenomeni di sangue, 822 e medio per lo studio dei fenomeni di sangue, 823; esempio di un suo fenomeno, *ivi*.

Sanguisughe. — Forme apparse su vetri, la vista delle quali fa svenire la media, 421.

Sarabanda — secondo la ipotesi di Hartmann, 375-376.

Sardou. — Illustre spiritista, 50.

Sardovy. — Nome dato e spiegato dall'entità occulta in esperienza di Aksakof, 524 e seg.

Sargent. — Citazione da una sua opera circa un colpo di temperino dato a mano materializzata e risentito dal medio, 201; assistè in seduta in cui si ottennero forme steariche, in una cassa, di membra meterializzate, 224; firmato; ben conosciuto nella letteratura americana, 227; altro elogio a lui e sua testimonianza, 228.

Sassaroli. — Medio sanatore; notizie su lui, 824-825.

Satelliti di Giove. — Il quinto fu rivelato medianicamente, 467-468, in nota.

Satelliti di Marte — scoverti medianicamente, 467.

Satelliti di Urano. — Spiegazione data da uno spirito del loro moto retrogrado, 461; ciò che ne dice in contrario Flammarion, 463 e seg.; risposta a questa critica, 465.

Sauer. — Presente in seduta, 589.

Saulo — e Paolo, 536.

Saunders. — Sua firma al certificato di esperienze fotografiche colla medianità di Hartman, 132.

Savitch — in commissione per investigare la verità circa alcuni fenomeni di persecuzione, 415.

Sayles. — In seduta, 708.

Scacchi nelle esperienze. — Nelle fotografiche, 85 e seg.

Scaramucci. — Astronomo convertito allo spiritismo dai fenomeni di Sassaroli, 824.

Scarpa V. G. — Sua traduzione di uno scritto del Du Prel; è il più antico fra i valorosi spiritisti in Italia; sue cariche a fondo contro il materialismo; suo coraggio eroico; suoi *Annali*; sua traduzione del Kardec; sua influenza, 51-52; suo giudizio sulla medianità della Paladino, preferibile a quello esageratissimo del Morselli, 318; ciò ch'ei fe' di una comunicazione dell'esistenza del quinto satellite di Giove, 467-468, in nota; suo giudizio sul timbro di una lettera apportata, 631; per altro di Scarpa sotto il pseudonimo *Filalete*, vedi *passim*.

Scatola. — Aghi tratti da essa ed apportati, 578; apporti di alcuni oggetti in essa, 583.

Schahofskoy Sofia, 692.

Schahovskoy — e l'omiopatia in seduta spiritica, 609-610.

Scheletro — apparso inaspettato su lastra invece di un vecchio muro, 140.

Schiaffo da spirito — per gelosia fra due medi, 710.

Schiaparelli — e lo spiritismo, 3, in nota; sperimentò col Richet, 50.

Schlatter. — Medio sanatore; notizie su di lui, 829.

Schlichting (Barone von) — e i fenomeni di Eglinton, 48.

Schopenhauer — e la « metafisica sperimentale » nella materializzazione, 798; il suo pessimismo precedette quello di Hartmann, 814.

Schoura. — Spirito che dà comunicazioni per salvare Nicolas; ma non essendo ubbidito, Nicolas viene arrestato, 726 e seg.

Schrader. — Medio sanatore; notizie su di lui, 829-830.

Schraps. — Fratelli liberati da legamenti, alla presenza di Wittig e di Zeschan, 286.

Schtchapov. — Sua comunicazione al *Rebus* delle persecuzioni misteriose alla sua famiglia, 409 e seg.; per l'indice

dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 409, 423; manda alla Società Imperiale di Geografia un racconto di fenomeni di persecuzione, 415; libertà da lui data a scienziati d' investigare la verità di alcuni fenomeni di persecuzione nella sua casa, 415.

SCHTCHAPOV (Signora). — Crede il diavolo autore di alcune malefiche manifestazioni spontanee, 411; alla vista di un globo luminoso uscente da sotto il letto ed aumentante di volume, sviene per lo spavento, 412.

SCHUTZENBERGER — e la penetrazione della materia in un suo esperimento di fisica, 590.

Scibile umano. — Lo spiritismo ne creerà la vera filosofia, 262.

Scienza. — Le sue scoverte s'impongono lente, quali il magnetismo animale, l'ipnotismo, la telepatia, ecc., 15-16; a causa del suo sprezzo pel magnetismo animale, fu arrenato il progresso dello studio della personalità, e ne ebbe danno lo spiritismo, che è avanzata disgregazione psicologica, 16-17; sulla piramide della Scienza, questa accenderà un giorno i sacri fuochi dell'immortalità, 18; la Scienza ortodossa ha vie più fallibili che lo spiritismo, 20; sarà rivoluzionata dallo spiritismo, 52; l' ipotesi nella scienza, 183-184; lo spiritismo è la scienza più sublime, perchè ha fenomeni mutabili, 366-370; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 366 a 370; la filosofia nelle scienze, 384; entrata progressiva dei fenomeni nella scienza, 607; ha la scienza il potere di spiegare certi fatti telepatici? 620.

Scienziati. — Molti di essi sono schiavi delle loro nozioni, 42; altri no, 43; imitino Richet, Lombroso, Wallace, Zöllner e altri, studiando lo spiritismo, 370; scienziati in Commissione che investigano rispetto a fenomeni di persecuzione, 415 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 415 a 423.

SCIFONI. — Sua traduzione di un resoconto di un caso di fotografia medianica, 139-140; sulla medianità sanatoria, 831.

Scintilla bluastra. — Sua azione, 419.

SCIPIONE EMILIANO. — Suo sogno profetico mirabile, 23, in nota.

SCONGALL. — In *transe*; suoi fenomeni intelligenti, 487; riferenza a lei, 689.

Scoperte astronomiche, 461 e seg.

SCOZZI. — Sua prefazione, I; sulla natura ipnotica della medianità, 635.

Scritti spiritici. — incendiati da invisibili, 409.

Scrittura. — La calligrafia molto concorre a distinguere il caso spiritico, 28; scrittura di Enrico III di Francia confermante un fenomeno, 74; scrittura medianica voluta dallo spirito e non dal medio, 396; scrittura in calligrafia che dimostra l'autenticità delle comunicazioni, malgrado il possibile cambiamento di calligrafia nell' ipnotismo, 434-435; la prova della scrittura è decisiva; ragioni, 694; altro sulla prova della scrittura; esempî, 694, 705; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica*, da 694 a 705; scrittura da destra a sinistra, 611, 706; la scrittura come prova d'identità, 791, 795; esempî di scrittura di un doppio e sua verifica, 612, 665-666.

Scritturà diretta. — Vedi *Pneumatografia.*

Scultore. — Vedi *O'Brien.*

Scuola pitagorica. — Sull'essenza della forza, 203.

Sdoppiamenti — di oggetti inanimati, 155; sdoppiamento di manica nell'esperienza di Varley e Crookes, *ivi*; sdoppiamento di Davenport a luce improvvisa, 155-156; sdoppiamento di tappeto provato colla fotografia, 158; sdoppiamento d'un bicchiere citato da Wallace, 169; in che modo avvengano, 208; luce versata dalla loro teoria, 368; vedi *Doppio*, ed anche *Ipotesi spiritica*, da 611; come avverrebbero per una causa spiritica, 670 e seg.

Sedute. — Vedi *Esperienze.*

Segni telegrafici. — Messaggi con essi, 490-491.

SELLIN. — Lettera a lui di Aksakof e sua risposta sulla creazione di una pianta colla media D'Espérance e lo spirito Yolanda, 163-164.

Sensazioni. — Come avvengano *sempre*, secondo alcuni fisiologi, 533.

SERGI — e una sua accusa ai fenomeni spiritici, 3; assalto al suo sistema, 4; contro il progresso dei fenomeni medianici; ma confutato, 3, in nota; suo *Animismo e Spiritismo* e risposta che si ebbe, *ivi*; confutazione alla psicofisiologia materialista del Sergi, 369;

Sergi e gli spiritisti non eruditi, 369-370.
Sergio (Granduchessa) — e i fenomeni di Eglinton, 48.
Sermone. — Il testo biblico ne fu suggerito da spirito, 497.
Severance. — Spirito manifestato in seduta, 708; stringe la mano al medio durante un fenomeno, 708-709.
Seymour Kirkup. — Sua lettera a Jencken sulla medianità della sua figliuolina, 474.
Shafer — e l'apparizione del ritratto di sua defunta su mausoleo, 147.
Sheldon. — Suo messaggio, 560.
Sheterres Rivière. — Sua firma ad un resoconto, 140.
Sidgwich. — Lodata a torto da Morselli circa la fotografia spiritica, 135.
Sigaro — dallo spirito strappato dalla bocca del medio, a sua richiesta, 397; cacciato forzatamente nella bocca del medio, onde fargli odiare il vizio del fumo, 398.
Sigilli, legamenti. — Al medio Eglinton, 251; alla media Cook, 276, 301; solamente fino ad un certo punto posson servire di controllo, 286.
Silenzio — nelle sedute col Randone, 356, in nota; da ottenersi in un'esperienza con due diapason, 453; critica a questa, 453-454.
Silva. — Magnetizza una giovane che da spirito riceve indicazioni che, seguite, fanno rinvenire una somma di denaro, 738.
Silver — e il processo spirito-fotografico contro Mumler, 115.
Simpson — e l'origine della *pragmanzia.*
Sinnet — e la comunicazione dei satelliti di Marte, 467.
Sistema nerveo — e suo logoramento in seguito del suo funzionare, 535.
Slade. — Medio alle esperienze di Zöllner, 46; di Hellenbach, 49; di Gibier, 50; di Dow, 120; guscio di lumaca attraversante lo spessore di un tavolo colla sua medianità, 171-172; testimonianza del prestigiatore Jacob in pro della sua medianità, 216; e di Bellacchini per mezzo di notaio, *ivi*; scommesse di Pomeroy per chi imitasse i fenomeni di Slade col prestigio, 217.
Slater. — Sue esperienze fotografiche, 96-97; altre e la testimonianza di Wallace, 106-107; Slater e la figura nebulosa su lastra, 108; donna fotografata presso lui; altra immagine presso il medesimo; relazione di Slater su fotografie di Owen e Bougham, di cui il primo avea promesso apparire dopo morte, *ivi.*
Slatter. — Sua firma sotto il certificato di un'esperienza fotografica col medio Hartman, 132.
Slee. — Uno dei fotografi nel processo di Mumler, 115.
Sleptzoff. — Presente alla seduta ove manifestossi Anastasia Pérélyguine, 564; firma sua a pie' del verbale, 565; chi fosse, 564, in nota.
Smart — e la materializzazione di un anello colla medianità di un metallo, 169.
Smart. — Messaggio da lui ricevuto dalla madre defunta, nella calligrafia di lei, 701.
Smascheramento — di Bastian?, 214-215; vedi *Trucchi.*
Smaterializzazione. — Vedi *Distereosi.*
Smeraldo. — Non amato dallo spirito Hambo, 498.
Smith. — Presente in seduta di glossolalia, 485.
Smith. — Suo fenomeno glossolalico, 484.
Smith. — Vedi *Clifford-Smith.*
Smyth — e il moto retrogrado dei satelliti Uranici, 461.
Snipe. — Testimonia di due casi di fotografia spiritica senza posa di alcuno e con semplice carta fotografica, 788.
Società di Ricerche Psichiche di L. — e *i fantasmi dei viventi*, 642; criterio di essa per distinguere i fatti animici dagli spiritici spontanei, 797.
Società Imperiale di Geografia. — Narrazione di fenomeni di persecuzione inviata ad essa dal Sig. Schtchapov, 415.
Società Dialettica di Londra — e l'investigazione della fenomenologia medianica, 41 e seg.; caso certificato dal suo Comitato circa l'avviso di una frode di esecutori testamentari, 549-550; riferenza a tal fatto, 718-719; ottenne esempi di pneumatografia figurata o pittorica, 707.
Società liberale — e un caso di fotografia spiritica senza macchina, 144 e seg.
Soffocazione — risentita dal medio nella comunicazione dello spirito d'un uomo soffocato dal fumo, 777.
Sofia. — Riceve istruzioni da spirito per salvare Nicolas; ma non avendole praticate, Nicolas è arrestato, 726 e seg.
Sofia. — Apparisce materializzata, dietro evocazione, e guarisce un caso di difterite, 834-836.

Sogni. — Indicazioni per riscontro, in *Annali* del Filalete, di vari esempî, 23-24, in nota; il sogno glottologico dell'Assiriologo Hilprecht, 73-74.

SOLOVIEFF — e lo spiritismo, 47.

SOLOVIOFF. — Sua testimonianza dello sdoppiamento di Vera M. scrivente, 610-611.

Somma di denaro — rinvenuta com'era stato comunicato dall' invisibile, 549-550.

Sonnambulismo. — Sdoppiamenti in esso, 16; sua interpretazione, germe del medianismo, 16-17; sonnambulismo e medianismo, secondo D'Assier, 63-64; sonnambulismo latente nell'ipotesi di Hartmann, 354 e seg.; certe esperienze speciali nella sua pratica, 755.

Sonno. — Perchè vi sia spesso confusione in esso, 207, in nota; un sonno di 20 giorni nella nonna della media Cook, 305; in esso le impressioni psichiche non producono sempre stanchezza al corpo, 536-537; ritorno alla memoria di fatti avvertiti nel sonno, 617; vedi *Transe*.

Sopranaturale. — Ad esso attribuisce Oxley il modello di una mano, 238; Aksakof insegna ad Hartmann che lo spiritismo rifiuta il sopranaturale, *ivi*, in nota; ingiustificato l'aggettivo di sopranaturale riferito dall'Aksakof ai fenomeni medianici, 262; ragioni dell'inesistenza del sopranaturale, *ivi*; fotografia contraria a tutte le leggi naturali conosciute? No! è un errore di Reimers, 344-345, testo e nota; lo spiritismo rifiuta il sopranaturale, 387-388; Aksakof, Hartmann e il sopranaturale nei fenomeni di trasporto a grandi distanze, 575-576.

Sopravvivenza mortale. — Estesa confutazione di questa teoria del D'Assier, 68 e seg.

Sordi. — Genuina la forma stearica di un piede, ottenuta colla medianità di lei, 238, in nota, e 261; sua uscita da gabbia, 587.

Sordo-muto. — Spirito che comunica coll'alfabeto dei sordo-muti, 690; altro esempio simile, 776.

Sostituzione spiritica. — Rende impossibile l'identità personale, 795-796.

Spagnuola. — Spirito che producea fenomeni di sangue ed altri fatti rattristanti, 822.

Sparizioni — di persone in esperienze: un giovane ipnotizzato, 141; Jacorossi, 141-142; relazioni di questi fatti, *ivi*; sparizione dalla cintola in giù della D'Espérance, 142; come avverrebbe la sparizione, *ivi*.

Spavento — di giovinetta per aver osservato lo sdoppiamento della Sagée, 644; di persone di cui una è toccata da un doppio materializzato, 657.

Spazio — e le fibre sensibili nerveo-muscolari, 806.

Spazio e tempo — rispetto agli spiriti, 800-802, 806-807.

Specchio. — Sdoppiamento della Sagée veduto in esso, 644; paragone spiritualista dell'immagine e lo specchio, 537.

SPECH — e lo scambio materiale in seguito al lavoro psichico, 536.

SPEER. — In seduta con Wilson, 561; manifestazione che davasi per quella della sorella di lui, 779.

SPENCER — e il prodotto materiale del lavoro cerebrale, 536.

Sperimentatori. — Onorabilità, abilità, metodi, scetticismo di alcuni di essi rispetto alla fotografia spiritica, 134; Morselli distratto in esperienza fotografica; onde una sua delusione, 135; per le esperienze e relative teorie di ciascuno sperimentatore, vedi al suo nome proprio.

Spinetta. — Foglietto trovato in essa, 74.

Spiriti. — Frequentatori della casa di medio disinteressato, dotto, modesto, essi addormentavano i bambini, 325; odiano lo smeraldo, amano il brillante, 498; come veggano essi, 510 e seg.; appartengono al mondo dei noumeni? 513-514; esteriorizzazioni degli spiriti, 515; spiriti apparsi in seduta ove il dottor Ordway fu tratto da gabbia chiusa, 588; disordine nel nostro mondo se essi potessero manifestarvisi senza medio, 631; perchè riescano a fare fenomeni stupefacenti e non quelli che richiedono minor potenza, 636; loro facoltà mnemonica, 685, in nota; come cerchino convincerci della loro esistenza, 706; folla di spiriti mentre si forma un dipinto, 709; essi probabilmente son gli autori dei fenomeni pragmantici, 762-763; nelle loro manifestazioni risentono del male posseduto negli ultimi anni o nell'agonia, 774-775; legge di lor manifestazione, 779; si chiede aiuto a spiritisti perchè abbian termine orribili manifestazioni, 822.

Spiritismo. — Suo progresso, 2-3; quale esso sia, 14; per qual metodo farà valere i suoi diritti, 18; difetti della distinzione fra *personismo, animismo* e *spiritismo*, 27-28; speranze di luce di

Aksakof sulla questione dello spiritismo dai lumi di Hartmann, 32; storia dello spiritismo, 37-52; per l'indice dei dettagli, vedi *Considerazioni sull'Introduzione*, da 37 a 52; esso è scienza rivoluzionaria nello scibile, 52; ha fenomeni incostanti e spesso irriproducibili, ma questo appunto è il segno che esso è la scienza più sublime, perchè i fenomeni ne son prodotti da libere volontà, come nei fenomeni psicofisiologici, 336 - 370; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 366 a 370; il doppio che opera coll'organismo di un altro rende probabile lo *spiritismo*, 383; lo spiritismo vietato da uno spirito a sua figlia, 396; i rappresentanti dello spiritismo più in evidenza e la distinzione fra fenomeni spiritici e fenomeni personistici o animici, 388; vedi *Ipotesi spiritica*; soccorso dell'animismo, 682; con essa si spiega meglio la pragmanzia, 762-763; sembra esser la chiave di quasi tutto l'occultismo, 765; defunto che è pentito di non essersi occupato di spiritismo in vita terrena, quando cioè l'avea deriso, 775; prova subiettiva dello spiritismo, 796; elogio allo spiritismo, 812; la filosofia di Hartmann e lo spiritismo, 811-814.

Spiritismo e Fisiologia, 369.

Spiritisti. — Attribuirono troppi fenomeni agli spiriti, 11-12; accusa di Hartmann agli spiritisti e due risposte a lui, 299-300, compresa la nota; spiritista che aggredisce il fantasma Katie King, 305, compresa la nota; spiritisti non eruditi, 369-370; ingiusta accusa di Hartmann contro di essi, 380-381; elogi agli spiritisti, 808, 812; si chiede aiuto ad essi onde abbian termine orribili manifestazioni, 822.

Spirito. — Suo dominio sulle forze fisiche nei fenomeni medianici, 69-70; ciò che ne dimostra la permanenza *post mortem*, *ivi*; altre prove di detta permanenza e confutazione al D'Assier, 71 e seg.; se abbia la forma del suo corpo, nel mondo spiritico, e come plasmi col pensiero, 108; corrispondenze fra lo spirito e il suo medio, esempi e ragione, 197-201; qui per l'indice più minuto, vedi *Trucchi*, da 197; uno spirito che vieta alla figlia di occuparsi di spiritismo, 396; come spesso si comportano quali guide dei medî e quali produttori di persecuzioni, ecc., 393; per l'indice dei dettagli, vedi da 393 a 423; il potere plastico dello spirito libero resta superiore a quello dello spirito proprio del medio, 790; a causa dell'esistenza stessa degli spiriti l'identità personale diventa impossibile, 795-796; idea che dobbiamo farci dello spirito, 799-800; lo spirito-monade e lo spirito-forma in relazione colla vita spiritica nel tempo e nello spazio o al difuori di essi, 800 e seg.

Spirito picchiatore di Tedworth — e i fenomeni a distanza, 628.

Spiritoscopio. — Vedi *Pneumatoscopio*.

Spiritualismo. — Spiega l'antagonismo fra incosciente e cosciente, 426.

Spriggs. — Medio pel quale Smart ricevette dalla madre una comunicazione in iscrittura identica a quella di lei, 701.

Springflower. — Sua manifestazione, 490.

Stabilità fenomenica — della fisica e della chimica universale; di che cosa sia segno, 367.

Staecker. — Sua testimonianza in pro di un medio sanatore, 825-826.

Stafford. — Spirito che fa comunicazioni scientifiche ben notevoli, 453, colla nota; interrompe la sua comunicazione per attingere informazioni altrove e poi tornare, 801.

Stahl — e il suo *Animismo*, 382.

Stainton Moses — e defunti da secoli nell'opera *Spirit Identity*, 74, e nell'altra *Spirit Theachings*, *ivi*; antagonismo fra lui e lo spirito, 205.

Stead — e un esempio delle sue *Lettere di Giulia*, 804.

Steinbach. — Sua dottrina sulla determinazione delle idee di spazio, 806.

Stepanowitsch Artemowsky-Gulak. — Medio sanatore; notizie su di lui, 825-826.

Stereosi. — Il capitolo su di esse si distingue dal resto dell'opera, 7; il corpo etereo e l'astrale in esse, 76, in nota; perchè quasi sempre impedite dalla luce, 75-77; esempi e teorie sulle materializzazioni; vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 81 in poi; il suo nesso causale non è intieramente rinvenibile, 368; definizione tautologica della stereosi, data da Hartmann, combattuta da Aksakof, 377; fantasma ben materializzato, che porta in braccio un bambino medio e lo dà a sua madre, 473; stereosi ed Hartmann rispetto al loro dinamismo, 598 e seg.; non essenzialmente diversa dalla intra-uterina, 600,

in nota; materializzazione di doppî, 642 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica*, da 642 in poi; incostanza del grado della sua materialità provata con esempi, 655; da sè stessa la stereosi non prova lo spiritismo, 676-677 (ciò vien contraddetto in nota); tre specie di materializzazioni: teorie, esempi, 789 e seg.; la variazione di somiglianza della forma materializzata col medio è logicamente ammessibile, esempio la Katie King, 789; note di sedute di stereosi, 790-791.

La stereosi e l'ipotesi spiritica, secondo Hartmann, 807.

Stereosi dello spirito di Sofia, che guarisce un caso di difterite, 835-838.

Stigmati. — Vedi *Influsso spiritico sugl'incarnati*, da 818 a 824.

Stock. — In seduta coll' Eglinton, 251; sua domanda astronomica a Drayson, 461.

Stoffe. — Materializzate a spese di altro tessuto, 157; comunicazione su di ciò, 157-158; stoffa della veste di Katie King e veste ristabilita miracolosamente, 113, 158-159; controversia fra Aksakof e Hartmann su questo fatto, 159-160; taglio all'abito di Katie King, 175-176; altro taglio (testimoniato da Rondi) e ricostruzione fluidica, 176; drappo serico permanente ottenuto da Cadwell per manipolazioni del fantasma Lizzie Natch, 176; materializzazione di un velo-mantello, presso la signora Carrie M. Sawyer, 176; il fantasma Walter si costruisce un abito da sè, medio la D'Espérance, 177; il fantasma Carlie che si crea e indossa l'assisa degli Ussari, medio Aspinwall, relatore Schlochauer, 177-178; esposizione di stoffe spiritiche fatta da Hazard, 178; stoffe che si metamorfosano colla medianità di Chambers, 178; stoffa tagliata dall'abito del fantasma e buco al giubbetto della media, testimone Sjostedt, 178-180; pezzi della veste del fantasma Katie King distribuiti da lei, indi ripristinamento trascendentale della veste al sito dei buchi, 312-313; stoffe e materializzazione, 598.

Stone — fantasma afferrato con inganno, 211.

Stone. — Sua parte in ordine ad un giudizio su di alcuni medî sanatori in tribunale, 831.

Storer. — In seduta, 589; suo racconto di comunicazione nell'alfabeto dei sordomuti, 690.

Storia — dello spiritismo, 37 e seg.; per indice dei dettagli, vedi *Considerazioni sull'Introduzione*, da 37 a 52.

La Storia potrebb' essere appresa pragmanticamente, 757-758.

Stramm Davide. — Sua lettera confermante la morte di Duvanel, comunicata medianicamente, 539-540.

Stramm Emma. — Suicidio di Duvanel per lei, e comunicazione del fatto per la sua medianità, 539 e seg.

Stratil. — Presso di lui si recò il doppio di Swoboda e scrisse coll' organismo altrui, 613-621.

Stuart Mill — e la *cosa in sè*, 514.

Studente svizzero. — Azione a distanza del suo doppio, testimoniata da Perty, 626.

Studio — delle scienze inferiori per fondamento delle superiori, 369.

Subcosciente e incosciente, 762, in nota.

Sublimità dello spiritismo. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 366 a 370.

Suicidio — di Duvanel, comunicato, 543 e seg.

Sullivan. — Sua firma al certificato dell'esito di esperienze fotografiche col medio Hartman, 132.

Sully Prudhomme. — Illustre spiritista, 50.

Sundblatt. — Sua lettera testimoniante al dottor Toulouchеff l'avvelenamento di Anastasia Pérélyguine, 566.

Sunderland — e la medianità di un'infante, 468.

Suono. — Perchè spesso non appaia a tutti in seduta provenire dallo stesso sito, 411, in nota; comunicazioni sul suono, 453 e seg.

Supplemento. — Ragioni della sua necessità, 817; le stigmati nella storia del Vesme, 818; un caso interessante di stigmati, di cui si occupa il De Rochas, 818-821; possibile causa di esse, 821; apparizioni ed altri fenomeni di sangue; impronte di mani sanguinose; il cuscino, ove fu veduto uno spirito, appare macchiato di sangue, 822; analisi del sangue, 823; grumi di sangue ove il medio avea posata la mano, 823; stigmati su varie classi di persone, perfino in donne di mala vita, 823; tutto si ridurrebbe a mistificazione *spiritica*, 823; si tratterebbe però di fenomeno *per medianità*, 824; altri influssi spi-

ritici malefici sugl'incarnati: male alla colonna vertebrale, 824; il mal di mare, *ivi*.

I medî sanatori, 824 e seg.; Sassaroli e la conversione dell'astronomo Scaramucci; fenomeni del Sassaroli, 825; il medio sanatore E. Jacob e suo metodo di guarire, 825; Semen Stepanowitsch Artemowsky-Gulak, medio sanatore conosciuto personalmente dall'Aksakof; notizie su di lui, 825-826; medî sanatori inconsci, 826; la signora Pooler e guarigione da lei fatta, 826-827; la signorina Judd, altro medio sanatore (?) colla preghiera; fatto di guarigione, 827-828; Schlatter, altro medio sanatore; notizie su di lui, 829; Schrader, emulo del precedente, 829-830; Miller, altro medio sanatore; notizie su di lui, 830; Blandin, medio sanatore di cui si occupò Delanne, *ivi*; due trionfi in tribunale di medî sanatori, 830-831; comunicazioni medianiche sulla causa efficiente delle guarigioni di cui si tratta, 831-833; Varley e tre guarigioni spiritiche alla sua consorte, 833; possibile causa spiritica di guarigioni, per alcune ragioni che si espongono, 833-834; quelle del Kardec son poco dimostrative, 834; ma ecco uno spirito materializzato guarire un caso disperato di difterite: estesa relazione di questo fatto, 834-838; interpretazione di esso, 838; è almeno *probabile* la causa spiritica delle suddette guarigioni, 839.

SUSANNA. — Messaggi colla sua medianità, 574.

SUSANNA. — Spirito che si comunica colla medianità di un infante, 470; altro dello stesso spirito, 471; seduta ov'era lui, 473.

SWEDENBORG — e il prototaragma, 771; sua parola circa il tempo e lo spazio rispetto agli spiriti, 802, 807.

SWEET. — Parlò medianicamente francese, italiano, ebraico, 482.

SWOBODA. — Sdoppiata, scrive coll'organismo altrui, 612; suo volo in ispirito, scrittura, ecc., 613-617; interpretazione del primo di questi due fenomeni, 682; poi del secondo, *ivi*.

T

Tabacco. — Lotta fra spirito e medio, onde questi non fumi più: il sigaro strappato di bocca a richiesta del medio, 397.

Taccuini. — Sparite le pagine di essi in cui erano le note di avvenimenti spiritici, 409.

TALETE. — Sull'essenza della forza, 203.

TALLMADGE — collaboratore all'opera di Edmonds, 40.

TALLMAGE. — Sua figlia parlò alemanno medianicamente, 482; pezzo musicale eseguito da sua figlia Emilia, 492.

TAMBURINI. — Sperimentò con uomini illustri, 51; sdoppiamento della coscienza di un'isterica da lui curata, 426.

TANFANI. — A seduta ov'egli assistette, la media Sordi uscì da gabbia chiusa, 587.

TAPP. — Sperimentò col Crookes, 44; esaminò la stoffa ristabilita da Katie, 159; fenomeni da lui ottenuti, 213; risposta a lui da Katie circa l'inadempienza delle condizioni stabilite, 213-214; sua firma e relazione in seduta colla medianità della Cook, 279; in seduta in casa di Luxmoore colla Cook nel circuito elettrico, 281; fu dei primi sperimentatori colla medianità della Cook, 308 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi il sommario *Fenomeni di materializzazione*, da 308 in poi; in seduta di commiato di Katie, colla medianità della Cook, 313.

TAPPAN. — Suo controllo voluto da media glossolalica sui fenomeni di lei, 490.

Tappeto. — Fotografato sdoppiato, 158.

TASSO. — Citazione da esso, secondo l'invisibile, 530.

Tavola parlante — e il De Gasparin e il Thury, 56-57; suo moto rettilineo come forza fisica ignota, 371; rifiutata e domandata dall'invisibile contro la volontà del medio, 395.

TAYLOR. — Sue informazioni intorno al fotografo Beattie, 82-83, e alla testimonianza di lui sulla fotografia spiritica, 83, 97; sue esperienze confermanti quest'ultima, 132-133; sua testimonianza del fenomeno di sparizione umana, 142; sulla fotografia senza macchina, 146.

TAYLOR — e il *suo* animismo, 608, in nota.

TAYLOR, 831.
TEMPLE. — Nel suo gabinetto si fecero esperienze fotografiche coll' Hartmann (medio), 129; sua firma al certificato, 132.
Telecinesie. — Teoria, esempî, 625 e seg.
Telefania — e i fatti animici e spiritici, 797.
Teleologia. — Vedi *Fenomeni fisici*, da 381 a 385.
Telepatia. — I suoi fenomeni s'imporranno, 15; gruppo di sapienti che ne classificò i fenomeni, 15-16; fenomeni telepatici e i fatti di animismo e spiritismo, 16; non convinsero la massa, ma ne verrà il tempo, 20; i pali (telepatici) diverranno colonne granitiche, 20; per le comunicazioni ed apparizioni telepatiche, vedi *Ipotesi spiritica*, da 611; teoria telepatica fondata su fatti precedentemente narrati, 667; telepatia fra il medio e il defunto, 780; teoria telepatica applicata allo stato di disincarnazione, 798.
Teleplastia. — Teoria ed esempi, 651 e seg.
Tempo e spazio — rispetto agli spiriti, 800-802, 806-807.
Teoria materialista. — Vedi *Dottrina materialista.*
Teoria spiritica. — Vedi *Dottrina spiritica.*
Teoria spiritualista. — Vedi *Dottrina spiritualista.*
Teorie antispiritiche. — Non nuove quelle di Hartmann, 53; compendio storico di quelle che precedettero l'opera di Hartmann, 53 e seg.; titoli di opere in cui esse comparvero; autori: Oldfield, 53, Rogers, 54, Brittan e Richmond, 54, Mahan, *ivi*, Guppy, 54-55, Bray, 55, Collyer, 55, Hammond, *ivi*, De Gasparin, 55-56, Thury, 56-57, Chevillard, 57-58, D'Assier, 58 e seg.; polemiche per l'opera di Rogers, che dieder luogo al volume di Brittan e Richmond, 54; contenuto di dette opere, 53 e seg. (Per le teorie di Hartmann e loro confutazione, vedi *Fenomeni di materializzazione*, specialmente da 349 a 365.
Testamento. — Rinvenuto dove aveva indicato lo spirito del barone Korff, 550, 719-721.
Testo biblico. — Suggerito da spirito per un sermone, 497.
THAYER. — Suoi fenomeni di apporto, 582, 584-585; come difendesse il suo capo dalle influenze elettriche in seduta, 583.
Thè — non mai bevuto da buon medio, 397.
THIERS. — Profezia della sua caduta, 23, in nota.
THOLUCK — e la disomatia di De Wette, 208.
THOMPSON — e sua intesa con Beattie per le fotografie spiritiche, 84; sta all'obiettivo in un'esperienza, 86; sua comunicazione, 88-91; come fatte le sue esperienze fotografiche, 89; sua testimonianza circa il ritratto di sua madre in fotografia medianica, 785-786.
THOMPSON GIORGIO. — Suoi *ricordi*, 330.
THOMPSON NOSWORTHY — e suoi resoconti di sedute e materializzazioni e di fotografia spiritica, 329 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, 329-330.
THOMPSON. — Suoi fenomeni glossolalici, 488.
THOMPSON. — Magnetizzatore potente, 656.
THURBER. — Sua firma al resoconto delle manifestazioni di Chamberlain, 557.
THURY. — Sue esperienze, 40; sua opera, 56 e seg.; sua forza ectenica, 57, in nota; scientifica, ma è per un numero ristretto di fenomeni, 67.
TIEDEMANN MARTHÈZE. — In seduta con Oxley e Reimers, fu invitato dal fantasma a stringergli la mano, onde vide nello stesso tempo il medio e il fantasma; poi prese un modello stearico di mano materializzata, 242-243.
TINKHAM — e una fotografia spiritica, 123.
Tipografo. — Spirito tipografo che dà la notizia di esser trapassato, inserendola nei caratteri in piombo per un giornale, 742 e seg.
Tiptologia, — Voluta dalla media e non dallo spirito, 396.
TOMMY — e sua intesa con Beattie per la fotografia spiritica, 84; sue testimonianze circa esperienze fotografiche, 88.
TONON. — Medio chiaroveggente e manifestazione colla sua medianità, 770.
TORRES-SOLANOT. — Citato come autore di un trattato di storia dello spiritismo, 24, 39.
TORRICE. — Evocazione del suo spirito, 633.
TOULOUCHEFF. — Presente alla seduta della manifestazione di Anastasia Pérélyguine, 564; sua firma al verbale, 565; fu medico municipale, 564, in nota; sua lettera ad Aksakof, a prova del vero, 565-566.

Transe. — Josty in *transe* involontaria, 85, parla in essa e manifesta le sue impressioni, 85-86; medio che è conscio di sè in seduta e non ha *transe* (la D'Espérance), 206 e seg.; altro simile (Hardy), 225; medio in *transe*, 231; Fairlamb parla in *transe*, 246; come il medio sia un auto-sonnambulo, secondo Hartmann, 350 e seg.; risposta di Aksakof, *ivi*.
Trapassati da secoli — e loro manifestazione, 72-75.
Trascendentale. — Termine da adoperarsi in luogo di quello di *sopranaturale*, e ragione di tal sostituzione, 262.
Trascendentalità fenomenica. — Fino a qual punto possa essere accertata da controlli fisici, 285-287; esempi, *ivi*.
Trasfigurazione. — Omessa nella distinzione fenomenologica di Aksakof, 26; esempi di trasfigurazione in uomo barbuto, in vecchia canuta, in un defunto, *ivi*; peso aumentato nel medio trasfigurato, *ivi*; trasfigurazione in belva, *ivi*; trasfigurazione di *personismo*, 26-27; esempio di questa: Munzer, 27; in che essa possa consistere, *ivi*; l'Aksakof e la trasfigurazione in altre sue pubblicazioni, 27; la trasfigurazione del medio e non la Katie King?; accusa al Crookes di Hartmann e risposta di Aksakof, 288-295.
Trasformazioni dallo spiritismo, 814.
Trasmissione — di pensiero a gran distanza, 504; fatti non spiegati dalla trasmissione di pensiero, 539 e seg.; trasmissioni di messaggi, 571 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, 571-575; ed anche *Ipotesi spiritica*, da 609; la trasmissione dei pensieri è stata discussa sovente in ispecial modo dagli spiritisti, 808.
Trasparenze d'immagini, 125-126.
Trasporti di oggetti. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 151; e *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 575 a 597.
Tribunali. — Trionfi in essi della medianità sanatoria, 830-831.
TROLLOPE. — Sua testimonianza sull'opinione di Bosco prestigiatore, circa i fenomeni medianici e la prestidigitazione, 217.
Trucchi. — Esempi di trucchi apparenti: campanello portato nello spazio, 103; una manica che elude il sospetto di trucco, 106; esempio fotografico in cui è escluso il trucco, 106-107; Hudson e la frode spirito-fotografica, 109 con 97; segni della genuinità di fotografie spiritiche, 113, 124-125; prove del fatto che Mumler non mistificò le fotografie medianiche, 115 e seg.; prove che neppure Jay J. Hartman truccò le fotografie medianiche, 129 e seg.; pretesi trucchi, 197-198; esempi: il medio Allen, truccatore *in apparenza*, secondo sperimentò Hall, 198-199; esperienza di Aksakof colla Fox sul trucco apparente, 199-200; altra di Crookes, 200; il colpo di temperino alla mano dell'apparizione e il trucco *apparente*, 200-201; il trucco e la solidarietà fra medio e fantasma, 204; per altro di teorico e per numerosi esempi e giudizi di prestigiatori, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 211 in poi; il gabinetto medianico e i trucchi, 260; la cessazione dei fenomeni esclude il trucco, 362 e seg.; sulla interpretazione di Hartmann che ha riguardo al solo genere del fenomeno, 387, in nota; sul sopranaturale rispetto ad Aksakof e ad Hartmann, 388, in nota; sulla proporzione tra fenomeni spiritici e fenomeni animici o personistici, 388, seconda nota; sull'azione in seduta dell'incarnato lontano e degli spiriti, 389, in nota; su linguaggio troppo perentorio del Tuttle, 391, in nota; sull'attenzione aspettante e la produzione dei fenomeni, 393, in nota; difficile evitare il trucco con più medi in una stessa seduta; ma molto dipende dalla natura e numero dei fenomeni, 710; come si trucchi il fenomeno di un dipinto a colori, 711.
TSERTELEFF — e lo spiritismo, 47.
Tubi di cristallo — e la penetrazione di materia in essi, 590.
TULULAR. — Sinonimo di medio veggente fra gl'Indiani, 490.
TUMMOLO. — Sulle sue aggiunzioni all'opera di Aksakof, 1-5; per l'indice dei dettagli, vedi *Prefazione del traduttore*, da 1 a 5; sul progresso dello spiritismo scientifico, 2-3, in nota; sulla dimostrazione della realtà dei fenomeni fatta da Aksakof, 8, in nota; sui fatti sonnambolici al paragone degli spiritici, 18, in nota; sui difetti della interpretazione di Hartmann, 21 e seg.; sull'omissione dell'argomento delle profezie in Aksakof, 23 e seg.; sull'omissione della *trasfigurazione* nel medesimo, 26; esempi di questa, 26-27; sul *personismo*, l'*animismo*, lo *spiritismo*

di Aksakof, 27-28; sui dettagli fenomenici nella critica di Aksakof, 29; sui brani di storia nell'opera Aksakoffiana, 37-38; sua ricostruzione della Storia dello spiritismo, 37 e seg.; per l'indice dei dettagli vedi *Considerazioni sull'Introduzione*, da 37 a 52; sui trattati di Agenore De Gasparin e del Thury, 67; sulla ipotesi della sopravvivenza mortale del D'Assier, 67 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Considerazioni sul Compendio storico delle teorie antispiritiche*, da 67 a 75; sul valore dimostrativo degli esempi di fotografia citati da Aksakof, 134-136; per l'indice dei dettagli, vedi *Fotografia spiritica*, da 134 a 136; sulla fluorescenza e la fotografia trascendentale, 136-137; sulla fotografia non spiritica nell'oscurità, 137 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fotografia spiritica*, da 137; su vari generi di fotografia spiritica, 134-150; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 134 a 150; sui fenomeni di apporto e la produzione di oggetti, 171 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi il Capitolo or ora citato, da 171 a 184; suo cambiamento della parola *spiritoscopio*, in quella di *pneumatoscopio*, 176, in nota; sulla prova di alcune impronte, come non soddisfacente, 190, in nota; sui fenomeni medianici e l'energetica; sulle relazioni fra il medio e il fantasma; sui trucchi, 202 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 202; sua osservazione alla parola *materializzazione*; e sua preferenza per quella di *stereosi*, 227, in nota; sui modelli stearici e gl'increduli, 259; sui vantaggi del metodo di Denton nell'ottenere i modelli suddetti, 259-261; sull'interpretazione spiritica dei medesimi; sul sopranaturale e il naturale, 261-262; su di un'obiezione di Hartmann fondata sulla penetrazione della materia, obiezione possibilmente giusta, benchè combattuta da Aksakof, 266-267, in nota; sul controllo del circuito elettrico alla media Cook, ideato da Varley e attuato da lui e da Crookes, 282-287; su di un'alterazione di Kant, fatta da Hartmann, 299, in nota; sul limite del valore dei controlli fisici per accertare la genuinità dei fenomeni, *ivi*; sulla medianità della Cook, 305; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 305 in poi; sul modo di sperimentare, 317-318, 357-358; sul fluido nerveo che impressionerebbe la lastra fotografica, 342-343, nella nota; sul preteso sopranaturale nei fenomeni, 238, 262, 334-335; su di una fotografia ottenuta colla media Randone, 345, in nota; sulla medianità passiva, sulla meno passiva, e sull'attiva; il medio e il mago, 352, in nota; ei vide più volte sua figlia defunta, colla medianità del Politi, 361, in nota; sulla fenomenologia medianica, come ben degna di appartenere alla scienza più sublime, 366-370; per l'indice dei dettagli, vedi da 366 a 370 del sommario *Fenomeni di materializzazione*; la fisiologia e lo spiritismo nella sua opera « Sulle Basi Positive dello Spiritualismo », 369; sul titolo « Fenomeni Fisici », 371, in nota; sulla causa dell'invisibilità di membra materializzate, 372-373, in nota; *verso l'interpretazione dei fenomeni*, o sul *principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici*, 381-385; per l'indice dei dettagli, vedi *Fenomeni fisici*, 381-385; sugli spiriti che si oppongono alle esperienze medianiche o che la pensano diversamente dal medio, 396, in nota; sulla finalità provvidenziale nei primi avvenimenti dell'odierno spiritismo, 406, in nota; sugli schiaffi al medio Politi, vibrati dalla sua guida, 407, in nota; sulla non unanime testimonianza della precisa localizzazione di alcuni suoni e rumori in seduta, 411-412, in nota; sue citazioni di manifestazioni spontanee, 424; sull' incosciente secondo Hartmann, 425-428; per l'indice dei dettagli vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 425 a 428; sulle contraddizioni fra le varie comunicazioni (religiose), 432, in nota; sul brusco inaspettato cambiamento dell' indole delle comunicazioni, 435-436; sul compimento medianico dell'*Edwin Drood* di Dickens, 443-451; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 440 a 451; su di un esperimento acustico suggerito dall'occulta entità, 453-454; sulla membrana *adenea*, 456, in nota; sulla comunicazione circa il moto retrogrado dei satelliti di Urano, ricevuta da Drayson, 463 e seg.; sulla comunicazione del quinto satellite di Giove, 467-468, in nota; sui *noumeni*, 513-515; sulla vista degli spiriti, 515-

517; sui fenomeni di penetrazione della materia, 584 e seg.; ei fu presente in seduta ove la media Sordi uscì da gabbia chiusa, 587; vide in seduta lo sdoppiamento della mano e dell'avambraccio, rivestito della manica, del medio Randone, 594; citato, 594; sua osservazione sull'intima natura della materializzazione effimera, 600, in nota; sua testimonianza di fenomeni ottenuti colla medianità della signora Ponzoni (apporto di pianta; conduzione dell'anima della media, da uno spirito, in cimitero), 619, in nota; sui fenomeni nelle case disabitate, 628-641; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica,* da 629 a 641; sulla fotografia di un doppio, ottenuta dal Volpi, 648-650; sulla Katie King, come doppio, secondo Aksakof, 653, in nota; sulla diminuzione di consistenza del fantasma che si allontana dal medio, 656, in nota; sulla natura dell'anima, 667, in nota; sulla vera causa dei fenomeni detti spiritici, e sullo spiritismo nell'animismo, 670-675; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica,* da 670 a 675; sulla materializzazione e l'ipotesi spiritica, 676-677, in nota; sulla memoria negli spiriti, 685, in nota; sulla psicografia e sulla pneumatografia pittorica, figurata o a disegno, 705 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica,* da 705; sulla permanenza dei sentimenti terreni nei trapassati, 735 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica* da 735 a 744; sulla pragmanzia o psicometria, 756 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica,* da 756; sul *prototaragma* (o *turbamento*) e la pazzia, 767-774; sulle malattie e il *peripneuma* 775, in nota, 778, in nota; sue considerazioni sulla forma degli spiriti, sul *peripneuma,* in relazione col tempo e lo spazio, 800 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Ipotesi spiritica,* da 800 a 807.

Sull'Aksakof, la filosofia e lo spiritismo, 813-815.

Suo supplemento: le stigmati ed altri mali fisici, 818-824; per l'indice dei dettagli, vedi *Influsso spiritico sugl'incarnati,* da 818 a 824; i medi sanatori, 824-839; per l'indice dei dettagli, vedi il titolo poc'anzi citato, da 824 a 839.

Turbamento. — Vedi *Ipotesi spiritica,* da 767.

TURKEVITCH — e lo Spiritismo, 47.

TURNER CURTIS. — Sotto il controllo dello spirito parlava il francese e sapea suonare il violino, 690.

TURNER ELISA. — Suo racconto della comunicazione da spirito medico, 689-690.

TURNIER. — Illustre spiritista, 50.

TUTTLE. — Sulla natura dei fenomeni, 390; sua opera scritta medianicamente e il Büchner, 438.

TYNDALL. — Lettera a lui da Varley, di cui è citato un brano, 630.

U

ULRICI. — Si distinse in Germania per lo studio dei fenomeni medianici, 47; ammise lo spirito in una forma sostanziale, 804.

UNDERHILL. — Vedi *Lea Underhill.*

Unghie — della mano di Katie King e graffio con esse al Tapp, 308.

Università del Missouri — e le sorelle Fox, 39.

Università di Pietroburgo. — Materiali preparati da Aksakof per la Commissione spiritica di essa, non utilizzati, 32.

Urano. — Vedi *Satelliti di Urano;* equivoci nell'osservarlo, 465; sue perturbazioni, 466; posizione del suo asse; onde possibile errore, *ivi.*

V

VACHER. — Dirige il preparativo della paraffina in seduta con Eglinton, 251; e riempie i modelli stearici di gesso col dott. Blake, 252.

VACQUERIE. — Illustre spiritista, 50.

Vagenno. — Sua manifestazione, 72-73; riferenza ad essa, 763.

Vailamo. — Oggetto appartenuto a spirito e che sembrò averne provocata la manifestazione, 72, 763.

VALENTINO. — Vitalista, 382.
Valle di lagrime. — Parole comunicate in ebraico dall'invisibile, 524 e seg.
VALLES (*Ingegnere*). — Illustre spiritista, 50.
VAN HELMONT. — Vitalista, 382.
VAN ROSEVELT — e la sua materializzazione di due anelli, 169.
Variabilità dei fenomeni. — Vedi *Fenomeni di materializzazione*, da 366 a 370.
VARLEY — e le predizioni, 24; sua osservazione dei fenomeni, 41; sperimentò col Crookes, 44-45; lodato con altri, 51; sua esperienza colla Fay, in cui fa uso del circuito galvanico, 155; ciò che gli fu conceduto da Katie rispetto a controllo, 213; critica di Hartmann all'esperienza da lui fatta e dal Crookes cogli elettrodi sulla Cook, 280; come lo difenda Aksakof, 280 e seg.; chi esso sia, 280, in nota; sue prove sull'entità di Katie King come distinta dal medio, 310; i medi scientifici, secondo lui, 316; sue ricerche sulla natura della forza psichica: tutt'altro che elettrica e magnetica!, 374; fenomeno da lui avuto a distanza dal suo medio Home, 630; sua natura secondo Lombroso e suo antagonista, 638; guarigione da lui ottenuta dagli spiriti nella persona di sua moglie, 833.
Vascello — salvato da apparizione e comunicazione spiritica, 551-552.
Vaso da confetti. — Offerto da Katie King ad Aksakof in seduta diretta da Luxmoore colla medianità della Cook, 302.
VAY. — Vedi *Adelma von Vay.*
Vedovo. — Circolo da lui fondato per comunicar colla defunta sua moglie; ma invano, 394.
Veleno. — Propinato da defunto, che si manifestò a suo padre Davey, 548 e seg.
Ventricoli cerebrali — e lo studio dei fenomeni vitali, 369.
VERA. — Il suo doppio scrive, dà e mantiene appuntamenti, 611-612.
VERDINOIS. — Sperimentò col Chiaia, Capuana, ecc., 51.
VEREVKINE — governatore che delegò una commissione ad investigare la verità circa alcuni fenomeni di persecuzione, 415.
VERNED JEAN. — Testimonia d'infante che a 13 mesi parlò il francese e predicò in estasi, come altri fanciulli, 477.
VERRALL. — Media per dei messaggi complementari di Myers, 637.
VERWORN — e la psiche come unica esistenza, 514.
VESME C. B. — Sua confutazione d'una pretesa rispetto alla predizione del futuro, 25; tolta dalla sua *Storia dello spiritismo*, *ivi*; ciò ch'ei dice delle stigmati, 818, 821.
Veste. — Vedi *Stoffe.*
Viaggi — di Edmonds e notizie di essi e di lui dall'invisibile, 554; viaggio del vascello *Brechin Castle*, di cui si seppe medianicamente, 554-555.
Vibrazioni luminose. — Ostacolano od impediscono spesso i fenomeni, 75-77.
VICTOR HUGO — e i fatti medianici, 50.
VIDIGAL. — Somma di denaro da lui trovata spiriticamente, 738.
VIGILANTE (Maggiore). — Medio per fotografie spiritiche, 98.
VIGNÉ (Sig.ª) — in seduta medianica, 141.
Vino — raramente bevuto da buon medio, 397.
VIOLETTA. — Sua manifestazione per adempiere una promessa data a persona amata, 713, 718; riferenza a tal fatto, 718; altra riferenza, 781.
Violino. — Suonato per sola azione spiritica, 690.
Vista. — Fatta dall'anima, permessa dall'occhio, 537-538; vista nell'ipnotismo, 538.
Vista spiritica. — Esperienza di Aksakof sulla vista degli spiriti, 507, 513; altra dello stesso, 517 e seg.
Vitalisti — e la natura della vita od *archeo*, 382; nomi di vitalisti, *ivi*; gli *archei* vitalisti e gli elementali dei teosofi, *ivi*; vitalisti più recenti e loro nomi, *ivi*; il principio teleologico vitalista spinge all'ipotesi spiritica, come causa finale, 382; il vitalismo e il peripneuma, 805-806.
Vitto. — Istruzioni dello spirito al medio intorno al vitto, 397; medio che non mangiò carne nè bevve caffè per gran tempo, *ivi*; lotta fra lo spirito e il medio rispetto al vitto, *ivi.*
Vizî — combattuti nei medî dalle loro guide, 397 e seg.
VIZIOLI. — Sperimentò con uomini illustri, 51.
VLADIMIRO URUSSOW (Principe) — e i fenomeni di Eglinton, 48.
VOGT — Sull'essenza della forza, 203.
VOLCKMAN. — Spiritista che aggredì il fantasma di Katie King, 213, 305, in nota.
Volontà — e la sua libertà, 370; quella

del medio può essere, ed è alcune volte, contraria ai fenomeni, 393 e seg.; per l'indice dei dettagli, vedi *Causa intelligente dei fenomeni dello spiritismo*, da 393 a 425; un caso in cui il suo potere produce un fenomeno spiritico *in apparenza*: Hanhemann contro l'omiopatia, 610; volontà e materia, 798; può modificar la forma dello spirito, 805; anche creare la forma del corpo perduto e di altri oggetti, secondo Wallace, 805.

Volpi. — Suo lavoro per lo spiritismo, 52; sua presenza in seduta medianica, 141; fotografia di un doppio da lui ottenuta ed estesa relazione ch'ei ne fa, 648-650.

Volpi. — Signora alla quale si notò la sua somiglianza con un doppio fotografato, 650.

W

Wade. — Suo resoconto circa manifestazioni in cui il medio risente del male fisico sofferto dallo spirito da incarnato, 775-776.

Wagner. — Accolse le convinzioni spiritiche di Aksakof, 47; e con lui difese lo spiritismo, benchè fosse stato materialista, 47; testo del suo resoconto di fotografia da lui ottenuta, 100-102; altra fotografia attestante la sparizione di un giovine ipnotizzato, 141; sua descrizione di un'esperienza di M. E. per stabilire che i fenomeni son da forze fisiche, ma che poi diede una comunicazione sulla fede di persona presente, 432-433; riferenza ad un fenomeno da lui rapportato: impronta di mano fra ardesie, 789.

Walden. — Medio e suo fenomeno glossolalico, 489.

Wallace — e lo spiritismo, 3, in nota; il Crookes l'ebbe dalla sua parte; fenomeni da lui ottenuti, 45; sua descrizione delle fotografie di Guppy, 96; testo della sua testimonianza delle fotografie ottenute da Williams, 97; e di quelle ottenute da Slater, 106-107; sua teoria sulla forma spiritica in seduta, 108; sua considerazione per varie esperienze fotografiche, 134; cita Trollope rispetto all'opinione del prestigiatore Bosco sulla natura dei fenomeni medianici, 217; la fiducia del pubblico in Wallace per lo spiritismo, 340; lo imitino altri scienziati studiando lo spiritismo, 370; esteso suo resoconto di esperienze spirito-fotografiche, 783-784; riferenza a queste, 785; secondo lui, la volontà può modificare la forma dello spirito cui appartiene, creare ad esso un corpo umano, creare altri oggetti, 805.

Wallace. — Signora presente in seduta, 589.

Walser. — Uno della Commissione per una seduta in cui si ottenne una fotografia senza macchina, 144-146.

Warner. — Media e suoi fenomeni, specie glossolalici, 486.

Warner E. — Sua lettera su fenomeni glossolalici ed altri, 485-486.

Warren, 831.

Warren Chase. — Sua testimonianza sulla medianità di un'infante, 476.

Warrington. — Sua firma al certificato dell'esito di esperienze fotografiche colla medianità di Hartman, 132.

Washington. — L'invisibile dichiara averlo visto, 556.

Wash-ti. — Sua fotografia, 123; riferenza a questa, 782-783.

Wason. — Sua firma ad una testimonianza di fenomeno ottenuto colla medianità di un infante, 470; citazione di una sua testimonianza sulla stessa medianità e suoi fenomeni, 470-471.

Wasson. — Messaggio pneumatografico per lui, 753.

Waters. — Sua firma al resoconto delle comunicazioni di Chamberlain, 557; sua lettera al direttore della posta per chiedere informazioni di Chamberlain, 558; altra sua lettera a Brittan sullo stesso soggetto, 559.

Watson. — Sue esperienze con Mansfield, 752.

Watt. — Spirito guida parlante a mezzo di un tubo di cartone, 506.

Weckman. — Sua firma a certificato di esperienza fotografica colla medianità di Hartman, 132.

Wedgwood. — Sua testimonianza del doppio bussante ad una porta, per ordine ricevutone dal magnetizzatore, 626, 658-659.

Wels. — Antesignano dello spiritismo, 40; sua testimonianza e manifesto, *ivi*.

West. — Sua testimonianza ed esperienza di trasmissione di un messaggio a gran distanza, 573; sua teoria antispiritica della corrente nervosa, sua facoltà di inibizione dei fenomeni datagli e toltagli da invisibili, *ivi*.

Wetherbee. — Assiste' a seduta in cui si ottennero forme steariche, in una cassa, di membra meterializzate, 224.

Wetz. — Sua lettera su di alcuni fenomeni, 488.

Wheatstone — e sue esperienze su fotografia non medianica nell'oscurità, 137.

Wheatstone — e sue lamine in vibrazione per le interferenze del suono, 454.

White. — Sua firma al resoconto delle comunicazioni di Chamberlain, 554.

Wichmann. — Libro in cui l'Aksakof trovò un'epigrafe di Cardosio, 527.

Will. — Visto da spirito, 775.

Willets. — Destinato a legger la conferenza sui primi fatti dell'odierno spiritismo, nella sala Corinthian Hall, con Capron, 406.

William. — Spirito di cui parla lo spirito Bonner, 118.

Williams. — In seduta con lei s'ebbe la profezia della scoverta della media Paladino, 51.

Williams. — Fotografie da lui ottenute, 97; sua sorveglianza e direzione autorevole nelle esperienze fotografiche, 134.

Williams. — Fotografia del tappeto sdoppiato, ottenuta con lui e Hudson, 158.

Williams. — Medio fotografato insieme a John King, 323.

Willie. — Modello stearico di sua mano materializzata, 248.

Willie. — Spirito che scrisse al padre in calligrafia che aveva avuta nello stato d'incarnazione, 697.

Willis. — Testimonianza di un colpo di temperino dato a mano materializzata e risentito dal medio, 201.

Willis. — Dallo spirito di questo anatomico si recò Stafford, 801.

Willy Reichel — e le sue critiche contro la media Ofelia, 589.

Wilson. — Defunto di cui fu ottenuta la forma stearica di mano materializzata, 229.

Wilson. — Suo racconto del trasporto a distanza di aghi lignei, 578-579; comunicazione a lui per scrittura diretta e in ardesia, dietro domanda sconosciuta dal medio, 753.

Wilson. — Sua lettera in cui narrasi che un doppio bussò, parlò e bevve un bicchier d'acqua, 663-664.

Wilson Millar. — Sua lettera che dà un'informazione di Abramo Florentine, che erasi manifestato, 561 e seg.

Wirtz. — Guarito medianicamente da tre mali fisici, 830.

Wisemann. — Il medio Eglinton passa attraverso la materia alla sua presenza, 586-587.

Wittgenstein. — Ricevè medianicamente indicazioni per rinvenire il testamento del barone Korff, 550; sua lettera in proposito a M.ma Wrangel; altro in connessione collo stesso avvenimento, 719 e seg.

Wittig. — Alla sua presenza usciron liberi dai legami i fratelli Shraps, 286.

Wittig. — Lasciato libero da Aksakof di pubblicare le sue idee personali, 35; antagonista di Aksakof, che parlò della fotografia di un'allucinazione, 36; ciò che ne dice Hartmann, e ciò che gli risponde Aksakof, *ivi*; si distinse per gli studi medianici, 47; spiega ad Aksakof l'enimma Cardoso, 527.

Wolfe. — Suo resoconto sulla materializzazione di un fiore, 161; sua testimonianza delle tre comunicazioni contemporanee di Mansfield, 501; numerosi esempi in lui degli esperimenti con Mansfield, 751-752.

Wolfenstein. — Fotografo che ottenne fotografia spiritica spontanea, 140-141.

Wood. — Media chiusa in gabbia, 253; apparizione di Pocha colla sua medianità, 269-270; su lastra fotografica insieme ad essa media, 270; colla medianità di lei e di Fairlamb, Barkas ottenne fotografie spiritiche, 275; esperienze di peso del medio e del fantasma colla sua medianità, 347; colla sua medianità si ottenne la manifestazione di un'annegata, 776-777.

Woodforde. — Media colla quale esperì il Friese, 46; manifestossi Bertie colla medianità di lei e promise farsi fotografare presso Hudson, 270.

World. — Giornale che intentò il processo al Mumler, 115.

Wrangel. — Vedendo nello specchio sdoppiata la Sagée, svenne, 644; vide passeggiare il doppio stesso per la stanza e ne raccontò, *ivi*.

Wrangel. — Ricevè dal princ. Wittgenstein indicazioni spiritiche per rinvenire il testamento del barone P. J. Korff, 719; ne partecipò al fratello di lei, che

le disse essere stato rinvenuto il testamento, 719-720.
WSEVOLOD SOLOVIOFF. — Sua testimonianza dello sdoppiamento di Vera M. scrivente, 610-611.
WUNDT — riprovato dal Richet rispetto alle profezie, 24; sua critica ai fenomeni medianici, 368.
WYLD. — Comunicò il caso dell'apparizione di un doppio dai guanti verdi, che si scaldava al fuoco, 659-660; riassunto della sua teoria, 660.

Y

YARKOVSKI. — Sue esperienze di disegni tagliati secondo le loro linee, colle forbici, nell'oscurità, dall'occulta intelligenza, 506.
YOLANDA. — Fantasma che crea piante e fiori, 161 e seg.; dissomigliava dalla media, 205; risentiva le impressioni da lei, 207.
YOUNG. — Sua lettera su fenomeni glossolalici, 487-488; sua testimonianza di due notizie di morte comunicate medianicamente, 545.

Z

ZACCARIA GRAY — citato da Stainton Moses, 74.
ZANCHI. — Dà informazioni su di fenomeni spontanei lontani dal loro medio, 639.
ZELEONY — e i fenomeni di Eglinton, 48.
ZENGER — e la fotografia non medianica nell'oscurità: sue esperienze, 138.
ZESCHAU. — Alla sua presenza i fratelli Schraps usciron liberi dai legami, 286.
ZÖLLNER. — Citato da Richet fra i grandi scienziati spiritisti, 3, in nota; sua direzione nella controversia spiritistica cogli scienziati, 32; si avvalse di Aksakof; la sua costatazione dei fatti impressionò la Germania, 33; e fu seguita da tutta una letteratura, *ivi*; suscitò tempeste; suoi meriti scientifici e coraggio; il suo medio e le sue esperienze; opere; dottrina della quarta dimensione; suoi illustri seguaci negli studî medianici; elogi a lui, 46, 51; avvenimento fra lui e Friese, 46; citato da Hartmann, 152; fenomeno da lui ottenuto della penetrazione di un guscio di lumaca attraverso lo spessore di un tavolo, col medio Slade, 171-172; lo imitino altri scienziati studiando lo spiritismo, 370; rimando ad una sua esperienza, 507.
ZSCHOKKE. — Filosofo che aveva visioni pragmantiche per la presenza di una persona: fatto, 760.

ERRATA-CORRIGE

	invece di leggere:	*leggi:*
Pag. 136, linea 37	Ei dice	Ei dice, collo *Spiritual Magazine,*
» 707, » 2 e 3	non ne dà altro esempio che quello *ecc.*	non ne dà alcun esempio.
» 821, » 30	si trovavano	si trovava